MASTER
NEGATIVE
NO. 92-81111-4

MICROFILMED 1993

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States - Title 17, United States Code - concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material.

Under certain conditions specified in the law, libraries and archives are authorized to furnish a photocopy or other reproduction. One of these specified conditions is that the photocopy or other reproduction is not to be "used for any purpose other than private study, scholarship, or research." If a user makes a request for, or later uses, a photocopy or reproduction for purposes in excess of "fair use," that user may be liable for copyright infringement.

This institution reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

MEALE, GAETANO

TITLE:

POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO PER...

PLACE:

TORINO

DATE:

1922

Master Negative #
92-81111-4

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

PATERNO LIBRARY
D320.1
M46

[Meale, Gaetano] 1850–1927.
... Positiva scienza di governo per parlare di politica senza vecchie ciurmerie e asinerie ... Torino, Fratelli Bocca, 1922.
4 p. l., [11]–1214 p. diagrs. 28cm.
Author's pseud., Umano, at head of title.

1. Political science. I. Title.

24–4988 Revised

Library of Congress JC236.M4
[r44c2]

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 13X
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 2-24-93 INITIALS JA
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

AIIM

Association for Information and Image Management

1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910

301/587-8202

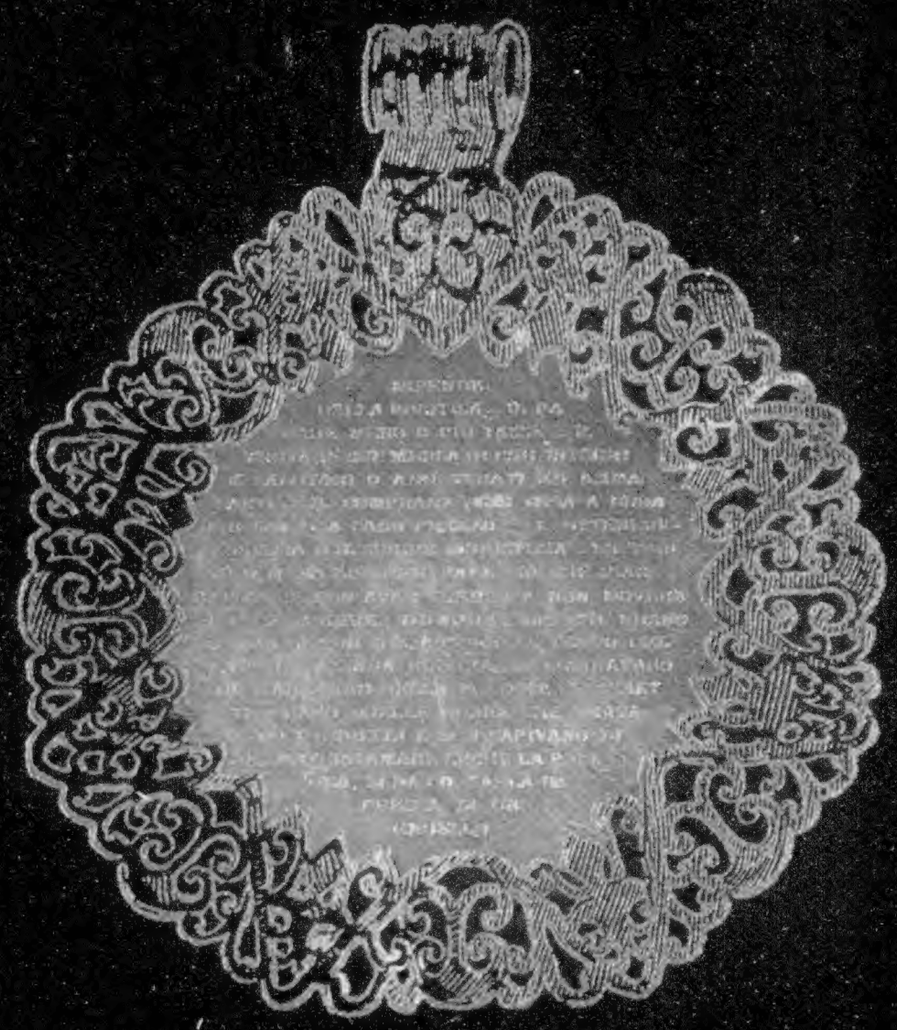
Centimeter

Inches

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO

PER PARLARE DI POLITICA
SENZA VECCHIE CIURMERIE E ASINERIE



D 320.1 M46

EX LIBRIS
CHARLES V. PATERNO. MD
LEONARDO DA VINCI
MICHAEL ANGELO
GALILEI
VERDI
CASA ITALIANA
COLVMBIA VNIVERSITY
IN THE CITY OF NEW YORK

POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO

Nelle ultime pagine della Introduzione di quest'opera sono spiegate le ragioni che indussero l'Autore ad emigrare, meglio che all'estero, nel mondo dei posteri — quella di fare ultra-osservanza del precetto antico, sul fato del niuno profeta o precursore in patria, ma più ancora quella di fare appello ai posteri e servirsi di essi come leve per i suoi contemporanei.

È necessaria questa prima nota informativa, perchè il lettore possa subito comprendere come — essendo l'Autore emigrato nel mondo dei posteri, e avendo di colà mandata copia dell'opera — questa edizione è conforme a tal copia, e perciò l'Autore, dalla prima all'ultima pagina, parla ai posteri che, mentre apprendono con orrore o riso i fatti del passato commisti ai nostri attuali, funzionano da leve retroattive.

Quantunque il volume porti la data 1922, la documentazione finisce coi fatti del 1921.

Il prezzo di quest'opera è inferiore a quello di un buon paio di scarpe. Ed è molto inferiore a quello di un vagone groupage che fosse acquistato pieno di libri del famoso Dritto Pubblico con cui la umanità è andata avanti sempre così bene.

Meale, Gaetano

UMANO, pseud.

Positiva Scienza di Governo

per parlare di politica senza vecchie ciurmerie e asinerie

DIPENDE DALLA POLITICA — IL PAGARE MENO O PIU' TASSE — IL TROVARE SUL MERCATO CIBI INTEGRI E SALUTARI O ADULTERATI ED AMMALANTI — IL COMPRARE OGNI COSA A BUON PREZZO O A CARO PREZZO — L'OTTENERE GIUSTIZIA O IL SUBIRE INGIUSTIZIA — L'ESSER PIU' O MENO LIBERI DI FARE CIO' CHE PIACE — IL POTERE NON AVER GUERRE E NON DOVERE IN ESSE MORIRE * DUNQUE SCIOCCHI ERANO QUEGLI UOMINI CHE, ANCORA AL TEMPO DELLA PIU' ORRENDA GUERRA, SI GLORIAVANO DI STAR FUORI DELLA POLITICA. E OCHETTE ERANO QUELLE DONNE CHE AMAVANO I GIOIELLI E NON CAPIVANO DI DOVERE AMARE ANCHE LA POLITICA, SI' DA PORTARLA IMPRESSA IN UN GIOIELLO.

FRATELLI BOCCA, EDITORI, TORINO
1922

PRINTED IN ITALY

Paterno
D320.1
M46

PROPRIETÀ LETTERARIA

Paterno

Roma — Tipografia delle Cartiere Centrali

Jan. 3, 1939, RIR

PROSPETTO

PAG.

IL SOMMARIO, per chi vuole presapere e per chi vuol rammentare 9

LA INTRODUZIONE, sul perchè e sul come di quest'opera 53

LA INTESA importantissima, che può essere saltata dai poveri di spirito 87

LA PRIMA PARTE della Luce per una Positiva Scienza di Governo — ottenuta con proiezioni non dai soliti specchietti ma dal vero — condensata in Fondamenti, Illazioni e Principi . . . 135

LA SECONDA PARTE dei Meandri dell'Anarchia e del Dispotismo, ove la Umanità emersa dalle bestie brancolò, con le Due Piaghe di Stato e per migliaia di secoli, facendo Simili Guerre, Paci, Tirannie e Rivoluzioni, scrivendo Simili Blaghe di Storie Patrie. Questi Meandri sono attraversati con la guida della luce precedente, e sono così distinti — il Meandro delle Tribù — il Meandro delle Città — il Meandro dei Regni — il Meandro degli Imperi — il Meandro delle Decadenze di Imperi, Civiltà e Razze — il Meandro delle Costituzioni Empiriche — il Meandro del Periodo Caotico, preparatore del seguente — il Meandro della Più Orrenda Guerra — il Meandro delle Misere Appendici — il Meandro dei Barlumi 287

PAG.

LA TERZA PARTE del Fulgore, risultato dall'essere la Politica divenuta Scientifica con questi contributi finali — Il Discorso alle ultime Loro Maestà — I Lineamenti per Costituzioni Scientifiche — Lo Stato di Internazionale, la vera — La Scomparsa delle Due Piaghe di Stato 1117

IL QUADRO SCHEMATICO di questa Positiva Scienza di Governo, sintetizzata nella comparsa, nel corso e nella guarigione delle Due Piaghe di Stato 1183

L'INDICE ALFABETICO 1195

IL SOMMARIO

SOMMARIO

LA INTRODUZIONE.

Al tempo in cui avveniva la più Orrenda Guerra, era la Fretta Presuntuosa Stupida e Marrona, che più la imbestialiva e più ottenebrava quelli che, per fretta nevrastenici, tra il correre leggevano i giornali. — Le Scuole, più che Istituti di Scienza, erano allora Strumenti di Partito Politico. — La Scuola del Dritto Pubblico, con la burla del Doctor Juris, era ancora quale al tempo dei Caldei e Faraoni: era Strumento di Ignoranza Dispotica Tirannica e Buffona, cui anche i Congressi di Scienze si piegavano, per Proficua Viltà dei Professori. — La politica restava quindi al grado di Alchimia, Astrologia, Fattucchieria. Era faccenda di Re, Ministri, Tribuni e Professori, come la vecchia Medicina Empirica un tempo fu faccenda di Erborari, Streghe, Preti e Barbieri. E i vari Partiti Politici, per conseguenza, ancora mancavano di Principî Comuni, mentre già ne esistevano per le varie Scuole Mediche. — La Politica così essendo ancora Ciarlatana, quella Guerra ne derivò, e fu la Grande Guerra della Grande Ignoranza. — Genesi di questa Positiva Scienza di Governo, angosciosa mia brama di non scriverla e desolata mia Emigrazione nel Mondo di voi che siete miei Posteri Civili. — Copia e Avviso Librario di qui mandato per uso dei miei Contemporanei ancora molto Barbari, con Particolari Avvertimenti per i Frettolosi, per i Presuntuosi, per i Vecchi o Interessati a non capire, e per i Giovani non superficiali. — Benefici Effetti che questa opera produsse, per forza sì delle sue Verità, che pungono più gli Statisti Ignoranti perchè più dannosi di quelli Imbroglioni, ma

anche per forza dei Vituperi che voi Posteri, con Forza Retroattiva, faceste sentire a quei miei Contemporanei.

LA INTESA.

Le Tre Ragioni di questa grande Intesa, che può bene essere saltata dai Poveri di Spirito. — Essa spiega quali sono i Dritti e Doveri, non dei soli uomini, e perciò innaturali, ma di Tutti i Corpi Viventi, e perciò veramente Naturali, che occorrono come Basi Positive per seri Dritti e Doveri Governativi. E il contenuto di essa è diviso in questi Capi: I. Vivere e Voler Vivere, principalmente secondo l'Istinto Nativo, se lasciati vivere; II. Evitare il Dolore e cercare il Piacere; III. Dominare e Sottostare; IV. Tanto più se cerebrati, avere Pensiero, cioè Idee Reali di Scienza e Idee Imaginarie di Fede; V. Essere Egoisti, se non giunti a potere essere Altruisti; VI. Generare il più possibile, e trarre Grande Piacere dal bisogno Genitale; VII. Avere Sopravvivenza Spirituale e Eterna, conforme alla Imperfetta o Perfetta Vita Vissuta.

Come esordio a questi sette Capi, sta un Dizionarietto, che cerca di dare preciso significato ad alcune Paroline grandi quanto tutto l'Universo, cioè — Vita, con Cuore o altro di primordiale, per il Circolo Vitale — Forza Vitale — Istinto — Spirito — Sensazione — Volontà con Amore o Odio — Dolore — Piacere — Idea Esterna — Cervello o altro di primordiale per Sapere, a seconda dell'Ambiente, della Nutrizione, della Conformazione — Pensiero materiale e Mente — Sensoria Coscienza Esterna, data da esterne idee ricette e da esterne idee riflesse — Insensoria Coscienza Interna, data dalle Memoriche Idee Interne dell'Istinto, che costituiscono Istintiva Coscienza Interna, distinta dalla Pensante Coscienza Esterna — Coscienza Spirituale — Salute — Malattia e Studio del Vero Medico — Morte. — Tre considerazioni relative alla Morte.

Nell'ambito di ciascuno dei sette Capi sono in breve i seguenti concreti concetti:

I. Le Contrazioni e Rilassazioni del Circolo Vitale, con possibile Minimo Sforzo. — L'Istinto è Divino, Atavico e Individuale. — La non Libertà ma Coazione dei Corpi ad Essere quali sono; ad Agire come agiscono; ad avere sempre più vario Progresso Perfettivo o Regresso Degenerativo, sotto i due coefficienti di Abitudine e Imitazione; a Potere Essere Uccisi.

II. La Essenza del Dolore ch'è da evitare e quella del Piacere ch'è da cercare, onde sorge il Bisogno del Divertimento, che è generatore dell'Arte nella sua vera essenza, e il Bisogno del Piacere Meccanico, con pericoli per la Potenza del proprio Moto Sensorio. — Come il bisogno di evitare il Dolore è Mezzo Coattivo per qualunque Progresso Perfettivo, così l'assenza di dolore può esser causa di Stasi o Regresso Degenerativo.

III. Ogni corpo tende a Dominare, finchè non sente dovere e convenienza di Sottostare.

IV. Differenza fra le Esterne Idee Reali e le Esterne Idee Imaginarie, con relativi esempi e con conseguente distinzione in Reali Esterne Idee Ricette o Riflesse e Imaginarie Esterne Idee Promosse. — Intuizione e Intelligenza. — Positivismo e Empirismo. — Scienza e Fede, questa assurda se Senza Dubbio, quella assurda se Con Dubbio. — La non assolutezza, ma Relattività di Scienza, Fede e Verità. — Tre Corollari relativi — al Magazzino Cerebrale che può essere chiaro o scuro e ordinato o disordinato — alle Due Coscienze, la Istintiva e la Pensante, che possono essere in soccorso o opposizione — alla Miracolosa o Nulla Potenza Mentale o Spirituale.

V. L'Egoista è o Cattivo o Malvagio o Demone, e l'Altruista è o Buono o Pietoso o Santo, secondo che meno o più sviluppato è in essi il Meccanismo Organico della Compassione. La quale ha origine dalla Maternità, e da Primordiale nelle Piante, da Cerebrale nelle Bestie e in Uomini, diviene Istintiva in Piante Bestie e Uomini. — L'Altruismo può essere tanto meno e tanto più, secondo

che si è Bestie, Bambini e Uomini o Bestiali o Dementi o Rimbambiti o meno o più Umani. — La Compassione Finta non conta. — Cinque Corollari relativi ad Egoismo e Altruismo: quello relativo al povero altruismo fatto per Dovere di Morale; quello relativo alle Apparenti Contradizioni del Vero Egoista; quello relativo ai Piccoli e Grandi Mezzi Corporali e al Grandissimo Mezzo Spirituale, per cui, in onta del Famoso Materialismo Storico, si producono gli Altruisti per Educazione, da cui nascono gli Altruisti per Natura; quello relativo alla Illusione dei Benigni Irreligiosi; quello relativo al senno logico di un Malfattore Incallito. — Incursione nella Scienza di Governo a proposito di Egoismo ed Altruismo, senza storie di Cuore e Testa.

VI. La Generazione è e deve essere Quanta Più Possibile, ancorchè produttiva di Lotta per la Vita nella quale i Deboli son Mangiati dai Forti. — È Grande il Piacere Genitale, per il punto corporeo dove ha origine, non già per dar piacere. Sono quindi Dannosissimi gli Eccessi. — Il complicarsi della Funzione Genitale in Funzione Sessuale, mediante Egoistico Peccato di Violenza Genitale che produce i Due Sessi. Violenza che poi scompare, o resta come Atavica Persistenza, o resta come Comica Divertenza, quale anche nella Danza. L' Attrazione sessuale diviene un Duetto di Egoismo Cantato con Parole di Altruismo. Il piacere genitale diviene il Grande Piacere Sudicio, che in due modi può essere Scolpato e Santificato. — A che purtroppo si riduce il Poetato Amore. — Connessione che la Sessualità ha con i Tempi di Religione o Irreligione, con la Coerente o Incoerente Morale di essi tempi, e con gli opposti fenomeni di Grandezza e Decadenza di Imperi Civiltà e Razze. — Come negli Eccessi di Freno così negli Eccessi di Sfreno, la Sessualità dà luogo a Viziose Ipocrisie e a Perversioni Sessuali, che sono accompagnate da una Falsa Arte di Erotismo Romantico o Osceno e da un Lurido Parlare e Bestemmiare. — I Co-

fani di Fantastiche e Svenevoli Sciocchezze che ancora al tempo della più Orrenda Guerra erano Dette e Scritte su l'Amore Sessuale. Sopra esse l'Arte restava Monotonamente Imperniata. Non si sapeva scernere la parte di Amore Compassionevole che ben può essere congiunto all'amore sessuale. — L'Enigma di quel tempo a proposito di ciò ch'era sessuale. E i Misteri Idioti che, in proposito avvenendo insieme ai Poemi d'Amore, producevano Idiozie e Sciagure Sessuali di tanti.

VII. Senza approfondimento che sarebbe qui inopportuno, Ciò che è a Credere Dio abbia voluto conseguire con la Transitoria Vita dei Corpi.

LA PRIMA PARTE

DELLA LUCE PER UNA POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO — OTTENUTA CON PROIEZIONI NON DAI SOLITI SPECCHIETTI MA DAL VERO — CONDENSATA IN FONDAMENTI, ILLAZIONI E PRINCIPI.

I FONDAMENTI.

I. Le Tre Forze Umane — Mente, Corpo e Ricchezza — onde uomini e donne giorno e notte fanno uso per potere Dominare invece che sottostare, cioè per potere vivere come loro meglio piace nei Campi di Dominio Sessuale Familiare, Religioso, Professionale, Mestierale, Artistico, Commerciale e Sociale.

II. La Lotta per la Vita di Uomini e Donne è Peggiore di quella delle Bestie, ed è Barbara finchè essi sono in Anarchiche Libertà e Indipendenze.

III. Dall'Instato di Anarchia allo Stato di Governo, col creare un Altro Campo di Dominio, quello Governativo, mediante Procedimento di Dominio Multiplo, che è Dispotico e perciò non del tutto scientifico. — Procedimento che, col produrre lo Stato, nei suoi Due Significati, produce il Principio di Autorità, con Leggi, Dritti e Doveri, tra Governanti e Governati formanti Patria. — Pro-

cedimento che dà cominciamento alla Civiltà con Famiglia e Proprietà. — Procedimento che avviene con Disarmo, Protezione e Pene, con Schiavitù Militare e Operaia, con Tributi, con soppressa Libertà di Pensieri e Parole, oltre che di Atti, con Monopolio di Chiese, Scuole e Morale, con lenocini di Arte, con tutti questi Mezzi di Tirannia giovevoli al Dispotismo. Giacchè il Dispotismo non va confuso con la Tirannia. — Spiegazioni sul Disarmo dei Governati e sul Dritto Penale, che muta col mutare dei Tempi, e mutando può incorrere in Aberrazioni di Bontà, Criminalogia e Pena di Morte.

IV. La Massa dei Governati — col suo peso, coi suoi Dieci Graduali Mezzi di Resistenza, e in proporzione del suo essere prima Gregge poi Plebe infine Popolo — pure fluttuando ed emettendo le sue Impulsive ed Insensate Grida di Libertà e di Eguaglianza — subisce, riduce, abolisce il Dispotismo Tirannico, e intanto determina il Corso della Politica. La quale deve essere definita e intesa con precisione perchè si possa parlarne con serietà e esercitarla con dignità. Politica, infatti, non vuol dire poca cosa: vuol dire Scienza della Vita in Governo, per il Migliore Uso delle Proprie Forze in opposizione con quelle di altri. — Le Tre Condizioni per cui i Governanti possono avere Fedele la Massa.

V. Giustizia, Ingiustizia, Grazia, Equità e Iniquità sono Tutt'Altro di ciò che nei secoli fu dato a credere fossero. — La Legge è Sacra finchè non abolita. Le Leggi cadono, ma la Legge resta. E la Legge Non è Eguale per Tutti. — Il Valore dei Patti non sorretti da Legge è Nullo, come tra Individui, così tra Stati, sì che Pezzi di Carta sono quelli su cui stanno scritti. E la Morale non c'entra. — Le Consuetudini sono o Scempiaggini o Dappocaggini, sono Avanzi di Barbarie. E il Dritto delle Genti è Idiozia, se non è Ciurmeria. — Trucco Statale, per fini di Ingiustizia, è nella Indipendenza Giudiziaria, nella Divisione dei Poteri (legislativo, giudiziario, esecutivo) e nella famosa Giurisprudenza. La quale diviene distorsione delle leggi, baldoria dei giudici, cuccagna degli avvocati, fortuna dei litiganti disonesti, tormento dei litiganti onesti.

VI. Rivoluzioni, Guerre e Militarismi. — Le guerre sono una Necessità, finchè non è Governo Interstatale per gli Affari Esteri. E si distinguono in Guerre di Difesa, considerabili da Due Punti di Vista, e Guerre di Conquista. — I Trattati Alleativi e Commerciali, che con malizie diplomatiche precedono le guerre, sono i Trattati dell'Arbitrio. — I Patti di Pace, che seguono le violenze di guerra, sono i Patti dell'Odio in Pace. — I Militarismi sono Naturali finchè non è Legalità Interstatale. E così le Guerre come i Militarismi solo con tal legalità possono finire. — Chi parla di Dritto e di Giustizia Internazionale, mentre perdura l'Anarchia Internazionale, cioè la mancanza di Stato Internazionale, se non è un losco, è uno scemo.

VII. Il Governo Rappresentativo e Liberale, contrario del governo dispotico e tirannico, prima è locale falso e empirico, poi è terrestre vero e scientifico. — Quando cotale, resta positivamente basato sui seguenti Scientifici Concetti Rappresentativi. — La Costituzione di Nazione e di Internazionale, non per Buffa Autodecisione. — Le Elezioni, le Lotte Elettorali, le Votazioni Parlamentari, per Procedimento di Dominio Multiplo Rappresentativo del tutto Scientifico e ripetibile di tempo in tempo, perchè il Dominio Governativo stia sempre nelle mani di quelli che realmente sono I Più Forti, avendo essi nel tempo attuale fatto uso vittoriosamente delle tre forze umane con Rispettosa Osservanza o con Punita Violazione delle Leggi. — A che equivalgono le Cadute dei Governanti in vero governo rappresentativo. — Le Violenze per Motivi Politici, fuori del periodo elettorale, non meritano perdoni. — Il Voto per Tutti, tranne per Tre Sole Categorie di Esclusi. — È condizione essenziale la esistenza di Partiti Politici, cui l'Elettore sia Inscritto. Ma le Varietà di

Partiti, per quante sieno, rientrano nella Fondamentale Distinzione opposta, che positivamente non è quella convenzionale di Conservatori e Liberali, bensì quella naturale di Bestiali e Umani, aventi Programmi naturalmente opposti e determinanti quali sono quelli che, volendo, possono chiamarsi Gentiluomini e Gentildonne, quale e dove è la Bruta Marmaglia e Gentaglia. — Il Voto Pubblico, a scanso dal Pericolo che il Dominio Governativo cada nelle mani dei Nulli e Vili. — Insulsaggini sul Voto Plurimo. — Le Astensioni dal votare sono Sudditanze Volontarie. — Le Assemblee Parlamentari e la Proporzione del Numero dei Rappresentanti Nazionali e Internazionali, in base alle equivalenze delle tre forze umane che sono Laboriosità, Popolazione e Ricchezza. — Le Due Categorie di ineleggibili: Funzionari e Avvocati. — Le autocandidature nella Lista degli Eleggibili, con un Quinto a Sorte, per maggiore verismo. — I Soldati nella bruttezza dell'antico proverbio, quando erano Mercenari o presi con Omicida Coscrizione. I Militari nella bellezza del loro essere Volontari, partecipi dell'Istituto Militare che, in antitesi del vecchio militarismo, è creato come Tempio dell'Onore Militare, per l'accertamento del Purchè Militare, per la tutela dell'Onore Militare, per l'Amore dovuto ai Militari, diversi dagli antichi tanto che, per essere amessi tra le loro file, occorrono Titoli Diversi. — Le aberrazioni e rettificazioni su la Divisa Militare. — Il Vero Governo Rappresentativo, Organizzando e Controllando le Forze, Ripartendo e Alternando le Funzioni, si compendia in un concetto che è Positivo Cardine di Umana Civiltà.

VIII. Religioni e Irreligioni, con le annesse conseguenze di Morale e di Caratteri. — Quando sorge il bisogno di Religione, che è dessa e come essa produce Miracolosi Fatti Spirituali su Fedeli e Apostoli. — Mentre primi puri Scienziati, con prime nozioni, insegnano in Scuole Libere — primi puri Religiosi, con prime Bibbie, tranquillizzano,

moralizzano, umanizzano in Chiese Libere, insegnando ad incontrare la Morte con la fede di Spirituale Sopravvivenza Conforme alla Vita, e producendo grandi benefici. — Sorgono intanto le utilitarie e prima dispotiche poi rappresentative Tirannie di Governo su Scienza, Religione e Morale. Esse sono esercitate — prima in Mercenarie Chiese — poi in Mercenarie Scuole — prima mediante Preti Professionisti della Religione, cui piace il principio di essere il Capo dello Stato anche Capo della Religione, per potere in seguito invertirlo, nel senso di dovere il Capo della Religione essere anche Capo dello Stato e per potere intanto dare inizio alla Cupa Unione e Lotta di Predominio tra Governanti ed Ecclesiastici — poi mediante Professori Professionisti della Scienza — prima attraverso Culti Addominali di Religione, sorretti da Lenocini Artistici e da Bibbie Manomesse e Consacrate — poi attraverso Culture Addominali di Irreligione, sorrette da Biblioteche Scolastiche e Enciclopediche, oltre che anche da Lenocini Artistici — prima con vantaggi di Religiosa Disciplina, di Morale Coerente, di Caratteri e di Ricca Potenza di Stato — poi con svantaggi di Irreligiosa Indisciplina, di Morale Incoerente, di Non Caratteri e di Povera Impotenza di Stato.

Tale obbrobrio si rinnova di continuo — in onta a Redentori e Riformatori che producono Transitorie Rinascenze Religiose e in onta a Puri Nuovi Scienziati e Puri Nuovi Religiosi che producono Nuove Religioni.

L'obbrobrio si rinnova, e segna il Ciclo Storico delle Fasi di Religione e Irreligione — in Nuove Mercenarie Chiese e Nuove Mercenarie Scuole — mediante Nuovi Professionisti Preti e Nuovi Professionisti Professori, che sono secondati da nuovi Lenocini Artistici — attraverso Nuovi Culti Addominali di Religione e Nuove Culture Addominali di Irreligione — con vantaggi e svantaggi di Stato — con confusioni per giunta prodotte da Miserevoli Filosofi Idealisti e Materialisti, da Mattoidi e da Raffazzonatori di Religioni.

L'obbrobrio dura, con Scetticismo Religioso o Irreligioso tanto più Putrido quanto più vicino al Centro Ecclesiastico o Scolastico delle falsità e rapacie — finchè la Orrenda guerra — che dovea avvenire — avviene — agevola la Positiva Comprensione su che è Religione, su chi è capace di Religione, sul variare delle Religioni, su che è Morale e su dove e quando può essere Carattere — spiana la via al riconoscimento di queste idee che culminano in Tre Grandi Verità — fa che questa Alta e Serena Voce possa con più ascolto esprimerle e ribadirle — facendo Appello a Puri Scienziati e Puri Religiosi — designando con precisione i Veri Campi della Scienza e della Fede — cooperando alla Scomparsa dei Filosofi, dei Mattoidi e dei Raffazzonatori di religioni — designando, in Scuole Obbligatorie, in Chiese Libere e in Laboratori Produttivi, la soluzione del terribile Problema Scolastico ed Ecclesiastico per la Educazione Giovanile — preservando la Individualità e Genialità che può essere in un Bimbo col suo Istinto Primamente Divino, e non deve sacrilegamente essere alterata con Scolastiche Coazioni di Pensiero — compulsando alla Creazione di Costituzioni Scientifiche, che producano Governi Veramente Rappresentativi, cioè governi capaci di comprendere che lo Stato deve Non Avere Religione ma Volere Religioni, governi capaci di Affossare il Dispotismo e le relative Tirannie di Chiese e Scuole, governi capaci di sopprimere le Camorre Ecclesiastiche e Scolastiche, di metter fine al Trucco del Lungo Tirocinio Scolastico inventato per tre motivi, di redimere Scenziati e Maestri, Religiosi e Apostoli, di liberare ed elevare la Scienza le Religioni e le Morali, di liquidare tanti Vecchi Pregiudizi, tra cui quello delle Storie Patrie, le Manutengole degli Odi tra i Popoli, le Consolatrici dei Popoli Sfibrati.

LE ILLAZIONI.

I. Libertà e Anarchia, Forza e Ordine. — Libertà e Forza sono Supreme Parole di Governo. — La Libertà e

le Aberrazioni degli Anarchici. — Perchè le Bestie non progrediscono e l'Uomo progredisce. — Perchè in molti Ricchi è Stupidità pari a quella di molti Poveri. — Il Governo degli Uomini diviene meno Insettivo e più Umano quando la Libertà non è quella iniqua della Tirannia e non è quella stolida dell'Anarchia. — Forza è la più grande di tutte le parole. Ma va intesa nel suo Trino Significato, cioè epurata dell'Antico Significato Ignorante, Unilaterale, Equivoco. E va intesa, insieme alla parola Violenza che le è aderente, perchè il Governare può in fondo esser definito la Scienza della Violenza per la Migliore Convivenza. E va così intesa in ossequio alla Legge Universale di Dominio, che come è delle Forze Maggiori su le Minori, così è dei Corpi Forti sui Deboli. I quali Deboli non hanno che a fare una cosa semplicissima per Divenire Forti, per Mettere Paura e Dominare essi.

II. La Civiltà e le sue Due Piaghe. — Civiltà è Parola Progressiva di Progressivo Governo, ed è Parola Infetta da Due Piaghe di Stato. Le quali — una Esterna, l'altra Interna — hanno Processo Inverso — producono gli Oscuri Meandri, entro cui i Fatti Storici di Governo son costretti ad avvenire, ed entro cui avviene la Comparsa di un Uomo Torvo e Rapace, Sanguinario e Osceno, un uomo Funesto per la Civiltà e per la Umanità, un uomo seguìto da Due Spettri — inducono alla marcia Decadenza di Imperi, Civiltà e Razze. — La Civiltà, in relazione ai modi di lotta per la vita che nel tempo son sentiti convenienti — in principio è Rozza nei governanti come nei governati, poi e sempre più Fine — in principio è Locale, poi è Terrestre — in principio ha Violenze di Ferocia, poi ha Abbondanti Violenze Orali, infine ha Violenze solo Latenti. — L'Abbondanza di Parole Ingiuriose, che è in tutte le lingue e in tutti i Dizionari, ha la sua ragione, connessa alla Storia di Tutte le Verità, connessa alla Storia dei Progressi nella Politica.

III. Guerre e Paci, Legalità e Rivoluzioni. — I Circoli della Lotta per la Vita in Anarchia e in Governo, con le relative differenze di Guerra e Pace, di Legalità e Rivoluzione, in quanto a Produzione e Consumo di Violenze. — La Pace non dà luogo a Giustizia e se ne beffa. La Rivoluzione paralizza la Giustizia e non se ne beffa. — Inosservanza dei Patti della Pace. Osservanza dei Patti della Rivoluzione. — I Trattati di Pace sono in realtà Pezzi di Carta. — Il Tradimento è Elemento Naturale di Guerra e Pace. — Il Teorema di Transizione a vera Civiltà Internazionale, preceduto da Dieci Veicoli di vero Governo Rappresentativo, che contengono Tesori di Verità — su la Urgente Difesa dello Stato Aggredito e su le Precise Finalità della Guerra — su la Coscrizione delle Vite e su la Coscrizione delle Ricchezze — su i Prestiti Interni e su i Volontariati — su Interventi Stranieri, Prestiti Esteri ed Emissioni di Eccessiva Moneta Cartacea, tutto in relazione alla Bellezza Eroica dell'Ultimo Uomo e Ultimo Soldo dati per la Vittoria. — Gli stessi veicoli insegnano come Dietro il Fronte di Battaglia devono stare Comitati di Assistenza e Comitati di Vigilanza, sì che il Paese in Guerra sia composto di Combattenti, di Assistenti e di Vigili. — Incesso del Teorema di Transizione a vera Civiltà Internazionale, con le sue Norme per quando uno Stato è ancora più o meno Barbaro, e per quando uno Stato è veramente Civile. — Dispregio della Parola Pace. Pregio della Parola Rivoluzione. — La Guerra può essere Abolita. La Rivoluzione non può essere abolita ma può essere Evitata a Tre Condizioni.

IV. Umanità e Patrie. — Patria è la Sacra Parola di Governo, finchè non ne diviene la Parola più Perfida. — Non v'è Civiltà Senza Stato, non Stato senza Patria, non Patria senza Funzioni pari a quelle di Padre. — Quale è la Patria in Senso Non Farabutto ma Vero, e quale è il Partito Politico che la può realizzare, frazionando la Umanità in Tante Vere Patrie. — Tre Riflessioni relative ai

tempi in cui le Patrie erano Perfide. — Non qui torna opportuno il dire di Grandezza patria, Decadenza patria e Niuno Profeta in patria. — Il Quadrettino delle tre parole Umanità, Patrie, Individui, le quali, comunque girate e disposte, tornano a Infamia dei Patrioti Chiacchieroni.

I PRINCIPI.

I. Il Dominio e l'Ordine. — Il Dominio è Legge Fondamentale dell'Universo, sì che dal transitorio Disordine di Indipendenze e Equivalenze, mediante dominio, si torna a Nuovo Ordine. — La Vitale Lotta di Dominio va dagli Astri alle Cellule. Essa è nella Disgrazia dei Presuntuosi, ed è perfino nella Moda dei Mantenuti. — La Vita non è Pace ma Lotta di Domini, in antitesi con la Morte che è Pace di Cadaveri. E la Vita è Lotta di Domini essendo la Lotta Mezzo per il Fine della Vita Universale.

II. Le Tre Forze di Base, per il Dominio così nelle furie di Guerra o Rivoluzione come nella cosidetta Pace di Governo. — Nella Forza di Mente di Corpo e di Ricchezza sta la Base Positiva per la Autorità di Governo. — La Scienza di Governo è la Scienza del Dominio, cioè in fondo la Scienza della Violenza. — Il Difficile del Governare e la Bellezza del Governo Rappresentativo in Vero Senso.

III. La Diecina dei Governati — consistente in Reclami, Petizioni, Propagande avverse, Dimostrazioni, Ingiurie, Scioperi danneggianti, Vendette lesive, Vendette mortali, Ribellioni, Rivoluzioni — con le connesse Violenze — prima Crescenti ed Esplicate quali negli Antenati Barbari — poi Decrescenti e Latenti, quali in voi Posteri Civili.

IV. Dominio di Individui, di Stati e di Nazioni.

V. Tutto quello che non v'è, se. Cioè quel che occorre perchè Giustizia, Dritto, Dovere, Legge, Autorità, Equità e Bontà sieno. — La Bellezza di una Visione Dantesca, buona per i cosidetti Onesti Scettici.

LA SECONDA PARTE

DEI MEANDRI DELL'ANARCHIA E DEL DISPOTISMO, OVE LA UMANITÀ EMERSA DALLE BESTIE BRANCOLO', CON LE DUE PIAGHE DI STATO E PER MIGLIAIA DI SECOLI, FACENDO SIMILI GUERRE, PACI, TIRANNIE E RIVOLUZIONI, SCRIVENDO SIMILI BLAGHE DI STORIE PATRIE. QUESTI MEANDRI SONO ATTRAVERSATI CON LA GUIDA DELLA LUCE PRECEDENTE E SONO DISTINTI COME SEGUE.

ATTRAVERSO IL PRIMO MEANDRO

il Meandro delle Tribù, che va — dalla Barbarie delle Indipendenze degli Individui, nel relativo loro Instato — alla Prima Civiltà di essi Individui qua e là Legalmente Organizzati in Stati di Tribù, dopo una Estrema Crudele Guerra Interindividuale.

Il Processo delle Due Piaghe di Stato non è eguale in questo primo stadio di governo. La Piaga Esterna si è già alquanto ristretta nella Barbarie delle Indipendenze Tribuine. La Piaga Interna si è formata, ma resta superficiale, poco maligna, non infetta da miserie, carità, prostituzioni e delitti. E la parola Patria è Sacra.

ATTRAVERSO IL SECONDO MEANDRO

il Meandro delle Città, che va — dalla Barbarie delle Indipendenze delle Tribù, nel relativo loro Instato — alla Ampliata Civiltà di esse Tribù qua e là Legalmente Organizzate in Stati di Città e annessi Borghi, dopo una Estrema e Crudele Guerra Intertribuina di Conquista e Grandezza Patria.

Le Due Imbecillità dell'Equilibrio Armato e dell'Arbitrato Obbligatorio non ancora trovano Statisti così Microcefali da proporle. — I Primi Arbitrari e i Primi Legali Proprietari di Terre. — I Primi Tribuni. — La Civiltà è Progredita, e già si presenta in Cittadine Unità di Razze di

Lingue e di Morali. Ma il Progresso è relativamente Meschino, per la esistenza delle Due Piaghe di Stato. — La Piaga Esterna si è solo più ristretta nella Barbarie delle Indipendenze Cittadine. — Il Maligno Approfondimento della Piaga Interna avviene per le Tre Cause Naturali che lo producono.

È in questo Meandro che, per la prima volta, appare l'Uomo Torvo e Rapace, Sanguinario e Osceno, l'uomo Funesto per la Civiltà e per la Umanità, IL RE, seguìto dai Due Spettri, quello del Lusso e quello della Miseria. — I Tre Primi Perversi Comandamenti Regi di Dritto Divino, in Satanico Oltraggio a Dio, in Pervertimento della Funzione di Governo, in Vantaggio di lui Re, della sua donna Regina, dei suoi figli Principi. — Il Re inventa le parate di Forza e di Dominio, oltre che con Corone, con Vesti, Cimieri, Armi, Ornamenti, Scettri, molti Nomi Gonfioni e Stemmi, Palagi, Troni, Cortigiani, Servi, Banchetti, Elargizioni, Canzoni, Ritratti, Statue, Monumenti e Lapidi. — Divertenti esempi di regi Nomi Gonfioni, Troni, Vesti pompose, Cortigiani, Cocchi e Banchetti.

Le Prime Tre Classi dello Stato: Tiranni, Aguzzini e Schiavi. — Il Governo è divenuto Regio Farabuttismo, e la parola Patria è divenuta Perfida.

ATTRAVERSO IL TERZO MEANDRO

il Meandro dei Regni, che va — dalla Barbarie delle Indipendenze delle Città, nel relativo loro Instato — alla Ampliata Civiltà di esse Città qua e là Legalmente Organizzate in Stati di Regni, dopo una Estrema e Crudele Guerra Intercittadina di Conquista e Grandezza Patria.

Non ancora si odono le Due Imbecillità su l'Equilibrio Armato e su l'Arbitrato Obbligatorio. — Altri Cinque Perversi Comandamenti Regi di Dritto Divino, dai quali nascono, con Coronette e Coroncine, i Nobili Duchi, Marchesi, Conti e Baroni, cui fannno coda i Signori Borghesi. — Il

Regno è suddiviso in Città Capitale, Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie. — Le Omicide e Spoliative Origini delle Ricchezze dei Nobili. — Le Oppressive e Prostitutive Origini delle Ricchezze dei Borghesi. — Le Prime Tre Classi di tiranni, aguzzini e schiavi hanno cambiato nome: si chiamano Classi di Nobili, Borghesi e Servi o Plebei. — I Secondi Tribuni. — La Civiltà è più Progredita e si presenta in Regnicole Unità di Razze di Lingue e di Morali. Ma il Progresso è relativamente Meschino, per la esistenza delle Due Piaghe di Stato. — La Piaga Esterna si è solo più Ristretta nella Barbarie delle Indipendenze Regie. — Il più Maligno Approfondimento della Piaga Interna avviene nella Città Capitale e in Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie, con Paratelle di Forza e di Dominio. — Il Farabuttismo di Governo è aumentato, e la parola Patria è divenuta più Perfida.

ATTRAVERSO IL QUARTO MEANDRO

il Meandro degli Imperi, che va — dalla Barbarie delle Indipendenze dei Regni, nel relativo loro Instato — alla Ampliata Civiltà di essi Regni qua e là Legalmente Organizzati in Stati di Imperi, dopo una Estrema e Crudele Guerra Interregnicola di Conquista e Grandezza Patria.

I Microcefali Statisti dell' Equilibrio Armato e dello Arbitrato Obbligatorio continuano a fare il piacere di non comparire. — Gli Ulteriori Perversi Atti Regi divengono Imperiali, perchè ampliano il Regno in Impero, rendono il Re anche Imperatore, producono Vicerè, Nuovi Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni e Nuovi Borghesi, con altre loro grandi ricchezze, derivate là da altri Omicidi e Spoliazioni, qua da altre Oppressioni e Prostituzioni. — L'Impero è suddiviso in Città Imperiale, in Regni, in Vicereami e in Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie. — Vecchi e Nuovi Tribuni. — La Civiltà è più Progredita e si presenta in Imperiali Unità di Razze di Lingue e di Morali. Ma il Progresso è relativamente Maschino, perdurando le Due Piaghe di Stato. — La Piaga Esterna si è solo più ristretta nella Barbarie delle Indipendenze Imperiali. — Il più Maligno Approfondimento della Piaga Interna avviene nella Città Imperiale, nei Regni, nei Vicereami e nelle Vassalle Suddivisioni. Avviene con Maggiori Gare in Parate e Paratelle di Forza e di Dominio. — Il Farabuttismo di Governo è molto più aumentato, e la parola Patria è divenuta molto più Perfida.

ATTRAVERSO IL QUINTO MEANDRO

il Meandro della Decadenza di Imperi, Civiltà e Razze. Esso va — dalla Barbarie delle Indipendenze degli Imperi, nel relativo loro Instato — alla Fisima di potere un Impero, con una Estrema e Crudele Guerra Interimperiale, produrre Stato di Impero Universale. E con questa fisima arriva al Fatale Fenomeno della Decadenza.

I Microcefali Statisti dell'Equilibrio Armato e dell'Arbitrato Obbligatorio ancora non si vedono. — La Fisima dell'Impero Universale, di volta in volta tornante, finisce sempre in irriso Insucesso e in Decadenza. — Spiegazione del fenomeno delle Decadenze di Imperi, di Civiltà e di Razze, con questi capisaldi: Grandi Attenuazioni di Tirannie, tra cui l'Abolizione degli Schiavi resi Servi Salariati; Scherno e Scetticismo Irreligioso; Semoventi Tubetti di Malizia; Comparsa di Camorre e Brigantaggi; Tradimenti Consueti nei Governanti Inferiori.

L'Avvento della Repubblica Imperiale, per Colpo di Stato, con Senato e con Nobiltà, la quale, abolendo la Ereditarietà di Governo ma non di Ricchezze, fa la Strozzina. — I Secondi Legali Proprietari di Terre. — La Classe dei Servi, diviene Classe di Popolo, con Burlesca Autorità Comiziale e Giudiziaria. — La Restaurazione della Monarchia Imperiale. — Il Vecchio Impero è Frantumato da un Nuovo Impero. — Nuova e Varia Imperiale Unità di Razza

di Lingua di Morale e di Civiltà. — Il Fenomeno si ripete Marcio e Monotono.

La Causa per cui avviene Decadenza di Impero è la stessa per cui avviene Grandezza di Impero. — Lo Sciovinismo e il Deletismo. — Le Tre Compagnie dei Burocrati degli Eruditi e degli Elemosinieri — La Turlupinatura che gli Elemosinieri fanno alle Donne Benefattrici. — Grandezza e Decadenza di Imperi sono Fenomeni Morbosi delle Due Piaghe di Stato, sì che possono esser considerati come prodotti dai Congiunti Microbi di Due Suppurazioni. — La parziale e totale Guarigione dei Due Fenomeni. — Particolari Segni di Grandezza e Decadenza nella Empirica Costituzionalità, cioè Imitazioni Esteriori, Esumazioni, Proibizioni di Asportare, Occultamenti di Nazionali Magagne Morali, Istituzioni di Cultura tra cui il Circolo Filosonnico, Glorificazioni di Gonfiature, Soffocamenti e poi Amari Festeggiamenti dei Compatrioti di Genio, Innovazioni, insomma, senza Disantiquazioni. — Comparsa di Nuovo Idealismo Religioso in mezzo allo Scettico Marciume di ogni Decadenza Imperiale. — Niuno è Profeta o Precursore in Patria. — Il Nuovo Idealismo Religioso subisce la Solita Corruzione. Ma i Progressivi Germi di Verità Scientifica e Spirituale, che le Successive Rinascenze Religiose contengono, non vanno perduti. — Grandezze e Decadenze Maggiori negli Stati Meridionali. — La Successione delle Grandezze e Decadenze, quale nei tempi più vicini. — Il Turno dell'America, dopo mancato quello di Germania, e il suo Destino di liberare la Umanità dai due Morbosi Fenomeni.

ATTRAVERSO IL SESTO MEANDRO

il Meandro delle Empiriche Costituzioni Nazionali. Quivi si vede l'Uomo Torvo e Rapace, Sanguinario e Osceno, l'Uomo Funesto per la Civiltà e per l'Umanità, Il Re di un Regno ancora poco imperiale, usare tali Tracotanze, da

produrre, per Impulso specialmente dei Borghesi, Unione Insurrettiva delle Tre Classi di Nobili, Borghesi e Popolani, contro il Dispotismo Regio, ma Unione resa Inefficace da Tre Perchè.

Le Tre Puritane ed Esaltate Eresie Democratiche, onde, con Vacuo Gergo Democratico, e con Fomenti di Dispotiche Future Insurrezioni Popolari contro la Borghesia, nasceva la Peggiore Autocrazia ch'è quella della Democrazia — in contrapposto alle Sataniche e Calme Eresie Autocratiche, onde, con Grave Gergo Autocratico, era nata la Mala Regia Autocrazia. — Invece di un Discorso, il Diverbio con Sua Maestà.

Per Concessione e a Discrezione Regia, sorgeva il Parlamento, che per discordie si divideva in Due Camere, una di Lordi Pari, l'altra di Deputati Comuni. — Parlamentari e Educative Condanne a Morte di Re e Ministri. — La religiosa, assurda ma correttiva Repubblica Puritana, col Democratico suo Generale Autocrate. — Il Nuovo Regno, con Governo Rappresentativo, ch'è amato ma Falso, per Costituzione Praticona e Empirica. — Gli Opportunistici ed Equivoci Statuti di tale Praticona Costituzione erano scritti sopra una Grande Carta e alludevano alle principali funzioni di Governo, quali — il Predominio della Camera dei Deputati — la riduzione del Re nelle condizioni di un Disgraziato Irresponsabile, che deve contentarsi di Regnare, lasciando ai Ministri Responsabili il Governare — gli Arresti e le Condanne, in Alta Corte o per Giurati idioti — la Libertà di Pensiero Parola Stampa e Associazione — le Evidenze della Diminuzione Regia, salvate con varie trovate di ossequio, salvate sopra tutto col fargli assegno di una Grossa Lista Civile e col dire di esser Regio il Dritto di Guerra e Pace.

Spiegazioni su la Nobiltà, divenuta da allora composta di Sei Specie di Nobili: Nobili Omicidi, Nobili Smacchiatori, Nobili Liquidatori, Nobili Ricostituenti, Nobili Asciutti e Nobili Notarili, in Corteo che era una Farsa, con Cerimo-

niali di Corte buffoneschi. V'era anche una Settima Specie di Nobili Papalini, ma era Spuria, perchè apparteneva alla Corte del Papa-Re. — Le Due Piaghe di Stato non erano guarite ma lenite da questo Empirico Unguento Costituzionale che, pure consistendo in un Ibrido Miscuglio di Concetti Politici — per cui si entrava in un Periodo Caotico — era per frenetica imitazione adottato ovunque e permetteva Progressi Immensi che sotto l'Assolutismo Regio non mai erano stati possibili.

ATTRAVERSO IL SETTIMO MEANDRO

il Meandro del Periodo Caotico, ove si vede l'Uomo Torvo e Rapace, Sanguinario e Osceno, l'uomo Funesto per la Civiltà e per la Umanità, Il Re, con acquiescenza dei Borghesi — Avvelenare l'Unguento Costituzionale — Neutralizzare l'azione non guartiva ma lenitiva che esso unguento ha pure avuta su le Due Piaghe di Stato — Rendere Premeditata la Non Scientificità di Governo — Aggravare questo Periodo Caotico, ch'è Preparatore della Più Orrenda Guerra e che consta dei seguenti Fattori.

I. Il Premeditato Empirismo della Scienza di Governo era favorito da Cortigiani Professori di Dritto, e faceva dire Monumentali Ciurmerie e Asinerie su Dritto, Giustizia, Stato ecc. Ne dicevano in special modo i Professori di Dritto Costituzionale e Dritto Internazionale, mentre per coperchiamento avvenivano le blandizie teoretiche della Economia Politica.

II. Il dominio dei Preti, per conseguenza, restava Considerevole e Malefico.

III. Le Successioni Regie intanto avvenivano per Dritto Divino, e le Apparenze di Potestà Regia volute salvare producevano, oltre che Corrosioni, anche Fatuità nei Poteri dei Borghesi e Popolani.

IV. Il Dritto di Voto Elettorale, avendo Basi Non Scientifiche, dava luogo a Infinite Discussioni Insulse, col

trascino dei Miserandi Fatti e Costumi Politici che stanno raggruppati nel seguente Capo.

V. Regie Convocazioni degli Elettori e dei Deputati — Rappresentanze Parlamentari, scemamente Proporzionate alla Sola Popolazione, e passanti dalla Sennatezza delle Rappresentanze di Minoranze alla Insensatezza delle Rappresentanze Proporzionali — Ipocrisie nelle Candidature Elettorali, Babele di Partiti e Abbassamento dei Parlamenti, scesi fino alla Birbonata della Indennità, pari a quella della Lista Civile — Farabutti Puritanismi contro le così dette Corruzioni Elettorali — Segreto del Voto, tutelante l'avvento del Dominio dei Nulli e Vili — Gloriose Astensioni Elettorali, con Due Episodi della Incredibile Ignoranza Politica di quel tempo, nella terra creduta Terra del Dritto — Ingenue Credenze nelle Potestà Regie ch'erano Fittizie — Responsabilità di Governo che toccava a Nessuno, con Baraonda di Progetti di Leggi, di Giurisprudenze, di Trucchi Polizieschi, di Granchi da Giurati, di Allegre Cadute e Salite di Ministeri, di Assurdi Mormoramenti e Letterarie Critiche contro il Re, di Nonsensi contro il Sistema Parlamentare — Incredibile Record nel Pervertimento Statale.

VI. Le Donne, in conseguenza di tanta Babele — restavano Smarrite — prendevano a Parlare di Dritto Elettorale Insulsamente come gli uomini, sì che non l'ottenevano o l'ottenevano assai tardi e male — restavano, insomma, Donnette, beate di fare la Loro Parte di Male nella Politica nelle Guerre nella Beneficenza.

VII. Si rafforzavano i Militaristi e i Militarismi, per maggiori Confusioni su la loro essenza e per la Buffonesca Aggiunta del Giuramento Militare, terminato nella Farsa della cosidetta Legge Della Riconoscenza.

VIII. Comparivano i Nazionalisti, coi loro Nazionalismi e con le loro Ignoranze su Nazione e Nazionalità.

IX. Dal lascivo Accoppiamento degli Ambasciatori con le Burocrazie, nasceva la Diplomazia, coi suoi Finti Compiti Puliti.

X. Era Inventata la Bellezza del Debito Pubblico.

XI. Erano Inventate le Colonie che, con le relative Madri-Patrie, erano un'altra Bellezza.

XII. La Invadenza Regia stancava la pazienza dei Borghesi che, liquidando Re e Camera Ereditaria di Nobili, istituivano la Repubblica Democratica, coi Tre Cartelli Burloni di Libertà, Eguaglianza e Fratellanza, ma con reale Grande Libertà di Parola, di Stampa e Associazione.

XIII. La Repubblica Democratica cadeva, ma, dopo Efimera Restaurazione del Regno Imperiale, risorgeva con maggiore Ascensione della Classe Popolare.

XIV. Intanto quà e là si formavano Federazioni tra Stati Repubblicani, costituenti Empirici Stati Federali.

XV. La Professoria e Culturale Irreligione era giunta al Colmo — per i Vertiginosi Progressi di Tutte le Scienze, tranne quella di Governo — per la confusionaria aggiunta di Biblioteche Popolari, Università Popolari e Congressi di Scienze — per la comparsa delle Quattro Degenerate Specie di Filosofi, i filosofi Professori che, dopo aver creato l'Agnosticismo, il Pragmatismo, la Psicologia e la Filosomatematica, si davano anch'essi al sollazzo di Congressi Filosofici, Religiosi e Libero-Pensatori, con relativi Banchetti. — Divertente Documentazione, fatta in base ai Libri Scolastici, per dimostrare il Nullo e Pervertito e Ridicolo Sapere di Storia antica, Storia moderna, Geografia, Botanica, Matematica, Geometria, Fisica, Chimica, Zoologia, Mineralogia, Latino, Greco, Prosodia, Filosofia, Psicologia, Cartografia, Mitologia, Astronomia, Estetica, Letteratura, Poesia, Belle arti e Svolgimento di Temi Idioti — il Nullo e Pervertito e Ridicolo Sapere che i Giovani nell'Escire dalle Scuole fingevano di avere, che gli Uomini e le Donne entrati nella Vita fingevano di possedere, mentre gli uni e gli altri mancavano delle Più Elementari Cognizioni Necessarie alla Vita, e nella Vita si comportavano da Ignoranti più o meno Presuntuosi. — La Ridicola Oppressione Scolastica, oltre a ledere le Menti, ledeva i Corpi

dei Giovani, che reagivano non come avrebbero dovuto contro i Professori. Questi, interessati alle molte materie di insegnamento e ai Lunghi Corsi, con le loro Riforme Scolastiche confermavano di essere la Gesuiteria Professorale peggiore di quella Pretile, e rendevano la scolastica Oppressione più ridicola e dannosa. — Per ora solo gli Automobilisti e le Dattilografe, fortunati, restavano privi di Cultura. E il Ludibrio della Istruzione Pubblica era consacrato dalle Inchieste tra Scolari, Operai, Contadini. — La Cultura infine arrivava alla Parodia di Cubisti e Futuristi allegri o lagrimosi, cui seguivano Dadaisti ed erano per seguire altri con nomi più espressivi.

XVI. Sorgeva l'Industria della Carta Stampata, con Ingombro di Libri, Riviste e Giornali, e con la Comparsa di Due Opposte Figure di Editori, gli onesti e i disonesti. — Il Giornalismo, massimo prodotto di questa industria, produceva Sperdimento delle Genialità dei Redattori, Esaurimento del Tempo e delle Forze dei Lettori, Traviamento della così detta Opinione Pubblica. — L'Industria della Carta Stampata era per giunta Sacrilega Sterminatrice delle Foreste.

XVII. Non sono possibili Grandi Opere d'Arte senza Basi Religiose. Le Opere d'ogni Arte sono dunque Deficienti in tempi di Irreligione. E Misere, più se prodotte da Letterati, peggio se prodotte da Poeti, erano quelle che apparivano durante questo Periodo Caotico, in cui, oltre la Irreligione, era l'Empirismo della Scienza di Governo.

XVIII. Come Rimedio contro tanti Pervertimenti non vi erano che i Luoghi Comuni Democratici, i quali ormai avevano la meritata loro glorificazione nella Dispotica Scioperomania che n'era conseguenza connessa alla Piaga Interna.

XIX. Avveniva il Primo Assurdo e Disperato Grido Anarchico che — con le Aberrazioni della Terra di Tutti, della Proprietà Furto e della Comune — era afferrato da

Dottrinari Letterati come Sapienza Statale, e perturbava sì da suscitare Due Domande.

XX. La Idealità di una Governativa Organizzazione di Lavoro, perchè indeterminata e perchè mancante della guida di un Positivo Grande Principio di Convivenza Equa, degenerava in Socialismo Egualitario, Accademico, Dottrinario e in pari Internazionalismo. Degenerava così, per Opportunismo di Furbi e Inetti Capi Socialisti che, ad eccezione di Pochi Idealisti e Puri — si distinguevano in Rivoluzionari e Riformisti a parole — producevano un buffo periodo di Ubbriacatura Socialista — pervertivano la Educazione delle Masse. — Essi Capi Opportunisti non comprendevano di dovere innanzi tutto dar Positiva Base Giuridica così al loro Partito Socialista come a Tutti gli Altri Partiti. Non sapevano distinguere i Principi di Partito da quelli di Governo. Inventavano, come Dogma Nuovissimo di una Misteriosa Religione, essere Pretesa Antiscientifica quella di voler sapere in precedenza quali sarebbero stati i Particolari Ordinamenti Socialisti, affinchè la gente non avesse a temere di fare un salto nel buio. — Spiegazione di questo loro Dogma Misterioso e della Burla delle Tendenze. — Incosciente loro Orgoglio Irreligioso, mentre solo della Bassezza Politica del Loro Tempo potevano essere Orgogliosi. — Essendo in essi il vero Dottrinario, la loro Insulsaggine sul Problema delle Guerre era pari a quella sul Problema Sociale; culminava nella Internazionale Proletaria; li rendeva Corresponsabili della più Orrenda Guerra. — Il Bilancio della Classe Popolare Socialista nell'Ante Guerra. — Classe Migliore quando Perseguitata. — Composta di cosidetti Compagni, essa faceva Fiasco in ogni Tentativo di Pratico Socialismo. E fra tante Buffe Pregiudiziali che i Capi le davano a bere, non riceveva la Seria Pregiudiziale ch'essi avrebbero dovuto darle a masticare.

XXI. In mezzo allo Scetticismo di questo Irreligioso Periodo Caotico, spuntava, come in ogni tempo di Irreligione, un Nuovo Idealismo Religioso, migliore dei precedenti, e destinato a restare Salvo da Corruzioni.

XXII. Si era alla Fine di questo Periodo Caotico e agli Ultimi Preparativi che la Nazione Tedesca, più Regia e più Falsa di Dritto Divino, faceva per la Orrenda Guerra che lo doveva chiudere. — I Microcefali Statisti dell'Equilibrio Armato e dell'Arbitrato Obbligatorio finalmente comparivano. E con essi era aperto il Campo ai Dilettanti del Pacifismo. I quali, senza capire quando e solamente il Piccolino Arbitrato può convenire, comparivano primi, secondi, terzi, quarti, quinti, sesti e settimi, nei Melensi loro Congressi di Pace, per chiacchierare di Equilibrio Armato, di Arbitrato Obbligatorio, di Conciliazione, di Suprema Corte di Giustizia, di Grande Illusione altrui che era propria, di Stati Federali, di Nazionalità secondo i Confini Naturali, di Disarmo e di Nazione Armata. — Le Somme favolose che, per tali Chiacchiere portanti al Colmo il Periodo Caotico, essi ricevevano da ingenui Benefattori, erano male usate. — La più Orrenda Guerra, di cui essi erano in gran parte Responsabili, intanto si avvicinava alla Sua Ora, infischiandosi delle famose Leggi della Guerra, ch'erano state escrementate all'Aja con la illusoria speranza che potesse la Guerra divenire Ridicola come il Duello.

ATTRAVERSO L'OTTAVO MEANDRO

il Meandro della Orrenda Guerra, che non fu quella che poteva esser desiderata, in Liberazione di Cristo dal suo Ultimo Supplizio. — In questo Meandro, per le Stesse Ragioni di Tutte le Guerre Passate, che continuavano adonta della Baldoria Pacifista, e per Nuova Fisima di potersi, con una Estrema e Crudele Guerra Internazionale, produrre Stato di Impero Universale — fisima questa volta toccante alla Nazione Tedesca ch'era più Regia e più Falsa di Dritto Divino — scoppiava la Grande Guerra della

Grande Ignoranza, contro le Imperiali Nazioni Anglolatine ch'erano meno Regie e più False di Democrazia Egualitaria. — Questa Fisima, congiunta al proposito di Sterminare il Socialismo omai inquietante per i Troni Regi e Imperiali, induceva l'Imperatore Tedesco a portare a grado di Sublimità Scientifica gli Insegnamenti avuti da tutti i Professori di Grandezze Patrie e a comandare un Obbligo un Divieto un Destino formanti Tradimento di Sua Gente. — In un Errore di Calcolo era segnato il Destino di Insuccesso Tedesco. In Tre Tiri Birboni dell'Imprevisto era segnato il Destino di Rovina Tedesca.

La Guerra si prolungava, orrenda per Eccidi, Distruzioni e Lucri, orrenda per Menzogne, Comedie e Ignoranze, sia di qua che di là. — Specificazione delle Menzogne Tedesche e delle Menzogne Anglolatine, su Brame di Impero, Provocazioni di Guerra, Difesa Belga, Esortazioni ai Combattenti, Fasi di Guerra, Libri Diplomatici, Schiacciamento del Militarismo Tedesco, Offerte e Ripulse di Pace. — Specificazione delle Comedie Tedesche ch'erano in minor numero, e delle Comedie Anglolatine ch'erano in maggior numero, su Invocazioni di Dio, Giuramenti Anticonquistatori, Prestiti Nazionali e Esteri, Emissioni di Moneta Cartacea, Vituperi contro il Dispotismo e Inni alla Libertà, Distinzioni tra Guerre e Imprese Coloniali, Esecrazioni delle Ferocie Tedesche con pareri contrari dei Duci Anglolatini, Esaltazioni delle Civili Opere di Pace che non sarebbero state senza le precedenti ferocie, Pudori contro Spionaggi e Tradimenti, Incitamenti di Patriottismo e Divertimenti da Trincee, Feste Danzanti pro famiglie dei Soldati Morti simultanee a Congressi dei Professori di Ballo, Proteste degli Artisti Infedeli per le lesioni delle Chiese, Levate in Piedi dei Deputati e loro Brevi Sedute Storiche, Mondane Commemorazioni delle Vittime, Tardive e Gelide Condoglianze Papali, Preghiere per la Pace sbadigliate dai Cristiani. — Specificazione delle o Astute o Sceme o Ingenue Ignoranze Tedesche e Anglolatine, che qui

sono solo accennate, dovendo, come Frasario di Durante Guerra su l'Odio delle Genti detto Dritto delle Genti, formare Prima Appendice del seguente Meandro, e mostrare quanto Miserevoli erano gli Uomini Politici di quel tempo, ancora per Prima Colpa del Primo Re funesto.

Perchè la Orrenda Guerra Finisse Presto e Bene per Tutti, v'era una Via assai Piana e Bella. Ma per scorgerla bisognava le Nazioni Anglolatine fossero Civili quanto pretendevano di essere, cioè fossero Capaci di Umano Pentimento Dolore e Amore sì da riconoscersi quali Prime Grandi Colpevoli e compiere Due Preliminari Atti Sublimi, per mettersi quindi su tal via. — Le Venti Pietre Colossali e Bianche che stavano su tal Via, in attesa che le Nazioni Anglolatine facessero innanzi ad esse Tante Soste, per incidervi questi Successivi loro Passi ed Atti di Civile e Memorabile Grandezza Vera: 1) l'Abolizione delle Anarchiche Indipendenze Nazionali e delle losche Diplomazie; 2) la Provvisoria Internazionale e il Grande Dilemma imposto ai Tedeschi; 3) la pronta Adesione Tedesca; 4) la Subitanea fine della Guerra, col grido « Tutti Vinti! »; 5) la Vera Internazionale, col grido « Non più Monarchie! » e con le dovute Coazioni; 6) l'Oblio di Colpe; 7) la Soluzione di tutto il garbuglio dei Conflitti della Guerra, mediante Successive Creazioni di Leggi e Dritti Internazionali; 8) la Nascita del Dritto Internazionale e della Giustizia Internazionale; 9) l'Avvento della Civiltà Terrestre; 10) l'Abolizione delle Guerresche Arbitrarie Annessioni, mediante Integrazioni di Territori e Creazioni di Nazionalità, mediante Smembramenti delle Troppo Grandi Nazioni, mediante Cessazione della Vergogna, per le Piccole Nazioni, d'essere le Mantenute dalle Grandi; 11) la Rivalsa dei Danni prodotti dalla Guerra, Parziale e successiva a Comune Ripartizione della Totale Somma, con Contributo delle Nazioni rimaste Neutrali, senza Slealtà e Iniquità contro i Profitti di Guerre, senza Vessazioni di Misere Tasse, al grido « Indennità Comuni! »; 12) la Nazionale Redenzio-

ne delle Colonie; 13) il modo di risolvere con Civile Legalità gli eventuali Futuri Conflitti fra Stati; 14) il Civilizzamento delle Genti Meno Raffinate; 15) la Fisima di Imperiale Monarchia Universale riconosciuta Ignorante Fantasia o Cortigianeria di Poeti e Sanguinaria Rapacia o Vanità di Re: riconosciuta così in vista della vera Internazionale, da aver Sede Autoritaria dove fu la Prima Resistenza ai Tedeschi e dove quindi sorge la Città Internazionale; 16) quivi le Attività Ufficiali per i collettivi interessi di Civiltà Internazionale; 17) quivi le Attività Private per gli stessi collettivi interessi di Civiltà Internazionale; 18) guarita la Esterna Piaga di Stato e messa in grado di guarire la Piaga Interna, scompare il Tragico e Marcio Fenomeno della Decandenza di Civiltà e Razze; 19) gli Ulteriori Benefici dell'essere la guerra finita non col Trucco di un altro Trattato di Pace ma per Vera Internazionale, toccano i Militari della Armata Internazionale, le Navi e Areonavi, la Bandiera Internazionale, la vera Fratellanza Umana, la Realtà delle Patrie; 20) una Nuova Era. — Tal piana e bella via di escita dalla guerra restava luminosa di Sole ma deserta. E le Venti Colossali Pietre Bianche restavano non scritte, a causa di Cinque Avanzi di Barbarie, costituenti La Triste Cinquina Anglolatina.

Essendo le Nazioni Anglolatine poco meno barbare della Tedesca, gli Inetti loro Governanti, racchiusi nei loro Oscuri Vicoli Europei, facevano intanto continuare la guerra con Miserando loro Spettacolo e Bilancio.

Il Presidente Americano, chiamato a intervenire, gridava su l'Oceano le sue Prime Frasi. Poi, cedendo e intervenendo, incontrava nella Guerra la sua Disgraziatissima sorte di Tormento, per Quattro Pesi che gli stavano attaccati e che lo facevano cadere in Continue Contradizioni. — Con questi pesi un qualche Caricaturista avrebbe potuto disegnarlo. — la Mancata Voce dei Popoli che avrebbe potuto liberare il Presidente Americano dei suoi Pesi, del suo Tormento e dei suoi Poveri 14 Punti.

Per divino castigo di Demenza Imperatoria e Viltà Sudditale, la Germania doveva non sapere salvarsi in Monarchia ed era vinta. — La Efimera sua Rivoluzione non alla Russa. — La subitanea e piena Vittoria delle Nazioni Anglolatine faceva loro perdere la Misura. — Il Presidente Americano avea la debolezza di scendere negli Oscuri Vicoli Europei, e accresceva la sua Disgraziatissima Sorte di Tormento.

Insieme a Menzogne e Comedie di Vittoria e di Sconfitta, avvenivano ora altre o Astute o Sceme o Ingenue Ignoranze Anglolatine e Tedesche, come Frasario di Dopo Guerra. Esse formano Seconda Appendice del seguente Meandro, e mostrano di più quanto Miserevoli erano gli Uomini Politici di quel tempo, ancora per Prima Colpa del Primo Re Funesto. — Le Pretese che gli Statisti delle Nazioni Anglolatine avanzavano contro la Germania, e l'Intrusione della Delinquenza e della Giustizia nella Guerra, parevano cose dette e fatte per ridere. — Scapaccioni derisori dovuti ai Governanti Anglolatini che, volendo far finire in Farsa la Tragedia della Guerra, recitavano ora la Massima Asineria con la faccenda del Processo all'Imperatore. — Questa faccenda, in favore della Monarchia Tedesca e dell'Imperatore, faceva dire tante altre o Astute o Sceme o Ingenue Ignoranze Anglolatine e Tedesche che, come Altro Frasario di Dopo Guerra, formano Terza Appendice del seguente Meandro, e mostrano di più quanto Miserevoli erano gli Uomini Politici di quel tempo, ancora per Prima Colpa del Primo Re Funesto. — Era carino il loro desiderio di vedere tutte le loro Ignoranze di Dritto glorificate con Un Giorno Sacro alla Festa del Dritto. — E la Francia Repubblicana era mirabile nel celebrare solennemente il Centenario della Morte del suo Kaiser Napoleone, quale Fondatore della Grandezza Francese e non quale Maestro di quella Tedesca. — Il comportamento delle Nazioni Anglolatine non poteva del resto, Dopo la Vittoria, essere diverso da quello di Prima della Vittoria. —

Il Composto Chimico ch'era nelle teste degli Statisti di quel tempo, e più in quelle degli Statisti Anglolatini. — L'Abisso verso cui essi andavano e portavano le proprie Nazioni, coi Sovversivi delle loro classi popolari.

Due Grandi Mali intanto si producevano: uno per il Presidente Americano, l'altro per Tutti i Popoli. — Il Male toccato al Presidente Americano scopriva il suo Vero Essere. Ma la gente continuava a non capirlo e perciò si dava a Esagerate Avversioni contro lui. Una Insurrezione Fiumana, ch'era Naturale, Meschina e pure Deliziosa, portava agli estremi la sua Disgraziatissima Sorte di Tormento. — Il Male toccato a Tutti i Popoli derivava dalle loro Incoscienze Politiche, dal non sapere nè di quel Teorema di Transizione e vera Civiltà Internazionale nè dei Veicoli che lo precedono. Derivava dall'avere essi lasciata la Condotta e Conclusione della Guerra nelle Mani degli stessi Uomini Funesti che, avendola prodotta, da una parte con Malvagità di Preparazione, dall'altra con Insipienza di Prevenzione, la concludevano con Sedute Storiche e Imbrogli Soliti.

Il Trattato di Pace, pieno di Mandati e Violente Annessioni, di Dispotiche Tirannie e di idiote Esortazioni a Lavoro Produttivo di Pace dopo il Lavoro distruttivo di Guerra, pieno di tutti i Rottami del Presidente Americano, restava Memorabile Documento dell'opera di Scogli. Perchè imponeva alla Germania di pagare 226 miliardi di marchi in Oro, era detto il Monumentale Documento di 1200 Articoli che stabilirà la Pace nel Mondo. Era il Trattato della Paura, simultaneo a Fermenti e Scoppi di Altre Guerre. E la Lega delle Nazioni, essendo Sorella in secondo letto della Conferenza dell'Aja, essendo nata come Piccolo Feto per legittimare esso Trattato, mentre lo teneva attaccato per il suo Cordone Ombelicale, si rivelava Inesperta, Incosciente, Capziosa e Cuccagnera. Era Denaturazione del Concetto di Costituzione Internazionale: poteva avere un Sottotitolo più vero del Titolo: era Predestinata a Morire presto come Feto. — La gloria di essere stata Mammana della Lega non spettava al Presidente Americano ma al Genio della Francia. — L'Epitaffio della Lega. — Così la Orrenda Guerra finiva non Malissimo, come se con vittoria tedesca, ma Male, con Scherni Nefandi verso tutti i Morti e col Record dei Gioielli.

ATTRAVERSO IL NONO MEANDRO.

il Meandro delle Misere Appendici della Guerra: quelle Tre Appendici preannunciate nel precedente Meandro. — In Tre Mazzi qui si trovano raccolte alquante delle Infinite Ciarle di Dritto e di Giustizia, che durante e dopo la orrenda guerra, con Astuto o Scemo o Ingenuo Parolare, furono fatte nelle Alte Sfere di Aggressori, Aggrediti, Neutri, Vincitori e Vinti, per la Guerra, per il Trattato di Pace e per il Processo all'Imperatore di Germania — mentre le perduranti Ciurmerie e Asinerie di Governo facevano non sapere o non voler sapere che era Dritto e che Giustizia — mentre la perdurante Barbarie Anarchica delle Indipendenze Nazionali faceva non esistere tra le Nazioni nè Dritto nè Giustizia. — Il Frasario, pure essendo Spogliato di Nomi, per non impiccolire con personalità la natura scientifica di quest'opera, è Documento di Gogna e di Vendetta contro quelli che furono Attivi o Passivi Colpevoli della Orrenda Guerra e contro quelli che, peggio ancora, ne trassero Profitti. — Esso fu qui introdotto per meglio promuovere, col Disprezzo di Voi Posteri verso quegli indegni, la Comparsa di Nuovi Uomini Politici che infatti, anche per forza retroattiva dei vostri Vituperi, sorsero dalle ceneri dell'immane Massacro. — Ma v'è Ragioni Attenuanti — tra cui quella della Onoranza al Milite Ignoto — per cui il Disprezzo vostro verso quegli indegni va Mutato in Commiserazione.

ATTRAVERSO IL DECIMO MEANDRO

il Meandro dei Barlumi di Saggezza che, nella relativa calma di pace, si producevano con Grandi Ravvedimenti Europei e Americani accompagnati dai seguenti Grandi Avvenimenti.

I. Spavento per il Barbaro Garbuglio ch'era stato.

II. Abbassamento delle Presunzioni e Deciso Proposito di finirla con la Empirica Vacuità della Vigente Inscienza di Governo. Si capiva che la Sconfitta Tedesca era stata Sconfitta della Ignorante Civiltà Anglolatina. Si capiva, con coraggioso assenso del Giovanile Partito Antisocialista, che molto era da aspettare da una Insurrezione Scientifica prima che Politica.

III. Denudamento della Democrazia, ch'era costretta a fuggire di Vergogna insieme alla Compagna Autocrazia, col peccato di avere per giunta generata la Socialdemocrazia, da cui nacquero i due poveri gemelli deficienti.

IV. Riconoscimento di Vicendevoli Colpe, Placamento degli Odî, Agitazione per lo Stato Internazionale e Orientazione verso la Pietra Undecima di quella via, per l'imbroglio dei Danni di Guerra.

V. Bilancio della Classe Popolare Socialista nel Dopo Guerra, dividendosi essa così in due comportamenti, secondo il grado meno o più civile della propria Nazione.

Nelle Nazioni Meno Civili — Incoscienza dei Gregari Socialisti su l'Emerso Nullismo dei Vecchi Capi — Successo Elettorale — Accesso agli Insegnamenti del Capo Russo, che li impartiva col fare Cinque Operazioni e col mandare in giro Messaggi e Discorsi — Entusiasmo Discorsivo e Fattivo dei cosidetti Capi Rivoluzionari, per la Dittatura che, esigendo da essi solo alcune Finte di Niente e alcune Disinvolte Risposte a Tre Se, stoppava il Vuoto Socialista — Opposizione Moscia e Smozzicata dei cosidetti Capi Riformisti e Neoriformisti, contro la Dittatura che comprometteva sè e le Ulteriori Rovinose Pieghe Stati verso il Vuoto Socialista — Esercitazioni Rivoluzionarie, che erano piacevolmente contemplate dal Governo con un Primo Gnorrismo delle Guardie — Spedizioni Punitive di Antisocialisti, che erano anche piacevolmente contemplate dal Governo con un Secondo Gnorrismo delle Guardie, essendo questi Antisocialisti fortunatamente venuti a far capire, sia pure con Eccessi di Dispotismo Atavico e Appreso, che l'Autocrazia del Proletariato non era preferibile a quelle di Nobiltà e Borghesia — Trasformismo dei Promiscui Capi Socialisti contro le Violenze, per Sapiente Opportunità ora convenevole, ma anche per Sincera Fede nella Democratica Promessa di spettare il Dominio di Governo ai Più ancorchè Nulli e Vili, o per loro Tranquille Votazioni di Segreti Elettori Sovrani, o per loro Tranquilla Rivoluzione Solista — Adesione perfino degli Antisocialisti, che avevano supervalutate le loro forze, al Biasimo delle Violenze, il quale ora era divenuto Generale, in omaggio alla Generale Ignoranza su l'ufficio che la Violenza, esplicata o latente, ha nella Funzione di Governo — Violenta Resipiscenza di molti Gregari Socialisti contro le Umilianti Genuflessioni dei Capi Opportunisti — Sconfortanti Disdette del Dittatore Russo e Risultanze Negative e Positive della Rivoluzione Russa — Smascherata della Famosa Antiscientificità di Precedenti Ordinamenti Socialisti — Barlumi di Saggezza, per conseguenza, anche tra i Gregari Socialisti di queste Nazioni Meno Civili.

Nelle Nazioni Più Civili — Coscienza dei Gregari Socialisti su l'Emerso Nullismo dei Vecchi Capi — Insuccesso Elettorale — Non Accesso agli Insegnamenti del Capo Russo — Possibilità che questa Alta e Serena Voce, la stessa da Scenziati e Religiosi nei Fondamenti udita con sensi di Equità, ora quivi ascoltata vibrasse e incominciasse col fare Invito Conciliante per un Precipuo Compito spettante alla Classe Popolare e dissipante gli Ultimi Odi tra Socialisti e Antisocialisti. — Il Socialismo portato alla Sbarra Nudo di Frasi Elettorali, per subirvi

ATTRAVERSO IL DECIMO MEANDRO

il Meandro dei Barlumi di Saggezza che, nella relativa calma di pace, si producevano con Grandi Ravvedimenti Europei e Americani accompagnati dai seguenti Grandi Avvenimenti.

I. Spavento per il Barbaro Garbuglio ch'era stato.

II. Abbassamento delle Presunzioni e Deciso Proposito di finirla con la Empirica Vacuità della Vigente Inscienza di Governo. Si capiva che la Sconfitta Tedesca era stata Sconfitta della Ignorante Civiltà Anglolatina. Si capiva, con coraggioso assenso del Giovanile Partito Antisocialista, che molto era da aspettare da una Insurrezione Scientifica prima che Politica.

III. Denudamento della Democrazia, ch'era costretta a fuggire di Vergogna insieme alla Compagna Autocrazia, col peccato di avere per giunta generata la Socialdemocrazia, da cui nacquero i due poveri gemelli deficienti.

IV. Riconoscimento di Vicendevoli Colpe, Placamento degli Odî, Agitazione per lo Stato Internazionale e Orientazione verso la Pietra Undecima di quella via, per l'imbroglio dei Danni di Guerra.

V. Bilancio della Classe Popolare Socialista nel Dopo Guerra, dividendosi essa così in due comportamenti, secondo il grado meno o più civile della propria Nazione.

Nelle Nazioni Meno Civili — Incoscienza dei Gregari Socialisti su l'Emerso Nullismo dei Vecchi Capi — Successo Elettorale — Accesso agli Insegnamenti del Capo Russo, che li impartiva col fare Cinque Operazioni e col mandare in giro Messaggi e Discorsi — Entusiasmo Discorsivo e Fattivo dei cosidetti Capi Rivoluzionari, per la Dittatura che, esigendo da essi solo alcune Finte di Niente e alcune Disinvolte Risposte a Tre Se, stoppava il Vuoto Socialista — Opposizione Moscia e Smozzicata dei cosidetti Capi Riformisti e Neoriformisti, contro la Dittatura che comprometteva sè e le Ulteriori Rovinose Pieghe Stati verso il Vuoto Socialista — Esercitazioni Rivoluzionarie, che erano piacevolmente contemplate dal Governo con un Primo Gnorrismo delle Guardie — Spedizioni Punitive di Antisocialisti, che erano anche piacevolmente contemplate dal Governo con un Secondo Gnorrismo delle Guardie, essendo questi Antisocialisti fortunatamente venuti a far capire, sia pure con Eccessi di Dispotismo Atavico e Appreso, che l'Autocrazia del Proletariato non era preferibile a quelle di Nobiltà e Borghesia — Trasformismo dei Promiscui Capi Socialisti contro le Violenze, per Sapiente Opportunità ora convenevole, ma anche per Sincera Fede nella Democratica Promessa di spettare il Dominio di Governo ai Più ancorchè Nulli e Vili, o per loro Tranquille Votazioni di Segreti Elettori Sovrani, o per loro Tranquilla Rivoluzione Solista — Adesione perfino degli Antisocialisti, che avevano supervalutate le loro forze, al Biasimo delle Violenze, il quale ora era divenuto Generale, in omaggio alla Generale Ignoranza su l'ufficio che la Violenza, esplicata o latente, ha nella Funzione di Governo — Violenta Resipiscenza di molti Gregari Socialisti contro le Umilianti Genuflessioni dei Capi Opportunisti — Sconfortanti Disdette del Dittatore Russo e Risultanze Negative e Positive della Rivoluzione Russa — Smascherata della Famosa Antiscientificità di Precedenti Ordinamenti Socialisti — Barlumi di Saggezza, per conseguenza, anche tra i Gregari Socialisti di queste Nazioni Meno Civili.

Nelle Nazioni Più Civili — Coscienza dei Gregari Socialisti su l'Emerso Nullismo dei Vecchi Capi — Insuccesso Elettorale — Non Accesso agli Insegnamenti del Capo Russo — Possibilità che questa Alta e Serena Voce, la stessa da Scenziati e Religiosi nei Fondamenti udita con sensi di Equità, ora quivi ascoltata vibrasse e incominciasse col fare Invito Conciliante per un Precipuo Compito spettante alla Classe Popolare e dissipante gli Ultimi Odi tra Socialisti e Antisocialisti. — Il Socialismo portato alla Sbarra Nudo di Frasi Elettorali, per subirvi

un Serio Esame, e finirla con la Burla delle Tendenze e dell'Antiscientifico, e capire in che sta Il Difficile del Governare, e rispondere a Quattro Principali Argomentazioni contrarie al Socialismo, la Quarta delle quali era nel concetto che la Maggiore Produzione di Ricchezza, la Migliore Distribuzione della stessa e la Soluzione del Problema Sociale possono forse risultare solo da un Substato Sociale subordinato allo Stato Nazionale Dominatore. — Substato Sociale da avvenire con Spregio delle Cooperative e pregio degli Individui, perchè l'Altruismo o è Spontaneo ed è, o è Doveroso e non è. — Substato Sociale illustrato e integrato dai seguenti Coefficienti: il coefficiente delle Classi in Ciclo, arrivante al Regno dei Nulli e alla Paralisi della Civiltà; il coefficiente delle Tre Sottrazioni; il coefficiente dei Limiti Donativi e Ereditari; il coefficiente dei Due Moniti. — Substato Sociale da essere Non Attributo in genere dello Stato Nazionale Dominatore, ma Attributo dello Stato Nazionale Dominatore qualora il Partito degli Umani stante al Governo creda includerlo nel suo programma. — Substato Sociale che comprende Espropriazioni, Interdizioni di Monopoli e Privilegi, Vita Salutare e Previdente, libero e valido Calmiere al Caro Vivere, pene contro Ingannatori e Incettatori, Revoche delle Concessioni al Cooperativismo Socialista, Rinuncie a Statali Imprese Industriali e ad Abusi di Lavori Pubblici, fine delle erronee Pieghe Socialiste prese dallo Stato per opportunismo politico, mentre ancora non si sapeva se il Socialismo fosse cosa seria. — Substato Sociale che apporta Serio Rimedio ai Mali di cancro, pazzia, tisi, epilessia, ebetismo, degenerazione, delinquenza, sterilità, riduzione della Durata della Vita Umana, tutti mali crescenti anche a causa di Adulterazioni in Cibi, Bevande e perfino Medicinali. — Substato Sociale senza cui la Emigrazione resta perfida cenciosa triste, invece di divenire protetta vestita lieta; gli Imbroglioni Segreti di Fabbrica perdurano; il Vendere e Comprare resta una bassezza; il Flagello della

Burocrazia non scompare nel solo modo possibile; il Capitale è maledetto invece che benedetto; i Lavoratori restano ammassati materializzati disamorati dal lavoro nelle Grandi Industrie, mentre le Piccole Perfette Industrie languiscono; i Criteri della Ricchezza non divengono spostati; permane la lurida e lugubre Miseria, con la annessa Prostituzione Stradale e idem Matrimoniale, col connesso Imbruttimento delle facce; la vergogna della Carità permane, coi Parassiti imbroglioni; le Classi Nobili e Borghesi marciscono coi loro Mantenuti, dediti a corrompere sè, la famiglia, la patria, con tutti i Vizi inerenti all'Ozio; la Classe Popolare va a male invece che alla conquista del governo, non comprendendo che Gli Aventi Poca Forza di Mente solo nella libertà di lavoro e nel piccolo loro successo o nel licenziamento di inabilità possono trovare la prova di cui abbisognano per sgonfiare le superbie delle loro presunzioni, per convincersi di essere per natura inferiori e di dovere, dopo goduto il giovanile periodo di eguali possibilità d'imparare e sviluppare le proprie facoltà, rassegnarsi a sottostare per dovere naturale, rassegnarsi cioè alla piccola vita che per legge di natura spetta al loro piccolo essere. — Substato Sociale senza cui: non veniva il Decretino per la eccedente Moneta Cartacea; le Stragrandi Proprietà Terriere restavano; le Crisi di Lavoro si alternavano, per mancante libero regolamento della produzione; le Grandi Ricchezze private si gonfiavano; le Successioni Ereditarie, restando inique, rendevano stomachevole o buffo il Dritto di Proprietà; e i due Moniti non erano letti. — Substato Sociale da venire per rendere gli Uomini tanti Liberi Soci nella impresa della Vita Umana, ma da venire solo dopo aver fatto emergere, innanzi alla Sbarra, la Vacuità della Parola Socialismo, destinata a scendere nel Regno delle Ombre, la Consistenza della Parola Individualismo, destinata a assurgere, insieme alla parola Altruismo, alla altezza di Legge Universale conforme al Vario Fine della Vita in Lotta.

VI. I Pochi Veri Intellettuali e Altruisti delle Marcite Classi Nobili e Borghesi — divenendo persuasi che chi più rinuncia più rattiene, divenendo persuasi che l'Empirismo di Governo, come era convenuto ai Nobili e Borghesi, così ora conveniva ai Socialisti e bisognava farlo finire, divenendo persuasi che era tempo di mettere un basta alle Consuete Deplorazioni e Statistiche su le Misere Condizioni Popolari, allietate da Esposizioni della Miseria e perfino da un Museo della Miseria — capivano quel che loro restava a fare e lo facevano.

VII. I Popolani d'Ogni Partito — resi vieppiù concordi da questo alto fare abnegativo — si placavano nelle Frenesie di Alti Salari e Sciali, dalle quali erano stati presi e di cui erano male accusati, essendo assurdo non dovesse avvenire in basso ciò che avveniva in alto, quando la Fraseologia dei Capi s'era maturata in fatti. E divenendo persuasi di dovere omai Guardare le Cose di Governo con occhi nudi — non più attraverso i Dogmatici Occhiali dei vecchi loro Capi e Santoni prima regi, poi conservatori, poi liberali, poi democratici, poi radicali, poi repubblicani, poi anarchici, poi socialisti, ora comunisti, e non mai semplicemente coi Nomi dei Due Partiti che sappiamo — producevano, anzitutto Decomposizione e Fusione delle Tre Classi in Unità di Popolo, poi Fondazione dei Due loro Nuovi Istituti.

VIII. Il Partito degli Umani e il Tempio dell'Onore Militare formavano le Due Colonne su cui incrollabilmente restava garantita l'esistenza dello Stato e della Civiltà.

IX. Le Donne, e anche le Donnette, avevano finalmente il ravvedimento che sarebbe stato benedetto se avvenuto prima della guerra. Capivano il non mai capito o il mal capito in quanto alle Guerre, alla Beneficenza, alla Emancipazione, alla Politica, alla Maternità e alle Due Laidezze di nessuna specie di bestie ma Solo Delle Donne.

X. Si capiva che I Destini delle Nazioni erano stati ed erano ancora nelle mani di Asini Pericolosi. E nuove grida

elettorali risuonavano, per far rientrare questi asini Statisti nel nulla dove avrebbero dovuto sempre stare.

XI. La semplicista Buona Fede dell'America era scossa. Si capivano colà tante cose non mai capite, tra cui questa: che l'America correva rischio di aver fatto male all'Europa col suo intervento salvatore, se non lo proseguiva con ben altro che con soccorsi finanziari e Conferenze di Disarmo, cioè se non lo proseguiva, sotto la guida del suo Partito Repubblicano e del Nuovo Presidente, col Titanico Aiuto Intellettuale di cui essa stessa aveva bisogno — per liberarsi del suo empirismo di governo, culminato nella Conferenza di Washington che non poteva non avere Risultati Miseri quanto quelli avuti dalla Lega delle Nazioni — per ricredersi dell'Errore di dovere la Funzione Religiosa essere sostenuta dalle Spontanee Oblazioni dei Fedeli — per arrivare al Naturale e Grande suo Destino — per sfuggire al Fato di quella Decadenza che fu inevitabile termine della Falsa Grandezza d'Ogni Stato.

XII. Le Piccole Nazioni — percependo finalmente la loro vergogna d'essere le umili Mantenute delle Grandi — divenivano strenue sostenitrici della necessità di rendere Scientifica anche la Politica, potendo esse solo così, unite in Stato di vera Internazionale, avere quella Naturale Parte di Dominio Estero loro spettante. E l'Irlanda — percependo finalmene dove era la sua parte di ragione e dove quella di torto — passava, dal trattare il suo ideale con Eroico ma Vano Empirismo Politico, al trattarlo con Eroica e Trionfante Scienza Politica. Onde contro l'Inghilterra, essa per burla chiamata Stato Libero, ora impugnava La Lista delle Colpe Inglesi senza cui la Germania non avrebbe potuto fare la orrenda guerra, e su l'Inghilterra faceva ricadere la maggiore responsabilità di quegli orrori.

XIII. Il Collare di San M'impicco, la Collana Storica, la Ritirata Politica.

XIV. Nuovi Canti Politici.

XV. La caduta del Trattato di Pace, insieme al moribondo corpicino della Lega delle Nazioni, e il trapasso a Politica Non Più Ciarlatana.

LA TERZA PARTE

DEL FULGORE, RISULTATO DALL'ESSERE LA POLITICA DIVENUTA SCIENTIFICA CON QUESTI CONTRIBUTI FINALI — IL DISCORSO ALLE ULTIME LORO MAESTÀ — I LINEAMENTI PER COSTITUZIONI SCIENTIFICHE — LO STATO DI INTERNAZIONALE, LA VERA — LA SCOMPARSA DELLE DUE PIAGHE DI STATO.

IL DISCORSO ALLE ULTIME LORO MAESTA'.

Le Empiriche Costituzioni Nazionali furono bensì imperfette cause del seguito Periodo Caotico, ma furono un Grandissimo fatto Storico lesivo del Dispotismo. — Il Diverbio con Sua Maestà che, nella impossibilità di tenerle un Discorso, le precedette, non poteva ripetersi ora ch'erano stroncati i tre ostacoli di allora e il tempo era maturo per Costituzioni Scientifiche. Queste furono infatti precedute, non da un altro Diverbio, ma da questo Discorso. Il quale, come vedrete, era Diverso dai Soliti Discorsi letti alle Loro Maestà, sia perchè composto di parole insolite, sia perchè con riguardi era non letto in forma solenne alla presenza loro, ma ripetuto nelle Loro Orecchie ora da uno ora da altro di quegli Ex Nobili ed Ex Borghesi che, Veri Intellettuali, Veri Altruisti e Profughi dalle vergogne delle proprie classi, restavano con esse Maestà in amichevoli rapporti e sentivano il dovere di farlo loro udire e riudire.

I LINEAMENTI PER COSTITUZIONI SCIENTIFICHE.

Le Antiche Carte Costituzionali erano divenute Cartestracce. Per opera del Partito degli Umani e con l'adesione degli Opposti Partiti — i quali intanto dimostravano di non volere esser bestiali — avvenivano Nuove Costituzioni

Nazionali con implicita Costituzione Internazionale. E così per quelle come per questa era giovato questo libro di Positiva Scienza di Governo. Il quale in realtà fu Luce nelle Tenebre, coi concetti precedenti e con questi conclusivi che, divisi in 14 Veri Punti, erano come Lineamenti per Costituzioni Scientifiche.

I. Affossamento del Satanico Dritto Divino e Cessazione degli Stati di Regni e Imperi, di Repubbliche Imperiali e Repubbliche Democratiche, per l'Avvento di Vere Nazioni, il cui Stato Nazionale Dominatore può avere Substato Sociale, e intanto garantisce ad ogni Nato di Specie Umana alcuni Fondamentali Dritti e Doveri che son riconosciuti dagli aderenti d'ogni partito.

II. Scuole Obbligatorie di Stato, per l'obbligatorio e gratuito Sapere Civile, che comprende il Poco Necessario e Utile invece del Molto Oppressivo e Inutile ch'era in uso nelle Scuole del Passato.

III. Chiese Libere, Riconosciute dallo Stato con Contributi Funzionali e Artistici, ma senza sue Intromissioni, per il libero e gratuito Sapere Religioso, che è ben altro di quello ovviamente inteso, ed è prestato da Apostoli non pagati, e serve a dare un Sapere Coerente, una Morale capace di Caratteri. — Spiegazioni sul Conglobato Patrimonio Religioso dello Stato, sul reato di Corruzione Religiosa, sui Conventi Religiosi, su un Asilo dei Ribelli Religiosi.

IV. Laboratori Produttivi, che sono Privati e Pubblici — questi a condizione di essere Non Cooperativi, bensì Individuali e Nominali — per il Sapere Laborioso: che è dai Giovani prescelto liberamente; che è dato, senza Trucchi di Cultura, da Maestri aspiranti a Ricompensa Finale; che è soggetto a Esami di Stato molto seri; che non comprende l'insegnamento Artistico, di competenza delle Chiese, ma comprende onoranze di Ricompensa Finale per i Maestri Artisti.

V. Transitorie Disposizioni Eque, per questi Nuovi Ordinamenti di Scuole, Chiese e Laboratori.

VI. L'Autorità di Governo risulta da Elettorale Procedimento di Dominio Multiplo Rappresentativo, ed appartiene agli Eletti che devono essere in Numero Proporzionato alle Forze della Circoscrizione Elettorale.

VII. Gli Eletti Deputati, in Assemblea Nazionale — senza Decrepita Appendice Senatoriale, che non ha più ragione di essere — trattano i Nazionali Affari di Stato per Forza di Maggioranze, ricordando però sempre le Cinque Grandi Finalità del Vero Governo Rappresentativo.

VIII. I Partiti della Assemblea Nazionale, per quanto distinti, poggiano su la Fondamentale Distinzione Naturale, che ha radici in Egoismo e Altruismo. E in ossequio ad essa gli aderenti d'Ogni Partito accettano la Comune Osservanza degli Scientifici Patti Costituzionali.

IX. L'Assemblea Nazionale — o direttamente o a mezzo, sia del suo Presidente Nazionale, sia del suo Governatore Nazionale e dei dipendenti Ministri Giudici e Impiegati, sia del suo Comandante Nazionale e dei Militari dipendenti — Domina su Tutto.

X. A chi spetta la Proposta e Redazione delle Leggi, l'Interpretazione delle Leggi Oscure e il Dritto di Grazia, sì che i Ministri abbiano funzioni non di Politica ma di Giustizia e resti finita la cuccagna delle Eccellenze Loro.

XI. La Forza Militare è composta di Volontari, non più di Schiavi per Omicida Coscrizione nè di Ribelli Arbitri di Rivoluzione. Volontari che stan raccolti sotto il Tempio dell'Onore Militare.

XII. La Anarchica Barbarie delle Indipendenze Nazionali è soppressa per Costituzione Internazionale e Stato di Internazionale, che produce Legalità tra le Nazioni. Ogni Assemblea Nazionale — con Parziali Cessioni dei suoi Poteri, crea una Assemblea Internazionale di Plenipotenziari per gli Affari definiti di Interesse Terrestre — con Parziali Delegazioni dei suoi Poteri, crea le Assemblee Comunali per gli Affari definiti di Interesse Locale — con le Residuali Funzioni dei suoi Poteri, tratta gli Affari che sono

di Interesse Nazionale. La Legale e Civile Convivenza della Umanità è così resa Veramente Possibile, mediante i Comuni, le Nazioni e la Internazionale.

XIII. Personificazione e Rappresentanza dei Comuni, delle Nazioni, della Internazionale. La Nazione è impersonata in una Donna di virtù, eletta dalla Assemblea Nazionale.

XIV. La Responsabilità di Governo finisce di essere canzonatoria. Diviene Reale ed Effettiva in quelli cui spetta.

LO STATO DI INTERNAZIONALE
la vera.

Che spavento per la parola Internazionale quando essa non significava niente! — La Interdipendenza Estera delle Nazioni, il Governativo Dominio Internazionale, la Legalità Terrestre, in Grazia della Guerra, per effetto di Costituzione Internazionale e per Stato di Internazionale, divenivano un fatto reale e possibile da vacuo e impossibile che era. — La Naturale Avversione a riconoscere Nuove Nazionalità non avea più ragione di essere. — Il primo è il successivo gran da fare dei Nuovi Uomini di Stato, dopo aver concretati i Nuovi Capisaldi Costituzionali. — Annullamento del Trattato di Pace e della Lega. — Graduale Risoluzione dei perduranti Conflitti della Guerra, in tutto o in parte secondo le direttive di vera civiltà che potevano essere e non furono incise sulla Quinta e su le Successive Pietre di quella Piana e Bella Via di escita dalla guerra. — Il Frazionamento dei Grandi Stati Marci, in tante Vere Patrie. — La Fine degli Orrori Guerreschi e dei Buffonamenti Pacifisti.

LA SCOMPARSA DELLE DUE PIAGHE DI STATO.

Analogia tra l'opera del Morgagni « De causis et sedibus morborum per anatomen indagatis » e quest'opera di positiva scienza di governo, che bene avrebbe potuto avere

un altro sottotitolo. Come quell'opera rivoluzionò e mise in rotta Erborari, Streghe, Preti e Barbieri che circuivano i Letti dei Malati, così questa rivoluzionò e mise in rotta Re, Ministri, Tribuni e Professori che circuivano le Faccende di Stato. — La Guarigione della Esterna Piaga di Stato, avvenuta con la vera Internazionale, agevolava la Guarigione delle Interne Piaghe di Stato che i Tribuni Erborari, con Balordi Moti Rivoluzionari, credevano potesse avvenire prima. — Il collettivo Monumento Internazionale, eretto all'Uomo Funesto nel giorno in cui anche le interne piaghe di Stato furono guarite.

IL QUADRO SCHEMATICO

DI QUESTA POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO, SINTETIZZATA NELLA COMPARSA, NEL CORSO E NELLA GUARIGIONE DELLE DUE PIAGHE DI STATO.

L'INDICE ALFABETICO

LA INTRODUZIONE

un altro sottotitolo. Come quell'opera rivoluzionò e mise in rotta Erborari, Streghe, Preti e Barbieri che circuivano i Letti dei Malati, così questa rivoluzionò e mise in rotta Re, Ministri, Tribuni e Professori che circuivano le Faccende di Stato. — La Guarigione della Esterna Piaga di Stato, avvenuta con la vera Internazionale, agevolava la Guarigione delle Interne Piaghe di Stato che i Tribuni Erborari, con Balordi Moti Rivoluzionari, credevano potesse avvenire prima. — Il collettivo Monumento Internazionale, eretto all'Uomo Funesto nel giorno in cui anche le interne piaghe di Stato furono guarite.

IL QUADRO SCHEMATICO

DI QUESTA POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO, SINTETIZZATA NELLA COMPARSA, NEL CORSO E NELLA GUARIGIONE DELLE DUE PIAGHE DI STATO.

L'INDICE ALFABETICO

LA INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

Al tempo in cui la più orrenda delle guerre avveniva, gli uomini e le donne che in quelle false Nazioni formavano classi dirigenti — e che, essendo in decadenze costituzionali, la facevano con arbitrî illegali — sembravano tanti villani rifatti. Gli immensi progressi allora raggiunti nelle scienze fisiche, chimiche, industriali, commerciali e igieniche avevano elevati quei signori e quelle signore a condizioni di vita agiata e confortevole quale prima non mai era stata possibile. Ma moralmente essi erano rimasti in una bassezza egoistica, che era resa più urtante dalle loro smorfie di carità e apparenze di raffinatezza. Le stesse agiatezze di vita contribuivano a questa bassezza morale. Perchè, suscitando in tutti la frenetica brama di farle proprie, distoglievano dal supremo dei voleri — quello di conoscere, su le tracce della scienza del tempo, il mistero delle cose, per poter dare alla vita, se mai, la salvatrice guida e gioia di un fine spirituale che fosse ragionevole, non già superstizioso.

I rapidissimi e comodi mezzi di locomozione inventati aggravavano questo equivoco di vita civile. Facevano di giorno e di notte correre per terra e per mare alla conquista di denaro o di vanità. E da questo febbrile correre per brame di arricchimento, o anche solo per vanità, era nata una strana malattia, che pervadeva e inquinava tutte le attività, vieppiù abbassando il livello morale di esse classi dirigenti — era nata la malattia di NEVRASTENICA IR-

REQUIETEZZA, che si esplicava con una continua **FRETTA PRESUNTUOSA STUPIDA E MARRONA.**

Al tempo in cui la più orrenda delle guerre avveniva, la fretta era giunta al grado di follìa. Era divenuta una calamità sociale. Ed è strano che contro tal calamità non si sia allora pensato a creare una apposita Commissione. Era ben quello il tempo delle Commissioni, per tutti i casi in cui non si sapea che fare e bisognava fingere di stare a fare, con responsabilità che diveniva di nessuno perchè era della Commissione.

Non sono imaginabili i mali che avvenivano per la fretta e per la stupida e arrogante presunzione ch'essa produceva. Lo scoppio di quella guerra massacrante avrebbe potuto essere forse ritardato e forse sventato per sempre, se non vi fosse stata la fretta e la connessa stolida arroganza presuntuosa, per cui la guerra fu dichiarata quando con calma riflessione si potea capire che la resistenza non sarebbe stata così frolla come pareva. Ed era per fretta, per mancanza di calma riflessione, che si pretendeva di far finire la guerra alla maniera solita, con un altro pezzo di carta, con un altro trattato di pace. Perchè farla finire così — significava farla finire più presto — significava evitare i lunghi sforzi riflessivi che sarebbero occorsi per farla finire altrimenti bene — significava lasciare dopo essa il mondo come era prima, nella stessa possibilità di altre guerre fattibili con turpi arricchimenti e smorfie caritatevoli.

La fretta stupida e presuntuosa era insomma, a quel tempo, sì fatale, che sarebbe stato il caso di personificarla come una divinità pagana, per potere bestemmiarla. Perchè la gente che più pretendeva di non avere tempo e non potere stare a comprendere, era proprio quella che più stolidamente buttava via il suo tempo.

V'erano, infatti, quelli che dicevano di non avere tempo per stare a pensare, essendo oppressi di lavoro e stanchi. Essi avrebbero dovuto dunque voler dormire molto. Invece non facevano che parlare. E che dicevano? Ripetevano luoghi comuni, sì che restavano coi cervelli allo stesso grado, come il mulo della macina che cammina ed è sempre allo stesso posto.

V'erano altri che dicevano di dover pensare presto, nelle poche ore non prese da faccende. Essi non sapevano avere o non avere fretta a seconda dei casi. Dicevano che per mancanza di tempo dovevano pensare in fretta, e non consideravano che le ore tolte al lungo pensare su ciò che meglio è a fare, sono quelle con cui possono essere evitati errori poi o irrimediabili o rimediabili con sperperi di maggior tempo. Nè consideravano quante ore essi toglievano al pensare e buttavano e perdevano nella lettura dei giornali, ove in lunghi articoli — o trovavano detto per giorni, per settimane, per mesi, per anni sempre lo stesso con più o meno giri — o trovavano detto oggi il contrario di ieri e domani il contrario di oggi. Perchè la politica, di cui in massima parte i giornali sono composti — essendo allora non scientifica ma empirica, cioè non basata sopra una **POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO** allora inesistente — si prestava a infiniti giri di parole, le quali vengono naturali quando non si sa ciò che si dice o si vuole dare a credere il contrario di ciò ch'è — si prestava ai diversi tornaconti da servire — faceva che, non per convinzione ma per opportunismo, fosse ripetuto o opposto il detto di ieri, di oggi, di domani, di mesi ed anni indietro, di mesi ed anni a venire.

Bisognava guardarli quelli più smaniosi di leggere i giornali del tempo. Aprivano gli occhi la mattina con le menti come nubi, con le lingue come paralizzate. Chiedevano i giornali, li bevevano, e le menti si coloravano, e le lingue cominciavano a andare come tanti piccoli motori. Nei caffè, per le strade, negli uffici, nei ristoranti, nelle visite, nei teatri essi andavano parlando con saccenza di tutto — di politica, d'arte, di scienza, di cronaca. Andavano

come bisognosi di rigettare ciò che avevano ingurgitato la mattina. Smettevano solo quando, essendo tarda notte e non avendo più altro da rigettare, erano presi dal sonno e aveano pace. E finalmente anche ne davano. Ma all'indomani, nuovo loro risveglio, con le menti come nubi, con le lingue come paralizzate. Chiedevano i giornali, li bevevano, e ricominciavano. E in questo ingurgitare e rigettare, in questo essere automatici strumenti della pubblica opinione, realmente non restava loro tempo per stare a pensare.

Vi erano infine quelli che — non badando al nostro assioma che dice: quando si parla e si scrive molto, segno è che non si sa ciò che si dice, o si vuole dare a credere il contrario di ciò ch'è — non badando allo stesso assioma che, invertito, dice: quando si sa ciò che si dice, se non si vuole dare a credere il contrario, si fa presto a dirlo — non riflettendo che tale assioma ha applicazione massime in tempi di irreligione, cioè in tempi di slegamento e sconnessione che le idee di nuova scienza hanno tra loro e con quelle di una fede sul perchè della vita — non riflettendo che in tali tempi di irreligione, si affoga nella raccolta dei particolari, e in generale non si sa ciò che si dice, e perciò, a tentoni, si parla e si scrive molto, e perciò le conferenze i discorsi i libri le riviste i giornali si seguono a valanghe, incoerenti e contradittori, sì che, per trovare una idea unitaria, cioè in religiosa correlazione con tutte le altre idee, bisogna ascoltare interminabili parlate e sorvolare chilogrammi di pagine — non riflettendo su tutto questo, che in tali tempi dà luogo al vagabondaggio mentale e alla editoriale industria della carta stampata di cui sapremo — comperavano tutte le conferenze tutti i discorsi tutti i libri tutte le riviste tutti i giornali che loro venivano tra mani, col proposito di sorvolarli alla pari, e col risultato di tenerli ammassati fino a quando un trasloco o bisogno di spazio costringeva a venderli a peso di carta e a punire il lavoro in essi buttato.

Voi da ciò capite che, a quel tempo, v'era proprio di che ingiuriare la fretta, se fosse stato possibile personificarla. V'era di che compiangere tutti quei miei contemporanei che, in aggiunta alla disgrazia d'avere le menti ottenebrate per false idee politiche di cui presto diremo, avevano anche l'altra disgrazia della fretta — per cui si arrovellavano in decisioni precipitate, in compromissioni personali, in matrimoni sbagliati, in rovine finanziarie — per cui contraevano gastralgie e malattie di cuore — per cui facevano tutto male e dovevano tutto rifare. I disgraziati credevano, e con buffa serietà di vanto dicevano, che bisogna esser rapidi nel decidere, anche a costo di sbagliare. Poveretti, confondevano l'attuazione col pensiero. Non capivano la saggezza dell'esser lenti nel pensiero per potere essere sicuri e rapidi nella attuazione. I disgraziati correvano pazzamente su automobili per scenderne nel punto di arrivo tanto ignoranti quanto erano nel punto di partenza — sì che, spolveratisi, ricominciavano a dire le stesse banalità di prima — sì che aveano corso, aveano ammorbata l'aria e spaventato e infangato o impolverato mezzo mondo, per essere quello che erano. Ed ora si dissanguavano, si ammiserivano in una guerra orrenda che, cominciata in fretta, era proseguita senza meditate e chiare finalità.

All'invito ch'io loro facevo, di volere darsi la calma necessaria per creare una Positiva Scienza di Governo e mettere fine a quella che avevano, la quale, a causa dell'essere rimasta empirica pure in mezzo a tante scienze divenute positive, consisteva ancora in prepotenza e praticaccia di governo — a questo invito ch'io ribadivo rievocando l' **ESSAI DE CONSTITUTION INTERNATIONALE**, invano pubblicato assai prima della guerra a invocazione dei Francesi, e i successivi **APPELLI** pubblicati prima e durante la stessa guerra per commuovere gli Inglesi e gli Italiani verso una **SCIENTIFICA CONFERENZA INTERNAZIONALE** la quale eliminasse la mia persona e

producesse una collaborativa ricerca e intesa sui **FONDAMENTI POSITIVI DEL DRITTO PUBBLICO** * — al ripetuto invito che io loro facevo di vergognarsi del non possedere **POSITIVI PRINCIPI DI GOVERNO** e del non potere con scienza e coscienza parlare nè della guerra in cui erano, nè della aspettata pace, nè di politica in genere — a questi inviti i frettolosi rispondevano che non era possibile stare a studiare in tempi di guerra, i quali peggio che mai distolgono da profonde comprensioni e incalzano ad agire.

E io loro replicavo che dir questo era appunto parlare in fretta — era non riflettere che il comprendere è previa e più importante funzione — era parlare non da congiunti ma da estranei dei morti e morituri in guerra — era parlare non da sennati altruisti ma da deficienti egoisti — era parlare come un piccolo medico farebbe se dicesse: Questo malato è in gravi condizioni, e il peggio è che ancora non si riesce a definire la natura della malattia che sta per portarlo nel sepolcro. Bisognerebbe sì studiare, fare l'esame microscopico del sangue e dell'orina, cercare di scoprire il male e il rimedio che può salvarlo. Ma ora non ho tempo io per far ciò. Ora bisogna io lo curi con i rimedi d'uso, sieno pure essi empirici e incapaci di salvarlo dalla morte. — Tal medico, infatti, non rifletterebbe che, mentre ei non può fare di meglio che curare il malato coi rimedi empirici e poco promettenti, altri devono stare a studiare la malattia, per potere sicuramente guarire il malato col rimedio vero. Il che è come dire che, mentre alcuni dovevano attendere a curare quella guerra col rimedio empirico e non risolutivo della vittoria e del trattato di pace, altri dovevano attendere a studiare la malattia delle guerre per applicare a quella guerra il rimedio vero e sicuro, cioè quello implicante l'abolizione delle guerre.

* Umano — ESSAI DE CONSTITUTION INTERNATIONALE — Paris, éditeur Cornély, 1907.
— AN APPEAL FOR A POSITIVE SCIENCE OF GOVERNMENT — London, Thackeray House, 1913.
— A NEW APPEAL FOR A POSITIVE SCIENCE OF GOVERNMENT — Lugano, Coenobium, 13 maggio 1914.
— È L'ORA DI UNA VERA TERZA ROMA? — Milano, Istituto per Conferenze, 7 ottobre 1914.
— PER UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE IN ROMA PRIMA DEL CONGRESSO DI PACE — Milano, id., 5 dicembre 1914.
— NECESSITÉ ABSOLUE D'UNE CONFERENCE SCIENTIFIQUE INTERNATIONALE A... POUR UNE ENTENTE SUR LES FONDEMENTS POSITIFS DU DROIT PUBLIC — Rome, Sodalizio per la Costituzione Internazionale, mars 1915.

E poi loro spiegavo che dire quello era appunto parlare in fretta. Era non considerare che, dal giorno in cui quella guerra era scoppiata, si sarebbero potuti non solo concretare ma anche divulgare — s'intende, non per opera dei generali e soldati impegnati a combattere, ma per opera di tanti saccentoni rimasti inerti — si sarebbero potuti, dunque, non solo concretare ma anche divulgare i positivi principi di governo che ancora mancavano. Invece si erano scritte montagne di parole, si erano esauriti depositi di carta per stamparle, si erano sterminate grandi foreste per i bisogni di altra carta, e non si era fatto, per mancanza appunto di tali principi, che dire giornalmente sulla guerra, in un modo o in un altro, pensieri più o meno erronei che ne facevano sapere quanto nel primo giorno.

E poi soggiungevo che dire quello era appunto parlare in fretta, cioè non riflettere che si era sempre in tempo per ricorrere alla salvezza di quella Scientifica Conferenza Internazionale. La quale, **FACENDO ASTRAZIONE DALLA GUERRA IN CORSO, FACENDO CONTO COME DI IGNORARLA**, concretasse i principi di una Positiva Scienza di Governo, li mettesse in carta, troncasse con essi il vuoto cicaleccio dei discorsi sulla guerra. Quel cicaleccio che perdurava e distruggeva tanto tempo di coloro che, mentre stavano a fare ed ascoltare o leggere discorsi vaghi, dicevano di non avere tempo per stare a imparare, a studiare, a intendere.

Ma era tale la offuscazione delle menti che dire questo — dire che, mentre la guerra proseguiva, era bene si pensasse anche alla scientifica ricerca del modo in cui le

guerre potessero essere eliminate — pareva proprio dire che gli ufficiali, i soldati, i magazzinieri, i medici assistenti, tutti dovessero smettere la guerra e fare essi questo lavoro scientifico. Non s'intendeva che questo avrebbe dovuto essere imparziale e santo compito di poche nuove menti, prestanti la loro umana opera di studio, simultanea alla patriottica opera di combattimento prestata dagli ufficiali, dai soldati, dai magazzinieri e dai medici assistenti. Non si intendeva questo, in parte per la frettolosa offuscazione delle menti, ma in parte anche, diciamolo subito, perchè si temeva che tal lavoro, compiuto con scientifica onestà e sincerità, potesse troncare il violento eccidio e la vendicativa vittoria proficua che, pur fraseggiando di dritto di giustizia e di bontà, si volea raggiungere.

Ond'è che io, adirato, gridavo: — Ma è mai possibile parlare di malattia di cuore, se non si sa che è il cuore? E possibile parlare di polmonite, se non si sa che sono i polmoni? E se questo non è possibile — perchè dovrebbe esser possibile parlare di questa guerra senza saper parlare delle guerre, come se la causa di essa non stesse nella causa di esse? — perchè dovrebbe esser possibile parlare di nazionalità, se non si sa che è la nazione? — perchè dovrebbe esser possibile parlare di dritto internazionale e di giustizia internazionale, se non si sa che è dritto e che è giustizia? Insomma, è possibile leggere senza avere prima imparato l'alfabeto? E perchè dovrebbe esser possibile parlare di politica senza avere prima imparato il positivo significato delle parole di discussione politica?

L'effetto che producevano queste pungenti domande non era di persuasione ma di imbarazzo. E pertanto, proseguendo io con calma e speranza di persuadere, soggiungevo —

1) come per leggere bisogna prima avere imparato l'alfabeto — così per parlare di politica bisogna prima avere imparato il significato delle parole di politica;

2) come per parlare di qualunque ramo di sapere bisogna avere principi relativi ad esso — così per parlare di governo e di politica bisogna avere principi relativi a governo e a politica;

3) come per curare un malato bisogna prima sapere di che malattia egli soffre, e per sapere di che malattia egli soffre bisogna avere scienza di medicina, e per avere scienza di medicina bisogna darsi la pena di studiarla positivamente, non già contentarsi delle empiriche sciocchezze di Erborari, Streghe, Preti e Barbieri — così per salvare le nazioni malate di una guerra, quale è questa, bisogna prima sapere da che deriva la malattia delle guerre, e per sapere da che deriva la malattia delle guerre bisogna avere scienza di governo, e per avere scienza di governo bisogna darsi la pena di studiarla positivamente, non già contentarsi delle empiriche sciocchezze antiche di Re, Ministri, Tribuni e Professori.

— Alfabeto e significato di parole? Positivi principi e Scienza di Governo? Ma queste — obbiettavano molti — son cose che si imparano nelle scuole e già si sanno!

— Si imparano nelle scuole e già si sanno? E avanti dunque — io rispondevo. — Chi può senza far ridere, dica — che è l'autorità di governo e quali sono gli elementi positivi onde essa nasce — che è la forza e che il dominio — che è la libertà e che è l'indipendenza — che è la legge e chi può farla e imporla — che è il dritto e il dovere — che la giustizia e l'equità — che sono lo Stato, il Regno, la Patria, la Nazione. Poi parlerà del resto — del governo rappresentativo in confronto col governo dispotico — del militarismo — di guerre e paci — di civiltà — di nazionalità — di tutto questo vocabolario, senza cui vera cognizione si parla e si scrive da analfabeti della politica, o peggio ancora da imbroglioni politicanti.

Fare questo invito e vedere le bocche — dopo alquanta sosta sconcertata e riflessiva — qua chiudersi per saggia

prudenza, là aprirsi per diluvi di parole arroganti e insulse, era tutt'uno. Sì che — io concludevo — diciamo piuttosto che di tutto ciò non si sa niente, proprio perchè si è rimasti a ciò che nelle scuole si ebbe insegnato.

Le Scuole, infatti, per motivi che in seguito intenderemo, a quel tempo non ancora erano del tutto istituti di scienza. Esse, per molta parte, erano ancora strumenti di partito politico. In esse ancora si insegnava non tutta la verità scientifica, ma quella parte che agli uomini di governo — per interessi di privilegio o di superstizione — piaceva far conoscere commista a falsità.

La Scuola di Dritto era nelle Università quella ove ciò più avveniva. Essa, ch'era tempio per tanti altamente consci della suprema importanza civile delle leggi, era anche scampo per tanti deficienti o arrivisti che nello empirismo di essa potevano nascondere la loro deficienza o armare il loro arrivismo. Ma ciò va inteso con una distinzione importantissima — con la distinzione tra Dritto Pubblico e Dritto Privato.

Il Dritto Privato — che è secondaria parte di tale Scuola, e tratta dei rapporti privati tra gli individui di uno Stato, in materia di famiglia, proprietà, eredità, commercio, ecc. — era divenuto scientifico e salito a supreme altezze ancorchè inique, in conseguenza dello studio sperimentale con cui i giuristi, nella sfera consentita dal principale Dritto Pubblico, avean potuto precisarlo e codificarlo. Sicchè non ad esso, ma al Dritto Pubblico, qui è fatta allusione.

Il Dritto Pubblico dunque — ch'è parte principale di tal Scuola, e tratta dei rapporti politici fra gli individui e lo Stato e fra i diversi Stati — era ancora empirico come la medicina era prima dell'anatomia patologica. In tale Scuola si era rimasti alle dissertazioni sul dritto puro, sul dritto dell'uomo preso isolatamente dal consorzio con gli altri uomini, sul dritto ideale e assoluto, su la giustizia sostanza, dico sostanza, cioè in sè, per cui era naturale si andasse

a finire in queste aberrazioni — nelle confusioni tra dritto e morale, tra giustizia ed etica, tra legge e divinità, tra dovere e bontà — nelle idiotaggini sul dritto delle genti — nelle storielle: sul giusto, che è buono bello e vero — sul buono, che è bello vero e giusto — sul bello, che è vero giusto e buono — sul vero, che è giusto buono e bello. In tale Scuola non si insegnavano Positivi Principi di Scienza del Dritto, su cui gli studiosi potessero concordi fondare le loro varie tendenze legali e i loro vari partiti politici. In essa si insegnavano frasi empiriche, con cui i governanti potessero ingannevolmente dominare i governati e con cui i governati potessero fraudolentemente arrabattarsi tra loro tanto più se arrivisti. Ed era per tali frasi che la politica e la giustizia a quel tempo erano quell'imbroglio che erano.

Allo stato in cui si era al tempo di quella orrenda guerra, un Professore che nelle Università avesse voluto insegnare Positivi Principi o di Fisica o di Chimica o di Biologia o di Astronomia, era più o meno rispettato e lasciato fare. Un Professore che avesse voluto insegnare Positivi Principi di Governo, non avrebbe trovato Commissione che lo autorizzasse. E la conclusione era che — mentre l'Alchimia era stata con la Scienza abbattuta e resa Chimica — mentre l'Astrologia era stata con la Scienza abbattuta e resa Astronomia — mentre la Fattucchieria era stata con la Scienza abbattuta e resa Medicina — la Politica non era con la Scienza resa scientifica, restava ciarlatana.

Nè questo obbrobrio di ignoranze di governo era mantenuto solo coi falsi insegnamenti delle Scuole e delle Chiese e coi lenocini delle Arti. Era anche mantenuto coi falsi insegnamenti dei giornali e dei partiti, sì che, dalla infanzia alla morte, tutti restavano irretiti nelle falsità di governo. La Terra, pur nella sua grandezza, mancava di un locale ove fosse possibile unirsi per la non partigiana ricerca di idee di governo. Ogni Associazione, ogni Club, ogni Istituto era vincolato alle idee di questo o quel partito politico. E gli uomini e le donne che vi appartenevano — sia

per vanitosa boria e timore di avere a riconoscere erronee le loro idee, sia per stanco desiderio di non avere turbamenti nella propria maniera di pensare, sia per interesse alle finalità e mire del partito cui l'Associazione, il Club, l'Istituto era legato — non tolleravano che fra le loro mura avvenissero ricerche e sorgessero affermazioni di verità, bensì scientifiche, ma contrarie a quelle della loro politica.

Perfino i **CONGRESSI DI SCIENZE**, così vanitosi della sacra loro missione — quella di difendere e promuovere la libera ricerca scientifica — mentre avevano estesa la loro attività su tutti i campi dello scibile, si erano ben guardati dall'istituire una sezione di positiva scienza della politica. Si erano ben guardati di far ciò, perchè i vanitosi Professori di tali Congressi si intendevano assai di prudenza — erano vogliosi non già di avere grattacapi dai governi ma di averne i favori o di cattedre o di onorificenze o di gratificazioni o di tutte tali grazie insieme.

Le Scuole, insomma, e in special modo quelle di Dritto Pubblico, erano ordinate in modo che i giovani ne uscissero con le teste vuote delle verità di governo che avrebbero dovuto conoscere, piene dei vecchi pregiudizi di governo, e così meglio dominabili come per il passato. Per comprendere pienamente tale mostruosità può giovare questo paragone. Le Scuole di Dritto Pubblico, coi loro Professori, erano quel che sarebbe una scuola di violino in cui il maestro avesse questo programma — devo dare agli allievi così storto insegnamento di posizione e di mani, da ottenere ch'essi, per tutta la loro vita, non possano suonar bene. Sicchè proprio, per potere arrivare a sapere qualcosa di vero nella politica, era il caso di dovere incominciare dal fabbricare un apposito locale — ove fossero proibite le menzogne e falsità, le comedie e ignoranze — ove si potesse raccogliersi a parlare con serietà così della guerra come di ogni altro fatto politico del giorno.

Era perciò che colti e incolti, ministri e calzolai, regine e lavandaie, allora, parlando di politica, si parificavano. Era perciò che quelli e queste, parlando di politica con più o meno presunzione, in base a ciò che nelle scuole avevano avuto insegnato o che per derivazione dalle scuole udivano nei discorsi o leggevano nei libri e nei giornali, avevano 99 probabilità contro 1 di dire frasi insulse. Era perciò che in loro confronto diveniva perdonabile la condotta di quei pochissimi ed onesti che, non essendo stati a scuola o essendovi stati e avendo flutato imbroglio negli insegnamenti sul dritto e sulla giustizia, preferivano tacere piuttosto che ciarlare di politica. Era perciò che nella politica avveniva ciò che non avveniva in tutti gli altri rami di sapere. Niuno si permetteva, per esempio, di parlare di fisica, di chimica, di geologia senza saperne. Chiunque, senza saperne, si permetteva di parlare di politica e di parlarne a lungo.

Del resto, senza bisogno di altre considerazioni, questa sola basta per tutte. A quel tempo, quando si voleva onorare uno straniero col conferirgli un grado accademico, la Università del luogo lo nominava **DOCTOR JURIS**, anche se la sua professione era quella di rinomato costruttore di ponti. Essendo la scienza del dritto rimasta scienza occulta, astrologa e ciarlona, si presumeva che anch'egli, con le sue abilità, potesse arrampicarsi e parlarne da dottore.

In fine, se i Faraoni, se i Caldei fossero tornati in vita, al tempo in cui la orrenda guerra avveniva, sarebbero stati umiliati di non capire nulla di quanto era insegnato in tutte le altre Aule Universitarie, e vergognosi vi si sarebbero sentiti come fra abitanti d'un altro pianeta. Ma quando fossero entrati nelle Aule di Dritto, si sarebbero sentiti risollevati. Avrebbero mandate grida di gioia e, buttando le braccia al collo dei vicini, avrebbero esclamato — Fratelli, amici, posteri, voi sì che vi comprendiamo, voi sì che siete degni di noi avi vostri! — Infatti, le falsità e sciocchezze che a quel tempo ancora si insegnavano nelle Uni-

versitarie Scuole di Dritto, erano proprio le stesse del tempo dei Faraoni, le stesse del tempo dei Caldei.

Fu in base a tale sopravvissuto falso scioccume che potè avvenire la grande guerra. Ed è perciò che la stessa è rimasta nella storia definita, come io predicevo, **LA GRANDE GUERRA DELLA GRANDE IGNORANZA.** Ma non potete imaginare le boccacce, le voci di proteste, le agitazioni di braccia che avvenivano quando io facevo questo profetico asserto che offendeva tanti scritti e discorsi, tante pubblicazioni illustrative della guerra. E io fermo ripetevo — questa guerra resterà nella storia definita così: **LA GRANDE GUERRA DELLA GRANDE IGNORANZA.**

Certo il tono reciso e indiscutibile ch'era in questa affermazione non poteva non suonare urtante per le orecchie di molti ancora incapaci o non disposti a riconoscere che a quel tempo l'umanità mancava ancora di una Positiva Scienza di Governo. Ma il tono era giustificato dalla mia amarezza di avere per anni invocata invano tale Scienza quale unico possibile scampo da quella guerra che più volte era stata imminente. E la verità della affermazione era comprovata da queste tre argomentazioni su cui insistevo.

1. L'inganno del dritto divino — che restava allora non vilipeso e non calpestato, per mancanza di Positiva Scienza di Governo e per mancanza di vera fede in Dio che ne fu oltraggiato — come era stato causa primissima della mostruosa ignoranza politica rimasta fino a quel tempo, così era stato elemento grandissimo di tutte le guerre del passato e di quella.

2. Quella guerra avea dovuto avvenire nel tempo in cui era avvenuta, essendo il prodotto di condizioni immanenti, ed essendo stata, per forza di queste condizioni — da una parte preparata per tal tempo in lunghi anni di diabolici e mirabili provvedimenti per essa — dall'altra parte favorita per tal tempo in lunghi anni di idioti e ridicoli chiacchieramenti contro essa.

3. Era naturale la tragica fatalità in cui gli Statisti d'ambo i gruppi belligeranti si trovavano a trascinare in lungo quella guerra per impotenza a risolverla bene. Ed era naturale la tragica fatalità di dovere essi risolverla tardi e male, con le vecchie idee di governo che sbatacchiavano nel cerebrale loro vuoto di scientifiche e nuove idee di governo adatte ai nuovi tempi di scienza.

Ma queste argomentazioni non servivano a niente, tanta era, a quel tempo, la generale incoscienza di positive idee di politica.

Per la politica, infatti, restava in quel tempo ancora a fare ciò che Morgagni, oltre un secolo prima, avea inteso di doversi fare per la medicina. Bisognava far cessare l'empirismo e creare la scientificità della politica, come si era fatto cessare l'empirismo e si era creata la scientificità della medicina. E pertanto io, senza stancarmi, andavo ripetendo i seguenti due concetti.

La Medicina era un tempo cuccagna di erborari, streghe, preti e barbieri, che pretendevano di conoscere e curare i mali del corpo umano. Venne Morgagni in mezzo a questa cuccagna e disse: — Le malattie devono certamente essere non altro che alterazioni delle funzioni organiche. Per potere dunque seriamente curarle, bisogna innanzi tutto conoscere la struttura e funzione degli organi corporei di cui esse sono alterazioni. — La scienza di Anatomia Patologica era così fondata. La Medicina vi si basava e ergeva come scienza medica, con tante **SCUOLE MEDICHE** quante piaceva crearne, ma tutte aventi **PRINCIPI COMUNI DI VITA ORGANICA** per cui non era più possibile dire fattucchierie. **E LA SEGRETISTA MASNADA DI ERBORARI, STREGHE, PRETI E BARBIERI,** impotenti a capire di anatomia patologica, era scopata dalle case, era scacciata dai letti dei malati.

Così — io soggiungevo — quando una Positiva Scienza di Governo avrà fatto per la Politica ciò che la Scienza di Anatomia Patologica fece per la Medicina, cioè avrà

messe sotto il microscopio tutte le parole di governo, incominciando dalla parola **AUTORITÀ**, per scorgerne gli elementi costitutivi, e avrà positivamente insegnata la struttura e funzione degli organi governativi, come **PRINCIPI COMUNI DI VITA STATALE PER TUTTI I PARTITI POLITICI** che piacerà creare, solo allora non sarà più possibile dire ciurmerie e asinerie politiche e i mali di governo potranno essere compresi e curati seriamente. Solo allora **LA SEGRETISTA MASNADA DI RE, MINISTRI, TRIBUNI E PROFESSORI**, impotenti a capire di vera scienza governativa, o malvolenti di capirne, sarà scopata dagli uffici di governo, sarà scacciata dai comizi dei popoli.

Ma dire questo neanche valeva. La gente voleva non capire ma parlare della guerra — parlarne a modo di erborari e streghe — parlarne a modo di una orchestra in cui ciascuno suoni per suo conto. E pertanto bisognava che a ben altro io ricorressi.

Gli anni di guerra che perduravano non potevano esser da me passati in rassegnata inerzia. La mente che febbrilmente e invano avea fatta invocazione di salvezza prima con l'Essai poi con la Scientifica Conferenza Internazionale, bisognava escogitasse dell'altro. E quest'altro si concreteva nello scrivere un libro — che fosse assai più ampio e più forte dell'Essai — che valesse come traccia per tutta una **POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO**, da creare o a mezzo della tanto invocata Conferenza Scientifica o altrimenti — che soggiogasse le pretese di sapienza di tutti quelli che avevano osteggiato e l'Essai e la Conferenza.

La idea di proporre una Scientifica Conferenza Internazionale per una previa intesa sui Fondamenti Positivi del Dritto Pubblico, era in me nata dall'insuccesso che per soffocazione avea avuto l'**ESSAI DE CONSTITUTION INTERNATIONALE**. Scrivendo questo, m'era parso impossibile che uomini di Stato e di Ateneo potessero non sentire il dolore di una guerra micidiale e distruttrice quanto

quella imminente, e potessero non volere prestarsi ad evitarla col reprimere le loro pretese di sapienza e col meditare sulle proposizioni dell'Essai. Ma questo era stato un mio primo errore di fede nella bontà degli uomini del tempo. Ben altra forza di autorità che quella personale di un solitario uomo di pensiero occorreva per indurre tanti uomini, naturalmente gelosi o ostili, a ritrarsi e far largo al bene prospettato dall'Essai. La forza di autorità che occorreva per schiudere il passo alle verità quivi affermate poteva essere quella collettiva e impersonale di una **SCIENTIFICA CONFERENZA INTERNAZIONALE**. Questo anche m'era parso. E in ciò era stato un mio secondo errore di fede nella bontà degli uomini del tempo. Perchè le stesse gelose ostilità di saccenti pretese, che erano sorte contro l'Essai, non potevano non sorgere contro la Scientifica Conferenza Internazionale invocata. Bisognava dunque desistere dall'invocarla e tentare di vincere le ostilità, scrivendo, con le sole mie forze di osservazione, ispirazione e percezione, questo libro di **POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO**, il quale, non apparso in tempo per impedire le sciagure della guerra, apparisse almeno in tempo per impedire le scempiaggini della pace. Questo infine m'era parso. E in ciò stette un mio terzo errore di fede nella bontà degli uomini del tempo. Perchè questo libro — quantunque assunto dal fervente apostolo americano **H. C.** Andersen e ridotto, come argomento legale, per due lussuose edizioni, una inglese e l'altra francese, della sua grande opera World Centre of Communication, un'opera intesa a eliminare i mali delle guerre col creare fra gli uomini vincoli commerciali e civili migliori di quelli allora esistenti — quantunque così da lui pubblicato * non integralmente come qui a scopo scientifico, cioè pubblicato nelle parti principali e meno urtanti — quantunque da lui man-

* H. C. Andersen — CREATION OF A WORLD CENTRE OF COMMUNICATION — Rome, 1918.

dato in omaggio ai Sovrani e Statisti delle varie nazioni, cioè mandato ai meno adatti a intenderlo, perchè più pieni di saccenti pretese e di faccende inutili — non valse ad impedire le scempiaggini di pace con cui si credeva che gli avvenuti orrori di guerra potessero finire. E pertanto io restavo come sotto un supplizio di corrosione.

Avere chiare nella mente le nuove idee di umana civiltà e salvezza racchiuse nelle pagine di questo libro. Ed essere nella impotenza di divulgarle così fortemente da abbattere con esse le vecchie idee di inumana barbarie e rovina stanti racchiuse nei libri del passato e nelle teste di tutti quelli che, pur dopo il caos di quella orrenda guerra, continuavano con esse a dilaniarsi ed a smarrirsi.

Fu questo il lungo mio supplizio di corrosione, che non potea durare perchè sotto esso non potevo più oltre soffrire. Bisognava ad ogni costo uscirne. E alla mente balenò di uscirne con questa desolata risoluzione —

1) prendere questo libro di **POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO** — non quale ridotto dall'artista americano — ma quale scritto, cioè nella sua integrità;

2) fuggire con esso dal mondo dei miei contemporanei sanguinari, chiacchieroni e barbari, facendo un grande volo, con letizia degli afflitti cercatori del quarto spazio, ed emigrando nel mondo di voi posteri — mondo che avrei bensì trovato deserto di voi non ancora nati, ma nel quale solo e fidente sarei rimasto ad aspettarvi, e vi avrei visti giungere diversi dai miei contemporanei, cioè resi dal tempo gentili, riflessivi, civili quali siete;

3) calmare l'impazienza dello stare ad aspettarvi, calmarla col mettermi subito a dare al libro forma in passato — cioè renderlo come se fosse stato scritto tra voi e per voi posteri che ora in vostra edizione lo leggete;

4) mandare dal vostro mondo a due amici del mondo mio — un tipografo colto e un editore integro — una copia del libro così posterizzato, perchè vedessero di farne una

conforme edizione anticipata, da servire ai simpatizzanti per favorirne altre popolari;

5) mettere così i miei contemporanei in condizione — di leggere il libro con apparente decorso di tempo — di sentire in esso una vibrazione anche più imparziale di quella che ha — di presentire ciò che sul conto loro voi posteri avreste letto e detto;

6) costringere essi miei contemporanei, con la impressionante coazione morale di voi posteri — i posteri sono i depositari delle inappellabili condanne della storia — a voler compiere, essi, almeno alcuni degli ultimi fatti storici che nel libro sono prenarrati vagamente come di loro o dei loro più vicini successori — a volerli compiere essi, e salvarsi così dal maggior disprezzo che di loro avreste avuto se neanche di tali fatti si fossero mostrati capaci — a volere, insomma, inalzarsi con le leve di voi posteri.

Così dunque, in integrale e anticipata edizione, appariva questo libro di voi posteri per uso dei miei contemporanei. I quali — essendo, come sapete, ossessionati dalla fretta sciocca e arruffona, e facendo temere che, pur sotto la impressionante condanna di voi posteri, non avrebbero data al libro la calma riflessione necessaria per intenderlo e per trarne giovamento — erano dal venditore del libro messi in guardia con gli avvertimenti di questo Avviso Librario che insieme alla copia manoscritta avevo pur mandato ai due amici, da questo vostro mondo di mia immigrazione.

AVVISO LIBRARIO.

1. Chi ha fretta e non ha tempo di riflettere su ogni periodo di queste pagine — le quali son composte di parole non buttate giù ma meditate, scelte e messe in ordine di **CONCISIONE PER PRECISIONE** — faccia il piacere di non leggere. Così non avrà a dire che la forma è troppo sintetica o troppo prolissa, a seconda che nel leggere avrà

avuta meno o più fretta. Perchè in genere — la meno fretta fa capire qualcosa, e fa intuire che su uno scritto è da riflettere per capire il molto altro — la più fretta non permette di capire niente, e fa sentire lo scritto come un ammasso di parole inutili. Del resto, chi ha fretta e pretesa di avere spiegata tutta una scienza in una colonnina di giornale, può anche leggere solamente il Sommario con cui quest'opera incomincia, e avere la lieta sorpresa di constatare ch'egli già sa tutto, sì che non abbisogna di leggere altro. Ma ciò che più probabilmente avverrà, dopo la lettura del Sommario, sarà che egli andrà a leggere le parti conclusive e da esse sarà persuaso a ritornare indietro per legger tutto. Perocchè questo tutto può essere sentito molto e faticoso solo da chi non sa che caterve di scaffali pieni di libri di Dritto Pubblico stanno per dire falsamente tortamente e lungamente, a fine di non far capire, ciò che in queste pagine è detto lealmente rettamente e brevemente, a fine di far capire e salvare dal perdersi nelle tenebre di quei scaffali.

2. È risaputo che la Storia si ripete sotto nomi nuovi, con qualche nuovo fatto. Ciò avviene perchè le governative condizioni di lotta per la vita tra gli uomini sono sempre state e sono ancora fondamentalmente poco diverse di come erano nei tempi più remoti. Sono perciò melensi quelli che, lasciando immutate le governative basi di lotta per la vita tra gli uomini, vorrebbero che i comportamenti degli uomini fossero diversi da quelli sempre stati. Ora sarebbe buffo che la stolida fretta di questi tempi facesse sentire stanchevoli le ripetizioni che in alcune pagine di questo libro e particolarmente in principio dei Meandri 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 8° son messe di proposito — più che per conficcare bene nelle menti i generici fatti storici relativi ad esse — per rendere materialmente evidente che il ripetersi degli specifici fatti storici è fenomeno naturale quando le condizioni di vita permangono immutate, e che perciò ai libri di Storie Patrie va dato solo il pettegolo e maligno valore che hanno, come

avremo ben campo di intendere al termine dei fondamenti di questa Scienza e di osservare in seguito.

3. Questo libro è necessario per avere positive idee di governo — **SE NON V'È ALTRO LIBRO CHE NE DIA PIU' POSITIVE.** È necessario per non essere **GLI ANALFABETI DELLA POLITICA** e per non dire asinerie politiche. È necessario — per scoprire i veri e primi germi delle malattie sociali, tra cui quelli di guerre e paci — per potere riescire a sterilizzarli con correnti nuove — per potere finalmente guarirne. È necessario per poter sorridere quando parla una qualche Eccellenza. E tal libro, essendo così necessario, deve esser letto a brani e spiegato. Sarebbe assurda la pretesa che tal libro dovesse esser letto d'un flato e capito — mentre tutti i libri di scuola sono letti a brani e spiegati — mentre a brani fu sempre letto e spiegato nelle Scuole perfino il libro di testo ufficiale sui **DOVERI DEL CITTADINO IDIOTA.**

E il giovamento che le spiegazioni produrrano, sarà anche quello di non far dire nonsensi su la forma. Sarà quello di persuadere — che le cose difficili son difficili a comprendere — che prima di far critiche bisogna aver represso un pochino il proprio egoismo, dubitando che il non capire possa dipendere da proprio difetto comprensivo. Il vantaggio delle spiegazioni sarà insomma anche quello di non far parlare come quella infermiera che, avendo innanzi a sè due libri di medicina, ne aveva aperto uno alla pagina che trattava del massaggio, aveva aperto l'altro alla pagina che trattava del cardiopalma, e perchè avea mentalità capace a intendere da sè le semplici frizioni del massaggio ma non capace a intendere da sè le complesse funzioni del cuore, avea concluso che l'autore di quel primo libro scriveva in forma più chiara che l'autore del secondo. Chi può leggere e intendere da sè, provi e riconoscerà che sarebbe ben arduo il voler dire in forma più concisa più precisa e più chiara ciò che in questo libro è detto ed è materia per cui stanno intiere librerie.

Ma nel dare spiegazioni, bisogna stare attenti a non insistere troppo con I PRESUNTUOSI. Perchè essi sono bensì — come tutti i corpi cerebrati, e come in seguito intenderemo — obbligati dalla Legge Universale a volere dominare prima di rassegnarsi a sottostare. Ma, avendo limitate facoltà mentali e limitate facoltà altruistiche — non possono, per queste due deficienze, nè capire l'altrui superiorità nè rassegnarsi volentieri a sottostare — sono ossessionati dalla idea fissa di dovere gonfiarsi per avvalorare la pretesa loro superiorità — divengono stanchezza per chi, dovendo loro parlare, non riesce a sgonfiarli.

Presuntuoso è infatti chi — parla di cose che non sa, invece di tacere, con rispettosa educazione verso chi sa, fino a quando non si sia dato il disturbo di saperne sì da potere parlarne con cognizione — offende tutti quelli che sanno più di lui, con le arie che si dà di insegnar loro ciò che non sa, e con le artificiose distinzioni e opposizioni che assume per far finte di sapere più di loro e confermare la sua pretesa — non chiede mai consigli, perchè non sembri ch'egli non sa, e convinto di saperne più che tutti per dono di natura, non dice mai « non so » — presta ascolto come chi, non avendo nulla da apprendere ma tutto da insegnare, fa il piacere di stare ad ascoltare, e così toglie, a chi veramente sa, ogni voglia di stare ad insegnargli o anche solo a parlargli — non crede a chi parla in modo diverso da lui, e non facendo così sforzi intellettivi per capire, resta ignorante o deficiente quale è — s'inalbera di superbia appena presente biasimo di sè, cioè prima ancora d'aver capito in che il biasimo consiste, e ostinato prende a ribattere con nonsensi ogni ragione — richiesto di un parere, più si gonfia, e senza stare a dubitare su ciò che può giovare al caso, spiffera un giudizio dominato dal pensiero di confermare le idee ch'egli usa dire e di dare pronto segno della sua sapienza — qualora ha a fare cosa imbarazzante, decide senza stare a riflettere e senza titubanze — agisce caparbiamente ed erra continuamente, con tormenti suoi e

dei familiari, essendo sempre difficile il rimediare ad errori commessi — e quando convinto di errore, diviene buffo. Perchè, preso da orgasmo, guarda intorno e addita, come colpevole del suo errore chiunque, risalendo di causa in causa, può da vicino o da lontano averlo fatto essere al punto ove commise errore. Esempi: Non avrebbe egli rotto un bicchiere, se la domestica avesse tardato a metterlo in tavola, sì che non lui ma lei è causa ed ha colpa della rottura. Non avrebbe commesso l'errore di sposare quella cattiva donna, se non l'avesse vista in una poltrona del teatro, per causa e colpa di una compagnia venuta a dare poche recite. Ma il colmo è che, se grave è il male in cui si trova a causa del suo errore, appena dopo esserne escito con soccorso di altri che del suo male e avvilimento fu commosso, si rierge nuovamente presuntuoso, dicendo che il soccorso per giustizia era dovuto a lui. E fa pensare che per il bene suo, perchè egli potesse domare il brutto istinto, meglio sarebbe stato lasciarlo nel suo male e avvilimento.

Dunque attenti a non insistere con i presuntuosi. Perchè il presuntuoso, quando qualcuno cerca e ricerca di persuaderlo, non imagina che quegli possa farlo per amore compassionevole; imagina o di esser lui personaggio ben importante, senza di che quegli non si darebbe tanta premura di volere persuaderlo, o di volere quegli abbassarlo col mostrarlo in errore, e assume atteggiamenti artificiosamente oppositori che estenuano chi parla. Egli dispone il suo cervello, verso chi gli parla di idee diverse dalle sue, non come due braccia aperte, per farle penetrare, ma come un gomito proteso per farle deviare dai due lati — quelle due braccia e quel gomito di cui nelle Illazioni della Prima Parte avremo ancora a dire a proposito del cocciuto. Coi presuntuosi, insomma, bisogna comportarsi come al telefono con chi secca. Là, invece di continuare a rispondere, si allontana la tromba dall'orecchio e si fa altro. Qui, appena capito che si ha a fare con un presuntuoso, si tronca il parlare con lui, o si continua a parlare,

ma volgendo ad altri la parola, sì da fargli capire che lo si ritiene persona con cui è inutile parlare. È il solo mezzo non violento e alquanto efficace per avvilirlo e indurlo a correggere la sua disgrazia, che è poi anche disgrazia di chi gli viene vicino.

Disgrazia però sua più che di altri. La quale, derivando da istinto certo atavico più che individuale e di natura forse maniaca più che vanitosamente egoistica — produce impotenza o pigrizia mentale a scorgere le complesse vie di accesso alla verità e divenire dubbioso, umile innanzi ad esse — permette di scorgere solo una o due di quelle vie complesse, le più piane — rende semplicisti e illusi che, oltre quell'una o quelle due che si vedono, non ve ne sieno altre — rende quindi sicuri e superbi di saperne — fu scambiare per conferma di verità la identica ripetizione di pensiero e di sentire che per ostinazione si produce in sè ad ogni contraria obiezione — non permette di dubitare che il diverso pensiero altrui possa essere superiore alla propria capacità mentale — non dà il senno di temere di essere in errore anche quando tutto fa credere che si sia nel vero, nè dà quindi la fortuna di riescire così a pensar meglio — fa in ogni istante credere di dire o fare una meraviglia, invece di temere ad ogni istante di dire o fare una bestialità, la solita che avviene — non dà, insomma, la grazia di sapere che — dove è ignoranza, è tenebra e superbia, prodotte dalla illusione di essere tutto lo scibile nel poco che si vede — dove è sapienza, è luce e modestia, prodotte dalla percezione di essere il poco che si vede, un nulla in confronto dello scibile.

Disgrazia che pertanto fa vivere e morire il presuntuoso senza la stima e senza l'affetto che col suo egoismo saccente credeva assicurarsi, onde avversato nei suoi interessi che vanno in malora anche perchè egli, invece di stare a imparare e cercare di riescire in essi, come fanno quei che riescono, pensa a vincere i suoi puntigli presuntuosi e va in rovina. Egli vive quindi — triste degli insuccessi e delle

sciagure che incontra — triste del vedere che la gente ama avere vicino altri e non lui, cioè chi sa piacere, attrarre e consolare, o con la bellezza del suo essere realmente sapiente e sicuro o dubbioso secondo i casi, o con la bellezza del suo essere coscientemente ignorante e modestamente remissivo — triste del vedere che la gente nè lo cerca, nè si sogna di averlo partecipe in imprese ove egli seccherebbe e produrrebbe impacci con le sue vane pretese e caparbietà, nè gli riconosce, per reazione, quella parte di sapere che realmente egli ha e che forse è relativamente non poca. E se egli è un credente nello spirito, per complemento d'opera, muore col triste intuito — di essergli serbata, nel di là, spiritualità altrettanto triste, cioè la ostile compagnia di altri presuntuosi — di avere, insomma, fatto magri affari con la sua vanitosa e saccente presunzione. Vanitosa presunzione di cui egli bambino, tornando inutili gli altri mezzi educativi, avrebbe potuto essere salvato col **TRATTAMENTO ANTISUPERBO**, un rimedio portentoso che non è il caso qui di spiegare. Vanitosa presunzione che lo condanna a restare per la vita e per la morte indietro. Giacchè v'è un mezzo certo per restare indietro — è quello di credere d'essere innanzi a tutti gli altri, i quali, credendo per contrario d'essere indietro, fanno continui sforzi per passare innanzi e così arrivano realmente a stare innanzi a lui che, poveretto, testardo resta indietro.

Tutto il detto fin qui contro i presuntuosi può sembrare molto interessante, come delineazione delle loro brutte figure, ma non misurato al caso. Ebbene no. L'epoca di Cultura irreligiosa in mezzo a cui quest'opera compare, facendo presentire le sofistiche stanchezze oppositorie che essa dovrà incontrare nelle folle di presuntuosi che tali epoche producono, fa sentire la convenienza di imparare a scorgerli di lontano, per scantonarli prima di avere perso tempo e forze con essi, e anche per tentare, con questo trattamento, di pungerli e guarirli.

Ciò che qui è detto per i presuntuosi, vale molto per i **VECCHI** e per gli **INTERESSATI** a non capire. I vecchi — tranne pochi che han saputo vivere tenendosi con ginnastica cerebrale in continui allenamenti a nuove idee — subiscono con gli anni la sclerosi cerebrale, che è come dire la impotenza a fare riflessioni cerebrali diverse da quelle sempre fatte, e la impotenza quindi ad avere o comprendere idee nuove. Gli interessati a non capire nuove idee che dolorosamente turbano e svalutano quelle da essi avute per lo innanzi, o che dolorosamente ledono i loro interessi sopra esse fondati — tanto più se sono vecchi — si producono artificialmente o si aggravano questa sclerosi cerebrale, tenendo il cervello disposto a guisa di gomito come sappiamo. E così dessi, come i vecchi, secondo che più o meno cattivi, cercano di calunniare o far credere stravagante chi parla di idee nuove, invece di fare il meglio, che sarebbe di dubitare che il pensiero di lui possa essere superiore al loro e rassegnarsi al fato del progresso. Sicchè, anche per non perdere tempo e forze, le spiegazioni di questo libro, piuttosto che date a vecchi o interessati a non capire, vanno date a **GIOVANI**, nei quali è l'agilità e il disinteresse che occorrono per la pronta e retta comprensione. E più i giovani son giovani, tanto meglio — purchè i giovani non sieno già dei presuntuosi, quali i tempi di Cultura irreligiosa, aggravata dalle infarinature giornalistiche, ne sogliono produrre.

4. Essendo questo libro composto di un sapere non trascendentale ma e-le-men-ta-re, sarà bene che, per apposita concessione dei Comuni, le letture e spiegazioni di esso avvengano, non nelle Università, ma nelle **SCUOLE ELEMENTARI**, ove i Sovrani i Ministri gli Ambasciatori e i più illustri Professori di Dritto Pubblico potranno intervenire e sedere sui primi banchi loro riserbati, con incomodo sì delle ginocchia troppo presso il mento, ma con vantaggi di migliore udizione e forse anche di comprensione.

5. Qualora le letture e spiegazioni del libro non possano così avvenire, pensino a divulgarlo quelli che lo trovano degno. È vano sperare che un tal libro, avente tutti i requisiti per esser soffocato, possa essere dall'alto trombettato e fatto conoscere nei modi consueti di artificiosa gonfiatura e celebrazione. È dal basso che un tal libro può essere fatto conoscere e fatto arrivare con disturbo in alto, tanto più per il fatto di essere l'autore emigrato nel mondo dei posteri e di essersi così messo in condizione di non avere modo per divulgarlo da sè, tranne quello di sobbarcarsi a difficili trasmigrazioni da quel mondo. Nè scontento egli è di tal difficile condizione trasmigratoria in cui si trova. Quella ingrata funzione di dar lezione a tutti — che è inerente a un libro di tal specie e che, se personale, produce gelosie le quali sono tanti ostacoli al riconoscimento della verità — gli ripugnava così da avere egli, proprio per tale ripugnanza, cercato insistentemente e desolatamente di eclissare la sua persona dietro la collettiva e impersonale autorità di una Scientifica Conferenza Internazionale la quale pensasse essa a creare la Positiva Scienza di Governo che occorreva.

Con tale Avviso Librario, dunque, avveniva la integrale e anticipata pubblicazione di questo libro destinato a voi. E ora, dopo tutte queste notizie e confidenze, permettete che io risponda alla domanda di qualcuno tra voi che è poco informato degli avvenimenti ultimi. Mi si domanda degli effetti che il libro, pubblicato così in edizione anticipata, produsse sui miei contemporanei. In poche righe, ecco quello che in proposito posso rispondere.

Voi sapete il grande bene che la luce produce nelle tenebre. Dunque, senza smorfie di modestia, potete credere che tal libro, essendo come una **TANK** luminosa, lanciata contro le tenebre della empirica pseudoscienza politica di quel tempo, produsse gran bene.

Era impossibile che, dopo tante verità con mano di ferro quivi inchiodate, i ciarlatani di politica potessero ancora come prima prendere in giro i loro uditori. Chi conosce tutta la calamità dei politicanti può, anche solo per questa diminuzione di ciarlatanate politiche, credere dunque che il bene fu grande.

Ma era anche impossibile che questi politicanti — pure essendo con tal libro non personalmente ma genericamente accusati, ingiuriati e infamati — non fossero astiosi del suo autore, di colui che, senza riguardi a Scuole, Chiese e Partiti, lo avea voluto, meditato e scritto. La verità va così servita — senza cercare di piacere a tutti per averne i concordi sorrisi — senza curarsi di spiacere a tutti e di averne i discordi biasimi — senza ambire la gloria degli uomini, che vale poco più di quella delle bestie e assai meno di quella degli spiriti. La esperienza per di più insegna che la mitezza è di nullo effetto sulle fibre indurite nell'egoismo, le quali sogliono infischiarsi delle blande ragioni. Su tali fibre vale solo la puntura, inferta con mano ferma e forte, sotto la guida di violenta passione, per un bene da difendere o produrre. Valga questo in risposta anticipata a tutti quelli che, trovando qua e là frasi aspre e ingiuriose — e non sapendo del mio dolore per non aver potuto usare solo frasi benigne — me ne faranno colpa e aggraveranno quella dose di dolore che non poteva non essermi prodotta anche dalle ire naturali dei punti.

Questo accenno a punture ingiuriose, quali mezzi di freno agli egoismi e malefici, quali mezzi di adito al bene, deve però avere alquanta spiegazione. Le parole di cattiveria e malvagità, in contrapposto a quelle di bontà e pietà — queste parole, che sono derivazioni di quelle di egoismo e altruismo e che assai spesso incontrerete nelle pagine di tal libro — devono essere intese nel reale e profondo significato che esse hanno — non devono più da alcuno essere fraintese nel superficiale significato che ricevevano dalle povere letterature del mio tempo. Leggere in queste pagine attribuita cattiveria e malvagità al tale e tal altro governante o manutengolo del passato non deve far pensare che l'uno e l'altro avrebbero potuto invece agire con bontà o pietà e non vollero. L'uno e l'altro dovevano agire come agirono, per loro legge di natura non rimasta alterata da diverse condizioni di vita loro imposte. E l'urto che qualcuno ancora può sentire nell'udir questo, suona conferma che in proposito occorre una spiegazione anche più ampia — quella cui tra altro provvede la qui seguente INTESA — mentre è compito di questa Introduzione il provvedere subito anche alla seguente distinzione.

Il sottotitolo di questo libro, col dire di potere esso servire per parlare di politica senza vecchie ciurmerie e asinerie, già accenna alla distinzione che bisogna fare tra statisti imbroglioni e statisti ignoranti. La distinzione è importantissima. Perchè, mentre pare che più dannosi sieno i primi, la realtà è che più dannosi sono i secondi. Un politicante affarista può fare meno male che un asino statista. E ora lo spiegheremo.

Un imbroglione, per quanto sia disonesto, imporrà sempre un furbo freno al suo far male nelle cose di governo, perchè agirà con questi due fini — sembrare onesto, ed evitare rovine pubbliche che gli facciano finire di fare imbrogli. Ma è difficile che, a lungo andare, egli non sia riconosciuto imbroglione. E la conseguenza è che la gente è da lui relativamente danneggiata meno, sia perchè egli è furbo e ha cura di non danneggiarla troppo, sia perchè, a lungo andare, la gente lo scopre quale è e lo liquida o ne sta in guardia.

Per lo statista ignorante la cosa non va così, tanto più se egli è un onesto. Mancando in lui la furba mentalità del politicante imbroglione, manca anche la possibilità di dubitare di errare o di eccedere. Con tutta buona fede di far bene, egli, tanto più se ha coscienza di superiorità derivantegli dal fatto di essere molto onesto, può senza freno fare male nelle cose di governo. Anche perchè la gente, quanto

più in realtà egli è onesto — tanto più ha dalla onestà fatto velo alla di lui scempiaggine — tanto più reverente presta fede alle sciocchezze politiche ch'egli va dicendo — tanto più con le riverenze gli monta la testa e lo trae a persistere nelle sue erronee vie — tanto più, in grazia della sua onestà, che congiunta alla sua scempiaggine è divenuta una sciagura pubblica, va dietro lui in rovina ove non sarebbe giunta se fosse rimasta dietro un imbroglione politicante.

Ora, voi da ciò capite come molti di quelli che in queste pagine sono impersonalmente accusati e ingiuriati e infamati quali statisti ciurmadori, non aveano ragione di sentirsi più punti e di essere più adirati. Avrebbero dovuto capire di essere ritenuti men dannosi che gli altri — meno dannosi, cioè, che gli statisti ignoranti, quelli elevati al grado di asini onesti e ultra pericolosi.

Questo libro dunque produsse gran bene tra i miei contemporanei, con la forza delle pungenti verità onde è pieno. Ma mi affretto anche a dire che molta parte del bene da esso prodotto avvenne per forza dei **RETROATTIVI VITUPERI** che, con le notizie di esso, voi posteri poteste far sentire ai miei contemporanei.

Fu in grazia di tali vostri presunti vituperi che la necessità di una **POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO** e la opportunità di una **SCIENTIFICA CONFERENZA INTERNAZIONALE** apparvero evidenti. Fu in grazia di tali vostri presunti vituperi che il mio **APPELLO AGLI AMERICANI** — scritto a seguito di quelli invano diretti ai Francesi, agli Inglesi, agli Italiani — e vari altri scritti relativi alla barbarie di guerre e paci, anche lasciati ai miei contemporanei prima ch'io emigrassi qui tra voi, non ebbero il solito negletto che avrebbero avuto. E fu infine, in grazia degli stessi presunti vostri vituperi, che i miei contemporanei fecero tardivo e triste riconoscimento del bene che quell'**ESSAI DE CONSTITUTION INTERNATIONALE** avrebbe fatto — se gli uomini di Stato delle nazioni anglolatine fossero stati veramente più civili degli uomini

di Stato delle nazioni tedesche, come pretendevano — se dessi, negli anni passati, invece di giocare con la empirica Conferenza dell'Aja, come poi dovevano giocare con la empirica Lega delle Nazioni, avessero creata la scientifica organizzazione costituzionale delle Nazioni ed evitata la terribile guerra.

Qui termina ciò ch'era a dire come Introduzione a questo libro di Positiva Scienza di Governo. Il quale — preceduto dalla accennata Intesa che vedremo necessaria — è razionalmente diviso in tre parti. Giacchè la Prima deve servire di luce per percorrere le tenebre della Seconda, e la seconda deve servire di varco per arrivare al fulgore della Terza.

LA INTESA

INTESA

Per tre ragioni era impossibile che la trattazione delle varie parti di questo libro incominciasse senza una precedente Intesa.

La prima ragione stava in ciò: che sarebbe stato monco di base scientifica il prendere a parlare di leggi, di dritti e di doveri governativi, senza prima aver parlato di alcune **LEGGI UNIVERSALI** che sono dalla nostra mente percepite, in parte con scienza di verità, in parte con fede di verosimiglianza, e segnano i **DRITTI E DOVERI NATURALI DI TUTTI I CORPI VIVENTI.** Dritti e Doveri Naturali di tutti i corpi viventi e perciò ben diversi da **QUELLI DEI SOLI UOMINI** — che con maliziosa o stolida deformazione, prima autocratica poi democratica, furono fantasticati **INNATURALI** — che trasferiti poi dagli uomini agli Stati, produssero **LA FANCIULLAGGINE DEL DRITTO DELLE GENTI.**

Questi Dritti e Doveri Naturali dovevano stare a integrazione di dritti e doveri governativi che pretendevano di risultare finalmente in realtà scientifici, e pretendevano di pervenire tali in mezzo alle genti del mio tempo che, poverette, ancora ne avevano di quelli fantasticati e ancora quindi dicevano tante malizie e sciocchezze di governo. Malizie e sciocchezze di governo di cui, se avessero potuto intenderle, avrebbero riso tutte quelle bestie insettive che, allora come ora, erano organizzate in governi seriamente basati su questi veri Dritti e Doveri Naturali che andremo esponendo in sette Capi.

La seconda ragione stava in ciò: che le linee costruttive di questa scienza di governo sarebbero state guastate se la esposizione di tali Leggi Universali, contenenti tali Dritti e Doveri Naturali, fosse stata qua e là fatta secondo le occorrenze, invece che qua e là solo ribadita con richiami alla esposizione già fattane in precedenza e a parte.

La terza ragione stava in ciò: che **IL FINE DI QUESTO LIBRO** sarebbe stato compromesso senza questa precedente e staccata esposizione di Dritti e Doveri Naturali. Era fine del libro questo — **SERVIRE DI BASE POSITIVA E COMUNE PER I VARI PARTITI POLITICI E AIUTARE LA CONVERSIONE DI TUTTI ESSI VERSO IL PARTITO DEGLI UMANI**, cioè **VERSO QUELLO DEL VERO ALTRUISMO**. Ora — come sarebbe stato assurdo sperare che gli egoisti aventi mentalità superiore a quella delle fedi ancora esistenti, s'imponessero il dolore di rinuncia al male richiesto dal loro naturale dritto e dovere di farlo, senza accenni a una fede di sopravvivenza spirituale che fosse il più possibile scientifica seria credibile e consolante, cioè che non fosse buffa e inutile quanto quella del morire con la consolazione di rivivere nella specie — così sarebbe stato stolido pretendere che gli altruisti aventi mentalità conforme alle fedi ancora esistenti, s'imponessero l'obbligo di conoscere, sia pure per soli accenni, una fede di sopravvivenza spirituale la quale, anche essendo il più possibile scientifica, fosse superiore alla loro mentalità e producesse in loro minor consolazione di quella che già godevano con la loro antica fede.

Per tale fine di complessiva e generale utilità politica, questo libro doveva dunque, a maggior ragione, essere così costrutto:

1) doveva restare nei termini di stretto positivismo governativo, e perciò non fare intrusivo e turbativo apporto di particolari idee religiose, alla maniera dei vecchi libri delle autocrazie e democrazie;

2) doveva dare solo quel tanto di Leggi Universali e di Dritti e Doveri Naturali che, da fedeli non impostori nè deficienti, potesse essere lealmente riconosciuto come — innocuo per le fedi spirituali in genere — integrativo di una vera scienza di governo — utile per una positiva e comune seria politica che fosse il più possibile altruistica;

3) doveva aggruppare questo tanto di Leggi Universali e di Dritti e Doveri Naturali in una parte precedente che stesse come fuori del libro — affinchè i miscredenti nel di là spirituale, se egoisti, potessero convergere sopra essa la loro massima attenzione e trarne **RAGIONEVOLE STIMOLO A FEDE NEL DI LÀ E A BENE NEL DI QUA** — affinchè i miscredenti nel di là spirituale, se altruisti, potessero col leggerla sentirsi rafforzati nel bene che facevano e farne ancora più — affinchè i credenti nel di là spirituale, se egoisti, potessero leggerla anch'essi attentamente e pensare ai casi loro, cioè finire di fare **I FEDELI IMPOSTORI** — affinchè i credenti nel di là spirituale, se altruisti, e non forniti di troppa intelligenza, e incuranti di restare corti, e paurosi di essere perturbati invano, come in quel tempo i Professori usavano, potessero sorvolarla **FACENDO UN BEL SALTO** senza tentennamenti, passando cioè da questa pagina alla pagina 135, per sapere solo delle parti strettamente relative alla scienza di governo.

Con ciò è spiegato il perchè di questa Intesa. E sono anche spiegati i limiti ch'essa si impone, sia nel prendere in considerazione solo quelle Leggi Universali che sono più connesse alla Politica, sia nel fare conciso esame solo dei Dritti e Doveri Naturali che, più attinenti alla politica, sono compendiati in questi sette Capi: — I. Vivere e voler vivere, principalmente secondo l'istinto nativo, se lasciati vivere. — II. Evitare il dolore e cercare il piacere. — III. Dominare e sottostare. — IV. Tanto più se cerebrati, avere pensiero, cioè idee reali di scienza e idee imaginarie di fede. — V. Essere egoisti, se non giunti a potere essere altruisti. — VI. Generare il più possibile, e trarre grande

piacere dal bisogno genitale. — VII. Avere sopravvivenza spirituale e eterna, conforme alla imperfetta o perfetta vita vissuta.

Sette Capi di portata spaventevolmente enorme, la quale però può essere alleviata se cerchiamo di fare in precedenza intendimento preciso di **ALCUNE PAROLINE** che sì son **GRANDI QUANTO TUTTO L'UNIVERSO**, ma pure possono star racchiuse nel seguente

DIZIONARIETTO.

VITA è l'alternativo moto di **CONTRAZIONI E RILASSAZIONI** che un germe corporeo, nato da altro corpo in vita, è compulsato a proseguire da sè, partendo dal suo centro corporeo conformato in **CUORE** o conformato ancora in **ALTRO MODO PRIMORDIALE** — per fare nelle contrazioni involgimento di quella quantità di materia contigua potuta involgere — per compulsarla a moto vitale e vivificarla, facendo combinazione del suo moto e della sua forza vitali col moto e con la forza che la materia involta ha inerenti — per tenere in **CIRCOLO VITALE** la così crescente sua materia corporea. La prima visibile contrazione vitale è quella che si fa nel nascere, cioè nel distaccarsi dal genitore, per aspirare la prima aria contigua. Giacchè l'aria è principale materia di vita, tanto che, dovendo farne continuo involgimento, solo per pochi istanti possiamo rattenere il respiro con cui l'involgimento ne avviene.

FORZA VITALE è la potenza di moto contrattivo e rilassativo che ogni germe corporeo trae dal corpo onde nasce e ha relativa — a quella che il corpo onde nasce ha nel momento genitale — al moto e alla forza della materia contigua e della materia che in sè sta incorporata combinata e vivificata — al tempo da che essa forza vitale dura, cioè da che è in corso il circolo del suo moto vitale.

ISTINTO è il modo in cui il germe corporeo deve attuare il contrattivo e rilassativo suo moto vitale. Modo che

il germe corporeo, come di qui a poco intenderemo, ha impresso nel suo interno, quale la materia viva del corpo onde nasce lo ha fino al momento genitale, sì che in genere esso è compulsato a fare moti vitali e a vivere a modo di lui. L'istinto è pertanto connesso alla forza vitale che lo stesso germe corporeo trae dal corpo onde nasce, e costituisce per l'interno corporeo ciò che il pensiero vedremo costituisce per l'esterno corporeo.

SPIRITO è il prodotto dei moti della vita. Prodotto — che sta distinto dal corpo — che sopravvive al corpo — che resta eternamente imperfetto o perfetto, secondo che imperfetto o perfetto fu il modo di vita del corpo che lo produsse.

SENSAZIONE è la contrattiva o rilassativa turbazione che avviene nel corso delle contrazioni e rilassazioni del circolo vitale. E a seconda che varia è la turbazione, varia è la sensazione.

VOLONTA è la sensazione di fremito che nella viva materia corporea avviene per proseguire il corso del moto della vita. A seconda che tal fremito avviene per attrarre o per repellere ciò che ostacola il corso del già contratto moto della vita, la volontà si distingue in attrattiva o repulsiva, e così distinguendosi, forma **AMORE** nel primo caso, **ODIO** nel secondo caso.

DOLORE è la sensazione di contrazione che in un punto del circolo vitale avviene con tale eccesso, da restarne quivi il circolo costretto e meno in corso. La **STANCHEZZA** è primo grado di dolore.

PIACERE è la sensazione di rilassazione che, a seguito e in proporzione di quella dolorosa di contrazione, avviene nel circolo vitale con più o meno dilatazione. La quale più o meno rimette il circolo vitale nel suo naturale corso di contrazioni e rilassazioni, tranne che, essendo il piacere troppo eccessivo, produca a sua volta dolore. Il **RIPOSO** è primo grado di piacere.

IDEA ESTERNA è la riflessiva riproduzione di una contrattiva o rilassativa turbazione sensoria, avvenuta in modo così impressionante da esserne rimasta impronta nell'esterno corporeo e attitudine a rivibrare sotto la eccitazione di correlative nuove sensazioni. Il fonografo funziona in modo analogo — sotto la eccitazione dell'ago, riproduce riflessivamente le vibrazioni sonore da cui è rimasto impressionato. Ma v'è una grande differenza, ed è che la impressione della idea esterna avviene nel corpo a modo di come il guidante istinto corporeo coopera a conformarla. Ond'è che il rivibrare avviene anche in modo relativo a quello dell'istinto.

CERVELLO è il magazzino delle esterne impronte sensorie, che il corpo ha avute nel suo vivere, ossia è magazzino delle sue idee esterne. Magazzino che il corpo costruisce, a modo di come il proprio istinto lo conforma — per avere, meglio che in **ANTERIORI FORME PRIMORDIALI**, immagazzinate le sensazioni che nel suo vivere subisce in modo impressionante — per potere averle vibranti come sensazioni riflesse, insieme alle sensazioni ricette dall'esterno, e comprenderne meglio i vari, causali e conseguenti loro rapporti — per **SAPERE** più di quanto i suoi antenati seppero e il suo istinto nativo gli fa sapere — per avere quindi progressivamente modificato il proprio istinto e migliorato il proprio essere, con vantaggio dei propri generati. Dal che già appare che — o per malo **AMBIENTE**, cioè per mala materia contigua — o per mala **NUTRIZIONE**, cioè per mala materia involta — o per mala **CONFORMAZIONE**, cioè per mala struttura cranica e cerebrale — può invece avvenire regressiva e peggiorata modificazione del proprio istinto, del proprio essere e dei propri generati.

PENSIERO è il memorico o intelletivo, cioè il successivo o distintivo riflettersi delle sensazioni stanti immagazzinate come idee esterne nel cervello o in altra forma primordiale. Ed è **MENTE** questa cerebrale o primordiale potenza di pensiero. Potenza la quale dunque è materiale,

perchè le sensazioni dei corpi sono o di materie o di moti d'esse, essendo essi e intorno ad essi non altro che materie e moti. Sicchè — come **NON VI È IDEA CHE NON SIA MATERIALE** — così **NON V'È PENSIERO CHE NON SIA MATERIALE.** Provare per credere — cioè provare e fare l'analisi d'ogni parola del pensare e del parlare, non col scemo gergo grammaticale che i Professori insegnavano agli scolari nelle scuole del mio tempo.

SENSORIA COSCIENZA ESTERNA è la attitudine del corpo vivente ad avere sensazione del suo essere, come corpo distinto dall'ambiente, e sensazione storica di sua vita, sì da potere sapere e agire più o meno coscientemente nel suo ambiente. Attitudine in lui prodotta dalle vibrazioni dirette del suo ambiente che, come **ESTERNE IDEE RICETTE**, turbano il corso delle sue contrazioni e rilassazioni, e dalle simultanee vibrazioni riflesse del suo magazzino cerebrale o altrimenti primordiale, le quali, come **ESTERNE IDEE RIFLESSE**, anch'esse turbano il corso delle sue contrazioni e rilassazioni. Ond'è che il corpo diviene inatto a sapere di sè e ad agire nel suo ambiente, quando, per eccesso contrattivo o rilassativo, transitoriamente perde la facoltà di avere contrattive o rilassative turbazioni sensorie del suo magazzino cerebrale o altrimenti primordiale; cioè quando, perdendo la facoltà di avere ricette e riflesse idee esterne, perde la sensoria coscienza esterna.

INSENSORIA COSCIENZA INTERNA è la attitudine del corpo vivente a saper fare le sue contrazioni e rilassazioni in modo simile a come fatte dal genitore o in modo simile a come fatte da quell'antenato ch'ebbe più simili condizioni di vita. Attitudine in lui prodotta dall'avere egli **ISTINTO**, cioè dall'avere, nel suo interno, **ISPIRATAMENTE IMPRESSE**, come **MEMORICHE IDEE INTERNE**, le vibrazioni storiche dei modi in cui, principalmente il genitore e gradualmente i vicini o lontani antenati, risalendo fino a Dio, usarono fare le contrazioni e rilassazioni dei loro moti vitali. Il corpo vivente è, insomma, ob-

bligato a usare internamente del proprio moto e della propria forza vitali a modo di come, con le sue idee interne, lo compulsa la sua insensoria coscienza interna costituente suo istinto, per la stessa ragione per cui è obbligato a usare esternamente del proprio moto e della propria forza vitali a modo di come, con le sue idee esterne, lo compulsa la sua sensoria coscienza esterna costituente suo pensiero. Ond'è che la **ISTINTIVA COSCIENZA INTERNA** resta distinta dalla **PENSANTE COSCIENZA ESTERNA.** E per tanto questa ha vaga sensazione di quella, per quanto il pensiero — o resta influenzato nelle riflessioni delle sue idee esterne, per atti esterni dall'istinto imperiosamente compulsati non a verso del pensiero — o influenza e modifica lo istinto, con le riflessioni delle sue idee esterne e con relativi atti esterni che, imperiosamente fatti non a verso dell'istinto, risultano progressivi e perfettivi o regressivi e degenerativi del corpo, e così ispiratamente modificativi delle sue idee interne, del suo istinto, del suo essere.

COSCIENZA SPIRITUALE è attitudine non del corpo ma dello spirito, il quale, sappiamo, è prodotto dal corpo, sta distinto dal corpo e sopravive al corpo — attitudine dello spirito, cioè, ad avere sensazioni secondo il modo imperfetto o perfetto con cui il corpo fece uso nella vita del suo moto e della sua forza vitali. Ond'è che il corpo, per tanto può avere vaga sensoria coscienza spirituale, per quanto il proprio o l'altrui spirito ha potenza di influenzare e modificare o la sua sensoria coscienza esterna, cioè il pensiero, o la sua insensoria coscienza interna, cioè lo istinto, mediante relativi anormali atti esterni o interni.

SALUTE è il regolare corso del circolo vitale, per effetto di regolare funzionamento delle sue contrazioni e rilassazioni.

MALATTIA è l'irregolare corso del circolo vitale, per effetto di irregolare funzionamento delle sue contrazioni e rilassazioni. Irregolarità di funzionamento, accompagnata da dolore ch'è preavviso curativo della malattia. Irregolarità di funzionamento che, come nel corpo può avvenire per forze contrarie delle materie a lui contigue o delle materie da lui involte, così può dal corpo più o meno essere vinta — vinta per forza delle attitudini che **LE DUE COSCIENZE**, la sensoria coscienza esterna e la insensoria coscienza interna, gli fanno avere — vinta per forza del proprio o altrui spirito che se mai può influire. Il che vuol dire che, mentre il cervello del medico si affatica con sensoria coscienza esterna a capire un male e a cercare la via per vincerlo, il corpo malato che ne soffre, ha insensoria coscienza interna della natura del suo male, e con le idee interne e coi modi di cui il suo istinto è capace, sta già affaticandosi a cercare di vincerlo secondo la retta via di possibile guarigione. Sicchè **STUDIO DEL VERO MEDICO** deve esser questo — secondare e agevolare il corpo malato nella via ch'esso sta battendo, ossia nei modi ch'esso sta usando per guarire — tremare di contrariarlo con cure di vie opposte, le quali stronchino gli sforzi ch'esso corpo malato sta facendo per guarire — eccitare invece che deprimere le facoltà guaritive del malato, col promuovergli fede o orgasmo di guarire, a) perchè l'istinto del malato agisca meglio a verso della guarigione e suggerisca al medico le cure meglio sentite per sè convenienti, b) perchè lo spirito del malato o l'altrui spirito possibilmente influisca, e modificando se mai in bene così la sua insensoria coscienza interna come la sua sensoria coscienza esterna, induca la coscienza esterna del medico più a verso della cura di guarigione.

MORTE è l'arresto del circolo vitale, per violenta o esausta fine del moto e della forza vitali, che si esplicavano nelle contrazioni e rilassazioni della vita. L'ultima visibile rilassazione vitale — relativamente alla prima contrazione aspiratoria, che notammo si fa nel nascere — è quella che si fa nel morire, per espirare la ultima parte di aria involta e metter fine alle alternative contrazioni e rilassazioni della

vita. E poichè da ciò sappiamo in che sta il morire, vengono qui opportune tre relative considerazioni.

La prima è per notare che la **CADAVERICA** materia corporea, dopo essere ancora per alquanto tempo rimasta in moto non di vita ma di vibrazione vitale, diviene tutta pari a quella parte che dal corpo fu in vita espulsa come **SECREZIONE**, cioè diviene tutta estinta di moto e forza vitali, ma fornita ancora — in modo meno o più represso e alterato dai moti della vita — fornita dunque ancora del moto e della forza che, inerenti alla materia universale, furono in principio della vita da Dio piegati e usati per il fine della vita.

La seconda è per rilevare che, con la estinzione del moto e della forza vitali, mentre restano estinte le due coscienze del corpo, quella interna e quella esterna, resta **SOPRAVVIVENTE LA COSCIENZA SPIRITUALE DELLO SPIRITO.**

La terza è per capire come un germe corporeo (per es. un seme di bellissimo fiore) possa avere istinto — cioè memoriche idee interne relativamente ai modi da seguire nel suo vivere — e conservarlo, con queste memoriche idee interne, finchè, per contrarietà di ambiente non restino estinti il moto e la forza vitali che in sè stavano connessi col suo istinto. Per capire come il seme, col perdere il moto vitale, perde anche l'istinto cioè la coscienza interna sul modo di usarne, non abbiamo che da imaginare un uomo il quale, col capo pieno di un'infinità di passate, presenti e future idee e faccende, si addormenti per risvegliarsi l'indomani operoso di esse, ma per contrarietà di ambiente sia colto da paralisi, e resti giorni e giorni in sonno di paralisi, con le sue idee e faccende nel capo, finchè il moto e la forza vitali restano in lui estinti così da farlo morire in sonno di paralisi, e col morire fanno restare svanite tutte le sue idee e faccende.

Qui termina il Dizionarietto. E ora passiamo ai Capi.

I.

VIVERE E VOLER VIVERE, PRINCIPALMENTE SECONDO L'ISTINTO NATIVO, SE LASCIATI VIVERE.

Ogni corpo nato è, per **FORZA DI ISTINTO**, obbligato a vivere e voler vivere mediante contrazioni e rilassazioni, le quali tendono ad essere il più possibile naturali e equilibrate. Perchè tali essendo —

1) producono **MINIMO SFORZO**, cioè minima perdita del corporeo moto vitale;

2) possono fare più regolare involgimento della materia contigua da vivificare, e più regolare secrezione di quella che, nel circolare vitalmente, è divenuta morta;

3) tengono il circolo vitale meglio in corso, e quindi il corpo in salute;

4) rendono non malattiva e abbreviata ma salutare e più durevole la vita.

L'ISTINTO È DIVINO, ATAVICO E INDIVIDUALE:

1) divino, in quanto derivante dal moto vitale che a suo modo Dio impresse ai primi corpi viventi, che questi impressero a quelli da loro generati, che questi e i successivi impressero ai successivi;

2) atavico, in quanto i corpi antenati, per influenza dei moti e delle forze delle varie materie da essi avute contigue come ambiente o da essi involte come nutrizione, dovettero modificare in bene o in male il loro istinto, alterando bene o male il divino originario modo delle contrazioni e rilassazioni vitali e imprimendolo così alterato nei loro generati;

3) individuale, in quanto ciascun corpo, per influenza dei moti e delle forze delle varie materie ch'egli nel suo vivere ha contigue come ambiente e nutrizione, deve ulteriormente modificare il suo istinto in bene o in male, alte-

vita. E poichè da ciò sappiamo in che sta il morire, vengono qui opportune tre relative considerazioni.

La prima è per notare che la **CADAVERICA** materia corporea, dopo essere ancora per alquanto tempo rimasta in moto non di vita ma di vibrazione vitale, diviene tutta pari a quella parte che dal corpo fu in vita espulsa come **SECREZIONE**, cioè diviene tutta estinta di moto e forza vitali, ma fornita ancora — in modo meno o più represso e alterato dai moti della vita — fornita dunque ancora del moto e della forza che, inerenti alla materia universale, furono in principio della vita da Dio piegati e usati per il fine della vita.

La seconda è per rilevare che, con la estinzione del moto e della forza vitali, mentre restano estinte le due coscienze del corpo, quella interna e quella esterna, resta **SOPRAVVIVENTE LA COSCIENZA SPIRITUALE DELLO SPIRITO.**

La terza è per capire come un germe corporeo (per es. un seme di bellissimo fiore) possa avere istinto — cioè memoriche idee interne relativamente ai modi da seguire nel suo vivere — e conservarlo, con queste memoriche idee interne, finchè, per contrarietà di ambiente non restino estinti il moto e la forza vitali che in sè stavano connessi col suo istinto. Per capire come il seme, col perdere il moto vitale, perde anche l'istinto cioè la coscienza interna sul modo di usarne, non abbiamo che da imaginare un uomo il quale, col capo pieno di un'infinità di passate, presenti e future idee e faccende, si addormenti per risvegliarsi l'indomani operoso di esse, ma per contrarietà di ambiente sia colto da paralisi, e resti giorni e giorni in sonno di paralisi, con le sue idee e faccende nel capo, finchè il moto e la forza vitali restano in lui estinti così da farlo morire in sonno di paralisi, e col morire fanno restare svanite tutte le sue idee e faccende.

Qui termina il Dizionarietto. E ora passiamo ai Capi.

I.

VIVERE E VOLER VIVERE, PRINCIPALMENTE SECONDO L'ISTINTO NATIVO, SE LASCIATI VIVERE.

Ogni corpo nato è, per **FORZA DI ISTINTO**, obbligato a vivere e voler vivere mediante contrazioni e rilassazioni, le quali tendono ad essere il più possibile naturali e equilibrate. Perchè tali essendo —

1) producono **MINIMO SFORZO**, cioè minima perdita del corporeo moto vitale;

2) possono fare più regolare involgimento della materia contigua da vivificare, e più regolare secrezione di quella che, nel circolare vitalmente, è divenuta morta;

3) tengono il circolo vitale meglio in corso, e quindi il corpo in salute;

4) rendono non malattiva e abbreviata ma salutare e più durevole la vita.

L'ISTINTO È DIVINO, ATAVICO E INDIVIDUALE:

1) divino, in quanto derivante dal moto vitale che a suo modo Dio impresse ai primi corpi viventi, che questi impressero a quelli da loro generati, che questi e i successivi impressero ai successivi;

2) atavico, in quanto i corpi antenati, per influenza dei moti e delle forze delle varie materie da essi avute contigue come ambiente o da essi involte come nutrizione, dovettero modificare in bene o in male il loro istinto, alterando bene o male il divino originario modo delle contrazioni e rilassazioni vitali e imprimendolo così alterato nei loro generati;

3) individuale, in quanto ciascun corpo, per influenza dei moti e delle forze delle varie materie ch'egli nel suo vivere ha contigue come ambiente e nutrizione, deve ulteriormente modificare il suo istinto in bene o in male, alte-

rando ulteriormente bene o male il divino e l'atavico modo delle contrazioni e rilassazioni vitali e imprimendolo così alterato nei suoi generati.

E perchè ogni alterazione sul modo delle istintive contrazioni e rilassazioni, importa sforzo non minimo, oltre che dolore dannoso al salutare circolo vitale, **I CORPI VIVENTI SONO INCLINI A VIVERE** —

1) anzitutto **SECONDO IL LORO ISTINTO NATIVO**, che coi suoi avviamenti di moto vitale a modo di quello del genitore — il quale è l'antenato meno lontano e più memore degli ultimi istintivi modi di funzionamento vitale — produce minimi sforzi e minimi dolori di contrazioni e rilassazioni;

2) poi **SECONDO REGRESSIVE PIUTTOSTO CHE PROGRESSIVE ALTERAZIONI DELL'ISTINTO** — essendo quelle non nuove e queste nuove — importando le regressive, coi loro storici avviamenti di moto vitale a modo del memore istinto atavico, minori sforzi e minori dolori di contrazioni e rilassazioni che le progressive;

3) poi **SECONDO PROGRESSIVE ALTERAZIONI DELL'ISTINTO**, quando queste, pur mancando di memore avviamento, garantiscono vita migliore, e risultando perciò preferibili, son **PRODUTTIVE DI TUTTI I PROGRESSI ISTINTIVI ORGANICI E VITALI** che avvennero, che avvengono, che avverranno;

4) intanto **SECONDO LE REGRESSIVE O PROGRESSIVE ALTERAZIONI DELL'ISTINTO DIVENUTE ABITUALI O IMITATIVE**, perchè il fatto di essere state esse usate per qualche tempo o il fatto di essere esse con successo usate da altri corpi simili, le ha rese o le rende, per **ABITUDINE** o per **IMITAZIONE**, attuabili con minori sforzi e minori dolori di contrazioni e rilassazioni;

5) infine **SECONDO ALTERAZIONI DELL'ISTINTO IN NUOVO MODO REGRESSIVO**, quando la vita può essere preservata solo coi massimi sforzi e dolori di contrazioni e rilassazioni che, oltre a non avere memore avviamento, producono vita peggiore, ma vita invece che morte.

E pertanto **I CORPI VIVENTI SONO**, non quali vogliono essere, ma **QUALI POSSONO ESSERE**, per interne e esterne forze coattive.

E pertanto **I CORPI VIVENTI HANNO NON LIBERTÀ MA COAZIONE AD AGIRE COME AGISCONO**, per tali interne e esterne forze coattive da cui dipende ogni loro modificazione vitale.

E pertanto **I CORPI VIVENTI SUBISCONO PROGRESSO PERFETTIVO O REGRESSO DEGENERATIVO** —

1) progresso perfettivo, se le materie di ambiente e nutrizione, col loro bene adatto variare, inducono a fare dolorose **MODIFICAZIONI DELL'ISTINTO SEMPRE PIU' IN BENE**, cioè fanno che il modo delle contrazioni e rilassazioni possa avvenire sempre più progressivamente perfetto;

2) regresso degenerativo, se le materie di ambiente e nutrizione, col loro male adatto variare, inducono a fare indolorose oppure dolorose **MODIFICAZIONI DELL'ISTINTO IN MALE**, cioè fanno che il modo delle contrazioni e rilassazioni possa avvenire quale era in un antenato ch'ebbe più o meno simili male adatte materie di ambiente e nutrizione, se non debba avvenire in modo anche peggiore di quello di tutti gli antenati.

E pertanto, e per altro che non è qui il caso di spiegare, **I CORPI DIVENGONO SEMPRE PIU' VARI** nei modi contrattivi-rilassativi, nelle forme, nelle essenze della vita e quindi negli istinti.

Ma intendiamo subito e bene che i corpi vogliono vivere e vivono così, **SE LASCIATI VIVERE**, cioè **SE NON UCCISI** da altri corpi più forti — in bene, o per necessità nutritiva o per soppressione difensiva — in male, o per vendetta odiosa o per compiacenza malvagia, di cui sapremo in seguito.

II.

EVITARE IL DOLORE E CERCARE IL PIACERE.

Le sensazioni dei corpi viventi possono essere — o dolorose, e produttive di Dolore ch'è dannoso al circolo vitale — o piacevoli, e produttive di Piacere ch'è giovevole al circolo vitale.

Ogni corpo vivente, dunque, per forza di istinto, è obbligato nel suo vivere a **EVITARE IL DOLORE E CERCARE IL PIACERE**. E tutti i corpi, ancorchè insetti, sono per istinto maestri nella osservanza di tal legge. Ma non tutti hanno cervello atto a intendere sperimentalmente il perchè così della legge come della generale e rispettosa osservanza che n'è fatta. E questo perchè che v'è, ed è insito al moto della vita, deve pure essere inteso come ora cercheremo di fare.

Tutti i corpi viventi, in quanto possono, evitano il dolore e cercano il piacere, per questo.

Perchè avere dolore significa avere il proprio circolo vitale in costrizione prodotta da eccessive contrazioni. Le quali — causate da bisogni vitali di difficile soddisfazione, o da resistenza contro violenze di altri corpi, sia solo di coazione, sia anche di uccisione — sono squilibrate, producono sforzo non minimo, sono malattive, e quindi obbligano a) anzitutto a cercare di evitare o vincere, mediante altre eccessive contrazioni, ciò che le produce, b) poi a cercare di spianare le eccessive contrazioni persistenti, col fare estranee e transitorie contrazioni in altro punto corporeo, sì da produrre, per **DIVERTIMENTO**, ossia per divergenza contrattiva, transitorie rilassazioni dove erano eccessive contrazioni, onde transitoria dilatazione del circolo vitale e transitorio ritorno di esso in equilibrate e salutari contrazioni e rilassazioni di minimo sforzo.

Perchè avere piacere significa avere il proprio circolo vitale in corso di dilatazione dalla dolorosa costrizione in cui era e ancora è, per effetto di queste o evitatrici o vincitrici o divertenti rilassazioni che avvengono dove erano e ancora sono eccessive contrazioni — averlo dunque, il proprio circolo vitale, in corso di nuovo salutare equilibrio tra le sue contrazioni e rilassazioni.

Notiamo intanto che lo spianamento delle eccessive contrazioni, invece che con divertimento, può essere ottenuto con **MECCANISMO**, cioè col produrre meccanicamente rilassazioni nel punto corporeo ove stanno eccessive contrazioni, sì da produrre, per meccanico rilassamento, il ritorno del circolo vitale in equilibrate e salutari contrazioni e rilassazioni di minimo sforzo.

E poichè la difficoltà del provvedere ai bisogni della propria vita — in lotta coi bisogni delle vite altrui e in groviglio di tessuti organici — tiene il circolo vitale di ogni corpo in contrazioni che difficilmente e raramente sono seguite da equilibrate rilassazioni, ne deriva che ogni corpo vivente — ha il suo circolo vitale in sempre crescenti residui di contrazioni non abbastanza rilassate — ha il suo circolo vitale in perenne più o meno stato di costrizione ch'è malattiva — cerca quindi il più che può di avere piaceri, cioè cerca il più che può di avere divertenti o meccaniche rilassazioni che sieno atte a dilatare e a rendere più sano il suo circolo vitale. Ma badiamo che, nel far ciò, il corpo può errare, può cioè prodursi divertenti o meccaniche rilassazioni le quali, perchè non misurate alle eccessive contrazioni in cui era e alla **POTENZA DEL SUO MOTO SENSORIO**, divengono anch'esse eccessive e malattive in verso opposto.

Qui dovremmo aggiungere altre spiegazioni sul **MECCANISMO ORGANICO DEL DIVERTIMENTO**. Ma poichè ciò renderebbe la digressione più lunga e sconveniente, cioè trarrebbe a dire anche della positiva essenza dell'**ARTE**, limitiamoci a ritenere che il divertimento è da

uomini e bestie cercato perchè produce il salutare piacere di cui sappiamo.

Dal che in conclusione emerge —

1) che l'obbligo di evitare il dolore e cercare il piacere induce i corpi a fare all'occorrenza transitori sforzi non minimi, ma anche massimi e anche più dolorosi;

2) che IL DOLORE, essendo causa di transitori sforzi non minimi ma pur massimi e più dolorosi, DIVIENE CAUSA DI TUTTI I PROGRESSI PERFETTIVI E DI TUTTE LE GRANDI OPERE CHE PER TANTO SONO POSSIBILI PER QUANTO EFFETTUATE CON GRANDI SFORZI E DOLORI;

3) che — come la presenza di dolore, se non mortale, diviene causa di progresso perfettivo — così L'ASSENZA DI DOLORE PUO' ESSER CAUSA DI STASI O DI REGRESSO DEGENERATIVO.

III.

DOMINARE E SOTTOSTARE.

Ogni corpo vivente tende a DOMINARE sugli altri corpi viventi, in proporzione delle proprie forze maggiori, per questi fini —

1) per avere ancora meglio in corso il proprio circolo vitale, cioè per evitare al proprio corpo il dolore di SOTTOSTARE ad altri corpi, sia per obbedienza, sia per uccisione, senza ragione di minori proprie forze e quindi senza ragione di DOLOROSA RASSEGNAZIONE;

2) per istinto a cooperare al fine della vita universale, che sarebbe irraggiungibile, nel disordine delle lotte per la vita, senza l'ordine prodotto dal dominio del più forte.

Ciò vuol dire che OGNI CORPO DEVE VOLER DOMINARE QUANDO PUO', NON GIA SEMPRE. Quando un corpo vivente ha coscienza di avere forze che son minori in confronto di quelle di altro corpo, non ha ragione di pretendere dominio. Egli ha ragione e dovere di sottostare, sia pure con dolorosa rassegnazione. E ha dovere di sottostare — anzitutto in considerazione di essere il suo sottostare imposto dalle Leggi Universali e conforme all'ordinato fine della vita universale — poi in considerazione di essere LA SOMMISSIONE IL MEGLIO PER SÈ, cioè quello che solo può valere ad attenuare nel corpo dominatore l'esercizio della propria maggiore forza contro lui e ad attenuare quindi in lui il dolore che con rassegnazione gli tocca di subire.

IV.

TANTO PIU' SE CEREBRATI, AVERE PENSIERO, CIOÈ IDEE REALI DI SCIENZA E IDEE IMAGINARIE DI FEDE.

Le funzioni di Pensiero superano per conseguenze tutte le altre relative agli altri nostri organi corporei. È di esse che perciò in particolar modo bisogna fare intesa.

Le sensazioni che sono nel nostro corpo prodotte da vibrazioni cerebrali di ricetta e riflessa origine — sono sperimentalmente controllabili, perchè si può averle ripetute simili in condizioni simili — costituiscono nostre IDEE REALI — formano nostro SAPERE DI SCIENZA, cioè sapere POSITIVO, CERTO E VERO.

In connessione con queste nostre sensorie vibrazioni cerebrali di ricetta e riflessa origine, che costituiscono nostre idee reali, stanno altre nostre sensorie vibrazioni cerebrali di promossa origine riflessa, le quali sono essenzialmente, formalmente e causalmente o conseguentemente relative alle avute vibrazioni di origine ricetta, ma, perchè promosse — sono meno controllabili — costituiscono nostre IDEE IMAGINARIE — formano nostro SAPERE DI FEDE, cioè sapere che, quanto più è relativo e controllabile

con quello di Scienza, tanto meno è **EMPIRICO**, tanto meno è **INCERTO**, tanto più è **VEROSIMILE**.

Funzione di pensiero è dunque il correlativo moto sensorio di tutte queste vibratorie contrazioni cerebrali. Le quali vanno, ora meglio che innanzi, distinte in — **REALI ESTERNE IDEE RICETTE — REALI ESTERNE IDEE RIFLESSE — IMAGINARIE ESTERNE IDEE PROMOSSE.** E occorre appena notare che tutte queste vibratorie contrazioni cerebrali di **RICEZIONE** di **RIFLESSIONE** e di **PROMOZIONE** — come avvengono in noi tanto più quanto più siamo cerebralmente progrediti e atti a farne — così nelle altre specie di corpi avvengono tanto meno quanto meno essi sono o cerebralmente o primordialmente progrediti ed atti a farne.

Inteso ciò, spieghiamo che, così la certezza e verità, come la poca incertezza e molta verosimiglianza di queste nostre sensorie contrazioni cerebrali producenti esterne idee reali o imaginarie, non è assoluta ma relativa al nostro modo di contrarre e di sentire. Modo che è in noi formato a) dal nostro istinto, b) dalle materie del nostro ambiente, cioè quelle che abbiamo vicine, sia morte che vive, le quali sono fornitrici delle idee reali e non possono non influire coi loro moti su quel modo, alterandolo in un verso o in un altro, c) dalle materie di nostra nutrizione, le quali anch'esse non possono non influire coi loro moti su quel modo, alterandolo in un verso o in un altro. E per intendere questa nutritiva alterazione, basta osservare gli scherzi che l'alcool produce nelle idee, o le tragedie di pazzia che lo stesso alcool produce.

Inoltre spieghiamo che tali esterne **IDEE** reali e imaginarie — sono **INTUITIVE**, cioè avvengono per nostra **INTUIZIONE**, se le vibratorie contrazioni cerebrali che le producono, avvengono subitanee, superficiali, non volute, relative solo ad alcuni precipui segni delle vibrazioni di origine ricetta, e perciò influenzate dall'istinto o dallo spirito più che dal pensiero — sono **INTELLETTIVE**, e avvengono per nostra **INTELLIGENZA**, se le vibratorie contrazioni cerebrali che le producono, avvengono lente, profonde, volute, relative a tutti i segni delle vibrazioni di origine ricetta, e perciò, influenzate più o meno dall'istinto e dallo spirito, ma prodotte dal pensiero.

Infine spieghiamo che le idee imaginarie, intuitive o intellettive che sieno — se vanno al di sopra della Scienza del tempo, cioè se sono informate e tengono conto di tutte le sue idee reali, producono Fede la quale, perchè contiene molto **POSITIVISMO**, è degna di molto rispetto — se restano al di sotto della Scienza del tempo, cioè se non sono informate e non tengono conto di tutte le sue idee reali, producono Fede la quale, perchè contiene molto **EMPIRISMO**, ancorchè produca grandi vantaggi vitali, non è degna di molto rispetto.

Ed ora diamo qualche esempio.

Sono esempi di idee reali, e di sapere di Scienza, questi: — Battendo forte con la testa contro un muro o altra cosa solida, la testa si rompe. — Avvicinandosi a un fuoco, si sente caldo. — Chiamando un amico che non è sordo, esso ode. — Il Sole che sorge, dà sensazioni di luce. — L'igiene preserva da malattie. — Osservando, si acquista sapere. — Il limone dà sensazioni acide. — Lo zucchero dà sensazioni dolci. — L'acqua del mare contiene sale. — L'arte è divertente. — Le cose meno dense, ancorchè più grandi, sono meno pesanti di altre più dense. — La pioggia bagna. — Il vento secco asciuga. — La neve è acqua solidificata. — Due più due fanno quattro. — Tre meno due, resta uno.

Sono esempi di idee imaginarie, e di sapere di Fede, questi: — Il non ritorno in casa di una persona cara (questa è idea reale) è sentito con dolore, per imaginarie riflessioni e idee ch'esso derivi da male avvenutole; ma altre riflessioni imaginarie fanno sentire con piacere la possibilità che il ritardo derivi da ostacolo casuale, simile a quello altra volta avvenuto. — La malattia di cui si è

colpiti, mentre produce dolore nella parte corporea ove ha sede (questa è idea reale), produce dolore anche nella mente ove per essa avvengono imaginarie riflessioni di possibile morte; ma altre riflessioni imaginarie fanno sentire con piacere la possibilità di guarigione o pari a quella avvenuta in casi simili o miracolosa. — Il pollo, con dolore vede passare l'ora in cui la padrona suole portargli il pasto (questa è idea reale); ma imagina con piacere ch'ella faccia ritardo, come altre volte fece, e con piacere la presente ad ogni rumore di porta; non imagina che la padrona tarda perchè ha deciso di cucinarlo verso sera; e non si addolora quando essa compare per dargli morte, perchè imagina che il suo girargli intorno sia per nutrirlo meglio. — Il marito sa con piacere che la moglie gli ha giurato di esser fedele (questa è idea reale); ma con dolore imagina che essa possa ingannarlo come tante mogli usano; però altre successive riflessioni imaginarie gli fanno con piacere ricordare la sua lealtà e credere che essa gli è fedele. — Un uomo primitivo, vedendo che il fuoco brucia e uccide (questa è idea reale), e non sapendo della chimica combinazione che lo produce, imagina ch'esso abbia misteriosa potenza malefica pari a quella di belva; e bene ne sta lontano; ma male lo adora come divinità, facendogli saluti e riverenze. — La formazione degli astri, la vita inorganica, la vita organica, le età, la morte, l'istinto, il calore, il pensiero, il sonno spontaneo, il sonno magnetico, la veglia, la coscienza, il dolore, il piacere, la volontà, l'amore, l'odio, la pazzia, il ritmo, la bellezza, la gravità, l'elettricità, i suoni, i colori ecc. queste e tante altre idee reali furono e sono per gli uomini stimoli a imaginarie contrazioni cerebrali, volendo essi su quei fatti avere almeno un sapere di Fede, nella impotenza a avervi sapere di Scienza. E le idee imaginarie, avute per questo sapere di Fede, risultarono benefiche. Perchè, con le inerenti ipotesi, esse trassero alla osservazione di ulteriori fatti, ampliarono il campo del sapere di Scienza e ridussero il campo del sapere di Fede.

Le idee reali dunque producono **SCIENZA**, la quale è tanto più positiva quanto più gli sperimentali mezzi di controllo dell'epoca lo consentono. Le idee imaginarie producono **FEDE**, la quale, quanto più è relativamente positiva, cioè spiegabile in relazione a scientifici fatti causali e conseguenti, tanto meno è empirica e tanto più è verosimile e credibile.

UNA FEDE SENZA DUBBIO, una Fede senza incertezza — per asserti di verità tradizionali che, rivelate da Dio miracolosamente, non sono da lui ripetute almeno una volta ogni anno, come senza suo grande incomodo ei potrebbe con la sua onnipotenza, per salvazione della umanità tanto cattiva — è un assurdo. E la gloria di questo assurdo doveva essere dei Preti come vedremo. Doveva essere dei Preti tanto da avere essi pervertito il senso della parola **CREDO**, riducendola da parola di incertezza a parola di certezza.

UNA SCIENZA CON DUBBIO, una Scienza con incertezza — per intrugli di verità ipotetiche, che scrollano la bella saldezza della verità scientifica — è altro assurdo. E la gloria di quest'altro assurdo doveva essere dei Professori come anche vedremo.

Scienza e Fede, inoltre, essendo funzioni cerebrali inerenti all'organo cerebrale, sono funzioni progressive in proporzione del progresso dell'organo e del nostro modo di contrarre e di sentire. Dunque, anche per ragione di tal progresso organico, **NON ASSOLUTE MA RELATIVE SONO LA SCIENZA, LA FEDE E LA VERITÀ**, pure essendo molto progredite.

E concludiamo questo Capo con tre corollari.

1. Ritenuto che il cervello è magazzino delle esterne impronte sensorie che il corpo ha avute nel suo vivere, per vibrazioni ricette, riflesse e promosse — è naturale che **IL CERVELLO** sia **MAGAZZINO VARIO**, a) vario principal-

mente in relazione al vario istinto del corpo, cioè alle varie memoriche idee interne a cui modo l'istinto conforma la capacità cranica e la impressionabilità sensoria delle idee esterne, b) vario secondariamente in relazione al vario ambiente e alla varia nutrizione del corpo, cioè ai suoi vari elementi sensori che, risultando impressionanti, costituiscono le idee esterne, c) vario infine in relazione al vario stato di salute o malattia in cui è il corpo. Magazzino che potendo così risultare **CHIARO O SCURO E ORDINATO O DISORDINATO**, principalmente per influsso delle istintive idee interne, secondariamente per funzionamento delle pensanti idee esterne e infine per lo stato di salute o malattia, spiega tutte le disgrazie di **ERRORI, COCCIUTAGGINI, FISSAZIONI E PAZZIE** onde sono afflitti più i corpi cerebrati che quelli non cerebrati.

2. Ritenuto che guida degli interni moti vitali è la insensoria coscienza interna e guida degli esterni moti vitali è la sensoria coscienza esterna — è naturale che **LE DUE COSCIENZE** sieno **IN SOCCORSO** vicendevole, a) quando la coscienza dell'istinto, con le sue idee interne e con relativi moti interni, induce la coscienza del pensiero a giovevoli moti esterni, b) quando la coscienza del pensiero, con le sue idee esterne e con relativi moti esterni, induce la coscienza dell'istinto a giovevoli moti interni e fa che d'ora in poi gli stessi moti esterni, invece che per pensiero, sieno dal corpo fatti per istinto, come visibilmente appare nelle distrazioni, e sien trasmessi come inclinazioni istintive nei corpi generati. Ma naturale è anche che **LE DUE COSCIENZE**, pure esistendo per giovarsi a vicenda, possano essere **IN OPPOSIZIONE**, o quando l'istinto tende a vincere il pensiero, o quando il pensiero tende a vincere l'istinto. E naturale è che **L'ISTINTO**, quando assolutamente vuole che il corpo si comporti a suo modo, **NON SI SERVE DEL MAGAZZINO CEREBRALE** da cui potrebbe essere ostacolato. È allora, o quando ispirato dal suo o altrui spirito, che il corpo compie azioni di cui non sa darsi

ragione. Comunque, poichè col pensiero fortemente usato e con atti relativi si può più o meno vincere l'istinto, chi sente l'amore di progredire, di essere migliore dei suoi antenati, di avere destino spirituale in sfera superiore — non si stanchi a usare del pensiero e a compiere atti contro i bassi impulsi del suo istinto — faccia conto come se questi impulsi fossero voci di antenati inferiori e invidiosi ch'egli abbia a divenire superiore — cerchi di trarre dall'ambiente la forza che gli occorre per violentare il suo istinto.

3. Ritenuto che il pensiero può influire su l'istinto e su lo spirito del corpo; ritenuto che lo spirito può influire, oltre che su l'istinto e sul pensiero, anche su l'ambiente del corpo — è naturale che tal **POTENZA MENTALE O SPIRITUALE** sia **MAGGIORE E MIRACOLOSA** o **MINORE** e se mai **NULLA**, secondo che per l'effetto, o basti solo modificare nel corpo il meccanismo delle sue contrazioni e rilassazioni, o occorra anche vincere le contrarietà delle materie che il corpo ha contigue come ambiente o nutrizione.

V.

ESSERE EGOISTI, SE NON GIUNTI A POTERE ESSERE ALTRUISTI.

EGOISMO ED ALTRUISMO, devono una buona volta finire di essere fraintesi. E lo possono.

È **EGOISTA** chi, uomo o bestia che sia, è organicamente ancora così conformato che, se guarda o pensa a un bisogno e dolore in cui si trova o sta per trovarsi un altro corpo, il quale verso lui è inoffensivo o inconsciamente offensivo, non ha dolorosamente costretto il circolo vitale del proprio corpo — avendo egli cervello incapace di riprodurre in sè, per contrattive riflessioni reali e imaginarie, quell'altrui bisogno e dolore — avendo egli cervello incapace di fargli sentire **COMPASSIONE** per quegli, cioè pa-

timento con quegli. Giacchè compassione è appunto dolorosa costrizione del proprio circolo vitale, per riflesso della dolorosa costrizione ch'è o sta per essere nel circolo vitale di altri — costrizione dunque del proprio circolo vitale, prodotta da contrattive riflessioni cerebrali relative al bisogno e dolore di altri. È egoista, dunque, chi può agire e fare sforzi nella vita per provvedere solo ai bisogni dell'io (ego), cioè a quei bisogni del proprio corpo che, restando insoddisfatti producono dolore, e divenendo soddisfatti producono piacere. È egoista, insomma, chi, essendo più o meno così conformato per natura — non può nella vita non comportarsi con più o meno **EGOISMO** — non può non essere più o meno **CATTIVO**, per più o meno incompassione, che lo induce a fare male o a non fare bene ad altri, nel provvedere a necessari e a più o meno superflui suoi bisogni — non può non essere **MALVAGIO**, se talmente egoista e incompassionevole egli è, da potere, per o senza provvedere a suoi bisogni superflui, stare a guardare o pensare ai bisogni e dolori altrui per divertirsi in essi, cioè per trarne piacere. E **DEMONE** egli diviene se, più malvagio tra i malvagi, per divertirsi, fa che altri sia in dolore.

È **ALTRUISTA** chi, uomo o bestia che sia, per natura o per educazione è divenuto organicamente così conformato che, se guarda o pensa a un bisogno e dolore in cui si trova o sta per trovarsi un altro corpo, il quale verso lui è inoffensivo o inconsciamente offensivo, ha dolorosamente costretto il circolo vitale del proprio corpo — avendo egli cervello divenuto capace di riprodurre in sè, per contrattive riflessioni reali e imaginarie, quell'altrui bisogno e dolore — avendo egli cervello divenuto capace di fargli sentire **COMPASSIONE** per quegli, cioè patimento con quegli. Giacchè, è bene ripeterlo, è compassione la dolorosa costrizione del proprio circolo vitale, per riflesso della dolorosa costrizione ch'è o sta per essere nel circolo vitale di altri — costrizione dunque del proprio circolo vitale, prodotta da contrattive riflessioni cerebrali relative al bisogno

e dolore di altri. È altruista dunque chi non può agire e fare sforzi nella vita per provvedere solo ai bisogni dell'io (ego), cioè a quei bisogni del proprio corpo che, restando insoddisfatti producono dolore, e divenendo soddisfatti producono piacere. È altruista chi non può non agire e non fare sforzi nella vita per provvedere, oltre che ai suoi bisogni, anche a quei bisogni e dolori altrui che, riproducendosi in sè per reali e imaginarie contrazioni cerebrali — si combinano con i propri — divengono anch'essi bisogni e dolori dell'io (ego) — producono anch'essi dolorosa e malattiva costrizione del circolo vitale del proprio corpo, finchè visti o pensati insoddisfatti — inducono il corpo a dare aiuto per il soddisfacimento di essi, come fossero propri bisogni. Perchè vedere o pensare che con tale aiuto è finito o attenuato o evitato l'altrui dolore, importa avere e sentire finito o attenuato o evitato il dolore proprio ch'era prodotto dal dolore altrui, cioè avere placata la compassione. È altruista, insomma, chi, essendo divenuto più o meno così conformato per natura o per educazione — non può nella vita non comportarsi con più o meno **ALTRUISMO** — non può non essere meno o più **BUONO**, per meno o più compassione, che lo induce a non far male e a fare bene ad altri — non può non essere **PIETOSO**, se talmente altruista e compassionevole egli è divenuto, da sentire più l'altrui che il proprio dolore e sentirsi tratto a soddisfare più gli altrui che i propri bisogni, col sopprimere quelli superflui e ridurre i necessari. E **SANTO** egli diviene se, più pietoso tra i pietosi, premuore di sacrifici fatti per altri.

Anche qui dovremmo aggiungere altre spiegazioni sul **MECCANISMO ORGANICO DELLA COMPASSIONE**. Ma la digressione diverrebbe tanto più lunga e sconveniente, perchè trarrebbe a dire delle origini della **MATERNITA INCOMINCIATA NELLE PIANTE**, per sensazioni e idee esterne le quali — essendo, in forma non cerebrale ma primordiale, relative al dolore dei figli, originarono la materna compassione primordiale, che poi nei corpi cerebrati di-

venne compassione cerebrale quale la sappiamo — producendo istintive idee interne di compassione nelle piante, originarono la materna compassione istintiva delle piante e quindi di bestie e uomini. Per il nostro intento basterà solo aggiunger questo:

1) posto che la compassione è meccanica funzione organica, I **CORPI NON HANNO O HANNO COMPASSIONE**, secondo che non hanno o hanno sviluppata tal meccanica funzione astensiva nel male e attiva nel bene;

2) **L'ALTRUISMO**, essendo minore o maggiore, non solo secondo il grado di bontà o di pietà con cui si esplica, ma secondo la distanza e il numero dei compassionati cui si estende, a) **PUO' ESSER POCO NELLE BESTIE, NEI BAMBINI, E IN UOMINI E DONNE CHE SIENO ANCORA MOLTO BESTIALI O DEMENTI O RIMBAMBITI**, perchè scarsa è la loro attitudine cerebrale a comprendere il dolore altrui e a sentirlo con dolore — infatti bestie, bambini, e uomini e donne che sieno ancora molto bestiali o dementi o rimbambiti, hanno compassione che, come bontà o pietà, arriva appena alla sfera dei figli, dei familiari, dei vicini, b) **PUO' TANTO PIU' ESSERE IN UOMINI E DONNE QUANTO PIU' ESSI**, di generazioni in generazioni addolorate ed educate a comprendere il dolore altrui e a sentirlo con dolore, **SI INALZANO ALLA SFERA DEGLI UMANI**, perchè sempre maggiore diviene la loro attitudine cerebrale a comprendere il dolore altrui e a sentirlo con dolore — infatti uomini e donne, quanto più umani, tanto più hanno compassione che, come bontà o pietà, non si arresta ai figli, ai familiari, ai vicini, va oltre verso i viventi lontani, lontanissimi, ignoti;

3) è dunque corporalmente e spiritualmente superiore colui che è divenuto atto a compassione vera — giacchè **LA COMPASSIONE FINTA NON CONTA**, e anche dessa purtroppo non dalle madri germinò ma dal corrompersi delle religioni.

E ora concretiamo tutte queste idee nei seguenti cinque corollari.

1. È sperabile che tra voi non sia più alcuno il quale, udito quanto fin qui sapemmo su egoismo e altruismo, sorga a obbiettare, come i miei contemporanei solevano fare, che insomma, a tale stregua, l'altruista è un egoista che fa il bene per suo tornaconto. Quei poveri miei contemporanei avevano bensì eroi dell'altruismo, ma nella maggior parte erano ancora così deficienti di vera sensibilità altruistica e così offuscati da ipocriti precetti di morale altruistica, da credere che il far bene non fosse atto meritorio se compiuto per sentire minor dolore, se non compiuto come penoso o fastidioso dovere di morale. Quei poveri miei contemporanei, invece di dare alla parola altruismo un significato estensivo della parola egoismo — l'ego pro altri — gli davano un significato contrario. Non capivano che, posto come base il principio naturale di dovere ogni corpo vivente evitare il dolore e cercare il piacere, l'egoismo è la norma fondamentale della vita, e l'altruismo è niente altro che egoismo ampliato. Sicchè possiamo, con una imagine, meglio che con le positive idee dianzi esposte, intenderlo cosi — l'altruismo è come distensione della pelle del proprio corpo su le pelli di altri corpi, è come incorporazione di essi e sensazione quindi dei dolori loro come dolori propri.

2. È naturale e sincero quel fatto ovvio che sembra tanto impostoro — il fatto di un egoista che, mentre verso molti fa cattive azioni, usa parole di acerbo biasimo per qualcuno che verso lui ha fatta cattiva azione. Inteso l'altruismo come meccanismo organico di compassione, è naturale che l'egoista possa a un tempo e sinceramente — far cattive azioni verso altri e non trovare nulla di male in esse, perchè il dolore ch'esse in altri producono non produce riflessiva e dolorosa costrizione del suo circolo vitale — biasimare acerbamente altri che verso lui fa cattiva azione, e trovare in essa tutto il male possibile, perchè dessa, avvenendo su lui, produce dolorosa costrizione del

suo circolo vitale. Ond'è che, per esempio — al tempo mio, in cui avveniva quella più orrenda guerra — era naturale e sincero che i governanti anglolatini usassero acerbi biasimi contro i governanti tedeschi che avevano tentato di soggiorgarli al loro malefico dominio estero, e restassero indifferenti agli acerbi biasimi che contro loro venivano dai popoli restanti soggiogati sotto il malefico loro dominio coloniale o interno.

E inteso ciò, possiamo anche intendere questi due perchè —

1) perchè un egoista crede che chi fa dell'altruismo lo fa sempre falsamente per finto altruismo;

2) perchè un altruista ammette che vi sia chi fa dell'altruismo falsamente per finto altruismo, ma, pure spesso sbagliando, cioè, credendo uno altruista e fidandosi di lui che invece è un egoista, sa che v'è chi fa dell'altruismo sinceramente per vero altruismo.

La spiegazione dei due perchè è questa.

L'egoista — che sappiamo agisce e fa sforzi solo per provvedere a bisogni del proprio corpo, perchè solo essi, se non soddisfatti, producono dolorosa costrizione del suo circolo vitale — non può comprendere e ammettere che uno agisca per sincero altruismo, perchè il comprendere è prodotto dal sentire, ed egli non ha la facoltà sensoria dell'altruismo. Egli può solo comprendere e credere che chi fa dell'altruismo, lo fa fintamente solo per fini di egoismo, come lui farebbbe. Egli dunque crede che si fa dell'altruismo perchè, provvedendo a bisogni altrui, si ottiene in ricambio di potere, senza agire o senza sforzi, avere soddisfatti alcuni nascosti bisogni del proprio corpo. E se egli trovasi di fronte a uno che fa dell'altruismo così sinceramente da smentire ogni sospetto egoistico, lo guarda sorridendo come uno strano essere, se non come un mattoide.

L'altruista — che per contrario sappiamo agisce e fa sforzi anche per provvedere a bisogni di altri corpi, perchè anche essi, se non soddisfatti, producono dolorosa costrizione del suo circolo vitale — può comprendere e ammettere, per esperienza, che chi fa dell'altruismo lo fa forse fintamente per fini di egoismo, ma può comprendere e ammettere anche, per sensazione, che chi fa dell'altruismo può farlo sinceramente per fini di altruismo per provvedere a bisogni altrui. Perchè questi si riproducono in sè mediante reali e imaginarie contrazioni cerebrali, si combinano con i propri bisogni, divengono anch'essi bisogni e dolori del proprio corpo, per dolorosa costrizione del proprio circolo vitale, lo costringono ad agire e fare sforzi per vedere più o meno soddisfatti i bisogni altrui e avere finito o attenuato il dolore proprio di compassione ch'era prodotto dalla comprensione di essi dolori altrui.

3. Le privazioni di altri piaceri — tra cui quello dell'essere amati, che già sia stato fatto sentire — i disprezzi e le ingiurie, le condanne penali, questi dolori inflitti all'egoista che ha commesso maleficio, sono **PICCOLI E GRANDI MEZZI CORPORALI** certo efficaci a produrre su lui — e su altri egoisti che sieno come lui inclini a simili malefici — tanti freni al male e impulsi al bene. Tanti freni e impulsi — stimolatori di riflessioni cerebrali relative ai bisogni e dolori altrui — produttori di dolorosa costrizione del proprio circolo vitale, per riflesso della dolorosa costrizione ch'è nel circolo vitale di altri — suscitatori del meccanismo organico della compassione — educatori, prima verso l'altruismo e la bontà del non far male, poi verso l'altruismo e la bontà del far bene — alteratori, insomma, delle condizioni di vita e induttori verso la astensione dal commettere altri malefici. Tanti freni e impulsi che, se non efficaci a suscitare così il meccanismo organico della compassione, costituiscono pure tanti dolori di disistima che — bilanciati dall'egoista che ha commesso maleficio e dagli egoisti inclini a commetterne, bilanciati col dolore loro derivante dalla rinuncia al piacevole soddisfacimento del bisogno malefico verso cui essi sono inclini — possono risultare più pesanti sì da indurli a prescegliere il minor dolore

dell'astenersi da altri malefici, in obbedienza alla legge naturale che vuole ogni corpo vivente eviti il più che può il dolore e cerchi il più che può il piacere. Badiamo però che la efficacia di questi piccoli e grandi mezzi corporali, usati per produrre freno al male e impulso al bene, pure essendo grande, resta sminuita dalla speranza che ogni cattivo o malvagio ha di potere con ipocrisie o astuzie nascondere il suo maleficio.

4. La vita è dai sennati non intesa come fine a sè stessa — un fine che sarebbe di crudele scherno e renderebbe, fra tutti i benefattori, più grande colui che, non generando, salverebbe dallo scherno altri nati e altre vittime. La vita è dai sennati intesa come mezzo per un fine spirituale. E di tal fine spirituale è pervaso questo libro, senza inopportuni dettagli di nuova fede che, mentre sarebbero estranei al suo argomento politico, potrebbero tornare invano turbativi delle altrui fedi sincere. Questo fine spirituale — che qui incidentalmente già accenna alla necessità delle religioni di cui sapremo — questo fine spirituale ch'è antico e sempre nuovo, con le sue ripromesse di eterna bassezza per chi nella vita resta egoista e di eterna altezza per chi nella vita diviene altruista, è certamente valso più che le privazioni di altri piaceri, più che il non essere amati, più che i disprezzi e le ingiurie, più che le condanne penali, a rattenere i cattivi e malvagi dal loro far male. Il dolore di quella eterna bassezza spirituale, di quella eterna privazione del piacere di altezza spirituale, bilanciato coi dolori soffribili nelle rinuncie al piacevole ma fugace soddisfacimento di malefici bisogni, dovea risultare assai più pesante e dovea quindi, in connessione coi piccoli e grandi mezzi corporali delle privazioni di altri piaceri, del non essere amati, dei disprezzi e delle ingiurie, delle condanne penali, ma più che tutti essi, valere, come **GRANDISSIMO MEZZO SPIRITUALE** atto a indurre, se non per compassione, per calcolo, verso autofreni nel far male e autoimpulsi nel far bene. Quegli autofreni e autoimpulsi che —

1) ripetuti e divenuti abituali, produssero **GLI ALTRUISTI PER EDUCAZIONE**;

2) trasmessi nel genitale istinto dei figli, produssero **GLI ALTRUISTI PER NATURA**;

3) continuati e trasmessi di generazioni in generazioni, resero l'uomo quale lo vediamo — qua ancora molto o poco egoista — là poco o molto altruista — più in là perfidamente demone, cioè egoista e malvagio più di qualunque bestia — più in qua sublimemente santo, cioè altruista e pietoso più di qualunque bestia — in complesso certamente superiore a quello che senza fede spirituale, coi soli freni e impulsi dei piccoli e grandi mezzi corporali, col solo famoso **MATERIALISMO STORICO**, sarebbe rimasto — in complesso certamente anche interessante più di quello che sarebbe stato senza le gradazioni e sfumature di egoismo e altruismo che, ora sincere ora impostore, movimentano tutti i corpi viventi ed è a credere anche movimentino tutti gli spiriti loro sopravvissuti.

E dopo ciò lasciate io esprima la fiducia che tra voi non sia più alcuno di quei **BENIGNI IRRELIGIOSI** del tempo mio che protestavano contro il bene fatto per fede religiosa. Non avevano essi chiara coscienza di quello che dicevano. Mentre essi dovevano la istintiva loro benignità al piegamento dell'istinto maligno che, avvenuto nei loro antenati per spirituali motivi religiosi, era in essi divenuto organico bisogno di far bene — parlavano della spiritualità religiosa come di cosa inutile, e biasimevole se per giunta interessata. Essi dicevano che il bene bisogna farlo per desiderio di far bene, non per tornaconto di ottenere premio spirituale dopo morte. E non consideravano che il loro desiderio di far bene avveniva per loro tornaconto di non sentire nella vita il dolore del far male ch'era contrario al loro istinto. Essi sostenevano che il nato con ereditario istinto ancora maligno e educato irreligiosamente a credere che dopo morte è il nulla, deve per civiltà, senza motivi di vantaggi spirituali dopo morte — agire contro la sua natura

maligna — resistere agli impulsi del bestiale suo egoismo — soffrire il dolore di tal resistenza — non godere il piacere del far male — perchè così piace a loro signori benigni irreligiosi che, se obbligati a far male, non vorrebbero prestarvisi — per non agire contro le loro nature benigne — per non resistere agli impulsi dell'umano loro altruismo — per non soffrire il dolore di tal resistenza — per godersi il loro piacere di far bene e non già male. Essi non pensavano che il nato con ereditario istinto ancora maligno potrà divenire benigno solo come i loro antenati divennero benigni — agendo con ragione e secondo natura, non contro ragione e contro natura — mettendo nella bilancia, da una parte il suo piacere del far male nella vita, dall'altra il suo dolore dell'avere a soffrirne nella morte — lasciando che questo dolore pesi più e serva di freno a quel piacere — modificando così, oltre che il suo istinto, anche quello dei figli.

5. Cercare che un uomo organicamente cattivo o malvagio faccia bene ad altri, sotto la induzione dei piccoli e grandi mezzi corporali e del grandissimo mezzo spirituale, è dunque ragionevole e sennato. Pretendere che un uomo organicamente cattivo o malvagio faccia spontaneamente bene ad altri è, per opposto, tanto irragionevole e stolto quanto il pretendere che un uomo organicamente buono o pietoso faccia spontaneamente male ad altri. D'altra parte, costringere un uomo egoista a far bene è farlo soffrire quanto soffrirebbe un uomo altruista che fosse costretto a far male. Sì che dunque in conclusione, fare colpa ad un egoista di agir male è come fare colpa ad un sordo di non capire. Ond'è che un malfattore incallito e intelligente, al giudice che con grandi arie stesse a dirgli di avere egli offese le leggi divine e umane, seguendo la via del male invece che quella del bene, potrebbbe così rispondere. — Ma sto io a dirvi di avere voi offese le leggi della serietà col mettervi su la via ove siete, nella illusione di essere essa quella del bene? Perchè, invece di stare solo a punirmi, state anche a seccarmi con parole vuote di senso? per nascondere di non avere voi e i vostri ministri saputo metter me in tali condizioni di vita da indurmi a prescegliere una via diversa da quella seguita? E poi, è possibile essere così ignoranti da non sapere che su la via del male è tanto godimento quanto può esserne su la via del bene? Bisogna essere ben grandi idioti, per credere la bellezza privilegio dei buoni, per non sapere che il male può esser fatto con bellezza pari a quella con cui può esser fatto il bene, per non capire che tanta bellezza può essere su la pretesa vostra via del bene quanta può esserne e quanta n'è su la mia via del male. Ma in verità, per intenderci su ciò, bisognerebbe prima potere intenderci su che è bellezza e su che è male. Perchè, quando sgozzate un pollo, voglio sperare non pensiate di far bene al pollo e male a voi.

Qui termina la intesa che occorreva su le due parole egoismo ed altruismo. Le quali son così principali ingredienti di una vera scienza di governo, da rendere fin d'ora opportuna una fugace incursione in esse, per avvertire — che gli atti e le forme di governo son quali risultano dal combinato equilibrio tra gli egoismi e gli altruismi dei governanti e dei governati — che la umanità può divenir migliore se gli atti di governo la inducono a non avere interesse di far male e ad avere interesse di far bene — che dire di dovere l'uomo di Stato lasciarsi guidare non dal cuore ma dalla testa, è dire, se non una ciurmeria, una grande asineria anatomica e statale, destinata perciò ad essere con successo ripetuta da molti.

VI.

GENERARE IL PIU' POSSIBILE, E TRARRE GRANDE PIACERE DAL BISOGNO GENITALE.

Ogni corpo vivente è, per forza di istinto, obbligato a **GENERARE IL PIU' POSSIBILE** —

1) perchè la moltiplicazione dei corpi viventi avvenga nel maggior numero possibile;

2) perchè il fine della vita universale possa meglio e prima essere raggiunto.

E appunto — a garantia della osservanza di tal Legge Universale — avviene che i corpi genitalmente si moltiplicano in misura superiore allo spazio e ai mezzi di vita, con questa conseguenza: che la vita diviene **LOTTA PER LA VITA** e che i corpi deboli finiscono mangiati dai corpi forti. Questa crudele fine dei corpi deboli è permessa da essa Legge Universale, per la ragione che i corpi deboli, pure così finendo, hanno avuta l'alquanta vita che altrimenti non avrebbero avuta (questo è fatto di scienza vera). Ma la stessa Legge considera forse anche che, con la produzione di alquanto loro spirito, essi corpi deboli e mangiati hanno contribuito, in quanto loro era dato, al fine spirituale della vita universale (questo è fatto di fede verosimile). Certo è che la osservanza di tal Legge Universale avviene naturalmente in Astri, Piante, Bestie, Uomini e relativi Microbi. Ma è innegabile che avviene agevolata dal grande piacere genitale, in relazione al quale va detto tutto ciò che qui segue, essendo esso, come a suo tempo vedremo, in stretta connessione coi periodi di Religione e Irreligione e con gli opposti fenomeni di grandezza e decadenza di Imperi, Civiltà e Razze.

È GRANDE IL PIACERE GENITALE. Ma la sua grandezza, quantunque opportuna, deriva dal fatto che l'atto genitale si compie con contrazioni e rilassazioni nel fondo corporeo, cioè nella parte corporea che sta estremamente opposta alle altre parti corporee e opposta al capo — dove avvengono le massime contrazioni sensorio-motive — dove quindi più avvengono quei crescenti residui di contrazioni non abbastanza rilassate, di cui al Capo II sapemmo. Da ciò s'intende che le contrazioni genitali — anche da sole, cioè non seguite da rilassazione, anche se minime, e anche se solo riflessive, cioè se avvenienti nei corpi sessuati di cui sapremo, per sensazioni non tattili ma solo visive e uditive — bastano a produrre grande piacere, producendo esse, per divergenza contrattiva, a) alquanta rilassazione nelle altre parti corporee, fino al capo opposto, ove sono i residui di contrazioni non abbastanza rilassate, b) alquanta dilatazione di tutto il circolo vitale e ritorno di esso, dalla più o meno dolorosa e malattiva costrizione in cui era, ad alquanto nuovo salutare equilibrio tra le sue contrazioni e rilassazioni: il che è come dire, ritorno del corpo ad alquanta salutare e piena attività vitale. Ora, se così, anche per sole e minime e riflessive contrazioni genitali, già avviene grande piacere, possiamo intendere quanto maggiormente grande debba il piacere genitale essere quando le relative contrazioni son seguite da rilassazione, importando questa, non più solo per divergenza, ma per scarica, completa dilatazione del circolo vitale in tutta la trama corporea, cioè dal fondo al capo. Il piacere genitale è grande, dunque, non già affinchè il corpo lo senta grande e ne goda, ma perchè il punto corporeo della funzione genitale lo rende grande. E qui bisogna avvertire che le sole contrazioni genitali, se per divertimento sono usate eccessive invece che moderate, divengono malattive in verso opposto, come anche sapemmo, parlando del piacere in genere. Sicchè, in conseguenza di tutto ciò, abbiamo questi tre corollari:

1) se il corpo usa di moderate contrazioni genitali, per avere moderata divergenza contrattiva o moderata rilassazione genitale, si produce divertente o rilassante piacere genitale che è salutare;

2) se il corpo usa di eccessive contrazioni genitali, per avere eccessiva divergenza contrattiva, si produce divertente piacere genitale che è malattivo;

3) se il corpo usa di eccessive contrazioni genitali per avere eccessiva rilassazione genitale, si produce scariche della istintiva forza nativa, seguite prima da esaurimento delle forze vitali, poi da ridotta giovinezza, precoce vecchiaia e diminuita durata della vita.

Questo è in quanto alla funzione e al piacere genitale. Ma v'è di più a dire, in quanto che **LA FUNZIONE GENITALE SI COMPLICA IN FUNZIONE SESSUALE.**

PRIMA CHE I SESSI SI FORMASSERO, l'atto genitale avveniva nelle prime bestie quale ancora avviene nel maggior numero di piante, ed era piacevole, salutare e relativamente pulito — piacevole, perchè avveniva con **INDOLOROSA SCISSIONE** di figli — salutare, perchè avveniva senza possibilità di eccessi divertenti, essendo primitivo in esse bestie e mancante in esse piante il cervello che con le sue riflessioni può indurre a eccessi di divertenti o rilassanti stimoli genitali — relativamente pulito, perchè si effettuava dal fondo corporeo che era bensì contiguo agli organi delle secrezioni, ma contiguo a secrezioni dello stesso corpo, il quale non aveva grande ragione di fare lo schifiltoso.

MENTRE I SESSI SI FORMAVANO — per pensata, maliziosa ed egoistica violenza di corpi forti, che costringevano i corpi deboli a ricevere le loro ejaculazioni genitali nei propri organi genitali, e ad addossarsi quindi essi, in vece loro, le imbarazzanti e penose fatiche dell'adesivo allevamento dei figli, con la aggravante di dovere poi farne **PARTO DOLOROSO** dall'interno corporeo — mentre dunque i sessi, per **TRASFORMAZIONE DI STAMI E PISTILLI** (gli originari organi genitali derivati dai corpi piante) così si formavano, l'atto genitale, restando piacevole per il corpo formantesi **MASCHIO** e divenendo doloroso per il corpo formantesi **FEMINA**, diveniva brutale e sudicio. Diveniva brutale, perchè si effettuava con violenze che lo rendevano **PECCATO**, cioè lo rendevano atto di manchevole altruismo, atto di egoismo compiuto sopra e a danno di un corpo relativamente debole. Diveniva sudicio, perchè, effettuandosi tra gli organi genitali di due corpi, produceva contatto dei loro organi di secrezione, e diveniva così atto non già schifiltoso ma realmente e vicendevolmente schifoso — schifoso, s'intende, non durante la funzione genitale, quando ogni altro senso è travolto e denaturato da quello del piacere genitale, ma dopo, quando il piacere è finito e i sensi tornano a funzionare normalmente.

DOPO CHE I SESSI SI FURONO FORMATI — cioè dopo che tanto i corpi divenuti maschi quanto quelli divenuti femine furono così formati da aver bisogno gli uni degli altri per compiere la funzione genitale, da sembrare come creati tali per servire gli uni agli altri, da avere già resa la loro attrazione **UN DUETTO DI EGOISMO CANTATO CON PAROLE DI ALTRUISMO** — allora l'atto genitale divenne eccezionalmente brutale e normalmente sudicio.

Divenne l'atto genitale eccezionalmente brutale, e quindi non più considerevolmente tale, perchè, con lo sviluppo della compassione, la violenza o scomparve o in alcuni, sia maschi che femine, restò, se non per atavica persistenza, per comica divertenza piacevole. E se vuolsi avere esempio di comica violenza sessuale, la più lieve perchè fugace, basta guardare all'Arte della **DANZA**, che tante madri ancora al tempo mio ammiravano come fosse chi sa che — non comprendendo che era comica e divertente violenza sessuale provocata dalle movenze delle loro figliuole e sopra esse usata dalle rincorse dei loro cavalieri — non comprendendo che la danza offre bensì anche il piacere del far salti ritmici, ma sarebbe stupidella faccenda da bimbi se non avesse, come massimo coefficiente, la sua parte di comica e fugace violenza sessuale. Stupidella faccenda per cui le antiche e solenni e decrepite quadriglie dei balli diplomatici sarebbero state ancora più quadriglie di rimbambiti. Stupidella faccenda che non era. Perchè — a conferma di ciò che sapemmo sul cervello, cioè sull'essere esso magazzino di sensazioni, e di essere guida dei moti vitali non esso ma l'istinto che si serve all'occorrenza più o meno del magazzino cerebrale, secondo che il servirsene può giovargli o nuocergli nel compimento di quei moti e nella relativa alterazione di sè istinto — a conferma del fare noi per istin-

to tanti accorti o stupidi atti di cui il povero nostro cervello non capisce niente — a conferma di ciò, i ballerini, pure non intendendo chiaramente il perchè del piacere della danza, lasciavano che le madri dicessero di consistere essa nel piacere di far quattro salti con pose estetiche, e la amavano follemente, come ancora essa è amata. Sapeva bene il loro istinto a che essa in realtà serviva. E non gli interessava che il cervello, con le sue riflessioni, credesse di servire solo a quello che le madri dicevano, pure avendo esse sott'occhi le ronde e le rincorse con cui i colombi agrodolcificano l'atto genitale. La danza era quella che era. E a misura che i tempi rendevano i costumi puri o corrotti, la danza si manifestava meno o più per quella che era.

Divenne l'atto genitale normalmente sudicio, perchè gli organi genitali non potevano cambiare di posto. Restarono in vicinanza di quelli secretivi, e fecero che l'atto genitale, spoglio più o meno di violenza, restasse in realtà **IL GRANDE PIACERE SUDICIO** che è. Grande piacere sudicio che diviene **SCOLPATO E SANTIFICATO** — o dall'essere usato solo a fine di **FILIOLANZA**, il grande fine della Vita Universale — o dall'essere ridotto alle **MINIME CONTRAZIONI RIFLESSIVE**, quelle puramente **VISIVE E UDITIVE**, quando esse, con la loro **VARIETÀ E MOLTITUDINE**, son bastevoli a produrre divertente piacere sessuale e a distogliere la mente dal fissarlo troppo sopra un corpo determinato con fissata contrazione e bisogno poi invincibile di amplessiva rilassazione su esso. Giacchè, purtroppo, a questo fondamentalmente si riduce il poetato amore — ad una **FISSATA CONTRAZIONE CEREBROSESSUALE**, che avviene in un corpo e lo obbliga a voler compiere il rilassante amplesso con un determinato corpo onde è rimasto sessualmente impressionato, contratto e così innamorato. Una fissazione che spiega tutto il dolore sentito negli ostacoli e tutte le follie prodotte così dagli ostacoli come da reali o imaginarie paure di mancamenti e ragioni di gelosie.

Sono questi i concetti fondamentali che in proposito occorrevano e sui quali non è qui il posto per dire tutto l'altro che sarebbe tanto interessante. Vediamo piuttosto ora, come intesa, prima di quando lo vedremo come constatazione storica, in che sta la stretta colleganza che il fatto sessuale ha coi periodi di Religione e Irreligione e con gli opposti fenomeni di grandezza e decadenza di Imperi, Civiltà e Razze.

IN TEMPI DI ALTA RELIGIONE SPIRITUALE ED ALTRUISTICA — quando è fede che fine della vita sia la sopravvivenza dello spirito in bassa o alta conformità della vita — **IL PIACERE SESSUALE È SOTTOPOSTO** a tal fine. Esso quindi, in tali tempi, è così.

È FRENATO, perchè tal fede spirituale, prima che la ragione, aiuta a intuirne la brutale origine, la sudiceria e la insalubrità degli eccessi. Ond'è che, in tali tempi, esso è naturale nelle rilassazioni, cioè — suscitato da reale bisogno genitale — non suscitato da quei divertenti stimoli cerebrali che con eccessi incominciano nelle bestie più cerebrate e si acuiscono negli uomini più cerebrati.

È PRODUTTIVO DI MOLTA PROLE — la quale è resa vitale dalle rinuncie a sciali e dalle protette emigrazioni verso i più remoti angoli di Terra — e lo è per rispetto alla Legge Universale che vuole il maggior numero di nati. Ond'è che, in tali tempi, esso è usato senza artificiosa e mala dispersione di forze e germi filiali, anche perchè la vita di rinuncie a sciali, rendendo parchi e laboriosi, non fa essere nei corpi eccessiva quantità di forze e germi filiali da emettere. E in tali tempi, se perdura la mala usanza delle guerre, esso, con la produzione di molta prole, favorisce il conquistare e preserva dall'esser conquistati.

È GRANDE FATTORE DELLA coerente **MORALE DEL TEMPO**, sì che, essendo frenato — fortifica i corpi, risparmiandone le forze genitali che sono le maggiori — distoglie dalle ingordigie di cattiveria, malvagità e demoniasi cui gli eccessi sessuali inducono — sospinge verso le

abnegazioni di bontà, pietà e santità, cui le astinenze traggono — raffina nel pudore, nei modi e nelle facce — rende più inclini al divertirsi nei moderati piaceri dell'arte, la quale quindi è più promossa e sviluppata — rende più ispirati e più capaci di opere grandi — rende più disciplinati e più operosi fattori della potenza dello Stato — e solo quando, per stoltezze e manie di religione, esso è eccessivamente frenato nelle rilassazioni e perfino nelle minime divertenti contrazioni riflessive, quelle visive e uditive, solo allora produce **VIZIOSE IPOCRISIE E PERVERSIONI SESSUALI**, che sono accompagnate da una **FALSA ARTE DI EROTISMO ROMANTICO**, e sono beffeggiate da un **LURIDO PARLARE E BESTEMMIARE**.

È possibile che qualcuno di voi ami avere spiegato il significato della frase erotismo romantico. Ecco qua. Essa vuol dire — esasperazione del piacere sessuale, cercata con esagerati ingredienti o di violenza comica o di superiorità fisico-morale e mascherata ipocritamente con esagerati ingredienti di altruismo fantastico, detto Romanticismo.

IN TEMPI O DI BASSA RELIGIONE SPIRITUALE ED EGOISTICA O DI IRRELIGIONE — quando è fede che fine della vita sia la maggiore quantità di piacere in essa goduto — **IL PIACERE SESSUALE È SOVRAPPOSTO** a tal fine. Esso quindi, in tali tempi, è così.

È IRREFRENATO, perchè tal fede gaudente fa mancare di aiuto a intuirne, prima che a intenderne, la brutale origine, la sudiceria e la insalubrità degli eccessi. Ond'è che, in tali tempi, esso è innaturale nelle rilassazioni, cioè — suscitato, più che da reale bisogno genitale, da quei divertenti stimoli cerebrali, per i cui eccessi le unioni sessuali 90 volte su 100 sono artificiose, sono cioè non necessarie, e finiscono in **TRISTEZZA SESSUALE**, invece che in sollievo, qual segno di avere il corpo, nella eccessiva rilassazione di esse, perdute forze che doveva preservare.

È PRODUTTIVO DI POCA PROLE — con frode della Legge Universale che vuole il maggior numero di nati — per convinzione che, meno sono i fatti nascere, meno sono i fatti venire a rendere scarse le cose di che vivere con piacevoli sciali. Ond'è che, in tali tempi, anche per la poca tendenza a lavoro, che fa nei corpi essere eccessiva quantità di forze e germi filiali da emettere, esso è usato con artificiosa e mala dispersione di forze e germi filiali. E in tali tempi, se perdura la mala usanza delle guerre, esso, con la produzione di poca prole, impedisce il conquistare e dispone ad esser conquistati.

È GRANDE FATTORE DELLA coerente o incoerente **MORALE DEL TEMPO**, sì che, essendo irrefrenato — debilita i corpi, dissipandone le forze genitali che sono le maggiori — sospinge alle ingordigie di cattiveria, malvagità e demoniasi, cui gli eccessi sessuali inducono — distoglie dalle abnegazioni di bontà, pietà e santità, cui le astinenze traggono — abbrutisce nella impudicizia, nei modi e nelle facce — rende meno inclini al divertirsi nei moderati piaceri dell'arte, la quale quindi resta meno promossa e atrofizzata — rende meno ispirati e meno capaci di opere grandi — rende meno disciplinati o indisciplinati e meno operosi o neghittosi fattori della potenza o decadenza dello Stato — e intanto dà luogo ad una **SCONCIA ARTE DI EROTISMO OSCENO**, che schernisce quella residuale e falsa di Erotismo Romantico, ed è accompagnata da un **PIU' LURIDO PARLARE E BESTEMMIARE**.

È possibile che anche la frase erotismo osceno sia da qualcuno voluta spiegata, quantunque di più facile comprensione. Essa vuol dire — esasperazione del piacere sessuale, cercata con esagerati ingredienti o di violenza comica, o di superiorità fisiche, e invece che mascherata, ostentata con esagerati ingredienti di sudicia Sfacciataggine.

Questo è il più importante ch'era a dire su la funzione genitale, complicata in funzione sessuale, e potremmo qui arrestarci. Ma sarebbe un peccato il non farvi sapere particolarmente ciò che, a proposito dell'amore sessuale, avveniva al tempo mio. Non si sapeva allora, come nei tempi

primitivi, nulla di positivo in proposito, e perciò su le delizie dell'amore sessuale — che noi abbiamo meccanizzate e ridotte alla povera cosa che sono — erano ancora detti e scritti cofani di fantastiche e svenevoli sciocchezze. Tutta l'arte era in massima parte monotonamente imperniata su queste fantastiche e svenevoli sciocchezze. Ma era quello il tempo massimo della irreligiosa Cultura, delle cui glorie saprete, e perciò avveniva anche questo.

Si credevano arcani i patologici e pazzeschi sfoghi amorosi che gli artisti andavano facendo con versi con romanzi con pitture con sculture e con musiche, con questi loro strumenti di lavoro, sotto la irritazione che nei loro organi genitali avveniva per ostacolato amplesso — quella irritazione che, avvenendo negli organi genitali dei lavoratori e delle lavoratrici in officine, aziende, tribunali, poste, telegrafi e telefoni, era sfogata coi patologici e pazzeschi sfoghi loro consentiti dagli strumenti del loro lavoro, cioè con martellate o gagliarde quanto mai o storte, con registrazioni tardive o erronee, con sentenze ingiuste, con ritardi ferroviari, con disguidi postali, con subitanee comunicazioni o con strane tolte di comunicazioni telefoniche. E non si finiva di andare frugando, specialmente nei calzoni e nei cassetti di tutti i letterati pittori scultori e musicisti morti, per scoprire qualche particolare dei loro amori contrastati, per trovare in esso la spiegazione di una parola assurda che poveretta era stata da essi usata solo per fare rima, o la spiegazione di un pensiero da essi buttato giù nella follia amorosa, senza supporre che sarebbe stato oggetto di volumi di critica. Così — erano caterve di smidollati artisti, che seccavano col far sapere a tutti dei loro amplessi contrastati — erano caterve di smidollati imbecilli, che stavano a udirli e a scimmiottarli coi loro piati amorosi — erano caterve di deficienti critici disposti a frugarvi — mentre sarebbe stato assai semplice il capire — che l'amoroso stimolo nei due lobi genitali implica turbamento negli intercomunicanti due lobi cerebrali, e perciò fa degni di tutte le compassioni i poveri innamorati, ma non dà dritto ad essi di seccare il prossimo, tanto più se — con la fortuna del loro amore sessuale contrastato, col conseguente risparmio di quelle forze genitali che gli amanti non contrastati sperdono sì da restare essiccati per il germoglio di opere geniali, e col connesso stato di dolore (il dolore, sappiamo, è condizione indispensabile per indurci a fare grandi sforzi di sollievo) — essi hanno il piacere di produrre qualche grande opera. Chi conosce la serietà del gatto, e sa come esso la perde e a quali versi strani e ridicoli esso si abbandona quando è in amore, ha di che compiangere quei poveri miei contemporanei che ancora perdevano il migliore loro tempo nel fare opere d'arte le quali spesso consistevano in niente altro che in erotismo o romantico o osceno, e nel dare importanza a versi ch'erano spesso non superiori a quelli dei gatti.

Ma qui presento la obbiezione di qualcuno, relativa al tenero amore, quello compassionevole, che spesso è unito all'amore sessuale e nobilita i qui spregiati versi impazziti. Si tranquillizzi il qualcuno. Non è possibile qui dargli ampie spiegazioni. È possibile però fargli prender nota di queste due riflessioni. Il corpo sessualmente amato, è sessualmente necessario per chi lo ama; e più o solo perchè è capace di servire a questa necessità, può suscitare, in chi lo ama, temporanee o durevoli comprensioni dei suoi dolorosi bisogni, e quindi temporaneo o durevole bisogno di usargli cure compassionevoli. Per sapere dunque quanta parte di vero amore compassionevole è nell'amore sessuale, bisogna aver pazienza — bisogna aspettare che l'amore sessuale sia sbollito e che la necessità del servizio sia finita. Allora, dalla quantità di amore compassionevole che resta, si capisce quanto ve n'era, cioè se ve n'era molto, poco o niente. Lo stesso vale per la faccenda dei baci che gli amanti si scambiano e che i presenti son costretti ad ammirare come segni di volersi bene. Bisogna similmente aver pazienza; bisogna aspettare, per sapere se erano baci teneri

o se erano equivalenti delle forti strette, le affezionate strette tanto carine.

E giacchè siamo a parlare di amore sessuale, vi dirò che a quel mio tempo avveniva un enigma. Mentre la gente si sdilinquiva in poesie di amore sessuale, considerava gli organi genitali come organi abominevoli. Nei discorsi erano fatte circonlocuzioni per alludere ad essi, e nei musei le madri raccomandavano alle figliuole di abbassare gli occhi quando di fronte a qualche nudo. Or non vi pare che, alla stessa stregua, i poetici versi amorosi, che curavano sì le rime ma con raggiri miravano a quegli organi abominevoli, non avrebbero dovuto esser leciti, o al più, invece che letti nei salotti, avrebbero dovuto esser letti nelle ritirate? È un peccato io non abbia pensato a proporre questo quesito ai psicologhi del mio tempo! Essi definivano l'amore sessuale « una entità specifica emotiva, consistente « in una variazione più o meno permanente dello stato af- « fettivo e mentale del soggetto, per la sistemazione del suo « istinto sessuale sopra un individuo dell'altro sesso ». Figuriamoci, da questo amore di definizione, che bellezze di cose avrebbero essi dette sul quesito. Comunque, consoliamoci pensando che ciò che costituiva enigma al tempo mio, non lo è più per voi. Sapendo che il piacere sessuale è grande a causa del posto degli organi onde avviene, non già per il fine di dare gran piacere; sapendo che gli organi onde avviene lo rendono il grande piacere sudicio che è; sapendo che il poetato amore avviene per quel tal **POETICO SERVIZIO SUDICELLO** — voi sì amate di sentirlo, ma senza eccessi, e quel che più importa, senza far versi, smorfie e mostre.

L'enigma del mio tempo non più esiste per voi che siete salvi dalle ipocrisie sessuali di allora. Voi potete ai vostri figli dare chiari insegnamenti sessuali, e salvarli dagli oscuri traviamenti dei viziosi. Nè voi avete il dolore di morire come tanti del mio tempo morivano, cioè — lasciando da una parte figli consunti da abusi sessuali, che

avrebbero dovuto non essere quando simultanei erano abusi mentali prodotti, prima dalle miserabili Culture scolastiche di cui saprete, poi dal vivere febbrile — lasciando da altra parte, o figlie prostitute e senza figli, o figlie attempate e tristi di aver dovuto, per ipocrisie, nè produrre figli, nè godere anche solo del sorriso di un amante. Queste e tutte le altre idiozie sessuali del passato son per voi ricordi storici. E son ricordi pieni di spregio. Perchè allora — da una parte erano misteri sessuali, per cui gli istinti sessuali dei figli restavano acuiti — da altra parte erano poemi sessuali, per cui gli stessi istinti sessuali dei figli restavano più acuiti — e in mezzo erano i poveri figli tra le bassezze degli abusi sessuali, ove senza misteri e poemi non sarebbero caduti.

VII.

AVERE SOPRAVVIVENZA SPIRITUALE E ETERNA, CONFORME ALLA IMPERFETTA O PERFETTA VITA VISSUTA.

Dopo tutto quel che sappiamo su l'essere e su l'agire dei corpi viventi, che non è libero ma regolato da loro interne e esterne forze coattive, le quali, mentre fanno essere i corpi in lotte vitali, li rendono vari — **È A CREDERE CHE LA TRANSITORIA VITA DEI CORPI SIA STATA DA DIO VOLUTA E IMPRESSA NEGLI ISTINTI, QUALE MEZZO PER PRODURRE TANTI VARI E ALTI O BASSI SPIRITI ETERNI QUANTI FURONO I VARI E IMPERFETTI O PERFETTI CORPI VISSUTI.**

Le spiegazioni che fossero qui date su la verosimiglianza di tal Fede, sul significato positivo e immenso da dare alla parola Dio, su la facilità ch'è nei corpi viventi di avere sensoria coscienza così della materia viva come di quella morta, e su la difficoltà ch'è in essi ad avere sensoria coscienza della eterna essenza spirituale — queste spiegazioni, e le altre che fossero quì aggiunte in relazione al

sapere religioso, non sarebbero di stretta attinenza con la scienza di governo e sarebbero violatrici dei confini stabiliti per questa Intesa.

Tutto ciò che è detto in questi Capi occorreva ed è bastevole per desumere quelli che, essendo Dritti e Doveri Naturali dei viventi, devono stare a base integrativa di Dritti e Doveri Governativi che pretendano di essere non più empirici ma finalmente scientifici.

LA PRIMA PARTE

CON LA LUCE

di una

Positiva Scienza di Governo

ottenuta con proiezioni

non dai soliti specchietti ma dal vero

condensata in

Fondamenti, Illazioni e Principi

I FONDAMENTI

I.

LE TRE FORZE UMANE.

Ogni uomo o donna —

1) ha una sua **FORZA DI MENTE**, per cui può pensare, sapere e persuadere con più o meno abilità;

2) ha una sua **FORZA DI CORPO** — distinta in, a) forza di attraenza, b) forza di agilità, c) forza di pressione — per cui può attrarre, agire, costringere con più o meno efficacia;

3) ha una sua **FORZA DI RICCHEZZA**, cioè o di **COSE** preservate e utili alla vita, o di **DENARO** equivalente — a) per cui può pensare, sapere, persuadere, attrarre, agire e costringere con più comodo, con più risorse e quindi con più abilità ed efficacia, b) per cui può servirsi delle forze altrui, cioè pagare più o meno e ottenere che altri pensi, sappia, persuada, attragga, agisca e costringa più o meno per conto di lui. (Questo altri si presta perchè, rafforzato dalle cose o dal danaro avuto in pagamento, potrà poi meglio pensare, sapere, persuadere, attrarre, agire e costringere per conto proprio.)

Ogni uomo o donna — dalla età del senno fino alla morte, e ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, e la notte se non dorme, e dormendo se sogna — usa, con più o meno coscienza, queste sue tre forze di mente, di corpo e di ricchezza, per accrescerle e farle valere contro quelle che, in conflitto, sono usate dagli altri uomini e dalle altre donne. Giacchè, è con l'uso, è con l'accrescimento, è col valore di queste tre forze, che ognuno può —

1) avere più o meno **DOMINIO SESSUALE, FAMILIARE, RELIGIOSO, PROFESSIONALE, MESTIERALE, ARTISTICO, COMMERCIALE E SOCIALE** su gli altri uomini e su le altre donne, cioè prevalere più o meno su essi ed esse, in questi **CAMPI DI DOMINIO**, e potere relativamente dominare invece che sottostare, con o senza ragione, a seconda dell'avere più o meno intendimento e meno o più egoismo;

2) vivere più sicuramente;

3) vivere più a seconda della sua **VOLONTÀ, O EGOISTICA E MALEFICA O ALTRUISTICA E BENEFICA.**

II.

LA LOTTA PER LA VITA.

Questo vicendevole uso e cozzo di forze, cui uomini e donne attendono, per brama di valere, di dominare e di vivere come meglio loro interessa e piace, costituisce loro **LOTTA PER LA VITA.**

Lotta che è **PEGGIORE IN CONFRONTO DI QUELLA** che pure esiste **TRA LE BESTIE. È** peggiore per la maggiore forza di pensiero e per la forza di ricchezza — per queste due forze, l'una maggiore, l'altra aggiunta, che uomini e donne possono in essa adoperare. Uomini e donne, non avendo la corta mentalità delle bestie, non possono come queste limitarsi a lotta per la vita individuale e più o meno cretina. Sono per natura tratti ad **AGGRESSIONI**, ora individuali e **OMICIDE**, ora collettive e **GUERRIERE**, e intanto **PERFIDE**, e intanto **FINANZIATE**, cioè rafforzate dal denaro, e così **PEGGIORI.**

Lotta che, mentre è così peggiore, è **BARBARA** finchè si svolge in **ANARCHIA**, cioè finchè uomini e donne sono in **INDIPENDENZA** e in **ILLIMITATA LIBERTA. È** barbara perchè l'essere tutti indipendenti e illimitatamente liberi di muoversi come pare e piace, di fare così

uso delle proprie forze tanto maggiori di quelle delle bestie, rende la lotta di uomini e donne, oltre che peggiore per insidie e aggressioni ora individuali e omicide ora collettive e guerriere, anche peggiore per la minore sosta di tali insidie e aggressioni. In cosiffatta lotta anarchica e peggiore — non v'è forza che valga a garantire contro l'imprevisto e improvviso assalto di altre forze — non v'è piacere che non sia turbato dalla imminenza di altro possibile dolore — non v'è ora di **STATO** in sicura vita, ma continuo **INSTATO** e perenne insicurezza di vita — non v'è limite nella convenienza di tenersi **SEMPRE PIU' ARMATI** — non v'è tempo nè calma per provvedere ad altro che alle urgenti necessità della vita. La indipendenza, conferendo illimitata libertà a tutti, fa che questa in realtà riducesi a **POCA LIBERTA PER TUTTI;** fa essere la vita di uomini e donne una **SEQUELA DI INSIDIE, SOPRAFFAZIONI, OMICIDI E GUERRE**, interrotta da brevi soste di **INFIDA PACE.**

III.

IL GOVERNO DISPOTICO E TIRANNICO.

È per sottrarsi da questo barbaro Instato di anarchia e di lotta per la vita tanto peggiore in confronto di quella delle bestie, è perciò che **FRA GLI UOMINI E LE DONNE PIU' FORTI** — che già hanno accenni di dominio sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale — sorge il bisogno di completare e assicurare questi campi di domini incipienti, col creare un **ALTRO CAMPO DI DOMINIO** soprastante e costituente **DOMINIO GOVERNATIVO**, cioè facoltà di imporre **OBBLIGHI**, per frenare e guidare le forze degli altri **UOMINI E** delle altre **DONNE MENO FORTI**, per potere così avere una certa stabilità nei propri domini e vivere in Stato, cioè meglio a seconda della propria volontà o egoistica e malefica o altruistica e benefica.

— E come è che propriamente ciò avviene?

— Per intesa tra coloro che nelle aggressioni collettive, cioè nelle guerre, emergono più forti e dominano.

I pochi uomini e le poche donne, che nelle guerre emergono più forti, cioè più dotati di una o altra di quelle tre forze o di tutte, e vi dominano, si accordano, con un **PROCEDIMENTO DI DOMINIO MULTIPLO** — per abolire la indipendenza e limitare la libertà — per organizzarsi e assoggettare, cioè render **SUDDITI** — per costituire **AUTORITÀ DI STATO E DI GOVERNO** — per obbligarsi in gerarchia e per obbligare i molti meno forti uomini e le molte meno forti donne ad esplicare le proprie forze con moti di lotta per la vita entro limiti avuti segnati.

I molti uomini e le molte donne meno forti sono insomma, **PER FORZA**, costretti dai pochi uomini e dalle poche donne più forti, a finirla con la loro indipendenza e a limitare la loro illimitata libertà, secondo alcune prescrizioni da rispettare nei loro moti di lotta per la vita. Prescrizioni che a) in parte costituiscono loro **DOVERI** — doveri correlativi ai **DRITTI** che i governanti si sono arrogati, b) in parte costituiscono loro **DRITTI** — dritti avuti concessi dai governanti, sia per riguardi altruistici sentiti verso essi, sia per accorti fini di tenere le loro forze possibilmente docili — dritti correlativi ai **DOVERI** che i governanti si sono assunti. Prescrizioni che insieme formano **LEGGI** della comune vita.

Dalle guerre, e per procedimento di dominio multiplo, sorge dunque fra uomini e donne l'**AUTORITÀ**, sorge lo **STATO**, sorge il **GOVERNO**. **E LA BARBARIE DELLA LORO ANARCHIA CESSA. E LA LORO LOTTA PER LA VITA**, che in confronto di quella di quasi tutte le bestie era peggiore e barbara, **COMINCIA A DIVENIRE CIVILE. E LA CIVILTÀ INCOMINCIA.** E la parola **PATRIA** comincia ad essere usata dai dominatori governanti come ampliazione della parola **FAMIGLIA**, cioè come insieme delle famiglie di essi governanti, delle famiglie dei loro governati, della superficie terrestre ch'è occupata da essi e dalle cose, sia mobili sia immobili, di cui essi hanno **PROPRIETÀ**.

Così sappiamo che è **LO STATO**. E sapendone, ci è dato anche sapere che la parola Stato, nel linguaggio, subisce alterazione sì da avere **DUE SIGNIFICATI** — da parola di moto, significante l'avere stabilità di vita in relazione coi propri simili — diviene anche parola di persona, significante l'Ente, cioè l'accolta di quelli che producono questa stabilità di vita, perchè, con procedimento di dominio multiplo, si sono dispoticamente arrogata o si sono rappresentativamente fatta attribuire l'autorità e funzione di governo, e l'una e l'altra esercitano, sia all'interno sia all'esterno dello Stato, in soddisfazione principalmente e a seconda dei loro interessi e piacimenti o egoistici o altruistici.

Ma il procedimento di dominio multiplo dei pochi governanti deve essere più particolarmente spiegato.

UNO — che nelle guerre domina **MOLTISSIMO** per alcuna di quelle tre forze o per tutte — si impone ai pochi che in esse dominano **MOLTO** per alcune di quelle forze o per tutte, e, un po' con le buone, un po' con le brutte, loro propone —

1) di fare lotta in comune contro i più che nelle guerre risultano inferiori — al fine di sommetterli alla sua e loro autorità e così frenarne e guidarne le forze — al fine di ridurre la loro libertà di atti e renderli inoffensivi — al fine di renderli anche servizievoli, con **PRESTAZIONI O TRIBUTI** e con eventuale **PERDITA DELLA VITA**, per le occorrenze dell'esercizio della loro autorità;

2) di riconoscere in lui **PRIMA AUTORITÀ**, e a loro volta, per lo stesso fine, in nome di lui Capo, imporsi come **SECONDE AUTORITÀ** verso gli altri pochi che nelle guerre dominano **ALQUANTO** e verso i più che in esse risultano inferiori.

Questi **POCHI** — che nelle guerre dominano **MOLTO** per alcuna di quelle forze o per tutte, e che hanno aderito all'invito di imporsi, in nome di lui Capo, come seconde autorità — si impongono ai pochi altri che nelle guerre dominano **ALQUANTO** per alcune di quelle forze o per tutte, e, un po' con le buone, un po' con le brutte, propongono

1) di fare lotta in comune contro i più che nelle guerre risultano inferiori — al fine di sommetterli all'autorità del Capo e di loro e così frenarne e guidarne le forze — al fine di ridurre la loro libertà di atti e renderli inoffensivi — al fine di renderli anche servizievoli, con prestazioni o tributi e con eventuale perdita della vita, per le occorrenze dell'esercizio della loro autorità;

2) di riconoscere nel Capo **PRIMA AUTORITÀ** e in loro **SECONDE AUTORITÀ**, e a loro volta, per lo stesso fine, in nome del Capo, imporsi come **TERZE AUTORITÀ** verso i pochi altri che nelle guerre dominano **MENO** e verso i più che in esse risultano inferiori.

Questi **POCHI ALTRI** — che nelle guerre dominano **ALQUANTO** per alcuna di quelle forze o per tutte — aderiscono all'invito, e, in nome del Capo, come terze autorità, fanno lo stesso verso gli altri pochi che nelle guerre dominano **MENO**.

Tal **PROCEDIMENTO DI DOMINIO MULTIPLO** è bensì **POSITIVO** ma solo **IN PARTE**, e perciò è **NON DEL TUTTO SCIENTIFICO**. È solo in parte positivo, perchè è bensì basato sui risultati vittoriosi delle guerre, cioè sui valori delle forze impiegate e emerse in guerra, ma è basato **IN MODO ARBITRARIO**, cioè **SENZA CONTROLLO** dei valori delle opposte forze rimaste vinte o estranee e senza misurazione quindi di essere i vinti così inferiori in forze proprie o amiche da rendere vano ogni loro tentativo di rivincita e di opposto governativo procedimento di dominio multiplo, non solo per allora ma per qualche tempo.

E perchè così arbitrario, e perchè così solo in parte scientifico, e perchè bisognoso di essere esercito con violenze sanguinose, tal procedimento di dominio multiplo è **DISPOTICO**, crea il **DISPOTISMO**, fa che il primo governo sia **GOVERNO DISPOTICO**, in contrapposto al **GOVERNO RAPPRESENTATIVO** di cui sapremo in seguito.

Nondimeno è in tale primitivo procedimento dispotico che sta **IL PRINCIPIO DI AUTORITÀ**, ed è con tale procedimento che dall'anarchia può sorgere il primo governo. È così che, a seconda del bisogno, si estende più o meno il numero dei **POCHI FORTI GOVERNANTI** capaci di sommettere i **MOLTI DEBOLI GOVERNATI** — numero che **MILITARMENTE** va dal Capo dello Stato all'ultimo graduato. È così che avviene l'assoggettamento, la **SUDDITANZA** dei molti governati.

Questo dispotico assoggettamento dei governati resi **SUDDITI** deve però anche essere più particolarmente spiegato.

La imposizione dei forti governanti, verso i governanti inferiori e verso i governati, riesce perchè —

1) è cominciata col **DISPOTISMO**, cioè col procedimento di dominio multiplo, che sappiamo avvenuto in modo arbitrario;

2) è accompagnata da **DISARMO**, **PROTEZIONE** e **PENE**, cioè accompagnata da a) obbligo dei governati a **CONSEGNARE LE ARMI** non permesse, giacchè la permanenza di armi in mano dei governati costituisce agevolezza di loro lotta contro i governanti, b) protezione dei governati contro chi, governante o governato, volesse escire dai consentiti modi di lotta per la vita, fare offesa, turbare i diritti sui quali governanti e governati hanno regolata la propria **VITA E PROPRIETÀ**, c) inflizioni di sofferenze o di morte contro chi commetta disobbedienza;

3) è proseguita con questi mezzi di **TIRANNIA** — a) **PRESTAZIONI** dei governati inferiori resi **SCHIAVI**,

cioè ridotti a **MILITARE O OPERAIO LAVORO COATTO E SOSTENTATO** e ad eventuale **PERDITA DELLA VITA**, b) **TRIBUTI** dei governati superiori resi **LIBERI**, cioè facultati a **LIBERO LAVORO** o professionale o mestierale o artistico o commerciale, e **TASSATI**, c) **PRIVAZIONE DI LIBERTÀ**, per tutti, **IN PENSIERI, PAROLE, ASSOCIAZIONI E ATTI** che sieno — capaci di sfrenare le forze di mente, di corpo e di ricchezza sia dei governanti inferiori sia dei governati — capaci di deviare tali forze dalla obbedienza alle leggi — capaci di favorire governanti inferiori e governati nelle **TENDENZE RIVOLUZIONARIE**, cioè nelle tendenze ad abbattere i governanti e le loro leggi, a dominare e ad imporsi essi, con nuove leggi, come opposti governanti, d) **MONOPOLIO DI CHIESE E SCUOLE** — incaricate di insegnare precetti di **SCIENZA SOFFOCATA** e **RELIGIONE IMPOSTURATA** o di **SCIENZA MOZZICONA** e **RELIGIONE SUPERSTIZIOSA**, con l'aiuto di **SEDUCENTI OPERE D'ARTE** — incaricate di formare così **LA COATTA MORALE DEI FANCIULLI E DELLE FANCIULLE** che saranno i futuri uomini e le future donne — incaricate cioè di piegare i loro cervelli e abituarli a pensare, a parlare e agire come ai governanti piace, affinchè essi crescano disposti a usare le loro forze di mente di corpo e di ricchezza a verso dei governanti e divengano meno bisognosi di coazioni governative, affinchè insomma essi crescano disposti naturalmente a rispettare l'autorità dei governanti, a obbedire alle loro leggi, a non dare ascolto e aiuto a quelli che vorrebbero divenire opposti governanti e fare altre leggi e produrre altra morale.

Dal che emerge che **IL DISPOTISMO NON VA CONFUSO CON LA TIRANNIA.**

Il dispotismo — sta nell'essere il governo di natura arbitraria e poco scientifica — sta nella mancanza di controllo delle forze degli individui componenti lo Stato — sta nella incertezza che quelli saliti al governo, come governanti despoti, sieno realmente o sieno ancora i più forti,

di fronte a cui i governati e gli aspiranti al governo abbiano convenienza di rimanere sommessi.

La tirannia — sta nel potere tal governo dispotico, per la sua essenza arbitraria, reggersi solo con misure di troppa libertà nei governanti e poca libertà nei governati — sta nelle più o meno gravi prestazioni e nei più o meno gravi divieti imposti ai governati, sotto pene di sofferenze o di morte.

E intesa così la differenza, è agevole intendere che **IL GOVERNO DISPOTICO PUO' ESSERE PIU' O MENO TIRANNICO.**

Così sappiamo ciò che più fondamentalmente occorreva sapere su lo Stato di Governo. Ma nel dire della imposizione governativa abbiamo accennato a Disarmo e Pene, nel dire dei mezzi di tirannia abbiamo accennato a Chiese e Scuole coadiuvate dalle Arti, come strumenti di Scienza soffocata o mozzicona, di Religione imposturata o superstiziosa e di Morale coatta. Ed è su questi accenni che ora dobbiamo anche dare spiegazioni fondamentali.

Il **DISARMO DEI GOVERNATI**, che avviene simultaneo al procedimento di dominio multiplo cui i governanti devengono, è suprema condizione per governare. **I GOVERNANTI DEVONO SOLI AVERE ARMI** — e gli inferiori devono **PRESENTARLE** ai superiori — per potere essi, anche con poche armi, costringere i governati al rispetto della loro autorità e delle loro leggi. Infatti la costrizione è tanto più facile — in quanto le armi rimaste solo in mano dei pochi governanti costituiscono aumento della loro forza di corpo — in quanto le armi tolte dalle mani dei molti governati costituiscono diminuzione della loro forza di corpo. È questo **IL SOLO POSITIVO MODO DI RIDUZIONE DI ARMAMENTI** che i governanti possono attuare. Quando ai governati non è permesso di tenere armi — le quali d'altra parte loro occorrono meno, essendo cessata l'anarchia che, per la difesa e offesa di

ognuno, le rendeva indispensabili nella maggiore quantità possibile — è evidente che poche armi in mano dei governanti, tenute con gerarchico obbligo di presentarle, bastano a rendere obbediente la massa dei governati.

LE PENE, cioè le inflizioni di sofferenze o di morte contro chi faccia disobbedienza, sono elemento essenziale per la funzione di governo. Ma il loro carattere muta col mutare delle sensazioni di egoismo e altruismo e dei criteri su la responsabilità delle azioni umane. Così —

1) fin quando permane l'erroneo concetto che l'uomo sia libero nel pensare, volere e agire, sì che il disobbediente avrebbe potuto agire con obbedienza se avesse voluto — fino allora, quanto più l'egoismo domina, le pene sono **INFLITTE CON ODIO E CRUDELTA** per questi motivi: a) per fare vendetta della parte lesa e dello Stato contro chi osò essere disobbediente, b) per intimidire gli inclini alla stessa disobbedienza e dissuaderli dall'attuarla, in considerazione della pena che poi loro toccherà subire, c) per trovare malvagio divertimento nelle sofferenze del punito;

2) quando l'erroneo concetto della libertà delle azioni umane è superato da quella consapevolezza che nella Intesa avemmo, circa l'essere ogni uomo, come ogni corpo vivente, per il suo migliore circolo vitale, obbligato ad agire a seconda del suo istinto progredito o non, e a seconda delle materie di suo ambiente e sua nutrizione che vie più lo rendono progredito o improgredito — allora, quanto più l'altruismo domina, le pene sono **INFLITTE CON AMORE E SEVERITÀ** per questi altri motivi: a) per dare al disobbediente mezzo di modificare in bene il suo istinto, il suo spirito e l'eterno suo destino spirituale, se egoistica fu la sua disobbedienza, b) per intimidire gli inclini alla stessa disobbedienza e dissuaderli dall'attuarla, in considerazione della pena che poi loro toccherà subire, se non in considerazione del non doversi fare male egoistico.

E qui quattro corollari.

1. La inflizione della pena, quando avviene con comprensione del triste destino toccato al disobbediente, oltre che a chi egli lese — è attuata con tutto il rigore che la legge prescrive, ma **CON AMOREVOLE PERSUASIONE** del disobbediente a voler subire la sua pena in emenda di sè e in salvezza di quelli che, se non intimiditi, con altra disobbedienza farebbero e dovrebbero soffrire.

2. La inflizione della pena, se così compresa — avviene **SENZA STOLIDE INDULGENZE DI BONTÀ**, che può stare solo quando il motivo disobbediente è stato erroneo — avviene **SENZA STOLIDE INDULGENZE DI FOLLIA CRIMINALE**, che può stare, non già quando sia atavica persistenza o degenerazione che renda l'istinto improgredito o regredito e coattivo come quello di un corpo progredito, bensì solo quando tra il motivo e l'atto del disobbedire è stata incoerenza non finta ma reale.

3. La inflizione della pena — se applicabile contro un disobbediente che agì per altruismo, non vedendo altra via di bene, e che spontaneo si presentò a subirla in ossequio della legge — avviene anche col rigore prescritto dalla legge, ma **CON REVERENZA**, invece che con amorevole persuasione di emenda propria e di salvezza altrui. Essa dovrebbe avvenire con felicitazioni, ma il farlo sarebbe offensivo della legge.

4. La inflizione della **PENA DI MORTE** non va eseguita con orrori ma fatta subire con **SUICIDIO**.

Questo era a dire per le prime spiegazioni. E ora dovremmo passare alla ultima, cioè a Chiese e Scuole, con seduzioni di Arte, quali mezzi di tirannia. Ma essa è così vasta da meritare un Capo a parte e, meglio che un Capo qui seguente, un Capo ultimo di questi Fondamenti.

IV.

LA MASSA E LA POLITICA.

LA MASSA DEI GOVERNATI, tra riluttante e volentieri, si sommette alle imposizioni di governo. Perchè

sa di perdere l'illimitato uso delle sue forze di mente, di corpo e di ricchezza, e con invidia vede che molta parte ne va nelle mani dei governanti che con dispotico arbitrio le si sono imposti; ma d'altra parte, comprende che, escendo dall'Instato di anarchia, essa acquista una maggiore potenzialità. Essa perde la indipendenza e la illimitata libertà che aveva — e che, per l'inerente sequela d'insidie, sopraffazioni, omicidi e guerre, si riduceva, con sua incoscienza, a nulla libertà — ma in cambio acquista sicura la poca libertà consentita e protetta dalle leggi. In cambio dei doveri cui è costretta, essa acquista sicuri alcuni dritti che prima non aveva. E pertanto essa è quale ora la vedremo.

Massa che, nella sua primitiva grossolanità, mentre questo sente, è dal rozzo cervello indotta a reagire contro il peso delle tirannie con **IMPULSIVE E INSENSATE GRIDA DI LIBERTÀ E DI EGUAGLIANZA**, equivalenti le une ad anarchia e le altre a livellamento di tutti al grado delle nullità.

Massa che comincia con l'esser **GREGGE**, e resta tale fin quando il governo resta pastoralmente dispotico. Ond'è che già è **EGREGIO** chi in essa si distingue e da essa emerge. Poi degenera in **PLEBE**, a misura che i governanti e il loro governo dispoticamente degenerano. Infine diviene **POPOLO**, a misura che il suo sviluppo intellettuale, promosso dagli aspiranti a salire al governo, per fini di altruismo o di egoismo, ma promosso con impiego e appoggio delle forze di essa stessa massa, la trae — a sviluppare meglio le sue forze di mente, di corpo e di ricchezza — a organizzarsi — a ridurre la tirannia — a estendere la libertà — a divenire meno e non più suddita — a **RIDURRE E ABOLIRE IL DISPOTISMO COL COSTITUZIONALISMO**, a trasformare cioè il governo dispotico in **GOVERNO RAPPRESENTATIVO**, come in seguito sapremo.

Massa che, fin quando poco progredita, è grigia, informe, ignara, ottusa, arguta, fanciullona, impulsiva, sor-

niona, taccagna, generosa, crudele, zotica, fine, incoerente, spassosa, ringhiosa, chiacchierona, brontolona. E con pazienza si presta alle imposizioni del governo. E obbedisce — ora per vantaggio — ora per pigrizia — ora per paura. Ma massa che ha pur sempre le sue forze di mente di corpo e di ricchezza, e le usa ora per chiedere, ora per minacciare, ora per disobbedire, ora per insorgere, con questi **DIECI GRADUALI MEZZI DI RESISTENZA — RECLAMI, PETIZIONI, PROPAGANDE OSTILI, DIMOSTRAZIONI, INGIURIE, SCIOPERI DANNEGGIANTI, VENDETTE LESIVE, VENDETTE MORTALI, RIBELLIONI e RIVOLUZIONI**. E con tali sue forze e tali suoi mezzi di resistenza costringe i governanti a non abusare della sua pazienza.

Massa che sta in mezzo tra i governanti in potere da una parte e i governanti in aspirazione dall'altra. E spieghiamo questi. Essi sono — a) quei governanti inferiori che mal tollerano l'autorità dei loro capi e vi aspirano, avendo **ORGOGLIOSA COSCIENZA** dispotica o **VANITOSA PRETESA** dispotica di possedere essi più forze di menti, di corpi e di ricchezze, b) quei governanti che, anche avendo orgogliosa coscienza dispotica o vanitosa pretesa dispotica di possedere essi più forze di menti, di corpi e di ricchezze, bramano di divenire governanti con brillante carriera, cioè senza far coda ai governanti inferiori.

Massa che, stando così in mezzo, spia e fluttua, col suo enorme peso, ora verso gli uni, ora verso gli altri, secondo la illusoria o perspicace convenienza. E così spiando, e così fluttuando, fa, insieme alle brighe degli uni e a quelle degli altri, che la cosidetta politica abbia corso. Giacchè **POLITICA** è appunto il cozzante uso che governanti in potere, governanti in aspirazione e massa di governati insieme fanno delle proprie forze di mente, di corpo e di ricchezza per questi fini — per accrescerle e farle valere — per frenare e guidare più o meno le altrui forze o per avere meno frenate e meno guidate le proprie — per avere più do-

mini o subire meno domini — per vivere più sicuramente — per vivere più secondo la propria volontà, o egoistica e malefica o altruistica e benefica. Dal che appare tutta la stupida e vile incoscienza di quegli uomini e quelle donne del mio tempo che, invece di imporre che le scuole di Dritto finissero di essere imbroglio e finissero di rendere imbroglio la politica — ostentavano dignitosa astensione da ogni manifestazione politica — spifferavano che non occorreva sapere di politica — si vantavano di starne lontani e non si avvedevano che nella politica pure prendevano parte, o coi loro subdoli appetiti e interessi, o anche solo col peso morto dei loro corpi. **POLITICA SIGNIFICA SCIENZA DELLA VITA IN GOVERNO, PER IL MIGLIORE USO DELLE PROPRIE FORZE IN OPPOSIZIONE CON QUELLE DI ALTRI.** Scienza dunque di cui i governati non possono far senza. Chi tiene alla vita e al viver meglio — se non è un vile che teme tutti, e più che tutti i governanti — deve sapere usare delle sue forze, deve sapere **PRENDER PARTE ALLA POLITICA.**

Massa che, per paura e per pigrizia, fluttua più verso i governanti in potere, meno verso gli egoisti aspiranti a governare e ancor meno verso gli altruisti aspiranti a governare. Gacchè questi — sinceramente ansiosi di giovarle, e alieni dal prenderla per quei nasi ch'essa porta nelle strade con beata speranza di consegnarli nelle mani di chi si assuma di ingannarla e trarla in giro — parlano con cruda verità; non la ingannano come gli egoisti aspiranti a governare fanno, con esagerate promesse di maggiori diritti e minori doveri. E pure fluttuando così meno verso gli aspiranti altruisti, ottiene successivi vantaggi. Perchè gli egoisti aspiranti al governo — se vittoriosi nella ascesa al potere, devono in parte mantenere le promesse — se sconfitti, fanno che i governanti in potere, per non cadere, poco dopo concedano essi più o meno di ciò che era promesso dagli aspiranti ai loro posti.

Massa che fluttua dunque, per paura e per pigrizia, più verso i governanti in potere. Ma questi possono contare sulla sua pigra e paurosa fedeltà, sotto queste tre condizioni:

1) se sono egoisti, a condizione di reprimere il suo sviluppo intellettuale, aggravando la loro tirannica privazione di libertà in pensieri, parole, associazioni e atti;

2) se sono altruisti, o se sono egoisti accorti — che, ad onta delle repressioni, vedono avvenire lentamente lo sviluppo intellettuale della massa — a condizione di promuovere il suo sviluppo intellettuale, alleviando la loro tirannica privazione di libertà in pensieri, parole, associazioni e atti;

3) egoisti o altruisti che sieno, a condizione che le loro leggi — a) non sieno troppo inique, per lavoro o coatto e mal sostentato o libero e troppo tassato, b) sieno applicate con **GIUSTIZIA**, cioè con scrupolosità, cioè senza violazione dei diritti, per quanto poveri, e senza aggravamento dei doveri, per quanto pesanti, in considerazione dei quali il governato ha sommessa allo Stato la sua vita, in base ai quali egli ha regolata la sua vita, in forza dei quali egli sente sicura la sua vita, comunque amputata o misera. Ed è nel rispetto di questa duplice terza condizione che sta la poca privazione di libertà e indipendenza che i governanti devono pur subire in confronto alla molta privazione di libertà e indipendenza che ai governati essi fanno subire.

V.

GIUSTIZIA, INGIUSTIZIA, GRAZIA EQUITÀ E INIQUITÀ.

L'applicazione dei diritti e dei doveri prescritti nelle leggi — se fatta con scrupolosità, costituisce **GIUSTIZIA** — se fatta senza scrupolosità, costituisce **INGIUSTIZIA**. La iniquità o equità, cioè la cattiveria o bontà, delle leggi

non ha dunque punto che fare con la giustizia o ingiustizia. Come la legge può essere oggi cattiva e domani buona, o viceversa, secondo la cattiveria o bontà degli uomini e delle donne che, stando al governo, creano iniqui o equi diritti e doveri, e fanno inique o eque leggi — così la giustizia può essere oggi cattiva e domani buona, o viceversa, secondo la iniqua cattiveria o la equa bontà dei diritti e dei doveri contenuti nelle leggi. Ciò che assolutamente occorre, perchè lo Stato esista, è che la giustizia funzioni; è che **GIUSTIZIA**, buona o cattiva, secondo la equità o iniquità delle leggi, sia **SCRUPOLOSAMENTE** e perciò **PRONTAMENTE, PUBBLICAMENTE, PRECISAMENTE RESA.**

UNA LEGGE INIQUA, finchè non abolita, **DEVE ESSERE APPLICATA. È** anzi tale sua applicazione il miglior modo per destare contro essa l'ira della massa, o l'agitazione degli aspiranti al governo, e indurre i governanti ad abolirla. Un giudice che per eque considerazioni non applicasse cotal legge o la torcesse per mitigarla, sarebbe, oltre che ingiusto, anche iniquo. Egli attenuerebbe la irritazione che occorre per farla abolire, e lascerebbe altri governati nella possibilità di averla applicata da giudici meno sensibili e meno inclini ad eque scuse o a storte mitigazioni. Contro una giustizia troppo cruda v'è il rimedio della **GRAZIA**, ch'è **PARTICOLARE E DICHIARATA INGIUSTIZIA**, cioè particolare e dichiarata inapplicazione di legge, voluta dallo stesso governo, con particolari disposizioni di legge, per convenienze di governo.

LA LEGGE, finchè non abolita, deve insomma essere **SACRA**. Non v'è Autorità, non Stato, non Governo, se manca la sicurezza sulla forzata applicazione di leggi che non furono abrogate. Ben perciò, e **SOLO IN QUESTO SENSO, LA GIUSTIZIA È LA BASE DI OGNI GOVERNO**. Ben perciò il Palazzo di Giustizia deve essere maestoso anche più del Palazzo Legislativo. La legge, che nelle prescrizioni è caduca e soggetta al mutevole volere dei legislatori, deve restare incrollabile e sovrana nella sua applicazione. Il che è come dire — **CADONO LE LEGGI, E LA LEGGE RESTA.**

Ed è in tal senso che l'antico precetto — **LA LEGGE È EGUALE PER TUTTI** — va corretto. Questo precetto mal concepito, male espresso e male inteso, tra e contro gli astuti inganni e arbitrii del dispotismo, va così corretto — **IL RISPETTO DELLA LEGGE È PER TUTTI.** Così il precetto significa bene che una legge, finchè non abrogata, deve essere rispettata da chiunque abbia in essa prescritto un dovere in corrispondenza del relativo altrui diritto. Nella antica erronea espressione il precetto offuscava la essenza della legge — essenza ch'è impositoria, per dominio di alcuni che la dettano ad altri che la subiscono. Esso suonava — come se le leggi fossero produttive di eguali effetti, cioè di eguali dritti e eguali doveri per tutti — come se rispettare una legge imposta fosse lo stesso che rispettare una legge avuta imposta — come se il rispetto di una legge potesse tornare, per chi l'ha avuta imposta, non incomodo e spiacevole ma comodo e piacevole qual torna per chi l'ha imposta.

Avendo così inteso, insieme al positivo significato delle parole giustizia e ingiustizia, anche quello delle relative parole **INIQUITÀ** e **EQUITÀ**, ora cerchiamo di rispondere ad alcune naturali domande.

Che pensare dei **DIRITTI E DOVERI NASCENTI DA PATTI?** Che pensare del **VALORE DEI PATTI?**

Il valore dei patti è effettivo, ed effettivi sono i diritti e doveri in essi contenuti, se esiste autorità di governo che, dominando sui contraenti — con legge ha autorizzati e regolati i loro patti — con legge li ha sommessi a suoi agenti giudici, incaricati di esaminarli e imporli in caso di conflitto — con legge li ha affidati a sue milizie, incaricate di farli eseguire a seconda delle decisioni e imposizioni giudiziarie. E pertanto —

1) sono validi i patti stipulati in uno Stato, se sono con legge autorizzati dalla statale autorità che domina sugli individui o enti contraenti;

2) sono validi i patti stipulati tra più Stati, se sono con legge autorizzati dalla interstatale autorità che domini sugli Stati contraenti;

3) **SONO NULLI, COSI' I PATTI STIPULATI DA PIU' STATI INDIPENDENTI, COME QUELLI STIPULATI DA INDIVIDUI SENZA STATO**, perchè, mancando nell'un caso il dominio di una autorità interstatale e nell'altro il dominio di una autorità statale, a) i patti mancano di legale autorizzazione e sono arbitrarie convenzioni o imposizioni, b) i diritti e doveri in essi contenuti mancano di valore, c) **PEZZI DI CARTA** sono, per conseguenza, quelli su cui tali patti stanno scritti.

MA LA MORALE NON EQUIVALE, per i contraenti, **AD OBBLIGO** di eseguire i loro patti?

Gli obblighi morali si regolano negli edifici ecclesiastici, e sono obblighi di volontaria esecuzione. Gli obblighi legali si regolano negli edifici statali, e sono obblighi di forzata esecuzione. Se agli individui o Stati piace di restare nel torbido della libera e anarchica barbarie delle indipendenze, per potere all'occorrenza servirsene in danno di altri individui o Stati, piaccia pure loro correre il rischio del libero e anarchico adempimento o inadempimento dei patti stipulati nel torbido delle loro barbare indipendenze.

MA le **CONSUETUDINI** non costituiscono **LEGGI**? Non esiste **IL DRITTO DELLE GENTI**?

Le consuetudini — se invocate tra genti che permangono in barbarie, cioè fra genti che sono ancora nell'Instato dell'anarchia e nella mancanza di autorità statale, sono **SCEMPIAGGINI**, perchè la richiesta di esse, come leggi da essere applicate, è fatta, ad una autorità inesistente, da inetti e loschi o vili che non furono capaci o non vollero ergersi e convertirle in leggi da essere applicate per

comando della loro autorità esistente — se invocate tra genti che si vantano di essere civili, perchè in Stato di governo e di legalità, sono **DAPPOCAGGINI** delle loro autorità che tralasciarono di regolare con leggi i diritti relativi ad esse consuetudini, per potere all'occorrenza usufruire di una certa residuale barbarie nella vantata loro civiltà.

Ond'è che — in tempi di perdurante Instato internazionale, cioè quando ancora è la barbara anarchia delle indipendenze nazionali, quando manca una autorità internazionale che abbia la forza di creare diritti e doveri con leggi internazionali, e di farne applicazione con più o meno giustizia — chi accusa violazioni di patti, chi invoca riparazioni di diritto e di giustizia, chi parla di diritto delle genti e di delitti internazionali, se non è un grande imbroglione, è certo un grande ignorante.

E avendo così ancor meglio intesa la parola giustizia nel positivo suo significato, ora concludiamo con questi tre corollari relativi ad essa.

1. **IL GIUDICARE**, essendo potere di governo, esercibile quando è conflitto o dubbio per l'applicazione di una legge, è medio potere, cioè potere preceduto da quello dell'impositorio legiferare e seguìto da quello del violento coartare.

2. **I POTERI DI GOVERNO** sono bensì distinguibili trinamente in **LEGISLATIVO, GIUDIZIARIO** e **ESECUTIVO**, per queste tre varie funzioni governative di legiferare, giudicare e coartare cui danno luogo; ma i poteri di giudicare e coartare spettano agli stessi governanti che hanno il potere di legiferare, e devono essere esercìti dagli stessi **LEGISLATORI** o da funzionari che ne dipendano quali **GIUDICI E ESECUTORI** — perchè autorità di Stato e responsabilità di governo sieno — perchè i funzionari sieno effettivamente responsabili, di fronte ai governanti, dell'avere o non avere agito con giustizia e esecuzione — perchè i

governanti sieno effettivamente responsabili, di fronte ai governati, dell'essere il loro governo iniquo o equo nelle leggi e giusto o ingiusto nelle applicazioni e esecuzioni.

3. **TRUCCO STATALE** avviene quando i governanti — per potere imporre a un giudice di pronunciare la tal condanna o assoluzione, e fingere di non avervi essi avuto interesse, ed esimersi dalle relative loro supreme responsabilità — inventano **LA DIVISIONE DEI POTERI** e **LA INDIPENDENZA GIUDIZIARIA**, con plauso della massa che, illusa di potere così avere più giustizia, n'ha meno. E intanto essi sovvertono l'autorità di Stato e la responsabilità di Governo. Perchè i Giudici, con la facoltà e col pretesto di libera interpretazione delle leggi — usurpano i poteri legislativi spettanti ai governanti — rendono i legislatori ignoranti di leggi e incapaci di tenerle all'altezza dei tempi, con riforme o abrogazioni determinate da equivoche dizioni o inique risultanze — fanno che le leggi dello Stato, a seconda dei giudici e dei loro luoghi, abbiano diversa intesa e applicazione — coprono le responsabilità dei governanti quando agiscono per conto di essi — sono indipendenti e arbitrari violatori delle leggi quando agiscono per conto proprio — restano irresponsabili così verso i governanti come verso i governati — divengono uomini potenti con viltà, cioè non per propria forza, bensì per forza della cosidetta **GIURISPRUDENZA**. La quale è quella cosa per cui, intorno a un punto oscuro di una legge — tutti i giudici si contorcono, per dire, con una sentenza cointeressata o vanitosa, la loro varia opinione, che in tal caso diviene legge — tutti gli avvocati, traendosi dietro le schiere dei clienti desolati, per tutte le aule giudiziarie di prima seconda terza istanza e poi ancora di prima seconda terza istanza, si spolmonano per sostenere ora la sentenza **A** confacente per una loro causa, ora la opposta sentenza **B** confacente per altra loro causa — tutti i legulei si logorano nelle sottomaniche, per compilare Riviste di Giurisprudenza destinate a ingombrare prima confusamente le menti poi pol-

verosamente le case — e i legislatori, che con una sola parola spiegatrice del punto oscuro della legge potrebbero metter fine alla baraonda, restano muti a guardare come sfingi, come se la legge non fosse stata e non fosse opera loro. Sì che, quando avviene il trucco statale della divisione dei poteri e della indipendenza giudiziaria, **QUELLA COSA DETTA GIURISPRUDENZA** consiste in — distorsione delle leggi — baldoria dei giudici — cuccagna degli avvocati — fortuna dei loschi litiganti che speculano su l'ingiustizia — tormento dei retti litiganti che invocano giustizia e non la trovano, o la trovano così tardi e mal ridotta da equivalere a non averla trovata.

VI.

RIVOLUZIONI, GUERRE E MILITARISMI.

Sappiamo che i governati, come ultimo fra i graduali loro mezzi di resistenza contro gli abusi dei governanti, hanno le rivoluzioni. Le quali in passato, per distinzione dalle guerre, eran dette **GUERRE CIVILI**, mentre sono essenzialmente diverse e ben poco di comune hanno con le guerre, come ora e in seguito meglio intenderemo.

LE RIVOLUZIONI, infatti, avvenendo tra gli individui di uno Stato, avvengono fra individui legalitari che — da una parte tendono a restare nella esistente legalità interna — dall'altra parte tendono a passare ad altra legalità interna, cioè ad abbattere il governo esistente per sostituirlo con altro più conveniente.

LE GUERRE, per contrario, avvenendo tra gli individui di due o più Stati indipendenti, avvengono tra individui anarchici che, in gruppi statali, tendono — o a preservare la propria indipendenza e illegalità estera — o ad ingrandirla con soppressione e assorbimento della indipendenza e illegalità estera di altri Stati.

Da ciò emerge che — finchè sulla Terra perdura o riappare l'anarchica barbarie delle indipendenze degli

Stati; finchè sulla Terra manca o scompare la civiltà di un unico **STATO DI INTERNAZIONALE PER GLI AFFARI ESTERI**; finchè, insomma, gli Stati della Terra mancano di legalità all'estero, ove invece hanno trattati illegali e nulli — gli uomini e le donne onde essi Stati sono composti, non possono avere rapporti di affari esteri con gli stessi ordinati e proporzionati dominî con cui hanno rapporti di affari interni. Essi sono all'estero costretti ad una lotta per la vita pari a quella in cui erano tutti gli uomini prima del loro passaggio dall'Instato di anarchia allo Stato di governo. Essi devono usare all'estero le loro forze di mente, di corpo e di ricchezza con una sequela di diplomatiche insidie e guerre, fatte in nome dei loro Stati come affari statali, mentre in realtà sono affari personali, e interrotte da brevi soste di infida pace.

Ed essi devono, sotto la bandiera dei loro Stati, fare così uso delle loro forze all'estero — essendo solo questo il mezzo per accrescerle anche all'estero e farle prevalere su quelle colà usate dagli uomini e dalle donne di altri Stati — essendo solo questo il mezzo per tentare di devenire a dispotico procedimento di dominio multiplo anche all'estero e viver quivi più sicuramente e più a seconda della propria volontà o egoistica e malefica o altruistica e benefica.

Dunque intendiamo. Finchè dura la barbarie delle indipendenze degli Stati, gli uomini e le donne di ciascun Stato che non sia divenuto composto di cadaveri, sono nella **NECESSITA DI FAR GUERRE**. E queste si distinguono in guerre di difesa e guerre di conquista, come ora particolarmente spiegheremo.

LE GUERRE DI DIFESA son per impedire che gli uomini e le donne organizzati in altri Stati facciano incursioni nel proprio Stato — o solo al fine di predarlo, cioè di appropriarsi le ricchezze quivi stanti — o anche al fine di invaderlo, dominarlo e governarlo, cioè di sopprimerne **L'INDIPENDENZA**. La quale **È BENSI' MALE** di bar-

baro Instato di anarchia, **MA MALE PREFERIBILE** a quello del soggiacere a dispotico dominio di un altro Stato. Questo però va inteso **DAL PUNTO DI VISTA DEI GOVERNANTI DELLO STATO INVASO E DOMINATO** — non dal punto di vista dei governati di tale Stato. Perocchè dessi, qualora non ostili ai nuovi dominatori e non provocatori di oppressioni contro sè, possono, nella perduta indipendenza — perduta per modo di dire da essi che erano sudditi dei propri compatrioti dominatori dispotici — possono dunque, nella perduta indipendenza e sotto il governo dei nuovi dominatori esteri, trovare condizioni di vita più vantaggiose di prima e non trovare niente di male nella perduta indipendenza. Sicchè, **LE BARBARE INDIPENDENZE PATRIE** — finchè perdurano in Stati che hanno governi non veramente rappresentativi ma dispotici o fittiziamente rappresentativi — **PIU' CHE AFFARI DEI POPOLI SONO AFFARI DEI LORO GOVERNANTI**. Questi — con esse, hanno conservazione o acquisto di dominio governativo sui loro popoli — senza esse, hanno perdita o non acquisto di dominio governativo sui loro popoli.

LE GUERRE DI CONQUISTA son per questi complessi fini — invadere, dominare e governare i vicini Stati, cioè sopprimere le loro indipendenze, pericolose per la indipendenza del proprio Stato — estendere i confini del proprio Stato fino al termine dei confini degli Stati conquistati, e così ingrandire il proprio Stato in danno di essi — avere maggior campo di ricchezze da appropriare e da produrre con gli ampliati confini e sbocchi — dare sfogo al crescente numero degli abitanti del proprio Stato, le cui ricchezze in sussistenze più divengono meno bastevoli — placare gli interni aspiranti al governo, che sono promotori di rivoluzioni, cioè deviarne le brame di governo e di ricchezze in Patria, deviarle verso gli Stati che, se conquistati da essi, saranno sommessi al loro governo — favorire intanto i bramosi di arricchirsi con forniture di

guerra, e averli interessati agitatori della pubblica opinione, cioè agitatori delle masse in favore della guerra — trovare, negli Stati conquistati, altri uomini e altre donne da soggiogare e sfruttare come schiavi operai e militari e come consumatori di prodotti commerciali — potere, con tali accresciute forze di riescita invasione, vivere meglio e più sicuramente, cioè più agiatamente e più possibilmente atti a resistere alle invasioni degli uomini e delle donne di altri Stati — completare e assicurare, insomma, con dispotico dominio governativo anche all'estero, i dominî sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali dell'interno.

La necessità delle guerre sta in ciò. E chi parla di **GUERRE RELIGIOSE** ha bisogno di occhiali, per scorgere che gli eventuali motivi religiosi di una guerra son secondari, cioè stanno dietro questi motivi principali.

La omicida necessità delle guerre deriva, insomma, dalla barbarie anarchica di disorganizzazione interstatale, per cui gli affari esteri, non potendo essere esercìti con legalità come gli affari interni, devono essere esercìti —

1) prima con **MALIZIE DIPLOMATICHE**, terminanti in **IPOCRITI TRATTATI ALLEATIVI E COMMERCIALI**, che chiameremo **I TRATTATI DELL'ARBITRIO** — perchè avvengono con **VIOLENTO ACCORDO**, ossia con arbitraria e segreta imposizione che uno Stato forte, sotto minaccia di guerra, fa ad uno Stato più o meno debole — il quale si rassegna, e forse non si rassegnerebbe se la perdurante barbarie delle anarchiche indipendenze patrie fosse stata soppressa con legale Costituzione Internazionale, perocchè questa gli avrebbe dato forse possibilità di fare unione con altri Stati forti o deboli e resistere con legalità internazionale alla arbitraria, segreta e minacciosa imposizione di guerra ora possibile;

2) poi con **VIOLENZE DI GUERRA**, terminanti in **IPOCRITI PATTI DI PACE**, che chiameremo **I PATTI DELL'ODIO IN PACE** — perchè avvengono con alla mano un coltello ancora bagnato del sangue di una guerra e con finzioni di amorevole pace.

Chi parla di dritto e giustizia internazionale, insomma — mentre perdura la anarchia internazionale — o finge di non sapere o non sa nè che è dritto nè che è giustizia. Egli non sa che **NON PUO' ESSERE NÈ DRITTO NÈ GIUSTIZIA DOVE MANCA UNA AUTORITA DI GOVERNO CHE ABBIA LA FORZA DI CREARE IL DIRITTO, DI IMPORLO E DI FARNE APPLICAZIONE CON PIU' O MENO GIUSTIZIA.** Egli non sa che **I PATTI DI PACE SONO GLI ULTIMI CEFFONI CHE IL VINCITORE DA AL VINTO, E MERITANO INOSSERVANZA E VENDETTA**, oltre che per il fatto di essere illegali e nulli, come sappiamo, anche per il fatto di essere ceffoni.

Dunque intendiamo ancora. Finchè dura la barbarie delle indipendenze degli Stati e la necessità delle guerre, **I MILITARI**, mediante cui queste sono fatte —

1) a causa della guerresca potenza statale di cui spesso sono arbitri, divengono classe;

2) a causa della tendenza che ogni classe ha a dominio invadente, tendono ad avere guerresca potenza statale il più spesso possibile, e, coi loro atti per averla ed esserne arbitri, costituiscono **MILITARISMO** — il quale è maggiore o minore, non secondo che prussiano o non prussiano, ma secondo che maggiore o minore è la tracotanza del governo dispotico o l'empirismo del governo rappresentativo, cioè il pieno o residuale arbitrio dispotico dello Stato.

Dunque infine intendiamo. Solo con la legalità internazionale e con l'uso di legali dominî nei conflitti interstatali —

1) **LE GUERRE POSSONO FINIRE E SMETTERE DI RIDESTARE TUTTI I PIU' BASSI ISTINTI**, da una parte brutali, d'altra parte ipocriti — brutali in quelli che con le guerre sfogano la loro malvagità — ipocriti, così in

quelli che, imboscandosi, esaltano e sfruttano l'altrui morire in guerra, come in quelli che, arricchendosi o giovandosi della guerra, non osano riconoscere di essere essa fatta per quei necessari motivi, e inventano di essere essa fatta per **LA REDENZIONE DEI FRATELLI**, redenzione che, guardata da quel tale punto di vista, è sostitutiva di un dominio ad un altro;

2) **I MILITARISMI POSSONO FINIRE E I MILITARI POSSONO DIVENIRE DEGNI E AMATI**, come li intuiremo nel seguente Capo e come, per Costituzioni Scientifiche e per Costituzione Internazionale, li vedremo poi divenire.

VII.

IL GOVERNO RAPPRESENTATIVO E LIBERALE.

Il governo rappresentativo e liberale si compone di tre elementi essenziali, cioè la **COSTITUZIONE**, l'**ELETTORATO** e il **PARLAMENTO**.

A questo governo, che è il contrario del governo dispotico e tirannico, si giunge quando la massa dei governati è divenuta popolo — quando la massa dei governati è divenuta tale, con l'avere esigenze di migliore governo e col prestare le sue forze a quelli aspiranti di salire al governo che, per loro fini o di altruismo o di egoismo, l'hanno spinta a svilupparle e a progredire.

È naturale dunque che **IL GOVERNO RAPPRESENTATIVO**, per fatalità di progresso, a misura del popolare progredire della massa dei governati —

1) prima sia **LOCALE E FALSO**, cioè, non diffuso e in parte ancora dispotico, onde **EMPIRICO** nei suoi elementi essenziali di Costituzione, Elettorato e Parlamento;

2) poi sia **TERRESTRE E VERO**, cioè, diffuso a tutta la Terra e del tutto non più dispotico, onde **SCIENTIFICO** nei suoi elementi essenziali di Costituzione, Elettorato e Parlamento.

Ed è pur naturale che, **SOLO QUANDO IL GOVERNO RAPPRESENTATIVO È DIVENUTO SCIENTIFICO, SOLO ALLORA HA POTENZA DI INALZARE LA UMANITÀ AL PIU' ALTO GRADO DI CIVILTÀ POSSIBILE.**

Ma il governo rappresentativo non diviene scientifico che quando il grande progresso nelle altre scienze libera le menti da pregiudizi religiosi e morali e le costringe a studiarlo sperimentalmente. È allora che tutti i concetti empirici di governo rappresentativo — dei quali sapremo in seguito, quando avremo campo di parlare delle empiriche e false Costituzioni Nazionali — sono abbattuti, e sulle loro macerie sorgono i concetti scientifici che qui seguono.

1.

È COSTITUZIONE una legge fondamentale che — per dominio dei più forti uomini e delle più forti donne conviventi in autorizzata compagine statale di **NAZIONE** tra loro e di **INTERNAZIONALE** tra le loro Nazioni — stabilisce di dovere la funzione di governo, così nelle Nazioni come nella Internazionale, svolgersi mediante Elettorato e Parlamento.

E intendiamo che la parola « autorizzata » premessa alla parola « compagine » sta per togliere subito dalle menti la idea che possa sorgere una Nazione per buffa « autodecisione » come in seguito vedremo supposto, cioè per capriccio di pochi o molti nati e naturalizzati di un luogo. Si nasce non da sè, bensì per consenso di chi, già nato, può dall'altrui nascita avere nocumento e ragione di impedirla.

Ciò vuol dire che, per potere una statale compagine di uomini e donne costituirsi in Nazione senza autorizzazione delle già esistenti Nazioni, bisognerebbe essa avesse tanta forza da permanere, loro malgrado, in anarchica indipendenza — cioè, da impedire la Costituzione internazionale e ritardare **LA PIENA CIVILTÀ**, che sappiamo **È IMPOSSIBILE SENZA COMPLETA SOPPRESSIONE**

DELL'ANARCHIA, SENZA DOMINIO LEGALE, COME DI ALCUNI INDIVIDUI SU ALTRI INDIVIDUI, COSI' DI ALCUNE NAZIONI SU ALTRE NAZIONI, MEDIANTE STATI NAZIONALI E STATO INTERNAZIONALE.

2.

LE ELEZIONI sono il modo organizzato, controllato, e perciò pienamente scientifico, oltre che insanguinoso e più civile, con cui gli uomini e le donne costituiti in Nazione e in Internazionale —

1) usano delle loro forze di menti di corpi e di ricchezze per fare quella imposizione di dominio governativo che — nello Instato della barbarie anarchica, avviene con sanguinose guerre e con dispotico e incontrollato procedimento di dominio multiplo — nello Stato del dispostismo tirannico, avviene con frequenti e sanguinose rivoluzioni da parte di quei governati che, in buona o mala fede, e scusabili per il mancante controllo di forze, pretendono di essere essi i più forti e avere essi il diritto a fare, con lo stesso procedimento di dominio multiplo, la stessa imposizione di dominio governativo;

2) si contendono il dominio di governo — con controllate e insanguinose **LOTTE ELETTORALI**, meglio che con incontrollate e sanguinose lotte guerresche o rivoluzionarie — con **PROCEDIMENTO DI DOMINIO MULTIPLO RAPPRESENTATIVO**, meglio che con procedimento di dominio multiplo dispotico — con **DISCUSSIONI E VOTAZIONI PARLAMENTARI**, meglio che con violenze guerresche o rivoluzionarie;

3) si cedono il dominio di governo a seconda dei risultati elettorali e parlamentari, perocchè questi in modo positivo attestano quali sono i nati e naturalizzati della Nazione e quali sono le Nazioni della Internazionale cui, per maggior forza di menti di corpi e di ricchezze, spetta il dominio governativo.

Dal che emerge che **LE CADUTE DEI GOVERNANTI** in vero governo rappresentativo equivalgono a ciò che sono **LE RIVOLUZIONI** in dispotismo o in falso governo rappresentativo. E non occorre sforzo per capire il vantaggio di quelle su queste, con l'**ALTERNATIVO SFOGO** che, senza violenza, danno ai bramosi di dominio governativo.

Ciò ch'è a capir bene, se mai con qualche sforzo, è come in costituzione va inteso l'uso delle tre forze umane di menti di corpi e di ricchezze, a fine di dominio governativo.

IL SISTEMA DI VERO GOVERNO RAPPRESENTATIVO ESIGE DUNQUE E FA CHE IL DOMINIO GOVERNATIVO CADA NELLE MANI DI QUELLI CHE REALMENTE SONO PIU' FORTI, cioè — quelli che, essendo più intelligenti, seppero con sincerità o inganno persuadere o trascinare più elettori, così come avrebbero persuasi o trascinati più combattenti in campo di guerra o di rivoluzione — quelli che, essendo più attraenti, più agili, più robusti, seppero con seduzioni, con prontezza, con fatiche attrarre o costringere più elettori, così come avrebbero incitati o comandati più combattenti in campo di guerra o di rivoluzione — quelli che, essendo più ricchi, seppero con più mezzi allettare e sedurre più elettori, così come avrebbero vettovagliati, armati e condotti più combattenti in campo di guerra o di rivoluzione.

Ciò vuol dire che, in costituzione, le tre forze umane di menti di corpi e di ricchezze possono essere usate, oltre che in bene o in male, anche con rispetto o violazione delle leggi esistenti. Ma è sottinteso che colui il quale, nel lottare per la conquista del dominio di governo, compie con la sua forza o di mente o di corpo o di ricchezza una qualche azione che dalla legge è ritenuta delitto, non debba poi esser vile e spregevole così da sfuggire la pena che la legge commina per l'azione di cui egli si è avvalso nel tentare illegalmente la conquista del dominio di governo. Chi in governo rappresentativo non sa o non crede di dover stare entro i limiti imposti dalle leggi, chi specialmente quivi,

per motivi di egoismo o altruismo, usa delle sue forze corporali fino a delinquere, menoma **LA BELLEZZA CIVILE DEL VERO GOVERNO RAPPRESENTATIVO**, che **STA NEL DOVERE LE VIOLENZE CORPORALI QUIVI RESTARE LATENTI.** Se poi per giunta egli dopo il delitto non si offre spontaneamente agli agenti di giustizia, si parifica al furfante che delinque e fugge.

Il più importante da intendere è insomma che, **DURANTE IL PERIODO ELETTORALE**, senza o con violazioni di legge, le tre forze umane di menti di corpi e di ricchezze devono potere essere esplicate. Perocchè **LE ELEZIONI SONO VERE O FALSE** secondo che v'è o non v'è di tale esplicazione. Perocchè solo in base a tale esplicazione diviene ragionevole — che **CON ATTENUANTI** sieno **PUNITE NEL PERIODO ELETTORALE LE VIOLAZIONI DI LEGGE COMMESSE PER MOTIVI POLITICI** — che **SENZA ATTENUANTI E CON ESTREMA GRAVITÀ** esse sieno **PUNITE FUORI DEL PERIODO ELETTORALE**, essendo esse fuori di tal periodo annientatrici della essenza del vero governo rappresentativo, cioè del relativo placamento di lotte e della relativa rispettosa legalità che tra una elezione e un'altra esso deve produrre, perchè la umanità possa godere delle condizioni di operosa civiltà che non ha nel governo dispotico.

E pertanto **GLI ELETTI** —

1) **QUANDO SONO RIGUARDATI COME RAPPRESENTANTI**, sono gli elettori più forti o di menti o di corpi o di ricchezze o di tutto insieme, che con l'uso di tali maggiori forze han saputo dominare più elettori e conquistare civilmente, **IN POTENZA**, a) dominio legale e autorità di governo, b) facoltà di creare diritti e doveri con leggi impositorie, c) possibilità di vivere, a capo dei propri elettori, più a seconda della propria volontà o egoistica e malefica o altruistica e benefica;

2) **QUANDO SONO RIGUARDATI COME GOVERNANTI**, sono gli eletti più forti o di menti o di corpi o di ricchezze o di tutto insieme, che con l'uso di tali maggiori forze han saputo dominare più eletti e conquistare civilmente, **DI FATTO**, a) dominio legale e autorità di governo, b) facoltà di creare diritti e doveri con leggi impositorie, b) possibilità di vivere, a capo degli eletti del proprio partito, più a seconda della propria volontà o egoistica e malefica o altruistica e benefica.

LE LOTTE ELETTORALI, ossia le elezioni, **DEVONO**, per conseguenza, di tempo in tempo **ESSERE RIPETUTE**, perchè il dominio governativo sia sempre nelle mani di quelli che nel tempo realmente sono i più forti di menti di corpi e di ricchezze, e che possono non essere quelli di qualche tempo indietro.

3.

TUTTI I NATI E NATURALIZZATI DELLA NAZIONE, cioè **UOMINI E DONNE**, tranne che appartenenti alle tre sole categorie di esclusi, **DEVONO AVERE IL VOTO** — a) per potere esplicare le loro forze legalmente meglio che arbitrariamente, coscientemente meglio che ciecamente, rappresentativamente meglio che omicidamente, e così dominare più o meno nei vari campi di dominio sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale, sociale e governativo, b) per potere ragionevolmente esser puniti se violatori di leggi che sono avvenute non dispoticamente e indipendentemente da essi, ma in conseguenza della loro o molta forza avuta per imporle o poca forza avuta per impedirle.

E le **TRE SOLE CATEGORIE DI ESCLUSI** dall'esercizio del voto elettorale comprendono — a) uomini e donne minorenni, cioè in età che non dà pienezza di forze di menti di corpi e di ricchezze da usare, b) uomini e donne che, per deficienza, sieno riconosciuti inabili e interdetti di fare uso delle loro forze, c) uomini e donne che, trovandosi sotto pena di prigione, non hanno possibilità di usare le loro

forze di menti di corpi e di ricchezze nelle lotte elettorali, così come, perchè prigionieri, non avrebbero possibilità di usarle nelle guerresche lotte dispotiche, se queste non fossero state sostituite dalle equivalenti lotte elettorali.

4.

Il votare presuppone azione politica ch'è collettiva e determinata da adesione alle idee di un partito politico. Dunque il funzionamento del vero governo rappresentativo esige, come **CONDIZIONE ESSENZIALE, LA ESISTENZA DI PARTITI POLITICI, LA ISCRIZIONE DEGLI ELETTORI AD UN PARTITO E LE OPERAZIONI ELETTORALI MEDIANTE SCHEDE DI PARTITO.** E qui subito notiamo che i Partiti, per quanto vari e distinti, nascono dalla fondamentale e duale loro distinzione, che non è quella convenzionale e insulsa di **CONSERVATORI E LIBERALI**, ma quella naturale e positiva di **BESTIALI E UMANI.**

E poichè, fin dalla Intesa per questa scienza, noi comprendemmo che è egoismo e che è altruismo, spieghiamo che, per natura o per educazione —

1) al **PARTITO DEI BESTIALI** devono stare inscritti quegli elettori e eletti che, essendo rimasti organicamente egoisti, con le connesse bassezze di vanità, gelosie, presunzioni — superano per rapacia le più brutali bestie — vivono con superfluità, ne ammassano, e dichiarano di aver dritto a vivere con esse, per virtù delle loro leggi — mentre nella Patria, a causa di penurie, è il sacrilegio di donne tenute sterili e di nascite soppresse — mentre nella Patria sono bimbi e bimbe privi del necessario a divenire uomini e donne, onde costretti a morire nella infanzia e a svilupparsi malati, stupidi, deformi — mentre nella Patria sono uomini e donne in eccessi o scarsezze di lavoro, onde o mancanti del necessario a vivere e morenti innanzi tempo, o costretti a vivere in tane come bestie, a subire

l'onta della miseria e della carità, della prostituzione e del delitto, ad essere ineducata e rozza plebe, a rimanere con gli spiriti in eterno bassi;

2) al **PARTITO DEGLI UMANI** possono stare inscritti quegli elettori e eletti che, essendo divenuti organicamente altruisti — superano per abnegazione le più gentili bestie — fanno rinuncie, oltre che di ogni superfluità, anche di alcune necessità — soffocano vanità, gelosie, presunzioni — negano aiuti, usando pur violenze, verso quegli elettori e eletti che restano pertinaci bestiali — e così si comportano, per impedire che nella Patria ne sieno e ne nascano altri, per impedire che nella Patria, a causa d'essi e delle loro leggi, sieno donne tenute sterili e nascite soppresse, sieno bimbi e bimbe dannati a premorire o a svilupparsi male, sieno uomini e donne altruisti in quelle pene di vita, di miseria e carità, di prostituzione e delitto, di rozzezza plebea, di premorte e di eterna bassezza spirituale — e mentre così si comportano, impediscono che su la Terra sieno bestie soggette a patimenti di fame o di sevizie, impediscono che su la Terra avvengano inutili recisioni di piante, perchè il dolore di ogni vita è dolore che si riflette negli Umani.

Ma perchè questa fondamentale e duale distinzione di partiti avvenga, non occorre che i due partiti sieno entrambi costituiti. **BASTA CHE DI FATTO SIA COSTITUITO IL PARTITO DEGLI UMANI**, quale **CULLA POSITIVA PER QUALUNQUE** altro **RELATIVO E SPECIALE PARTITO POLITICO.** Basta questo fatto perchè gli opposti partiti, comunque diversamente denominati, emergano compresi nell'altro fondamentale partito dei Bestiali e dieno agli Umani ragione di fare le loro lotte politiche col chiamare gli avversari Bestiali meglio che Conservatori o altrimenti — col chiamarli così, non per far loro ingiuria, ma per parlare con linguaggio di scienza. Infatti, non chiamare bestiale uno che lo è, è così assurdo come chiamare biondo uno che è bruno.

E qui è bene preavvisare che —

1) come **IL PROGRAMMA DEL FONDAMENTALE PARTITO DEI BESTIALI** non può non contenere questi tre capisaldi: a) **SOPPRESSIONE DELLA VITA ALTRUI**, anche senza ragioni di pena, e quindi **OMICIDA COSCRIZIONE MILITARE**, b) **DRITTO DI PROPRIETÀ SCONFINATO** nella persona e negli eredi, c) **POCA LIBERTÀ, ANCHE DI PENSIERO, NEI GOVERNATI**, in contrasto con la massima libertà dei governanti;

2) così **IL PROGRAMMA DEL FONDAMENTALE PARTITO DEGLI UMANI** contiene: a) **RISPETTO DELLA VITA ALTRUI**, tranne per ragioni di pena, e quindi **VOLONTARIATO MILITARE**, b) **DRITTO DI PROPRIETÀ LIMITATO** nella persona e negli eredi, c) **ASSOLUTA LIBERTÀ DI PENSIERO E MOLTA LIBERTÀ DI AZIONE NEI GOVERNATI**, conciliata con la maggiore libertà di azione dei governanti.

Ond'è che, tra i due partiti, per il **DRITTO DI PROPRIETÀ** e per il **DRITTO ALLA VITA** avvengono queste contrarietà. Secondo il programma del Partito dei Bestiali, è illimitato il dritto di proprietà e limitato è il dritto alla vita. Secondo il programma del Partito degli Umani, è limitato il dritto di proprietà, così nella persona come negli eredi, e illimitato è il dritto alla vita, tranne solo per ragioni di pena.

Solo quando il generico Partito degli Umani è così costituito, solo allora —

1) è dato positivamente conoscere quanti e quali sono i veri altruisti che — per il coraggio e la abilità con cui contendono il dominio di governo e compiono le loro buone opere — possono con ragione credersi ed essere creduti **VERI GENTILUOMINI** e **VERE GENTILDONNE**;

2) è dato positivamente conoscere quanti e quali sono i veri egoisti che — per il coraggio e la abilità con cui contendono il dominio di governo e compiono le loro male opere — meritano pure una certa stima di valore;

3) è dato positivamente conoscere quanti e quali sono i falsi altruisti che — per la viltà e la inettitudine con cui sfruttano le buone opere dei governanti altruisti e frodano su le male opere dei governanti egoisti — formano quella **MASSA BRUTA** che sa solo far denaro per mangiare e divertirsi, quella **MARMAGLIA** bestiale che è beata di esser governata con calci nel sedere, quella **GENTAGLIA** che è disprezzabile e vessabile con ogni dolorosa tirannia, nella sua vita abbietta, essendo solo il dolore capace di farla non più essere massa bruta, marmaglia e gentaglia.

E solo quando il generico partito degli Umani è così costituito, solo allora è dato metter fine ai lunghi equivoci su bontà e cattiveria. Solo allora è dato mettere il problema sociale su la via di vera soluzione —

1) perchè allora l'esercizio di bontà, divenuto fattivo e positivo, non può più essere canzonatorio precetto di morale, osservabile o non osservabile con finzioni;

2) perchè allora invertiti restano i criteri di valore individuale, sì che alla sciocca e rispettosa ammirazione per chi più accumula ricchezze e più spende in superfluità, sottentra il disprezzo;

3) perchè allora la vanità di apparire più ricchi di quanto si è, fa posto all'orgoglio di apparire ricchi quanto si è, per una vita piena di vere e ammirate rinuncie.

Questo è in quanto ai due partiti fondamentali, contro cui era naturale facessero opposizione quei che sentivano di dovere inscriversi al Partito dei Bestiali. Ma il curioso è questo. La loro opposizione, più che dalla amarezza di non potere inscriversi al partito degli Umani, derivava dal sentirsi offesi nella fede di essere angelica, non già bestiale, la loro creatoria origine. Quei poveri scemi, tanto bestiali e cattivi, se non malvagi o demoni, non facevano il piccolo esperimento che sarebbe bastato per far loro cambiar fede — non restavano una diecina d'anni senza recidere la barba i capelli e l'unghie di mani e piedi, per poi

mettere un calzoncino da bagno e venir nudi in pubblico a fare gli angioletti.

5.

Le lotte elettorali, essendo civili sostitute e equivalenti delle barbare e dispotiche lotte guerresche o rivoluzionarie, ove la partecipazione ha luogo non nascostamente ma apertamente, esigono che **IL VOTO** sia **PUBBLICO**. Come uomini e donne, se non vili astensionisti, partecipano nelle lotte guerresche e rivoluzionarie con le forze di menti di corpi e di ricchezze che vi possono apportare, e la loro guerresca o rivoluzionaria partecipazione non avviene nascosta ma esposta — così uomini e donne, se non vili astensionisti, devono partecipare nelle lotte elettorali con le forze di menti di corpi e di ricchezze che vi possono usare, e la loro elettorale partecipazione deve avvenire con voto non vilmente segreto, quale fu escogitato in difesa delle dispotiche persecuzioni, ma coraggiosamente pubblico.

Nè questa pubblicità di voto è imposta solo dal verismo che deve essere nelle lotte elettorali. Essa è imposta anche dal **PERICOLO CHE IL DOMINIO GOVERNATIVO CADA NELLE MANI DEI NULLI E VILI**, il giorno in cui — per estensione del voto a tutti o anche solo ai più — essi nulli e vili, protetti dal segreto del voto, cioè dispensati dalle difficoltà di tener fronte alle più o meno latenti violenze dei capaci e arditi cui tal dominio spetta, possano, di soppiatto e fittiziamente imporsi come governanti senza averne la forza, sì da produrre il vile idiotismo di governo, non certo preferibile all'antico geniale farabuttismo di governo. Vile e assurdo idiotismo di governo che vedremo incredibilmente avvenire nel Meandro di Periodo Caotico, quale ultimo prodotto delle empiriche Costituzioni nazionali.

D'altra parte, essendo condizione essenziale di vero governo rappresentativo che gli elettori sieno inscritti ad

un partito politico e votino con schede di partito, ne consegue che il segreto del voto anche perciò è un assurdo.

E ora poche parole per sventare l'altra assurdità del voto plurimo.

IL VOTO elettorale deve essere **UNICO**, così per gli uomini, come per le donne. Perchè ognuno — a seconda della sua forza di mente e delle malefiche o benefiche idee che, scrivendo o parlando, sa adoperare per la vittoria del tale programma e del tale eleggibile — a seconda della sua forza di corpo e della attraenza o agilità o tenacia che può adoperare per la propaganda e vittoria del tale programma e del tale eleggibile — a seconda della sua forza di ricchezze e dei mezzi con cui può favorire la vittoria del tale programma e del tale eleggibile — o vota solo col suo voto, se è misero di forze — o vota anche coi voti di coloro che sono dalla sua maggiore forza indotti a votare a modo suo.

6.

CHI, non impedito da forza maggiore, **SI ASTIENE DAL VOTARE**, cioè diserta dal campo delle lotte elettorali, ove il voto è pubblico, per non esporsi a conseguenze del voto dato, diserterebbe egualmente il campo delle lotte guerresche o rivoluzionarie, se queste non fossero state sostituite da quelle elettorali. Egli è uno che ignora o si infischia di sapere che la politica è la scienza della vita in governo, per il migliore uso delle proprie o anche delle altrui forze e per il proprio o anche altrui miglior vivere. Egli è un imboscato della politica: uno che per viltà — rinuncia di prender parte alla politica, cioè alle lotte di governo — lascia campo libero e più agio ai politicanti di compiere indisturbati le loro farabutterie politiche, cioè senza neanche la muta riprovazione di lui testimone contrario — resta pago di sottostare alle leggi, quali che sieno, che gli saranno imposte dagli eletti. Egli dunque, quale **SUDDITO VOLONTARIO**, non potrà essere investito di

uffici pubblici, per tacita sua dichiarazione di esserne incapace. E intanto rappresenta un ingombro di meno.

7.

Essendo le elezioni il modo organizzato, controllato, e perciò pienamente scientifico, oltre che più civile, con cui i conviventi in Nazione e in Internazionale usano delle loro forze di menti di corpi e di ricchezze per fare, in massa non più cieca ed arbitraria ma cosciente e controllata, il procedimento di dominio multiplo e la imposizione di dominio governativo — essendo le lotte elettorali e parlamentari, civili sostitute e equivalenti delle barbare lotte guerresche e rivoluzionarie — essendo infine **LA SALA DELLE ASSEMBLEE PARLAMENTARI** civile campo sostituito e equivalente al barbaro campo di battaglia — **IL NUMERO DEI RAPPRESENTANTI NAZIONALI E INTERNAZIONALI** deve essere **PROPORZIONATO** alla media dei fattori con cui in guerra o in rivoluzione si riporta vittoria e che sono **MENTE, BRACCIA E DENARO**. Deve essere proporzionato dunque alla media forza di menti, di corpi e di ricchezze, onde è composta la circoscrizione elettorale della Provincia nella Nazione e della Nazione nella Internazionale. Deve essere proporzionato, insomma, ai tre fattori che emergono dalle statistiche e che — a parte la potenza ragionatrice, da non confondere con la fosforescenza oratoria dei rappresentanti — consistono nella **LABORIOSITÀ**, nella **POPOLAZIONE** e nella **RICCHEZZA PUBBLICA E PRIVATA** delle varie provinciali o nazionali circoscrizioni elettorali. E deve essere così —

1) perchè — la laboriosità in tempo e campo di così detta pace, fa presumere la laboriosità e abilità di tattica, armamento e vettovagliamento in tempo e campo di guerra o rivoluzione — la popolazione fa presumere il numero di possibili combattenti — la ricchezza pubblica e privata fa

presumere i mezzi disponibili per sostenere una guerra o rivoluzione;

2) perchè ogni Provincia nella Nazione e ogni Nazione nella Internazionale deve essere rappresentata nella Assemblea Parlamentare e deve, per mezzo del numero dei suoi rappresentanti, dominare nelle decisioni sui statali affari nazionali e internazionali, a seconda delle sue forze che impiegherebbe e con cui lotterebbe e vincerebbe o perderebbe in guerra o rivoluzione;

3) perchè la revisione, che di tempo in tempo, a seconda delle statistiche, deve avvenire circa il numero dei rappresentanti, inciterà i componenti di Provincie e Nazioni a non decadere ma a progredire nelle forze di laboriosità di popolazione e di ricchezze, per avere aumentato piuttosto che diminuito il numero dei propri rappresentanti e prevalere nella Assemblea parlamentare non meno ma più, con dominio riconosciuto e civile.

E questo è circa la determinazione della quantità dei rappresentanti — determinazione che fa comprendere **QUANTE RIVOLUZIONI E GUERRE DEL PASSATO**, avvenute per errori o incertezze di calcolo su le forze impiegabili in esse, **NON SAREBBERO AVVENUTE**, se fossero esistite le Assemblee Nazionali e la Assemblea Internazionale coi relativi numeri di rappresentanti proporzionati a quelle forze.

Quanto poi alle qualità dei rappresentanti, occorre che le elezioni avvengano con questi due divieti. Bisogna che sia **PROIBITA LA ELEZIONE DI** —

1) **FUNZIONARI DELLO STATO** attivi — per impedire che sminuite restino queste due grandi facoltà di governo, a) la censura parlamentare sul funzionamento della giustizia, b) la libertà parlamentare sull'indirizzo legislativo;

2) **AVVOCATI** stati esercenti — per impedire che la complessa attività parlamentare di legislazione e giustizia resti diminuita di vera potenza ragionatrice, cioè

resti viziata dalle tortuose abitudini mentali e dalle superficiali fosforescenze oratorie dell'esercizio avvocatesco.

8.

Chi ha coscienza di valere tanto da poter dominare negli affari di Stato e avere dominio governativo — dominio completivo e assicurativo dei domini nei campi sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale — deve, senza ipocrisie di inviti e preghiere, **PRESENTARE A FRONTE ALTA LA SUA CANDIDATURA ELETTORALE E SOSTENERLA** innanzi al suo partito per essere incluso nella **LISTA DEGLI ELEGGIBILI**. Lista da cui in ogni nuova elezione sono tratti i quattro quinti dei nomi su cui è da votare, dovendo il rimanente quinto essere estratto a sorte per due ragioni:

1) anzitutto perchè la lotta di governo rappresentativo deve civilmente equivalere il più possibile alla lotta di governo dispotico o rivoluzionario — e il quinto di nomi estratti a sorte dalla lista degli eleggibili può rappresentare quel tanto di forze impreviste e casuali che nelle lotte dispotiche e rivoluzionarie, come in tutto, avviene;

2) poi perchè giova attenuare, in quanto è possibile, il male di quelli che si attaccano come ostriche all'ufficio di rappresentanti, e invecchiando con esso, e brigando per esso, ostacolano il flusso di nuove idee che nuovi uomini possono portare nel partito.

Posto che le lotte elettorali sono civili sostitute delle barbare lotte guerresche, e sono il civile modo per fare controllata imposizione di dominio governativo, è chiaro che far presentare da altri la propria candidatura elettorale è come per un capitano il farsi invitare ad esser capitano. Ciò che il capitano fa in tempo di guerra, arruolando suoi seguaci — in tempo di elezioni deve esser fatto dal candidato, arruolando suoi elettori e facendo da essi votare la sua inscrizione nella lista degli eleggibili, purchè altri elettori non sieno più forti nell'avversarla o nell'ottenere la cancellazione di quella di lui avvenuta in tempo anteriore.

Ma v'è di più. V'è che solo con le autocandidature il numero dei Rappresentanti nulli può essere ridotto. Chi è nullo — può avere il coraggio di aspirare alla eleggibilità stando dietro un Comitato che lo propone — difficilmente può avere il coraggio di proporsi da sè come dominatore, e affrontare le risa dei presenti.

9.

« Per far chiodi si prende del cattivo ferro. E non si « prende un onest'uomo per farne un soldato ».

La **VERITÀ** di questo antico proverbio è **PIENAMENTE COMPROVATA** in governo dispotico. Quivi l'arbitrio domina, strapotente è il militarismo, e i militari sono — o soldati schiavi, cioè presi per coscrizione e resi partigiani strumenti delle arbitrarie violenze di governo — o soldati ribelli, cioè insorti per sedizione e divenuti partigiani strumenti delle arbitrarie violenze di rivoluzione. Quivi i **MILITARI**, perchè così **SOLDATI** partigiani ed arbitrari, sono **SGHERRI** — e quando esaltati dagli uni, sono esecrati dagli altri — e quando esecrati dagli uni, sono esaltati dagli altri — e quando in lotta con delinquenti, hanno la folla, per presunto arbitrio loro, o per odio verso i governanti di cui essi sono sostegni, ostile più contro essi che contro i delinquenti — e quando comandati a reprimere i tumulti, le devastazioni, le sommosse con cui la folla ciecamente sfoga la sua ira di malgoverno, divengono odiati e uccisi in vece dei governanti.

La **VERITÀ** di questo antico proverbio è **PARZIALMENTE COMPROVATA** nell'empirico e falso governo rappresentativo. Quivi l'arbitrio del dispotismo è più o meno residuale, e il militarismo è ancora più o meno potente. Quivi i militari sono ancora o soldati schiavi di coscrizione o soldati mercenari di carriera o soldati insorti per sedizione,

sicchè ancora sono partigiani strumenti di più o meno arbitrarie violenze di governo o di rivoluzione. Quivi I **MILITARI**, perchè così ancora **SOLDATI** partigiani ed arbitrari, ancora sono tanti **PIU' O MENO SGHERRI** — e quando esaltati dagli uni, ancora sono più o meno esecrati dagli altri — e quando esecrati dagli uni, ancora sono più o meno esaltati dagli altri — e quando in lotta con delinquenti, hanno la folla, per presunto alquanto arbitrio loro o dei loro governanti, ancora ostile alquanto più contro essi che contro i delinquenti — e quando comandati a reprimere i tumulti le devastazioni le sommosse con cui la folla meno che prima ma ancora ciecamente a volte sfoga la sua ira di malgoverno, divengono meno ma ancora odiati e uccisi invece dei governanti.

La **VERITA** di questo antico proverbio diviene **VIE PIU' COMPROVATA** quando il governo rappresentativo diviene scientifico e vero. Allora il proverbio è ricordato solamente per fare spregio degli antenati che lo avevano prodotto e se ne erano serviti nelle loro lotte politiche. Allora è principio noto che **OMICIDIO È IL TOGLIERE LA VITA NON PER RAGIONE DI PENA, CHE OMICIDA È LA COSCRIZIONE** la quale così può toglierla, che pertanto è perdonabile solo chi, sostenendola per difesa o grandezza patria, abbia data ogni sua ricchezza e esponga la sua vita per la stessa difesa o grandezza patria. Allora abolita è la coscrizione, e non è più traccia di militarismo. Allora I **MILITARI** sono non più soldati ma **VOLONTARI** che fieramente, col pericolo delle loro persone e vite, assumono il grande compito — di essere imparziali depositari della legale violenza di governo — di garantire l'osservanza delle leggi e tutelare la civiltà di Stato — di **OBBEDIRE AL COMANDO DEI GOVERNANTI**, quale ch'esso sia e quali ch'essi sieno, **PURCHÈ L'AUTORITÀ DI ESSI GOVERNANTI SIA RISULTATA DA LEGALE PROCEDIMENTO DI DOMINIO MULTIPLO RAPPRESENTATIVO.**

Ed è in questo **PURCHE'** che sta **LA VERA BELLEZZA MILITARE** dello scientifico governo rappresentativo. Permane il fatto di essere la forza armata base coattiva della funzione di governo, ma — finisce l'uso di esserne i militari custodi e esecutori con arbitrarietà da essi prestata ora disciplinatamente ai governanti ora ribellemente ai rivoluzionari — incomincia l'uso di esserne i militari custodi e esecutori, con legalità loro, con legalità da essi voluta nei governanti, con legalità garantita da un Istituto Militare che, creato a norma dei Lineamenti per Costituzioni Scientifiche, in antitesi del vecchio Militarismo, è chiamato **TEMPIO DELL'ONORE MILITARE**, e serve all'accertamento di quel purchè.

La **CARATTERISTICA DI QUESTI NUOVI MILITARI VOLONTARI** non è più quella dei volontari antichi, che consisteva sì in spontanea prestazione ai pericoli delle violenze di governo, ma per motivi partigiani che non di rado erano interessati più o meno quanto quelli dei soldati mercenari. La caratteristica di questi nuovi militari volontari sta nell'essere essi volontari perchè — vogliono che il dominio di governo sia dei veri più forti cui per legge rappresentativa spetta — vogliono che il dominio di governo sia esercito da questi cui per legge spetta, con quelle leggi che credono imporre — vogliono quindi far propri gli eventuali pericoli delle violenze di governo che occorrano onde ciò sia. E diciamo pericoli eventuali perchè, quando i militari sono giunti a sì alta bellezza di carattere — le violenze contro gli stranieri difficilmente hanno più ragione di essere, essendo le guerre omai finite — le violenze contro i compatrioti anche difficilmente hanno più ragione di essere, essendo finite le rozzezze del passato. Chi commette illegalità può bensì ancora essere moralmente tale da non sentire il bisogno più che il dovere di soggiacere alla pena ch'è implicita alla violazione da lui volontariamente commessa, ma, pure cercando di sottrarsi alla sua responsabilità — non può ancora esser così rozzo, da osare di far resistente vio-

lenza al milite che è tanto degno e non fa che coartarlo alla sua responsabilità — non può ancora esser così rozzo, da non sentire la bellezza di arrendersi al milite da cui sia appena toccato su la spalla.

L'ONORE DI QUESTI NUOVI MILITARI VOLONTARI neanche è più quello dei volontari antichi, che consisteva nell'essere disciplinati strumenti dei governanti al potere o di governanti ambiziosi del potere. L'onore di questi nuovi militari volontari — è nel fare olocausto delle loro idee politiche, in ossequio alla legge di cui sono custodi — è nel garantire la civiltà di Stato, mediante devozione alla altrui autorità e abnegazione della propria personalità — è nell'essere dsciplinati esecutori degli ordini dei governanti, dopo avere nel loro Istituto Militare **CON ONORE CONSTATATO** di spettare ai tali governanti il dritto di esserlo e di dare ordini. Perchè **DISONOREVOLE** sarebbe ch'essi prestassero le eroiche loro forze a governanti che non ne avessero di superiori e che al governo fossero saliti per brogli o per errore.

IL GRATO AMORE DOVUTO A QUESTI NUOVI MILITARI VOLONTARI neanche è più quello di esaltazioni opposte a esecrazioni, cioè quello usato verso i soldati chiodi e verso i volontari arbitrari, che spesso erano glorificati di eroismi compiuti per costrizione o peggio per interesse. Il grato amore che dalla folla e da tutti è dovuto a questi nuovi militari volontari, è quello che compete ad uomini di tanta vera bellezza — per cui quella funzione militare che un tempo era prescelta dai peggiori egoisti, ora è prescelta dai migliori altruisti — per cui chi vuole essere ammesso nelle milizie deve presentare titoli ben diversi da quelli del passato, deve presentare documenti che attestino di essere egli un forte perchè robusto e più ancora perchè **INTEGRO E ARDITO ALTRUISTA.**

Ed ora qualche idea sul vestire dei militari. Essendo essi depositari e esecutori della legale violenza di governo, è naturale che debbano portare una **DIVISA MILITARE** —

1) perchè tra loro sieno visibili i gradi di comando;

2) perchè i governati abbiano a ravvisarli subito;

3) perchè la loro forza corporea sia ingrandita e la loro potenza resa maggiore, cioè perchè l'esercizio della loro violenza legale verso i governati disobbedienti sia agevolato, più che dal loro possesso di armi, dalla loro austera sembianza di sopravvento in una lotta corpo a corpo — sembianza austera che valga a sconsigliare dalle disobbedienze e ad evitare forse l'uso delle armi.

Ed è naturale che, a misura del progresso o regresso sensorio-scientifico, che determina i passaggi dai governi dispotici ai governi falsamente o veramente rappresentativi, questo terzo fine della divisa militare, cioè l'ingrandimento della forza e potenza corporea del militare, subisca modificazioni così:

1) nel pieno dispotismo, l'orrido delle maschere diaboliche e dei segni di sterminio, raffigurati fino agli ultimi tempi dai tedeschi col teschio degli « usseri della morte »;

2) nel dispotismo attenuato, il ridicolo dei colori vivaci, dei cordoni aurei o argentei e dei pennacchi;

3) nell'empirismo del governo rappresentativo, la insulsaggine democratica che — volendo a parole eguagliare tutto, in odio al dominio antico, e fatuando sui doveri del cittadino idiota — arriva al soprabito con canna e berretta, e provoca nei teppisti l'irresistibile godimento di reagire dando scapaccioni alla berretta;

4) nella scientificità del vero governo rappresentativo, la gravità del panno nero e dell'elmo nero.

10.

Il sistema di governo rappresentativo e liberale comprende, in forma più civile, tutti i fondamenti positivi di governo che studiammo sul naturale sistema di governo dispotico e tirannico, si basa su essi, e perciò è scientifico.

Esso non esclude ma organizza e controlla l'uso delle forze di menti, di corpi e di ricchezze — sì che le vera-

mente maggiori risultino misurate e possano, senza bisogno di sanguinose violenze, o con eccezionale ma punito ricorso a violenze, dominare le veramente minori — sì che la spettanza dei domini possa essere non violenta — sì che la barbarie delle guerre non abbia ragione d'essere. E a rendere questi fini meglio conseguibili, esso — **RIPARTISCE LE FUNZIONI** di dominio governativo — **ALTERNA** i chiamati a esercitarle.

Esso non esclude **LA VIOLENZA LEGALE**, la quale **PUO' ESSER SANTA** — come santa è quella della madre che per forza salva i figli dal male che nella sciocca infanzia farebbero a sè e ad altri. Esso esige solo che **I MILITARI** incaricati di esercitarla sieno **VOLONTARI E OBBLIGATI DI ATTUARLA A CONDIZIONE** che l'autorità dei governanti, ai cui ordini essi stanno, risulti di essere in loro per legale procedimento di dominio multiplo rappresentativo, il quale, avendo provato di essere essi i più forti, abbia loro conferito il dominio di governo.

Esso — riconoscendo che l'uso della forza mentale può rendere migliore quello della forza corporale, perchè dà modo di opporre idee reali e vere contro idee erronee e false, perchè dà modo di smentire con pubbliche ed eque ragioni le segrete inique ragioni — si compendia in questo positivo cardine di umana civiltà: **PRIMA DELLA COAZIONE, LA LEGGE DEI VERI PIU' FORTI. PRIMA DELLA LEGGE, IL PARLAMENTO LIBERO.**

VIII.

RELIGIONI E IRRELIGIONI CON LE ANNESSE CONSEGUENZE DI MORALE E DI CARATTERI.

Siamo finalmente a dire delle tirannie di Chiese e Scuole, con seduzioni di Arti, per poi dire delle liberazioni da esse.

Quando uomini e donne hanno cominciato a sentire il bisogno di costituirsi in governo, hanno anche cominciato ad essere —

1) turbati prima dal fatto della morte, la quale, se non di decrepitezza, è dolorosa, più che per l'intempestivo arresto del moto della vita, per le riflessioni che suscita sul proprio marcimento e annientamento;

2) turbati poi da riflessioni cerebrali su la origine, su la essenza, sul fine di ciò che esiste vicino e universale, onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte, cui soltanto i corti di cervello, cioè le bestie, i bambini, gli uomini e le donne bestiali o dementi o rimbambiti possono non pensare con angoscia.

Questo doloroso turbamento sul mistero di vita e morte, acuendo il bisogno di conoscere ciò che giova alla vita, fa che uomini e donne divengano **AMANTI DELLA VERITÀ**, onde attratti verso quelli tra loro che — più riflessivi, più turbati dal mistero di vita e morte, più dotati di altruistiche attitudini sensorie — con sete di verità e ardore di tranquillare sè e gli altri, si danno all'ardua impresa di essere **PRIMI PURI RELIGIOSI**, cioè di fare opera di **RELIGIONE** in base alle idee di sapere sperimentale che costituiscono Scienza Positiva e che al loro tempo esistono per opera di **PRIMI PURI SCIENZIATI**, cioè di uomini dotati di eguale sete di verità, ma calma, rigida, non commista anche ad ardore di tranquillare sè e gli altri sul mistero di vita e di morte. E per tale ardua impresa di Religione, essi Primi Puri Religiosi si impongono questi compiti —

1) scegliere, tra le idee di Scienza Positiva del loro tempo, quelle che sono fondamentali, e disporle qual base di pensiero religioso;

2) collegare esse fondamentali idee di **SCIENZA** del loro tempo, e le altre anche di scienza che arditamente han potuto da sè scorgere, collegarle con imaginarie universali e particolari idee di **FEDE**, cui con induzioni e deduzioni

essi son potuti arrivare o solo per loro agile forza mentale o anche per ispirato aiuto divino che il loro sincero e doloroso e altruistico e santo amore di tranquillamento ha suscitato in loro favore;

3) costruire così una **LEGATA COMPAGINE DI IDEE**, in parte scientifiche e indiscutibili perchè sperimentali e reali, in parte fiduciose e discutibili perchè imaginarie e coerenti — una legata compagine di idee la quale, a) costituisce **PRIMA RELIGIONE**, cioè prima coerente e unitaria sintesi di Scienza e Fede, e forma **PRIMA BIBBIA**, cioè primo libro dei libri del tempo, b) risponde, come credibilmente la scienza del tempo permette di rispondere, su la origine, la essenza, il fine di ciò che esiste vicino e universale, onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte, e incomincia a ripromettere **SPIRITUALITÀ AL DI LÀ DELLA MORTE** — spiritualità conforme all'essere malefico o benefico che il corpo ebbe in vita, c) tranquillizza, prima essi Religiosi, poi quelli da loro attratti, d) suscita **MIRACOLOSI FATTI SPIRITUALI**, quelli che solo un vibrante senso di sincera e forte fede religiosa può produrre e che, avvenendo meravigliosi, sono appresi come conferme della fede onde derivano;

4) collegare in **PRIMITIVE CHIESE** — i loro seguaci, come **FEDELI** — quelli più ferventi, come **APOSTOLI** di tal religiosa compagine di idee.

Così uomini e donne, in Primitive Chiese, son collegati intorno a collegate idee di Scienza e Fede. E liberamente, prima per bocca di essi Religiosi, poi per bocca dei loro Apostoli, essi vi ricevono insegnamenti di **RELIGIONE LIBERA**, cioè vi ricevono un **UMANO SAPERE COMPLESSIVO, COERENTE E CONCLUDENTE** in più dell'altro attinente al proprio lavoro, che pertanto serenamente e separatamente può essere da loro bene appreso. E per tale sapere religioso, essi possono avere una **MORALE RELIGIOSA**, ch'è **COERENTE E LIBERA** — coerente perchè risultante da idee collegate — libera perchè coartata solo dalla attrazione che i puri Religiosi e Apostoli han su loro esercitata. Essi possono cioè avere un abituale modo di pensare di parlare e agire — questo e non altro vuol dire **MORALE** — ch'è coerente e produce **CARATTERE** in chi più riesce ad avere coerente il suo modo abituale di pensare parlare e agire, ossia la sua morale. E dalla fede di sopravvivenza spirituale, conforme all'essere malefico o benefico che il corpo ebbe in vita, essi traggono forza, per resistere agli impulsi del bestiale egoismo, fatto di ingorde vanità terrene, e per ascendere intanto a umana vita benigna.

Due benefici che avvengono perchè i ripetuti autofreni nel male, esercìti per interessati fini di vantaggi spirituali dopo morte, producono anche **ORGANICA ABITUDINE A NON FAR MALE** — piegano, cioè, l'originario istinto bestialmente malefico, e determinano quindi il bisogno del non far male, oltre che per interessate finalità spirituali, anche per interessate esigenze organiche, per non sentire il dolore del farne.

Due benefici che ne producono un altro anche maggiore — quello di **GENERARE FIGLI CON ISTINTO MIGLIORATO**, cioè alquanto alieno da egoismi e alquanto incline ad altruismi — quello di mettere le generazioni di specie umana su la via del finire di essere peggiori e del cominciare a divenire migliori delle belve, cioè su la via di essere sublimi quali le sappiamo capaci di essere, sempre che non abbiano ridestati i loro atavici istinti malefici, o per decadenze governative producenti rallentamento dei loro freni penali, o per decadenze religiose producenti rallentamento dei loro freni spirituali.

Due benefici che si moltiplicano in tanti e tanti altri benefici, perchè inducono — a imporsi alquanto **FRENO NEGLI ABUSI SESSUALI** — a prestare **LAVORO DISCIPLINATO E BENE APPRESO** — a creare **ISPIRATE OPERE GRANDI** — a mettere **LO STATO SU BASI DI RICCHEZZA E POTENZA** — a sentirsi **CONSOLATI**

NELLE ANGOSCE della vita — a **INCONTRARE SERENAMENTE LA MORTE**, cioè non in disperata e desolata tristezza, ma in relativa pace.

E i governanti subito capiscono che l'associazione che avviene nelle Chiese deve essere da essi non proibita nè trascurata, ma assorbita, col rendere **RELIGIONE DI STATO** quella finora stata Religione Libera. Perchè — mentre una religione libera è pericolo di associazione e morale contrarie al dispotismo del governo, sicchè non deve essere permessa — una religione che ripromette sopravvivenza spirituale conforme al malefico o benefico essere che il corpo ebbe in vita, a) è magnifico strumento di benigna trasformazione dei governati e di disciplinata loro obbedienza al governo, b) è duplicato della obbedienza governativa, ch'è ottenuta con la minaccia di terrene e transitorie pene corporali, producendo essa anche minaccia di ultraterrene e eterne pene o non gioie spirituali, c) fa, insomma, che la ricchezza e potenza dello Stato possano poggiare non più sopra una ma su due associazioni, quella governativa che incute paure per la vita e quella religiosa che incute paure per la morte. È così che la Religione comincia ad essere strumeno istituzionale del dispotismo. Ed è qui che **INCOMINCIA LA CUPA UNIONE E LOTTA DI DISPOTICO PREDOMINIO TRA GOVERNANTI ED ECCLESIASTICI.**

Ma la Religione ha appena cominciato ad essere così Religione di Stato, e già si è trasformata, da **PURA RELIGIONE** che era, in **RELIGIONE IMPURA**. Perchè non poteva subito non avvenire che Ecclesiastici, non puri come i morti o morenti primi Religiosi e Apostoli, cercassero di rendere la Religione più intimidatrice a vantaggio del governo e intanto lucrosa a vantaggio loro. Nè poteva al tempo stesso non avvenire che nuove idee di Scienza, incoerenti con quelle usate nella compagine religiosa, cioè idee slegate e non religabili con esse, sorgessero per nuovi

fatti scoperti da **ALTRI PURI SCENZIATI** e si diffondessero per loro brame di farne insegnamento in loro Scuole, senza riguardi a finalità religiose, solo per loro puro amore di verità.

A misura dunque che le lucrose intimidazioni degli Ecclesiastici e le veritiere scoperte degli Scenziati divengono maggiori, si produce questo —

1) è turbata la tranquillità religiosa di prima, che riposava sulla purezza dei Religiosi e Apostoli e sulla coerenza delle idee di Fede con quelle di Scienza;

2) è affievolita la Fede nella sopravvivenza spirituale conforme all'essere malefico o benefico che il corpo ebbe in vita, e per questo affievolimento di fede è diminuita la produzione di miracolosi fatti spirituali, e per questa diminuzione di miracolosi fatti spirituali è vieppiù affievolita la Fede;

3) è stroncata la resistenza agli egoistici impulsi verso ingorde vanità terrene e verso abusi sessuali, sì che stroncata è l'ascesa a vita benigna;

4) sono diminuiti i relativi benefici nell'istinto dei figli ed è diminuito il miglioramento delle generazioni di specie umana;

5) è depressa la popolare disciplina di lavoro, la creazione di ispirate opere grandi, la ricchezza e potenza dello Stato;

6) è manchevole la consolazione nelle angoscie della vita e la serenità nell'incontrare la morte.

È il momento dunque degli accomodanti opportunismi. E alcuni più furbi Ecclesiastici si fanno innanzi per sfruttarli. Essi capiscono di poter trarre assai maggior predominio e lucro dalle funzioni religiose, e ai governanti si offrono come **PRETI**, cioè come **PROFESSIONISTI DELLA RELIGIONE**, con questo grandioso programma —

1) arrestare la turbata diminuzione di Fede, e salvare la ricchezza e potenza dello Stato, che sono compromesse dalla popolare minore soffocazione degli egoismi e

NELLE ANGOSCE della vita — a **INCONTRARE SERENAMENTE LA MORTE**, cioè non in disperata e desolata tristezza, ma in relativa pace.

E i governanti subito capiscono che l'associazione che avviene nelle Chiese deve essere da essi non proibita nè trascurata, ma assorbita, col rendere **RELIGIONE DI STATO** quella finora stata Religione Libera. Perchè — mentre una religione libera è pericolo di associazione e morale contrarie al dispotismo del governo, sicchè non deve essere permessa — una religione che ripromette sopravvivenza spirituale conforme al malefico o benefico essere che il corpo ebbe in vita, a) è magnifico strumento di benigna trasformazione dei governati e di disciplinata loro obbedienza al governo, b) è duplicato della obbedienza governativa, ch'è ottenuta con la minaccia di terrene e transitorie pene corporali, producendo essa anche minaccia di ultraterrene e eterne pene o non gioie spirituali, c) fa, insomma, che la ricchezza e potenza dello Stato possano poggiare non più sopra una ma su due associazioni, quella governativa che incute paure per la vita e quella religiosa che incute paure per la morte. È così che la Religione comincia ad essere strumeno istituzionale del dispotismo. Ed è qui che **INCOMINCIA LA CUPA UNIONE E LOTTA DI DISPOTICO PREDOMINIO TRA GOVERNANTI ED ECCLESIASTICI.**

Ma la Religione ha appena cominciato ad essere così Religione di Stato, e già si è trasformata, da **PURA RELIGIONE** che era, in **RELIGIONE IMPURA**. Perchè non poteva subito non avvenire che Ecclesiastici, non puri come i morti o morenti primi Religiosi e Apostoli, cercassero di rendere la Religione più intimidatrice a vantaggio del governo e intanto lucrosa a vantaggio loro. Nè poteva al tempo stesso non avvenire che nuove idee di Scienza, incoerenti con quelle usate nella compagine religiosa, cioè idee slegate e non religabili con esse, sorgessero per nuovi

fatti scoperti da **ALTRI PURI SCENZIATI** e si diffondessero per loro brame di farne insegnamento in loro Scuole, senza riguardi a finalità religiose, solo per loro puro amore di verità.

A misura dunque che le lucrose intimidazioni degli Ecclesiastici e le veritiere scoperte degli Scenziati divengono maggiori, si produce questo —

1) è turbata la tranquillità religiosa di prima, che riposava sulla purezza dei Religiosi e Apostoli e sulla coerenza delle idee di Fede con quelle di Scienza;

2) è affievolita la Fede nella sopravvivenza spirituale conforme all'essere malefico o benefico che il corpo ebbe in vita, e per questo affievolimento di fede è diminuita la produzione di miracolosi fatti spirituali, e per questa diminuzione di miracolosi fatti spirituali è vieppiù affievolita la Fede;

3) è stroncata la resistenza agli egoistici impulsi verso ingorde vanità terrene e verso abusi sessuali, sì che stroncata è l'ascesa a vita benigna;

4) sono diminuiti i relativi benefici nell'istinto dei figli ed è diminuito il miglioramento delle generazioni di specie umana;

5) è depressa la popolare disciplina di lavoro, la creazione di ispirate opere grandi, la ricchezza e potenza dello Stato;

6) è manchevole la consolazione nelle angoscie della vita e la serenità nell'incontrare la morte.

È il momento dunque degli accomodanti opportunismi. E alcuni più furbi Ecclesiastici si fanno innanzi per sfruttarli. Essi capiscono di poter trarre assai maggior predominio e lucro dalle funzioni religiose, e ai governanti si offrono come **PRETI**, cioè come **PROFESSIONISTI DELLA RELIGIONE**, con questo grandioso programma —

1) arrestare la turbata diminuzione di Fede, e salvare la ricchezza e potenza dello Stato, che sono compromesse dalla popolare minore soffocazione degli egoismi e

delle ingorde vanità terrene, dalla minore ascesa a vita benigna, dalla minore disciplina nel lavoro e minore capacità per ispirate opere grandi;

2) soffocare l'opera degli Scenziati — con proibizione di fare sconcertanti scoperte di verità — con persecuzione di quelli tra loro più ostinati — con soppressione delle loro Scuole — con preparazione di insegnamenti di Scienza regolata, cioè di Scienza non perturbatrice della Fede, da dare al popolo nelle Chiese;

3) ravvivare la antica Fede contenuta nella sacra Bibbia, con divertenti, seducenti e commoventi bellezze artistiche, cui ingenuamente o mercenariamente provvederanno i pittori, gli scultori, i musicisti e in special modo i poeti — ravvivare dunque la antica Fede della sacra Bibbia, con **RITI**, con **SIMBOLI**, con **STORIE MIRACOLOSE**, con **PREDICHE**, con atti insomma di **CULTO**, da celebrare nelle Chiese;

4) imporre ai fedeli i seguenti obblighi — obbligo di assistere nelle Chiese agli atti di Culto fin dall'infanzia, quando le organiche pieghe mentali sono meglio fattibili — obbligo di perdere la libertà di pensiero e di coscienza, sotto gli obbligatori insegnamenti e le obbligatorie funzioni delle Chiese, cioè sotto i modi di pensare, di parlare e di agire avuti imposti come **DOGMI**, cioè come precetti indiscutibili e come **DOVERI SACRI** da osservare abbedientemente — obbligo di avere pertanto non più libera morale religiosa ma **COATTA MORALE RELIGIOSA**, risultante da **SCIENZA SOFFOCATA** e **RELIGIONE IMPOSTURATA** — obbligo di pagare **TASSE ECCLESIASTICHE** per le funzioni di Culto — non obbligo ma invito a dare **OBOLI** per l'incremento del Culto, e a darli con la maggiore possibile larghezza, che tanto più garantisce beata sopravvivenza spirituale;

5) dare incarico ai Sagristi delle Chiese, di sobillare i fedeli e indurli a gridare « Abasso la Scienza! Viva la Religione! ».

Tal programma piace assai ai governanti ed è accettato, con la esplicita intesa però, di essere **IL CAPO DELLO STATO** anche **CAPO DELLA RELIGIONE** — intesa resa necessaria dalle brame di predominio governativo che i furbi Ecclesiastici lasciano troppo trasparire, pur reprimendole.

Qui apriamo una parentesi per dire che questi furbi Ecclesiastici, nel reprimere le loro brame di dominio governativo, pensavano che del principio di essere il Capo dello Stato anche Capo della Religione si sarebbero poi col tempo giovati facilmente, invertendolo, cioè sostenendo che il Capo della Religione dovesse anche essere Capo dello Stato. Ond'è che **QUELLI CHE AL MIO TEMPO ACCUSAVANO IL PAPATO DI PRETESE GOVERNATIVE, AVREBBERO FATTO MEGLIO AD ACCUSARE PRIMA IL LORO MONARCATO DI PRETESE RELIGIOSE.** Avrebbero fatto meglio a riconoscere che tutti i posteriori conflitti di primato governativo, avvenuti tra governanti ed ecclesiastici, non furono che derivazione del farabutto principio sancito dai governanti — quello di essere il Capo dello Stato anche Capo della Religione. E chiudiamo qui la parentesi, per tornare a quel che dicevamo.

Così **IL TIRANNICO MONOPOLIO DELLE CHIESE** è introdotto. La Religione, consistente omai, più che in altro, in atti di Culto, perde il suo puro significato originario sì da divenire sinonimo di Culto, e per il lucro che dà ai Preti, con le sue funzioni di Culto, diviene loro **CULTO ADDOMINALE.** Così **LA ECCLESIASTICA MANGERIA** e potenza dei Preti è autorizzata per legge. E intanto la Religione, quantunque non più pura ma imposturata, è resa fittiziamente di nuovo coerente e tranquillante — per le soffocazioni operate nella Scienza — per le emozioni che gli artistici atti di Culto suscitano — per la **INGENUA BONTÀ DI ALQUANTI PRETI E ARTISTI** che, ignari delle furberie degli altri, insieme a fedeli

ingenui praticano gli atti di culto con fede sincera e ardente, con bellezze di caratteri, e ne confermano il valore — per le riproduzioni di miracolosi fatti spirituali che dal sincero ardore di fede derivano e riconfermano la credibilità della Religione imposturata. Il popolo così torna a soffocazioni di egoismi e di ingorde vanità terrene, a vita casta e benigna con benefici nell'istinto dei figli; torna a disciplina di lavoro e a creazioni di ispirate opere grandi. La richezza e potenza dello Stato si riconsolida, per virtù di tale non più pura ma imposturata e pure efficace Religione.

Ma le abbinate tirannie governative e ecclesiastiche non tardano a produrre maggiori abusi e nuove sfiducie popolari. E allora è la volta della **REDENZIONE** della Religione, per opera di **REDENTORI** che — vibranti di amore altruistico e intuitivi di essere la nuova Scienza del tempo non tanta nè tale da contrariare la antica Fede contenuta nella sacra Bibbia — cercano di riportare la Religione alla prima purezza di morale ch'essa aveva quando non imposturata da dogmi riti simboli culti tasse e oboli. Essi fanno appello non ai loro contemporanei altolocati, che non hanno orecchie da udire, perchè pieni di idee e di interessi che restano guastati da questi propositi redentorî. Essi fanno appello agli umili del loro popolo, che hanno orecchie da udire, perchè poveri di idee e di interessi e non contrariati ma invece beati di udire idee che, consistendo solo in pura morale benigna ed essendo in favore del popolo, sono facilmente comprensibili. E sopra sè essi Redentori addensano prima lo scherno scettico poi l'implacabile e mortale odio, più che dei governanti, dei Preti e sacristi da loro lesi nella lucrosa professione del Culto. Sicchè il martirio è loro riserbato e inflitto. Ma tal martirio, come tutto ciò che è grande, ha potenza — di suscitare Nuovi Apostoli — di riprodurre miracolosi fatti spirituali — di rendere la religione ancora superficialmente

coerente, onde consolante nella vita e tranquillante nella morte — di ravvivare per alquanto la Fede — di migliorare alquanto le genti nella morale, nei caratteri, nelle opere — di fare che per **REDENTA RINASCENZA RELIGIOSA** il popolo resista agli impulsi di egoismo e di ingorde vanità terrene, torni a vita casta, benigna e raffinante l'istinto dei figli, torni a disciplina di lavoro e a creazioni di ispirate opere grandi, riconsolidi la ricchezza e potenza dello Stato.

Ma i Preti non tardano a risorgere con reviviscenze di lucrosi dogmi riti simboli culti tasse e oboli. E allora è la volta della **RIFORMA** della Religione, che da redenta è divenuta ricorrotta. La Riforma avviene per opera di **RIFORMATORI** che, anch'essi persuasi di essere la nuova Scienza del tempo ancora non tanta nè tale da contrariare la antica Fede contenuta nella sacra Bibbia — cercano di riportare la Religione alla purezza cui i Redentori l'avevano riportata — puntano la loro lotta principalmente contro i dogmi, il cui pervertimento sta nell'assurda pretesa di rendere la Fede spoglia di dubbio, e divengono **PROTESTANTI** contro la turpitudine dei dogmi — vogliono che ogni fedele preservi la facoltà di leggere i libri sacri con **LIBERO ESAME** — producono con ciò immensa elevazione umana, per l'accesso che aprono alle nuove idee di Scienza in quanto, a giudizio individuale, sono conciliabili con la Fede, per la libertà di pensiero e di coscienza che garantiscono, per il vicendevole controllo e ostacolo corruttivo che producono tra le varie Chiese riformate — incontrano l'ostilità dei Preti e sacristi da loro lesi — ravvivano la Fede — rendono la Religione ancora superficialmente coerente, onde consolante nella vita e tranquillante nella morte — migliorano le genti, con superiorità di morale e di caratteri — fanno che per **RIFORMATA RINASCENZA RELIGIOSA** il popolo resista agli impulsi di egoismo e di ingorde vanità terrene, torni a vita casta, be-

nigna e generante figli con istinto benigno, torni a disciplina di lavoro e a creazioni di ispirate opere grandi, riconsolidi la ricchezza e potenza dello Stato.

Ma nella bellezza del libero esame della Riforma — che coincide con le libertà della statale decadenza onde sapremo — dovea pure avvenire che la verità sfolgorasse con immensi nuovi fatti di Scienza, per opera di **ALTRI PURI SCENZIATI** non reticenti a dire nelle loro Scuole, di essere gli immensi nuovi fatti di scienza assolutamente incoerenti con quelli stanti a base della Religione sia originaria e pura, sia redenta, sia riformata. E da questa scientifica assoluta negazione non potea non derivare assai maggiore turbamento religioso producente Irreligione.

Siamo così alla **PRIMA IRRELIGIONE**. Ora non solo è orrido slegamento tra le idee della Scienza con quelle della Fede. Ora è anche caotico slegamento fra tutte le nuove idee di Scienza. È il tracollo dunque della Fede e la scomparsa dei miracolosi fatti spirituali. È il trionfo quindi dello **SCETTICISMO** irrisorio. È la **BESTIALE E UMANA INCURANZA SUL MISTERO DELLA VITA E DELLA MORTE**. E intanto è il **CAOS** della morale e dei caratteri. Le antiche idee di Religione e di Culto restano in molti come **SUPERSTIZIONE** e determinano **LA IPOCRISIA DELLA VITA**. E in mezzo alla generale ipocrisia emergono **LE VESTI E FACCE DEI PRETI**. Le facce di quei Preti che nelle Chiese ancora predicano e per le strade portano la Fede omai superstiziosa, sono talmente farabutte da sembrare maschere di smorfie fatte verso le facce dei puri Religiosi, Apostoli, Redentori e Riformatori di cui essi Preti si dicono vicari. **POVERI PRETI VICARI!** Da sapientoni ch'essi erano quando le loro Bibbie contenevano e rappresentavano tutto lo scibile del tempo, ora ch'esse contengono e rappresentano tutte le ignoranze del passato, son divenuti ignorantoni. Sono quei bestioni che s'incontrano per le strade e intorno a cui nelle

Chiese si raccolgono le genti più basse e più ignoranti. Vita e Morte ora mancano di consolazioni spirituali, e quindi è frenetico l'attaccamento alle compiacenze materiali. La popolare soffocazione di ogoismi, ingordigie, vanità e lussurie terrene, l'ascesa a vita benigna, la generazione di figli con benigno istinto, la disciplina di lavoro, la creazione di opere grandi, la ricchezza e potenza dello Stato sono dunque di nuovo e peggio compromesse. Incomincia ora il periodo di **MARCIA DECADENZA** dello Stato, in cui uomini e donne sono tanti tubetti di malizia. E non è più possibile nè l'opera nè la comparsa di puri e semplicisti Redentori o Riformatori. Occorrerebbe ora la comparsa e l'opera di Nuovi Religiosi. Ma ancora, di puri e veri, non ne sono in vista.

È il momento dunque per altri accomodanti opportunismi. E furbi **SCOLASTICI**, con sensi diversi da quelli dei puri Scenziati, si fanno innanzi per sfruttarli. Essi furbi Scolastici — nella mancanza di Nuovi Religiosi atti all'ardua impresa di fare opera di Nuova Religione, cioè di fare nuovo religamento tra le idee della Scienza del tempo e quelle di una fede sul perchè della vita — capiscono di poter trarre profitto dalle funzioni scolastiche, e ai governanti si offrono come **PROFESSORI**, cioè come **PROFESSIONISTI DELLA SCIENZA**, con questo grandioso programma, che è opposto rifacimento di quello dei furbi Eclesiastici in passato offertisi ai governanti come professionisti della Religione —

1) supplire alla turbata diminuzione di Fede, e salvare la ricchezza e potenza dello Stato che sono compromesse dalla popolare eruzione di egoismi e ingorde vanità terrene, dalla popolare incuranza di vita benigna, dalla popolare minore disciplina nel lavoro e minore capacità per ispirate opere grandi;

2) incitare l'opera degli Scenziati — con incoraggiamenti e sussidi per le loro ricerche e scoperte, per le loro ipotesi e teorie scientifiche — con fondazioni di **UNIVER-**

SITA, cioè Istituti scolastici di sapere universale — con tolleranze sì delle credenze religiose, in omaggio alla libertà, ma con scredito di esse, mediante **STATO LAICO**, cioè abolizione del principio di essere il Capo dello Stato anche Capo della Religione, mediante repressione dei Preti più ostili, mediante scolastici insegnamenti di Scienza contrari a quelli della Religione;

3) sostituire la **ENCICLOPEDIA** alla Bibbia — con promesse di rivelazioni scientifiche su tutto e anche sul perchè della vita — con predisposizioni ad aspettarsi di sapere che la vita non ha fine spirituale — con suggerimenti di infischiarsi di saperlo, essendo vano il cercarlo, essendo interessante il sapere quanto occorre per vivere e far vivere nel miglior modo, non già il torturarsi per sapere ciò che avviene o non avviene dopo morte, essendo sennato chi è **ARELIGIOSO E AMORALE** (due parole insulse, derivanti dal non sapere nè che è religione nè che è morale);

4) fare pertanto, con **LEZIONI**, a chi voglia o non voglia saperne, siringhe di frammentarie minuzie storiche, scientifiche e artistiche, insegnate come tesori di Cultura, e siringhe di sconnesse teorie scientifiche, insegnate come verità di Scienza, pure essendo risultate da ipotesi unilaterali e pure essendo perciò quasi certamente erronee — fare solenni esaltazioni della libertà di pensiero e di coscienza, come se non fossero così tolte — celebrare insomma, nelle Scuole e anche in Accademie e Istituti, atti di **CULTURA**, col lenocinio delle superficiali bellezze artistiche che i tempi di decadenza consentono;

5) imporre al popolo i seguenti obblighi — obbligo di assistere nelle Scuole agli atti di Cultura fin dall'infanzia, quando le organiche pieghe mentali sono meglio fattibili — obbligo di perdere la libertà di pensiero e di coscienza, sotto gli obbligatori insegnamenti delle Scuole e sotto gli **ESAMI**, resi **OBBLIGATORI**, per adire quasi qualunque lavoro, cioè sotto i modi di pensare di parlare

e di agire avuti imposti come **ASSIOMI** educativi, come precetti indiscutibili, come **DOVERI CIVILI** da osservare obbedientemente — obbligo quindi di avere non più coatta morale religiosa ma **COATTA MORALE IRRELIGIOSA FINTAMENTE LIBERA** e risultante da **SCIENZA MOZZICONA** e **RELIGIONE SUPERSTIZIOSA** — obbligo di pagare **TASSE SCOLASTICHE** per le lezioni di Cultura, in misure e durate enormi, anche per rendere **GLI ALTI LAVORI PRIVILEGIO DEI RICCHI** e i bassi lavori destino dei poveri ancorchè più abili — non obbligo, ma invito a fare, per l'incremento della Cultura, **OBLAZIONI** con la maggiore possibile larghezza e con attesa di avere, invece della celeste gioia di sopravvivenza spirituale, la terrena gioia del **POSTERISMO**, se non con un monumento, con un busto o ritratto, o col piacere di dare il proprio nome ad una strada e infastidire i viandanti immemori del nome illustre e sconosciuto;

6) dare incarico ai **BIDELLI** delle scuole, di sobillare gli scolari e le famiglie e indurli a gridare « Abbasso la Religione! Viva la Scienza! ».

A complemento di tal programma i furbi Scolastici avvertono che — come le Chiese offrivano ai fedeli la Bibbia, ch'era libro dei libri — così bisogna le Scuole offrano agli scolari la Biblioteca dell'Enciclopedia. E intendiamo. Non la **BIBLIOTECA RACCOGLITRICE** d'ogni produzione mentale, cioè quella Biblioteca preziosa per tutti e più per gli studiosi dediti a fare in essa ricerche di sapere. La **BIBLIOTECA SCOLASTICA**, cioè quella sostenitrice della Enciclopedia e della Cultura, quella piena di libri scolastici, per uso specialmente di quegli scolari che — scontenti di ricevere nelle Scuole una Cultura mozzicona, frammentaria, incoerente e inconcludente su la origine su la essenza sul fine di ciò che esiste vicino e universale, onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte — scontenti del trucco della Enciclopedia, la cui caratteristica è di essere spesso utile ma sempre inconcludente

farragine di idee — volessero da sè cercarselo, il desiderato sapere umano complessivo coerente e concludente, qualora avessero la infelice intenzione di guastarsi la salute nelle Biblioteche, qualora avessero la ingenuità di voler capire da sè qualcosa di concludente in mezzo alla babele di libri dove i Professori non capivano niente, qualora fossero così bravi da pescarlo quel sapere nell'ammasso delle utili e inutili minuzie storiche scientifiche artistiche, nelle sconnesse teorie risultate da ipotesi unilaterali e insegnate come verità scientifiche, nella baraonda insomma dei libri onde le Biblioteche Scolastiche erano zeppe.

E tal programma così completato è, in mancanza di meglio, accettato con afflitto sorriso dai governanti che capiscono di ripromettere esso poco di buono, col promettere e non dare appagamento all'umano bisogno e al forte vincolo morale di un sapere complessivo coerente e concludente su la origine su la essenza sul fine di ciò che esiste vicino e universale, onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte.

Così **IL TIRANNICO MONOPOLIO DELLE SCUOLE** è anche introdotto. Il sapere che in esse è dato è in parte vero, in parte falso, in poca parte utile, in molta parte inutile; è farraginoso e opprimente; è babelico, perchè le parole han perduto il netto e concreto significato che avevano, senza avere ancora assunto un netto e concreto significato nuovo. E la **ISTRUZIONE PUBBLICA**, consistendo ora in siringhe di enciclopedica Cultura, fatte per lucro dei Professori, diviene loro **CULTURA ADDOMINALE**, equivalente a quello che era Culto Addominale dei Preti. **LA SCOLASTICA MANGERIA** e potenza dei Professori è così autorizzata per legge. Ma mentre essa riempie i loro ventri, tormenta gli spiriti, indebolisce i corpi, imbruttisce le facce degli scolari e adulti, restando essi privi di fede, esausti dalle fatiche scolastiche, contorti nelle facce dalle ingorde vanità e lussurie, dalle vicendevoli rappresaglie e sgarberie — a differenza della eclesiastica mangeria e potenza dei Preti che, mentre riempiva i loro ventri, confortava gli spiriti dei fedeli con la Fede, irrobustiva i loro corpi con l'ignorante analfabetismo, dava alle loro facce la bellezza della fede e della benignità. Nelle Chiese avveniva **RILEGAMENTO** di idee e di genti. Nelle Scuole ora avviene **AGGLOMERAMENTO** di idee e di genti. Sicchè — dopo un breve periodo di esaltazione scientifica, prodotto dagli entusiasmi che ogni novità suscita, e specialmente prodotto dal sincero zelo di **ALCUNI PROFESSORI, TANTO INGENUI NELLE SCUOLE QUANTO INGENUI ERANO QUEI POCHI PRETI NELLE CHIESE** — siamo in pieno della **COATTA MORALE IRRELIGIOSA**, la quale, risultando da Scienza mozzicona e Religione superstiziosa, è volutamente **INCOERENTE** e produce **MANCANZA DI CARATTERI.** Saccenze, incoerenze e ipocrisie, egoismi, sfrenati abusi sessuali e vanità avide, indiscipline di lavoro, che per la generale confusione del sapere è male appreso e per le estenuazioni mentali di Cultura produce grettezze di opere — sono questi i fiori che i governanti raccolgono dal grandioso programma dei furbi Scolastici. E perchè la ricchezza e potenza dello Stato decadono marciamente a vista d'occhio, i governanti trovano conveniente il tenersi in religiosi rapporti anche coi furbi Ecclesiastici, la cui Religione, quantunque resa Culto Addominale, quantunque sì e no Religione di Stato, resta pur valida per le genti più basse e con la sua imposturata coerenza ancora vale a produrre alquanti superstiziosi freni morali, che sono aiuti incoerenti ma pure convenevoli al governo nella marcia decadenza dello Stato.

Ed è durante questo scettico marasma di culturale Irreligione, di morali incoerenze, di ipocrisie, grettezze, mangerie e superstizioni che compaiono i Filosofi, i Mattoidi, i Raffazzonatori di Religioni.

I **FILOSOFI** sono uomini assai riflessivi, assai turbati

dal bisogno di sapere su la origine su la essenza sul fine di ciò che esiste vicino e universale onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte, sono uomini assai amanti della verità, ma non dotati nè della rigida sete di verità dei puri Scenziati nè dell'altruistico ardore dei puri Religiosi. I Filosofi sono uomini che — assai consapevoli della opposizione stante tra i vecchi precetti di Fede e i vecchi atti di Culto coi nuovi fatti di Scienza e i nuovi atti di Cultura — assai delusi dalle promesse e mancate rivelazioni scientifiche sul perchè della vita — assai impressionati dalla desolazione con cui per tale mancamento la gente muore, in confronto della pace con cui moriva la gente sorretta da fede spirituale — si danno a meditare sui fattori della marcia decadenza che lo Stato subisce. Si danno a tal meditazione, per naturale istinto di saperne, più che per desiderio di arginare la decadenza. E a seconda della empirica o scientifica loro tendenza — o prendono a guardare quei fattori attraverso preconcette idee di fede, e così li fraintendono — o prendono a esaminarli con minute idee di scienza, quindi resa più sconnessa di come è, e così li fraintendono peggio. I filosofi, che perciò si distinguono in **IDEALISTI** e **MATERIALISTI**, non possono dunque assurgere a risultati concreti.

È miserevole il risultato dei Filosofi idealisti —

1) perchè, mentre essi irritano gli Scenziati, con le preconcette loro idealità attraverso cui guardano i fatti, seccano gli Ecclesiastici, col fare valutamento dei nuovi fatti scientifici e svalutamento dei dogmi della Fede;

2) perchè le loro opere riescono sofistiche, trascendentali, polemiche, presuntive che il lettore abbia già molto sapere, mancanti della legata compagine di idee che può esser nelle Bibbie, preservative di tante e tante superstizioni religiose, non costitutive insomma, di complessivo coerente e concludente sapere umano — buone quindi, più che per i fedeli, per gli amatori di passatempo in accademiche discorse di Religione con riferimenti alla Scienza.

È miserevole il risultato dei Filosofi materialisti —

1) perchè, mentre essi irritano gli Ecclesiastici, con i valutamenti dei nuovi fatti della Scienza e con gli svalutamenti dei dogmi della Religione, seccano gli Scienziati con le loro pretese di coordinare i vecchi e nuovi fatti della Scienza mediante loro arbitrari rapporti che sono antiscientifici e pretendono di essere scientifici;

2) perchè le loro opere riescono elencatrici e catalogari di tutti gli ingombranti particolari delle varie scienze, onde dottrinarie, presuntive di molto sapere, mancanti della obbiettiva rigidità che può essere nei puri libri di Scienza, mancanti della spirituale finalità che può essere nei puri libri di Religione, costitutive insomma di Enciclopedia poco meno incoerente e poco meno inconcludente di quella onde gli scolari sono afflitti e le scolastiche loro Biblioteche sono piene — buone quindi pur esse, più che per i fedeli, per gli amatori di passatempo in accademiche discorse di Scienza con riferimenti alla Religione.

E il risultato è egualmente miserevole per gli uni e gli altri Filosofi. Tutta la loro vita — passata in solitudine e, per vendetta ecclesiastica o scolastica, finita forse con martirio e ammirevole esempio di carattere — si chiude col perdurare di tutti i più sciocchi pregiudizi religiosi, tra cui quello della verità rivelata una volta e poi non più, e poi non almeno una volta ogni anno. Si chiude con l'avere essi capito e fatto capire — che senza Scienza o senza Religione si vive male, ma senza Filosofia si può vivere benissimo, anzi si vive meglio — che essere Filosofi significa non essere nè Scenziati nè Religiosi, significa essere placidi e spesso sudici amanti di scarrozzare fra Scienza e Religione, per diletto di saperne — che le sublimi concezioni religiose, ancorchè seguite da fallaci corruzioni, lasciano impronte luminose — che le noiose dialettiche filosofiche, ancorchè accompagnate da austerità di caratteri, lasciano ombre confuse.

Questo è in quanto ai Filosofi, relativamente ai quali ora dovremmo parlare delle quattro degenerate e interessanti specie di **FILOSOFI PROFESSORI**, detti **AGNOSTICI, PRAGMATISTI, PSICOLOGHI** e **FILOSOMATEMATICI**. Ma poichè esse quattro specie appaiono nel Periodo Caotico del 7° Meandro, è bene dirne colà in quel **XV** Capo che forma seguito e sviluppo di questo fondamentale.

È però a credere possa qui piacervi un saggio del modo in cui parlavano i filosofi idealisti e quelli materialisti.

I primi, vuoti di materialità positiva, dicevano:

La filosofia è la scienza dell'assoluto. Essa è la base della piramide della scienza. — Il pensiero è l'essere; i rapporti delle cose non sono che rapporti di idee. — L'imperativo categorico assoluto del bello, riflesso nella coscienza della verità, determina i confini dell'idea dell'io pensante. — Non esisto nè io nè cosa alcuna che a me si riferisce. L'esperienza è fallace. Solo l'idealismo, la ragione pura, può far sapere il mistero delle cose. — Le sostanze numeriche e dotate di proprietà armoniche suppongono una causa unica che le ha create; le cose della natura sono sostanze numeriche e armoniche; dunque esse sono state create da Dio. — Quale è la causa esemplare delle cose, l'essenza tipica degli esseri? I numeri. — È questione ancora insoluta se il dovere abbia il suo fondamento in qualche cosa che sia fuori della scienza umana, o non piuttosto sia in questa da ricercarsene la radice. — L'anima è semplice; ciò che è semplice è indivisibile; dunque l'anima è indivisibile. Ma l'indivisibile è indistruttibile; ma l'indistruttibile è immortale; dunque l'anima è immortale. — L'anima non può distinguere coi sensi, sebbene aiutati dagli istrumenti, gli elementi delle cose materiali. Perciò la natura delle cose non è investigabile coi sensi. — La filosofia trascendentale nega che i dati sperimentali possano prender luogo fra le verità primitive.

I secondi, vuoti di spiritualità positiva, dicevano:

La filosofia è la organizzazione delle scienze. Essa è la cima della piramide della scienza, è il sapere completamente unificato. — Niuno può possedere la scienza enciclopedica necessaria per organizzare le verità finora conosciute. — Il pensiero è una speciale sostanza, è albumina pensante. — La scienza ha nella spiegazione della realtà sostituito la religione, che dava spiegazioni contraddittorie, come quella di un Dio personale e insieme infinito. Nella funzione morale e protettiva contro il dolore, la scienza ha pure sostituito la religione col sempre più diffuso senso della solidarietà umana. La morale da insegnare è quella fondata, non sulla religione, ma sulla psicologia positiva. — L'individuo morendo, rivive nella specie.

A proposito di questa consolazione del sapere che morendo si rivive nella specie, bisogna io vi narri un esperimento che volli fare. Andai in una Università, nel Gabinetto di Anatomia comparata, dove sapevo erano alquanti cani destinati alla vivisezione. E dal finestrino, con

voce di pietà, presi a dir loro: — Poveri cani! Cercate di capirmi. Vi porto una consolazione. Voi sì morrete vivisezionati, ma dovete stare allegri, perchè, morendo, rivivete nella specie. — I cani, che durante il mio dire erano rimasti a guardarmi fissamente e muti, sì da farmi pensare che s'intendessero anch'essi di filosofia materialista, quando ebbi finito, presero ad abbaiare furiosamente in coro. Parea volessero dirmi: — « Vattene via. Non venire a fare il buffone ». E figuriamoci che di peggio avrebbero detto, se avessero saputo che gli inventori della consolazione del rivivere nella specie erano fiori di egoisti. I quali facevano dell'altruismo comodo, cioè simpatizzante verso i nascituri per scantonare quello soccorrente verso i nati, mentre sapevano che le specie sono tutte destinate a estinguersi.

In quanto ai **MATTOIDI** è appena a dire che, nel generale marasma prodotto dalla Culturale Irreligione, è naturale che ora ad uno ora ad un altro — specialmente se povero di logiche attitudini scientifiche e ricco di imaginarie attitudini artistiche — salti in mente di costrurre Nuova Religione, la quale, risultando ignorante e assurda, può essere buona solo per tranquillare il suo povero cervello squilibrato, sul mistero di vita e morte.

In quanto ai **RAFFAZZONATORI DI RELIGIONI** anche non è a dir molto. Nel marasma della Culturale Irreligione è anche naturale che furbi semiecclesiastici — cerchino di dorare e rifriggere i concetti delle vecchie Religioni con parole e unto di nuova Scienza — cerchino di istituire Chiese conciliative delle vecchie Fedi con la nuova Scienza — cerchino non già di fare ardua opera di Nuova Religione, per cui sono impotenti, ma lucrosa opera di sfruttamento della dabbenaggine di quei fedeli che, paurosi di non credere alla vecchia Religione, cui non possono più credere essi che la vedono crivellata dai proiettili della nuova Scienza, si illudono di potere ancora credervi nei modi in cui i Raffazzonatori l'hanno cucinata e per il prezzo di oblazioni ch'essi hanno loro domandato. Questi

Questo è in quanto ai Filosofi, relativamente ai quali ora dovremmo parlare delle quattro degenerate e interessanti specie di **FILOSOFI PROFESSORI**, detti **AGNOSTICI, PRAGMATISTI, PSICOLOGHI** e **FILOSOMATEMATICI**. Ma poichè esse quattro specie appaiono nel Periodo Caotico del 7° Meandro, è bene dirne colà in quel **XV** Capo che forma seguito e sviluppo di questo fondamentale.

È però a credere possa qui piacervi un saggio del modo in cui parlavano i filosofi idealisti e quelli materialisti.

I primi, vuoti di materialità positiva, dicevano:

La filosofia è la scienza dell'assoluto. Essa è la base della piramide della scienza. — Il pensiero è l'essere; i rapporti delle cose non sono che rapporti di idee. — L'imperativo categorico assoluto del bello, riflesso nella coscienza della verità, determina i confini dell'idea dell'io pensante. — Non esisto nè io nè cosa alcuna che a me si riferisce. L'esperienza è fallace. Solo l'idealismo, la ragione pura, può far sapere il mistero delle cose. — Le sostanze numeriche e dotate di proprietà armoniche suppongono una causa unica che le ha create; le cose della natura sono sostanze numeriche e armoniche; dunque esse sono state create da Dio. — Quale è la causa esemplare delle cose, l'essenza tipica degli esseri? I numeri. — È questione ancora insoluta se il dovere abbia il suo fondamento in qualche cosa che sia fuori della scienza umana, o non piuttosto sia in questa da ricercarsene la radice. — L'anima è semplice; ciò che è semplice è indivisibile; dunque l'anima è indivisibile. Ma l'indivisibile è indistruttibile; ma l'indistruttibile è immortale; dunque l'anima è immortale. — L'anima non può distinguere coi sensi, sebbene aiutati dagli istrumenti, gli elementi delle cose materiali. Perciò la natura delle cose non è investigabile coi sensi. — La filosofia trascendentale nega che i dati sperimentali possano prender luogo fra le verità primitive.

I secondi, vuoti di spiritualità positiva, dicevano:

La filosofia è la organizzazione delle scienze. Essa è la cima della piramide della scienza, è il sapere completamente unificato. — Niuno può possedere la scienza enciclopedica necessaria per organizzare le verità finora conosciute. — Il pensiero è una speciale sostanza, è albumina pensante. — La scienza ha nella spiegazione della realtà sostituito la religione, che dava spiegazioni contraddittorie, come quella di un Dio personale e insieme infinito. Nella funzione morale e protettiva contro il dolore, la scienza ha pure sostituito la religione col sempre più diffuso senso della solidarietà umana. La morale da insegnare è quella fondata, non sulla religione, ma sulla psicologia positiva. — L'individuo morendo, rivive nella specie.

A proposito di questa consolazione del sapere che morendo si rivive nella specie, bisogna io vi narri un esperimento che volli fare. Andai in una Università, nel Gabinetto di Anatomia comparata, dove sapevo erano alquanti cani destinati alla vivisezione. E dal finestrino, con

voce di pietà, presi a dir loro: — Poveri cani! Cercate di capirmi. Vi porto una consolazione. Voi sì morrete vivisezionati, ma dovete stare allegri, perchè, morendo, rivivete nella specie. — I cani, che durante il mio dire erano rimasti a guardarmi fissamente e muti, sì da farmi pensare che s'intendessero anch'essi di filosofia materialista, quando ebbi finito, presero ad abbaiare furiosamente in coro. Parea volessero dirmi: — « Vattene via. Non venire a fare il buffone ». E figuriamoci che di peggio avrebbero detto, se avessero saputo che gli inventori della consolazione del rivivere nella specie erano fiori di egoisti. I quali facevano dell'altruismo comodo, cioè simpatizzante verso i nascituri per scantonare quello soccorrente verso i nati, mentre sapevano che le specie sono tutte destinate a estinguersi.

In quanto ai **MATTOIDI** è appena a dire che, nel generale marasma prodotto dalla Culturale Irreligione, è naturale che ora ad uno ora ad un altro — specialmente se povero di logiche attitudini scientifiche e ricco di imaginarie attitudini artistiche — salti in mente di costrurre Nuova Religione, la quale, risultando ignorante e assurda, può essere buona solo per tranquillare il suo povero cervello squilibrato, sul mistero di vita e morte.

In quanto ai **RAFFAZZONATORI DI RELIGIONI** anche non è a dir molto. Nel marasma della Culturale Irreligione è anche naturale che furbi semiecclesiastici — cerchino di dorare e rifriggere i concetti delle vecchie Religioni con parole e unto di nuova Scienza — cerchino di istituire Chiese conciliative delle vecchie Fedi con la nuova Scienza — cerchino non già di fare ardua opera di Nuova Religione, per cui sono impotenti, ma lucrosa opera di sfruttamento della dabbenaggine di quei fedeli che, paurosi di non credere alla vecchia Religione, cui non possono più credere essi che la vedono crivellata dai proiettili della nuova Scienza, si illudono di potere ancora credervi nei modi in cui i Raffazzonatori l'hanno cucinata e per il prezzo di oblazioni ch'essi hanno loro domandato. Questi

modi, essendo di raffazzonatura, non possono non essere grossolani, e tanto stitici in riguardo alle incognite scientifiche del di qua che devono essere provate, quanto diarreici in riguardo alle fantasticazioni imaginarie del di là che possono essere solo asserite. Ma, per intendere a quali grossolanità possono giungere tali modi, per intendere a quali ridicole credenze essi possono dar luogo, bisognerebbe specificare con qualche esempio, e sarebbe assai agevole il farlo con l'esempio di quella raffazzonatura che negli ultimi tempi ha avuto alquanto credito. Essa però ci farebbe venir meno al proposito di non produrre con questo libro inopportuni turbamenti religiosi. È perciò che preferiamo rimandare la raffazzonatura ad altra opera e seguire ora il filo di ciò che dicevamo.

Il marasma irreligioso che permane nella marcia decadenza dello Stato, suscita finalmente i **NUOVI PURI RELIGIOSI** che occorrono. Essi, con nuova sete di verità e nuovo ardore di tranquillare sè e gli altri sul mistero di vita e morte — intuiscono che la nuova Scienza del tempo è divenuta tanto enorme a confronto della poca cosa ch'essa era al tempo dei Redentori e anche al tempo dei Riformatori, da rendere assurdo che si possa ancora parlare di Redenzione o Riforma dell'antica Religione e fare nuova Redenzione o Riforma della stessa. Essendo essi per natura dotati di facoltà religiose, comprendono che gli innumerevoli fatti della enorme nuova Scienza del tempo hanno slegate e sconvolte le idee della antica Religione a tal segno da dovere essere adoperati come elementi di base per una possibile nuova legata compagine di idee reali e imaginarie, la quale sia — atta a costituire nuova coerente sintesi di Scienza e Fede — atta a formare Nuova Religione e Nuova Bibbia, superiori relativamente alle precedenti Religioni e Bibbie, perchè basate su più ampia Scienza e producenti relativa tranquillità — atta a offrire agli uomini, nel generale loro marasma, un nuovo e superiore umano sapere complessivo coerente e concludente in più dell'altro attinente al proprio lavoro. E, di ciò compresi, si danno all'arduo compito di essere Nuovi Puri Religiosi, cioè di fare opera di Nuova Religione su più ampia base scientifica e nel modo naturale, quello usato dai Primi Puri Religiosi che qui è ricompendiato. Essi dunque —

1) scelgono, tra le idee di Scienza Positiva del loro tempo, quelle che sono fondamentali, e le dispongono qual base di nuovo pensiero religioso;

2) collegano esse fondamentali nuove idee di Scienza del loro tempo, e le altre anche di Scienza che arditamente hanno potuto da sè scorgere — le collegano con imaginarie universali e particolari nuove idee di Fede, cui con induzioni e deduzioni essi son potuti arrivare o solo per loro agile forza mentale o anche per ispirato aiuto divino che il loro sincero e doloroso e altruistico e santo amore di tranquillamento ha suscitato in loro favore;

3) costruiscono così una **NUOVA LEGATA COMPAGINE DI IDEE**, in parte scientifiche e indiscutibili perchè sperimentali e reali, in parte fiduciose e discutibili perchè imaginarie e coerenti — una nuova legata compagine di idee la quale, a) costituisce **NUOVA RELIGIONE**, cioè nuova coerente e unitaria sintesi di Scienza e Fede, e forma **NUOVA BIBBIA**, cioè forma nuovo libro dei libri, che inaridisce i libri del passato e irriga quelli dell'avvenire, b) risponde, come credibilmente la scienza del loro tempo permette di rispondere, su la origine, su la essenza, sul fine di ciò che esiste vicino e universale, onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte, e continua a ripromettere, al di là della morte, spiritualità conforme all'essere malefico o benefico che il corpo ebbe in vita, c) tranquillizza, prima essi Nuovi Religiosi, poi quelli da loro attratti, d) suscita **NUOVI MIRACOLOSI FATTI SPIRITUALI**, quelli che solo il vibrante senso di sincera e forte fede religiosa può produrre e che, avvenendo meravigliosi, sono appresi come conferme della fede onde derivano;

4) fanno appello non ai loro contemporanei altolocati, che non hanno orecchie da udire, perchè pieni di idee e di interessi che restano guastati da queste idee di Nuova Religione — fanno appello non agli umili del loro popolo, che hanno bensì orecchie da udire ma scarsa attitudine a comprendere le idee di Nuova Religione, le quali, a differenza di quelle di Redenzione, consistite solo in morale benigna, esigono mentale attitudine a comprendere la nuova legata compagine tra le idee di Scienza nuova e Fede nuova — fanno dunque appello ai loro contemporanei di classe media, che sono i più turbati dal marasma irreligioso e più atti a intendere il nuovo pensiero religioso;

5) addensano sopra sè, prima lo scherno scettico, poi l'implacabile e mortale odio così dei Professori e Bidelli come dei Preti e Sacristi;

6) collegano in **NUOVE CHIESE SUPERIORI** — i loro seguaci, come **NUOVI FEDELI** — e quelli più ferventi, come **NUOVI APOSTOLI** di tal nuova religiosa compagine di idee.

Così uomini e donne sono, in nuove Chiese superiori, ricollegati intorno a religate idee di Scienza e Fede. E di nuovo liberamente, prima per bocca di essi Nuovi Religiosi, poi per bocca dei loro Nuovi Apostoli, vi ricevono insegnamenti di **NUOVA RELIGIONE LIBERA**, cioè hanno un **NUOVO E SUPERIORE UMANO SAPERE COMPLESSIVO COERENTE E CONCLUDENTE**, in più dell'altro attinente al proprio lavoro, che pertanto può da loro serenamente e separatamente essere di nuovo appreso bene. E per tale nuova coerenza di sapere religioso essi possono avere una **NUOVA MORALE RELIGIOSA**, ch'è di nuovo **COERENTE E LIBERA**, perchè ricollegata nelle idee e coartata solo dall'attrazione che i Nuovi Religiosi e Apostoli han su loro esercitata. Essi possono cioè avere un abituale modo di pensare di parlare e agire ch'è di nuovo coerente e produce **NUOVI CARATTERI** in quelli che riescono a averlo più coerente. E dalla rinnovata fede

di sopravvivenza spirituale, conforme all'essere malefico o benefico che il corpo ebbe in vita, essi traggono nuova forza — per resistere agli impulsi del bestiale egoismo, ingordo, lussurioso, vanitoso — per ascendere a umana nuova vita benigna — per sviluppare organica abitudine a non far male — per generare figli con istinto migliorato e mettere le successive generazioni di specie umana in condizioni di essere non peggiori delle belve ma sublimi — per prestare di nuovo lavoro disciplinato e bene appreso — per creare nuove ispirate opere grandi — per dare nuova base di ricchezza e potenza allo Stato — per sentirsi consolati nelle angoscie della vita — per incontrare serenamente la morte.

E i governanti, che per istigazione così dei Professori come dei Preti avevano perseguitati i Nuovi Religiosi e Nuovi Apostoli, capiscono la salvezza della **NUOVA RINASCENZA RELIGIOSA**. Capiscono che l'associazione che avviene nelle Nuove Chiese deve essere da essi non proibita nè trascurata, ma riassorbita, col rendere **NUOVA RELIGIONE DI STATO** quella ora affermatasi come Nuova Religione Libera. E ciò — sia per evitare il pericolo di una associazione religiosa e di una morale religiosa contrarie al dispotismo del governo — sia per non rinunciare al duplicato di obbedienza governativa che una Religione spirituale offre — sia per mandare all'inferno il grandioso programma dei furbi Scolastici e la culturale Enciclopedia delle loro Scuole, onde avvenne tutto l'orrido marasma irreligioso che stava portando a decadenza e rovina lo Stato.

Ma la Nuova Religione ha appena cominciato ad essere così Nuova Religione di Stato, e già si è trasformata, da **NUOVA RELIGIONE PURA** che era, in **NUOVA RELIGIONE IMPURA**. Perchè non poteva subito non avvenire che Ecclesiastici, non puri come i morti o morenti

Nuovi Religiosi e Nuovi Apostoli, cercassero di rendere la Nuova Religione più intimidatrice a vantaggio del governo e intanto lucrosa a vantaggio loro. Nè poteva al tempo stesso non avvenire che nuove idee di Scienza, incoerenti con quelle usate nella nuova compagine religiosa, cioè idee slegate e non religabili con esse, sorgessero per nuovi fatti scoperti da **ALTRI PURI SCIENZIATI** e si diffondessero per loro brame di farne insegnamento in loro nuove Scuole, senza riguardi a finalità religiose, solo per loro puro amore di verità.

A misura dunque che le lucrose intimidazioni dei nuovi Ecclesiastici e le veritiere scoperte dei nuovi Scenziati divengono maggiori, si produce questo —

1) è di nuovo turbata la tranquillità religiosa di prima, che riposava su la purezza dei Nuovi Religiosi e Nuovi Apostoli e su la coerenza delle nuove idee di Fede con quelle di nuova Scienza;

2) è di nuovo affievolita la Fede nella sopravvivenza spirituale conforme all'essere malefico o benefico che il corpo ebbe in vita, e per questo nuovo affievolimento di Fede è diminuita la produzione di miracolosi fatti spirituali, e per questa nuova diminuzione di miracolosi fatti spirituali è vieppiù affievolita la nuova Fede;

3) è di nuovo stroncata la resistenza agli egoistici impulsi verso ingorde vanità e abusi sessuali, onde stroncata è l'ascesa a vita benigna;

4) sono di nuovo diminuiti i relativi benefici nell'istinto dei figli ed è di nuovo diminuito il miglioramento delle generazioni di specie umana;

5) è di nuovo depressa la popolare disciplina di lavoro, la creazione di ispirate opere grandi, la ricchezza e potenza dello Stato;

6) è di nuovo manchevole la consolazione nelle angoscie della vita e la serenità nell'incontrare la morte.

È il momento dunque di nuovi accomodanti opportunismi. E alcuni più furbi nuovi Ecclesiastici, facendosi

innanzi per sfruttarli, si offrono ai governanti come **NUOVI PRETI**, cioè come **NUOVI PROFESSIONISTI DELLA RELIGIONE**, con questo nuovo grandioso programma che, pari a quello dei primi Preti, propone di arrestare la turbata diminuizione di Fede e salvare la ricchezza e potenza dello Stato così — soffocando l'opera dei nuovi Scenziati come in antico fu fatto — ravvivando la nuova Fede contenuta nella nuova Bibbia, ravvivandola con **NUOVI ATTI DI CULTO** consistenti in **NUOVI RITI, SIMBOLI, DOGMI E DOVERI SACRI**, da essere celebrati nelle Nuove Chiese, in forme più o meno plagiarie di quelle degli antichi atti di Culto, in forme cui ingenuamente o mercenariamente daranno mano i pittori, scultori, musicisti e specialmente i poeti — imponendo ai fedeli **NUOVI OBBLIGHI ECCLESIASTICI E NUOVE TASSE ECCLESIASTICHE** — facendo loro avere **NUOVA COATTA MORALE RELIGIOSA**, risultante da **NUOVA SCIENZA SOFFOCATA** e **NUOVA RELIGIONE IMPOSTURATA** — dando incarico ai nuovi Sagristi di sobillare con nuove grida di « Abasso la Scienza! Viva la Religione! ».

Tal programma piace assai ai Governanti — sempre con l'intesa che il Capo dello Stato debba pur essere Capo della Religione — e produce **NUOVO MONOPOLIO DI CHIESE**. Produce quindi **NUOVO CULTO ADDOMINALE**. E questo nuovo Culto, per il sincero ardore di fede con cui è praticato da alquanti ingenui Preti e Artisti, producendo nuovi fatti miracolosi che lo confermano, produce nuove virtù di popolo, riconsolida la ricchezza e potenza dello Stato.

Ma le abbinate tirannie governative ed ecclesiastiche producono nuovi maggiori abusi e nuove sfiducie. E allora — prima, per opera e martirio di **NUOVI REDENTORI**, è la volta di **REDENZIONE** della Nuova Religione, cioè ritorno di essa a quale era nella mente dei Nuovi Religiosi e nuovi Apostoli che la crearono spoglia degli atti

di Culto — poi, per opera di **NUOVI RIFORMATORI**, è la volta di **RIFORMA** della redenta e ricorrotta Nuova Religione.

Ma nella bellezza del libero esame della nuova Riforma — simultanea alle libertà della statale decadenza onde sapremo — dovea ancora avvenire che la verità sfolgorasse con altri immensi nuovi fatti di Scienza, per opera di **ALTRI PURI SCENZIATI** non reticenti a dire nelle loro Scuole di essere tali immensi nuovi fatti di scienza assolutamente incoerenti con quelli stanti a base della Nuova Religione, sia originaria, sia redenta, sia riformata. Dunque nuovo estremo turbamento religioso e **NUOVA IRRELIGIONE**, cioè — nuovo orrido slegamento tra le idee della Scienza con quelle della Fede — nuovo slegamento tra tutte le nuove idee di Scienza — nuovo tracollo della Fede — nuova scomparsa dei miracolosi fatti spirituali — nuovo scetticismo irrisorio — nuova bestiale e umana incuranza sul mistero della vita e della morte — nuovo caos della morale e dei caratteri — nuova superstizione — nuova ipocrisia della vita — nuove facce di Preti ignorantoni che sembrano maschere di smorfie fatte verso le facce dei nuovi e puri Religiosi, Apostoli, Redentori e Riformatori — nuove e peggiori scomparse delle virtù popolari nel soffocare ingordigie e lussurie, nell'ascendere a vita benigna di lavoro disciplinato per opere grandi — nuova diminuzione della ricchezza e potenza dello Stato — nuovo marasma irreligioso — nuova marcia decadenza per cui di nuovo uomini e donne sono tanti tubetti di malizia.

Si è di nuovo dunque al bisogno di accomodanti opportunismi. E nuovi furbi Scolastici — in mancanza di Nuovi Religiosi che sieno atti all'ardua impresa di fare opera di altra Nuova Religione — si offrono ai governanti come **NUOVI PROFESSORI**, cioè come **NUOVI PROFESSIONISTI DELLA SCIENZA**, con questo nuovo grandioso programma che, pari a quello dei Primi Professori, propone di supplire alla turbata diminuzione di fede e salvare la ricchezza e potenza dello Stato — incitando l'opera scientifica e teorica degli Scenziati — tollerando la fede dei credenti, ma rendendo lo Stato laico e reprimendo l'opera dei Preti ostinati avversari — sostituendo una più grande Enciclopedia alla attuale Nuova Bibbia, e promettendo ancora rivelazioni teoretiche e scientifiche su tutto, oltre che sul perchè della vita — predisponendo a infischiarsi di questo perchè, piuttosto che perdersi nel cercarlo alle Biblioteche Scolastiche, a bearsi cioè del viver bene, con le siringhe di Cultura ricevute nelle lezioni e con le promesse gioie del posterismo — imponendo al popolo **NUOVI OBBLIGHI SCOLASTICI** e **NUOVE TASSE SCOLASTICHE**, che producono **NUOVA COATTA MORALE IRRELIGIOSA FINTAMENTE LIBERA**, risultante da **NUOVA SCIENZA MOZZICONA** e **NUOVA RELIGIONE SUPERSTIZIOSA** — dando incarico ai nuovi Bidelli di sobillare ancora le grida « Abbasso la Religione! Viva la Scienza! ».

Tal programma è dai governanti accettato con nuovo afflitto sorriso. La Istruzione Pubblica è data con **NUOVO TIRANNICO MONOPOLIO DELLE SCUOLE** e produce **NUOVA PROFESSORIA CULTURA ADDOMINALE**. La quale ancora, mentre riempie i ventri dei Professori, tormenta gli spiriti, indebolisce i corpi, imbruttisce le facce degli scolari e adulti, con le privazioni di fede, con le estenuazioni scolastiche, con le contorsioni facciali prodotte da ingordigie, vanità, lussurie, vicendevoli rappresaglie e sgarberie — a differenza dei Culti Addominali dei Preti che riempivano i loro ventri, ma conservavano fede, robustezza e bellezza nei fedeli. E avviene nelle Scuole **NUOVO AGGLOMERAMENTO DI IDEE E DI GENTI**, a differenza delle Chiese in cui avvenivano rilegamenti di idee e di genti. E avvengono — **NUOVA COATTA MORALE IRRELIGIOSA**, la quale, risultando da Nuova Scienza mozzicona e Nuova Religione superstiziosa, è quanto mai

INCOERENTE e produce **NUOVA MANCANZA DI CARATTERI** — nuove saccenze, incoerenze e ipocrisie — nuovi egoismi, sfrenati abusi sessuali e vanità terrene — nuove indiscipline di lavoro — nuove grettezze di opere — peggiore decadenza dello Stato in ricchezza e potenza — nuovo obbligo dei governanti a cercare salvezza nel continuare a tenersi in rapporti coi furbi Ecclesiastici, il cui Culto Addominale vale ancora alquanto come freno morale per le genti basse — ancora inconsulte proteste di **NUOVI BENIGNI IRRELIGIOSI** — ingombro di **NUOVI FILOSOFI**, di **NUOVI MATTOIDI**, di **NUOVI RAFFAZZONATORI DI RELIGIONI.**

Ma il marasma irreligioso, che perdura nella marcia decadenza dello Stato, suscita finalmente gli **ALTRI NUOVI E PURI RELIGIOSI** che occorrono. Essi si comportano come i loro predecessori, tranne che con ancora più ampia base scientifica, e riaprono **IL CICLO STORICO DELLE FASI DI RELIGIONE E IRRELIGIONE.** Fasi che, perdurando il dispotismo di governo, non possono non riprodursi con le stesse fatalità — di intromissioni e coazioni governative da una parte — di falsità e rapacie ora pretili ora professorie dall'altra. Falsità e rapacie le quali importano **TANTO PIU' RELIGIOSO O IRRELIGIOSO SCETTICISMO PUTRIDO**, quanto più si è vicini **AL CENTRO ECCLESIASTICO O SCOLASTICO** dove le falsità e rapacie sono organizzate e più viste.

Solo quando la più orrenda guerra, come in seguito vedremo, avviene ed è riconosciuta **LA GRANDE GUERRA DELLA GRANDE IGNORANZA** — solo quando, per effetto di essa e per forza di tal riconoscimento, si arriva finalmente a comprendere che occorrono **SCIENTIFICHE COSTITUZIONI NAZIONALI**, le quali sopprimano il bestiale dispotismo e rendano i governi veramente rappresentativi, in base a riconoscimento di dovere il dominio di governo essere nelle mani di quelli che nel tempo realmente sono i più forti, in base a riconoscimento di essere le associazioni strumenti per questo positivo accertamento di dominio — solo allora, **IL MONOPOLIO GOVERNATIVO DI CHIESE E SCUOLE NON HA PIU' RAGIONE NÈ MODO DI ESSERE**, e **IL PROGRESSO DELLA SCIENZA** può liberamente avvenire **PARALLELO AL PROGRESSO DELLA RELIGIONE.**

È allora che la parola Religione può per sempre tornare al suo grande significato primitivo, e le frasi **LIBERA RELIGIONE, MORALE LIBERA** possono divenire realtà, possono finire di esser frasi insulse.

È allora che **LA PAROLA RELIGIONE** è intesa nel positivo suo significato di legamento o religamento tra le idee della Scienza del tempo e le idee di relativa credibile Fede — legamento o religamento che, se riesce a formare coerente sintesi di sapere umano, collega e tranquilla gli uomini sul doloroso mistero di vita e morte.

È allora che, in conseguenza di tale intendimento, è dato capire come **LA RELIGIONE** —

1) **NON** può o può appena essere **IN BESTIE, IN BAMBINI, IN UOMINI E DONNE ANCORA MOLTO BESTIALI O DEMENTI O RIMBAMBITI** — a causa della cortezza e incoerenza dei loro moti cerebrali — a causa della loro potenza di pensiero, la quale è più impulsiva che riflessiva, ed è appena imaginaria, onde limitata ai bisogni momentanei della vita, cioè capace sì di estendersi riflessivamente alla dolorosa idea della morte e ai brevi rapporti di causalità e conseguenza tra le cose vicine, ma — incapace di estendersi al di là — incapace di soffrire di questo di là — imbisognosa e incapace quindi di darsi ragione e tranquillarsi sul mistero della vita, della morte e delle cose universali;

2) può tanto più essere **NEGLI UOMINI E NELLE DONNE, QUANTO PIU'** essi, di generazioni in generazioni, si inalzano alla sfera di **UMANI** — a causa della lunghezza e coerenza dei loro moti cerebrali — a causa della

loro potenza di pensiero, la quale è più riflessiva che impulsiva ed è genialmente imaginaria, onde sorpassante i bisogni momentanei della vita, cioè — capacissima di estendersi riflessivamente al di là della dolorosa idea della morte e al di là dei rapporti di causalità e conseguenza tra le cose sia vicine sia lontane — capacissima di soffrire di questo di là — bisognosa e capacissima quindi di darsi ragione e tranquillarsi sul mistero della vita, della morte e delle cose universali;

3) non può non esser **VARIA A SECONDA DEI TEMPI, DEI LUOGHI** e degli **ELEMENTI DI SCIENZA E FEDE** onde risulta.

Ed è allora che, in connessione con la capìta parola Religione, può essere ben capito che **LA MORALE**, essendo non altro che abituale modo di pensare, parlare e agire —

1) **È VARIA DA TEMPO A TEMPO E DA LUOGO A LUOGO**, perchè, a seconda del tempo e luogo, variano le idee, che sappiamo sono vibratoriamente relative al variare degli elementi istintivi, ambientali e nutritivi dei corpi, e varia quindi il loro pensare che è primo coefficiente della morale;

2) è **MALEFICA O BENEFICA** e **SCIOCCA O SENNATA**, secondo che le idee rendono egoistico o altruistico e sciocco o sennato lo stesso pensare;

3) è coerente più nei tempi di pura o redenta o riformata religione, e in tali tempi produce **BELLEZZE DI CARATTERE**;

4) è coerente meno nei tempi di impura e corrotta religione, e in tali tempi produce **INCONSISTENZE DI CARATTERE**;

5) è incoerente nei tempi di irreligione, e in tali tempi produce **BRUTTE MANCANZE DI CARATTERE**.

Dal che sappiamo che il carattere può normalmente essere in tempi e popoli religiosi. Può essere bensì eccezionalmente anche in tempi e uomini irreligiosi, ma per istintiva forza di carattere in loro proveniente da antenati che

furono religiosi. Il più importante a notare è però questo. Vi può essere chi ha carattere benefico o sennato, come chi ha carattere malefico o sciocco. Dunque, dovendo avere rapporti, e non potendo averne con quegli, meglio è star lontani da questi. Perchè chi è uomo di carattere nel malefico o sciocco suo essere, non ripromette tregua di malizia o sciocceria. Onde nella occorrenza, meglio è avere a fare con chi non ha carattere. Questi infatti può avere un quarto d'ora di tregua nel malefico o sciocco suo essere, ed è sperabile che in questo quarto d'ora si possa con lui fare qualcosa di bene.

Ed è allora che — in considerazione delle migliaia e migliaia di secoli cui risalgono le umane storie di questa Terra — in considerazione di avere la Terra affossate sotto i suoi cataclismi le precedenti sue storie, con bellezza pari a quella usata dagli Astri per le storie dei loro uomini, e di essersi essa così sgombrata di nomi e fatti vanitosi che pretendevano di rimanere storici, come al mio tempo si pretendeva che storici dovessero restare tanti vanitosi nomi e fatti o recenti o risalienti ai pochi mille anni cui gli eruditi, coi miopi loro occhi, arrivavano a frugare — in considerazione della misera vanità delle cose mortali — è dato, senza ritegni di sacrilegio, passar sopra ai Nomi e Culti santi cui nella infanzia si potè esser piegati, e quindi è dato riconoscere queste **TRE GRANDI VERITÀ**:

1) **LA STORIA UMANA**, intesa come successione delle varie morali dei tempi, è in fondo **LA STORIA DELLE UMANE RELIGIONI E IRRELIGIONI**, e andò tessendosi, come doveva — dietro gli slegati e perturbanti nuovi fatti di Scienza scoperti dai puri Scienziati — dietro le rilegate e tranquillanti nuove compagini di Fede formate dai puri Religiosi;

2) **GOVERNANTI, PRETI E PROFESSORI** furono gli **IMPLACABILI E CANCRENOSI RODITORI** delle energie ed opere di essi puri Scenziati e puri Religiosi, ma non valsero a impedire che, quantunque lentamente, la

Scienza assurgesse a sempre maggiori conquiste di verità e la Religione assurgesse a sempre superiori visioni di spiritualità;

3) **SCENZIATI E RELIGIOSI**, quando finalmente liberati dagli implacabili e cancrenosi loro roditori, divengono i predestinati ad essere non più opposti e alternativi, ma **SEPARATI E SIMULTANEI CONDOTTIERI** delle menti della umanità nel libero pensiero e nella morale libera, in quanto le attrazioni personali consentono di tali libertà.

Ma avere la orrenda guerra predisposte le menti a questi riconoscimenti e a queste comprensioni non vuol dire che in tal tempo non esistessero ancora pregiudizi, interessi e ostilità da vincere. Ve n'erano ancora a profusione, tanto che ancora perduravano le stolte e mercenarie antiche grida di « Abbasso la Religione e Viva la Scienza! », « Abbasso la Scienza e Viva la Religione! ». La via dei riconoscimenti e delle comprensioni doveva dunque essere ancora più spianata. E pertanto, al di sopra di quelle stolte e mercenarie grida antiche, con più ascolto che prima della guerra orrenda, e in forma più diretta verso Scienziati e Religiosi, vibrava **QUESTA ALTA E SERENA VOCE**.

Abbasso e Viva niente! È vostro, Scenziati e Religiosi, è vostro il fraterno compito di esser guide e sollievi delle menti umane nel mistero della vita e della morte. Ma perchè tal compito sia da voi esplicato in modo degno, vi incombono questi doveri.

Voi Scenziati dovete salvarvi dalle male pieghe con cui i Professori possono avervi viziati. Dovete attendere allo sperimentale e positivo accertamento del maggior numero di fatti, e in ciò sta tutto il vostro compito grandioso. Voi potete sì fare ipotesi di scandaglio, per ottenere scoperta di nuovi o più completi fatti, ma ipotesi personali. Voi dovete dunque resistere al professorio e antiscientifico

malvezzo di creare **TEORIE SCIENTIFICHE** su ipotesi. Le teorie scientifiche sono indegne di Scienza e indegne anche di Fede. Indegne di Scienza perchè la Scienza è fatta solo di idee reali e deve esser certa, a differenza della Fede che è fatta di idee reali e imaginarie e deve esser dubbia. Indegne di Fede perchè — risultando esse da slegate ipotesi che ciascun scienziato forma in base e in relazione ai singoli fatti di cui egli ha particolare conoscenza e verso cui è particolarmente volta la sua ansia conoscitrice — risultando cioè da ipotesi non collegate con tutte le altre ipotesi fattibili sui più fondamentali e accessori problemi universali e non risalienti tutte, per potere costituire teorie nel vero senso della parola, al Dio onde, con naturale fondo comune, provengono tutte le essenze universali — essendo insomma irreligiose, non possono non risultare contradditorie, erronee e intranquillanti. E risultando tali, le teorie scientifiche, mentre sono nocive per la Scienza, sono anche nocive per le menti — nocive perchè il loro errore suscita diffidenze sui fatti di Scienza in genere, oltre che su quelli in base a cui esse furono formate — nocive perchè il loro errore macchia la purezza di certezza che la Scienza deve avere — nocive perchè l'obbligo fatto agli scolari di apprenderle, suscita in essi odio per la Scienza, in essi che col loro intuito possono averle presentite teorie erronee e sono nondimeno costretti a studi e esami scolastici sopra esse — nocive perchè le contorsioni e pieghe erronee ch'esse importano su le menti giovanili, certamente ne fanno menti o meno o non più atte alla intuizione e scoperta di nuovi e veri fatti scientifici. La vostra gloria, insomma, o Scenziati, deve esser quella di fornire fatti, di essere positivi accertatori di fatti, di scoprire, con fatti e sempre nuovi fatti, ogni giorno un nuovo lembo della oscura verità.

Voi Religiosi, d'altra parte, dovete anche salvarvi dalle male pieghe con cui i Preti possono avervi viziati. Il loro dogmatismo può avervi indotti all'assurdo di cre-

dere certa la vostra Fede, la quale invece deve esser dubbia, perchè, se tal non fosse, sarebbe Scienza, non sarebbe Fede. Basandovi sui più fondamentali fatti vecchi e nuovi di Scienza, e su quegli altri fatti che da voi possiate avere scorti, fate pure, con vostra agilità mentale o anche con ispirato aiuto del Cielo, induttive e deduttive ipotesi che son di vostro compito, per trarne idee imaginarie che insieme alle reali idee di Scienza valgano a costituire teorie di Fede religiosa e a tranquillare sul mistero della vita e della morte. Ma non dimenticate che le idee delle vostre ipotesi e teorie devono essere coerenti, devono esser collegate, oltre che con tutte le reali idee di Scienza del vostro tempo, anche con tutte le imaginarie e ipotetiche vostre idee di Fede sui più fondamentali ed accessori problemi universali. Perchè non è teoria degna di Fede e tranquillità quella non coerente con la Scienza del tempo, quella non coerente con tutte le altre teorie fattibili e non risaliente al Dio onde, con naturale fondo comune, provengono tutte le essenze universali. Compendiate il vostro sapere in una Bibbia, cioè in un libro dei libri, adatta ai tempi e meglio prestante, in confronto delle vecchie o di altre nuove Bibbie, quell'umano sapere complessivo coerente e concludente che, in più dell'altro attinente al proprio lavoro, occorre a ogni uomo o donna, per potere — farne scelta in libera Chiesa e liberarsi dalla schiava vergogna di ignoranza — tenere i piedi saldamente in Terra e portare alta la fronte — avere con coscienza e coerenza una morale ed essere un carattere. Ma non dimenticate che, ancora quando la vostra Fede risulti coerente tranquillante e da molti prescelta, resta sempre offuscata di dubbio e transitoria, cioè resta non certa, ed è e deve essere durevole solo fin quando nuovi fatti scientifici non vengano a travolgerla e a produrre il bisogno di Nuova Religione per opera di Nuovi Religiosi.

SCIENZA significa — sapere reale — sapere scevro di idee imaginarie, di ipotesi e teorie — sapere composto

di idee relativamente vere perchè sperimentalmente controllabili — sapere dunque positivo e perciò credibile con certezza.

FEDE significa — sapere imaginario, di somma ipotesi e teoria universale, ispirato o non dal Cielo — sapere composto di idee che, mentre sono imaginarie, sono anche verosimili per più o meno correlazione con le reali e sperimentali idee del tempo — sapere dunque anche relativamente positivo e perciò credibile con meno o più dubbio. Giacchè **UNA FEDE NON CORRELATIVA ALLA SCIENZA DEL TEMPO È SCIOCCA FANTASTICHERIA.**

Non avversione nè opposizione, ma solo distinzione deve dunque essere tra Scienza e Fede — fino al giorno in cui la Scienza non avrà data la essenziale spiegazione di tutte le cose universali, onde anche quella della vita e della morte.

Fino a tal giorno, Scienza e Religione continueranno a esistere bensì distintamente, ma non in contraddittoria opposizione e avversione come per il passato.

Progrediranno parallelamente — la Scienza dietro le successive sue scoperte — la Religione dietro le correlative sue teorie.

Si soccorreranno a vicenda, per provvedere meglio alle necessità della vita umana, fra cui è pure quella religiosa — la necessità religiosa di placare i dolorosi intendimenti parziali e misteriosi sul perchè delle cose — la necessità religiosa che solo le bestie, i bambini, gli uomini e le donne bestiali o rimbambiti possono non avere.

Si soccorreranno con precisa determinazione della essenza e dei limiti di ciascuna. Perchè —

1) voi Scenziati sarete coscienti di dovere la Scienza avere come devoti, non uomini imaginosi che la svolazzino dietro ipotesi, ma uomini che, forniti di attitudini a osservative e circoscritte esperienze di fatti, la fissino nel campo delle ricerche e scoperte;

2) voi Religiosi sarete coscienti di dovere la Fede avere come devoti, non uomini eruditi che la affoghino sotto dettagli scientifici, ma uomini che, forniti di attitudini a imaginarie e ampie coerenze di idee, la slancino nel campo delle ipotesi e sintesi.

Si soccorreranno con precisa determinazione della essenza e dei limiti di ciascuna. Perchè —

1) voi Scenziati sarete fieri di fornire ai Religiosi sempre nuovi elementi di positivo sapere, ma sarete anche grati verso essi che, capaci di sintetizzare sotto unica complessa legge ipotetica e teorica tutti i vari fatti della materia universale — vi offrono Fede rasserenante — vi offrono possibilità di spiegare quei fatti scientifici che non sono spiegabili con scientifiche ipotesi unilaterali e non correlative a tutte le altre ipotesi fattibili sui problemi universali — vi offrono geniali spunti imaginosi che v'inducono a nuove ricerche e nuove scoperte scientifiche;

2) voi Religiosi sarete fieri di fornire agli Scienziati questi conforti e aiuti, ma sarete anche grati verso essi che vi offrono positive e ferme basi scientifiche senza cui le vostre nuove concezioni religiose sarebbero certamente aberrazioni.

E mentre Scienza e Religione così, per opera vostra, si soccorreranno a vicenda, i **FILOSOFI**, i **MATTOIDI**, i **RAFFAZZONATORI DI RELIGIONI**, non avendo più ragione di essere, **SPARIRANNO** dalla Terra, finiranno di confondere e seccare.

Ma perchè questa bellezza di Stato avvenga — è necessario che voi puri Scenziati e Religiosi uniate le vostre voci per maledire **I CULTI E LE CULTURE ADDOMINALI**, con cui **LA SOZZA TRINITA DI PRETI, PROFESSORI E GOVERNANTI** seppe inquinare Scienza e Religione — è necessario che voi puri Scenziati e Religiosi gridiate con orrore la turpitudine di aver potuto **SCIENZA E RELIGIONE** essere corrotti mezzi di dispotiche tirannie e lucri, così da divenire **FATTORI NON DI SCOPERTA MA DI COPERTA DELLA VERITÀ** — è necessario che voi puri Scenziati e Religiosi vogliate rendere non più possibile questo abominio, cooperando affinchè **LA EDUCAZIONE GIOVANILE** avvenga in Scuole Obbligatorie, in Chiese Libere e in Laboratori Produttivi.

In **SCUOLE OBBLIGATORIE** deve esser dato gratuitamente un insegnamento di **OBBLIGATORIO SAPERE CIVILE**. Esso deve comprendere a) il leggere e scrivere nella lingua nazionale, in altre lingue a scelta, e nel piccolo internazionale linguaggio umano, b) il contare, pesare e misurare, per le necessarie ovvie operazioni della vita, c) il vivere salutarmente, legalmente e gentilmente. E tale insegnamento deve esser dato con rigorosa cautela — di non produrre danno al salutare sviluppo del corpo giovanile — di non permettere che anche una sola parola sia in scuola pronunciata, la quale, alludendo a idee di religione o di governo e a teorie di scienza o di fede, possa produrre pieghe mentali e ledere la giovanile sacra libertà di pensiero.

In **CHIESE LIBERE**, ma riconosciute, deve esser dato gratuitamente un insegnamento di **LIBERO SAPERE RELIGIOSO**. Esso deve comprendere quel sapere che, in base alla Scienza del tempo, o in base alle antiche Religioni e in relazione con la Scienza del tempo, è possibile avere, in modo complessivo coerente e concludente, su la origine, su la essenza, sul fine di tutto ciò che esiste vicino e universale, onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte. E tale insegnamento deve esser dato con rigorosa cautela — di non permettere che anche un centesimo di profitto abbia a ritrarne colui che come Religioso o Apostolo lo presta — di ritenere reato di corruzione religiosa anche un centesimo offerto dai fedeli per una determinata Religione, secondo le vecchie abitudini per cui avveniva questo orrore: che una Religione si espandeva di più e restava valida per più tempo, non a causa del suo maggior valore veritiero e morale, ma a causa del-

la fortuna di avere avuto o avere tra i suoi fedeli genti più ricche e più oblatrici.

In **LABORATORI PRODUTTIVI** deve esser dato privatamente o pubblicamente, un insegnamento di **PRESCELTO SAPERE LABORIOSO**. Esso deve comprendere quella positiva scienza pratica ch'è ritenuta necessaria per esercitare un determinato lavoro nel modo più perfetto. E tale insegnamento deve esser dato con rigorosa cautela — di non contenere nè ipotesi nè fedi nè teorie, tutte faccende da trattarsi in Chiesa se piace, essendo di competenza non degli Scenziati e Maestri, ma dei Religiosi e Apostoli, e dovendo colà incominciare da Dio, cioè dal principio delle cose vitali e mortali — di contenere pura Scienza positiva e pratica, la sola che, restando salva dal pericolo di degenerare in Accademia dottrinaria, resta efficace per il lavoro produttivo.

Scenziati e Religiosi, contro questi radicali mutamenti e ordinamenti — che qui sono appena accennati, che vedrete a suo tempo sviluppati nei Lineamenti per Costituzioni Scientifiche, e nei quali vedrete forse risolto **IL TERRIBILE PROBLEMA SCOLASTICO E ECCLESIASTICO PER LA EDUCAZIONE GIOVANILE**, il terribile problema che permane caotico e sciocco — contro questi radicali mutamenti e ordinamenti educativi, voi dovete aspettarvi lunga e tenace ostilità di Preti e Professori, più che di governanti. Le equità che negli stessi Lineamenti di Scientifiche Costituzioni Nazionali sono proposte verso loro, non basteranno a placare i più deficienti e più cattivi tra loro. Gli uni opporranno la santità dei Culti. Gli altri opporranno la civiltà delle Culture. Tutti vorranno preservare le proprie religiose e irreligiose funzioni addominali. E sia. Ma voi potete avere in vostro appoggio i popoli — se saprete persuaderli meglio di come i Preti e Professori tenteranno — se saprete usare delle loro menti meno contorte e far loro comprendere la semplicità e santità di questi concetti.

Fate intendere che **OGNI BIMBO NASCENTE**, come ogni germe nativo, **HA IL SUO ISTINTO DIVINO, PRIMA CHE ATAVICO E INDIVIDUALE**, cioè la guida di tutto il sapere che in sua vita potrà andare sentendo e acquistando, di tutto il pensiero che in sua vita potrà andare avendo ed esprimendo, di tutti gli atti che nella stessa sua vita potrà andare compiendo — guida per tanto integra per quanto men dominata e alterata dalle forze di ambiente e nutrizione.

Fate intendere che, esercitare dominio sugli atti della vita di un fanciullo, come esercitarne su quelli della vita di un uomo, può esser bene o male tollerabile per il fanciullo e per l'uomo, se lo esige l'interesse altruistico o egoistico di chi domina la convivenza — male dunque tollerabile, perchè lesivo solo del transitorio essere del fanciullo e dell'uomo nel di qua della vita. Ma esercitare dominio sul sapere e sul pensiero di un fanciullo o di un uomo è male sacrilego e intollerabile — male sacrilego e intollerabile perchè lesivo dell'eterno essere del fanciullo e dell'uomo nel creduto di là della vita.

Fate intendere che violare la libertà di pensiero in un fanciullo, con coazioni scolastiche e chiesastiche, è fare offesa, non solo a lui e al possibile suo eterno destino, ma alla stessa verità. La quale può attraverso il cervello del fanciullo, come attraverso il cervello di un ignorante, con uno strano e incosciente rapporto di idee, trovare la sua via di manifestazione più agevolmente che attraverso il cervello di un maestro, e costituire luminoso punto di partenza per tutto un nuovo migliore ordine di idee e di sapere.

Fate intendere che — come, per giungere alla cima di un monte insuperato, non è savia condotta quella di salire per la stessa via battuta da predecessori, nella speranza di arrivare al di là di dove essi poterono, perchè, se erronea fu tale via dei predecessori, tutti i successori dovranno fatalmente arrestarsi allo stesso punto insuperato e insuperabile dove quelli si arrestarono; ond'è che savia condotta

dei successori è invece quella di prendere vie sempre diverse, potendo una nuova via esser proprio quella che porta alla agognata cima del monte — così, per scoprire il vero, non è savia condotta quella di educare le menti dei giovani a pensare tutte a modo dei vecchi, nella illusione ch'essi possano così progredire, cioè pervenire a sapere di più. Perchè, se erroneo fu il modo di pensare dei vecchi, tutti i giovani serviranno sì le vanità e i profitti dei vecchi, col seguirne le tracce, ma dovranno fatalmente restare nello stesso possibile errore di essi ed arrestarsi allo stesso punto di ignoranza loro. Ond'è che savia condotta è invece quella di lasciare ai giovani la maggiore libertà possibile — non imponendo loro, nè obblighi di Scuole superiori al sapere civile, nè obblighi di Chiese fornitrici di sapere religioso — consigliandoli a non credere nè a dogmi ecclesiastici, quelli proficui ai Preti, che per conseguenza non si piegano a sconoscerli prima di vederli abbattuti con violenze, nè ad assiomi scolastici, quelli proficui ai Professori, che parimenti non si piegano a sconoscerli prima di vederli abbattuti con violenze — educandoli a dubitare che erronei possano essere tutti gli insegnamenti loro dati, così in Chiesa come in Scuola — inducendoli a cercare la verità per vie diverse, quelle loro suggerite dall'istinto primamente divino, nella speranza che una loro nuova via possa esser proprio quella che porti a scoprirla in maggior parte o tutta.

Fate intendere che Chiese e Scuole, e per esse Preti e Professori, al comando dei Governi, furono sempre strumenti di sacrilego dominio sul sapere e pensare dei fanciulli, a fine di soggiogarne gli atti nel loro essere uomini. Furono sempre strumenti di sacrilego male, operato sulla naturale e spirituale guida del loro istinto divino e sul loro eterno essere. Furono sempre strumenti di sacrilego inganno — perpetrato dalle Chiese e dai Preti, col produrre nelle menti infantili le tenebre di precluso sapere — perpetrato dalle Scuole e dai Professori, col produrre nelle menti infantili le tenebre di confuso sapere. Furono insomma strumenti — per cui le Chiese restarono covi di ignoranze e le Scuole divennero covi di saccenze — per cui le menti infantili — restando coartatamente plasmate tutte alla stessa foggia — perderono la varia loro foggia nativa, che non poteva non essere in loro varia come la varia loro trama corporea, come la varia loro conformazione facciale — subirono quindi atrofia di ideazione — restarono con attitudine ad avere idee simili invece che varie quali ne avvrebbero avute — violarono il fine della vita universale ch'è di produrre la maggiore possibile varietà di essenze di forme e di valori. Furono infine strumenti per cui la scienza e la verità restarono da meno di quali sarebbero state.

Fate capire che col rendere, come già accennammo, obbligatorio ma limitato il sapere delle Scuole, libero e disinteressato il sapere delle Chiese, pratico e produttivo il sapere dei Laboratori, si ottengono miracoli di bene. È epurata la Scuola, perchè ne sono spazzate le saccenze e i lucri. È epurata la Chiesa, perchè vi sono introdotte le scienze e le abnegazioni. È reso arricchente il lavoro, perchè sgombrato di teorie accademiche. È inalzato lo Stato, perchè costretto al vero e primo suo dovere, ch'è di dominare non con le Scuole e Chiese, bensì coi Partiti della Politica, ed è di riconoscere che **LO STATO DEVE NON AVERE RELIGIONE MA VOLERE RELIGIONI.** Giacchè la umanità, purtroppo — fin quando resta indietro nel sentire, e indietro quindi nell'essere intimamente migliore che le bestie — abbisogna di chi, attaccandosi con le mani al Cielo e traendone forze sovrumane, la spinga con i piedi e la induca così a progredire.

Fate intendere che con questa soluzione del terribile problema scolastico e ecclesiastico, sarà dato ai popoli un sapere atto a trarli per sempre dalle condizioni di plebe, atto a liberarli per sempre dalle schiavitù della ignoranza, atto a metterli in grado di vivere con dignità innanzi ai veri sapienti, con alterigia innanzi ai falsi saccenti.

Fate intendere che questi radicali mutamenti e ordinamenti mettono fine al trucco del **LUNGO TIROCINIO SCOLASTICO**, inventato per servire di lucro e vanità ai Professori, inventato per preservare i più alti lavori ai figli delle classi ricche anche se imbecilli, inventato per condannare ai più bassi lavori i figli delle classi povere anche se geniali.

Spiegate che chiunque, anche se figlio della miseria in persona, la quale resti ancora Regina delle Patrie — potrà avvicinarsi ai più alti lavori cui si sente incline e capace — potrà apprendere quello prescelto, nel tempo strettamente necessario, con prestazioni alquanto retribuite.

Dite che con questi radicali mutamenti e ordinamenti si ottiene **LA PRESERVAZIONE DELLE INDIVIDUALITÀ E GENIALITÀ**, le quali finora andarono travolte sotto i tirocini scolastici, sotto le obbligatorie e farraginose lezioni, sotto le forche degli esami, sotto le burle dei diplomi.

E invocate in vostro aiuto **LE MADRI** — le afflitte testimoni delle stupide e giornaliere torture inflitte ai loro figli con compiti ed esami.

L'ALTA E SERENA VOCE qui si taceva, nell'avvenuto silenzio di quelle che avevano finito di gridare Abbasso e Viva. Gli eventi seguivano il loro corso — facendo sorgere le Costituzioni Scientifiche delle quali poi sapremo — producendo veri governi rappresentativi. Questi attuavano i civili ordinamenti in esse prescritti — affossando il dispotismo e le relative tirannie di Chiese, Scuole ed Arti — sconoscendo Preti e Professori — redimendo Scenziati e Maestri, Religiosi e Apostoli — sopprimendo le camorre di Commissioni e esami — liberando ed elevando la Scienza, le Religioni, le Morali. E noi mettiamo termine a questi Fondamenti Positivi di Governo col seguente ultimo sprazzo di verità.

Questi Fondamenti Positivi di Governo, con la loro luce maggiore di quella delle Illazioni e dei Principi che ora conosceremo, saranno nostre guide principali attraverso i dieci Meandri della Seconda Parte di questa Scienza di Governo. Con essi potremo quivi leggere **LA STORIA DELLA UMANITÀ TERRESTRE**, cioè apprenderne i fatti storici di governo, senza bisogno nè di nomi nè di date nè di luoghi. E in grazia d'essi ci persuaderemo che proprio **LE STORIE PATRIE SONO INUTILI E DANNOSE A SAPERE DA CHI NON ABBIA A FARNE PARTICOLARE STUDIO O A TRARNE SPUNTI PER OPERE D'ARTE**:

1) sono inutili, perchè naturalmente devono ripetersi simili e noiose, e tali si ripetono, con nomi nuovi, date nuove e qualche nuovo fatto — finchè le condizioni di lotta per la vita permangono fondamentalmente le stesse — finchè la convivenza umana resta infetta dalle stesse due piaghe di Stato in civiltà primitiva;

2) sono dannose, perchè, col far sapere ai posteri di una Patria i mali che ai loro antenati furon fatti soffrire dagli antenati di altra Patria — creano artificiosamente, tra loro e i posteri di quest'altra Patria, un odio ch'essi, se ignari di storia, non avrebbero sentito — giovano ai governanti delle due Patrie, che appunto, per sfruttare questi odi con guerre di dominio spoliativo, impongono a Chiese e Scuole di insegnar la storia — prolungano tra i popoli le ore di vendette — ritardano tra essi quelle degli affetti — divengono **LE MANUTENGOLE DEGLI ODI TRA I POPOLI**;

3) sono inutili e dannose, perchè nella vita occorrono **NON STORIE MA PRINCIPI** — ond'è che miserabili erano quelle scuole del mio tempo che davano **STORIE PATRIE SENZA PRINCIPI POSITIVI DI GOVERNO**, e esaltavano la sapienza di governo degli antichi, ignorando che il sapere degli antichi per tanto può valere per quanto i moderni son divenuti marciamente inferiori in

loro confronto, e perchè tali, come han subìto il regresso prodotto dal dominio di genti più barbare ma sane onde son stati conquistati, così sono inetti a creare un sapere nuovo e maggiore di quello antico divenuto non bastevole per i tempi nuovi;

4) sono inutili e dannose tanto che restano bollate da questo mirabile destino: **AI POPOLI FIBROSI IL COMPITO DI CREARE LE STORIE — AI POPOLI SFIBRATI QUELLO DI MANDARLE A MEMORIA E DI NARRARLE.**

LE ILLAZIONI

I.

LIBERTA E ANARCHIA, FORZA E ORDINE.

Libertà e forza sono due grandi parole che bisogna avere principalmente e precisamente intese, per potere seriamente parlare anche del più piccolo fatto politico. Se al tempo della più orrenda guerra avvenivano tante mistificazioni, tante discorse e scribacchiate, tante nefandezze politiche, lo era bensì perchè la umanità, a cominciare dai suoi Sovrani, era ancora assai egoista, ma lo era anche perchè i più, statisti o lustrascarpe che fossero, non avevano chiara coscienza sul significato di tali parole che perciò restavano supremamente equivoche.

Vale bene dunque il darne spiegazione anche più ampia di quella fin qui data.

La vita è moto in lotta. È naturale dunque che la **LIBERTA** sia supremamente cara a tutti, per avere facoltà di muoversi e lottare come meglio pare e piace. Ma la convivenza civile è impossibile senza governo, cioè senza riduzione di libertà per tutti, quantunque assai meno per i governanti e assai più per i governati. Dunque quelli che mirano a **NON TROPPA LIBERTA** per i governanti e a **NON POCA LIBERTA** per i governati, ossia a **MOLTA LIBERTA** per tutti, compatibilmente con le più eque funzioni di governo, sono saggi in confronto degli insensati che ancora al tempo mio parlavano di libertà grossolanamente, a modo dei primi rozzi sudditi oppressi dalla tirannia.

E insensati eran quelli che tronfiamente allora parlavano di **INDIPENDENZA NAZIONALE**, ignorando di dire una sciocchezza, ignorando di usare un ferro vecchio. Senza la tirannica falsità degli insegnamenti delle scuole cui già accennammo, e senza la insensatezza di tutti questi vacui liberaloni, non si sarebbe giunti alle aberrazioni degli **ANARCHICI**.

Eran dunque aberrazioni le teorie anarchiche? Diciamo aberrazioni, ma dovremmo dire bestialità, con tono scientifico non già ingiurioso. L'anarchia infatti, con la sua indipendenza, con la sua illimitata libertà per tutti, che equivale a poca libertà per tutti, si collega troppo al problema del non progresso bestiale e del progresso umano, cioè si collega a questo immenso problema: — **PERCHÈ LE BESTIE NON PROGREDISCONO E L'UOMO PROGREDISCE?** Si collega così che dalla soluzione razionale, che può essere data di questo immenso problema, emerge appunto il rapporto fra anarchia e bestialismo. E questo ora intenderemo.

Se il problema è studiato coi vecchi libri di religione, la soluzione diviene spiccia e non segna alcun rapporto fra i due termini « anarchia e bestialismo ». La differenza tra le bestie e l'uomo, si risponde, è di natura prefissa. Le bestie furono create con facoltà, bensì diverse, secondo le specie, ma limitate. È perciò che le bestie non progrediscono. È perciò ch'esse fanno sempre lo stesso. È perciò che quelle postere non fanno più di quanto fecero le antenate, nè vivono diversamente da esse. Gli uomini, al contrario, furono creati con facoltà, bensì diverse secondo le razze, ma illimitate. È perciò che gli uomini progrediscono continuamente. È perciò ch'essi fanno sempre meglio. È perciò che quelli posteri fanno miracoli a confronto di quanto fecero gli antenati, e vivono così diversamente, così meglio di essi. Tal soluzione, che dunque è spiccia e chiara, certo non segna rapporto tra anarchia e bestialismo. Ma tal soluzione manca di verità positiva.

Nondimeno, se il problema è studiato coi libri di scienza del mio tempo in cui era la più orrenda guerra — libri che pretendevano di contenere niente altro che verità positiva — la soluzione è peggiore della precedente. È taciturna e muta. Sopra un fatto così immenso, ma pur così fondamentale e così elementare, quale è questo del non progredire delle bestie e del progredire dell'uomo, a quel tempo pur troppo, coi libri di scienza alla mano, non se ne sapeva. E di ciò potete dar conferma voi che, avendo fatto studi su quei libri, se doveste in base ad essi rispondere, vi sentireste imbarazzati e incapaci. Gli è che, in mezzo a tanti meravigliosi libri di scienza di quel tempo, ancora troppi eran quelli di certi autori che, per servire la verità con prudenti riserve e salvaguardie di biasimo, o scantonavano i più fondamentali problemi, o sopra essi facevano giri di parole.

Dobbiamo dunque insieme, e con pazienza, cercare di risolvere il problema così connesso con la libertà. E tanto più dobbiamo farlo perchè la soluzione, oltre che a conferma del rapporto tra anarchia e bestialismo, può esser data con rispetto di Dio, cioè senza la scempiaggine di coinvolgerlo in fatti estranei al suo primo essere.

Le bestie che noi conosciamo, non progrediscono, fanno quello che le antenate facevano, e vivono per conseguenza non diversamente da esse, perchè sono un inferiore residuo delle bestie che un tempo esistevano. Un residuo scremato delle migliori bestie distrutte. Un residuo prodotto dagli uomini con selezione inversa, cioè con scelta e preservazione delle bestie o più stupide o meno nocive. Un residuo — in parte composto di grandi e piccole bestie cerebralmente inferiori e vegetariane, le quali, per tale deficienza mentale e inoffensività vegetariana, furono dagli uomini non sterminate ma tolte dalla anarchia e ridotte a **SCHIAVITU' DI ALLEVAMENTO**, cioè a vita faticosa sfamata e custodita — in parte composto di piccole bestie cerebralmente inferiori e carnivore, le quali, per tale

deficienza mentale e offensività piccolina, non furono dagli uomini nè sterminate, nè tolte dalla anarchia, ma lasciate in **PERSECUZIONE DI PREDA**. Un residuo di bestie, dunque, scremato delle grandi e piccole bestie cerebralmente superiori e carnivore. Le quali, per tale intelligente e carnivora offensività, furono e ancora sono dagli uomini sterminate.

La selezionata inferiorità cerebrale di tal residuo di bestie — che già rendeva esse, e quelle da esse generate, istintivamente inatte a superiori industriosità, cioè inatte a industriosità superiori a quelle promosse dagli urgenti bisogni di vita, e quindi inatte alla industriosità di governo — era così resa immanente e fatale dal loro stato o di schiavitù o di preda, come ora spiegheremo.

Le bestie non sterminate dagli uomini, ma tolte dalla anarchia e ridotte a stato di schiavitù allevatoria, cioè a vita faticosa sfamata e custodita — avendo, in tal vita, **POCA LIBERTÀ** di moti, e intanto il necessario per vivere — essendo, con tal vita, impedite di fare offese, ma anche protette dal subire offese, e così esonerate da offensivi e difensivi moti di lotta per la vita — avendo, per tal vita, distolti i loro cervelli, già deficienti, dal tendere verso qualunque industriosità vitale e piacevole, e tanto più verso quella di governo, senza cui le maggiori industriosità non sono possibili — avendo, per tal vita, non forzati e facultati i loro cervelli a divenire riflessivamente sviluppati — restavano e ancora restano fatalmente condannate a vita guidata quasi tutta da istinto e appena da ragione, sì che condannate a vita bassa, non progressiva, non diversa da quella delle bestie antenate.

Le bestie non sterminate dagli uomini, nè tolte dalla anarchia, ma lasciate in persecuzione di preda, cioè in vita continuamente fuggiasca e precaria — avendo, in tal vita, **POCA LIBERTÀ** di moti, a causa della illimitata loro libertà anarchica e della loro persecuzione, cioè a causa del dover provvedere agli urgenti bisogni di vita tra continue

insidie, tra continue azioni di fuga e di difesa e offesa, contro la mortale persecuzione degli uomini e di altre bestie, e contro gli assalti della stessa loro specie di bestie conviventi in anarchia — avendo, per tal vita, distolti i loro cervelli, già deficienti, dal tendere verso alte industriosità vitali e piacevoli, e tanto più verso quella di governo, senza cui le maggiori industriosità non sono possibili — avendo, per tal vita, non forzati e facultati i loro cervelli a divenire riflessivamente sviluppati in altri rami oltre quelli di lotta — restavano e ancora restano fatalmente condannate a vita guidata quasi tutta da istinto e appena da ragione, sì che condannate a vita parimenti bassa, non progressiva, non diversa da quella delle bestie antenate.

A conferma di ciò sta il fatto che **ALCUNE SPECIE DI BESTIE VOLATILI E INSETTIVE** — avendo potuto, per la loro alta fugacità o estrema piccolezza, sottrarsi così allo sterminio come alla schiavitù di allevamento e alla persecuzione di preda degli uomini — avendo potuto così non avere da essi menomata la loro libertà — poterono serbarla anarchicamente illimitata finchè, se non stupide perchè derivate da bestie assai stupide, col cerebrale progresso delle successive loro generazioni, **GIUNSERO A SAPERE** anche esse limitarla governativamente. Poterono cioè superare il naturale Instato di anarchia e **SVILUPPARE ALQUANTA ATTITUDINE ALLA INDUSTRIOSITÀ DI GOVERNO**. Poterono, insomma, tanto più se insettive, organizzarsi in governo dispotico e tirannico, cioè nella primitiva forma di governo. E danno spettacolo di vita meravigliosamente superiore e alquanto civile, in confronto di quella delle altre bestie, proprio perchè l'essere non in vita di schiavitù di allevamento, cioè non in vita resa dagli uomini menomata di libertà perchè faticosa sfamata e custodita, nè in vita di persecuzione di preda, cioè nè in vita resa dagli uomini menomata di libertà perchè continuamente fuggiasca e precaria —

1) loro permise e permette di sostituire, alla illimitata, alias poca, libertà anarchica, la maggiore libertà governativa;

2) loro permise e permette di vivere guidate bensì dall'istinto ma anche dalla ragione, nei limiti ristretti che la loro cerebrale inferiorità e il governo dispotico e tirannico consentono;

3) loro permise e permette di volgere quindi i cervelli verso superiori industriosità vitali e piacevoli, nei limiti ristretti e insuperabili che la loro cerebrale inferiorità e il governo dispotico e tirannico fissano — verso industriosità, cioè, non solamente occorrenti per gli urgenti bisogni di lotta e di vita, e perciò, oltre che verso alquanta industriosità di governo, verso le industriosità di alquanti mestieri, di alquanta arte, di alquanta medicina, di alquanta famiglia, forse anche di alquanta religione — verso tutte queste industriosità costituenti, nel loro insieme, loro alquanta **CIVILTÀ FISSA.**

Così sappiamo perchè le più delle bestie che noi conosciamo non progrediscono, perchè esse fanno quello che le antenate facevano e vivono per conseguenza non diversamente da quelle.

Ed ora passiamo agli uomini.

Gli uomini progrediscono sempre più, fanno sempre più e meglio di ciò che gli antenati facevano, e vivono per conseguenza diversamente da essi, perchè sono posteri di quelle bestie cerebralmente superiori e corporeamente medie che — riescite ad ergersi sugli arti posteriori, e così acquistata anche migliore condizione di osservazione, di pensiero e di lotta per la vita, in confronto di tutte le altre bestie — divennero uomini primitivi.

Uomini primitivi che, usando della loro superiorità cerebrale, e sviluppando l'attitudine alla industriosità di governo —

1) superarono il naturale Instato di anarchia, organizzandosi in primitivo governo dispotico e tirannico;

2) presero a fare governativo, oltre che individuale, sterminio delle bestie che, per superiore mentalità e inclinazione carnivora, erano verso loro offensive (sterminio governativo e individuale che noi continuiamo), e resero pertanto la loro vita — meglio troncata degli anelli di congiunzione con quella delle bestie più simili — meglio in alta, distinta, lontana supremazia, relativamente a quella delle bestie rimanenti;

3) poterono volgere i cervelli verso superiori industriosità vitali e piacevoli assai più che le bestie insettive, per la superiore loro cerebralità, e quindi poterono progredire assai più che desse, oltre che nella industriosità del governo, anche in quelle di mestieri di arte di medicina di famiglia e di religione.

Uomini primitivi che fecero restare le più vicine loro generazioni assai meno progredite di quanto avrebbero potuto essere, nelle industriosità di mestieri di arte di medicina di famiglia e di religione, a causa del governo dispotico e tirannico loro trasmesso nelle consuetudini e negli istinti. Perchè questo —

1) teneva tanta parte della massa in militare o operaia schiavitù, cioè in vita faticosa sfamata custodita, e pertanto poco libera come quella delle bestie in schiavitù di allevamento, e pertanto aliena dal volgere i cervelli verso superiori industriosità vitali e piacevoli;

2) faceva che il più del lavoro non fosse spontaneo, e andasse per la più parte non in produzione di ricchezza, cioè di cose atte a rendere agiata sana e bella la vita di tutti, ma in produzione di armi da usare ora contro le ribellioni e rivoluzioni dei governati, ora contro le guerre di altri uomini men vicini e non ancora sommessi a governo.

Uomini primitivi che non poterono impedire alle lontane generazioni loro successe, di progredire e arrivare a vita tanto meravigliosamente superiore quale in voi la vedete. Infatti —

1) come essi e le generazioni loro vicine si salvarono dalla illimitata libertà anarchica, che era poca per tutti e rendeva la vita di tutti pari a quella delle bestie, cioè in impossibile civiltà — come essi e le generazioni loro vicine, dunque, si salvarono organizzando la loro lotta per la vita in governo dispotico e tirannico;

2) così le generazioni da essi lontane, con la maggiore loro superiorità cerebrale, si salvarono dalla troppa e poca libertà del governo dispotico e tirannico, che rendeva la vita dei governati, per poca libertà, poco superiore a quella delle bestie in schiavitù di allevamento, e che rendeva la vita dei governanti, per troppa libertà, poco superiore a quella delle bestie insettive giunte a governo dispotico — così, dunque, le generazioni da essi lontane, si salvarono organizzando la loro lotta per la vita in **COSTITUZIONALE GOVERNO RAPPRESENTATIVO**, prima non scientifico ma **EMPIRICO**, cioè praticono, e non terrestre ma **LOCALE**, poi **SCIENTIFICO E TERRESTRE**, come meglio sapremo in seguito.

Ciò che qui urge notare, a conferma del nostro assunto, è che gli uomini e le donne delle successive generazioni — a misura del salvarsi, come dai mali della libertà dell'anarchia, che è illimitata e poca per tutti, così dai mali della libertà del dispotismo, che è troppa per gli uni e poca per gli altri — a misura dell'abolire le bruttezze del coatto lavoro operaio e militare, che rende la vita dei più, ora faticosa sfamata e custodita, ora soppressa, e così priva di ragione e possibilità a sviluppare spontaneamente le individuali facoltà di pensiero e di bellezza — a misura quindi dell'abolire le bruttezze del lavoro libero ma angariato e sopratassato, che rende la vita dei più affannosa precaria strozzina, e così priva di tempo per sviluppare spontaneamente le individuali facoltà di pensiero e di bellezza — a misura dell'abolire, d'altra parte, la libertà dell'ozio governativo o arricchito, che rende la vita di pochi succhiona crudele piena di ragione e tempo a sviluppare le individuali facoltà di vizio più che di pensiero, e produce **IN MOLTI RICCHI STUPIDITA PARI A QUELLA DI MOLTI POVERI**, sì che, come molti ricchi pagano a caro prezzo di viziosa stupidità il loro superfluo, che per grassa degenerazione la produsse, così molti poveri pagano a caro prezzo di viziosa stupidità la loro miseria, che per magra degenerazione la produsse — a misura, insomma, del fare che tutti, con la maggiore libertà possibile, possano fare uso delle proprie forze di mente di corpo e di ricchezza, a) per svilupparle, oltre che nelle industriosità occorrenti per gli immediati bisogni della vita, anche nelle superiori industriosità vitali e piacevoli, b) per dominare, a seconda di esse, o nei gradi di governo, o nelle professioni nei mestieri nelle arti nei commerci — a misura dunque che gli uomini e le donne delle successive generazioni fanno ciò —

1) possono essere in **GOVERNO MENO INSETTIVO E PIU' UMANO**;

2) possono essere in governo rappresentativo meno empirico e meno praticono, cioè più scientifico, e terrestre invece che solo locale;

3) possono divenire sempre meno bestiali, sempre più civili, sempre più umani.

Badiamo però che tutto il progresso umano, di cui ci vantiamo, non sarebbe avvenuto così superiore a quello degli insetti e così meraviglioso, sia nel bene che nel male, senza la casuale scoperta ora di uno ora di altro fatto, produttore di un immenso numero di relativi progressi. Ogni giorno abbiamo esempio di qualche casuale scoperta che produce tutta una rivoluzione e valanga di altri progressi civili. Povero nostro progresso, infatti, senza la prima casuale scoperta di quel fuoco artificiale, che permette tanti prodigi e che le donne di casa accendono la mattina con tanta disinvoltura, con un tic, come cosa naturale e sempre stata!

LIBERTÀ DUNQUE MOLTA PER TUTTI, sebbene più per i governanti che per i governati — cioè, **NON**

QUELLA INIQUA DELLA TIRANNIA, E NON QUELLA STOLIDA DELL'ANARCHIA. Giacchè questa, lasciando tutti indipendenti e illimitatamente liberi nell'esercizio delle loro forze — permette all'omaccione di rubare o di ammazzare, se non v'è uno più forte che lo rattiene — permette all'omiciattolo di fare i suoi bisogni nella strada e infettare l'aria di tutti, se non trova chi lo prende a scapaccioni — fa esser tutti, senza un momento di vera libertà e tranquillità, soggetti al cozzo delle varie volontà — fa essere tutti perennemente soggetti, per lo meno, a confusioni, a contese, a violenze derivanti, non solo dalla lotta per la vita, ma da semplici dissensi inerenti al convivere — rende tutti impotenti a sollevarsi dalla vita bestiale, cioè costretti a dover provvedere agli urgenti bisogni di vita fra continue insidie, offese e difese, senza agio per volgere i cervelli verso superiori industriosità vitali e piacevoli oltre quelle di urgente lotta per la vita, senza possibilità di sviluppare le individuali facoltà di pensiero e di bellezza nelle civili industriosità di scienza di arte di mestieri di famiglia e di religione.

Il rapporto fra anarchia e bestialismo è pertanto evidente. E poichè abbiamo così bene intesa la parola « libertà » ora potremo meglio intendere la parola « forza » che la domina.

FORZA È PAROLA SUPREMA. Perchè la vita è forza. Perchè la convivenza è conflitto di forze, e il governo è ordinato dominio e predominio di forze. Perchè la stessa libertà in tanto è possibile in quanto v'è una maggior forza capace di garantirla. Perchè **LA VIOLENZA** è parte della forza di corpo e — come è importantissimo concreto mezzo con cui un uomo o una donna di bontà e coraggio può impedire a un altro uomo o a un'altra donna di compiere una malvagia azione — come è importantissimo concreto mezzo con cui i governanti possono trionfare sull'anarchia, imporre le loro leggi e dare esecuzione alle pene che in esse

sono comminate contro i ribelli o i rivoluzionari, contro i pazzi o gli ignoranti che tentino di resistere — così è importantissimo concreto mezzo con cui i governati possono insorgere e resistere contro le inique leggi o le ingiustizie dei governanti.

MA LA FORZA DI CORPO NON È LA SOLA: È UNA DELLE TRE FORZE ONDE UOMINI E DONNE DISPONGONO e onde governanti e governati non possono non disporre. Una autorità che non dispone di forza di pensiero è assurda e fa presto a finire derisa. Una autorità che non dispone di forza di danaro è assurda e fa presto ad esser resa impotente. Una autorità che non dispone di forza di corpo, per costringere con la violenza all'obbedienza, è assurda e fa presto ad esser presa a scapaccioni. Fa così presto che, anche se dispone di forze di pensiero e di denaro, non fa in tempo a servirsene sotto l'infuriare degli scapaccioni. D'altra parte, governati che, per paura di subire le pene, non osassero fare uso delle loro forze di mente, di corpo e di ricchezza, anche con violenza, contro le iniquità o ingiustizie dei governanti, meriterebbero di essere da questi giornalmente oppressi e schiaffeggiati per diletto. È perciò che, **IN FONDO IN FONDO, IL GOVERNARE PUO' ESSER DEFINITO LA SCIENZA DELLA VIOLENZA PER LA MIGLIORE CONVIVENZA.** Ma ciò va inteso con due avvertenze — una relativa al concorso della forza di pensiero e della forza di ricchezza, senza le quali forze la violenta forza di corpo non può durare e il governo non può a lungo funzionare — l'altra relativa al **PROGRESSO CIVILE** che, come vedremo, **RIDUCE SEMPRE PIU' L'USO DELLE VIOLENZE DI GOVERNO FINO A RENDERLE SOLO LATENTI.**

FORZA è dunque, oltre che parola suprema, anche **PAROLA EQUIVOCA**, per essersi in passato volgarmente creduta e chiamata forza solo quella del pugno che percuote o dell'arma che colpisce, non anche quella della mente che muove corpi, pugni e armi, non anche quella della

ricchezza che muove menti, corpi, pugni e armi. E pure non era difficile il far ricredere di questo errore volgare. Bastavano queste osservazioni. — Un tale è seduto e tiene in mano un biglietto da cento lire, dicendo che, in pagamento di esso, bisogna portar via un cassone o mandar fuori un mascalzone. Le sue braccia e gambe resteranno placide, ma molte braccia e gambe, in vece delle sue, si agiteranno subito, e in pochi istanti manderanno via il cassone insieme al mascalzone. Qui la sua forza di denaro si è trasformata in sua forza di corpo. — Un tale è povero e malato, ma intelligente, fra gente deficiente che non sa come cavarsi da un pericolo sovrastante. Egli fa cenno di parlare e dice poche parole, per consigliare ciò che con alquanto denaro bisogna fare. I portafogli si apriranno innanzi a lui, come se lui, povero e malato, fosse un colossale brigante che avesse detto « o la borsa o la vita ». E un tramestio di braccia gambe e corpi seguirà i suoi cenni. Qui la sua forza di mente si è trasformata in sua forza di danaro e di corpo. — Un tale infine, pure avendo niente forza di denaro, pochissima forza di corpo e poca forza di mente, ha questa sì altruisticamente dedita al bene altrui, da far scorgere il suo fermo pensiero eroico di sacrificare la sua vita per sopprimere quella di un tiranno o di un presso a poco. Intorno a lui si organizzeranno entusiastiche forze di menti, di complici e di mezzi. Dietro lui si organizzeranno tremanti tante altre forze di spie, guardie e munizioni. Il tiranno e le guardie non dormiranno, avendo da temere e da scampare. I complici e gli amici dormiranno poco, avendo da preparare e fuggire. E lui debole ma eroico, con la sola forza della sua compassione, sarà divenuto la speranza degli uni e lo spavento degli altri, avrà mosse a suo verso tante forze di menti di corpi e di ricchezze. Posto che ognuno, in ossequio della legge vitale, vuole vivere e lotta per vivere — uno che vuol morire e prima vuol far morire, diventa una potenza con cui meglio è stare molto alla larga. Dal che emerge che I DEBOLI, per DIVENIRE

FORTI, sì da mettere paura e dominare essi, non hanno che a fare una cosa semplicissima — ESSER VERI ALTRUISTI.

L'equivoco era del resto naturale, dopo tante confusioni tra spirito, psiche e pensiero — confusioni perdurate così tra menti colte come tra menti incolte, fino al tempo di quella orrenda guerra. E pure allora poteva non essere difficile il capire che il pensiero è una esplicazione particolare della stessa complessiva forza corporea che muove il pugno — visto che il corpo, quando non ha da molto tempo introdotta nuova forza di cibo ed è debole, nè dà pugni, nè pensa — visto che il corpo, quando ingoia una sostanza eccitante, diviene energico nelle braccia e nel pensiero — visto che il corpo, quando ingoia una sostanza deprimente, diviene fiacco nelle braccia e nel pensiero. Ma le girate di braccia e pugni si vedono (spesso si sentono), e perciò anche ai più ottusi tornava facile riconoscere che in esse era della forza. Le riflessioni delle cellule cerebrali, correlative alle avute e immagazzinate vibrazioni sensorie, non si vedono, nè si vedono le spinte che esse danno alla lingua parlantina o al braccio pugnace, e perciò era naturale che i più si smarrissero e prendessero a fraseggiare, prima di spirito, poi di psiche, alludendo al pensiero — come se il pensiero non fosse forza, come se spirito e psiche dovessero stare solo nel cervello, non anche nel ventricolo, non anche nella milza, non anche nel fegato, ove si compie (e con che sapienza direttiva!) il miracolo della digestione.

Ciò che non era naturale era che le genti del mio tempo, mentre avevano tante presunzioni di intellettualità e cultura, continuassero a sconoscere la essenza dello spirito, che è inerente alla vita e al disopra della vita; continuassero a non distinguere la essenza dell'istinto dalla essenza del pensiero; continuassero a non avere una scienza della politica — una scienza di governo fondata sul dominio delle forze di menti, di corpi e di ricchezze tra conviventi.

A queste sconoscenze non più siete voi — che vedo fieri di avere **INALZATA LA PAROLA FORZA AL TRINO E GRANDE SUO SIGNIFICATO.** L'essere stata la forza di governo sempre in mani più o meno indegne, cioè in mani di governanti più o meno egoisti, non era ragione per credere che non dovesse essa arrivare finalmente nelle degne mani di governanti altruisti; non era ragione per pronunciare con disdegno e terrore la parola forza. Se quelle genti avessero imaginato il Cristo non solamente quale redentore, che formula precetti di morale (ricordiamo che morale è abituale maniera di pensare e agire) e con tali precetti influisce su governi e governati; se lo avessero imaginato anche quale statista, cioè pieno di intelletto e di bontà, ma anche armato, a sinistra di un sacco di monete d'oro, a dritta di una mitragliatrice, per fare con quelle e con questa prevalere la bontà su la malvagità delle genti egoiste — avrebbero sentito simpatia e fascino per la parola forza, e noi possiamo imaginare quanto meno impostora, quanto migliore sarebbe divenuta la umanità cristiana.

FORZA È LA PIU' GRANDE DI TUTTE LE PAROLE. È la parola che regge l'Universo. È la parola che lo regola così nei moti astrali come nei moti molecolari. E tanto più bellamente lo regola quanto più le sue varie e complesse forze si esplicano non in indipendenza e in illimitata libertà, ma in dipendenza e limitata libertà, cioè in ordine di dominio delle maggiori su le minori. Forza è la parola che avvince l'Universo. Il quale — come cade in disordine quando le sue forze, da Dio volute render varie col prodigio della vita, cozzano equilibrate e equivalenti, per transitoria indipendenza — così torna in ordine solo quando la indipendenza cessa e un nuovo dominio di forze maggiori, in varia forma più o meno progredita, con nuova bellezza si impone su le forze minori.

A rendere la forza di uomini e donne sempre meno barbara e sempre più civile, a renderla sempre più bella,

nulla dunque può valere meglio che il darle stato scientifico. E questo è il nostro assunto, in ossequio alla **LEGGE UNIVERSALE DI DOMINIO**, come **DELLE FORZE MAGGIORI** su le minori, così **DEI CORPI FORTI** su i deboli.

II.

LA CIVILTA E LE SUE DUE PIAGHE.

La civiltà, sappiamo, incomincia col passaggio dalla anarchia al governo — dalla anarchia che rende barbara la lotta per la vita di uomini e donne, al governo che la rende organizzata, cioè ridotta entro limiti e modi prescritti, e così non continua, e così non fitta di insidie, sopraffazioni, omicidi e guerre. Ma il passaggio degli uomini dall'Instato di anarchia allo Stato di Governo non può non avvenire in principio parzialmente — perchè, quando un certo loro numero è stato ridotto a Stato di governo, è naturale che all'estero dello Stato restino altri uomini o nell'anarchia del loro Instato o nell'anarchia del loro Stato indipendente da altri Stati. Ma il passaggio degli uomini dall'Instato di anarchia allo Stato di Governo non può non avvenire in principio dispoticamente — perchè il governativo procedimento di dominio multiplo solo tardi può avvenire con sistema rappresentativo, prima empirico poi scientifico. Dunque la civiltà non può non essere progressiva, e non può non andare per millenni infetta da **DUE PIAGHE DI STATO PRIMITIVO**:

1) **LA PIAGA ESTERNA**, consistente nella **BARBARIE DELLA INDIPENDENZA ALL'ESTERO** dello Stato e nella conseguente **NECESSITÀ DI GUERRE DI DIFESA E GUERRE DI CONQUISTA**;

2) **LA PIAGA INTERNA**, consistente nell'**ARBITRIO DEL DISPOTISMO ALL'INTERNO** dello Stato e nella conseguente **NECESSITÀ DI TIRANNIE E RIVOLUZIONI.**

Due piaghe che producono su la Terra tanti **OSCURI MEANDRI, ENTRO CUI I FATTI STORICI DI GOVERNO SON COSTRETTI AD AVVENIRE** e li vedremo avvenire.

Due piaghe che durano su la Terra finchè quivi sono Stati che hanno l'indipendenza all'estero e il dispotismo all'interno.

Due piaghe che però subiscono **PROCESSO INVERSO**. La piaga esterna si restringe malamente a misura che le guerre di maggiori conquiste, producendo estensione della legalità dispotica sugli uomini conquistati, riducono gli spazi di Terra restanti nella barbarie della indipendenza e nella libertà dell'anarchia. La piaga interna si approfondisce malignamente a misura che le stesse guerre di maggiori conquiste, producendo estensione dei confini governativi e moltiplicazione degli abitanti, accrescono gli arbitri e le tirannie del despotismo, come vedremo nel Meandro delle Città ove il fenomeno incomincia, e producono simultaneamente **LA COMPARSA DI UN UOMO TORVO E RAPACE, SANGUINARIO E OSCENO**, la comparsa di un uomo **FUNESTO PER LA CIVILTÀ E PER L'UMANITÀ**, la comparsa di un uomo seguito da **DUE SPETTRI**, quello del **LUSSO** e quello della **MISERIA**.

Due piaghe che, perdurando, producono il marcio e grandioso fenomeno della **DECADENZA DI IMPERI, CIVILTÀ E RAZZE**, come nel relativo Meandro sapremo.

La civiltà, perchè nascente dal passaggio dalla inorganizzata alla organizzata lotta per la vita, non può inoltre non incominciare rozzamente nella essenza e nei modi. La civiltà è pertanto di necessità in principio rozza — in proporzione della rozzezza di sentire, di modi e di lottare degli uomini e delle donne costituenti primo governo — in proporzione quindi della rozza forma di questo primo governo.

La rozzezza della prima civiltà, oltre che nel rozzo sentire dei primi governanti, sta nel fatto che dal niente governo si deve, per inesperienza e incapacità di governare, passare a tutto governo. Dalla indipendenza e illimitata libertà di tutti, che equivale a poca libertà per tutti, si passa alla **TROPPA** libertà dei governanti e alla **POCA** libertà dei governati. **DALLA ANARCHIA**, insomma, si passa **ALLA DISPOTICA TIRANNIA**. E vi si passa con modi di inganno e ferocia conformi alla grossolanità del sentire dei primi governanti. Ma per quanto orrido ciò sia — importando tirannia nei governanti e schiavitù nei governati — pure, in confronto della barbarie dell'anarchia, il passaggio in governo costituisce relativa civiltà.

Nè la rozzezza della prima civiltà sta solo nella **ROZZEZZA DEI PRIMI GOVERNANTI DESPOTI** e nella inesperta loro incapacità a governare. Essa sta anche nella **ROZZEZZA DEI PRIMI GOVERNATI SUDDITI**. Questi infatti — avendo grossolanità di sentire, e grossolano malo esempio nei governanti — mancando di mentalità per concepire queste fondamentali, queste scientifiche idee di governo che qui cerchiamo di stabilire — non sapendo, in base ad esse, reagire contro il despotismo e contro le connesse tirannie e schiavitù, nè scernere e reclamare i gradi di libertà che i governati possono pretendere equamente e compatibilmente con le funzioni dei governanti — hanno appena, un po' riluttanti e un po' volentieri, accettato lo Stato di governo, come preferibile agli orrori dell'anarchia, e già eccedono in pretese individuali con rozzi e indisciplinati modi di lotta, e già, sotto gli incitamenti degli orgogliosi o vanitosi aspiranti a divenire essi i governanti, con moti ora ribelli ora rivoluzionari, vanno emettendo **GROSSOLANE E INSENSATE GRIDA DI LIBERTÀ ED EGUAGLIANZA**. Quelle grossolane ed insensate grida, che al tempo della più orrenda guerra ancora continuavano, nella ignoranza ch'esse significavano soppressione di governo e ritorno alla barbarie dell'anarchia.

La **CIVILTÀ** però — come non può non essere **ROZZA IN PRINCIPIO**, a) in proporzione della rozzezza di sentire, di modi e di lottare degli uomini e delle donne costituenti i governanti e degli uomini e delle donne costituenti i governati, b) in proporzione della rozza forma del primo governo — così non può non progredire e non divenire **SEMPRE PIU' FINE**, a) a misura che gli uomini e le donne costituenti governanti e gli uomini e le donne costituenti governati si raffinano nel sentire, nei modi e nel lottare, b) a misura che quindi il governo si raffina col ridurre e poi sopprimere anarchia e dispotismo. Il che è come dire, a misura del progredire nella guarigione delle due piaghe di Stato, cioè, a misura del diminuire e poi estinguere le infezioni che queste due piaghe producono in tutte le storiche funzioni della vita civile.

Il progresso della civiltà, dunque, è naturalmente relativo al modo in cui uomini e donne sentono di esplicare ed esplicano la loro lotta per la vita. La quale lotta per la vita, sappiamo, finisce di essere barbara, comincia a divenire civile e genera la civiltà, quando finisce di essere anarchica, quando comincia a divenire organizzata, quando genera il governo.

LA CIVILTÀ È PERTANTO IN STRETTA RELAZIONE CON LA LOTTA PER LA VITA E COL GOVERNO. Essa è solo locale e costituisce **CIVILTÀ LOCALE**, finchè la lotta per la vita resta organizzata solo tra separati aggruppamenti di uomini e donne, cioè finchè esistono solo **GOVERNI LOCALI**. Essa diviene terrestre e costituisce **CIVILTÀ TERRESTRE**, quando la lotta per la vita diviene organizzata fra tutti gli uomini e le donne della Terra — quando gli uomini e le donne della Terra, non solo nei loro aggregati ma nella loro totalità, han cessato di essere in anarchia, hanno organizzata la loro lotta per la vita — quando cioè hanno prodotto un comune **GOVERNO TERRESTRE PER GLI AFFARI COMUNI**, cioè per gli affari non statali ma **INTERSTATALI**. Essa, solo locale o anche

terrestre che sia, diviene **SEMPRE PIU' FINE**, cioè **SEMPRE PIU' UMANA**, a misura dei seguenti progressi degli uomini e delle donne nella loro lotta per la vita:

1) a misura che uomini e donne, sia governanti sia governati, nel fare uso delle loro forze, si attengono a criteri sempre più equi, cioè sempre meno egoistici e sempre più altruistici;

2) a misura che uomini e donne, sia governanti sia governati, rinunciano alla **SLEALTÀ** nel fare uso della forza di mente, rinunciano alla **FEROCIA** nel fare uso della forza di corpo, rinunciano alla **PROSTITUZIONE** nel fare uso della forza di ricchezza;

3) a misura che, o per bontà e rivalità di governanti, o per rivoluzione di governati, a) l'anarchia resta soppressa su la Terra, b) il despotismo resta diminuito e infine abolito con le inerenze di tirannia e schiavitù, c) le vanitose pretese di governare senza reale maggiore forza restano diminuite e infine soppresse, mediante non più cieca ma cosciente e controllata partecipazione della massa dei governati nel governativo procedimento di dominio multiplo e mediante convenute **NORME COSTITUZIONALI** che fanno essere l'autorità di governo sempre nelle mani di quelli che nel tempo sono realmente i più forti, cioè che nel momento realmente hanno più forza di menti, più forza di corpi, più forza di ricchezze e più ragione quindi a dominio governativo, d) la equità trionfa nelle leggi, e) la giustizia impera nello Stato — a misura, insomma, che l'ordinamento di governo diviene tale da rendere più agevole lo sviluppo delle più alte facoltà umane e così più alta la vita umana.

Dire a misura che avviene rinuncia all'uso di slealtà, di ferocia e di prostituzione non significa dunque escludere l'uso di slealtà di ferocia e di prostituzione nella funzione di governo, come se il governo, con tale uso, non potesse esistere e non avesse ragione di esistere. Finchè governanti e governati sono, dalle loro nature egoistiche e basse, in-

dotti a servirsi di slealtà, di ferocia e di prostituzione, è naturale che se ne servano e che il governo funzioni mediante esse, producendo uno Stato di **CIVILTÀ** bensì **BASSA**, ma sempre preferibile all'Instato della barbarie di anarchia. Ond'è che la civiltà può esser farabutta, ma pur così preferibile alla barbarie anarchica.

E dire a misura che avviene rinuncia all'uso di ferocia non significa ammettere che governanti e governati possano rinunciare all'uso di violenza. Sappiamo che questa fa parte della forza di corpo ed è importantissimo concreto mezzo — con cui l'autorità può trionfare sull' anarchia, imporre le sue leggi e dare esecuzione alle pene che in esse sono comminate contro il ribelle o il rivoluzionario, contro il pazzo o l'ignorante che tentino di resistere, — con cui i governati possono insorgere e resistere contro le inique leggi o le ingiustizie dei governanti. Ma — come **LA FEROCIA RESTA ESCLUSA NELLA VIOLENZA**, a misura che uomini e donne rendono la loro lotta per la vita meno bestiale e più umana, cioè a misura che raffinano la loro civiltà — così **LA VIOLENZA PUO' RESTARE LATENTE NEL GOVERNO**, a misura che uomini e donne rendono la loro lotta ancor meno bestiale e ancor più umana, cioè a misura che raffinano ancor più la loro civiltà.

Similmente, perchè **RIBELLIONI E RIVOLUZIONI** sono i due violenti ed estremi mezzi di resistenza dei governati, è naturale che, a misura del raffinamento civile, sieno usate dopo gli altri mezzi, cioè a) **DOPO** quelli gradualmente non violenti e non estremi, quali i **RECLAMI**, le **PETIZIONI**, le **PROPAGANDE AVVERSE**, le **DIMOSTRAZIONI**, b) **DOPO** quelli gradualmente meno violenti e meno estremi, quali le **INGIURIE**, gli **SCIOPERI DANNEGGIANTI**, le **VENDETTE LESIVE**, le **VENDETTE MORTALI**. E le ingiurie, perchè fatte di **VIOLENZE SOLO ORALI**, perchè dunque meno violenti — è naturale che, a misura del raffinamento civile, sieno usate **PRIMA** degli scioperi danneggianti, prima delle vendette lesive o mortali, in cui la violenza diviene materiale e aumenta — come anche è naturale sieno usate **CON ABBONDANZA**, con quella abbondanza che le varie lingue offrono.

Giacchè **LE INIQUITÀ** delle leggi **E LE INGIUSTIZIE** delle applicazioni **DERIVANO ASSAI SPESSO, PIU' CHE DA PROPOSITI, DA ERRORI DI CORTI INTELLETTI** nei governanti. E per vincere gli errori occorre batter molto sui cervelli come ora spiegheremo.

Se un uomo è mezzo cieco, e insiste nel dire che non vede cose le quali esistono, si sentirà, con più o meno sgarbo, dare del cieco e non altro. Se un uomo è mezzo sordo, e insiste nel dire che non si parla chiaro, si sentirà, con più o meno sgarbo, dare del sordo e non altro. Se, per contrario, un uomo è deficiente in un ramo di sapere e su questo con insistenza esprime idee erronee, non si sentirà solo dare dell'ignorante — il che non escluderebbe egli fosse sapientissimo in altri rami di sapere. Con un crescendo di sgarbi e violenze orali, egli si sentirà vituperare: si sentirà chiamare addirittura stupido, imbecille, cretino, idiota, microcefalo, minchione, melenso, vacuo, vanesio, scemo, scimunito, sciocco, baggiano, ebete, babbeo, beota, babbuasso, mammalucco, gonzo, balordo, grullo, bacchilone. incosciente, stolto, insensato, insulso, fatuo, insipiente, ignorante, ignorantaccio, ignorantone, analfabeta, animale, bestia, bestione, babbuino, talpa, oca, pecorone, bue, arcibue, buaccio, mulo, ciuco, somaro, somarone, asino, asinone, asino calzato e vestito, ciuco dal crocione bianco, arciasino dei somari, citrullo, cavoloflore, rapa, zuccone, patata, testone, testa vuota, pezzo d'asino, salame, gnocco, maccarone.

E queste non sono che parte di parole ingiuriose, quelle raccolte dopo aver fatto scarto delle parole luride, che sono anche molte. Nondimeno, anche così ridotte, formano un vero crescendo rossiniano di vituperi. Esaurite le parole significanti proprio deficienza di funzione mentale (stupi-

do, imbecille, idiota), si passa ad altre che privano della figura umana e attribuiscono figura e incapacità bestiale (bestia, asino, oca). Poi si passa a quelle che, privando anche della figura bestiale, attribuiscono figura e incapacità vegetale (citrullo, rapa, zuccone). Infine si passa a quelle che attribuiscono figura e incapacità di pezzi di grossolana materia (salame, gnocco, maccarone).

Il fatto è davvero impressionante. Tanta povertà di dizionario per quando si deve dire che uno vede male o ode male, e tanta ricchezza di dizionario per quando si deve dire che uno pensa male? Come mai potè ciò avvenire, non solo in questo o quel paese, ma in tutti i paesi, sì da costituire ovunque un bisogno umano — il bisogno di adoperare un sacco di male parole per dire che il tale è deficiente in un ramo di sapere ed esprime idee erronee?

Come mai potè ciò avvenire? Per ragioni molto semplici, che con un po' di sforzo potrete da voi stessi scorgere, se qui vi arrestate nella lettura e provate. Vedo che, tranne pochi, non avete la pazienza di smettere di leggere per pensare. Siete tanto pigri da non volere provare da voi soli? E dunque proviamo insieme.

Il mezzo cieco o mezzo sordo, quando si sente dire che vede male o che ode male, e, per i dinieghi che fa, si sente dare del cieco o del sordo, domanda in confidenza al proprio cervello, se è vera la imperfezione di occhi o orecchie che in quel caso gli si attribuisce. Il cervello ricorre al controllo di riflessioni relative al di lui vedere o udire in altri casi, e gli risponde di sì, che può esser vero, che, essendo egli più o meno cieco o sordo, può nel caso attuale veder male o udire male.

E allora avviene questo. Egli, con prontezza se è buono e alieno da ostinazione egoistica, con riluttanza se è cattivo e incline ad ostinazione egoistica, si rassegna più o meno di buon grado. Egli ammette, francamente o tergiversantemente, di avere errato o di potere avere errato nel vedere o nell'udire. Non insiste, insomma. E così toglie ai presenti il motivo di inventare altre parole, equivalenti a cieco e sordo, per insultarlo con esse nei suoi difetti di occhi o orecchie, per avvilirlo sotto le orali violenze di vituperio, per costringerlo a riconoscere di veder male o udire male.

Ora passiamo al deficiente. Il deficiente in un ramo di sapere, quando si sente dire che è in errore e, per i dinieghi che fa, si sente dare dell'ignorante, domanda pure in confidenza al proprio cervello se è vera la imperfezione di pensiero che in quel caso gli si attribuisce. Ma il cervello qui, piuttosto che ricorrere al controllo di altre sue riflessioni relative al proprio pensare, tende ad avvalersi del controllo delle stesse sue riflessioni di prima, cioè quelle relative al sapere di cui si parla. E queste, ripetendosi tali quali, perchè deficienti, cioè difettose, gli impediscono di scorgere l'errore, anzi lo confermano come fosse verità. Dunque intendiamo come in tal caso il cervello gli risponde di no, che non può esser vero, che egli non è deficiente nel caso di cui si parla, che perciò è lui che pensa bene. E allora avviene questo.

Se egli è buono, non sente o respinge gli impulsi dell'egoismo che vorrebbe ostinazione, perchè pensa che far ciò è azione indegna: è attribuire a sè valore forse indebito, togliendolo a chi forse ha ragione nel dire dell'errore. Egli dubita che possa ingannarsi. Si presta benevolo all'accesso delle ragioni altrui, tenendo il cervello disposto come due braccia aperte. Ottiene che le ragioni altrui vi penetrino, lo pieghino, lo inducano a fare quelle riflessioni che per deficienza non poteva fare. Capisce ciò che non sapeva. Si ricrede. Diviene più sapiente e più intelligente di come era.

Se per contrario egli è cattivo, come purtroppo ancora ve n'è, segue gli impulsi dell'egoismo che vuole ostinazione, perchè pensa che attribuire a sè valore anche indebito, togliendolo a chi forse ha ragione nel dire dell'errore, è azione, sebbene indegna, pure giovevole alla propria estimazione che sarebbe sminuita dal riconoscimento del suo

errore. Egli non dubita che possa ingannarsi. Non si presta o si presta angoloso, puntiglioso, cavilloso, alle ragioni altrui. Fa che queste arrivino sul cervello suo come sopra un gomito proteso verso chi parla; scivolino cioè dai due lati del gomito senza penetrare, e sieno, per chi le dice, esauriente sperpero di fiato e di pazienza. Egli così non ottiene che il proprio cervello si pieghi e faccia quelle riflessioni che per deficienza non poteva fare. Continua quindi a non capire ciò che non sa. Non si ricrede. Resta ignorante, resta poco intelligente com'era, assurge alla tremenda, alla odiosa figura del caparbio, del cocciuto, dell'ignorante presuntuoso di cui ricorderete. E fa che s'apra su di lui il sacco di male parole, quelle di violenza orale e vituperio, cioè stupido, imbecille, idiota, ecc.

Male parole che — quanto più egli è cattivo nella ostinazione e malizioso nella resistenza, sì da far scorgere di avere, oltre che durezza cerebrale, anche interesse a non capire o a fingere di non capire — sono alternate e corroborate con altre male parole, che i suoi derisori cavano da un sacchettino tenuto aperto accanto al sacco, e che suonano così — egoista, farabutto, furfante, gaglioffo, mascalzone, canaglia, impostore, imbroglione, manigoldo, birbante, ciurmadore, carogna, e così di seguito per tante altre parole di suono lurido.

Male parole che, a grado a grado, da ogni parte gli vengono addosso. Giacchè prima pochi, poi molti, poi moltissimi — trovano prudente il non parteggiare per un uomo cui tocca tanto vituperio — trovano, tanto più se giovani, orgoglioso il prender parte a violenze, benchè non manesche e guerresche, ma solo orali — trovano piacevole il giocare a bersaglio con male parole contro un designato offensore della verità — trovano opportuno, come nelle guerre il darsi arie di superiorità corporea, così qui il darsi arie di superiorità intellettuale, anche se non del tutto intendono, ma solo intuiscono, la bruttezza dell'errore in questione e la bellezza della opposta verità.

Male parole sotto cui egli, disfatto, annichilito, scompare con le arroganti sciocchezze che diceva.

Se si potesse fare **LA STORIA DI TUTTE LE VERITÀ** che l'umanità oggi ritiene indiscutibili, si scorgerebbe che il procedimento fu sempre identico —

1) ostinata resistenza di alcuni, a parole amanti della verità, ma a fatti amanti solo di quelle briciole di verità non contrarie ai loro vecchi modi di pensare o giovevoli ai loro interessi;

2) valanga di male parole, prima di pochi, poi di molti, poi di moltissimi contro essi che, disfatti, annichiliti, vi scompaiono sotto, mentre la verità, lacerata di stenti, si impone finalmente indiscutibile, per violenta opera che fu specialmente di giovani atti a nuovi modi di pensare e spogli di interessi contrari.

Qualora una cotale storia della verità potesse esser fatta, le violenze orali, le parole di vituperio, le parole « stupido, imbecille, idiota », tutte le altre che udimmo equivalenti e costituenti così strana ricchezza di dizionari, tutte l'altre del sacchettino « farabutto, canaglia, mascalzone » non sarebbero ritenute sconvenienti. Sarebbero pregiate, pure essendosene spesso abusato in sostegno non della verità. Sarebbero pregiate come parole riescite tanto utili, tanto benefiche per l'umano sapere.

E qualora potesse esser fatta anche **LA STORIA DEI PROGRESSI NELLA POLITICA**, le parole di ingiurie e vituperi sarebbero pregiate come parole riescite anche utili e benefiche per l'umana civiltà. Giacchè dovremmo concludere che l'ingiuria, come primo grado di violenza solo orale, ha spesso servito nelle lotte di governo a favorire la giustizia e l'equità, ad evitare le maggiori violenze materiali, cioè quelle di vendette o danneggiative o lesive o mortali, e quelle estreme di ribellioni e rivoluzioni. Dovremmo deplorare che i governati (anche i tedeschi) non abbiano pensato a organizzare una specie di servizio pubblico di ingiurie contro i governanti iniqui nelle leggi o

ingiusti nelle applicazioni. Un servizio per cui tali governanti, giorno e notte, in ufficio, in strada, al ristorante, a teatro, ad ogni passo insomma dato fuori di casa, incontrassero vituperi. I quali, appunto perchè così serviti con larghezza da impiegati organizzati, avrebbero prodotto effetti più validi di quelli pure prodotti dalle ingiurie individuali e isolate. Avrebbero persuasi molti uomini di governo a ritirarsi e a liberare il paese dalla loro nullità o indegnità.

III.

GUERRE E PACI, LEGALITA E RIVOLUZIONI.

Sappiamo che le rivoluzioni sono essenzialmente diverse dalle guerre — avvenendo quelle tra i membri di uno Stato, cioè tra civili legalitari, queste tra i membri di due o più Stati indipendenti, cioè tra barbari anarchici — avvenendo quelle raramente, queste continuamente. Dunque intendiamo perchè guerra e pace sono parole barbare, in antitesi con legalità e rivoluzione che sono parole civili. Le une sono parole di anarchica lotta per la vita. Le altre sono parole di governativa lotta per la vita.

Ma questa essenziale diversità sarà compresa meglio dai qui schematizzati circoli della lotta per la vita e dalle seguenti considerazioni.

Circolo della lotta per la vita in Anarchia	Circolo della lotta per la vita in Governo
↓ GUERRA	↓ LEGALITA
PACE	RIVOLUZIONE
GUERRA ↑	LEGALITA ↑

In Anarchia — la guerra è la continuità — la pace è la transitorietà.

In Governo — la legalità è la continuità — la rivoluzione è la transitorietà.

In Anarchia — la guerra è la normale **PRODUZIONE DI VIOLENZE**, produzione con cui lottano gli uomini e le donne indipendenti o appartenenti a due o più Stati indipendenti — la pace è lo anormale **CONSUMO DI VIOLENZE GIÀ PRODOTTE**, consumo con cui, per convenuta sosta di guerra, lottano gli uomini e le donne indipendenti o appartenenti a due o più Stati indipedenti.

In Governo — la legalità è il normale **CONSUMO DI VIOLENZE** che, **O PRODOTTE O RIMASTE LATENTI** per governo rappresentantivo, sono esplicate **IN SENTENZE E COAZIONI**, consumo con cui lottano gli uomini e le donne di uno Stato o di più Stati interdipendenti — la rivoluzione è la anormale **PRODUZIONE DI VIOLENZE**, produzione con cui, per avvenuta sosta di legalità, lottano gli uomini e le donne di uno Stato o di più Stati interdipendenti.

LA PACIFICA SOSTA DI GUERRA — avvenendo tra belligeranti che restano indipendenti, cioè avvenendo tra vincitori e vinti che non passano insieme a Stato di Governo — avviene non per legge, che può solo sorgere da una autorità di Stato — **AVVIENE PER PATTI ILLEGALI CHE NON PRODUCONO NÈ DRITTI NÈ DOVERI** in senso positivo e che, essendo perciò nulli, sono osservabili o non osservabili a seconda delle convenienze. Dunque **LA PACE NON DÀ LUOGO A GIUSTIZIA IN SENSO POSITIVO.**

LA RIVOLUZIONARIA SOSTA DI LEGALITÀ — avvenendo contro l'autorità dei governanti, e tenendo ad abbattere la validità delle loro leggi per sostituire altri governanti e altre leggi — **PARALIZZA I DRITTI E DOVERI** che sono contenuti nelle leggi esistenti e che solo in caso di vittoria rivoluzionaria possono divenire nulli. Dunque **LA RIVOLUZIONE PARALIZZA LA GIUSTIZIA**

in senso positivo, la quale, in caso di insuccesso rivoluzionario, ha corso come prima.

La pacifica sosta di guerra — o avviene per convenienza del combattente vittorioso e per rassegnazione del combattente vinto, il quale, mentre si piega alla imposta pace, si dispone alla vendicativa ripresa della guerra — o avviene per stanchezza di entrambo i combattenti, che si piegano al ristoro della pace per riprendere presto o tardi la guerra. Dunque **LA PACE**, avvenendo per opportunismo tra nemici, che sono anarchici perchè nell'indipendenza dell'Instato, a) è substrata di dritti e doveri i quali, oltre che nulli, sono impostori, b) **SI BEFFA DELLA GIUSTIZIA**.

La rivoluzionaria sosta di legalità avviene a) con difese di legalità e di giustizia da parte dei governanti aggrediti, che sono interessati al rispetto dei dritti e doveri contenuti nelle loro leggi violentate, b) con tendenze di legalità e di giustizia da parte dei governanti aspiranti, che sono interessati al rispetto dei dritti e doveri contenibili nelle loro varie leggi progettate conformi allo scopo della rivoluzione. Dunque **LA RIVOLUZIONE**, avvenendo per conflitto tra nemici, che sono legalitari perchè nella interdipendenza dello Stato, a) è substrata di dritti e doveri in esistenza o in evenienza, b) **NON SI BEFFA DELLA GIUSTIZIA**.

La pacifica sosta di guerra, insomma, promette **POCA OSSERVANZA DEI PATTI DELLA PACE** — perchè è priva di dritti, di doveri e di giustizia in senso positivo — perchè dalla pace bisogna presto o tardi tornare alla guerra, e i patti di pace stabiliti possono risultare rovinosi per l'uno o l'altro dei combattenti o per entrambo nella ripresa della guerra. La quale — adonta delle belle frasi di pace e di amicizia — fu interrotta solo per essere presto o tardi ripresa, e può dovere essere meglio ripresa proprio con la inosservanza dei patti della pace. Essere in pace, cioè in sosta del normale Instato di guerra — significa essere in

latente inimicizia di anarchia, cioè non avere vincoli di comune vita, producenti comprensiva sensazione di comuni dolori — significa chiamarsi **AMICI**, per poi essere **BARBARI NEMICI**. E al futuro barbaro nemico, con cui non si ebbero, non si hanno e non si avranno vincoli affettivi, non si ama usare atti di rispetto, quali l'osservanza dei patti. Si può volere usarne — **PURCHÈ** dessi, usati, non divengano suo vantaggio nella guerra futura — **PURCHÈ** dessi, nella futura guerra, non divengano svantaggio per chi li usa. Giacchè svantaggio in guerra significa quasi certezza di morte. E quasi certezza di morte significa rinuncia allo scopo della guerra, ch'è quello di sopprimere la vita dell'avversario per conservare la propria. Ond'è che in anarchia il mezzo più sicuro e positivo per garantirsi dalla guerresca aggressione di un vicino, è quello di spiarlo, tradirlo e ucciderlo.

La rivoluzionaria sosta di legalità, d'altra parte, insomma, promette **MOLTA OSSERVANZA DEI PATTI DELLA RIVOLUZIONE**, perchè la legalità fu interrotta nella rivoluzione solo per essere poi meglio ripresa, e può tanto meglio esser ripresa con l'osservanza dei patti che più o meno presto furono conclusi nella rivoluzione. Essere in rivoluzione, cioè in sosta del normale Stato di legalità — significa essere in latente amicizia di governo, cioè avere vincoli di comune vita producenti comprensiva sensazione di comuni dolori — significa chiamarsi **NEMICI**, per poi essere **CIVILI AMICI**. E al nemico attuale, con cui non si hanno, ma si ebbero e si avranno vincoli affettivi, si ama usare atti di rispetto, quali l'osservanza dei patti. Si può volere usarne, **ANCHE SE**, usati, divengano suo vantaggio nella futura legalità — **ANCHE SE** dessi nella futura legalità divengano svantaggio per chi li usa. Giacchè svantaggio in legalità non significa certezza di morte, come svantaggio in guerra — significa pericolo di insuccesso nello scopo della rivoluzione, che è quello di abbattere l'autorità dell'avversario per sostituirvi la pro-

pria. Ond'è che in governo il mezzo più sicuro e positivo per garantirsi dalla rivoluzionaria aggressione di un partito non è quello di spiare, tradire e uccidere i suoi membri.

Finchè dura il barbaro regime delle guerre, I **TRATTATI DI PACE**, che pretendono di impedirle, in realtà dunque non sono che **PEZZI DI CARTA**.

Anzitutto perchè avvengono con arbitrio fra Stati indipendenti che, ancora essendo nella barbarie anarchica, cioè non ancora avendo al disopra di loro una autorità interstatale autorizzante i patti e disponente di leggi, di giudici e milizie interstatali per convalidarli, sono nell'Instato di dichiarata o imminente aggressione e nella possibile necessità di violare i loro patti. I quali, dunque, non hanno valore legale pari a quello che i contratti privati ottengono per legge dello Stato. Hanno, fin dalla origine, valore grazioso o nullo, cioè sono fin dall'origine pari a ciò che divengono i contratti privati il giorno in cui un moto rivoluzionario abbatte l'autorità dello Stato esistente, con tutte le sue leggi i suoi giudici e le sue milizie, e rende i contratti validi o non validi a seconda del buono o malo umore dei contraenti, a seconda che questi hanno convenienza di rispettarli o necessità di non rispettarli.

Poi perchè avvengono con arbitrarie imposizioni di guerra finita o minacciata, e per tal loro carattere dispotico, sappiamo, producono patti che propriamente vanno chiamati i patti dell'odio in pace. Ed è ben naturale che — subìti dal debole vinto, per violenta imposizione del forte vincitore — sieno dal debole vinto, alla prima buona occasione, violati con sublime tradimento, con nuova guerra che gli dia modo di vincere a sua volta il forte vincitore di un tempo e riconquistare le vantaggiose condizioni perdute o conquistarne di più vantaggiose. Bisogna anzi compiacersi che — nella inesistenza di una organizzazione internazionale la quale dia modo alle piccole nazioni di unirsi e con le unite loro forze riescire a dominare la baldanza e

marcia decadenza delle grandi nazioni — questo sia dei patti e dei trattati di pace. Bisogna trovar bello che il debole vinto e soggiogato questo senta e ne palpiti e ne frema. Perchè la guerra è faccenda malvagia, faccenda insidiosa e omicida. Perchè **IL TRADIMENTO È ELEMENTO NATURALE DI GUERRA E PACE**. E quello di mancare ai patti è tradimento quasi grazioso — tanto è lieve in confronto delle malvagità che la faccenda della guerra impone — tanto è lieve in confronto dell'abbraccio che può essere offerto al nemico per avere miglior modo di colpirlo.

Finchè, insomma, dura il barbaro regime delle guerre, ogni uomo non abbietto, ogni militarista che non sia un vanesio, deve sì desiderare la vittoria della propria gente, ma, per l'onore della specie umana, deve anche desiderare — che la gente vinta frema di vendetta e riesca a prendersi a miglior tempo la rivincita — che la propria gente abbia di nuovo comunque a divenire vincitrice — che il turno di vittorie e sconfitte sia perenne e alternativo tra le genti.

Solo quando il barbaro regime delle guerre tende a sparire, per comparsa di una Scienza di Governo la quale, non più empirica ma positiva, induce a vero governo rappresentativo — solo allora è dato avere altro pensare. Perchè allora, alla luce di vera scienza di governo, emerge il **TEOREMA DI TRANSIZIONE A VERA CIVILTÀ INTERNAZIONALE**, preceduto da questi **DIECI VEICOLI DI VERO GOVERNO RAPPRESENTATIVO**.

1. Quando uno Stato è aggredito da un altro Stato, per barbara e violenta imposizione di dritti di dominio, se sente di poter resistere, deve farlo con tutte le sue forze e subito, per non restare vinto e oppresso. Ciò è come dire che il Governo dello Stato aggredito deve prontamente provvedere alla resistenza e alla vittoria, senza attendere l'elettorale consenso del popolo, senza neanche attendere il legale consenso del Parlamento e senza avere ritegno

d'imporre gli occorrenti comandi. Perchè in tempi di violenze, meglio è darle che prenderle. Perchè in tempo di guerra, meglio è la vittoria che la sconfitta. Ma lo stesso Governo, **APPENA PROVVEDUTO** così **ALLA URGENTE DIFESA DELLO STATO E CONDOTTA DELLA GUERRA**, deve fornirsi di **NUOVA LEGALE AUTORITÀ DI GOVERNO** — deve prima, con nuove elezioni, avere il consenso del Popolo sui comandi dati o a dare per il corso della guerra e **SU LE PRECISE FINALITÀ DA RAGGIUNGERE CON LA GUERRA** — deve poi, con successivi voti, avere il consenso del Parlamento su la corrispondenza dei procedimenti guerrieri e diplomatici con quelle norme e finalità stabilite.

Se mai tra voi fosse ancora qualcuno impressionato dagli argomenti che per pochezza di civiltà erano in voga al tempo mio, su « la libertà di opinione e di discussione « assai perniciosa in tempo di guerra, per il giovamento « che ne traggono le spie e per la mancanza di una volontà « unica » — se mai tra voi fosse ancora qualcuno di quelli che allora piangevano su le sorti della democrazia, e citavano perfino i fondatori della Repubblica Americana « che « vollero il potere esecutivo risiedesse nelle mani di un « solo, non credendo che altrimenti si potesse provvedere « alla sicurezza dello Stato, perchè un cattivo generale serve « meglio di due buoni, perchè una sola mente governa me- « glio di due o più teste che perdono tempo a discutere, « perchè l'unità e pienezza di comando dà modo di attivare « i preparativi di guerra con meravigliosa prontezza » — se questo qualcuno ancora fosse tra voi, egli potrebbe finire di essere impressionato, in grazia di questo primo veicolo che spiega come, senza esagerare, ogni cosa possa essere conciliata.

2. I comandi di guerra qui accennati —

1) finchè dati dal governo d'urgenza difensiva, possono essere militari e finanziari — o solo mediante militare **COSCRIZIONE DELLE VITE** — o anche mediante

finanziaria **COSCRIZIONE DELLE RICCHEZZE** — purchè l'una o l'altra o entrambo sieno nelle leggi;

2) quando consentiti dal Popolo e dal Parlamento, devono essere correlativi e dignitosi.

E spieghiamo in che deve stare questa dignitosa correlazione —

1) la coscrizione delle vite — che sappiamo è omicida — non può essere consentita senza simultanea coscrizione delle ricchezze — perchè la confisca delle ricchezze è poca cosa in confronto della confisca delle vite — perchè, se ragionevole è il pretendere che i figli difendano la Patria con le loro vite, tanto più ragionevole è il pretendere che i ricchi difendano la stessa Patria con le loro ricchezze;

2) i **PRESTITI INTERNI** possono essere sostituiti alla coscrizione delle ricchezze — se simultaneamente **IL VOLONTARIATO** è sostituito alla coscrizione militare;

3) l'invocare **INTERVENTO STRANIERO** nella guerra, il fare **PRESTITI ALL'ESTERO**, il fare **ECCESSIVE EMISSIONI DI MONETA CARTACEA** sono provvedimenti cui dignitosamente è lecito ricorrere solo dopo esaurita la possibilità di ulteriori coscrizioni o ulteriori prestiti interni e volontariati — perchè solo così è evitato il trucco di falsa ricchezza che produce artificiale caro vivere e rende il dopo guerra dei vincitori quasi misero quanto il dopo guerra dei vinti — perchè solo così diviene non farabutta menzogna ma eroica abnegazione la frase che in tempi di guerra è usata dagli uomini di governo — la frase di essere la Patria disposta a dare fin l' ultimo uomo e l'ultimo soldo per la vittoria — quella frase che fu sì largamente usata dai governanti del tempo della più orrenda guerra di cui sapremo, quando essi erano tutti decisi a fare coscrizioni di vite e non di ricchezze, prestiti interni senza volontariati, interventi stranieri, prestiti esteri ed eccessive emissioni di moneta cartacea, senza essere arrivati neanche alle più lontane condizioni di dover dare l'ultimo uomo e l'ultimo soldo — quella frase che fu allora sì largamente

usata per tenere a bada i popoli e dare tempo ai patrioti ricchi di imboscare le loro ricchezze.

3. Tutti quelli che, non essendo combattenti, consentono nelle finalità della guerra quali elettoralmente rimaste stabilite, devono non starsene neghittosi a ciarlare e a sperare che la guerra finisca — devono cooperare, con le loro forze o di mente o di corpo o di ricchezza o di tutte insieme, perchè la guerra, essendo una barbarie, finisca al più presto e finisca con vittoria meglio che con sconfitta.

E tal cooperazione dei non combattenti è prestabile o col far parte di **COMITATI DI ASSISTENZA** o col far parte di **COMITATI DI VIGILANZA**.

4. Comitati di Assistenza sono quelli cui aderiscono uomini e donne dotati di capacità meno intellettuali e inclini a cooperare con lavori di munizioni, indumenti e cibarie, con offerte e sottoscrizioni, con uffici di giornalismo e propaganda, con cure dei feriti, dei prigionieri e delle relative famiglie.

5. Comitati di Vigilanza sono quelli cui aderiscono uomini e donne dotati di capacità più intellettuali e inclini a cooperare con studî, riunioni e prestazioni — affinchè i popoli manifestino elettoralmente e parlamentarmente i loro propositi sui comandi e su le finalità della guerra, e questa abbia quindi a durare, senza stolide impazienze, fin quando necessaria per raggiungere tali finalità — affinchè i martirî e gli eroismi dei militari, insieme alle devozioni degli assistenti, non sieno delusi dalla eventuale o malvagità o insipienza o aberrazione degli uomini di governo — affinchè questi, dopo avere subitamente provveduto contro la aggressione guerresca, possano essere esecutori delle volontà dei popoli sui comandi e le finalità della guerra — affinchè dalla guerra e dalla vittoria derivi bene e non male per il proprio paese — affinchè, insomma, non turlupinata resti la Patria per cui quei martirî ed eroismi di militari e quelle devozioni di assistenze furono prestati.

6. Tal dovere di vigilanza può non essere sentito e non è sentito bisognevole, dove il dispotismo ha ancora radici che, attraverso gli insegnamenti delle Chiese e Scuole di Stato, penetrano nelle carni dei giovani e ne fanno dei sudditi istintivi, cioè dei sudditi beati di non avere fastidi di governo e lasciare ai governanti la paterna e tirannica cura di governare come meglio loro pare e piace.

7. Tal dovere di vigilanza deve, per contrario, esser sentito ed è sentito indeclinabile, dove reale è il senso di libertà nazionale. Perocchè quivi si comprende a) che è sui popoli che ricadono le felici o infelici conseguenze di una guerra, b) che in tempo di guerra, l'ira sconvolge le menti così degli uomini di governo come degli aderenti, e che, se non v'è una calma e strapotente parola, quale può sorgere dalle masse dei popoli per opera di Comitati di Vigilanza, è impossibile che la ragione abbia modo di dominare le irate passioni e impedire atti di rovine poi irreparabili, c) che ciò che con corte vedute può sembrare bene di guerra per il proprio paese, con larghe vedute può risultare male, e viceversa, ciò che con corte vedute può sembrare male di guerra per il proprio paese, con larghe vedute può risultare bene, d) che in tempo di guerra, se è bene sorgano associazioni in aiuto del male guerresco che si deve fare, è pur bene sorgano associazioni in aiuto del bene che si può conseguire, e) che in tempo di guerra, gli uomini di governo, per ragione o col pretesto della stessa, mentre con censure soffocano i poteri costituzionali di libera critica — la quale potrebbe rattenere la eventuale loro malvagità, o istruire la eventuale loro insipienza, o illuminare la eventuale loro aberrazione, o anche solo aiutarli nell'attuare il pensiero e la volontà dei popoli su le finalità della guerra — si arrogano così grandi potestà, per cui, alla resa dei conti, i martirî e gli eroismi militari possono essere stati vani, le devozioni dei Co-

mitati di Assistenza possono essere state inutili, la Patria può rimanere turlupinata, ed essi uomini di governo, per cui colpa tutto ciò forse è avvenuto, possono restare paghi di avere ciarlonato banchettato scarrozzato e buffonato nelle retrovie della guerra, possono andare esenti di reale responsabilità, possono beffeggiare col rimettersi alle responsabilità della storia.

8. L'azione di questi Comitati di Vigilanza riesce tanto più efficace, a) se le persone che li compongono hanno sensi di equità — perchè, con la calma mentale che l'equità produce, esse possono indurre a ripudiare quelle unilateralità di vedute partigiane, irate, settarie, testarde, cieche e dannose così per le persone come per i partiti e i giornali che sogliono farne uso — perchè il bene da conseguire con la guerra è tanto più conseguibile quanto più la vigilanza è fatta con equa larghezza di vedute, b) se la costituzione di tali Comitati di Vigilanza non è contrariata dai governi e avviene, oltre che nelle varie nazioni belligeranti, anche nelle nazioni neutrali — perchè la equa larghezza di vedute e di vigilanza è tanto più effettuabile se i Comitati hanno possibilità di far sentire ai loro governanti la voce del proprio popolo in relazione alle voci degli altri popoli, circa le finalità della guerra, c) se i dirigenti tali Comitati di Vigilanza hanno scientifiche idee di governo e possono cercare la via di uscita dalla guerra non con mani brancolanti, come è cercata la porta di uscita da una camera rimasta subitamente al buio — se essi possono cioè cercarla non con polemiche e discorsi senza principi e senza possibilità di intesa, ma con la luce di una Scienza di Governo suffragata dal buon senso delle masse popolari.

9. Per tutte tali ragioni, è evidente che, in rimedio allo stato della civiltà semi-barbara e della perdurante fatalità delle guerre — bisogna che dietro il fronte di battaglia, ove i combattenti soffrono e muoiono, sieno paralleli e simultanei i due Comitati di Assistenza e di Vigilanza

— bisogna che **IL PAESE IN GUERRA**, guardato nella massa dei suoi abitanti maschili e feminili che consentono nel fine di impedire esso resti vinto e oppresso, appaia **COMPOSTO DI COMBATTENTI, DI ASSISTENTI E DI VIGILI.**

10. Dovendo gli aderenti a tali Comitati di Assistenza e Vigilanza portare in petto il distintivo di Assistenti o Vigili, ne consegue che, in tempo di guerra, dal numero della gente che per le vie si incontra senza esso e senza la divisa di combattenti — è dato contare quanti sono quelli che non consentono nel fine di impedire che il paese resti vinto e oppresso — è dato conoscere e schernire quella bestiale marmaglia di gente che, al rimprovero di saper solo dolersi delle guerre, ma non sapere fare nulla contro esse, usi ancora rispondere come in passato « E che possiamo fare? ».

Sono questi i Dieci Veicoli di vero governo rappresentativo, che precedono il Teorema di Transizione a vera civiltà internazionale. Ed ora assistiamo all'incesso del **TEOREMA**, che incomincia con le stesse parole del primo Veicolo.

Quando uno Stato è aggredito da un altro Stato, per barbara e violenta imposizione di dritti di dominio, se sente di poter resistere, deve farlo con tutte le sue forze e subito, più che per non restare vinto, per vincere e rendere proficua la sua vittoria in uno o altro dei due modi seguenti, a seconda del suo essere ancora barbaro o civile.

Se esso è Stato ancora più o meno barbaro, dopo aver vinto, farà consumo delle sue violenze che produssero la vittoria, cioè farà a sua volta, mediante trattato di pace, violenta imposizione di dritti di dominio. Farà ciò con meno o più ipocrisia, per dare a credere che il suo trattato di pace non è atto odioso e violento ma atto amoroso e concorde. Farà ciò con meno o più illusione di non avere poi, col tempo, a subire altre aggressioni, a restare un giorno vinto e a perdere, per altrui violenza di guerra vittoriosa

e per altrui violento trattato di pace, i diritti di dominio ora strappati.

Se per contrario esso è Stato veramente civile — riconoscerà che il trattato di pace sarebbe violento consumo delle violenze della sua vittoria e consisterebbe in sua meno o più ipocrita ma violenta imposizione di dritti di dominio — riconoscerà che i trattati, se non autorizzati e garantiti dalle leggi di una dominante autorità di governo, sono legalmente nulli e solo per convenienza possono essere rispettati — riconoscerà che, perdurando le anarchiche indipendenze statali, i trattati di pace sono atti aleatori, cioè sono atti che realmente e bene possono divenire pezzi di carta — riconoscerà di non dovere esso Stato correre il pericolo di restare vinto da altro Stato in altra aggressione e perdere i dritti di dominio strappati con trattato di pace — riconoscerà tutto questo, e però, dopo aver vinto — non vorrà avere per trattato di pace i tali e tali dritti di dominio relativi alla guerra — vorrà abolire le barbare indipendenze statali e nazionali — vorrà creare una dominante autorità di governo internazionale, non arbitraria e dispotica, ma rappresentativa, per la trattazione degli affari esteri — vorrà **REGOLARE IN GENERE L'ACQUISTO E L'ESERCIZIO DEI DRITTI DI DOMINIO ESTERO IN MODO NON VIOLENTO**, cioè con violenze solo latenti, sì che quelli, per cui è stata o è ancora guerra, possano per autorità di **STATO INTERNAZIONALE** essere a lui in tutto o in parte attribuiti, e, perchè così di natura civile, possano avere la maggiore possibile durata.

È questo il Teorema di Transizione a vera civiltà internazionale. Ma esso, che a voi sembra semplicissimo, perchè vivete nel fulgore dello Stato di vera Internazionale, sembrava astruso ai miei contemporanei che erano semibarbari e si davano tante arie di essere altamenti civili. Fu solo dopo la guerra che l'astruso apparve effetto di ignoranza e la necessità di una Positiva Scienza di Governo si impose contro l'empirismo governativo che, in tema di guerre e paci e di legalità e rivoluzioni, faceva dire un mondo di sciocchezze. Queste non furono più possibili dopo la divulgazione degli argomenti fin qui esposti. Restò chiaramente capito — che il Trattato di Pace, anche quando fa dimenticare gli odi della guerra, proprio col farli dimenticare prepara nuovi odi e ricorsi della guerra — che lo Stato di Internazionale, mantenendo vivo il concetto di lotta e dominio, ingentilisce gli odi ed evita i ricorsi delle guerre. Questo restò capito. Ond'è che, a conclusione su tal tema, basteranno pochi altri argomenti.

Da tutto ciò che fin qui fu detto, risulta chiara, dunque, l'antitesi delle parole guerra e pace, legalità e rivoluzione. La parola pace è transizione da una guerra ad altra guerra. La parola rivoluzione è transizione da una legalità ad altra legalità. Il fatto che la transizione pacifica avviene con lotta insanguinosa e la transizione rivoluzionaria avviene con lotta sanguinosa, non rende la efimera pace preferibile alla eventuale rivoluzione.

La pace induce certamente alla anarchica a barbara sanguinosità della guerra, e **LA PAROLA PACE DEVE ESSERE SPREGIATA** perciò, oltre che per l'insulso suo significato di **NON LOTTA**, la quale sappiamo sta **SOLO NELLA MORTE.**

La rivoluzione induce certamente alla governativa e civile insanguinosità della legalità, e **LA PAROLA RIVOLUZIONE DEVE ESSERE PREGIATA** perciò, oltre che per il sennato suo significato di estrema resistenza contro le iniquità e ingiustizie di governo che la determinarono.

Del resto, la parola rivoluzione è già da tempo pregiata. Traendo essa alla insanguinosa legalità, e consentendo rispetti tra i suoi attori che non sono barbari nemici ma nemici già meno o più civili, avviene in pratica con violenze ben minori di quelle della guerra. Avviene con violenze che, per il fatto di essere minori, più che per il

fatto di accadere tra legalitari conviventi, fanno volgarmente considerare e chiamare la rivoluzione una **GUERRA CIVILE**, cioè una guerra ben diversa dalla **GUERRA PROPRIAMENTE DETTA**. La quale, avvenendo tra nemici in barbara anarchia, non può equivalere a **RIDICOLO DUELLO**. È e deve essere **ATROCE**, cioè fatta con ogni mezzo che valga a fare non perdere ma vincere, per potere riescire nel suo scopo ch'è quello di far morire per vivere e dominare.

E da quanto fin qui abbiamo inteso risulta pur chiaro che, mentre **LA GUERRA PUO' ESSERE ABOLITA, LA RIVOLUZIONE PUO' SOLO ESSERE EVITATA**.

La guerra può essere abolita, e lo è stato su la Terra, ora che non vi sono più uomini e Stati in anarchia, ora che finalmente si è giunti a creare anche una Autorità Internazionale, un Governo Internazionale. Il quale, con Leggi Internazionali, applicate mediante sentenze e milizie internazionali — impone Doveri e Dritti Internazionali — crea la Legalità e Giustizia Internazionale — fa essere, oltre il governo locale, anche il **GOVERNO TERRESTRE** — fa essere, oltre la civiltà locale, anche la **CIVILTÀ TERRESTRE**, munita degli organi per divenire sempre più umana.

La rivoluzione non può essere abolita, come non può essere abolita la ribellione, come non può essere abolito l'omicidio. Perchè — a produrre l'omicidio, basta uno che uccida — a produrre la ribellione, basta uno che, con ragione o per pazzia, insorga contro il Capo o un agente dell'autorità — a produrre la rivoluzione, bastano pochi governanti o aspiranti al governo. Bastano pochi governanti che abusino del potere, impedendo ai governati l'uso delle loro forze, nei limiti consentiti, per scacciare essi governanti dal governo e sostituirsi loro. Bastano pochi aspiranti al governo che, sia per arrivismo, sia per salute pubblica, credano urgente la loro salita al governo; credano di avere forze superiori a quelle dei governanti; credano

di potere con esse escire dalle legali norme di violenze latenti, cioè elettorali e parlamentari; credano di potere, con esplicate violenze, scacciare essi governanti dal governo e sostituirsi loro. La rivoluzione, come l'omicidio, come la ribellione, può bensì essere evitata. Evitato è infatti l'omicidio, con la migliore educazione delle masse, con la maggiore equità e con la giusta osservanza delle leggi. Evitate sono anche così le ribellioni. Evitata può dunque essere la rivoluzione anche così, e particolarmente con la osservanza di queste tre condizioni:

1) fare che il governo sia basato su Costituzione di vero sistema rappresentativo, non già di sistema fittiziamente rappresentativo e in realtà più o meno dispotico, perocchè solo il vero sistema rappresentativo rende le cadute dei governanti equivalenti e preferibili alle rivoluzioni;

2) fare che l'autorità di governo — con la osservanza delle convenute norme elettorali e parlamentari di vero sistema rappresentativo — sia sempre nelle mani di quelli che nel tempo sono realmente i più forti, cioè che realmente hanno nel momento più forza di menti, più forza di corpi e più forza di ricchezze;

3) fare che i governanti stanti al governo non abusino della loro maggior forza, cioè si comportino con tanto senno e tanta equità, da stroncare ogni impulso di impazienza e violenza in quelli che aspirano al governo con mezzi di autorità più spicci di quelli che sono stati convenuti per l'accertamento delle forze e il riconoscimento della autorità.

IV.

UMANITÀ E PATRIE.

Patria è parola sacra, perchè significa Stato in funzione paterna. Lo Stato è inconcepibile senza il concetto di **PATRIA**, come la famiglia, che è primo elemento dello

Stato, è inconcepibile senza il concetto di **PADRE**. La parola Patria è infatti connessa alla parola Padre, non solo per radice, ma proprio per funzione — perchè il padre ha già imposto il suo dominio paterno sui familiari, quando si dispone a imporre il suo dominio governativo sui vicini. La parola Patria è insomma inerente alla funzione di Stato fin dal primo grado di organizzazione statale, ed è sacra quanto la parola Padre.

La civiltà, infatti, nasce da pochi uomini forti, che si organizzano bensì in Statale dominio di governanti, per metter fine alla barbarie dell'anarchia dei vicini e per imporre loro doveri di obbedienza sudditale, ma che nel tempo stesso — un po' per riguardi altruistici sentiti verso essi, un po' in considerazione delle loro forze da tenere possibilmente docili — assumono doveri di sostentamento e protezione verso essi. La civiltà, infatti, nasce da tali pochi uomini forti, che poco prima si erano bensì imposti con familiare dominio di genitori, per non avere tolto da altri uomini il piacere sessuale e per imporre alla donna e ai figli doveri di obbedienza muliebre e filiale, ma che nel tempo stesso — per riguardi altruistici sentiti verso questi, più che in considerazione delle loro forze da tenere possibilmente docili — avevano verso loro assunti doveri di sostentamento e protezione.

NON V'È CIVILTÀ dunque **SENZA STATO — NON STATO SENZA PATRIA — NON PATRIA SENZA FUNZIONI PARI A QUELLE DI PADRE.**

Un padre che esercita la sua autorità sui familiari e trae profitto dalle loro obbedienti prestazioni, ma non provvede al vivere di tutti essi in misura gradualmente proporzionata a quella del suo vivere, è padre egoista, padre succhione, **PADRE PERFIDO.**

Parimenti una patria che esercita la sua autorità sui nativi e trae profitto dalle loro obbedienti prestazioni, ma non provvede al vivere di tutti essi in misura gradualmente proporzionata a quella del vivere dei capi in cui

essa si impersona, è patria egoista, patria succhiona, **PATRIA PERFIDA.**

Un padre che nell'ora di difesa o di ingrandimento dei suoi interessi, dice trattarsi di difesa o ingrandimento degli interessi della famiglia, cioè anche dei figli onde la famiglia è composta, e chiama questi, prima autoritariamente con dominio di padre, poi teneramente, uno a uno, coi loro nomi di **NASCITA**, e li veste, e li arma, e li nutre, e li carezza, e li esalta di devozione familiare, e con promesse di bene comune li induce a fare sacrifici di lavoro, di affetti e di vite, ma poi, passata l'ora dei sacrifici, li sconosce, li abbandona con le loro donne e i loro figli alla mancanza di lavoro di vesti e di nutrimento, è padre impostore, padre falso, **PADRE PERFIDO.**

Parimenti una patria il cui governo nell'ora di difesa o di ingrandimento degli interessi dei governanti e degli aderenti, dice trattarsi di difesa o ingrandimento degli interessi della patria, cioè anche dei governati onde la patria è composta, e chiama questi prima autoritariamente, uno a uno, coi loro nomi di **COSCRIZIONE**, cioè di residua schiavitù omicida, poi caramente con parole di fede in essi, e li veste, e li arma, e li nutre, e li provvede di cuffie e guanti per il freddo, di dolci e sigarette per il lecco, e li esalta di devozione patria, e con promesse di bene comune li induce a fare sacrifici di lavoro, di affetti e di vite, ma poi, passata l'ora dei sacrifici, li sconosce, li abbandona con le loro donne e i loro figli alla mancanza di lavoro, di vesti e di nutrimento (tranne che essi poco dopo si facciano riconoscere come delinquenti e ospitare nelle prigioni), è patria impostora, patria falsa, **PATRIA PERFIDA.**

La patria, in senso non farabutto ma vero, è quella che con leggi — tutela il dominio di quei che, essendo più forti di mente, di corpo e di ricchezza, lo conquistano nel governo — tutela il dominio di quei che, essendo più forti o di mente o di corpo o di ricchezza, lo conquistano nelle professioni nei mestieri nelle arti nei commerci — esige

che tali domini divengano sempre più umani — non tollera che i dominanti, governativi o privati che sieno, vivano con **SUPERFLUITA** — mentre in essa sono bimbi e bimbe privi del necessario a divenire uomini e donne, onde costretti a morire nella infanzia o a svilupparsi malati, stupidi, deformi — mentre in essa sono uomini e donne in eccessi o penurie di lavoro, onde o mancanti del necessario a vivere e dannati a morire innanzi tempo, o costretti a vivere in tane come bestie, a subire l'onta della miseria e della carità, della prostituzione e del delitto, ad essere ineducata e rozza plebe, a rimanere con gli spiriti in eterno bassi.

Una patria che pretende d'esser molto civile ma ha governo il quale questo produce e tollera, è patria inferiore a quella di primo grado, in tribuina civiltà statale, la quale nasce con patriarcale dominio su vicini sostentati e protetti. E quelli che tale la fanno essere per effetto delle loro egoistiche ingordigie, quelli che sacrilegamente parlano di grande patria sapendola e rendendola così perfida, comunque vestiti bene, sono perfidi impostori. Essi sono men civili di quanto furono i primi barbari, nei primi loro passi di civiltà statale. Perchè fanno essere bensì in Governo e non in Anarchia, ma in governo mostruosamente munito di dritti patri e esente di doveri patri. Ond'è che per concludere diremo — **LA PAROLA PATRIA DEGENERA A MISURA DEL CRESCERE DI RICCHEZZA E POVERTA**. Il che è come dire che **PATRIA** in senso non farabutto ma vero — **NON PUO' ESSERE FINCHÈ** al governo stanno uomini del partito dei Bestiali — **PUO' ESSERE SOLO QUANDO** al governo stanno uomini del partito degli Umani, i quali sieno veramente umani.

La degenerazione della parola patria ha però in sè stessa i germi della rigenerazione. Questa infatti avviene quando il farabuttismo patrio, giunto a grado estremo, suscita il bisogno di Principi Positivi di Governo e trae alla

concezione dello Stato come Patria anche più vera e più sacra di quella della civiltà primitiva.

È allora che dalle Scientifiche Costituzioni Nazionali si assurge alla Costituzione Internazionale, e **LA UMANITÀ SI FRAZIONA IN TANTE VERE PATRIE**.

Ed è allora che, per contrasto fra la santità patria dei nuovi tempi e la farabutteria patria dei tempi antichi, sorgono naturali **TRE RIFLESSIONI** relative a tali tempi antichi in cui la parola Patria — con falsità era su le più immonde bocche — con incoscienza era su le più ingenue bocche — con irrisione era su le più satiriche bocche. Queste usavano dire « la patria è la madre di tutti », non essendo essa nè padre nè madre, e soggiungevano « morire per la patria è il più bel dovere di figli », per far capire di non spettare tale dovere ai padri. Infatti, quei padri patrioti e perfidi facevano in guerre morire i figli pieni di giovinezze e purezze, per continuare a vivere essi carichi di anni e vizi. E ora veniamo alle riflessioni.

Prima riflessione. Che pensare — non di quelli che in passato trovavano interessenze pecuniarie o onorarie nelle guerre della loro patria perfida, e per queste interessenze o vi prendevano parte o s'imboscavano e fingevano di avervi preso parte — che pensare di quelli che, allora, non avendo nè pecuniarie nè onorarie interessenze di guerra, disertavano quando la loro patria perfida li chiamava a guerra? Avevano fine intelletto per intendere o anche solo intuire che la loro non era vera patria ma patria perfida. Non si lasciavano accalappiare dai discorsi dei capoccia di questa. Presentivano che la loro Patria, dopo la vittoria, sarebbe stata la stessa di prima e, con lapidi commemorative, si sarebbe burlata dei morti, del sangue che gli ingenui avevano versato per servirla. Presentivano che la loro Patria, dopo la sconfitta, o sarebbe stata la stessa, sotto altre divise di governanti esteri, o sarebbe divenuta migliore, in conseguenza dell'essere migliori tali

che tali domini divengano sempre più umani — non tollera che i dominanti, governativi o privati che sieno, vivano con **SUPERFLUITÀ** — mentre in essa sono bimbi e bimbe privi del necessario a divenire uomini e donne, onde costretti a morire nella infanzia o a svilupparsi malati, stupidi, deformi — mentre in essa sono uomini e donne in eccessi o penurie di lavoro, onde o mancanti del necessario a vivere e dannati a morire innanzi tempo, o costretti a vivere in tane come bestie, a subire l'onta della miseria e della carità, della prostituzione e del delitto, ad essere ineducata e rozza plebe, a rimanere con gli spiriti in eterno bassi.

Una patria che pretende d'esser molto civile ma ha governo il quale questo produce e tollera, è patria inferiore a quella di primo grado, in tribuina civiltà statale, la quale nasce con patriarcale dominio su vicini sostentati e protetti. E quelli che tale la fanno essere per effetto delle loro egoistiche ingordigie, quelli che sacrilegamente parlano di grande patria sapendola e rendendola così perfida, comunque vestiti bene, sono perfidi impostori. Essi sono men civili di quanto furono i primi barbari, nei primi loro passi di civiltà statale. Perchè fanno essere bensì in Governo e non in Anarchia, ma in governo mostruosamente munito di dritti patri e esente di doveri patri. Ond'è che per concludere diremo — **LA PAROLA PATRIA DEGENERA A MISURA DEL CRESCERE DI RICCHEZZA E POVERTÀ**. Il che è come dire che **PATRIA** in senso non farabutto ma vero — **NON PUO' ESSERE FINCHÈ** al governo stanno uomini del partito dei Bestiali — **PUO' ESSERE SOLO QUANDO** al governo stanno uomini del partito degli Umani, i quali sieno veramente umani.

La degenerazione della parola patria ha però in sè stessa i germi della rigenerazione. Questa infatti avviene quando il farabuttismo patrio, giunto a grado estremo, suscita il bisogno di Principi Positivi di Governo e trae alla

concezione dello Stato come Patria anche più vera e più sacra di quella della civiltà primitiva.

È allora che dalle Scientifiche Costituzioni Nazionali si assurge alla Costituzione Internazionale, e **LA UMANITÀ SI FRAZIONA IN TANTE VERE PATRIE.**

Ed è allora che, per contrasto fra la santità patria dei nuovi tempi e la farabutteria patria dei tempi antichi, sorgono naturali **TRE RIFLESSIONI** relative a tali tempi antichi in cui la parola Patria — con falsità era su le più immonde bocche — con incoscienza era su le più ingenue bocche — con irrisione era su le più satiriche bocche. Queste usavano dire « la patria è la madre di tutti », non essendo essa nè padre nè madre, e soggiungevano « morire per la patria è il più bel dovere di figli », per far capire di non spettare tale dovere ai padri. Infatti, quei padri patrioti e perfidi facevano in guerre morire i figli pieni di giovinezze e purezze, per continuare a vivere essi carichi di anni e vizi. E ora veniamo alle riflessioni.

Prima riflessione. Che pensare — non di quelli che in passato trovavano interessenze pecuniarie o onorarie nelle guerre della loro patria perfida, e per queste interessenze o vi prendevano parte o s'imboscavano e fingevano di avervi preso parte — che pensare di quelli che, allora, non avendo nè pecuniarie nè onorarie interessenze di guerra, disertavano quando la loro patria perfida li chiamava a guerra? Avevano fine intelletto per intendere o anche solo intuire che la loro non era vera patria ma patria perfida. Non si lasciavano accalappiare dai discorsi dei capoccia di questa. Presentivano che la loro Patria, dopo la vittoria, sarebbe stata la stessa di prima e, con lapidi commemorative, si sarebbe burlata dei morti, del sangue che gli ingenui avevano versato per servirla. Presentivano che la loro Patria, dopo la sconfitta, o sarebbe stata la stessa, sotto altre divise di governanti esteri, o sarebbe divenuta migliore, in conseguenza dell'essere migliori tali

divise, cioè dell'essere migliori i nuovi governanti esteri e meglio adatte le loro leggi a correggere i vizi della Patria. Sapevano che la Patria, se vera Patria, non può dubitare di tutti i suoi figli, sia giovani che vecchi, sia maschi che femine, non può temere di non averli tutti pronti a servirla da VOLONTARI e con ardore nel bisogno di guerra. Erano contrari alla COSCRIZIONE, riconoscendola residuo di despotismo, residuo di omicida schiavitù. Disertavano non paurosamente ma alteramente; disertavano piuttosto che piegarsi da balordi e schiavi al sacrificio della vita avuta da Dio, piuttosto che perderla non per un'alta idealità sentita, come avrebbero fatto, ma per la cuccagna di alti farabutti che restavano in vita.

Seconda riflessione. Che pensare di quelli che, anche puri di pecuniarie o onorarie interessenze di guerra, accorrevano quando la loro Patria perfida li chiamava a guerra e facevano prodigi di devoti sacrifici? Ignoravano che la loro Patria era perfida. Non pensavano ch'essa — dopo la vittoria sarebbe rimasta quale era, perchè impersonata negli stessi abbietti governanti interni — dopo la sconfitta avrebbe potuto esser la stessa o migliore, secondo lo stesso o migliore essere dei governanti esteri. Erano incoscienti delle cure paterne che la vera patria deve avere. Erano ignari del vero concetto di patria che nelle Chiese e nelle Scuole, col lenocinio delle Arti, avevano appreso falsato. Appartenevano a una o altra di queste categorie.

Se erano veri e generosi altruisti, agivano impulsivamente per ebbrezze di fantastico idealismo patrio. Essi però, alla scoperta di essere questo idealismo affare di utilitario realismo di pochi, con sdegnose rampogne altrettanto impulsivamente si ritraevano.

Se erano alquanto egoisti, cioè non gli altruisti che credevano di essere e che forse eran creduti, agivano un po' per ebbrezze di fantastico idealismo patrio e un po' per vanità. Essi, nello sconfitto vilipendio o vittorioso encomio della loro Patria, trovavano riverberi di vilipendio o encomio per le loro persone mediocri e spunti di buona occasione per vantaggiarle o esaltarle con azioni o narrazioni di personali bravure di guerra, così come, in tempo di pace, solevano fare con azioni o narrazioni di personali bravure o di coraggio o di forza o di abilità o di sport.

Se erano posteri di feroci antenati, agivano per esplicazione di istinti feroci e solo un pochino per ebbrezze di idealismo patrio. La ferocia dei loro antenati, per atavismo, si ridestava in essi ad occasione di guerrieri incitamenti contro i figli di altra patria che era o era fatta credere aggressiva. Quella ferocia si ridestava in essi con fenomeno atavico pari a quello che avviene nei cani. I quali, incitati ad aggredire, azzannano e volentieri anche periscono senza ombra di dubbio su la convenienza di aggredire. Azzannano e volentieri anche periscono — per bestiale persuasione di dovere essere aggressore uno che è designato quale aggressore — per impulsivo risveglio istintivo delle feroci lotte usate dai loro antenati contro gli aggressori e contro quelli dal padrone designati come tali.

Terza riflessione. Che pensare infine di quelli che, anche puri di pecuniarie o onorarie interessenze di guerra, dopo avere emigrato per miseria ed abbandono in cui la loro patria li lasciava, dopo aver trovato stima, lavoro ed agi in altra patria, non si sentivano e non si facevano naturalizzati figli di questa che era stata loro madre adottiva, serbavano vincolo con quella che per loro era stata matrigna e accorrevano quando essa perfidamente li chiamava a guerra? Avendo nelle Chiese e nelle Scuole appresi falsi concetti di patria, ignoravano essi che la loro Patria era stata perfida quando li aveva lasciati in abbandono. Ignoravano ch'essa era rimasta perfida dopo la loro emigrazione e tale sarebbe rimasta dopo la vittoria, perchè impersonata negli stessi abbietti governanti interni. Ignoravano ch'essa dopo la sconfitta avrebbe potuto esser la stessa o migliore, secondo lo stesso o migliore essere dei governanti esteri. Erano insomma incoscienti delle cure paterne che

divise, cioè dell'essere migliori i nuovi governanti esteri e meglio adatte le loro leggi a correggere i vizi della Patria. Sapevano che la Patria, se vera Patria, non può dubitare di tutti i suoi figli, sia giovani che vecchi, sia maschi che femine, non può temere di non averli tutti pronti a servirla da VOLONTARI e con ardore nel bisogno di guerra. Erano contrari alla COSCRIZIONE, riconoscendola residuo di despotismo, residuo di omicida schiavitù. Disertavano non paurosamente ma alteramente; disertavano piuttosto che piegarsi da balordi e schiavi al sacrificio della vita avuta da Dio, piuttosto che perderla non per un'alta idealità sentita, come avrebbero fatto, ma per la cuccagna di alti farabutti che restavano in vita.

Seconda riflessione. Che pensare di quelli che, anche puri di pecuniarie o onorarie interessenze di guerra, accorrevano quando la loro Patria perfida li chiamava a guerra e facevano prodigi di devoti sacrifici? Ignoravano che la loro Patria era perfida. Non pensavano ch'essa — dopo la vittoria sarebbe rimasta quale era, perchè impersonata negli stessi abbietti governanti interni — dopo la sconfitta avrebbe potuto esser la stessa o migliore, secondo lo stesso o migliore essere dei governanti esteri. Erano incoscienti delle cure paterne che la vera patria deve avere. Erano ignari del vero concetto di patria che nelle Chiese e nelle Scuole, col lenocinio delle Arti, avevano appreso falsato. Appartenevano a una o altra di queste categorie.

Se erano veri e generosi altruisti, agivano impulsivamente per ebbrezze di fantastico idealismo patrio. Essi però, alla scoperta di essere questo idealismo affare di utilitario realismo di pochi, con sdegnose rampogne altrettanto impulsivamente si ritraevano.

Se erano alquanto egoisti, cioè non gli altruisti che credevano di essere e che forse eran creduti, agivano un po' per ebbrezze di fantastico idealismo patrio e un po' per vanità. Essi, nello sconfitto vilipendio o vittorioso encomio della loro Patria, trovavano riverberi di vilipendio o encomio per le loro persone mediocri e spunti di buona occasione per vantaggiarle o esaltarle con azioni o narrazioni di personali bravure di guerra, così come, in tempo di pace, solevano fare con azioni o narrazioni di personali bravure o di coraggio o di forza o di abilità o di sport.

Se erano posteri di feroci antenati, agivano per esplicazione di istinti feroci e solo un pochino per ebbrezze di idealismo patrio. La ferocia dei loro antenati, per atavismo, si ridestava in essi ad occasione di guerrieri incitamenti contro i figli di altra patria che era o era fatta credere aggressiva. Quella ferocia si ridestava in essi con fenomeno atavico pari a quello che avviene nei cani. I quali, incitati ad aggredire, azzannano e volentieri anche periscono senza ombra di dubbio su la convenienza di aggredire. Azzannano e volentieri anche periscono — per bestiale persuasione di dovere essere aggressore uno che è designato quale aggressore — per impulsivo risveglio istintivo delle feroci lotte usate dai loro antenati contro gli aggressori e contro quelli dal padrone designati come tali.

Terza riflessione. Che pensare infine di quelli che, anche puri di pecuniarie o onorarie interessenze di guerra, dopo avere emigrato per miseria ed abbandono in cui la loro patria li lasciava, dopo aver trovato stima, lavoro ed agi in altra patria, non si sentivano e non si facevano naturalizzati figli di questa che era stata loro madre adottiva, serbavano vincolo con quella che per loro era stata matrigna e accorrevano quando essa perfidamente li chiamava a guerra? Avendo nelle Chiese e nelle Scuole appresi falsi concetti di patria, ignoravano essi che la loro Patria era stata perfida quando li aveva lasciati in abbandono. Ignoravano ch'essa era rimasta perfida dopo la loro emigrazione e tale sarebbe rimasta dopo la vittoria, perchè impersonata negli stessi abbietti governanti interni. Ignoravano ch'essa dopo la sconfitta avrebbe potuto esser la stessa o migliore, secondo lo stesso o migliore essere dei governanti esteri. Erano insomma incoscienti delle cure paterne che

la vera patria deve avere, e appartenevano a una o altra di queste altre categorie.

Se erano ingenui e vanitosi altruisti, agivano un po' per idealismo patrio ma molto per darsi vanitosa importanza col dar soccorso alla Patria. La quale li circuiva di abili seduzioni belligere per sfruttare la gagliardia dei loro corpi, così come in tempo di pace li aveva circuiti di astute seduzioni economiche per avere depositata nelle sue casse e per tassare la ricchezza dei loro risparmi.

Se erano ingrati e vanitosi egoisti, agivano niente affatto per idealismo patrio, agivano solo per brame di dominio sui vicini della loro patria nativa e matrigna, ove pensavano di tornare arricchiti e imporsi da padroni. In essi era prevalente l'amore per la terra nativa, perchè deficiente era il senso di gratitudine per la terra ospitale. Ed essi, da questa terra d'immigrazione, che era stata loro madre adottiva e loro vera Patria, avrebbero dovuto essere scacciati, avrebbero dovuto essere trattati con diffidenza di nemici e spie.

Tutto il detto fin qui su la parola Patria trarrebbe anche a dire della **GRANDEZZA PATRIA**, della **DECADENZA PATRIA**, del **NIUNO PROFETA IN PATRIA**. Ma per dire qui di ciò, bisognerebbe fare confuso apporto di idee che vanno spiegate a gradi in seguito, cioè nel dire del marcio e grandioso fenomeno prodotto dalle due piaghe di Stato e già accennato — quello della **DECADENZA DI IMPERI, DI CIVILTÀ E DI RAZZE.**

Ciò che qui in conclusione dobbiamo aggiungere — a infamia dei patrioti chiacchieroni vissuti in tutte le epoche passate e specialmente in quella in cui avvenne **LA GRANDE GUERRA DELLA GRANDE IGNORANZA** — sta in questa disposizione delle tre parole **UMANITÀ, PATRIE E INDIVIDUI**, ch'essi si ostinavano a confondere per fini di sfruttamento patrio. Le tre grandi parole, per quanto si

voglia gradualmente voltarle e girarle, non possono non risultare gradualmente disposte come in questo

QUADRETTINO

UMANITÀ	Se si vuole umanamente, che gli interessi delle Patrie stieno al di sopra di quelli degli individui, bisogna anche volere che gli interessi della Umanità stieno al di sopra di quelli delle Patrie.	**INDIVIDUI**
PATRIE	Se si vuole bestialmente, che gli interessi delle Patrie stieno al di sopra di quelli della Umanità, bisogna anche volere che gli interessi degli individui stieno al di sopra di quelli delle Patrie.	**PATRIE**
INDIVIDUI		**UMANITÀ**

I PRINCIPI

I Fondamenti positivi e le Illazioni positive, che faccettammo come pietre luminose da servire per percorrere i Meandri dell'Anarchia e del Dispotismo — ove oscuri giacciono i segni generici dei fatti storici di governo — devono essere ribaditi. E lo faremo coi seguenti punzoni, che — essendo più emergenti, divengono **PRINCIPI POSITIVI DI GOVERNO** — essendo in numero di cinque, formano **PENTALOGO DELLA SCIENZA DI GOVERNO.**

I.

IL DOMINIO E L'ORDINE.

L'Universo per tanto può reggersi per quanto le varie e complesse sue forze solo transitoriamente restano nel disordine della indipendenza e della illimitata libertà, cioè nel disordine di conflitti equivalenti. A misura che questi divengono più intensi, più coartano le varie e complesse forze universali a prendere nuovo assetto, a passare **DAL DISORDINE A NUOVO ORDINE; MEDIANTE DOMINIO** delle maggiori su le minori.

Il dominio così è legge fondamentale delle varie e complesse forze universali, le quali solo transitoriamente possono restare nel **DISORDINE DI INDIPENDENZE E EQUIVALENZE.**

Infatti la vitale lotta di dominio — incomincia fra gli astri, ove i maggiori dominano i minori, costringendoli a muoversi il più possibile entro orbite loro consentite — termina fra le cellule onde son composti i vari corpi che vivono sugli astri, essendo in essi le cellule più forti quelle che dominano le altre.

Infatti ogni uomo o donna, sia per scopi egoistici e malefici, sia per scopi altruistici e benefici, fino alla morte lotta con le sue forze di mente di corpo e di ricchezza — le tre forze umane — per accrescerle e avere mediante esse più o meno dominio o sessuale o familiare o religioso o professionale o mestierale o artistico o commerciale o sociale o per giunta governativo, cioè autoritario, legale e assicurativo di tutti gli altri domini.

Infatti **LA DISGRAZIA DEI PRESUNTUOSI** — della quale sapeste nella Introduzione a questo libro, quale effetto di deficienze mentali e altruistiche, se non di manie vanitose — trae il suo essere da balorde pretese di dominio, e si esplica con quelle autogonfiezze di superiorità che ottengono bensì risultati miserevoli, ma equivalgono appunto a sceme lotte di dominio.

Infatti è lotta di dominio perfino **LA MODA** — la affaristica vanitosa e stupida piccineria che, mentre rispetta la legge universale di dominio, viola le **CONNESSE LEGGI DI PIACENZA E DI PERSONALITÀ.** Per tali leggi ognuno deve al suo corpo aggiungere lineamenti esteriori che bellamente seguano o correggano quelli naturali, sì da renderlo più piacente. Per tali leggi, ognuno, una volta riescito a trovare lineamenti esteriori per sè migliori, deve fino alla morte serbarli, anche per rafforzare con essi la sua personalità e favorire graziosamente il suo dominio. Dunque la moda è violatrice di tali leggi, per rispetto della legge di dominio in modo sciocco. Ed è violatrice così. Uomini e donne dappoco, che sono **MANTENUTI** — cioè che per forza di ricchezze ereditarie loro pervenute possono non lavorare e vivono del lavoro e prodotto altrui — volendo avere un certo dominio, e non sapendo averne altro, accettano i suggerimenti di mercanti che hanno interesse a vendere e lo insegnano ottenibile — col mutare per primi, in ogni stagione, la forma dell'abito e del colletto, dei capelli e del cappello, delle scarpe e dei guanti — col distinguersi così su gli altri uomini e su le altre donne — col

creare così la moda. Perchè gli uomini e le donne che son da meno di loro — e anche quelli che, essendo lavoratori e produttori, dovrebbero sentirsi superiori in tutto — divengono paurosi di essere inferiori nell'aspetto; sono presi da ridicole angoscie imitative; e anche a costo d'imbruttirsi ridicolmente con lineamenti esteriori che confanno ai lineamenti corporei di quegli allegri signori e quelle allegre signore, ma non confanno ai lineamenti corporei di loro gente seria o baciasanti o noiosa, cercano di imitare quei mutamenti di abiti e colletti, di capelli e cappelli, di scarpe e guanti, per distinguersi così anch'essi e darsi arie di dominio su quegli uomini e quelle donne che, essendo infimi e senza mezzi, restano desolatamente tardivi e riattati nelle imitazioni della moda.

Dunque **LA VITA NON È PACE MA LOTTA DI DOMINI, IN ANTITESI CON LA MORTE CHE È PACE DI CADAVERI.**

E la vita è lotta di domini forse appunto perchè **LA LOTTA È MEZZO PER IL FINE DELLA VITA UNIVERSALE.** Fine su cui non trovate qui detto altro, per le ragioni di cui sapeste nella Intesa: cioè per aver dovuto questo libro — come possibile positiva base comune per i vari partiti politici, come possibile induzione di tutti essi a vero altruismo — pervenire fra genti — che ancora avevano oscura indistinzione tra le idee di Scienza e le idee di Fede — che ancora avevano la mostruosità delle Religioni di Stato — che non ancora avevano la bellezza delle Chiese in vero senso.

II.

LE TRE FORZE DI BASE.

Il dominio dei più forti è il modo con cui la lotta per la vita può meglio svolgersi e il fine della vita può meglio esser raggiunto. Perchè dominio vuol dire regolato ordine

che si sovrappone all'anarchico disordine. L'autorità di governo tocca infatti naturalmente bene a quelli che, essendo nella lotta per la vita uniti e più forti di menti di corpi e di ricchezze — come per tali unite forze maggiori, riportano **DOMINIO VITTORIOSO** nelle **FURIE OMICIDE DI GUERRA O RIVOLUZIONE** — così, per le stesse unite forze maggiori, con procedimento di dominio multiplo, assumono **DOMINIO GOVERNATIVO** nella **CALMA DI COSIDETTA PACE.**

Se con serena osservazione scientifica si analizzano gli elementi per cui il governo di un Comune o di uno Stato tocca ai tali — così dopo una guerra o rivoluzione, cioè dopo lotta dispostica, come dopo una elezione, cioè dopo lotta rappresentativa — si scorge che quei tali, nel momento, raccolgono in sè la collettiva maggiore forza a) di menti, onestamente o disonestamente direttive, b) di corpi, disciplinatamente e attivamente seguaci, c) di mezzi finanziari, apertamente o copertamente usati. Si scorge che essi possono, con armata e con esplicata o latente violenza di leggi, di giudici e di milizie, dominare e imporsi da governanti contro i tali altri che — avendo relativa minore forza a) di menti, onestamente o disonestamente direttive, b) di corpi, disciplinatamente e attivamente seguaci, c) di mezzi finanziari, apertamente o copertamente usati — devono rassegnarsi a rimanere sommessi da governati. Devono rassegnarsi a rimanere così fin quando non capaci di salire essi a maggiore forza di menti, di corpi seguaci e di mezzi finanziari, fin quando non capaci di riescire essi a dominare e imporsi quali nuovi governanti, con armata e con esplicata o latente violenza di leggi, di giudici e di milizie.

NELLA FORZA DI MENTE DI CORPO E DI RICCHEZZA STA DUNQUE LA BASE POSITIVA PER L'AUTORITÀ E FUNZIONE DI GOVERNO. E la scienza di governo non è altro che la scienza del dominio, cioè, in fondo, la scienza della violenza — violenza esplicata o la-

tente, a seconda che lo Stato è in barbarie o civiltà, ossia, più propriamente, a seconda che lo Stato è in minore o maggiore civiltà — violenza iniqua e demoniaca o equa e santa, a seconda della bestiale o umana natura di quelli che impersonano il governo e che, comunque sieno, a) fanno la lotta per la vita possa svolgersi ordinatamente meglio che disordinatamente, b) fanno il fine della vita, quale che sia, possa meglio esser raggiunto.

Qui però bisogna fare una distinzione, per intendere che, nella funzione di governo — la forza di **MENTE È PRINCIPALE**, ed è superiore in **POCHI** — la forza di **RICCHEZZA È SUPPLETIVA**, ed è superiore in **MOLTI** — la forza di **CORPO È ESSENZIALE**, essendo il governare in fondo funzione di violenza, ed è superiore nei **PIU'**. Ond'è che **IL DIFFICILE DEL GOVERNARE** sta nel sapere, con la forza principale dei pochi e con la forza suppletiva dei molti, fare uso della forza essenziale dei più.

Ed è su la base di questi concetti che appare tutta **LA BELLEZZA DEL GOVERNO RAPPRESENTATIVO IN VERO SENSO INTESO.** Giacchè desso, quando ha finito di essere empirico falso e locale, quando è divenuto scientifico vero e terrestre —

1) fa che ogni uomo o donna partecipe dello Stato di vera Nazione, qual nato o naturalizzato del luogo — abbia modo di prender parte, **NON PIU' DA GREGGE NÈ DA PLEBE, MA DA VERO POPOLO**, alla politica ch'è la scienza della vita in governo — abbia modo di esercitare elettoralmente e parlamentarmente, meglio che dispoticamente e sanguinariamente, le sue forze di mente di corpo e di ricchezza, per avere più o meno dominio governativo e assicurativo degli altri suoi domini;

2) rende **IL PRINCIPIO DI AUTORITA BASATO SU PROCEDIMENTO DI DOMINIO MULTIPLO CONTROLLATO E COSI' POSITIVAMENTE SCIENTIFICO**;

3) fa che il dominio governativo, ossia l'autorità di governo e la facoltà di imporre leggi, tocchi a quelli che nel tempo sono uniti e realmente più forti di menti di corpi e di ricchezze — meglio che prima, quando toccava a quelli che, con arbitrario procedimento di dominio multiplo, credevano di essere e sembravano più forti di menti di corpi e di ricchezze, mentre forse in realtà non lo erano — meglio che prima, quando gli altri aspiranti al governo restavano nel dubbio e nelle agitazioni rivoluzionarie di essere essi, ancorchè non lo sembrassero, i più forti di menti di corpi e di ricchezze, cui, invece che la sommissione di governati, spettava il dominio di governanti;

4) favorisce la umanità, cui giova che le attività inventive e produttive si esplichino nelle maggiori sicurezze e garantie, come è possibile quando i governanti hanno sicurezza di avere dritto a dominio e i governati hanno coscienza di dovere temporanea sommissione;

5) favorisce la civiltà, cui giova che i nati e naturalizzati di un luogo si contendano e si cedano **IL DOMINIO GOVERNATIVO CON VIOLENZE NON ESPLICATE MA LATENTI.**

III.

LA DIECINA DEI GOVERNATI.

Le parole « forza, lotta e dominio » sono pertanto, in tema di governo, le più attinenti e sono così supreme da soprastare alla stessa parola « libertà ». Esse dicono che — come in passato i bestiali, con l'essere più forti di menti di seguaci e di ricchezze, e col fare abile uso dei coattivi e penali mezzi di governo, hanno lottato vittoriosamente contro gli umani e dominato governativamente — così al presente gli umani, col divenire più forti di menti di seguaci e di ricchezze e col fare migliore uso dei 10 mezzi di resistenza che i governati hanno contro i governanti, lottano vittoriosamente contro i bestiali e dominano governativamente.

Giacchè è con tali elencati 10 mezzi, prima gradualmente non violenti, poi meno o più violenti, poi estremamente violenti, è con tali mezzi di resistenza contro quelli coattivi e penali di governo, che si è prodotta la civiltà cui gli uomini e le donne della Terra sono giunti.

Giacchè — i **RECLAMI**, col far conoscere ai governanti un bisogno o una ingiustizia — le **PETIZIONI**, con l'indicare loro il provvedimento ritenuto giovevole per il bisogno o contro la ingiustizia — le **PROPAGANDE AVVERSE**, col far traballare le loro sedie di governo — le **DIMOSTRAZIONI**, col far loro contare gli avversari visibili e calcolare quelli invisibili — le **INGIURIE**, col rendere la loro vita intossicata — gli **SCIOPERI DANNEGGIANTI**, col renderla impoverita — le **VENDETTE LESIVE**, col metterla in pericolo — le **VENDETTE MORTALI**, col mandarla all'inferno — le **RIBELLIONI**, col menomare l'autorità del loro governo — le **RIVOLUZIONI**, con l'abbattere il governo e loro insieme — giacchè dunque questi 10 mezzi di resistenza, costituenti **LA DIECINA DEI GOVERNATI** — come, con **VIOLENZE CRESCENTI ED ESPLICATE**, han servito ad aprire le menti dei governanti, a frenare i loro egoismi, a limitare i loro mezzi coattivi e penali, a far loro sentire la convenienza di produrre leggi sempre più eque e applicazioni sempre più giuste — così, con **VIOLENZE DECRESCENTI E LATENTI**, han servito e servono a ingentilire ogni atto di governo e a rendere la convivenza in Stato di vera alta civiltà umana.

Vera alta civiltà umana che voi posteri avete raggiunta e per cui, tranne pochi rimasti al grado dei miei contemporanei, sì ammirabili siete — come governanti, nell'essere equi e giusti con le leggi — come governati, nell'essere rispettosi delle leggi finchè non abrogate, sì da sentire il bisogno più che il dovere di non sottrarvi alle responsabilità penali e arrendervi al militare, qualora siate stati dalla necessità indotti a commettere violazione di legge.

IV.

DOMINIO DI INDIVIDUI, DI STATI E DI NAZIONI.

I più forti corpi, tra quelli onde uno Stato è composto, sono quelli che, per Legge Universale, devono dominare a) sui corpi meschini, incapaci di prevalere, b) sui corpi corrotti, condannati a sottostare o sparire, in pena dei loro vizi. E dessi infatti, all'interno dello Stato, sopra gli uni e gli altri dominano negli affari sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali, sociali e governativi, per scopi egoistici e malefici o altruistici e benefici.

Parimenti i più forti Stati, tra quelli onde la umanità è composta, sono quelli che, essendo composti di corpi più forti, devono, per Legge Universale, dominare a) su gli Stati meschini, incapaci di divenire importanti, b) su gli Stati corrotti, condannati a sottostare o sparire, in pena della loro viziosa decadenza. E dessi infatti sopra gli uni e gli altri dominano all'estero negli affari sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali, sociali e governativi, per scopi parimenti o egoistici e malefici o altruistici e benefici.

Le Nazioni — di cui già sappiamo e meglio sapremo in seguito, così nel loro empirismo come nella loro scientificità — essendo Stati rappresentativi, ma Stati anch'esse, e però composte di corpi, non possono non avere a lottare anch'esse, con le collettive loro forze di menti, di corpi e di ricchezze, per assicurare ai loro componenti e a sè gli stessi domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali, sociali e governativi, oltre che all'interno, anche all'estero, e per gli stessi scopi o egoistici e malefici o altruistici e benefici. La differenza è solo nel loro modo di lottare che deve essere diverso da quello degli Stati dispotici — deve, cioè, essere non guerresco e dispotico ma rappresentativo e parlamentare, come

rappresentativo e parlamentare è il modo di lottare degli individui onde esse sono composte.

V.

TUTTO QUELLO CHE NON V'È, SE.

Sappiamo positivamente che è giustizia, che dritto, che dovere, che legge, che autorità, che equità e che bontà. Dunque possiamo concludere:

NON V'È GIUSTIZIA, se non v'è scrupolosa applicazione di dritti e di doveri.

NON VI SONO DRITTI E DOVERI, se non v'è legge che li ha precisati.

NON V'È LEGGE, se non vi è autorità che l'ha prescritta — facendo arrogazione di dritti e imposizione di doveri — facendo concessione di dritti e assunzione di doveri.

NON V'È AUTORITÀ se non vi sono uomini e donne che — per avere più garantito dominio sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale; per vivere più sicuramente; per vivere più a seconda della loro volontà o egoistica e malefica o altruistica e benefica — sono riesciti, con le loro maggiori forze di menti di corpi e di ricchezze e con procedimenti di dominio multiplo, o bruttamente dispotico o bellamente rappresentativo, ad avere anche dominio governativo e assicurativo di quegli altri domini, cioè sono riesciti a imporsi come governanti e a costringere altri uomini e altre donne a vivere da governati sotto le loro leggi. Le quali possono essere o inique e cattive o eque e buone.

NON V'È EQUITÀ E BONTÀ NELLE AUTORITÀ, NELLE LEGGI, NEI DRITTI, NEI DOVERI E NELLA GIUSTIZIA — se gli uomini e le donne governanti, per egoistica conformazione organica sono ancora bestiali — se gli uomini e le donne governati, o per egoistica o per

vile conformazione organica, non sanno usare delle loro forze di menti di corpi e di ricchezze contro i governanti, cioè non sanno, coi loro mezzi di resistenza e con violenze latenti piuttosto che esplicate, forzarli ad agire da umani. Il che, in sostanza, è come dire — specialmente verso quegli scettici che passano la loro vita a dir male dei governanti, accusandoli di colpe reali o esagerate e credendo con questo passatempo di nascondere la loro egoistica o vile conformazione organica — **QUANDO QUELLI CHE GOVERNANO SONO MERDE, QUELLI CHE DA ESSI SI LASCIANO GOVERNARE SONO SOTTOMERDE.** E pensiamo la bellezza che sarebbe se questi governanti e governati potessero, gli uni sopra gli altri, esser visti nel loro ambiente — in quell'ambiente ove Dante si compiaceva di vedere attuffati gli adulatori.

LA SECONDA PARTE

ATTRAVERSO I MEANDRI

dell'Anarchia e del Dispotismo

ove la Umanità emersa dalle Bestie

BRANCOLÒ

con le Due Piaghe di Stato e per Migliaia di Secoli

facendo

Simili Guerre Paci Tirannie e Rivoluzioni

scrivendo

Simili Blaghe di Storie Patrie

ATTRAVERSO IL 1° MEANDRO

Il Meandro delle Tribù

Fra gli uomini e le donne primitivi era **LA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE INDIVIDUALI.** Ognuno poteva, con anarchica e illimitata libertà individuale, usare delle sue forze di mente di corpo e di ricchezza per accrescerle e farle valere, per dominare a seconda di esse, per vivere più sicuramente e più a suo piacere egoistico o altruistico. E le forze di tutti, essendo così in conflitti irrefrenati da legalità — toglievano a tutti la libertà di volgerle verso industriosità superiori a quelle che occorrevano per gli urgenti bisogni di vita — facevano quindi restare i cervelli poco atti alle scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di medicina e religione. Il più del lavoro di tutti, insomma, andava perduto. Più che in produzione di ricchezza, cioè più che in produzione di cose atte a rendere agiata sana e bella la vita di tutti, andava perduto in individuale produzione e in individuale esercizio di armi. E la lotta per la vita era quindi peggiore di quella delle bestie. E la vita era per tutti una sequela di insidie di sopraffazioni di omicidi e guerre interindividuali. **E LA CIVILTÀ NON ESISTEVA.**

Ma l'Universo per tanto può reggersi per quanto le varie e complesse sue forze solo transitoriamente restino nel disordine della indipendenza e della illimitata libertà, cioè nel disordine di conflitti equivalenti. A misura che questi divengono più intensi, più coartano le varie e complesse forze universali a prendere nuovo assetto, a passare dal disordine a nuovo ordine mediante dominio delle maggiori su le minori.

Così i più forti uomini e le più forti donne, senza saper pensare questo coi loro cervelli primitivi, agendo per forza di istintive intuizioni — quelle che dirigono la maggior parte dei nostri atti, i quali spesso riescono fatti egregiamente anche senza che si sappia come e perchè — non tardarono a sentire intollerabile il disordine di tante individuali forze umane equivalenti. Nè tardarono a capire che bisognava, col procedimento di dominio multiplo che conosciamo e con una **ESTREMA INTERINDIVIDUALE GUERRA** insidiosa e crudele, imporsi come **AUTORITÀ DISPOTICHE**, per completare e assicurare, con **DOMINIO GOVERNATIVO**, anzitutto i loro domini sessuali e familiari che avevano già affermati su le loro donne e i figli.

Fatto ciò vittoriosamente, e cominciato quindi a dettar leggi, cioè a creare dritti e doveri di nascente giustizia, e ottenuto così che la lotta per la vita tra essi e i vicini individui divenisse organizzata e legalizzata sotto questo e quel vario **TRIBUINO GOVERNO DISPOTICO**, essi fecero **DALL'INSTATO DI INDIPENDENZA E ANARCHIA INDIVIDUALE** emergere vari **STATI DI TRIBU'**.

Per opera di essi più forti uomini e di esse più forti donne, levatisi come dispotiche autorità tribuine e creatori delle Tribù, dunque, **COMINCIO' A FINIRE LA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE INDIVIDUALI**, cioè la illimitata libertà degli individui di usare delle proprie forze di mente di corpo e di ricchezza, e **COMINCIO' LA DISPOTICA TIRANNIA TRIBUINA**, non certo bella, per la inerente **SCHIAVITU'**. Ma intanto **LA VITA** di uomini e donne cominciò a potere essere **QUA E LA CIVILE**, e **LA CIVILTÀ COMINCIO' AD ESISTERE**. Le varie e complesse forze, insomma, degli uomini e delle donne componenti le Tribù —

1) cominciarono ad essere sommesse al freno della legalità e della conseguente giustizia;

2) cominciarono a poter essere alquanto volte verso industriosità superiori a quelle degli urgenti bisogni di vita, onde alquanto volte verso le scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di commercio, di medicina e di religione;

3) cominciarono a far progredire la umanità e a svilupparne i cervelli.

Tal progresso e tale sviluppo restavano però meschini, essendo infetti dalle **DUE PIAGHE DELLO STATO IN CIVILTÀ PRIMITIVA**, le due piaghe con cui lo Stato avea potuto nascere. Ma il processo delle due piaghe non era eguale in questo primo stadio di governo.

La piaga esterna — consistendo nella barbarie della indipendenza all'estero dello Stato e nella conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista — produceva **INSTATO** di anarchia **ALL'ESTERO DI CIASCUNA TRIBU'**, ove la lotta per la vita restava inorganizzata, e preparava la **NECESSITÀ DI GUERRE INTERTRIBUINE**. Essa piaga — che prima del sorgere dei governi tribuini era indefinitamente diffusa come **ANARCHICA INDIPENDENZA INDIVIDUALE**, ed era grande quasi quanto tutta la Terra — col sorgere dei governi tribuini si era ristretta di tanto quanto era lo spazio di Terra passato dalla anarchia individuale alla legalità tribuina. Essa restringendosi, si era delineata come **ANARCHICA INDIPENDENZA TRIBUINA**. Era dunque divenuta grande quanto lo spazio di Terra stante al di là dei confini di ciascuna Tribù, ove perciò si produceva la già preparata necessità di guerre intertribuine.

La piaga interna — consistendo nell'arbitrio del dispotismo all'interno dello Stato e nella conseguente necessità di tirannie e rivoluzioni — mentre prima del sorgere dei governi tribuini era del tutto inesistente tra gli individui, col sorgere dei governi tribuini si era appena formata. Perchè esisteva bensì il fatto di essere dispotici e

tirannici tali governi, ma esisteva pure il fatto di essere essi esordienti e funzionanti con poco dispotismo e poca tirannia. **LA INTERNA PIAGA DI STATO**, insomma, mentre non poteva non essere **SUPERFICIALE E POCO MALIGNA IN PRINCIPIO**, non poteva **IN SEGUITO** non divenire **PIU' APPROFONDITA E PIU' MALIGNA**, a misura che i governi dispotici e tirannici, perdurando, decadevano verso più dispotismo e più tirannia. Ma questo deve essere meglio spiegato. Bisogna bene intendere perchè tal piaga interna era in principio superficiale e meno maligna.

Il dispotismo di quei primi governanti tribuini, perchè primitivo, era puro come puro è tutto ciò che è primitivo. Era stato lì per lì assunto da quelli che evidentemente avevano reale maggior forza, e avea subito prodotta molta luce di relativa civiltà con la **PUREZZA DELLA PRIMITIVA SCIENZA E DELLA PRIMITIVA RELIGIONE**. Le quali subito avean potuto cominciare ad essere concepite e propagate con primitivo sincero e **BLANDO MONOPOLIO DI CHIESE**.

Quel dispotismo avveniva bensì con tirannia e schiavitù, ma — perchè poco estesi erano i confini della Tribù, perchè poco numerosi e provvisti di bastevoli ricchezze in sussistenze e molto vicini e organizzati in lotte civili erano gli abitanti di essa — avveniva con sensazione e comprensione reciproca dei valori e dolori e bisogni di ciascuno. Avveniva dunque con altruismo, cioè con quasi paterni e filiali sensi — che sostituivano **RAPPORTI AMICHEVOLI** ai rapporti prima anarchici e barbari — che smorzavano quindi, fra gli abitanti delle Tribù, le brame di egoistico vicendevole sfruttamento e arricchimento, le brame di vivere solo secondo il proprio piacere, cioè senza riguardi per il piacere altrui.

Quel dispotismo, perchè primitivo, avveniva dunque con quasi paterni e filiali sensi di altruismo — che conciliavano i bisogni e desideri dei capi con quelli dei gregari — che producevano equità nelle leggi e giustizia nelle applicazioni dei dritti e doveri che in esse erano contenuti e che avevano già organizzata e mitigata **LA LOTTA PER LA VITA** nelle Tribù, cioè l'avevano resa, entro i confini delle Tribù, non più fitta di insidie di sopraffazioni di omicidi e di guerre e **NON ANCORA ABBRUTITA** da nuove fatalità governative, quelle di **MISERIE E CARITÀ, PROSTITUZIONI E DELITTI**, che vedremo sorgere.

Quel dispotismo, insomma, perchè primitivo, avveniva con quasi paterni e filiali sensi di altruismo — che lo rendevano **PATRIARCALE** nella famiglia e **PASTORALE** nello Stato, onde immune dai due congiunti spettri inerenti al marcimento civile, quello del lusso e quello della miseria — che rendevano i più alieni così dalle ribellioni e rivoluzioni come dagli altri meno violenti mezzi di resistenza — che rendevano i più solidali nelle guerre. Le quali, d'altra parte, per la primitiva organizzazione delle Tribù nemiche, erano semplici, nè richiedevano eccessivi armamenti.

E pertanto quasi non schiava e non odiosa era la coscrizione. E pertanto quasi volontario era così il coatto lavoro militare e operaio come il tributo di quello libero. E pertanto — nulla di farabutto era negli appelli che i governanti facevano per le guerre patrie — nulla di menzognero era nelle parole valore, gloria, onore, onde cotali appelli eran composti — nulla di inconscio o bestiale era nell'eroismo con cui i governati vi corrispondevano. E pertanto **LA PAROLA PATRIA ERA SACRA**.

Badiamo però che questa patriarcale e pastorale prima essenza delle Tribù è destinata a subire **DEGENERAZIONE NELLE ULTIME TRIBU'**, per malo influsso dei progrediti governi dispotici in mezzo a cui esse sono riescite a sopravvivere.

ATTRAVERSO IL 2° MEANDRO

Il Meandro delle Città

Fra le moltiplicate Tribù era **LA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE TRIBUINE**, e con esse, quantunque ristretta, era la piaga esterna dello Stato in civiltà primitiva. Gli uomini e le donne che come governanti e governati componevano ciascuna Tribù — mentre per i loro **AFFARI INTERNI** avevano il freno della legalità, che aveva limitata la libertà di ciascuno nel fare uso all'interno delle proprie forze per i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali, ed aveva organizzata regolata incivilita la interna lotta per la vita, quantunque non bene, perchè sotto l'imminente infezione della dispotica piaga interna di Stato — per i loro **AFFARI ESTERI** di dominio sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale, non avevano freno di legalità. Non lo avevano perchè fra le Tribù, e quindi anche fra loro, mancava un'autorità, fosse pure dispotica e tirannica, che con leggi e prescrizioni di dritti e doveri limitasse la libertà di fare uso all'estero delle forze individuali e statali e rendesse organizzata regolata incivilita anche la esterna lotta per la vita.

I governanti di esse Tribù, insieme ai liberi in esse, cioè insieme ai facoltati a libero lavoro professionale, mestierale, artistico e commerciale, e insieme alle proprie donne, potevano insomma, sia individualmente, sia collettivamente come Tribù, fare uso all'estero, con illimitata libertà anarchica, delle proprie forze di mente di corpo e di ricchezza, per accrescerle e per farle valere, per dominare a seconda di esse in tutti quei campi di dominio, per

vivere più sicuramente e più a proprio piacere egoistico o altruistico. Le loro individuali e collettive forze erano dunque all'estero in conflitti irrefrenati da legalità; erano in conflitti esteri che, riverberandosi all'interno, diminuivano in tutti la libertà di volgerle verso industriosità superiori a quelle che occorrevano per gli urgenti bisogni di vita, e facevano quindi restare i cervelli di tutti poco atti alle scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di commercio, di medicina e di religione. Così il più del loro lavoro — per esigenze che i conflitti esteri producevano all'interno di ogni Tribù — andava perduto. Più che in produzione di ricchezza, cioè più che in produzione di cose atte a rendere agiata sana e bella la vita di tutti, andava perduto in tribuina produzione e in tribuino esercizio di armi. E la loro lotta per la vita era quindi all'estero peggiore di quella delle bestie — era pari a quella dei primitivi uomini barbari e delle primitive donne barbare — era una sequela di insidie di sopraffazioni di omicidi e guerre intertribuine.

Così la civiltà non esisteva all'estero delle Tribù, mentre, sia pure male, cioè infetta dalla incipiente piaga interna del dispotico Stato tribuino, esisteva all'interno delle Tribù.

Così la esterna piaga dello Stato tribuino — con afflussi naturali e per ora poco maligni, provenienti dalla piaga interna che restava superficiale e poco maligna — induceva alla attuazione di intertribuine guerre di difesa e guerre di conquista.

INTERTRIBUINE GUERRE DI DIFESA, per impedire che gli uomini e le donne organizzati in altre Tribù o rimasti disorganizzati, facessero incursione nella propria Tribù, sia solo al fine di predarla, cioè di appropriarsi le ricchezze quivi stanti, sia anche al fine di invaderla, dominarla e governarla, cioè di sopprimerne l'indipendenza. La quale è bensì male di barbaro Instato di anarchia, ma

male preferibile a quello del soggiacere a dispotico dominio di altro Stato. Questo però, ricordiamo bene, va inteso dal punto di vista dei governanti dello Stato invaso e dominato — non dal punto di vista dei governati di tale Stato. Perocchè dessi, qualora non ostili ai nuovi dominatori e non provocatori di oppressioni contro sè, possono, nella perduta indipendenza — perduta per modo di dire da essi che erano sudditi dei propri compatrioti dominatori dispotici — possono dunque, nella perduta indipendenza e sotto il governo dei nuovi dominatori esteri, trovare condizioni di vita più vantaggiose di prima e non trovare niente di male nella perduta indipendenza.

INTERTRIBUINE GUERRE DI CONQUISTA, per questi complessi fini — invadere, dominare e governare le vicine Tribù, cioè sopprimere le loro indipendenze, pericolose per la indipendenza della propria Tribù — estendere i confini della propria Tribù, fino al termine di quelli delle Tribù conquistate, e così ingrandire la propria Tribù in danno di esse — avere maggior campo di ricchezze da appropriare, e da produrre con gli ampliati confini e sbocchi — dare sfogo al crescente numero degli abitanti della propria Tribù, le cui ricchezze in sussistenze già divenivano meno bastevoli — placare gli interni aspiranti al governo, che già facevano tentativi di rivoluzioni, cioè deviarne le brame di accrescere le proprie forze e più valere e più dominare in Patria, deviarle cioè verso le Tribù che, conquistate da essi, sarebbero state sommesse al loro governo — favorire intanto i bramosi di arricchirsi con forniture di guerra, e averli interessati agitatori della pubblica opinione, cioè agitatori delle masse in favore della guerra — trovare, nelle Tribù conquistate, altri uomini e altre donne da soggiogare e sfruttare come schiavi operai e militari e come consumatori di forniture commerciali — potere, con tali accresciute forze, vivere meglio e più sicuramente, cioè più agiatamente e più possibilmente vittoriosi contro le incursioni degli uomini e delle donne delle Tribù

meno vicine — completare e assicurare insomma, con dispotico dominio governativo anche all'estero della Tribù, i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali dell'interno della Tribù.

E il naturale corso di tali guerre avveniva senza interne opposizioni. Perchè tra i governanti e i liberi delle varie Tribù non ancora esistevano microcefali statisti, sostenitori dell'**EQUILIBRIO ARMATO**, cioè di dovere gli Stati tenersi preparati alle guerre in misura sempre proporzionata alle preparazioni guerriere delle varie Tribù, di dovere così gli Stati restare eternamente pronti per la guerra senza farla mai e intanto impoverirsi nel mantenere sempre più armi ed armati inutili. Nè esistevano microcefali statisti, sostenitori dell'**ARBITRATO OBBLIGATORIO**, cioè di potere gli Stati sì regolare da sè i loro affari interni, con lotte di dominio governativo, producenti successive varie leggi interne, ma di dovere essi Stati aver regolati i loro affari esteri, anche se non meschini ma importanti e vitali, con obbligatoria sommissione all'arbitrio paciero di irresponsabili arbitri — capaci di imporre loro arbitrati ora iniqui ora stolidi — capaci di arrestare i turni di dominio e di progresso fra le genti.

Per fortuna i governanti e i liberi delle varie Tribù erano ancora immuni da tali statisti imbecilli. Senza saper ragionare come noi — senza saper dire che l'Universo per tanto può reggersi per quanto le varie e complesse sue forze solo transitoriamente restino nel disordine della indipendenza e della illimitata libertà, cioè nel disordine di conflitti equivalenti — senza saper dire che questi conflitti, a misura che divengono più intensi, più coartano le varie e complesse forze universali a prendere nuovo assetto, a passare dal disordine a nuovo ordine, mediante dominio delle maggiori su le minori — senza saper pensare e dire questo — essi, coi loro cervelli ancora primitivi, da statisti veri, agendo solo per forza di istintive intuizioni, quelle

che dirigono la maggior parte dei nostri atti, i quali spesso riescono fatti egregiamente anche senza che si sappia come e perchè —

1) sentivano intollerabile il disordine di tante forze individuali e statali all'estero delle Tribù, tanto più se equilibrate e equivalenti;

2) sentivano che l'equilibrio delle forze guerriere non avrebbe potuto produrre altro che ritardo del cozzo finale, ma cozzo aggravato dalla prolungata barbarie estera, dal vicendevole più intenso armamento, dalla vicendevole più iraconda estenuazione;

3) non concepivano neanche come stranezza, che il dominio, che il progressivo avvenire loro e della loro Tribù dovesse dipendere dall'arbitrio di intrusi pacieri e maneggioni di arbitrato;

4) capivano che, sotto la guida del proprio Capo, bisognava fra le Tribù far cessare la piaga esterna dell'anarchia e delle continue guerre — col devenire a una **ESTREMA INTERTRIBUINA GUERRA** insidiosa e crudele **DI CONQUISTA** — col produrre, mediante essa, ciò che era avvenuto fra gli individui onde le Tribù erano risultate — col conquistare dominio governativo anche all'estero delle Tribù, nel solo modo reso possibile dalla barbarie del tempo, cioè in modo dispotico.

Accrescendo essi quindi enormemente le loro individuali e statali forze di menti di corpi e di ricchezze, per tentare il successo in tale insidiosa e crudele estrema guerra di conquista e **GRANDEZZA PATRIA** — usando **MALE ARTI** e **MENZOGNE** per provocarla verso le Tribù ch'erano più ricche, meno forti e sì o no minacciose — chiamando, con sensi ancora quasi paterni, gli schiavi figli della propria Tribù, chiamandoli con autorità e dolcezza a sacrifici di guerre per la difesa e grandezza della Patria, che allora, essendo il Governo ancora patriarcale nella famiglia e pastorale nello Stato, era ancora **PATRIA IN VERO SENSO** e rendeva non menzognere le parole valore, gloria, onore — ottenendo sennata e disciplinata prestazione di tali figli benignamente schiavi della Patria — incitando i Capitani a terrorismi, con promesse di ascensi militari e alti gradi di governo nelle Tribù da vincere — incitando le milizie ad eroismi, con **TOLLERATE EBBREZZE DI SACCHEGGIO DI ROVINA DI INCENDIO E DI LIBIDINE SULLE DONNE E SUI FANCIULLI DELLE TRIBU' DA COMBATTERE E DA VINCERE** — seducendo i governanti inferiori e i liberi governati di esse Tribù, che già erano emersi o apparivano più forti e più fieri nemici, seducendoli, col procedimento di dominio multiplo, a infischiarsi delle accuse di **TRADITORI DELLA PROPRIA PATRIA**, a promuovere ribellione e dedizione delle loro milizie, a fare causa comune per una **PATRIA PIU' GRANDE** del cui governo essi sarebbero stati partecipi — riportando vittoria per tanta loro supremazia in forze di menti di corpi e di ricchezze — essi poterono quindi fare ciò che or segue.

Per comando e in nome del loro Capo —

1) s'imposero, come autorità dispotiche, a queste e quelle Tribù che erano state vinte e conquistate, e presero a dettar leggi sopra esse, cioè a crearvi diritti e doveri di nuova giustizia;

2) **SPOGLIARONO** delle terre di tali Tribù conquistate, quelli che, con le loro maggiori forze, le avevano occupate e lavorate, o fatte lavorare, e s'erano fatti **ARBITRARI PROPRIETARI DI TERRE**, ma che ora, per aver combattuto da nemici ed essere rimasti vinti, se non fuggiti o morti, divenivano schiavi ed erano venduti a chi meglio li pagava;

3) **DISTRIBUIRONO** tali terre, con le ricchezze soprastanti, con le agevolezze di produrne molte più e col titolo di **PRIMI LEGALI PROPRIETARI DI TERRE** — a) in parte a quelli che, come patrioti guerrieri, più erano emersi per bravure di insidie, sopraffazioni e omicidi, b) in

parte a quelli che, come stranieri traditori, più erano emersi per bravure di favoreggiamenti, ammutinamenti e insurrezioni;

4) resero liberi, cioè facultati a libero lavoro professionale, mestierale, artistico e commerciale, molti loro schiavi che più si erano distinti per malizie e danni contro il nemico;

5) estesero i confini della loro Tribù vincitrice fino al termine dei confini delle Tribù conquistate — a) producendo così ingrandimeto della loro Tribù, la quale, per tali dominatrici annessioni, diveniva **CITTÀ** e rendeva suoi **BORGHI** le Tribù annesse, b) facendo che la lotta per la vita tra gli individui componenti le Città e gli individui componenti i relativi Borghi divenisse organizzata e legalizzata sotto questo e quel **CITTADINO GOVERNO DISPOTICO**, c) facendo **DALL'INSTATO DI INDIPENDENZA E ANARCHIA TRIBUINA** emergere vari **STATI DI CITTÀ**.

Per opera di essi più forti uomini e di esse più forti donne, che da governanti e da liberi governati emergevano nella Tribù più forte e l'avevano portata a fare annessione di altre Tribù meno forti e divenire Città — per essi, divenuti insieme dispotiche autorità cittadine e creatori della Città, dunque **COMINCIO' A FINIRE LA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE TRIBUINE**, cioè l'illimitata libertà nelle annesse Tribù di usare all'estero delle individuali e statali forze di menti di corpi e di ricchezze, e **COMINCIO' LA DISPOTICA TIRANNIA CITTADINA**, non certo bella, per la inerente **SCHIAVITU'**. Ma intanto **LA VITA** di uomini e donne cominciò a poter essere **CIVILE AL DI LÀ**, e **LA CIVILTÀ COMINCIO' A POTER MEGLIO ESISTERE**.

Giacchè gli uomini e le donne delle Tribù vinte, annesse e rese Borghi —

1) entravano nell'orbita della legalità cittadina;

2) si fondevano tra loro e con gli uomini e con le donne della Tribù vincitrice e divenuta Città — a) pure serbando qualcuno che, per fini di egoismo o altruismo, si atteggiava a **TRIBUNO**, cioè si atteggiava falsamente o sinceramente a indomito custode della antica indipendenza tribuina, b) pure ottenendo che le autorità cittadine, per quieto vivere, affidassero alcuni piccoli affari di governo locale ai tribuni, e, per le relative occorrenze, destinassero alcune zone di terra che così divenivano **DEMANIO TRIBUINO**;

3) **ESTENDEVANO INSIEME LA ZONA DEI LORO AFFARI INTERNI**, sommettendo al freno della legalità e rendendo interni gli affari che prima erano esteri;

4) cominciavano insieme a formare **CITTADINA UNITÀ DI RAZZA DI LINGUA DI MORALE E DI CIVILTÀ**, con distinzioni relative alla Città o al Borgo cui appartenevano.

Giacchè gli uomini e le donne delle Tribù non vinte ma pericolate — o davano ad esse rivoluzionario nuovo assetto, che le metteva in grado di divenire anch'esse Città. perchè vincitrici di altre Tribù divenienti loro Borghi — o tristemente restavano con esse vinti da altra Tribù più forte che, divenendo altra Città, le rendeva suoi Borghi. E intanto, sia nell'uno che nell'altro caso — a) con l'entrata delle altre Tribù vinte nell'orbita dell'altra legalità cittadina, b) con la fusione tra gli uomini e le donne delle altre Tribù vinte e quelli e quelle dell'altra Tribù vincitrice, c) con la comparsa di altri tribuni e l'ottenimento di altri demani tribuini, d) con la estensione di altri affari interni, cioè col sommettere al freno della legalità e rendere interni altri affari che prima erano esteri — con questi procedimenti, gli uomini e le donne delle Tribù vinte, insieme a quelli dell'altra Tribù vincitrice e divenuta altra Città, cominciavano a formare **ALTRA VARIA CITTADINA UNITÀ DI RAZZA DI LINGUA DI MORALE E DI CIVILTÀ**.

Col dominio sugli Stati di Tribù e con l'avvento degli Stati di Città, insomma, la barbarie dell'Instato di indipendenza anarchica si riduceva e la civiltà dello Stato di organizzazione legale si estendeva fra uomini e donne meno vicini. Infatti, le varie e complesse forze degli uomini e delle donne componenti le Città e gli annessi Borghi —

1) erano più ampiamente sommesse al freno della legalità e della conseguente giustizia;

2) potevano meglio esser volte verso industriosità superiori a quelle degli urgenti bisogni di vita, onde meglio volte verso le scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di commercio, di medicina e di religione;

3) facevano meglio progredire la umanità e svilupparne i cervelli.

Tal progresso e tale sviluppo restavano però ancora relativamente meschini, essendo ancora infetti dalle **DUE PIAGHE DELLO STATO IN CIVILTÀ PRIMITIVA.**

La piaga esterna — consistendo nella barbarie dell'indipendenza all'estero dello Stato e nella conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista — produceva ora **INSTATO** di anarchia **ALL'ESTERO DI CIASCUNA CITTÀ** cinta di Borghi, ove la lotta per la vita restava inorganizzata. Essa **PIAGA ESTERNA** si era bensì **PIU' RISTRETTA** di tanto quanto era lo spazio di Terra passato dalla anarchia intertribuina alla legalità cittadina, ma si era ristretta nel malo modo di cura conquistatoria e dispotica che la barbarie del tempo rendeva solo possibile — sì che restava malignamente grande quanto lo spazio di Terra stante al di là dei confini dei Borghi di ciascuna Città, ove quindi produceva la necessità di **GUERRE INTERCITTADINE.**

La piaga interna — consistendo nell'arbitrio del dispotismo all'interno dello Stato e nella conseguente necessità di tirannie e rivoluzioni — produceva ora **STATO** in malo

senso, per più arbitrario dominio e più schiavitù **ALL'INTERNO DI CIASCUNA CITTÀ** cinta di Borghi, ove la lotta per la vita era bensì organizzata ma in peggiorato governo dispotico e tirannico. La **PIAGA INTERNA**, dunque, si era malignamente **APPROFONDITA** e produceva la necessità di **SEMPRE PIU' TIRANNIE E RIVOLUZIONI CITTADINE.**

Ma questo maligno approfondimento della piaga interna dello Stato in civiltà primitiva deve essere inteso bene. Esso — anzitutto era conseguenza naturale del perdurare della piaga, giacchè ogni piaga, perdurando, intristisce — poi era conseguenza naturale del peggiorato governo cittadino che, essendo dispotico, non poteva non divenire peggiore del governo tribuino. Il quale era stato pure dispotico, ma, perchè primitivo e inesperto, sappiamo avea fatto restare la piaga interna poco maligna. Bisogna però notare e ricordare sempre che tal peggioramento governativo, e il conseguente maligno approfondimento della piaga interna, sarebbero avvenuti in modo non così marcio come avvennero, se nelle Città cinte di Borghi, poco dopo il loro sorgere, non fosse apparsa **LA FIGURA DI UN UOMO TORVO E RAPACE, SANGUINARIO E OSCENO, LA FIGURA DI UN UOMO FUNESTO PER LA CIVILTÀ E PER LA UMANITÀ.**

Il peggioramento del dispotico governo cittadino era un fatto naturale. Un fatto che — anche se non aggravato dalla comparsa dell'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, dell'uomo funesto per la civiltà e per la umanità, — non poteva non avvenire in ciascuna Città, con maligno approfondimento della piaga interna dello Stato. E non poteva non avvenire, in conseguenza di queste **TRE CAUSE DI PEGGIORAMENTO GOVERNATIVO DISPOTICO** — a) l'estensione dei confini, b) la moltiplicazione degli abitanti, c) la compressione degli intelletti. Tre cause si-

multanee di cittadino peggioramento governativo, che qui spiegheremo.

1. **L'ESTENSIONE DI CONFINI GOVERNATIVI** — prima causa di peggioramento del governo cittadino — avvenuta col trasformarsi delle più forti Tribù in Città cinte di Borghi, aveva soppressa l'anarchica indipendenza all'estero delle ex Tribù, ed aveva estesa la civiltà; ma, a) aveva resi tutti gli abitanti, sia governanti sia governati, meno vicini e quindi meno sensitivi e meno comprensivi dei valori e dolori e bisogni di ciascuno, b) aveva allontanati i rapporti fra governati e governanti, sì che questi erano in condizione di dover governare alquanto più per mezzo di subalterni che da sè. E la conseguenza di questi due fatti connessi era questa.

I governanti superiori — venendo a mancare a un tempo di sensi e freni di altruismo e di sensi e freni di responsabilità immediata nel governo — erano stati presi da **MALVAGIA INGORDIGIA E PAZZA VANITÀ DI ARRICCHIMENTO.** Questo arricchimento non poteva essere effettuato che a) con **OPPRESSIONI** di eccessivo lavoro imposto ai sudditi schiavi e di eccessivo tributo imposto ai sudditi liberi, cui però era data facoltà di rifarsi opprimendo di lavoro gli schiavi e sommettendo a **PROSTITUZIONE** le schiave, b) con le ingiustizie che non potevano non occorrere, c) con artificiose provocazioni di guerra contro le vicine Città molto ricche, anche se tranquille, cioè col lanciare contro esse le schiere degli schiavi militari e spogliarle per fini di conquistatori e personali arricchimenti più che per fini di difesa patria.

I governanti inferiori — venendo a mancare a un tempo di sensi e freni di altruismo e alquanto anche di freni di soggezione verso i superiori governanti che restavano lontani — venendo a mancare di questi freni di soggezione tanto più se, con ragione o con illusione, ritenevano che i superiori governanti fossero non più forti di loro e non autorizzati a stare al di sopra di loro — cominciavano a sviluppare tendenze a **USURPAZIONI DI AUTORITÀ**, e, sotto gli esempi dei loro superiori, erano anch'essi presi da malvagia ingordigia e pazza vanità di arricchimento. Così, a) mentre per questo ingordo e vanitoso arricchimento erano indotti ad aggiungere altre loro eccessive tirannie di lavoro e di tributi e altre loro ingiustizie occorrenti, b) per le tendenze a usurpazioni di autorità cominciavano quà e là a fare complotti — per scrollare la disciplina militare — per subornare le milizie — per suscitare ribellioni e rivoluzioni contro i governanti superiori e sostituirsi nei loro gradi — per fare intese coi governanti delle vicine Città, e aprire loro le vie di conquista della propria Città, e avere in compenso, insieme a una maggior parte del governo di essa, una maggiore possibilità di ingordo e vanitoso arricchimento.

I governati, venendo a mancare di sensi e freni di altruismo, a) se liberi e non ambiziosi di governare, cominciavano a comprare molti schiavi e molte schiave, a incrudelire sopra essi con le oppressioni e prostituzioni cui erano facoltati, cioè facendoli lavorare duramente, prostituendoli e sfamandoli appena, e ciò, sia per rifarsi dei gravi tributi da versare, sia per appagare la malvagia ingordigia e pazza vanità di arricchimento, che anche in essi, sotto i mali esempi dei governanti, era nata, e che tra essi, gente da meno, determinava **INVIDIE E GELOSIE DI RANGO**, b) se liberi e ambiziosi di governare, per fini egoistici, non rinunciavano alle ingorde oppressioni di lavoro e alle prostituzioni, ma cominciavano a fare causa comune con i tribuni sinceri o falsi e con i governati schiavi, incitandoli di nascosto e furbamente a reagire contro le oppressioni, non coi mezzi non violenti e meno violenti che enumerammo nella **DIECINA DEI GOVERNATI**, cioè reclami, petizioni, propagande ostili e dimostrazioni, ma, più che coi mezzi meno violenti di ingiurie, di scioperi danneggianti e di vendette lesive e mortali, che allora erano eccessivamente

punite, addirittura coi mezzi più violenti delle ribellioni e delle rivoluzioni.

2. **LA MOLTIPLICAZIONE DEGLI ABITANTI** — seconda causa di peggioramento del governo cittadino — a) avveniva naturale e favorita dai governi, cui interessava crescesse il numero dei figli schiavi militari e operai da dominare e sfruttare, b) avveniva nelle Città e negli annessi Borghi, mentre la ristretta ma perdurante piaga esterna di Stato faceva andare troppa parte di lavoro in produzione non di ricchezza, cioè non di cose atte a rendere agiata sana e bella la vita di tutti, ma in produzione ed esercizio di armi, c) avveniva mentre la malvagia ingordigia e la pazza vanità di arricchimento, sotto gli eccessi dell'uomo funesto, ossessionavano i governanti e i governati liberi — riducendo in mano di pochi la maggior parte della relativa scarsa ricchezza — suscitando **LUSSOSE BRAME DI PROPRIETÀ** — producendo **LA COMPARSA DEI DUE CONGIUNTI SPETTRI**, quello del **LUSSO** e quello della **MISERIA**, accompagnati da oppressioni e prostituzioni. La moltiplicazione degli abitanti dunque —

1) rendeva, per accumulamento e scarsezza, non esuberanti, non disponibili e quindi care le cose di ricchezza;

2) induceva i liberi e non ricchi governati delle Città e degli annessi Borghi — a) a incitare i governanti a guerre contro le città vicine, per avere campo a fare proprie le cose di ricchezza colà stanti, b) a contendersi con malizia le poche cose che avevano, c) a sentire **ODIO PER I VICINI CONCITTADINI E AMORE PER I LONTANI STRANIERI** — principalmente perchè le contese di ricchezza coi liberi concittadini erano più immediate e più dirette di quelle coi liberi cittadini stranieri, quanto più questi, essendo lontani e non in guerra, non potevano averne nè personali nè governative — secondariamente perchè la minore vicinanza e minore somiglianza degli stranieri, quanto più lontani, rendevano spiegabili e ammessibili, con minore offesa di amor proprio, le eventuali loro superiorità e pretese di dominio;

3) produceva tra gli schiavi, sia concittadini sia stranieri, inclinazione — a) a **VICENDEVOLE ODIO**, per effetto delle penurie e concorrenze, b) a **VICENDEVOLE DISPREZZO**, per effetto dei disprezzi con cui erano trattati dai propri governanti e dai propri liberi oppressori — mentre sarebbe stato bello, se l'abbiezione loro non lo avesse reso impossibile, l'amarsi e stimarsi, per la comunanza di misera oppressione e di bisognevole riscossa, c) a **VICENDEVOLE AGGRESSIONE GUERRIERA** quando i governanti, per propri tornaconti, li cacciavano in guerra.

3. **LA COMPRESSIONE DEGLI INTELLETTI** — terza causa di peggioramento del governo cittadino — avveniva direttamente nei governati e indirettamente nei governanti, sotto i particolari influssi dell'uomo funesto, mediante il monopolio delle Chiese e la seduzione delle Arti, cioè mediante i Culti Addominali dei Preti e i lenocini degli Artisti.

Avveniva direttamente nei governati, sia schiavi sia liberi, come acconcio mezzo di tirannia. Gli schiavi, perchè costretti a vita poco superiore a quella delle bestie in schiavitù di allevamento, cioè a vita faticosa sfamata e custodita — i liberi, perchè facoltati bensì a libertà di lavoro medicale, mestierale, artistico e commerciale, ma con tiranniche restrizioni di pensieri, parole e atti — gli uni e gli altri, per tal condizione poi aggravata dai soffocamenti della Scienza e dai falsamenti delle Fede, restavano mentalmente oppressi, onde inabilitati a volgere i cervelli verso molte industriosità, onde inabilitati a svilupparli secondo le individuali facoltà spontanee, onde condannati a rimanere, **SE NON IDIOTI, OTTUSI.**

Avveniva indirettamente nei governanti, per riverbero della stessa loro tirannia. Questa infatti — mentre pesava sui governati schiavi con la vita faticosa sfamata e custodita, mentre pesava sui governati liberi con la ristretta fa-

coltà di pensieri parole e atti, mentre pesava sugli uni e sugli altri coi soffocamenti della Scienza, con le imposture della Religione, coi lenocini dell'Arte — pesava di riverbero anche sui governanti. Lo statizzamento delle Chiese, sotto i particolari incitamenti dell'uomo funesto e per le **ASTUTE O INGENUE PRESTAZIONI DI PRETI E ARTISTI** aveva omai offuscata la primitiva luce di civiltà che era stata prodotta dalla primitiva purezza di Scienza e Religione. I governanti dunque erano bensì **LIBERISSIMI DI PENSARE E PARLARE, MA DA IGNORANTI PRESUNTUOSI**, quali per influsso erano resi dai Preti e Artisti ufficiali che avevano adulatori, e dai sudditi che avevano pecorili. E pertanto essi restavano anche privi del benessere che avrebbero trovato nei maggiori progressi delle industriosità di medicina e di mestieri, i quali sono strettamente connessi a quelli della Scienza.

La compressione degli intelletti, terza causa di peggioramento del governo cittadino, avveniva, insomma, direttamente e indirettamente, così che governanti e governati —

1) restavano **ALQUANTO INCIVILITI** nei mestieri relativi al vestire, al guerreggiare e al mangiare — il quale mangiare per ora era primitivo ma genuino e salutare;

2) restavano **PIU' INCIVILITI** nelle arti, potendo queste — ancorchè adattate alle soffocazioni scientifiche e alle imposture religiose — dare intanto compiacenze di bellezza divertente;

3) restavano **NIENTE INCIVILITI** nel perchè delle cose e nella medicina, ove tutto è basso senza il lume della libera scienza — sì che erano inclini a mettersi in mano di stregoni, di sibille e fattucchiere, per la cura dei loro mali fisici e morali.

Ed era fatale che l'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, dopo essere stato massimo artefice della diretta e indiretta

compressione degli intelletti, avesse **UNA SATANICA TROVATA DI MALIZIOSA E CREDULA SOVRANITÀ.**

Essendo egli con insidie riescito a fare uccidere colui che stava a Capo nel governo della Città, ne aveva preso il posto e ora volea di più con malizia e anche con imbecillità. Usare impostore arie sovrumane per preservarsi il posto di Capo di governo, contro le insidie di altri pretendenti, e trasmetterlo per dritto ai propri figli — questo era ciò che la malizia consigliava. Credere a Preti, a Maghi, Stregoni, Sibille, Fattucchiere e Artisti, che in adulazione dicevano essere i suoi successi in guerra e in pace effetti di volontà e grazie divine, mentre erano niente altro che effetti delle sue forze supremamente malvagie — questo era ciò che la imbecillità consigliava in sostegno della malizia. E pertanto era naturale ch'egli arrivasse alla satanica trovata della maliziosa e credula sovranità che qui cerchiamo di ricostrurre.

In un giorno di briaco baccanale, mentre i più avvinazzati cingevano di pampini le proprie teste rossastre, egli cinse la sua testa con un cerchio di metallo che chiamò **CORONA**, e — col sommo consenso dei Preti colà presenti — sotto urli di plauso della rozza plebe, cui le brutali sue tracotanze erano sempre piaciute — proclamò questi **TRE PRIMI PERVERSI COMANDAMENTI REGI.**

1. Per volontà e grazia di Dio, e quindi per **DRITTO DIVINO**, comando che d'ora innanzi mi si chiami **IL RE** e si chiami **REGINA** la mia donna preferita.

2. Per volontà e grazia di Dio, e quindi per dritto divino, comando che mi si ritenga **CAPO ASSOLUTO, IRRESPONSABILE E INVIOLABILE**, destinato a reggere la Città e a trasmettere ai **PRINCIPI** miei figli questa Corona, qual titolo, per essere essi in seguito i reggitori della Città, per farla quindi reggere dai successivi loro figli in eterno.

3. Per volontà e grazia di Dio, e quindi per dritto divino, comando di doversi considerare come cose buone

belle e vere, onde **SACRE E IMMUTABILI**, le mie **LEGGI**, i dritti e i doveri in esse prescritti, le sentenze di giustizia da me o in nome mio pronunciate.

Tre comandamenti con cui **A DIO ERA FATTO IL PIU' SATANICO OLTRAGGIO** — quello di renderlo ispiratore dei presenti e futuri malefici di governo — quello di farlo credere autore responsabile di tutte le colpe di governo che in nome suo, nel corso dei secoli, sarebbero state commesse dai successivi Re e complici, quali suoi gestori irresponsabili.

Tre comandamenti contro cui Dio oltraggiato non volle mai reagire, perchè gli piacque ne soffrissero gli uomini che si dimostravano tanto imbecilli da credervi con umile rispetto. Ma la realtà è ch'egli non potea reagire, per ragioni che non devono qui essere spiegate.

Tre comandamenti che dovevano portare e portarono il governo a estremo pervertimento —

1) pervertendo il massimo fondamentale principio di governo, che esige reale maggior forza in chi n'è Capo, e che diviene irriso dal fatto di potere essere Re, cioè Capo di governo, un erede privo di propria maggior forza, un predestinato a governare da inetto e a provocare le ribelli e rivoluzionarie ambizioni governative di quanti più forti e più atti di lui;

2) pervertendo — il positivo concetto di dritto, che è arrogazione o concessione fatta dai forti governanti — il positivo concetto di giustizia, che è scrupolosa applicazione di dritti e doveri stanti prescritti nelle leggi — il positivo concetto di legge, che è espressione della volontà dei forti governanti, ed è buona o cattiva secondo la buona o cattiva natura di essi, ed è mutevole col mutare di essi, ma, finchè non abrogata, deve essere applicata onde giustizia e Stato sieno;

3) pervertendo il positivo concetto di equità, che non ha punto a fare col concetto di giustizia, riferendosi essa

alla altruistica bontà di quelli che possono usarne nel far buone leggi o grazie;

4) aprendo così il varco a tutte le confusioni tra bontà e dritto, a tutte le famose malizie e imbecillità filosofiche giuridiche e politiche in cui i posteri si smarrirono: con la giustizia assoluta; con la giustizia sostanza; col giusto che doveva essere buono bello e vero; col buono che doveva essere bello vero e giusto; col bello che doveva essere vero giusto e buono; col vero che doveva essere giusto buono e bello — aprendo dunque il varco a tutte queste famose malizie e imbecillità filosofiche giuridiche e politiche — che culminarono nel **JUS EST ARS BONI ET AEQUI**, ove le sciocchezze sono tante quante sono le fraintese parole dritto, arte, bontà e equità — che penetrarono nel governo rappresentativo, sì da renderlo falso — che durarono fino al tempo della più orrenda guerra la quale ne fu il prodotto, tanto vero che sopra esse malizie e imbecillità erano basate le confuse e idiote discorse politiche che durante la stessa guerra si facevano e per cui essa resta definita **LA GRANDE GUERRA DELLA GRANDE IGNORANZA**.

E questi tre astuti comandamenti aveano prodotto il sacrilego loro intento di pervertimento governativo, perchè lo stesso uomo funesto, il Re, avea avuto cura di suffragarli con **PARATE DI FORZA E DI DOMINIO**.

Col pretesto di dovere egli rappresentare grandiosamente la divinità di cui era vicario sulla Terra — alias, col fine di far sembrare più grandi di quanto erano la sue forze di mente di corpo e di ricchezza, e rafforzare la sua autorità, e impressionare la plebe, ed essere sorretto da essa oltrechè dai militi e dai membri delle classi superiori, e tenersi così meglio al governo, e mettere i figli in condizione di mascherare la propria deficienza e avvalorare il loro ereditario diritto — con tal pretesto e tali fini, dunque,

egli avea preso a vivere con parate di forza e di dominio. Egli avea, cioè, preso ad usare —

1) **VESTI POMPOSE**, le quali, col loro gonfiore e col loro strascico, dovevano ingrandire la sua persona;

2) **CIMIERO** ferino che, usato in tempo di guerra, a differenza della **CORONA** usata in tempo di pace, doveva dare al suo aspetto forza di belva;

3) **MOLTE ARMI** che, cingendo la sua persona, dovevano conferirgli molta potenza minacciosa e mortale;

4) **ORNAMENTI** di pietre e metalli preziosi e lucenti, che dovevano dare splendore e aggiungere valore alla sua volgare persona;

5) **SCETTRO**, cioè mazza che, tenuta da lui in mano, doveva significare la miracolosa potenza divina di cui egli poteva fare uso contro i ribelli;

6) **MOLTI NOMI E STEMMA** — i molti nomi per gonfiare la sua persona e significare di avere essa in apparenza la figura e il valore di un corpo solo, ma di equivalere in realtà a molti corpi stanti insieme e aventi proporzioni immense — lo stemma per sintetizzare i molti nomi e dare, a ogni propria cosa, impronta della gonfia e potente sua persona;

7) **ALTI PALAGI**, che dovevano confermare di essere la sua persona così immensa e la sua autorità così alta da non entrare, da soffocare in una casa bassa e comune;

8) **TRONI** per sedere, e **COCCHI** tirati da molte bestie per andare, a significazione di non potere la sua immensa persona autorevole mai stare a livello dei governati, nè muoversi per volgare sforzo dei piedi, nè potere per il suo peso essere tirata da una o due bestie come una qualunque altra persona;

9) numeroso seguito di **CORTIGIANI E SERVI** incaricati di ingrandire e proteggere la sua persona, cioè attestare di avere essa gran numero di seguaci e di devoti, tutti potenti anch'essi, e perciò anche vestiti di abiti pomposi o livree e forniti di armi, bastoni, ciondoli;

10) **BANCHETTI** scialosi, inverosimili, a significazione — di essere il suo stomaco così immenso e il suo appetito così formidabile da dovere mangiare per cento — di potere i sudditi esser beati di sapere che egli mangiava tanto più e tanto meglio di loro, sì che beati di ricevere le **ELARGIZIONI** ch'egli, in occasione di tali banchetti, loro faceva scendere come elemosine;

11) estensione delle sue grandiosità e dei suoi onori alla sua donna preferita, qual **REGINA**, e ai suoi figli e alle sue figlie, quali **PRINCIPI E PRINCIPESSE**, in testimonianza di essere potente ogni cosa a lui connessa;

12) **CANZONI, RITRATTI, STATUE, MONUMENTI SEPOLCRALI E LAPIDI COMMEMORATIVE**, in glorificazione della sua potenza e in conferma di quella trasmessa nelle vene dei suoi divini eredi e legittimi successori.

Nel paragrafo 6 è detto che i molti nomi servivano a gonfiare la persona del Re, cioè a significare di essere essa non costituita di un solo corpo, come nella apparenza, ma costituita da tanti corpi di valore immenso e aggruppati. Suppongo ciò riesca incomprensibile per voi che vivete in tempi in cui non più esistono buffonate regie. Giova dunque ne abbiate qualche esempio. E giova prendere gli esempi da tempi non remoti.

Dunque il Re del Siam si chiamava Somdet-Fra-Paramindr-Maha-Ciulalong-Korn-Ciulacion-Klao che volevano dire — padrone della terra, figlio del cielo, signore della vita, l'eccellente, il divino. Notate che, nello stesso Siam, tre Re s'erano diviso così il regno degli elementi: uno aveva preso l'impero della terra, l'altro dell'acqua, l'altro del fuoco. Altro esempio. Quell'Imperatore di Turchia, che dal Capo del governo inglese fu chiamato « il grande assassino », per i massacri di innocenti che usava comandare, aveva tanti nomi che significavano questo — la perla più fina dell'epoca, il gran centro dell'universo, il messaggero

di giustizia e di ricompensa, l'oggetto degli sguardi di tutti i re e di tutti i popoli dell'Occidente, il modello di sapienza politica e di umanità, il signore delle due rive, il re dei due mari, l'orgoglio di tutti i poveri, il più grande dei califfi, l'ombra di Dio sulla terra, il successore del Profeta, Abdul Hamid-Khan il conquistatore. Del resto, v'erano Re che usavano fare di più. Poichè le nuove scoperte di stelle erano allora credute apparizioni divine, essi facevano dare i loro nomi alle nuove stelle scoperte. Volevano splendere in Cielo nel tempo stesso in cui splendevano in Terra. Era cosa carina e presto fatta.

Nel paragrafo 8 è detto che il Re aveva troni per sedere e apparire tanto più alto agli occhi dei sudditi beoti. Ora, perchè di ciò anche abbiate idea, vi riferisco ciò che al mio tempo, senza disprezzi, anzi con ammirazione, era detto del trono dello Scià di Persia. Un giornale del mio tempo stampava:

Lo Scià di Persia possiede un trono che costa 75 milioni di lire. È a forma di letto, in argento massiccio, cesellato con figure simboliche di guerrieri e teste di animali. Le parti non lavorate sono coperte di diamanti e perle di straordinario valore per la loro grossezza. Nel centro del baldacchino è un diamante fenomenale, che da solo rappresenta una grande fortuna. Accanto a questo trono si trova il letto reale, sul quale sono collocati una coperta ed un cuscino coperti di zaffiri, perle, rubini e smeraldi.

Una coperta piuttosto pesante, e un cuscino su cui certo non stava morbida la reale testa vanesia.

Nei paragrafi 1, 4, 8, 9, 10 è detto delle vesti pompose, degli ornamenti, dei cocchi, dei cortigiani e servi, dei banchetti. Ed ecco a proposito del viaggio-visita nelle Indie, cui si preparava l'Imperatore delle stesse, ciò che un altro giornale del mio tempo scriveva con entusiasmo:

Un principe degno di figurare nelle «Mille e una notte» è il Marajah di Baroda, Sayaji Rao III, che sarà uno dei potentati indiani più cospicui, chiamati a far corona all'Imperatore nel Durbar di Dehli. I palanchini per i suoi cinquanta elefanti, cui attendono 500 servi, sono d'oro e d'argento tempestati di gemme, e la gualdrappe e le bardature sono di tessuto d'oro. Nelle cerimonie, il Marajah porta un Collier di diamanti del valore di 6,250,000 lire; vi è in esso un diamante di 125 carati. Il Marajah possiede ancora per 50 milioni di gioielli, e nella sua artiglieria figura un

cannone d'argento massiccio del valore di due milioni e mezzo. Molte stanze del suo palazzo sono necessarie per contenere tutti questi suoi tesori, tra i quali figurano anche alcuni preziosissimi tappeti intessuti di perle, che in origine dovevano servire a coprire la tomba di Maometto. Il principe ha un reddito di 25 milioni all'anno, ma egli non spende più di 3,750,000 lire, perchè gli piace l'economia. I combattimenti tra elefanti prima resi furiosi con droghe eccitanti, sono il suo divertimento favorito.

Una inezia per un popolo che moriva di fame nelle strade, ma che in compenso ora avea il piacere di vedere lo straniero suo Imperatore.

Nè credete che per avere esempi occorra trarne da paesi meno civili come questi. Quello stesso Imperatore e Re inglese, in terra propria, ad occasione di una o altra cerimonia, ancora usava sfoggiare la pompa antica in cospetto del più lurido pauperismo che la sua nazione, pretenziosa di essere civilissima, manteneva in contrasto coi suoi orgogli di ricchezza. Tutti gli anni, in tali occasioni, l'incesso del Re avveniva in carrozza d'oro e specchi, trascinata da 8 cavalli. Il corteo era composto di Araldi d'arme, re d'arme, gentiluomini dal bastone d'oro, dal bastone d'argento, dal bastone nero, Gran Maresciallo e Yeomen, nei loro costumi coll'alabarda sulla spalla. Tutte cose che bensì servivano ad uccellare più gli idioti esteri, cioè i sudditi coloniali, ma servivano anche ad uccellare quei sudditi interni che restavano mentalmente all'altezza dei coloniali.

E in quanto a banchetti, i giornali ricordavano quelli non solenni ma intimi, cioè di pochi coperti, che usava Luigi XIV, detto «Re Sole», il quale non aveva denti ma aveva un appetito formidabile:

Trecentoventiquattro persone erano impiegate esclusivamente al servizio di bocca del sovrano sdentato. Le portate arrivavano alla mensa reale accompagnate da un corteggio di scalchi e di gentiluomini, scortate da guardie del corpo e salutate dal rullo dei tamburi degli svizzeri. Un pranzo a corte non finiva più. Ecco la lista di un pranzo: Potages: due capponi e quattro pernici al cavoli; petits potages: 6 colombi, minuta di pollo; Petits potages hors-d'oeuvre: cappone e pernice tritati; Entrées: un quarto di vitello; 12 colombi; Petites entrées: 6 polli in fricassea; 2 pernici; quattro petites entrées hors-d'oeuvre; 3 pernici al sugo; 6 torte; 2 tacchini alla graticola; 3 polli grassi ai tartufi; Arrosto: 2 capponi grassi; 9 polli; 9 piccioni; 2 pollastrelli; 6 pernici; 4 torte; frutta fresche, secche e in composta.

Vedo che vi divertite nel sapere di queste buffonate regie, e mi vien voglia di riportare quest'altra a proposito dei cocchi che dovevano esser tirati da molte bestie. Ora figuratevi che, solo due anni prima della orrenda guerra di cui saprete, ancora la faccenda delle molte bestie era di grande importanza per i Re e Imperatori. Si teneva allora a Vienna un Congresso Eucaristico che, con la finzione di volere rafforzare il cattolicesimo, doveva rafforzare il monarchismo austriaco. E nacque seria disputa se, nel Corteo, il cocchio che portava il Santissimo Sacramento, guardato da un legato del Papa, dovesse essere tirato da sei pariglie di cavalli, mentre quello che tirava l'Imperatore dovea per regola avere quattro pariglie di cavalli. Per poco non andò a monte il Congresso. La persone dell'Imperatore non doveva apparire da meno di quella di Diò rappresentato dal legato del Papa. Finalmente si venne a una transazione. Sei cavalli per ciascuna delle due carrozze.

La piaga interna dello Stato in civiltà primitiva, dunque —

1) era divenuta malignamente approfondita, per le tre naturali cause di peggiorato governo cittadino, per la satanica trovata del **REGIO DRITTO DIVINO** e per le **REGIE PARATE DI FORZA E DI DOMINIO**, che non erano attuabili senza enormi ricchezze succhiate dal lavoro e dalle vene della plebe, la quale, idiota e incapace di capire di esserne essa la truffata fornitrice, correva ad ammirarle con fanatica curiosità e le riguardava come segni della grazia divina posatasi su quelli che in barba sua ne scialavano;

2) avea distrutti, nelle città e negli annessi Borghi, i quasi paterni e quasi filiali sensi dei governi delle Tribù, ch'erano patriarcali nella famiglia e pastorali nello Stato — sì che i governi delle Città e degli annessi Borghi erano divenuti tirannici nella famiglia e tirannici nello Stato — sì che **LA LOTTA PER LA VITA** era omai **DIVENUTA**

ABBRUTITA delle nuove fatalità governative di **MISERIE E CARITA, PROSTITUZIONI E DELITTI**;

3) aveva fatto che gli abitanti delle Città e degli annessi Borghi fossero naturalmente già divisi in **TRE CLASSI** — la classe dei **TIRANNI**, formata dai governanti — la classe degli **AGUZZINI**, formata dai liberi che avevano familiari e commerciali facoltà tiranniche — la classe degli **SCHIAVI**, formata da quelli che più dovevano sottostare alle tirannie e che già costituivano vera **PLEBE**, cioè massa minchiona povera vile brutale mascalzona e incline più a obbedire che a insorgere;

4) si era abbinata con la piaga esterna di Stato, che costringeva a guerre di difesa e a guerre di conquista, e per suo conto sospingeva più verso queste che verso quelle guerre.

E pertanto **CIO' CHE ERA ATTINENTE A GOVERNO AVEVA PRESA IMPRONTA DI REGIO FARABUTTISMO**. E pertanto — era schiava e odiosa la coscrizione — era oppressivo e angariato così il lavoro militare e operaio come il tributo di quello libero. E pertanto — molto di farabutto era negli appelli per le guerre di difesa e grandezza patria — molto di menzognero era nelle parole valore, gloria, onore — molto di sciocco o bestiale era nell'eroismo con cui i figli schiavi vi corrispondevano. E pertanto, sotto gli auspici dell'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, sotto gli auspici dell'uomo funesto per la civiltà e per la umanità, sotto gli auspici del Re, **LA PAROLA PATRIA ERA** divenuta **PERFIDA**.

Possiamo imaginare quanto bella sarebbe divenuta la Patria, quanto alta la civiltà, quanto migliore l'umanità sotto gli auspici di tutt'altro uomo, sotto gli auspici di un uomo assai forte nel bene invece che nel male, sotto gli auspici di un Santo invece che di un Re. Ma le imaginazioni devono fare i conti con le realtà. E la realtà è che dalla originaria anarchia non poteva nascere che un governo dispotico, come dalla rivoluzione non può nascere

che un governo provvisorio. La realtà è che l'originario governo dispotico, perdurando, non poteva non decadere dalla sua primitiva inesperta e blanda funzione, non poteva non peggiorare in despotismo e tirannia, non poteva non schiudere la via alla losca figura del Re e alla mascalzona figura della plebe.

ATTRAVERSO IL 3° MEANDRO

Il Meandro dei Regni

Fra le moltiplicate Città era **LA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE CITTADINE**, e con esse, quantunque più ristretta, era la piaga esterna dello Stato in civiltà primitiva. Gli uomini e le donne che come governanti e governati componevano ciascuna Città cinta di Borghi — mentre per i loro **AFFARI INTERNI** avevano il freno della legalità, che aveva limitata la libertà di ciascuno nel fare uso all'interno delle proprie forze, per i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali, ed avea organizzata regolata incivilita la interna lotta per la vita, quantunque non bene, perchè sotto la infezione della dispotica piaga interna di Stato — per i loro **AFFARI ESTERI** di dominio sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale, non avevano freno di legalità. Non lo avevano perchè fra le Città cinte di Borghi, e quindi anche fra loro, mancava un'autorità, fosse pure dispotica e tirannica, che con leggi e prescrizioni di dritti e doveri limitasse la libertà di fare uso all'estero delle forze individuali e statali e rendesse organizzata regolata incivilita anche la esterna lotta per la vita.

I Re, per imitazione sorti come governanti di esse Città cinte di Borghi, insieme ai liberi in esse, cioè insieme ai facoltati a libero lavoro professionale, mestierale, artistico e commerciale, e insieme alle proprie donne, potevano insomma, sia individualmente, sia collettivamente come Città, fare uso all'estero, con illimitata libertà anarchica, delle proprie forze di menti di corpi e di ricchezze, per

accrescerle e per farle valere, per dominare a seconda di esse in tutti quei campi di dominio, per vivere più sicuramente e più a proprio piacere egoistico o altruistico. Le loro individuali e collettive forze erano dunque all'estero in conflitti irrefrenati da legalità. Erano in conflitti esteri che, riverbandosi all'interno, diminuivano in tutti la libertà di volgerle verso industriosità superiori a quelle che occorrevano per gli urgenti bisogni di vita, e facevano quindi restare i cervelli di tutti poco atti alle scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di commercio, di medicina e religione. Così il più del loro lavoro — per esigenze che i conflitti esteri producevano all'interno di ogni Città — andava perduto. Più che in produzione di ricchezza, cioè più che in produzione di cose atte a rendere agiata sana e bella la vita di tutti, andava perduto in cittadina produzione e in cittadino esercizio di armi. E la loro lotta per la vita era quindi all'estero peggiore di quella delle bestie — era pari a quella dei primitivi uomini barbari e delle primitive donne barbare — era una sequela di insidie di sopraffazioni di omicidi e guerre intercittadine.

Così la civiltà non esisteva all'estero delle Città, mentre, sia pure male, cioè infetta dalla approfondita piaga interna del dispotico Stato cittadino, esisteva all'interno delle Città.

Così la esterna piaga dello Stato cittadino — con afflussi naturali e ora più maligni, provenienti dalla piaga interna approfondita — induceva alla attuazione di intercittadine guerre di difesa e guerre di conquista.

INTERCITTADINE GUERRE DI DIFESA, per impedire che gli uomini e le donne organizzati in altre Città capitanate da Re, o ancora organizzati in Stati di Tribù, o rimasti disorganizzati, facessero incursione nella propria Città, sia solo al fine di predarla, cioè di appropriarsi le ricchezze quivi stanti, sia anche al fine di invaderla, dominarla e governarla, cioè di sopprimerne l'indipendenza.

La quale è bensì male di barbaro Instato di anarchia, ma male preferibile a quello del soggiacere a dispotico dominio di altro Stato. Questo però, ricordiamo bene, va inteso dal punto di vista dei governanti dello Stato invaso e dominato — non dal punto di vista dei governati di tale Stato. Perocchè dessi, qualora non ostili ai nuovi dominatori e non provocatori di oppressioni contro sè, possono, nella perduta indipendenza — perduta per modo di dire da essi che erano sudditi dei propri compatrioti dominatori dispotici — possono dunque, nella perduta indipendenza e sotto il governo dei nuovi dominatori esteri, trovare condizioni di vita più vantaggiose di prima e non trovare niente di male nella perduta indipendenza.

INTERCITTADINE GUERRE DI CONQUISTA, per questi complessi fini — invadere, dominare e governare le vicine Città cinte di Borghi, cioè sopprimere le loro indipendenze, pericolose per la indipendenza della propria Città — estendere i confini della propria Città fino al termine di quelli delle Città conquistate, cioè fino al termine dei loro Borghi, e così ingrandire la propria Città in danno di esse — avere maggior campo di ricchezze da appropriare, e da produrre con gli ampliati confini e sbocchi — dare sfogo al crescente numero degli abitanti della propria Città e dei propri Borghi, le cui ricchezze in sussistenze divenivano meno bastevoli — placare gli interni aspiranti al governo, che facevano alquanti più tentativi di rivoluzioni, cioè deviarne le brame di accrescere le proprie forze e più valere e più dominare in patria, deviarle cioè verso le Città e gli annessi Borghi che, conquistate da essi, sarebbero state sommesse a loro governo — favorire intanto i bramosi di arricchirsi con forniture di guerra, e averli interessati agitatori della pubblica opinione, cioè agitatori delle masse in favore della guerra — trovare, nelle Città conquistate e negli annessi Borghi, altri uomini e altre donne da soggiogare e sfruttare come schiavi operai e militari e come consumatori di forniture commerciali —

potere, con tali accresciute forze, vivere meglio e più sicuramente, cioè più agiatamente e più possibilmente vittoriosi contro le incursioni degli uomini e delle donne delle Città e degli annessi Borghi meno vicini — completare e assicurare insomma, con dispotico dominio governativo anche all'estero della Città, i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali dell'interno della Città.

E il naturale corso di tali guerre avveniva senza interne opposizioni. I governanti e i liberi delle varie Città — avendo, a loro Capi Assoluti, quella buona lana di primo Re e i Re imitativamente sorti — erano immuni da statisti così imbecilli da parlare di equilibrio armato e arbitrato obbligatorio. Senza saper ragionare come noi — senza saper dire che l'Universo per tanto può reggersi per quanto le varie e complesse sue forze solo transitoriamente restino nel disordine della indipendenza e della illimitata libertà, cioè nel disordine di conflitti equivalenti — senza saper dire che questi conflitti, a misura che divengono più intensi, più coartano le varie e complesse forze universali a prendere nuovo assetto, a passare dal disordine a nuovo ordine mediante dominio delle maggiori su le minori — senza saper pensare e dire questo — essi, coi loro cervelli ancora primitivi, da statisti veri, agendo solo per forza di istintive intuizioni, quelle che dirigono la maggior parte dei nostri atti, i quali spesso riescono fatti egregiamente anche senza che si sappia come e perchè —

1) sentivano intollerabile il disordine di tante forze individuali e statali all'estero delle Città, tanto più se equilibrate e equivalenti;

2) sentivano che l'equilibrio delle forze guerriere non avrebbe potuto produrre altro che ritardo del cozzo finale, ma cozzo aggravato dalla prolungata barbarie estera, dal vicendevole più intenso armamento, dalla vicendevole più iraconda estenuazione;

3) non concepivano neanche come stranezza che il dominio, che il progressivo avvenire loro e della loro Città dovesse dipendere dall'arbitrio di intrusi pacieri e maneggioni di arbitrato;

4) capivano che, sotto la guida del proprio Re Assoluto, bisognava fra le Città far cessare la piaga esterna dell'anarchia e delle continue guerre — col devenire a una **ESTREMA INTERCITTADINA GUERRA** insidiosa e crudele **DI CONQUISTA** — col produrre, mediante essa, ciò che era avvenuto fra le Tribù onde le Città erano risultate — col conquistare dominio governativo anche all'estero della Città, nel solo modo reso possibile dalla barbarie del tempo, cioè in modo dispotico.

Accrescendo essi quindi enormemente le loro individuali e statali forze di mente di corpo e di ricchezza, per tentare il successo in tale insidiosa e crudele estrema guerra di conquista e **GRANDEZZA PATRIA** — usando **MALE ARTI E MENZOGNE** per provocarla verso le Città che erano più ricche, meno forti e coi loro Re erano pure minacciose — chiamando, con sensi non più paterni, gli schiavi figli della propria Città, chiamandoli con autorità e falsa dolcezza, a sacrifici di guerre per la difesa e la grandezza della Patria, che allora, essendo il Governo divenuto tirannico nella famiglia e farabutto nello Stato, già era **PATRIA PERFIDA** e rendeva menzognere le parole valore, gloria, onore — ottenendo paurosa e disciplinata prestazione di tali figli schiavi della Patria — incitando i capitani a terrorismi, con promesse di ascensi militari e di alti gradi di governo su le Città e su gli annessi Borghi da vincere — incitando le milizie ad eroismi, con **ESALTATE EBBREZZE DI SACCHEGGIO DI ROVINA DI INCENDIO E DI LIBIDINE SULLE DONNE E SUI FANCIULLI DELLE CITTÀ DA COMBATTERE E DA VINCERE** — seducendo i governanti inferiori e i liberi governati di esse Città, che già erano emersi o apparivano più forti e più fieri nemici, seducendoli, col precedimento di dominio mul-

tiplo, a infischiarsi delle accuse di **TRADITORI DELLA PROPRIA PATRIA**, a promuovere ribellione e dedizione delle loro milizie, a fare causa comune per una **PATRIA PIU' GRANDE** del cui governo essi sarebbero stati partecipi — riportando vittoria per tanta loro supremazia in forze di menti di corpi e di ricchezze — essi consentirono che l'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, il primo loro **Re Assoluto**, in altro giorno di briaco baccanale, tenendo in mano un vaso colmo, e brindando alla vittoria, proclamasse questi **ALTRI CINQUE PERVERSI COMANDAMENTI REGI**, nel modo che ora anche cercheremo di ricostrurre.

1. Per volontà e grazia di Dio, e quindi per dritto divino, m'impongo come assoluto Re, cioè come suprema irresponsabile e inviolabile autorità dispotica, alle Città cinte di Borghi, che sono state vinte e conquistate, e prendo a dettar leggi sopra esse, cioè a creare dritti e doveri di nuova giustizia, che sarà da tutti ritenuta buona bella e vera.

2. Per volontà e grazia di Dio, e quindi per dritto divino, **SPOGLIO** delle terre di tali Città conquistate, quelli che, sia per averle lavorate o fatte lavorare, sia per averle avute concesse o ereditate, ne erano **ARBITRARI O PRIMI LEGALI PROPRIETARI**, ma che ora, per aver combattuto da **NEMICI** ed essere rimasti vinti, se non fuggiti o morti, divengono schiavi e sono venduti a chi meglio li paga.

3. Per volontà e grazia di Dio, e quindi per dritto divino, **DISTRIBUISCO** tali terre, con le ricchezze soprastanti e con le agevolezze di produrne molte più, le distribuisco così. Una maggiore parte va a me e ai miei figli, ciascuno dei quali, col connesso titolo di **PRINCIPE**, avrà il vassallo privilegio — di governarle da **DIVINO E LEGALE PROPRIETARIO** in **PRINCIPATO** — di portare in testa un cerchietto di metallo, cioè una **CORONETTA** da meno della mia — di rendere partecipe del suo potere la

propria donna, quale **PRINCIPESSA** — di trasmettere terre e Coronetta, con pari dritti, ai propri figli in ordine di nascita. Una minore parte va a quelli che, sia come patrioti guerrieri più sono emersi per bravure di insidie sopraffazioni e omicidi, sia come stranieri traditori più sono emersi per bravure di favoreggiamento ammutinamento e insurrezione. E ad essi, e a quelli che sono **AMICI** e proprietari di terre per pari bravure compiute nei tempi andati, conferisco, a seconda della estensione di terre possedute o da me ottenute, i titoli o di **DUCA** o di **MARCHESE** o di **CONTE** o di **BARONE**, con vassalli privilegi — di governarle da **DIVINI E LEGALI PROPRIETARI** o in **DUCATO** o in **MARCHESATO** o in **CONTEA** o in **BARONIA** — di mettere intorno alle proprie teste cerchietti di metallo, cioè **CORONCINE** gradualmente inferiori — di rendere partecipi del loro potere le proprie donne, quali **DUCHESSE, MARCHESE, CONTESSE, BARONESSE** — di trasmettere terre e Coroncine ai propri figli in ordine di nascita. E stabilisco che tutti cotali titolati, che in passato volgarmente si credeva formassero classe di tiranni, d'ora innanzi, perchè vicini e alquanto **PARI** a me, perchè anch'essi divini, costituiranno classe di **NOBILI**, ossia classe di **ARISTOCRATICI**. Vedo ridere molti anche fra quelli che io, in ciò dicendo, elevo a dignità divina. Essi non comprendono tutto il valore della soprannaturale dignità onde li onoro. Avverto che, se continuano a sorridere, chiamo Dio e li faccio fulminare.

4. Per volontà e grazia di Dio, e quindi per dritto divino, rendo liberi, cioè facoltati a libero lavoro professionale, mestierale, artistico e commerciale, molti miei schiavi che più si sono distinti per omicidi e danni contro il nemico. E stabilisco ch'essi, insieme agli antichi liberi, che in passato volgarmente si credeva formassero classe di aguzzini, d'ora innanzi, perchè dediti a lavori di oppressione maschile e prostituzione feminile, che si svolgono massimamente negli antichi Borghi, costituiscano classe

di **BORGHESI** e abbiano il privilegio di chiamarsi **SIGNORI** e far chiamare **SIGNORE** le proprie donne, per distinguersi da uomini e donne concittadini, restanti in condizione e in classe di **SERVI E SERVE**, cioè in classe poco meno schiava di prima e ancora più o meno **PLEBE**.

5. Per volontà e grazia di Dio, e quindi per dritto divino, estendo i confini della mia Città vincitrice fino al termine dei confini delle Città conquistate, cioè fino al termine dei loro Borghi, e così produco ingrandimento della mia Città, che relativamente ad esse diviene **CITTA CAPITALE**, e insieme ad esse — trasformate in Principati, Ducati, Marchesati, Contee, Baronie — forma **REGNO**.

Per opera di lui Assoluto Re e della propria donna Regina — per opera dei Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni e Signori e delle relative Principesse, Duchesse, Marchese, Contesse, Baronesse e Signore — per opera, insomma, dei più forti uomini e delle più forti donne, che da governanti e da liberi emergevano nella Città più forte e l'avevano portata a fare annessione di altre Città meno forti e a divenire insieme Regno — per opera di essi insieme divenuti dispotiche autorità regie e creatori del Regno, dunque, **COMINCIO' A FINIRE LA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE CITTADINE**, cioè la illimitata libertà nelle annesse Città di usare all'estero delle individuali e statali forze di menti di corpi e di ricchezze, e **COMINCIO' LA DISPOTICA TIRANNIA REGIA**, distinta in tirannia **REGIA, PRINCIPESCA, DUCALE, MARCHESALE, CONTALE, BARONALE**. Ma intanto **LA VITA** di uomini e donne cominciò a poter essere **CIVILE PIU' AL DI LÀ**, e **LA CIVILTÀ COMINCIO' A POTERE ANCHE MEGLIO ESISTERE**.

Giacchè gli uomini e le donne delle Città vinte, annesse e rese parti di Regno, come Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie —

1) entravano nell'orbita della legalità regia e in sottordine di quella principesca, ducale, marchesale, contale e baronale;

2) si fondevano tra loro e con gli uomini e con le donne della Città vincitrice e divenuta Capitale — a) pure serbando qualcuno che, per fini di egoismo o altruismo, si atteggiava **A TRIBUNO**, cioè si atteggiava falsamente o sinceramente a indomito custode della antica indipendenza cittadina, b) pure ottenendo che le autorità regie e quelle vassalle, per quieto vivere, affidassero alcuni piccoli affari di governo locale ai nuovi tribuni, e, per le relative occorrenze, destinassero alcune zone di terra che così divenivano **DEMANIO CITTADINO**;

3) **ESTENDEVANO INSIEME LA ZONA DEI LORO AFFARI INTERNI**, sommettendo al freno della legalità e rendendo interni gli affari che prima erano esteri;

4) cominciavano insieme a formare **REGNICOLA UNITÀ DI RAZZA DI LINGUA DI MORALE E CIVILTÀ**, con distinzioni relative alla Città Capitale, al Principato, al Ducato, al Marchesato, alla Contea, alla Baronia cui appartenevano.

Giacchè gli uomini e le donne delle Città non vinte ma pericolate — o davano ad esse rivoluzionario nuovo assetto, che le metteva in grado di divenire anch'esse Capitali di Regni, perchè vincitrici di altre Città divenenti loro annesse Città principesche, ducali, marchesali, contali e baronali — o tristemente restavano con esse vinti da altra Città più forte che, divenendo Capitale di altro Regno, le rendeva sue annesse Città principesche, ducali, marchesali, contali e baronali. E intanto, sia nell'uno che nell'altro caso — a) con l'entrata delle altre Città vinte nell'orbita dell'altra legalità regia, b) con la fusione tra gli uomini e le donne delle altre Città vinte e quelli e quelle dell'altra Città vincitrice, c) con la comparsa di altri tribuni e l'ottenimento di altri demani cittadini, d) con la estensione di altri affari interni, cioè col sommettere al freno della

legalità e rendere interni altri affari che prima erano esteri — con questi procedimenti, gli uomini e le donne delle Città vinte, insieme a quelli dell'altra Città vincitrice e divenuta centro di altro Regno, cominciavano a formare **ALTRA VARIA REGNICOLA UNITÀ DI RAZZA DI LINGUA DI MORALE E DI CIVILTÀ**, con distinzioni relative all'altra Città Capitale e agli annessi altri Principati, Ducati, Marchesati, Contee, Baronie cui appartenevano.

Col dominio sugli Stati di Città e con l'avvento degli Stati di Regno, insomma, la barbarie dell'Instato di indipendenza anarchica si riduceva e la civiltà dello Stato di organizzazione legale si estendeva fra uomini e donne meno vicini. Infatti, le varie e complesse forze degli uomini e delle donne componenti i Regni, divisi in Città Capitali, Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie —

e) erano molto più ampiamente sommesse al freno della legalità e della conseguente giustizia;

2) potevano molto meglio essere volte verso industriosità superiori a quelle degli urgenti bisogni di vita, onde molto meglio volte verso le scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di commercio, di medicina e di religione;

3) facevano molto meglio progredire la umanità e svilupparne i cervelli.

Tal progresso e tale sviluppo restavano però ancora relativamente meschini, essendo sempre infetti dalle **DUE PIAGHE DELLO STATO IN CIVILTÀ PRIMITIVA.**

La piaga esterna — consistendo nella barbarie dell'indipendenza all'estero dello Stato e nella conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista — produceva ora **INSTATO** di anarchia **ALL'ESTERO DI CIASCUN REGNO**, ove la lotta per la vita restava inorganizzata. Essa **PIAGA ESTERNA** si era bensì **ANCHE PIU' RISTRETTA** di tanto quanto era lo spazio di Terra passato dalla anarchia intercittadina alla legalità regia, ma si era ristretta

nel malo modo di cura conquistatoria e dispotica che la barbarie del tempo rendeva solo possibile — sì che restava malignamente grande quanto lo spazio di Terra stante al di là dei confini di ciascun Regno, ove quindi si produceva la necessità di **GUERRE INTERREGNICOLE**;

La piaga interna — consistendo nell'arbitrio del ditismo all'interno dello Stato e nella conseguente necessità di tirannie e rivoluzioni, produceva ora **STATO** di assai più arbitrario dominio e assai più schiavitù **ALL'INTERNO DI CIASCUN REGNO**, cioè di ciascuna Città Capitale e degli annessi Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie, ove la lotta per la vita era bensì organizzata ma in peggiorato governo dispotico e tirannico. La **PIAGA INTERNA**, dunque, si era malignamente **PIU' APPROFONDITA** e produceva la necessità di **SEMPRE PIU TIRANNIE E RIVOLUZIONI REGNICOLE.**

E tale maligno più approfondimento della piaga interna dello Stato in civiltà primitiva avveniva — anzitutto in conseguenza dell'intristire che ogni vecchia piaga subisce — poi in conseguenza del maggiore peggioramento nel dispotico e tirannico governo regio, e in quelli vassalli dipendenti. di Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie.

Teniamo presente quanto fu detto a proposito del peggioramento avvenuto nel dispotico e tirannico governo cittadino. Tal peggioramento non potea non avvenire, perchè alle tre naturali sue cause — estensione dei confini, moltiplicazione degli abitanti e compressione degli intelletti — si erano aggiunte l'altre due, quella del dritto divino e quella delle parate di forza e di dominio. Ora, tenendo ciò presente, possiamo commisurare il maggiore peggioramento, che, per aggravamento delle stesse cause, dovea avvenire nel dispotico e tirannico governo regio e principesco, ducale, marchesale, contale, baronale. Possiamo comprendere —

1) quanto nella città Capitale del Regno e in Principati, Ducati, Marchesati, Contee, Baronie dello stesso Regno dovesse divenire maggiore la malvagia ingordigia e pazza vanità di arricchimento, anche per le gare in **PARATELLE DI FORZA E DI DOMINIO**, cui Principi e Principesse, Duchi e Duchesse, Marchesi e Marchese, Conti e Contesse, Baroni e Baronesse, Signori e Signore si davano, per imitare le parate del Re e della Regina, per sfoggiare anche essi vesti pompose, cimieri, armi, ornamenti preziosi e lucenti, scettri, molti nomi gonfioni e vari stemmi, palagi, troni, cocchi, cortigiani e servi pomposi, banchetti scialosi, canzoni, ritratti, statue, monumenti sepolcrali e lapidi commemorative;

2) quanto maggiori dovessero essere le artificiose provocazioni di guerre contro i vicini Regni, Principati, Ducati, Marchesati, Contee, Baronie molto ricchi, anche se tranquilli, per fini di spoliazione e personale arricchimento più che per fini di difesa patria;

3) quanto maggiori dovessero essere i dispotici arbitrî di governi divenuti ereditari;

4) quanto maggiori dovessero essere gli sfruttamenti delle masse, gli spettri di lusso e miseria, gli odi dei coabitanti del Regno e le vergogne di miserie e carità, prostituzioni e delitti;

5) quanto maggiori dovessero essere le restrizioni di pensiero e di parola, le ottusioni degli intelletti, le culture di superstizioni e le menomazioni delle umane facoltà, a) cui i Preti davano mano nelle Chiese, con gli erronei e falsi insegnamenti dei loro Culti Addominali, b) cui gli Artisti davano mano, con la seduzione della bellezza delle loro opere d'arte, c) da cui derivava che governanti e governati erano **PIU' INCIVILITI** nei mestieri relativi al vestire, al guerreggiare e al mangiare, **MOLTO PIU' INCIVILITI** nelle arti, **MENO CHE NIENTE INCIVILITI** nel perchè delle cose e nella medicina, ove tutto è basso senza il lume della libera scienza e dove quindi stregoni

sibille erborari e fattucchiere dominavano come tante riverite illustrazioni.

Sicchè in conclusione è dato ritenere che **QUANTO ERA ATTINENTE A GOVERNO** era divenuto **PIU' FARABUTTO**, e **LA PAROLA PATRIA** era divenuta **PIU' PERFIDA**.

ATTRAVERSO IL 4° MEANDRO

Il Meandro degli Imperi

Fra i moltiplicati Regni era **LA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE REGIE**, e con esse, quantunque molto più ristretta, era la piaga esterna dello Stato in civiltà primitiva. Gli uomini e le donne che come governanti e governati componevano ciascun Regno diviso in Città Capitale e Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie — mentre per i loro **AFFARI INTERNI** avevano il freno della legalità, che aveva limitata la libertà di ciascuno nel fare uso all'interno delle proprie forze, per i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali, ed avea organizzata, regolata, incivilita la interna lotta per la vita, quantunque non bene, perchè sotto la infezione della dispotica piaga interna di Stato — per i loro **AFFARI ESTERI** di dominio sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale, non avevano freno di legalità. Non lo avevano perchè fra i Regni, così suddivisi in Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie e quindi anche fra loro, mancava un'autorità, fosse pure dispotica e tirannica, che con leggi e prescrizioni di dritti e doveri limitasse la libertà di fare uso all'estero delle forze individuali e statali e rendesse organizzata regolata incivilita anche la esterna lotta per la vita.

I Re, i Principi, i Duchi, i Marchesi, i Conti e Baroni, ch'erano governanti di essi Regni, insieme ai liberi in essi, cioè insieme ai Signori Borghesi e insieme alle proprie donne, potevano insomma, sia individualmente, sia collettivamente come Regni, fare uso all'estero, con illimitata libertà

anarchica, delle proprie forze di menti di corpi e di ricchezze, per accrescerle e per farle valere, per dominare a seconda di esse in tutti quei campi di dominio, per vivere più sicuramente e più a proprio piacere egoistico o altruistico. Le loro individuali e collettive forze erano dunque all'estero in conflitti irrefrenati da legalità. Erano in conflitti esteri che, riverberandosi all'interno, diminuivano in tutti la libertà di volgerle verso industriosità superiori a quelle che occorrevano per gli urgenti bisogni di vita, e facevano quindi restare i cervelli di tutti meno atti alle scientifiche industriosità di professioni di mestieri di arte di commercio di medicina e religione. Così il più del loro lavoro — per esigenze che i conflitti esteri producevano all'interno di ogni Regno — andava perduto. Più che in produzione di ricchezza, cioè più che in produzione di cose atte a rendere agiata sana e bella la vita di tutti, andava perduto in regnicola produzione e in regnicolo esercizio di armi. E la loro lotta per la vita era quindi all'estero peggiore di quella delle bestie — pari a quella dei primitivi uomini barbari e delle primitive donne barbare — era una sequela di insidie di sopraffazioni di omicidi e guerre interregnicole.

Così la civiltà ancora non esisteva all'estero dei Regni, mentre, sia pure male, cioè infetta dalla approfondita piaga interna del dispotico Stato regio, principesco, ducale, marchesale, contale, baronale, esisteva all'interno dei Regni.

Così la esterna piaga dello Stato regio — con afflussi naturali e ora anche più maligni, provenienti dalla piaga interna più approfondita — induceva alla attuazione di interregnicole guerre di difesa e guerre di conquista.

INTERREGNICOLE GUERRE DI DIFESA, per impedire che gli uomini e le donne organizzati in altri Regni composti di Città Capitale e Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie o ancora organizzati in Stati di Città o Tribù, facessero incursione nel proprio Regno, sia solo al fine di predarlo, cioè di appropriarsi le ricchezze quivi stan-

ti, sia anche al fine di invaderlo, dominarlo e governarlo, cioè di sopprimerne l'indipendenza. La quale è bensì male di barbaro Instato di anarchia, ma male preferibile a quello del soggiacere a dispotico dominio di altro Stato. Questo però — ricordiamolo sempre — va inteso dal punto di vista dei governanti dello Stato invaso e dominato — non dal punto di vista dei governati di tal regnicolo Stato. Perocchè dessi, qualora non ostili ai nuovi dominatori e non provocatori di oppressioni contro sè, possono, nella perduta indipendenza — perduta per modo di dire da essi, che erano sudditi dei propri compatrioti dominatori dispotici — possono dunque, nella perduta indipendenza e sotto il governo dei nuovi dominatori esteri, trovare condizioni di vita più vantaggiose di prima e non trovare niente di male nella perduta indipendenza.

INTERREGNICOLE GUERRE DI CONQUISTA, per questi complessi fini — invadere, dominare e governare i vicini Regni, cioè sopprimere le loro indipendenze, pericolose per la indipendenza del proprio Regno — estendere i confini del proprio Regno fino al termine di quelli dei Regni conquistati, cioè fino al termine delle loro vassalle suddivisioni in Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie, e così ingrandire il proprio Regno in danno di essi — avere maggior campo di ricchezze da appropriare, e da produrre con gli ampliati confini e sbocchi — dare sfogo al crescente numero degli abitanti del proprio Regno e delle proprie vassalle suddivisioni principesche, ducali, marchesali, contali e baronali, le cui ricchezze in sussistenze divenivano meno bastevoli — placare gli interni Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni che, aspirando alla Corona Regia o solo ad ascensi, facevano tentativi di rivoluzioni, cioè deviarne le brame di accrescere le proprie forze e più valere e più dominare in Patria, deviarle cioè verso i Regni e le vassalle loro suddivisioni che, conquistati da essi, sarebbero stati sommessi a loro governo — favorire intanto i bramosi di arricchirsi con forniture di guerra, e averli interessati agitatori della pubblica opinione, cioè agitatori delle masse in favore della guerra — trovare nei Regni conquistati, altri uomini e altre donne da soggiogare e sfruttare come schiavi operai e militari e come consumatori di forniture commerciali — potere, con tali accresciute forze, vivere meglio e più sicuramente, cioè più agiatamente e più possibilmente vittoriosi contro le incursioni degli uomini e delle donne dei Regni e di Principati, Ducati, Marchesati, Contee, Baronie meno vicini — completare e assicurare, insomma, con dispotico dominio governativo anche all'estero del Regno, i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali dell'interno del Regno.

E il naturale corso di tali guerre avveniva senza interne opposizioni. I Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni e i Signori Borghesi dei vari Regni — avendo a loro Capi Assoluti i Re — erano ancora immuni dagli idioti statisti dell'equilibrio armato e dell'arbitrato obbligatorio. Pure parlando con errori, falsità e superstizioni di governo — pure non sapendo che l'Universo per tanto può reggersi per quanto le varie e complesse sue forze solo transitoriamente restino nel disordine della indipendenza e della illimitata libertà, cioè nel disordine di conflitti equivalenti, i quali, a misura che divengono più intensi, più coartano le varie e complesse forze universali a prendere nuovo assetto, a passare dal disordine a nuovo ordine mediante dominio delle maggiori su le minori — pure avendo di ciò solo alquanto vaga coscienza, essi, da statisti veri, coi loro cervelli non molto sviluppati ma neanche primitivi —

1) sentivano intollerabile il disordine di tante forze individuali e statali all'estero dei Regni, tanto più se equilibrate e equivalenti;

2) sentivano che l'equilibrio delle forze guerriere non avrebbe potuto produrre altro che ritardo del cozzo finale, ma cozzo aggravato dalla prolungata barbarie estera, dal

vicendevole più intenso armamento, dalla vicendevole più iraconda estenuazione;

3) non concepivano neanche come stranezza che il dominio, che il progressivo avvenire loro e del loro Regno dovesse dipendere dall'arbitrio di intrusi pacieri e maneggioni di arbitrato;

4) capivano che, sotto la guida del proprio Re Assoluto, bisognava fra i Regni far cessare la piaga esterna dell'indipendenza e delle continue guerre — col devenire a una **ESTREMA INTERREGNICOLA GUERRA** insidiosa e crudele **DI CONQUISTA** — col produrre ciò che era avvenuto fra le Città onde i Regni erano risultati — col conquistare dominio governativo anche all'estero del Regno, nel solo modo reso possibile dalla barbarie del tempo, il dispotico.

Accrescendo essi quindi enormemente le loro individuali e statali forze di mente di corpo e di ricchezza, per tentare il successo in tale insidiosa e crudele estrema guerra di conquista e **GRANDEZZA PATRIA** — usando **MALE ARTI E MENZOGNE** per provocarla verso i Regni ch'erano più ricchi, meno forti e si o no minacciosi coi loro Re, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni e Borghesi, che formavano classe dirigente — chiamando, con sensi tutt'altro che paterni, gli schiavi figli del proprio Regno e di propri Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie, chiamandoli con autorità e falsa dolcezza a sacrifici di guerre per la difesa e la grandezza della Patria, che allora, essendo il Governo divenuto più tirannico nella famiglia e più farabutto nello Stato, era **PEGGIO PERFIDA** e rendeva più menzognere le parole valore, gloria, onore — ottenendo paurosa e disciplinata prestazione di tali figli schiavi della Patria — incitando i capitani a terrorismi, con promesse di ascensi militari e di alti gradi di governo nei Regni, nei Principati, Ducati, Marchesati, nelle Contee e Baronie da vincere — incitando le milizie ad eroismi, con **PEGGIORI EBBREZZE DI SACCHEGGIO DI ROVINA**

DI INCENDIO E DI LIBIDINE SULLE DONNE E SUI FANCIULLI DEI REGNI DA COMBATTERE E DA VINCERE — seducendo i governanti inferiori e i liberi governati di essi Regni, cioè i Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni e Borghesi, che già erano emersi o apparivano più forti e più fieri nemici, seducendoli, col procedimento di dominio multiplo, a infischiarsi delle accuse di **TRADITORI DELLA PROPRIA PATRIA**, a promuovere ribellione e dedizione delle loro milizie, a fare causa comune per una **PATRIA PIU' GRANDE** del cui governo essi sarebbero stati partecipi — riportando vittoria per tanta loro supremazia in forze di menti di corpi e di ricchezze — essi fecero che l'uomo torvo e rapace sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, il primo loro Re assoluto, imitato dagli altri Re, devenisse a questi **ULTERIORI PERVERSI ATTI REGI E IMPERIALI** —

1. S'impose come **IMPERATORE** ai Regni che erano stati vinti e conquistati, cioè ai Principati, ai Ducati, ai Marchesati, alle Contee e Baronie onde erano composti, e, col capo cinto di un cerchio più massiccio, cioè di **PIU' GRANDE CORONA**, prese a dettar leggi sopra essi, cioè a crearvi dritti e doveri di nuova giustizia, che da tutti doveva essere ritenuta buona bella e vera.

2. **SPOGLIO'** delle terre quelli che, come Re, Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni n'erano originari o eredi proprietari e le facevano lavorare, ma che ora, per aver combattuto da **NEMICI** ed essere rimasti vinti, se non fuggiti o morti, erano prigionieri schiavi o uccisi.

3. **DISTRIBUI'** tali terre, con le ricchezze soprastanti e con le agevolezze di produrne molte più — a) in maggior parte a sè e ai suoi figli Principi che divenivano Re e **VICERÈ** dei regni conquistati, b) in minor parte a quegli **AMICI** che, sia come patrioti guerrieri più erano emersi per bravure di insidie sopraffazioni e omicidi, sia come stranieri traditori più erano emersi per bravure di favoreggiamento ammutinamento e insurrezioni — e stabilì che

essi, a seconda del rango di Regno o di Principato, Ducato, Marchesato, Contea, Baronia, avessero ascenso di grado nobiliare o prima nomina nobiliare, cioè divenissero **NUOVI DUCHI, NUOVI MARCHESI, NUOVI CONTI, NUOVI BARONI** e quindi **NUOVI DIVINI E LEGALI PROPRIETARI DI TERRE.**

4. Rese liberi, cioè facoltati a libero lavoro medicale, mestierale, artistico e commerciale, molti servi che più si erano distinti per malizie e danni contro il nemico, e stabili ch'essi entrassero nella classe dei signori borghesi.

5. Estese i confini del suo Regno vincitore fino al termine dei confini dei Regni conquistati, cioè fino al termine delle loro vassalle suddivisioni, e così produsse ingrandimento del suo Regno che insieme ad essi Regni conquistati formava **IMPERO** e rendeva **CITTÀ IMPERIALE** la sua Città Capitale.

Per opera dell'Imperatore, dei vassalli nobili, dei borghesi e delle rispettive donne, cioè per opera di essi più forti uomini e di esse più forti donne, che da governanti e da liberi governati emergevano nel Regno più forte e l'avevano portato a fare annessione di altri Regni meno forti e a divenire Impero — per opera d'essi, insieme divenuti dispotiche autorità imperiali e creatori dell'Impero, dunque, **COMINCIO' A FINIRE LA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE REGIE**, cioè la illimitata libertà negli annessi Regni di usare all'estero delle individuali e statali forze di menti di corpi e di ricchezze, e **COMINCIO' LA DISPOTICA TIRANNIA IMPERIALE**, distinta in tirannia **IMPERIALE, REGIA, VICEREGIA, PRINCIPESCA, DUCALE, MARCHESALE, CONTALE E BARONALE.** Ma intanto **LA VITA** di uomini e donne cominciò a poter essere **CIVILE MOLTO PIU' AL DI LA**, e **LA CIVILTA COMINCIO' A POTERE MOLTO MEGLIO ESISTERE.**

Giacchè gli uomini e le donne dei Regni vinti, annessi e resi parti dell'Impero —

1) entravano nell'orbita della legalità imperiale;

2) si fondevano tra loro e con gli uomini e con le donne del Regno vincitore e divenuto centro dell'Impero — a) pure serbando vecchi e nuovi **TRIBUNI** che, per fini di egoismo o altruismo, si atteggiavano falsamente o sinceramente a indomiti custodi della antica indipendenza cittadina, b) pure ottenendo che le autorità imperiali, per quieto vivere, lasciassero piccoli affari di governo locale ai tribuni, con zolle di terra costituenti **DEMANIO CITTADINO**;

3) **ESTENDEVANO INSIEME LA ZONA DEI LORO AFFARI INTERNI**, sommettendo al freno della legalità e rendendo interni gli affari che prima erano esteri;

4) cominciavano insieme a formare **IMPERIALE UNITÀ DI RAZZA DI LINGUA DI MORALE E DI CIVILTÀ**, con distinzioni relative al Regno Imperiale, ai Regni annessi e a Principati, Ducati, Marchesati, Contee, Baronie cui appartenevano.

Giacchè gli uomini e le donne dei Regni non vinti ma pericolati — o davano ad essi rivoluzionario nuovo assetto, che li metteva in grado di divenire anch'essi Centri d'Impero, perchè vincitori di altri Regni divenenti loro annessi Regni, con le stesse vassalle suddivisioni — o tristemente restavano con essi vinti da altro Regno più forte che, Centro di altro Impero, li rendeva suoi annessi Regni. E intanto, sia nell'uno che nell'altro caso — a) con l'entrata degli altri Regni vinti nell'orbita dell'altra legalità imperiale, b) con la fusione tra gli uomini e le donne degli altri Regni vinti e quelli e quelle dell'altro Regno vincitore, c) con la preservazione dei demani cittadini per i vecchi e nuovi tribuni, d) con la estensione di altri affari interni, cioè col sommettere al freno della legalità e rendere interni altri affari che prima erano esteri — con questi procedimenti, gli uomini e le donne dei Regni vinti, insieme a quelli dell'altro Regno vincitore e divenuto centro di altro Impero, cominciavano a formare **ALTRA VARIA IMPERIALE**

UNITA DI RAZZA DI LINGUA DI MORALE E DI CIVILTA, con distinzioni relative all'altro Regno Imperiale e agli annessi Regni, Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie cui appartenevano.

Col dominio sugli Stati di Regni e con l'avvento degli Stati di Impero, insomma, la barbarie dell'Instato di indipendenza anarchica si riduceva e la civiltà dello Stato di organizzazione legale si estendeva fra uomini e donne meno vicini. Infatti, le varie e complesse forze degli uomini e delle donne componenti gli Imperi distinti in Regni centrali e Regni annessi —

1) erano anche più ampiamente sommesse al freno della legalità e della conseguente giustizia;

2) potevano anche meglio essere volte verso industriosità superiori a quelle degli urgenti bisogni di vita, onde anche meglio volte verso le scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di commercio, di medicina e di religione;

3) facevano anche meglio progredire la umanità e svilupparne i cervelli.

Tal progresso e tale sviluppo restavano però ancora relativamente meschini, essendo sempre infetti dalle **DUE PIAGHE DI STATO IN CIVILTA PRIMITIVA**.

La piaga esterna — consistendo nella barbarie dell'indipendenza all'estero dello Stato e nella conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista — produceva ora **INSTATO** di indipendenza anarchica **ALL'ESTERO DI CIASCUN IMPERO** composto di Regni vassallamente suddivisi, ove la lotta restava inorganizzata. Essa **PIAGA ESTERNA** si era bensì **ANCHE PIU' E PIU' RISTRETTA** di tanto quanto era lo spazio di Terra passato dalla anarchia interregnicola alla legalità imperiale, ma si era ristretta nel malo modo di cura conquistatoria e dispotica che la barbarie del tempo rendeva solo possibile — sì che restava malignamente grande quanto lo spazio di Terra

stante al di là dei confini di ciascun Impero, ove quindi si produceva la necessità di **GUERRE INTERIMPERIALI**.

La piaga interna — consistendo nell'arbitrio del dispotismo all'interno dello Stato e nella conseguente necessità di tirannie e rivoluzioni — produceva ora **STATO** di massimo arbitrario dominio e massima schiavitù **ALL'INTERNO DI CIASCUN IMPERO**, cioè di ciascun Regno centrale e Regni annessi, ove la lotta per la vita era bensì organizzata ma in **MOLTO PIU' PEGGIORATO** governo dispotico e tirannico. La **PIAGA INTERNA**, dunque, si era malignamente **MOLTO PIU' APPROFONDITA** e produceva la necessità di **MOLTE PIU' TIRANNIE E RIVOLUZIONI IMPERIALI**.

E tale maligno molto più approfondimento della piaga interna dello Stato in civiltà primitiva avveniva — anzitutto in conseguenza dell'intristire che ogni vecchia piaga subisce — poi in conseguenza del molto maggiore peggioramento del dispotico e tirannico governo imperiale e di quelli regi, principeschi, ducali, ecc. vassalli.

Teniamo ancora presente quando fu detto a proposito del peggioramento avvenuto nel dispotico e tirannico governo regio. Tal peggioramento non potea non avvenire, perchè alle tre naturali sue cause — estensione dei confini, moltiplicazione degli abitanti e compressione degli intelletti — restavano aggiunte l'altre due, quella del dritto divino e quella delle parate di forza e di dominio. Ora, tenendo ciò presente, possiamo anche commisurare il maggiore peggioramento che, per aggravamento delle stesse cause, dovea avvenire nel dispotico e tirannico governo imperiale e nei vassalli. Possiamo comprendere —

1) quanto nella Città Imperiale e negli annessi Vicereami e nelle vassalle suddivisioni regie e minori dell'Impero dovesse divenir molto maggiore la malvagia ingordigia e pazza vanità di arricchimento, anche per le maggiori gare in **PARATE E PARATELLE DI FORZA E DI DOMINIO**, cui Re e Regine, Vicerè e Viceregine, Principi

e Principesse, Duchi e Duchesse, Marchesi e Marchese, Conti e Contesse, Baroni e Baronesse, Signori e Signore borghesi si davano per imitare quelle maggiori dell'Imperatore e dell'Imperatrice, per sfoggiare anche essi vesti pompose, ornamenti preziosi e lucenti, alti palagi, cocchi, nomi gonfioni, stemmi, servi pomposi, banchetti, ecc.;

2) quanto molto maggiori dovessero essere le artificiose provocazioni di guerre contro i vicini Imperi, Regni, Vicereami, Principati, Ducati, ecc., molto ricchi, anche se tranquilli, per fini di spoliazione e personale arricchimento più che per fini di difesa patria;

3) quanto molto maggiori dovessero essere i dispotici arbitrî di governi invecchiati nelle ereditarietà;

4) quanto molto maggiori dovessero essere gli sfruttamenti delle masse, gli spettri di lusso e miseria, gli odi dei coabitanti dell'Impero e le vergogne di miserie e carità, prostituzioni e delitti;

5) quanto molto maggiori dovessero essere le restrizioni di pensiero e di parola, le ottusioni degli intelletti, le culture di superstizioni e le menomazioni delle umane facoltà, a) cui i Preti più davano mano nelle Chiese, con gli erronei e falsi insegnamenti dei loro Culti Addominali, b) cui gli Artisti più davano mano, con la seduzione della bellezza delle loro opere d'arte, c) da cui derivava che governanti e governati erano **MOLTO PIU' INCIVILITI** nei mestieri relativi al vestire, al guerreggiare e al mangiare, **MOLTISSIMO PIU' INCIVILITI** nelle arti, **MOLTO MENO CHE NIENTE INCIVILITI** nel perchè delle cose e nella medicina, ove tutto è basso senza il lume della libera scienza, e dove quindi stregoni sibille erborari e fattucchiere peggio dominavano.

Sicchè in conclusione è dato ritenere che **QUANTO ERA ATTINENTE A GOVERNO** era divenuto **MOLTO PIU' FARABUTTO**, e **LA PAROLA PATRIA** era divenuta **MOLTO PIU' PERFIDA**.

ATTRAVERSO IL 5° MEANDRO

Il Meandro della Decadenza di Imperi, Civiltà e Razze

Fra i moltiplicati Imperi era la barbarie delle **INDIPENDENZE IMPERIALI**, e con esse, quantunque immensamente ristretta, era la piaga esterna dello Stato in civiltà primitiva. Gli uomini e le donne che come governanti e governati componevano ciascun Impero diviso in Regni — mentre per i loro **AFFARI INTERNI** avevano il freno della legalità, che aveva limitata la libertà di ciascuno nel fare uso all'interno delle proprie forze, per i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali, ed avea organizzata, regolata, incivilita la interna lotta per la vita, quantunque non bene, perchè sotto la infezione della dispotica piaga interna di Stato — per i loro **AFFARI ESTERI** di dominio sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale, non avevano freno di legalità. Non lo avevano perchè fra gli Imperi divisi in Regni e quindi anche fra loro, mancava un'autorità, fosse pure dispotica e tirannica, che con leggi e prescrizioni di dritti e doveri limitasse la libertà di fare uso all'estero delle forze individuali e statali e rendesse organizzata, regolata, incivilita anche la esterna lotta per la vita.

Gli Imperatori, i Re, i Vicerè, i Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni, governanti di essi Imperi, insieme ai liberi in essi, cioè insieme ai Signori borghesi e insieme alle proprie donne, potevano insomma, sia individualmente, sia collettivamente come Imperi, fare uso all'estero, con illimitata libertà anarchica, delle proprie forze di mente di

corpo e di ricchezza, per accrescerle e per farle valere, per dominare a seconda di esse, in tutti quei campi di dominio, per vivere più sicuramente e più a proprio piacere egoistico o altruistico. Le loro individuali e collettive forze erano dunque all'estero in conflitti irrefrenati da legalità. Erano in conflitti esteri che, riverberandosi all'interno, diminuivano in tutti la libertà di volgerle verso industriosità superiori a quelle che occorrevano per gli urgenti bisogni di vita, e facevano quindi restare i cervelli di tutti poco atti alle scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di commercio, di medicina e di religione. Così il più del loro lavoro — per esigenze che i conflitti esteri producevano all'interno di ogni Impero — andava perduto. Più che in produzione di ricchezza, cioè più che in produzione di cose atte a rendere agiata sana e bella la vita di tutti, andava perduto in imperiale produzione e in imperiale esercizio di armi. E la loro lotta per la vita era quindi all'estero peggiore di quella delle bestie — era pari a quella dei primitivi uomini barbari e delle primitive donne barbare — era una sequela di insidie di sopraffazioni di omicidi e guerre interimperiali.

Così la civiltà ancora non esisteva all'estero degli Imperi, mentre, sia pure male, cioè infetta dalla estremamente approfondita piaga interna del dispotico Stato imperiale, regio e nobiliare, esisteva all'interno.

Così la esterna piaga dello Stato imperiale — con afflussi naturali e ora estremamente maligni, provenienti dalla piaga interna estremamente approfondita — induceva alla attuazione di interimperiali guerre di difesa e guerre di conquista.

INTERIMPERIALI GUERRE DI DIFESA, per impedire che gli uomini e le donne organizzati in altri Imperi o ancora organizzati in Stati di Regni indipendenti, facessero incursione nel proprio Impero, sia solo al fine di predarlo, cioè di appropriarsi le ricchezze quivi stanti, sia

anche al fine di invaderlo, dominarlo e governarlo, cioè di sopprimerne l'indipendenza. La quale è bensì male di barbaro Instato di anarchia, ma male preferibile a quello del soggiacere a dispotico dominio di altro Stato. Questo però — ricordiamo ancora — va inteso dal punto di vista dei governanti dello Stato invaso e dominato — non dal punto di vista dei governati di tale Stato. Perocchè dessi, qualora non ostili ai nuovi dominatori e non provocatori di oppressioni contro sè, possono, nella perduta indipendenza — perduta per modo di dire da essi che erano sudditi dei propri compatrioti dominatori dispotici — possono dunque, nella perduta indipendenza e sotto il governo dei nuovi dominatori esteri, trovare condizioni di vita più vantaggiose di prima e non trovare niente di male nella perduta indipendenza.

INTERIMPERIALI GUERRE DI CONQUISTA, per questi complessi fini — invadere, dominare e governare i vicini Imperi, cioè sopprimere le loro indipendenze, pericolose per la indipendenza del proprio Impero — estendere i confini del proprio Impero fino al termine di quelli degli Imperi o dei Regni conquistati, e così ingrandire il proprio Impero in danno di essi — avere maggior campo di ricchezze da appropriare, e da produrre con gli ampliati confini e sbocchi — dare sfogo al crescente numero degli abitanti del proprio Impero, le cui ricchezze in sussistenze divenivano meno bastevoli — placare gli interni Re, Vicerè e nobili che, aspirando alla Corona Imperiale o solo ad ascensi, facevano insubordinazioni e rivoluzionarie insurrezioni, cioè deviarne le brame di accrescere le proprie forze e più valere e più dominare in Patria, deviarle cioè verso gli Imperi o Regni che, conquistati da essi, sarebbero stati sommessi a loro governo — favorire intanto i bramosi di arricchirsi con forniture di guerra, e averli interessati agitatori della pubblica opinione, cioè agitatori delle masse in favore della guerra — trovare, negli Imperi o nei Regni conquistati, altri uomini e altre donne da soggiogare e

sfruttare come schiavi operai e militari e come consumatori di forniture commerciali — potere, con tali accresciute forze, vivere meglio e più sicuramente, cioè più agiatamente e più possibilmente vittoriosi contro le incursioni degli uomini e delle donne degli Imperi e Regni meno vicini — completare e assicurare, insomma, con dispotico dominio governativo anche all'estero dell'Impero, i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali dell'interno dell'Impero.

E il naturale corso di tali guerre avveniva senza interne opposizioni. I Re, i Vicerè, i nobili dei vari Imperi — avendo a loro Capi Assoluti gli Imperatori — erano sempre immuni dagli idioti statisti dell'equilibrio armato e dell'arbitrato obbligatorio. Pure parlando con errori falsità e superstizioni di governo — pure non sapendo che l'Universo per tanto può reggersi per quanto le varie e complesse sue forze solo transitoriamente restino nel disordine della indipendenza e della illimitata libertà, cioè nel disordine di conflitti equivalenti i quali, a misura che divengono più intensi, più coartano le varie e complesse forze universali a prendere nuovo assetto, a passare dal disordine a nuovo ordine mediante dominio delle maggiori su le minori — pure avendo di ciò solo meno vaga coscienza — essi, da statisti veri, coi loro cervelli ancora poco sviluppati ma tutt'altro che primitivi —

1) sentivano intollerabile il disordine di tante forze individuali e statali all'estero degli Imperi, tanto più se equilibrate e equivalenti;

2) sentivano che l'equilibrio delle forze guerriere non avrebbe potuto produrre altro che ritardo del cozzo finale, ma cozzo poi aggravato dalla prolungata barbarie estera, dal vicendevole più intenso armamento, dalla vicendevole più iraconda estenuazione;

3) non concepivano neanche come stranezza che il dominio, che il progressivo avvenire loro e del loro Impero

dovesse dipendere dall'arbitrio di intrusi pacieri e maneggioni di arbitrato;

4) capivano che, sotto la guida del proprio Imperatore, bisognava fra gli Imperi far cessare la piaga esterna dell'anarchia e delle continue guerre; ma, per le vanitose brame dello stesso Imperatore e per la relativa bassezza degli intelletti del tempo, non era possibile ch'essi, insieme all'Imperatore concepissero ciò attuabile altrimenti che — col devenire a una **ESTREMA INTERIMPERIALE GUERRA** insidiosa e crudele di generale conquista — col produrre mediante essa più di ciò che era avvenuto fra i Regni onde gli Imperi erano risultati — col produrre, dunque, un solo Impero Terrestre, ch'era già detto **IMPERO UNIVERSALE** — col conquistare così dominio governativo all'estero dell'Impero, nel solo modo reso possibile dalla barbarie del tempo, cioè con dispotismo terrestre.

Accrescendo essi quindi enormemente le loro individuali e statali forze di mente di corpo e di ricchezza, per tentare il successo in tale insidiosa e crudele estrema guerra **DI GENERALE CONQUISTA E TOTALE GRANDEZZA PATRIA** — usando **MALE ARTI E MENZOGNE** per provocarla verso gli Imperi ch'erano più ricchi, meno forti e si o no minacciosi — chiamando, con sensi tutt'altro che paterni, gli schiavi figli del proprio Impero, chiamandoli con autorità e falsa dolcezza a sacrifici di guerre per la difesa e la grandezza della Patria, che allora, essendo il governo divenuto molto più tirannico nella famiglia e molto più farabutto nello Stato, era **MOLTO PEGGIO PATRIA PERFIDA** e rendeva più menzognere le parole valore, gloria onore — ottenendo paurosa e disciplinata prestazione di tali figli schiavi della Patria — incitando i capitani a terrorismi, con promesse di ascensi militari e di alti gradi di governo negli Imperi e nei Regni da vincere — incitando le milizie ad eroismi, con **PIU' ESALTATE EBBREZZE DI SACCHEGGIO DI ROVINA DI INCENDIO E DI LIBI-**

DINE SULLE DONNE E SUI FANCIULLI DEGLI IMPERI E DEI REGNI DA COMBATTERE E DA VINCERE — seducendo i governanti inferiori e i liberi governati di essi Imperi, cioè i Re, Vicerè, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni e Signori borghesi, che già erano emersi o davano indubbi segni di essere più forti e più fieri nemici, seducendoli, col precedimento di dominio multiplo, a infischiarsi delle accuse di **TRADITORI DELLA PROPRIA PATRIA**, a promuovere ribellione e dedizione deldelle loro milizie, e fare causa comune per una **PATRIA PIU' GRANDE** del cui governo essi sarebbero stati partecipi — riportando qua e là vittoria per tanta loro supremazia in forze di menti di corpi e di ricchezze, essi fecero che il loro Imperatore — potesse sì imporsi come Imperatore e Legislatore sulle parti di Impero conquistate — potesse spogliare delle terre quelli che avevano combattuto da nemici, e donarle, parte a sè, parte ai figli, parte ai patrioti guerrieri che nella guerra di conquista più erano emersi per bravure di insidie sopraffazioni e omicidi, parte agli stranieri traditori che, nella stessa guerra, più erano emersi per bravure di ammutinamento favoreggiamento e insurrezione — potesse rendere liberi molti schiavi che nella stessa guerra più si erano distinti in favore del suo Impero — potesse estendere i confini del suo Impero fino alle conquistate parti dell'altro Impero o fino ai conquistati Regni indipendenti — potesse, insomma, fare questi atti di ulteriore dominio imperiale — ma non potesse attuare e dovesse ringoiarsi la vanitosa e **FALLITA FISIMA DI IMPERO TERRESTRE**, ossia **DI IMPERO UNIVERSALE**. Che gli Astri dell'Universo usino misericordia verso il basso spirito di quell'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, verso il basso spirito di quell'omuncolo Imperatore che per primo si gonfiò ed eruttò, su questa povera Terra, la balorda frase « Impero Universale! » E che gli scenziati vedano se, tra le cause dei terremoti, ancora molto incerte, non possa anche stare questa — le convulse risa

onde la Terra è presa quando sente che i suoi omini parlano di Impero Universale!

Perchè era impossibile che la barbarie delle indipendenze degli Imperi, cioè che l'anarchico Instato degli Imperi, potesse finire come era finita la barbarie delle indipendenze dei Regni, come era finito l'anarchico Instato dei Regni.

La faccenda di assorbire molti Regni in alquanti Imperi era stata ed era ancora attuabile — a) perchè la dominazione dispotica e tirannica è possibile fino a così grande estensione di confini per cui non divengano troppo agevoli e poco repressibili le insubordinazioni, le subornazioni e le rivoluzioni, le quali, a misura dell'allontanamento dal centro di governo dispotico e tirannico, tali divengono, b) perchè tale faccenda non impediva anzi favoriva che gli alquanti Imperatori e i vari loro gregari avessero simultanee rivali brame di dominio imperiale. Pur restando a combattersi per rivalità di più ampio dominio imperiale, essi Imperatori e loro gregari sapevano di continuare ad esistere in anarchica libertà e in possibilità di riescire un giorno in ciò che al presente era per essi inconseguibile. Essi dunque non aveano ragione di far tra loro alleanze difensive; avevano anzi ragione di restare soli, per fare in libertà il proprio gioco di maggiore dominio imperiale.

La faccenda di assorbire tutti gli Imperi in unico Impero Terrestre era stata, per contrario, ed era come sempre inattuabile — a) perchè la dominazione dispotica e tirannica, al di là di quella grande estensione di confini, diviene impossibile, essendo impossibile avere al proprio comando tante milizie fedeli, da bastare a reprimere le molto agevoli insubordinazioni e insurrezioni che, sedate a dritta, scoppiano a sinistra, sedate di fronte, scoppiano alle spalle — e scoppiano massimamente nel centro dell'Impero, ove sono i più impazienti aspiranti al governo, ove non sono più le molte milizie che v'erano, essendo state man-

date lungi per le ulteriori conquiste ed essendo rimaste colà impegnate a sedare le agevoli insurrezioni, b) perchè tale faccenda ultra imperiale non dava alle dominatrici brame dei vari Imperatori e loro gregari nè campo di simultanea esistenza nè campo di rivalità e speranza di successo. Ciascuno degli Imperatori e dei suoi gregari sapeva che l'imperiale dominio di uno di loro su tutti gli altri, se riescito, significava permanente sudditanza di tutti gli altri verso quell'uno. Così, mentre ciascun Imperatore, con il contorno dei suoi gregari, cocciutamente e gonfiamente cercava di riescire nel dispotico dominio imperiale su tutti gli altri e nel balordo sogno di Impero Universale, questi tutti altri, nel momento del pericolo — senza stare a fare ipocriti biasimi del dispotismo di quell'uno, perchè sapevano di essere quel dispotismo pari a quello del loro cuore — facevano alleanza difensiva contro lui. E perchè è assurdo che uno possa valere contro tutti, rendevano la faccenda periodicamente tentata, ora qua ora là con guerre atrocemente vanitose e rovinosamente memorabili, ma sempre terminante in insuccesso.

Ma il colmo dell'insuccesso dell'Impero Universale stava nella irrisione con cui l'insuccesso avveniva. Irrisione di quelli che, uniti in guerra contro la balorda fisima, l'avevano fatta fallire. E irrisione del destino delle cose. Perchè, proprio quando l'Impero era preso dalla fisima di divenire Impero Universale, proprio allora — per effetto della eccessiva estensione di confini, cui l'Impero era giunto con le ultime conquiste, e per effetto della attenuazione di tirannie, che nella centrale parte dell'Impero vedremo derivarne — lo Stato d'Impero, già infetto dalle due piaghe, era preso da estremi marcimenti interni e la decadenza dell'Impero incominciava. Era proprio allora che dal centro dell'Impero incominciava ad avvenire quel marcio e pur grandioso fenomeno, ch'è conosciuto come **DECADENZA DEGLI IMPERI, DELLE CIVILTÀ E DELLE RAZZE**, e che ora cercheremo di spiegare.

Ma è possibile dire qui di tal marcio e grandioso fenomeno, che periodicamente si riproduceva, e per la cui non spiegazione i miei contemporanei imbottivano volumi?

Quando si parla e si scrive troppo, segno è che non si sa ciò che si dice, o si vuole dare a credere il contrario di ciò ch'è. Quando non si vuole dare a credere il contrario e si sa ciò che si dice, si fa presto a dirlo. Le biblioteche, con la loro massa di volumi, questo confermano. Dimostrano quanto è facile smarrirsi in labirinti di ragionamenti, se un problema è guardato con bieco occhio a tornaconti materiali o morali, se un problema non è serenamente guardato al lume di alcuni positivi principi di verità che, amorosamente cercati, lo mettono in vera luce e ne danno netta visione. Dunque, poichè voi, a differenza dei miei contemporanei, avete meno ragioni per dire il contrario di ciò ch'è, e del fenomeno volete darvi ragione, cerchiamo, senza bisogno di volumi, di dire qui in breve ciò che va detto.

Ricordiamo di avere assodato, nei Fondamenti Positivi di questa Scienza di Governo, che la massa dei governati ottiene graduali attenuazioni di tirannia, bensì per il suo fluttuante peso, ma principalmente per la lotta tra governanti in potere e governanti in aspirazione. Giacchè tal lotta fa che gli aspiranti al governo — se riesciti vittoriosi, devono attuare, sia pure solo in piccola parte, le promesse di maggiori dritti e minori doveri fatte alla massa dei governati, la quale con le sue ribellioni e rivoluzioni li aiutò a salire — se riesciti sconfitti, importano che i rimasti al governo, per meglio tenersi su, trovino opportuno il fare essi una parte di quelle attenuazioni di tirannia, cioè concedere essi una parte di quei dritti e ridurre essi una parte di quei doveri ch'erano nelle promesse degli aspiranti ai loro posti di governo.

Tenendo presente questo ricordo, e collegandolo col fatto anche premesso — che le insubordinazioni e insurrezioni degli aspiranti al governo divengono più agevoli e

meno repressibili a misura che il governo dispotico estende i suoi confini — ci è facile intendere quanto or segue.

Finchè il governo dispotico e tirannico passa da cittadino a regio, e da regio a imperiale, estende sì i suoi confini, ma resta in una sfera la quale, benchè grande, fa che le insubordinazioni e insurrezioni non sono troppo agevoli e sono repressibili. Gli aspiranti al dispotico governo possono — durante tali periodi regi e primamente imperiali — fare bensì meno o più incitamenti rivoluzionari sulle masse dei governati, ma con pochi effetti e molti pericoli. Le promesse di maggiori dritti e minori doveri sono sì da essi usate, ma con parsimonia, per la cauta prudenza che devono avere di non esporsi troppo alle ire del Re Imperatore e finir male. Il loro dispotico rivoluzionarismo è, insomma, un atteggiamento autoritario più che un esercizio ribelle, e perciò si riduce a terribili pose poco loquaci e innocue.

Quando finalmente il governo dispotico e tirannico, divenuto imperiale, imprende a fare annessioni di altri Regni e Imperi, per il sogno di passare da Impero a Impero Universale — quando così l'Impero estende i suoi confini al di là della imperiale sfera pur grande, sì che le insubordinazioni e insurrezioni divengono molto agevoli e poco repressibili — allora la faccenda cambia. Allora esse sono ovviamente usate dagli aspiranti al governo, con pose turbolenti e molto loquaci, con esagerate promesse di maggiori dritti e minori doveri attenuativi della tirannia che pesa sui governati. E allora, sia per opera degli aspiranti al governo che hanno avuto successo, sia per opera dei vecchi governanti che sono scampati dal perdere il governo, cominciano realmente ad avvenire **GRANDI ATTENUAZIONI DI TIRANNIA**, tra cui sono culminanti queste due.

1. **È CONCESSA ALQUANTA LIBERTÀ DI PENSIERO E DI PAROLA.**

2. **È ABOLITA LA SCHIAVITU' DEL COATTO LAVORO OPERAIO**, cioè non quella del coatto lavoro militare. Il che è come dire, è soppresso uno dei due marchi

bestiali che abbiettavano i governati inferiori — soppresso, s'intende, non per amore altruistico ma per calcolo egoistico. Infatti, i tempi di agevoli insubordinazioni e insurrezioni hanno reso **IL COMMERCIO E SFRUTTAMENTO DEGLI SCHIAVI**, non più possibile con la antica ferocia che al padrone dava dritto di vita e di morte su essi. La vita degli schiavi deve omai esser mantenuta bene e rispettata, quantunque ancora oppressa da proibizioni di portare barba, di vestir bene, di possedere, di sposare donne non loro pari, di ornarsi con gioielli, di abitare in città. Non v'è dunque più convenienza per i padroni a possedere schiavi. La schiavitù, sostenuta come una misura di **SALUS PUBLICA**, alias di benessere per le classi dominanti, è divenuta un peso non redditizio per esse. Conviene dunque abolirla, ma abolirla per bene, cioè per generosi motivi di libertà. In grazia di questi dunque, nella Patria che omai è peggio perfida, gli ex schiavi divengono tutti **SERVI SALARIATI** — passano, cioè, a condizioni di lotta per la vita liberamente sfruttata, ansante e nemica, il che significa, sono ridotti a condizione solo alquanto meno infelice di quella anteriore. Gli uomini volontariamente si sottomettono ad ogni basso e pur male compensato lavoro, per non morire di **LIBERA FAME**. Le donne trasformano in **PROSTITUZIONE VOLONTARIA** quella che prima era prostituzione schiava, nè tutte così trovano a vivere meglio di prima. E pertanto maggiori son le vergogne governative di miserie e carità, prostituzioni e delitti.

Ma sono appunto queste due culminanti attenuazioni di tirannia, quelle che determinano la decadenza dell'Impero e rendono irriso l'insuccesso della fisima di Impero Universale.

E come può la decadenza dell'Impero della civiltà e della razza essere determinata da tali due attenuazioni di tirannia? Lo può anzitutto per ragioni molto semplici — perchè le fatiche di lotta per la vita, quando eccessive e congiunte a mancanza di sufficiente nutrizione, produ-

cono massima debolezza dei corpi e quindi loro disposizione a non volere saperne di conquiste, a tenersi appena su la difensiva e a cadere conquistati. Ma lo può anche per ragioni molto complesse che ora spiegheremo.

I cervelli umani non si erano in origine formati per restare ottusi. Si erano formati per svilupparsi e perfezionarsi progressivamente, come ogni altro organo corporeo. Fu impresa dei governi dispotici e tirannici quella di comprimerli e arrestarne lo sviluppo con l'aiuto di Preti, Professori e Artisti. Ma non poteva essere loro impresa anche quella di atrofizzarli per sempre.

Avvenuta la concessione di alquanta libertà di pensiero e di parola, per effetto delle più agevoli e meno repressibili insurrezioni, e quindi per effetto delle attenuazioni di tirannia da esse rese inevitabili — avvenuto alquanto rilascio nella persecuzione dei puri Scenziati, nella interdizione delle loro Scuole e nella compressione degli intelletti, in questi tirannici freni che non potevano più come prima essere organizzati dai furbi Ecclesiastici ed esercìti dai Preti coi Culti Addominali delle loro Chiese, ancorchè essi continuassero a dare ai governanti l'opportunistico aiuto della loro morale superstiziosa — avvenuto questo, era naturale che lo sviluppo cerebrale, per quanto ritardato di millenni, riprendesse il suo corso, sia pure lentamente. Era naturale che i cervelli dei governati — dietro la guida dei puri Scenziati, guida non più come prima nascosta e timorosa, ma aperta e ardita — cominciassero a percepire nuovi fatti reali, ad avere nuove idee di scienza positiva, in contrasto con quelle dei vecchi insegnamenti delle Chiese impostore, sì da riguardare questi insegnamenti come inganni o errori grossolani. Era naturale che i governati sentissero il bisogno di parlare di tali nuove idee in relazione alle brutte cose del loro governo imperiale e pur sempre tirannico — brutte cose per cui estremamente dilatata, oltrechè estremamente approfondita, era divenuta la piaga interna del loro Stato imperiale. Era naturale che la Irre-

ligione si producesse con tutto il seguito degli inerenti mali, onde sapemmo nell'ultimo dei Fondamenti Positivi di questa Scienza di Governo, tra cui quello della incoerenza di morale, quello della mancanza di caratteri, quello delle Culture Addominali, inventate da furbi Scolastici e siringate da Professori, in onta ai puri Scenziati e col sostegno di tanti ingenui benefattori, persuasi che la farragine di slegate cognizioni, propagate con Scuole, Biblioteche e Stampe, potesse equivalere al sapere di pura Religione. Ed era naturale che la decadenza del governo imperiale venisse così determinata.

Giacchè — scossa la credulità religiosa, che era il caposaldo per la coatta morale e per la schiava disciplina militare — abolita ancor prima la schiava prestazione del lavoro operaio, e aperta la furia delle salariate lotte per la vita, frenate solo dagli arbitrî del governo dispotico — si dovea pur troppo giungere a questi **QUATTRO ESTREMI MARCIMENTI**:

1. **SCHERNO SATIRICO** nella più intellettuale massa dei governati, specialmente verso la spiritualità e i Culti della imposturata e decaduta Religione — sì che, di riflesso, **SCETTICISMO IRRELIGIOSO** quasi generale.

2. **SCATENAMENTO DI TUTTI GLI EGOISMI INDIVIDUALI.** I quali — essendo non più ottusi e religiosi, ma intellettuali e irreligiosi — essendo moltiplicati e frenetici, per sfrenate brame di piaceri ventrali e sessuali, per collisioni di affamate e lussose lotte per la vita, ch'erano prodotte dal moltiplicato numero degli individui componenti l'Impero e anche dalle generali smanie di far parate e paratelle di forza e di dominio dispotico — rendevano quasi tutti astuti e diffidenti, menzogneri e insidiosi. E la lotta per la vita quindi si svolgeva — in pigrizie e in mancanze di parola — in concorrenze sleali — in esibizioni, petulanze e frodi commerciali — in prepotenze e viltà — in cavillosi ed eterni litigi giudiziari, che producevano caterve di avvocati legulei e roditori — in resse di molti e

molti per sottrarsi alle incertezze di tal vita insicura, per divenire impiegati dello Stato, cioè burocrati con stipendio fisso, garantito da pensione e arrotondato da eventuali concussioni e corruzioni — in brighe ambiziose, per essere tutti capi e nessuno seguace, per passare tutti alla posterità con statue ritratti e lapidi, decretate a mediocri da mediocri, cui piaceva ridurre i requisiti, per averle a loro volta decretate — in ostinate conservazioni di pregiudizi — in cachessie cerebrali per tali pregiudizi — in finzioni di altruismo e realtà di avarizie — in superbie da eredi di grandi antenati e in comportamenti da poveri meschini — in propositi di grandezze e ardimenti solo di gesti — in impotenze così per grandi odi come per grandi amori — in reciproche disistime, ironie, maldicenze e discordie — in impotenza per qualunque impresa collettiva che non fosse spiccia e frivola, che non desse pronto guadagno, che esigesse fiducia concordia prestito coraggio e fermezza — in buffe incoerenze di morale e in mancanze di caratteri — in tutti questi sciagurati comportamenti di decadenza, cui s'aggiungevano gli intrighi di donne politicanti e per cui **UOMINI E DONNE** erano come **TANTI SEMOVENTI TUBETTI DI MALIZIA**. Tubetti di malizia che ingannavano, che raggiravano, che insidiavano, che frodavano e corrompevano, per le vie, nelle case, negli uffici, nei commerci, nelle scienze, nelle religioni, nelle arti, negli amori, nei parlari, nei saluti. Tubetti di malizia che si incrociavano, si ostacolavano, si elidevano, e infine producevano la paralisi generale delle volontà. Tubetti di malizia con cui, se era possibile, giovava non avere rapporti o averne molto larghi, equivalendo essi tubetti a vasetti di putredine, a fognette sgambettanti.

3. Comparsa di **CAMORRE** e **BRIGANTAGGI**, cioè di **STATERELLI** dispotici che sorgevano nello Stato dispotico, per opera di uomini del popolo — irritati da qualche dispotica ingiustizia loro fatta subire da un qualche governante — coscienti di avere forze pari ed anche superiori a quelle dei governanti — corrosi dalla consapevolezza di non potere salire al governo, come elettoralmente avrebbero potuto, se il governo fosse stato rappresentativo, se gli alti gradi del regio e imperiale governo sotto cui essi vivevano non fossero stati nobiliari, se non fossero loro mancate le occasioni e relazioni per aspirarvi.

Questi uomini così irritati coscienti corrosi — in via segreta, per sfuggire alle repressioni governative, e con lo stesso arbitrario procedimento di dominio multiplo che sappiamo adoperato per la formazione dei governi dispotici — si associavano con altri uomini, da meno di loro ma anche corrosi o irritati e disposti ad agire da gregari o **MANUTENGOLI** — facevano, verso i sudditi conviventi, imposizioni consimili a quelle loro fatte dai governanti, per avere dominio su essi e tributi da essi, per vivere così meglio a seconda della loro volontà egoistica e malefica, non certo altruistica e benefica — accompagnavano tali imposizioni con minacce di pene mortali in caso di inadempienza e con promesse di protezione contro governative o private offese in caso di adempienza — si organizzavano pertanto segretamente in Staterello di **CAMORRA**, se abitanti la città, in Staterello di **BRIGANTAGGIO**, se abitanti la campagna. E per parificarsi meglio ai nobiliari governanti dello Stato, per esercitare meglio il loro dominio e anche per appagare le malvagie ingordigie e pazze vanità di arricchimento ch'essi parimenti sentivano, pure essendo rassegnati ad essere governanti dell'interno Staterello di camorra o brigantaggio che avevano creato, essi si davano a esteriorità e pose pari a quelle dei nobili governanti: cioè, prendevano a fare parate e paratelle di forza, con vesti pompose, con turbanti ferini, con cinture di armi, con ornamenti preziosi e lucenti, con scettri, nomi e prenomi, con cavalli meravigliosi, con banchetti scialosi, con elargizioni, con estensioni di tali grandiosità alle proprie donne.

Questa seconda segreta raspatura non poteva evidentemente tornare gradita ai sudditi del regio Impero che già sopportavano quella governativa. Essi dunque, volgendosi ai governanti, ne invocavano la cessazione. E il governo, un po' per gelosia della concorrenza di dominio governativo che i signori camorristi e briganti gli facevano, un po' per ingraziarsi i sudditi e mascherare le proprie tirannie e dare meglio a credere di essere essi al governo proprio solo per il candido zelo di proteggerli — oltre a usare pene severissime contro i camorristi e briganti — cercavano di infamare le due organizzazioni, cioè i due Staterelli, con la creazione delle due spregianti parole « camorra e brigantaggio ». E i poveri sudditi ignoranti, con orrore e dispregio, adottavano e ripetevano le due parole — come se le due organizzazioni non avessero la comunanza che avevano con la organizzazione del loro regio e imperiale governo — come se ne fossero l'opposto. E i briganti e i camorristi non potevano non accettare anch'essi le due parole, omai divenute d'uso comune. Ma le usavano con alterigia e tono di sfida, per renderle pregiate. E quante volte loro accadeva di nominare la onorata loro società, si cavavano il cappello. E a protezione delle loro gesta invocavano anch'essi, come i Re e Imperatori, l'aiuto di Dio — tanto perspicaci e convinti essi erano di non essere tra la loro organizzazione e quella di Regni, Principati, Ducati, Marchesati, Contee e Baronie, altra differenza che di proporzioni — tanto antiveggenti essi erano di ciò che col tempo sarebbe avvenuto. Avveniva infatti che i popoli, a misura del percepire **LA BRIGANTESCA ESSENZA DEI GOVERNI** — prendevano a considerare e chiamare briganti i loro governanti Imperatori, Re, Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni — prendevano a riguardare quasi con simpatia e rispetto i briganti, per i loro comportamenti brutali ma sinceri, a confronto dei comportamenti d'essi governanti ch'erano altrettanto se non peggio brutali e per giunta impostori. Peggio brutali e per giunta impostori certo erano i comportamenti dei governanti durante le loro guerre. E ben perciò avveniva, dopo ogni guerra, una come incitata e imitativa intensità di camorre e brigantaggi.

Ma la scienza, che protegge la verità, dovea un giorno fare di più, cioè permettere di scoprire, anche meglio di come questa positiva Scienza di Governo ha cercato di fare, la verità su le due parole « camorra e brigantaggio ». La scienza fisica e la scienza chimica davano sperimentali spiegazioni su l'argomento. Permettendo esse le riproduzioni fotografiche dei più celebri briganti e camorristi, mostravano tutta la corrispondenza di lineamenti facciali tra essi e i governanti, sia Imperatori e Re, sia Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni che non fossero molto posteri del capostipite e non avessero quei lineamenti ingentiliti da incroci sessuali o dal continuo uso di atteggiamenti e modi maestosamente dignitosi. Quelle riproduzioni fotografiche provavano che la somiglianza dei lineamenti derivava da somiglianza dell'essere. Esse provavano che l'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, il Re, quanto più originario, cioè quanto meno ereditario, aveva conformazione organica simile a quella di un Capo brigante o Capo camorrista, ma molto superiore, e poteva per questa sua superiorità essere un Capo brigante e Capo camorrista in grande — un Re.

E se qualcuno, non contento di tali spiegazioni, volesse saperne di più — cioè constatare se veramente nella irritazione di una ingiustizia patita, nella coscienza di avere forze superiori, nella corrosione del non potere ascendere al nobiliare dominio di governo, stessero i veri germi che in alcuni sudditi dell'Impero fomentavano la creazione di Camorre e Brigantaggi — egli non avrebbe da fare altro che osservare l'avvento del governo rappresentativo ancorchè falso. Vedrebbe come — a misura che il dritto elettorale, con l'estendersi, rendeva possibile per cotali sudditi l'ascesa ai posti di governo — **CAMORRE E BRIGAN-**

TAGGI SCOMPARIVANO, ossia, per essere più esatti, **SI TRASFORMAVANO** in segrete intese elettorali e parlamentari.

4. **TRADIMENTO CONSUETO NEI GOVERNANTI INFERIORI.** I quali — tenendo costantemente i loro interessi personali innanzi agli occhi e gli interessi della Patria dietro il sedere — anteponevano in ogni occasione quelli a questi, con agevolezza ch'era determinata dalla estrema estensione dei confini dell' Impero. E col loro esempio inducevano i sudditi a far lo stesso. Così, quelli che un tempo per la Patria si prestavano fiduciosi, disciplinati, obbedienti, instancabili, prodi, eroici, martiri e vincitori — ora per la Patria si prestano infidi, indisciplinati, disobbedienti, pigri, vili, imboscati, prigionieri e vinti. Sì che la Patria, e per essa l'Impero, marciva, si stroncava, decadeva a vista d'occhio.

Per riparare a tanto sfacelo, e per soddisfare le loro individuali brame e gelosie di predominio governativo, i più forti aspiranti al governo —

1) insorgevano contro l'Imperatore, fingendo di ritenerlo sola causa malefica dello sfacelo — insorgevano con un moto rivoluzionario, detto **COLPO DI STATO** perchè subitaneamente riescito e divenuto **FATTO COMPIUTO** — trasformavano la Monarchia Imperiale in **REPUBBLICA IMPERIALE** poco meno dispotica — rendevano **LA SUPREMA AUTORITÀ DELL' IMPERO NON PIU' EREDITARIA** e singola ma **EMPIRICAMENTE ELETTIVA E PLURA**, onde affidata o a tre o a cinque o anche a più di loro — abolivano, insomma, **LA EREDITARIETÀ DI GOVERNO**, preservando però **LA EREDITARIETÀ DELLE RICCHEZZE** che garantivano ai loro figli, ancorchè scemi, la possibilità di succedere loro nei gradi di governo, con la forza e corruzione delle ereditate ricchezze;

2) davano, oltre che ai Nobili titolati, anche ai Signori borghesi una certa empirica ed effettiva **AUTORITÀ SENATORIALE** di partecipazione nel governo, in riconoscimento della grande potenza cui essi borghesi erano saliti, non solo con la forza delle ricchezze che avevano sfruttantemente ammassate e che potevano usare in corruzioni e **PRESTITI**, ma anche con la forza delle loro proprietà terrene — giacchè i Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni, attraverso le successioni ereditarie, erano divenuti bisognosi di denaro, per le smanie di lusso da appagare con parate e paratelle, onde costretti o a guadagnare borghesemente con **NOBILI STROZZINAGGI** o a ricorrere al denaro dei borghesi, loro vendendo ora queste ora quelle parti di loro terre, e così **FRAZIONANDO LA PROPRIETÀ DELLA TERRA** — giacchè i Signori borghesi erano stati presi da smanie di acquistare terre e divenire **SECONDI LEGALI PROPRIETARI DI TERRE**, rispetto ai nobili ch'erano primi, per equipararsi così meglio ad essi in ricchezze e parate di forza, per rivaleggiare con essi non solo nel possesso di denaro ma anche in quello di terre, per dare anche al loro denaro un più saldo impiego — e pertanto era ben naturale che insieme ad essi siedessero in **SENATO**, cioè in corporazione di **SUPREMO CONSIGLIO LEGISLATIVO E GIUDIZIARIO**;

3) davano agli ex schiavi, cioè alla massa dei liberi servi sfruttati, altra empirica e meno effettiva particepazione nel governo, con **AUTORITÀ POPOLARE, ORA COMIZIALE, ORA GIUDIZIARIA** — cioè proclamavano di potere essi ben costituire d'ora innanzi classe di **POPOLO**, essi che, poveretti, attenagliati dalla famelica lotta per la vita e saturi fin nelle ossa degli oscurantismi subiti sotto tutti i despotismi delle epoche passate, non sapevano esser più di quello che erano, sì che rimanevano — nei discorsi dei comizi, nuova classe di popolo — nei fatti della vita, antica classe di plebe — nelle vociate sentenze di morte o assoluzione, per quei casi loro deferiti, i balordi e sobillati e feroci comodini dei governanti e giudici, bramosi di perseguire i loro fini di governo, con finte di lavarsene le mani e con

esenzioni dalle loro responsabilità non piacevoli in quei casi;

4) prestando ascolto ai furbi Scolastici, reprimevano le influenze dei Preti e delle Chiese, ampliavano quelle dei Professori e delle Scuole — il che è come dire, portavano la Irreligione a grado estremo e la Cultura Addominale a estrema cuccagna.

Nondimeno, con questi provvedimenti, un certo miglioramento avveniva nelle interne condizioni di governo. Ma il miglioramento era efimero, per le più che mai feroci brame e gelosie dispotiche di essi stessi supremi governanti repubblicani e per le maligne congiure dispotiche che il vecchio Imperatore, o per esso il suo erede, non avea mai smesse, avendo subita la deposizione con propositi di rivincita e vendetta.

Così non tardava ad avvenire questo. Col favore del popolo — che era sempre la stessa plebe — che avea capito in che consisteva la Repubblica Imperiale e ne avea abbastanza dei suoi sfruttamenti di lavoro — che non ricordava o ignorava (perchè nato dopo) in che consistesse la Monarchia Imperiale e sperava di potere in essa star meglio come gli agenti della stessa insinuavano — **COL FAVORE DUNQUE DELLA PLEBE E CON GLI ARTIGLI DEI FURBI ECCLESIASTICI**, il vecchio Imperatore, o per esso il suo erede, mediante contrario moto rivoluzionario e contrario colpo di Stato, si reimponeva dispoticamente come assoluto Imperatore ereditario, preservando, con accorto opportunismo, alla classe dei borghesi e alla classe popolare, molti dritti già loro concessi dalla Repubblica Imperiale. Avveniva così la **RESTAURAZIONE**. Ma questo retrogrado cambiamento di forma di governo non valeva a migliorarne la essenza che era estremamente piagata. Sì che, dopo giorni di illusorio e vaneggiante entusiasmo popolare-monarchico, il processo di marciosa decadenza imperiale continuava.

La piaga esterna dello Stato in civiltà primitiva, cioè la barbarie della indipendenza e la conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista, tal piaga, quantunque ristretta, esisteva sempre all'estero dell' Impero. La piaga interna dello Stato in civiltà primitiva, cioè l'arbitrio del dispotismo all'interno dell'Impero, esisteva ora peggio, con la necessità di tirannie le quali, mentre erano assurdamente attenuate, erano accompagnate dai quattro marcimenti testè notati e divenuti peggiori, cioè — più satirico scherno e più scetticismo irreligioso — più scatenamento di moltiplicati e maliziosi egoismi individuali che peggio rendevano gli uomini tanti tubetti di malizia — più odiose camorre e più odiosi brigantaggi — più consueto tradimento dei governanti inferiori, per estrema estensione di confini imperiali e per più generale predominio del personale interesse di ognuno su qualunque interesse di difesa o di grandezza patria.

Dunque non poteva non avvenire quel che segue. Ora un Regno indipendente, ora un Regno e perfino un Principato facente parte dello stesso Impero in decadenza o di altro Impero meno antico — perchè composto di gente meno irreligiosamente scettica, meno maliziosamente egoistica, meno camorrata e brigantata, più dispoticamente barbara, piena di aspiranti a supremo dominio governativo ottenibile con guerre di indipendenza e di imperiale conquista e grandezza patria —

1) frantumava la compagine del vecchio Impero;

2) ne assorbiva ora una ora altra parte più fradicia e più caduca — facendo con esse parti incremento e ascensione imperiale — rendendo più o meno schiavi i vinti — spogliandoli più o meno delle terre e arrichendone nuovi Principi, nuovi Duchi, nuovi Marchesi, Conti e Baroni — creando nuovi Signori che, insieme ai nobili, erano presi da naturale nuova malvagia ingordigia e pazza vanità di arricchimento e di parate — producendo nuovi spettri di lusso e di miseria — comprimendo gli intelletti

con nuove persecuzioni dei puri Scenziati, con nuove restrizioni di pensiero e di parola, con nuovi inganni religiosi, con queste nuove tirannie affidate alla malizia di nuovi furbi Ecclesiastici, di nuovi Preti e nuovi Artisti;

3) mescolava i suoi germi più barbari e più sani con quelli più civili e più infetti là trovati, e liquidando la antica unità di razza di lingua di morale e di civiltà, creava sopra essa una sua **NUOVA E VARIA IMPERIALE UNITA' DI RAZZA DI LINGUA DI MORALE E DI CIVILTA.**

Nè poteva non avvenire che a tal nuovo Impero, per le inerenti piaghe di indipendenza all'estero e di dispotismo all'interno, toccasse a suo tempo, quando giunto al di là di quella sfera di confini, toccasse dunque a suo tempo pari destino di decadenza. Destino scongiurato con nuova alquanta libertà di pensiero e di parola, con nuova abolizione di schiavitù, con nuova Irreligione prodotta da nuovi furbi Scolastici e nuovi Professori, con nuova Repubblica Imperiale e poi nuovo ritorno di religiosa Monarchia Imperiale; ma scongiurato solo per breve tempo. Perchè, nell'ora sua fatale, il destino della nuova decadenza Imperiale doveva compiersi e si compiva —

1) per opera di altro Regno o Principato: cioè per opera di altra gente meno irreligiosamente scettica, meno maliziosamente egoistica, meno camorrata e meno brigantata, più dispoticamente barbara, e intanto, perchè in ristretti confini, avida di guerre di indipendenza e di imperiale conquista e grandezza patria;

2) con gli stessi procedimenti di — nuovo frantumato assorbimento — nuova schiavitù e spoliazione, arricchente nuovi Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni, creante nuovi Signori, anch'essi, insieme ai nobili, presi da malvagia ingordigia e pazza vanità di arricchimento e di parate — nuovi spettri di lusso e di miseria — nuovi inganni religiosi, nuove restrizioni di pensiero e di parola e nuove persecuzioni di puri Scenziati, affidate alla malizia di nuovi furbi Ecclesiastici, di nuovi Preti e nuovi Artisti;

3) con nuovo mescolamento di germi barbari e sani con germi civili e infetti, da cui nasceva una **NUOVA E VARIA IMPERIALE UNITA' DI RAZZA DI LINGUA DI MORALE E DI CIVILTA'.**

Così **IL FENOMENO** della decadenza degli Imperi, delle Civiltà e delle Razze **SI RIPETEVA MARCIO E MONOTONO**, con nomi storici di volta in volta diversi. Nomi di cui i posteri governanti — a seconda del tornaconto e mediante la malizia di Preti, Professori e Artisti — andavano riempiendo quei tali volumi che, per difetto di sincerità, non sapevano quel che dicevano o volevano dare a credere il contrario di ciò ch'era. Quei tali volumi che, mentre pertanto non riescivano a dare positiva spiegazione del fenomeno, riescivano a produrre il reconditc loro intento, ch'era di offuscare e asservire i cervelli giovanili.

Del fenomeno della decadenza di Imperi, di Civiltà e di Razze, di questo marcio e pur grandioso fenomeno, noi così, senza bisogno di volumi, già sappiamo abbastanza. E pertanto possono essere considerate come un di più le seguenti altre non meno interessanti considerazioni che ora aggiungeremo.

La causa per cui avviene la decadenza degli Imperi, delle Civiltà e delle Razze è, insomma, la stessa per cui avviene la grandezza degli Imperi, delle Civiltà e delle Razze. E nel dir ciò non è ombra di paradosso. **I DUE FENOMENI DI GRANDEZZA E DECADENZA SONO, INFATTI, IL PRODOTTO DELLE STESSE IMMANENTI E ABBINATE DUE PIAGHE DI STATO IN CIVILTA PRIMITIVA.** La piaga esterna, cioè la barbarie dell'indipendenza all'estero — costringendo a guerresche conquiste ed estensioni di confini — produce la territoriale grandezza di Impero, che si consolida in grandezza di civiltà

e di razza per effetto della simultanea piaga interna, cioè per effetto delle tirannie del dispotismo. La stessa piaga esterna — costringendo a ulteriori guerresche conquiste e estensioni di confini, e producendo alleviamento della piaga interna, cioè rallentamento delle tirannie di pensiero e schiavitù, mentre il dispotismo perdura e rende perfida la Patria — produce la decadenza di civiltà e di razza, che si concreta in decadenza di Impero.

Niente di miracoloso è dunque nel fenomeno della grandezza di Imperi di Civiltà e di Razze, come niente di misterioso è nel fenomeno della decadenza di Imperi di Civiltà e di Razze.

I due fenomeni sono morbosi, e sono così connessi tra loro, da potere essere considerati come prodotti dai congiunti microbi di due suppurazioni — quella della piaga esterna e quella della piaga interna. Del resto, una conferma di tale morbosa connessione dei due fenomeni di grandezza e decadenza l'abbiamo nella correlazione dei particolari fenomeni di marcimento che accompagnano così la grandezza come la decadenza.

Nella grandezza, è ingannevole scetticismo irreligioso dei furbi Preti e ingenua credulità religiosa dei fedeli.

Nella decadenza, è scetticismo irreligioso di tutti.

Nella grandezza, è tracotante dominio dei pochi sommi governanti e rispettosa sommissione dei molti governati.

Nella decadenza, è insubordinata arroganza di tutti, è indisciplinata strabuzzeranza o apatia di tutti.

Nella grandezza è disciplinato ordinamento delle famiglie, che si effettua con grande rispetto della autorità paterna e materna, quantunque spesso eccessiva, e con grande concordia fraterna.

Nella decadenza è indisciplinato disordine delle famiglie, per cui non esiste autorità paterna e materna, per cui i figli con presunzione vogliono insegnare al genitore ciò

che essi credono di sapere e non sanno, per cui i fratelli raramente vivono concordi.

Nella grandezza, è astuto arraffamento o pigro ozio di pochi e paziente prestazione e instancabile operosità di molti.

Nella decadenza, è astuto arraffamento o pigro ozio di tutti.

Nella grandezza, è temerario accorrere di tutti alle guerre di conquista.

Nella decadenza, è prudente andare alle guerre, sia di conquista che di difesa, se obbligati, ed è alacre fuggirne o divenirne prigionieri.

Nella grandezza, è lussoso scialo di pochi e rassegnata parsimonia di molti.

Nella decadenza, è smaniosa brama di tutti a vivere fra agi e superfluità.

Nella grandezza sono abusi e freni sessuali — abusi da parte dei pochi dominatori che, avendo bassa Religione egoistica o avendo Irreligione, eccedono nel piacere sessuale con soppressioni di prole — freni da parte dei molti dominati che, ingenuamente credendo alla alta Religione altruistica furbamente loro predicata, si astengono da eccessivi divertimenti sessuali, producono molta prole, e così danno allo Stato le fibre necessarie al suo grande avvenire.

Nella decadenza — essendo così nei dominatori come nei dominati o bassa Religione egoistica o Irreligione, e sia nell'uno che nell'altro caso essendo convinzione di tutti che il fine della vita è nel piacere — sono abusi di piaceri sessuali e soppressioni di prole da parte di tutti, sì che, mancando le fibre necessarie, il grande divenire dello Stato si riduce e arresta.

Nella grandezza, son colossali e solide opere di bellezza artistica, per vanitosa gloria dei pochi che le ordinano e per umile compiacenza dei molti che le sudano ed erigono.

Nella decadenza, sono grette e frettolose opere di artificio artistico, per taccagna vanità dei molti che le commettono e per commerciale prestazione dei molti che le confezionano.

Nella grandezza, è menzogna di pochi e sincerità di molti, per cui la parola è sacra, e i Patti e i commerci sono validi.

Nella decadenza, è menzogna di tutti, per cui la parola è inganno, e i patti e i commerci sono truffe.

Nella grandezza, è malizia da una parte e buona fede dall'altra.

Nella decadenza, è malizia d'ogni parte — per cui ogni uomo che si incontra è quel tubetto di malizia col quale giova non avere rapporti o averne molto larghi — per cui lo Stato arriva a paralisi progressiva e generale.

Nella grandezza, è olimpica calma delle due classi dominanti, la nobile e la borghese, verso il nuovo, verso i giovani e verso lo straniero. Sapendo d'esser superiori e potenti, esse accolgono con interesse ogni nuova corrente di idee che venga dai giovani o dall'estero, e con protettiva simpatia assimilano lo straniero che le porta.

Nella decadenza sono due stadi: prima ipersensibilità, poi insensibilità delle due classi dominanti, la nobile e la borghese, verso il nuovo, verso i giovani e verso lo straniero.

Ipersensibilità, nel primo stadio di decadenza, prodotta da eccessivo amor proprio di esse due classi, da eccessivo loro attaccamento al patrimonio di idee che valsero a portarle al predominio civile da cui sentono di stare per cadere.

Ipersensibilità dunque che, da ciò prodotta, induce esse due classi — a istituire la dogana del pensiero — a prendere e far prendere al popolo maniere superbe, anche in contrasto con la bontà ch'esso abbia — a produrre lo **SCIOVINISMO**, il quale è proprio degli Stati in incipiente decadenza, e può esser definito così: alternativo e comico

passaggio dei membri di uno Stato in incipiente decadenza, dalla discordia del menomarsi e beccarsi tra loro, per vicendevole disistima, alla concordia dell'esaltarsi per beccare lo straniero che compare, anche se egli sia apportatore di nuove idee veramente grandi e sia giunto a tal grado di umana sensibilità da sentire per la patria a cui si avvicina un amore vibrante quanto quello per la patria da cui si allontana.

Ipersensibilità che induce esse due classi dominanti — a divenire, con tal loro procedere, concause della decadenza — a ottundersi e cristallizzarsi nel proprio pensiero — a ottundere e cristallizzare il pensiero della classe popolare — a cristallizzare perfino la propria lingua, restante per essi piena di sciocche frasi del passato — a rendere difficile il cammino dei giovani che per natura sono innovatori, a renderlo difficile col tenere ogni ufficio ingombrato da vecchi che per natura sono conservatori — a rendere la Capitale del loro Stato, con ridicole borie di grande civiltà, focolare del vecchiume della antica civiltà — a fare che la nuova umana mentalità, a) si fissi altrove, presso classi e popoli vergini di passato, sgomberi di pregiudizi, agili nei moti intellettivi, aspiranti a grandezza di Imperi e civiltà, b) cacci nelle ombre del tramonto e della notte esse ostinate classi e il loro popolo che pretendevano arrestare con sè e in sè il fatale progresso innovativo della vita.

Insensibilità, nel secondo stadio di decadenza, prodotta da finito amor proprio di esse due classi, da indifferente apatico incurante finito loro attaccamento al patrimonio di idee che valsero sì a portarle a predominio civile, ma non valsero a salvarle dalla abbietta decadenza in cui vedono di esser manifestamente cadute.

Insensibilità dunque che, da ciò prodotta, induce esse due classi — a negligere e distruggere ciò che era e resta veramente grande nel loro passato — ad accasciarsi nella inerzia e nella rinuncia a mirabili opere che ancora esse potrebbero produrre con le restanti loro energie depresse

— a persuadersi e persuadere il loro popolo che solo all'estero germina il nuovo pensiero, il quale può da loro essere più ammirato che imitato, tanta è la loro decaduta incapacità — a prostrarsi con vile ossequio verso gli stranieri che, sia realmente sia imbroglionamente, posano a innovatori — a produrre il **DELETISMO**, il quale, in contrapposto allo sciovinismo, è proprio degli Stati in estrema decadenza, e può essere definito così: beffardo annientamento di sè e vile esaltazione di ogni straniero che compare, usato dai membri di uno Stato in estrema decadenza, per convinzione di essere tanto spregevole ognuno di sè, da esser ben possibile che superiore sia un qualunque membro di altro Stato men disprezzato. E qui avviene un assurdo grottesco. Perchè ogni membro di tal Stato in estrema decadenza, credendo di far bene a sproloquiare su la spregevolezza di tutti i suoi compatrioti, nella illusione di far credere che eccezionalmente men spregevole sia egli che ne fa deplorazione, ottiene invece che i membri del suo Stato, compreso lui, son tenuti spregevoli anche più di quanto in realtà sono.

Insensibilità che induce esse due classi dominanti — a divenire, con tale loro procedere, peggio concause della decadenza — a rendere invecchiata e fiacca la gioventù dei giovani — a ridurre se è la classe popolare in vita che servilmente, oscuramente, meschinamente, scorre giorno per giorno sotto la camorra di **TRE COMPAGNIE DI VECCHI**, cioè, la Compagnia dei Burocrati, la Compagnia degli Eruditi e la Compagnia degli Elemosinieri. Tre Compagnie di vecchi i quali in sè hanno accentrato il dominio di governo.

LA COMPAGNIA DEI BUROCRATI. Essi, con rapacia tanto più agevole quanto più la classe popolare è avvilita, regolamentano, prescrivono, tassano anche il respiro della gente. E se un ribelle altruista insorge contro la loro camorra rovinosa per il popolo e per la patria, o lo liquidano quale sovversivo, o lo corrompono e lo affiliano

a sè quale gregario della loro **BUROCRAZIA**, cioè quale tentacolo di questa piovra, che nella decadenza nasce dalle resse generali per divenire impiegati dello Stato e avere stipendio fisso e pensione oltre gli incerti impuniti. Resse che sono favorite dai capi impiegati, col graduare sempre più le attribuzioni di ufficio — per diminuire il proprio lavoro — per complicare il meccanismo governativo — per rendersi indispensabili — per dare intanto posizione a figli, parenti e amici. Resse che sono consentite dai governanti — per rendere loro amica la burocrazia, senza cui, essi che poco o nulla comprendono sul da fare, sarebbero nella impossibilità di stare al governo — per rendere gran parte della massa popolare desiderosa di ottenere e bisognosa di conservare l'impiego, sì che non solo aliena da rivoluzioni ma sostenitrice del governo. Resse che producono dunque la piovra della **BUROCRAZIA**, cioè una caterva di impiegati — che riducono il numero dei lavoratori produttori di ricchezza — che aumentano il numero dei roditori della ricchezza prodotta dai pochi veri lavoratori — che, sapendo di essere tentacoli del dispotismo regio, si danno arie autoritarie, pur se travetti d'infimo grado, anzi più se tali e bisognosi di avvalorare la loro nullità, e maltrattano il pubblico, e si ridono di quelli che, protestando, loro gridano di essere pagati per servire il pubblico. Nè dal loro punto di vista essi hanno torto. Non fu il pubblico a dar loro l'impiego: fu il tale o tal altro governante a ricompensare con l'impiego tante loro prestazioni o retribuzioni, tante loro brighe insistenze e umiliazioni. Dunque il pubblico che c'entra? Che fece per agevolare l'impiegato nella conquista del suo impiego? Niente? E che aspetti. E che accetti come grazie dell'impiegato le monche risposte e le pigre prestazioni che ne ottiene.

LA COMPAGNIA DEGLI ERUDITI. Essi, con seccaggine tanto più agevole quanto più la classe popolare è inebetita, scartapellano, raccontano, raccolgono tutte le immondizie del passato in Istituti di Cultura, imponen-

dole. E se un ribelle altruista insorge contro tale altra camorra rovinosa per il popolo e per la Patria, o lo liquidano quale profeta nemico della antica sapienza classica, o lo corrompono e lo affiliano a sè quale gregario della loro Erudizione culturale, cioè del loro inutile sapere che vieppiù affossa sè, popolo e Patria nella notte della vecchia mentalità e della decadente estinzione. Perocchè — mentre essi stanno a fare le loro piccole malizie di interessata e deprimente accademia letteraria — i barbari conquistatori guadagnano terreno, vengono innanzi brutalmente dritti e disposti a fare spazzamento d'essi eruditi insieme a tutte le loro piccole malizie di accademia.

LA COMPAGNIA DEGLI ELEMOSINIERI. Essi, con altruismo professionale, cioè egoistico o addirittura cinico — sollecitano lasciti di beneficenza, in cambio di indulgenze spirituali — ottengono sottoscrizioni di beneficenza, in cambio di sollazzi mondani — promuovono istituzioni di beneficenza, in gloria del donatore — divorano, con ogni sorta di stratagemmi, la maggior parte del denaro così raccolto — distribuiscono il resto alla classe popolare, con l'avvilente marchio della **CARITÀ**, quanto più essa è stracciona — ma lo distribuiscono se, come e quando al governo, ch'è gran patrono della beneficenza, interessa che la distribuzione avvenga. Danno insomma i soccorsi e le elemosine della carità, se, come e quando ai governanti piace — che lenita sia la miseria prodotta dal loro male agire — che placata sia la turbolenza della classe popolare — che consolidata sia la politica del governo attuale — che piena di gratitudine verso gli uomini che lo impersonano, resti la classe popolare. La quale è fortunata se, con l'onta della carità, può riavere una piccolissima parte di tutto quel frutto di fatiche sue ch'ebbe sottratto dalla sfruttatrice rapacia dei padroni e dalla tassatrice rapacia degli agenti governativi. E nel compiere questo ufficio di stracciona corruzione, essi Elemosinieri hanno cooperatrici molte buone donne illuse di far bene, inconsapevoli di

fare invece male, perchè tengono viva **LA VERGOGNA DELLA MENDICITÀ** e viva la iniquità dello Stato e la perfidia della Patria onde tal vergogna nasce.

Suppongo che voi, vivendo in tempi in cui è scomparsa la disgrazia di queste tre Compagnie, abbiate facilmente compresa la seconda e la terza di esse, ma non riesciate a darvi piena ragione della prima, quella dei Burocrati formanti Burocrazia. Ecco dunque un esempio, da cui capirete in che consisteva questa disgrazia, quale ancora era al tempo mio, detto il tempo della modernità. Ma poichè l'esempio, senza meritarlo, prenderebbe troppo spazio in questi caratteri, lo leggete, come qui segue, nei piccoli caratteri adottati per i documenti, pur non essendo esso una trascritta documentazione.

Presso un Ministero di Roma esisteva allora una Commissione incaricata di provvedere al rimborso di alcune somme sequestrate a cagione della guerra. Fra le istanze a lei giunte, per il tramite del Ministero, era quella di un artista Americano che dimorava nella stessa Roma. La istanza mancava del necessario atto di nascita del reclamante. La via più semplice per averlo sarebbe stata questa: che il Segretario della Commissione scrivesse all'artista Americano di portargli o mandargli il suo atto di nascita. Invece, ecco per quali vie tortuose e complicate la faccenda avveniva, quando era tutto un gridare contro la oppressione della burocrazia, sì che il Governo, come atto di ardimento, avea conferito alla Commissione piena autonomia, cioè indipendenza dal Ministero.

Il Segretario della Commissione dava incarico a un suo impiegato di scrivere al Prefetto di Roma che fosse fatto invito all'artista Americano di presentare il mancante suo atto di nascita. Questa lettera era dall'impiegato scritta e data a copiare. La dattilografa presentava all'impiegato la lettera copiata. L'impiegato presentava la lettera al Segretario della Commissione, che la ratteneva per farla firmare dal Presidente della Commissione o quando egli sarebbe capitato in Ufficio o mandandogliela in casa, a mezzo di un usciere, insieme ad altre carte da firmare. La lettera, firmata dal Presidente, tornava nelle mani del Segretario della Commissione, che la ridava all'impiegato per la spedizione. L'impiegato segnava, nel registro di protocollo della Commissione, la data di spedizione, conservava in una cartella la bozza di tale lettera, e consegnava all'usciere la lettera copiata, per portarla agli Uffici del Ministero incaricati della spedizione.

La lettera andava di mano in mano passando per i corridoi e gli uscieri del Ministero, finchè arrivava negli Uffici di spedizione del Ministero. Quivi l'incaricato di ricevere le missive, a mezzo di uscieri, la mandava all'Ufficio di protocollo del Ministero, per segnarne l'arrivo al Ministero e poi passarla all'incaricato della spedizione. E la lettera, attraverso altri corridoi e molte altre mani di impiegati e uscieri, finalmente era spedita per posta.

La richiesta dell'atto di nascita dell'artista Americano così viaggiava per le vie della città di Roma e arrivava nel Gabinetto del Prefetto, all'incaricato di fare lo spoglio della posta. Questo incaricato la mandava all'Ufficio di protocollo della Prefettura, per segnarne l'arrivo in Prefettura e poi passarla al Cav. Consigliere di Pre-

dole. E se un ribelle altruista insorge contro tale altra camorra rovinosa per il popolo e per la Patria, o lo liquidano quale profeta nemico della antica sapienza classica, o lo corrompono e lo affiliano a sè quale gregario della loro Erudizione culturale, cioè del loro inutile sapere che vieppiù affossa sè, popolo e Patria nella notte della vecchia mentalità e della decadente estinzione. Perocchè — mentre essi stanno a fare le loro piccole malizie di interessata e deprimente accademia letteraria — i barbari conquistatori guadagnano terreno, vengono innanzi brutalmente dritti e disposti a fare spazzamento d'essi eruditi insieme a tutte le loro piccole malizie di accademia.

LA COMPAGNIA DEGLI ELEMOSINIERI. Essi, con altruismo professionale, cioè egoistico o addirittura cinico — sollecitano lasciti di beneficenza, in cambio di indulgenze spirituali — ottengono sottoscrizioni di beneficenza, in cambio di sollazzi mondani — promuovono istituzioni di beneficenza, in gloria del donatore — divorano, con ogni sorta di stratagemmi, la maggior parte del denaro così raccolto — distribuiscono il resto alla classe popolare, con l'avvilente marchio della **CARITÀ**, quanto più essa è stracciona — ma lo distribuiscono se, come e quando al governo, ch'è gran patrono della beneficenza, interessa che la distribuzione avvenga. Danno insomma i soccorsi e le elemosine della carità, se, come e quando ai governanti piace — che lenita sia la miseria prodotta dal loro male agire — che placata sia la turbolenza della classe popolare — che consolidata sia la politica del governo attuale — che piena di gratitudine verso gli uomini che lo impersonano, resti la classe popolare. La quale è fortunata se, con l'onta della carità, può riavere una piccolissima parte di tutto quel frutto di fatiche sue ch'ebbe sottratto dalla sfruttatrice rapacia dei padroni e dalla tassatrice rapacia degli agenti governativi. E nel compiere questo ufficio di stracciona corruzione, essi Elemosinieri hanno cooperatrici molte buone donne illuse di far bene, inconsapevoli di

fare invece male, perchè tengono viva **LA VERGOGNA DELLA MENDICITÀ** e viva la iniquità dello Stato e la perfidia della Patria onde tal vergogna nasce.

Suppongo che voi, vivendo in tempi in cui è scomparsa la disgrazia di queste tre Compagnie, abbiate facilmente compresa la seconda e la terza di esse, ma non riesciate a darvi piena ragione della prima, quella dei Burocrati formanti Burocrazia. Ecco dunque un esempio, da cui capirete in che consisteva questa disgrazia, quale ancora era al tempo mio, detto il tempo della modernità. Ma poichè l'esempio, senza meritarlo, prenderebbe troppo spazio in questi caratteri, lo leggete, come qui segue, nei piccoli caratteri adottati per i documenti, pur non essendo esso una trascritta documentazione.

Presso un Ministero di Roma esisteva allora una Commissione incaricata di provvedere al rimborso di alcune somme sequestrate a cagione della guerra. Fra le istanze a lei giunte, per il tramite del Ministero, era quella di un artista Americano che dimorava nella stessa Roma. La istanza mancava del necessario atto di nascita del reclamante. La via più semplice per averlo sarebbe stata questa: che il Segretario della Commissione scrivesse all'artista Americano di portargli o mandargli il suo atto di nascita. Invece, ecco per quali vie tortuose e complicate la faccenda avveniva, quando era tutto un gridare contro la oppressione della burocrazia, sì che il Governo, come atto di ardimento, avea conferito alla Commissione piena autonomia, cioè indipendenza dal Ministero.

Il Segretario della Commissione dava incarico a un suo impiegato di scrivere al Prefetto di Roma che fosse fatto invito all'artista Americano di presentare il mancante suo atto di nascita. Questa lettera era dall'impiegato scritta e data a copiare. La dattilografa presentava all'impiegato la lettera copiata. L'impiegato presentava la lettera al Segretario della Commissione, che la ratteneva per farla firmare dal Presidente della Commissione o quando egli sarebbe capitato in Ufficio o mandandogliela in casa, a mezzo di un usciere, insieme ad altre carte da firmare. La lettera, firmata dal Presidente, tornava nelle mani del Segretario della Commissione, che la ridava all'impiegato per la spedizione. L'impiegato segnava, nel registro di protocollo della Commissione, la data di spedizione, conservava in una cartella la bozza di tale lettera, e consegnava all'usciere la lettera copiata, per portarla agli Uffici del Ministero incaricati della spedizione.

La lettera andava di mano in mano passando per i corridoi e gli uscieri del Ministero, finchè arrivava negli Uffici di spedizione del Ministero. Quivi l'incaricato di ricevere le missive, a mezzo di uscieri, la mandava all'Ufficio di protocollo del Ministero, per segnarne l'arrivo al Ministero e poi passarla all'incaricato della spedizione. E la lettera, attraverso altri corridoi e molte altre mani di impiegati e uscieri, finalmente era spedita per posta.

La richiesta dell'atto di nascita dell'artista Americano così viaggiava per le vie della città di Roma e arrivava nel Gabinetto del Prefetto, all'incaricato di fare lo spoglio della posta. Questo incaricato la mandava all'Ufficio di protocollo della Prefettura, per segnarne l'arrivo in Prefettura e poi passarla al Cav. Consigliere di Pre-

fettura preposto all'Ufficio competente per la pratica. Dopo le operazioni di protocollo, la lettera, attraverso le mani di molte guardie e uscieri, arrivava nelle mani del Cav. Consigliere di Prefettura, che la passava al Capo Ufficio incaricato di provvedere. Questi dava incarico ad un impiegato suo dipendente di scrivere in proposito. L'impiegato scriveva una lettera diretta al Questore di Roma, perchè fosse fatto invito all'artista Americano di presentare il mancante suo atto di nascita. Questa lettera era dall'impiegato scritta e data a copiare. La dattilografa presentava all'impiegato la lettera copiata. L'impiegato conservava in una cartella la bozza di tale lettera scritta al Questore, insieme alla lettera ricevuta dal Presidente, e presentava la lettera copiata al Cav. Consigliere di Prefettura, che la ratteneva per sottoporla alla firma del Prefetto. La lettera, firmata dal Prefetto, era dal Cav. Consigliere di Prefettura, a mezzo di uscieri, fatta portare al Capo Ufficio, che attraverso molti corridoi e molte mani di guardie e uscieri la faceva pervenire all'Ufficio della Prefettura per il protocollo di spedizione e per la spedizione. E la lettera finalmente era spedita ancora per posta.

La richiesta dell'atto di nascita dell'artista Americano così viaggiava una seconda volta per le vie della Città di Roma, la Città dei Cesari, e arrivava nel Gabinetto del Questore, all'incaricato di fare lo spoglio della posta. Questo incaricato la mandava all'Ufficio di protocollo della Questura, per segnarne l'arrivo in Questura e poi passarla al Cav. Commissario dell'Ufficio che era competente per la pratica. Dopo le operazioni di protocollo, la lettera, attraverso le mani di molte guardie e uscieri, arrivava nelle mani del Cav. Commissario, che la passava al Capo Ufficio incaricato di provvedere. Questi dava incarico ad un impiegato suo dipendente di scrivere in proposito. L'impiegato scriveva una lettera diretta al Cav. Ispettore dirigente la Sezione di Questura del rione ove era la via in cui aveva casa l'artista Americano, dicendo di invitarlo a presentare il mancante suo atto di nascita. Questa lettera era dall'impiegato scritta e data a copiare. La dattilografa presentava all'impiegato la lettera copiata. L'impiegato conservava in una cartella la bozza di lettera scritta al Cav. Ispettore, insieme alla lettera ricevuta dalla Prefettura, e presentava la lettera copiata al Cav. Commissario, che la ratteneva per sottoporla alla firma del Questore. La lettera, firmata dal Questore, era dal Cav. Commissario, a mezzo di guardie, fatta portare al Capo Ufficio che, attraverso le mani di molte guardie e uscieri, la faceva pervenire all'Ufficio della Questura per il protocollo di spedizione e per la spedizione. E la lettera finalmente era spedita ancora per posta.

La richiesta dell'atto di nascita dell'artista Americano così viaggiava una terza volta per le vie della città di Roma, la Città dei Papi, e arrivava nella sezione di Questura del rione ove era la via in cui aveva casa l'artista Americano. Il Cav. Ispettore, che apriva da sè la posta, passava la lettera all'impiegato incaricato di tenere il registro di protocollo della Sezione di Questura, perchè ne segnasse l'arrivo e la desse all'altro impiegato incaricato di provvedere. Questi, a mezzo di una guardia, mandava un biglietto all'artista Americano, con invito a presentarsi nella Sezione per comunicazioni a fargli. L'artista Americano andava nella Sezione e apprendeva di dover portare il suo atto di nascita che mancava nella sua istanza. Dopo qualche giorno l'artista Americano ricompariva nella Sezione di Questura e consegnava il suo atto di nascita, spiegando all'impiegato l'urgente bisogno di riavere il suo denaro e raccomandando di fare presto. L'impiegato gli diceva di stare tranquillo, chè si sarebbe fatto presto, e presentava l'atto di nascita al Cav. Ispettore in attesa di ordini. Questi lo incaricava di trasmettere l'atto di nascita alla Questura con una lettera di evasione. L'impiegato scriveva in conformità una lettera evasiva, accludente l'atto di nascita, la faceva firmare dal Cav. Ispettore, e dopo avere conservata in una cartella la bozza di tal lettera di evasione, insieme alla lettera ricevuta dalla Questura, dopo avere segnata nel registro di protocollo della Sezione la data di spedizione di essa, spediva come sempre per posta.

Questa volta non era solo la richiesta dell'atto di nascita dell'artista Americano che viaggiava una quarta volta per le vie della città di Roma, la Città eterna. Era

essa insieme all'atto di nascita. E la lettera con l'atto arrivava nel Gabinetto del Questore, all'incaricato di fare lo spoglio della posta. Questo incaricato la mandava all'Ufficio di protocollo della Questura, per segnarne l'arrivo in Questura e poi passarla al Cav. Commissario dell'Ufficio che era competente per la pratica. Dopo le operazioni di protocollo, la lettera, attraverso le mani di molte guardie e uscieri, arrivava nelle mani del Cav. Commissario, che la passava al Capo Ufficio incaricato di provvedere. Questi dava incarico ad un impiegato suo dipendente di scrivere una lettera di evasione diretta al Prefetto. La lettera evasiva, accludente l'atto di nascita, era scritta e data a copiare. La dattilografa presentava all'impiegato la lettera copiata con l'accluso atto di nascita. L'impiegato conservava la bozza di tal lettera evasiva nella cartella ove era la lettera ricevuta dal Prefetto e la bozza di quella scritta alla Sezione, e presentava la lettera copiata, con l'accluso atto di nascita, al Capo Ufficio. Questi la presentava al Cav. Commissario, che la ratteneva per sottoporla alla firma del Questore. La lettera, firmata dal Questore, era dal Cav. Commissario, a mezzo di guardie, fatta portare al Capo Ufficio che, con l'accluso atto di nascita, attraverso le mani di molte guardie e uscieri, la faceva pervenire all'Ufficio della Questura per il protocollo di spedizione e per la spedizione. E la lettera, accludente l'atto di nascita, finalmente era spedita ancora per posta.

Così la richiesta dell'atto di nascita dell'artista Americano, non sola ma accompagnata dall'atto, viaggiava una quinta volta per le vie della città di Roma, la Città Santa, e arrivava nel Gabinetto del Prefetto, all'incaricato di fare lo spoglio della posta. Questo incaricato mandava la lettera contenente l'atto nell'Ufficio di protocollo della Prefettura, per segnarne l'arrivo in Prefettura e poi passarla al Cav. Consigliere di Prefettura preposto all'Ufficio competente per la pratica. Dopo le operazioni di protocollo, la lettera, attraverso le mani di molte guardie e uscieri, arrivava nelle mani del Cav. Consigliere di Prefettura che la passava al Capo Ufficio incaricato di provvedere. Questi dava incarico ad un impiegato suo dipendente di scrivere in proposito. L'impiegato scriveva una lettera di evasione diretta al Presidente della Commissione, e la dava a copiare. La dattilografa presentava all'impiegato la lettera copiata. L'impiegato conservava la bozza di tal lettera evasiva nella cartella ove era la lettera ricevuta dal Presidente della Commissione e la bozza di quella scritta alla Questura, e presentava la lettera copiata, con l'accluso atto di nascita, al Capo Ufficio. Questi la presentava al Cav. Consigliere di Prefettura, che la ratteneva per sottoporla alla firma del Prefetto. La lettera, firmata dal Prefetto e con l'accluso atto di nascita, era dal Cav. Consigliere di Prefettura a mezzo di uscieri, fatta portare al Capo Ufficio, che attraverso molti corridoi e molte mani di guardie e uscieri, la faceva pervenire all'Ufficio della Prefettura per il protocollo di spedizione e per la spedizione. E la lettera accludente l'atto di nascita finalmente era spedita ancora per posta.

Così la richiesta dell'atto di nascita dell'artista Americano, non sola ma accompagnata dall'atto, viaggiava una sesta volta per le vie della città di Roma, la Città fatidica, e arrivava al Ministero. Quivi, passando di mano in mano per i corridoi, arrivava all'incaricato di fare lo spoglio della posta. Questo incaricato la mandava, a mezzo di uscieri, all'Ufficio di protocollo del Ministero, per segnarne l'arrivo al Ministero e poi farla pervenire al Presidente della Commissione che avea fatto richiesta di quell'atto di nascita. E infatti, dopo le operazioni di protocollo, attraverso gli stessi molti corridoi e le stesse molte mani di impiegati e uscieri del Ministero, la faccenda terminava.

L'atto di nascita dell'artista Americano accluso nella lettera, quel povero atto di nascita — per cui tanta gente s'era disturbata e tanto tempo e tante energie erano andati persi, o meglio, per cui tanta gente improduttiva s'era impiegata e tanti stipendi avea mangiati — quel povero atto di nascita finalmente, sbattuto e logoro dall'andare su e giù per Roma con stupefazione del cittadino Americano, cadeva nelle mani del Segretario della Commissione, che avrebbe potuto molti mesi prima averlo con due righe scritte all'artista Americano, per dirgli di portarlo o di mandarlo.

Vedo siete più atterriti che esilarati dall'avere quasi capito in che la Burocrazia e la Compagnia dei Burocrati consistevano. Tronchiamo dunque qui la faccenda, e torniamo alla comprensione che stiamo facendo del marcio e pur grandioso fenomeno della decadenza di Imperi, Civiltà e Razze.

La morbosa connessione dei due fenomeni — quello di grandezza e quello di decadenza di Imperi, di Civiltà e di Razze — che in tutto ciò abbiamo riscontrata, risulta inoltre confermata dal processo di guarigione. Anche per la guarigione l'un processo corrisponde all'altro ed è dipendente dall'altro. Infatti, per guarire ed evitare l'abbietto destino della decadenza di Imperi, di Civiltà e di Razze, non v'è che un solo vero mezzo, quello di non fare essere il tracotante bisogno di grandezza di Imperi, di Civiltà e di Razze.

LA RADICALE E PIENA GUARIGIONE DEI DUE FENOMENI MORBOSI DI GRANDEZZA E DECADENZA PRESUPPONE, DUNQUE, LA RADICALE E PIENA GUARIGIONE DELLE DUE PIAGHE DELLO STATO IN CIVILTÀ PRIMITIVA. Infatti —

1) la piaga esterna, consistendo nella barbarie dell'indipendenza all'estero — a) può radicalmente e pienamente essere guarita con **SCIENTIFICA ORGANIZZAZIONE COSTITUZIONALE DI TUTTI GLI STATI DELLA TERRA**, per la trattazione dei loro **AFFARI ESTERI**, b) elimina le guerre di conquista, c) produce guarigione del male di grandezza imperiale;

2) la piaga interna, consistendo nell'arbitrio del dispotismo all'interno — a) può radicalmente e pienamente essere guarita con **SCIENTIFICA ORGANIZZAZIONE COSTITUZIONALE DI TUTTI GLI INDIVIDUI** componenti gli Stati **DELLA TERRA**, per la trattazione dei loro **AFFARI INTERNI**, b) elimina i marcimenti del dispotismo, c) produce guarigione del male di decadenza imperiale.

Ma nel seguente meandro vedremo che **LA GUARIGIONE DELLE DUE PIAGHE DI STATO** può avvenire **PARZIALE**, per effetto di **EMPIRICHE COSTITUZIONI NAZIONALI**. Dunque in tale caso sarà **PARZIALE ANCHE LA GUARIGIONE** dei due fenomeni morbosi **DI GRANDEZZA E DECADENZA** di Imperi, di Civiltà e di razze. In tal caso, la morbosa grandezza imperiale anche ossessionerà, essendo inerente alla **RINASCENZA COSTITUZIONALE** che l'empirica Costituzione Nazionale ha prodotta. Ma — mentre la morbosa grandezza avverrà parziale perchè alquanto dissimile dalla antica, cioè avverrà con **IPOCRITE CONQUISTE COLONIALI** di cui sapremo, conquiste coloniali che possono anche essere **IDIOTE**, se, per emula boria di grandezza, son fatte senza arricchimento e per giunta con perdita di uomini e denaro — la morbosa decadenza avverrà parziale perchè ridotta e lenta, come qui vedremo, attraverso questi **PARTICOLARI FENOMENI DI GRANDEZZA E DECADENZA NELLA EMPIRICA COSTITUZIONALITÀ.**

1. **MANIE DI IMITAZIONE** in tutte le esteriorità (abiti, cappelli, divertimenti, parole ecc.) della Nazione ch'è in voga di civile primato costituzionale-imperiale. Perchè le esteriorità non guastano gli innovati tornaconti delle tre senili Compagnie dei Burocrati, degli Eruditi e degli Elemosinieri, e, specialmente se frivole — si adattano alla piccola mentalità e comprensione dei più — sono presto imitate superficialmente — servono a dare colore di rinascente superiorità a chi ne fa pronta e ostentata imitazione. Manie che tanto più hanno voga se, con la loro parvenza di progresso, producono maggior benessere e soddisfano maggiori avidità. E perchè tali manie di innovazione avvengono simultanee a manie di conservazione delle più vecchie tradizioni che possono servire a preservare, sia pure solo formalmente, la grandezza, ne nasce un **MISCUGLIO DI ANTICO E NUOVO** ch'è ipocrito, spregevole, ridicolo.

2. **ESUMAZIONI** non solo di degni e utili, ma anche di meschini e inutili ruderi industriosi letterari artistici. Questi, che devono rievocare l'antica grandezza imperiale, e fare, dal glorioso suo riverbero, intuire la possibilità di una nuova imperiale grandezza, riescono invece a far capire meglio l'abisso avvenuto tra il passato e il presente — il presente che si pasce di antiche glorie storiche, per impotenza a fare grandi cose storiche — il passato che si infischiava di antiche glorie storiche, per la potenza che aveva a creare la sua storia, per la potenza che aveva a fare cose grandi con genio non bisognoso, anzi intollerante, di precetti storici.

3. **PROIBIZIONE DI ASPORTARE** tali utili e inutili ruderi del passato, anche se di proprietà privata, non dovendo la nazione essere privata del loro illustre riverbero, che vale intanto (e questo è positivo) a tener vivo il commercio visitatorio dei forestieri. I quali, invece che dissuasi, sono dalla proibizione incitati a portar via tali ruderi — come sbalorditivi documenti del grande valore passato della nazione che visitano, in confronto del piccolo e pretenzioso suo valore presente — come grandi modelli giovevoli al primato imperiale cui è giunta o verso cui tende la loro nazione. E li pagano a prezzi favolosi, anche quando hanno valore di cocci. E per giunta spesso subiscono il castigo di comperarli contraffatti. E non pensano che farebbero forse meglio a comperare e portar via i migliori giovani della nazione che visitano — le oppresse menti che nel nuovo ambiente estero si svilupperebbero e gli conferirebbero anche maggior primato — i nuovi geni che, sebbene meno di quelli delle antiche decadenze dispotiche, pure, nella decadenza di empirica Costituzione, tristemente languono sotto la camorra delle tre senili Compagnie, le quali, per darsi arie di innovazioni, hanno a sè aggregati giovani arruffoni.

4. **ISTITUZIONI DI CULTURA PER LA DIFFUSIONE ALL'ESTERO DELLA LINGUA NAZIONALE.**

La quale, da quasi universale che era al tempo della dispotica grandezza imperiale, è divenuta ignota quanto un dialetto, sicchè, al di là del confine, non solo non è parlata da alcuno, ma è a mala pena studiata solo da qualche erudita mummia vivente. Istituzioni di cultura linguistica cui, come alle due precedenti di esumazioni e proibizioni, attende con speciale cura la innovata Compagnia degli Eruditi. La quale, appunto perchè erudita, ignora che le lingue si diffondono, prima che coi libri di scuola, coi libri di commercio; e nella sua lugubre seccagine non sa che, per la diffusione di una lingua, avanti deve andare la modista coi suoi veli e pizzi, e dietro il Professore con le sue regole di sintassi.

Ma la attività della innovata Compagnia degli Eruditi non si arresta a questa illusoria diffusione della propria lingua. Essa cerca di convalidarla, con la istituzione di un così detto **CIRCOLO FILOLOGICO** e con la denaturazione di esso. Infatti — mentre il titolo vuol dire circolo per chi ama discorrere — nello Statuto era fatto credere che discorrere significasse dire pane o scarpe in varie lingue e quindi era permesso discorrere di tutto tranne di politica e religione. Gli eruditi ruffiani, ch'erano alla direzione di tal Circolo, non sapevano o fingevano di non sapere — che la politica è la scienza della vita in governo — che la religione è quel religamento che, sapete, ha poco da fare col culto — e che per discorrere senza allusioni a politica e a religione bisogna solo dire banalità. Essi però sapevano il fatto loro. Sapevano che il Circolo Filologico poteva servire come eccellente trappola per i giovani cui, con lustre di Cultura e con l'adorna parola di qualche mummia vivente, bisognava tarpare ogni slancio innovativo e inoculare il conservatorismo. E i giovani, con molto buon senso, aveano del Circolo Filologico fatto il loro **CIRCOLO FILOSONNICO.**

5. **OCCULTAMENTI DI NAZIONALI MAGAGNE MORALI** che possono far sembrare assurda la pretesa nuova grandezza. Oppure, **DENUNCIAZIONI E PUNIZIONI**

DI ESSE CON TEATRALITÀ, la quale riesce — iniqua per chi n'è colpito — ridicola per chi, usandola, crede di fare da essa presumere quel carattere energico che si addice a nuova gente e a nuova costituzionale grandezza di Impero — contraria al fine voluto.

6. **GONFIATURE, IMPOSIZIONI E GLORIFICAZIONI** di contemporanei connazionali che — avendo un certo talento non disprezzabile ma molto lontano dal genio occorrente per segnare e imprimere le grandi e forti orme di una nuova civiltà, o avendo avuto e non più avendo questo genio, per carcinosi cerebrale che, in loro fu accelerata dai patiti anni di invidie ed avversioni patrie — hanno, a cagione di tale loro mediocrità, idee che si elevano senza abbassare i meriti e turbare gli usi e guastare gli interessi dei soci delle tre Compagnie dei Burocrati degli Eruditi e degli Elemosinieri — sono ritenuti convenienti per rendere credibile la possibilità di un nuovo civile primato di grandezza costituzionale-imperiale, e invece, con la loro mediocrità, accreditano il contrario.

7. **SOFFOCAMENTO, AVVILIMENTO E ESTENUAMENTO** del tale e tal altro connazionale, che mostra sì di avere quel nuovo genio con cui si guida per davvero a nuova civiltà e a vera rinascenza, quel genio cui dovrebbero esser dati gli aiuti e mezzi che sono dissipati nelle esumazioni del passato, ma quel nuovo genio che abbassa i meriti e turba gli usi e guasta gli interessi dei soci delle stesse tre Compagnie di Burocrati, Eruditi ed Elemosinieri, per i quali il nuovo di tale uomo è tossico, e l'uomo è un emergente che deve essere sommerso o livellato.

8. **INSINCERO E AMARO FESTEGGIAMENTO** di questo o quel connazionale che all'estero — dopo atroci diffidenze causate dalla sua patria origine e provenienza — riporta successo col suo genio, e di riverbero proietta luce e credibilità di rinascenza e grandezza verso la nazione da cui egli arriva emigrato e adirato, per la incuranza

ch'essa ebbe del suo valore, il quale addolorava gli egoisti inferiori e invidiosi di colà.

9. **INCOERENTE PREDICAZIONE** fatta da integri uomini. I quali, puramente e veramente bramosi di condurre la nazione a rinascenza e grandezza, ma non immuni di sapere antico, gridano « o rinnovarsi o perire », e non osano calciare l'antico, il nemico del nuovo, lo spione che celato assiste ad ogni solennità di nuovo per guastarla. Non osano anche gridare che **PER RINNOVARSI BISOGNA PRIMA BENE DISANTIQUARSI**, non già esumando ma affossando ciò che resta dell'antico pensiero non vero, per cercare e foggiare arditamente ciò che manca al nuovo vero pensiero.

10. Nuovi scherni e scetticismi irreligiosi. Nuove moltiplicate e frenetiche collisioni individuali dei tubetti di malizia, sempre astuti, diffidenti, menzogneri, insidiosi, sleali, frodatori, litigiosi, burocratici, insubordinati, avidi di posterismo, cerebralmente cachetici, avaramente altruisti, superbi e meschini, discordi, ironici e maldicenti, inetti a imprese, bramosi di arricchirsi, tendenti a produrre nuove paralisi delle volontà. Nuove camorre e nuovi brigantaggi esplicati in brogli elettorali. Personali interessi di nuovo preponderanti su quelli di Patria. **MARCIMENTI**, insomma, **COSTITUZIONALI SIMILI** a quelli della decadenza imperiale, **MA ATTI A SUBIRE ALQUANTO SPONTANEO E CONCORDE ARRESTO** quando un grave pericolo di guerra, sovrastando alla Patria, minacci di compromettere l'orgoglio di rinascente grandezza. Quell'orgoglio che il rimedio delle empiriche Costituzioni Nazionali ha in tutti destato e che dura fino a quando non depresso dai pervertimenti dell'empirico costituzionalismo che tanto più avvengono quanto più revivescenti sono le vecchie abitudini della locale dispotica corruzione imperiale.

Sicchè, con parziale guarigione di una o altra delle due piaghe dello Stato in civiltà primitiva, la morbosa deca-

denza di Imperi, di Civiltà e di Razze può ottenere solo lento decorso.

E inteso ciò anche circa la parziale guarigione dei due fenomeni morbosi di grandezza e decadenza, possiamo in conclusione ritenere quanto segue.

Senza radicale e piena guarigione delle due piaghe di Stato, la morbosa grandezza imperiale non può non ossessionare e la morbosa decadenza di Impero, di Civiltà e di Razza non può non derivarne con inesorabile morte e scomparsa. Infatti di molti Imperi esistiti, e delle relative loro Civiltà e Razze, non rimane traccia. Ed è bene che ciò sia stato, rappresentando tal male un beneficio per il progresso umano. Finchè inguarite restano le due piaghe dello Stato in civiltà primitiva e immutate restano le barbare e arbitrarie condizioni di governo, il male della decadenza di Imperi, di Civiltà e di Razze, che ne consegue, è un male che nello stesso tempo è **RIMEDIO NATURALE**. La natura non di rado opera un male come rimedio ad altro male. La sopravvivenza di un Impero giunto agli estremi della decadenza e divenuto centro di malizia e infezione morale è un fatto funesto per la specie umana anche più di quello della mortale decadenza di tale Impero. È la conquista di tale Impero, è lo smembramento del suo territorio, è il travolgimento della sua corrotta civiltà, è l'asservimento e denaturamento della sua razza, è questo che nel caso, per mancanza di meglio, può servire qual rimedio. Questi mali sono insomma tanti rimedi naturali, efficaci allo stato delle cose. Operati inconsciamente dallo Stato conquistatore — ch'è in corso di imperiale grandezza bensì mostruosa, ma necessaria nelle attuali condizioni e pregna di virtù germinanti dalla buona fede di molti destinati ad operarla — questi rimedi naturali bruciano e ammortiscono una cancrenosa parte della specie umana, e intanto ne salvano, sia pure transitoriamente, le parti adiacenti e il resto. Ond'è ch'erano furbi microcefali coloro che — non volendo punto sapere del radicale rimedio per la piena

guarigione delle due piaghe dello Stato in civiltà primitiva — volendo appena acconciarsi al rimedio parziale delle empiriche Costituzioni Nazionali — speravano di scongiurare in eterno il pericolo del naturale rimedio che sta nella sterminante morte di decadenza — speravano di scongiurare tal feroce rimedio naturale con piagnistei pacifisti contro le altrui future guerre di conquista e non contro le loro passate guerre di conquista — speravano di evitare tal feroce rimedio naturale ch'era male per essi e bene per altri. Bene perchè allora mancava la istituzione di una Assemblea Internazionale ove, senza bisogno di massacri, di vandalismi e conquiste, le nazioni inferiori potessero essere legalmente dominate da quelle superiori. E si capiva il pacifista piagnisteo. Il sogno di quei signori era quello della eterna preservazione degli Stati nello **STATU QUO**, per potere essi, senza sforzi, restare in eterno assisi sul proprio grasso Impero empiricamente costituzionale. Il sogno di quei signori era quello di portare la specie umana a questo poetico e delizioso stato di pace — da una parte i grandi Stati falsamente costituzionali e imperiali che, decrepiti e corrotti, invece di rinnovarsi e rinascere o morire e sparire, restassero vanagloriosi a dominare, a putrefarsi e a putrefare intorno — dall'altra parte i piccoli Stati che, giovani e incorrotti, invece di svilupparsi, progredire e dominare, restassero oppressi a intisichire.

Senza radicale e piena guarigione delle due piaghe di Stato, insomma, la morbosa grandezza imperiale non può più o meno palesemente non essere. E la morbosa decadenza di Imperi, di Civiltà e di Razze non può più o meno celeremente non derivarne.

Perocchè guarigione della esterna piaga di Stato vuol dire — soppressione della barbarie dell'indipendenza all'estero — soppressione della necessità di guerresche conquiste per grandezza territoriale — soppressione del malefico allontanamento e allentamento di vincoli familiari e patri

fra governanti e governati — soppressione del malefico bisogno di odi stranieri.

Perocchè guarigione della interna piaga di Stato vuol dire — soppressione dell'arbitrio del dispotismo all'interno e introduzione della legalità costituzionale-elettorale-parlamentare-rappresentativa così all'interno come all'estero — soppressione della necessità di tirannie all'interno e anche all'estero — soppressione dell'arbitrario e traditorio conflitto di interessi individuali all'interno e per conseguenza anche all'estero — introduzione di vincoli sociali e veramente patri negli Stati — introduzione di vincoli umani e veramente civili fra gli Stati.

Del fenomeno della decadenza di Imperi, di Civiltà e di Razze, di questo marcio e pur grandioso fenomeno, senza bisogno di volumi, noi ormai sappiamo più che abbastanza. E pertanto, come conclusione, diremo ancora di tre ultimi fatti.

Il primo di tali ultimi fatti, ch'è stato accennato nel dire del fenomeno e che per importanza supera gli altri due, è la **COMPARSA DI UN NUOVO IDEALISMO RELIGIOSO IN MEZZO ALLO SCETTICO MARCIUME DI OGNI DECADENZA IMPERIALE**, per effetto dello stesso scettico marciume. Dal male il bene. La maligna putredine di vita interna non può essere l'ambiente adatto per tutti gli organismi. Sì che non tarda ad avvenire che qualcuno, avendo organica struttura più umana e più sensibilità di bellezza, intelligenza e compassione —

1) reagisce contro l'ambiente di brutale e marcio scetticismo irreligioso e superstizioso ch'è per sè intollerabile — reagisce meglio di come filosofi, mattoidi e raffazzonatori di religioni tentano e non riescono a fare, perchè non possono;

2) percepisce che l'inganno e l'errore religioso sono causa primissima della patria decadenza governativa e morale;

3) con propria o ispirata audacia, e con fervida passione altruistica, fa quello che sappiamo in tempi di poca fede è fatto da Redentori, da Riformatori, da Nuovi Religiosi, a seconda del bisogno e delle possibilità;

4) affronta e subisce con paziente martirio la irrisione della Patria, dove egli è chiamato **PROFETA**, cioè uomo che pretende di dire per primo verità ignorate — uomo che, con tal pretesa di superiorità, abbassa e offende i suoi compatrioti, perchè con lui essi hanno parità di luogo nativo, onde presumibile parità di natura e abilità, e non li abbasserebbe e non li offenderebbe se egli fosse di origine straniera, se cioè avesse varietà di luogo nativo, onde presumibile varietà e spiegabile e tollerabile superiorità di natura e abilità;

5) trova infine in altra Patria, prima seguito di pochi che divengono suoi **APOSTOLI**, poi seguito di molti che anche altrove divengono suoi **FEDELI**, ed epura ed inalza il loro vivere come può solo la fede di redenta o riformata o innovata e pura Religione.

A questo punto giova una disgressione, per intendere che **CHI PER PRIMO DICE GRANDI VERITÀ**, da Profeta o Precursore che sia chiamato, non renderebbe amaro il suo destino, se considerasse naturale la invidiosa ostilità dei suoi compatrioti — per la poca probabilità di essere essi così altruisti da godere della sua superiorità — per la molta probabilità di essere essi ancora così egoisti da non potere non soffrirne. Egli renderebbe dolce il suo destino, se considerasse inevitabile la dolorosa e invidiosa ostilità dei suoi compatrioti — forse ancora ignari delle naturali leggi corporee e ataviche — e si comportasse così:

1) cercando di non aggravarla con la sua presenza tra essi, o peggio col volere agire tra essi e avere da essi riconosciuta la sua superiorità;

2) facendo il morto tra essi e sentendo compassione del loro egoistico ed ignaro dolore invidioso;

3) contentandosi della felicità di essere superiore, e trasferendosi, per le sue attività benefiche, tra stranieri che, per le notate ragioni di vario luogo nativo, sono naturalmente disposti a riconoscere con piacere il suo valore superiore;

4) ricordando, insomma, il fato delle decadenze innanzi spiegato, e rinunciando a fare **IL PROFETA O IL PRECURSORE IN PATRIA** — tanto più se la sua Patria è giunta al Deletismo e divenuta storicamente grande più che le altre: grande nell'avversare i figli arsi dal desiderio d'essere innovatori, grande nel soffocare il bene d'ogni nuova opera da essi tentata o attuata;

5) pensando che alla Patria egli deve il suo genio in questo senso: che senza le avvilenti soffocazioni e estenuazioni da essa avute inflitte prima di emigrarne, senza queste, il suo cervello non avrebbe avute quelle irritanti esasperazioni che occorrevano — perchè devenisse alle convulse e ispirate tempeste di riflessioni che producono gli intellettivi lampi di genio — perchè trasformasse lui da uomo di talento, che era, in uomo di genio;

6) riconoscendo quindi serenamente che, dove più dove meno, **LA PATRIA È NON MADRE MA MATRIGNA DI GENI**, e che il figlio, da essa così reso geniale, avrebbe il dovere di dedicare alla patria la sua opera maggiore, con queste parole: alla patria — per il bene che mi fece — come mia grande matrigna — rifuggita;

7) sorridendo infine nel pensare a quando la sua superiorità, riconosciuta dagli stranieri, sarà voluta riconoscere anche dai compatrioti — da pochi, per cancellare i torti verso lui commessi dai compatrioti antenati — da molti, per frusciarsi su la sua superiorità e farne cadere lo spolvero su loro cui essa ora con nuovo egoismo interessa, perchè la parità di luogo nativo che hanno con lui si presta a far supporre che di superiorità ne sia anche in loro, e tanto più perchè ora egli, già forse veramente morto e sceso nella fossa, non fa più ombra ai vivi.

Qui termina la digressione che per opportunità di luogo occorreva. E ora torniamo al vivere epurato ed inalzato per nuovo idealismo religioso comparente in mezzo allo scettico marciume di ogni decadenza imperiale.

La malizia dei governanti che reggono l'Impero, spia dunque in agguato su tal miracolo di fede, di abnegazione e **RINASCENZA RELIGIOSA**, per servirsene. Infatti, quando scorge che il momento è giunto, l'Impero, in società con nuovi furbi Ecclesiastici, con nuovi Preti e con nuovi Artisti — fa quello che sappiamo, per rendere i nuovi precetti religiosi giovevoli agli antichi interessi delle classi dominanti — lo fa fino a quando, avvenuta la nuova Irreligione, fa quell'altro che sappiamo, in società con nuovi furbi Scolastici, con nuovi Professori e con nuovi Artisti — ma tra il fare quello e questo, arriva pure al crollo finale. Crollo da cui restano salvi **I GERMI DI VERITÀ SCIENTIFICA E SPIRITUALE CHE LE SUCCESSIVE RINASCENZE RELIGIOSE CONTENNERO** e che unitamente fanno la umanità lentamente, fatalmente avanzi nel civile suo progresso, mentre il fenomeno della decadenza degli Imperi, marcio e monotono, si ripete. Perchè i progressi civili del precedente Impero non possono essere del tutto soppressi dall'Impero seguente — troppe istintive e interessate tendenze essendosi conformate sopra essi, sì da renderli di generale bisogno.

Il secondo degli ultimi fatti a conoscere è relativo alla intensità della decadenza di Imperi, di Civiltà e di Razze. Posto che tal decadenza è morbosa conseguenza delle due piaghe dello Stato in civiltà primitiva, e scoppia propriamente quando il rilascio nelle tirannie di pensiero e schiavitù produce progressivo aprirsi di occhi, orecchie e menti in tutti e progressivo sviluppo di furba malafede in tutti, malafede consona al dispotismo che perdura e rende perfida la Patria — è evidente che la decadenza non può non essere maggiore e più rapida — dove, per cause etniche, gli uomini hanno moto vitale e mentalità più vivaci —

dove, per la stessa maggiore vivacità mentale, la precedente grandezza di Impero, di Civiltà e di Razza fu maggiore e avvenne più rapida. Sicchè insomma, **COME LA GRANDEZZA COSI' LA DECADENZA** di Impero, di Civiltà e di Razza avviene **MAGGIORE E PIU' RAPIDA NEGLI STATI MERIDIONALI.**

Il terzo e finale fatto a conoscere è relativo alla successione delle decadenze di Imperi, di Civiltà e di Razze. Essendo supponibile che l'emigratorio succedersi degli uomini e degli Stati sia sulla Terra avvenuto da oriente verso occidente, per l'attrattivo fascino che il Sole non potea non esercitare sui successivi uomini, per il loro desiderio di rincorrerlo ove tramontante spariva, ove portava la misteriosa e luminosa e calorica e benefica sua potenza — supponendo ciò, dunque, è dato ritenere che perciò **LA SUCCESSIONE DELLE DECADENZE** di Imperi, di Civiltà e di Razze sia avvenuta **DIETRO LA SUCCESSIONE DELLE GRANDEZZE**, sia dunque avvenuta **DA ORIENTE VERSO OCCIDENTE.** Dove primo fu l'arrivo a grandezza di Impero, di Civiltà e di Razza, ivi primo doveva anche essere e fu l'arrivo a furba malafede di tutti, a morale putrefazione e a decadenza di Impero, di Civiltà e di Razza. Così — facendo, per questa prima volta, eccezione al proposito che ci imponemmo di non far nomi, per non escire dalla pura ricerca scientifica — riterremo che la successione nel fasto delle grandezze e nel ludibrio delle decadenze imperiali — limitatamente, s'intende, ai più vicini e più grandi tempi — sia stata e sia per essere — dalla Cina all'India — dall'India alla Babilonia — dalla Babilonia all'Egitto — dall'Egitto alla Grecia — dalla Grecia all'Italia — dall'Italia alla Francia — dalla Francia all'Inghilterra — dall'Inghilterra non alla Germania — che nel suo Kaiserale sudditismo non comprese i nuovi tempi e in pena perdè il suo turno ch'era giunto quando tentò di conseguirlo con la più orrenda guerra, invece che con lo Stato di Internazio-

nale — ma all'America che non era pronta per il suo turno e lo divenne per la stessa guerra orrenda.

Chi non ha ragioni di studio o d'arte per sapere fatti e nomi delle storie antiche e moderne — le pettegole della vita e le manutengole d'odio tra i popoli — può benissimo limitare le sue particolari cognizioni storiche a queste dieci parole e illustrarle con questa considerazione.

ALL'AMERICA IL DESTINO RISERBAVA LA GLORIA di segnare la futura nuova grandezza, non di Impero, essendo gli Imperi allora in liquidazione, ma bensì di Civiltà e di Razza. Alla stessa America dunque il destino affidava — la gloria di sfuggire al ludibrio della decadenza, che sappiamo è conseguenza del fasto della imperiale grandezza — la gloria di mettere la umanità in condizioni di sfuggire per sempre al ludibrio delle decadenze, col guarire radicalmente e pienamente dalle due piaghe di Stato — la gloria di impedire che la Terra, prima del suo morire, avesse a divenire, da un polo all'altro, tutta una fogna abitata da genti decadute.

ATTRAVERSO IL 6° MEANDRO

Il Meandro delle Empiriche Costituzioni Nazionali

Le decadenze imperiali, abbiamo visto — oltre ad avvenire con progressive scoperte scientifiche e progressive rinascenze religiose — avvenivano con progressive ascendenze della classe borghese, la quale si serviva delle implicite rovine finanziarie e morali della classe dei nobili per mettervi su i piedi e salire in importanza. La classe dei borghesi infatti, mentre ancora era sotto la febbre di superare la classe dei nobili, con ricchezze pecuniarie che risultavano dai suoi sfruttamenti del lavoro della classe popolare, era stata presa, come notammo, dall'altra febbre — di dare a tali ricchezze maggiore sicurezza, col convertirle per molta parte in beni immobili — di superare così la classe dei nobili anche nel possesso delle terre che, per dritto di omicide conquiste guerresche e per **DECRETI REGI**, essi nobili avevano in origine avute assegnate con titoli di nobiltà e Coronette o Coroncine. I borghesi dunque, con nuova febbre, andavano comperando un pezzo di terra qua, un altro pezzo di terra là, a misura che il lusso o il bisogno di aver denaro induceva ora uno ora altro nobile a farne vendita e a mettersi su la via di finire come Nobili Liquidatori di cui sapremo.

Nè i borghesi erano in tali febbri solo per brama di ammassare ricchezze, solo per brama di dar loro immobile stabilità maggiore e di avere più importanza dei nobili. I borghesi erano in tali febbri anche per brama di conquistare quel dominio governativo che restava ancora concentrato nelle mani dei Re e Imperatori e sottratto da quelle

delle aderenti classi dei nobili. Le quali, insieme alle classi borghesi, in realtà erano ridotte ad avere parvenze di potere senatoriale. I borghesi erano, insomma, in tali febbri per brama di conquistare dominio governativo maggiore di quello dei nobili, cioè facoltà di — imporre leggi — completare e assicurare i loro domini nei campi sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale — vivere più a seconda della loro volontà egoistica e malefica, non certo altruistica e benefica.

La parte di dominio governativo che la Repubblica Imperiale aveva conferita alla classe dei borghesi era invero quasi svanita nella restaurazione della Monarchia Imperiale. Le dispotiche tracotanze erano risorte in modo troppo sconcio nel decadente Regno imperiale, per opera del nuovo Re Imperatore che usava perfino colpire, con false accuse di cospirazione contro la sua Maestà imperiale, ora uno ora altro più ricco nobile o borghese, per potere confiscargli le ricchezze e impadronirsene. E tali enormi tracotanze costituivano il migliore appiglio che la classe dei borghesi potesse desiderare per ridestarsi nelle sue brame di autoritario dominio governativo; per cercare questa volta di appagarle in modo radicale, avendo questa volta, oltre il solito sostegno della classe popolare, anche quello di molti della classe dei nobili.

La unione insurettiva, che questa volta avveniva tra nobili, borghesi e popolani contro il dispotismo regio, riprometteva infatti un vero grande colpo contro esso. Ma v'erano tre ostacoli per cui il colpo non poteva riescire quale pareva dovesse. E i tre ostacoli erano questi.

Primo. Il dispotismo serbava radici ancora troppo forti, oltre che nella Reggia, nelle usanze di governo e perfino nell'intimo sentire di molti di quelle stesse classi di nobili, di borghesi e popolani che credevano esserne fieri nemici.

Secondo. La sensibilità altruistica dei nobili, dei borghesi e dei popolani — essendo poco progredita — era incapace di produrre in essi quelle geniali intuizioni che spes-

so suppliscono alle deficienze di luce scientifica e religiosa — era incapace di produrre in essi quei freni di egoistici privilegi e quegli slanci di abnegative equità che sarebbero stati necessari per cotanta impresa di radicale abbattimento del dispotismo tirannico.

Terzo. I progressi delle scienze del tempo, e i conseguenti progressi della religione del tempo, non erano tali da illuminare le menti dei nobili, dei borghesi e dei popolani quanto e come occorreva per la concezione di una Positiva Scienza di Governo. Anzi, i progressi religiosi erano tali da produrre più abbaglio che luce nelle coscienze, con quei poetici versetti: — « Non vi sono che degli uguali. « Non vi sono nè padroni, nè servi, nè capi, nè sottoposti, « ma dei fratelli, degli uguali ». Essi si prestavano — nella fiera lotta ingaggiata contro i privilegi dispotici — a combinarsi con la molta rozzezza mentale della massa popolare ancora incline alle solite insensate grida di libertà e di eguaglianza, equivalenti le une ad anarchia e le altre a livellamento di tutti al grado delle nullità. Ed era per effetto di tal combinazione che erano proclamate queste **TRE PURITANE ED ESALTATE AFFERMAZIONI ERRONEE: — ESSERE GLI UOMINI TUTTI EGUALI INNANZI A DIO, TUTTI EGUALI QUINDI TRA LORO, TUTTI CREATI PER VIVERE NELLA INDIPENDENZA DI LIBERI ED EGUALI FRATELLI.**

Tre affermazioni costituenti **TRE ERESIE** contro la legge universale della vita, che vuole la maggiore possibile varietà di forme e di valori in dipendenza di dominî, come fine funzionale della vita, e più ancora, per chi vi crede, come fine spirituale della stessa vita.

Tre affermazioni le quali — perchè nascevano in opposizione a quelle regie di Dritto Divino, avvenute per asserito comando dato da Dio, lontano e muto, a mezzo del Re — erano fatte nascere anche per asserito comando dato da Dio, lontano e muto, a mezzo del Popolo.

Tre affermazioni ch'erano subito assorbite e usufruite, in buona o mala fede, dai tribuni del tempo. I quali, rifoggiando sopra esse la loro politica antidispotica —

1) creavano la **VACUA DEMOCRAZIA** e il **VACUO GERGO DEMOCRATICO** — in contrapposto alla **SCALTRA AUTOCRAZIA** e allo **SCALTRO GERGO AUTOCRATICO** — essendo la parola autocrazia equivalente alla parola dispotismo, e pretendendo la parola democrazia di essere l'opposto della parola autocrazia, onde anche l'opposto della parola dispotismo;

2) rendevano la faccenda del comando di Dio dato a mezzo del Popolo, o una ingenua melensaggine o peggio una turlupinatura pari a quella regia e buona per le masse beote — perchè — come l'autocrazia regia, a) per tanto valeva, per quanto intorno al Re ereditario erano gregari che con le loro forze di menti di corpi e di ricchezze, la imponevano alla massa dei sudditi, manovrandone il consenso e ridendosi della sudditanza contraria, b) per tanto durava, per quanto a questi gregari conveniva farla durare, potendo essi mandarla a malora, insieme al Re e al comando venutogli da Dio direttamente, il giorno in cui loro piacesse cambiarla in autocrazia di altro Re loro meglio conveniente — così la democrazia popolare, a) per tanto dovea valere, per quanto intorno al Presidente elettivo fossero gregari che con le loro forze di menti di corpi e di ricchezze sapessero imporla alla massa dei governati, manovrandone il consenso e ridendosi del non consenso della minoranza contraria, b) per tanto sarebbe durata, per quanto a questi gregari fosse convenuto farla durare, potendo essi mandarla a malora, insieme al Presidente e al comando venutogli da Dio per il tramite del Popolo, il giorno in cui loro fosse piaciuto cambiarla o in democrazia di altro Presidente o in autocrazia di altro Re loro meglio convenienti;

3) producevano governanti ch'erano democratici a parole e autocratici a fatti, cioè governanti che — mentre

so suppliscono alle deficienze di luce scientifica e religiosa — era incapace di produrre in essi quei freni di egoistici privilegi e quegli slanci di abnegative equità che sarebbero stati necessari per cotanta impresa di radicale abbattimento del dispotismo tirannico.

Terzo. I progressi delle scienze del tempo, e i conseguenti progressi della religione del tempo, non erano tali da illuminare le menti dei nobili, dei borghesi e dei popolani quanto e come occorreva per la concezione di una Positiva Scienza di Governo. Anzi, i progressi religiosi erano tali da produrre più abbaglio che luce nelle coscienze, con quei poetici versetti: — « Non vi sono che degli uguali. « Non vi sono nè padroni, nè servi, nè capi, nè sottoposti, « ma dei fratelli, degli uguali ». Essi si prestavano — nella fiera lotta ingaggiata contro i privilegi dispotici — a combinarsi con la molta rozzezza mentale della massa popolare ancora incline alle solite insensate grida di libertà e di eguaglianza, equivalenti le une ad anarchia e le altre a livellamento di tutti al grado delle nullità. Ed era per effetto di tal combinazione che erano proclamate queste **TRE PURITANE ED ESALTATE AFFERMAZIONI ERRONEE: — ESSERE GLI UOMINI TUTTI EGUALI INNANZI A DIO, TUTTI EGUALI QUINDI TRA LORO, TUTTI CREATI PER VIVERE NELLA INDIPENDENZA DI LIBERI ED EGUALI FRATELLI.**

Tre affermazioni costituenti **TRE ERESIE** contro la legge universale della vita, che vuole la maggiore possibile varietà di forme e di valori in dipendenza di dominî, come fine funzionale della vita, e più ancora, per chi vi crede, come fine spirituale della stessa vita.

Tre affermazioni le quali — perchè nascevano in opposizione a quelle regie di Dritto Divino, avvenute per asserito comando dato da Dio, lontano e muto, a mezzo del Re — erano fatte nascere anche per asserito comando dato da Dio, lontano e muto, a mezzo del Popolo.

Tre affermazioni ch'erano subito assorbite e usufruite, in buona o mala fede, dai tribuni del tempo. I quali, rifoggiando sopra esse la loro politica antidispotica —

1) creavano la **VACUA DEMOCRAZIA** e il **VACUO GERGO DEMOCRATICO** — in contrapposto alla **SCALTRA AUTOCRAZIA** e allo **SCALTRO GERGO AUTOCRATICO** — essendo la parola autocrazia equivalente alla parola dispotismo, e pretendendo la parola democrazia di essere l'opposto della parola autocrazia, onde anche l'opposto della parola dispotismo;

2) rendevano la faccenda del comando di Dio dato a mezzo del Popolo, o una ingenua melensaggine o peggio una turlupinatura pari a quella regia e buona per le masse beote — perchè — come l'autocrazia regia, a) per tanto valeva, per quanto intorno al Re ereditario erano gregari che con le loro forze di menti di corpi e di ricchezze, la imponevano alla massa dei sudditi, manovrandone il consenso e ridendosi della sudditanza contraria, b) per tanto durava, per quanto a questi gregari conveniva farla durare, potendo essi mandarla a malora, insieme al Re e al comando venutogli da Dio direttamente, il giorno in cui loro piacesse cambiarla in autocrazia di altro Re loro meglio conveniente — così la democrazia popolare, a) per tanto dovea valere, per quanto intorno al Presidente elettivo fossero gregari che con le loro forze di menti di corpi e di ricchezze sapessero imporla alla massa dei governati, manovrandone il consenso e ridendosi del non consenso della minoranza contraria, b) per tanto sarebbe durata, per quanto a questi gregari fosse convenuto farla durare, potendo essi mandarla a malora, insieme al Presidente e al comando venutogli da Dio per il tramite del Popolo, il giorno in cui loro fosse piaciuto cambiarla o in democrazia di altro Presidente o in autocrazia di altro Re loro meglio convenienti;

3) producevano governanti ch'erano democratici a parole e autocratici a fatti, cioè governanti che — mentre

parlavano di dritti inerenti all'uomo, perchè a lui derivati dal Creatore, tra cui il **DRITTO ALLA VITA** e il non dritto a governare senza il **CONSENSO DEI GOVERNATI** — facevano consistere il governo democratico in un dispotismo a un tempo migliore e peggiore di quello del governo regio: a) migliore perchè meno tirannico e esercitato per mezzo di più invece che per mezzo di meno Capi, onde alquanto rappresentativo delle forze di menti di corpi e di ricchezze cui spettava il dominio di governo, b) peggiore — sì da far capire che **LA PEGGIORE AUTOCRAZIA È QUELLA DELLA DEMOCRAZIA** — perchè il dispotismo dell'autocrazia regia era più personificato più visibile e più colpibile; perchè il dispotismo dell'autocrazia democratica era meno personificato meno visibile e meno colpibile; perchè dispotismo ipocrito era nella democratica protezione che i forti esibivano ai deboli, essendo essa condizionata a loro sommissione; perchè dispotismo ipocrito era nel proclamare il dritto alla vita e nel lasciar la vita in condizioni di essere spenta o per sfruttamenti borghesi o per coscrizioni guerriere;

4) perpetuavano l'errore di confondere i principî di religione e di morale coi principî di governo e di giustizia;

5) allontanavano l'avvento di positive idee di governo e l'avvento di Assemblee in cui il partito degli Umani, riescendo a dominare sul partito dei Bestiali, producesse — leggi non di stolida eguaglianza ma di amorevole equità fra dominanti e dominati — leggi improntate a quella amorevole equità di dominio ch'è tra esperti e inesperti fratelli di una famiglia che sia degno modello della Patria — leggi per cui fossero soppresse le vergogne governative di miserie e carità, prostituzioni e delitti;

6) favorivano i borghesi che, mirando ad abbattere il dominio governativo del Re e dei nobili con violenti fatti di dispotismo e con ipocrite frasi di libertà egualitarie, così riescivano a succedere malamente nel dominio di governo — ma intanto **FOMENTAVANO**, per un giorno di là da venire, **LA PRETESA DEI POPOLANI A VOLERE, CON GLI STESSI VIOLENTI FATTI DI DISPOTISMO E CON LE STESSE IPOCRITE FRASI DI LIBERTÀ EGUALITARIA, ABBATTERE IL DOMINIO GOVERNATIVO DEI BORGHESI E SUCCEDERE ESSI MALAMENTE NEL DOMINIO DI GOVERNO.**

Se quei tre grandi e bestiali ostacoli non fossero esistiti, una rappresentanza delle tre classi in unione, una rappresentanza di nobili, borghesi e popolani, si sarebbe formata e, tenendo un **DISCORSO A SUA MAESTÀ** fatto di scientifiche e positive idee di governo, avrebbe assestato al dispotismo il gran colpo mortale che occorreva.

Ma i tre ostacoli esistevano, e perciò **IL DISPOTISMO NON POTÈ ALLORA ESSERE RADICALMENTE ATTACCATO** come lo è in questa Scienza Positiva di Governo.

Una rappresentanza delle tre classi in unione si formò, sotto gli incitamenti di quella borghese bramosa di salire, e tentò più volte di esporre al tracotante Re Imperatore i suoi propositi antidispotici, ma nel modo in cui allora era possibile concepirli e esprimerli, cioè nel modo empirico e inefficace, cui il vacuo gergo democratico ancor più avea assuefatti.

Dopo petizioni e preghiere, che restavano sprezzate e suscitavano ora ire furibonde e ora truci vendette regie, contro nobili, borghesi e popolani, i quali ne divenivano martiri — finalmente, per forza di una grande sommossa popolare, la rappresentanza delle tre classi potè essere ricevuta e avere, quale qui imaginato, il seguente

DIVERBIO CON SUA MAESTÀ

— Maestà, lo splendore che il Sole manda nel suo levarsi è niente a confronto di quello che la Sacra Vostra Persona manda anche prima di escire dagli appartamenti, quando solo sta per comparire. I pensieri che Voi avete,

i figli che generate, i più piccoli Vostri gesti e movimenti riempiono l'Universo di stupore, ammirazione e anche tremito che forse è causa del tremolio delle Stelle. È così che, senza ombra di pretesa la quale possa anche per poco offuscare la Vostra infallibile sapienza, noi rappresentanti delle tre classi — nobili, borghesi e popolani — veniamo a esporvi alcuni desideri che concordi crediamo possano tornare giovevoli, più che a noi, al sacro ministerio del governo di Vostra Maestà.

— Ho capito! Abbreviate il discorso, ottimi galantuomini! Avete fatto nuova combinella tra voi. Ma io saprò risparmiarvi il disturbo, seduta stante. Chiamerò il boia e mi godrò lo spettacolo di farvi finire il discorso mentre egli, con una bella corda, vi stringerà il collo.

— Maestà, noi siamo venuti non per imporci ma per pregarvi, quantunque sorretti da quella massa di popolo che, Voi vedete, è giù ad attendere l'esito del compito gravissimo che a noi essa ha affidato.

— Quella massa di popolo è stata messa su da voi impostori. E penserò Io, dopo aver servito voi col boia, a far caricare e servire essa dalle guardie.

— Vostra Maestà può commettere qualunque arbitrio perchè il dispotismo ne dà facoltà; ma Vostra Maestà così facendo non provvede bene al Suo interesse come provvederebbe se desse ascolto a noi e conquistasse l'amore piuttosto che l'odio del Paese.

— Il Paese sono Io, per comando di Dio che tra Me e Lui non vuole intermediari. Tutto quello che non fa parte del mio Io deve stare sotto i miei piedi.

— I ruggiti di quella massa, che Vostra Maestà bene ode, e che divengono di minuto in minuto più incalzanti a misura che il nostro ritorno fra essa ritarda, quei ruggiti dicono meglio di come noi si sappia, che non è facile metter quella massa sotto i piedi, tanto più che molte guardie, come Vostra Maestà può guardare, hanno già fatta insurrezione e causa comune con essa.

— Guardo, guardo, e fo i miei complimenti con Voi bravi sobillatori. Ma vediamo un po', che è che in fondo si chiede? Se le domande non offendono il mio dritto divino e sono conciliabili con esso, certo la mia clemenza non vorrà restare inesorabile.

— Si chiede che gli affari di Stato possano essere prima discussi in una Assemblea Parlamentare, composta di eletti rappresentanti di noi tre classi unite, e poi decisi dalla Maestà Vostra tenendo presenti i nostri VOTI espressi.

— Ah, si tratta di esprimermi qualche desiderio, di darmi qualche parere in materia di affari di Stato? E sta bene: acconsento. Poichè resto sempre io a decidere sovranamente, vi fo la grazia di acconsentire. Dite pure a quella massa di gente plebea che si calmi, che sono stato clemente verso essa, quantunque non lo meritasse. Sta bene. Penserò Io a ordinare le elezioni e a convocarvi in Parlamento quelle volte in cui mi parrà bene udire il Vostro parere sugli affari di Stato. Vi saluto. E vi avverto di andare bene dritti con passi indietro, perchè, in questa ora di vostra grandissima missione, la Mia Sacra Persona esige più ossequio che mai da voi miei sudditi. Andate!

Così, **PER CONCESSIONE E A DISCREZIONE REGIA, SORGEVA IL PARLAMENTO**, ossia una Assemblea Parlamentare, composta — a) dei nobili, per dritto di nascita e per successione ereditaria, b) dei borghesi, per dritto elettorale, cioè per essere stati eletti coi voti loro e con quelli di una piccola frazione di popolani superiori, cui Sua Maestà, nella sua clemenza, avea concesso il dritto di VOTO e avea consentito che fosse SEGRETO per salvaguardia contro il timore di sue persecuzioni. A questa piccola frazione di popolani superiori si riduceva quel Popolo a mezzo di cui Dio avea comandate le tre famose affermazioni.

Ma non passava molto tempo e nuovi casi scoppiavano. La classe dei borghesi, che aveva solo sopita la bra-

ma di avere dominio governativo, era divenuta intollerante della superiorità che la classe dei nobili cercava in Parlamento di contenderle. Prendendo essa dunque a pretesto un dissidio, produceva scissione parlamentare di classe, per cui — i borghesi andavano poco lungi a costituire **CAMERA DEI DEPUTATI**, cioè **MEMBRI** di classe non nobile ma **COMUNE** con quella popolare onde erano eletti, e perciò anche detti **COMUNI** — i nobili restavano a costituire **CAMERA DI LORDI**, cioè **SENATORI PARI** al **RE** per classe nobile e per ereditario dritto di governo, e perciò anche detti **PARI**.

E il Re Imperatore ci guadagnava, avvalendosi di queste brame e gelosie, per riconquistare a poco a poco i suoi poteri assoluti. Convocando a lunghi intervalli ora una ora altra Camera, e giovandosi delle loro votazioni discordi, egli poteva fare meglio ciò che gli pareva e piaceva. Egli era giunto a infischiarsi dell'una e dell'altra Camera, e avea riprese le antiche tracotanze. Ma così agendo avea prodotta, se non nuova fusione parlamentare delle due Camere, pure cordiale intesa tra loro contro lui.

Le due Camere dunque —

1) rifacevano unione contro il Re, col sostegno di molte milizie divenute fedeli a un Generale, il quale — con puritano spirito religioso, e con gergo democratico, ch'era più autocratico ma moralmente salutare — era sorto contro le tracotanze regie e s'era messo in favore delle Camere;

2) si dividevano il compito di alta giustizia, nel senso che la Camera dei Deputati accusava, e la Camera dei Lordi condannava il Re, per le sue colpe di alto tradimento;

3) mandavano un dopo l'altro sul patibolo, con educative regole procedurali, meglio che coi soliti violenti moti rivoluzionari e colpi di Stato, alquanti Re e alquanti loro complici Ministri;

4) soggiacevano alle religiose severità del Generale che, intendendo sostituire al Regno, non l'antica dispotica Repubblica Imperiale, ma una nuova **EGUALITARIA REPUBBLICA PURITANA**, da perfetto democratico autoritario — ordinava ai suoi soldati di scacciare dal Parlamento i membri — ne metteva in tasca le chiavi, dicendo che Dio era stanco di loro — generava **UN ORGANISMO STATALE ASSURDO** quanto la democrazia che lo portava in seno e lo nutriva di frasi religiose producenti a un tempo fanatici ed ipocriti — un organismo dunque così poco vitale da dovere esser presto sostituito da **NUOVO REGNO NAZIONALMENTE E COSTITUZIONALMENTE MODIFICATO, INFARCITO** di luoghi comuni democratici, ma **CORRETTO** come solo la gran fede religiosa rende;

5) preparavano così **IL GRANDE AVVENTO DELLA LEGGE FONDAMENTALE DI COSTITUZIONE NAZIONALE**, nel tumultuario e falso modo in cui era possibile allora avvenisse — preparavano insomma **IL GRANDE AVVENTO DEL GOVERNO COSTITUZIONALE - ELETTORALE - PARLAMENTARE - RAPPRESENTATIVO**, bensì in modo empirico invece che scientifico, ma nondimeno in modo che **PRATICONAMENTE E FALSAMENTE** sostituiva ad alquanta parte del vecchio dispotismo alquanta parte di organizzate lotte elettorali-parlamentari, per cui le statali forze di menti di corpi e di ricchezze potevano impropriamente esplicarsi e pur così produrre sì grande progresso civile da restare nella storia dei passati progressi governativi come il più grande.

LA LEGGE FONDAMENTALE DI COSTITUZIONE NAZIONALE, risultando quindi non scientifica quale sappiamo sarebbe stata desiderabile, ma empirica e falsa quale potè essere, era scritta sopra una **GRANDE CARTA**, ed era imposta al nuovo Re Imperatore. Il quale, ammaestrato dalla poco invidiabile fine fatta dai suoi ultimi predecessori, s'era piegato a conoscerla con molto interesse e molta disposizione ad approvarla. **GLI STATUTI DI TAL PRATICONA E FALSA COSTITUZIONE** — risultati per necessità **OPPORTUNISTICI ED EQUIVOCI** come nei sanguinosi tumulti rivoluzionari e nelle ignoranze di quel tempo

erano potuti essere scritti — erano più o meno quali qui. con qualche ironia, cercheremo di costrurli.

I.

LA CAMERA DEI DEPUTATI, cioè la Camera elettiva — risultante dal voto segreto dei borghesi e di alquanti popolani, cioè dalle due maggiori classi; risultante composta di membri borghesi e di qualche popolano — diveniva **PREDOMINANTE** in confronto della Camera dei Lordi. Diveniva tale per la esclusiva facoltà che si riserbava di imporre tasse, ossia di formare l'Erario dello Stato, senza cui non si governa. Ed appagava così la brama borghese di maggiore dominio governativo.

II.

NESSUN ATTO DI GOVERNO INTERNO poteva il Re Imperatore compiere **SENZA LA FIRMA DI UN MINISTRO RESPONSABILE**, designato dalla stessa Camera dei Deputati e approvato dall'altra Camera dei Lordi. Sicchè il Re Imperatore veniva equiparato ad un disgraziato irresponsabile perciò, oltre che già per motivi di intesa con Dio — un irresponsabile che dovea essere contento di **REGNARE E NON GOVERNARE**.

III

GLI ARRESTI E LE CONDANNE dei Lordi non potevano essere che giurisdizione della Camera dei Lordi siedente in Alta Corte di Giustizia. Gli arresti dei Deputati dovevano essere autorizzati dalla Camera dei Deputati. Gli arresti dei popolani dovevano essere confermati, e le condanne sia dei Deputati sia loro dovevano essere emesse da **GIURI'**, cioè da borghesi o popolani **GIURATI** che potevano anche essere idioti e incompetenti, tanto che era data loro facoltà di condannare o assolvere con un sem-

plici **SI** o **NO**, cioè senza addurre motivi, che senza forse sarebbero stati balordi, e senza responsabilità.

Ma tali Giurì e Giurati — pure essendo pervertimento della funzione di giustizia, più concreto e perciò maggiore di quello che nella Decadenza degli Imperi vedemmo sorgere con la Autorità Popolare ora comiziale ora giudiziaria — erano preferiti ai regi ed arbitrari sgherri del passato e del possibile futuro.

IV.

LA LIBERTÀ DI PENSIERO di **PAROLA** e di **STAMPA** dovevano essere inviolabili. E inviolabile doveva essere anche la libertà di **RIUNIONE** e **ASSOCIAZIONE**.

V.

I componenti lo Stato costituivano, nell'insieme delle loro tre classi, **NAZIONE IN REGNO**, cioè **NAZIONE FALSA** — perchè non composta di liberi nati e naturalizzati, sia maschi che femine, aventi tutti diritto elettorale per il legale esercizio delle loro forze — perchè composta di pochi uomini aventi dritto elettorale, di molti uomini e tutte le donne senza tal dritto, e intanto di tutti essi in **NOMINALE CONDIZIONE DI SUDDITI** verso il permanente Re.

VI.

Per opportunismo di spiccia e vile transazione, era accolta la preghiera del Re — la preghiera di **SALVARE LE APPARENZE** con questi mezzi:

1) facendo restare la sua regia autorità e potestà di Regno apparentemente indeminute, cioè ereditarie per dritto divino e suffragate dalle volontà della nazione — volontà che sarebbe stata però esprimibile una volta per sempre;

2) facendo sembrare che la **COSTITUZIONE NAZIONALE**, cioè le rinuncie di autorità governativa a lui imposte, fossero state invece da lui spontaneamente e magnanimamente offerte, per secondare i tempi di nuova civiltà e le aspirazioni degli amati borghesi e dell'amato popolo — e ciò, più che per cancellare dalle memorie i ricordi delle regie opposizioni passate, per impedire che la fondamentale Legge di Costituzione potesse nell'avvenire essere modificata parlamentarmente in suo danno, senza le difficoltà di una sgarbatezza o di una rivoluzione;

3) preservando la finzione che le convocazioni degli elettori alle elezioni e dei rappresentanti alle sessioni parlamentari avvenissero per desiderio di S. M., per il magnanimo suo desiderio di avere consiglio sugli affari di Stato, come al primo Re condiscendevolmente era piaciuto di stabilire;

4) chiamando **MONARCHIA TEMPERATA** o **MONARCHIA COSTITUZIONALE** questo assetto di **COSTITUZIONE NAZIONALE EQUIVOCA**;

5) adoperando, nel testo della Costituzione, ossequiose frasi verso il potere regio, e imponendo proibizioni di critiche su la persona regia;

6) lasciando al Re facoltà di nominare Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni Asciutti, cioè senza assegni di terre, in cambio del suo convalidare le brame di dominio che i Signori borghesi volevano estendere fino al punto di comperare, oltre pezzi di terra, anche i titoli nobiliari annessi, per divenire Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni Notarili — ed era inteso che, come gli originari nobili, cioè i divenuti Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni, per omicidi e spoliazioni di guerre, rendevano di generazioni in generazioni nobili i loro discendenti che ne ereditavano i titoli, così i divenuti nobili Asciutti e nobili Notarili avrebbero di generazioni in generazioni resi nobili i loro discendenti che ne avrebbero ereditati i titoli;

7) assegnando a lui Re, una vistosa **LISTA CIVILE** (questo era il più importante) — che fosse come indennità datagli in ricompensa del suo dominio e equivalesse al denaro che per lo innanzi egli, senza dar conto ad alcuno, usava prendere ai suoi sudditi con rapaci ma sincere taglie di brigantaggio — che gli consentisse di continuare, insieme ai suoi familiari, la fastosa e accumulativa vita di prima, di spendere somme in corruzioni a favore del trono, e di elargire, di tanto in tanto, qualche briciola di denaro al popolo, il quale dovea somaramente credere egli desse generosamente del proprio, mentre invece non faceva che restituirgli solo un pochino del suo, cioè un pochino delle ricchezze prodotte dal suo tartassato lavoro e date a lui come Lista Civile;

8) lasciando su le monete ancora impressa la sua faccia, perchè la beatitudine del denaro sembrasse ancora provenire da lui — lasciandola impressa anche sui francobolli, perchè i poveri diavoli privi di denaro potessero anch'essi contemplarla e consolarsi nel fare collezione di francobolli usati;

9) riserbandogli facoltà di concedere ai furbi e ai poveri di spirito **DECORAZIONI** di moto proprio, oltre quelle a lui imposte dai Ministri per loro fini elettorali — cioè **CROCI E COLLARI** che, con segni di santità, servivano a coprire la più o meno indemoniata natura di quelli che n'erano insigniti;

10) prescrivendo — che gli atti di governo fossero eseguiti in nome di lui Sua Maestà — che il suo ritratto fosse su le pareti di tutti gli uffici pubblici, specialmente nelle scuole — che le piazze, anche se strette, avessero statue di lui o dei suoi antenati, possibilmente a cavallo;

11) obbligando tutti, fin dalla età infantile, a pregare Dio per la conservazione in vita di lui Re e dei suoi importantissimi parenti;

12) lasciando che nel mezzo della **BANDIERA NAZIONALE** restasse lo stemma di sua casa, cioè l'antico segno della sua proprietà di Regno.

Vi ho visto ridere più allegramente quando ho accennato ai nobili asciutti e ai nobili notarili, e prevedo quanto più riderete ora nel sapere particolarmente ciò che a quel tempo era **LA NOBILTÀ**, senza che la gente e gli stessi nobili avessero chiara idea di essere sei le specie di nobili.

Primi Nobili erano quelli che in qualche Regno o Impero dispotico o semidispotico ancora erano dal Re o Imperatore creati Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, e forniti di beni, cioè di più o meno estesi assegni delle terre che con gli omicidi e le spoliazioni di guerre essi andavano conquistando. Erano questi i primi veri **NOBILI OMICIDI**, ultimi di quei tanti e tanti che erano stati creati nelle passate epoche di pieno dispotismo. Ultimi perchè, col diffondersi delle empiriche e semidispotiche Costituzioni, divenivano biasimevoli le conquiste sincere e lodevoli quelle ipocrite coloniali. Onde poi avveniva che la maestranza dell'empirico e semidispotico Dritto Costituzionale, col suo strano senso interessato e generoso, esperto e infantile, pratico e idealistico — intuendo la assurdità che mentre il Re e gli eredi dei nobili continuavano a fruire delle terre di conquiste, i nuovi condottieri e vincitori di battaglie dovessero restare a mani vuote — introduceva il costume che privati ed istituti raccogliessero ingenti somme e ne facessero dono ai condottieri vincitori. Un costume che però non attecchiva nello avaro scetticume dei paesi latini, ove si preferiva creare Duchi Asciutti delle Vittorie. Questi primi veri nobili omicidi erano dunque ultimi. Ma possiamo imaginare quanti altri ne sarebbero fungati, cioè quanti altri ne avrebbe creati l'Imperatore di Germania, se la orrenda guerra di cui nell'VIII Meandro saprete, fosse finita con vittoria tedesca. Possiamo imaginare i nuovi Principi, Duchi, Marchesi, Conti e Baroni tedeschi tra cui egli in premio avrebbe divisa le Terre dove più brutali erano state le gesta di conquista.

Secondi Nobili erano quelli che, come discendenti dei primi, ne ereditavano i titoli e le annesse terre, e su queste vivevano da Mantenuti. Questa loro funzione certo non era gloriosa, e ben per questo essi, mentre vivevano ingloriosamente delle male terre e delle male rendite ereditate, cercavano di usarne con fastosità e munificenze vere o fittizie che valessero a smacchiarle delle omicide e spoliative tracce di sangue che i loro antenati guerrieri e primi nobili vi avevano impresse. Erano questi i secondi mantenuti **NOBILI SMACCHIATORI** — quelli che dalla gente idiota erano rispettati invece che disprezzati — quelli con cui tante sciocche e ricche figlie americane fremevano di sposarsi, credendo di divenire Dio sa che, non sapendo che divenivano Principesse, Duchesse, Marchese, Contesse e Baronesse smacchiatrici, oltre che ricostituenti.

Terzi Nobili erano quelli che, non avendo neanche quel po' di cervello necessario per sapere amministrare le male terre ereditate, o essendo pieni di vizi e vanità, vendevano ora uno ora altro pezzo di terra sì da liquidare tutto il patrimonio ereditario di cui erano mantenuti. Erano questi i terzi **NOBILI LIQUIDATORI**, che un giorno finivano tristemente col non avere altro che le stemmate memorie dei loro avi e gli ultimi loro abiti inverditi.

Quarti Nobili erano quelli che, vicini a finire liquidatori inverditi, trovavano salvezza nella grossa dote di qualche ricca figlia borghese, si rinsanguavano col mettere in capo ad essa la coronetta di nobilessa smacchiatrice e ricostituente, divenivano **NOBILI RICOSTITUENTI**.

Quinti Nobili erano quelli che avete conosciuti come **NOBILI ASCIUTTI**, cioè nobili a vanvera che, non avendo fatto imprese guerriere, erano dal Re onorati dei titoli di Principe o Duca o Marchese o Conte o Barone, senza terre.

Sesti e ultimi erano i **NOBILI NOTARILI**, cioè i borghesi comperanti dai nobili liquidatori l'ultimo pezzo di terra insieme al titolo.

E inteso ciò, potete imaginare la bellezza dell'ordine in cui, nelle solenni funzioni governative, tutti questi nobili, accompagnati dalle relative consorti, formavano COR-

TEO dietro il Re. Il Corteo era composto di **NOBILI OMICIDI, NOBILI SMACCHIATORI, NOBILI LIQUIDATORI, NOBILI RICOSTITUENTI, NOBILI ASCIUTTI E NOBILI NOTARILI.** Un Corteo da far morire dal desiderio di esserne parte!

E che dire dei buffoneschi **CERIMONIALI DI CORTE** ancora usati al tempo mio? Non ho spazio per farlo come vorrei. Ma potete argomentare da questo spunto:

Una Baronessa avea dritto a uno strascico lungo due metri — una Contessa a tre metri — una Marchesa a tre metri e cinquanta — una Duchessa a quattro metri. La Baronessa portava due liste di ermellino sul manto di velluto, la Contessa tre, la Marchesa tre da una parte e quattro dall'altra e la Duchessa quattro da ambo le parti. Il cerimoniale non conteneva alcuna disposizione circa gli strascichi delle Regine. Così Maria Sturda si trascinava dietro ai balli 12 metri di stoffa, ed Elisabetta d'Austria, moglie di Carlo IX, aveva 20 metri di coda. In quanto agli uomini, il loro costume importava un manto di velluto foderato d'ermellino con perle che lo sormontavano e servivano a indicare i vari gradi della gerarchia.

Perle significative, per tante perle di gentiluomini.

A proposito, stavo per omettere di dirvi una settima specie di nobili. Non ne dicevo essendo spuria questa specie. Intendo alludere ai **NOBILI PAPALINI**, cioè quei nobili che il Papa creava per suo conto, al fine di non essere da meno dei Re e confermare la sconosciuta sua potestà di regno. Questi spuri nobili naturalmente formavano, dietro il Papa, Corteo anche più comico. Ma la bellezza stava nei meriti veramente cristiani per cui si poteva divenire membri di questa nobiltà più comica. I titoli erano di natura pecuniaria. Eccoli quali un giornale li riportava in Lire,

TARIFFA NOBILIARE DELLA SANTA SEDE.

titolo	se personale	se ereditario
Principe	10.685	21.600
Duca	9.600	19.500
Conte	6.450	12.900
Barone	5.400	10.800

quando la Chiesa del Papa-Re, risentendo del caro vivere e facendo minori incassi di oboli, avea dovuto elevare la relativa tariffa nobiliare, sempre con l'intendimento

di far piacere a Cristo, essa che n'era vicaria prediletta, perchè più fedele interprete del suo avuto amore di vivere tra gli agi di ricchezze e portare in capo la corona di Re.

VII.

Per necessità di cose — cioè per impossibilità dei Deputati, ossia borghesi, a venire in rapporti impositori con i Re e Imperatori degli altri Stati e a ottenere la soppressione delle anarchiche indipendenze statali — **ERA PROCLAMATA LA INDIPENDENZA NAZIONALE**, come se dessa fosse non anarchica barbarie ma legale civiltà. Il **RE RESTAVA CAPO DELLE MILIZIE.** E a lui era preservato **IL DRITTO DI DICHIARARE GUERRA E FARE PACE** — s'intende con le limitazioni derivanti dal fatto di dovere ottenere dai Deputati e dal Ministro responsabile i mezzi finanziari, senza cui si può fare la pace ma non la guerra. Sicchè queste improvvisate Costituzioni Nazionali includevano disposizioni scaltre per gli affari interni e equivoche per gli affari esteri.

Così il dispotismo tirannico non era radicalmente soppresso, non era scientificamente abolito. Era solo empiricamente fiaccato e temperato — tanto più empiricamente, per queste apparenze di potestà regia dovute preservare con locuzioni mendaci e sciocche, che rendevano **FALSA LA NAZIONE E FALSO IL DRITTO COSTITUZIONALE**, anche prima di quando Nazione e Dritto Costituzionale erano resi **UN IMMONDO GROVIGLIO DI MENZOGNE E SCIOCCHEZZE**, per cortigiane malizie di Professori.

Così **IL GOVERNO COSTITUZIONALE - ELETTORALE - PARLAMENTARE - RAPPRESENTATIVO** si ergeva, non propriamente come governo di forze in controllo, in contrapposto all'arbitrario governo dispotico, ma come un miglioramento e peggioramento di questo, essendo risultato da **UN IBRIDO MISCUGLIO** di concetti dispo-

tici e tirannici, liberali e anarchici, che in furia e fretta, tra ribellioni, reazioni e transazioni, avevano premuto e impedito di fare il riflessivo e paziente studio che sarebbe occorso.

Così **LE COSTITUZIONI NAZIONALI** erano **ADOTTATE** da quasi tutti gli altri Stati, **CON FRENETICA IMITAZIONE** e con varianti menzogne e sciocchezze, dove peggiori, dove minori. E perchè adottate con frenetica imitazione, avvenivano col **SISTEMA BICAMERALE** anche dove non era creata una ereditaria Camera di Pari, cioè dove, con stupide e interessate ragioni di essere il sistema bicamerale giovevole per una ponderata azione legislativa, a fianco della elettiva ed effettiva **CAMERA DI DEPUTATI**, era creato un accademico e ingombrante **SENATO VITALIZIO**. Il quale, in fondo — dava alquanto comodo dominio agli aventi forze di ricchezza e insieme tutte le debolezze di vista di udito di bronchi di gambe e di intelletto — serviva a produrre lungaggini per l'attuazione di quelle leggi che, votate dalla Camera di Deputati, sotto la pressione popolare, erano sentite ostiche dalle classi dominanti — giovava a diluire e evaporare la responsabilità di governo.

Queste empiriche e false Costituzioni Nazionali erano così febbrilmente adottate perchè, ad onta dell'empirismo e dell'immondo groviglio di concetti, ovunque esse appagavano le classi dei borghesi nella brama di dominio governativo. E col far sorgere Nazioni, sia pure in modo falso, esse producevano in realtà un avvenimento di grande essenza civile.

La piaga esterna dello Stato in civiltà primitiva — che ora consisteva nella **BARBARIE DELLE INDIPENDENZE NAZIONALI** all'estero e nella necessità di **GUERRE DI DIFESA NAZIONALE E GUERRE DI CONQUISTA NAZIONALE** — persisteva ancora a discrezione del Re, ma con **PARLAMENTARI PERMISSIONI FINANZIARIE** che —

1) traevano forza dal lenimento costituzionale della piaga interna;

2) diminuivano solo alquanto la consecuzione delle guerre, perchè alle regie brame di farne per autocratica rapacia, s'erano sostituite, solo alquanto ridotte, le borghesi brame di farne per democratica rapacia;

3) facevano essere le forze di menti di corpi e di ricchezze all'estero, bensì in conflitti irrefrenati da legalità, ma in conflitti attenuati dalle alquanto diminuite guerre e da trattati più o meno nulli;

4) permettevano quindi che la parte di esse forze non andata sperperata nei conflitti esteri, fosse volta verso industriosità superiori a quelle degli urgenti bisogni di vita, cioè verso scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di commercio, di medicina e di religione;

5) facevano così il lavoro andasse un pochino meno perduto in produzione ed esercizio di armi per conflitti esteri, e un pochino più impiegato in produzione di ricchezza, cioè di cose atte a rendere agiata sana e bella la vita di tutti.

La piaga interna dello Stato in civiltà primitiva, cioè l'arbitrio del dispotismo all'interno e la necessità di tirannie interne, per funesta influenza regia, non era stata guarita — era stata solo lenita dall'empirico unguento costituzionale. Le vergogne dei passati governi dispotici, quelle di miserie e carità, di prostituzioni e delitti, restavano. Ma, perchè il veleno del dispotismo regio aveva in passato resa essa piaga estremamente maligna, il solo fatto di essere stata essa lenita, produceva già molti beni di governo e civiltà, che non mai prima erano stati possibili e che, pur essendo commisti a molti mali — per cui si entrava in un vero **PERIODO CAOTICO** che ora vedremo — davano alla umanità una sensazione di festosa beatitudine nazionale, tanto era nelle memorie l'orrore del passato di assolutismo regio.

ATTRAVERSO IL 7° MEANDRO

Il Meandro del Periodo Caotico

L'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, il Re, sapeva il fatto suo quando pregava perchè le Costituzioni Nazionali, almeno nelle apparenze, serbassero al potere regio l'antica autorità. Sapeva che, ammessa questa solo come apparenza, sarebbe stato poi affar suo quello di profittare degli eventi e a poco a poco convertirla di nuovo in realtà.

Senza ombra di errore si può quindi affermare che il giorno in cui tal preghiera era fatta, e dalla classe dei borghesi era esaudita — esaudita per spiccio e vile opportunismo, ma anche per incapacità a resistere con positive idee di Scienza di Governo — quel giorno segnava **IL PRINCIPIO DEL PERIODO CAOTICO** che ora percorreremo, e segnava, a distanza di secoli, **IL SUO TERMINE NEL SANGUE DI UNA GUERRA PIU' ORRENDA DI TUTTE.**

Da quel giorno incominciava il caos della abolizione del dispotismo, a parole, e della sua più o meno preservazione, a fatti. E da quel giorno stesso **LE DUE PIAGHE DEGLI STATI** — quella dell'arbitrio del dispotismo all'interno e quella della barbarie dell'indipendenza all'estero — ch'erano state lenite dall'empirico unguento costituzionale, divenivano **FETIDE**, per gli impostori ingredienti di tal caos.

La libertà di pensiero, di parola e di stampa non poteva non essere più o meno rispettata, essendo essa chiaramente prescritta nelle empiriche ed equivoche Costituzioni Nazionali. Dunque i Re dovevano rassegnarsi a cercare di influire soffocantemente su tal libertà, solo nella

parte di proprio particolare interesse, quella relativa alla scienza di governo e alla connessa religione. E così fecero. E comprendendo che tanto più efficacemente sarebbero in ciò riesciti se lo avessero dissimulato col mostrarsi propulsori della libertà di pensiero, di parola e di stampa in tutti gli altri rami del sapere, posarono a mecenati di tutte le altre Scienze. Giacchè questo faceva credere che lo fossero pure nella scienza di governo.

La non scientificità di governo, così premeditata, voluta, perpetuata dal potere regio — con acquiescenza della democratica classe borghese, cui premeva avere comunque dominio governativo — rafforzava e peggiorava l'empirica falsità delle Costituzioni Nazionali. E il periodo caotico già cominciato con queste, era pertanto aggravato da tutta la complessa serie di fatti caotici che ora andremo osservando, a conferma della accusa di essere stata premeditata la perdurante non scientificità di governo, e a conferma della accusa di essere quivi i morali e materiali atti preparatori della più orrenda guerra.

I.

Quasi tutte le Scienze — quantunque col male di inutili dettagli e di commiste ipotesi di Irreligione — erano positivamente ascese a progressi che, se in passato profetati, sarebbero parsi follie, e aveano rese le Scuole bensì culturali ed oppressive quali le sappiamo, ma almeno alte in tali rami di sapere.

LA SCIENZA DI GOVERNO, per contrario, **RESTAVA BASSAMENTE EMPIRICA** e rendeva le Scuole tante fogne di inganni e di sciocchezze, per il ramo di sapere costituente **DRITTO PUBBLICO**, cioè per il sapere relativo ai principi che regolano i rapporti fra gli individui e lo Stato e i rapporti fra i diversi Stati. E la scienza di governo restava bassa così, per massima complicità di una speciale classe di Professori che si prestavano a fare

nelle Scuole ciò che in tempi di Religione corrotta era stato nelle Chiese fatto dai Preti in favore del tirannico dispotismo divino. Essi cortigianamente si prestavano alle segrete influenze dei Re, col democratico consenso dei borghesi governanti, nel far perdurare falsa la coscienza di Stato e nel far credere immanenti le antiche divine potestà regie. Perchè ai borghesi governanti tornava conto che i Re, di fatto non avessero potenza di governo, ma nelle apparenze figurassero ancora di averne, valendo questo a lusingare i Re e a rendere più arbitraria e meno responsabile la effettiva potenza di loro borghesi governanti.

Professori di Filosofia del Dritto, Professori di Storia del Dritto, Professori di Dritto Amministrativo, e in particolar modo **PROFESSORI DI DRITTO COSTITUZIONALE E DRITTO INTERNAZIONALE** — col fare libri e lezioni di farabutte o idiote teorie elettorali — col dare, non principi positivi, ma principi metafisici di Dritto Costituzionale e Internazionale, quali convenivano per sostenere l'inganno del Dritto Divino e i privilegi delle classi ricche — col tacere della anarchica barbarie delle indipendenze nazionali e della impossibilità di essere in essa Dritto Internazionale, per mancanza di autorità internazionale — col parlare delle indipendenze nazionali come colmi di civiltà — col far credere equivalenti a Dritto Internazionale i patti che gli Stati indipendenti stabilivano con arbitrio di trattati — con questi ed altri raggiri astuti ed ignoranti, essi posando più o meno a democratici, riescivano a tenere offuscate le menti su la essenza dello Stato e a far credere immanenti e reali potestà regie quelle che, per opportunismo di spiccia e vile transazione, erano state inserite nelle Costituzioni Nazionali. Così, in quei tempi di positivismo per tutte le altre scienze, ancora essi insegnavano queste empiriche ciurmerie e asinerie:

Lo Stato è un istituto giuridico che garantisce i dritti individuali. — Lo Stato è forma corporea ed organica del popolo. — Lo Stato è la realizzazione dell'uomo universale nella forma individuale del popolo. — Lo Stato è astrazione che comprende tutti i cittadini. — Lo Stato è una grande educazione ed una grande tutela.

Mancava loro il coraggio o il comprendonio per dire ciò che sui due significati della parola Stato assodammo nei Fondamenti di questa scienza di governo — cioè per dire che Stato è antitesi di Instato, ed è l'accolta di quelli che, con la loro maggior forza e con procedimento di dominio multiplo, si sono dispoticamente arrogata o si sono rappresentativamente fatta attribuire l'autorità e funzione di governo, e l'una e l'altra esercitano, sia all'interno sia all'estero dello Stato, in soddisfazione principalmente e a seconda dei loro interessi e piacimenti o egoistici o altruistici. E poichè questo essi non dicevano, continuavano ad imbrogliare e a scimunire i giovani così:

La sovranità dello Stato moderno non è quella del popolo informe, bensì è quella della classe dirigente che, con le sue garanzie di capacità ed onestà, rappresenta il popolo in tutto ciò che ha di meglio, essendo quelle garanzie in alcuni costituite dal censo, in altri costituite dalla istruzione, in altri meglio costituite dall'uno e dall'altra.

Lo Stato moderno ha come caratteri essenziali l'autonomia esterna ed interna; ha una specie di ubiquità ed estraneità, perchè tutela il cittadino anche fuori il territorio.

Il Diritto è il giusto, il ragionevole, il conveniente. E tale parimenti è il Dovere. — I dritti e i doveri dell'uomo, rispetto alla società in cui vive, sono sanzionati dal potere pubblico nei libri delle leggi: ma il fondamento di essi risiede nella coscienza dell'uomo e da essa hanno origine. — I diritti nascono con l'uomo e l'autorità umana non li crea ma li dichiara.

L'uomo sente intimamente, e conosce per istinto, ciò che è giusto e ciò che non è giusto. — Ognuno di noi possiede il concetto del bene e del male: e l'obbligo di fare il bene, come l'obbligo di fuggire il male, sono i cardini di una legge suprema che si chiama legge morale. — L'attaccamento sincero, costante, al proprio dovere è virtù fondamentale per conseguire le altre virtù. — Non transigere mai col dovere, seguirlo e attenervisi in tutto, costituisce il carattere. La sublime osservanza dei doveri forma anche gli eroi ed i martiri.

È governo la riunione di quelle persone alle quali è affidato il potere pubblico, cioè il provvedere all'utile e alla difesa sociale. Dunque necessarie e giuste sono le tasse imposte ai cittadini dagli uomini del governo. Ed è uno dei giusti doveri del cittadino quello di soddisfare ai tributi pecuniari imposti dal governo.

Repubblica o Monarchia costituzionale sono forme indifferenti sotto il rapporto giuridico. Sotto il rapporto politico esse possono rispondere meglio alle particolari condizioni storiche di un paese. Se la forma repubblicana può essere preferita per capacità responsabilità e economia, la forma monarchica è preferibile per la serenità e stabilità delle tradizioni, per la irresponsabilità che mette il Capo dello Stato al di sopra dei partiti. — La forma di governo eccellente risiede nel governo monarchico rappresentativo, perchè comprende quanto ha di buono la forma monarchica e la repubblicana. Toglie, cioè, il principio di forza dall'una, di uguaglianza e di libertà dal-

l'altra. La monarchia costituzionale sfugge agli estremi di un eccessivo concentramento di forza e di una libertà e di una eguaglianza di diritto assoluto che è inconciliabile col maggiore e più regolare sviluppo sociale. Infine essa presenta quel giusto mezzo che nelle teorie legislative, come in tutte le altre cose del mondo, costituisce il punto più elevato al quale possa arrivare la facoltà intellettuale dell'uomo.

Il dritto, per chi è un socialista, consiste nel complesso delle funzioni uniformi e costanti della libera e spontanea attività dell'uomo associato, tendenti alla rimozione degli ostacoli dai suoi simili frapposti, alla soddisfazione de propri bisogni o, ciò che vale lo stesso, all'adempimento dei propri doveri. — Lo Stato finora non è stato mai l'organo del diritto, ma della violenza, e, come tale, tutti i suoi atti mirano a difendere le usurpazioni, che sono l'effetto della stessa. Non ogni legge, dunque, è diritto; ma quella unicamente che traduce in precetto legislativo la forza repulsiva degli ostacoli alle condizioni di vita.

I conquistatori sono i più ingiusti degli uomini, perchè la più grande ingiustizia è quella di attentare alla libertà degli Stati.

Lo stato normale degli Stati è la pace. Quando essi per alcune controversie ricorrono alla forza, questa è regolata e disciplinata da certe norme costituenti dritto di guerra.

Perchè il Dritto Internazionale esistesse bisognava sparisse il fantasma della monarchia universale e si stabilisse il concetto degli Stati nazionali, indipendenti e sovrani, che consensualmente regolano i loro rapporti di dritto. — Le fonti del Dritto Internazionale sono proprie e improprie. Proprie fonti sono le consuetudini che, essendo basate sul naturale e divino bisogno che così gli uomini come gli Stati hanno di vivere in armonia, costituiscono dritto delle genti (jus gentium). Improprie fonti sono i particolari e mutevoli trattati che avvengono fra alcuni Stati e costituiscono leggi fra le parti. — La scienza, con la autorevole sua voce, esprime i bisogni della vita internazionale, li trasfonde nella coscienza giuridica universale e completa le fonti del Dritto Internazionale. — Se il Dritto Internazionale presenta ancora molte lacune e imperfezioni, di fronte ad altri rami del dritto più sviluppati, non per questo se ne può negare o porre in dubbio l'esistenza. — Per mezzo della consuetudine si stabiliscono fra gli Stati anche certe regole le quali, non facendo strettamente parte del dritto, sono dette di cortesia internazionale (comitas gentium) ».

Così, di questo passo, in volumi da riempire sconfinate biblioteche, al cospetto di giovani che buoni non sospettavano l'inganno e non corrispondevano come avrebbero dovuto — cavandosi le scarpe e lanciandole su le cattedre onde venivano tali ciurmerie e asinerie. A coperchiamento delle quali era, in questo Periodo Caotico, creata la **ECONOMIA POLITICA**. Scienza che — si assumeva di spiegare le norme di produzione, distribuzione e consumo delle ricchezze, con riferimenti alla amministrazione dello Stato — e intanto copriva, con le sue blandizie teoretiche, le birbonate spogliative che, a nome dello Stato, eran fatte da coloro che, costituendolo con la loro maggior forza, lo adoperavano in soddisfazione principalmente e a seconda

dei loro interessi e piacimenti egoistici, certo più che altruistici.

E col prestarsi in questo, e col coartare i giovani, prima a intenderlo nelle Scuole obbligatorie come discepoli, poi ad insegnarlo nelle stesse Scuole obbligatorie come Professori abilitati a ripeterlo, essi inquinavano peggio che mai le pure menti giovanili. Facevano che gli stessi giovani, divenuti uomini di governo, non sapendo niente di vero in quanto a Dritto Pubblico, applicassero nelle leggi e nelle sentenze gli insegnamenti avuti, a profitto dell'immanente despotismo regio-borghese. Facevano che il governo fosse ancora creduto Ente di Provvidenza in Terra, mentre era ancora accolta di briganti e di strozzini.

E pertanto, in mezzo a meravigliosi discorsi e scritti su ogni altro ramo di sapere, suonavano ora melensi e idioti ora impostori e farabutti i discorsi e scritti così dei sommi come dei meschini uomini politici. Così l'illustre statista o polemista, come un qualunque oscuro agente elettorale, adoperava nei suoi discorsi e scritti continuamente le parole **DRITTO, GIUSTIZIA E AUTORITÀ, LIBERTÀ E INDIPENDENZA, STATO, NAZIONE E PATRIA**, ma, se preso per il bavero e costretto a dire che era dritto, che giustizia e che autorità, che era libertà e che indipendenza, che era Stato, che Nazione e che Patria, balbettava parole insulse di divinità, di morale, di civiltà; si torceva; si svincolava; cercava di cambiar discorso e si eclissava, o cocciuto ripeteva frasi di nonsenso.

Uomini che passavano per grandi statisti — pure sapendo di esservi la parola **EQUITÀ** per alludere a benignità di atti privati o di governo — usavano la parola giustizia per alludere a tale benignità — facevano così non essere leggi per tutto e giustizia sopratutto — contribuivano a confondere le menti così da far perdere il vero concetto di giustizia più di quanto ai despoti dei secoli passati era tornato conto di farlo perdere.

Uomini che passavano per grandi giuristi, parlavano

ancora di **DRITTO** come di cosa **SOPRANNATURALE** e intangibile. Non sapevano che una bella e sciocca cocotte può avere più influenza che un brutto ed erudito Professore nella imposizione di una legge e nella creazione di un dritto in essa contenuto.

Uomini che passavano per grandi moralisti, definivano **SCANDALOSA** una **POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO** quale è questa, che riconosce nei cattivi il diritto di governare malvagiamente — se nel tempo sono essi i forti — se nel tempo gli illusi di esser buoni sono vili e perciò deboli. Essi preferivano che i forti cattivi usassero sì del dritto a governare malvagiamente, ma, come in tutte le epoche passate, si professassero impostoramente buoni e impostoramente dessero a credere — di essere così benigni essi governanti come benigne le loro leggi — di essere perciò i governati obbligati a rispettare così essi come le loro leggi.

Uomini che passavano per dotti umanitari, ignorando che **LA SCIENZA DI GOVERNO È LA SCIENZA DEL DOMINIO**, ossia, in fondo, come notammo, **LA SCIENZA DELLA VIOLENZA**, e ignorando la bellezza della parola forza nel suo trino significato di governo — seccavano col fare lamentazioni invece che esaltazioni della forza — seccavano col suggerire abolizioni invece che ritegni di violenza — producevano il contrario di quel che volevano. La forza, in grazia loro, continuava ad essere equivocamente e bruttamente creduta solo corporale, come nella più antica grossolanità. La violenza, in grazia loro, continuava ad essere brutalmente esplicata come sempre, invece di esser resa gentilmente solo latente.

E un colmo di malizia scema quindi avveniva al tempo della più orrenda guerra. — « Questa guerra ha capovolti « tutti i principî del Dritto Internazionale » — dicevano allora i Professori dello stesso, invece di dire — questa guerra è la triste risultante dell'avere noi, negli anni precedenti, capovolti tutti i principî di Dritto Internazionale.

II.

I progressi di tutte le scienze, tranne quella di governo, avendo svelata, come non mai prima, una immensità di nuovi fatti reali che erano in contrasto con gli insegnamenti religiosi sopravvissuti, avevano prodotta la Irreligione di cui sappiamo, e dato a Scuole e Professori potenza di dominio su Chiese e Preti. Ma perchè la ignorante bassezza delle Chiese era a livello della ignorante bassezza che volutamente s'era fatta restare nelle Scuole di Dritto Pubblico, essa magnificamente si prestava — per i Re, nel figuramento del loro Dritto Divino — per i governanti borghesi, nell'utilizzamento dei superstiziosi freni morali ecclesiastici verso le genti basse e nell'attenuamento della baraonda irreligiosa e indisciplinata che i Professori, con le maledette loro siringhe di Cultura, andavano sempre più producendo.

Era dunque naturale che i Preti, con sollievo dal loro ignorante avvilimento, e col consenso dei borghesi governanti, cortigianamente si prestassero alle segrete influenze dei Re. Si prestavano col fare libri e prediche deprimenti gli entusiasmi suscitati dai progressi scientifici e tendenti a far credere — di non avere alcun valore qualunque scoperta scientifica contraria ai loro insegnamenti religiosi — di essere, per volere divino, eternamente immanenti così le loro autorità morali, come le potestà regie — quelle potestà regie ch'erano state inserite nelle Costituzioni Nazionali per salvare le apparenze, e che con malizia erano fatte fraintendere come reali dagli stessi Professori del Dritto Costituzionale.

E pertanto i Preti anch'essi più che mai inquinavano le pure menti dei giovani. I quali, divenuti poi uomini di governo, non potevano non applicare gli insegnamenti di Dritto Pubblico, quali avuti confusamente da Professori e Preti, a profitto delle Chiese e del dispotismo regio.

III.

LE SUCCESSIONI REGIE intanto avvenivano, per dritto divino, fuori della volontà Nazionale. La quale, manifestata con capziosi e grulli **PLEBISCITI** dei contemporanei del Re cui la Costituzione Nazionale fu per primo imposta, era presunta nelle generazioni successive anche se meno plebee. Era presunta, essendo faccende di plebe i plebisciti che la democrazia sempre insulsa avea inventati. Era presunta con queste ragioni — di non esservi bisogno di successivi plebisciti — di bastare quelli passati e suffragati dai Parlamenti — di essere reato di **LESA MAESTA** solo il pensiero di riparlare di volontà nazionale per ridiscutere e riformare la Costituzione. E così la Scienza di Governo restava vieppiù annichilita, cioè interdetta di fondamentale discussione — la fondamentale discussione che, base per il progresso di ogni scienza, non tornava comoda per le convenzionali ideologie, sia autocratiche, sia democratiche.

Il Dritto Divino rendeva la persona del Re e quella della Regina costituzionalmente censurabili, non con onesta e coraggiosa franchezza, bensì con **MORMORAMENTI** di inettitudine o di peggio. E per entrambo ne nasceva questa assai triste conseguenza — che nei mormoramenti erano al Re o alla Regina attribuite anche colpe inesistenti. Le quali, se fatte a bocca aperta avrebbero potuto esser smentite, ma perchè fatte a bocca semichiusa restavano accreditate.

Il dritto divino, che Professori e Preti cercavano di puntellare, faceva continuare in modo costituzionale la comedia dei **FASTOSI INTERVENTI** qua e là **DELLE LORO MAESTA** — comedia giocata per placare in esse il dolore del perduto potere di governo e per allietare il popolo plebeo. Il quale, curioso di ammirare quel fasto, e inconsapevole di essere desso pagato con tasse di sue miserie, prostituzioni e delitti, non percepiva il commisere-

vole sorriso, con cui le Loro Maestà rispondevano al suo festoso accorrere e acclamare. Sorriso tanto più commiserevole in quanto fatto di disonore per quelli che plaudivano e di disonore per loro Maestà ridotte ad astute roditrici di potere e a marionette in mano di Ministri.

Il dritto divino — faceva ancora ingombrare e deturpare le piazze con **BRUTTI MONUMENTI AL RE** costituzionale — faceva peggio ingombrare e deturpare le librerie, con servili e idioti inni al Re costituzionale — faceva che perfino le buche per le lettere restassero considerate come grazie sovrane e avessero la scritta **REGIE POSTE** — faceva, insomma, divenire **LA REGALITÀ** una esosa farsa di ipocrisie, a differenza di quando era una paurosa tragedia di tirannie.

E non v'era discorso, fatto al Re o fatto dal Re, in cui Dio non fosse cacciato, con allusioni al dritto divino e **AUGURI** che il Re campasse a lungo. E non v'era solennità in cui, per la stessa allusione, Dio non fosse sfruttato. Nelle Scuole e nelle Chiese il dritto divino era fatto cantare da bambini aventi dietro i calzoncini aperti. Nei teatri, mentre il velario cadeva su la finita rappresentazione, era fatto cantare da gente vogliosa piuttosto di infilare i soprabiti e andare a dormire. Perfino le due Camere del Parlamento si piegavano a cantarlo. Giacchè — i nobili vi trovavano pabolo di classe per le divine loro arroganze e successioni — i borghesi, se non divenuti nobili asciutti o nobili notarili, e quindi trovanti anch'essi simile pabolo, vi trovavano innocuo cerimoniale, paghi essendo del dominio governativo che riescivano a esercitare in proprio vantaggio, con queste ch'erano, **PIU' CHE REGIE EROSIONI, FATUITÀ NEI POTERI DEI BORGHESI E POPOLANI.**

IV.

La popolare rappresentanza elettorale e il potere parlamentare, ch'erano stati capisaldi del moto rivoluziona-

rio — con cui la classe borghese aveva ottenuto il sostegno popolare, aveva imposta la Costituzione Nazionale, aveva conquistata l'autorità di governo — l'una e l'altro, dunque, per influenze regie e acquiescenze borghesi, restavano atrofici come erano nati. Erano infatti sempre meschine le estensioni del dritto elettorale che di volta in volta erano concesse e pure accolte con grida di gioia dai nuovi elettori su le cui menti restava impresso il ricordo di quando era vietato domandare il voto, sotto pena di avere mozza la lingua. E più che maliziose, erano idiote le argomentazioni che, addotte dai governanti per negare il voto, divenivano spunti di altre argomentazioni dei governati per reclamarlo.

Il pagamento di tasse e quindi la buona ragione di aver dritto a esprimere la propria opinione sul miglior modo in cui bisognava fossero adoperate le somme riscosse dall'Erario. — L'istruzione, e quindi la convenienza che i colti e gli esperti dessero consiglio sui bisogni del governo. — L'esser capo di famiglia o capo di una azienda, e quindi la naturale conseguenza di dovere non le donne ma solo gli uomini, come capi di famiglia e di aziende commerciali, aver dritto a esprimere la propria opinione sugli affari di governo — sugli affari però relativi alla politica interna, non alla politica estera che rimaneva di cosidetta potestà regia. Erano queste le ragioni che, venendo in ballo ad ogni domanda di estensione di voto —

1) rievocavano la prima condiscendenza che l'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, il Re, si degnò usare quando ammise la possibilità che i sudditi fossero talvolta chiamati a dare avviso su alcune interne faccende di governo;

2) perpetuavano l'equivoco di essere il voto elettorale una graziosa concessione regia;

3) producevano **SUL DRITTO DI VOTO UNA INFINITÀ DI MALIZIOSE E IDIOTE DISCUSSIONI** fra le opposte parti.

Discussioni che, se non maliziose, nascevano dalla generale ignoranza sul fondamentale concetto di Nazione. Il quale, già sappiamo, sta nella voluta e autorizzata compagine statale dei nati e naturalizzati di un luogo, sia maschi che femine.

Discussioni che, se non maliziose, nascevano dalla generale ignoranza su la essenza del voto elettorale. Il quale, sapemmo e meglio sapremo, è insanguinosa, controllata e civile esplicazione delle forze di menti di corpi e di ricchezze dei connazionali, per la lotta di dominio governativo — esplicazione concordata costituzionalmente per evitare quella sanguinosa, arbitraria e barbara cui, in mancanza di voto, hanno necessità e ragione di ricorrere tutti, anche gli analfabeti, i poveri, le donne che di tali forze pure sono forniti. Forniti così da far capire che il governo di un sennato analfabeta o povero è preferibile a quello di un deficiente letterato o ricco, come le familiari cure di una semplice donnetta sono preferibili a quelle di una donna poetessa.

Discussioni per cui, sul finire di questo periodo caotico, ancora nei Parlamenti eran dette queste banalità:

> La partecipazione al voto ha un valore etico e politico solo in quanto è atto di volontà; non si riesce quindi a compierla con coercizioni e sanzioni; trattasi di un atto morale che sfugge alla possibilità di divenire obbligo giuridico. — Il diritto elettorale è in pari tempo un pubblico dovere, poichè implica una funzione di rappresentanza, e perciò si esercita non a vantaggio proprio, ma nell'interesse generale dello Stato. — In astratto il diritto elettorale è un dovere, come la leva, la giuria e la scuola. — La base dell'ammissione al dritto elettorale è il criterio dell'interessamento reale alla vita politica da parte dei promuovendi elettori. In altri termini, tutti i padri di famiglia dovrebbero essere elettori. — Allargando il suffragio avverrà che il milione e più di elettori nuovi calcolati andranno ad aumentare la parte meno eletta, almeno intellettualmente, dell'attuale corpo elettorale, mentre il voto dovrebbe darsi a tutti i cittadini maggiorenni, ma dopo l'accertamento che le loro condizioni intellettuali siano tali da garantire la coscienza dei loro atti.

Discussioni che, essendo sì ignoranti ma di origine maliziosa, cioè promosse dalla paura dei Re, dei nobili e dei borghesi di perdere i privilegiati vantaggi di dominio governativo onde godevano — perchè la estensione del voto elettorale avrebbe data al popolo l'autorità e il dominio

di governo — producevano un **TRASCINO DI COMMISEREVOLI FATTI E COSTUMI POLITICI** che nel seguente Capo cercheremo di aggruppare.

V.

LE CONVOCAZIONI DEGLI ELETTORI PER LE ELEZIONI E QUELLE DEGLI ELETTI PER LE SEDUTE PARLAMENTARI erano proprio credute prerogative regie, in memoria della condiscendenza che il Primo Re si degnò di usare quando ammise che i sudditi potessero essere consultati sugli interni affari di governo. E non pochi uomini di governo, da illustri imbecilli, nei più aspri conflitti parlamentari, usavano minacciare — ora con la regia prerogativa della chiusura della sessione parlamentare — ora con la regia prerogativa dello scioglimento della Assemblea Parlamentare — mentre dell'una e dell'altra erano arbitri essi.

Le rappresentanze parlamentari erano proporzionate non alla media delle forze di menti, di corpi e di ricchezze delle varie circoscrizioni elettorali, ma alla popolazione — cioè ad un solo degli elementi positivi del dominio governativo, quello della forza di corpi. Così **I PARLAMENTI** divenivano **INGOMBRATI** da maggioranze di Deputati che rappresentavano elettori molto numerosi ma anche molto inetti e molto poveri, cioè elettori poco considerevoli perchè scarsi nelle due forze di mente e di ricchezza.

E un colmo di assurdità avveniva quando — dal sennato concetto di far essere nei Parlamenti **RAPPRESENTANZE DELLE MINORANZE**, perchè desse quivi, nella debole loro impotenza, potessero far udire le deboli loro voci e moderare gli eccessi di dominio delle maggioranze — si passava allo stolido concetto di far essere nei Parlamenti **RAPPRESENTANZE PROPORZIONALI**. Era sempre per soppravivenza del primo trucco elettorale, quello che rese

le elezioni una graziosa concessione regia, fatta per dar modo ai sudditi di esprimere i loro desideri su le interne faccende di governo — era sempre per la stessa incoscienza su la essenza positiva delle lotte elettorali, per incoscienza di essere le elezioni civile modo di dominio governativo, equivalente a quello barbaro ottenibile con le guerre — era sempre per queste immanenti ciurmerie e asinerie di governo, che si andava ora a finire nella stolidità delle rappresentanze proporzionali. Tutti i partiti politici dovevano essere proporzionatamente rappresentati in Parlamento, — affinchè le decisioni di governo fossero espressioni dell'accordo di giustizia avvenuto tra eguali, in ossequio, ricordate? al giusto che è buono, bello, vero, ecc. — affinchè dal dibattito escisse indicata la paterna decisione cui dovea attenersi chi ancora era presunto sommo arbitro delle cose di governo, il Re od altro Capo di Stato. E la conclusione era che la rappresentanza proporzionale — producendo in Parlamento perpetuazione delle lotte elettorali che s'erano esplicate con forze di menti di corpi e di ricchezze in conflitto e che fino a nuove elezioni avrebbero dovuto aver sosta —

1) rendeva il Parlamento non alto dibattito ma basso azzuffamento consimile a quello forse avvenuto nei più volgari rioni elettorali, tanto più se volgari erano i Deputati quivi eletti;

2) rendeva per conseguenza ridicolo, impossibile il dominio di governo parlamentare, un tempo stato altissimo, e impossibile quindi in modo serio la funzione di governo ch'è funzione di dominio;

3) rendeva evanescente la responsablità di governo, che sarebbe stata se un partito dominante avesse avuta piena azione parlamentare, e non era perchè l'azione parlamentare restava paralazzita dalle contese proporzionali.

Come il Re si spacciava Re, non per orgogliosa o vanitosa e per lucrosa brama di dominio governativo, ma

per dritto divino e per dovere di obbedire al comando di Dio e sopportare le penose cure di Stato in protezione del proprio popolo — così i meno scrupolosi arraffatori di voti si facevano eleggere Deputati, non per orgogliosa o vanitosa e spesso anche lucrosa brama di dominio governativo, ma per fiducia degli elettori e per dovere di consacrare le proprie forze nel servire il paese.

E pertanto **LE CANDIDATURE ELETTORALI** divenivano **COLMI DI IPOCRISIE.**

E intanto **IL LIVELLO DEI DEPUTATI** diveniva sempre più basso. Perchè non v'era furbo ignorante che, specialmente se avvocato, non trovasse capi elettori disposti a pregarlo di fare il piacere di esser Deputato e sacrificarsi per il bene del paese.

E così i Parlamenti — già ingombri di Deputati ch'erano eletti da elettori più numerosi ma più inetti e più poveri — divenivano ingombri di ignoranti e di avvocati che usavano delle tortuose loro abitudini, nelle ipocrisie che occorrevano per le candidature elettorali e negli imbrogli parlamentari che convenivano alle regie o borghesi aspirazioni.

Ed era particolare faccenda dei deputati avvocati quella di consacrare le proprie forze al buon governo del paese, inventando tanti partiti quanti erano i propri interessi da sostenere, cioè facendo programmi su programmi di governo, che producevano una **BABELE DI PARTITI** e aggravavano il caos, ma moltiplicavano i posti di capi-partito e le possibilità di ministeriali ascese al governo.

A complemento avveniva questo scherno. I Re costituzionali s'erano rassegnati a esercitare formale dominio regio, ma restavano avidi di denaro quanto i Re dispotici. Non potendo però essi come questi prenderlo ancora con taglie di brigantaggio imposte ai sudditi, avevano — nel combinare le Costituzioni — preteso di doversi ritenere grazia quella ch'essi facevano ai sudditi col reggerli, mentre ai Ministri incombeva la bassa cura di stare a governarli, e dovere i sudditi ricompensarli di tal grazia regia con una **LISTA CIVILE**, la quale dunque, in modo ipocrito, perpetuava le antiche taglie di brigantaggio. Ora che avveniva? A misura che i tribuni si moltiplicavano e divenivano Deputati, neanche essi erano paghi di esercitare dominio di governo e trarne tutti gli inerenti vantaggi. Pretendendo anch'essi di doversi ritenere grazia quella che facevano ai governati col governarli, e adducendo le disagiate condizioni di alcuni tra loro — senza dire che il partito era l'organo chiamato a provvedervi — pretendevano che i governati li ricompensassero di tal grazia con un tributo, ch'era anch'esso del genere di quello della lista civile e che del pari era fatto chiamare non lecco ma **INDENNITÀ.**

Ma tutto questo è poco in confronto di ciò che avveniva a proposito delle così dette **CORRUZIONI ELETTORALI.** Le candidature elettorali, tranne pochissime eccezionali, erano a quel tempo il prodotto del prevalere delle forze di ricchezze più che delle forze di menti e di corpi, perchè la ineguaglianza di quelle era maggiore che la ineguaglianza di queste nella babelica ignoranza di positive idee di governo. I raggiri, le seduzioni, le coltivazioni di amicizie e cortesie, le concessioni e pressioni di coloro che miravano ad essere eletti, avvenivano per anni e mesi anteriori al giorno delle elezioni, e avvenivano sì con mezzi mentali e corporali, ma sopratutto con mezzi finanziari. Questo era e dovea essere — essendo le lotte elettorali sostitute e equivalenti delle lotte guerresche, in cui si fa uso di quelle ineguali forze onde più si dispone — essendo in quel tempo le forze di ricchezza più ineguali che le altre.

Ma era convenuto che le lotte elettorali fossero graziose concessioni fatte dai Re per avere espressi i desideri dei sudditi. E da questo dispotico trucco nasceva il fanta-

stico e grottesco delitto di corruzione elettorale. Tutte le **MALIZIE MENTALI** usate per fini elettorali, in tanto erano punite in quanto costituivano delitti puniti dalle leggi indipendentemente dall'uso elettorale che se n'era fatto. Parimenti, tutte le **VIOLENZE CORPORALI** usate per fini elettorali, in tanto erano punite in quanto costituivano delitti puniti dalle leggi indipendentemente dall'uso elettorale che se n'era fatto. Per le **SOVVENZIONI FINANZIARIE**, invece, la faccenda cambiava. Era considerato delitto di corruzione elettorale la compera dei voti, e s'era quindi costretti a farla di nascosto. Per conseguenza — un ricco candidato, che per anni spendeva somme favolose nel sostenere la sua candidatura con costosi imbrogli di giornali fondati o comprati, non commetteva delitto di corruzione elettorale — un povero candidato, che nel giorno delle elezioni trovava conveniente il comperare i voti di affamati elettori che li vendevano per cinque lire l'uno, commetteva delitto di corruzione elettorale. E tutti a deplorare la compera dei voti nel giorno delle elezioni, non la compera delle coscienze negli anni e mesi anteriori al giorno delle elezioni!

Insomma, s'era a questo — un elettore che, in cambio di un impiego ottenuto o avuto promesso, votava e faceva votare alquanti suoi amici per il tal Deputato, non commetteva delitto — un elettore che, in cambio di cinque o dieci miserabili lirette avute, votava per lo stesso tal Deputato, commetteva delitto.

Insomma ancora — un candidato fornito di forze mentali poteva apertamente usarle per piegare a verso suo gli elettori e vincere con esse — un candidato fornito di forze corporali poteva apertamente usarle per piegare a verso suo gli elettori e vincere con esse — un candidato fornito di forze denarose non poteva apertamente usarle per piegare gli elettori a verso suo e vincere con esse, mentre, se il lottare fosse stato non civilmente elettorale ma ancora barbaramente guerresco, egli sul campo di battaglia avrebbe potuto vincere con la forza del suo denaro, come altri avrebbe potuto quivi vincere con la forza della sua mente o del suo corpo.

Era qui il grottesco del delitto di corruzione elettorale. E bisogna ne conveniate che gli statisti del mio tempo, oltre a essere grandi ignoranti e grandi impostori, erano anche grandi buffoni. E proprio perchè tali, amavano di essere statuati su le piazze.

E mentre era tanta la ignorante impostura elettorale, si osava argomentare che il **VOTO SEGRETO** — originato dal bisogno di sottrarsi alle vendette del dispotismo regio — occorreva per avere la sincerità del voto — occorreva per garanzia di non esser dato al candidato che avea pagato per averlo. « Il voto non è sincero se non è segreto », si diceva. Capite? La sincerità segreta! Neanche l'assurdità di queste due parole messe insieme si comprendeva, tanta era la bassezza delle coscienze di quel tempo. Ma il segreto del voto avea pure un lato interessante — permetteva, a chi vendeva il voto, di darlo di nascosto non al candidato che l'avea comprato o ricambiato, ma ad un altro candidato di partito diverso e preferito. Ed era in grazia della segretezza del voto che, in questo finire di periodo caotico, essendo il voto elettorale massimamente esteso, avveniva quel vile e assurdo idiotismo di governo cui accennammo nei fondamenti. In cabine ermeticamente chiuse, ove l'elettore nascosto scriveva il suo voto e donde usciva con busta perfettamente chiusa che, contenendolo, era presa dal Presidente del seggio elettorale e deposta sacramentalmente nell'urna — in così miserabile modo avvenivano le elezioni. **E IL DOMINIO DI GOVERNO** falsamente cadeva **NELLE MANI DI NULLI E VILI** che ne facevano loro cuccagna più bassa delle anteriori.

Ma v'è di peggio. V'è che l'astensione elettorale, in conseguenza di tanto pervertimento, diveniva pregevole.

L'ASTENSIONE ELETTORALE era reputata — non viltà — non favore verso i politicanti resi più liberi di compiere indisturbati le loro farabutterie politiche — non segno di ignorare che la politica è la scienza della vita in governo, per il migliore uso delle proprie o anche altrui forze e per il proprio o anche altrui miglior vivere. Pure essendo il voto vilmente segreto, in ricordo delle regie persecuzioni — l'astensione elettorale era ostentata come dignitosa non inframmettenza nelle lotte politiche. Perdurava la tradizione di quando le lotte politiche non erano gradite a Sua Maestà, anzi erano da Sua Maestà biasimate come segni di indiscrete intromissioni nella divina sua potestà di governo. Così non era strano che, anche nei tempi ultimi, al dibattimento per il processo contro un anarchico colpevole di regicidio, si udissero queste mostruosità illustrative della barbarie governativa dalla quale il regicidio era greminato in una terra creduta maestra del dritto:

PROCURATORE GENERALE — In materia politica che si diceva in paese dell'accusato?
TESTE — Di politica non mi occupo: bado ai miei affari.
PRESIDENTE — E lei fa benissimo.

Questo episodio ne richiama alla mente un altro, avvenuto in quella stessa terra, durante la orrenda guerra di cui sapremo nel seguente meandro. Val la pena di fare altra digressione per narrarlo. A causa di contesa per una città negata dal Trattato di Pace, era colà scoppiata una insurrezione militare — funesta insurrezione, perchè inizio di altre dapprima non mai osate e poi seguite. Ora, per tale insurrezione, avveniva questo dialogo con un generale mandato dal governo a reprimerla.

INSORTO — Allora ella generale tiene per il capo del governo?
GENERALE — Io tengo solo per il Re.
INSORTO — Dunque ella è con noi, perchè il Re è con noi e noi siamo per il Re.

Capite? Da una parte un generale che, per incarico del suo Ministro di guerra e del Ministro Capo del Governo, comandava di smettere la insurrezione, e intanto

esautorava i due Ministri responsabili del governo per cui comando agiva, tirando in ballo il Re irresponsabile che — figlio di quello ucciso, retto per natura e mite per la scuola avuta dal dolore — se ne stava scrupoloso nel suo dovere costituzionale di non inframettenza negli atti di governo. D'altra parte un insorto che, oltre a essere ignaro degli ordinamenti di governo costituzionale, credeva di far piacere al Re imputandolo imaginariamente di mancanza ai suoi doveri statali. Cose che, per fortuna, allora non erano capite dai miei contemporanei. Qualora capite, essi avrebbero dovuto mettersi a sedere e a piangere in desolate lagrime senza speranza di sè. Perchè così il generale come l'insorto avean prese sul serio le parole della falsa Costituzione che diceva spettare al Re il fare guerra e pace. Non ricordavano il regnare e non governare. Credevano che, nel caso attuale, il Governo e il Parlamento realmente c'entrassero meno di loro auto-agenti del Re.

E ricordate che questo avveniva nella terra creduta terra del dritto. La poverina, perchè in antico, con mirabili e insuperate esperienze scientifiche, era stata sublime nel dritto privato, si illudeva di esserlo anche nel dritto pubblico. La poverina non sapeva che — avendo più che ogni altra terra avuto al governo il dispotismo nelle forme più ciniche, cioè con uomini bramosi di salire al governo senza un briciolo di amore per la patria, per solo fine di servirsi dell'autorità di governo a profitto dai loro interessi — era per reazione divenuta terra con popolo incline all'anarchismo e detestante tutto ciò che sapesse di legge e autorità. La poverina non sapeva che, in quanto a dritto pubblico, restava terra dell'ignorante arbitrio burocratico, e perdeva ogni giorno occasioni per inalzarsi nuovamente con idee politiche opposte a quelle del passato. Perchè — se con le antiche idee s'era inalzata, quando esse sembravano alte, e con esse era andata decadendo a misura ch'esse si facevano scoprire basse — bisognava che con idee opposte tentasse di rialzarsi.

Ma questo non poteva esser capito in quel tempo di malizie e cortezze politiche, tanto più in quella terra ove ancora era chi, a proposito dell'intervento o non intervento nella grande guerra di cui sapremo, parea volesse scherzare, e invece seriamente scriveva:

Tradisce il Re chi impedisce al Re di fare uso della sua prerogativa. Nei momenti gravi per la Patria l'esercizio della prerogativa regale è non soltanto un diritto, ma un preciso dovere costituzionale.

Il povero ignorante prendeva sul serio le prerogative. Non ne sapeva la origine fittizia. Non era informato del modo correttamente patibolare con cui la maestra del governo costituzionale empirico fece passare ai suoi Re ogni voglia di prerogative e inframettenze, e rese abituale loro comportamento questo qui documentato per un caso contemporaneo e simile ai tanti altri casi che potrebbero esser riferiti. Avendo un corrispondente di giornale dato notizia di avere da indubbia fonte appreso che Sua Maestà era libero scambista e avrebbe visto con grande dispiacere qualunque proposta di tasse sui viveri del popolo, il Proprietario del « North Devon Herald » scrisse una lettera al Re e n'ebbe la seguente risposta:

Buckingham Palace, 19 ott. 1903. — Il Segretario Privato di Sua Maestà è incaricato di accusare ricevuta della lettera del Sig. P. F. Marks, in data 17 corrente, e dire in risposta che il Re non esprime mai opinioni in materia politica, eccetto che per consiglio dei suoi Ministri responsabili, ond'è che bisogna ritenere inesatta la informazione cui il Sig. Marks allude.

Vero è però che l'ignaro di storia costituzionale avea dalla stessa maestra del falso e empirico governo rappresentativo qualche opposto documento che poteva disorientarlo, cioè poteva fargli credere reali potestà regie quelle che nella prima Carta costituzionale notammo furono convenute e inserite per mascherare la esautorazione regia, e servivano intanto bene per i fini imperiali. Ecco qua, per esempio, un opposto documento ameno, della stessa fonte inglese, di data poco successiva, relativo alla stessa

grande guerra e incomprensibile dagli incapaci di leggervi dentro, massime se dimentichi del regnare e non governare:

Propongo che un umile messaggio sia presentato a Sua Maestà nei termini seguenti: Graziosissimo Sovrano, noi obbedientissimi e fedelissimi sudditi di Vostra Maestà Deputati del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda riuniti in Parlamento, ci permettiamo di offrirvi i nostri umili ringraziamenti per il grazioso Discorso che Vostra Maestà ha rivolto alle due Camere del Parlamento in riconoscimento del valore delle nostre truppe di terra e di mare. Esso implicitamente riconosce che noi stiamo combattendo contro i reazionari principi di tirannia apertamente confessati.

E vero è pure che il disorientamento dell'ignaro era scusabile, dacchè ogni nuovo Primo Ministro incaricato di comporre il nuovo governo, non diceva di avere lui, con le sue forze elettorali e parlamentari, fatto dare al Re incarico di incaricarlo, ma diceva, con parole tanto sacramentali quanto canzonatorie:

Chiamato dalla fiducia del Re a presiedere il Ministero in questa ora solenne per la Patria, invito i Prefetti del Regno a volere, ecc., ecc.

E giacchè siamo a parlare di responsabilità, potete già imaginare che dovevano essere **LE RESPONSABILITA' DI GOVERNO** in mezzo a tanti ipocriti imbrogli e sacrifici di governo, quando il Re era bensì impedito di fare atti di governo, e perciò era irresponsabile, ma non rinunciava a lavorare sottomano per ottenere dai Ministri la concessione di firmare quei provvedimenti statali che più gli erano cari o meno gli erano discari.

Così non v'era grande o piccolo ramo di governo ove la ipocrita influenza regia non cercasse d'introdursi più o meno scaltra e con fatti meglio che solo con le locuzioni **REGIO ESERCITO, REGIA MARINA, REGIO TRIBUNALE, REGIA POSTA, REGIA ZECCA.** Neanche le funzioni dei Comuni riescivano a restare immuni dalla subdola influenza regia. Figurarsi poi quelle degli alti organi dello Stato.

LE PROPOSTE DI LEGGI erano briga di ministri e burocrati che, alla antica maniera dispotica — se le sapevano spiacenti a Sua Maestà, cercavano di ritardarle — se le sapevano non spiacenti ad essa, le facevano votare a

tamburo battente, sotto minaccia di perturbare con una crisi di governo, pur sapendo ch'esse appagavano la loro vanità se non anche i loro interessi, ma avevano durata efimera e producevano più disordine che ordine, oltre che rendevano i Deputati, non fattori, ma ingoiatori di leggi. E in verità **ERA COMICO CIO' CHE AVVENIVA PER LE LEGGI.** Poichè la proposta delle leggi era ovviamente creduta di pertinenza dei Ministri — cui, lo vedremo nei Lineamenti per Costituzioni Scientifiche, dovea come deve invece spettare solo la giusta applicazione delle leggi — ne derivava che ogni nuovo Ministero si credeva in dovere di fare leggi diverse da quelle del caduto Ministero. Ne derivava anche che la Opposizione in Parlamento, dovendo sempre votare contro il Ministero, per farlo cadere, votava anche contro le buone leggi che a volte esso proponeva, perchè se non con altro, avesse a cadere con esse, o anche solo perchè non avesse a raffozzarsi con esse. E potete imaginare quale fosse in quel tempo **LA BARAONDA DI PROGETTI DI LEGGI** che morivano per strada, **E DI LEGGI** che, arrivate nelle aule di giustizia, restavano fulminate dall'annuncio di leggi contrarie. Baraonda tanto più terribile in quanto i Ministri che progettavano le leggi, di regola erano incompetenti per i servizi del Ministero cui erano preposti, essendovi assegnati in considerazione di vicendevoli gare vanitose, e perfino essendovi preposti in considerazione del loro Circondario elettorale da appagare con un rappresentante nel governo. Baraonda tanto più terribile in quanto i Ministri, per progettare le loro leggi non avevano che i ritagli di tempo libero dalle principali loro occupazioni che consistevano nel fare viaggi e assistere a cerimonie.

LE APPLICAZIONI DELLE LEGGI erano spesso ingiuste per influenze ora regie ora ministeriali. Lo erano massimamente con le interpretazioni di esse, deferite a giudici i quali — per quel **TRUCCO** della **DIVISIONE DEI POTERI**, della **INDIPENDENZA GIUDIZIARIA** e della **BALDORIA DI GIURISPRUDENZE**, quel trucco che nei

Fondamenti di questa Scienza di Governo esponemmo e che in questo Periodo Caotico era stato inventato — erano divenuti **IRRESPONSABILI USURPATORI** del pensiero e **DEL POTERE DEI LEGISLATORI**, in nome di Sua Maestà da cui figuravano dipendenti e in cui, secondo i vecchi concetti dispotici, risiedeva la somma sapienza di giustizia. Quella somma sapienza di giustizia che i filosofi e giuristi del dispotismo, ricordiamo, facevano risalire al Re e alle sue leggi, giuste perchè buone belle e vere, buone perchè belle vere e giuste, e via di seguito.

E pertanto **LA LIBERTA DI PENSIERO, PAROLA E STAMPA**, la libertà di **RIUNIONE E ASSOCIAZIONE**, che per gli altri rami di scienza era largamente tutelata, nel campo della politica, in tutto quanto era relativo al dispotismo monarchico, **SUBIVA CONTINUE CASTRAZIONI GIUDIZIARIE, ALLE QUALI NON DI RADO DAVANO MANO LE POLIZIE** che, mediante spie e ausiliari, organizzavano ora attentati ora ribellioni, e così riescivano a provocare le volute repressioni giudiziarie. Ond'è che per concludere diremo — **LA LIBERTÀ POLITICA** che allora esisteva, era di **FARE MOLTO MALE E POCO BENE.**

E pertanto la istituzione dei **GIURATI** era conservata, come preservazione dalle possibili peggiori ingiustizie — mentre continuava a produrre gli inerenti suoi mali di **GIUSTIZIA IDIOTA** e di pervertimento statale.

E intanto con questi trucchi, **LA RESPONSABILITA DI GOVERNO** — che nel sistema dispotico era reale, perchè attuata con regicidi — nel falso sistema costituzionale era nulla perchè **DI NESSUNO.** Non era del Re presunto irresponsabile. Non era dei Deputati che, presentandosi agli elettori, ipocriti dicevano di cedere al loro invito per consacrare le proprie forze al governo del paese, sì che, nel caso di mala condotta, pareva fossero puniti abbastanza con la non rielezione, visto che s'erano sacrificati nella precedente legislatura. Non era dei Ministri che, oltre a sacrificarsi anche essi, si tenevano nascosti, ordinariamente

dietro Consigli Superiori e Corti di Conti, straordinariamente dietro Commissioni, cioè dietro corpi che con la loro collegiale irresponsabilità coprivano quella del Ministro insufflante le loro decisioni. E non era dei Ministri perchè, nei momenti critici, essi usavano eclissarsi con brave dimissioni e viaggetti all'estero. Dimissioni e viaggetti favoriti dai successivi Ministri, con indulgenza per le commesse colpe. Indulgenza determinata dal loro gaudio di avere avuto ceduto il posto e dalla malizia di non costituire precedenti punitivi, applicabili poi forse al loro operato. La responsabilità era insomma di nessuno. L'Alta Corte di Giustizia, per il giudizio e la condanna dei Ministri responsabili, restava una frase canzonatoria. E il popolo, invece di sfogare i suoi sdegni con aggressioni contro i Ministri responsabili, li sfogava con ribellioni contro le guardie che poverette, per reazione incrudelivano, e senza cointeressenza divenivano manutengole delle colpe d'essi.

Ma per consolazione si aveva questo. Le ambizioni governative e le scontentezze popolari — che nei governi dispotici terminavano sempre con sanguinose rivoluzioni — nei falsi governi rappresentativi terminavano di solito con **ALLEGRE CADUTE E SALITE DI MINISTERI.** E così terminando producevano — contentezze degli Ex Ministri, per essere stati qualche tempo Eccellenze, per avere favoriti i propri interessi e quelli degli amici, per poter darsi un po' di svago prima di ribrigare e risalire, visto che « i governati come i cani tornano sul vomito » — contentezze dei Nuovi Ministri, finalmente o nuovamente beati di far lo stesso — contentezze dei pochi governati furbi, per gli appalti e altri favori ottenibili in ricambio dell'avere aiutata la salita dei Ministri Nuovi — scontentezze solo dei molti governati scemi, che restavano ogni volta a sperare dal Nuovo Ministero. Ma ambizioni e scontentezze divenivano talvolta temibili di Rivoluzione. E allora era il caso di burle più solenni — o lo **SCIOGLIMENTO DELLE CAMERE,** o l'**ABDICAZIONE DEL RE** in favore d'un parente.

E mentre la vita politica si svolgeva nella comicità di tanti pervertimenti, v'erano non pochi che riescivano a rallegrarla ancora più con le serafiche loro lamentazioni.

V'erano quelli che, parlando sotto voce del Re, gli rimproveravano di non avere il polso di ferro, mentre il poveretto cercava di fare sottomano quante illegalità poteva, pure avendo ai polsi il ferro delle manette costituzionali — tranne che fosse di quelli rari, come ve n'erano, scrupolosi nel dovere costituzionale di non inframettenza negli atti di governo. E qui, precorrendo ciò che nel seguente Capo XVII noteremo, a proposito del guaio dei letterati politicanti, val la pena di riferire questa lamentazione di un letterato. Con bello stile, prevalente su l'intendersi di governo, egli imputava pubblicamente al suo Re, come demeriti, quelli che proprio erano suoi scrupolosi e grandi meriti costituzionali. State a udire:

Se vi è oggi, fra noi, chi afferma che un reuccio male in gambe è troppo poca cosa nella Roma dei Cesari e dei Papi, del Colosseo e di S. Pietro, noi lo invitiamo a riflettere se, per avventura, la Nazione e lo Stato italiano sarebbero meglio rappresentati in Roma dall'avv. cav. Caio, dal rag. comm. Sempronio, presidenti della repubblica italiana. Io concepisco la monarchia come un punto d'appoggio, una forza concorrente, un alleato insomma, per chiunque si proponga fini che ora fiammeggiano più propriamente nella propaganda dei fascisti ed affini. E noi potremmo amarla o semplicemente accettarla, appunto, come un alleato, come uno strumento acconcio da utilizzare a tali fini.

Ora, alla monarchia del nostro re noi facciamo molti rinfacci. Si è imboscato per quattro anni al fronte. Mai una parola, dall'alto, ha saputo dire al suo popolo in questi ultimi tempi di passione. Forse non ha fatto tutto quel che si poteva per evitar la tragedia di Fiume. Ha firmato amnistie ai disertori, ha tollerato che ai soldati tornanti dalla guerra si lesinasse avaramente ogni onore, egli che doveva essere il più geloso e intransigente custode dello spirito militare, il più fedele alleato del buon combattente. Noi rimproveriamo al re non tanto di esserci quanto di non esserci, di non fare veramente il re. Colpa sua personale e nostra. La borghesia italiana ha lasciato solo il re, si è curata poco del re, come poco, in fondo, degli interessi veramente nazionali. Ha cantato in mille toni il buon marito e il buon padre, quasi considerando esaurito con ciò il compito del buon re. Che cosa è, realmente, il sentimento monarchico di quelli che monarchici si chiamano in Italia? Molti, domani, tradirebbero re e monarchia, per poco che i loro particolari interessi apparissero meglio realizzabili con una repubblica di banchieri ebrei o di avvocati o di arricchiti di guerra. È possibile animare del nuovo spirito della nazione re e monarchia, in modo che essi siano una realtà più veramente coordinatrice e direttrice? È possibile creare questo sentimento monarchico che sia una cosa col sentimento nazionale? Esso avrebbe poco a che fare col vecchio repubblicanesimo; ma altrettanto poco avrebbe a che fare col monarchesimo dei cosidetti monarchici. Esso potrebbe veramente essere carattere distintivo di un movimento o partito.

Benedetti letterati! Erano un vero guaio quando pretendevano fare della politica. E pure erano scusabili, se si pensa che in tal tempo, come meglio vedrete nelle Misere Appendici del nono Meandro, molti statisti che avrebbero dovuto bene intendersi di politica e illuminarli, più li offuscavano con le loro ciurmerie o asinerie — ora, per esempio, col cortigiano e grossolano e offensivo dire di quello stesso Re (in base alla burletta che il Re fa la guerra e la pace) che da lui era partito nella nazione il primo appello di intervento nella guerra — ora con cotali letterarie declamazioni delle falsità che nel I Capo di questo Meandro vedemmo insegnate dai Professori su monarchia e repubblica.

V'erano quelli che, per contrario, parlando sotto voce del Re, lo accusavano di inframettenze anticostituzionali, e per colmo lo caricavano anche delle colpe ch'erano dei birboni suoi Ministri. I semplicioni non aveano proprio capita la burla delle Costituzioni empiriche. Non arrivavano a capire —

1) che nell'empirico loro governo rappresentativo il Primo Ministro, cioè il Capo del Governo, era l'uomo cui la maggioranza degli elettori, e per essa la maggioranza dei Deputati, affidava l'alto ufficio di vigilare il Re e consigliargli ogni atto, anche il più piccolo, da fare in vantaggio della Nazione;

2) che per tanto i membri della Nazione potevano sapere e parlare della condotta del Re, per quanto il Capo del Governo ne facea sapere in Parlamento, cioè nella sede della libera voce della Nazione;

3) che fino a quando nessun Capo di Governo osava in Parlamento accusare il Re di disobbedienze ai suoi consigli e inframettenze, fino a quando ogni Capo di Governo continuava a dire espressioni ossequiose verso il Re e la sua Casa — fosse pure per non compromettere la stabilità del suo seggio ministeriale, cioè per tenersi attaccato al potere — era puerile, era da popolo ineducato al governo rappresentativo, l'andare pettegolando e borbottando accuse contro il Re invece che contro il Capo del Governo;

4) che per conseguenza, fin quando il Capo del Governo, per motivi onesti o disonesti, non faceva in Parlamento accuse contro il Re, questi, ancorchè colpevole di ogni sorta di disobbedienze e inframettenze, avea dritto ad essere ritenuto un modello di Re Costituzionale, e colpevoli erano quei Procuratori del Re che intanto lasciavano passare, sui giornali, mascherati biasimi contro la persona del Re, sotto le frasi « influenze alte » « influenze insindacabili ».

Vi erano, per complemento d'opera, quelli che — non comprendendo di essere tutti questi pervertimenti statali il naturale prodotto del non avere la politica fondamenti scientifici pari a quelli di tutte le altre scienze, e d'essere ciò più funesto in falso governo rappresentativo, dove è libertà di ciarlare e dove allora era tanto caos di legislative e amministrative funzioni ministeriali — accusavano d'ogni male il Parlamento, e dicevano **NONSENSI CONTRO IL SISTEMA PARLAMENTARE**, il quale, inteso e ordinato scientificamente, è la perfezione dei sistemi di governo.

Così anche uomini di retto e grande valore non sapevano contenersi dall'imputare al **PARLAMENTARISMO**, invece che all'**IGNORANTISMO DI VERA SCIENZA POLITICA**, tutti i mali di governo. E se si pensa che a quel tempo era chi scriveva — « può discutersi se la politica sia un'arte od una scienza » (povera arte sì male accompagnata!) — non è a far meraviglie che uno di questi uomini di retto e grande valore, scoraggiatamente allora scrivesse:

Gli anni passati alla Camera mi hanno insegnato che al Parlamento gli uomini di buona volontà e di retto intendimento si esauriscono in vani sforzi. La loro responsabilità deve essere accettata quasi passivamente, e le loro iniziative non possono mutare il corso degli avvenimenti.

L'iniziativa parlamentare è press'a poco ridotta a zero per tutto quello che si riferisce agli interessi generali. I lavori parlamentari si fanno senza regola, senza ordine, quasi sempre senza sincerità. Il controllo parlamentare è impossibile. I deputati sono subordinati ai ministri, di cui hanno un bisogno continuo per assicurare ai

lore elettori la giustizia che nello stato dei nostri costumi politici è divenuta un favore. Non sono soltanto i deputati della maggioranza ridotti a questo stato di dipendenza: l'opposizione stessa è frenata dalla preoccupazione di risparmiare gli uomini al potere. Tra i ministri e la maggioranza si annodano mille legami di servitù reciproca. Il potere è indebolito sempre più e le necessità governative oltrepassano di sovente la volontà degli uomini più probi.

Il Governo non ha a sua disposizione tutti i fondi necessari per eseguire gli atti politici che s'impongono e deve talvolta sollecitarli, o almeno accettarli per vie indirette, da coloro che li possiedono e di cui il Governo diviene lo schiavo. Così il Parlamento ed il Governo sono sballottati tra le esigenze d'una democrazia sempre più imperiosa e quelle d'una oligarchia finanziaria che difende i propri interessi anzichè quelli dello Stato. La vita politica non è più che un continuo compromesso tra due potenze: la democrazia ed il denaro corruttore.

Così neanche è a far meraviglie che nei Parlamenti e fuori, i gregari di opposti partiti, essendo ad essi ascritti per opportunismi più che per convinzioni, non sapessero sentire tra loro la naturale ripugnanza ch'è tra corpi eterogenei. Dopo avere essi finto di combattersi in Parlamento, andavano scherzosi a banchettare insieme. Questa era considerata alta civiltà.

LA DONNA, infine, vivendo in mezzo a tanta ignoranza politica, era portata fuori di strada nei suoi reclami per il dritto al voto e per la emancipazione. Ma questo va spiegato con un Capo a parte, dopo il qui seguente **RECORD DI PERVERTIMENTO STATALE** che merita di essere consacrato come chiusa.

S'era al tempo della grande guerra, per cui le azioni delle monarchie avevano subìto un forte ribasso proporzionato al rialzo di quelle popolari. Era dunque interesse delle superstiti monarchie di assumere atteggiamenti ultrademocratici. Ma l'empirismo della scienza di governo era giunto all'estremo limite di questo periodo caotico. Ed ecco l'incredibile record che con tutta serietà e buona fede avveniva.

In queste elezioni è stato adottato, com'è noto, il più largo sistema di suffragio universale, ammettendo a parteciparvi per la prima volta tutti i cittadini, comprese le donne. Per dare il buon esempio civico, anche la regina, come ogni altra elettrice, s'è recata a votare. Verso le dieci, un'automobile molto semplice si fermò dinanzi alla sezione elettorale n. 96; e un'elegante dama, tutta vestita di nero, con al collo una magnifica «volpe» argentata, discese dalla vettura ed entrò nella scuola, trasformata in sede di votazione. I distributori di schede le si affollarono intorno, proponendole ciascuno la propria lista di candidati. Ella le prese tutte, cortesemente. Nella sala

d'aspetto parecchie elettrici attendevano il loro turno. La dama prese modestamente l'ultimo posto. D'un tratto, qualcuno la riconobbe: «È la regina!» esclamò. E la piccola folla meravigliata si rimandò l'esclamazione e s'aprì per lasciar la precedenza alla nuova venuta. Ma la regina rifiutò: «Farò la coda come tutti gli altri — disse —. Qui sono una semplice cittadina venuta a compiere il suo dovere». Venuto il suo turno, la regina si recò nella cabina, preparò la scheda, e quindi presentatasi dinanzi al seggio la depose con grazia e semplicità nell'urna, mentre le elettrici gridavano: «Viva la regina!».

VI.

LE DONNE, per il fatto di essere iniquamente rimaste di generazioni in generazioni estranee alla politica, erano per fortuna rimaste pur salve dalle deformazioni mentali avvenute nei cervelli maschili in materia di politica. Quelle che nelle donne parevano deficienze politiche, divenivano dunque loro supreme facoltà politiche — divenivano loro particolare attitudine a guardare la politica con spregiudicata, pura, fresca e nuova mentalità — divenivano loro particolare attitudine a potere purgare la politica di tutta la zavorra empirica sotto cui gli uomini l'avevano ridotta. Erano insomma le donne quelle che, **NEL RECLAMARE IL LORO DRITTO AL VOTO**, potevano cercare, scoprire e dire verità di scienza politica non mai dette dagli insulsi uomini, ch'erano rimasti nell'empirico e praticono affaccendamento di politicanti. E se questo le donne avessero fatto, avrebbero, con intellettuale superiorità sui maschi, avvalorate le loro pretese al voto e sarebbero presto riescite a conquistarlo. Avrebbero capito e fatto capire ai signori uomini che le forze di menti di corpi e di ricchezze onde esse erano dotate, e di cui spesso facevano uso a danno d'essi, oltre che col tradirli e derubarli, perfino col bastonarli, esigevano l'esercizio del voto — qual mezzo per potere esse esplicarle legalmente e civilmente invece che anarchicamente e barbaramente — qual mezzo per sentire esse il dovere di obbedire alle leggi, qualora rimaste in minoranza elettorale e in impotenza di imporre leggi loro.

Ma le donne **NON SEPPERO CHE SOLO INCOMINCIARE BENE**, denunciando la vergogna di avere gli uo-

mini non dato alle donne il dritto di voto per le stesse ragioni per cui non lo avevano dato ai fanciulli, ai pazzi, ai delinquenti. Dopo questa terribile accusa fatta agli uomini, sarebbe stato logico ch'esse diffidassero di tutte le maschili teorie costituzionali e prendessero a pensare da sè. Invece non seppero far di meglio che studiare, mandare a memoria e ripetere tutte le maliziose e idiote teorie che gli uomini andavano insegnando. Così si smarrirono nelle miserabili discussioni che gli uomini facevano per sè a proposito delle estensioni di voto, e diedero loro argomento maggiore ad avversare il voto feminile, in considerazione di avere le donne dimostrato di non sapere fare altro — nei loro Congressi di vanità ridicole — che ripetere i discorsi degli uomini e ripromettere quindi nelle Assemblee Parlamentari non altro che più ciarle pari a quelle degli uomini. Le donne insomma presero a reclamare il dritto di voto con le stesse falsità convenzionali onde si servivano gli uomini per chiederlo e concederlo o negarlo. E così si perderono. E così **SI CONDANNARONO A NON AVERE IL VOTO.** Perchè le maliziose e idiote ragioni dagli uomini inventate per la concessione del voto, quando il chiederlo faceva avere mozza la lingua, erano con l'uso divenute falsità convenzionali: erano divenute ragioni ovvie e indiscutibili — tanto da impedire il famoso **SUFFRAGIO UNIVERSALE**, cioè la estensione del voto a tutti gli uomini — tanto da far sembrare come contro natura il dare dritto di voto alle donne.

Le donne reclamavano il voto in base alle tasse che alcune d'esse pagavano. E loro si rispondeva che le tasse erano pagate dai capi di famiglia, cioè dagli uomini, e che le tasse erano pagate anche dai pazzi, dai delinquenti, dai bambini ereditieri che non aveano voto. — Le donne reclamavano il voto in base alla istruzione, cioè in base ai progressi da alcune donne fatti in letteratura, in scienza, in poesia. E loro si rispondeva che in generale più istruiti erano gli uomini e che perciò bastevoli erano i loro saggi

consigli in materia di governo. — Le donne reclamavano il voto in base alla penale parificazione di sesso, cioè in base al fatto che le donne sono come gli uomini soggette alla obbedienza delle leggi e punite se manchevoli. E loro si rispondeva di essere impossibile la eguaglianza politica tra uomini e donne, visto che la natura, con la diversità di sesso, ha create diversità di funzioni, le quali fanno nella donna presumere organica debolezza morale, prevalenza di motivi familiari, mancanza di coscienza nel voto, influenze non soggette al criterio della ragione. — Le donne, nel furore dell'indignazione, gridavano di non essere alcuna differenza tra uomini e donne. E questo in verità era dir troppo. Anche a volere ammettere che non fosse alcuna differenza specifica, restava sempre quella della barba.

Così la questione per il dritto di voto alle donne, essendo fatta in base a discussioni empiriche, non poteva non durare eterna, per equivalente erroneità di argomenti pro e contro.

E la sciagura era non solo che le donne restavano prive di voto, ma che molti uomini — continuando a non avere percezione della positiva essenza del dritto elettorale — continuavano a restare privi del voto che avrebbero potuto avere se la agitazione feminile fosse avvenuta scientifica e così diversa.

E la triste conseguenza era che le menti della umanità — restando prive di positivi concetti di governo, restando prive di una Positiva Scienza di Governo che mediante l'opera delle donne avrebbero potuto conquistare — restavano incapaci a mettere su basi scientifiche e a risolvere veramente i più terribili problemi di governo, tra cui primo quello di **ARMAMENTI E GUERRE** — restavano incapaci ad evitare **LA PIU' ORRENDA DELLE GUERRE** che, nella generale ignoranza prodotta dall'empirismo politico, si andava preparando.

E la misera conclusione era che le donne restavano **DONNETTE**, mentre avrebbero potuto divenire **VERE**

DONNE — col comprendere, per le prime, verità politiche non comprese dai più grandi uomini di Stato — col farsi guide di un grande movimento che mettesse fine alle imbecillità di governo — col dare base scientifica anche alla politica — col dare agli uomini di Stato un diploma di inettitudine, documentata dal fatto di essere stati sempre essi i soli arbitri della politica e di aver fatta restare la umanità nella abbiezione in cui era.

Qualcuno qui potrebbe, ricordando il MATRIARCATO, obbiettare che non sempre gli uomini furono soli arbitri della politica. Ma la obbiezione confermerebbe il diploma di inettitudine che è dovuta agli uomini del passato. Il Matriarcato fu efimera potenza statale che le donne ebbero — in tempi di decadenza — per effetto della decadenza — come segno della decadenza. La quale era il risultato cui la politica dei soli uomini avea portato, a misura che s'era allontanata dalla bella purezza delle epoche tribuine, quando la partecipazione delle donne nella politica era tanto pari a quella degli uomini ch'esse li accompagnavano in guerra portando, oltre che armi, anche pentole e fornelli.

La conclusione era che le donne restavano donnette. E perchè tali, erano adibite dai furbacchioni delle Compagnie degli Elemosinieri — le Compagnie che vedemmo sorgere nelle Decadenze di Imperi, Civiltà e Razze — come eccellenti strumenti del loro egoistico e cinico altruismo professionale e divoratore in servizio del governo. Erano adibite per sollecitare lasciti, per fare sottoscrizioni di sollazzi caritatevoli, per promuovere istituti di beneficenza intestati al donatore. Ed esse bonariamente si prestavano a questi uffici di carità stracciona, nella illusione di esser DONNE BENEFATTRICI, nella incoscienza di esser quelle che nel Meandro dei Barlumi vedremo esse capirono finalmente di essere.

Ma alle donne di tal periodo caotico il destino riserbava una vittoria che doveva esser trionfo e diveniva scherno — ottenere finalmente il dritto di voto, in premio di avere esse, durante la più orrenda guerra, supplito bene a vari lavori maschili. Questa argomentazione era una nuova gemma tenuta chiusa e custodita, per essere a suo tempo messa fuori e aggiunta alla collana delle cretinerie elettorali. Nè era gemma solitaria. In riserva erano tenute altre gemme. Per esempio questa — che la donna, avendo il dritto di voto, lo avrebbe usato per lottare contro l'alcoolismo.

Povere donne! Questo loro smarrimento elettorale facea parte del generale smarrimento che in quel periodo caotico colpiva tutti, uomini e donne. Insieme alle povere loro agitazioni per il voto, erano le povere loro agitazioni per la emancipazione economica. Anche qui — invece di pretendere che tutti i più delicati e pazienti lavori (in cima ai quali dovevano esser quelli delle scuole elementari) fossero tolti dalle grossolane mani degli uomini e resi di esclusiva pertinenza delle donne — esse non sapevano fare niente di meglio che della stolida eguaglianza democratica, cioè pretendere che tutti i lavori, di qualunque specie, fossero esercibili come dagli uomini così anche dalle donne. Ed erano orgogliose di essere riescite a poter essere Avvocate, come se per la umanità non fosse già troppa e brutta la disgrazia di avere Avvocati. Ed erano orgogliose di avere ottenuta la licenza per essere cocchiere.

VII.

Si rafforzavano I MILITARISMI E I MILITARISTI — come prodotto del dispotismo, a parole negato nelle Costituzioni Nazionali e a fatti preservato col dritto divino — come prodotto della falsa concezione di nazione e del falso sistema costituzionale-elettorale-parlamentare-rappresentativo.

Le milizie infatti, e più i loro capi, si formavano la illusione di essere, nei governi costituzionali, non dipendenti

dalla rappresentanza elettorale, cioè dalla Camera dei Deputati, a garantia della osservanza delle leggi nazionali e della eventualità di guerre, ma realmente, come scritto nelle Costituzioni Nazionali, dipendenti dal loro Re Capo dell'esercito, e arbitri con lui, come al tempo dei governi dispotici, sia di far guerre per propri fini imperiali, sia di imporsi ai Deputati che, col non dare i mezzi finanziari, credessero di potere ostacolare le regie e loro potestà arbitrarie scritte nelle Costituzioni.

E questa illusione, derivante da maliziosa e confusionaria deturpazione del concetto nazionale e del sistema costituzionale-elettorale-parlamentare-rappresentativo — mentre era prima causa del rafforzarsi dei militarismi e dei militaristi — produceva altra illusione che, accrescendo la confusionaria deturpazione del concetto nazionale e del sistema costituzionale-elettorale-parlamentare-rappresentativo, diveniva seconda causa del rafforzarsi del male militarista. Produceva l'altra illusione di potere le milizie, durante le Costituzioni Nazionali, avvalersi dello stesso antico dispotico arbitrio, quando loro tornasse gradito, per fare causa comune col popolo. Altra illusione — convalidata dal fatto di essere limitato a pochi e irrisorio il dritto elettorale, cioè di non potere il popolo fare radicali atti di governo altrimenti che con rivoluzioni, come al tempo dispotico — convalidata dal fatto di essere le milizie, quasi da pertutto, ancora prese con coscrizione, cioè con schiavitù militare, in omaggio ai principi della **VACUA DEMOCRAZIA**, che prescriveva per tutti, **A PAROLE, EGUALE DRITTO** a vivere da fratelli, **A FATTI, EGUALE DOVERE** di morire per la Patria, se non abili a imboscarsi per essa — convalidata, insomma, dal fatto di essere il popolo, per la privazione del dritto elettorale e per la imposizione del dovere militare, in falso governo costituzionale-elettorale-parlamentare-rappresentativo.

E in conseguenza di queste cause e ragioni di militarismo, le milizie, come al tempo dei Regni e degli Imperi

dispotici, continuavano ad essere arbitre del governo. Sicchè — quando esaltate da alcuni, erano esecrate da altri — e viceversa, quando esaltate da questi, erano esecrate da quelli. Continuavano ad essere arbitre del governo, con una buffonesca aggiunta — quella del **GIURAMENTO MILITARE** che importava queste comicità. Essendo il governo in monarchia costituzionale, le milizie erano obbligate a giurare fedeltà alle inviolabili leggi di Monarchia, e giuravano. Ma poi, loro tornando conto di far causa comune con i repubblicani del luogo, esse, con le loro forze producevano cambiamento di governo, cioè passaggio a Repubblica. Allora — mentre dalle cadute autorità monarchiche esse erano esecrate, per esser venute meno al giuramento di fedeltà alle inviolabili leggi monarchiche — dalle nuove autorità repubblicane esse erano festeggiate per tale infedeltà, e intanto erano obbligate a giurare fedeltà alle inviolabili leggi di Repubblica. Esse ancora giuravano. Ma poi, loro ancora tornando conto di far causa comune con i monarchici del luogo, esse, con le loro forze producevano altro cambiamento di governo, cioè passaggio ancora a Monarchia costituzionale. Allora — mentre dalle cadute autorità repubblicane esse erano esecrate, per esser venute meno al giuramento di fedeltà alle inviolabili leggi repubblicane — dalle nuove autorità monarchiche esse erano festeggiate per tale infedeltà, e intanto erano obbligate a giurare fedeltà alle inviolabili leggi di nuova Monarchia costituzionale. La burla di giuramenti e infedeltà così si alternava, e ai minchioni del mio tempo che la subivano non pareva burla. I disgraziati non sapevano che il giuramento non ha valore quando non è volontario, cioè quando è forzato. I disgraziati erano rimasti seri quando il governo repubblicano portoghese era giunto a emanare una cosidetta **LEGGE DELLA RICONOSCENZA**, la quale, piena di parole di gratitudine verso i marinai che avevano fatta la rivoluzione repubblicana, dava loro in premio tre mesi di vacanze con stipendio intero, senza sospettare che quelle

milizie, per riconoscenza, poco dopo si sarebbero ammutinate e avrebbero buttato giù il governo portoghese ammazzando quattro ministri.

I militarismi risultavano pertanto — propri delle false Nazioni regie — maggiori dove il maggiore equivoco sul divino potere regio più rendeva false le Nazioni — connessi col dispotico segreto della politica estera. E idioti o farabutti erano pertanto — quelli che imprecavano ai militarismi, come se potessero questi esistere senza cointeressato o vile consenso degli Statisti investiti dell'autorità di governo — quelli che, sentendo incomodo il superiore e dominante militarismo di una falsa nazione, parlavano come se la loro falsa nazione non avesse militarismo, e invece di tendere alla soppressione di tutti i militarismi, con la scientificità delle Costituzioni Nazionali e con la sincerità dei nazionalismi, tendevano al soggiogamento di quel superiore militarismo incomodo, per liberare il proprio dall'onta, oltre che dal pericolo, di inferiorità e per potere meglio farne uso altrove.

VIII.

Sorgevano i **NAZIONALISMI**, per opera di rumorosi **NAZIONALISTI**, che prendevano a parlare di nazione, di nazionalità, di nazionalismo con incoscienza e perturbazione.

V'era chi diceva che la lingua doveva esser presa a base della nazionalità. Egli non pensava che le lingue si formano e trasformano. Nè pensava che, con tal criterio — come molte nazioni avrebbero dovuto essere soppresse e incorporate in quella più grande parlante la stessa lingua — così altre nazioni composte di varie genti e lingue, avrebbero dovuto esser divise a fette e distribuite a quelle più grandi parlanti la relativa lingua.

V'era chi diceva che i monti e i mari dovevano segnare i confini naturali delle varie nazioni. Egli, oltre a ignorare che monti e mari nei secoli si spostano, non pensava che la macchina a vapore, fischiando, s'infischia di monti e mari. Nè pensava che, con tal criterio, bisognava credere le nazioni non si fossero nei secoli formate varie qua e là per conquiste regie e confluenze emigratorie, ma fossero state da Dio, sulla traccia dei monti e dei mari, create varie quali apparivano, e denominate dalla eternità e per l'eternità, qua nazione inglese, là francese, là cinese, ecc.

V'era chi diceva che i caratteri etnici, cioè di razza degli abitanti dei vari luoghi, dovevano servire di base per il riconoscimento delle varie nazionalità. Egli non pensava che, in questo o in quel luogo, la gente nazionale che lo abita — come ha sul suo viso commisti e impressi i caratteri di tutte le razze che nei secoli passati vi affluirono e vi generarono — così è disposta ad avere sul suo viso commisti e impressi i caratteri di tutte le razze che nei secoli futuri vorranno affluirvi e generarvi.

V'era chi tirava fuori l'argomento della religione, come base per le nazionalità. Egli non pensava che, con tal criterio, bisognava — qua staccare e dare ad altre nazioni quelle regioni nazionali aventi fede religiosa diversa dalla maggior parte — là sopprimere e volatilizzare quelle nazioni che erano un miscuglio di vari credenti.

V'era chi fondava il concetto di nazione su l'assonanza culturale e psichica avvenuta in un gruppo umano. Egli non pensava alle disgregazioni spaventevoli che per conseguenza avrebbero dovuto essere operate nelle nazioni composte di individui non solo non assonanti, non solo dissonanti, ma addirittura stonati per cultura e psiche.

V'era chi basava il criterio di nazione sui confini di difesa militare. Egli non capiva che i confini di difesa militare sono comodi così di qua come di là.

V'era chi sventolava la coscienza di nazionalità; e spiegava di essere essa costituita dalla spirituale coscienza di propria impronta che gli abitanti di un luogo sentono di avergli data, per propria lingua storia arte civiltà missione

anima fisionomia personalità; e invocava la giustizia del loro dritto su tal luogo. Egli non pensava che le spirituali sensazioni di impronta in un luogo, per propria lingua storia arte civiltà missione anima fisionomia personalità, possono oggi come ieri, e domani come avantieri, essere prodotte con gli stessi strumenti di dominio governativo. Egli non pensava che tanto valore avevano le passate dominatrici energie ch'erano state capaci di produrre in un luogo una cotale impronta di coscienza nazionale, quanto valore avrebbero avute le presenti o future dominatrici energie che si fossero sentite capaci di produrre nello stesso luogo, e con gli stessi mezzi, una diversa impronta di coscienza nazionale. Nè pensava che era semplicemente ridicolo l'invocare dritto e giustizia quando in tali faccende nè dritto nè giustizia avevano che fare.

V'era infine chi a squarciagola gridava che la volontà che l'autodecisione dei popoli doveva essere il criterio delle nazionalità. Egli non soggiungeva che tal barbaro criterio era ammissibile finchè durava la barbarie delle anarchiche indipendenze nazionali, ma nondimeno era soggetto all'anarchico e dispotico consenso o impedimento delle nazioni già esistenti e forti, per le quali, nella perdurante anarchia internazionale, la comparsa di una nuova nazione poteva costituire nemico e grave pericolo. Egli non si azzardava a proporre che gli abitanti d'ogni attuale provincia si scindessero in tante nazioni, in base ai vari costumi e dialetti della loro regione (varietà spesso più grande di quella stante tra due nazioni) o in base solo al loro piacere di formare Stato autonomo e indipendente. Egli non pensava — che il vero civile concetto di nazione è collegato a quello di nazioni legalmente unite per **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE** — che perciò nazione, in senso positivo e civile, è la voluta e autorizzata compagine statale dei nati e naturalizzati di un luogo — che la parola « autorizzata » messa dopo la parola « voluta » sta per togliere subito dalle menti **LA ERRONEA IDEA CHE**

POSSA SORGERE UNA CIVILE NAZIONE A CAPRICCIO DI POCHI O MOLTI NATI E NATURALIZZATI DI UN LUOGO. Egli non pensava che — come un individuo nasce non da sè, bensì per genitale consenso di chi già è nato — così una nuova nazione non può nascere nè barbaramente nè civilmente senza dispotico assenso o costituzionale autorizzazione di quelle già nate, tranne sia sì potente da mettere le altre sotto i piedi. Egli non pensava che la civile funzione di governo è impossibile, come tra gli individui così tra gli Stati — senza soppressione dell'indipendenza, ch'è anarchica negazione di governo e civiltà — senza dominio legale, come di alcuni individui su altri individui, così di alcuni Stati su altri Stati. Egli non intuiva che è nazione la voluta e autorizzata compagine statale dei nati e naturalizzati di un luogo, sia uomini che donne. I quali — con **LOTTE ELETTORALI CONTROLLATE E INSANGUINOSE**, meglio che con lotte guerresche incontrollate e sanguinose — con **PROCEDIMENTO DI DOMINIO MULTIPLO RAPPRESENTATIVO**, meglio che con procedimento di dominio multiplo dispotico — con **DISCUSSIONI E VOTAZIONI PARLAMENTARI**, meglio che con violenze e imposizioni guerresche o rivoluzionarie — a seconda dei risultati elettorali e parlamentari, che in modo positivo attestano quali sono fra essi nati e naturalizzati i più forti di menti di corpi e di ricchezze cui spetta il dominio governativo — si contendono e si cedono l'autorità di tale dominio. E pure ciò egli avrebbe potuto intuirlo, anche senza avere questi positivi concetti di governo, anche stando al falso stile delle empiriche Costituzioni Nazionali di quel tempo. Egli avrebbe potuto capire che — come la creazione di un nuovo Comune dipendeva in quel tempo dal consenso di quei Comuni che per loro maggior forza dominavano nella Assemblea Nazionale mediante maggioranze di Deputati loro appartenenti — così la creazione di una nuova Nazione dovea dipendere dalla dispotica o costituzionale permissione delle più forti Na-

zioni già esistenti che dominavano o ancora nei mandri delle Diplomazie o finalmente nella sala della Assemblea Internazionale.

V'erano, insomma, incoscienti che, parlando di nazionalità e nazioni, dottereggiavano di antropologia, di etnografia, di psicologia, di sociologia, di caratteri somatici (cranio, naso, pelle, occhi, capelli), di caratteri psichici (intelletto, sentimento, linguaggio, religione), di caratteri naturali (monti e mari), di favella razza affetti territori tradizioni costumi, di difesa militare, di autodecisione popolare, di coscienza nazionale, e così — per mancanza di positiva coscienza elementare della essenza dello Stato — separavano il concetto di Stato da quello di Nazione, invece di distinguere e affrettare il vero passaggio dallo Stato di Regno allo Stato di Nazione, col dare scientificità alle empiriche Costituzioni Nazionali e fare che le nazioni innanzi tutto fossero vere Patrie. Essi unificavano il concetto di nazione con quello di imperialismo e perfino lo unificavano col concetto di militarismo. Essi lo confondevano con le guerre di grandezza patria ch'erano sempre state, pur quando la parola Nazione non era stata creata. Essi facevano risalire al Re la Nazione, anzi la integravano proprio nel monarchismo, ch'era sopravvivenza di dispotismo e sudditismo, cioè negazione di nazionalismo in vero senso. Essi, insomma, coi loro lunghi e poveri discorsi di nazionalità, coi loro grandi e vuoti giornali di nazionalismo, facevano che il periodo caotico volgesse a farsa tragica. Perchè, mentre dicevano che le tali e tali altre nazionalità erano da creare per far finire le guerre di nazionalità, non capivano che, allo stato di barbarie del loro tempo, conseguire indipendenza nazionale significava — escire dalla legalità interna e entrare nella illegalità estera — aumentare l'anarchia internazionale — avere ragioni per altre guerre di difesa e di conquista. Guerre che in realtà qua e là avvenivano, con relative aperture di nuove storie patrie.

IX.

L'antica pratica delle guerre avea creata la funzione degli **AMBASCIATORI** per le trattative di pace. Intanto era venuta crescendo la piovra della burocrazia. Dal lascivo accoppiamento degli ambasciatori con le piovre delle burocrazie non poteva dunque che nascere qualcosa di brutto. Infatti nasceva una ruffiana. Nasceva **LA DIPLOMAZIA**, con questi compiti —

1) con l'apparente compito di curare a) i buoni rapporti dello Stato con gli altri Stati, b) la protezione dei sudditi dello Stato capitanti all'estero, c) i trattati commerciali e gli eventuali trattati di pace;

2) con l'effettivo compito di a) carpire vantaggi all'estero, mediante dispotica imposizione di trattati difensivi e commerciali, che sappiamo sono quelli dell'arbitrio, b) carpire tasse ai sudditi capitanti all'estero, per ogni atto onde avessero bisogno, c) fare la spia sui loro pensieri ed atti, d) ordire trame guerresche contro gli altri Stati.

Gli uffici delle Ambasciate in realtà dunque erano — agenzie di mediazione e senseria per affari esteri di monopolio — agenzie di spionaggio e corruzione per alleanze e macchinazioni di guerra — agenzie di matrimoni tra i figli o le figlie del Re o Imperatore coi figli e con le figlie di altro Re o Imperatore, quello ritenuto di più conveniente imparentamento per quei fini monopolistici e guerreschi — agenzie sopratutto delle monarchie per vicendevole sostegno e freno alla invadenza delle democrazie.

Della primitiva funzione degli Ambasciatori così non era rimasto nulla. L'evoluzione era stata completa e il lascivo incrocio fertile.

Ma dimenticavo di dire il meglio. Era ritenuto che la suprema abilità di un diplomatico stesse in ciò: parlar bene e dire niente. Figuratevi dunque il piacere di chi poteva passare un'oretta in compagnia di un diplomatico.

X.

Con pretesti di guerre, lavori pubblici, ecc., era inventato il **DEBITO PUBBLICO** che consisteva in questa bellezza.

I governanti e gregari, in nome dello Stato e per Grandezza Patria, chiedevano denaro in **PRESTITO** ai loro posteri che, non essendo nati, non potevano dire di no. Ma poichè gli stessi posteri, non esistendo, non potevano neanche dare il denaro loro chiesto, essi governanti e gregari, supponendo i posteri avessero detto di sì, lo anticipavano per conto loro, con cambiali tratte su le loro spalle, e se lo godevano. Se lo godevano, facendolo in gran parte rientrare nelle loro tasche come lauto scambio di merci o prestazioni, e facendosi pagare con tasse, dai poveri governati, ad alcuni dei quali come salari n'era toccata una minima parte, gli interessi su le **AZIONI** rappresentanti tal denaro da essi governanti e gregari anticipato, preso in prestito e goduto.

I posteri governanti e gregari che, nati e cresciuti, trovavano nei cassetti, a loro carico, queste bizzarre cambiali dei gloriosi loro antenati — non essendo così grulli da pensare di pagarle essi o di sconoscerle, importando ciò perdita degli interessi e delle Azioni onde erano possessori quali eredi dei morti governanti e gregari che avevano fatto il prestito e contratto Debito Pubblico — che pensavano di fare? Con pretesti d'altre guerre, d'altri lavori, ecc., in nome dello Stato e per Grandezza Patria, chiedevano altro denaro in prestito ai loro posteri che, non essendo nati, non potevano dire di no. E poichè gli stessi posteri, non esistendo, non poteano darlo, essi, supponendo che anche avessero detto di sì, lo anticipavano per conto loro, con altre cambiali tratte su le loro spalle, e se lo godevano. Se lo godevano facendolo in gran parte rientrare nelle loro tasche, come lauto scambio di merci o prestazioni, e facendosi pagare con più tasse, dai poveri governati, ad alcuni dei quali come salari ne toccava una minima parte, gli interessi su le loro nuove Azioni di prestito, insieme agli interessi delle antiche Azioni già stanti in loro mani.

Così il Debito Pubblico continuava a crescere, e la Grandezza Patria pure.

XI.

La necessità delle guerre di conquista e grandezza patria in realtà perdurava prodotta dalla perdurante piaga esterna delle indipendenze nazionali e dal bisogno di fare tali guerre, come sappiamo, per — invadere, dominare e governare i vicini Stati, cioè sopprimere le loro indipendenze, pericolose per la indipendenza dello Stato conquistatore — estendere i confini di questo Stato fino al termine di quelli degli Stati conquistati, e così ingrandirlo in danno di essi — avere maggior campo di ricchezze da appropriare e da produrre con gli ampliati confini e sbocchi — dare sfogo al crescente numero degli abitanti dello Stato conquistatore, le cui ricchezze in sussistenze divengono sempre meno bastevoli — placare gli interni aspiranti al governo che sono promotori di rivoluzioni, cioè deviarne le brame di governo e di ricchezze in Patria, deviarle verso altri Stati che, se conquistati da essi, son sommessi al loro governo — favorire intanto i bramosi di arricchirsi con forniture di guerra, e averli interessati agitatori della pubblica opinione, cioè agitatori delle masse in favore della guerra — trovare, negli Stati conquistati, altri uomini e donne da soggiogare e sfruttare come schiavi operai e militari e come consumatori di prodotti commerciali — potere, con tali accresciute forze di riescita invasione, vivere meglio e più sicuramente, cioè più agiatamente e più possibilmente atti a resistere alle invasioni degli uomini e delle donne di altri Stati — completare e assicurare, insomma, con dispotico

dominio governativo anche all'estero, i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali dell'interno. E tal necessità di guerre di grandezza Patria perdurava con supremo piacere e interesse del Re che con esse appagava la imperiale sua ambizione di esser da più e divenire Imperatore, ma con non meno piacere e interesse dei nobili, dei borghesi più praticamente democratici e anche di molti popolani che con esse appagavano ambizioni e interessi di dominio.

Ma mentre la necessità delle guerre di grandezza patria così perdurava, perduravano anche i luoghi comuni della democrazia, e quindi bisognava che le guerre avvenissero con rispetto della fraseologia democratica.

Questa esigeva che non vi fossero guerre di grandezza patria per conquista. E le guerre di grandezza patria si prendeva a farle per **COLONIE**. La dominazione imperiale era conquistatoria come prima; i mezzi di violenza militare adoperati erano feroci crudeli spaventevoli come e peggio di prima; la schiavitù che ne derivava era sostanzialmente quale l'antica — ma era convenuto di far conto che tal dominazione conquistatoria non esistesse perchè chiamata coloniale. La finzione insomma stava nel dare a credere che i tali e tali altri Stati fossero soggiogati non per altro che per far loro del bene civilizzativo — come se per tal bene fosse necessario, oltre il violentare, anche lo sfruttare — come se il civilizzare non potesse, come ogni vero bene, esser fatto con perdite invece che con guadagni — come se i coloni fossero proprio così bestiali da non capire che il vero padre domina i figli durante la loro infanzia non per sfruttarli e guadagnarvi, ma per educarli e perdervi. Nondimeno alla democrazia bastava il rispetto della fraseologia, e questo c'era. Le conquiste coloniali, moltiplicandosi, producevano come in antico grandezza imperiale della nazione che le operava — con questo di peggio: che in passato le conquiste erano fatte dal Regno con ferocia sincera, e ora dalla falsa Nazione erano fatte con bontà

feroce — con questo ancora di peggio: che qualche nazione in decadenza costituzionale, si sentiva in dovere di fare pur essa le sue brave conquiste coloniali e mettersi così alla pari con le altre grandi nazioni, ma per la sua decadenza e per la imbecillità dei suoi uomini di Stato, le faceva con perdite di uomini e denaro invece che con civilizzative spoliazioni. E una nazione latina, ridotta a scolatura della antica sua grandezza, dava di ciò stupefacente esempio.

Sicuro. Le conquiste coloniali avvenivano per queste adorabili ragioni —

1) dovere il tale Stato esser conquistato, dominato e reso Colonia — perchè non era così civile da avere, per esempio, regolamenti su la prostituzione — perchè non facea grande uso di lucido per le scarpe — perchè non era ancora atto a esercitare bene la sua anarchica indipendenza con grandi armamenti — perchè, insomma, era incapace di fare anch'esso incivilenti conquiste coloniali;

2) avere esso Stato bisogno del civile protettorato della nazione colonizzatrice, la quale si sviscerava nel concederlo, tanto che diveniva non solo sua madre ma anche suo padre, sicchè **MADRE-PATRIA**;

3) dovere esso Stato con gratitudine accogliere tal protettorato e le milizie imperiali mandate a farlo capire, anche perchè tali milizie venivano a risparmiargli la spesa e il disturbo di tenere proprie milizie per la sua sicurezza;

4) essere cura della madre-patria quella di agevolare il progredire di esso Stato e il suo divenire atto a governarsi da sè; ma non potere troppo affrettare questo progredire e divenire — dovendo rispettare i sentimenti, la morale, le tradizioni, le superstizioni, le gerarchie, i vizi dei capi e gregari della Colonia — dovendo rispettare tutto ciò, in omaggio alla libertà; anche se tal rispetto facesse rimanere eterna la inciviltà dei coloni e rimandasse al lontano futuro il loro incivilirsi, il loro mettersi in grado di esercitare la indipendenza e finirla col protettorato;

5) esser bene dunque ch'esso Stato, con fede nel suo

avvenire amorosamente protetto dalla madre-patria, restasse tranquillo come Colonia e non desse ascolto ad altre nazioni che, per gelosia imperiale, gli facessero sobillamenti per alienarlo dalla obbedienza verso la madre-patria;

6) essere intanto bene che lo Stato Coloniale comperasse dalla madre-patria i prodotti industriali a lui occorrenti e vendesse i suoi per mezzo della stessa madre-patria, la quale avrebbe così fatto colà monopolio, ma non per motivi di arricchimento delle sue classi dominanti sui coloni, bensì per motivi di tenerezza incivilizzatrice ch'esse classi dominanti sentivano verso i coloni e per motivi di far grande la stessa loro madre-patria;

7) essere anche bene che gli affamati della madre-patria volgessero verso le Colonie la loro emigrazione, cioè andassero a fare concorrenza di lavoro contro i nativi della Colonia, i quali per tale concorrenza erano sì costretti a più basso e più affamato lavoro, ma con orgoglio, essendo ciò in vantaggio dei connazionali della madre-patria, cioè in vantaggio dei loro civilizzatori;

8) essere anche bene che i capitali della classe borghese andassero nella Colonia per l'impianto di industrie sfruttatrici delle ricchezze colà giacenti e della mano d'opera colà più economica, ma esser bene questo non già per motivi di maggiore sfruttamento, bensì per motivi di sviluppo della Colonia;

9) essere bello che la Colonia, per questo protettorato e civile servizio avuto reso dalla madre-patria, non subisse imposte, ma per suo piacere versasse nelle casse della Capitale dell'Impero, con spontaneità persuasa dal governatore e dalle milizie patrie, alquanti tributi annui, convertibili in bellissima moneta portante impressa la faccia dell'Imperatore;

10) essere pur bello che la Colonia, in caso di guerra della madre-patria, mandasse, con spontaneità persuasa dallo stesso governatore, alquante guardie pronte a combattere e morire per la salvezza e grandezza dell'Impero;

11) essere, infine, giusto che i locali Principi e Ministri delle Colonie, venendo nella Capitale dell'Impero, avessero nelle tribune del Parlamento un distinto posto a sedere, per potere di qui meglio ammirare la sapienza politica estera dei loro dominatori;

12) essere, insomma, bello che le Colonie stessero rispettose sotto il protettivo governo della madre-patria, fino a quando non divenute così incivilite da potere governarsi da sè — alias, fino a quando non divenute così stanche del giogo coloniale da riescire a spezzarlo con una terribile guerra di indipendenza.

XII.

Speciali moine regie erano usate verso la classe dei nobili, col recondito fine — di tenerla lontana dalla classe borghese — di favorire, mediante essa, il ritorno al governo in assoluto potere regio — di ridurre il potere borghese ed evitare quello ultra-democratico che i borghesi, per conservazione del proprio potere e pressati dal popolo, sventolavano di tanto in tanto con quelle balorde frasi liberali e egualitarie che, messe in bocca a popolani, per incitarli a far loro il piacere di sorreggerli con moti ribelli e a far loro il piacere di morire eventualmente in essi con eroica turlupinatura, dovevano poi un giorno essere usate dai tribuni pronipoti di tali popolani, per incitare i compagni a sorreggerli con simili moti ribelli contro i borghesi e a volere eventualmente fare il piacere di morire in essi. Nè i borghesi si limitavano a tali frasi. Essi le concretavano con minacce di estendere il dritto elettorale e far entrare nella Camera maggioranze di Deputati ultra-democratici, cioè ostili al potere regio.

Ma queste minacce poco valevano. I tranelli regi perduravano. E allora i borghesi, perdendo la pazienza, smettevano la loro bassa acquiescenza. Temendo essi per il proprio dominio, e dicendo di temere per una nuova schiavitù

ordita contro il popolo, richiedevano e riottenevano, come in passato, il sostegno delle forze popolari. Con un moto rivoluzionario, cioè col **SOLITO COLPO DI STATO E FATTO COMPIUTO**, liquidavano dunque Re e Camera Ereditaria di nobili.

Con altra fondamentale legge costituzionale essi quindi istituivano **LA REPUBBLICA DEMOCRATICA** — una Repubblica diversa da quella Imperiale di ingrata memoria dispotica, ma diversa anche da quella Puritana di insulsa memoria egualitaria. Una Repubblica che però doveva pure uniformarsi alla egualitaria fraseologia democratica con cui avea trionfato. E lo faceva sintetizzando il suo programma nelle tre parole **LIBERTÀ, EGUAGLIANZA** e **FRATELLANZA** — tre parole che restavano parole e rendevano il suo programma un insieme di parole. Istituivano, insomma, una Repubblica la quale alterava l'abbattuto governo monarchico costituzionale, non con scientifico e radicale sistema costituzionale-elettorale-parlamentare-rappresentativo — il quale allora, per assenza di idee positive, era inconcepibile — nè con completa soppressione di dispotismo, bensì con dispotismo molto ridotto, ancora mancante di generale dritto elettorale, ma epurato del dritto divino e dei conseguenti dispotici gradi ereditari. La ereditarietà delle ricchezze era però preservata, e con essa la possibilità per i figli dei ricchi, ancorchè scemi, di salire al governo con la forza e la corruzione delle ereditate ricchezze, come nelle due precedenti Repubbliche. Erano conservate le due Camere legislative, tranne che rese entrambe elettive, per non cambiare le pigre abitudini di governo e per dare ai ricchi ancora più vasto campo di vanitosa e comoda partecipazione al governo. Al posto del Re era messo un Presidente elettivo, decorativo, inutile e non rieleggibile, perchè i più vanitosi politicanti potessero aspirarvi, succedersi e fare perdurare l'istituzione della Repubblica Democratica. I Ministri continuavano a salire e scendere. Le indipendenze nazionali erano ancora fatuamente

esaltate, giovando esse, non più al Re, ma come e più di prima, alla classe borghese. Le imperiali conquiste coloniali continuavano con pudore democratico, cioè senza aggiunte di aggettivi imperiali contrari alla nuova etichetta di Repubblica Democratica. I borghesi, insomma, prendevano a tenere nelle loro mani il dominio di governo e ad arricchirsi sfruttantemente come prima. E la classe popolare, continuando la Patria ad essere perfida solo meno di prima, continuava ad essere in miserie e carità, in prostituzioni e delitti solo alquanto meno di prima. Non aveva il dritto alla vita, quello avuto dal Creatore, perchè gli sfruttamenti borghesi e le coscrizioni guerriere si incaricavano di prenderglielo; vedeva che benissimo si poteva salire al governo senza il consenso dei governati, perchè questi nella maggior parte non aveano voto; ma avea il piacere di leggere ad ogni angolo di strada le tre famose parole democratiche, **LIBERTÀ, EGUAGLIANZA E FRATELLANZA**, come **TRE CARTELLI BURLONI.**

In una cosa però la classe popolare diveniva realmente molto avvantaggiata, cioè nella **LIBERTÀ DI PAROLA DI STAMPA E DI ASSOCIAZIONE.** La Repubblica Democratica, perchè nata sopratutto in grazia della fraseologia democratica, poteva transigere su tutto tranne sulla liquidazione dei privilegi monarchici e, prima ancora, dei divieti di parola di stampa e associazione — divieti con cui i privilegi monarchici erano stati preservati e contro cui la rivoluzione democratica più avea gridato. E tal larghezza di parola, di stampa e di associazione — aprendo sempre più le menti popolari, non solo nella Repubblica Democratica, ma, per influsso, anche nei Regni che con essa più avevano rapporti di vicinanza o di interessi — produceva immenso progresso civile. Dava alla classe popolare possibilità di acquistare coscienza della sua forza e brama di assumere il dominio di governo, cioè di prendere essa il posto che la classe dei borghesi aveva tolto a quella dei nobili e terminare così il naturale turno dei domini di governo —

prima con caotiche pretese di assurda eguaglianza — poi con chiarite idee positive di equo dominio.

XIII.

I primi a giovarsi della repubblicana ampia libertà di parola di stampa e di associazione erano però quelli che più l'avevano ostacolata — erano l'ex Re, gli ex nobili e i loro manutengoli, essendo essi mentalmente più usati e esperti a servirsene. Nell'ombra in cui erano caduti, essi trovavano tal libertà assai comoda per lavorare il popolo. La Repubblica Democratica non avea potuto far cessare la miseria, essendo questa conseguenza del sistema sfruttatorio che, base vitale del sistema borghese, era rimasto inalterato. Avea potuto solo far essere la miseria alquanto minore, per la larghezza di facoltà concesse. Parimenti la Repubblica Democratica non avea potuto d'un tratto dare piena coscienza alla classe popolare. Avea potuto solo darle una coscienza alquanto maggiore, per la stessa larghezza di facoltà concesse.

Dunque, usando della libertà di parola di stampa e di associazione, consentita dal governo repubblicano, doveva esser facile per l'ex Re, per gli ex nobili e per i loro manutengoli il lavorare il popolo, il sobillarlo, il dargli a credere che, col ritorno del fasto regio, sarebbe finita la rimanente sua miseria e incoscienza, sarebbe tornata la felicità popolare che i poveri nuovi figli del popolo non avevano mai vista e potevano benissimo imaginare esistita sotto i Re.

E con tal lavorio l'ex Re, gli ex nobili e i loro manutengoli riescivano — a far **CADERE LA REPUBBLICA DEMOCRATICA**, per contrario regio moto rivoluzionario, cioè per contrario colpo di Stato e fatto compiuto — a **RESTAURARE IL REGNO IMPERIALE**, prima assolutamente dispotico, poi nuovamente costituzionale, con due Camere, una elettiva, l'altra o ereditaria o a vita, e con soppressione della libertà di parola, di stampa e associazione. Ma riescivano per poco. Perchè il nuovo Regno Imperiale non tardava ad essere ributtato giù da **UNA NUOVA REPUBBLICA DEMOCRATICA**, sorta con gli stessi procedimenti della precedente e con ripristinata ampia libertà di parola di stampa e di associazione. Ampia libertà che, continuando ad aprire le menti popolari — non solo nella Repubblica Democratica, ma, per influsso, anche nei Regni che con essa più avevano rapporti di vicinanza o di interessi — produceva relativo maggiore progresso civile nella classe popolare. La quale vieppiù acquistava coscienza della sua forza e brama di assumere il dominio di governo, cioè di prender essa il posto che la classe dei borghesi aveva ritolto a quella dei nobili.

XIV.

E fu durante tal periodo di regie restaurazioni e deposizioni che alcuni vicini Stati costituenti Repubbliche Democratiche — avendo poca opposizione o addirittura comunanza di interessi negli affari esteri — sentirono la convenienza di proteggersi a vicenda contro i pericoli delle guerre, cui le barbare indipendenze estere e le tracotanze regie inducevano. Sentirono la convenienza di proteggersi a vicenda col fare tra loro **UNIONE FEDERALE**, cioè **FEDERAZIONE INTERSTATALE**, e divennero **STATI FEDERALI**.

Ma perchè in tal tempo, contro le regie perversioni non v'erano che le fraseologie democratiche, questi **PRIMI STATI FEDERALI** sorgevano **EMPIRICI**, cioè sorgevano — a) con insulse idee di adesione volontaria, senza riflettere che l'adesione volontaria è negazione della positiva essenza statale la quale, in mancanza di adesione volontaria, deve potere rendere coattiva l'adesione, b) con insulse idee, quindi, di rappresentanza o egualitaria per ogni Stato federale, sia colossale sia minuscolo, o proporzionata alla popolazione, ch'è solo uno dei fattori della potenza statale,

essendo gli altri due fattori costituiti, come sappiamo, dalla potenza mentale e dalla potenza economica.

Ma perchè in tal tempo, ripetiamo, contro le regie perversioni non v'erano che le fraseologie democratiche, questi primi Stati Federali, dal fatto della loro civile permanenza in legalità federale, erano persuasi a credere di essere indiscutibilmente civili i principi su cui la loro federale legalità era basata. E non si accorgevano che — per tanto essi Stati federali potevano sussistere volontari e mal rappresentati — per quanto poco opposti o addirittura comuni erano i loro interessi di affari esteri, contro quelli di altri separati Stati o regi o imperiali o costituzionali o anche repubblicani. Ma di ciò avremo campo a dire ulteriormente nell'ultimo Capo di questo Periodo Caotico.

XV.

Teniamo presente che la caoticità di questo periodo derivava sì dall'empirismo costituzionale e dalle corrosioni regie, ma principalmente derivava dalle maggiori libertà politiche e dai religiosi protestantesimi di libero esame, che — avendo aperto il campo a progressi vertiginosi in tutte le scienze tranne quella di governo — aveano tratto alla **IRRELIGIONE**, e quindi a una **CULTURA** che affogava le menti sotto valanghe di **UTILI E INUTILI DETTAGLI SCIENTIFICI**, e produceva mali peggiori di tutti quelli avvenuti in altre epoche di irreligione.

Di questa Culturale Irreligione erano naturalmente grandi maneggioni i Professori. Era loro il tirannico monopolio delle Scuole, che si distingueva dall'ex tirannico monopolio delle Chiese dei Preti, per imposture di liberalismo e per decantate ma corrose libertà di pensiero e coscienza. Dietro loro poi stavan sempre i Preti, di cui i governanti non potevano far senza e volentieri si servivano, sia per i superstiziosi freni morali ch'essi ancora esercitavano su le genti più basse e che al governo tornavano convenienti assai meglio delle Culture, sia per i puntelli ch'essi prestavano al traballante regio dritto divino. Così la Cultura Addominale dei Professori e il Culto Addominale dei Preti, sembrando di essere opposti, coesistevano benissimo.

Predominante era però la Cultura Addominale dei Professori. Le lezioni e siringhe di enciclopedica Cultura, le materie e tasse scolastiche, i libri di ultima edizione, i corsi, esami e diplomi ch'essi infliggevano agli scolari non sono imaginabili. Superavano tutte le passate ciurmerie dai Preti usate coi loro Culti, per gli scopi di cui sapeste nei Fondamenti, cioè — dare lucro e vanità ai Professori — rendere gli alti lavori privilegio dei ricchi, ancorchè asini — rendere i bassi lavori destino dei poveri, ancorchè intelligenti. E a documento di tal Cultura Addominale, leggete questa afflitta lettera che un padre indirizzava ad un giornale:

> Signor Direttore, ho un figlio di 12 anni che frequenta il terzo corso ginnasiale nella medesima scuola dove frequentò il secondo corso. L'anno scorso, fra i libri di testo prescritti, dovetti comprare due voluminosi dizionari dall'italiano al latino e dal latino all'italiano del prezzo di L. 20. Quest'anno con mia meraviglia ho dovuto comperarne altri due del prezzo di L. 44. Non m'intendo di latino, ma non sono affatto convinto che i dizionari dell'anno scorso non possano più servire e debbano essere dati al fuoco, mentre sono invece convintissimo che in momenti come questi, in cui si fa viva propaganda perchè tutti facciano la maggior economia, non si debbano far sprecare in tal modo i soldi ai padri di famiglia.

Ma il peggio è che queste ciurmerie di Professori — superanti tutte quelle anteriori dei Preti, perchè perpetrate in società di camorra tra autori, editori e Consigli Scolastici — per di più ammiserivano le fibre dei corpi giovanili, con gli esaurimenti nervosi di cui diremo in seguito.

È superfluo il notare che, durante tal periodo, le Biblioteche Scolastiche ingombravano peggio che mai. Ciò che non è superfluo è il notare che, col sostegno di puri idealisti e benefattori, s'erano create altre così dette **BIBLIOTECHE POPOLARI**, per diffondere la Cultura enciclopedica tra i più disgraziati figli di popolo — quelli cui il bisogno di lavorare non permetteva il lusso delle Scuole —

quelli che, in più del malo loro sapere circa il proprio lavoro e in relazione alla Scienza del tempo, avessero desiderato un complessivo coerente e concludente sapere umano, capace di far loro avere una morale coerente, capace di tranquillarli su la origine su la essenza sul fine di ciò che esiste vicino e universale onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte. Essi avrebbero dovuto, coi loro poveri cervelli, cercarselo da sè tal sapere, cercarselo di sera, morti di stanchezza e di sonno, tra la farragine dei libri scolastici e antiscolastici.

Nè basta. A fianco di queste Biblioteche Popolari, col sostegno di altri puri idealisti e benefattori, s'erano create **UNIVERSITÀ POPOLARI**, per diffondere e per emancipare la Cultura dai programmi delle Scuole e Regie Università. Ma queste, insieme a Professori veramente grandi, perchè veri Scenziati, aveano frotte di Professori nulli — i Professionisti della Scienza e della Cultura Addominale. Dunque accadeva quel che dovea accadere. Le Università Popolari — salvo casi eccezionali in cui udivano la parola di veri e grandi scenziati — erano invase da questi Professori nulli. Divenivano cessi succursali di quelli delle Scuole e Università Regie — cioè divenivano luoghi dove questi Professori nulli, sotto forma di Conferenze meglio che di lezioni, e con profitti di lucro e vanità, andavano a spandere i residui delle loro Culture Addominali. I frequentatori di tali Conferenze ne uscivano naturalmente più confusi di come erano entrati, avendo appreso non quello che avrebbero voluto sapere ma quello che all'appetito e alla vanità del parlatore interessava far sapere, avendo appreso altri mozziconi di sapere, cioè cose in maggior parte inutili che più confusamente e più babelicamente loro annebbiavano quel desiderato umano sapere complessivo coerente e concludente. Ma questo non importava ai Professori nulli. Essi aveano ottenuto il proprio scopo ch'era quello di tenere gli uditori fermi sotto la Cultura delle loro bocche implacabili. Nè finivano di

ottenerlo, perchè gli uditori non finivano di accorrere, sempre con la illusione di arrivare finalmente a quel sapere. E la conclusione era che il puro idealismo benefico dei promotori di tali Università Popolari restava non solo frustrato ma anche amareggiato. Restava frustrato perchè — esso che sarebbe stato potente in sostegno di una lotta a fondo per una radicale trasformazione delle Scuole, delle Regie Università e delle Chiese — si sperdeva nella superficialità di queste Università Popolari, e lasciava che Scuole, Regie Università e Chiese, persistendo immutate, proseguissero sui giovani la loro opera di dispotica ignoranza e superstizione, la loro opera di mala istruzione pubblica e mala educazione. Restava anche amareggiato, perchè le Università Popolari, dovendo inevitabilmente consistere in parlari d'ogni argomento, non potevano imitare il Circolo Filologico che vedemmo, con la trovata di non doversi quivi parlare nè di politica nè di religione, senza cui si possono dire solo banalità, era stato dalla Compagnia degli Eruditi ridotto a circolo di grammatiche per dire pane e scarpe in varie lingue, ed era divenuto Circolo Filosonnico. Le Università Popolari, dovendo inevitabilmente consistere in parlari e alludere a materie ora di politica ora di religione, non potevano non urtare gli uni quando compiacevano altri — perchè il sapere, anche ridotto a Spezzatino di Cultura, non può non avere una certa colleganza e offendere quelli che lo danno in modo diverso da altri. Sicchè amareggiato doveva restare quell'idealismo benefico che, avendo nei suoi propositi supposto di potere il sapere essere eguale e buono per tutti, s'era distolto dal prevedere la vera missione che sarebbe stata affidata alle varie Chiese.

Nè basta ancora. Insieme alle Biblioteche Popolari e alle Università Popolari, si era creato un colmo di turlupinatura culturale. Si erano creati i **CONGRESSI DI SCIENZE**, col pretesto di — è un Professore che parla — « interessare il grande pubblico alla Scienza e costituire

« una opinione pubblica scientifica equivalente alla opi-
« nione pubblica politica ». Capite? Per colmo culturale, dunque, s'erano introdotti questi Congressi di Scienze, il cui vero scopo era in ciò — burlarsi del popolo che ci capiva niente di niente — far credere che la Religione non serviva, che non la Fede ma la Scienza serviva — dare ai Professori ascritti al Congresso, per alquanti giorni, meglio che compiacenze di frigide sedute nelle vecchie Accademie, il rumoroso sollazzo di relazioni lette e pubblicate dai giornali politici, di ricevimenti, di gite e di banchetti discorsivi, con relativi stipendi ai Segretari organizzatori.

Ma v'è più, e state attenti ora che viene il colmo della turlupinatura culturale.

In quel tempo, essendo caotica la irreligione, potevano esservi filosofi diversi dai soliti, cioè quelle quattro degenerate specie di **FILOSOFI PROFESSORI** cui già accennammo nel Capo VIII dei Fondamenti Positivi di questa Scienza di Governo — quattro specie di filosofi che nelle finalità si incontravano e parificavano. V'erano, infatti, filosofi che sorridenti affermavano essere l'origine l'essenza il fine della vita, tutte cose inaccessibili alla mente umana. Con questa affermazione essi creavano l'**AGNOSTICISMO** (la parola vuol dire appunto impotenza di conoscere) e divenivano filosofi **AGNOSTICI**. V'erano, d'altra parte, filosofi che sorridenti affermavano essere importante solo l'azione, non il ragionamento, ed avere pertanto valore di verità solo ciò che risulta pratico. Con questa affermazione essi creavano il **PRAGMATISMO** (la parola vuol dire appunto azione pratica) e divenivano filosofi **PRAGMATISTI**. Le finalità di queste due specie di filosofi, certo diverse da quelle dei filosofi idealisti e materialisti che conoscemmo, erano dunque pari. Gli uni con l'inconoscibile, gli altri col praticabile, finivano in conclusione col consigliare di non perdersi dietro ricerche sul perchè della vita e delle cose. La loro morale si concretava nel precetto — pensate alla salute.

E ciò spiega come essi filosofi agnostici e pragmatisti pensassero infatti alla salute sopra ogni cosa, sì da poter essere diversi da quelli antichi. Erano infatti non solitari e poveri, non meditabondi e sudici, non irritanti e perseguitati, nè tanto meno martiri. Erano socievoli e capitalisti, giocondi ed eleganti, liscianti e festeggiati, sicchè felici. Ed era per questo amore di esser felici che si guardavano bene dal promuovere una Positiva Scienza di Governo, pur sapendo quale immenso coefficiente di imbrogli e di mali era il mancarne in periodo caotico. Promuoverla significava urtare i pregiudizi e privilegi dei governanti nobili e borghesi, significava compromettere i favori ottenibili da loro. Dunque **CONVENIVA ESSERE AGNOSTICI E PRAGMATISTI SUGLI IMBROGLI DI GOVERNO.** In politica conveniva pensare alla salute. Era questo il precetto dei filosofi Professori di quel tempo — precetto cui sottoscriveva la terza specie di essi, cioè quei filosofi Professori che, per darsi arie di specialisti, s'erano battezzati **PSICOLOGHI** e aveano aggravato il caos di quel tempo creando la **PSICOLOGIA.**

E che era questa psicologia? Udite in che modo la spiegava un Professore che, come medico psicologo, s'era arricchito:

> La psicologia è la scienza dell'anima, cioè di quella attività misteriosa che vede, pensa, gode, soffre, vuole, ama e si distingue dalla attività fisica. Nelle mani del fisiologo il cervello è un frammento cadaverico; nelle mani dello psicologo è lo spirito. Fatti psichici sono quelli che avvengono entro di noi e si riferiscono a un principio incorporeo quale è l'anima. Così i sentimenti sono corporei se si riferiscono a impressioni prodotte sul corpo (per esempio, un buon pasto, il dolore di una scottatura) sono spirituali se si riferiscono a idee proprie dello spirito che non possono localizzarsi (per esempio, le gioie dell'amicizia, le pene dell'esilio).

Quell'illustre Professore era dunque, come i suoi colleghi, un talentone di psicologo — talentone perchè riesciva a imbrogliare le carte in mano della gente. La gente, in conformità con le religioni, avea in passato parlato semplicemente o di **ANIMA** o di **SPIRITO**, per indicare quella misteriosa guida dei moti vitali che sta, non già di casa

esclusivamente nel cervello, ma diffusamente in ogni parte corporea, sia cervellati che scervellati. E la gente, che avea capito questo, abbisognava solo ancora di capire, ch'era meglio parlare di **ISTINTO**, per potere intendere che la meccanica funzione vibratoria e sensoria della glandola cervello, guidata dall'istinto, attraverso i favori o sfavori dell'ambiente e della nutrizione, produce il pensiero e tutti i conseguenti fatti mentali, come la meccanica funzione secretiva e digestiva della glandola fegato, guidata dall'istinto, attraverso gli stessi favori o sfavori, aiuta la digestione e tutti i conseguenti fatti nutritivi. Ma appunto perchè la gente aveva in parte capito e poteva capire il resto, bisognava cercare di non farglielo capire. Ciò era ottenibile — col ricorrere al greco — con lo scavarne la parola **PSICHE**, significante niente di più che anima e spirito — col fare di essa psiche una esclusività del cerebrale organo del pensiero, sì che divenendo questo malato o senile o briaco, addio psiche per tutte le altre funzioni corporee continuanti da sè — col rendere insomma **NON COMPRESO IL PENSIERO, CHE DA MOLTI ERA CONFUSO CON LO SPIRITO, E NON COMPRESO LO SPIRITO** nella sua distinta essenza. E s'era giunti a questo, che non pochi idioti, anch'essi parlavano di psicologico a proposito d'ogni cosa. E notate che negli ultimi tempi di quel periodo era nata anche la **METAPSICHIA**. Ma a voi fo grazia col non dire quali altre bellezze essa conteneva.

La psiche era, insomma, il pensiero — dunque i pazzi, avendo perdute le loro facoltà cerebrali, non avevano più psiche, e pure facevano magnificamente, anzi meglio di prima, tutte le loro funzioni digestive — dunque le bestie, avendo poco cervello, aveano poca psiche e non se ne parlava — dunqe le piante, non avendo cervello, non aveano psiche, e facevano nondimeno le loro meravigliose floreazioni e fruttificazioni. Tutte le altre funzioni vitali, insomma, estranee al pensiero e ben più importanti di quelle di esso, avvenivano come avvengono in uomini, bestie e piante, per chi sa come, in mancanza della psiche domiciliata nel cervello, e forse appunto perciò avvenivano senza cretinerie, con meraviglie quali quella, per esempio, di costruire un canale in ogni pelo.

V'era infine la quarta specie di filosofi Professori, i **FILOSOMATEMATICI**, ch'era la più gaia. Essere matematico vuol dire avere riflessivo meccanismo cerebrale di grande potenza memorica e per conseguenza di scarsa potenza intellettiva. Ora non pochi Professori matematici, dilettandosi anche di scienze e filosofia, cercavano di usufruire della memorica loro potenza calcolatrice per ridurre a numeri ogni problema. Posto un numero come segno e base di un problema, essi facevano delle operazioni algebriche per trovare, in un numero da queste risultante, la soluzione del problema. Se il numero risultante era esatto, in relazione a quello originario e al processo delle operazioni, essi erano certi di aver risolto il problema e su tal soluzione costruivano la teoria la quale, anche se urtante con la logica, doveva essere ritenuta esatta. Così un Professore dimostrava algebricamente che la materia non esisteva. Un altro dimostrava geometricamente che la stessa materia era niente altro che un buco. Un altro garantiva che in 27 minuti, con l'intero alfabeto convertito in simboli algebrici, avrebbe dimostrato che la distruzione dell'Universo non avrebbe lasciato esistere lo spazio e il tempo, come si era creduto, ma sarebbe avvenuta con simultanea distruzione dello spazio e del tempo. Sicchè bisogna riconoscere, questi filosofi matematici, che avevano creata la **FILOSOMATEMATICA**, in confronto dei tre precedenti coi quali anche avevano gaudenti punti di contatto, erano i più piacenti.

Ed era ben naturale che tutti questi Professori agnostici, pragmatisti, psicologhi, filosomatematici, che questi gaudenti filosofi Professori non volessero rinunciare al sollazzo dei Congressi. Essi dunque si facevano promotori di **CONGRESSI DI FILOSOFI**, ai quali per imitazione seguivano **CONGRESSI DI RELIGIONI** e **CONGRESSI DI LI-**

BERO PENSIERO ove correvano pugni contro chi volea pensare diversamente. E quello che avveniva in tutti questi Congressi, quantunque comico, era naturale.

Pensiamo che, a quel tempo, nè le due parole Scienza e Fede, nè le altre due parole Religione e Irreligione avevano ancora positivo distinto e netto significato, sì che per la parola religione ancora esistevano queste definizioni:

La religione comprende il complesso di tutti gli atti con cui l'uomo rende il suo culto, come creatura, al creatore. — La religione è un desiderio che si manifesta per mezzo delle preghiere, del sacrificio, della fede. — La religione è il sentimento dei nostri doveri in quanto fondati su dei comandamenti divini. — La religione consiste in un sentimento assoluto della nostra dipendenza. — La religione è una facoltà dello spirito che, indipendentemente dai sensi e dalla ragione, mette l'uomo in condizioni di comprendere l'infinito. — La religione è la credenza in esseri spirituali. — La religione è un sociomorfismo universale. Il sentimento religioso è il sentimento della dipendenza in rapporto a delle volontà che l'uomo primitivo pone nell'universo.

Pensiamo che a quel tempo ciascuno intendeva e usava a modo proprio la parola Filosofia, sì che per la parola filosofia erano quelle definizioni di cui aveste saggio nell'VIII dei Fondamenti, ove sapeste dei filosofi.

Pensando a ciò, possiamo imaginare quel che di comico dovea accadere in tali Congressi. A parte i clamori, le intolleranze e anche le zuffe, avvenivano discussioni da manicomio. E potete farvene una idea con qualche brano che val la pena qui di riportare dal resoconto di una seduta.

La religione suppone un atteggiamento animistico. Essa ha notevole importanza sociale, e, considerata nelle sue manifestazioni generiche, si rivela come un organo utile. Pur tuttavia il tramonto del soprannaturale non è danneso alla morale perchè la storia prova che la religione è migliorata dal processo sociale e non già che essa migliori la formazione della condotta umana. — Può costituirsi una filosofia al di fuori e indipendentemente dalla scienza?

La religione e la filosofia hanno in comune l'oggetto; l'essere assoluto; ma quella è in comunicazione vitale con esso, questa ne dà una interpretazione dialettica. La filosofia riesce a far capire che esiste una realtà ultra-fenomenica, avvolta nel mistero: niente di più. Perciò la filosofia non può sostituire la religione. Sono due parallele che s'incontrano all'infinito. La coscienza è sempre statica, si avvista al finito, è dualistica: la realtà è unità, è dinamica. Verrà la Religione Assoluta, che è atto vitale dell'essere nella sua ascensione dalla natura all'assoluto.

L'indifferentismo hegeliano nella storia è inaccettabile. Esso si accorda con la teoria dei persecutori. Urge combattere l'indifferenza storica che confonde il fatto con la verità, il reale col giusto. Il giorno in cui cessasse il giudizio di preferenza, la storia cesserebbe di essere maestra della vita. — Gli scienziati non possono trovare in Hegel alcuna verità perchè cercano ciò che nella filosofia non deve esserci. — Non si può trascurare il valore morale che può trarsi dalla storia. — La filosofia del Comte contiene elementi utili per l'educazione morale, come il culto e la commemorazione quotidiana dei grandi.

Osservo, che, per attenersi troppo agli schemi della dogmatica, il prof. M. dimentica un fatto essenziale: che la religione che esiste non si distrugge.

La discrepanza e il parallelismo fra religione e filosofia, possono affermarsi in quanto si è arbitrariamente eliminato dall'oggetto dell'analisi il soprannaturale.

Rispondo che il presente fatto nuovo della critica alla scienza, ha posto alla filosofia come nuovo oggetto la conoscenza nella sua espressione scientifica. Alla filosofia stessa è venuto il compito di valutare e sistemare il valore dei nuovi problemi determinando quelli che il processo sociale le offre.

Dico che tra la religione e la filosofia non vi possono essere relazioni di sorta. La religione è senza filosofia, e la filosofia è senza religione, perchè la filosofia e la religione sono sintesi che colgono l'unità dell'essere e non possono insieme coesistere. Tra la scienza e la religione non vi può essere nessuna relazione, perchè la scienza è una obbiettiva constatazione delle facoltà del cervello; la religione è un fatto sentimentale. Rilevo poi che la religione ebbe anche una funzione etica, dalla quale però gli uomini si sono venuti liberando a misura che i risultati obbiettivi della scienza sono venuti a sconvolgere tutte le vecchie teorie sulle casualità e sulle responsabilità dell'azione umana.

Interrompo per dire che il popolo è ancora profondamente religioso.

Ritengo che l'ultima funzione politica, riservata ancora alla religione nel cuore dei paesi civili, sia destinata a scomparire per la sempre maggiore solidarietà del genere umano e per il sopraggiungere di una costituzione sociale basata sull'amore e sulla fraternità.

Si è confusa la trattazione sociologica del fatto religioso con la sua spiegazione. Noi sentiremo sempre la nostra dipendenza da idealità morali: in ciò è la perennità del sentimento religioso.

Non tollero il frizzo contro il mio linguaggio filosofico e contro la mia fantasia logica. Dico con veemenza che ho parlato col linguaggio proprio della filosofia, e che per discutere problemi di morale bisogna anzitutto metterli sul terreno della filosofia.

Osservo che la scienza ha fatto conoscere in pochi anni quanto la logica e la filosofia non erano mai riuscite a far conoscere.

Dichiaro che il Prof. N. ed i suoi amici parlano come filosofi e non come credenti. Come credente io avrei ben altro da dire! Contesto al positivismo il merito di aver battuto la via dell'esperienza. Siamo stati noi, noi e non voi positivisti che abbiamo aperto alla scienza la via migliore! Questo non è un Congresso di filosofi, è un comizio. Il Prof. M. profittando della sua qualità di relatore, ha attaccato i dogmi senza alcuna critica. Il Prof. F. è stato intemperante nel suo attacco contro la religione. L'assemblea ha mostrato chiaramente di mancare della serenità necessaria ad una discussione filosofica. Perciò, senza offendere i congressisti, io mi ritiro.

Il neo-scolastico G. si ritira per crearsi un martirio a buon mercato.

È credibile che ne abbiate abbastanza di questo resoconto. Ma è la chiusa di esso che vale più di tutto. Eccola:

Giunti alla fine dei lavori il Prof. F. commemora i filosofi morti, il Prof. E. ed il Prof. B. rilevano con felice improvvisazione il grande valore che ha acquistato l'attuale Congresso. Caldi e lunghi applausi salutano gli oratori; e una vera ovazione parte dai congressisti all'indirizzo degli organizzatori del Congresso. Quindi la sala si vuota e i congressisti si recano al banchetto d'addio.

Il resoconto qui finiva con la omissione di poche parole che sarebbero state tanto opportune. Era infatti quello il buon momento per far notare che, **MENTRE I FILOSOFI PROFESSORI COSI' CIARLAVANO E BANCHETTAVANO**, le Chiese restavano covi di ignoranze, le Scuole restavano covi di saccenze, e **COSI' LE CHIESE COME LE SCUOLE**, coi loro coattivi ordinamenti chiesastici e scolastici, **RESTAVANO SACRILEGHE VIOLATRICI DELLA LIBERTA DI PENSIERO** nei piccoli e nei grandi.

Il periodo caotico di cui stiamo sapendo, si presentava insomma:

1) con Chiese che, quantunque decadute, facevano pure alquanto superstizioso rilegamento di idee e di genti;

2) con Scuole che, gonfie di saccenza, facevano agglomeramento di idee e di genti peggiore di quanti agglomeramenti mai prima avvenuti;

3) con Sale di Conferenze e Letture che, tenute in maggior parte da bagoloni, completavano l' opera delle Chiese e delle Scuole, come contrappelo su le teste dei poveri giovani.

Il sapere così dato a tutti i giovani era — in molta parte positivo e vero — in molta parte ipotetico e falso — per la più parte inutile. Il parlare era babelico, perchè le parole aveano perduto l'antico significato religioso e, nella attuale irreligione, non ne avevano ancora assunto un altro determinato. E pertanto i giovani escivano dalle Scuole — con molte nozioni frammentarie, imprecise e inutili — con molti diplomi che attestavano di essere essi quei dottori che non erano — con molta presunzione, essendo assai

difficile il non averla assorbita da tutto quell'ingranaggio di Pubblica Istruzione che parea costrutto per una Fabbrica di ignoranti presuntuosi — con molto rimorso, loro dato dalla cupa intuizione di avere malamente impiegata la miglior parte della loro vita — con molta tristezza prodotta dalla irreligione del loro tempo, la quale, ricordate? beffeggiava con questa consolazione sul di là: « Non biso-« gna dolersi di morire, perchè l'individuo, morendo, ri-« vive nella specie ».

Ma dire questo può a voi forse sembrare esagerato. E pure giova ne restiate convinti. Val la pena dunque di schizzare qui per voi — con alla mano i libri di testo, non di tutte le Scuole di quel tempo, ma appena delle Scuole primarie — lo spettacolo di pervertito e insulso sapere che i fanciulli e le fanciulle, i giovani e le giovani, gli uomini e le donne, ad eccezione di pochi, davano a quel tempo, escendo dalle Scuole e entrando e restando nella vita.

A. N. leggeva senza capire, perchè nelle Scuole elementari, dopo imparato l'alfabeto, non avea potuto, sopra un buon dizionario, imparare il significato di tante parole che leggeva. Egli era stato obbligato a studiare la storia patria moderna, a ricordare tanti nomi storici degli ultimi tempi di Regno, tra cui il nome del primo cugino del Re e il nome della zia paterna della madre della Regina, con le relative loro date di nascita.

S. P. leggeva malissimo. Era un tormento lo stare a udirlo. Egli nelle Scuole elementari non avea potuto imparare a legger bene. Avea avuto insegnato altro. Avea dovuto studiare la storia romana e sapere e ricordare — che Re Anco Marzio morì dopo un prospero regno di 24 anni, lasciando tre figlioletti sotto la tutela di Lucio Tarquinio, uno straniero venuto dall'Etruria a Roma.

N. P. scriveva in modo illeggibile. Nelle Scuole elementari, quando avrebbe potuto imparare a scrivere con seri esercizi per la chiara formazione delle lettere e delle

parole, quando avrebbe dovuto imparare questo non solo per esser letto ma anche per non produrre fastidiose e sconvenienti fatiche nel lettore del suo scritto, egli era stato obbligato a studiare geografia, a imparare — che il fiume africano Niger, nascendo al nord del sistema dei monti Futa-Gialon, si dirige verso il Deserto fino a Tumbuctù, piega poi a sud-est, forma le rapide di Labenzenga, passa a Bida, riceve il Biluè, da sinistra, e si dilaga nel suo vasto delta tra il golfo di Benin e quello di Biafra.

N. G. scriveva in modo sgrammaticato. Nelle Scuole elementari, quando avrebbe potuto imparare a scrivere grammaticalmente, con esercizi per la corretta formazione delle frasi e dei periodi, ella era stata obbligata a studiare botanica. Sapeva — che il fiore della patata consta di un calice gamosepalo, col lembo diviso in cinque lacinie lanceolate, e d'una corolla gamopetala ruotata con cinque lobi triangolari — che il gineceo di tal fiore ha ovario supero, biloculare, multiovulato, stilo-filiforme e ha stimma conformato a capocchia.

G. L. era bene innanzi negli anni e non sapeva fare un conto nè di addizione nè di divisione nè di moltiplicazione nè di sottrazione. Nelle Scuole elementari, quando, con semplice esercizi, avrebbe potuto imparare a far bene solo queste quattro operazioni che sono per tutti necessarie nella vita, egli avea dovuto imparare tutta la matematica, avea dovuto sapere — che, come per le radici quadrate, così per le cubiche, si prova che molti numeri interi e frazionari non hanno radice cubica nè intera nè frazionaria, ma l'hanno fra i numeri irrazionali.

L. M. non sapeva fare una valutazione di peso. Nelle Scuole elementari, quando avrebbe potuto impararlo, ella avea dovuto studiare la geometria e sapere — che angolo diedro è la porzione di spazio contenuta fra due semipiani che hanno in comune l'origine e non sono coincidenti — che l'angolo rettilineo non varia col variare del punto della costola — che l'area della superficie laterale di un tronco

di cono è il prodotto dell'apotema per la semisomma delle circonferenze di base.

P. S. non sapeva fare una valutazione di misura. Nelle Scuole elementari, quando avrebbe potuto impararlo, egli avea dovuto studiare ben altro. Egli avea dovuto studiare la chimica e sapere — che nel sublimato corrosivo i componenti mercurio e cloro sono nel rapporto 100:35,5 — che nell'ossido rameico i componenti ossigeno e rame sono nel rapporto 8:31,75.

G. R. mangiava e beveva disordinatamente, e incorreva in continue malattie, le quali due volte furono infettive e pericolose per le persone vicine. Fin dal tempo delle Scuole elementari egli avrebbe potuto imparare a vivere salutarmente, con regole di igiene. Invece dovè allora studiare geografia e sapere che nella Cina meridionale, alcune parallele catene di monti sono chiamate Nanling, o monti del Sud, ed altre, tra il fiume Azzurro e il fiume Giallo, vengono chiamate Pe-ling.

La signora C. T., mutando gli abiti in base ai capricci della moda, prendeva una polmonite. Ella che nelle Scuole avrebbe potuto imparare ad anteporre le regole di igiene a quelle della moda, avea dovuto studiare tante altre cose: avea dovuto studiare la fisica e imparare bene che per l'equilibrio di una vita occorre la potenza stia alla resistenza come il passo della vite sta alla circonferenza descritta dalla manovella.

Il fanciullo G. L. era divenuto minorenne delinquente per incoscienza. Nelle Scuole elementari non avea avuti insegnati i principi delle leggi penali; non sapeva che apporre una firma falsa è, come percuotere o ferire o rubare, commettere un delitto punito dalla legge con tanti anni di carcere. Le Scuole, in base al principio che le leggi si presumono conosciute, gli avevano insegnato ben altro. Gli avevano insegnata la mitologia e fatto sapere che Orione, gigante cacciatore beoto, essendosi innamo-

rato di Diana, fu da Lei trafitto con un dardo e Giove lo mutò nella costellazione che da lui ha nome.

D. L. aveva l'abitudine di diffamare le persone di cui parlava. Nelle Scuole elementari non avea avuto insegnato che, attribuire con leggerezza colpe, oltre a non essere conversazione gentile, è pericolo di commettere un delitto punito dalla legge con tanti anni di carcere. Nelle Scuole elementari egli avea avuto insegnate cose più importanti — per esempio, che Nicomede, dopo che il Senato ebbe ridotta a provincia romana il regno di Pergamo col nome di Asia, scorsi altri 55 anni, gli lasciò la Cappadocia.

Q. R. sputava dapertutto; metteva le mani addosso quando parlava; e con le mani sudicie toccava ogni cosa altrui. — L. M. stava a tavola in modo indecente; cacciava in bocca cibo e beveva fin che poteva; prendeva il sale con le mani. — S. L. quando nell'Albergo i più riposavano, faceva chiasso e non avea riguardi dentro e fuori la ritirata. — S. D. era in ferrovia un vero tormento per i vicini; parlava in continuazione e in modo assordante, nella illusione di divertire col suo spirito ch'era di patate. — Tutti costoro, nelle Scuole elementari, invece di avere insegnate regole di galateo, aveano avute insegnate tante altre cose, fra cui anche il disegno. Sapevano disegnare le foglie di tante piante, la foglia di Cercis Siliquastrum, la foglia di Vilucchio, la foglia di Ficus Beniamina. Sapevano disegnare lo schizzo idrografico dell'Asia Minore, dell'Arabia e della Persia e lo schizzo fisico-politico dell'Indostan, dell'Indocina e della Russia Asiatica.

D. C. quando per via vedeva passare una donna, le rivolgeva sconvenienti parole sensuali, nella illusione di fare dello spirito, nella incoscienza di fare atti dello stesso ordine di quelli usati dai cani che sappiamo, nell'incontrarsi per via, sotto voce si dicono parole amorose dal condotto opposto alla bocca. Nelle Scuole egli avrebbe dovuto avere insegnamenti di civiltà. Invece avea avute insegnate le ipocrisie sessuali dei versi poetici, e dava sfogo ad esse come meglio poteva.

Il giardiniere municipale P. R. inaffiava le piante delle vie con violenti getti d'acqua, nelle ore in cui il sole più era scottante, e le facea seccare. Anche senza saper fare il giardiniere, solamente con un poco di buon senso, egli avrebbe potuto capire che era contro natura la pioggia mentre il Sole splendeva, che l'inaffiamento più conforme a natura poteva esser fatto al mattino oppure verso sera. Se poi egli nelle Scuole avesse avuto insegnamenti di igiene, avrebbe capito che la pianta, come ogni altro corpo vivente, non può senza danno subire violente sensazioni. Ma nelle Scuole, a lui che avrebbe fatto il giardiniere, aveano fatto sapere di Federico Barbarossa, del matrimonio di suo figlio Enrico VI e della pace di Costanza. Gli avevano anche fatto sapere delle nozze tra Teofania e Ottone II.

Sua Eccellenza il Ministro A. O. non sapeva dire due parole in francese o in inglese senza far ridere. Egli, al tempo delle Scuole, avea invece studiato il greco ed il latino, per fare gli studi classici. Aveva naturalmente studiato l'uno e l'altro maluccio, come conveniva fare per due lingue morte, ch'erano incaricate di ammortire la sua giovinezza, e in conclusione ora, da uomo pubblico, non riesciva a capire neanche due parole di latino scritte sopra una colonna antica. In quanto al greco egli avea dimenticato perfino l'alfabeto. Ma ricordava che il Professore di greco gli raccomandava di studiarlo bene perchè con esso avrebbe potuto meglio intendere i costumi politici della Grecia antica, quelli che avrebbero dovuto produrre la grande Grecia moderna.

Il Notaio S. T. rovinava i contratti dei clienti che aveano la disgrazia di ricorrere a lui. Egli, al tempo in cui avrebbe dovuto studiare bene le leggi notarili, specialmente in fatto di ipoteche, avea la testa piena della chimica imparata nelle Scuole. Egli sapeva ancora benis-

simo — che le combinazioni dei metalloidi con l'ossigeno sono anidridi — che il gas ammoniaco si compone di 3 volumi di idrogeno e 1 di azoto. E s'intendeva anche di cristallografia, di stereometria, di termologia.

Il farmacista S. B. comprendeva male le ricette mediche e massacrava la salute dei malati. Egli, all'età in cui avrebbe dovuto cominciare a studiare farmaceutica, avea dovuto ancora studiare mitologia. E l'aveva studiata con passione. Mentre preparava le ricette, raccontava ai malati le dodici fatiche d'Ercole. La lotta col leone di Nemea, l'idra di Lerna, il Cinghiale di Erimanto ecc.

L'Architetto D. Z. faceva case brutte. Quando egli avrebbe dovuto, non avea bene studiata architettura, avendo allora la testa piena di storia. E ancora ne parlava con piacere. Sapeva la cronologia dei Re di Roma. Sapeva anche che Alboino, Clefi, Autari, Agilulfo, Adaloaldo, Arioaldo, Rotari, Rodoaldo, Ariberto I, Bertarido, Grimoaldo, Garipaldo, onde poi Cuniberto, Liutberto, Ragimperto, Ariberto II, Ausprando, Liutprando, Ildebrando, Rachi, Astolfo, Desiderio furono re Longobardi.

Il calzolaio S. Z. deformava i piedi della gente. Pareva avesse fatto società con un callista. Nella età giovanile — quando avrebbe dovuto andare di laboratorio in laboratorio, sondando quale era la sua vera inclinazione e attitudine a lavoro, per non dovere poi, quando costretto dal bisogno, prescegliere un mestiere di occasione, come gli era toccato fare con quello di calzolaio — avea dovuto frequentare le Scuole e imparare nella fisica il Principio di Boyle e di Mariotte, cioè che, rimanendo costante la temperatura, il volume occupato da una data massa d'aria è in ragione inversa della pressione che essa sopporta, ossia della forza elastica che per reazione l'aria esercita.

Il sarto T. V. faceva andare vestiti da cani. Egli era nato per fare un mestiere grossolano, non quello del sarto che esige finezza artistica. S'era dato a fare il sarto perchè era giovane già innanzi negli anni, e bisognava accettasse

la offerta, quando gli fu proposto di entrare in una sartoria. Egli avea perduto il suo tempo nelle Scuole, dove avea però imparato — che il quarzo è biossido di silicio — che i suoi cristalli sono generalmente tanti prismi esagonali piramidati, ma si trovano pure semplici bipiramidi e raramente piccoli romboedri — che la sua durezza è 7 — che il suo peso sp. è 2,6 — ch'esso è corroso solo dall'acido fluoridrico.

La signora V. C. avea una voce deliziosa, e non s'era fatta cantante. Avea privata l'umanità delle bellezze musicali onde la natura l'avea dotata. Essendo essa ricca e non bisognosa di lavorare, i parenti l'avevano obbligata a fare tutto il corso di studi per il grande onore di conseguire la laurea in scienze e lettere. Non poteva ella deliziare cantando, ma sapeva di filosofia e ricordava tutte le forme del sillogismo — l'entimema, l'epicherema, il polisillogismo, il sorite, il sillogismo ipotetico, il sillogismo disgiuntivo, il dilemma e l'induzione perfetta. Quella cara Signora sapeva anche che il permanganato potassico è un derivato da manganese, potassa e ossigeno. La cara sapeva perfino trasformare un parallelepipedo obliquangolo in parallelepipedo ortogonale.

Il maestro S. B. s'era dato alla musica perchè un suo zio suonava il flauto. Ma egli capiva tanto di musica quanto un sordo. Nella giovinezza, quando avrebbe potuto provare vari generi di lavori e trovare quello che meglio della musica fosse per sè adatto, era rimasto a passare per le Scuole e per gli esami. Avea imparato — che Aristofele e Senofonte tenevano lo starnuto come una divinità cui dovevano esser resi onori quando piacevale di uscire dal capo di qualcuno — che perciò lo starnuto del Re del Monomotapa, quando avveniva, era annunziato a tutto il regno. Del resto non è a far meraviglie per il destino di questo povero maestro. La pubblica istruzione di quel tempo faceva che cantasse chi avrebbe dovuto fare scarpe, e facesse scarpe chi avrebbe dovuto cantare.

Il chimico S. S., cui si dava a fare una analisi di orina, la sbagliava e produceva serio danno per la cura del malato. Egli avea la testa ancora ingombra delle lezioni di psicologia, e facendo la analisi pensava alla psiche.

Il portalettere N. B. respingeva o faceva andare smarrite molte lettere di cui non comprendeva l'indirizzo. Per l'ammissione al suo ufficio egli avrebbe dovuto provare di conoscere le vie del suo percorso e di sapere leggere i più difficili indirizzi e nomi. Invece era bastato presentasse la licenza delle Scuole primarie. In queste aveva imparato i corsi dei fiumi e le vie delle terre polari.

Il tramviere B. L. non sapeva indicare le strade adiacenti a quella del suo percorso. Per essere assunto in servizio era bastato che egli presentasse la patente delle Scuole primarie, nelle quali egli avea dovuto imparare ben altro. Non conosceva le strade adiacenti al suo percorso, ma ricordava benissimo l'esercizio cartografico dell'Africa, e sapeva riprodurlo a mezzo di tre triangoli disegnati a matita e poi cancellati, dopo aver fatto a penna, su la traccia di essi, i contorni delle coste Africane. Se, discesi dal tram, si vedeva una guardia di Città e a lei si ripeteva la domanda circa la strada lì adiacente, la guardia si girava intorno senza saper che dire. Avea altro per la testa. Avea delle reminiscenze astronomiche. Sapeva le vie del Cielo. Ricordava che la Costellazione della Bilancia è vicina a quelle dello Scorpione e del Sagittario.

Il Procuratore del Re T. Z. quando assisteva alla udienza, si preoccupava, non della sciagura del disgraziato ch'era tra i ferri, ma del successo oratorio e punitivo ch'egli intendeva riportare. Le sue requisitorie erano lezioni, tanto più ch'egli prima di esser magistrato era stato Professore. Così, mentre l'imputato parlava e i parenti singhiozzavano, egli aveva delle irresistibili reminiscenze scolastiche e preparava la requisitoria con accenni alla storia delle leggi penali, incominciando da quelle dei popoli nomadi.

Il Giudice I. G. condannava in modo maledetto, perchè, oltre a mancare di sensibilità benigna, era un perfetto ignorante di legge. Ma dalle Scuole gli erano rimaste vive le cognizioni storiche. Sapeva che Mercurio era presso i Romani il Dio dell'eloquenza e del commercio, protettore dei poeti e dei dotti, messaggiero dei trapassati nell'altro mondo. Diceva che i Romani ritenevano che il Dio Pane difendesse le pecore dai lupi, per cui il luogo dove tal Dio era adorato, era detto Lupercal, donde Lupercali si chiamarono le feste che annualmente si celebravano in onore di lui e Luperci si chiamarono i sacerdoti destinati al suo culto.

L'Ingegnere I. S. costruiva ponti che cadevano, perchè, al tempo del suo lungo tirocinio scolastico, terminato con la conquista della laurea in ingegneria, egli non avea potuto studiare bene il ramo costruzioni. Avea dovuto studiare anche altri rami, e specialmente quello della elettrotecnica, che poi non gli era servito. Avea pur dovuto studiare le Belle Arti. E sapeva che l'estetica ha per oggetto la contemplazione e creazione del bello. Non sapeva però dire che è il bello. Questo non glielo avevano insegnato i Professori che neanche lo sapevano e che perciò parlavano di Belle Arti invece che solo di Arti.

Il medico C. T. era sì riescito, dopo lungo tirocinio scolastico, a munirsi di una laurea che lo autorizzava a curare tutti i mali della Terra. Ma ben per questo egli — se doveva curare una malattia del ventre, confondeva gli insegnamenti avuti per curare la gola con gli insegnamenti avuti per curare il ventre, e mandava all'altro mondo — se doveva rimettere a posto una gamba, faceva soffrire dolori di tortura e si facea compiangere da un conciaossa che, senza laurea, e perciò perseguitato dai medici del luogo con accuse di ciarlatano, rimetteva a posto le gambe meravigliosamente, per il semplice fatto che, fin dalla giovinezza, egli avea imparato a fare solo questo.

L'avvocato S. C., esercitando in affari civili, penali e

commerciali per cui fu laureato, faceva terribili confusioni ora di dritto ora di procedura, e mandava a malora i disgraziati che avevano la brutta idea di affidare la loro causa a lui invece che ad un altro avvocato il quale non sapesse che solo quel ramo di dritto o civile o penale o commerciale relativo alla loro causa. Egli però ricordava benissimo la prosodia studiata nelle Scuole. Sapeva l'anacresi, l'ipertesi e la cesura, la sistole, la diastole, la sinalefe, la dialefe, la sineresi, la dieresi, l'aferesi, la sincope, l'apocope, la protesi, l'epentesi, la paragoge. Sapeva la differenza tra la strofa pindarica e la strofa anacreontica, la strofa saffica, l'alcaica, l'asclepiadea, la giambica e l'archilochia.

Il cuoco S. T. produceva in un Albergo un terribile avvelenamento per funghi. Invece di imparare a conoscere i funghi innocui e a distinguerli dai velenosi, egli aveva nelle Scuole imparata con diletto la storia, e ancora la ricordava mentre cucinava. Ricordava che l'imperatore Nerone, non essendo riescito a far morire sua madre annegata, per opera di un tal Aniceto che la condusse in una barca costrutta appositamente con un trabocchetto il quale si apriva dove essa stava seduta, la fece uccidere e così si liberò degli intrighi ch'essa gli ordiva a Corte.

L'impiegato postale P. D., al quale un mittente domandava la Provincia di un paesello poco noto, non sapea rispondere. Egli era un giovanotto che amava parlare di letteratura piuttosto che di lettere. E ricordava benissimo gli insegnamenti avuti nelle Scuole. Stando allo sportello, egli, mentre il pubblico attendeva, parlava con un compagno di ufficio e raccontava di avere appreso da un libro di critica letteraria, che una sera di Ottobre del 1835, nel Caffè De Angelis di Napoli, Leopardi con avidità avea divorati tre gelati e suscitate le risa dei presenti, che furono redarguite dall'immancabile Ranieri.

La fruttivendola G. C. non capiva quali frutta erano ad essa richieste da stranieri che pure parlavano bene la

sua lingua. La poverina era rimasta abituata a conoscerle coi nomi dialettali. Nelle Scuole elementari, invece di insegnarle bene la sua lingua, le avevano insegnato tante altre cose ch'essa appena confusamente ricordava. Le avevano insegnato che l'azoto e l'ossigeno formano tra loro cinque differenti combinazioni. E le avevano anche parlato della fuga di Gregorio V e dell'antipapa Giovanni XVII.

Se avveniva un annegamento, una soffocazione, uno svenimento, un avvelenamento; se avveniva una contusione, una storcitura, una frattura, un colpo di Sole, un corpo estraneo nelle orecchie o negli occhi; se avveniva una congelazione, una emorragia, una morsicatura, un osso in gola, una puntura, una scottatura — niuno di casa sapeva apprestare i soccorsi d'urgenza che nelle Scuole avrebbero dovuti essere insegnati invece di tante cose culturali e inutili. Tutti erano desolati e confusamente si aggiravano intorno al paziente, senza fare e far presto quel che avrebbero dovuto. In un caso di asfissia toccata a una cara bimba, era avvenuto proprio questo — il papà era corso per le scale con le mani su la testa piena di storia, perchè proprio allora egli avea finito di raccontare l'albero genealogico della famiglia Giulia, compresi i figli adottivi, da uno dei quali Agrippina discendeva — la mamma andava per la stanza come una forsennata, con la testa piena dei più memorabili epistolari, tra cui ella preferiva le lettere di S. Caterina da Siena — e la vecchia zia nubile strillava, tenendo ancora in mano un libro in cui era la storia della Canzone, della Ballata e del Sonetto semplice, doppio, rinterzato, continuo, settenario, ritornellato e caudato.

Non si sapeva nulla di concreto sul perchè della vita che da tutti è tanto amata. E non si ardeva di saperne. Si era beati di sapere le vite di letterati, di pittori, di scultori e di musicisti.

Non si sapeva nulla di concreto sul perchè della morte, ch'è inevitabile e tanto ingrata ai viventi. E non si

ardeva di saperne. Si era beati di sapere che l'imperatore Teodosio, morendo, divise l'impero fra i suoi due figli. Assegnò l'Oriente ad Arcadio e l'Occidente ad Onorio, mettendo, per la loro giovane età, a fianco di Arcadio il ministro Rufino e a fianco di Onorio il generale Stilicone.

Non si sapeva nulla di concreto sul perchè del dolore che da tutti è rifuggito. E non si ardeva di saperne. Si era beati di sapere che quando i Romani seppero della sconfitta loro inflitta dai Sanniti alla forche Caudine, fu immenso il dolore che sentirono: chiusero le botteghe, si vestirono tutti a lutto, e vollero ad ogni costo continuare la guerra, che riescì vittoriosa al Lago Vadimone per abilità del condottiero Fabio Rulliano e per merito del suo collega Papirio Cursore.

Non si sapeva nulla di concreto sul piacere che da tutti è tanto ricercato. E non si ardeva di saperne. Si era beati di sapere che il topo ha in ogni mascella due incisivi, ai quali, dopo una spazio vuoto, seguono tre molari.

Non si sapeva nulla di concreto sulla essenza della volontà, su questa parola che a ogni momento era, come è, su le labbra di tutti. E non si ardeva di saperne. Si era beati di sapere che la guerra di Troia, quale Omero la narra nell'Illiade e nell'Odissea, avvenne per irata volontà di Achille contro Agamennone.

Non si sapeva nulla di concreto sul meccanismo del pensiero, che avviene in quel magazzino di sensorie vibrazioni cerebrali che portiamo sotto la fronte e donde abbiamo le idee reali e imaginarie che cercammo di spiegare. E non si ardeva di conoscerne. Si era beati di sapere che l'imperatore Onorio, non avendo avuto figliuoli, s'era associato al trono il ministro Costanzo, al quale poi dette in moglie la propria sorella Placidia, rimasta vedova di Ataulfo, e che da queste nozze nacque Valentino III, il quale, alla morte dello zio e del padre, fu proclamato imperatore, quantunque in età di 5 anni.

Non si sapeva nulla di positivo sul piacere dell'amore

sessuale, sì che bisognava consolarsi col far finte di saperne, cioè — o col ripetere la frase « esso è l'oscuro genio della specie » — o col dormire su le tradizioni del Ciclo Carolingio e del Ciclo Bretone nelle vicende amorose dell'Orlando Innamorato — o con l'andare, dietro il filosofo Eleuterio, credendo egli facesse del sentimentalismo quando scriveva alla sua amata: — « Prima di addormentarmi, « ripasso nella memoria i cambiamenti di direzione che « si fanno per venire da casa tua a casa mia, ho trovato « modo di stabilire quale è l'orientazione della tua camera « verso la mia. Noi dormiamo parallelamente l'uno al- « l'altro. Ogni momento, sento che adotto uno de' tuoi giu- « dizi e che questo mi è assai dolce. Oh, la gioia di sentirsi « un certo gusto o un certo pensiero perchè sono i suoi, « come se si portasse il suo vestito! Amica mia, c'è una « cosa perfetta al mondo, ed è come io ti amo ». Si era, insomma, beati di leggere poesie e prose di letterati che, sublimando l'amore sessuale, credevano in tutta buona fede di fare del romanticismo sentimentale, e invece facevano dell'erotismo romantico.

Non si sapeva nulla di concreto su la origine del sesso maschile e del sesso femminile. E non si ardeva di saperne, anche per liquidare tante ciarle e smorfie di amore. L'importante a sapere era che la cimice dei cavoli (Strachia ornata), l'insetto che vive sopra essi traforandone le foglie, ha il labbro inferiore a forme d'un tubo detto rostro, il quale è composto di articoli e quasi interamente chiuso, tranne alla base, che è coperta dal labbro superiore allungato e triangolare.

Non si sapeva nulla di concreto su la proporzione che regola i nati maschi e i nati femine, il che è come dire sul nascer maschi o femine. E non si ardeva di saperne. Si era beati di sapere che la sanguisuga sguscia dall'uovo nativo dopo sei o otto settimane da che l'uovo fu deposto.

Non si sapeva nulla di concreto sulla essenza dell'odio, che produce tanti misfatti. E non si ardeva di sa-

perne. Si era beati di sapere che Re Tarquinio Prisco fu fatto uccidere dai figliuoli del re Anco Marzio desiderosi di avere il trono; ma l'ambizione che li aveva spinti al delitto andò delusa, perchè la Regina Tranquilla fece credere al popolo che il re era soltanto ferito e ottenne che i soldati ubbidissero a Servio Tullio suo genero che così divenne Re.

Non si sapeva nulla di concreto su la gravità. Si diceva ch'era prodotta da attrazione, come se spiegandola così fosse anche spiegata che era l'attrazione. E si tormentavano, con insegnamenti su le leggi di gravità, sul quadrato della distanza ecc., anche quei fanciulli che per le loro funzioni di lavoro dovevano nella vita sapere tutt'altro e finivano col non sapere niente, cioè neanche questo tutt'altro.

Non si sapeva nulla su la essenza della elettricità. E si obbligavano tutti gli scolari, anche quelli che per i loro lavori di calzolaio, di lavandaio, di impiegato, di commesso viaggiatore, di avvocato non ne aveano proprio bisogno, a sapere le differenze tra la pila elettrica di Grove, quella di Bunsen e quella di Leclanchè — a sapere che l'elettricità condensata non sta proprio sulle armature; ma per l'attrazione che esercitano fra loro le due elettricità contrarie che stanno su le facce anteriori delle armature, si porta in massima parte sulle due facce del coibente frapposto.

Non si sapeva nulla di concreto sul sonno spontaneo e su quello magnetico, su l'uno e l'altro che fan perdere la coscienza, che rendono un corpo vivo come morto. E non si ardeva di saperne. Si era beati di insegnare a tutti che il gatto ha più grande degli altri il penultimo dente molare superiore e l'ultimo inferiore.

Non si sapeva in che consiste la bellezza e il piacere ch'essa produce. E non si ardeva di saperne. Si era beati di insegnare la data precisa della battaglia che avvenne a Tewkesbury durante la guerra delle Due Rose.

Non si sapeva nulla di concreto sulla essenza dei due opposti ordini di colori, che vanno — uno dal bianco al giallo all'arancio e al rosso — l'altro dal verde al blu al violetto e al nero. E non si ardeva di saperne. Si era beati di ritenere come scienza la teoria secondo cui la luce bianca, che ci proviene dal Sole, non è luce semplice: è luce composta di quel numero infinito di colori che si presentano nello spettro quando essa passa attraverso un prisma che la decompone nelle sue radiazioni elementari.

Non si sapeva nulla sul perchè delle età, sul perchè dell'invecchiare, che spiace tanto specialmente alle donne. E non si ardeva di saperne. Si era orgogliosi di sapere — non già la origine e la bellezza dei fiori, ma questo — che il giaggiolo e lo zafferano appartengono alla famiglia delle iridacee — che le piante di questa famiglia hanno fiori accompagnati da due brattee e formati di un perigonio gamotepalo di 6 pezzi, di un androceo di 3 stami, e di un gineceo con ovario infero, triloculare, stilo semplice e stimma triplice simile per il colore al perigonio.

Non si sapeva nulla di concreto così sulla formazione degli astri come sulla vita inorganica. E non si ardeva di saperne. Si era beati di sapere che nel 1186 Federico Barbarossa scese per la sesta volta in Italia, come amico, per unire in matrimonio suo figlio, Arrigo VI, con l'ultima discendente dei Normanni, Costanza, la quale portò in dote al marito la Corona di Napoli e Sicilia.

Non si sapeva nulla di concreto sull'essenza dell'istinto ch'è primo elemento di tutti gli atti vitali e volitivi, i quali dagli ingenui sono creduti liberi. Si era contenti di sapere e beati di insegnare quali mammiferi hanno più pelurie nel padiglione delle orecchie.

Non si sapeva se l'Universo è finito o infinito. E non si ardeva di intenderlo. Si era beati di sapere che l'orso ha la coda lunga circa 7 centimetri.

A voi è noto che — per vero rispetto della libertà di pensiero e di coscienza — gli esercizi di scritture e com-

posizioni scolastiche devono avvenire su le materie dell'obbligatorio insegnamento civile che comprende grammatica, dizionario, conti, pesi e misure, principî di igiene e soccorsi di urgenza, principî di galateo e leggi civili e penali. Ora non potete imaginare che avveniva durante questo periodo caotico, quando gli scolari, oltre ai problemi algebrici e geometrici, oltre ai temi di geografia, di fisica, di chimica, di botanica, mineralogia e zoologia, avevano a fare svolgimenti, per esercizi e esami, su temi di letteratura antica e moderna, su temi di storia antica e moderna, su temi di morale che a quel tempo di irreligione e superstizione era naturalmente incoerente e ipocrita. I temi erano dati da Professori, e, specialmente negli esami, erano a un tempo crudeli e ridicoli. Potete già formarvene una idea dai melensi libri di lettura in poesia e in prosa che allora nelle Scuole erano imposti e che — dovendo ogni anno essere di ultima edizione, per losca mangeria professoria — equivalevano ai melensi libri di poesia e prosa che, per meno losca mangeria pretile, erano stati prima imposti nelle Chiese. Ma voi dovete di ciò meglio darvi ragione. Val la pena perciò di ricordare qui alcuni di tali temi, con l'avvertenza ch'essi erano temi di composizione dati a fanciulli e a fanciulle:

Dialogo fra la rosa e l'alloro. — Povertà non è delitto. — La poesia non muore. — Il valore dei nostri soldati. — La notte di Natale. — In caserma. — Amor condusse noi ad una morte. — Come, con lo studio della storia, nasce in noi l'amore di patria. — I sogni di una fanciulla. — Lettera di Pasqua ai genitori. — Il genio, perseguitato dagli uomini, ha solo compagna la sventura. — L'arte ingentilisce il costume (allora era in voga l'arte dei truci drammi cinematografici). — Una visita a un castello Medioevale. — Le gioie del povero. — Utilità dello studio della matematica. — Dire del Sonetto nei vari secoli della poesia. — Lo scetticismo di Leopardi. — Tutto perisce fuori che la virtù. — Il nuovo camposanto. — La guerra. — Imperatore e Re. — L'amore della gloria. — Rispetto ai vecchi e ai predecessori (è ben questo che stiamo facendo). — Un paggio di Federico II Re di Prussia, detto il grande a cagione delle sue belle imprese di guerra. — Vanità delle mormorazioni su le cose pubbliche. — La volontà è tutto.

Questi non sono che un saggio dei temi ch'erano usati — nella stupida credenza che tutti potessero esser capaci a fare artistiche composizioni letterarie, anche se nati con

facoltà non per l'arte ma per il contrario dell'arte — nella perversa malizia di fare offesa alla libertà di pensiero di fede di coscienza e di morale, con l'obbligare a scrivere secondo il pensiero la fede la coscienza e la morale dei Professori e esaminatori. Ma, se crudeltà e ridicolaggine erano in tali temi, asinità e idiotaggine erano negli svolgimenti che i fanciulli e le fanciulle ne facevano. Se arditi, essi rubacchiavano da libri e cacciavano dentro la composizione a proposito e sproposito. Se timidi, essi facevano da sè e producevano cose lagrimevoli. È con dolore che io devo rinunciare a riprodurre qui gli svolgimenti di questi temi. Troppo spazio andrebbe preso in questo libro. Ma il riso che ne avreste, e che penso vi spiace di non avere, si arresterebbe nei segni che avreste delle torture individuali che erano subìte dai fanciulli, dalle fanciulle, dai giovani di quel tempo, ch'era tempo di cosidetta liberta e facea gemere sotto la tirannia della istruzione pubblica.

Essi erano lesi nelle menti — perchè il cervello è un sacco chiuso, e ognuno deve essere ben cauto a farvi entrare solo giovevoli elementi di sapere, se non vuole averlo ingombro di riflessioni e idee errate o inutili che poi vengono innanzi a ogni ricerca di idee precise e utili; se non vuole deformarlo invece che formarlo.

Essi erano lesi nella morale — perchè quell'infantile dover fingere di sapere cose superiori alla propria età o contrarie alla propria mentalità era lievito della falsità che nella vita essi avrebbero sviluppata e usata. E le fanciulle ancora più erano lese nella morale — perchè, invece di essere educate a divenire serie madri, fosse pure solo con un libro di cucina o di maternità, esse, specialmente con le composizioni letterarie, erano indotte a divenire delle insensate e spesso ad essere la rovina di quel marito, di quei figli, di quella casa poi caduti sotto la loro guida.

Ma il colmo è che essi, tanto più se proseguivano gli studî, erano lesi nei corpi. Perchè, nelle Scuole Superiori e Universitarie, la turlupinatura culturale avea prese pro-

porzioni iperboliche. Quei Professori, essendo in maggior parte mediocrità, impotenti a geniali opere creative, come incapaci di lavori produttivi, aveano preso ad avvalorare la loro mediocrità con pubblicazioni di così detti studi critici di Cultura, ch'erano inflitti agli scolari più grandi in soprassello delle farraginose loro materie scolastiche, e si riducevano a sgobbone ricerche di inutilità simiglianti a queste. — Che bevande preferiva Lucullo. — Quali scarpe usava Annibale. — In quali giorni del mese la moglie di Socrate più soleva infastidirlo. — Quante donne amò Victor Hugo e a che intervalli. — Se d'inverno Dante usava di dormire molto coperto. — Per quali profonde ragioni, avendo ciascuno dei demoni del Canto 21 Inf. stretta coi denti la lingua verso quello che li guidava, egli avea del cul fatto trombetta. — Se al tempo in cui esisterono i popoli Fenici è a credere sieno esistiti anche i popoli Carciofi, e quale potè essere la ubicazione della civiltà carciofa, che forse diede origine ai carciofi alla giudia. Nel caso, dire verso quali regioni moderne dovrebbero i Professori di Archeologia muovere i loro passi per tentare nuovi scavi e scoprire forse anelli, cocci e mummie delle Dinastie Carciofe.

Le inutilità di Cultura qui appena accennate certo possono a voi sembrare troppo ironiche. Ma per darne esempi veridici non avrei che a sobbarcarmi all'ingrata fatica di citare volumi e pagine. Preferisco aprire a caso un giornale del mio tempo e trascrivere questa inutilità culturale che vi trovo:

Un segretario di Vittorio Alfieri, certo Polidori, lasciò scritti degli appunti che, utilizzati già dal D'Ancona, vengono esumati ora. Nel castello di Martinsbourg il poeta soleva star seduto sul letto fin tardi vestito d'un giubboncino di raso giallo con fiocchetti di nastro rosa, mentre il Polidori e la baronessa di Maltzan, dama d'onore della contessa d'Albany, leggevano forte. Un giorno la baronessa leggeva una Gazzetta francese, e l'Alfieri la interruppe correggendole la pronunzia di un vocabolo. — Pardonnez-moi, monsieur le comte, c'est ainsi qu'on le prononce. — Ce n'est pas vrai. E così durarono a bisticciare finchè il conte infuriato saltò dal letto per darle uno schiaffo, ma il Polidori fu lesto ad afferrarlo. Liberatasi la mano, l'Alfieri si voltò al segretario, dicendogli: — Adesso me la prenderò con lei.

Così, per tutte tali cause, non v'era corpo giovanile che non restasse più o meno ammiserito dal facchinaggio scolastico — facchinaggio confermato dalle statistiche le quali accertavano che la crescenza corporea degli allievi era assai minore nei mesi di scuole in confronto ai mesi di vacanza — facchinaggio confermato dalle sane e belle membra e facce che, per fortuna, a difesa della razza e della patria, restavano tra gli analfabeti. Per ridurre tal facchinaggio scolastico s'era preso a tollerare che i Professori facessero meno lezioni di quelle prescritte e insegnassero solo una parte del programma scolatico. Ma ciò non serviva che a scoprire più il trucco della Cultura Addominale. Per attenuare tal facchinaggio scolastico sarebbe stato il caso di alternare le fatiche scolastiche con fatiche manuali. Ma questo sarebbe stato, agli occhi di quei miei contemporanei deficienti, abbassarsi a lavori di sfera popolare. Bisognava restare in sfere nobili e borghesi. E il rimedio cui si ricorreva era quello delle gare sportive, in onta alla vitale legge universale del minimo sforzo. Il rimedio era così in un altro esaurimento, era in un'altra causa di deperimento giovanile, prodotto originariamente dal facchinaggio della Cultura scolastica, al quale erano da ascriversi molte mortali malattie di giovani.

L'oppressione scolastica di questo periodo caotico era tale insomma, che per reazione —

1) avvenivano frequenti tumulti universitari, sotto futili pretesti e con rotture di vetri e porte, che ai corti di cervello sembravano vandaliche indisciplinatezze, mentre erano impulsive reazioni contro la Scuola — la nemica essiccatrice delle spontanee facoltà giovanili — la produttrice di deboli, di spostati, di asini con laurea — la truffatrice della pubblica istruzione, dopo cui, se non si aveano agi per rifare da capo la propria istruzione, se bisognava cacciarsi nel turbine degli affari della vita, si restava per la vita e per l'eterno col vuoto delle scioc-

chezze apprese e dimenticate in tanti anni di scuola malamente impiegati;

2) avvenivano casi di suicidi di scolari;

3) avvenivano perfino casi di rivoltellate di scolari contro i Professori da cui erano stati bocciati per malvagio rigorismo, se non per estorsione di somme e ricambio di favori negli esami di riparazione.

Giacchè di quegli alquanti Professori ingenui che notammo nel Capo VIII dei Fondamenti Positivi di questa Scienza di Governo, restavano ben pochi in tal periodo caotico, ed erano quelli che, impressionati dei mali inerenti alle Scuole, benigni durante i corsi e esami, usavano tutte le longanimità verso gli scolari, nella illusione di attenuare quei mali che invece così erano resi meno intollerabili e fatti perdurare. I più dei Professori erano, come i più dei Preti, brutti arnesi. E la espulsione da tutte le Scuole, che nei casi di violenze contro essi era inflitta come pena aggiunta, era forse la salvezza dello scolaro che, liberato dalle melensaggini e cattiverie dei brutti arnesi che insegnavano nelle Scuole, era in grado di divenire forse un lavoratore di genio, come lo potevano quei pochi giovani dediti a lavori nei quali lo Stato non avea a fare con la sua pubblica istruzione.

A proposito di questi lavori rimasti non contaminati dalla ingordigia professoria e dalla intromissione culturale dello Stato, è da notare che il numero di tali lavori andava sempre più riducendosi. Per il lavoro di automobilista, ecco un esempio, a differenza che per quello di cocchiere, già era richiesta una patente. Questa esigeva solo cognizioni tecniche; ma era da aspettarsi che al giovane automobilista, oltre l'esame tecnico, sarebbe stato quanto prima imposto anche un esame su queste materie — storia della meccanica — storia delle costruzioni stradali — storia dei mezzi di trasporto, con confronti fra quelli antichi e moderni — influenza dell'automobile sui principi sociali, morali e artistici — origine e composizione della benzina — statistica sui disastri automobilistici in rapporto a quelli carrozzieri e ferroviari. E povera gente che dopo questi esami sarebbe andata per le strade! Il suo destino sarebbe stato di essere investita da automobilisti bravissimi in tutto tal sapere tranne in quello di guidare. Così per le dattilografe ancora non era richiesto esame tecnico; ma era da aspettarsi ch'esso sarebbe stato loro imposto, insieme a esami anche su queste materie affini — teoria su la meccanica delle leve — storia della scrittura e dei vari alfabeti, con confronti fra i caratteri delle lingue antiche e moderne — tasti e tastiere, con accenni anche a quelli del pianoforte — origine e fabbricazione della carta e dei nastri — sociologia applicata alla scrittura a macchina — influenza della dattilografia su la morale, su la religione e su l'arte, con riflessi su le forme di governo. E quando questi esami fossero stati imposti, povere corrispondenze dattilografate! Gli errori sarebbero stati più che le parole.

L'oppressione scolastica era insomma un flagello permanente sotto l'alta vigilanza dei membri delle tre Compagnie, quelle dei Burocrati degli Eruditi e degli Elemosinieri. Un flagello contro cui si capiva di dover rimediare ma per cui non erano uomini capaci. Gli uomini che erano creduti competenti per rimediare al flagello erano quelli che lo producevano — i Professori, cioè gli **INTERESSATI ALLA MOLTITUDINE DI MATERIE DI INSEGNAMENTO, DI CORSI E DI SCUOLE** per avere posti e stipendi da Professori. E pertanto non finivano i loro progetti di riforme scolastiche che, appena attuate, risultavano balorde. Nè potevano risultare altrimenti, nascendo esse da un ignorante miscuglio di amor proprio e di malizia.

L'ignorante amor proprio esigeva che ciascun Professore fosse restio a riconoscere inutile il sapere di cui andava tronfio, e restio a sopprimerlo dalle materie scolastiche o a ridurlo di molto. Perocchè sopprimerlo o ridurlo di molto significava menomare il valore di lui che lo posse-

deva da maestro, la ragione del suo andarne trionfio per le strade e per le case, la parcella degli stipendi a fine mese.

L'ignorante malizia esigeva che tutti i Professori cercassero di puntellare e salvaguardare la stipendiale loro mangiatoia e la culturale fogna dello Stato, ch'erano tutt'uno. Puntellare e salvaguardare entrambo, con concetti falsi e astuti che, dovendo preservare il maleficio del togliere ai fanciulli la purezza e libertà di pensiero e di morale, erano introdotti in ogni misera riforma scolastica, con raccomandazioni di rispetto per la **FILOSOFIA**, quella materialistica, e per le due lingue antiche, quelle del **GRECO** e del **LATINO**.

La filosofia materialistica serviva a preservare la separazione tra Scienza e Religione. Separazione convenientissima — per potere, con le Scuole, secondo i fini di governo, avere dai Professori violentato il pensiero dei fanciulli inclini ad essere infedeli — per potere, con le Chiese, lasciate libere di non dare accesso alla scienza che ne avrebbe guastate le superstizioni, avere dai Preti, secondo gli stessi fini di governo, violentato il pensiero dei fanciulli inclini ad essere fedeli.

Le due lingue antiche di greco e latino — che sono ultra complesse e che, naturali e proprie di genti ultra evolute, possono essere comprese e godute non da ragazzi bisognosi ancora di sviluppo mentale, ma da uomini molto innanzi negli anni, o da giovani che della perfetta conoscenza di esse intendano far professione — dovevano, a loro dire, con lustrature di classicismo, servire a perfezionare le derivate lingue moderne. Le quali invece ne restavano atrofizzate e oscurate o addirittura buffonate, con la coniazione di parole nuove mediante radicali non contemporanee ma antiche, sì che rese di difficile comprensione e buone per i ciarlatani: esempi, odontologia invece di dentologia, anestesia invece di insensibilità, claudicazione invece di zoppicamento, apiressia invece di afebbre, e ancora, astenia invece di debolezza, agripnia invece di insonnia, lipomatosi

invece di grassosità, iperidrosi invece di supersudore. Esse dovevano, con orpelli di classicismo, servire a torcere le menti dei figli delle classi dirigenti, i predestinati ai così detti studi classici e quindi agli uffici di governo, cioè renderle restie ad assorbire nuovi principî di governo contrari a quelli del più o meno empirico dispotismo greco-latino.

Ed eccoli, alcuni dei concetti falsi e astuti che — con **GESUITERIA PROFESSORALE PIU' RAFFINATA E PERCIO' PEGGIORE DI QUELLA ANTERIORE PRETILE** — accompagnavano ogni nulla riforma scolastica di questo periodo caotico.

Il carattere formativo degli studi classici in genere, e dello studio del latino in ispecie, è determinato dalla difficoltà degli studi letterari, difficoltà che educa e fortifica lo spirito. Se dovessi introdurre nella scuola lo studio di qualche lingua moderna, lo farei soltanto dopo aver alleggerito l'insegnamento scientifico. La scuola classica non è fine a sè stessa; è preparazione a studi superiori, e ha per compito di sviluppare l'intelligenza, il sentimento, il gusto, forse più lentamente che non farebbero altre scuole, ma con maturazione più profonda; sicchè ponendosi poi alle cose che hanno contatto con la vita moderna, abbiano gli alunni quella preparazione che manca a chi vi si pone direttamente.

Il problema dell'insegnamento religioso ha agitato ed agita tutto il mondo civile, appunto perchè la scuola è quella che può cambiare la faccia al mondo. Si comprende, quindi, che i partiti lottino per la conquista della scuola e che in tanto conflitto di opinioni, ancora molti Stati siano incerti intorno alla soluzione che convenga adottare. Ma la nostra legge ha risolto il problema. Nell'elenco delle materie obbligatorie, all'insegnamento della religione fu sostituito quello dei doveri dell'uomo e del cittadino. Così la legge risolveva il problema della laicità della scuola. La scuola diveniva laica quando era abolito l'obbligo dell'insegnamento religioso; laica, ma non atea, nè antireligiosa, inquantochè erano rispettate tutte le convinzioni e tutte le fedi. — La scuola laica tende a sviluppare le qualità critiche, cerca la spiegazione di ogni cosa, ed acuendo l'attitudine all'indagine e alla riflessione, educa lo spirito scientifico. Essa lascia alla spontanea iniziativa individuale l'ufficio di riunire in varia sintesi gli elementi assimilati della conoscenza. La scuola laica non è un credo, è un metodo; è il metodo della ricerca scientifica e della libertà civile. Non risponde alla sete dell'anima verso l'assoluto, ma dandole gli strumenti per indagarlo, suscita l'aspirazione verso la verità ed è perciò stesso fattrice di moralità.

Ma si chiede. In qual modo la scuola laica può rispondere alle ingenue e suggestive inchieste che le prime luci suscitano nello spirito infantile: che cosa siamo noi? che cosa è la terra? il cielo? le stelle? e donde nascono le cose e dove siamo noi diretti? Il germe di tutte le cognizioni filosofiche e religiose che sboccia nel pensiero del fanciullo. Ma l'esperienza e il fatto del maestro potranno ben rispondere senza menomare la neutralità della scuola, senza vincolare l'animo infantile, nè prevenire l'opera che l'ambiente di vita, la riflessione e la tendenza del temperamento eserciteranno sulla complessa concezione dello spirito. La scienza del bene e del male, le nozioni dell'etica riposano su un consenso così unanime ed universale che al maestro sarà facile richiamarvisi. D'altra parte la legislazione italiana sta contro il principio che l'insegnamento della morale sia connesso con quello della religione.

Come mai sarebbe possibile alimentare la mente dei fanciulli con quei dogmi che sono la negazione della scienza? Nè si invochi la necessità di educare il sentimento morale. Se le religioni ebbero sempre un contenuto morale, non è vero affatto che la religione sia il solo fondamento della morale. Sulla morale religiosa sorge e trionfa la morale umana, fondata sulle condizioni essenziali della coesistenza sociale. L'idealità che dobbiamo avere sempre presente a noi, si è che la coscienza popolare divenga morale indipendentemente da ogni credenza religiosa.

Concludendo, affermo che compito della scuola è quello di sviluppare il pensiero e la coscienza morale: qualunque altro obbietto non farebbe che distoglierla dal suo fine. Ogni tentativo di introdurvi l'insegnamento religioso è una manovra politica contro la quale deve reagire con tutte le sue forze la democrazia. Sono d'accordo nel ritenere che nella scuola debba alitare la fiamma del sentimento. Il sentimento è la molla della vita, ma non deve esser mistico e romantico, non deve rispecchiare una fase arretrata dell'evoluzione storica: deve essere in armonia con la ragione e scaldarsi al fuoco di un'idealità che non trascenda dalla vita, ma che nella vita, nella famiglia, nella patria, nella umanità dolorante frema e si svolga. Questa è la religione, come è stato detto, dell'Eterno divino, che balza dalla scienza istessa, demolitrice delle religioni storiche impotenti a crearlo.

Il rinnovamento della scuola deve attendersi da un modo più profondo e sostanziale di concepire e svolgere l'insegnamento filosofico. Nessuna scuola di cultura generale è mai esistita senza un insegnamento sintetico, e direttivo, dedicato specificamente all'analisi di sè, della vita e delle relazioni dell'uomo col mondo, perchè nessuna cultura generale è veramente completa e feconda senza conoscenza di sè stesso, degli istrumenti intellettuali coi quali si giudica, si ordina, si crea, del valore della propria attività, del significato e della efficienza, della potenza personale nei suoi rapporti con la realtà cosmica e sociale. Qualcuno cita l'esempio delle scuole medie tedesche, nelle quali non vi è un insegnamento particolare di filosofia; ma questo è un difetto, non è un pregio delle scuole tedesche. La scuola tedesca, del resto, non ha avuto, e in gran parte non ha, l'insegnamento della filosofia. Ma ha, ed abbondante, l'insegnamento della religione. Ora, nel nostro tempo non è concepibile un insegnamento della religione dato in forma esclusivamente assertoria e dogmatica, nè nelle scuole tedesche ha assunto tale carattere; oggi chi discute di religione, discute di problemi filosofici intorno alla religione: la filosofia cacciata dai programmi, vive nella scuola sotto altro aspetto. Ma dalla scuola è impossibile cacciarla, perchè essa risponde al bisogno più elementare dello spirito umano: il bisogno di interrogarsi e di rispondere su ciò che la realtà esteriore non esprime, su ciò che la realtà interna sente di dovere esprimere. L'ufficio della filosofia nell'istruzione e nell'educazione è dunque, per tutte queste ragioni, amplissimo. Ma essa lo potrà compiere, nelle scuole medie di coltura generale a patto però che restino ovviati i principali difetti dell'attuale insegnamento di filosofia. Senza di ciò noi siamo convinti che l'insegnamento filosofico, nella quasi sua totalità, rimanga inefficace, ingombri ed affatichi il cervello, non dia frutti proporzionati allo sforzo mentale dell'allievo, e soprattutto riesca assai scarsamente educativo. Il contenuto e il metodo dell'insegnamento filosofico, devono consistere, non già in un'empirica rassegna, nè in un'astratta espressione degli elementi di psicologia, di logica e di etica, bensì in un concreto svolgimento dei problemi centrali, essenziali, della vita psicologica e morale: problemi che riguardano il fine capitale cui l'istruzione e l'educazione devono tendere, cioè la formazione dello spirito e la maggior energia intellettuale e morale.

Non bisogna mai dimenticare che lo scopo supremo dell'insegnamento psicologico-etico-sociale è la conoscenza delle forze interne e la loro disciplina in relazione al giudizio sicuro ed alla azione vagliata; la conoscenza del diritto e della giustizia e l'atteggiamento della coscienza e della volontà a realizzarli. L'obbiettivo essenziale dell'insegnamento della filosofia non è tanto di far apprendere la scienza fatta, quanto di fare la scienza della mente e la sapienza del disporsi e dell'operare. Gli

atti sono tali o tali altri, secondo che lo spirito è tale o tale altro; e pertanto la prima educazione è quella che riguarda lo stato di spirito, a cui la cultura deve servire, e dalla misura del cui servigio deve trarre il proprio valore.

Lo Stato non può disinteressarsi del progresso della cultura, a chiunque essa sia affidata e con qualunque spirito sia ordinata e diffusa. Però questo diritto e dovere dello Stato si può estendere sino al punto da impedire alla Chiesa di dare la preparazione che essa crede conveniente e necessaria a coloro che scelgono la via del sacerdozio? La cultura superiore teologica, organizzata per una finalità religiosa, è una cultura sui generis, la quale non si può sovrapporre ad una cultura secondaria qualsiasi, bensì rappresenta l'integrazione e il coronamento di un'istruzione secondaria ordinata anch'essa, oltre che per le finalità comuni, anche per le finalità religiose. Ora se si sottrae ai seminari la facoltà di poter ricevere i giovani fin dall'età in cui possono essere iniziati agli studi secondari; se, anzi, si toglie ad essi ogni diritto di ordinare a loro modo l'istruzione che precede e prepara alla cultura teologica, si viene implicitamente a privarli dei mezzi spirituali adatti e indispensabili per avviare i giovani agli studi teologici. Lo Stato può esigere che nei seminari si dia una istruzione che risponda alle esigenze attuali del sapere e a questo scopo può e deve volere garanzie sufficienti; ma non può pretendere, se vuol mantenersi fedele ai principi liberali, che la Chiesa sia privata della facoltà di impartire l'istruzione secondaria nei seminari.

Il governo della Repubblica è preoccupato specialmente di non lasciar danneggiare in alcun modo le istituzioni essenziali della Repubblica, e intende quindi di difendere la scuola laica contro tutti gli attacchi. La scuola laica è la parte fondamentale della Repubblica. I suoi avversari cercano di indebolirla perchè sanno che è in essa che si forma lo spirito pubblico. In essa sta la speranza dell'avvenire, la sicurezza del domani. Se gli avversari l'attaccano, è perchè sanno che il giorno in cui la scuola laica fosse indebolita, la Repubblica ne uscirebbe infiacchita.

Bisogna che tutti i cittadini della Repubblica si avvezzino a rispettare con le proprie idee anche quelle degli avversari. Bisogna che tutti discendano nell'arena pubblica pronti a discutere senza violenza e senza cercare di disonorare i propri avversari di fronte alla folla. Credo di tenere, parlando in questo modo, il linguaggio di un repubblicano che desidera una Repubblica così bella che tutti abbiano ad amarla.

La verità è che il paese ha una tendenza vivissima per la propria indipendenza. Esso non ammetterà mai che ordini venuti dall'estero gl'impongano la sua condotta. Anche i cattolici, quelli che vedono nella religione un mezzo di confortarsi nelle ore tristi dell'esistenza, non li ammettono che per forza. In molti comuni e villaggi i parroci sono stati dolenti per gli ordini loro trasmessi dai superiori. Vi sono molti cattolici che non vogliono vedere nella religione uno strumento di propaganda elettorale. Essi non permettono che si ponga impunemente la mano sulla loro coscienza. Vi sarà sempre una rivolta delle coscienze francesi contro le ingerenze estere.

La scuola, oltre che retrospettiva, deve anche essere prospettiva, come dice William James. La scuola è fatta per la vita e per la preparazione alla vita intesa nel più ampio suo senso: cioè per dare all'uomo la più grande consapevolezza delle proprie forze, la più grande potenza mentale e morale, la migliore preparazione a vivere con la più alta e forte coscienza del proprio atteggiamento, della propria dignità, con la più larga informazione di ciò che è possibile e di ciò che è impossibile a realizzare.

Non si può accettare il motto della scuola neutra e della scuola atea, ossia di una scuola priva di ogni spirito animatore, indifferente a ciò che deve essere il suo

fine essenziale, come è il suo principio vitale l'educazione. Del resto, una scuola siffatta non è mai esistita e non esisterà mai.

Al disopra dei padri e dei figli stessi è il diritto dello Stato alla educazione per i suoi fini di unità morale oltre che patria. — Formare il carattere, ispirare il sentimento del dovere, commuovere al bene, elevando le menti ed accendendo i cuori, ecco il nobile fine della scuola. — La elevazione della cultura sia nume presente che informi ogni proposito di governo.

La scuola deve formare i cittadini non i credenti e perciò deve essere laica. — Noi Professori dobbiamo cercare di indirizzare i giovani al bene ed in quello che crediamo sia il vero. Noi dobbiamo volere nelle scuole non solo l'insegnamento della storia della filosofia, ma l'insegnamento della filosofia che completi la Cultura e avvicini sempre più al vero. Noi vogliamo una scuola basata su quelle nozioni scientifiche ed obbiettive, su quei principi di morale universale che sono comuni a tutte le coscienze civili.

Quando diciamo scuola laica non significhiamo scuola avversa alla religione, nè scuola ignara d'ogni spiritualità, nè scuola arida di sentimento. Eliminare dalla scuola qualunque formula confessionale sta bene, ignorare o negligere in essa quell'alto bisogno di idealità che costituisce la più pura essenza dello spirito religioso, sarebbe errore e danno. — La scuola deve formare l'anima, lo spirito del fanciullo.

E mentre questi maliziosi e ignoranti concetti erano insinuati — essendo in uso le inchieste — avvenivano quelle su la istruzione pubblica che si davano cura di beffeggiarla.

Una inchiesta tra ragazzi di scuole elementari « Su la scoperta del Polo Nord » otteneva queste risposte:

Pareva che il dottor Cook ci fosse arrivato prima d'ogni altro: invece vi era appena giunto, quando il comandante Peary sbucò da un canto e gli disse: Il Polo è mio. Dapprima s'arrabbiarono tutti e due e si diedero ad urlare, sventolando la bandiera americana: ma poi decisero d'accordo di consegnare il Polo al Presidente di America. — Al Polo fa tanto freddo, nevica sempre e non si vedono che campi di neve. Perciò si chiama Polo Nord. — La scoperta del Polo Nord è una buona cosa, perchè il Polo è la fine del mondo.

Una inchiesta tra maestri di scuole elementari, per sapere i più grossi strafalcioni detti dai loro alunni nei componimenti, dava questi risultati:

La Terra è uno sferoide maleducato. — Lord Raleigh fu il primo uomo che vide la Invisibile Armada. — Il re Edoardo IV non aveva alcun diritto geologico (genealogico?) al trono d'Inghilterra. — La capitale della Russia è Pietroburgo, ch'è attraversata dalla Duma. — Il genere serve a dimostrare se un uomo è maschile, femminile o neutro. — Un angolo è un triangolo con due soli lati. — La geometria c'insegna la bisezione degli angoli. — Il parallelogramma è una figura formata da quattro linee rette parallele. — Un cavallo-vapore equivale alla distanza che un cavallo carico d'un litro d'acqua percorre in un'ora. — Il sale di magnesio che è nel mare produce quell'effervescenza che si chiama schiuma. — Se l'aria contenesse più del 100 per cento

di acido carbonico, sarebbe dannosa alla salute. — La gravitazione universale è quella cosa che c'impedisce di volar tutti via. — Martin Lutero inventò la circolazione del sangue.

Una inchiesta tra studiosi era fatta con questa domanda: « È possibile una morale senza Dio? », come se morale significasse altro che abituale modo di pensare, parlare e agire.

Una inchiesta tra operai con questa domanda: « Perchè il Re è a capo dello Stato? », otteneva, tra altre, queste risposte:

Perchè il Re è Dio in Terra. — Il Re è a capo perchè nominato dai Ministri.

Infine, una inchiesta tra contadini, sul significato della parola economia, otteneva queste risposte piene della sagacia rimasta nei contadini per il fatto di non essere la Cultura arrivata tra loro a distruggerla.

Economia è uno che deve mangiare una cosa e ne mangia mezza. — Economia è quando uno mangia poco e domani più poco.

A questo livello di bassezza era la istruzione pubblica, durante il periodo caotico che, vedo, già in voi suscita orrore, mentre non siete che solamente a metà del Meandro che lo contiene. Riserbate, miei cari, il vostro orrore per quando sarete alla escita da questo meandro. E intanto rasserenatevi col prender nota di questi fatti allegri che sono pur relativi alla pubblica istruzione e Cultura di quel tempo.

I fiori che i governanti, con generale marasma e menomata ricchezza e potenza dello Stato, raccoglievano dalle mani dei Professori che li avevano coltivati e prodotti nelle loro serre irreligiose, erano fiori di incoerenze, di ipocrisie, di saccenze, vanità ed ingordigie. Erano fiori di pretese, presunzioni e indiscipline, di lavoro male appreso, di grettezze d'opere. Erano fiori brutti come tutti quelli che avemmo campo di apprendere nel Capo VIII dei Fondamenti Positivi e di osservare nel Quinto Meandro in rela-

zione alla decadenza degli Imperi delle Civiltà e delle Razze. Sì che era un grande sollievo l'aver vicino, in mancanza di un vero sapiente, una piccola donnetta che non sapesse niente.

Ma i tempi di tal periodo caotico esigevano qualcosa in più di questi fiori, e questo di più era dato da alcuni giovani pieni di gaiezza. Avendo essi inclinazione e attitudine non a correggere ma a deridere la turlupinatura della Cultura Scolastica — prendevano a schernirla con strane ingiurie e a esagerarla con strane riforme — mettevano scherni e riforme sotto le Ditte di **CUBISMO**, di **FUTURISMO** o altro — e si divertivano al gioco che la gente non capiva. La gente era così imminchionita dalle Culture Addominali avute insegnate nelle Scuole e dalle borie dei Professori — i Professori a quel tempo erano aumentati in modo contagioso: v'erano Professori di orchestra, Professori di ocarina, Professori callisti, Professori di ballo che insegnavano il Passo dell'Orso e altre danze consimili; v'erano anche Professori di prestidigitazione, di magia e di occultismo — la gente era dunque così imminchionita, da prendere le riformative stramberie di quei giovani come profonde teorie di Scienza e stare a meditarvi sopra tanto più quanto più esse, con perfetta ironia, si presentavano come concezioni serie, mentre non aveano significato, essendo fatte di linee e parole messe insieme per burla. Burla nella quale cadevano altri giovani malinconici che, prendendo le stramberie sul serio, ne componevano di loro con illusione di fare opere serie, e divenivano Cubisti o Futuristi lagrimevoli. Burla che continuava poi nelle apparizioni di invidiosi imitatori. Perchè, a imitazione dei Cubisti e Futuristi, erano già sorti i Dadaisti, ed era da aspettarsi che sorgessero altri con nomi più espressivi, cioè i Chiodisti, i Virgolisti, i Cerchisti, i Seghisti, i Limonisti, i Scorzisti.

Così di brutti fiori culturali e anche di allegri o piagnolosi torsi cubisti, futuristi e dadaisti era inghirlandato

il Meandro di questo periodo caotico nel quale andremo sempre più addentrandoci.

XVI.

La Irreligione — cioè lo slegamento tra le idee di scienza e tra le idee di scienza e fede — ch'era in questo periodo caotico, traeva alla culturale raccolta dei particolari; faceva che tanti e tanti sentissero il bisogno di parlare e scrivere a tentoni, nella speranza di capire così, essi per primi, quel che dicevano. Il vertiginoso progresso delle scienze facea d'altra parte ogni giorno creare nuove invenzioni meccaniche e nuove macchine strane. L'industriale assorbimento della ricchezza faceva per complemento sorgere Banche colossali. Dunque si capisce quel che dovea avvenire. Avveniva lo sviluppo della **STAMPA**, che si esplicava in libri, in riviste e in giornali, per fini spesso assai diversi da quelli di civiltà con cui tali pubblicazioni erano poetate e vendute.

Le poesie sulla benefica influenza della stampa avevano, come tutte le poesie, solo una piccola parte di vero. La stampa, presa in massa, era divenuta **INDUSTRIA DELLA CARTA STAMPATA** — industria più dannosa che benefica, perchè succhiatrice delle tasche e affastellatrice delle menti. Ma per intendere questo, bisogna ricordare bene che, a quel tempo, **LE SCUOLE** non erano del tutto istituti di scienza — erano ancora per molta parte strumenti di partiti politici — erano cioè usate dagli uomini di governo per loro interessi di privilegio o di superstizione. I Governi facevano nelle scuole insegnare non tutta la verità scientifica ma solo quella parte che, commista a falsità, loro tornava conto di far conoscere, per avere le menti popolari conformate a modo loro e consenzienti alle loro farabutterie. Con questo premessa è facile intendere come la stampa fosse divenuta industria più dannosa che benefica.

Se le scuole fossero stati templi di pura scienza, il vero sapere sarebbe stato nei **LIBRI** scolastici, e questi sarebbero stati relativamente pochi e concisi. Perchè — in base alla seconda parte del nostro assioma — quando si sa ciò che si dice, se non si vuole dare a credere il contrario, si fa presto a dirlo. Essendo le scuole non templi di pura scienza, ma ancora strumenti di partiti politici, il sapere, meglio che nei libri delle scuole, poteva essere trovato in libri al di fuori di esse. E questo dualismo di libri scolastici e non scolastici diveniva già primo fattore della dannosa industria della carta stampata. Perchè, le falsità dei libri scolastici determinavano confutazioni di libri antiscolastici, i quali suscitavano la comparsa di libri ultrascolastici, che, a loro volta, suscitavano altri libri ultrantiscolastici. E intanto comparivano **DUE FIGURE DI EDITORI**, gli onesti e i disonesti. I primi, mossi da desiderio di cooperare alla verità scientifica, erano in pochi e cercavano di pubblicare libri che, nella farragine libraria, veramente giovassero. I secondi, mossi da brame di dar mano ai politici falsificatori della verità scientifica o mossi da brame lucrose, erano in molti e sfruttavano le abilità di scrittori che mercenariamente o si offrivano o richiesti si prestavano a confezionare libri conformi alle tali o tali altre opportune correnti di idee, e portavano la farragine libraria e la dannosa industria della carta stampata a proporzioni più gravi.

Ma non tutti gli scrittori avevano di che costrurre un libro. I più avevano solo da esporre o qualche nuovo fatto scientifico o alcune loro idee, le quali, nella mancanza di unitario sapere scolastico, potevano aver pretesa di contribuire a formarlo, e invece, essendo di varie provenienze unilaterali, più lo deformavano. E pertanto comparivano **LE RIVISTE**, gonfie di articoli di tali scrittori. I quali, scrivendo da tanti punti cardinali quanti essi erano — se esponevano nuovi fatti scientifici, facevano opera più o meno degna, a seconda della importanza dei loro fatti — se esponevano loro idee, producevano diluvi di parole, o

scritte con la buona fede di potere esse, senza base unitaria e campate in aria com'erano, cooperare alla verità scientifica che non era nei libri delle scuole, o scritte per maliziosa brama di rafforzare le mire del tale o tal altro partito politico. E intanto le Riviste — assunte da un'altra categoria di editori onesti o disonesti, e piene di tali articoli solo qua e là utili — divenivano secondo peggior fattore della dannosa industria della carta stampata, con questa attenuante: che più esse si moltiplicavano, e più articoli di esse finivano letti solo dagli autori che li avevano scritti e dai correttori delle bozze di stampa.

Ma i progressi della stampa potevano, più che coi libri e con le riviste, servire coi giornali nelle lotte della politica. E pertanto nasceva **IL GIORNALISMO**, come terzo e massimo fattore della dannosa industria di essa carta stampata. Industria che coi giornali dava profitti palesi e profitti nascosti. I profitti palesi dei giornali erano dati, meno che dalle copie vendute, dalle inserzioni di pubblicità — ch'erano tante trappole di civiltà, dai piedi col lucido delle scarpe, fino ai capelli con le acque miracolose. I profitti nascosti — più che dati da affaristi che, con somme versate o prestazioni promesse, comperavano una determinata assistenza giornalistica — erano dati dalle pieghe politiche che i cervelli dei lettori subivano, e dal conseguente loro pensare e agire secondo esse pieghe, cioè a seconda delle mire politiche di quelli ch'erano interessati nella industria del giornale, sia come capitalisti, sia come scrittori, sia come clienti, sia come Capi o gregari di governo. Ond'è che chi pagava l'abbonamento di un giornale o ne comprava giornalmente le copie, si sbagliava credendo di dare solo questo denaro in cambio del servizio che riceveva. Questo denaro era il meno. Il più egli lo dava con le pieghe mentali cui si prestava e con l'appoggio inconsapevole che, come **FRAZIONE DELLA PUBBLICA OPINIONE**, egli dava alle retrostanti e segrete e interessate finalità del giornale.

E quale era il servizio che il lettore riceveva in cambio di tanto dare? Quello di essere ogni giorno piacevolmente frizionato, con le penne del giornale, da operatori esperti nel portarle in un dato verso costante e gradito, per cui esso lettore — diveniva atto a pensare e agire meglio di come da solo avrebbe saputo, tranne che non a verso suo ma a verso del giornale — aveva il piacere di credere che il tale nominato nel giornale fosse onesto mentre era disonesto, che il tale altro fosse sapiente anche se era una bestia, che un fatto fosse avvenuto così e così anche se era avvenuto diversamente, che una impresa o opera fosse sublime anche se era miserabile — restava nella beata persuasione di pensare e agire a modo proprio e in bene proprio, mentre pensava e agiva a modo del giornale e in bene forse anche proprio, ma certo di quelli che erano interessati nel giornale o industrialmente o ambiziosamente o sporcamente o anche ingenuamente.

Chi tutte le mattine — ricordiamo quel che nella Introduzione di questo libro leggemmo — chiedeva ansante il suo giornale di abbonamento — quel giornale che, con suo consenso, si era assunto il compito di muovergli il cervello la lingua e gli arti, cioè si era assunto di farlo pensare parlare e agire a suo modo — se avesse conosciuto il più o meno inganno con cui era composta ogni riga di politica e spesso anche di varietà — se avesse saputo il prezzo che per l'inganno di ognuna di tali righe era combinato e versato — avrebbe lasciato cadere il giornale come veleno per il suo cervello — avrebbe preferito non sapere niente — e avrebbe con ciò fatto non meglio ma peggio:

1) perchè meglio sarebbe stato sobbarcarsi alla fatica di leggere più giornali di opposto partito, e cercare, attraverso le contradizioni e smentite, di afferrare qualche spunto di vero — o invece fare questo: leggere un solo giornale, e non credere a quello ch'esso con insistenza più volea far credere;

2) perchè i giornali, comunque fatti, insieme a molto male facevano pure alquanto bene, nel bestialismo con cui la istruzione pubblica delle scuole di quel tempo era regolata;

3) perchè le scuole di quel tempo erano ancora così false, e i più ne avevano il capo così vacuo, che sarebbero stati dei completi ignoranti se non vi fosse stato il giornale a soccorrerli — specialmente il giornale fatto con più mezzi — quello più ricco di notizie e di svariati articoli scientifici e artistici.

Articoli per cui veniva fatto di chiedersi a che mai servissero le Scuole, oltre che alla Cultura Addominale dei Professori — se i giornali trovavano la convenienza di insegnare tutto: oggi che era la eclisse, domani che era il terremoto, posdomani che era la igiene, un altro giorno che erano le stelle — se il pubblico andava prendendo l'abitudine a leggere i giornali come testi d'ogni sapere, a volere in essi trovare tutto, a pretendere che anche la materia di un libro di scienza o di religione dovesse essere trattata sul giornale e esposta con non più parole di quelle bastevoli a formare un articolo. Onde avveniva questo: era ammesso che la politica potesse esser trattata sui giornali a vanvera, cioè senza scientifici concetti fondamentali di governo che fossero comuni tra scrittore e lettori. E di riflesso avveniva quest'altro: era atteso che un conferenziere potesse in una conferenza trattare tutta una scienza, che un drammaturgo potesse in una comedia risolvere l'origine delle specie, che un letterato potesse in un romanzo creare una nuova religione, che un poeta potesse in una lirica dare fondo all'Universo.

La stampa giornalistica era, insomma, un cibo nutritivo per i cervelli, ma un cibo spesso velenoso. Sicchè i giornali erano come funghi, non solo perchè, sotto l'aumento degli interessati a farne, si moltiplicavano ogni giorno come funghi, ma perchè erano essenzialmente pari a funghi. Quelli piccoli, fatti con pochi mezzi, erano meno carnosi ma anche meno probabilmente velenosi. Quelli

grandi, fatti con molti mezzi, erano più carnosi ma anche più probabilmente velenosi. Ciò equivale a dire che v'era sì una integra stampa giornalistica, come v'erano pochi integri editori di libri e di riviste, ma era fatta con stenti che la rendevano magra e appena valida. La giornalistica stampa grassa e strapotente era quella più o meno losca, quella che, per riescire meglio nelle sue velenose mire politiche, era ricca di notizie e di autorevoli interessanti articoli scientifici e artistici, che non avevano niente a che fare con quelle mire, ma che, giovando a farla passare come stampa più ricca di sapere e più nutritiva per i cervelli, giovavano a renderla stampa più diffusa e più autorevole.

Perchè i lettori avevano tutte le ragioni di credere che — se meravigliosamente autorevoli per verità di scienza o arte erano le parole di quegli articoli — bisognava anche ritenere che meravigliosamente autorevoli per verità di scienza governativa fossero le parole degli articoli di politica pubblicati a fianco di quelli. E il bello era che, per il fatto di essere le inserzioni di pubblicità enormemente proficue al giornale, tutti questi articoli, sia scientifici sia artistici sia politici, dovevano non contenere idee che potessero tornare urtanti per le idee di chi, con le sue inserzioni di pubblicità, era grande contribuente del giornale.

I giornali, insomma, quanto più ricchi di pagine e diffusi, facevano del bene ai lettori nel tempo stesso in cui loro facevano il male di sfibrarli e pervertirli.

Essi n'erano sfibrati, perchè la fatica del leggere giornali oltre quella del leggere riviste e libri — i tre prodotti della industria della carta stampata — avvenendo successiva alle tremende fatiche scolastiche e simultanea alle febbrili fatiche della lotta per la vita, produceva spaventevoli esaurimenti. Le forze vitali erano spostate. Dallo stomaco ch'è fucina della vita, erano portate quasi tutte al cervello ch'è essiccazione della vita. E pertanto, come le Scuole e le annesse Biblioteche, così i Gabinetti di lettura

e i Circoli di riviste e giornali, divenivano luoghi di perdizione della salute dei corpi — più per quegli sciocchi che ci tenevano ad essere pieni di Cultura — meno per quegli accorti che ci tenevano a restare pieni di buonsenso.

Essi n'erano pervertiti in modo grave, oltre che per le ragioni dinanzi esposte, perchè la grande diffusione e potenza del giornalismo aveva zerata la facoltà di pensiero e la penetrazione del buonsenso. Quando il giornalismo non esisteva, il buonsenso popolare, sia pure tardamente, avea modo di esercitarsi, di propagarsi da persona a persona nella sua genuinità, e finiva col valere di sano freno sul corso dei loschi avvenimenti politici. Ora che il giornalismo esisteva, e con elettrica rapidità, a tutte l'ore, scaraventava colonne di notizie e insinuazioni fino nei più estremi angoli della Terra, il buonsenso popolare n'era stato travolto. Non si pensava più. Si leggeva, credendo così di pensare. E la **PUBBLICA OPINIONE**, che si era sostituita all'antico buon senso, altro non era che il convulso e confuso riflesso delle opposte idee che, insinuate da opposti giornali, facevano sui lettori presa bensì momentanea e superficiale, ma capace di indurli, come automi, ad agitarsi a seconda di esse, ad accalorarsi, a litigare, a ingiuriarsi, a formare quella prevalente pubblica opinione che occorreva agli industriali della giornalistica carta stampata. I quali, insieme ai caporioni di governo, dalle finestre assistevano a questo tramestio della folla — orgogliosi di averlo prodotto coi loro giornali e di avere con essi formata la pubblica opinione — beati di potere con questa arrivare alle ambite e segrete loro mire politiche.

Ora, ponete tutto ciò in relazione con le empiriche idiotaggini e falsità di cui a quel tempo era composta la politica, per mancanza di libri positivi che le dessero vere basi scientifiche, ancorchè spiacenti agli uomini di governo. Ponete tutto ciò in relazione coi cresciuti bisogni vitali, che costringevano sempre più uomini e donne — a darsi al giornalismo, per essere retribuiti tanto la linea o tanto per

parole — a divenire prolissi per guadagnare di più, oltre che perchè, sappiamo, si parla e si scrive molto quando non si sa ciò che si dice o si vuole dare a credere il contrario di ciò ch'è — a dire e ridire ogni giorno lo stesso, in modo sempre variamente imperfetto, non mai in modo perfetto e una volta per tutte, dovendo essi giornalmente mettere idee nella testa e parole su la bocca di quasi ogni Ministro, che senza i giornali non avrebbe saputo che dire nè che fare, poichè tutta la sua vita era stata nel brigare per arrivare a quel seggio di Ministro. Voi potete da queste correlazioni di fatti, senza bisogno di ricerche storiche, imaginare — che gazzarra di parolaie polemiche giornalistiche doveva in quel tempo avvenire, per giorni, mesi ed anni, sopra ogni argomento politico — che febbrile esaurimento nervoso dovevano i giornali costituire per i redattori più che per i lettori — che opere di genio andavano perse, per non opera di redattori che ne davano segni nel giornalismo, in cui sperdevano le loro evidenti capacità di crearle e con cui raramente potevano esercitare su la pubblica opinione quella potente guida benefica onde un retto giornalismo è capace — che brutale sterminio di foreste dovea avvenire per fabbricazione sempre di nuova carta, la quale, dopo essere stata stampata con tanto esaurimento di scrittori e lettori, finiva venduta per uso pacchi o macero — che aggravamento dovea dunque la stampa, specialmente quella giornalistica, apportare alla già grande baraonda irreligiosa di quel periodo caotico.

La giornaliera materia da ficcare nel giornale era tanta che si era dovuto ricorrere a sempre più larghezze di formato, a sempre più pagine, a caratteri sempre più piccoli che costituivano un altro tormento per gli occhi dei lettori. Sicchè la stampa era proprio un flagello di cui solo pochi fortunati potevano andar salvi — gli analfabeti.

Nella stampa era la massima espressione di civiltà di quel tempo. E per intenderlo in modo più impressivo, udite queste poche altre notizie. Non sapendosi dove altrimenti trovare tutto il materiale necessario per la fabbricazione della carta occorrente, si distruggeva la vita di intiere foreste, la vita di innumerevoli piante sacre ai fini della vita universale. Si calcolava che un solo numero illustrato del « New York Herald », a 800 mila copie, di 96 pagine ciascuna, rappresentava 4 ettari di foresta abbattuta e trasformata in carta. Si calcolava che ogni Domenica, negli Stati Uniti, erano pubblicate 456 edizioni di giornali su tanta carta quanta sarebbe bastata per 6 milioni di volumi in-8° di 500 pagine ciascuno. Si deplorava che l'abete bianco, l'abete rosso, il pioppo restassero a preferenza vittime di tanta distruzione. Si notava che la frequenza dei cicloni devastatori, lo straripare dei fiumi, la dispersione delle acque irrigatorie, la insalubrità di alcune plaghe, l'incostanza delle stagioni avevano causa nel diboscamento, nella distruzione di tante foreste. Si inorridiva al pensiero che, divenendo ogni anno sempre maggiore il consumo della carta per stampati, fra trenta o trentacinque anni, negli Stati Uniti d'America, ove tal consumo era massimo, a conti fatti, non vi sarebbero stati più boschi. E come documento di tal vandalica distruzione, rimaneva questo truce record raggiunto da una cartiera tedesca.

Alle 7.30 del mattino tre alberi erano stati tagliati nella foresta, dalla cartiera aspirante al record. Portati in fabbrica, erano stati da una macchina segati in tavole, da un'altra ridotti in polvere, da un' altra ridotti in pasta, da un'altra ridotti in fogli di carta. Portati in tipografia, erano, alle ore 10 del mattino, usciti come giornali stampati. Due ore e mezza erano bastate a trasformare in giornali tre alberi che giganteggiavano vivi in una foresta un tempo forse sacra a divinità tutelari degli alberi e della agricoltura. Così montagne di piante erano distrutte, erano tolte ai fini spirituali delle loro vite e ai benefici della vita umana, per stampare montagne di parole! Se la enciclopedica Cultura Addominale non avesse avute altre glorie, questa sola sarebbe bastata per tutte.

XVII.

Le idee di scienza e di fede in Religione, cioè religate, sono il necessario substrato che devono avere le opere d'arte, per essere opere di pensiero oltrechè di forma — sono insomma **LE TRAME COERENTI E SOLIDE DI BASE AGLI ALTI VOLI ARTISTICI.** Ond'è che gli artisti, per fare grandi opere d'arte, devono ricevere tal substrato dai **GRANDI RELIGIOSI**, o almeno dai **GRANDI REDENTORI O RIFORMATORI.** Perchè la loro mentalità non può non essere deficiente nel creare tal substrato, tanto opposte sono le facoltà di osservazione, imaginazione e logica strettamente coerenti, che occorrono per essere grandi Religiosi, e le facoltà di osservazione, imaginazione e divertenza bellamente incoerenti, che occorrono per essere grandi Artisti.

Ciò vuol dire che, **TRANNE CASI ANORMALI**, in via normale, un grande artista può essere piccolo scenziato o piccolo religioso, e viceversa un grande scenziato, un grande religioso possono essere piccoli artisti. Ciò inoltre vuol dire che è facile trovare piccoli artisti i quali nel tempo stesso sono piccoli scenziati e piccoli religiosi, o viceversa piccoli scenziati e piccoli religiosi, i quali nel tempo stesso sono piccoli artisti.

Ma ciò vuol dire ben di più. Vuol dire che, in tempi di Irreligione, è commiserevole il destino di quegli artisti ch'erano nati atti a fare grandi opere d'arte. Non potendo usare le vecchie trame religiose, che sono state crivellate dai nuovi fatti di scienza, e non trovando al loro tempo nuove trame religiose così coerenti e solide da valere di base a nuovi alti voli artistici, essi sono condannati o a tessere da sè e male le necessarie trame o a servirsi a tentoni di quelle che scenziati, governanti, professori, filosofi, mattoidi e raffazzonatori di religioni vanno mal tessendo. E sia nell'uno che nell'altro caso, essi sono condannati a produrre opere d'arte non grandi per pensiero,

mentre forse son grandi per forma, sicchè opere meno efficaci e men durevoli, per deficienze di basi.

Inteso ciò, ora pensiamo quali altre disgrazie dovevano avvenire durante questo periodo caotico in cui, insieme alla Irreligione, era l'empirismo della Scienza di Governo e la perduranza di regi dispostismi, sia pure spesso più formali che reali.

Mentre le opere d'arte, in genere, erano non grandi, con danno della umanità e prima ancora con danno di quegli artisti ch'erano nati con potenza a farne grandi — **LE OPERE D'ARTE POLITICA**, con le false e superstiziose loro idee fondamentali, tanto più traevano negli abissi delle ignoranze di governo quanto più gli artisti che le producevano con bellezze di forme, davano agli errori di politica, onde esse opere erano piene, la seduzione delle loro bellezze formali e l'autorevole convalidazione dei loro nomi.

GLI ARTISTI IN GENERE — I LETTERATI IN SPECIE — I POETI ANCHE PEGGIO, dunque —

1) se in mala fede bramosi di lucro o vanità, divenivano, con le loro opere politiche, cortigiani gonfiatori di tutte le scolastiche e ecclesiastiche malizie e scempiaggini sul dritto divino e sul divino potere regio, preservato dalle false Costituzioni;

2) se in buona fede ardenti di odio antimonarchico, divenivano, con le loro opere politiche, democratici gonfiatori di tutte le ingenuità di libertà, eguaglianza e fratellanza opposte dalla democrazia contro l'autocrazia.

E spieghiamo che, dicendo i letterati in specie, intendiamo alludere al loro saper scrivere e poter dire errori di pensiero in bello stile, cioè con seducente maggiore inganno di chi legge.

E spieghiamo che, dicendo i poeti anche peggio, intendiamo alludere a — quella naturale loro disposizione a fantasticare piuttosto che a ragionare — quel disinvolto loro estro d'infischiarsi della scienza e bearsi di idee imagi-

nose, due doti omogenee e care alla fanciullaggine delle masse — quel loro saper dire, in ritmico suono di parole, ora sennatezze ora insensatezze, e ottenere che le insensatezze sembrino sennatezze, perchè il ritmo, sopra una mente ignara, suona come conferma arcana di una idea (es: Non cade foglia che Dio non voglia) — quel loro saper divertire quindi le orecchie, anche a costo di perturbare le menti, o col dare importanza più al suono che al senso delle parole, o col disporre le parole in trasposizioni non naturali e perciò buffamente confusive delle idee, o col fare storpiamenti e sinonimie di parole che quindi guastano la precisione della lingua e offuscano la verità — quel loro essere, insomma, spumoni ora di ispirate verità, ora di vecchi pregiudizi, ora di ipotetici nuovi nonsensi scientifici o religiosi, assorbiti nelle librerie o per le strade e frullati con la propria potenza imaginativa e impotenza logica: con queste due doti per cui dunque essi possono riescire disastrosi quando hanno la cattiva idea di escire dal divertente campo artistico, in cui possono tuttavia esser grandi, e entrare in quello della politica.

E pertanto gli artisti, con le loro opere politiche, inquinavano le menti dei giovani, già inquinate dalle Scuole e dalle Chiese. Sicchè i giovani, divenuti poi uomini di governo — o applicavano peggio gli insegnamenti avuti, a profitto del dispotismo regio — o li combattevano in modo peggio democratico ed insulso.

XVIII.

Contro tali pervertimenti di scienza del governo sarebbe occorsa una vera redenzione, quale attuabile solo con positive idee di governo. Ma le menti n'erano distolte principalmente dal perdurante egualitario intruglio democratico che, essendo nato per reazione al dispotismo, era dai borghesi tenuto come loro preservativo e usato più nei discorsi che nei fatti, in quanto non contrario ai loro

interessi. Infatti i loro figli — tornando dalle scuole, ove avevano avuti insegnati precetti di libertà, eguaglianza e fratellanza, e rientrando nelle case — erano quivi addestrati a sistemi di arrembaggio e strozzinaggio.

Contro gli scolastici e governativi pervertimenti della inscienza di governo stavano dunque i **LUOGHI COMUNI DEMOCRATICI**, derivati dalle tre puritane ed esaltate affermazioni erronee su la libertà ed eguaglianza — le tre eresie contro la legge universale della vita, che vuole la maggiore possibile varietà di forme e di valori, in dipendenza di domini, sia come fine funzionale, sia come fine spirituale della vita. Stavano dunque i luoghi comuni democratici che, nati per infelice reazione contro le scaltrezze autocratiche, puzzavano di dispotismo e inquinavano pur essi le pure menti dei giovani. I quali, divenuti poi uomini di governo, con la vacua loro fraseologia democratica, giovavano alla conservazione dei vecchi dispotismi. Invece di far avvenire leggi di equità fra dominanti e dominati, essi tenevano gli uni e gli altri in leggi di iniquità liberale egualitaria ipocrita, con comici ingredienti sovversivi, tra cui, in tal periodo caotico, culminava quello degli **SCIOPERI**, che parevano di natura liberale, ed erano di natura arcidispotica.

Dai luoghi comuni democratici — quelli di libertà ed eguaglianza — era infatti suppurata la **SCIOPEROMANIA**, che a quel tempo arrestava i corsi della vita con modi sovversivamente ilari. E pertanto è acconcio che qui, **A GLORIFICAZIONE DEI LUOGHI COMUNI DEMOCRATICI**, sia fatto qualche accenno su ciò ch'erano gli scioperi di quel tempo, suppurati dalla interna piaga di Stato.

Voi notaste che nelle anteriori pagine, alla parola « scioperi » fu sempre affissa la parola « danneggianti ». Ogni lavoro, infatti, serve alla impresa della vita, e ogni arbitrario arresto di lavoro danneggia questa impresa. Or che saltava in mente ai **SOCIALDEMOCRATICI**? Prima inventavano e facevano accettare una assurda distinzione

tra lavori di utilità pubblica, per cui non fosse lecito scioperare, e lavori di servizio privato, per cui fosse lecito scioperare — mentre tutti i lavori, servendo alla impresa della vita, sono di utilità pubblica, e la danneggiano se arbitrariamente sono interrotti. Poi peggio inventavano e facevano accettare l'assurda teoria, di essere lecito scioperare in tutti i lavori, per motivi economici — mentre, sappiamo, lo sciopero fa parte della politica Diecina dei Governati, entra in essa dopo che le violenze sono incominciate, e perciò è fattibile se piace ma punibile, come fattibili se piace, ma punibili sono le ingiure, le vendette lesive, le uccisioni e ribellioni. E con queste belle invenzioni socialdemocratiche si rendeva peggiorato il Periodo Caotico. Perchè negli assurdi scioperi andavano smarriti questi semplici concetti —

1) il lavoro, dopo la abolizione di quello schiavo, divenne materia di contratto;

2) il lavoratore, prima di assumere il lavoro, ha tutto il tempo che vuole per riflettere, organizzarsi e imporre **CONDIZIONI O RIFIUTO DI LAVORO**; ma, dopo assuntolo e fino alla scadenza, può solo per forza maggiore o per consenso di quegli cui lo presta, esimersi dal compierlo;

3) il contratto di lavoro non è diverso da qualsiasi altro contratto, e la pretesa di scioperare senza pena non è diversa da quella di un locatore che volesse, con arbitrio e senza pena, scacciare l'inquilino durante la locazione;

4) il lavoratore è liberissimo di scioperare, come liberissimo egli è di ingiuriare, di ferire, di uccidere; ma fa ridere se pretende che non gli debba spettare pena, come per quelle altre violenze dell'ingiuriare, del ferire, dell'uccidere, così per avere scioperato — giacchè solo a deficienti è consentito il non capire la distinzione ch'è tra **RIFIUTO E ABBANDONO DI LAVORO**: — l'uno, essendo anteriore al contratto di lavoro, non ha nulla di violento e perciò è lecito — l'altro, essendo posteriore al contratto di lavoro, è violenta sottrazione di obbligo e perciò è non lecito, onde

punibile perciò oltre che per le eventuali altre violenze che l'accompagnino.

Ciò è molto chiaro. Ma non lo era per quelli che, ottusi dai luoghi comuni democratici, continuavano a promuovere scioperi e a perturbare la vita pubblica con questo giocondo fraseggiare in un proposto ordine del giorno:

La Camera afferma che la astensione collettiva del lavoro è un diritto naturale per chiunque si guadagna il pane quotidiano lavorando alle dipendenze altrui, sia nelle aziende private che nei servizi pubblici, ed invita il Governo ad informare a tale concetto la sua politica di fronte ai lavoratori da esso dipendenti. Afferma che il diritto di resistenza e di coalizione delle classi lavoratrici, per difendere i loro interessi, non può essere messo in dubbio come non può essere messo in dubbio il loro diritto di astenersi dal lavoro. Constata con amarezza, come il diritto di sciopero sia invece spesso contrastato da uomini che purtroppo ripetono le loro fortune politiche dall'organizzazione socialista. Afferma quindi che non è possibile pretendere dagli operai la rinunzia a quella che è l'arma più formidabile per la difesa delle proprie conquiste.

E concludiamo: — la impunità di scioperare faceva che, in questo brutto periodo caotico, gli scioperi fossero continui, spassosi, assurdi, anarcoidi — la imbecillità degli statisti metteva i militari nella triste posizione di dover tutelare invece che punire gli scioperanti — i giornalieri scioperi burleschi costituivano tanti festeggiamenti in onore della dispotica e insulsa democrazia che li aveva generati.

XIX.

Della ampia libertà di parola di stampa e di associazione ormai sapevano servirsi non solo gli ex Re, gli ex nobili e i loro manutengoli, ma anche molti popolani. Ma questi mancavano di positive idee di governo, avendo in modo più o meno puritano appresi i luoghi comuni democratici e le connesse idee aberrate sulle indipendenze e su libertà, eguaglianza e fratellanza. Dunque era naturale che di tal fraseologia con tutta ampiezza essi si servissero per smascherare gli incessanti tranelli degli ex Re e dei nobili, per denunciare gli ipocriti sfruttamenti dei borghesi, per dimostrare che — nelle deposizioni e restaurazioni dei Re, nelle cadute e salite di Ministeri costituzionali, nei colpi di

Stato e fatti compiuti — non era da scorgere altro che la stessa eterna turlupinatura ora monarchica ora repubblicana, la stessa eterna iniquità e ingiustizia di governo. Ed era anche naturale che tali libere atroci accuse, giungendo sui cervelli di popolani più impressionabili e più impulsivi, facessero dalle loro labbra erompere spontaneo e scusabile **IL PRIMO ASSURDO E DISPERATO GRIDO ANARCHICO**, fatto di imprecazioni contro ogni governo e di sfida contro la istituzione del governo. Primo grido anarchico che possiamo credere avvenuto quale qui imaginato.

Abbasso tutto e tutti! È tempo di finirla coi governi! Monarchia assoluta, Monarchia costituzionale, Repubblica democratica, son tutt'uno — sono organizzazioni di pochi per più o meno sfruttamento di tutti gli altri.

Questo obbrobrio non deve durare. Abbasso i nobili privilegiati, ma abbasso anche i borghesi capitalisti! Giacchè tutti si servirono e si servono della istituzione del governo per fare usurpazione della ricchezza che proviene dal lavoro nostro, dal sangue di noi poveri sfruttati. Abbasso specialmente i borghesi, che nello spogliarci son peggiori dei nobili, per l'inganno che usano con la falsa veste popolare, col falso parlare di fratellanza!

Ogni ricco o è uno spoliatore del popolo o è figlio ed erede di spoliatori del popolo. Da questo bivio non si esce. La ricchezza di un individuo è impossibile senza sfruttamento e impoverimento presente o passato di più individui — senza violento o astuto spoglio fatto da un individuo sulla ricchezza prodotta dal lavoro di più individui.

Ma che miseri popolani abbiano a fare da guardie, per proteggere i ricchi e permettere loro il godimento delle ricchezze così carpite, questo è un colmo. Ed è per questo che facciamo appello ai soldati veri nostri fratelli.

Libertà, eguaglianza e fratellanza, queste parole che finora furono menzogne repubblicane, devono finalmente divenire verità.

LA TERRA deve essere **DI TUTTI**, cioè proprietà di nessuno. Ogni uomo deve avere il dritto di lavorarla in comune e ritrarne i mezzi per vivere: deve avere il dritto a vivere, e averlo non come concessione ma come propria spettanza naturale.

I precetti di completa libertà e indipendenza, che finora sono stati proclamati per i Regni, per gli Imperi e per le Nazioni, devono esser proclamati per ogni individuo, giacchè ogni uomo deve essere completamente libero e indipendente.

Nessun governo, nessuna legge deve ostacolare la libera individuale energia, col pretesto di dirigerla e soccorrerla. Nessuna religione deve anche esser permessa, essendo tutte servite a opprimere i popoli. E la famiglia deve esser libera da vincoli legali.

Per la vera libertà e indipendenza degli individui, che ha da precedere la libertà e indipendenza delle nazioni, per essa occorre e urge una rivoluzione finale. Bisogna abbattere ogni governo, di qualsiasi forma.

Divenuti così tutti individualmente liberi, senza oppressione di governo, di leggi, di agenti, sarà **ABOLITA LA PROPRIETÀ CH'È FURTO**, e si vivrà di **COMUNISMO**. Ognuno lavorerà liberamente in ciò che vuole, si comporterà da fratello verso i suoi simili, prenderà dalla ricchezza che la comunità avrà prodotta, ciò di cui egli avrà bisogno.

Così viva finalmente la vera fratellanza umana! Viva **L'ANARCHIA E LA COMUNE.**

Questo primo assurdo e disperato grido anarchico, partito dalle labbra di scusabili popolani impulsivi, si sarebbe disperso nell'aria come tante altre assurde grida di dolore. Ma esso era afferrato come spunto da letterati e da poeti — ignari di quanto avemmo a scorgere con la luce della I. Illazione di questa Scienza di Governo, sul rapporto tra anarchia e bestialismo — incuranti dei vari do-

mini dell'Universo, necessari a frenare i conflitti nascenti dalle infinite sue varietà di esterne e interne forme corporee e passioni vitali — beati di dare a quel grido valore di sapienza filosofica e politica, per divenire essi o cantori o teorici dell'anarchia.

Dopo avere essi per qualche tempo, coi loro scritti e discorsi, impunemente indotto ad isolati delitti anarchici — che quasi sempre cadevano sul governante fra tutti meno colpevole e meno responsabile, solo perchè più appariscente — finalmente inducevano a rivoluzionari moti di Comunismo. Moti che — sospirati dalla misera massa di popolo e soccorsi finanziariamente da regi e nobili interessati a produrre scredito delle istituzioni repubblicane — quando appena incominciati, finivano per invocazione della stessa massa di popolo che illusa li avea sospirati. Finivano e riconducevano, se non a nuovo Regno, a nuovo governo di Repubblica Democratica. Finivano ignominiosamente in furia e fretta, tanto era l'orrore di distruzione e disordine, di sopraffazioni e iniquità, di litigi e violenze onde nella pratica essi avevano mostrato pregno il grido anarchico ed il suo Comunismo. Questo infatti non faceva che riprodurre l'originario Instato di barbarie anarchica da cui gli uomini sentirono il bisogno di escire, quando passarono al primitivo Stato di Tribù. Esso, infatti, privava d'ogni anche piccola parte di vera libertà, mentre in teoria pretendeva di essere garanzia di piena libertà. Era privazione di ogni sicurezza individuale così nella **PERSONALITÀ** come nella **PROPRIETÀ** — i due termini in cui si compendia la garanzia di vita, di lavoro, di riposo, di godimento e di tranquillità contro attentati — i due termini senza cui è ridicolo parlare di libertà, oltre che di operosità e civiltà.

E qui sorgono spontanee due domande:

CHE BISOGNA DUNQUE PENSARE DI QUEI SCRITTORI DI ANARCHIA?

O erano poeti della politica, cioè uomini in **BUONA FEDE** sdegnati degli abusi di governo che restavano, come

in dispotismo e tirannia, così in empirica e falsa rappresentanza costituzionale. Essi parlavano fantasticamente di politica, non avendone scienza positiva, come non avevano scienza reale della vita.

O erano fumisti della politica, cioè uomini che in **MALA FEDE** criticavano gli abusi dei governi, sia dispotici sia rappresentativi, e con dispregio parlavano del principio di autorità governativa, per darsi arie di autorità intellettuale.

E CHE PENSARE DI TUTTI QUEGLI ESECUTORI DI ANARCHIA?

Erano impulsivi, in fondo buoni e generosi. Dotati di carattere, in mezzo a tante assenze di carattere — stanchi delle perenni oppressioni e menzogne dei governi ancora dispotici o falsamente rappresentativi — privi della pazienza e mentalità occorrenti per condurre il governo degli uomini, dalle forme ancora dispotiche rozze e simili a quelle degli insetti, verso forme di vero progresso umano — incapaci di ridere del farabuttismo governativo, come i caricaturisti solevano, ma capaci di subire gli omicidi incitamenti di questi e attuarli da soli responsabili — essi vedevano la salvezza, non di sè affrontanti sicura morte, ma della umanità, nello sterminio di quanto più in alto significava soppressione di libertà per fini di iniquo governo, nel ritorno, insomma, alla barbarie dell'anarchia che è facile, non nell'arrivo alla civiltà di vero umano governo che è difficile. E attuavano le loro mortali violenze, che la corta gente, con esecrazioni, attribuiva solo ad essi ultimi esecutori. E intanto, con le loro violenze, producevano poco dopo, progressi governativi, che senza esse non sarebbero stati concessi, ma che la corta gente, con codardie di lodi, attribuiva ai ministri che furbi si erano fatti belli e premurosi di attuarli come loro savi propositi di buon governo.

Impulsivi dunque, in fondo buoni e generosi, che, qualora distolti dai loro assurdi atti di anarchia — paragonabili a quelli furibondi e suicidi di un malato grave, il quale,

stanco di soffrire, vede inganno da per tutto, anche nelle assistenze dei familiari — qualora dunque convertiti, sarebbero divenuti i più validi attori della vera civiltà, la quale ancora aspettava di avere la politica basata sopra una Scienza Positiva di Governo. Qualora convertiti, essi avrebbero insegnato ai nascituri socialisti che la faccenda del socialismo dovea venire dopo quella della soppressione dell'anarchia tra le nazioni. Qualora convertiti, essi sarebbero divenuti i derisori delle indipendenze nazionali che coi loro ciarlamenti aveano dato spunto ai propri. Sarebbero divenuti i più energici fattori della vera e grande civiltà. Perchè la violenza, che in essi era innata, avrebbe potuto da essi essere esplicata non in modo barbaro, bensì in modo civile, cioè solo dopo essersi invano fatto uso di tutti i mezzi non violenti che sono anche essi mezzi di forza, come alla luce della II. Illazione di questa Scienza di Governo potemmo scorgere.

XX.

La Repubblica Democratica era tutto quello che per la civiltà umana poteva esser conseguito quando la funesta potenza del Re, la funesta potenza dell'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, restava corrosiva e pervertitrice anche delle empiriche Costituzioni Nazionali. E la classe borghese, nel devenirvi finalmente, avea fatta doppia opera di salvazione. Aveva sì principalmente salvata la conservazione del suo dominio governativo, che non cessava di essere addentato dall'ex Re e dagli ex nobili; ma aveva anche salvata la successiva e finale spettanza del dominio governativo alla classe popolare, che non avrebbe mai potuto avvicinarglisi e raggiungerlo, senza l'intermedio dominio democratico dei borghesi, senza la forza delle ammassate ricchezze borghesi, con le quali, più che con altro, era stato possibile tener fronte e domare la forza del dispotismo regio e nobiliare.

La piena libertà di parola, di stampa e di associazione, che la Repubblica Democratica dava, e che si diffondeva nei superstiti adiacenti Regni e Imperi, faceva scoppiare le assurdità e distruzioni anarchiche, ma scopriva di non essere nè la Repubblica, nè la piena sua libertà di parola di stampa e di associazione la produttrice di tali assurdità e distruzioni. Scopriva di essere, le une e le altre, ultime conseguenze delle tre puritane ed eretiche affermazioni di indipendenza ed eguaglianza —

1) dalle quali la democrazia era nata, e delle quali la stessa democrazia si era servita come adatto contrapposto alle divine scaltrezze dell'autocrazia;

2) sotto le quali la classe popolare dovea per forza continuare a soggiacere in parte, e per le quali la stessa classe popolare meno prestamente poteva giungere a conseguire il suo dominio governativo.

Gli orrori anarchici erano infatti serviti a chiarire le menti popolari sulla barbarie delle indipendenze individuali e sulla idealità di un governo che, organizzando le forze individuali, desse modo a tutti i membri della nazione di lavorare come SOCI di una comune impresa — la impresa della vita umana. Impresa sociale per cui è necessario così il lavoro dello statista come quello del gendarme, così il lavoro dello scenziato come quello del lustrascarpe, così il lavoro del cuoco o della cuoca come quello dell'uomo o della donna che accudisce alla nettezza del cesso. Ma gli stessi orrori anarchici non erano bastati a chiarire le menti popolari anche sulla barbarie delle indipendenze nazionali e sulla assurdità delle eguaglianze individuali, le quali per conseguenza inducevano a chiacchierare anche di eguaglianze nazionali. E pertanto la concezione della GOVERNATIVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — per mancanza della guida del qui seguente GRANDE PRINCIPIO DI CONVIVENZA EQUA —

1) era fin dal suo nascere degenerata nella assurdità di dovere ciascun individuo — in cambio del suo lavoro

grande o piccolo, da prestare sotto incognite norme e valutato pari a quello piccolo o grande di un altro — aver dritto a prendere, secondo i suoi moderati o smoderati bisogni, dalla massa di ricchezza prodotta dal lavoro sociale — come se, esser soci di una impresa dovesse assolutamente significare che tutti in essa avessero eguali dritti e doveri — come se non si avessero esempi di società fiorenti con dritti proporzionati ai vari mezzi dei soci, cioè alle varie loro forze in esse apportate — come se fosse strano questo principio di convivenza equa: **OGNI NATIVO O ADOTTIVO FIGLIO DELLA NAZIONE HA DRITTO A EGUALE POSSIBILITÀ DI SVILUPPARE E FAR VALERE LE NATURALI SUE ABILITÀ, MA, DOPO L'ETÀ DI TALE SVILUPPO, QUEL FIGLIO RIMASTO PER NATURA POCO ABILE, HA IL DOVERE DI RASSEGNARSI AL PICCOLO VALORE E AI LAVORI INFERIORI, ALLE PICCOLE ESIGENZE E ALLA INFERIORE SFERA CHE LA PERSISTITA SUA POCHEZZA DI FORZE E DI ATTITUDINI GLI FANNO SPETTARE NELL'ORDINE DELLA VITA UNIVERSALE;**

2) rendeva lo Stato e il lavoro organizzabili in **SOCIALISMO EGUALITARIO**, cioè in **SOCIALISMO LIVELLATORE** dei pochi grandi valori umani al grado dei molti meschini o nulli valori umani, cui, per forza del loro maggior numero, sarebbe spettato il dritto — di governare stoltamente — di lavorare e far lavorare inettamente — di vivere e far vivere tutti egualmente male;

3) faceva di riflesso incorrere nella assurdità di dovere ciascuna nazione avere eguali dritti e beni, sia se composta di onesti e fervidi lavoratori, sia se composta di disonesti e pigri fannulloni — e faceva per conseguenza incorrere nella concezione di un **INTERNAZIONALISMO EGUALITARIO**, cioè di un **INTERNAZIONALISMO ACCADEMICO**, tanto più accademico perchè allora la esistenza degli Stati era più in Regni che in Repubbliche.

Dalle assurdità anarchiche, dunque, la classe popolare passava alle assurdità socialiste. La sua politica prendeva nome di Socialismo, per distinguersi dal Comunismo anarchico. Ma il nome restava equivoco, tanto che v'era chi, senza ridere e senza far ridere, si professava **SOCIALISTA ANARCHICO**, un colmo di assurdità. E le inconsistenze egualitarie, onde tal politica era pregna, aggravate dalla vacua e perdurante fraseologia democratica, ritardavano certo nella classe popolare la pratica capacità di conquistare il dominio governativo.

Ma il ritardo non sarebbe durato molto se il buon senso popolare, alla prova dei fatti, avesse avuto campo di manifestarsi, di liquidare le inconsistenze egualitarie e eliminare le fole socialiste. Invece al Socialismo, così primitivamente e vagamente concepito, non poteva non toccare la sorte che tocca a tutti i nuovi spunti di idee, la sorte toccata allo stesso grido anarchico. Come questo grido fu afferrato quale spunto magnifico da quei poeti o fumisti della politica cui non parve vero di potere avvalorarlo e con esso atteggiarsi a cantori o teorici dell'anarchia — così la primitiva e vaga concezione di Socialismo egualitario fu afferrata quale spunto magnifico, bensì anche da pochi ingenui poeti o fumisti che divennero cantori o teorici del Socialismo egualitario, ma sopratutto fu afferrato come spunto opportunissimo da scaltri che capirono di essere il Socialismo egualitario, a differenza del Comunismo anarchico, utilizzabile qual pratico partito politico di cui essi potevano esser **CAPI**. E infatti essi divenivano **POLITICANTI CAPI DEL SOCIALISMO EGUALITARIO**. Lo divenivano tanto più facilmente se, in grazia delle maledette disuguaglianze, essi erano forniti e gaudenti di molti mezzi finanziari o ereditati o accumulati — potendo, con la forza di questi mezzi, imporsi alle masse meglio di come potevano altri loro compagni che, pure avendo maggior forza mentale e forse anche ingenua sincerità, perchè operai o perchè provvisti di minori mezzi, restavano con-

dannati alla funzione di gregari. Lo divenivano tanto più facilmente se, essendo avvocati, essi potevano con più scaltrezza raggirare la classe popolare e infliggerle la nuova umiliazione d'essere dominata, oltre che da governanti nobili e borghesi, anche da tutori borghesi e avvocati. I quali, per non perdere questo dominio, impiegavano le loro abilità causidiche ed erano in perenne e buffo contorsionismo di dette e disdette, a seconda delle correnti di popolarità del giorno, anzi dell'ora. E pertanto essi divenivano ritardatori invece che propulsori della retta concezione sociale e dell'arrivo della classe popolare alla conquista del dominio governativo.

Per colpa di tali Capi, il Socialismo diveniva non passionale nè scientifico — diveniva **SOCIALISMO FREDDAMENTE ACCADEMICO, DOTTRINARIO, IMBASTITO** per chiunque volesse e sapesse con foggia moderna vestirsi da difensore del popolo e così fare meglio la carriera politica.

I Capi Socialisti, **TRANNE POCHI IDEALISTI E PURI** — per non correre i disagi e i pericoli del fare sul serio — per non rinunciare alle superflue agiatezze ereditarie o recenti e alle ambiziose vanità, le quali sono ammessibili negli altri partiti che fanno professione di interessi egoistici e non sono ammessibili nel partito socialista che fa professione di interessi altruistici — per scavalcarsi e primeggiare — non avevano trovato conveniente il mettersi tutti dietro la disciplinata reggimentazione del Marxismo ch'era stata agevole dove vigeva la disciplinata reggimentazione del Kaiserismo. Molti di essi si erano dati sì a minuziare dottrinariamente sui fatti economici, dietro la falsariga del Maestro del Capitale, ma avevano preso a favellare di tattiche e tendenze o riformiste o rivoluzionarie, sì da dividersi in **RIFORMISTI** e **RIVOLUZIONARI**, con la intesa però che il Socialismo, sia riformisticamente, sia rivoluzionariamente, dovesse attuarsi nei secoli a venire. E con ciò il Socialismo aveva anche incominciato ad essere buffo.

Perchè era buffa la condotta di quei Capi che con fierezza si dichiaravano rivoluzionari, per rivoluzioni che, dovendo avvenire nei secoli futuri, li dispensavano dal fare per allora alcun atto effettuativo di esse e per sè pericoloso. Ma più buffa era la condotta di quei Capi che con prudenza si dichiaravano riformisti, per un Socialismo che, dovendo avvenire negli stessi secoli futuri, consentiva loro per intanto di continuare ad essere nobili o borghesi quali erano e a fare riforme palliative che preservavano i loro privilegi. E più buffa era la condotta di questi Capi perchè — invece di chiamarsi semplicemente radicali, come bene essi avrebbero potuto, tanto più che il significato di questa parola di partito era già denaturata e rendeva **OGNI RADICALE UN DERIVATO NON DI RADICE MA DI RADICCHIO** — s'erano chiamati socialisti riformisti e avevano resi possibili i seguenti due trucchi bellissimi:

1) ogni scaltro nobile o borghese poteva, anche con una dose di relativa buona fede, qualificarsi socialista riformista — posto che per intanto non si trattava che di attuare riforme le quali erano semplicemente progressiste — posto che l'attuazione del Socialismo era faccenda prevista per i posteri dell'anno 3000;

2) ogni deficiente governante nobile o borghese poteva darsi arie di accorto uomo politico, abilissimo nel placare le masse socialiste e nel salvare la umanità dalla cometa della rivoluzione socialista, chiamando a far parte del governo ora uno ora altro di questi scaltri e prudenti Capi riformisti, i quali, avendo dietro di sè più caporali che gregari, andavano al governo a fare nè più nè meno di quel che avrebbero fatto se non si fossero appiccicata la etichetta di socialisti, ma avevano il piacere di esservi arrivati proprio in grazia della etichetta socialista, e di aver lasciato in terra quei radicali aspiranti al governo che

dannati alla funzione di gregari. Lo divenivano tanto più facilmente se, essendo avvocati, essi potevano con più scaltrezza raggirare la classe popolare e infliggerle la nuova umiliazione d'essere dominata, oltre che da governanti nobili e borghesi, anche da tutori borghesi e avvocati. I quali, per non perdere questo dominio, impiegavano le loro abilità causidiche ed erano in perenne e buffo contorsionismo di dette e disdette, a seconda delle correnti di popolarità del giorno, anzi dell'ora. E pertanto essi divenivano ritardatori invece che propulsori della retta concezione sociale e dell'arrivo della classe popolare alla conquista del dominio governativo.

Per colpa di tali Capi, il Socialismo diveniva non passionale nè scientifico — diveniva **SOCIALISMO FREDDAMENTE ACCADEMICO, DOTTRINARIO, IMBASTITO** per chiunque volesse e sapesse con foggia moderna vestirsi da difensore del popolo e così fare meglio la carriera politica.

I Capi Socialisti, **TRANNE POCHI IDEALISTI E PURI** — per non correre i disagi e i pericoli del fare sul serio — per non rinunciare alle superflue agiatezze ereditarie o recenti e alle ambiziose vanità, le quali sono ammessibili negli altri partiti che fanno professione di interessi egoistici e non sono ammessibili nel partito socialista che fa professione di interessi altruistici — per scavalcarsi e primeggiare — non avevano trovato conveniente il mettersi tutti dietro la disciplinata reggimentazione del Marxismo ch'era stata agevole dove vigeva la disciplinata reggimentazione del Kaiserismo. Molti di essi si erano dati sì a minuziare dottrinariamente sui fatti economici, dietro la falsariga del Maestro del Capitale, ma avevano preso a favellare di tattiche e tendenze o riformiste o rivoluzionarie, sì da dividersi in **RIFORMISTI** e **RIVOLUZIONARI**, con la intesa però che il Socialismo, sia riformisticamente, sia rivoluzionariamente, dovesse attuarsi nei secoli a venire. E con ciò il Socialismo aveva anche incominciato ad essere buffo.

Perchè era buffa la condotta di quei Capi che con fierezza si dichiaravano rivoluzionari, per rivoluzioni che, dovendo avvenire nei secoli futuri, li dispensavano dal fare per allora alcun atto effettuativo di esse e per sè pericoloso. Ma più buffa era la condotta di quei Capi che con prudenza si dichiaravano riformisti, per un Socialismo che, dovendo avvenire negli stessi secoli futuri, consentiva loro per intanto di continuare ad essere nobili o borghesi quali erano e a fare riforme palliative che preservavano i loro privilegi. E più buffa era la condotta di questi Capi perchè — invece di chiamarsi semplicemente radicali, come bene essi avrebbero potuto, tanto più che il significato di questa parola di partito era già denaturata e rendeva **OGNI RADICALE UN DERIVATO NON DI RADICE MA DI RADICCHIO** — s'erano chiamati socialisti riformisti e avevano resi possibili i seguenti due trucchi bellissimi:

1) ogni scaltro nobile o borghese poteva, anche con una dose di relativa buona fede, qualificarsi socialista riformista — posto che per intanto non si trattava che di attuare riforme le quali erano semplicemente progressiste — posto che l'attuazione del Socialismo era faccenda prevista per i posteri dell'anno 3000;

2) ogni deficiente governante nobile o borghese poteva darsi arie di accorto uomo politico, abilissimo nel placare le masse socialiste e nel salvare la umanità dalla cometa della rivoluzione socialista, chiamando a far parte del governo ora uno ora altro di questi scaltri e prudenti Capi riformisti, i quali, avendo dietro di sè più caporali che gregari, andavano al governo a fare nè più nè meno di quel che avrebbero fatto se non si fossero appiccicata la etichetta di socialisti, ma avevano il piacere di esservi arrivati proprio in grazia della etichetta socialista, e di aver lasciato in terra quei radicali aspiranti al governo che

per onesta timidezza aveano avuto ritegno di appiccicarsela.

Due trucchi bellissimi che produssero quel **PERIODO DI UBRIACATURA SOCIALISTA** — quando, essendo così innocuo e comodo l'esser socialisti, non v'era chi, anche se Re, non si desse vanto di esser socialista — quando non v'era vecchia e abbandonata riforma liberale che non fosse ripresa e ribattezzata come simpatica riforma socialista — quando frivolmente così si dava valore all'idea socialista, che in concreto restava una nebulosa non scevra di pericoli.

Ma più buffa ancora diveniva la faccenda — quando alcuni Capi rivoluzionari, per non restare primeggiati da qualche compagno o per salire al governo, si distaccavano e si qualificavano riformisti — quando alcuni Capi riformisti, per non restare primeggiati da qualche compagno o per il fatto di non essere riesciti a salire al governo, si distaccavano e si qualificavano rivoluzionari — salvo per gli uni e gli altri il tornare quali prima, secondo le convenienze del momento e le brame di primeggiare.

E questo era certamente, per essi uni e altri **CAPI SOCIALISTI OPPORTUNISTI**, un orrido modo di educare le masse.

Le masse — che dovevano essere appassionate con esempi di vera vita abnegativa, che dovevano essere raccolte con concetti di vera e indiscutibile nuova Scienza di Governo, che dovevano essere convinte con chiare linee del nuovo ordinamento sociale — per alquanto avean pregiate le critiche della attuale società capitalistica, le statistiche dei fatti economici e le dottrinarie polemiche di tattiche e tendenze. Poi — visto che tutto consisteva in esse, e capito che i loro Capi si smarrivano ora in invidiose incoerenze ora in sconfortate contraddizioni, ma si tenevano fermi solo al principio che la vita è sacra, tanto più se dessa è vita propria e vita agiata — s'erano sfibrate e diradate.

Per appassionare le masse con esempi di vera vita abnegativa i Capi Socialisti dovevano non inscriversi al partito socialista solo per avere più facile accesso alle masse elettorali e possibilità di divenire Deputati senza le attese di turno e le difficoltà di rango inevitabili nei partiti preesistenti. Non dovevano neanche proporsi in buona fede di adattarsi all'ambiente e quivi poco per volta spogliarsi degli istinti egoistici, essendo presumibile che avrebbero finito col mancare poi fragilmente ora in questa ora in quella occasione. Dovevano, prima di proporsi come Capi e guide, guardarsi nello specchio, esaminarsi, riconoscersi per natura già spogli di istinti egoistici e perciò — capaci di non sentire gelosie e vanità — capaci, non già di ridursi a povertà e impotenza se ricchi, ma di dare il superfluo dei loro incassi — capaci di parlare di eguaglianza come piaceva, ma capaci anche di non servirsi della disuguaglianza che li faceva essere ricchi, per primeggiare su compagni non ricchi, più abili e forse anche più sinceri di loro — capaci di non mutar bandiera per profitto, di non divenire un giorno profughi del Socialismo e militanti nei partiti avversi, sì da far pensare che, come interessata era stata la loro entrata nel Socialismo, così interessata poteva essere la permanenza dei compagni in esso — capaci, insomma, di dare veri e affascinanti esempi di vita abnegativa, in ogni occasione sia morale che materiale — capaci di darne esempio anche in morte, col non trasmettere superflue ricchezze ai loro eredi, in considerazione di essere esse il prodotto di rapacie dei loro padri, se non loro. Ma perchè di tutto ciò essi fossero capaci, bisognava che l'insegnamento degli scenziati tra loro non fosse stato questo:

Noi non pensiamo che il socialismo debba convertirsi, neppure in parte, in una sentimentale esposizione di massime altruistiche, come vorrebbe il Malon. Ciò sarebbe perfettamente vano. Lo dimostra lo stesso Malon là dove scrive che la morale pratica è stata sempre la negazione della morale teorica. Non dunque da un appello ai sentimenti altruistici, come hanno inutilmente fatto le religioni, si può aspettare l'instaurazione di una condotta sociale guidata da principi superiori. Ma invece da una riorganizzazione sociale che identifichi, per quanto è possibile, l'interesse di ogni individuo con quello degli altri, possiamo attenderci che il più forte motivo della condotta umana, il motivo utilitario, operi in ogni individuo in modo prevalente-

per onesta timidezza aveano avuto ritegno di appiccicarsela.

Due trucchi bellissimi che produssero quel **PERIODO DI UBRIACATURA SOCIALISTA** — quando, essendo così innocuo e comodo l'esser socialisti, non v'era chi, anche se Re, non si desse vanto di esser socialista — quando non v'era vecchia e abbandonata riforma liberale che non fosse ripresa e ribattezzata come simpatica riforma socialista — quando frivolmente così si dava valore all'idea socialista, che in concreto restava una nebulosa non scevra di pericoli.

Ma più buffa ancora diveniva la faccenda — quando alcuni Capi rivoluzionari, per non restare primeggiati da qualche compagno o per salire al governo, si distaccavano e si qualificavano riformisti — quando alcuni Capi riformisti, per non restare primeggiati da qualche compagno o per il fatto di non essere riesciti a salire al governo, si distaccavano e si qualificavano rivoluzionari — salvo per gli uni e gli altri il tornare quali prima, secondo le convenienze del momento e le brame di primeggiare.

E questo era certamente, per essi uni e altri **CAPI SOCIALISTI OPPORTUNISTI**, un orrido modo di educare le masse.

Le masse — che dovevano essere appassionate con esempi di vera vita abnegativa, che dovevano essere raccolte con concetti di vera e indiscutibile nuova Scienza di Governo, che dovevano essere convinte con chiare linee del nuovo ordinamento sociale — per alquanto avean pregiate le critiche della attuale società capitalistica, le statistiche dei fatti economici e le dottrinarie polemiche di tattiche e tendenze. Poi — visto che tutto consisteva in esse, e capito che i loro Capi si smarrivano ora in invidiose incoerenze ora in sconfortate contraddizioni, ma si tenevano fermi solo al principio che la vita è sacra, tanto più se dessa è vita propria e vita agiata — s'erano sfibrate e diradate.

Per appassionare le masse con esempi di vera vita abnegativa i Capi Socialisti dovevano non inscriversi al partito socialista solo per avere più facile accesso alle masse elettorali e possibilità di divenire Deputati senza le attese di turno e le difficoltà di rango inevitabili nei partiti preesistenti. Non dovevano neanche proporsi in buona fede di adattarsi all'ambiente e quivi poco per volta spogliarsi degli istinti egoistici, essendo presumibile che avrebbero finito col mancare poi fragilmente ora in questa ora in quella occasione. Dovevano, prima di proporsi come Capi e guide, guardarsi nello specchio, esaminarsi, riconoscersi per natura già spogli di istinti egoistici e perciò — capaci di non sentire gelosie e vanità — capaci, non già di ridursi a povertà e impotenza se ricchi, ma di dare il superfluo dei loro incassi — capaci di parlare di eguaglianza come piaceva, ma capaci anche di non servirsi della disuguaglianza che li faceva essere ricchi, per primeggiare su compagni non ricchi, più abili e forse anche più sinceri di loro — capaci di non mutar bandiera per profitto, di non divenire un giorno profughi del Socialismo e militanti nei partiti avversi, sì da far pensare che, come interessata era stata la loro entrata nel Socialismo, così interessata poteva essere la permanenza dei compagni in esso — capaci, insomma, di dare veri e affascinanti esempi di vita abnegativa, in ogni occasione sia morale che materiale — capaci di darne esempio anche in morte, col non trasmettere superflue ricchezze ai loro eredi, in considerazione di essere esse il prodotto di rapacie dei loro padri, se non loro. Ma perchè di tutto ciò essi fossero capaci, bisognava che l'insegnamento degli scenziati tra loro non fosse stato questo:

Noi non pensiamo che il socialismo debba convertirsi, neppure in parte, in una sentimentale esposizione di massime altruistiche, come vorrebbe il Malon. Ciò sarebbe perfettamente vano. Lo dimostra lo stesso Malon là dove scrive che la morale pratica è stata sempre la negazione della morale teorica. Non dunque da un appello ai sentimenti altruistici, come hanno inutilmente fatto le religioni, si può aspettare l'instaurazione di una condotta sociale guidata da principi superiori. Ma invece da una riorganizzazione sociale che identifichi, per quanto è possibile, l'interesse di ogni individuo con quello degli altri, possiamo attenderci che il più forte motivo della condotta umana, il motivo utilitario, operi in ogni individuo in modo prevalente-

mente consono, o almeno non contraddittorio, alla felicità altrui. Oggi è l'interesse della classe proletaria, che la spinge a lottare per la soppressione delle classi; domani sarà l'interesse dei membri della comunità di lavoratori che sorgerà sulla sparizione delle classi. Questo è e sarà il solo fondamento positivo della morale sociale.

Per raccogliere le masse, con concetti di vera e indiscutibile nuova scienza di governo, i Capi Socialisti dovevano, se spogli di istinti egoistici, non avere ritegni di amor proprio e attaccamento alle idee professate in passato. Dovevano comprendere che il capitalismo era una parte del vecchio edificio di governo da abbattere e ricostrurre, e propriamente era la retrostante parte economica. Dovevano comprendere e far comprendere all'unilaterale Maestro del Capitale, che la parte anteriore più importante, da abbattere e ricostrurre, era quella giuridica. Dovevano dunque anzitutto volere abbattere e ricostrurre questa parte del vecchio edificio di governo, ove erano biblioteche zeppe di erronei libri di autocrazia e democrazia che, studiati da loro in giovinezza, loro rimanevano ancora nelle menti, e mentre loro impedivano il tracciamento delle chiare linee del nuovo ordinamento sociale, producevano quella parte di loro aberrazioni su tattiche e tendenze che non proveniva da invidiose brame di primeggiare e da furbo diversivo al duro fare sul serio. Dovevano insomma, **PRIMA DAR POSITIVA BASE GIURIDICA COSI' AL LORO PARTITO SOCIALISTA COME A TUTTI GLI ALTRI PARTITI**, e poi, su questa reale base comune di governo, su tali fondamenti positivi di scienza di governo, devenire ai concetti del loro nuovo sistema economico. Il che è come dire dovevano **DISTINGUERE I PRINCIPI DI PARTITO DA QUELLI DI GOVERNO** e cooperare alla creazione di questi da esser comuni a tutti i partiti, per potere poi devenire alla creazione di seri principi del proprio partito socialista e aver ragione di farne seria propaganda. E se così i Capi Socialisti avessero agito — sarebbero arrivati ai Fondamenti Positivi, alle Illazioni Positive, ai Principi Positivi di Governo, che qui abbiamo premessi — avrebbero

coi penetranti raggi di queste luci scoperte oltre che toccate le due piaghe di Stato e compreso di esser vana la parola Socialismo senza la precedente guarigione di esse, cioè senza la soppressione della barbarie dell'indipendenza all'estero e senza la soppressione dell'arbitrio del dispotismo all'interno — avrebbero finito di promettere uno Stato di pacifista eguaglianza sociale, una assurdità in mezzo a questo Universo che ha per legge fondamentale la non identità, cioè la maggiore possibile varietà di forme e di valori risultanti da lotte.

Per convincere poi le masse con chiare linee del nuovo ordinamento sociale, i Capi Socialisti dovevano non addurre che fosse antiscientifico il farlo, perchè col tempo e con gli adattamenti esse linee si sarebbero da sè tracciate — comodo modo di sottrarsi al duro compito e scusare la propria impotenza. Dovevano, su la base di quei positivi fondamenti di scienza di governo, preparare e codificare tutto il sistema di leggi con cui il Socialismo, se dovea essere, avrebbe incominciato a funzionare appena divenuto autorità di governo — con salvezza, s'intende, di tutte le emende che la pratica avrebbe poi suggerite. Dovevano attendere a tale faticosa preparazione legislativa, ben diversa dalla comoda critica della società presente, fatta con verbosi e proficui articoli, scritti d'inverno al caldo del camino e d'estate al fresco della montagna. Dovevano far ciò anche per evitare quelle grandi confusioni di vita che, solite nei passaggi da una forma di Governo ad un'altra, erano a presumere spaventevoli in un passaggio di essenza di governo, quale si presentava il passaggio al Socialismo, ed erano a ritenere somme cause di renitenti o diffidenti adesioni al partito. Giacchè, salve le modificazioni legislative suggerite poi dall'esperienza, tutti dovevano sapere concretamente dove si andava col Socialismo, per modo che —

1) quelli che già vi credevano — o potessero sentirsi più convinti e infervorati di arrivarvi, per coscienza del

concreto ordinamento predisposto — o potessero dalla impraticità di tale ordinamento legislativo capire che il Socialismo era una chimera non più degna di sviare tante attività mentali dal cooperare a possibili riforme di governo;

2) quelli che non vi credevano, cioè i più, senza cui il Socialismo restava discorsivo palio elettorale, potessero credervi per coscienza del concreto ordinamento predisposto e potessero volere arrivarvi — senza paura di perdere il certo, ancorchè misero, per l'incerto problematicamente florido — senza paura che, dopo avvenuta la proclamazione del Socialismo, la vita fosse ordinata con esose tirannie, in vantaggio dei suoi Capi e degli inetti che non solo sono i più ma sono anche i più pretenziosi — senza questa paura ch'era avvalorata dalla esperienza.

Tutte le istituzioni cadenti in mano dei socialisti, infatti — divenivano tante greppie per i faccendieri del partito ancorchè inetti — divenivano tante documentazioni del caro materialismo storico — facevano intuire che col Socialismo l'umanità sarebbe caduta sotto **IL DOMINIO DEI NULLI**, i quali, essendo più numerosi, avrebbero reso il materialismo anche più storico e il vivere anche più infelice che sotto il dominio dei nobili e dei borghesi.

Ma voler sapere dove concretamente si andava col Socialismo, cioè come le vite e proprietà sarebbero state in esso ordinate, era pretender troppo dai Capi Socialisti. Essi che avrebbero dovuto rispondere, in fuori degli argomenti dottrinari, non sapevano che dire. Essi ritenevano « una pretesa antiscientifica » quel voler sapere dei particolari ordinamenti socialisti. Ed è interessente che voi abbiate qui con testuali parole riferito questo furbo modo con cui era scantonato l'imbarazzo di rispondere:

Ci si chiede come organizzeremo il socialismo quando saliti al potere. E chi può dirlo? In virtù del nostro concetto materialista, che gli uomini e l'umanità sono sottoposti a dei rapporti di produzione, non possiamo, sotto pena di essere antiscientifici e utopisti, come i nostri predecessori del 1848, disegnare un modello sul quale taglieremo l'umanità futura. Domandarci che faremo nell'avvenire, è volerci strappare

un errore, poichè non possiamo prevedere con esattezza quali saranno i fenomeni economici che si produrranno in un così diverso stato di cose.

L'avvenire socialista non può esser concepito, se non come una costruzione di fantasia od una ipotesi; e la previsione di esso è quindi inevitabilmente soggettiva: non può avere valore scientifico.

È impossibile prevedere nei minuti particolari un assetto sociale che si va realizzando e sviluppando progressivamente sovra e da un organismo in costante evoluzione. Il socialismo si sviluppa dalla stessa pianta borghese, e se possiamo dirne la natura essenziale, niuno potrebbe dirne i particolari di forma, nel modo stesso che si sa benissimo dovere inevitabilmente dal tronco di un ciliegio germinare rami, fronde e frutta, per quanto non si sappia quanti e in qual forma s'intrecceranno quei rami.

Nè io, nè il proletario, nè alcuno saprebbe dire oggi, con esattezza, neppure come funzioni in ogni sua parte questa società della quale siamo membri e la cui vita politica, disciplinata da migliaia di leggi e regolamenti in massima parte ignoti alla maggioranza, può dirsi tuttavia semplicissima, se si confronta col meccanismo assai più complicato della sua vita economica. Infinitamente più difficile quindi, anzi assolutamente impossibile è prevedere i dettagli della nuova società, che sarà la emanazione del proletariato cosciente. A chi gli chiedeva un giorno in Parlamento questi dettagli, Bebel potè rispondere giustamente: la vostra domanda è assurda perchè voi non potreste dirmi con precisione nemmeno quali trasformazioni saranno avvenute fra due o tre giorni in questa vostra società, che si modifica anch'essa continuamente come tutte le cose dell'universo.

Circa il modo e i principi generali per l'introduzione dello Stato socialista del lavoro produttivo, bisogna avvertire che una esposizione particolareggiata dei provvedimenti adatti non avrebbe maggior valore che un piano di guerra minuto, concepito in precedenza. In politica come nella guerra, infatti, l'azione viene determinata tanto dalle mosse dell'avversario, quanto dal piano prestabilito.

Anzitutto bisogna andare molto cauti nelle previsioni delle forme sociali, perchè ogni previsione non può fare a meno di fondarsi sui dati di fatto a nostra disposizione, cioè quelli del passato, laddove l'avvenire usa di elementi nuovi, di combinazioni numerose e misteriose che non ci è dato antivedere. Poi va detto che i progetti degli uomini sono sempre fatti nella illusione che noi, uomini, abbiamo il potere di influire sui fatti sociali e di farli pendere in un senso od in un altro, e magari di farli deviare, perfino tornare indietro. Ora tutto ciò è ingenua e infondata pretesa della nostra non mai scandagliabile ignoranza. I fati sociali sono dominati da forze naturali così potenti quali quelli che dominano la natura. Come nessun uomo ragionevole penserebbe di poter fare deviare il corso della « Corrente del Golfo », nessuno dovrebbe pensare di poter frenare le potenti invincibili correnti sociali nel loro percorso fatale. Ciò spiega perchè io accolgo con una certa scettica ironia ogni programma che voglia risolvere con articoli di legge i problemi intricati di un intricatissimo momento storico.

Possiamo però dire fin d'ora, che la forma definitiva della società sarà collettivista, poichè tale è la necessità scientifica. La forma della produzione sarà collettivista. La forma della proprietà sarà collettivista. E per conseguenza l'idea dello Stato, quale ci è pervenuta dallo sviluppo storico, subirà profonde modificazioni: il governo degli uomini, che è l'espressione attuale dello Stato, sarà sostituito dalla sola amministrazione delle cose.

I socialisti, pur essendo convinti che la forma della produzione tende ad essere collettiva, non possono però prevedere in qual modo si atteggerà precisamente la so-

cietà in avvenire; essi tuttavia possono affermare che i concetti fondamentali, sui quali è basato il socialismo, non sono punto incompatibili colla coesistenza della più larga libertà individuale. Se il socialismo, in determinate circostanze e per necessità momentanee di lotta, può domandare leggi regolatrici dell'industria, sperandone un sollievo alla massa degli sfruttati, esso non ha punto per iscopo finale l'irreggimentazione di tutta la società sotto un potere, che determini i bisogni dei singoli, le loro facoltà di sviluppo, la cerchia dei loro movimenti e delle loro aspirazioni, come troppo spesso gli si fa dire. Ciascuno sa che l'idea che informa tutto il nuovo sistema sociale è quella di rendere collettiva la produzione e di attribuire a ciascuno una retribuzione proporzionata al lavoro compiuto. Che vi è in ciò di incompatibile con la libertà?

L'uomo che nasce in una società costituita collettivisticamente riceve un'educazione integrale, completa, sia per cura della propria famiglia, sia per cura della comunità. Poscia egli è libero di scegliersi quella professione che più gli aggrada. Il suo lavoro, retribuito razionalmente, gli procura i mezzi per soddisfare a tutti i suoi bisogni, e di questi mezzi è libero di fare quell'uso che crede, giacchè la società non s'ingerisce punto in tale materia. Divenuto inetto al lavoro, gode di un giusto riposo, giacchè in una concezione positiva dell'economia politica si ammette che il lavoro viene solo in parte retribuito al momento in cui esso è compiuto, e che la parte rimanente è retribuita al lavoratore, sotto forma di consumo, quando esso non è più atto al lavoro.

Al posto della vecchia società borghese divisa in classi cozzanti fra loro, subentra una associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti.

Se socialismo vuol dire libera società di uomini eguali, senza sfruttati e senza sfruttatori, senza dominati e senza dominanti, è pleonastico soggiungere che sarà anche senza qualsivoglia autorità politica! Della futura forma di convivenza è accademico parlare ora; la sostanza resta quella detta, e la sostanza è una sola: sarà una convivenza cordiale, ordinata, libera, giusta, ecco tutto.

Eliminate, nel comunismo della produzione, le antitesi che sono ora causa ed effetto delle differenziazioni economiche, tutte le energie umane acquisteranno un grado altissimo di efficacia e di intensità negli effetti cooperativi, e al tempo stesso si svolgeranno con la massima libertà d'individuazione, in ogni singola persona. In queste affermazioni è la somma di ciò che il comunismo critico dice, ossia predice dell'avvenire. E non dice e predice come per discutere di una astratta possibilità, o come chi di capo suo voglia mettere in essere uno stato di cose che speri e vagheggi, ma dice e predice come chi enuncia ciò che è inevitabile accada, per la immanente necessità della storia, vista e studiata ormai nel fondo della sua costruzione economica.

I proletari sono riconosciuti atti come cittadini a gerire i miliardi del budget nazionale e comunale. Ma come lavoratori nelle officine, essi non sono che una moltitudine passiva che non ha alcuna parte nella direzione delle imprese, e subiscono la denominazione di una classe che fa loro pagar caro una tutela ormai inutile e arbitrariamente prolungata. La tendenza irresistibile del proletariato è perciò di far passare nell'ordine economico la democrazia parzialmente effettuata nell'ordine politico. Come i cittadini posseggono e maneggiano in comune democraticamente il potere politico, essi devono possedere in comune il potere economico. Essi debbono eleggere da sè i capi del lavoro nelle officine come nominano i capi del Governo, e riservare a quelli che lavorano ed alla comunità tutto il prodotto del lavoro. Questa tendenza della democrazia politica ad allargarsi in democrazia sociale è stata rafforzata e preceduta da tutta l'evoluzione economica. A mano a mano che il regime capitalista

sviluppava i suoi effetti, il proletariato acquistava la coscienza dell'opposizione irreduttibile dei suoi interessi essenziali agli interessi della classe socialmente dominante, ed alla forma borghese della democrazia contrapponeva sempre più l'intera e profonda democrazia comunista.

Le competizioni economiche fra i produttori, possono eliminarsi solo dopo che gli operai s'impadroniranno dei mezzi di lavoro e di scambio, cioè solo dopo che instaureranno la società comunistica, quella che dall'ardente anima dell'Owen è stata scultoreamente definita la società dei liberi e degli uguali. I principî morali della solidarietà fra le classi hanno valore, germinano nella coscienza, sono regola di vita solo dove esistono fra gli uomini rapporti d'eguaglianza, e non già di dipendenza.

Le crisi dovute all'anarchia del modo di produzione capitalistico, col loro seguito di disoccupazione e di miseria, affrettano ed accentuano la evoluzione socialista. Quanto più lo sviluppo del capitalismo ingrossa le file del proletariato, tanto più questo si trova nella necessità ed acquista la capacità di lottare con esso. Egli arriva alla coscienza che la limitazione (Verdrängung) della produzione individuale rende parimenti superflua e nociva la proprietà individuale, che contemporaneamente si creano le condizioni morali e materiali necessarie per nuove forme di produzione cooperativa (Genossenschaftliche Produktion) e di proprietà comune, e che il passaggio dei mezzi di lavoro in proprietà comune della nazione deve essere lo scopo della lotta per l'emancipazione della classe operaia.

Unico freno al disordine delle crisi di sovraproduzione, al rialzo artificioso di certe derrate, all'improvviso ribasso, al dispendio di energie preziose, al disagio collettivo e alle rovine individuali, sono le forme associative, cooperative e consorziali, per disciplinare la produzione, e armonizzare per quanto è possibile l'interesse dei produttori con quelli della collettività consumatrice. Cosicchè mentre l'individualismo abbandonato a sè stesso non dà che disordine e malanni, i rimedi, che gli agricoltori stessi più assennati, e la Scienza, suggeriscono pel bene di tutti, sono precisamente nella direttiva del socialismo, si ispirano al principio della solidarietà anzichè della concorrenza, e della disciplina sociale anzichè di una falsa e pericolosa libertà dell'individuo.

Le individualità, per noi, socialisti, possono tutt'al più servire da simboli che esprimono le tendenze delle masse in un dato momento. La borghesia tende a considerarle — per mancanza di una solida base storico-materialistica nell'apprezzamento degli avvenimenti — come elementi principali, determinati e decisivi.

Il proletariato, dopo essersi impadronito del potere pubblico, trasforma i mezzi di produzione in proprietà dello Stato. Ma perciò stesso esso distrugge il suo carattere di proletariato; esso distrugge ogni distinzione ed ogni antagonismo di classe, e per conseguenza esso distrugge lo Stato come Stato. Le società che si eran mosse sin qui nell'antagonismo di classi aveano bisogno dello Stato, cioè di una organizzazione della classe sfruttante, per assicurare le condizioni di sfruttamento, e sopratutto per mantenere, colla forza, la classe sfruttata nelle condizioni di sottomissione (schiavitù, servaggio, salariato), che richiedeva il modo di produzione esistente. Lo Stato era la rappresentanza ufficiale di tutta la società, la sua incarnazione in un corpo visibile, ma esso non era tale se non come lo Stato della classe che, pel suo tempo, rappresentava tutta la società. Dal momento quindi che diviene realmente il rappresentante della società tutta intiera, esso si appalesa inutile. Dal momento che non esiste più classe da mantenere nell'oppressione, e dal momento che la dominazione di classe, e la lotta per l'esistenza individuale basata sul disordine della produzione, su le collisioni e su gli eccessi che ne derivano, sono spazzati via, e non c'è più nulla da re-

primere, uno Stato diviene inutile. Il primo atto col quale lo Stato si costituirà realmente il rappresentante di tutta la Società (la presa di possesso dei mezzi di produzione in nome della Società) sarà in pari tempo il suo ultimo atto come Stato. L'intervento dello Stato si verificherà inutile sopra ciascun terreno l'un dopo l'altro; esso si estinguerà gradualmente. Il governo delle persone fa posto all'amministrazione delle cose e alla direzione dei processi di produzione. La società libera non può tollerare l'esistenza di uno Stato fra sè e i suoi membri.

Il regno politico del produttore non può esistere col prolungamento della di lui schiavitù sociale. La Comune dunque deve servire di leva per rovesciare le fondamenta economiche sulle quali si basa l'esistenza delle classi. Una volta che il lavoro sarà emancipato, tutti diventeranno lavoratori ed il lavoro produttivo cesserà di essere l'attributo di una classe.

La Comune — si grida — vuole abolire la proprietà, base di tutta la civiltà!

Sì, signori, la Comune si propone di abolire questa proprietà di classe che forma col lavoro della maggioranza la ricchezza della minoranza. Essa mira ad espropriare i proprietari. Essa vuole fare della proprietà individuale una verità, trasformando i mezzi di produzione, sopratutto la terra ed il capitale, che servono oggi ad asservire e sfruttare il lavoro, in semplici strumenti di lavoro libero ed associato. Ma questo è Comunismo, Comunismo impossibile! Perchè? I membri delle classi dominanti che posseggono abbastanza intelligenza per vedere l'impossibilità di perpetuare il sistema attuale — e sono molti — sono diventati degli apostoli zelanti della produzione cooperativa. Se la produzione cooperativa non deve rimanere un allettamento ed una trappola; se essa deve sostituire il sistema capitalistico; se delle società cooperative devono regolare la produzione nazionale sopra un piano comune, mettendola sotto il proprio controllo, e mettendo fine al disordine costante ed alle convulsioni periodiche che sono le conseguenze inevitabili della produzione capitalistica, che cosa è ciò, o signori, se non il Comunismo, il Comunismo **POSSIBILE**?

Mentre la Comune di Parigi prendeva nelle proprie mani la direzione della rivoluzione; mentre semplici operai osavano, per la prima volta, di rendersi padroni del privilegio governativo dei loro superiori naturali; mentre nelle circostanze più difficili, essi compivano la loro opera modestamente, coscienziosamente, ed effettivamente, il vecchio mondo si mordeva dalla rabbia alla vista della bandiera rossa, il simbolo della repubblica del lavoro, sventolante dall'Hôtel-de-Ville.

Chi dice Nazione, dice Stato: la Nazione non può vivere se non sotto l'egida dello Stato, che ne cura il processo e ne difende l'esistenza. Chi dice Stato, dice subito antagonismo d'interessi, dice competizione di mercati, dice minaccia permanente, in potenza, di sopraffazione e di egemonia. Orbene, chi non è nazionalista, deve negare lo Stato.

Ciò che più importa si è di affermare oggi che per la nazione, la quale è una sopravvivenza superata, noi non siamo disposti a sacrificare la realtà di domani: l'Internazionale proletaria, emancipata nel possesso collettivo dei mezzi della produzione e degli scambi.

La restituzione alla collettività dei grandi mezzi di produzione e di scambio produrrà l'abolizione dello stato borghese e renderà non più possibile il dominio dell'uomo sull'uomo.

Con la presa di possesso dei mezzi di produzione da parte della società, rimane esclusa la produzione delle merci e con essa rimane esclusa la signoria del prodotto sul produttore. All'anarchia dominante nella produzione sociale subentrerà la cosciente organizzazione a disegno. La lotta per la esistenza individuale cesserà. Solo per cotal

modo l'uomo si distaccherà, in un certo senso, dal mondo animale in modo definitivo e passerà dalle condizioni d'esistenza animale in quelle di esistenza umana.

Ed ecco sommariamente le principali conseguenze della trasformazione della proprietà capitalistica in proprietà sociale: a) Tutta la Nazione sarà composta di lavoratori, comproprietari del comune patrimonio. Scomparsa la distinzione della società in classi, eliminate quindi le lotte fra queste classi, scomparirà pure lo Stato. Al governo degli uomini subentrerà l'amministrazione delle cose. L'armonia degli interessi creerà la gran pace sociale. b) Alla corporazione dei ferrovieri sarà affidato l'esercizio delle ferrovie, a quella dei minatori l'esercizio delle miniere, agli operai delle filande l'esercizio della filatura, ai contadini l'esercizio dell'agricoltura e così via. Tutte queste corporazioni di lavoratori avranno l'incarico di produrre quanto è necessario per la vita comune, secondo sarà determinato dalle statistiche. Esse si nomineranno liberamente i loro direttori d'industria, e così pure nomineranno i loro rappresentanti nei Consigli regionali. c) Oggi si produce per vendere e ricavarne profitto individuale. Allora si produrrà per soddisfare ai bisogni sociali. Invece di truffarsi l'un l'altro gli uomini si aiuteranno a vicenda. d) La libertà, nome vano per nove decimi degli uomini, diverrà una buona e vivente realtà. La libertà consiste nella facoltà di soddisfare i proprii bisogni. Orbene, i mezzi per ciò fare saranno alla portata di tutti, moltiplicati dalla produzione sociale. Questa infatti produrrà molto di più della odierna grande industria privata, come questa già produce più che la piccola. Nel contempo, la fatica di ciascuno sarà ridotta al minimo.

Ogni membro della collettività contribuirà al lavoro sociale che sarà però ridotto a poco per i seguenti fatti. Sarà risparmiato tutto il danno della disoccupazione forzata (stagione morta) e volontaria (scioperi). Sarà eliminato l'ozio delle classi parassite e dei loro servi, come pure l'ozio delle caserme; perchè tutte le forze umane e meccaniche che oggi si impegnano in lavori nocivi (cannoni, strumenti da guerra, ecc.) o inutili (réclame, passaggio di capitale dalle tasche di Tizio a quella di Caio) saranno volte al lavoro utile e fecondo. Saranno utilizzati tutti gli sforzi presentemente sciupati nella concorrenza sfrenata. Saranno enormemente sviluppate le macchine, avendo ognuno interesse a perfezionarle e crearne di nuove, riuscendo ciò ad alleviare il lavoro e a favorire il benessere dell'inventore e di tutto il genere umano, non potendo nessuna privativa intralciarne la diffusione. Tutto questo avverrà nella società collettiva. Accusata di dover essere la tomba della libertà, essa sarà invece oltrechè la realizzatrice della giustizia, anche la fonte della libertà vera ed intera per tutti gli esseri umani.

Quando lo scopo della vita degli uomini non sarà più quello di guadagnarsi il pane, ma, mercè una fede nuova e viva, o col sapere, sarà loro assicurato il pane contro il corrispondente esercizio dell'attività naturale; quando cioè l'industria non sarà più la nostra signora ma serva nostra; allora faremo consister lo scopo della vita nella gioia dell'esistenza, e cercheremo di educare i nostri figli in modo da renderli capaci di godere effettivamente codesta gioia. L'educazione, essendo la risultante dell'esercizio della forza e della cura della bellezza, diventerà puramente artistica, e ognuno sarà davvero sotto qualche rapporto un artista. La diversità delle inclinazioni naturali condurrà le più varie e molteplici attività ad una inaspettata ricchezza.

La proprietà collettiva, che si teme come un pauroso mostro lontano, ci circonda già sotto mille forme a noi famigliari (aria, luce, strade, fiumi, foreste, biblioteche, musei). Essa spaventa quando la si annunzia, e viceversa approfittiamo già dei vantaggi che essa procura. Quando il grande Donatello fondeva co' suoi compagni una statua di bronzo, egli era l'anima dell'opera. Il prezzo che ne riceveva dal principe o dai cittadini egli lo metteva in un paniere che veniva appeso con una puleggia ad un trave del laboratorio. Ogni compagno snodava la corda a suo turno e prendeva nel paniere secondo i propri bisogni.

Tutti questi brani aggruppati — oltre ad essere documentazione della famosa antiscientificità attribuita a chi credeva che gli ordinamenti di governo socialista dovessero essere predisposti — sono un **CAMPIONARIO DEI DISCORSI E SCRITTI SOCIALISTI** che i Capi, per anni ed anni già formanti secolo, senza sosta, aveano riversati su le teste dei poveri popoli, con spreco di forze di tempo di lavoro e anche di carta. Più pratico e più efficace sarebbe stato ch'essi si concordassero e formassero un solo libricino, il più possibile perfetto, da dare ai popoli con raccomandazioni di mandarlo a memoria e recitarlo fino a quando, sapendolo tutti bene, avrebbero potuto attuare il Socialismo. Ma allora, addio funzione di Capi. Per questa funzione occorreva andare mostrando il campionario e ripetendone il frasario. Il quale, in sostanza, si riduceva a un rigiramento di questi due opposti concetti: — è antiscientifico il volere predisporre, con studio e con pazienza, sennati e coerenti ordinamenti socialisti, salvo a modificarli con l'esperienza, perchè è scientifico lo starsene furbi ad aspettare che la rivoluzione socialista scoppi ed obblighi durante essa ad adottare stolidi e incoerenti ordinamenti, come i tempi di tumultario disordine li consentono — è antiscientifico il voler sapere come praticamente si vivrà in Socialismo, perchè è scientifico il dover credere che si vivrà in beatitudine di eguali — è antiscientifico il voler dare significato positivo alle parole Stato e Nazione, perchè è scientifico l'esser certi che in Socialismo nè lo Stato nè la Nazione avranno più ragione di essere — è antiscientifico il dubitare che in governo socialista possano esservi dominî e dritti da esercitare con sicurezza, o abusi e delitti da prevenire e reprimere con pene, perchè è scientifico il giurare che in Socialismo non più saranno dominî e dritti, nè più saranno abusi e delitti. Il Socialismo, insomma, doveva essere accettato come **DOGMA NOVISSIMO DI UNA MISTERIOSA RELIGIONE**. Erano infatti non pochi quelli che seriamente dicevano « il Socialismo sarà la religione

dell'avvenire ». Si era in tempi così caotici che ciascuno poteva alla parola religione dare il significato che più gli piaceva. Ed ecco, per esempio, ciò che in proposito si scriveva:

> Il socialismo è esso stesso una religione. È la religione per eccellenza, la religione umana che non crede più ipocritamente a un mondo migliore, ma che vuole che gli uomini, solidali tra loro, uniscano i loro sforzi per fare della terra un paradiso ove l'uman genere possa godere della maggiore felicità possibile... Questa religione vale bene quella che da venti secoli ha piantato la sua croce sulla terra... La nostra religione vuole stabilire tra gli uomini la uguaglianza... È la religione dell'uomo, della scienza, della ragione... La nostra religione fa germogliare nei cuori l'amore per il prossimo e l'odio per il male. Fa germogliare anche la ribellione che libera e che consola... Fa germogliare la ribellione contro la società in cui viviamo e prepara la trasformazione di questa sulla base del collettivismo. Due sono ora le religioni: l'una è la religione dell'egoismo e dell'errore; l'altra è quella della solidarietà e della scienza. Quest'ultima sarà la religione dell'avvenire.

> Il socialismo, tuttochè sia e debba essere ideale rivoluzionario e perturbatore della società e demolitore di tutte quelle deità borghesi che si chiamano Stato, morale, religione, è un ideale di disciplina sociale, cioè religioso, perchè solo in un regime comunista, ossia egualitario, può essere profondamente intesa, cioè praticata quella che dal Mazzini fu chiamata la religione del dovere; ond'è che il sentimento di disciplina sociale e di solidarietà, affievolito, oggi, nelle coscienze dalle lotte fra le classi, sarà avvivato nelle coscienze proprio per opera del socialismo che, abbattuti i privilegi economici e politici, animerà tutte le classi dello spirito di una sola fede morale.

Sì che proprio il voler sapere di particolari in quanto a Socialismo, era non solo antiscientifico, era anche irriverente e quasi sacrilego — ancorchè tutte le scoperte scientifiche stessero a dare solenne smentita, essendo tutte derivate da sforzi cerebrali, prima in concezioni imaginarie, poi in prove sperimentali.

Ma la realtà di questa comedia antiscientifica era ben altra. E la vedremo sotto tre aspetti.

Un ingegnere che pretendesse di avere affidata la costruzione di un edificio e non presentasse all'esame degli interessati, oltre che nelle linee generali, anche nei principali particolari, il suo progetto, per dimostrare come e con che spesa egli pensa di costrurre l'edificio — un medico che pretendesse di avere affidato nella sua casa di salute un malato che dagli altri medici è curato senza risultati di guarigione, e non dichiarasse la natura del suo

nuovo metodo con cui assicura di poter guarire quel malato, e quali sono i risultati già felicemente ottenuti, prima su le bestie poi su gli uomini, con esperimenti del metodo da lui adottato, usando particolari scrupoli nella scelta e nelle dosi dei fattori — un inventore che pretendesse di essere finanziato da una Banca per attuare la sua invenzione, ma non spiegasse nè i particolari nè i profitti di essa — questo ingegnere senza progetto, questo medico senza metodo, questo inventore senza cifre parlerebbero e agirebbero in tal modo con la speranza di potere solo così tentare di riescire nel loro intento, essendo certi che presentare progetto, metodo e cifre equivarrebbe a voler essere mandati al diavolo. Così parimenti i Capi Socialisti si tenevano a quel modo su le generali, cioè non presentavano nè principi positivi di governo nè particolari ordinamenti socialisti, essendo certi che il farlo sarebbe stato come volere essere mandati al diavolo. Sicchè la realtà della comedia antiscientifica dei Capi Socialisti, sotto il primo aspetto, stava in questo — non farsi scorgere deficienti, per non essere mandati al diavolo! E ora vediamola sotto il secondo aspetto.

Studiare e spiegare una impresa nella sua complessità è più faticoso e meno persuasivo che studiarla e spiegarla solo dal lato più appariscente. Ora —

come i Capi Borghesi, nel fare i loro conti di ascesa al Governo, capirono che sarebbe stato pericoloso di capestro e privo di seguaci il volere abbattere la dispostica e rapace perduranza dei privilegi regi e nobiliari, con lo approfondirne e spiegarne la reale essenza — la quale, noi sappiamo, non stava nel volere di Dio, cioè non stava nel suo comando di dovere l'autorità di governo spettare agli uomini da lui designati, ma stava nel dispotico procedimento di dominio multiplo con cui Re e Nobili si imponevano come rapaci autorità di governo;

come i Capi Borghesi capirono che la unilaterale e falsa e impressionante ragione di quei privilegi poteva con

meno fatica e più efficacia essere abbattuta mediante una ragione altrettanto unilaterale falsa e impressionante, cioè col dire di essere volere e comando dello stesso Dio, che l'autorità di governo spettasse democraticamente ai popoli, essendo questi composti di figli tutti eguali innanzi a Dio;

come i Capi Borghesi in tal modo poterono ottenere pienamente il loro intento di ascesa al governo, quantunque con sacrifici di verità e serietà, cioè lasciando che il Dritto Pubblico, con l' intingolo democratico aggiunto a quello divino, restasse peggio l'ammasso di ciurmerie e asinerie che divenne;

così i Capi Socialisti, nel fare i loro conti di ascesa al governo, capirono che sarebbe stato pieno di fatiche e scarso di seguaci il volere abbattere la democratica e sfruttatrice perduranza dei privilegi regio-repubblicani e borghesi, con lo approfondirne e spiegarne la essenza — la quale, noi sappiamo, non stava nel frasario democratico di libertà eguaglianza e fratellanza, cioè non stava nell'essere i figli dei popoli tutti eguali innanzi a Dio, ma stava nel falso procedimento di dominio multiplo rappresentativo con cui i Borghesi repubblicani e i residuali Re e Nobili si imponevano come sfruttatrici autorità di governo;

così i Capi Socialisti capirono che la unilaterale e falsa e impressionante ragione di quei privilegi poteva con meno fatica e più efficacia essere abbattuta mediante una ragione altrettanto unilaterale falsa e impressionante, cioè col dire di essere **IL CAPITALISMO BORGHESE CAUSA DI TUTTE LE UMANE INFELICITÀ** e di doversi dalla soppressione dei capitalisti aspettare il Paradiso in Terra, cioè la ricchezza di tutti;

così i Capi Socialisti in tal modo poterono ottenere, sia pure parzialmente, il loro intento di rampicante partecipazione ai governi, quantunque con peggiori sacrifici di verità e serietà, cioè lasciando che il Dritto Pubblico, con l'intingolo socialista aggiunto a quello divino e a quello

democratico, restasse ancora peggio l'ammasso di ciurmerie e asinerie che divenne.

La realtà della comedia antiscientifica dei Capi Socialisti, sotto il secondo aspetto, stava dunque in questo — fare agevole rampicamento governativo. E ora vediamola la comedia, sotto il terzo aspetto, ch'è più semplice degli altri e presto capito. Era convinzione dei Capi Socialisti che alla concreta attuazione del Socialismo non si sarebbe giunti mai. Dunque, non valea la pena di stare a scervellarsi sui particolari ordinamenti di esso, mentre era così agevole il trarne vantaggi solo col decantarlo miracoloso toccasana di tutti i mali di governo.

Certo è che così i Capi riformisti come i Capi rivoluzionari non sapevano in che particolarmente sarebbe consistito il Socialismo. Tutte le noiose loro **LOTTE DI TENDENZE** riformiste e rivoluzionarie avvenivano dunque **VERSO UNA META X** — troppo poco, in verità, per dovere essi prolungarle eternamente e per dovere la gente continuare ad esserne seccata.

E pure a tali Capi Socialisti van date attenuanti. Bisogna riconoscere che, vivendo in tempi di irreligione — quando erano quegli eleganti e burloni filosofi Professori, che pensavano alla salute col loro agnosticismo e pragmatismo — essi potevano, non diciamo esser sinceri, ma sentirsi giustificati — come nella **INETTEZZA A DARE PRINCIPI GENERALI DI GOVERNO**, che prendessero il posto di quelli antichi empirici e servissero quali basi positive per l'attività d'ogni partito politico — così nella **INETTEZZA A DARE ORDINAMENTI PARTICOLARI DI SOCIALISMO**, che persuadessero e attraessero i diffidenti.

Nè basta. Quasi tante manchevolezze fossero poche, i Capi Socialisti — insensibili all'umano bisogno religioso — incapaci di concepire anche l'ombra di una ragionevole nuova fede religiosa — illusi che fosse bellezza la bruttezza della Irreligione di quel tempo — interessati ai lucri delle Culture scolastiche — avevano aggiunto anche la

manchevolezza di rispetto verso la fede religiosa delle masse ingenue. Perchè la dottrina dell'imperativo categorico sui fatti economici e sul materialismo storico prescriveva la inutilità delle religioni, anche a costo di alienare le masse, e nonostante che i principi democratici di libertà, eguaglianza e fratellanza onde il Socialismo egualitario era pieno, fossero derivati dalla stessa fede religiosa ch'essi non solo non rispettavano ma schernivano.

Era infatti ben strano il loro agire —

1) ora con sconoscimenti di essere le fonti del loro comunismo nella parola del Cristo, nei versetti evangelici e nei discorsi dei primi Padri e Santi: — nella parola del Cristo, che chiamava i potenti e preti del suo tempo « inosservanti delle leggi, ipocriti, progenie di vipere, se« polcri imbiancati, giusti di fuori e dentro pieni di ini« quità, guide cieche, divoratori dell' avere dei poveri e « delle vedove col pretesto di far lunghe orazioni » — nei versetti evangelici, così: « Nessuno dei fedeli diceva che ciò « che possedeva fosse suo particolarmente, perchè tutto era « comune tra loro. Ed a ciascuno era dato secondo i suoi « bisogni » — nei discorsi dei primi Padri e Santi, così: « L'opulenza è il prodotto del furto. In buona giustizia « tutto deve appartenere a tutti. L'usurpazione ha costi« tuito il dritto privato. La Terra è stata data in comune « a tutti. Chi non dà agli indigenti diviene assassino e omi« cida »;

2) ora con ostracismi del genere di questo:

La direzione del partito socialista, evocate le tradizioni storiche della propaganda socialista italiana, che è sempre stata intesa a diffondere insieme alle premesse economiche anche le premesse filosofiche del movimento proletario socialista, pur riconoscendo che non è lecito alcuna inquisizione che violi il dominio interno della coscienza di chi chiese l'ammissione nel partito, afferma che è incompatibile con la iscrizione nel partito la propaganda di idee filosofiche antitetiche di quelle che storicamente hanno accompagnato e sorretto il movimento proletario socialista e che il partito socialista ha continuamente bandito finora e intende continuare a bandire nella sua propaganda. E quindi esprime opinione contraria all'ammissione nel partito di chi dichiara di voler far propaganda di socialismo cristiano o, comunque, desunta da premesse religiose.

3) ora con dileggi di quei loro contemporanei che, essendo veri altruisti sensitivi, erano chiamati sentimentali;

4) ora con scherni dei costumi casti e con ostentazioni di bravure lussuriose, non trovando che vi fosse ragione per cui la vita sociale, basata sul piacere, dovesse avere quello ventrale e non anche il sessuale.

Ma si era in periodo caotico, e quindi in ciò nulla di strano. Era anzi naturale che il Socialismo fosse di moda appunto per tali caotiche benemerenze dei Capi Socialisti, i quali quindi con ragione potevano esserne orgogliosi.

Era gloria, infatti, dei Capi Socialisti, che i Professori potessero dalle Università, senza vergogna, ancora insegnare, insieme a tutte quelle ciurmerie e asinerie riportate nel Capo I di questo Periodo Caotico, anche queste altre:

La forma mista di governo è la migliore, perchè concilia il potere in diversi ordini, il monarchico, il nobile e il democratico. La sovranità quivi è armonia di poteri che trovano in sè medesimi i limiti.

Era gloria dei Capi Socialisti, che uomini politici, reputati grandi statisti, potessero nei Parlamenti, senza vergogna, ancora dire:

I partiti che promuovono l'agitazione contro la legge, contro le istituzioni, contro la monarchia, non sono partiti d'ordine, ma partiti che commettono una grave colpa contro la libertà e contro la giustizia.

Era gloria dei Capi Socialisti, che il Pontefice potesse in una sua Enciclica, senza vergogna, ancora dire:

La sovranità popolare che si pretende risegga essenzialmente nelle moltitudini indipendentemente da Dio può porgere lusinghe e passioni, ma non mantenere tranquillo l'ordine civile. L'autorità pubblica non è dal popolo ma da Dio.

Tutte queste manchevolezze — mentre spiegano la goffa incapacità dimostrata dai Capi Socialisti di quel tempo nell'essere uomini di governo, lo smarrimento per conseguenza dimostrato dai seguaci, e il mancato successo così del Socialismo come del popolare dominio governativo —

spiegano anche la nulla influenza benefica dai socialisti potuta avere sul problema delle guerre. Giacchè per questo **COLOSSALE PROBLEMA DELLE GUERRE** occorreva ben altro che il campionario e frasario capitalistico.

Sul problema delle guerre i Capi Socialisti restavano insulsi — proprio perchè privi di positivi nuovi principi di governo, perchè pieni delle frasi del vecchio bagaglio democratico e per giunta dottrinari. **IL DOTTRINARIO** è per sua e altrui disgrazia refrattario a idee veramente nuove ed efficaci. La sua mentalità è così che, se una nuova idea gli arriva di fuori o gli balena di dentro, egli non può afferrarla nitida e attuabile. Le vecchie idee di cui egli è dottamente pieno, come torrente vanno sopra la nuova idea, la travolgono, la confondono con esse e la fanno emergere confusamente accademica. Così egli finisce per dire cose vecchie e fare atti vecchi anche quando si dà arie di dire cose nuove e fare gesti nuovi.

I Capi Socialisti dunque, sul problema delle guerre, non sapevano fare altro che insulse chiacchiere di pacifismo, quelle di cui sapremo nell'ultimo Capo di questo meandro di periodo caotico, cioè chiacchiere di disarmi, nazioni armate, conciliazioni, arbitrati, federazioni e **INTERNAZIONALE PROLETARIA**. Ma con le insulse chiacchiere si resta inutili. Ed era naturale che i Capi Socialisti di tutte le nazioni risultassero inutili il giorno in cui la più orrenda delle guerre, che doveva scoppiare, scoppiava incurante di loro che per anni erano andati dicendo che, vivi loro, non vi sarebbero state più guerre.

Essi per anni erano andati propagando questi alti pensieri:

Noi che abbiamo la guerra in concetto di pregiudizio barbarico, vogliamo che in tutti i paesi, in tutti gli Stati, in tutte le Patrie si faccia strada il concetto che le controversie tra nazione e nazione si possono risolvere con gli arbitrati, senza ricorrere al mezzo delle armi che può dar ragione a chi ha torto e torto a chi ha ragione. Come ci sono i Tribunali e i Giudici che sentenziano su controversie fra i privati cittadini, vogliamo il Tribunale delle Nazioni che giudichi i malintesi fra Stato e Stato. — Questo fino a quando non sarà la Internazionale proletaria. — La

guerra non potrà mai risolvere secondo giustizia i grandi problemi della vita dei popoli, i quali soltanto saranno sciolti dalla conquista degli Stati per opera di proletarii socialisti.

Fino a quando ci sarà l'attuale sistema capitalistico, coi suoi bisogni di conquiste di mercati, di espansioni imperialistiche, di predomini commerciali ed industriali, non ci sono carte e patti che bastino. Quando ci sarà una Potenza o un gruppo di Potenze che si sentiranno forti militarmente o industrialmente, addio statuti e Comitati arbitrali!

È destino che le classi dominanti in tutte le nazioni, trascinate nel vortice della concorrenza, della speculazione e della accumulazione capitalistica, si trovino sempre, presto o tardi, condotte a scatenare conflitti sanguinosi per soddisfare i loro insaziabili appetiti e contendersi il primato nel mondo. Questo fenomeno storico della civiltà borghese non può essere vinto che dal trionfo di un nuovo principio fondamentale, che ponga per base della vita umana il regime della giustizia e della uguaglianza reclamato dal socialismo, mediante la soppressione di quel diritto privato di proprietà che divide gli uomini in classi e rende la grande maggioranza di coloro che vivono di lavoro e di salario, mancipia della minoranza privilegiata, padrona della ricchezza e del potere. Il trionfo di quel principio permetterà di instaurare nel mondo la morale superiore della solidarietà e dell'amore al posto della discordia e dell'odio.

Pensieri onde emergeva tutta la beata loro ignoranza di positivi concetti di legge di dritto e di giustizia, tutto il nonsenso ch'era racchiuso nel loro —

1) ammettere che gli individui componenti ogni Nazione potessero regolare da sè i loro affari interni con elettorali e parlamentari lotte di dominio governativo interno, producenti successive loro leggi interne e conferenti loro vari dritti di dominio nei campi delle attività interne;

2) non ammettere che gli individui componenti le varie Nazioni potessero fare altrettanto per i loro affari esteri, cioè regolarli da sè con elettorali e parlamentari lotte di dominio governativo estero, producenti successive loro leggi estere e conferenti loro vari dritti di dominio nei campi delle attività estere, dovendo questi affari esteri averli regolati da un nuovo arbitrio in sostituzione di quello antico che i Re fingevano per gli affari esteri, dovendo averli regolati dall'arbitrio paciero di arbitri o stolidi o iniqui, irresponsabili e incaricati di — proteggere nei vizi della decadenza una grande e marcia nazione che meritasse di perirvi — impedire il premio del dominio ad una piccola e virtuosa nazione che meritasse di conquistarlo.

Pensieri che comprovavano tutta la doftrinaria loro inattitudine a capire che — finchè dura la anarchica barbarie delle indipendenze nazionali incollate con pezzi di carta detti trattati; finchè mancano autorità e leggi, stanti al di sopra delle Nazioni e risultanti da elettorali e parlamentari lotte internazionali — le guerre — con gli spionaggi tradimenti e misfatti — sono il solo modo in cui gli affari esteri possono essere positivamente trattati — sono il solo modo in cui chi più vale può più valere all'estero — sono bensì un malo modo di valere, ma un modo preferibile a quello corrotto e corruttivo del **PERENNE STATU QUO** che vedemmo caro agli Imperi in marcie decadenze.

Non meraviglia dunque ma rammarico che i gregari socialisti, per colpa di tali loro Capi, su l'orrendo problema delle guerre restassero ignari o ancor peggio, fonografati, e andassero ripetendo che l'arbitrato era il miglior mezzo per risolvere i conflitti tra gli Stati e che la **INTERNAZIONALE PROLETARIA**, abolendo il capitalismo, avrebbe aboliti i conflitti. Era questo il verbo dei loro Capi più creduti intellettuali. Infatti, se la Internazionale avesse potuto l'indomani avvenire commista di classi come era la falsa nazione — la quale intanto giovava alla classe popolare, oltre che con le liberali e sociali leggi parlamentari che ne escivano, anche coi sedili parlamentari che stavano lì belli e pronti per quando i proletari sapessero andare a occuparli tutti — i Capi Socialisti più dottrinari si sarebbero opposti, perchè la dottrina non consentiva l'Internazionale così. La dottrina voleva che la Internazionale fosse solo proletaria fin dal primo giorno — dunque non importava che essa potesse così avvenire solo nell'anno 3000 — dunque non importava che i rappresentanti della Internazionale proletaria, in tale anno di suo avvenimento, non trovassero neanche i banchi della Assemblea Internazionale per mettersi a sedere, e dovessero costrurli prima di poter fare le loro leggi internazionali. A queste assurdità i Capi Socialisti giungevano, nella loro mancanza di positivi

principi di governo, nella loro ignoranza su le due piaghe di Stato, nel loro non sapere che la interna piaga di Stato — quella consistente nell'arbitrio del dispotismo all'interno e nella conseguente necessità di tirannie e rivoluzioni — comunque costituzionalmente lenita, era bensì sentita più bruciante, ma era di più difficile e lunga guarigione, nè poteva esser guarita se prima non era guarita la esterna piaga di Stato. La quale — consistendo nella anarchica barbarie dell'indipendenza all'estero e nella conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista — era di facile e rapida guarigione, e poteva e doveva esser guarita prima, anche perchè, coi suoi mali influssi, essa teneva aperta la piaga interna e rendeva vani tutti gli sforzi che fossero fatti per guarirla.

Non meraviglia quindi ma rammarico che i gregari socialisti —

1) come, a proposito della enorme difficoltà di abolire le miserie e concepire la futura organizzazione degli individui in Stato Socialista, aprivano le bocche senza esitazione, e con fonografica ripetizione pronunciavano, qual soluzione, la frase « tutti eguali! » — la frase udita dai loro Capi politicanti — una frase che, per la sua banalità, facilmente era potuta entrare nelle loro orecchie e con altrettanta facilità ne usciva per le bocche;

2) così, a proposito della enorme difficoltà di abolire le guerre e concepire la futura organizzazione degli Stati in Stato Internazionale, aprivano le bocche senza esitazione, e con fonografica ripetizione pronunciavano, qual soluzione, la frase « niente guerre! » — la frase udita dai loro Capi politicanti — una frase che, detta da uno Stato verso un altro Stato il quale già fosse su lui piombato con guerra atroce, equivarrebbe alla frase « niente schiaffi! » che uno dicesse mentre un altro sta coprendolo di ceffoni.

Non meraviglia infine ma rammarico che i gregari socialisti restassero impotenti ad arrestare il corso della più orrenda guerra e ancor peggio costretti a proseguirla

con massacro delle loro vite, il giorno in cui attesa essa scoppiava per perduranza delle cause che producono le guerre e per tanta colpa dei Capi Socialisti che, essendo stati inetti a prevenirla, ne risultavano **TUTTI CORRESPONSABILI.**

Nel decimo meandro, che è successivo a quello della guerra, vedremo come i Capi Socialisti in essa si comportarono conformemente a tutti questi loro precedenti. Faremo allora il bilancio della classe popolare socialista nel dopo guerra. E poichè siamo al termine di questo Capitolo, chiudiamolo facendo **IL BILANCIO DELLA CLASSE POPOLARE SOCIALISTA NELL' ANTE GUERRA**, come qui segue.

Prima dello scoppio di tal guerra, la classe popolare, nella parte composta di gregari socialisti, era così.

Era — incapace di scorgere che i suoi Capi, tranne pochi tanto più nocivi quanto più idealisti e puri, erano mossi da propri egoistici tormenti, più che da tormenti per il bene delle masse — incapace di vedere ch'essi erano gelosi soffocatori dei pochi Capi fra loro eccezionali, quelli veramente altruisti — incapace di capire che l'autorità dei Capi Socialisti era basata su clientele consimili a quelle dei nobili e borghesi, cioè basata su clientele di grandi loro elettori, premiati con incarichi, impieghi e uffici lautamente retribuiti — incapace di avere un moto di riscossa, per invitare tali loro Capi a non imitare i nobili e i borghesi, i quali solo con la morte si distaccavano dalle capitanerie: per invitarli a dimettersi dagli uffici di Capi (se mai con pensioni), dovendo il partito socialista non fossilizzarsi come gli altri partiti dietro i vecchi Capi, ma rinnovarsi col sangue di nuove menti — incapace di confortare chi, avendo con ingenua fede creduto alla bellezza del predicato Socialismo, potea deluso andare tristemente sospirando questi pensieri: Come i peggiori autocratici sono tra i democratici, così i peggiori individualisti sono tra i

socialisti; e come il vero Capo Socialista è a parole più socialista di un lavoratore, così lo stesso vero Capo Socialista è a fatti meno socialista di un conservatore.

Restava gelida e guasta sotto l'influsso di cotali suoi Capi. E per conseguenza — restava priva del sincero e vibrante amore umano che sarebbe occorso per la sua ascensione — restava per tanto organizzata per quanto il macchinismo industriale l'aveva messa in unioni di maestranze e in Camere di Lavoro, ma più ancora per quanto i borghesi, con la loro melensaggine, l'avevano aiutata e l'aiutavano a organizzarsi. I borghesi, infatti, con le loro ingordigie di arricchimento, e con la conseguente loro creazione di industrie sempre più conglobate e colossali — avevano prodotte conglobate e colossali unioni di lavoratori — avevano ingrandite e sempre più ingrandivano le organizzazioni di essi lavoratori — avevano di essi fatte tante cellule roditrici del proprio interno e ingordo cancro borghese — li avevano messi in condizione di potere agevolmente imporsi loro con alti salari precursori della futura ambita spoliazione borghese, e di comprovare in questo senso **IL RAPPORTO TRA I TERMINI CAPITALISMO E SOCIALISMO**: nel senso cioè che, meno per abilità della classe popolare, e più per inabilità della classe borghese, era destino che lo Stato borghese fosse un giorno assalito dallo Stato socialista o pseudosocialista.

Era **MIGLIORE QUANDO PERSEGUITATA** da qualche governo non vile. Perchè i suoi Capi Socialisti allora, sotto la sferza del governo volta contro essi, placavano le discordi loro ambizioni, e per comune difesa dai colpi del governo, divenivano capaci di dare ad essa esempio di qualche abnegazione.

Era mentalmente e materialmente certo progredita. Perchè le deficienze del Socialismo pure contenevano alquanti giovamenti per essa, come le deficienze della Democrazia pure aveano contenuti alquanti giovamenti per essa. Perchè i suoi Capi, che sappiamo rivoluzionari e riformisti a parole, invece di andare a fondo nel compito di produrre, per via di lotte elettorali e parlamentari, **LEGGI CHE REGOLASSERO IN MODO EQUO I RAPPORTI ECONOMICI TRA CAPITALISTI, ASSUNTORI E LAVORATORI**, erano ricorsi al nuovo idiotismo socialdemocratico, quello di cui sapeste al Capo **XVIII** di questo meandro relativo agli scioperi. Perchè gli scioperi continui spassosi e impuniti — pure producendo assurdo miscuglio di principi collettivisti e di pretese collettiviste in Stati retti con principi individualisti — pure abbassando i costumi politici, cioè inducendo a voler conseguire miglioramenti per le spiccie e violente vie delle intimidazioni scioperali invece che per le lunghe e persuasive vie delle lotte elettorali e Parlamentari — facevano strappare dall'opportunismo politico delle altre due classi sempre maggiori miglioramenti economici che avevano materialmente alzato il tenore di vita d'essa classe popolare.

Era ancora incapace del dominio di governo — quantunque così mentalmente e materialmente progredita — perchè le due piaghe di Stato permanevano.

E pertanto i componenti di essa classe — come prima, nella coscienza di essere mendaci le tre grandi parole scritte su ogni cantone di Repubblica Democratica, non avevano osato di chiamarsi **FRATELLI**, non avevano preso a dire il fratello **A**, il fratello **B**, il che sarebbe stato naturale e semplice in base alla parola fratellanza, ma aveano preso a dire il cittadino **A**, il cittadino **B**, anche se entrambi fossero campagnoli — così ora, nella coscienza di essere lontano l'avvenimento del Socialismo sotto le insincere e gelide e inette figure dei suoi Capi, non aveano osato chiamarsi **SOCI**, non aveano preso a dire il socio **A**, il socio **B**, il che sarebbe stato naturale e semplice in base alla parola Socialismo, ma aveano adottata la più insulsa di tutte le parole: aveano preso a chiamarsi **COMPAGNI**, a dire il compagno **A**, il compagno **B**, perchè infatti sentivano di essere convenzionali i loro vincoli e di potere, an-

cora per del tempo, invece di salire al dominio di governo, andare insieme a spasso, come cari compagni, camminanti sì a braccetto e parlanti di comunismo, ma senza mettere in comune i loro averi.

E pertanto i socialisti — non sapendo chiamarsi seriamente tra loro coi soli nomi propri, cioè senza titoli, equivalenti a quelli di Principe, Duca, ecc., o di Signore che i nobili e borghesi ancora usavano per distinguersi dalla classe popolare — non aveano saputo liberare la umanità dagli stolidi titoli di Sig.r e Sig.ra che s' erano generalizzati e che, dopo abolita la servitù, non aveano più ragione di essere. Essi lasciavano in stato di commiserazione quelli che, in tempi di democrazia, ancora si offendevano al sentirsi chiamare senza il titolo di Sig.r o Sig.ra. Essi lasciavano in stato di microcefalia quelli che poveretti, perfino ai loro nomi stampati su carte da visita, anteponevano il titolo Sig.r o Sig.ra e non si accorgevano che ogni meschinello potea fare lo stesso e lo faceva.

E pertanto **OGNI TENTATIVO DI PRATICO SOCIALISMO** finiva ovunque in **FIASCO**. Se i Capi Socialisti avessero veramente amato di arrivare ad una sociale organizzazione delle forze umane, la quale fosse intesa a dare modo a tutti i membri della nazione di lavorare, **CON LE NATURALI DISUGUAGLIANZE**, come **INEGUALI SOCI** di una comune impresa, cioè la impresa della vita umana — avrebbero capito che il mangiare è principale funzione per la comune impresa della vita umana — si sarebbero, molti anni prima della guerra, messi in cucina coi grembiali, per fare essere non squallidi ma belli e sani ristoranti popolari, in concorrenza contro le taverne, le farmacie e gli ospedali — avrebbero, insomma, dato ai popoli buone zuppe di cibo piuttosto che male zuppe di dissertazioni capitalistiche, e avrebbero almeno così messo il Socialismo sulla via di divenire pratico, se poteva esserlo. Il che è come dire, avrebbero messi i gregari socialisti su la via di creare **UNA POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO**, quale **SERIA PREGIUDIZIALE DEL SOCIALISMO**, preferibile alle consuete loro buffe pregiudiziali. Pregiudiziale **LIQUIDATRICE DELLA STOLIDA EGUAGLIANZA**, che tanto male fece ai popoli col renderli utopisti invece che statisti. Pregiudiziale liquidatrice di quanto era insulso nel Socialismo e intanto **INSEGNATRICE DI QUANTO OCCORREVA PER EVITARE LA PIU' ORRENDA GUERRA** ch'era per avvenire.

XXI.

Sul finire di tal periodo caotico erano massimi i progressi raggiunti da tutte le scienze, tranne da quella di governo. E pertanto — mentre la vita materiale, per l'enorme sviluppo delle industrie, arrivava a fantastici beni di conforto delizioso e a satanici mali di adulteramenti di cibi e armamenti di guerre — la vita morale decadeva a desolati sconforti, che in parte erano prodotti dalle caotiche idee e pratiche di governo, ma in maggior parte erano prodotti dal generale scetticismo irreligioso, che gli stessi vertiginosi progressi scientifici avevano acuito, a) con lo scoprire immensi nuovi fatti reali, per cui la medicina era assurta a suprema scienza, b) col dare, sul perchè delle cose, immense nuove idee in contrasto con quelle dei vecchi insegnamenti delle Chiese ritenuti omai peggio che inganni o errori grossolani, c) con l'allontanare dalle Chiese, di giorno in giorno, tutti i più colti, sì che in esse restavano come fedeli solo gli ignoranti e le donnette, su cui i Preti continuavano ad avere alquanto dominio.

Tal **GENERALE SCETTICISMO IRRELIGIOSO** non poteva, come sappiamo, non andar congiunto a scatenamento di tutti gli egoismi individuali e a decadenza. Ma questa volta v'era in peggio che **CON IPOCRISIA** avveniva lo scatenamento degli egoismi individuali — ipocrisia determinata dal fatto che la religione, che questa volta era in decadenza, era nata, come nessun'altra mai, con pre-

cetti di amore del prossimo, cioè con precetti di dovere i fedeli amare e trattare il prossimo come sè stessi — ipocrisia determinata dal fatto che questi precetti, che nelle giaculatorie di Culto e nei discorsi di Cultura ancora restavano, suonavano contraddittori con gli individuali egoismi che il generale scetticismo irreligioso produceva ed esasperava, per le ingorde e pazze vanità di arricchimento, per le parate e paratelle di forza, per gli sfoggi di lusso e obbrobri di miseria che erano propri di quel tempo.

Il periodo caotico stava dunque per chiudersi col fenomeno di quasi generale decadenza. La quale — mentre nella essenza era minore di quella degli Imperi dispotici, perchè ridotta dalla parziale guarigione avvenuta nella interna piaga di Stato, per effetto delle empiriche Costituzioni Nazionali ch'erano state adottate quasi ovunque — nella forma era maggiore, per le ipocrisie statali e morali con cui avveniva. Insomma, le frenetiche collisioni di affamate o lussose lotte per la vita, le parate e paratelle di forza, le astuzie, menzogne, slealtà, frodi, prepotenze, viltà, liti, concussioni, superbie e superficialità, cachessie cerebrali, meschinerie, maldicenze e discordie, i sciovinismi e deletismi, gli interessi personali più che quelli di Patria, tutti questi mali comportamenti della decadenza — rendevano sì uomini e donne tanti tubetti di malizia in vicendevole elisione e in tendenza a soggiacere, con paralisi generale delle volontà, al dominio delle tre Compagnie di Burocrati, Eruditi ed Elemosinieri — rendevano sì uomini e donne tanti ipocriti ingannatori di Dio in cui dicevano di credere e del prossimo che dicevano di amare — ma rendevano questi stessi uomini e donne suscettibili del miglioramento che le empiriche Costituzioni Nazionali aveano prodotto con la parziale guarigione della interna piaga di Stato. Li rendevano, cioè, pronti a insorgere più o meno concordi, quando un grave pericolo di guerra, sovrastando alla Patria, minacciava di compromettere l'orgoglio di rinascente dignità e grandezza — orgoglio ch'esse empiriche

Costituzioni Nazionali avevano destato e che, per reviviscenza delle vecchie abitudini di corruzione imperiale, nel quasi generale scetticismo irreligioso era rimasto depresso.

E perchè ogni rinascenza religiosa è il prodotto della precedente putredine irreligiosa, il periodo caotico stava per chiudersi anche con **UN NUOVO IDEALISMO RELIGIOSO**, comparente da mezzo allo scettico marciume di tal quasi generale decadenza.

Nuovo idealismo religioso, come di solito, prima tentato male da filosofi, da mattoidi e raffazzonatori di religioni, poi tentato bene da nuovi Religiosi, fra i soliti tormenti e con la santa febbre di inalzare il vivere, come può solo la fede di innovata e più vera religione. Ma epurare e inalzare assai meglio che in passato. Perchè dalla quasi generale decadenza con cui il periodo caotico stava per chiudersi, dovea prima scoppiare la più orrenda guerra e poi brillare la Positiva Scienza di Governo che occorreva. Quella Positiva Scienza di Governo che occorreva — per rendere scientifiche le Costituzioni Nazionali — per fugare la malizia di governanti che ancora avessero voluto in agguato spiare sul miracolo di fede e abnegazione — per abolire ogni residuo di dispotismo, e con esso anche la tirannica e lurida necessità di Preti, Professori e Artisti assoldati dai Governi nel turpe intento di pervertire le pure ispirazioni di fede religiosa e adattarle e farle servire, con le Culture delle Scuole, coi Culti delle Chiese, con le seduzioni delle opere d'Arte, alla misera abbiezione di molti, per la lussuosa tracotanza di pochi.

XXII.

Siamo alla **FINE DEL PERIODO CAOTICO** e agli **ULTIMI PREPARATIVI DELLA ORRENDA GUERRA CHE LO DEVE CHIUDERE** — quella orrenda guerra che, a distanza di secoli, fu segnata dall'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, dal Re, nel giorno in cui pregò per-

chè le empiriche Costituzioni Nazionali, almeno in apparenza, serbassero al potere regio l'antica autorità di dritto divino, e diede inizio a tal periodo che doveva in tanti modi divenire preparatore di essa orrenda guerra.

La necessità delle guerre di conquista e grandezza patria perdurava, perchè lenite ma fetide perduravano le due piaghe di Stato che la producevano. Il democratico e ipocrito bisogno di Imperi coloniali non faceva che confermare tal necessità. Dunque la più orrenda guerra, che il periodo caotico era andata preparando, si avvicinava al fatale scoppio.

Ed era naturale che **LA NAZIONE** rimasta **PIU' REGIA** e **PIU' FALSA DI DRITTO DIVINO**, ma meno falsa di democrazia egualitaria, perchè meno empiricamente costituzionale — la nazione che nella quasi generale decadenza era meno decadente, cioè decadente meno che i residuali antichi Imperi dispotici e meno che le altre **NAZIONI**, quelle **MENO REGIE E MENO FALSE DI DRITTO DIVINO**, ma più false di democrazia egualitaria, perchè più empiricamente costituzionali — era naturale che la Germania, cui per turno spettava di essere lo Stato più bramoso di suprema grandezza imperiale, fosse per destino storico chiamata al triste compito di preparare materialmente la orrenda guerra che il periodo caotico era andata moralmente preparando.

La nazione rimasta più regia e più falsa di dritto divino, ma meno falsa di democrazia egualitaria, era dunque sospinta dal periodo caotico a passar sopra alle fraseologie democratiche, a infischiarsene, a prepararsi per tentare a suo tempo il gran colpo, con gli stessi feroci e spaventevoli mezzi di violenza militare, che erano stati adoperati dai precedenti Imperi nei loro turni di grandezza Imperiale e che erano tuttora adoperati dalle varie Nazioni costituzionali nelle loro ipocrite conquiste coloniali. Il gran colpo di conquistare tutte queste Nazioni più o meno decadenti, e ingrandirsi a un tempo di loro e delle Colonie

loro. Il gran colpo, insomma, di tentare, una buona volta forse con successo, l'antica fisima di Impero Universale, che era naturale fosse per turno ora risorta in essa Nazione più regia, più falsa di dritto divino e quindi più ambiziosa di supremo dominio imperiale.

E pertanto il caos assumeva forme sbalorditivamente tragiche e comiche. Perchè — mentre tutti gli Stati, sia dispotici sia costituzionali, con truce baldanza militaristica, si osteggiavano e si truffavano, per ingrandire ciascuno il più possibile il suo Impero Coloniale — i più si consigliavano e si combinavano contro lo Stato meditante il colpo, per evitarlo.

Ma non ricorrevano alla sola maniera in cui sarebbe stato possibile riescire. Essa, esigendo positiva scienza di governo, era al di sopra del comprendonio dei loro praticoni politicanti. Essa, importando legale Costituzione Internazionale — avrebbe importato cessazione dell'indipendente e segreto loro residuale dispotismo regio-borghese all'estero — avrebbe importato svanizione del caro loro sogno di **ETERNO STATU QUO**, quello per cui i piccoli incorrotti Stati, impediti di unirsi per dominare e progredire, restano a intisichire sotto il dominio dei grandi Stati corrotti che quindi possono non rinnovarsi, putrefarsi, putrefare intorno e non sparire.

Ricorrevano a furbe e stolide e ipocrite invocazioni di **PACIFISMO**, sotto il patronato e la guida delle tre Compagnie della loro decadenza, le Compagnie dei Burocrati degli Eruditi e degli Elemosinieri. I quali, nella loro deficienza e incapacità a concepire di meglio, incoraggiavano, approvavano, premiavano queste dilettevoli moine di pacifismo, sapendo sì di essere esse un controsenso con i guerreschi arraffamenti coloniali, ma sapendo pur di essere esse il solo palliativo cui le loro Nazioni potevano ricorrere, nella impotenza di fare — senza pericolosi scontenti democratici e desolate cadute ministeriali — armamenti e reggimentazioni in misure superiori a quelle in-

credibili della tedesca Nazione più regia che anelante si preparava al gran colpo.

E allora I **MICROCEFALI STATISTI DELL'EQUILIBRIO ARMATO E DELL'ARBITRATO OBBLIGATORIO FINALMENTE ERANO COMPARSI** con queste parole ufficiali, che sembrano canzonante parafrasi di quelle già citate dei socialisti:

Se noi riuscissimo a discutere ed a concludere con qualche altra nazione un accordo per il quale ci impegnassimo reciprocamente di riconoscere il giudicato di una Corte arbitrale internazionale in qualsivoglia questione, sia di onore, sia di territorio, sia di denaro, noi faremmo un gran passo avanti nel dimostrare che è possibile, almeno per due nazioni, stabilire fra di esse lo stesso procedimento legale che esiste, in un paese civilmente governato, fra due individui.

E allora uomini autorevoli qua e là prendevano a posare, per fare eco a tali parole con altre sceme parole così:

Bisogna riconoscere l'impossibilità di sottomettere all'arbitrato certe questioni. Così non è possibile comprendere fra la materia dell'arbitrato le questioni che interessano l'onore nazionale. Veramente io sarei di parere di sottomettere anche queste questioni all'arbitrato e di vederle contemplate nel trattato che combineremo. Ma vi sono altri argomenti che per la loro natura sfuggono ai tribunali arbitrali, come ad esempio le questioni politiche nazionali che possono assumere nel loro svolgimento una portata internazionale. In questo caso un trattato, neppure il più largo, può contemplare le loro svariate manifestazioni. Ad ogni modo, sono persuaso che, se il trattato sarà concluso e verrà ratificato dai due paesi contraenti, un passo gigantesco sarà così fatto verso la pace mondiale.

Non vi è un solo Sovrano o capo di Stato, oggi, che desideri la guerra. Io credo che il nostro presidente dovrebbe eleggere un comitato di tre persone, con l'incarico di visitare tutti i capi delle nazioni che stanno per accrescere così rovinosamente i loro armamenti e chiedere loro perchè, se ciascuno di essi desidera la pace, nessuno fa un gesto per assicurarla. Se il mondo potesse sapere con certezza chi è responsabile della continuazione di una politica fondata sul medioevale diritto del più forte, la causa della pace ne guadagnerebbe di molto. La Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, appartenenti tutti e tre alla razza sassone, se decidessero assolutamente di volere la pace, potrebbero assicurarla al mondo. Carnegie ha ricordato opportunamente che i delegati di otto Potenze navali l'anno scorso, a Londra, decisero unanimemente di stabilire una Suprema Corte internazionale, con la missione di dare un giudizio finale in tutti i casi di catture marittime. Ebbene le medesime Potenze decretino che d'ora in poi qualsiasi contesa fra le nazioni civilizzate debba essere risolta in modo analogo o per arbitrato. Allora la guerra diventerebbe una cosa del passato.

Entro un anno si farà un trattato mondiale per una corte internazionale di arbitrato. Tutta la razza umana contribuirà a raccogliere i parecchi milioni di sterline che saranno necessari a questo scopo. La corte dirà ad ogni nazione che vorrà turbare la pace: «Che diritto avete voi di distruggere le relazioni amichevoli di quella grande comunità di cui noi siamo tutti membri?».

E allora disgraziatamente era aperto il campo ai soccorrevoli **DILETTANTI DI PACIFISMO**, che incoscienti si assumevano il triste compito — di infrollire i popoli su cui la orrenda guerra doveva con impeto selvaggio riversarsi — di renderli meno atti a opporre resistenza — di metterli in pericolo di restare soggiogati.

Comparivano per **PRIMI** i sostenitori dell' **EQUILIBRIO ARMATO**, qual mezzo infallibile per scongiurare il gran colpo. Mezzo autenticato dal « si vis pacem para bellum ». Mezzo che dovea consistere — nel tenersi essi Stati, alleati e preparati alle guerre, in misure sempre proporzionate alla preparazione guerriera di quel più regio Stato — nel tenersi insomma le Nazioni sempre più pronte a far guerra, per non farla mai, e intanto impoverirsi. Mezzo irriso dalla legge universale, la quale sappiamo insegna che l'Universo, per tanto può reggersi, per quanto le varie e complesse sue forze solo transitoriamente restino nel disordine della indipendenza e della illimitata libertà, cioè nel disordine di conflitti equivalenti. Perocchè questi, a misura che divengono più intensi, più coartano le varie e complesse forze universali a prendere nuovo assetto, a passare dal disordine a nuovo ordine, mediante dominio delle maggiori sulle minori, mediante dominio che, se ritardato, produce aggravamento del cozzo finale. Mezzo irriso dalla stessa più regia Nazione che meditava e preparava il gran colpo, perchè ne seguiva una affannosa gara di armamenti con cui tutte le altre Nazioni avevano il piacere di immiserirsi e restare sempre indietro a quell'una.

Con questo però non è detto che il mezzo dell'equilibrio armato mancasse di ogni ragione di essere. Nessuno dà uno schiaffo, se è sicuro di averlo restituito. Nessuno ne dà due, se è sicuro che l'altro paga a vista e ne rende per lo meno altri due. Gli schiaffi, a differenza dei denari, si danno quando si fa conto di non averli restituiti. E così le guerre si fanno quando si fa conto, preciso o errato, di

avere di fronte un avversario impari che, opponendo punto o poca resistenza, permette di vincere. Dunque nell'equilibrio armato era la ragione di essere. Ma essa spariva e rendeva melensi i fautori di quel mezzo — quando essi non portavano i propri armamenti e preparativi di guerra alle estreme conseguenze logiche — quando essi, per tener buoni i partiti democratici e stare al potere, si acconciavano ad essere armati e preparati meno della Nazione che diveniva sempre più armata, preparata e minacciosa — quando essi non capivano che questa Nazione era dai bensì inferiori ma continui armamenti e preparativi delle loro Nazioni, spinta a tentare il suo colpo senza ulteriori indugi, cioè prima di rovinarsi in armamenti e preparativi di guerre sempre maggiori.

Venivano **SECONDI** i sostenitori del famoso **ARBITRATO OBBLIGATORIO**, come altro mezzo infallibile per scongiurare il gran colpo. Mezzo che dovea consistere nel riconoscimento di questo sublime principio — potere gli Stati sì regolare da sè i loro affari interni, con lotte di legale dominio governativo, producenti correlative varie leggi e varie giustizie di dominio interno — ma dovere aver regolati i loro affari esteri, anche se non meschini, anche se importanti e sacri, con obbligatoria sommissione all'arbitrio paciero di irresponsabili arbitri, capaci di imporre arbitrati ora iniqui ora stolidi, capaci di arrestare il turno di dominio degli Stati e il progresso della umanità. Mezzo che intanto era smentito da quella legge universale, la quale insegna che la vita non è pace, ma lotta — come tra le varie cellule di cui un corpo è composto, perchè dominino le più forti — come tra i vari individui di cui ogni Stato è composto, perchè dominino i più forti — così tra i vari Stati di cui l'umanità è composta, perchè dominino i più forti, perchè quelli in decadenza subiscano il castigo della loro corruzione e del loro infrollimento, subiscano il fato di soggiacere o sparire. Mezzo ch'era smentito dalla stessa

legge universale, la quale insegna che, a differenza della vita ch'è lotta, la morte è pace e rende naturale che i vili i pigri i moribondi sospirino la pace di sottostare a incondizionato arbitrato obbligatorio, pur di non lottare. Mezzo ch'era però deriso dalla nazione più regia che meditava il gran colpo, sì che ne seguivano giaculatorie di pace le quali, invece della pace, producevano armamenti pazzeschi e un succedersi di conflitti guerreschi ch'era fitto come in passato non era mai stato.

E pure, per capire tutta la assurdità dell'arbitrato obbligatorio, bastava che i suoi ingenui sostenitori avessero fatte queste poche riflessioni. La vita degli individui ordinati in Comune e in Nazione non si svolge certo a colpi di fucile, ma non si svolge neanche in pace, bensì in lotta. Si svolge in conflitti di interessi e vantaggi morali e materiali, pubblici e privati, che sono regolati non da arbitri deficienti o corruttibili, ma da forti maggioranze, le quali nei Consigli e nei Parlamenti dominano sulle deboli minoranze, come nelle faccende private gli abili dominano sugli inetti. Ora, se le Nazioni non sono altro che aggregati di individui e non possono non avere consimili conflitti di interessi e vantaggi morali e materiali, pubblici e privati, perchè dovrebbero averli regolati da arbitri deficienti o corruttibili, piuttosto che dagli uomini delle Nazioni che sono superiori e capaci di dettar legge alle meschine e inette o decadenti? Se la vita municipale e la vita nazionale si svolgono fra lotte in cui gli individui più forti di mente, di corpo e di ricchezza dominano, e dominano o in gruppi o in partiti, imponendosi con autorità di leggi di giudici e di guardie municipali e nazionali, trattando così i propri grandi interessi, **AFFIDANDO TALVOLTA ALLA DECISIONE DI ARBITRI SOLO QUEI PROPRI INTERESSI TANTO MESCHINI** da non meritare il disturbo di farli valere con autoritarie imposizioni di leggi di giudici e di guardie — perchè la vita internazionale non deve svolgersi allo stesso modo? — perchè deve essa divenire arbitraria

faccenda di signori arbitri? Quello che tra le Nazioni è ideale pacifista, potrebbe esserlo anche nelle Nazioni e nei Comuni. Non più dunque Consigli e Parlamenti, e non più con essi lotte comunali e nazionali, terminanti in legali domini dei concittadini e dei connazionali più forti! Per tutte le faccende comunali e nazionali, arbitri che provvedano e dieno ai concittadini e connazionali la gioia di vivere e ingrassare pacificamente, senza bisogno di far lotte e avere leggi, giudici e guardie!

Ma che sarebbe stato e che sarebbe di tutto il progresso umano, se avesse dovuto e dovesse dipendere dalle decisioni di irresponsabili arbitri, di pacifisti resi maneggioni della civiltà e pascenti e dormienti e briganti in onorevoli Corti di Arbitrato?

Era inoltre assurdo il pretendere che i conflitti tra gli Stati dovessero esser decisi con arbitrato obbligatorio, anche perchè era evidente che un tal procedimento sarebbe riescito — vantaggioso per gli Stati grandi e svantaggioso per quelli piccoli — ingrassante per quelli pletorici e dimagrante per quelli anemici. Ma era ben questo il sogno dei sostenitori dell'arbitrato obbligatorio — il sogno dell'**ETERNO STATU QUO**, tanto caro ai grandi Imperi in decadenza, perchè garantiva ai flosci governanti di restare in eterno assisi dove erano — il sogno per cui la specie umana avrebbe dovuto giungere a quel **POETICO E DELIZIOSO STATO DI PACE** — da una parte i grandi Stati Imperiali che, decrepiti e corrotti, invece di rinnovarsi e rinascere o morire e sparire, restano vanagloriosi a dominare, a putrefarsi e a putrefare intorno — dall'altra parte i piccoli Stati che, giovani e incorrotti, invece di svilupparsi, progedire e dominare, restano oppressi a intisichire.

Era insomma assurdo il pretendere che i conflitti tra gli Stati dovessero esser decisi con arbitrato obbligatorio — questo paradiso dei vili — questa soluzione che non risolveva il problema delle guerre, lasciando desse possibili o per conflitto non compreso nei casi di arbitrato o

per eventuale inadempimento dell'arbitrato, e quindi costringendo alla cautela di proseguire negli armati preparativi di guerra come prima — questa negazione del dritto naturale, ch'è così delle Nazioni come degli individui, a vivere e dominare secondo il proprio valore — questa lotteria dei propri interessi, anche di quelli più sacri, che non si lasciano in sorte di arbitri e per la cui estrema difesa volentieri si muore — questo non senso di vita internazionale, contrastante col buon senso della vita comunale e della vita nazionale — questa mentale aberrazione che avea fatto già tanto male, avendo contribuito alla scoppio della orrenda guerra, con l'aver deviate tante oneste menti dal positivo studio del problema delle guerre e dalla vera sua soluzione, per cui l'orrenda guerra sarebbe rimasta impedita.

Mezzo efficace per le controversie di piccola importanza, l'arbitrato fu, con superficiale semplicismo, ritenuto mezzo efficace per le controversie di grande importanza. Ma nessun individuo, che abbia coscienza e dignità del suo essere, firma una carta in cui è detto che egli, finchè avrà vita, resterà mani e piedi legati e accetterà, come inappellabile sentenza, il giudizio che sarà dato dal Signor **A** o Signor **B** su qualunque controversia possa mai capitargli. Parimenti nessuna Nazione, che sia composta di individui non codardi e abbia coscienza e dignità del suo essere, consentirà di restare mani e piedi legati e firmerà una simile carta. La possibile perdita della vita — in guerra se non v'è Stato legale, e in ribellione o rivoluzione se v'è Stato legale — può a un individuo, come ai membri di una Nazione, apparire atto dovuto e ovvio, quando è in contesa un ideale degno di essere difeso anche con la morte, quando è in contesa un ideale degno di non essere abbandonato al giudizio del Signor **A** o Signor **B**, il quale, se non disonesto e corruttibile, può essere mentalmente limitato e incapace a comprendere la grandezza di quell'ideale.

E come mai fu possibile che tante menti fidassero nel-

l'arbitrato il quale risulta una vera aberrazione? L'abbiamo già detto. La perduranza del dispotismo regio faceva velo e imposizione alle menti, sì che impediva agli uomini di governo di ricorrere al vero rimedio per i conflitti tra gli Stati — quello della legalità istituibile tra loro mediante Costituzione Internazionale. La fraseologia democratica e la paura di cadute ministeriali impedivano ai governanti delle nazioni meno regie di ricorrere alle tremende spese di armamenti e reggimentazioni che sarebbero occorse per superare quelle della nazione più regia — tremende spese cui, vedremo, essi poi pur dovettero ricorrere, nello scoppio della orrenda guerra. Dunque, come espediente, per le Nazioni meno regie e meno forti, non rimaneva che ricorrere agli erborari della politica, ai sentimentali del pacifismo — aprire cioè il campo a tutti i semplicisti e segretisti — che chissà, con le loro infantili ciarle e moine sentimentali, sarebbero forse riesciti a scongiurare il grande fato della guerra conquistatoria di quella nazione più regia e più forte contro esse nazioni meno regie e meno forti, e chissà, avrebbero forse loro consentito di continuare comodamente nei colpetti delle loro guerre di conquiste coloniali.

Ma perchè la scempiaggine dell'arbitrato obbligatorio riescisse, bisognava proprio non vi fosse tal nazione più regia meditante il gran colpo. Adonta che le nazioni meno regie, in decadenza e collegate contro quell'una, portassero **LA COMEDIA DEL PACIFISMO FINO AL PUNTO DI STIPULARE VICENDEVOLI TRATTATI DI ARBITRATO OBBLIGATORIO PER TUTTI I CASI DI CONFLITTI**, quell'una nazione più regia, sorridente, pregava di lasciarla fuori, e intanto più alacremente si preparava al suo colpo.

L'arbitrato obbligatorio dunque prometteva poco. E allora in soccorso venivano **TERZI** i saggi. La virtù sta nel mezzo. Questo si capisce. Era infido l'arbitrato obbligatorio, anche per la semplicissima ragione che si cominciava a capire, di non esservi una autorità internazionale capace di imporre con la forza delle armi la esecuzione degli arbitrati. D'altra parte le guerre erano una orrenda cosa. Dunque, ecco qua un altro mezzo infallibile per scongiurare il gran colpo. Prima di devenire a dichiarazioni di guerre, le nazioni bisognava si prestassero ad un esperimento di **CONCILIAZIONE** presso una Corte Internazionale. Naturalmente, per la eventualità di insuccesso dell' esperimento di Conciliazione, bisognava che le nazioni continuassero ad armarsi in misure proporzionate all'armarsi di quell'una. E allora, generale commiserazione per tale onoratissima proposta di Conciliazione ! La quale aveva insieme un difetto e un pregio. Il difetto di non essere soluzione del problema delle guerre e di offrire all'aggressore il piacere di perdere i suoi vantaggi aggressivi, nell'attesa della conciliazione, e divenire sconfitto. Il pregio di essere un freno di vergogna contro le rapacie di guerra.

La proposta, insomma, non era stolida come quella dei semplicisti che **QUARTI** venivano in soccorso con la proposta di una **SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA**, sia all'Aja, sia altrove, autorizzata a decidere sui conflitti delle Nazioni. Autorizzata da chi? Per dominante forza di chi? Questi quarti soccorritori erano i più disinvolti di tutti. Erano persuasi di poter perorare la loro trovata senza bisogno di sapere che — fin quando perdura la barbarie delle indipendenze nazionali — fin quando manca una autorità internazionale, emergente dalle Nazioni, in base alla forza di dominio di ciascuna, e legiferante su esse, e coartante desse, per quanto si riferisce ad affari internazionali — fin quando insomma mancano le leggi e milizie internazionali di dominio, manca il Dritto Internazionale in base a cui una Suprema Corte di Giustizia possa esistere e decidere. Sicchè le sue decisioni, pronunciate su conflitti di Nazioni che avessero aderito di sommettersi al suo giudizio, non

avrebbero avuto altro valore che quello di poveri arbitrati. E dell'autorità di tale stabile Suprema Corte di Giustizia naturalmente quella nazione più regia aveva riso a crepapelle.

Ma niente paura. I semplicisti sono fatti così, sono tanto inesauribili quanto pronti nelle loro trovate. Perchè le soluzioni superficiali hanno questo di buono, che dispensano dal fastidio di stare a fare sforzi di pensiero e a meditare. V'era un nuovo mezzo sicurissimo per scongiurare il gran colpo, e con esso, QUINTI e pretenziosetti di scienza statistica, si presentavano gli illusi di avere scoperta UNA GRANDE ILLUSIONE, gli illusi di avere scoperto che le guerre, le quali si crede servano a grandi cose, invece non servono a niente. Era questa la nuova e vera idea di salvezza. Ma una idea, per avere successo, non ha bisogno di esser vera. Può anche essere erronea. Ha bisogno di esser grande, sia nell'esser vera, sia nell'essere erronea. E' così che, se propagata, ha potenza di fascino per i molti. Ora, l'idea di essere inutili le guerre e inutili gli armamenti, per il fatto di essere le nazioni omai in stato di interdipendenza economica e commerciale; l'idea di non essere maggiore il benessere goduto dal cittadino di un grande Stato in confronto di quello goduto dal cittadino di un piccolo Stato; l'idea di essere una illusione la potenza politica, di doversi abbandonare le connesse lotte per potenza orgoglio e gloria patria, di doversi quindi creare la cooperazione di tutti per la sicurezza e il benessere di tutti; l'idea di doversi creare la Società delle Nazioni come tutte le società civili sono costituite, cioè basandola su l'accordo degli associati cooperanti verso un fine comune, sì che nessuna nazione abbia a dominare e tutte abbiano a partecipare — ognuna di queste idee era così empiricamente meschina che poteva trovar proseliti solo nella gente corta.

Era idea meschina perchè nasceva dal non tener presente —

1) che le guerre sono necessarie e inevitabili finchè le Nazioni restano nelle indipendenze, cioè nell'Instato dell'anarchia, nella mancanza di legalità tra loro e nella mancanza di possibilità per i loro membri, di avere rapporti di affari esteri con lo stesso ordinato e proporzionato dominio con cui hanno rapporti di affari interni;

2) che gli armamenti, oltre che per la eventualità di tali guerre necessarie, sono necessari come mezzi di parate di forze intellettuali, corporee e finanziarie cui gli Stati ricorrono per il morale e materiale loro dominio nella anarchica loro indipendenza commerciale estera — allo stesso modo che le parate e paratelle di intelligenza, forza corporea e danaro servono agli individui come mezzi per i morali e materiali loro domini nella dispotica o falsamente costituzionale loro interdipendenza sociale interna.

Era idea meschina perchè nasceva dal tener presenti le guerricciole alla pari, non le impari e truci grandi guerre. Il tener presenti queste avrebbe fatto scorgere ch'esse finiscono, non con la interdipendenza, ma col ferreo dominio di una gente sull'altra, con la dipendenza di una gente sotto l'altra. La quale, asservendo tutto e tutti, e gonfiandosi di ricchezza e di potenza, diviene grande quale nei secoli poterono divenire i successivi grandi Imperi con le varie loro civiltà e razze, e resta grande fino al giorno della decadenza.

Era idea meschina perchè credeva di avere scoperta una illusione e nasceva dalla illusione che nelle presenti condizioni di così detta civiltà internazionale la pubblica opinione delle nazioni fosse arrivata a ritenere inutili le guerre. Si vedrà quanto a quel tempo la pubblica opinione era arrivata a ritenere inutili le guerre. Ma, quando anche la opinione pubblica delle Nazioni fosse arrivata a ritenere che, nelle condizioni di così detta civiltà internazionale di quel tempo, le guerre fossero inutili, non avrebbe avuto essa importanza maggiore di quell'altra opinione pubblica che riteneva spregevoli i ladri, nel legale assetto di civiltà

nazionale di quel tempo istesso. Come, nonostante la pubblica opinione contraria ai ladri, e nonostante la polizia nazionale incaricata di arrestarli, ogni uomo accorto si premuniva da possibili furti contro lui, e incominciava col tenere chiusa a chiave la porta di casa — così, nonostante la pubblica opinione creduta contraria alle guerre, e tanto più in mancanza di una polizia internazionale incaricata di impedirle, ogni Nazione accorta avrebbe continuato a premunirsi da possibili guerre contro lei, facendo i maggiori possibili armamenti alle frontiere. Si che insoluto sarebbe rimasto il problema, e permanenti sarebbero stati i danni che derivavano dai crescenti armamenti.

Ma v'è di più. V'è che non bisognava guardare alle condizioni di così detta civiltà internazionale di quel tempo per ritenere inutili le guerre. Nulla è stabile al mondo. Le condizioni di civiltà potevano, come possono, d'un tratto cambiare in peggio, per sopravvenute cause morali o materiali — supponiamo fra queste una carestia o altro flagello. In tal caso i rapporti di diplomazia sarebbero svaniti come per incanto, allo stesso modo che in un naufragio o incendio svaniscono i rapporti di cortesia, tranne eccezioni che, appunto per la eccezionalità, costituiscono eroismi. In tal caso le diplomatiche e commerciali relazioni internazionali avrebbero avuto un regresso verso quelle di lotta brutale. Le guerre che ne sarebbero derivate sarebbero state sterminatrici come quelle di un tempo. E da tali guerre sarebbero emerse superstiti le Nazioni meno pacifiste — quelle atte a utilizzare impellentemente, a danno di altre Nazioni, la maggiore loro forza di mente, di braccia e di denaro. Questo sarebbe avvenuto in un possibile domani, se non fosse ancora sorta la Costituzione Internazionale che sola poteva, in Assemblea Internazionale, far vibrare la voce dell'altruismo e valere qual freno autorevole.

La illusione di avere scoperta una grande illusione finiva, come doveva, in povera delusione. E allora, come più

moderni soccorritori contro il gran colpo, ecco **SESTI** venire innanzi i peroratori di altro infallibile mezzo per scongiurarlo, quello degli **STATI UNITI DI EUROPA**, della **FEDERAZIONE EUROPEA**, della **FEDERAZIONE DEL MONDO**. Le trovate facevano un passo innanzi; ma anche i peroratori di quest'ultima proposta credevano di potere chiacchierare dell'argomento — senza bisogno di starsene prima tranquilli ad apprendere idee positive su esso — senza stare a capire ch'esso non era più trattabile alla leggera, come potè esserlo al tempo delle prime federazioni interstatali avvenute fra Stati che, avendo poco opposti o comuni interessi esteri, potevano divenire **STATI FEDERALI**, cioè potevano **VOLONTARIAMENTE** consentire a federarsi — o con criteri di eguaglianza, **UNO O DUE RAPPRESENTANTI** per ogni Stato grande o piccolo — o con criteri di popolazione, **RAPPRESENTANTI PROPORZIONATI ALLA POPOLAZIONE**, cioè solo ad uno degli elementi di forza che danno l'autorità di governo.

Il sistema federale, concepito e attuato così — quale poteva essere nel passaggio dalle feroci repressioni del governo dispotico alle democratiche libertà egualitarie del governo rappresentativo — era indubbiamente migliore del sistema imperiale, ma assurdo. Perchè non è politico il volere uno Stato i cui membri possano a loro piacimento o farne parte ed essere disciplinati o starne fuori ed essere pericolosi. Per comprendere quel che ne deriverebbe in uno Stato Internazionale, ove le Nazioni avessero cotesta libertà di federazione, basta imaginare quel che ne deriverebbe nello Stato di Città o di Nazione, se ai concittadini o ai connazionali fosse consentito ora di esser dentro e disciplinati ora di esser fuori e aggressivi. Ne deriverebbe negazione dello Stato, cioè Instato di anarchia.

Nè era serio il proporre una federale Assemblea Internazionale — in cui le Nazioni avessero uno o due rappresentanti ciascuna: per esempio, due rappresentanti greci in gonnellino e due rappresentanti tedeschi in elmo a chio-

do — in cui la volontà della Grecia valesse quanto quella della Germania, la volontà dell'Inghilterra quanto quella del Montenegro, la volontà degli Stati Uniti quanto quella della Svizzera, la volontà della Russia quanto quella dell'Olanda, la volontà della Francia quanto quella del Belgio, e così di seguito.

Nè era serio il proporre una federale Assemblea Internazionale ove l'Inghilterra avesse più voti del Montenegro in proporzione alla maggiore sua popolazione, ove gli Stati Uniti avessero più voti della Grecia in proporzione alla maggiore loro popolazione, e così la Germania più voti della Svizzera, la Francia più voti della Spagna. In tal caso, largo alla Cina! La popolazione non è che uno dei coefficienti della potenza di una Nazione, come la forza muscolare non è che uno dei coefficienti della potenza di un individuo. Infatti, per vincere una guerra, non basta avere molti soldati; bisogna anche avere molta intelligenza per disciplinarli e guidarli; bisogna anche avere molte riserve finanziarie per nutrirli, vestirli e armarli.

Posto che la vita non è pace ma lotta, lotta disciplinata dal dominio dei più forti e così resa miglior mezzo per il fine della vita; posto che le nazioni sono aggregati di individui e non possono non avere consimili conflitti di interessi morali e materiali, pubblici e privati — è evidente la assurdità della vagheggiata unione delle Nazioni senza scientifica base costituzionale di coazione e di riconoscimento, per ciascuna Nazione, ad avere nella unione interstatale voce e potenza pari a quelle che esplicherebbe se restasse fuori della unione — pari cioè a quella potenza che esplicherebbe, prima in influenze diplomatiche, poi in campo di guerra. La Federazione volontaria e alla pari era potuta sussistere fra Stati aventi più o meno unità di interessi esteri. Fra Stati aventi opposti interessi esteri era un assurdo. Intesa poi con corte visuali di Stati Uniti Europei, suonava minacciosa alle orecchie americane e asiatiche e conduceva a guerre continentali. Sicchè i peroratori

degli Stati Uniti di Europa, della Federazione Europea, della Federazione del Mondo, anch'essi non riescivano a scongiurare il gran colpo, per la superficialità delle loro ragioni di federale volontarietà e parità — parità ch'essi superficialoni consacravano in questo conticino. « Il Se-« nato Americano ha 96 membri per 48 Stati. Dunque, poi-« che gli Stati del Mondo sono 52, il Parlamento Inter-« nazionale risulterà non pletorico ma composto di 104 « membri ».

E tanto meno riescivano a scongiurare il gran colpo i più semplicisti fra i semplicisti, i più sapienti di tutti perchè SETTIMI. Qual mezzo infallibile essi — anzitutto peroravano le NAZIONALITA SECONDO I CONFINI NATURALI (quelli stabiliti da Dio, d'accordo coi Re fondatori di razze per conquiste, e d'accordo coi Professori di storia e geografia antica) — poi peroravano il DISARMO e la NAZIONE ARMATA, cioè, un fucile, fosse pure di quelli vecchi, sospeso al capezzale di ogni cittadino, e basta. Se quella minacciosa Nazione più regia avesse proprio voluto non piegarsi alle nazionalità così stabilite e aggredire, padronissima. I cittadini sarebbero ricorsi anche alle pietre per scacciare le sue milizie. E quella Nazione più regia, che in segreto preparava i cannoni da 420 e che di tutte le altre proposte di pace avea sorriso o riso, di questa con dolcezza sospirava mormorando — Ah! Magari! Come più bello il colpo!

Così tutti i superficiali del pacifismo, non riescendo nelle loro assurdità di pace, riescivano collegatamente in questo.

Riescivano nel portare al colmo questo periodo caotico — col loro insulso confondere dritto e morale — col loro ciarlare di pace sentimentale — col loro volere convertire al pacifismo genti che non potevano non essere favorevoli alle guerre. Perchè nelle guerre trovavano tangibili van-

taggi per sè. Perchè nelle paci, con tutta la loro buona volontà di trovarne, di tangibili vantaggi per sè non ne trovavano.

Riescivano ad ottenere somme favolose da filantropi, cui davano a credere che con l'aiuto di esse il flagello delle guerre potesse finire — mentre tali somme, aiutando la propaganda degli errori pacifisti, facevano continuare peggio il flagello delle guerre — mentre tali somme divenivano pabolo d' una nuova burocrazia. La burocrazia dei pacifisti — incapaci di comprendere tutta la terribile complessità del problema delle guerre — ostinati nelle propagande di pace, la quale sappiamo è niente altro che sosta di guerra — sostenitori di quelle idee e iniziative che, entrando nella corta loro visuale del problema delle guerre, ripromettevano nuove somme per le eterne e proficue propagande di pace — organizzatori di **MELENSI CONGRESSI PACIFISTI**, ch'erano ricettacoli di vanitosi mancanti di sapere per andare altrove a valere, e terminavano tutte le volte con escursioni mosce e con banchetti e brindisi alla pace, cioè al sangue della guerra prossima.

Riescivano a portare fuori di strada quei pochi che avrebbero voluto seriamente studiare il problema delle guerre, dando loro a credere che — in attesa della salvezza da trovare negli arbitrati obbligatori — bisognava si contentassero dell' ingentilimento delle guerre che era stato stabilito all'Aja. Essi alludevano alle **FAMOSE LEGGI DELLA GUERRA**, colà escrementate con la povera intenzione di parificare la guerra al duello e renderla ridicola come questo. Ed era naturale la loro contentezza. Posto che essi non sapevano nè della fatale necessità delle guerre finchè l'anarchica barbarie delle indipendenze statali permane, nè della seria necessità di vincere in guerra per non restare vinti — era naturale la loro contentezza per essersi l'Accademia dell'Aja illusa di sottoporre la guerra a regole gentili, quasi fosse uno sport, anche a costo di farla mancare al suo scopo. Era naturale la loro impossibilità

di capire che la guerra è guerra, e va fatta senza riguardi. Perchè — se per riguardi un combattente non usa di un momento favorevole, quando con pieno sterminio dell'avversario la guerra può finire di colpo e garantirgli in lungo la pace — se egli, per non fare pieno sterminio, si accontenta di vincere poco, o forse anche di perdere un pochino — si condanna, o ad essere in guerra lunga e rovinosa oltre che per l'avversario anche per sè, o a terminare la guerra con un trattato di pace che, lasciando l'avversario pieno di arroganze e possibilità di rivincita, lascia lui nella certezza di una prossima altra guerra e nella possibilità di subire quella fine di sterminio che poteva essere inflitta e non fu da lui voluta infliggere all'avversario. Era insomma naturale ch'essi fossero scemamente contenti delle leggi della guerra, e si gloriassero di avere cooperato a rendere la guerra onesta, carina, graziosa, ridicola come il duello, cioè fatta per benino, con regole gentili e morali, ancorchè per queste avesse a finire con la sconfitta del combattente che l'aveva dichiarata invece che con quella dell'avversario. Del che ridevano i tedeschi, che s'erano preparati a far la loro guerra proprio graziosamente, per rispetto alle leggi dell'Aja. Ma non ridevano i duellanti, usi a misurare la lunghezza e pesantezza delle spade, con indifferenza per la lunghezza delle braccia e robustezza delle mani. Nè ridevano essi pacifisti che volevano anche gli schiaffi, qualora inevitabili, fossero dati per benino, cioè regolando l'apertura della mano e il posto della faccia da colpire.

Riescivano a soffocare — con orgasmo più per le loro moine pacifiste che per le vittime delle future guerre — questa voce che contro i loro vaneggiamenti di pace invocava la legalità di una **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE**, sulla base delle varie forze di dominio delle nazioni, essendo questo il solo mezzo positivo, capace di scongiurare il destino dello scoppio della più orrenda guerra.

Riescivano a soffocare questa voce che — nel terrore del vedere la orrenda guerra avvicinarsi e i politicanti delle

nazioni minacciate preferire come struzzi di non guardarla — invocava l'autorità di una **SCIENTIFICA CONFERENZA INTERNAZIONALE** che creasse Positivi Principi di Governo e facesse comprendere la salvezza della Costituzione Internazionale.

E pertanto — con la ignorante loro superficialità — essi divenivano inconsapevoli complici della orrenda guerra e responsabili della sconfitta che le nazioni aggredite potevano subire.

ATTRAVERSO L'8° MEANDRO

Il Meandro della Orrenda Guerra

V'era una guerra più orrenda di tutte che poteva esser desiderata. Era una guerra di sterminio dei Cristiani — ben diversa dalle antiche guerre contro essi. Quelle erano avvenute in oltraggio a Cristo — per privarlo dei suoi veri fedeli, dei martiri cristiani. Questa avrebbe potuto avvenire in ossequio a Cristo — per liberarlo del suo Ultimo Supplizio, il supplizio d'avere falsi fedeli, cristiani falsi — per scongiurare il pericolo ch'essi un giorno avessero a conquistare la sua terra natale, rimasta rispettata sotto il governo di infedeli suoi, e avessero a profanarla col loro governo di fedeli ipocriti.

Ma per una cotal guerra di rivincita ebrea e veramente santa, sarebbero occorse le fibre che solo la vera fede foggia — sarebbero occorsi nuovi ardenti fedeli che i tempi di scetticismo irreligioso e decadenza non offrivano.

La più orrenda delle guerre che i tempi rendevano naturale era quella di Cristiani contro Cristiani — per inumane brame di spoliazione e arricchimento, esercitate a un tempo con preghiere e giuramenti di non voler saperne di ricchezze ed agi — per quelle ingorde brame cui alludeva Cristo quando ammoniva i ricchi e i loro amici Preti a non sperare di avere accesso in Cielo.

E cristiana fu la più orrenda guerra.

Fra le regie e repubblicane Nazioni costituzionali, fra esse e i residuali Imperi e Regni dispotici, era **LA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE NAZIONALI**, e per queste, quantunque immensamente ristretta, era ancora la

piaga esterna dello Stato in civiltà primitiva. Gli uomini e le donne che come governanti e governati componevano ciascuno di tali Stati in maggioranza Nazionali — mentre per i loro **AFFARI INTERNI** avevano il freno della legalità, che aveva limitata la libertà di ciascuno nel fare uso all'interno delle proprie forze, per i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali, ed aveva organizzata, regolata, incivilita la interna lotta per la vita, quantunque non del tutto bene, perchè ancora sotto la infezione della dispotica piaga interna di Stato, ch'era stata empiricamente lenita ma resa fetida — per i loro **AFFARI ESTERI** di dominio sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale non avevano freno di legalità, o avevano quello illusorio dei trattati nulli, fatturati dalle ruffiane diplomazie. Perchè fra tali loro Stati in maggioranza nazionali, e quindi anche fra loro, mancava un'autorità, fosse pure dispotica e tirannica, che con leggi e prescrizioni di dritti e doveri limitasse la libertà di fare uso all'estero delle forze individuali e statali e rendesse organizzata, regolata, incivilita anche la esterna lotta per la vita.

Gli Imperatori e Re Costituzionali, i Presidenti di Repubbliche, i Deputati, i Senatori, gli elettori, i residuali Imperatori e Re dispotici, i governanti insomma di essi Stati, insieme alle proprie donne, e sia individualmente sia collettivamente come Stati, potevano con anarchica libertà o illimitata o illusoriamente limitata da segreti e dispotici trattati nulli, fare uso all'estero delle proprie forze di mente di corpo e di ricchezza, per accrescerle e per farle valere, per dominare a seconda di esse in tutti quei campi di dominio, per vivere più sicuramente e più a proprio piacere egoistico o altruistico. Le loro individuali e collettive forze erano dunque all'estero in conflitti irrefrenati da legalità. Erano in conflitti esteri che, riverberandosi all'interno, ancora diminuivano in tutti la libertà di volgerle verso industriosità molto superiori a quelle che occorre-

vano per i bisogni di vita, e facevano quindi restare i cervelli di tutti bensì molto progrediti ma meno atti di quanto sarebbero stati alle scientifiche industriosità di professioni, di mestieri, di arte, di commercio, di medicina e religione. Così una immensa parte del loro lavoro — per esigenze che i conflitti esteri producevano all'interno di ogni Stato — ancora andava perduto. Invece che in produzione di ricchezza, cioè in produzione di cose atte a rendere agiata, sana e bella la vita di tutti, una immensa parte di lavoro andava perduta in nazionale produzione e in nazionale esercizio di armi. E la loro lotta per la vita era quindi all'estero poco meno peggiore di quella delle bestie — era poco meno pari a quella dei primitivi uomini barbari e delle primitive donne barbare — era una scoperta o coperta sequela di insidie di sopraffazioni di omicidi e guerre internazionali.

Così la civiltà ancora non esisteva all'estero delle Nazioni, mentre, sia pure male, cioè infetta dalla lenita ma fetida piaga interna del nazionale Stato empiricamente costituzionale, esisteva all'interno.

Così la esterna piaga dello Stato Nazionale — con afflussi naturali e ora leniti ma fetidi di quella interna costituzionalmente lenita — induceva alla attuazione di internazionali guerre di difesa e guerre di conquista.

INTERNAZIONALI GUERRE DI DIFESA, per impedire che gli uomini e le donne organizzati in altre Nazioni o ancora organizzati in Stati dispotici, facessero incursione nella propria Nazione o nelle sue colonie, sia solo al fine di predarla, cioè di appropriarsi le ricchezze quivi stanti, sia anche al fine di invaderla, dominarla e governarla, cioè di sopprimerne l'indipendenza. La quale è bensì male di barbaro Instato di anarchia, ma male preferibile a quello del soggiacere a dispotico dominio di altro Stato. Questo però va qui inteso con una variante relativamente a come fu inteso nei precedenti meandri. E la va-

riante è che — perdere la indipendenza di Stato empiricamente costituzionale, per effetto di invasione e dominio di altro Stato ancora del tutto dispotico, è male così per i governanti come per i governati dello Stato invaso — perdere la indipendenza di Stato ancora dispotico, per effetto di invasione e dominio di altro Stato che sia anche solo empiricamente costituzionale, è male dal punto di vista dei governanti, ma è bene dal punto di vista dei governati dello Stato invaso.

INTERNAZIONALI GUERRE DI CONQUISTA, per questi complessi fini — invadere, dominare e governare colonialmente i vicini Imperi o Regni e all'occorrenza le vicine Nazioni, cioè sopprimere le loro indipendenze, pericolose per la indipendenza della propria Nazione — estendere i confini della propria Nazione fino al termine di quelli degli Imperi o dei Regni o delle Nazioni conquistate, e così ingrandire la propria Nazione in danno di essi — avere maggior campo di ricchezze da appropriare, e da produrre con gli ampliati confini e sbocchi — dare sfogo al crescente numero degli abitanti della propria Nazione, le cui ricchezze in sussistenze divenivano meno bastevoli — placare gli interni aspiranti al governo, che facevano elettorali e parlamentari cospirazioni, cioè deviarne le brame di accrescere le proprie forze e più valere e più dominare in Patria, deviarle cioè verso gli Imperi o Regni che, colonialmente conquistati da essi, sarebbero stati sommessi a loro governo — favorire intanto i bramosi di arricchirsi con forniture di guerra, e averli interessati agitatori della pubblica opinione, cioè agitatori delle masse in favore della guerra — trovare, negli Imperi o Regni conquistati, altri uomini e altre donne da soggiogare e sfruttare come coloni operai e militari, come consumatori di forniture commerciali e poi un giorno anche come nuovi elettori — potere, con tali accresciute forze, vivere meglio e più sicuramente, cioè più agiatamente e più possibilmente vittoriosi contro le incursioni degli uomini e delle donne degli Imperi, dei

Regni e delle Nazioni meno vicini — completare e assicurare, insomma, con più o meno dispotico dominio governativo anche all'estero della Nazione, i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali dell'interno della Nazione.

Ma il naturale corso di queste guerre — a differenza di quelle dei passati millenni — avveniva con interne opposizioni. Perchè, tra i governanti delle Nazioni meno regie e meno false di dritto divino, ma più false di democrazia egualitaria, cioè tra i governanti delle **NAZIONI ANGLOLATINE**, sotto il patronato delle tre Compagnie delle loro decadenze — le Compagnie dei Burocrati, degli Eruditi e degli Elemosinieri — erano, lo sappiamo, **APPARSI I MICROCEFALI STATISTI SOSTENITORI DELL'EQUILIBRIO ARMATO E DELL'ARBITRATO OBBLIGATORIO.** Essi però, bisogna pur dirlo, sostenevano l'uno e l'altro rimedio, più che per convinzione, per sciocca astuzia, con l'idea che i due palliativi dovessero non ostacolare il proseguimento delle loro guerre coloniali ma valere possibilmente contro il gran colpo che verso le loro nazioni anglolatine era minacciato dalla nazione più regia, più falsa di dritto divino e meno falsa di democrazia egualitaria, cioè la **NAZIONE TEDESCA.** La quale lasciava correre le chiacchiere sui due astuti e sciocchi palliativi, sapendo bene ch'essi non valevano il disturbo di essere confutati.

La nazione più regia e più falsa di dritto divino, ma meno falsa di democrazia egualitaria, la nazione tedesca, era dominata da un Re Imperatore il quale, pure essendo pieno di falsità e superstizioni di governo — non certo da lui create, ma fatalmente ereditate nel suo istinto per atavismo e fatalmente succhiate nel suo ambiente per educazione —

1) intuiva che l'Universo può reggersi solo mediante dominio delle forze maggiori su le minori;

2) sentiva intollerabile il disordine di tante forze individuali e statali all'estero delle Nazioni, tanto più se equilibrate e equivalenti;

3) sentiva che l'equilibrio delle forze guerriere non avrebbe potuto produrre altro che ritardo del cozzo finale, ma cozzo poi aggravato dalla prolungata barbarie estera, dal vicendevole più intenso armamento, dalla vicendevole più iraconda estenuazione;

4) non concepiva neanche come stranezza che il dominio, che il progressivo avvenire suo e del suo Stato dovessero dipendere dall'arbitrio di intrusi pacieri e maneggioni di arbitrato;

5) capiva che bisognava fra le Nazioni far cessare la piaga esterna dell'anarchia e delle continue guerre, ma — perchè corroso da vanitose e pazze brame di Impero, perchè vivente in un'epoca in cui le menti le più progredite in tutt'altro, restavano ovunque, in quanto a politica, quasi basse quanto quelle dei barbari — non poteva, insieme ai suoi vassalli e militi, concepire la faccenda attuabile altrimenti che — col devenire a una **ESTREMA INTERNAZIONALE GUERRA**, insidiosa e crudele, **DI GENERALE CONQUISTA** — col produrre mediante essa più di ciò che era avvenuto fra i Regni onde gli Imperi erano risultati — col produrre, dunque, un solo Impero terrestre, tollerante verso gli esistenti nazionalismi e costituente **INTERNAZIONALE IMPERO UNIVERSALE** sotto il dominio di lui **SOMMO IMPERATORE** — col conquistare così dominio governativo all'estero della sua imperiale Nazione, nel solo modo che la perdurante barbarie del dritto divino in quel tempo rendeva possibile, cioè in modo lenitamente e fetidamente dispotico.

E non poteva non concepire la faccenda attuabile così, anche perchè, così attuata, essa gli avrebbe dato tanto grande e autorevole prestigio mondiale, da potere lui decretare in tutte le nazioni lo sterminio della mala pianta della democrazia, e specialmente lo sterminio della mala

pianta del Socialismo che ogni giorno più corrodeva nelle radici la divina pianta dei troni regi e imperiali, sì da costituire **DUPLO MOTIVO DI QUELLA ESTREMA GUERRA** — motivo duplo e grande quanto quello naturale e permanente delle guerre di conquista. Nel che egli — come avea consenzienti per primo il Papa Re e poi i Re e Imperatori austroturchi dispoticamente più divini, con cui avea fatto complotto — così avrebbe avuti consenzienti e plaudenti i Re e Imperatori anglolatini costituzionalmente meno divini, se nello stesso tempo egli non avesse avuta la brutta idea di fare d'essi tanti suoi vassalli.

E pertanto egli imponeva ai vassalli e militi del suo Impero questi **COMANDI** ch'erano stati **A LUI INSEGNATI DA TUTTI I PROFESSORI DELLE STORIE DI GRANDEZZE PATRIE**: — accrescere enormemente le individuali e statali forze di mente di corpo e di ricchezza dello Stato, per tentare il successo in tale insidiosa e crudele **ESTREMA GUERRA DI GENERALE CONQUISTA E TOTALE GRANDEZZA PATRIA** — usare **MALE ARTI E MENZOGNE** per provocarla verso le Nazioni ch'erano più ricche, meno forti e sì o no minacciose nei loro statisti, pubblicisti, elettori — chiamare con sensi falsamente paterni i figli dell'Impero ch'erano più sudditi che elettori, chiamarli cioè con autorità e falsa dolcezza a sacrifici di guerre per la difesa e grandezza della Patria, che allora, essendo il governo meno tirannico nella famiglia ma pur molto farabutto nello Stato, era, poco meno che altrove, **PATRIA PERFIDA** e rendeva menzognere le parole valore, gloria, onore — ottenere sciocca e disciplinata prestazione di tali più sudditi che elettori figli della Patria — incitare i Capitani a terrorismi, con promesse di ascensi militari e di alti gradi di governo negli Imperi, nei Regni e nelle Nazioni da vincere — incitare le milizie ad eroismi, con più che mai **ESALTATE EBBREZZE DI SACCHEGGIO DI ROVINA DI INCENDIO E DI LIBIDINE SULLE DONNE E SUI FANCIULLI DEGLI IMPERI, DEI RE-**

2) sentiva intollerabile il disordine di tante forze individuali e statali all'estero delle Nazioni, tanto più se equilibrate e equivalenti;

3) sentiva che l'equilibrio delle forze guerriere non avrebbe potuto produrre altro che ritardo del cozzo finale, ma cozzo poi aggravato dalla prolungata barbarie estera, dal vicendevole più intenso armamento, dalla vicendevole più iraconda estenuazione;

4) non concepiva neanche come stranezza che il dominio, che il progressivo avvenire suo e del suo Stato dovessero dipendere dall'arbitrio di intrusi pacieri e maneggioni di arbitrato;

5) capiva che bisognava fra le Nazioni far cessare la piaga esterna dell'anarchia e delle continue guerre, ma — perchè corroso da vanitose e pazze brame di Impero, perchè vivente in un'epoca in cui le menti le più progredite in tutt'altro, restavano ovunque, in quanto a politica, quasi basse quanto quelle dei barbari — non poteva, insieme ai suoi vassalli e militi, concepire la faccenda attuabile altrimenti che — col devenire a una **ESTREMA INTERNAZIONALE GUERRA**, insidiosa e crudele, **DI GENERALE CONQUISTA** — col produrre mediante essa più di ciò che era avvenuto fra i Regni onde gli Imperi erano risultati — col produrre, dunque, un solo Impero terrestre, tollerante verso gli esistenti nazionalismi e costituente **INTERNAZIONALE IMPERO UNIVERSALE** sotto il dominio di lui **SOMMO IMPERATORE** — col conquistare così dominio governativo all'estero della sua imperiale Nazione, nel solo modo che la perdurante barbarie del dritto divino in quel tempo rendeva possibile, cioè in modo lenitamente e fetidamente dispotico.

E non poteva non concepire la faccenda attuabile così, anche perchè, così attuata, essa gli avrebbe dato tanto grande e autorevole prestigio mondiale, da potere lui decretare in tutte le nazioni lo sterminio della mala pianta della democrazia, e specialmente lo sterminio della mala

pianta del Socialismo che ogni giorno più corrodeva nelle radici la divina pianta dei troni regi e imperiali, sì da costituire **DUPLO MOTIVO DI QUELLA ESTREMA GUERRA** — motivo duplo e grande quanto quello naturale e permanente delle guerre di conquista. Nel che egli — come avea consenzienti per primo il Papa Re e poi i Re e Imperatori austroturchi dispoticamente più divini, con cui avea fatto complotto — così avrebbe avuti consenzienti e plaudenti i Re e Imperatori anglolatini costituzionalmente meno divini, se nello stesso tempo egli non avesse avuta la brutta idea di fare d'essi tanti suoi vassalli.

E pertanto egli imponeva ai vassalli e militi del suo Impero questi **COMANDI** ch'erano stati **A LUI INSEGNATI DA TUTTI I PROFESSORI DELLE STORIE DI GRANDEZZE PATRIE**: — accrescere enormemente le individuali e statali forze di mente di corpo e di ricchezza dello Stato, per tentare il successo in tale insidiosa e crudele **ESTREMA GUERRA DI GENERALE CONQUISTA E TOTALE GRANDEZZA PATRIA** — usare **MALE ARTI E MENZOGNE** per provocarla verso le Nazioni ch'erano più ricche, meno forti e sì o no minacciose nei loro statisti, pubblicisti, elettori — chiamare con sensi falsamente paterni i figli dell'Impero ch'erano più sudditi che elettori, chiamarli cioè con autorità e falsa dolcezza a sacrifici di guerre per la difesa e grandezza della Patria, che allora, essendo il governo meno tirannico nella famiglia ma pur molto farabutto nello Stato, era, poco meno che altrove, **PATRIA PERFIDA** e rendeva menzognere le parole valore, gloria, onore — ottenere sciocca e disciplinata prestazione di tali più sudditi che elettori figli della Patria — incitare i Capitani a terrorismi, con promesse di ascensi militari e di alti gradi di governo negli Imperi, nei Regni e nelle Nazioni da vincere — incitare le milizie ad eroismi, con più che mai **ESALTATE EBBREZZE DI SACCHEGGIO DI ROVINA DI INCENDIO E DI LIBIDINE SULLE DONNE E SUI FANCIULLI DEGLI IMPERI, DEI RE-**

GNI, DELLE NAZIONI DA COMBATTERE E DA VINCERE — sedurre i governanti inferiori, i militari, i pubblicisti e gli elettori che tra essi Imperi, Regni e Nazioni apparivano più forti e più fieri nemici, sedurli col procedimento di dominio multiplo, a infischiarsi delle accuse di TRADITORI DELLA PROPRIA PATRIA, a promuovere ribellione e dedizione delle loro milizie, a fare causa comune per una PATRIA PIU' GRANDE del cui governo essi sarebbero stati partecipi.

L'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, tal Re Imperatore — quando il periodo caotico era al vertice e avea compiuta la preparazione morale della più orrenda guerra — quando i vassalli e militi del suo Impero aveano finita la preparazione materiale della stessa guerra, e l'avevano compiuta col portare ARMAMENTI, SPIONAGGI E TRADIMENTI A UN GRADO DI SCIENTIFICA SUBLIMITÀ per cui in confronto divenivano meschini tutti quelli del passato che NELLE STORIE DI GRANDEZZE PATRIE pure restavano CELEBRATI COME ALTE SAPIENZE DI GOVERNO — quando le meno regie nazioni anglolatine davano massimi segni di decadenza costituzionale e il suo Impero già ne dava notevoli, sì che il colpo della più orrenda guerra contro esse, già più volte differito, non poteva esserlo ancora senza grave pericolo d'insuccesso — allora — sguainava il brando, dichiarava la guerra, inaugurava l'eccidio in nome di Dio e di Cristo, con quel DRITTO DIVINO che tutte le empiriche Costituzioni Nazionali, e la sua più che l'altre, PER ALTO TRADIMENTO DEI RE E BASSA ACQUIESCENZA DELLE CLASSI BORGHESI, aveano preservato.

E in poco tempo egli sarebbe riescito — non già nel sogno di Impero Universale, che sappiamo balordo e inattuabile — ma certo nel trionfale ingrandimento del suo Impero, cioè nella trionfale conquista di molte delle appetite parti dei decadenti Imperi o ancora dispotici o costituzionali. In poco tempo egli avrebbe così vinto, se — negli anni preparatori della guerra — lo stesso dritto divino, più preservato nella Costituzione del suo Impero, non lo avesse accecato e indotto — a non tenere conto dei nuovi tempi — a credere che, come in passato, così ora, il ramo di sapere relativo a governo potesse continuare a restare antiscientifico, per opera delle Scuole, delle Chiese e delle Arti, per opera di questi antichi strumenti della tirannia — a perdersi nella fisima di Impero Universale e nei relativi buffoneschi procedimenti di autocrazia imperiale e reggimentazione militaristica — a divenire malefico distruttore della forza di sua gente, col farle imposizione di questo obbligo, di questo divieto, di questo destino.

1. L'OBBLIGO di conoscere solo l'antico e falso Dritto Pubblico, nei suoi buffoneschi procedimenti autocratici e militari, per la balorda finalità del di lui Impero Universale.

2. IL DIVIETO di concepire UNO SCIENTIFICO, NUOVO E VERO DRITTO PUBBLICO, consono ai nuovi tempi — un nuovo e vero Dritto Pubblico per cui essa gente, con piacere di tutte le altre genti, avrebbe guidato alla VERA INTERNAZIONALE, vi avrebbe avuto relativo dominio di governo, avrebbe con questo completati i domini che in ogni altro campo era andata conquistando, per meraviglie di tenace e perfetto lavoro.

3. IL DESTINO di essere bensì gente grande e somma in ogni ramo di sapere antico e moderno, ma gente bassissima e ultima nel sapere di politica moderna, sì da PORTARE SUL VISO CON ORGOGLIO IL MARCHIO DI VILE SUDDITANZA verso il suo Imperatore, sì da essere gente — tarda nel sentire la bellezza delle ribellioni e rivoluzioni — cieca nell'obbedire ai sacrifici di guerra — allettata dal miraggio guerresco di ascensi militari, di gradi nel governo delle terre da conquista, di ebbrezze in saccheggi, rovine, incendi e libidini su donne e su fanciulli — sciagurata nel dovere fatalmente restare vinta odiata e

GNI, DELLE NAZIONI DA COMBATTERE E DA VINCERE — sedurre i governanti inferiori, i militari, i pubblicisti e gli elettori che tra essi Imperi, Regni e Nazioni apparivano più forti e più fieri nemici, sedurli col procedimento di dominio multiplo, a infischiarsi delle accuse di TRADITORI DELLA PROPRIA PATRIA, a promuovere ribellione e dedizione delle loro milizie, a fare causa comune per una PATRIA PIU' GRANDE del cui governo essi sarebbero stati partecipi.

L'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, tal Re Imperatore — quando il periodo caotico era al vertice e avea compiuta la preparazione morale della più orrenda guerra — quando i vassalli e militi del suo Impero aveano finita la preparazione materiale della stessa guerra, e l'avevano compiuta col portare ARMAMENTI, SPIONAGGI E TRADIMENTI A UN GRADO DI SCIENTIFICA SUBLIMITÀ per cui in confronto divenivano meschini tutti quelli del passato che NELLE STORIE DI GRANDEZZE PATRIE pure restavano CELEBRATI COME ALTE SAPIENZE DI GOVERNO — quando le meno regie nazioni anglolatine davano massimi segni di decadenza costituzionale e il suo Impero già ne dava notevoli, sì che il colpo della più orrenda guerra contro esse, già più volte differito, non poteva esserlo ancora senza grave pericolo d'insuccesso — allora — sguainava il brando, dichiarava la guerra, inaugurava l'eccidio in nome di Dio e di Cristo, con quel DRITTO DIVINO che tutte le empiriche Costituzioni Nazionali, e la sua più che l'altre, PER ALTO TRADIMENTO DEI RE E BASSA ACQUIESCENZA DELLE CLASSI BORGHESI, aveano preservato.

E in poco tempo egli sarebbe riescito — non già nel sogno di Impero Universale, che sappiamo balordo e inattuabile — ma certo nel trionfale ingrandimento del suo Impero, cioè nella trionfale conquista di molte delle appetite parti dei decadenti Imperi o ancora dispotici o costituzionali. In poco tempo egli avrebbe così vinto, se — negli anni preparatori della guerra — lo stesso dritto divino, più preservato nella Costituzione del suo Impero, non lo avesse accecato e indotto — a non tenere conto dei nuovi tempi — a credere che, come in passato, così ora, il ramo di sapere relativo a governo potesse continuare a restare antiscientifico, per opera delle Scuole, delle Chiese e delle Arti, per opera di questi antichi strumenti della tirannia — a perdersi nella fisima di Impero Universale e nei relativi buffoneschi procedimenti di autocrazia imperiale e reggimentazione militaristica — a divenire malefico distruttore della forza di sua gente, col farle imposizione di questo obbligo, di questo divieto, di questo destino.

1. L'OBBLIGO di conoscere solo l'antico e falso Dritto Pubblico, nei suoi buffoneschi procedimenti autocratici e militari, per la balorda finalità del di lui Impero Universale.

2. IL DIVIETO di concepire UNO SCIENTIFICO, NUOVO E VERO DRITTO PUBBLICO, consono ai nuovi tempi — un nuovo e vero Dritto Pubblico per cui essa gente, con piacere di tutte le altre genti, avrebbe guidato alla VERA INTERNAZIONALE, vi avrebbe avuto relativo dominio di governo, avrebbe con questo completati i domini che in ogni altro campo era andata conquistando, per meraviglie di tenace e perfetto lavoro.

3. IL DESTINO di essere bensì gente grande e somma in ogni ramo di sapere antico e moderno, ma gente bassissima e ultima nel sapere di politica moderna, sì da PORTARE SUL VISO CON ORGOGLIO IL MARCHIO DI VILE SUDDITANZA verso il suo Imperatore, sì da essere gente — tarda nel sentire la bellezza delle ribellioni e rivoluzioni — cieca nell'obbedire ai sacrifici di guerra — allettata dal miraggio guerresco di ascensi militari, di gradi nel governo delle terre da conquista, di ebbrezze in saccheggi, rovine, incendi e libidini su donne e su fanciulli — sciagurata nel dovere fatalmente restare vinta odiata e

derubata di quel turno di grandezza e dominio civile che in modo nuovo e consono ai tempi nuovi doveva esser suo — punita, insomma, di avere abbandonata la sua grandezza nelle mani di un uomo così da meno di essa e così indegno di rappresentarla.

ERRORE DI CALCOLO, PER COATTA SAPIENZA ANTICA. In questa frase è detto il principale perchè dell'insuccesso che la nazione più regia doveva riportare, oltre che nella fisima di Impero Universale, anche nel rapido e trionfale conquistatorio ingrandimento del suo Impero

Quella gente, essendo stata comandata dal Re Imperatore di conoscere solo l'antico e falso Dritto Pubblico, aveva fatto i conti solamente sulla studiata traccia delle storie antiche. E questa traccia era stata eccellente guida nei conti per la conquista delle appetite parti dell'Impero russo che restava dispotico e che era da conquistare primo. La decadenza di tale Impero — essendo quella classica del dispotismo, cioè quella completa, per mancanza di unguento costituzionale e di parziale guarigione della interna piaga di Stato — avrebbe infallibilmente offerta la antica e storica possibilità del tradimento di molti Capi delle parti di esso Impero da conquistare, cioè la facile loro venale dedizione con le proprie milizie e il loro far causa comune col conquistatore tedesco, per la più grande di lui Patria, del cui governo essi, infischiantisi del tradimento, sarebbero stati partecipi. Ma la stessa traccia delle storie antiche era stata pessima guida nei conti per la conquista delle appetite parti di anglolatini Imperi, Regni e Nazioni ch'erano divenuti costituzionali. Per questi conti bisognava avere, non la stessa traccia delle storie antiche, ma una intuitiva traccia di storia futura. Bisognava avere, come traccia di conti, una storia intuitiva in cui fosse detto che le decadenze degli Stati empiricamente costituzionali, essendo non quelle complete del dispotismo, perchè l'empirico unguento costituzionale vi produce parziale guarigione della piaga interna — non avrebbero offerta l'antica e storica possibilità del facile tradimento dei Capi delle terre da conquistare — avrebbero invece fatto incontrare più o meno unita resistenza, nel momento del grave pericolo di guerra minacciante l'orgoglio di rinascente dignità e grandezza destato dalle empiriche Costituzioni Nazionali.

E bisognava tra i conti anche tener presente che in cotali Stati empiricamente costituzionali — mancano sì i Capi militari venalmente e facilmente ligi alla traditoria dedizione — ma abbondano, a fianco degli eroici difensori della rinata grandezza patria, gli affaristi interessati alla stessa grandezza patria e alla resistenza guerriera. Perchè questa, mentre n'è tutela, loro offre possibilità di lucri in forniture, in alti salari e in caro vivere, che equivalgono ai bottini spoliatori onde le genti e le milizie della nazione aggressiva son mosse ad aggredire.

Per questi conti così comandatamente erronei, cioè esatti nel vecchio e inesatti nel nuovo, la faccenda della grande guerra — anche se non minata dalla fisima di Impero Universale — poteva insomma condurre alla traditoria conquista delle appetite parti dell'Impero russo restante dispotico, ma nel resto doveva andare non liscia.

Questo era il prevedibile. Ma l'imprevisto, che nelle vicende della vita suole spesso giuocare tiri birboni e ch'è il punto debole d'ogni più scaltro delinquente, doveva in tal caso sorpassare i precedenti. Intervenivano tre fatti di proporzioni diverse ma di pari importanza sbalorditiva, per cui la faccenda della grande guerra, che doveva andare non liscia, ora doveva andare a rovina.

1. La pigmea costituzionale Nazione belga, che con una pedata avrebbe dovuto essere sopraffatta, opponeva una inattesa e inverosimile resistenza eroica che — nuova conferma della potenza delle piccole cause — dava tempo alle altre aggredite Nazioni anglolatine di unirsi con ridestato orgoglio, e prepararsi bene come prima non avean voluto nè saputo, sì da acquistare la possibilità di vincere e salvarsi dalla certezza d'esser vinte.

2. Il gigantesco dispotico Impero russo — che già si era prestato all'aulico tradimento combinato con la Germania, e avea proibito alle sue milizie il brutale eccitamento delle bevande alcooliche, ed era così meglio riescito ad arrestarne le combinate prime vittorie — volgeva ad una rivoluzione militare-socialista. La quale, sostenuta da residuali ingenuità religiose e da dittatorie tirannie di dispotismo restaurato sotto forma di Comunismo, sconvolgeva gli intendimenti dei condottieri tedeschi. Questi infatti, pure essendosi piegati all' alquanto vantaggio che tal rivoluzione loro produceva, restavano — nella impossibilità di invertire per i loro fini di guerra le sognate immense risorse militari russe — nella impossibilità di continuare per lungo tempo a provvedere a quei fini con le sole loro forze stremate — nella impossibilità di arginare gli influssi rivoluzionari che dalle milizie russe si propagavano tra le milizie tedesche e valevano più che le abilità del maresciallo francese a demoralizzare e preparare la sconfitta e rovina dell'Impero.

3. La Democratica e potente Repubblica Americana — un po' a causa del suo errore e pregiudizio separatista, un po' a causa dell'abbaglio che la sconfitta e depressione anglolatina potesse a lei giovare, un po' a causa del suo diffidente dubbio che il proposito tedesco di Impero Universale fosse anglolatina accusa o irreale o fatta per l'interesse di avere finanziario e militare aiuto americano, un po' a causa delle influenze del considerevole numero di tedeschi d'America — avea fatto capire che il caso di intervento americano sarebbe stato assai difficile. Or bene, mentre questo era nei conti del prevedibile, l'America da un giorno all'altro cambiava parere e rendeva inevitabile la completa sconfitta tedesca. Per le anglolatine desolate pressioni di intervento, e più per le sottomarine provocazioni tedesche, che scioccamente erano fatte al fine di arrestare i rifornimenti americani partenti ogni giorno verso gli anglolatini e invece davano conferma alle accuse

di Impero Universale — per questi due motivi, l'America da un giorno all'altro cambiava parere: facea comprendere di esser pronta a combattere a fianco delle nazioni meno regie e aggredite, contro quella più regia e aggressiva. La quale — tarda nel sentire la bellezza di ribellioni e rivoluzioni, stanca nell'obbedire ai sacrifici di guerra, cocciuta nel continuare coi terrorismi alla maniera antica — omai persisteva nella sua guerra più per ritardare il disonore di resa che per conseguire il successo anche di sole conquiste parziali.

E la guerra pertanto, prolungandosi quanto non si sarebbe mai creduto, diveniva veramente **GUERRA — ORRENDA PER ECCIDI, DISTRUZIONI E LUCRI — ORRENDA PER MENZOGNE, COMEDIE E IGNORANZE.**

Il numero dei combattenti in essa impiegati — le armi di sterminio, che i vertiginosi progressi avvenuti nelle scienze e nelle industrie aveano prodotte e che in essa senza pietà erano adoperate — i lucri colossali che con le sue immense forniture essa offriva a scaltri, i quali li intascavano dicendo di essere le guerre un grande e nobilissimo dovere patrio, e possiamo esser certi che senza le loro pressioni molte nazioni non vi avrebbero preso parte — questi fattori di eccidi, distruzioni e lucri costituivano la prima parte dell'orrore di tal guerra, ma non la parte più memorabile.

La parte più memorabile era nei fattori dall'altro orrore, cioè nelle menzogne, nelle comedie e nelle ignoranze con cui la guerra si prolungava.

LE MENZOGNE DELLA PIU' REGIA E AGGRESSIVA NAZIONE TEDESCA consistevano in questo.

1. Negare la sua brama di Impero Universale, dopo averla, con sfrontata sincera e bella tracotanza, affermata nei pochi primi giorni inaugurali della cristiana guerra feroce — quando la pigmea nazione belga parea dovesse

prostrarsi — quando la conquista imperiale parea dovesse procedere fulminea, sbalorditiva — quando il lacerato pezzo di carta parea dovesse, come tutti quelli precedentemente lacerati nelle storie, essere obliato nella gloria della vittoria e del fatto compiuto.

2. Negare la premeditata sua preparazione conquistatrice, e pretendere di far credere ch'essa fosse preparazione in difesa della pace — mentre d'ogni parte sorgevano prove della diabolica e pure mirabile sua preparazione alla guerra di conquista. Si scopriva che, negli anni precedenti la guerra, il suo erario avea perdute somme enormi con rinuncie di tasse verso quei suoi produttori che, esportando all'estero e vendendo a prezzi di concorrenza rovinosa per i produttori locali, conquistavano i mercati esteri; e avea fatte tali rinuncie e perdite col proposito di agevolare la violenta espansione che sarebbe poi venuta a rivalere il suo erario, insieme alle taglie di guerra che sarebbero state imposte su le nazioni da aggredire e conquistare. Si scopriva che, negli stessi anni precedenti la guerra — da una parte i suoi impiegati e commessi viaggiatori all'estero, aveano preso nota di tutti gli stabilimenti industriali esteri che nel giorno della conquista guerriera dovevano essere confiscati e diretti come aziende tedesche — da altra parte le sue donne, che all'estero andavano come dame di compagnia o domestiche o infermiere, aveano preso nota di tutte le più ricche famiglie, a cominciare da quelle onde erano ospitate, e aveano pur preso nota dei relativi figli che, nel giorno della conquista guerriera, dovevano esser presi in ostaggio di somme che sarebbero state chieste. Ma questo è ancor poco. Si scopriva che in Germania era una « Compagnia di Pubblicità » la quale, con opuscoli e inserzioni tendenti a favorire il pangermanismo e insieme anche speculazioni affaristiche, dominava la stampa e l'opinione pubblica. Si scopriva che colà si era perfino arrivati a pensare e attuare questo — corrompere e comprare questo o quel Direttore di giornale delle più corrotte nazioni

da aggredire, perchè durante la guerra, ogni giorno, con parole roventi di odio, scrivesse che i tedeschi dovevano essere distrutti fin nei bambini, che i « boches » dovevano sparire dalla faccia della terra — riprodurre nei giornali tedeschi questi odiosi propositi del nemico — ottenere, da parte dell'ingannato popolo tedesco, tutta l'ira necessaria a farlo vigorosamente e disperatamente soffrire, combattere, vincere. E dessa nazione aggressiva, mentre era schiacciata dalle scoperte di queste malizie indemoniate, si abbassava col continuare a negare la brama e premeditazione di conquista, come i più piccoli delinquenti usano fare, nella persuasione che il negare, anche se schiacciato da prove contrarie, può servire come parvenza di innocenza, parvenza che pure è qualcosa di meno della confessa certezza di colpa.

3. Esagerare le provocazioni di rivincita e di alleanza contro sè, ch'erano state fatte particolarmente dalla francese delle nazioni da essa aggredite. E inventare una russa provocazione ultima che avrebbe determinata la dichiarazione di guerra di essa nazione aggressiva.

4. Fingere di essere disposta a fare subito pace per amore di pace, mentre tal mutata disposizione avveniva per coscienza di sconfitta — coscienza apparsa subito dopo l'imprevedibile e audace resistenza incontrata nella piccola nazione belga e subito dopo aver vista non fiacchezza di neutralismo e pacifismo ma il contrario nella angla e maggiore delle nazioni aggredite — coscienza concretata dopo aver capito che, con la resistenza anglolatina, con la rivoluzione russa e con l'intervento americano, divenivano errati i calcoli tanto per l'Impero Universale quanto per le conquiste parziali. Fingere dunque disposizione alla pace, ma intanto cercare di trar profitto dal falso passo dato con la dichiarazione di guerra, dicendo che bisognava impedire che in avvenire avessero a ripetersi simili attentati contro la libertà e sicurezza politica, militare ed economica dell'Impero, e perciò occorrere che la pace avvenisse

con la presa di alcune regioni o alcuni porti più convenienti a tal pacifico proposito.

5. Dire ai suoi figli di essere degno di valore, gloria e onore lo affrontare disagi, fame e morte per la vittoriosa fine della guerra, essendo essa in difesa e grandezza della Patria. E non dire ch'essa Patria avea coscrizione di loro figli, cioè schiava spedizione di essi in guerra, con fucilazione patria alle spalle se non disposti ad incontrare la fucilazione nemica di fronte, sì che era ridicolo parlare di eroismi loro, come si sarebbe seriamente potuto qualora essi fossero stati volontari. Nè dire ch'essa Patria, per tanto aveva ancora alquante cure paterne verso loro figli, per quanto la maggiore quantità di dispotismo in essa rimasta faceva pur restare in essa considerevoli residui dell'originario tribuino Stato pastorale e determinava considerevoli **LEGGI SOCIALI**. Nè dire che però la grettezza di queste cure paterne e leggi sociali non impediva ch'essi figli fossero in miserie e carità, in prostituzioni e delitti, e non vedessero durante la guerra nè i loro ricchi nè il loro Re Imperatore spogliarsi delle superflue ricchezze, per lenire i loro patimenti e scongiurare i pericoli di quella guerra di difesa e grandezza patria. Ciò che i figli vedevano, senza bisogno di averlo detto, era che, mentre essi mancavano di cibo, le dispense e cantine di quei signori ne rigurgitavano. Infatti, proprio quando i cortigiani dell'Imperatore trombettavano la parsimonia della sua mensa, in ubbidienza delle leggi sul razionamento dei cibi, fino a contentarsi anch'egli di tutti i surrogati cui gli operai erano costretti — la sua dispensa privata era quale qui descritta:

In grandi camere delle pareti coperte di mattonelle bianche, era tutto quel che si può immaginare di generi alimentari. Cioè no, debbo correggermi: Non è possibile immaginarsi che, dopo quattro anni di guerra fossero ancora immagazzinate quantità così enormi di generi alimentari. Carne, volatili sul ghiaccio, salse in grandi recipienti, sacchi di farina bianca, accatastati l'uno sull'altro fino all'alto soffitto, migliaia di uova, giganteschi recipienti di grasso, caffè, tè, cioccolata, gelatine e conserve di ogni specie, ammonticchiate in file interminabili, centinaia di pani di zucchero, legumi, frutta secche, biscotti, ecc., ecc. Il valore di queste provviste ammontava a perecchie centinaia di migliaia di marchi. Se tutti questi generi alimentari non

fossero oggi necessari, si potrebbe proporre di conservarli al Museo Nazionale, affinchè i nostri figli e nipoti e pronipoti possano vedere come in Germania «resistevano sino alla fine» coloro che godevano della grazia di Dio, mentre milioni d'uomini soffrivano la fame.

Sicchè la loro proprio era Patria perfida, perdonabile solo in quanto loro dava facoltà di giovarsi della guerra, per fare libidini e bottini, per dare sfogo alle più brutali passioni, cui i loro Capi militari li incitavano, meglio che coi versi del Canto dell'Odio, con consigli in prosa.

6. Nascondere le vere fasi della guerra, e ammannire agli ingenui del suo popolo giornalieri falsi comunicati e comenti, parlanti di propri trionfi e di affamati disastri degli avversari.

7. Pubblicare libri diplomatici, relativi ai precedenti della guerra, con copertina colorata, perchè il colore di essa non facesse scorgere che gli atti pubblicati erano sì interceduti tra la Germania e gli Stati alleati, ma erano stati combinatamente scritti al fine di lasciare negli archivi prove contrarie alle vere intese stabilite segretamente a voce nelle visite sovrane e ministeriali. Certo era molto imbecille il volere far credere che, a quel tempo di vertiginose corse per via di terra, di mare e d'aria, vi fosse bisogno di trattare per corrispondenza, invece che di persona o a mezzo di fidati, affari così gelosi e pieni di responsabilità. Ma la politica era a quel tempo così empirica, da rendere possibili queste e altre grossolane ciurmerie.

LE MENZOGNE DELLE MENO REGIE E AGGREDITE NAZIONI ANGLOLATINE consistevano in questo.

1. Fingere di non credere alle profferte di pace della nazione aggressiva, per potere una buona volta, con le loro unite forze, e sia pure con la continuazione della guerra per molti anni, schiacciarla e liberarsi dall'incubo della sua forza.

2. Negare le precedenti loro continue provocazioni, costituite da mire di rivincite e da intese di alleanze, le quali, potendo risultare vittoriose contro la temuta guerra tedesca, dovevano far sentire alla nazione aggressiva la

convenienza di dichiararla precipitosamente nel tempo per lei più presumibilmente vittorioso.

3. Fingere di essere esse, dopo esortazioni di pacifico arbitrato (che sapevano sarebbe stato respinto), scese in campo a difesa della santità dei trattati e della violata indipendenza della piccola nazione belga che per prima era stata aggredita — mentre arbitrati, indipendenze e trattati erano stati da loro messi sotto il sedere e tacitati con fatti compiuti, in altri casi non paurosi di sconfitta ma sicuri di vittoria — mentre il loro scendere in campo era stato a naturale difesa dal restare vinte e cadere sotto il dominio dispotico di quella nazione che le avea aggredite.

4. Dire ai loro figli di esser degno di valore, gloria e onore lo affrontare disagi, fame e morte per la vittoriosa fine della guerra, essendo essa in difesa e grandezza delle loro Patrie. E neanche dire ch'esse Patrie avevano antiche o recenti coscrizioni di loro figli, cioè schiave spedizioni di essi in guerra, con fucilazioni patrie alle spalle se non disposti ad incontrare la fucilazione nemica di fronte, sì che era ridicolo parlare di eroismi loro come si sarebbe seriamente potuto qualora essi fossero stati volontari. Nè dire ch'esse Patrie, essendo meno dispotiche e più democratiche, invece di quelle residuali vere cure paterne del primo dispotico Stato tribuino e pastorale, avevano le tre belle parole libertà eguaglianza e fratellanza, e pertanto avevano meno considerevoli leggi sociali verso loro figli, che peggio restavano in miserie e carità, in prostituzioni e delitti, che peggio durante la guerra non vedevano nè i loro ricchi nè i loro Re e Imperatori spogliarsi delle superflue ricchezze per lenire i loro patimenti e scongiurare i pericoli di quella guerra di difesa e grandezza patria. Ciò che i figli vedevano, senza bisogno di averlo detto, era che, mentre quei signori si proponevano con la guerra vittoriosa di accrescere le loro ricchezze, non consentivano ai loro figli neanche di giovarsi della guerra per fare libidini e bottini. Con perfetta eguaglianza democratica quei signori volean che,

mentre interessato era il loro comandare la guerra, disinteressato fosse per i figli soldati il fare la guerra. Non avevano i figli in compenso il rancio, la paga, i saluti del Parlamento e il piacere di avere pubblicate dai giornali le sgrammaticate loro lettere di eroismo il quale, se per pochi era volontario e reale, per molti era coatto e insulso? Non aveano le loro famiglie in compenso la gioia di avere quadruplicati i salari e di avere quindi le tasche piene di biglietti di banca che il Governo — primo colpevole del caro vivere — continuava a emettere per consolare quelli che li credevano denaro e per incoraggiare a pagare sempre più alti salari, senza cui l'entusiasmo popolare per la giusta guerra sarebbe finito? Sicchè desse Patrie anglolatine erano più perfide di quella tedesca, e perciò in nulla perdonabili. Non perdonabili in nulla, perchè desse avevano giornali che, pari a quelli tedeschi, scendevano a queste burle grossolane:

I Sovrani Inglesi sopportano la loro parte di privazioni dovute all'economia dei consumi. Spesso la reale camera delle provvigioni si è trovata priva di prodotti come il burro, la margarina, il the, ed è stato necessario farne a meno. Il Re e la Regina furono i primi ad insistere sulla necessità di assoggettarsi a restrizioni anche molto prima che il razionamento diventasse obbligatorio. Fin dal principio della guerra il Re s'impegnò ad astenersi totalmente dalle bevande alcooliche, e questo impegno è osservato da tutta la Casa Reale.

Anche i Sovrani hanno la tessera di razionamento? Certo, e in nulla diversa da quella dei sudditi. Una riproduzione di quella del Re d'Inghilterra, per la carne, si può vedere in questa Rivista che, insieme a tal curiosità, contiene belle fotografie e interessanti scritti.

5. Nascondere le vere fasi della guerra, e ammannire agli ingenui dei loro popoli, giornalieri falsi comunicati e comenti parlanti di propri trionfi e di affamati disastri dell'avversario.

6. Nascondere le attuali proprie mire di vendicativo schiacciamento militare e doganale del nemico — sotto furbi reclami di restaurazioni del dritto e della giustizia — sotto la vaga asserzione che con quella guerra bisognava impedire per l'avvenire simili attentati contro la libertà e

sicurezza politica, militare ed economica di loro nazioni — sotto la concreta pretesa di dover la pace essere raggiunta con l'abbattere il militarismo della nazione aggressiva e col toglierle alcune regioni o alcuni porti più favorevoli a tale abbattimento, essendo questo il modo per spianare la via a un futuro civile assetto organico delle nazioni — come se non convenisse meglio schiacciare tutti i militarismi, insieme a quello, per estirpare il male e arrivare a tale assetto — come se la concretazione del futuro civile assetto organico delle nazioni non potesse essere il miglior modo per annientare subito tutti i militarismi, e intanto metter fine alla orrenda guerra — come se una nazione rimasta in guerra schiacciata, privata di una regione o di un porto e doganalmente oppressa, potesse non dovere aspirare a vendetta piuttosto che a disciplinata partecipazione nel nuovo assetto organico delle nazioni — come se questa dichiarazione di occorrere un organico assetto civile delle nazioni non suonasse confessione di non avere esse nazioni saputo proporlo in tempo quando potea valere a impedire la guerra, e di essere perciò di questa responsabili tanto esse, per non aver saputo evitarla e per averla invece così favorita, quanto quella nazione, per averla preparata e dichiarata — come se il parlare così vagamente di futuro nuovo assetto civile delle nazioni non rivelasse a) il recondito pensiero di esse nazioni di rimandare il civile assetto organico delle nazioni a dopo la guerra vittoriosa e oppressiva, quando si sarebbe rivelato assurdo b) l'equivalenza dei governanti d'ambo le parti in guerra, per slealtà nel non dichiarare i fini di guerra da conseguire, per premeditazione di ingrandirli dopo la vittoria, per farabuttismo verso gli eroici militari che nei due opposti campi morivano.

7. Pubblicare libri diplomatici, relativi ai precedenti della guerra, con copertine di tutti i colori, le quali dovevano col loro arcobaleno non fare scorgere che gli atti pubblicati erano anch'essi stati scritti al fine di lasciare

negli archivi prove contrarie alle vere intese stabilite segretamente a voce nelle visite sovrane e ministeriali. Giacchè in tal tempo di politica empirica, anche quivi erano tanti gli imbecilli cui si potea dare a credere che affari così gelosi e pieni di responsabilità dovessero essere trattati per corrispondenza invece che di persona, coi tanti mezzi che v'erano per vie di terra, di mare e d'aria.

LE COMEDIE DELLA PIU' REGIA E AGGRESSIVA NAZIONE TEDESCA — la quale ne faceva meno perchè, essendo stata aggressiva, avea meno ragione di protestare, di commuovere e avere aiuto — consistevano in questo.

1. Invocazioni di Dio, chiamato a protezione di tal guerra, con modi estremamente buffoneschi, quali convenivano in una terra ove il dritto divino era rimasto più valido e fra gente che, grande in tutt'altro sapere, era stata resa beota in materia di governo, sì da non sentire il bisogno di governarsi da sè e il dovere di imporre silenzio alla sovrana bocca impostora che profferiva quelle laide invocazioni di scherno per essa e di oltraggio a Dio.

2. Solenni giuramenti di aver dichiarata la guerra per difesa e anche per disegno di civiltà umana — cioè per dare alle nazioni una organizzazione di libertà e giustizia, come, a Dio piacendo, si sarebbe detto e visto dopo la vittoria delle armi. Questi giuramenti erano accompagnati anche da invocazioni di Dio in testimonio — quelle che tutti i più comuni delinquenti, come sempre, ancora a quel tempo usavano per discolparsi.

3. Prestiti nazionali, che aumentavano quello famoso del Debito Pubblico cadente sulle spalle dei posteri, e davano ai contemporanei il piacere di — ritirare i loro denari dalle Banche che davano meno alto e men sicuro interesse — impiegarli nella Banca dello Stato, che prometteva più alto e più sicuro interesse — gloriarsi di avere così date le proprie ricchezze per la vittoria della Patria, sì che giusto

era i proletari sforniti di ricchezze dessero per la Patria il loro sangue e le loro vite. Ma per verità bisogna dire che, nella impossibilità di far prestiti all'estero pagabili dai posteri, questi prestiti interni, mentre rappresentavano un certo patriottismo sia pure alquanto burlesco, rappresentavano vera grande ricchezza. E per intendere l'alquanto burlesco non avete che a ricordare quel secondo Veicolo del Teorema di Transizione a vera Civiltà Internazionale.

4. Torchiettamenti di biglietti di banca che producevano nel paese una ricchezza maggiore di quella mai stata e ingrandivano il burlesco — una **RICCHEZZA COMICA**, fatta di stracci messi a macero, distesi in fogli e variopinti come equivalenti a grandi o piccoli pezzi d'oro.

LE COMEDIE DELLE MENO REGIE E AGGREDITE NAZIONI ANGLOLATINE — le quali ne facevano più perchè, essendo state aggredite, aveano più ragione di protestare, di commuovere e avere aiuto — consistevano in questo.

1. Invocazioni di Dio, chiamato a protezione di tal guerra, con modi meno buffoneschi, quali convenivano in terre ove il dritto divino era rimasto meno valido e fra genti che, scettiche e più facili a ribellioni, meno avean potuto esser rese beote in materia di governo, sicchè avrebbero riso a crepapelle se le invocazioni di Dio fossero state presso loro fatte con modi buffoneschi quanto quelli. Il che significa che quivi, se non a crepapelle, pure molto si rideva, pensando al fatto curioso, che ci volea la guerra, perchè da un giorno all'altro, con disinteressata convinzione, si convertissero in umili santacchioni, uomini che fino al giorno innanzi, a norma delle idee dei loro tempi e luoghi, erano stati satirici della parola Dio e scetticoni.

2. Solenni giuramenti di avere accettata la sfida di guerra parimenti per difesa e disegno di civiltà umana in libertà e giustizia, come, con la Lega del Presidente Americano, si sarebbe detto e visto dopo la vittoria delle armi. Anche questi giuramenti erano accompagnati da quelle

invocazioni di Dio in testimonio che i comuni delinquenti usavano per discolparsi, ma molto meno, a causa della irreligione colà maggiore.

3. Prestiti nazionali che cadevano sulle spalle dei posteri e davano ai contemporanei, come nella nazione aggressiva, il piacere di sacrificarsi facendo un buon impiego di denaro, e di incitare i proletari a sacrificarsi anch'essi col dare le loro vite. Questi prestiti nazionali erano però poca cosa in confronto dei prestiti esteri, che per minore ricchezza e minore patriottismo, quivi dovevano e potevano esser fatti in modo più irrisorio di quel secondo Veicolo del Teorema, e che cadevano bensì anch'essi sulle spalle dei posteri, ma in modo esilarante, cioè col tacito intendimento di non dovere essere restituiti, nella supposizione che le nazioni creditrici vi avrebbero un giorno passata sopra la spugna. Sicchè — se si pensa a tutto questo denaro circolante nelle nazioni anglolatine per prestiti esteri da non restituire e prestiti interni da restituire a Dio piacendo; se si pensa che anche maggiori erano quivi i torchiettamenti di biglietti di banca — si capisce che **RICCHEZZA ANCHE PIU' COMICA** e che baldoria denarosa doveva essere in queste nazioni anglolatine durante la guerra e peggio ancora dopo.

4. Vituperi contro il dispotismo e inni alla massima libertà — copiati da tutti i discorsi sovversivi che gli anarchici, i socialisti, i nativi delle colonie, ancora solevano fare contro i governanti della loro patria o madre-patria — copiati ora alla lettera, per desiderio dei governanti di tali aggredite nazioni anglolatine, ch'erano usi a punirli e farli punire come atti sovversivi — copiati e usati da essi contro l'Imperatore e i governanti della nazione aggressiva, per plagiarie accuse di tirannia — senza capire che questo ribelle e balordo chiacchieramento era bensì loro opportuno per il momento, ma era rievocatore di quello da essi fatto in passato contro le autocrazie, quando si trattò di prenderne il posto di governo con l'aiuto delle

sommosse popolari, ed era acceleratore di quello che con sovvertimenti rivoluzionari i loro popoli, appena finita la guerra, avrebbero fatto contro il governo di loro borghesi.

5. Dissertazioni per distinguere tra guerre coloniali encomievoli e guerre internazionali biasimevoli — come se quelle fossero veramente fatte per abnegativo amore di estendere la civiltà — come se quelle non fossero, al pari di queste, veramente fatte per ingorde brame di estendere la rapace spoliazione nei modi che apprendemmo a proposito delle guerre coloniali.

6. Esecrazioni dei guerreschi atti barbari compiuti dalla nazione aggressiva, come se questi non fossero — naturali nella sua men progredita sensibilità organica — necessari per atterrire e riescire nel guerresco periodo impositorio di conquista e grandezza imperiale — pari a quelli compiuti da tutte le antiche genti in ascensione di grandezza imperiale, e in particolar modo compiuti da tutte esse nazioni anglolatine, durante il loro periodo impositorio. Sì che, per dissertare bene su le ferocie tedesche, giovava risalire ai classici ammaestramenti di quelle anglolatine e vederle condonate, decantate nel successivo periodo di pacifica legalità e di ingentilita civiltà — quando le crestomazie scolastiche con gloria di bello stile insegnano che « il conquistatore passa attraverso le terre come un torrente « in piena che le devasta » — quando è un tramestio di poeti e storici per laudare quegli atti di barbarie, di artisti per dipingerli e scolpirli nei monumenti d'arte, di Professori per scavarli e farne memorabili cocci imperiali, di conferenzieri per inzupparsi negli scoli dei costumi imperiali e andare inzuppando la gente, cioè dicendo « delle proces- « sioni trionfali su la Via Sacra, dei riti funebri, del sepol- « creto romuleo, delle espiazioni fatte col lauro, di quelle « fatte col mirto, dello spirito di sacrificio o devotio, del- « l'amore di Patria e del senso di giustizia che fecero dei « romani antichi un popolo grande, propagatore del dritto « occidentale », dopo, s'intende, le gesta del precedente pe-

riodo impositorio, ove in incubazione erano i due grandi istituti: il Vomitorio per le scorpacciate, e il Circo per le gioie di vedere le belve pasteggianti i nemici — quando insomma l'alloro di vittoria, che il vincitore con mezzi turpi arraffò, rimane consacrato.

Non sarebbero dunque esecrabili le parole di quel Capo militare tedesco che incitava i suoi soldati ad essere spietati? Egli loro diceva:

Uccidendo donne e fanciulli si distruggono madri future ed eventuali combattenti, cioè forze suscettibili d'essere un giorno utilizzate dall'avversario.

Le parole erano esecrabili. Ma essere esecrabile non vuol dire essere non necessario. Il trombettamento di barbarie che i politicanti anglolatini facevano contro i tedeschi poteva loro servire per avere ingannati e obbedienti i loro sudditi nelle necessarie resistenze di guerra, ma aveva suono fesso. Perchè due Capi militari, il primo inglese, il secondo francese, entrambi alti quanto quello tedesco che aveva profferite tali parole — non avendo in sè la stupidità delle Aje, quella di volere il barbaro uso delle guerre e volere esse fossero non barbare — avevano anch'essi sentita la convenienza di dire su per giù lo stesso, con queste non meno esecrabili parole:

È assolutamente preferibile contro il nemico in guerra fare uso non solo delle armi, per abbatterlo fisicamente, ma anche del terrore, per svigorirlo moralmente e infrangere la sua tenace volontà nella resistenza. È assurdo parlare di barbarie a questo proposito. Se noi avessimo dato ascolto alle predicazioni umanitarie dei nostri avversari, nel momento attuale la guerra del sud Africa sarebbe ben lontana dall'essere cessata. E io non so se sia più barbara di una lunga ed estenuante guerriglia, resa feroce dalla stessa esasperazione dei belligeranti, la guerra rapida ed intensa, la quale non risparmia orrori, appunto per farli cessare al più presto.

Quando la guerra è dichiarata, la persistenza di criteri cosidetti civili nel condurla ne insidia il successo. Chi fa la guerra non deve obbedire che ad un solo criterio: piegare con tutti i mezzi la volontà del nemico, in modo da costringerlo al suo volere. Le convenzioni giuridiche le quali pretendono disciplinare la guerra, cessano di avere valore di fronte alla realtà della guerra, con la quale esse sono incompatibili. Non è mai agevole stabilire chi viola prima quelle convenzioni, fra i belligeranti: è certo che dal fatto della guerra esse risultano immancabilmente annientate.

Valeva la pena di fare questi documentali incisi, e vale anche la pena di completarli con quest'altro del generalissimo russo dell'esercito bolscevico:

Se il terrore è impotente quando usato contro una classe storicamente ascendente, può invece essere efficacissimo contro una classe reazionaria che non vuol decidersi ad abbandonare la scena. Lo spavento è un poderoso mezzo nella politica interna ed estera. La guerra e la rivoluzione hanno per fondamento lo spavento. Il terrore statale della classe rivoluzionaria può essere condannato moralmente solo da chi respinge ogni violenza, ogni guerra, ogni insurrezione e per ciò bisogna essere un ipocrita quacchero. Ma allora, da che si distingue la nostra tattica da quella dello zarismo? Non lo capite? Il terrore dello zarismo era contro il proletariato, contro quelli che combattevano per l'ordine socialista; le nostre Missioni straordinarie fucilano i proprietari di terra, i capitalisti, i generali che mirano a ristabilire l'ordine capitalistico. Afferrate voi questa sfumatura? Per noi comunisti essa basta completamente.

Questi incisi, riprodotti in suoni armonici tra tedeschi, anglolatini e bolscevichi, possono servire tutte le volte in cui, parlando di governo e di barbarie, non dispiacerà di sapere quel che si dice. Intanto essi ci giovano per seguire anche meglio le comedie delle nazioni anglolatine.

7. Ipocrite esclamazioni di scandalo per gli spionaggi e tradimenti organizzati dalla nazione aggressiva — come se il cavallo di Troia, imbottito e mandato in dono da quel caro Re, non fosse ancora insegnato in scuola qual bravura — come se spionaggi e tradimenti non fossero primi elementi delle faccende di guerra che sono male faccende in cui comunque bisogna vincere per non essere vinti — come se la istituzione della diplomazia, anche in esse nazioni aggredite, non stesse per cotali compiti spioni e traditori — come se non fosse naturale che la nazione aggressiva, con la sua superiore potenza mentale, portasse spionaggi e tradimenti a un grado superiore, cui le nazioni aggredite non potevano giungere — essendo tutte in decadenza costituzionale, che il pericolo della guerra avea solo potuto arrestare — essendo tutte, perchè decadenti, condannate a fare dell'accademia sempre e ovunque, anche in guerra, sotto la guida melensa delle tre Compagnie dei Burocrati, degli Eruditi e degli Elemosinieri — essendo tutte in mani di diplomatici deficienti, che si consolavano

della propria incapacità a mandare nella nazione aggressiva anche un solo spione traditore, col biasimare le migliaia di spioni traditori che i diplomatici della nazione aggressiva sapevano mandare nelle loro nazioni. Quei poveri diplomatici deficienti si consolavano dicendo che non avevano di che gloriarsi i tedeschi « se per gloria non era « da intendersi quella perfetta loro arte di corruzione e di « perfidia ».

8. Accademiche ciancie di cavalleria, sotto la stessa sciocca guida delle tre Compagnie di Burocrati, Eruditi ed Elemosinieri. I quali, alludendo ai gas e ai sottomarini, alludendo a spoliazioni e oppressioni, parlavano di delitti — nella illusione di far perdere di vista il concetto che la guerra ha per fine il soggiogamento dell'avversario, un concetto dalle loro nazioni ferocemente applicato nelle passate guerre fatte per proprio interesse, quando non decadenti — nella illusione di far credere che la guerra, finchè non abolita con gli arbitrati, dovesse esser resa onesta, carina, graziosa, cioè fatta per benino come il duello, anche se questo benino dovesse farla terminare con la sconfitta di colui che la dichiara e con la vittoria dell'avversario — nella illusione, insomma, di avvalorare le melensaggini che i pacifisti aveano fatte dire all'Aja e che la guerra avea liquidate.

E insieme a queste ciancie cavalleresche erano proteste contro i gas asfissianti — il cui inventore era stato dall'Imperatore tedesco decorato con la croce di ferro (quella di Cristo era in legno) — e proteste contro i sottomarini, le mine, le bombe lanciate dagli areoplani. Proteste ch'erano, a parte la ipocrisia, non più serie di quelle che in campagna, per mancanza di autorità legali, fossero dai derubati presentate ai ladri.

Notiamo però che, mentre le nazioni anglolatine facevano queste ciancie e proteste, affamavano donne e bambini tedeschi, col blocco ch'era necessario per poter fare la loro guerra seriamente.

E in quanto alla esecrazione degli inventati gas asfissianti, notiamo che i candidi anglolatini avevano ben ragione di esecrarli, essendo per essi gentile, anzi laudabile di eroismo, l'antica maniera combattiva — quella della baionetta che, inferta nella gola o nel ventre del soldato, produceva escita di sangue e di intestino.

In quanto poi alla esecrazione dei sottomarini, che arrivava fino a proporne la proibizione, essa era bensì un controsenso con la esaltazione che le nazioni anglolatine ne aveano fatta quando i sottomarini furono inventati per servire certo principalmente a fini di guerra; ma la cosa stava così. Quando i sottomarini furono inventati, le nazioni anglolatine credevano di potersene servire esse assai bene in guerra. Non supponevano che la nazione tedesca se ne sarebbe servita assai prima e assai meglio contro esse. La disistima avvenuta per i sottomarini dipendeva da questo piccolo contrattempo.

9. Incitamenti ad atti di mortale ed eroico patriottismo — incitamenti fatti da furbi ch'erano intenti ad atti di lucri — lucri che, in nazioni combattenti non per spoliazioni di conquista ma per integrazioni del dritto, non avrebbero dovuto essere ammessi.

10. Rappresentazioni teatrali, date nelle trincee senza dolore e amore, per divertire i soldati, cioè per farli quivi meno umanamente e più inconsciamente morire a vantaggio non loro, come i despotismi di tutte le passate epoche aveano usato, anzi con richiami a questi precedenti storici:

Alessandro avea fatto venire a Ectabana dei commedianti greci — il maresciallo di Saxe faceva entrare nei suoi piani militari il sollievo prodotto nelle truppe da un po' di ricreazione — N. Bonaparte, in una nota datata dall'Egitto, chiedeva una compagnia di attori, un corpo di ballo e dei giocatori di marionette — lo stesso Napoleone durante i tristi giorni della campagna in Russia, favorì la presenza nella Grande Armata di Louise Fusil, che nelle sue memorie di un'attrice, racconta com'ella recitasse fra le rovine fumanti di Mosca.

E con eguale sentire avvenivano le assistenze ai familiari dei morti e dei feriti, essendo prestate con meschina,

mondana, vanitosa beneficenza. La quale offendeva tutti essi — tra cui era qualcuno che con scherni le respingeva — e offendeva anche quelle donne e quegli uomini che, mossi da sincero bisogno di soccorrere, prestavano dolorose e serie assistenze. A queste donne e a questi uomini dovea parere orrendo che, mentre tanti figli morivano non per loro volontà ma per loro coscrizione e per vantaggi non loro ma dei mittenti loro, tutta la gente non fosse in ansie ed afflizioni pari a quelle delle loro madri, e osasse come di solito andare a svaghi ove quelle madri non avrebbero osato pensare, e peggio ancora osasse accorrere a feste danzanti che con biglietto a pagamento erano date in sollievo di quelle materne ansie ed afflizioni. A queste donne e a questi uomini mossi da sincero bisogno di soccorrere dovea parere cristianamente mostruoso — che non fosse mai stata come ora tanta frenesia di nuove danze (fox-trot, tango, boston, one-step, valse-hesitation, baso doble, shimmy) — che proprio ora i Professori di ballo facessero Congresso a Parigi, per fissare uno statuto unico delle danze riconosciute — che si avessero a organizzare concerti per raccogliere mezzi a favore della rieducazione dei poveri ciechi di guerra.

11. Energiche proteste degli artisti contro la Germania, per le lesioni delle Chiese in cui essi non credevano. E mosce commiserazioni degli stessi artisti, per la coazione militare e uccisione in battaglia dei loro giovani compatrioti, verso cui credevano di sentire affetti — quei loro giovani compatrioti che, ammassati in carri da bestiame, eran fatti partire e anche cantare, sotto i loro occhi restanti indifferenti — fatti partire coattamente verso la morte, senza avere commesso delitto e quindi senza ragione di subire pena mortale — fatti partire mentre essi restavano a vergare le proteste artistiche e a ricevere complimenti e strette per l'ardito tenore di esse.

12. **LEVATE IN PIEDI** dei Deputati, per mandare, dalle Camere, saluti agli eroici combattenti — che resta-

vano mortamente seduti nelle trincee, ove i più erano andati per omicida coscrizione, cioè senza volontario eroismo. **E BREVI SEDUTE STORICHE** degli stessi Deputati, per celebrare qualche vittoria non loro — invece di lunghe loro sedute faticose, per risolvere in genere il problema di armamenti e guerre e spianare la via alla vera soluzione e pronta fine di quella guerra.

13. Commemorazioni delle vittime di guerra — non fatte con la dolorosa venerazione che era imposta dal grave caso che ogni ora ne segnava tante e che molte vittime morivano inconsapevoli di essere turlupinate, cioè morivano santamente nella fede di fare sacrificio per la salvezza del mondo dal despotismo della nazione aggressiva, il che infatti era, e per la salvezza del mondo da tutte le sue abbiezioni di miserie carità prostituzioni e delitti, il che non era. Commemorazioni fatte con divertente e vanitosa teatralità, nel frastuono di suoni, canti, risa, corse, gioielli, mode, sports, teatri, balli, amori ed adulteri — con cui la vita cristiana come prima seguiva il suo corso — la vita degli ipocriti Cristiani, incapaci di avere mai pensato a dare, per l'amore di salvare la umanità da quelle sue abbiezioni, o almeno per dissodare tante sconfinate terre incolte, anche solo una parte di tutti quegli incredibili milioni di uomini e miliardi di ricchezze che davano per l'odio della guerra.

14. Gelide condoglianze, e raccomandazioni di pace o almeno di sosta della guerra nel giorno di Natale — insinuate dall' astuto Capo della Cristianità più falsa, dopo il sinistro silenzio del primo mese di guerra che avrebbe dovuto esser mese di anatemi. Insinuate nella amara constatazione — di avere invano la sua setta come sempre sperato dallo straniero e collaborato al complotto autocratico da cui la orrenda guerra era scoppiata con mortale scomparsa del pio predecessore ammutolito — di essere purtroppo ancora una volta delusa la brama di Regno, che non fu di Cristo essendo egli un Cristo. Un Cristo che, se venuto ancora al mondo in tal frangente, avrebbe consigliato al suo Vicario — di non dire in suo nome sciocchezze su l'onore delle armi raggiunto, così da una parte come dall'altra, con l'eccidio di tanti giovani — di non scherzare coi Sovrani, loro dicendo: « Vogliano che bastino « le rovine già avvenute ed il sangue umano sparso. Si af- « frettino ad iniziare trattative di pace ed a stringere le de- « stre. Otterranno con ciò da Dio altissimi premi. E sappia- « no che a noi faranno cosa davvero graditissima e de- « sideratissima », due aggettivi come d'invito a pranzo — di dire loro, invece, che la finissero col chiamare Dio invano — di non fare intanto ridere la gente col chiamare lui Cristo Re della Pace, come a dire Re del carbone o Re delle banane — di prendere a due mani la croce — di escire con essa dalla dorata e diletta prigionia — di esporla, col coraggio dei primi Cristiani entranti in mezzo al circo delle belve, a bersaglio dei proiettili che gli opposti suoi fedeli, assistiti da ministri di sua fede, con odio si scambiavano — di provare a fatti, meglio che a parole, il suo « dobbiamo essere e siamo pronti a dare la « vita nostra per la salvezza di tutto quanto il gregge cri- « stiano ».

15. Preghiere per una sollecita pace — sbadigliate in tutte le Chiese dagli stessi falsi Cristiani che facevano la guerra.

LE IGNORANZE DELLA TEDESCA NAZIONE AGGRESSIVA, ch'era più regia e più falsa di dritto divino, **LE IGNORANZE DELLE ANGLOLATINE NAZIONI AGGREDITE**, ch'erano meno regie e più false di democrazia egualitaria, scoppiettavano **O ASTUTE O SCEME O INGENUE** nel loro parlare della guerra e di quanto si riferiva al passato, al presente e al futuro della politica sia nazionale sia internazionale. Scoppiettavano così come dovevano a quel tempo in cui la politica era il caotico miscuglio che sappiamo delle vecchie ciurmerie e asinerie di governo.

— Chi avrebbe mai creduto possibile che, in un'epoca civile quale la nostra, dovesse scoppiare una guerra così grande e così barbara? — Le guerre sono un flagello che non potrà mai essere eliminato. — Le guerre sono uno sfogo della natura, dopo il quale le nazioni, siccome risanate, stanno meglio e diventano più floride. — La guerra per finire deve aver fatto il suo sfogo. — Quando la popolazione è troppo cresciuta, ci vuole una guerra per ridurla, e i governi si mettono d'accordo per farla. — È nelle guerra che si sviluppano le virtù e i valori. Non volere più guerre è come volere la decadenza delle nazioni. — Bisogna dare addosso alla Germania che ha voluta la guerra per smania di dominare. Senza essa si sarebbe stati in pace. — Tutte le Nazioni devono essere eguali e indipendenti. — Nessuna nazione deve pretendere di dominare le altre. D'ora innanzi dovremo essere bene armati e finirla con la fantasia delle spese improduttive che si è visto quanto era pericolosa. — Le donne non devono intrigarsi di politica, ma ora che siamo in guerra fanno benissimo a dare la loro cooperazione per la vittoria e grandezza della patria. — Guerra al regno della guerra! — Abbasso la forza e viva il dritto! — L'arbitrato obbligatorio è il vero rimedio contro le guerre. — Il socialismo, ancora una volta, denuncia il capitalismo al tribunale della storia, quale responsabile di questa e di tutte le guerre. — Il socialismo non ammette che fra gli uomini debba esser lotta: vuole l'eguaglianza e confida nel trionfo dell'Internazionale proletaria. Intanto insiste perchè i conflitti internazionali sieno risolti mediante arbitrato.

Erano questi gli spunti degli ignoranti e caotici discorsi che dal giorno dello scoppio di tal guerra cominciarono ad esser fatti con miseranda uniformità, negli uffici, nelle osterie, nei caffè, nei bar, per via, in treno, in letto, da ogni sorta di gente alta e bassa. Discorsi di ignoranti, che arrivarono a suscitare l'estro di canzonieri musicali in cui il povero dritto delle genti era andato a finire così:

Moviam, moviam da forti
incontro a gli aggressori;
del dritto de le genti
noi siamo difensori.

Diciamo come meritava perchè, a quel tempo, si chiamava **DRITTO DELLE GENTI** quello che in sostanza era **ODIO DELLE GENTI.** Discorsi dunque ignoranti, quali dovevano essere con siffatti spunti che già da soli formano documento atto a fare da voi posteri ritenere tal guerra memorabile sopratutto per le orride ignoranze di quelli che la esaltavano o spregiavano con borie saccenti e con irate voci. Le quali derivavano dal fatto che — ciascuno parlando non con scienza politica che allora non esisteva, ma con ignoranza politica, e non in base a verità positive ma in base ad opinioni individuali — la opinione di ciascuno valeva quanto quella degli altri, e niuno ragionevolmente poteva voler cedere. Perchè cedere significava riconoscere, in sè una inferiorità che non era, e nell'altro una superiorità che anche non era.

Ma il documento così restando sarebbe poca cosa. Il documento deve risultare da elementi assai più importanti — deve risultare dai libri diplomatici, dai messaggi sovrani, dai discorsi parlamentari, dagli opuscoli e giornali, dal **FRASARIO** di questi stampati che si seguivano a getto continuo **DURANTE GLI ANNI DELLA GUERRA** e si mettevano a disposizione degli studiosi tra voi posteri, come grandi elementi per il memorabile documento. **IL MEMORABILE DOCUMENTO ATTESTATORE DI ESSERE MISEREVOLMENTE PICCOLI TUTTI GLI UOMINI POLITICI DI QUEL TEMPO** — quando le vecchie ciurmerie e asinerie di governo perduravano in caotico miscuglio, ancora per prima colpa di quel primo uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, quel primo Re funesto per la civiltà e per l'umanità.

Introdurre però qui tal documento sarebbe guastare la sintetica esposizione degli avvenimenti con cui l'orrenda guerra ebbe corso. È bene che il documento sia formato e faccia parte di quest'opera — formato, s'intende, di frasi spogliate dei nomi, per non menomare con personalità la serena natura scientifica di questa opera. Ma è anche bene ch'esso abbia posto nel seguente Nono Meandro, come **PRIMA APPENDICE** delle tre che lo formeranno.

Quelle frasi attesteranno tutta la malizia o ignoranza di allora su le più elementari parole di governo — sulle parole legge, dritto, dovere, equità, giustizia, libertà, autorità, indipendenza, forza, milizie, Stato, Nazione, Patria, ecc., di cui quei gonfi parlari erano pieni. Esse dimostreranno che tutta quell'alta gente così vacuamente parlante di dritto e di giustizia tra le nazioni — cominciava dal non sapere, o non voler sapere, che il **DRITTO**, per esistere, ha bisogno di una **AUTORITÀ** la quale, con arrogazione o concessione, lo crei ed imponga — cominciava dal

non sapere o non voler sapere che le **NAZIONI**, nella anarchica barbarie delle loro indipendenze, mancavano appunto di tale autorità e **MANCAVANO QUINDI DEL DRITTO INTERNAZIONALE CHE SCIOCCAMENTE CREDEVANO DI AVERE.** Esse spiegheranno l'ignorante baraonda che non poteva non coesistere sui propositi per la fine della guerra. Propositi coi quali tornavano a galla, marcie dal naufragio della orrenda guerra ma ancora pretenziose, tutte le scempiaggini pacifiste sull'Equilibrio Armato, sull'Arbitrato Obbligatorio, su Conciliazioni, Supreme Corti di Giustizia, Stati Uniti di Europa, Federazione Europea o mondiale, Confini naturali, Nazionalità, Riduzione di armamenti, Disarmo e Nazioni Armate da venire **DOPO IL SOLITO TRATTATO DI PACE.** Giacchè la meschinità di quei grandi statisti — nella ignoranza di essere i trattati di pace niente altro che delineazioni di guerre future — non imaginava possibile la terminazione della guerra altrimenti che con un nuovo pezzo di carta, scribacchiante la nuova carta d'Europa e risolvente in pochi mesi quel terribile groviglio di conflitti, che preesistevano alla orrenda guerra e che da essa erano stati centuplicati.

E pertanto — sotto la inabilità e disonestà di statisti che arrivavano perfino a ostacolare l'abilità di generali tenuti nell'ombra — la guerra continuava crudele per eccidi distruzioni e lucri, continuava bassa per menzogne comedie e ignoranze, invece di finir bene per tutti, come da gran tempo avrebbe potuto, sopra una piana e bella via d'escita.

La orrenda guerra, infatti, perchè mancata del rapido e trionfale successo ch'era negli errati calcoli tedeschi, avrebbe potuto finire presto e bene per tutti — se le aggredite nazioni anglolatine avessero realmente avuta la bontà e civiltà che si attribuivano nell'imputare malvagità e barbarie alla aggressiva nazione tedesca — se realmente esse fossero state molto civili, invece che poco meno barbare della nazione chiamata barbara.

PERCHÈ LA ORRENDA GUERRA FINISSE PRESTO E BENE PER TUTTI, V'ERA UNA VIA ASSAI PIANA E BELLA. Nè per scorgerla occorrevano grandi sforzi di vista. Bastava che le nazioni anglolatine fossero civili quanto pretendevano di essere e fossero quindi capaci di umano pentimento, di umano dolore, di umano amore come ora vedremo.

Bastava che le aggredite nazioni anglolatine sentissero **CON UMANO PENTIMENTO** tutta la immensa parte di incivili loro colpe avute. Esse infatti, prima di essere aggredite, erano state —

1) colpevoli di non avere, neanche negli ultimi tempi moderni, bandito da sè il satanico inganno del governativo dritto divino e finito di buffonare con le relative cerimonie religiose — che servivano a puntellare le cointeressate loro istituzioni monarchiche e confermavano nei loro Re e Imperatori le antiche potestà divine;

2) colpevoli di non avere tra sè già da tempo abolita la anarchica barbarie delle indipendenze nazionali — che produceva la dispotica necessità di guerre di difesa e guerre di conquista, essendo, nella anarchia, solo con guerre possibile l'avere dominio e sicurezza di affari esteri — che produceva la connessa fatalità dei militarismi, essendo essi naturali derivati delle indipendenze patrie, ond'è che solo teste di asini potevano pensare di preservare le indipendenze patrie e abolire i militarismi;

3) colpevoli di non avere tra sè creata la legalità di un rappresentantivo governo internazionale per gli affari esteri, e così abolito il segreto arbitrio di politica estera, e così creata la possibilità di lottare e dominare in tali affari per vie parlamentari e legali, a seconda delle proprie forze, come negli affari interni;

4) colpevoli, dunque, di aver voluto rimanere a lottare e dominare, negli affari esteri, con arbitri e imbrogli di segreto dominio diplomatico finchè possibile, e poi con truci guerre di militarismi e falsi patti di pace;

5) colpevoli di avere negli ultimi anni finto di volere evitare le guerre col ridicolo pacifismo dell'Aja, che toglieva alle nazioni la facoltà di valere a seconda delle proprie forze e le faceva valere a seconda della irresponsabile imbecillità o malizia di arbitri — come colpevoli allora erano nel fingere di volere evitare le guerre col fatuo e capzioso organismo di una Lega delle Nazioni — confessando intanto due colpe, la colpa di avere aspettato che la orrenda guerra scoppiasse per pensare di provvedere a tale organismo internazionale, e la colpa di non essersi, neanche durante la guerra, decisi a provvedervi in modo chiaro e serio così da indurre a credervi e a smettere la guerra;

6) colpevoli di aver dato appiglio a tale guerra con mire di nazionali rivincite e riconquiste — quantunque in realtà queste fossero rese necessarie dalla anzidetta barbarie di anarchia internazionale e dalla necessità di più vantaggiosi confini e sbocchi ottenibili solo con guerre;

7) colpevoli di avere — per vanità e necessità di sicurezze e domini, che nella perdurante anarchia internazionale erano ottenibili solo con guerre — non vilipese ma esaltate le loro antiche storie di guerre e grandezze imperiali — sottolineando bensì l'ultimo periodo di esse incivilente, più che il precedente periodo militaristico e terroristico di uccisioni saccheggi rovine incendi libidini e eroica vittoria — ma scoprendo che quello, il gentile periodo civilizzatore, non sarebbe stato possibile senza questo precedente di truce conquista e imposizione vittoriosa — anzi, dimostrando per giunta che, come la rozzezza dei conquistatori era riescita tonica per gli infrolliti conquistati, così la raffinatezza dei conquistati era riescita ingentilente per i rozzi conquistatori;

8) colpevoli di fare, per le stesse ragioni, ostentazione delle moderne loro grandezze coloniali, con l'aggravante di ipocrisie federative che non erano state nelle antiche grandezze conquistatorie;

9) colpevoli pertanto di non avere alla gente tedesca indicate vie più civili di quelle antiche, attraverso cui essa gente potesse, a sua volta, tentare e forse conquistare il suo turno di dominio del mondo, già stato nelle genti anglolatine;

10) colpevoli di avere, esse anglolatine nazioni più anziane e meno rudi, dato alla tedesca nazione aggressiva tutto questo malo esempio e malo indirizzo, sì da renderla scusabile nel suo male agire, perchè meno anziana, più rude e così sospinta a male agire: scusabile dunque in tutti questi suoi comportamenti — nello esagerare il satanico inganno di governativo dritto divino, con relativi peggiori buffonamenti del suo Imperatore e puntellamenti della Monarchia — nell'esaltare la anarchica barbarie della propria indipendenza e la connessa fatalità del proprio militarismo — nel credere eterna la dispotica necessità delle guerre di difesa e di conquista, visto che infatti, nelle indipendenze, solo con guerre è possibile avere per gli affari esteri più o meno sicurezza e dominio su le altre nazioni — nel trascurare la creazione della legalità di un rappresentativo governo internazionale, e così l'abolizione del segreto arbitrio di politica estera, e così la possibilità di lottare e dominare negli affari esteri per vie parlamentari e legali, a seconda delle proprie forze, come negli affari interni — nel volere, più che tutte l'altre nazioni, continuare a lottare e dominare negli affari esteri con arbitri e imbrogli di segreto dominio diplomatico finchè possibile, e poi con guerre e falsi patti di pace — nel ridersi, come prima, del finto pacifismo dell'Aja, così ora, del finto organismo di Lega delle Nazioni — nel tentare più volte invano e poi nel precipitare la dichiarazione della attuale guerra, per prevenire le nemiche nazionali mire di conquiste o riconquiste e non restare vinta ma vincitrice; per trovare più vantaggiosi confini e sbocchi; per apportare la sua tonica rozzezza alle infrollite nazioni da aggredire; per trarne in cambio le raffinatezze e potere, dopo un terroristico impositorio

periodo di uccisioni saccheggi rovine incendi libidini e eroica vittoria militaristica, sfolgorare con un ingentilito e civilizzatore periodo di bellezze — nel sentire, insomma, anch'essa, a sua volta di turno, la vanità e necessità di salire con guerre a grandezze imperiali pari a quelle antiche non vilipese ma esaltate nelle storie delle nazioni anglolatine da aggredire; la vanità e necessità di salire a grandezze coloniali pari a quelle ostentate dalle stesse nazioni anglolatine, che in turno s'erano gloriate della blaga del Sole non tramontante mai sui loro domini; la vanità e la necessità di tentare, per insegnamenti avuti da esse nazioni anglolatine, la gran guerra di Impero Universale, col mezzo e con la giustificazione del preservato inganno di dritto divino e Monarcato;

11) colpevoli di avere, negli anni anteriori alla guerra, oltre che così traviata e sospinta, anche ammirata, ossequiata, festeggiata e incoraggiata la tedesca nazione aggressiva, che smargiassava in tutti questi suoi atteggiamenti di preludio alla orrenda guerra;

12) colpevoli di avere incitata la Germania a farla cotal guerra con sicurezza di vincere, in quanto le nazioni da aggredire — dimostravano di non essere capaci neanche a fabbricarsi le armi per resisterle, poichè si facevano fornire da lei, insieme a quasi tutte le industrie, anche le armi — la mettevano così in grado di conoscere i loro armamenti e di possedere industrie d'armi che, come in tempo di pace potevano fornire armi a tutto il mondo, così in tempo di guerra ne avrebbero fornite ai soli eserciti tedeschi contro tutto il mondo — facevano capire di essere così infrollite e spregevoli da non potere fare sforzo maggiore che quello di dare commissioni alla Germania per ogni articolo — la rendevano allenata in fatiche di pace da tramutarsi poi in fatiche di guerra, la rendevano arricchita dal vendere prodotti a tutto il mondo, la rendevano autorizzata a riguardare tutto il mondo, relativamente a sè, infingardo, inferiore, coloniale;

13) colpevoli, infine — di non avere fatta subito la resistente unione cui poi devennero — di non averla fatta subito dopo i primi segni di dichiarazione della attuale guerra — di non avere fatta così ancora una volta svanire la guerra, che la nazione tedesca s'era bensì prefissa, ma con supposizioni di facile e rapida vittoria, cioè presumendo che le più temibili nazioni sarebbero rimaste neutre — di avere invece fatto credere alla nazione tedesca che neutrale sarebbe rimasta la più temibile tra loro nazioni, la inglese, il cui ministro degli esteri, con l'incosciente peso di sua sì grave colpa, continuò poi a dire « La Germania dovrà espiare le sue colpe » — di avere così incoraggiata la nazione tedesca a lanciarsi con temeraria illusione nella orrenda guerra, per potere quivi schiacciarla col loro unito peso che si sarebbe gettato su lei e che, alla solita maniera barbara di violenze vittoriose, l'avrebbe per una buona durata di anni tenuta tranquilla e aliena dalle sue fisime dominatrici, mediante il solito trattato di pace;

14) colpevoli ora per colmo, di andare, con questo enorme peso di funeste colpe, ripetendo e avvalorando la sciocchezza dei loro volghi, la sciocchezza che senza la aggressiva perversità della Germania non vi sarebbe stata la guerra e si sarebbe vissuti in pace — sciocchezza perdonabile nei volghi che la dicevano con la stessa ignoranza di chi del rovesciarsi dell'acqua stante in un bicchiere accusi solo quegli che vi fece cadere l'ultima goccia, non anche coloro che in precedenza, versando goccie, aveano portato l'acqua fino all'orlo del bicchiere — sciocchezza perdonabile nei volghi, che la dicevano con la stessa ignoranza del bambino che dà colpa del suo cadere non al malo suo costume permessogli di correre, ma alla pietra in cui inciampò e contro cui con ira punitiva batte i suoi piccoli piedi — sciocchezza perdonabile nei volghi che, invitati a dire se più colpa è nel ladro che ruba o nel cassiere che beone lascia la cassa aperta, non esitano un istante a rispondere il contrario, cioè che più colpa è nel ladro — scioc-

chezza imperdonabile nelle loro classi dirigenti, che la ripetevano con la malizia di stornare e eludere la propria responsabilità, ben sapendo esse che i tedeschi non avrebbero potuto fare tanti atti di barbarie se le nazioni contro cui li avevano attuati non avessero mantenuti essi e sè in condizioni di barbarie e in possibilità di fare quegli atti — sciocchezza, ripetiamo, imperdonabile nelle loro classi dirigenti, che la ripetevano e avvaloravano con la viltà di fomentare gli odî contro la Germania e predisporre ad una pace di odî — sciocchezza ch'esse classi dirigenti non avrebbero nè detta nè ripetuta se la Germania fosse riescita nel suo malefico disegno, perchè allora, con la stessa viltà, in ammirazione, esse si sarebbero accosciate al tedesco fatto compiuto.

Bastava che le aggredite nazioni anglolatine sentissero **CON UMANO DOLORE** lo sciagurato destino toccato al popolo della aggressiva nazione tedesca. Esso che, con la sua sublimità di lavoro disciplinato — e perciò paziente, scrupoloso, preciso, instancabile — avrebbe potuto essere educato e portato al successo di civile dominio del mondo, era stato invece educato e portato all'insuccesso di barbaro dominio del mondo. Esso che avea provato di poter salire a sommità in tutte le altre scienze, era stato dai suoi despoti condannato a rimanere zuccone nella scienza del Dritto Pubblico. Col divieto a lui fatto di concepire, come certo avrebbe saputo, uno scientifico e nuovo e vero Dritto Pubblico consono ai nuovi tempi — con l'obbligo a lui imposto di credere solo all'antico e falso Dritto Pubblico, nei suoi buffoneschi procedimenti autocratici e militari, e nelle sue balorde finalità di Impero Universale — col marchio di vile sudditanza verso l'Imperatore, marchio impresso sul suo viso così fortemente da farglielo portare con orgoglio invece che con vergogna — con questi mezzi il popolo tedesco era risultato — tardo nel sentire la bellezza delle ribellioni e rivoluzioni — cieco nell'obbedire ai sacrifici di guerra — ebro di terrori, rapacie, rovine e libidini inerenti

alla guerra — predestinato a finire odiato di barbaro dominio del mondo e privato del suo turno di civile dominio del mondo. Quel turno che pareva suo per le meraviglie di lavoro con cui se lo era creato. Quel turno che suo sarebbe stato se, per vero alto tradimento, non ne fosse stato privato.

Bastava che le aggredite nazioni anglolatine sentissero **CON UMANO AMORE** il bisogno di aiutare questo grande e infelice popolo, e si decidessero a dare seria base alla Scienza di Governo, con ragioni positive, meglio che con frasi democratiche, almeno per amore di convertire tal popolo. Il quale, dotato di mentalità poco individualista, e perciò assai disciplinata, e perciò predestinata a inclinare verso le reggimentazioni del Marxismo come a quelle del Kaiserismo — non avea potuto non restare sordo alle confuse ciarle rivoluzionarie dei democratici anglolatini, sempre peggio individualisti e illusi di potere con frasi cambiare la natura di cervelli quadri e pesanti in cervelli tondi e leggerini — non avea potuto non restare avvinto alle insinuazioni autoritarie dei suoi scaltri governanti e credere zucconamente, da una parte, al satanico inganno del dritto divino, dall'altra, alla **GROSSOLANA CONCEZIONE DI ESSERE IL DIRITTO CREAZIONE DELLA SOLA FORZA CORPORALE**, non creazione, come sappiamo, della trina forza mentale, corporale ed economica.

Se le aggredite nazioni anglolatine fossero state così civili da poter sentire questo umano pentimento, questo umano dolore, questo umano amore — pur continuando la guerra finchè la nazione aggressiva la faceva e pur cercando ad ogni costo di conseguire vittoria piuttosto che sconfitta — avrebbero facilmente scorta la piana e bella via, onde la orrenda guerra avrebbe potuto finire presto e bene per tutti, e sarebbero devenute a **DUE PRELIMINARI ATTI SUBLIMI.**

Era emerso dalla guerra, in modo lampante, tutta la immensa parte di colpa che vi aveva avuto, non già il militarismo ma il Regio e Imperiale Istituto della nazione ag-

gressiva, cioè l'Istituto Monarchico in cui il suo militarismo si imperniava. Dunque i Popoli delle nazioni aggredite, anche senza bisogno di stare a ricercare tutti questi concetti di Positiva Scienza di Governo che siamo andati qui esponendo, ne avevano abbastanza per il primo loro atto sublime. Ne avevano abbastanza per comprendere e far comprendere ai loro Re e Imperatori quanto **PERICOLOSO E INDEGNO DEI NUOVI TEMPI** era **QUEL PERDURANTE DIVINO POTERE REGIO E IMPERIALE**, quell'avanzo di arbitrio dispotico che, mentre teneva essi popoli nella impossibilità di trattare i loro affari esteri da sè e parlamentarmente come quelli interni, li esponeva spesso a sciagure di guerre non volute e pure dovute fare.

D'altra parte i Re e Imperatori delle nazioni aggredite, aiutati dai loro Popoli a comprendere, ne avevano abbastanza per il secondo loro atto sublime. Potevano sentir **GIUNTA LA LORO ORA**. Potevano, a differenza del Re Imperatore della nazione aggressiva, non volere più essere divini eredi del Primo Re — del primo uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, del primo uomo funesto per la civiltà e per l'umanità. Potevano sentir giunta l'ora di allontanarsi dal fasto delle reggie e non aspettare a farlo solo quando scacciati da violenze rivoluzionarie, alla pari di comici che, se non scacciati dagli urli del pubblico, non abbandonano la vanità delle scene. Potevano sentir giunta l'ora di abbandonare volontariamente e dignitosamente il potere regio, in olocausto al sanguinoso orrore che avveniva principalmente a causa di esso. Potevano sentir giunta l'ora di riconoscere nei loro Popoli — il potere di governarsi da sè così all'estero come all'interno — il potere di darsi una **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE** e trattare i loro affari esteri in una **ASSEMBLEA INTERNAZIONALE** composta di Plenipotenziari eletti dalle relative loro Assemblee Nazionali — il potere di abolire così, tra sè, la barbarie di guerre e militarismi — il potere di fare al nemico intendere quale era la via civilmente risolutiva dei conflitti della guerra in corso.

Questi due atti, di sublime invito popolare e sublime rinuncia regia — avrebbero sventate tutte le macchinazioni e trappole dei governanti della nazione aggressiva — avrebbero disorientato e affascinato il suo popolo — sarebbero bastati a produrre la salvezza.

L'infelice Popolo della nazione tedesca — che stupefatto li avrebbe contemplati come due rivelazioni di vera civiltà — avrebbe avuto l'aiuto di cui avea bisogno. Sarebbe stato aiutato ad aprire gli occhi e a comprendere — con la luce della verità, meglio che con le tenebre della disfatta, e con un concreto atto antiregio, meglio che con vuote frasi democratiche — ciò che per regio comando avea sempre avuto proibito di comprendere. Sarebbe stato aiutato a superare la incapacità di ribellione cui per secoli era stato piegato. Sarebbe stato aiutato a emanciparsi anch'esso dalla abbiezione di sudditanza e a reclamare la regia espiazione dovuta per la guerra. Sarebbe stato aiutato a pregare il suo Re Imperatore di sparire insieme al suo militarismo, se non avesse egli già sentita, la tacita costrizione di sparire.

L'infelice Popolo della nazione tedesca — con la riflessa chiaroveggenza acquistata da questi due sublimi atti di vera civiltà, meglio che con le morti e distruzioni della disfatta — avrebbe acquistata la capacità di riconoscere tutti i torti cui per secoli era stato educato. Avrebbe sentita la brama di entrare nella Assemblea Internazionale con suoi Plenipotenziari eletti dalla sua Assemblea Nazionale, per collaborare quivi, con le altre Nazioni, in legali e civili lotte di dominio — alla trattazione degli affari esteri in modi ben diversi da quelli in passato perseguiti — alla soluzione dei conflitti della guerra — alla abolizione di guerre e militarismi. E tal brama sarebbe presto divenuta realtà.

Con questi due atti, di sublime invito popolare e sublime rinuncia regia, insomma, le aggredite nazioni anglolatine si sarebbero messe su la piana e bella via di escita

dalla guerra. E marciando sopra essa in piena luce, avrebbero fatte tante soste di riposo e vera gloria quante sono queste pietre colossali che vi avrebbero incontrate e su cui avrebbero scritti, come ora leggeremo, i successivi loro passi ed atti di civile e memorabile grandezza vera.

PRIMA PIETRA.

Le aggredite nazioni anglolatine, divenute repubblicane a seguito dei due atti sublimi, hanno creata **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE** tra loro e le aderenti nazioni neutrali. E pertanto —

1) hanno **ABOLITA L'ANARCHICA BARBARIE DELLE LORO INDIPENDENZE NAZIONALI E DELLE LOSCHE LORO DIPLOMAZIE**, proclamando in modo definitivo e indiscutibile che le indipendenze nazionali — poterono essere convenienti e pregevoli, adonta delle guerre che producevano e delle brame autocratiche che favorivano, finchè all'estero restava il pericolo di cadere sotto l'autorità di un **DIVINO GOVERNO DISPOTICO**, per dominio conquistatorio — sono divenute sconvenienti e spregevoli, ora che finalmente all'estero, per dominio parlamentare, è potuta sorgere l'autorità di un **TERRESTRE GOVERNO RAPPRESENTATIVO**;

2) hanno attribuito, a ciascuna di loro nazioni così unite per Costituzione Internazionale, un provvisorio numero di **PLENIPOTENZIARI**, incaricati della parlamentare trattazione degli affari esteri e eletti dalle proprie Assemblee Nazionali — nella proporzione che, per Scienza Positiva di Governo, deve essere relativa alla varia, revisibile e concordata media delle forze che ciascuna nazione presenta in laboriosità in popolazione e in pubblica e privata ricchezza al tempo dell'atto costitutivo: cioè in proporzione alle sue forze di menti di corpi e di ricchezze, che sono fondamentali per l'autorità di governo, essendo esse, come fattori di dominio vittorioso nelle furie omicide di

guerra, così fattori di dominio governativo nelle soste omicide di così detta pace, ossia nelle civili condizioni di legalità — proporzione che, nell'attuale caso eccezionale di guerra in corso, ha dovuto, per transattiva equità tra loro nazioni aggredite e neutrali, essere basata su le loro forze anteriori alla guerra;

3) hanno usato delle loro milizie nazionali come **PROVVISORIA ARMATA INTERNAZIONALE**, soggetta alla legale autorità della Assemblea Internazionale e liquidatrice dei militarismi loro prima che di quello della nazione aggressiva;

4) hanno dato così origine alla **LEGALITÀ INTERNAZIONALE**.

SECONDA PIETRA.

Le aggredite nazioni anglolatine — mediante i loro eletti e vari Plenipotenziari, costituenti **PROVVISORIA INTERNAZIONALE**, e già comincianti a raccogliersi in Assemblea Internazionale — hanno proclamato **IL GRANDE DILEMMA**:

1) o immediato consenso delle nazioni avversarie — a organizzarsi in Repubbliche, finchè la scienza non indica una migliore forma statale — ad arrestare la guerra — a entrare nella Costituzione Internazionale, con Plenipotenziari proporzionati alla media delle loro forze quali anteriori alla guerra — a trattare insieme dei conflitti di questa con civili domini di forze;

2) o gagliarda prosecuzione della guerra, per costringere le nazioni avversarie a entrare nella Costituzione Internazionale, per costringerle con tutti gli imaginabili mezzi di coazione e distruzione — considerato che le genti d'esse nazioni, se rifiutassero di entrare nella Costituzione Internazionale, mostrerebbero di essere realmente ancora composte di barbari — barbari che sarebbero i soli e veri colpevoli di far perdurare la esterna piaga di Stato,

dalla guerra. E marciando sopra essa in piena luce, avrebbero fatte tante soste di riposo e vera gloria quante sono queste pietre colossali che vi avrebbero incontrate e su cui avrebbero scritti, come ora leggeremo, i successivi loro passi ed atti di civile e memorabile grandezza vera.

PRIMA PIETRA.

Le aggredite nazioni anglolatine, divenute repubblicane a seguito dei due atti sublimi, hanno creata **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE** tra loro e le aderenti nazioni neutrali. E pertanto —

1) hanno **ABOLITA L'ANARCHICA BARBARIE DELLE LORO INDIPENDENZE NAZIONALI E DELLE LOSCHE LORO DIPLOMAZIE**, proclamando in modo definitivo e indiscutibile che le indipendenze nazionali — poterono essere convenienti e pregevoli, ad onta delle guerre che producevano e delle brame autocratiche che favorivano, finchè all'estero restava il pericolo di cadere sotto l'autorità di un **DIVINO GOVERNO DISPOTICO**, per dominio conquistatorio — sono divenute sconvenienti e spregevoli, ora che finalmente all'estero, per dominio parlamentare, è potuta sorgere l'autorità di un **TERRESTRE GOVERNO RAPPRESENTATIVO**;

2) hanno attribuito, a ciascuna di loro nazioni così unite per Costituzione Internazionale, un provvisorio numero di **PLENIPOTENZIARI**, incaricati della parlamentare trattazione degli affari esteri e eletti dalle proprie Assemblee Nazionali — nella proporzione che, per Scienza Positiva di Governo, deve essere relativa alla varia, revisibile e concordata media delle forze che ciascuna nazione presenta in laboriosità in popolazione e in pubblica e privata ricchezza al tempo dell'atto costitutivo: cioè in proporzione alle sue forze di menti di corpi e di ricchezze, che sono fondamentali per l'autorità di governo, essendo esse, come fattori di dominio vittorioso nelle furie omicide di

guerra, così fattori di dominio governativo nelle soste omicide di così detta pace, ossia nelle civili condizioni di legalità — proporzione che, nell'attuale caso eccezionale di guerra in corso, ha dovuto, per transattiva equità tra loro nazioni aggredite e neutrali, essere basata su le loro forze anteriori alla guerra;

3) hanno usato delle loro milizie nazionali come **PROVVISORIA ARMATA INTERNAZIONALE**, soggetta alla legale autorità della Assemblea Internazionale e liquidatrice dei militarismi loro prima che di quello della nazione aggressiva;

4) hanno dato così origine alla **LEGALITÀ INTERNAZIONALE**.

SECONDA PIETRA.

Le aggredite nazioni anglolatine — mediante i loro eletti e vari Plenipotenziari, costituenti **PROVVISORIA INTERNAZIONALE**, e già comincianti a raccogliersi in Assemblea Internazionale — hanno proclamato **IL GRANDE DILEMMA**:

1) o immediato consenso delle nazioni avversarie — a organizzarsi in Repubbliche, finchè la scienza non indica una migliore forma statale — ad arrestare la guerra — a entrare nella Costituzione Internazionale, con Plenipotenziari proporzionati alla media delle loro forze quali anteriori alla guerra — a trattare insieme dei conflitti di questa con civili domini di forze;

2) o gagliarda prosecuzione della guerra, per costringere le nazioni avversarie a entrare nella Costituzione Internazionale, per costringerle con tutti gli imaginabili mezzi di coazione e distruzione — considerato che le genti d'esse nazioni, se rifiutassero di entrare nella Costituzione Internazionale, mostrerebbero di essere realmente ancora composte di barbari — barbari che sarebbero i soli e veri colpevoli di far perdurare la esterna piaga di Stato,

cioè la anarchica barbarie delle indipendenze nazionali e la conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista — barbari che dovrebbero essere sterilizzati, come microbi maligni, fino nei figli nascituri — barbari che renderebbero le battaglie contro essi realmente sante e civili, non già interessate e barbare, come quelle che finora sono state fatte non per cotale vera Internazionale, bensì per la detta distruzione del militarismo tedesco e per la non detta conservazione degli altri militarismi.

TERZA PIETRA.

Le aggredite nazioni anglolatine avevano appena finito di pronunciare il grande dilemma, e già vedevano la aggressiva nazione tedesca — organizzarsi in Repubblica — smettere la guerra — presentare suoi Plenipotenziari. Questi hanno chiesto di far parte della Costituzione Internazionale e di entrare nella Assemblea Internazionale — per starvi a collaborare repubblicanamente e legalmente con quella parte di dominio loro derivante dalle riconosciute forze della loro nazione — per starvi, come rappresentanti della ex aggressiva loro nazione, sotto la vigilanza dei rappresentanti di esse nazioni aggredite — per starvi a trattare di politica estera in modo assai più valido e più civile di come in passato si soleva coi trattati di pace imposti dai vincitori ai vinti.

QUARTA PIETRA.

LA GUERRA È FINITA ASSAI PRESTO, con vittoria di vera civiltà e vera gloria. È finita col grido **TUTTI VINTI!** che significa di essere state in questa guerra, particolarmente, le nazioni austrotedesche vinte nella arroganza e le nazioni anglolatine vinte nella ignoranza.

QUINTA PIETRA.

Lo Stato di Internazionale, poco dopo avere così incominciato ad esistere — col grido **INTERNAZIONALE VERA!** e con dolore dei Capi Socialisti — per essere la Internazionale risultata di Plenipotenziari delle classi ancora residualmente esistenti, non della sola classe proletaria, come previsto per l'anno 3000 —

1) si è ingrandito, oltre che per intervento delle ex nazioni nemiche, per successive adesioni che le nazioni neutrali, organizzate o organizzantisi in Repubbliche, hanno fatte alla Internazionale;

2) ha definito nettamente — quali **AFFARI** sono a ritenere **INTERNAZIONALI** e perciò assunti dalla Assemblea Internazionale — quali sono a ritenere **NAZIONALI E COMUNALI** e perciò dalla Assemblea Internazionale inviolabilmente lasciati a discrezione delle Assemblee Nazionali e Comunali;

3) ha provveduto a tutta la immensa sua organizzazione legale — tra cui — la **REVISIONE DELLE FORZE** di ciascuna nazione, per la non più provvisoria proporzione dei Plenipotenziari, e la formazione di una **RIDOTTA ARMATA INTERNAZIONALE**, composta di armi, milizie e contributi finanziari forniti da ogni varia nazione in corrispondenza delle sue forze e del numero dei suoi Plenipotenziari;

4) si è imposto, col grido **NON PIU' MONARCHIE!** ai pochi Stati pretendenti di restare indipendenti, obbligandoli ad essere Repubbliche sommesse al Governo per gli affari internazionali — cioè li ha **COSTRETTI A FAR PARTE DELLA INTERNAZIONALE** coi propri autorizzati Plenipotenziari, senza accampare storielle di libertà e di istituzioni interne — li ha costretti come ogni governo usa e deve fare con individui riottosi a sommettersi al governo per gli affari nazionali.

SESTA PIETRA.

Il grande **OBLIO DI COLPE** — che era indispensabile perchè l'odio delle genti cessasse e il dritto delle genti incominciasse — sta avvenendo, e ogni giorno è reso più agevole dal funzionamento della vera Internazionale. La quale, avvicinando i più opposti popoli, aiuta a comprendere che colpe erano d'ogni parte, e che la prepotenza tedesca non era stata diversa da quelle precedenti di nome o inglese o francese o romano o greco, nè era stata sostenuta da un militarismo diverso da quegli altri precedenti.

SETTIMA PIETRA.

La soluzione di tutto il garbuglio dei conflitti che aveano prodotta la guerra, di quelli che n'erano nati e di quelli che, per risarcimento dei danni di guerra, s'erano aggiunti ed erano divenuti causa di prolungamento della stessa, con cecità pari a quella del giocatore il quale, perchè perde, continua a giocare per rifarsi, e continua a perdere — la soluzione di tanti conflitti, che i sovrani e meschini ex governanti credevano di potere, dopo la vittoria, in pochi mesetti, scrivere con memorabili penne sopra un altro pezzo di carta formante nuovo trattatello di pace — tal soluzione è incominciata ad avvenire, non giusta la prima parte del Teorema di transizione a vera civiltà internazionale, quella relativa ai popoli barbari, ma giusta la seconda parte di esso Teorema, quella relativa a popoli civili — è incominciata ad avvenire non con violento trattato di pace ma con legali decisioni della creata Internazionale. **LA SOLUZIONE DI TUTTO IL GARBUGLIO DEI CONFLITTI DELLA GUERRA**, dunque —

1) è incominciata ad avvenire in modo discussorio, per civili domini di forza, nella Assemblea Internazionale, assai meglio di come si pretendeva di farla avvenire per violenze di guerre e imbrogli di trattati diplomatici;

2) ha comprovato di essere stato ben saggio il toglierla dalle mani dei soldati e da quelle dei diplomatici e metterla nelle mani degli eletti Plenipotenziari Internazionali;

3) prosegue con calmo, ponderato, graduale e pubblico esercizio della parlamentare funzione della Internazionale per la trattazione degli affari Internazionali; prosegue cioè con **SUCCESSIVE CREAZIONI DI LEGGI E DRITTI INTERNAZIONALI**; prosegue insomma con decisioni, che sono dai Plenipotenziari soccombenti accettate senza l'onta e il rancore di vinti, che sono da essi accettate serenamente, come tutti i giorni, nelle Assemblee Nazionali e Comunali, le minoranze usano — perchè pubblicamente, come queste, essi Plenipotenziari hanno esposte le loro ragioni — perchè innanzi ad essi, come innanzi a quelle minoranze delle Assemblee nazionali e comunali, rimane perenne la possibilità di divenire maggioranze e avere legale meglio che guerresca rivincita — perchè le decisioni prese contro gli interessi della loro Nazione sono atti di legislazione internazionale voluti dalla forte maggioranza delle Nazioni, non sono ultimi ceffoni dati da vincitori a vinti, come erano i Patti di Pace.

OTTAVA PIETRA.

IL DRITTO INTERNAZIONALE — che fino a questo nostro tempo era stato scempiaggine o inganno di Professori e di politicanti — è divenuto autoritaria e mutevole imposizione di legislatori internazionali. È divenuto così vero Dritto Internazionale.

E la **GIUSTIZIA INTERNAZIONALE** — che fino a questo nostro tempo era stata frase di bello stile letterario, oltre che anch'essa inganno di Professori e politicanti — è divenuta scrupolosa applicazione di buone o cattive leggi

internazionali. È divenuta così vera giustizia internazio. nale.

NONA PIETRA.

LA CIVILTÀ — la quale, sia pure piagata di dispotismo tirannico, era finora esistita solo all'interno — ha cominciato ad esistere anche all'estero. È divenuta **TERRESTRE**. Ha finito di essere rachitica, locale, ipocrita, buffona.

DECIMA PIETRA.

LA CREAZIONE DI NAZIONALITÀ, che in passato, perdurando le anarchiche indipendenze nazionali, era assurdo pretendere e pericoloso concedere, non potendo questa o quella nazione esistente permettere il vicino sorgere di altra nazione indipendente e il suo divenire covo di nemici e armi contro essa, in pena di avere essa con leggerezza assentito e contribuito al suo nascere — la creazione di nazionalità, che era divenuta nocciolo amaro di questa guerra, per cui avrebbero dovuto ancora correre fiumi di sangue sui campi di battaglia e poi fiumi di chiacchiere sul tappeto della sala di adunanze dei diplomatici incaricati del nuovo trattato di pace — la creazione di nazionalità, che durante il periodo caotico fece dire e ancora fa dire tante insipienze sul concetto di nazione, tra cui quella di dovere i popoli avere libero dritto a costituirsi in nazione per autodecisione — la creazione di nazionalità è divenuta, insomma, agevole faccenda della Assemblea Internazionale. La quale — in conformità della seconda parte di quel Teorema relativo alle guerre —

1) dichiara **ABOLITE LE GUERRESCHE ARBITRARIE ANNESSIONI** e finita la farsa delle legittime aspirazioni e sacrosante ragioni di dritto con cui in passato si era usato fare guerresche arbitrarie annessioni e al presente si voleva ancora farne;

2) ordina gli sgomberi dalle terre che nella guerra sono stati invasi e il ritorno allo stato anteriore;

3) provvede alla soluzione dei conflitti della guerra col grido **NAZIONALITÀ E INTEGRAZIONI!** cioè vi provvede — qua col fare **INTEGRAZIONI DI TERRITORI**, per ragioni ammessibili e in proporzioni molto minori di quelle pensate prima; perchè, con l'avvenuta Costituzione Internazionale, essendo rimasta soppressa l'anarchia internazionale e creata la possibilità di parlamentari e legali domini internazionali, è svanita la necessità delle guerre di conquista e sono svaniti molti bisogni di annessioni che prima avvenivano per ragioni di difesa militare o di vantaggi commerciali i quali ora possono essere altrimenti appagati — là col fare **CREAZIONI DI NAZIONALITÀ**, per ragioni ammessibili e in proporzioni molto maggiori di quelle pensate prima, perchè la Costituzione Internazionale, avendo fatto scomparire i pericoli di guerre aggressive ch'erano nelle indipendenze del passato, ha fatto avvenire, scientificamente e politicamente, i riconoscimenti qui segnati.

È riconosciuto che senza la creazione di una Autorità Internazionale, il problema delle nazionalità non può esser risolto in modo positivo serio e durevole.

È riconosciuto che, solo dopo la istituzione di una rappresentativa autorità internazionale — producente la soppressione delle barbare indipendenze nazionali, offerente il modo di esercitare legali domini internazionali e dispensante dal bisogno di miserabili conquiste territoriali — solo allora non è assurdo il pretendere e non è pericoloso il concedere nazionalità.

È riconosciuto che con la Costituzione Internazionale, scomparendo l'anarchia internazionale, scompare la ragione per cui ogni nazione in passato, per preservarsi dal pericolo di essere conquistata, dovea conquistare e ridurre al minor numero possibile le nazioni indipendenti e capaci di conquistare.

È riconosciuto che la troppa estensione di confini, producendo diminuzione di vincoli tra governanti e governati, è primo coefficente del putrido formarsi della interna piaga di Stato. Sicchè — restando così spiegata la morale superiorità e la generale prosperità che le piccole nazioni presentano in confronto delle grandi, le quali ancora stan divise in classi di lussuriosi e di straccioni — è tanto più consigliabile la creazione di piccole nazionalità, mediante **SMEMBRAMENTO DELLE TROPPO GRANDI NAZIONI.**

Così alcune di queste grandi nazioni — riconoscendo di essere esse composte di genti che, per dialetti sentimenti e costumi, sono tra loro più dissimili di quanto dissimili sono tra loro le genti componenti altre nazioni distinte — troveranno naturale e conveniente il comando loro dato di distaccare da sè queste e quelle regioni atte a costituire nazioni, pure avendo così ridotto il numero dei propri Plenipotenziari. Perchè la Internazionale permetterà a queste loro regioni divenute nazioni, di restare loro legate da spontanei vincoli politici e di avere, meglio che prima, nella Assemblea Internazionale, unità di concorde azione politica.

E le piccole nazioni preesistenti — cui più sarà cara questa vera Internazionale e vera soluzione della guerra — insieme alle piccole nazioni di nuovo create, avranno finito di subire o non incominciato a subire, come in passato, la vergogna di avere indipendenza protetta dalle grandi, la vergogna di essere, perchè **PICCOLE NAZIONI, LE MANTENUTE DELLE GRANDI.** Esse acquistano dignitosa vita propria nella Internazionale di cui fanno parte. Vita meno forte di quella delle grandi nazioni aventi maggior numero di Plenipotenziari, ma capace di divenire, nella Assemblea Internazionale, vita anche più forte — con la ragionevole persuasione che i loro Plenipotenziari, quanto meglio scelti, eserciteranno — con la attrazione e combinazione, tra esse piccole nazioni, o anche tra esse e alcune grandi nazioni, verso le proprie direttive politiche — con

l'aumento dei propri Plenipotenziari, in proporzione dell'aumento delle proprie forze rivedibili — con questi civili modi di grandezza, che si sostituiscono a quelli conquistatori e barbari del passato, e rendono ignobili i titoli originari della grandezza delle passate e presenti grandi Nazioni.

UNDECIMA PIETRA.

La rivalsa dei danni prodotti dalla guerra — questa spinosa questione su cui le aggredite nazioni anglolatine avevano, durante la guerra, fatto alternativamente generose profferte di rinuncia quando temevano di essere vinte e fiere dichiarazioni di pretese quando credevano di potere vincere — sarà decisa nella Assemblea Internazionale in base al riconoscimento di essere stata colpevole la nazione aggressiva dopo che colpevoli erano state le nazioni aggredite. Questo riconoscimento importa che **LA RIVALSA DEI DANNI DELLA GUERRA** deve essere **PARZIALE E SUCCESSIVA A COMUNE RIPARTIZIONE DELLA TOTALE SOMMA DEGLI STESSI FRA GLI ABITANTI DELLE NAZIONI STATE BELLIGERANTI.** Perchè — come è equo che tutti i componenti esse nazioni, sia governanti sia governati, e, in proporzione del loro numero, tutte le varie loro nazioni paghino una parte di tali danni, in pena delle proprie colpe avute nel far perdurare uno stato di cose che dovea condurre e condusse alla orrenda guerra — così è equo che non vi sieno nazioni, e non vi sieno loro componenti, che possano trarre profitto dalla guerra o col non avere subìta invasione e perdita di ricchezze, o con l'avere fatta invasione e acquisto di ricchezze le quali sieno state consumate o preservate. Insomma, stabilita la totale somma dei danni prodotti dalla guerra e ripartitala fra le varie nazioni state belligeranti, in proporzione del numero dei propri abitanti, avverranno le operazioni di sconto e di rivalsa come appare da questo esempio. Supposto che la guerra abbia distrutti 100 miliardi di lire

— supposto che le nazioni belligeranti sieno state cinque, cioè A, B, C, D, E — supposto che, in proporzione al numero degli abitanti di tali nazioni, la ripartizione dei danni debba esser fatta così: 28 miliardi a carico della nazione A, 22 miliardi a carico della nazione B, 15 miliardi a carico della nazione C, 30 miliardi a carico della nazione D, 5 miliardi a carico della Nazione E — supposto che sia risultato di avere la nazione A subiti 12 miliardi di danni, la nazione B 18 miliardi di danni, la nazione C 25 miliardi di danni, la nazione D 5 miliardi di danni, la nazione E 40 miliardi di danni — supposto tutto questo, ne risulterà che la nazione A dovrà versare 16 miliardi di danni, la nazione B 4 miliardi di danni, la nazione D 25 miliardi e che, con questi versamenti, la nazione C sarà rivalsa di 10 miliardi e la nazione E sarà rivalsa di 35 miliardi.

Ogni varia nazione, subordinatamente a questo conteggio di collettivo versamento o rivalsa, provvederà poi con leggi interne affinchè la eguale proporzione di danno da dover pesare su ciascun suo abitante, avvenga con obbligo che gli abbienti paghino per i non abbienti. I conti della guerra non possono non sottostare agli stessi criteri dei pericoli della guerra. Come i pericoli di guerra son sostenuti dagli abili per gli inabili di combattere, così, e tanto più, i conti della guerra devono essere sostenuti dagli abili per gli inabili di pagare — tanto più perchè le vite valgono più delle ricchezze, e le vite furono perdute o compromesse proprio per impedire che le ricchezze, con la sconfitta, andassero tutte prese dal nemico.

Ciò richiama alla mente quella **COSCRIZIONE DELLE RICCHEZZE** che sappiamo, in tempi di guerra, deve andare congiunta alla **COSCRIZIONE DELLE VITE.** Nè il richiamo è vano, giovando esso a fare scorgere la fallacia di coloro che credono di dovere non la ricchezza in genere ma i profitti di guerra essere colpiti, per il ristoro delle finanze statali depauperate dai danni della guerra. Essi non considerano che slealtà e iniquità sono in questa loro

credenza. È slealtà, perchè è sleale l'avere durante la guerra incitato a cooperare alla vittoria mediante febbrili forniture ch'erano ricompensate con offerte di grandi profitti, e il volere fare dopo la guerra particolare confisca di questi grandi profitti senza cui le forniture non sarebbero avvenute febbrili e la vittoria non sarebbe stata. È iniquità — anzitutto, perchè l'arricchimento fatto con profitti di guerra dai contemporanei non è diverso da quello che con profitti di guerra, e principalmente con spoliative padronanze di terre, fu fatto dagli antenati degli stessi contemporanei che ancora ne godono come loro ricchi eredi — poi, perchè colpiti sarebbero gli appariscenti profitti di guerra fatti dai sinceri, e incolpiti resterebbero i nascosti profitti di guerra fatti dai falsi.

È la ricchezza in genere che va colpita in ciascuna delle nazioni state belligeranti, onde in realtà gli abbienti paghino per i non abbienti. Ed è perciò che occorre precisare. Il colpire — come non deve avvenire con **TASSE SUI PROFITTI DI GUERRA**, che dunque sarebbero tasse sleali e inique — così non deve avvenire con **TASSE SUI PRODOTTI E SUI CONSUMI**, le quali è risaputo si riversano su chi meno possiede. Il colpire deve avvenire con radicali misure che producano dopo la guerra quelle **COSCRIZIONI DI RICCHEZZE** non comandate in corso della guerra, quando **CON POCHEZZA DI AMORE PATRIO** son purtroppo avvenute solamente **COSCRIZIONI DI VITE.**

Ma **LE NAZIONI RIMASTE NEUTRALI NELLA GUERRA EBBERO ANCH'ESSE LA LORO PARTE DI COLPE** nel far perdurare le ignoranze di governo che condussero alla guerra. Dunque sarebbe iniquo e assurdo ch'esse nazioni — oltre a non subire pena per queste colpe — oltre a godere dei benefici di valore e potestà conseguiti con la attuale organizzazione Internazionale di cui fanno parte — avessero a rattenere i profitti di ricchezza che nella guerra e per la guerra trassero. Le nazioni rimaste neutrali nella guerra sono dunque dalla Assemblea Inter-

nazionale **CONDANNATE A VERSARE L'AUMENTO DI RICCHEZZA AVUTO NELLA GUERRA E PER LA GUERRA**, dovendo esso andare in proporzionata riduzione delle quote dei danni prodotti dalla guerra.

La pretesa, insomma, che una delle nazioni belligeranti dovesse, se vinta, annichilirsi nel sopportare a un tempo le spese da sè fatte per la guerra e quelle fatte dalle altre nazioni avversarie, questa pretesa su cui tanti si sono accaniti, è riconosciuta un colmo di assurdità, più che un colmo di iniquità. (Attenti a non dire un colmo di ingiustizia, perchè, fino a prima della guerra e durante essa, non esisteva dritto internazionale e la giustizia quindi non c'entrava).

D'altra parte — perchè l'avvento della Costituzione Internazionale importa che i bilanci della guerra possono in tutte le nazioni essere ridotti, come per incanto, alle piccole proporzioni del contributo in armi e denaro che ogni Stato entrato o costretto a entrare nella Internazionale dovrà prestare in sostegno della unica e relativamente piccola Armata Internazionale — perchè ogni nazione potrà così già in parte alleviarsi delle colpe proprie e di quelle dei propri uomini di Stato, facendo conto che molti miliardi da essa spesi o da pagare per la guerra sieno quelli che in molti anni successivi essa avrebbe spesi nei suoi enormi e crescenti bilanci di guerra — perchè le Nazioni, liberate del peso degli eserciti armati e delle distruzioni delle guerre, potranno impiegare tutte le loro braccia finora impiegate a distruggersi, potranno impiegarle per la lavorazione e produzione di tante ricchezze quante non mai esistite su la Terra, tenuto conto anche della bonifica che potrà esser fatta di terre ancora improduttive e capaci di dar da vivere a una umanità dieci volte maggiore dell'attuale — perciò la rivalsa dei danni della guerra così equamente parziale e ripartita, sarà sentita relativamente lieve e resterà consacrata col grido **INDENNITÀ COMUNI!**

DODICESIMA PIETRA.

Il destino delle colonie è salvo. **LE COLONIE SONO PROCLAMATE NAZIONI**, non indipendenti, come tutte le nazioni non più lo sono, ma non più dominate e imbarbarite peggio da questa o quella madre-patria, e neanche federate e tenute con un laccio al collo a votare a piacere della propria madre-patria, nelle questioni di politica internazionale.

Le colonie saranno nazioni, partecipi della Internazionale. La quale con leggi prescriverà — quali loro affari possono essere comunali e nazionali, in omaggio alle loro libertà locali e capacità governative — quali devono essere affari internazionali a) per vero loro interesse civilizzativo, b) per interesse delle nazioni dominanti nella Assemblea Internazionale e formanti maggioranza, c) per collettivo interesse di tutta la umanità. Le colonie, se veramente grate e affezionate alla ex madre-patria, serberanno con essa, nella Assemblea Internazionale, volontari vincoli migliori di quelli antichi forzati, e con ella avranno comune azione politica internazionale, in dignità di nazioni, non più in avvilimento di colonie.

Le colonie, insomma — potranno pubblicamente esser dominate nella Assemblea Internazionale — non potranno più segretamente esser dominate, come finora, da questo o quel Primo Ministro della ex madre-patria.

TREDICESIMA PIETRA.

GLI EVENTUALI CONFLITTI FRA STATI hanno così finito di dar luogo a guerre — essendo finita l'anarchia internazionale — essendo cominciato il civile dominio delle nazioni nella Internazionale. D'ora innanzi essi —

1) saranno risolti con sentenze di Corti di Giustizia Internazionale — Corti composte di Supremi Giudici auto-

rizzati dalla Assemblea Internazionale — se la materia di conflitto è stata regolata con leggi internazionali già emanate dalla Assemblea Internazionale, cioè con Dritto Internazionale già creato;

2) saranno risolti con nuove leggi internazionali, emanabili dalla Assemblea Internazionale, se la materia di conflitto non è stata regolata dalle leggi internazionali già emanate ed esige nuove decisioni di politica internazionale, cioè esige la creazione di altro Dritto Internazionale.

Nondimeno, come la legalità tra i cittadini di una nazione non esclude che alcuni di essi possano, in caso di conflitto, ribellarsi con rivoluzione nazionale contro il governo nazionale, così la legalità tra le nazioni della Internazionale non esclude che alcune di esse possano, in caso di conflitto, ribellarsi con rivoluzione internazionale, escendo dalla Internazionale, con i propri Plenipotenziari e con le proprie armi e milizie, e tentando, contro la Internazionale delle nazioni rimaste unite, un moto rivoluzionario — moto che per Scienza positiva di governo sappiamo è civile e non paragonabile con quello della barbarie di una guerra.

Ma — come le Costituzioni Nazionali, quanto meno basate su principi empirici e quanto meno false, tanto più ridussero le rivoluzioni nazionali a rarissimi casi di conflitto e a presumibili insuccessi — così la Costituzione Internazionale, essendo basata su principi scientifici, riduce la possibilità di rivoluzioni internazionali a più che rarissimi casi di conflitto e a più che presumibili insuccessi:

1) perchè, con la vera Internazionale, ogni nazione, comunque piccola — ha la sua voce nella Assemblea Internazionale — non può come prima restare sopraffatta dalle segrete arti della diplomazia e da arbitrarie dichiarazioni di guerra — può, a mezzo del suo Plenipotenziario o dei suoi Plenipotenziari, denunciare pubblicamente le sue ragioni, avere il sostegno dei tali a tali altri Plenipotenziari di altre nazioni, oltre quello della pubblica

opinione pienamente informata, e non avere motivo a vane rivoluzioni;

2) perchè, come i Cittadini nelle Nazioni, così le Nazioni nella Internazionale non possono avere armi oltre quelle permesse dalla Assemblea Internazionale per i bisogni di ordine interno, sì che, per una rivoluzione, devono contare su le armi lì per lì creabili col proprio genio contro quelle organizzate della Armata Internazionale — genio che — se capace di tanto, rivelerebbe di essere esse autorizzate dal destino del mondo a osare il moto di dominio rivoluzionario — se incapace di tanto, le persuaderebbe a restare rispettose della legalità internazionale e ad esercitare mediante essa quella parte di dominio internazionale cui possono aver dritto.

QUATTORDICESIMA PIETRA.

IL CIVILIZZAMENTO DELLE GENTI MENO RAFFINATE — che le storie dimostrano potè avvenire in passato solo mediante governativi domini di conquistatrici genti più civili, e per cui bisogna riconoscere che non di rado le guerre furono pur benefiche — finisce di esser possibile solo così, finisce di esser possibile solo con impronte di sudditale soggezione su le fronti di quelle genti che, senza colpa, erano e possono ancora essere meno raffinate. D'ora innanzi tutte le genti avranno maggiore o minore ma consociata esistenza nazionale e rappresentanza internazionale, ambo preferibili alle antiche anarchiche, barbare e illusorie indipendenze nazionali. Nulla dunque sarà di indegno nel fatto che una nazione meno raffinata in funzioni di governo, chiami volontariamente, a far parte del suo governo interno, uomini o donne di altre nazioni, che in funzioni di governo sieno maestri — così come fino agli attuali tempi di sudditali soggezioni conquistatorie, la gente delle nazioni conquistatrici non ha disdegnato di chiamare a far parte della sua cultura o religiosa o artistica o

mestierale o professionale o commerciale uomini e donne delle genti conquistate e soggette, i quali in tali culture erano maestri. La difficoltà di incivilire gli abitanti di un paese — che finora è stata spesso nel fatto di bisognare fossero prima inciviliti i suoi governanti, e nel fatto di non potere ciò avvenire senza che il paese subisse la vergogna di cadere sotto il dominio di un governo straniero più civile — questa difficoltà è superata con l'avvento della Internazionale, la vera.

QUINDICESIMA PIETRA.

È SVANITA LA FISIMA DI IMPERO UNIVERSALE, che le piccole menti e i grandi egoismi degli antenati avevano concepita, dietro il civile esperimento — degli individui, ch'erano passati dalla barbara indipendenza tra loro a civile Stato di Tribù — delle Tribù, ch'erano passate dalla barbara indipendenza tra loro a civile Stato di Città — delle Città, ch'erano passate dalla barbara indipendenza tra loro a civile Stato di Regno — dei Regni, ch'erano passati dalla barbara indipendenza tra loro a civile Stato di Impero. È svanita la fisima di Impero Universale, che le piccole menti e i grandi egoismi degli antenati, nelle tenebre dei governi del loro tempo — governi o dispotici o empiricamente e falsamente rappresentantivi — aveano solo potuto concepire e invano anche tentare, per guarire la esterna piaga di Stato, la quale sappiamo consiste nella anarchica barbarie dell'indipendenza all'estero e nella conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista. È svanito questo grossolano avanzo della anarchia e della barbarie umana. **LA MONARCHIA UNIVERSALE** — alla luce di positiva Scienza di Governo e politica scientifica — è apparsa quella che fu, cioè **IGNORANTE FANTASIA O CORTIGIANERIA DI POETI E SANGUINARIA RAPACIA O VANITA DI RE.** Essa è stata affossata. La pura logica di una **INTERNAZIONALE VERA** ne

ha preso il posto e si concreta entro le mura che per essa Internazionale non tarderanno a sorgere — le mura della **INTERCITTA**, della **CITTA INTERNAZIONALE**, della **CITTA MONDIALE**, della **CITTA UMANA**.

Se la idea di Impero Universale non fosse stata fisima e avesse potuto concretarsi, la Capitale dell'Impero divenuto Universale avrebbe accentrato in sè il movimento mondiale e sarebbe naturalmente divenuta Città Universale, ossia centro di legalità universale, centro di affari universali, centro di Civiltà universale. Subentrata a tale fisima, la logica di una vera Internazionale, è pur naturale che nessuna Capitale di nazione sia trasformata in Città Internazionale, poichè il farlo produrrebbe vantaggi ad essa e svantaggi alle Capitali delle altre nazioni partecipi della Internazionale. È naturale che le nazioni componenti la Internazionale, nell'atto di Costituzione Internazionale — segnino una zona meglio confacente all'accesso di tutte esse — la internazionalizzino — la sommettano alle civili e militari autorità che l'Assemblea Internazionale nominerà e alle leggi che la stessa Assemblea Internazionale emanerà o adotterà dal più vicino Stato per la convivenza degli abitanti di essa — vi istituiscano, dunque, **L'AUTORITARIA SEDE DELLA INTERNAZIONALE.**

E nelle considerazioni per la scelta della zona è senza dubbio a ritenere di grandissimo valore quella del Belgio, ove avvenne il miracolo della prima eroica resistenza che — dando alle impreparate e aggredite nazioni anglolatine il tempo per prepararsi — valse a impedire il tedesco dominio dispotico sotto cui la umanità sarebbe caduta e regredita, valse a spianare la via al glorioso avvento di questa vera Internazionale. In favore della scelta di tal zona sono ragioni di accesso molto agevole per tutte le nazioni, essendo essa adiacente a Francia, Germania, Inghilterra e collegata a tutti i paesi d'oltremare. E sono anche ragioni di priorità del Belgio nel fare accentramento di civili rapporti internazionali. Ma la principale tra tutte le

ragioni di scelta dovrebbe esser quella di onorare la eroica gente belga. Nessun giuramento di « dover essere l'antico Belgio indennizzato, restaurato e non lasciato soffrire permanentemente per violazioni della sua libertà », nessuna attestazione di gratitudine, nessuna stereotipia di lodi verbose varrebbe quanto questo omaggio che l'unita umanità renderebbe al Belgio. E il convertito popolo della ex aggressiva nazione tedesca, nella gioia della avvenuta Internazionale, sentirebbe anch'esso — esso che più di tutti ebbe campo di provare la grandezza del valore belga — sentirebbe anch'esso di essere tal grande onore dovuto al piccolo e grande popolo.

Ma, sia questa o altra la plaga che sarà prescelta come sede della Internazionale, su essa per primi sorgeranno i due sommi edifici — quello della **LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE**, ove prenderà posto l'Assemblea Internazionale, costituente la suprema autorità politica internazionale — e quello della **GIUSTIZIA INTERNAZIONALE**, ove prenderanno posto le Corti di Giustizia Internazionale, costituenti le supreme autorità giudiziarie internazionali.

Adiacenti a questi due sommi edifici poi gradualmente sorgeranno — edifici per l'Armata Internazionale — edifici per tutti gli uffici dei funzionari internazionali — edifici per le rappresentanze delle Nazioni — edifici per le locali autorità civili e militari — edifici per le Banche — edifici per tutti i professionisti e industriali bisognosi di trattare affari internazionali e di essere vicini alla sede del governo internazionale — edifici per alberghi e per il confortevole vivere degli abitanti di tutti questi edifici che insieme dunque formeranno **LE MURA DELLA INTERNAZIONALE, LE MURA DELLA CITTÀ MONDIALE.** La quale così, non più sogno di poeti e di filantropi — sorgerà, come tutte le città che nel passato sorsero, per affluenza di genti e conglobamento di interessi dove e intorno al nucleo di uomini impostisi con forze di dominio governativo — diverrà realtà di governanti e di uomini di affari — diverrà centro di legalità internazionale, centro di affari internazionali, centro di comune civiltà internazionale — diverrà meta verso cui affluiranno tutte le idee della umanità e da cui le stesse idee sviluppate rifluiranno verso la stessa umanità — attuerà, insomma, quel mirabile piano architettato ed invocato dal veggente spirito dell'americano Hendrik C. Andersen.

SEDICESIMA PIETRA.

LE LEGGI DI POLITICA INTERNAZIONALE E LE SENTENZE DI GIUSTIZIA INTERNAZIONALE saranno le più alte sfere in cui la legalità internazionale prenderà a dominare su le umane genti e a produrre finalmente la bellezza di loro vera civiltà terrestre.

Ma, se si pensa a — Confini e Frontiere — Cavi Sottomarini — Poste, Telegrafi e Telefoni — Orari — Pesi e Misure — Accordi Monetari — Trafori — Ferrovie — Navigazione e Aviazione — Dritti di Autore — Marchi di Fabbrica — Brevetti d'Invenzione — Igiene Pubblica — Tariffe doganali — Produzione Industriale — Terminologia Internazionale — Tratta delle Bianche e Protezione delle giovani figlie — Statistiche Internazionali — Esplorazioni — Documenti Ufficiali — Giurisdizione Consolare — Passaporti — Arresti — Estradizioni — Rogatorie di Giudicati — Riconoscimento di Atti Notarili e Atti di Morte — Croce Rossa — Oggetti d'Arte — Pesca e Caccia — Contrabbando — Rimpatrio di poveri espulsi e trovatelli — Testimoni e Periti — Riconoscimento di Società — Legalizzazioni di Atti Pubblici — Convenzione antifilosserica — Patrocinio gratuito — Verifiche di Porti — Scambio di pubblicazioni legislative — Scambio degli Atti di Stato Civile — Accordi per transito di bestiame e prodotti agricoli — Scambio dei dati di Censimento — Assistenza ad ammalati indigenti — Convenzioni di guerra e di pace al-

l'Aja — Convenzione Geodetica — Convenzioni per matrimoni, divorzi e tutela minorenni — Riconoscimento di eredi — Successioni intestate — Convenzioni per Bastimenti Ospedali — Convenzione per l'Istituto Internazionale di Agricoltura — Convenzioni per l'esplorazione dei mari — Intese per Tribunali Arbitrali — Pubblicazioni oscene — Bevande alcooliche — Provvedimenti contro l'Oppio — Stazioni Sismologiche — Missionari — Indennità e assistenze ai Naufraghi — Conservazione di alcune specie di animali — Impiego di saccarina e sostanze analoghe — Circolazione delle Automobili — Emigrazione e protezione legale dei Lavoratori — se si pensa a tutta questa caterva di **UFFICIALI ATTIVITÀ PER COLLETTIVI INTERESSI DI CIVILTÀ INTERNAZIONALE**, cui i governi delle varie nazioni, nella perdurante anarchia internazionale e crescente comunicazione internazionale, dovettero finora provvedere per vie di accordi e senza legale forza autorevole — si comprende quanto vaste saranno le meno alte sfere in cui la legalità internazionale prenderà a svolgersi con legislativi e amministrativi provvedimenti internazionali. Pensiamo che ogni nazione ha dovuto finora, senza legale forza autorevole, trattare queste faccende direttamente con ciascuna delle altre nazioni, per via di burocrazia diplomatica e mediante proposte, risposte, difficoltà e repliche per trattati, conferenze, convenzioni, intese. Imagineremo quale sperpero di energie e quale meschinità di risultati dovettero finora avvenire in confronto del risparmio di energie e della grandiosità di risultati che avverranno con la concentrazione di tutti questi provvedimenti internazionali nelle legali e autorevoli attribuzioni della Assemblea Internazionale.

DICESSETTESIMA PIETRA.

Ma v'è di più. V'è stata fino ad ora una caterva di **PRIVATE ATTIVITÀ**, anche **PER COLLETTIVI INTE-**

RESSI DI CIVILTÀ INTERNAZIONALE, che, ad onta della perdurante anarchia internazionale e delle falsità delle empiriche Costituzioni Nazionali, gli studiosi, gli industriali, i popoli sentivano bisognevoli per le crescenti loro necessità di rapporti umani resi possibili dagli inventati agevoli mezzi di comunicazione. Istituti Scientifici generali — Istituti Bibliografici — Associazione della Stampa e dei Giornali Periodici — Associazione delle Accademie — Associazioni e Congressi di Medicina — Società di Ricerche Psichiche — Unioni per la Cultura Morale — Associazioni e Congressi di Religione — Istituti di Sociologia — Organizzazioni di Lavoro — Alleanze di Cooperazioni e Mutualità — Congressi di libero Scambio — Leghe e Congressi di Dritto — Associazioni Astronomiche — Congressi delle Scienze Amministrative — Comitati di Assistenza Pubblica e Privata — Comitati di Assicurazioni — Opere e Uffici di Educazione Popolare — Congressi delle Camere di Commercio — Società Filologiche — Società di Matematica — Società di Fisica e Elettricità — Società di Chimica — Società di Geologia — Società di Antropologia — Società di Biologia — Società di Botanica e Zoologia — Associazioni di Artisti e Ingegneri — Società di Agricoltura — Società di Zootecnica, Caccia e Pesca — Società di Economia domestica — Società di Stenografia — Società di Tipografia — Società di Trasporti per Acqua — Società di Contabilità — Società di Industrie Chimiche — Società di Manifatture e Mestieri — Società di Storia e Geografia — Società di Belle Arti — Società di Sport — tutta quest'altra caterva di private attività anche per collettivi interessi di civiltà internazionale, ch'erano schernite dalla contemporanea preparazione alla cannibala orrenda guerra cristiana, erano state finora qua e là esplicate dagli studiosi, dagli industriali, dai popoli, con convegni randagi, disorganici, discordi, a seconda delle opportunità. Or bene, anche tutte queste private attività di civiltà internazionale potranno stabilmente organicamente concordemente essere esplicate

entro le mura della vera Internazionale. La quale dunque, per forza di legalità, potrà miracolosamente in breve tempo divenire, oltre che centro di affari internazionali, vero centro di civiltà umana.

DICIOTTESIMA PIETRA.

Tutto questo miracolo di civiltà in parte è potuto e in parte potrà avvenire, perchè — al simultaneo brillare di una Positiva Scienza di Governo e di una positiva politica — si è compreso che la **ESTERNA PIAGA DI STATO** — cioè la barbarie delle indipendenze dei Regni, degli Imperi e delle Repubbliche, cioè il loro Instato all'estero — non poteva esser guarita e finire in modo solito, con guerre di conquista, con l'ampliata civiltà e la legale organizzazione di essi Regni, d'essi Imperi e d'esse Repubbliche in unico Stato di Impero Universale. La cecità è finita. Si è compreso che esasperamento della piaga interna e acceleramento del triste fenomeno della Decadenza erano i risultati che s'ottenevano dal trattare la esterna piaga di Stato alla maniera solita. Si è compreso che la guarigione di tal piaga — facile e rapida, in sè, tanto più ora che i diffusi mezzi di trasporto terrestre e marittimo mettono tutte le genti in contatti — cioè la cessazione della barbarie delle indipendenze degli Stati grandi e piccoli — può avvenire non col solito trattamento delle guerre di conquista, ma solo con un nuovo trattamento — solo col fare vera opera di ampliata civiltà — solo col dare Costituzione Internazionale a tutti gli Stati e organizzarli in Stato di Internazionale.

Ma — alla luce di Positiva Scienza di Governo e positiva politica — ben di più s'è compreso. Si è compreso che la **INTERNA PIAGA DI STATO** — di difficile e lunga guarigione, perchè consistente nell'arbitrio del dispotismo all'interno degli Stati e nella conseguente necessità di tirannie, perchè lenita sì dall'empirico unguento costituzionale

ma resa fetida con la purulenza di tanti elementi impostori che ancora producono tutte le vergogne di miserie e carità, prostituzioni e delitti — può alfine anch'essa avere guarigione. La scientificità di governo — dopo avere giovato alla guarigione della esterna piaga di Stato — penetrerà su le piaghe interne degli Stati — le epurerà di tutte le scorie del dispotismo arbitrario, di tutti gli imbrogli del periodo caotico — le salverà da ulteriori falsi insegnamenti di Scuole, Chiese e Arti — le circonderà di eque norme di domini rappresentativi, in base ai quali i partiti si chiariranno, e il Socialismo, finendo di essere egoista polemico dottrinario opportunista nullo, diverrà altruista e concreto, se capace di esserlo per positive ragioni di essere, o finirà di non essere e seccare.

Infine, per tal guarigione di esterne e interne piaghe degli Stati, rimarrà completamente soppresso e scomparso dalla Terra il tragico e marcio fenomeno delle **DECADENZE DI CIVILTÀ E DI RAZZE.**

DICENNOVESIMA PIETRA.

La vera Internazionale — incominciata durante la orrenda guerra, per ragione di essa, e gradualmente progredita nel suo essere — è trionfata e ha consacrato di essere stata, essa ultima guerra, **LA GRANDE GUERRA DELLA GRANDE IGNORANZA.**

E non finiranno **GLI ULTERIORI BENEFICI** che tal vera Internazionale darà alla umanità — come ristoro di tutte le brutalità avvenute nell'ultima guerra — come vera gloria di tutti quei soldati che in essa son rimasti morti o mutilati — come infamia di tutti quegli affaristi che da essa osarono trar profitti — come accusa di tutti quegli uomini di Stato che aveano cospirato perchè tal grande guerra finisse in **GRANDE TRUCCO**, cioè finisse come di solito, con un altro losco trattato di pace combinato da una Lega di Nazioni.

E nel gaudio per tutti questi beni di vera civiltà, conseguiti mediante tal vera Internazionale, **SI RIDERÀ** con scherni. Si riderà con scherni, ripensando agli uomini di Stato degli ultimi tempi passati, che erano immortalati con statue, di cui le vie sono ancora ingombre — immortalati in premio di aver governato male, quando la politica era quella ignorante e mala faccenda che era.

I MILITARI DELLA ARMATA INTERNAZIONALE — a differenza di quelli delle armate regie e repubblicane di un tempo, ch'erano obbligati ad essere strumenti di inumane aggressioni, al servizio di governanti i quali, con inganni su la sacra parola Patria, li sfruttavano e spingevano a mali sacrifici eroici — son divenuti amate sentinelle del coattivo patto di legale unione umana — sentinelle del coattivo patto di Costituzione Internazionale.

Le gigantesche **NAVI** e **AREONAVI** di guerra delle nazioni sono — alcune ridotte a navi e aeronavi delle milizie internazionali e destinate a correre i mari sotto bandiera internazionale, per garantire l'osservanza delle leggi internazionali — altre spogliate dei cannoni e destinate a correre i mari sotto le proprie bandiere nazionali, per estendere il commercio e la civiltà assai meglio e assai più lungi che prima. E infamia eterna sia per quegli arcibarbari che, in tempo di armistizio o pace, per gelosie di appropriazioni delle navi avverse, con sacrilega distruzione del bene in esse creato, osarono affondarle.

La **BANDIERA INTERNAZIONALE**, che è stata creata come simbolo della unione delle nazioni, ha visibile e perenne segno di posto per nuove e nuove nazionalità che l'Assemblea Internazionale nei tempi vorrà creare.

La frase **FRATELLANZA UMANA** ha finito di far sorridere quando pronunciata. Con la Internazionale essa è divenuta quale possibile, perchè quivi ha trovata la sua sede, il suo linguaggio, il suo comando.

E LE PATRIE son divenute realtà, sia all'interno che all'estero.

VENTESIMA PIETRA.

L'avvento della vera Internazionale — che tutte le Nazioni della Terra incidono su questa ultima pietra della piana e bella via di escita dalla guerra — ha avuto, insomma, l'importanza di **UNA NUOVA ERA** per l'umanità. E pertanto esse incominciano a contare una nuova e comune numerazione di anni dal primo giorno di questo immenso avvento.

Così la orrenda guerra — dopo il mancato rapido e trionfale successo della nazione tedesca, ch'era stata prima aggressiva poi palpitante di insulsa pace — avrebbe potuto finire presto e bene per tutti. E così più che per tutti, sarebbe finita bene per gli Americani, che non avrebbero avuto bisogno di intervenire o che, intervenuti, avrebbero viste chiarite e concretate le nebulose ma sincere e alte idealità del loro Presidente.

Ma le aggredite nazioni anglolatine erano tutt'altre di quelle che credevano essere. Esse mancavano di quelle virtù di vera civiltà (non diciamo di cristianità) che occorrevano al caso. E pertanto la vista di questa via — che era la piana e bella e gloriosa via di pronta uscita dagli orrori della guerra e dalle perduranze di tutti i guerraioli militarismi — era loro sbarrata dall'ingombro di questi cinque oscuri avanzi della loro antica barbarie. Esse —

1) avevano nelle **LL. MM.** ancora tanti tentacoli dell'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno — tentacoli più o meno pari a **S. M.** il tentacolo della aggressiva nazione tedesca e come quello incapaci di fare rilascio del potere divino senza essere mozzati;

2) avevano basse le loro classi borghesi e popolari — le une, come in passato, inclini all'opportunismo di bassa e vile acquiescenza alle pretese regie, nella illusione di favorire con essa la preservazione dei loro privilegi, mentre

invece con essa ne affrettavano la fine — le altre tuttora nelle mani di Capi Socialisti insinceri dottrinari e inetti;

3) erano composte di ipocriti Cristiani — incapaci di sentire la emozione e la bellezza della bontà vera — incapaci di rinunciare alla baldoria dei sanguinosi e favolosi lucri che facevano (a parte quelli di corruzione) per ingenti forniture di guerra e per esagerati prezzi di rincaro — incapaci di reagire con un formidabile basta a tutto quel mercenario massacro di innocenti;

4) erano nel turbine di una guerra che, effettuandosi come **LA GRANDE GUERRA DELLA GRANDE IGNORANZA**, sollevava, in nuvolo di polvere accecante, l'essiccato sterco delle ignoranze di governo che nel periodo caotico siamo andati esponendo e impediva di avere occhi e idee per scorgere la piana e bella via di escita;

5) erano sotto il peso delle tre Compagnie della loro decadenza costituzionale, le Compagnie dei Burocrati, degli Eruditi e degli Elemosinieri, i quali, con la loro deficienza maneggiona, le ammiserivano militarmente e diplomaticamente — come, cioè, non avean saputo presto fornirle di generali atti a fare la guerra, piuttosto che secondo le regole dei manuali tattici esistenti nelle biblioteche, con trovate di diabolica genialità pari a quelle che la nazione aggressiva, essendo in minore decadenza costituzionale, senza tregua usava — così non avean saputo fornirle di diplomatici atti a condurre la guerra, piuttosto che secondo le prammatiche dei protocolli esistenti negli archivi, con trovate di santa genialità, quale poteva esser questa della piana e bella via di escita costituzionale, che avrebbe sconvolte le trovate di diabolica grossolanità senza tregua usate dai diplomatici della nazione aggressiva.

Per questi avanzi di barbarie, che perduravano nelle aggredite nazioni anglolatine ed erano composti di tentacoli regi, di bassezze borghesi e popolari, di rapacie cristiane, di ignoranze governative e di decadenze militari e diplomatiche, coltivate dalle tre loro Compagnie dei Burocrati,

Eruditi ed Elemosinieri — per questi cinque avanzi di barbarie che costituivano **LA TRISTE CINQUINA ANGLO-LATINA** — la via piana e bella, conducente alla Costituzione Internazionale, non poteva essere scorta da esse nazioni aggredite e illuse di essere civili.

Ma il peggio è che la stessa triste cinquina portava gli statisti di esse aggredite nazioni anglolatine a tutto un miserando spettacolo di disunione diplomatica e guerriera, che era la fortuna della tedesca nazione aggressiva. La quale, quando stava per soccombere, era risollevata da una balordaggine di esse disunite nazioni e riesciva a riportare un successo che la raddrizzava e fortificava. Un miserando spettacolo, dunque, di disunione diplomatica e guerriera che proseguì per anni, con sciagure mortali degli ignari popoli. Un miserando spettacolo che esigeva trovate dissimulatrici e attenuative di esso. Infatti, le ripetute assicurazioni di solidarietà tra i mutevoli Governi e Ministri delle aggredite nazioni anglolatine, i frequenti loro incontri, le visite ai vari fronti e anche agli scavi pompeiani, i telegrammi di felicitazioni sui « vincoli sempre più stretti dei « combattenti insieme per la causa del diritto », i banchetti, i brindisi e gli auguri di vittoria, le interviste dichiaranti « eccellente viaggio; accordo perfetto », i concerti delle loro bande musicali, tutti questi espedienti non erano che mezzi buffoni ma pure utili — per provvedere in qualche modo alla mancante unità di azione — per provvedervi senza spiacere ai Re non tedeschi — per preservare, finchè possibile, le loro parziali autocrazie — per coprire la mancanza ch'era nella guerra, la mancanza di vero civile fine generale antidispotico che stesse in luogo dei meschini fini particolari — per evitare, insomma, la piana e bella via di arrivo alla **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE**. La quale avrebbe sì creato nella Assemblea Internazionale la vera unità diplomatica e guerriera, e suscitati veri eroismi civili, e prodotto assai prima la ambita vittoria, invece di frequenti sconfitte; ma avrebbe messo fine, prima che alle

regie autocrazie tedesche, alle regie autocrazie non tedesche.

LA PIANA E BELLA VIA della legalità costituzionale — pure essendo adiacente alla irta e brutta via della guerra, sì che facile sarebbe stato il passarvi per arrivare a più pronta e migliore escita — dunque **RESTAVA LUMINOSA DI SOLE MA DESERTA. E LE VENTI COLOSSALI PIETRE BIANCHE RESTAVANO NON SCRITTE.**

L'esperienza della guerra e di tante delusioni ch'essa avea già date, non valeva a fare scorgere e percorrere questa adiacente via. Per scorgere e percorrere una cotale via, occorrevano le fibre ed i caratteri dei tempi di forte religione, non le fibre ed i caratteri degli attuali tempi, ch'erano di ingorda irreligione. Tempi di irreligione in cui si uccideva con frivolo cinismo e con smorfie umanitarie, come non mai nel mondo era avvenuto, a causa degli strati di vernice cristiana che s'erano sovrapposti ai corpi di genti ancora crudeli. Tempi di irreligione in cui erano cristiani che uccidevano cristiani, ed erano sacerdoti di Cristo che non disdegnavano di incitarli a uccidersi.

In tempi quali eran quelli, i governanti delle aggredite nazioni anglolatine, qualora fossero stati presi per il braccio e costretti a guardare verso il punto ove la piana e bella via splendeva, non si sarebbero prestati a scorgerla. Sfuggendo alla presa, essi caparbi sarebbero corsi a ricacciarsi negli **OSCURI VICOLI EUROPEI** — ove con occhi socchiusi avean passati gli anni in cui la Germania preparava la guerra — e quivi, guidati dalle tre Compagnie di Burocrati, Eruditi ed Elemosinieri, avrebbero combinato:

1) di far finire la guerra, dopo la vittoria che Dio avrebbe concessa, col solito segreto e malandrino trattato di pace, intrugliato di equilibrio armato, di arbitrato obbligatorio, di conciliazione, di Suprema Corte di Giustizia, di nazionalità entro i confini naturali, di riduzione di armamenti e di quanto altro occorreva per fingere adesione alle nuove tendenze dei tempi;

2) di riescire così a preservare i cenci delle vecchie Costituzioni Empiriche, in cui stavano involti i loro privilegi, e di mantenere i loro Re e Imperatori anglolatini dove erano, cioè a fianco di quello tedesco, con gaudio delle relative plebi, che in ogni Capo d'anno, avrebbero continuato a vederli scambiarsi con lui saluti, auguri e abbracci di comune conservazione;

3) di chiudere se mai, alla peggio, quella guerra, come i giocatori sogliono chiudere una partita giocata male — chiuderla con una scrollatina di teste e con questo quadro finale — le loro destre nelle destre, come il Papa voleva, avendo essi salvato l'onore delle armi, e le loro sinistre disposte, coi pollici sui nasi, a ventaglio verso i loro popoli.

Ma neanche la presa per il braccio era avvenuta. I **GOVERNANTI DELLE NAZIONI ANGLOLATINE**, da perfetti ignoranti e presuntuosi, l'avevano impedita, imponendo stolidi divieti di passaporti e rinunciando agli aiuti mentali che da questa o altra parte potevano loro venire. E pertanto essi, più caparbi che mai — non sapendo da sè come far finire bene la guerra e neanche come farla finir male — quasi essa fosse non altro che una grande manovra sanguinosa, **LA FACEVANO CONTINUARE**. con chiamate di Dio fatte dai Sovrani, con deliri delle folle lavorate, con sgambetti dei Ministri logorati, con eccidi di innocenti e con lucri di affaristi, per la indefinita e oscura vittoria di una parte o dell'altra.

Il sangue di tanti bravi soldati già versato nella guerra, i cadaveri straziati in essa, le ricchezze in essa distrutte non bastavano a placare specialmente l'ira dei più vanitosi ministri che, per il proseguimento della guerra, non davano di proprio nè sangue, nè cadavere, nè ricchezza, o al più davano la vita dei figli meno amata della loro.

Il sangue di tanti bravi soldati già versato nella guer-

ra, i cadaveri straziati in essa, le ricchezze in essa distrutte non bastavano a placare specialmente l'ira dei più furenti imboscati, che da anni combattevano nei ristoranti — gridando che schiacciato doveva essere un popolo il quale s'era mostrato capace di tanta barbarie — soggiungendo, in tono enfatico « e lo sarà! », con allusione alla fame quando parea difficile la sconfitta, con allusione alla sconfitta quando parea difficile la fame — interrompendosi, in tali eroiche grida, per dire al cameriere di raccomandare al cuoco la vivanda ordinata.

Il sangue di tanti bravi soldati già versato nella guerra, i cadaveri straziati in essa, le ricchezze in essa distrutte non bastavano a placare le ire dei più astuti politicanti anglolatini. I quali, sospinti dalle loro tre Compagnie dei Burocrati, degli Eruditi e degli Elemosinieri verso vendicative e rapaci finalità da conseguire con la vittoria, non smettevano i loro discorsi, ch'erano più ripugnanti di quelli dei barbari della nazione aggressiva, più ripugnanti perchè ipocritamente generosi e idiotamente civili, cioè fatti sullo stampo di questo brano:

> Questa Nazione ha obbedito agli impulsi più generosi, gettandosi nella mischia a fianco degli alleati per la difesa della giustizia conculcata e della libertà violata, ma merita le più sante soddisfazioni. Perchè nella gran causa della giustizia e della libertà si fondono anche le sue aspirazioni particolari, e da questa felice fusione si scorge tutta la perfetta armonia che è tra le alte idealità per cui combatte l'Intesa e i diritti storici cui ciascuna delle nazioni che la compongono non può rinunciare senza confessarsi indegna del compito assunto.

Le aggredite nazioni anglolatine — essendo dunque solo poco meno barbare che la aggressiva nazione tedesca — erano non intenzionate di far finire la guerra, come dicevano, in modo veramente civile, sì che non avesse mai più a ripetersi e la morte di tanti giovani avesse a fruttare ai lontani figli una eredità di vera civiltà. Erano intenzionate di far finire la guerra alla barbara maniera antica, cioè con loro vantaggio e con svantaggio della nazione tedesca, ossia con la arraffatrice vittoria di una parte e col vendicativo proposito dell'altra, per cui ai futuri figli sarebbe toccata l'eredità di una guerra peggiore. Erano, insomma, bramose di assassinare e spogliare la nazione aggressiva così come questa aveva tentato di assassinare e spogliare esse nazioni aggredite. E perciò **IL BILANCIO POCO LUSINGHIERO DELLE NAZIONI ANGLOLATINE** poteva, per intanto, essere compendiato in questi risultati commiserevoli e in parte anche abili.

Con bugiarde e minacciose persuasioni di essere la vittoria conseguibile subito con l'intervento della tale nazione neutrale, e poi ancora conseguibile subito con l'intervento della tale altra nazione neutrale, avevano trascinate nel baratro della guerra, una dopo l'altra, molte nazioni ch'erano veramente disposte a restare neutrali, perchè sicure di finire conquistate dalla nazione aggressiva.

Avevano sacrificate queste nazioni neutrali che, come prevedevano, erano rimaste conquistate dalla nazione aggressiva. E per giunta le aveano abbandonate. Perchè, nel persuaderle a intervenire, il loro proposito era stato pari a quello che avevano avuto tra loro e che avea determinata la funesta loro disunione — il proposito, cioè, non di fare causa comune, ma di potere ciascuna egoista risparmiare il proprio sangue e denaro e vedere messo a terra il nemico col sangue e col denaro delle altre.

Avevano dato modo ai mediocri loro uomini di Stato, di dimostrarsi asini — oltre che per la discorde condotta della guerra, la quale perciò durava eterna — per la ottusa incomprensione che, se la piana e bella via di escita non conveniva, bisognava subito cercarne un'altra conveniente, sia per impedire che la nazione tedesca avesse occasione di dar prova della sua grande potenza morale e militare, sia per non rischiare neppure la più piccola — ripetiamo — neppure la più piccola possibilità di cadere sotto la sua vittoria e il suo dominio. Quei mediocri uomini di Stato, col loro gergo chiacchierone, dicevano: « Le potenze « alleate rischiano tutto per la democrazia e per la libertà

« europea ». Altri veri uomini di Stato, con meno discorsi e meno asinerie — avrebbero furbamente intravista la piana e bella via, subito dopo il mancato successo rapido della nazione aggressiva e lo scaltro bisogno da essa manifestato di desistere con una pace non rovinosa — avrebbero positivamente, sopra tal via, schiacciato non solo il militarismo prussiano, che invece, anche se sconfitto, usciva più grande dalla guerra sostenuta, ma tutti i militarismi — avrebbero smentite le accuse di essere, esse nazioni aggredite, contrarie al militarismo tedesco solo in quanto questo era divenuto più forte e temibile per i loro militarismi decaduti e bisognosi di essere salvati.

Con tali comportamenti — e sopratutto col blocco e con la fame che la nazione inglese, in grazia del suo dominio sul mare, aveva potuto infliggere alla nazione tedesca — le aggredite nazioni anglolatine avevano, non eliminato ma allontanato il pericolo di rimanere conquistate da essa nazione aggressiva. E così, per intanto — questo certo era bene non piccolo — aveano preservata l'umanità dal regresso incivile che avrebbe subìto se, per poca resistenza, fosse caduta sotto il vittorioso Impero Medioevale della nazione tedesca. Ma esse si erano abbassate e menomate, col risultare bisognose di aiuti da ogni parte, perfino da parte delle temute razze gialle. Ond'è che, pur continuando i prodigi di valore che le loro milizie facevano, e anche riportando finale vittoria, la loro potenza militare rimaneva inferiore a quella tedesca che, pure restando finalmente sconfitta, aveva dimostrata la potenza e conquistata la gloria di avere resistito, lungamente vittoriosa, a quasi tutta la umanità.

Le aggredite nazioni anglolatine erano perfino arrivate alla umiliazione di invocare, per bocca dei loro regi governi, le risorse materiali e morali della grande Repubblica Americana — cioè l'intervento di quella Repubblica che, in passato, aveano vista sprezzante dei regi istituti europei e riducente al minimo i suoi contatti con le regie auto-

rità europee. E in questa invocazione, più espressiva era stata la voce degli angli, diretta al cuore dei cari cugini nati dopo il grande 4 luglio 1776. Ma questa invocazione americana — mentre per esse nazioni anglolatine era stata fortunatissima manovra di salvezza, perchè significava certa sconfitta della nazione tedesca, che nel tracollo avrebbe finalmente pur trovata la sua salvezza, cioè l'ardimento di ribellione e la liberazione dal suo monarcato infame — era stata **DISGRAZIATISSIMA SORTE DI TORMENTO PER IL PRESIDENTE AMERICANO.**

NÈ VINCITORI NÈ VINTI ! — gridava su l'oceano il puritano spirito del Presidente Americano, in risposta alle prime europee invocazioni di intervento. Con onesta percezione di colpe, egli ne avea intuite d'ambo le parti. Con accorta pazienza di note — che, senza suo proposito, nel loro lungo elasso, avevano giovato ai fornitori della sua nazione e ai rifornimenti della nazione aggressiva — egli, per mesi ed anni, avea evitato d'immischiare il suo paese in quelle colpe, e avea così data ufficiale espressione alla tendenza neutrale del suo popolo, il quale, per tale sua condotta, opposta a quella del fiero candidato interventista, lo avea rieletto. Con evangelica visione di pace egli, infine, s'era fatto interprete della più o meno mutata volontà del suo popolo, e concedeva l'invocato intervento, ma purchè fosse fattore di vera fine d'ogni guerra. Il puro spirito di lui sapeva bene che, se un vincitore avesse dovuto venir fuori da sì orrenda guerra, il vinto, quale che fosse, certamente non sarebbe stato un vile — avrebbe ad ogni costo, o subito o nei secoli, attuata la vendetta. Ma quel grido « Nè vincitori, nè vinti ! » — pure essendo ultraterreno, in confronto del terreno grido **TUTTI VINTI !**, che non era stato scritto su la quarta pietra di quella piana e bella via, a significazione di dover restare in quella guerra le nazioni austrotedesche vinte nella arroganza, le nazioni anglolatine vinte nella ignoranza e tutte placate nella vera

Internazionale — quel grido suonava male alle regie diplomazie delle nazioni anglolatine. Le quali, bramose di vittoria, di vendetta e di aiuto, in scompiglio si davano a soffocarlo e si smentivano. Perchè la durevole pace, che ripetevano di voler poi conseguire, sarebbe stata possibile solo con l'adesione della nazione tedesca; e questa poteva darla solo se fosse rimasta o nè vincitrice nè vinta, o del pari vinta.

NÈ ANNESSIONI NÈ INDENNITÀ ! — gridava ancora su l'oceano il puritano spirito del Presidente Americano, con assurda iniquità in confronto delle civili ed eque due grida **NAZIONALITÀ E INTEGRAZIONI ! INDENNITÀ COMUNI !**, che non erano state scritte su la decima e su la undecima pietra di quella piana e bella via. E allora, regie delegazioni delle nazioni aggredite traversavano l'oceano — per circuire l'uomo — per toglierli di mano il megafono con cui il suo puro spirito lo avea fatto parlare e continuava a farlo parlare — per avere garantita la impunità delle loro colpe — per salvaguardare i profitti di vendetta da conseguire con la sperata vittoria — per cavillare su annessioni sì e annessioni no, su indennità sì e indennità no.

NON PIU' AUTOCRAZIE ! — gridava ancora su l'oceano il puritano spirito del Presidente Americano, conoscendo le incredibili malizie con cui le autocrazie della vecchia Europa costituzionale erano riescite a sopravvivere perverse su le democrazie e aveano preparate le condizioni favorevoli per lo scoppio di tal guerra. E le regie diplomazie — pure essendo tal grido moderato, in confronto del radicale e più chiaro grido **NON PIU' MONARCHIE !**, che non era stato scritto su la quinta pietra di quella piana e bella via — in coro, diretto da un principe improvvisato maestro-statista, per far piacere a quella parte di popolo americano divenuta plebe in onta ai fieri padri e ardente di leccare le scarpe ai coronati — ripetevano che sì, che sì; che la missione delle democrazie era stata assai bella, per

aver saputo esse, non abolire, ma moderare le regie autocrazie; che alla moderatrice funzione delle democrazie l'umanità doveva tutte le delizie di civiltà in cui era prima che la regia autocrazia tedesca le perturbasse con le sue immoderate brame onde avvenne la guerra; che questa regia autocrazia tedesca aveva proprio bisogno dell'intervento americano, per essere, non già soppressa, ma solo democratizzata come le altre e invitata quindi anch'essa a collaborare al mantenimento della umanità nelle delizie di civiltà in cui era prima della guerra, proprio in grazia delle regie autocrazie democratizzate.

LEGA DELLE NAZIONI ! — gridava infine su l'oceano il puritano spirito del Presidente Americano, nella evangelica illusione che con tal Lega potesse su la Terra restare vinta la forza e vincitrice la fratellanza. E tal grido era gioia per le regie diplomazie. Perchè desso, con la sua bella e inverosimile acutezza, era adattatissimo a coprire non solo tutti i loro dissonanti accordi di profitto, ma anche la bella e verosimile profondità del temuto altro grido **VERA INTERNAZIONALE !** che non era stato scritto ma avrebbe potuto essere scritto su la quinta pietra di quella piana e bella via. Le regie diplomazie delle aggredite nazioni anglolatine, dunque, in sollecita e lieta risposta a quel grido presidenziale, convocavano tutti i Burocrati, tutti gli Eruditi, tutti gli Elemosinieri delle loro tre Compagnie, e dopo maturo consiglio stabilivano che questi signori, in compagnia dei più deficienti e illustri giuristi e pacifisti — sarebbero andati, in forma solenne, nella Bianca Casa del Presidente, per invitarlo a visitare i loro Oscuri Vicoli Europei — lo avrebbero, appena giunto qui, circuito e lavorato con fiori, inni, discorsi, ricevimenti, ritratti, cittadinanze onorarie e medaglie — avrebbero, sotto la etichetta della sua Lega delle Nazioni, fatto passare tutti i loro vendicativi profitti che s'erano sconcordati di ritrarre dalla guerra.

Così, nelle tenebre di quella orrenda guerra, diveniva emergente e luminosa **LA FIGURA DEL PRESIDENTE AMERICANO** — per la evangelica sua spiritualità che contrastava con lo scetticismo degli statisti europei — per il contrasto che avveniva tra i veggenti impulsi del suo spirito e gli oscurantisti freni ora del suo professorismo democratico ora del non suo affarismo diplomatico. E pertanto egli era invero l'uomo più tormentato dal destino di quella guerra.

Dal giorno in cui la guerra era scoppiata e il lavorio d'intervento americano era incominciato, egli avea preso a contorcersi nelle note, nei discorsi, nei messaggi, a causa della sua natura poco adatta agli imbrogli delle guerre, ma più ancora a causa della lotta ch'egli doveva sostenere tra il suo spirito veggente e bramoso di inalzarsi come angelo salvatore della umanità in così grande sciagura, e il suo corpo offuscato e appesantito da vecchi pesi che gli stavano attaccati e da nuovi pesi che gli si erano attaccati.

La gente semplice, che guardava e non comprendeva le pesanti cause delle sue contorsioni, intuiva che queste erano a fin di bene per tutti, ma per lui tormentose, e lo acclamava come un santo. La gente non sempliche, che guardava e anche non comprendeva le pesanti cause delle sue contorsioni — finchè timorosa che queste avessero a ostacolare i propri interessi, diceva che in lui era dell'enigmatico — quando convinta che esse avevano guastati i propri interessi, erompeva, come vedremo, in ogni sorta di vituperi contro lui e lo accusava delle più indemoniate malizie.

Qualcuno dei tanti caricaturisti che allora tratteggiavano il Presidente Americano avrebbe dovuto disegnarlo così. Un cappello scintillante di stelle americane attratte verso quelle del Cielo. Due piccole ali raffaellesche sul dorso. Quattro pesi, due alle mani e due ai piedi. I due pesi delle mani dovevano esser questi. A dritta la Professoria Democrazia che, con la propria destra sosteneva un baule

di frasi convenzionali, cioè di luoghi comuni democratici, e con la mano sinistra, attaccata alla di lui destra, lo tirava in giù. A sinistra la libera e imperiale Inghilterra, che sostenendo con la propria sinistra un vassoio su cui stavano due corone, una regia minuscola e belga, l'altra imperiale enorme e inglese — collegate per resistere all'urto di una cometa costituita da altra corona imperiale, la tedesca — stava con la mano destra attaccata alla di lui sinistra e lo tirava anche in giù. I due pesi dei piedi dovevano essere costituiti dalle due dilette sorelle latine — a dritta la Francia e a sinistra l'Italia — entrambe con una mano attaccata al di lui piede per tirarlo in giù, e con l'altra avvincente una coppia di fanciulle, rappresentative delle due coppie di Provincie per la conquista o riconquista delle quali esse due dilette sorelle, in passato, non aveano mai saputo darsi pace. Esse, tenendosi coi piedi afferrate al suolo, denotavano la loro fermezza di interessi più forte della potenza delle ali del Presidente Americano. E questi, restando in contorsioni, coi piedi sollevati dalla Terra di tanto quanto lo permettevano quei piedi delle sorelle afferrate alla stessa, aveva gli occhi supplici, come per scusarsi di potere sì sollevarsi dalle terrene bassezze del tempo ma non così da volare.

Apriamo qui una parentesi per notare che la frase di non aver saputo le due dilette sorelle mai darsi pace, era dei ministri delle stesse dilette sorelle ed era avallata dal primo ministro d'Inghilterra. Il quale, parlando della sorella francese, avea avuto a dire: « La questione di Alsazia « e Lorena in realtà, per il popolo di Francia, non è una « questione di territorio. È stata una questione di principio « vitale. È stata come una piaga aperta nel suo fianco per « circa 50 anni. Il popolo di Francia non è stato mai capace « di vivere in pace durante tutto questo tempo, e la sua per« suasione è indubbiamente che non si può aver pace in « Francia finchè non si è risolta tal questione una volta per « sempre; che se non si può aver pace in Francia non se ne

« può avere in Europa; e che bisogna risolvere questa que-
« stione se non si vuole andare incontro ad una serie di
« guerre in Europa ».

Lo stesso, su per giù, era stato detto per le due provincie della sorella italiana. Sicchè restava confermato che le due nazioni sorelle avevano contribuito nell'incocciare in testa alla aggressiva nazione tedesca, che bisognava tanto più prepararsi per una guerra di conquista la quale, dando a lei dominio universale, desse anche pace alle due sorelle. Ma il più importante è che quelle parole del primo ministro inglese erano come una pergamena di onore rilasciata a tutte le nazioni che, come la sua, allora erano legate alla Francia. Tali nazioni, infatti, per circa 50 anni, erano state a guardare quella piaga, erano state a non far nulla per guarirla e — il più bello viene ora — erano state ad ammirare e festeggiare la Germania che l'aveva prodotta. La parentesi qui è chiusa.

Il Presidente Americano, insomma, più che per quello che aveva fatto e faceva, emergeva per quello che non aveva fatto e non faceva, ma che s'intuiva avrebbe fatto se avesse avuto il suo spirito libero da quei pesi. Le sue note, i suoi discorsi, i suoi messaggi, erano testimoni di questo nuovo tormento di lotta fra spirito e corpo, di questo opposto fato icarico a lui toccato, cioè volere inalzarsi come angelo salvatore della umanità e non poterlo per quei quattro pesi che gli stavano attaccati.

Aleggiava il suo spirito, ed egli diceva: — « Quello a
« cui noi miriamo è il regno della legge ».

Ma i pesi funzionavano, ed egli soggiungeva: — « Le
« leggi internazionali hanno avuto la loro origine negli
« sforzi fatti per creare consuetudini che furono osservate
« e rispettate. Queste leggi furono edificate a poco a poco
« con difficoltà. Contenevano il minimo di dritti ch'era re-
« clamato dal cuore e dalla coscienza dell'umanità. Questo
« minimo di dritti fu deliberatamente ripudiato dal gover-
« no tedesco. — Ora l'intera famiglia delle nazioni dovrà

« garantire ad ognuna che nessuno violerà la sua indipen-
« denza politica e la sua integrità territoriale. È questa la
« base, la sola base concepibile della futura pace del mon-
« do. La pace non può venire che dalla fiducia. Finchè vi
« sarà sfiducia vi saranno malintesi, finchè vi saranno ma-
« lintesi vi saranno conflitti. Se invece si riescirà una volta
« a creare una situazione di fiducia, saremo allora riesciti
« a creare uno stato di pace permanente ».

Aleggiava il suo spirito, ed egli diceva: — « Tutti ab-
« biamo adoperate grandi parole, abbiamo parlato di dritto
« e di giustizia, ed ora è necessario dimostrare se ne ab-
« biamo o no compreso il senso. — Ecco ciò per cui stiamo
« struggendoci, per un nuovo ordine internazionale basato
« su larghi e universali principi di dritto e di giustizia ».

Ma i pesi funzionavano, ed egli soggiungeva: — « Non
« debbono esservi rivalità organizzate, ma una pace co-
« mune organizzata. — Sarà nostro alto privilegio non sol-
« tanto applicare i giudizi morali del mondo alle soluzioni
« particolari che tenteremo, ma anche di organizzare la
« forza morale del mondo, per tutelare queste soluzioni, per
« rendere stabili le forze della umanità, per fare del dritto
« e della giustizia, cui le grandi nazioni si sono consacrate,
« la forza predominante che diriga il mondo ».

Aleggiava il suo spirito, ed egli diceva: — « La posi-
« zione dell'America in questa guerra è così chiaramente
« manifesta che niuno può essere scusato di fraintenderla.
« Essa non chiede profitto materiale o ingrandimento di
« alcuna specie. Essa non combatte per alcun proprio van-
« taggio egoistico, ma per la liberazione di tutti i popoli
« dalle aggressioni della forza autocratica ».

Ma i pesi funzionavano, ed egli soggiungeva: — « Sia-
« mo entrati in questa guerra per il fatto di essere avvenute
« violazioni di diritto che ci colpivano nel vivo e rendevano
« impossibile la vita del nostro popolo finchè non fossero
« ovviate e il mondo non fosse una volta per sempre ga-
« rantito contro il loro ritorno ».

Aleggiava il suo spirito, ed egli diceva — « Non de-
« vono esservi pretese indennità di guerra ».

Ma i pesi funzionavano, ed egli soggiungeva: — « Ec-
« cetto quelle costituite dal pagamento di manifesti torti
« commessi ».

Aleggiava il suo spirito, ed egli diceva: — « Le que-
« stioni pratiche possono essere risolte solo con mezzi pra-
« tici. Con le frasi non si ottengono risultati ».

Ma i pesi funzionavano, ed egli soggiungeva: — « Non
« sa il Conte Von Hertling che egli sta parlando dinanzi al
« Tribunale della Umanità? Che tutte le nazioni del mondo
« destatesi ora siedono per giudicare ciò che qualunque uo-
« mo pubblico di qualunque nazione può dire relativamente
« alla soluzione di un conflitto che si è esteso ad ogni re-
« gione del mondo? ».

Aleggiava il suo spirito, ed egli diceva: — « Noi non
« siamo gelosi della grandezza tedesca. Non desideriamo in
« alcun modo bloccare la sua legittima influenza e il suo
« potere ».

Ma i pesi funzionavano, ed egli soggiungeva: — « De-
« sideriamo solo che la Germania accetti un posto di egua-
« glianza tra i popoli del mondo invece di un posto domi-
« nante ».

Aleggiava il suo spirito, ed egli diceva: « Nessun ne-
« goziato di pace può essere preso in considerazione finchè
« il Kaiser sbarra la strada ».

Ma i pesi funzionavano, ed egli soggiungeva: — « Non
« pretendiamo di suggerire alla Germania alcuna alterazio-
« ne o modificazione delle sue istituzioni ».

Aleggiava il suo spirito, ed egli diceva: — « Il mio stu-
« dio, per lunghi anni, fu quello della scienza della poli-
« tica, e più tardi ho dovuto dubitare che nella politica vi
« fosse della scienza ».

Ma i pesi funzionavano, ed egli — che potea da questa voce essere indotto a riconoscere come certezza quello di cui dubitava — era impedito di udirla, per divieto di pas-

saporto che resta a documento della lurida bassezza di cui solo le itale autorità eran capaci. Udendo questa voce, prima dell'intervento americano, quando non era compromesso in fisime di Lega e di programmi pacieri, egli avrebbe forse sentita e attuata la colossale opera di convocare una Scientifica Conferenza Internazionale, la quale dal Campidoglio americano, invece che da quello romano mostratosi incapace, innanzi tutto desse basi positive alla scienza della politica, per finirla con le ciarle. Impedito di udire questa voce, egli fantasticava una empirica Lega delle Nazioni, che con la sua fatuità doveva poi più che altro contribuire a esautorarlo e perderlo di fronte al razionale e furbo scetticismo anglolatino. E proclamava: — « Il pro-
« gramma per la pace del mondo, il solo possibile che ve-
« diamo, è racchiuso in questi 14 punti: (1) diplomazia non
« più segreta (2) libertà dei mari (3) abolizione delle bar-
« riere economiche (4) garanzie date e prese circa la ridu-
« zione di armamenti (5) provvedimenti su le colonie (6) su
« la Russia (7) sul Belgio (8) su la Francia (9) su l'Italia
« (10) su l'Austria-Ungheria (11) su la Rumania, la Serbia,
« il Montenegro (12) su la Turchia (13) su la Polonia (14) for-
« mazione di una Lega delle Nazioni, con speciali accordi
« che offrano vicendevoli garantie di indipendenza politica
« e territoriale così per i grandi come per i piccoli Stati ».

Aleggiava il suo spirito, ed egli ripeteva: — « La di-
« plomazia non deve essere segreta. I conciliaboli degli uo-
« mini di Stato non possono più essere arbitri dei destini
« del mondo. Non potremo aver pace generale per semplice
« accordo di una Conferenza di Pace ».

Ma i pesi funzionavano, ed egli preparava le valigie — per partire coi suoi 14 punti del solo possibile programma per la pace del mondo — per andare a chiudersi nei conciliaboli del Consiglio dei Dieci e nella Conferenza della Pace — per dovere poi da quivi mandare un telegramma di compiacimento al Presidente della Commissione di affari esteri del Senato, a proposito della inchiesta ordi-

nata contro la clandestina diffusione di alcune copie del trattato di pace, che non era così rimasto segreto come si voleva.

Era per influenza dei quattro insopportabili pesi, era per essi che il Presidente Americano — pure avendo in cima ai suoi pensieri quello del « regno della legge tra le na« zioni », quello di « un nuovo ordine internazionale, basato « su larghi e universali principî di dritto e di giustizia », cacciava in fondo, come ultimo capo, quello della organizzazione internazionale che per lui avrebbe dovuto esser primo, e lo metteva in mezzo a due negative — da un lato la empirica ed equivoca Lega delle Nazioni — dall'altro l'anarchica e egualitaria indipendenza dei grandi e piccoli Stati, liberissimi di decidere arbitrariamente sui loro affari interni ed esteri.

Era per influenza dei quattro insopportabili pesi, era per essi ch' egli — parlando con reverente affetto su la tomba di Washington, e riducendo con miglior consiglio i precedenti 14 capi specifici a quattro capi generici — cacciava pure in fondo ad essi quello della organizzazione internazionale che avrebbe dovuto esser primo, e lo fiancheggiava ancora con quelle due negative.

Ed era per massima influenza del peso di sua mano destra, quello della Professoria Democrazia, ch'egli, parlando in sostegno del terzo prestito di guerra — mentre ispirato confermava la urgente necessità di dovere le menti essere una buona volta epurate di tutti gli equivoci che nei secoli si erano andati creando su le parole « dritto e giustizia, forza e dominio » — non considerava che tutta la vita americana, più che quella di ogni altro paese e della stessa Inghilterra, era glorificazione di chi fosse più forte sia nella mente, sia nel corpo, sia nella ricchezza — non considerava che ai tedeschi non era mai stato chiesto di aderire ad una legislativa rappresentanza internazionale proporzionata alle forze di ciascuna nazione, ma invece era stato sempre proposto di lasciare le nazioni nelle anarchi-

che indipendenze e vietar loro, mediante stolidi arbitrati, l'esercizio delle loro forze indipendenti (un assurdo) — non considerava questo, e diceva: « Quelli che governano e par« lano a nome della Germania, richiesti di voler dire se era « la giustizia o il predominio su altre nazioni che deside« ravano, risposero in termini sui quali non è possibile equi« vocare. Confessarono di ricercare non la giustizia, ma il « predominio, in base al principio che il forte deve gover« nare il debole, che i popoli del mondo devono essere sot« toposti alla tutela padronale di coloro che hanno il po« tere di imporla. Una volta formulato questo programma, « contrario agli ideali di giustizia, di umanità, di libertà, « contrario al principio del dritto delle nazioni a disporre « liberamente di loro stesse, su cui tutto il mondo insiste, « l'America dovè armarsi e prepararsi a contrastare il do« minio del mondo ».

Ma il vigile suo spirito gli faceva subito anche dire: « La Nazione Americana degli Stati Uniti è pronta ad avere « dimostrato che le proposte da essa suggerite non sono le « migliori e le più durevoli ». Ed era a questo punto che **LA VOCE DEI POPOLI** — superando quella delle regie diplomazie e rafforzando questa solitaria mia voce inudita — avrebbe dovuto giungere a lui, per incitarlo a fare con le sue lunghe braccia e gambe, un moto di giravolta, così che i quattro pesi, cadendo non fracassati, ma solo allontanati, gli permettessero di non perdersi dietro le adirate e vecchie e corte loro viste, gli permettessero di compiere liberamente il suo volo di salvezza così per loro come per il popolo tedesco che restava oppresso da padroni.

Tal voce di popoli, pure suonando stridente nelle aule regie e diplomatiche, vi sarebbe stata accolta con inchini di nuovo cerimoniale, per forza dei nuovi eventi incalzanti. Ma essa sarebbe suonata armoniosa nelle sfere del puritano spirito di lui Presidente, che ne sarebbe stato elettrizzato e rafforzato così da osare il non osato. Per tal voce —

1) egli avrebbe sentito di dover sterilizzare il suo ambiente, reso mefitico dai coronati influssi delle regie diplomazie e dai retrogradi soffioni delle loro tre Compagnie;

2) egli avrebbe chiamati intorno a sè nuovi uomini di scienza, e con essi avrebbe studiate le linee risolutive di quella guerra, in modo nuovo e degno dei tempi ch'essa avea infamati ma che finalmente contro essa si erano levati;

3) egli avrebbe fissi gli occhi su la luce di quella piana e bella via di costituzionale escita dalla guerra, e vi sarebbe entrato alla testa dei popoli;

4) egli avrebbe, con nuovi e positivi principi di Scienza di Governo e di politica, fatta finire quella guerra per **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE** e vera **INTERNAZIONALE**, prima del suo finire per vittoria e per sconfitta;

5) egli si sarebbe così salvato dalle diplomatiche male arti che, a guerra finita per vittoria e Trattato di Pace, dovevano, come vedremo, più che mai circuirlo e produrgli la delusione di aver dato sangue e denaro americano per una pace di ingiurie e di truffa, per una pace preservatrice della anarchica barbarie delle indipendenze nazionali e della vergogna delle divine monarchie europee.

MA I POPOLI NON ERANO ALLORA IN GRADO DI EMETTERE TAL VOCE. Ciò che, nel percorrere il precedente meandro di periodo caotico, sapemmo sul Socialismo, sui Capi Socialisti e sul valore delle classi popolari, in relazione al fato delle guerre, deve aversi qui come ripetuto. Le classi popolari non erano allora in grado di emettere tal voce e dare al Presidente Americano il sostegno delle loro forze che gli avrebbero permesso di fare con gambe e braccia quel moto di giravolta. Tutto quello ch'esse potevano dargli era puerile e parolaio appoggio di acclamazioni per quella sua Lega delle Nazioni empirica ed evangelica, nebulosa e equivoca. E pertanto su lui restava

il fato ed il tormento di dovere, con le sole sue forze stremate da quei pesi, produrre una relativa salvezza.

Il decreto d'intervento americano nella guerra era stato il principio di questa relativa salvezza. Tutti i combinati sforzi di resistenza fatti dalle aggredite Nazioni — e primo fra tutti l'affamante blocco inglese — erano sì bastati ad impedire finora la vittoria della nazione aggressiva; ma, senza il materiale e morale contributo americano, non sarebbero bastati, e la sciagura della vittoria tedesca non sarebbe stata evitata. La sciagura, s'intende, della conquista tedesca su tutte o quasi le nazioni anglolatine che atterrite avevano sollecitato l'intervento americano — non quella del tedesco Impero Universale che l'America, se non intervenuta a salvare le nazioni anglolatine, avrebbe pensato bene a mandare in aria, quantunque non con la facilità di ora, il giorno in cui si fosse realmente manifestato.

Sotto il potente e severo sguardo americano intervenuto, ora i mediocri statisti delle aggredite nazioni anglolatine avevano capito che bisognava — finirla col miserando loro spettacolo di disunione diplomatica e guerriera, che era stato la fortuna della aggressiva nazione tedesca — finirla col disonesto loro ostacolo alla abilità di generali tenuti nell'ombra — finirla col tradire le mirabili energie e abnegazioni che soldati e cittadini, dal principio della guerra, non avevano cessato di dare.

D'altra parte, la aggressiva nazione tedesca, che fino allora avea potuto reggersi con stenti — sotto il peso guerriero che il colosso americano col suo intervento aveva aggiunto, e che pure a lei dava il sollievo di cedere in condizioni non disastrose, su la base dei famosi 14 punti del Presidente Americano, accettati dalle Nazioni anglolatine — sotto lo scoraggiamento che tal peso enorme, congiunto alla lunga e ora maggior fame del blocco inglese, produceva nelle file delle sue milizie già in defezione — sotto la

demenza che il Dio, tante volte chiamato ed oltraggiato, avea prodotta nel suo Imperatore — sotto questi colpi si piegava e si sfasciava.

L'aggressiva nazione tedesca, senza tal demenza imperatoria, avrebbe potuto non una ma più volte salvarsi —

1) o abbracciando la concezione anglosassone del mondo, posto che il suo Imperatore, negli ultimi discorsi — col dire di essersi la guerra ridotta ad una lotta fra due concezioni, la prussiana-tedesca-germanica e l'anglosassone — facea capire che questa concezione gli poteva convenire, permettendogli le gioie di una monarchia per bene, cioè una costituzionale monarchia succhiona e decorativa, e vietandogli solo la facoltà di continuare ad esaltare « il « militarismo prussiano, cioè quello spirito di dovere, di « ordine, di fedeltà e d'ubbidienza che, educato da lui e dai « suoi antenati, avea dato al popolo e alla spada tedesca la « forza di vincere »;

2) o inscenando una delle solite finzioni, cioè dicendo di essere la nazione tedesca pronta ad ogni sgombero e rinuncia, purchè le nazioni avversarie dessero sicuro affidamento di non avere quel proposito di invasione che era stato da essa ravvisato come ragione (alias inventato come pretesto) per la dichiarazione della guerra;

3) o provocando la americana dichiarazione di guerra, ma appena avuta questa dichiarazione, rispondendo — di desistere in vista di avere a combattere a un tempo tutte le maggiori potenze della Terra contro sè collegate — di desistere con fede che l'America, fattasi garante di questa sincera sua desistenza, avrebbe imposta una pace onorevole.

Ma **PER DIVINO CASTIGO DI DEMENZA IMPERATORIA E VILTÀ SUDDITALE, LA AGGRESSIVA NAZIONE TEDESCA DOVEVA NON SAPERE SALVARSI IN MONARCHIA.** E il sollievo dei 14 punti dovea pure mancarle col loro rinnegamento.

Essa si dichiarava vinta. Rimaneva senza il divino suo

Imperatore — fuggito nel più ignobile dei modi, come un ladro di sua forza — fuggito insieme al Dio di cui tanto s'era beffato con le amiche profezie di vittoria. Si sommetteva alle più umilianti condizioni di armistizio. E si stremava in una comunista rivoluzione di popolo e soldati, non paragonabile certo a quella russa, essendo qui mentalità più soda, non ingenuamente religiosa, nè beata di trasformare lo Stato in nazione vanesiamente comunista e dittatoriamente repubblicana. Sì che lo stremarsi — pure essendo quivi come in Russia sostenuto da mancanza di Positivi Principi di Governo e da ignoranza su le Due Piaghe di Stato che non possono guarire a un tempo — diveniva quivi transitorio e si placava in un assetto di consueta Repubblica Democratica.

Così **LE AGGREDITE NAZIONI ANGLOLATINE, INASPETTATAMENTE** — quando credevano di dovere ancora per lungo tempo essere nel timore di sconfitta — **CONSEGUIVANO PIENA VITTORIA.** Passavano repentinamente dalla angoscia alla letizia, e, come era da aspettarsi, perdevano in questa la misura che sarebbe stata conveniente. Nella ebbrezza di aver vinto, loro pareva di aver vinto da sè. Dimenticavano che tutti i loro combinati sforzi erano solo bastati ad ostacolare la funesta vittoria della nazione aggressiva. Non sentivano il terribile rimorso — di avere, per mancanza di abilità, non fatta svanire la guerra nè prima nè dopo scoppiata — di avere per quattro anni resa possibile la medioevale vittoria della nazione aggressiva. Non si felicitavano abbastanza di avere invocato l'intervento americano. Non riconoscevano abbastanza di avere per esso ottenuta la salvezza. E ciò avveniva anche perchè molti, fra gli stessi americani, dicevano di non esser stato l'intervento americano disinteressato come il Presidente Americano avea creduto e fatto credere. Essi dicevano di essere gli Americani intervenuti, dopo infinite riluttanze, per questi fini — per scongiurare la vittoria te-

desca e salvarsi dalla perdita dei prestiti fatti alle nazioni anglolatine — per impedire la vittoria tedesca e preservarsi dal violento dominio tedesco che, se vittorioso, si sarebbe poi gettato su loro — per fare loro i vantaggi commerciali ch'erano dei tedeschi prima della guerra, e che più sarebbero stati di essi se vincitori — per circondarsi di una aureola soccorritrice e di morale superiorità nei consigli delle nazioni — per trovarsi già provvisti di armi, navi e soldati, quel giorno in cui tal morale superiorità nei consigli delle nazioni dovesse esser resa materiale e belligera per conto proprio.

Ma i Burocrati, gli Eruditi e gli Elemosinieri delle tre Compagnie anglolatine vegliavano. Essi sapevano il da fare per levigare i parlari sgarbati. E subito dopo la vittoria — a compimento del mandato ricevuto, a conseguimento più agevole dei loro fini loschi, per cui abbisognava l'assenso americano, ottenibile a voce ed a braccetto meglio che con messaggi — correvano a ripregare il Presidente per la desiderata visita negli **OSCURI VICOLI EUROPEI**.

La voce del Senato Americano si levava contraria. Ma essa non poteva aver la forza suggestiva che avrebbe avuta quella dei popoli. I quali, incapaci a emettere la loro voce di dominio, sapevano solo fare grida di puerile allegrezza per la famosa Lega delle Nazioni. I quattro pesi della Professoria Democrazia, della libera e imperiale Inghilterra e delle due sorelle latine, intanto, tiravano giù con quanta maggior forza, per spezzare il volo al Presidente, sapendo di esser quello momento decisivo. E pertanto era impossibile ch'egli — anche perchè certo sospinto da domestiche voglie di festosi omaggi europei — non cedesse.

In onta alla bellezza che sarebbe stata — nel restare egli puro e visto dagli europei attraverso la purezza dell'oceano; nel preservarsi dal venir coinvolto tra le spire della pace e dal convalidarle di personale assenso; nel serbare più grande autorità per l'avvenire — egli, con l'ali

mozze dagli sforzi e dai contrasti, scendeva a scarrozzare entro quei Vicoli Europei, che, invece di trar luce da lui, davano a lui le tenebre che avevano. E così, già menomato più di quanto era per divenirlo, cadeva nelle braccia dei Delegati della Conferenza di Pace. I quali astuti stavano ad aspettarlo con inni per la sua Lega di Nazioni e con fiori, discorsi, ricevimenti, ritratti, cittadinanze onorarie, medaglie ed ansie per i loro realismi che potevano esser guastati dagli idealismi suoi.

Le aggredite nazioni anglolatine, intanto — sotto nuovi aspetti ch'erano determinati dall'aver vinto, e sotto gli sguardi del Presidente Americano che restava stupefatto ma serafico egualmente — riprendevano il corso delle loro menzogne, comedie e ignoranze. Lo riprendevano con aggiunta di pretese tanto eccessive che, essendo il pericolo omai scomparso, parevano esagerazioni dette per ridere. Lo riprendevano con le malizie della loro decadenza che, essendo il pericolo omai scomparso, erano acuite dalla vittoria, e rendevano esse nazioni, peggio che prima della guerra, composte come di tanti **SEMOVENTI TUBETTI DI MALIZIA**.

Potete imaginare quali fossero le menzogne e comedie di vittoria, e perciò non val la pena di farvene qui cenno. Non imaginabili sono, per opposto, così le ignoranze che sotto i bagliori della vittoria si ripresentavano più presuntuose sulle bocche di creduti illustri statisti, come le pretese di castighi e indennità. Perciò di quelle e queste giova darvi notizia. Ma non qui di entrambe.

Delle ignoranze giova darvi notizia nel seguente Meandro, come **SECONDA APPENDICE**, per le ragioni istesse che consigliarono la prima, cioè per non guastare qui la sintetica esposizione degli avvenimenti con cui la guerra ebbe corso, bastando qui l'avvertire che tal Seconda Appendice conterrà **LE ALTRE O ASTUTE O SCEME O INGENUE IGNORANZE ANGLOLATINE E TEDESCHE**

che, come **FRASARIO DI DOPO GUERRA**, mostrano ancor più quanto **MISEREVOLMENTE PICCOLI ERANO TUTTI GLI UOMINI POLITICI DI QUEL TEMPO**, quando le vecchie ciurmerie e asinerie di governo perduravano in caotico miscuglio ancora per colpa di quel primo uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, quel primo Re funesto alla civiltà ed alla umanità, per cui le parole autorità, dritto, giustizia divennero tanti rebus.

Delle pretese, per opposto, giova darvi notizia qui, formando esse parte degli avvenimenti della guerra.

In quanto alle **PRETESE**, dunque, avemmo già occasione di notare che, durante tutto il corso della guerra, esse, a seconda che l'esito sembrava di vittoria o di sconfitta, si affacciavano o si ritiravano sui denti delle nazioni anglolatine. Niente di strano perciò che, nella avvenuta vittoria, esse si riaffacciassero sui loro denti. Lo strano sta in ciò: che il loro riaffacciarsi avveniva con **IPOCRISIA** così **MALIZIOSA E SCEMA** e in **MISURA** così **ESAGERATA** da sembrare **DETTE PER RIDERE**.

Era stato sempre uso del vincitore quello di imporre al vinto **CESSIONI DI TERRE A TITOLO DI CONQUISTE E PAGAMENTI DI INDENNITA' A TITOLO DI TAGLIE**. Non v'era mai stato guerriero così idiota da **IMAGINARE CHE NELL'INSTATO DI GUERRA SI POTESSE TRA I COMBATTENTI IRTRUDERE LA GIUSTIZIA**. Non era mai venuto in mente ad alcun vincitore **LA IGNORANTE E MALIZIOSA IPOCRISIA DI PRETENDERE DAL VINTO TERRE E INDENNITA' A TITOLO DI PENALI GIUDIZIARIE**. Ma di questa grottesca pensata erano stati capaci i governanti anglolatini. E per qual ragione? Per la corta e scema loro malizia di far credere — che essi fossero immacolati di colpe anteriori e simultanee alla guerra — che essi fossero anzi laudabili, per avere in tempo provveduto alla legalità internazionale coi famosi trattati — che gli atti di Germania fossero stati **DELITTI**

contro questa legalità — che le nazioni anglolatine fossero da compatire e indennizzare per essere state poverette violentate da quella delinquente di Germania.

I DUE IGNORANTI E MALIZIOSI ARGOMENTI CAPITALI, PER SOSTENERE CON IPOCRISIA LE INGORDE PRETESE DI INDENNITA', consistevano infatti.

1) nel parlare come se tra le nazioni fosse esistita prima della guerra ed esistesse tuttora — non l'anarchica barbarie delle indipendenze e la necessità quindi di guerre, per la trattazione dei domini negli affari esteri, essendo nulli i trattati — ma uno Stato di legalità pari a quella che esisteva tra gli abitanti di ciscuna nazione e che quivi regolava la trattazione dei domini negli affari interni;

2) nel parlare ancora come se le guerre equivalessero ad accademie di scherma per conseguire non domini ma diplomi — nel parlarne ora con più prosopopea di come notammo aveano fatto con la 6ª delle loro comedie di guerra — nel qualificare, insomma, delitti punibili gli atti di guerra che la nazione tedesca, secondo i vecchi insegnamenti di tutte le storie patrie e secondo i colà riportati precetti armonici dei generalissimi tedeschi, anglolatini e bolscevichi, avea eseguiti per conseguire vittoria invece che sconfitta e conseguire i suoi domini esteri.

Era su la base di questi due ignoranti maliziosi e capitali argomenti che, nella Conferenza di Pace, le nazioni anglolatine, per bocca dei loro vacui e astuti Delegati, ragliavano queste asinerie:

L'affermazione di un diritto è indipendente dalla possibilità di soddisfazione del dritto stesso. Davanti alla legge internazionale e davanti alla giustizia naturale, i nostri nemici, responsabili in solido della guerra ingiusta, sono responsabili in solido di tutti i danni diretti e indiretti derivati dalla guerra e di tutte le spese della resistenza, fino alle pensioni di guerra. Tutto deve essere compreso nel grande conto da presentare ai colpevoli di avere scatenata la guerra ingiusta che noi abbiamo sostenuta per difenderci dalla dominazione e dalla violenza. Ogni danno, sia se fatto alle cose o alle persone, anche se consistente in lucro cessante, deve essere risarcito. Vi sono danni futuri che vanno pure determinati, come quelli che derivano dalla diminuita produttività nazionale per le affievolite energie degli uomini che la guerra restituisce al lavoro sofferenti e stanchi. Una ben piccola parte dei nostri crediti potrà forse essere realizzata, ma era necessario che i crediti venissero dichiarati nella loro totalità, per costituire una mole di dritti indiscutibili

che deve essere eretta alla vista del mondo come una valutazione tangibile e monumentale del nostro sacrificio. Sul tappeto della Conferenza di Pace deve essere posata la cambiale dei nostri dritti, anche se il nemico in fallimento la protesta. Se il nemico non ne può portare e solvere il peso, è giusto che si debba portarlo noi in vece loro e subire noi le conseguenze della loro sconfitta? La questione delle indennità della guerra si impone in questa forma naturale con una logica formidabile. Quanto poi all'indennizzo delle somme che il nemico non potrà indennizzare, poichè il nemico è riconosciuto giuridicamente responsabile di tutte le spese di guerra, il problema di queste spese diventa ineluttabilmente un problema interalleato. Come per raggiungere gli scopi della guerra si è stabilita una compatta solidarietà economica e finanziaria tra l'Intesa e l'America associate allo scopo di sostenere la piena azione comune militare, così per raggiungere gli scopi della pace occorre che la stessa solidarietà sia mantenuta.

Bisogna convenire che era mirabile la faccia fresca con cui così parlavano i rappresentanti di queste civilissime nazioni anglolatine. Essi parlavano alteramente di colpe e punizioni, come se fossero santi e come se, con le sole proprie forze, avessero messo il piede sul collo della nazione tedesca. Sembrava non sapessero di avere le loro nazioni chiesti aiuti d'ogni parte, ad onta di tutti gli eroismi dei loro militari, e di non essere rimaste vinte finalmente in grazia dell'aiuto americano.

E bisogna anche convenire che era sublime la disinvoltura con cui queste nazioni, mentre volevano conglobare i loro debiti e crediti, avevano già, ciascuna per suo conto, fatto arraffamento di provincie e colonie da non includere nel conto. Per esse civilissime nazioni, la civiltà consisteva nell'arraffare, non in modo grossolano come quello tedesco, ma in modo garbato. Così — in omaggio alla democrazia che aveva, ricordiamo, proibite le conquiste, tranne che fossero chiamate civilizzanti imprese coloniali — esse che avevano seccato contro le conquiste territoriali progettate dalla Germania, ora escogitavano una trovata anche più bella: quella di autorizzarsi a vicenda per gli arraffamenti coloniali, chiamandoli **MANDATI**.

Ed era naturalissimo, per esse nazioni anglolatine, che l'America, pure avendo speso molto e preso niente, rinunciasse a ogni indennità, dividesse con loro le spese, e magari pagasse essa ciò che restava non pagato dai vinti. Ond'è che, con ragione, i più degli Americani facevano

capire di non essere disposti a seguire il loro Presidente nel suo pericoloso internazionalismo che si concretava in quella bellezza di Lega. Con ragione essi pensavano che i nuovi imbrogli e conti di quella Lega sarebbero poi caduti su le loro spalle con più ragione di come ora si pretendeva far cadere quelli della attuale guerra. Ma il più bello era questo: era che per le menti di quei signori anglolatini — così scrupolosi nel mettere tutto nel conto da presentare ai vinti, quali responsabili della guerra — non passava neppur lontanamente l'idea di dover sottrarre dal conto tutte quelle spese di guerra che erano avvenute a causa delle loro discordie e insipienze, che avevano ritardata la loro vittoria e avevano fatta durare la guerra assai più di quanto era pensabile.

E lasciamo pur da parte questo obbrobrio di pretese denarose. Torniamo alle argomentazioni giuridiche di risarcimento di danni; torniamo ad esse per farci queste domande.

Che di diverso avrebbero detto i Plenipotenziari di una **INTERNAZIONALE** già creata, contro quell'una o quelle più nazioni che fossero, con rivoluzione, insorte contro l'autorità della Assemblea Internazionale, delle Leggi Internazionali e delle forze di Armata Internazionale restanti fedeli, per conseguire dritti di dominio estero, non nei prescritti modi legali, ma con ingiuste violenze, le quali avessero prodotti immensi danni? — Niente di diverso essi avrebbero potuto dire.

Essere le Nazioni nell'Instato di indipendenza e anarchia internazionale era dunque lo stesso che essere esse nello Stato di Interdipendenza e di legalità internazionale? — Non par vero, e pure, con smorfie di serietà, quei furbi ignorantoni anglolatini osavano parlare di danni allo stesso modo come avvocati e giudici, nell'interno degli Stati, con ragione usavano parlarne per conflitti tra abitanti sommessi alle autorità e alle leggi di essi Stati.

Gli spiriti dei condottieri di tutte le guerre che furo-

no nelle storie, se avessero avute voci, avrebbero fatto sentire le loro risa per tali statisti buffoncelli che volevano, con giudiziaria e garbata liquidazione di conti, intascare più danaro di quello mai da loro intascato con brutali spoliazioni e taglie di guerra. Essi ridendo avrebbero gridato — che bravi quei civili anglolatini!

Nè questo basta. Fra i Delegati della Conferenza della Pace erano i moralisti, e bisognava vedere le faccie che facevano quando dicevano: « La Germania voleva dominare « su tutti e deve espiare i grandi delitti di cui con questa « guerra si è resa colpevole ».

Poveri disgraziati! Ignoravano o fingevano essi di ignorare che — mentre all' interno dei loro Stati erano leggi che autoritariamente regolavano i domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali, sociali e governativi dei loro abitanti — all'estero degli stessi loro Stati non erano leggi, bensì trattati nulli, **I TRATTATI DELL'ARBITRIO**, che solo da imbecilli e Professori potevano essere confusi con le leggi?

Ignoravano o fingevano essi di ignorare che all'estero, non essendo leggi, non erano nè dritti nè doveri, nè poteva quindi essere giustizia?

Non riescivano essi o fingevano di non riescire a capire che non è delitto ove non è legge, e che dove non è legge — tanto dritto ha uno Stato a volere rattenere una provincia conquistata con assassinî e rapine di guerre passate — quanto dritto ha un altro Stato a volere conquistare quella stessa provincia con assassinî e rapine di guerre presenti?

Ma gli **USI DI GUERRA**, ma il **DRITTO DELLE GENTI** non dovevano contare per niente? — A queste argomentazioni che allora si adducevano, nessuno rispondeva come voi sapete è detto nella Prima Parte di questa Scienza. Nessuno rispondeva che le consuetudini — se invocate tra genti che permangono in barbarie, cioè fra genti che sono ancora nell'Instato dell'anarchia e nella mancanza di autorità statale, sono scempiaggini, perchè la richiesta di esse, come leggi da essere applicate, è fatta, ad una autorità inesistente, da inetti e loschi o vili che non furono capaci o non vollero ergersi e convertirle in leggi da essere applicate per comando della loro autorità esistente — se invocate tra genti che si vantano di essere civili, perchè in Stato di governo e di legalità, sono dappocaggini delle loro autorità, che tralasciarono di regolare con leggi i diritti relativi ad esse consuetudini, per potere all'occorrenza usufruire di una certa residuale barbarie nella vantata loro civiltà. Ora — per queste ragioni, e per tutte le argomentazioni svolte nella III Illazione di questa Scienza, su la inosservanza degli arbitrari trattati e patti di pace e sul tradimento che è elemento naturale di guerra e pace — poichè **ESSE CIVILISSIME NAZIONI VINCITRICI NON ERANO IN STATO DI INTERNAZIONALE**, non potevano che con scemaggine invocare consuetudini per l'estero. Ciò che con senno esse potevano era questo: fare riconoscimento di esser volute rimanere nella illegalità della anarchia internazionale e di essere perciò barbare quanto la vinta nazione che chiamavano barbara.

Perchè gli atti della aggressiva Nazione tedesca fossero delitti indennizzabili, bisognava, insomma, che le anglolatine nazioni aggredite avessero in precedenza messo fine alle loro amate indipendenze incollate con pezzi di carta detti trattati, e avessero **CON LEGALE AUTORITÀ INTERNAZIONALE DEFINITO DELITTI QUEGLI ATTI**. I delitti ascritti alla Germania certo erano stati suoi atti malvagi, e non v'è vituperio che ancor oggi basti a infamare per essi quei bruti di Germania che li comandarono. Ma in che differivano i malvagi atti di Germania da quelli che le civili nazioni anglolatine, in passato, quando rudi come essa, aveano usati per divenire nazioni grandi e potenti quali ancora erano al tempo di quella guerra e ridurre il mondo sotto il loro dritto divenuto ingentilito?

A quei deficienti e astuti Delegati anglolatini biso-

gnava dire: — **FUORI I TITOLI DELLE GRANDEZZE** che le vostre nazioni raggiunsero e di cui ancora voi andate superbi! Vediamo se questi titoli non sono anche essi composti di cosidetti loro e vostri delitti, ossia di loro e vostri atti malvagi. Vediamo se non sono anch'essi macchiati del sangue di innocenti. Vediamo se lingua, religione, costumi e coscienze di nazionalità, di cui andate superbi, non furono prodotti da conquiste e secolari oppressioni.

Possiamo imaginare ciò che quei furbi e ignoranti Delegati, a nome delle loro nazioni, avrebbero risposto, Avrebbero risposto: « il passato è passato »; e avrebbero mostrate le loro mani che, lavate e rilavate attraverso generazioni, apparivano non sporche del sangue che v'era stato. Ma la ricchezza che un uomo in passato ha acquistata con omicidi e rapine, senza subire pena, perchè nel tempo non v'era autorità di legge penale, resta ricchezza assassina. A nulla vale ch'egli dica « il passato è passato ». Se egli, pretendendo di civilizzare i suoi vicini — come le nazioni anglolatine pretendevano di civilizzare il mondo — dicesse che d'ora innanzi ognuno deve solo per vie legali e in modi onesti conquistare ricchezze, ma intendesse di rattenere le sue malamente acquistate, si farebbe schernire. Perchè non vi sarebbe uomo di valore, anche grandissimo, che potrebbe, attraverso le difficili vie legali e i difficili mezzi onesti, ammassare la ricchezza ch'egli ammassò attraverso le facili vie illegali e i facili mezzi disonesti. Non vi sarebbe uomo di valore, anche grandissimo, che potrebbe riescire a eguagliarlo o sorpassarlo. E lui, con la sua ricca potenza, resterebbe superiore. Un solo modo egli avrebbe per essere non schernito e perdonato. Quello di volere che d'ora innanzi tutti, solo per vie legali potessero conquistare ricchezza, e per le stesse vie legali essi potessero, nell'interesse della collettività, costringere lui e i pari suoi a rilasciare quelle malamente acquistate. Il che equivale a dire che, se volevasi non fosse più

permesso il conquistare domini coi modi barbari del passato — bisognava esser disposti, non già a conservare, ma a liquidare quelli con tali modi malamente conquistati nel passato — bisognava insomma finirla con la democratica burla di eguali dritti così per le grandi come per le piccole nazioni, a condizione però di dovere le grandi restare grandi e le piccole restare piccole.

E a conferma di ciò prendiamo un grazioso esempio. A quel tempo non v'era Stato il quale potesse presentare titoli e attitudini a potenza maggiori di quelli del Belgio, per l'eroismo di cui avea dato prova contro l'assalto tedesco, per aver resa primamente possibile la salvezza dalla tirannia tedesca. Ora, perchè mai non avrebbe dovuto **IL BELGIO** poter divenire, col tempo, **GRANDE POTENZA** quanto l'Inghilterra, quanto la Francia, quanto la Roma antica, quanto ciascuno di quegli Stati che incominciò con l'essere eroico nucleo pari a quello Belga? — Ma come avrebbe potuto il Belgio divenire grande potenza senza assassinî e rapine di guerra, senza cosidetti delitti, senza gli stessi mezzi di guerre conquistatrici e spoliatrici che Roma, Francia e Inghilterra aveano usate? — Doveva dunque il Belgio restarsene beato di contemplare in eterno la grandezza di Francia e Inghilterra, pure quando l'una e l'altra fossero divenute decadenti e marcie? — restarsene beato di contemplare in eterno la loro decaduta grandezza in confronto della sua eterna piccolezza e gagliardia? — Vero è che il Belgio avrebbe potuto proporre alla Francia o all'Inghilterra di cedergli bonariamente, per niente e con trattato, alcuni dei loro territori conquistati in passato, per potere così pur esso avere ingrandimento e salire a grande potenza. — E se la Francia o l'Inghilterra avessero accolta la sua proposta con una risata? — Il Belgio avrebbe capito di dovere le piccole nazioni gloriarsi di aver dritti pari a quelli delle grandi, ma restar nane, per essere così più carine mantenute delle grandi. E dopo aver capito questo, il Belgio, beato dei suoi pari dritti, si sarebbe

tranquillamente messo a sedere, per contemplare meglio la eterna grandezza di Francia e Inghilterra, e la bellezza dei loro denti ridenti, in confronto della eterna sua piccolezza. Ma il triste è che una contemplazione pari a questa di cui qui parliamo per ironia, toccò proprio al Belgio in premio del suo vero e grande eroismo. Le due grandi potenze, che durante gli anni di guerra avevano seccato il mondo col ripetere di esser scese in guerra per difesa del Belgio invaso e del dritto violato, a guerra terminata, erano così prese dalla ingordigia di fare arraffamenti e maggiori ingrandimenti, da dimenticare il Belgio che, poverino, restava tristemente a contemplarli. Al Belgio non era neanche attribuito l'onore di dar sede alla Lega delle Nazioni. E questo fatto di non fargli ospitare un corpo morto, questo fatto di destinarlo ad ospitare il nascituro corpo vivo della vera Internazionale, era il solo grande onore che involontariamente gli era riserbato.

In tali **RIDICOLE ASSURDITÀ** si andava a finire con le antiche sciocchezze onde erano pieni i parlari e scribacchiari del tempo di quella guerra.

La Germania, per divenire grande e potente quanto e più di questa o quella nazione anglolatina, non avea a quel tempo altro mezzo che quello di usufruire delle condizioni di barbara anarchia internazionale, ch'erano state amate e preservate dalle nazioni anglolatine. Non aveva, insomma, che da eseguire gli eseguiti atti di assassinio e rapacia. Le nazioni anglolatine, cui tali atti non potevano piacere, reagirono con guerra — non sapendo reagire altrimenti — non avendo in precedenza voluto o saputo creare un ordinamento internazionale per cui il turno di dominio tedesco avvenisse in modo diverso e più civile dei modi in cui i loro turni di dominio avvennero. Reagirono con guerra, e fecero bene. Dove esse mancarono fu nel reagire anche con idiote accuse di barbarie e di espiazioni. La barbarie era anzitutto in loro. **E L' ESPIAZIONE**, se mai se ne voleva, **DOVEVA ESSERE COMUNE**. Come quella guerra era

stata prodotta **DA COLPE IN COMUNE** — così le male conseguenze di essa dovevano esser sopportate con **SPESE IN COMUNE**.

Quel grido **INDENNITÀ COMUNI** ! — che poteva essere e non fu inciso su la undecima pietra di quella piana e bella via — poteva dunque avere a sostegno anche queste argomentazioni, che avrebbero convalidata l'accusa di essere stati più **DIRETTI COLPEVOLI E RESPONSABILI DI QUELLA GUERRA** tutti gli uomini di Stato rimasti ai governi in quegli ultimi anni — avendola essi **O CON MALVAGITÀ PREPARATA O CON INSIPIENZA NON EVITATA** — essendo essi, se mai, i primi a dover subire indennizzante confisca di tutti i loro beni.

Ma in sostegno di quel grido equo e sennato potevano anche valere questi altri argomenti conclusivi.

LA GERMANIA VOLEVA DOMINARE ALL'ESTERO, PER ARRICCHIRSI A DANNO DELLE ALTRE NAZIONI E DIVENIRE PIU' GRANDE E PIU' POTENTE. Dire questo sembrava, a quel tempo, dire chi sa che cosa di delittuoso, mentre era proprio quello il tempo in cui niente di delittuoso era nel dirlo. Era lo stesso che dire — gli individui **A. B. C.** dominanti nell'interno della Germania, volevano dominare molto anche all'estero, per arricchirsi a danno degli stranieri e divenire più grandi e più potenti di come già erano col dominare e con l'arricchirsi a danno di loro compatrioti. Era come dire — gli individui **A. B. C.** dominanti nell'interno della Germania, volevano, sotto il nome di Germania, fare ampiamente all'estero lo stesso che gli individui **D. E. F.** dominanti nell' interno di Inghilterra e quivi arricchentisi a danno di loro compatrioti, lo stesso che gli individui **G. H. I.** dominanti nell'interno di Francia o di Italia o di altrove e quivi arricchentisi a danno di loro compatrioti, facevano più o meno ampiamente all'estero sotto il nome di Inghilterra, o di Francia, o di Italia o di altrove, per arricchirsi a danno degli stranieri. La differenza stava in ciò che — non

essendovi obbligo di arricchirsi all'estero garbatamente come all'interno, cioè secondo norme legali e assistenze di giudici e di guardie — ciascuno cercava di arricchirsi all'estero col suo più o meno naturale sgarbo.

Se tra le nazioni allora fosse esistita legalità, cioè fosse esistito Stato di Internazionale, l'arricchimento all'estero avrebbe potuto avvenire con **MACCHINAZIONI DIABOLICAMENTE INGANNEVOLI E STROZZINE** pari a quelle che erano usate nell'interno dei vari Stati di Germania, Inghilterra, Francia, Italia o altrove, e che restavano impunite perchè fatte garbatamente nei termini consentiti dalle interne leggi di essi Stati.

Non essendo tra le nazioni legalità — cioè essendo tra esse l'Instato delle anarchiche indipendenze — l'arricchimento all'estero, per avvenire ampiamente, doveva esser fatto con **ASSASSINI E RAPINE DI GUERRA**, cioè sgarbatamente, come sempre era stato fatto da uomini che, quanto più sgarbati, cioè quanto più assassini e rapinatori, tanto più erano stati e solevano essere considerati **EROI** nel periodo dell'alloro vittorioso e più in quello successivo delle monumentali opere civili.

Ora, che di diverso e di delittuoso aveva fatto la Germania? — Aveva cercato di ordire all'estero — su la falsa trama dei falsi rapporti interstatali che la pace anarchica consentiva, e con buffone pose del suo Imperatore — quelle macchinazioni diabolicamente ingannevoli e strozzine che erano usate all'interno di tutti gli Stati per arricchirsi a danno dei propri compatrioti. Aveva pensato ch'esse sarebbero servite a farla essere meno sgarbata, cioè a diminuire i suoi assassinî e le sue rapine di guerra e a rendere per sè la guerra più sicuramente vittoriosa. Con intrighi diplomatici che avrebbero fatto perdonare la lacerazione dei trattati, e con invasioni commerciali che avrebbero creati rapporti di interesse — aveva pensato di preparare la simpatia delle genti su cui dovea cadere la sua invasione militare — le avea cioè preparate a subire questa invasione

militare con interessata e ben disposta obbedienza. Ed era qui il così detto suo maggior delitto.

Tutti i giorni, nelle civilissime nazioni anglolatine di quel tempo, erano famiglie rovinate dalla scaltrezza e malafede di questi o quelli che, restando nei termini di legge — facevano senza scrupoli e impunemente il tornaconto proprio — s'arricchivano a danno di quelle famiglie rovinate — e non avevano tra i piedi la seccaggine di ignoranti moralisti che pretendessero accusarli di delitti. Perchè i moralisti sapevano che quei feroci tornaconti erano attuati con norme di legalità. La Germania, ossia gli individui dominanti nell'interno di essa — non essendo legalità tra le nazioni e non potendo con norme di legalità, con scaltrezza, malafede, senza scrupoli e impunemente rovinare queste e quelle famiglie straniere — aveva cercato di rovinarle con la guerra, che era il normale modo di farlo — aveva diabolicamente pensato di far precedere la guerra da ingannevoli e strozzine macchinazioni giovevoli a produrre la sua vittoria invece della sua sconfitta. E tutti, moralisti e non moralisti, a sbraitare contro la Germania. Ed essa stessa — dopo perduta la fiducia e tracotanza di vincere, la bella tracotanza dei primi giorni del pezzo di carta — a negare di aver voluto assassinare e spogliare le altre nazioni, come ogni piccolo delinquente usa fare per salvarsi — a negarlo con la stessa viltà con cui quei tali individui A. B. C. tedeschi, D. E. F. inglesi, G. H. I. francesi o italiani che dominavano nelle proprie nazioni e con macchinazioni diabolicamente ingannevoli e strozzine si arricchivano a danno dei loro compatrioti, se biasimati di farlo, negavano di arricchirsi con diabolici mezzi di inganno e strozzinaggio, dicevano di arricchirsi onestamente.

Nè basta ancora. Come se tutto questo ammasso di assurdità fosse poca cosa, ne avveniva un'ultima che può sembrare una mia invenzione — tanto essa parrà invero-

simile a voi che sapete essere stati responsabili di quella guerra tutti gli uomini di Stato austrotedeschi e anglolatini che in quegli ultimi anni erano rimasti ai governi e l'avevano o con malvagità preparata o con insipienza non evitata. Ora che avveniva? I giornali annunciavano: —

Il governo britannico qualche settimana fa sottopose ai suoi giureconsulti la questione della colpabilità dell'ex-Imperatore di Germania e dei suoi complici dal punto di vista criminale, ed invitò i giuristi della Gran Bretagna a studiarla. Tutti furono unanimi nel dichiarare che un tribunale internazionale debba giudicare l'ex-Imperatore di Germania ed i suoi complici per aver fatto questa guerra. Essi si pronunciarono pure energicamente per la punizione delle persone colpevoli di assassinio in pieno mare e degli abominevoli maltrattamenti inflitti ai prigionieri.

Questa faccenda del **PROCESSO** — fatto dagli uomini di Stato anglolatini e corresponsabili della guerra, contro l'Imperatore tedesco e contro i principali uomini di Stato tedeschi, come soli responsabili della guerra — questa faccenda era un inverosimile e pur vero colmo di ridicolo. E non uno il quale, invece di addurre con ridicola serietà argomentazioni di dubbio su la procedibilità contro l'Imperatore e i suoi complici, mettesse le due mani a lato della bocca, per gridare a gran voce « buffoni! », per ripetere ancora una volta « buffoni! » e poi far capire — che tra la Germania e le altre nazioni era barbaro Instato di anarchia, non civile Stato di legalità — che perciò era buffo ogni parlare di delitti e pene — che l'Imperatore di Germania, al pari di tutti gli altri Re e Imperatori esistenti, per grazia di Dio e per Costituzione era irresponsabile, era divino, era unto di Dio, era vice-Dio giudicabile solo da Dio, non già dagli uomini — ch'esso Imperatore, come ognuno dei suoi uomini di Stato, poteva esser fucilato, imprigionato, esiliato con violenze di guerra, non già processato per **RESPONSABILITÀ INVENTATA**, da **GIUDICI INVENTATI**, in base a **LEGGI INVENTATE** — che era scema la illusione di potersi così rendere della condanna responsabili i giudici invece che i governanti inglesi, e preservare questi, di fibre frolle e decadenti a confronto di quelle degli antichi governanti inglesi, da nuove accuse di crudeltà pari a quelle avvenute col trattamento usato a Napoleone — che le accuse di allora furono per avere l'Inghilterra con dominio di guerra, incrudelito verso un grande genio malefico, e non sarebbero state del caso ora che, anche con dominio di guerra, essa avesse comunque agito verso un povero vanesio malefico, il quale fu a sua volta vittima di malo istinto e malo ambiente avuto.

Ma perchè le due mani fossero bene impostate a lato della bocca e la parola « buffoni! » ne escisse forte, bisognava che le menti avessero sicura chiarezza di idee in Dritto Pubblico. Le povere menti, invece, in quel finire di periodo caotico, erano divenute più che mai oscure e incerte, sotto le valanghe di ciurmerie e asinerie, che con la guerra erano fioccate d'ogni parte insieme a violenze d'ogni sorta, confermando di doversi proprio incominciare dall'alfabeto del Dritto Pubblico, di potersi cioè parlare di barbarie e non barbarie solo dopo avere segnata, con principi di scienza e senza frasi equivoche, la funzione che la violenza ha nel governo.

Il ridicolo ch'era in questa faccenda del processo ai responsabili della guerra, sia perchè faccenda nuova negli annali delle guerre, sia perchè inventata dai corresponsabili di quella guerra, nella illusione di fare così scomparire la loro corresponsabilità — il ridicolo che, come era in questa faccenda del processo, così era nell'altra faccenda del rispetto alla fede dei trattati, accampato per ragioni di civile onestà da quegli uomini di Stato che con raggiri di violenta disonestà facevano perdurare le consuetudini e i trattati, imposti per forza d'arbitrio nell'Instato della Anarchia e perciò nulli — questi ridicoli fatti formavano parte di tutto quell'insieme di sciocca malizia che emergeva da ogni fatto o detto dei governi di quel tempo.

Era sciocca infatti la malizia di servirsi del processo all'Imperatore — per promuovere raccomandazioni in favore di lui — per negoziare queste raccomandazioni con sottomani o anche solo con lacci al collo di lui e dei suoi,

al fine di averli obbedienti nelle osservanze dei patti della pace e principalmente nel pagamento delle tremende indennità — per far credere poi, che al processo s'era rinunciato in grazia delle raccomandazioni e della magnanimità di quello stesso governo britannico che avea dato incarico ai suoi poveri giuristi di fare studi in proposito.

Era sciocca la malizia del processo, giacchè da tutti si capiva che il processo non sarebbe stato fatto, per desistenza dello stesso governo britannico. Il quale, anche perchè composto di statisti decadenti e opportunisti, non poteva non sentire gratitudine verso l'Imperatore tedesco e il suo stato maggiore, cui doveva — il piacere di essersi liberato del pericolo tedesco, con le zampe di tante genti chiamate e accorse a lavorare e morire per suo conto — il guadagno di tutte le nuove colonie che, aggiunte alle antiche, più ingrandivano il suo Impero — il consolidamento dei vincoli che i suoi dominions avevano rallentati sì da far temere, fra non molto, rotture pari a quelle del Nord America: vincoli che, sotto l'incubo della guerra in cui era la madre-patria, s'erano pietosamente ritemprati.

Ma nella sciocca malizia del processo era anche buffoneria e danno.

Era buffoneria nella sciocca malizia, per questo. Perchè fare il processo significava volere che la tragedia della guerra finisse in farsa. Perchè fare il processo all'Imperatore era come far rimproveri ad un morto; era come mettere l'Imperatore disteso e stare a dirgli: — Voi che per anni avete fatto uso della burla del Dritto Divino da noi avuta insegnata, declamando e giurando di essere il prediletto di Dio — incaricato di portare le monarchie a splendore maggiore di quello cui noi le portammo — incaricato di schiacciare il Socialismo come noi non sapemmo — incaricato di ingrandire il vostro Impero sì da renderlo universale, come noi più volte cercammo di fare senza mai riescirvi, o almeno sì da renderlo maggiore dei nostri grandi Imperi di cui ci gloriamo — incaricato di uccidere le nostre

industrie e condurre il vostro popolo al dominio del mondo — ecco che, in pochi giorni, avete da voi stesso smentita ogni cosa! Siete ignominiosamente fuggito in mala fede, mostrando di non avere nè predilezione nè protezione nè incarichi da Dio — avete svelata la burla del nostro Dritto Divino e screditate per sempre le nostre care monarchie — avete al Socialismo fatto avere tanti Deputati che da sè solo non avrebbe mai ottenuti — avete perduta la Corona, liquidato il vostro Impero, e fatto perdere al vostro popolo il dominio del mondo, che in altri modi doveva esser suo, dandogli in cambio la più triste infamia, la più miserevole prostrazione — avete ingranditi assai più i nostri Imperi e ridestate le nostre energie industriali — e ora, non sapete che cosa rispondere, tacete, restate muto e immobile, come tutti i morti usano fare!

Nè la buffoneria era solo in questa fantastica posizione. La buffoneria era nelle reali posizioni grottesche che i governanti anglolatini prendevano — col non fare armata imposizione di estradizione dell'Imperatore, per non averla dalla Olanda obbedita entro poche ore, sotto il terrore di essere polverizzata — col comandare ai giuristi zucconi di redigere la domanda di estradizione dell'Imperatore in modo così grullo, da dovere averla negata in modo altrettanto grullo, cioè per motivi non di brutale delinquenza, quella di cui sempre s'era parlato, ma per motivi di « alta politica » quella che avrebbe fatto eccepire le consuetudini del rifugio politico e avrebbe permesso di fingere rassegnazione alle beffe dell'Imperatore.

Era poi anche danno nella sciocca malizia, per questo. Ritenuto che di quella guerra erano responsabili l'Imperatore e i suoi fidi, tanto da essere processati — le condizioni di pace imposte al popolo tedesco, che per primo avea subìta la imposizione di quella guerra, avrebbero dovuto essere amichevoli e rimesse a dopo il processo, tanto più per il fatto di avere quel popolo istituita la Repubblica, buttando giù l'Imperatore e i suoi fidi. Invece erano state non

solo anticipate, ma rese così crudelmente nemiche come sarebbero state se imposte all'Imperatore e ai suoi fidi che fossero rimasti al governo.

Nè era valso che il Capo dei delegati tedeschi per la pace avesse fatto osservare questa incoerente crudeltà, dicendo: « L'attuale governo della Repubblica tedesca non « deve esser tenuto solidale negli errori commessi dal ces- « sato regio-imperiale governo tedesco ». Il maneggione francese della pace — quegli che, con così detto carattere tigrino, avea saputo spazzare i putridumi del Parlamentarismo per cui la guerra andava male, quegli che subito dopo la vittoria doveva essere dimesso, essendo presumibile che, con lo stesso carattere tigrino, avrebbe fatto andar male la pace, cioè l'avrebbe condotta con vendicative viste arretrate di 50 anni — gli avea risposto: « La Germania non « pensò mai che fosse sufficiente una modificazione del suo « regime politico o una trasformazione del suo personale « dirigente, per estinguere un obbligo in cui la nazione è « già incorsa. Essa non agì secondo il principio che sostiene « attualmente, nè nel 1871 verso la Francia dopo la procla- « mazione della repubblica, nè nel 1917 verso la Russia dopo « la rivoluzione che abolì il regime czarista ». Questo egli avea risposto — senza il più piccolo dubbio di dire un irato nonsenso — senza riflettere che il governo tedesco, essendo regio-imperiale così nel 1917 come nel 1871, non poteva non comportarsi a quel modo, tanto più verso governi divenuti rivoluzionariamente repubblicani — senza ricordare la faccenda del processo ch'era in corso contro l'Imperatore e i suoi fidi, come veri responsabili della guerra — senza badare, a proposito dei così detti delitti perpetrati dai capi militari tedeschi, e per i quali il suo governo più insisteva sul processo, che nella sua Francia i Consigli di Revisione, solo nei primi mesi successivi alla fine della guerra, aveano già ordinata la riabilitazione di 2700 soldati fucilati a torto dai Consigli di guerra. Fucilati per ordine di ufficiali che, essendosi imboscati nei Consigli, si com-

portavano con cinismo come quel generale della nazione sorella che, per ragione di promozione o rivalità tra colleghi, ordinava micidiali offensive di impossibile successo, e a chi lo ammoniva di badar bene, rispondeva: « Non importa, ho della carne umana per tutto l'inverno! ». Tutti questi « senza » non devono però essere creduti manchevolezze volute dall'uomo. Erano manchevolezze naturali nell'uomo che, avendo vecchia mentalità politica, non poteva non parlare così, e non poteva contro la Lega delle Nazioni dire altro che questo:

> V'è un vecchio sistema che alcune personalità altissime sembra condannino. Non esito a dichiarare che oggi io resto fedele a questo vecchio sistema. Resto fedele al vecchio sistema delle nazioni che organizzano la loro difesa conservando le frontiere ben difese e i loro armamenti, il che si può chiamare l'equilibrio delle Potenze. Questo sistema sembra condannato, ma se un tale equilibrio avesse preceduto la guerra, se l'Inghilterra, l'America, la Francia e l'Italia fossero andate d'accordo nel dire che chiunque avesse attaccato una di esse avrebbe assalito tutto il mondo, la guerra non sarebbe avvenuta. E questo sistema di alleanze, a cui io non rinuncio, sarà il mio pensiero direttivo nella Conferenza, se la vostra fiducia mi ci manda.

La mentalità dell'uomo era, insomma, rimasta al decrepito « si vis pacem para bellum ». Ma con che lampi di vero genio e antico carattere essa vi era rimasta! Giudicatene da queste parole che, alludendo a sè e invitando a mandarlo via se non si aveva in lui fiducia, in proposito egli aggiungeva: « Secondo i precetti dell'antica architet- « tura; è impossibile ricostrurre con vecchie pietre un edi- « ficio nuovo ». Queste parole avrebbero dovuto, con timbri di gomma, essere impresse su le fronti dei piccoli statisti di quel tempo, che pretendevano di poter costrurre tutto un nuovo mondo politico con le vecchie pietruzze che aveano per le mani. Ma non era quello il momento per stare a timbrare le fronti. Sì che avveniva questo. Tornando in quel frangente più opportune le vecchie pietre di quell'autentico uomo capomastro, gli omini delle vecchie pietruzze, plaudenti, lo mandavano a portare le sue nella Conferenza del nuovo ordine di pace, con riserva, s'intende, di richiamarlo e mandarlo via appena dopo avere egli con esse ag-

giustati i crediti e dato loro modo di spartirseli senza paura di occhi tigrini, nelle consuete scalate ministeriali. Egli infatti era, subito dopo, dimesso con disinvoltura tutta locale, mentre la buffoneria dei processi contro i luogotenenti dell'Imperatore scendeva a trivialità rese naturali dal fatto di essersi dovuto affidare a una Corte tedesca la punizione degli accusati dagli anglolatini. I magistrati erano quelli antichi dell'Impero, cioè non repubblicani — gli accusati, con alti gradi militari, con decorazioni e su le grucce si presentavano a negare o a dire di aver fatto ciò che la disciplina esigeva — il Pubblico Ministero metteva in rilievo la ingiustizia di stare a punire i tedeschi per delitti di guerra, mentre impuniti restavano gli anglolatini che avevano commessi più o meno pari delitti di guerra — le assoluzioni floccavano — e i controllori francesi, prendendo cappello e ritirandosi dalla Corte, correvano al treno tra i lazzi della folla.

E in conseguenza di queste aberrazioni processuali che avveniva?

1) i nuovi governanti tedeschi, invece di avere agio per consolidare sè e la Repubblica, erano ridotti in conflitto permanente con i passati uomini di governo da processare;

2) questi, invece di finire nelle ombre della impotenza ed essere con spregio dimenticati dal popolo, erano, per i pungoli del processo, riguardati come martiri e rialzati in onore e potenza;

3) il popolo tedesco, invece di comprendere il tradimento che il Kaiser e i militaristi aveano fatto della sua grandezza, distogliendola dal creare il nuovo e vero Dritto Pubblico, credeva ancora alle loro menzogne ora aperte ora coperte — aperte quando essi continuavano a protestare di essere stata la guerra di Germania guerra di difesa contro la spoliazione e rovina premeditata dalle nazioni anglolatine; coperte quando essi continuavano a sobillare di aver voluto il Kaiser fare del popolo tedesco il dominatore del mondo, mentre ne avea principalmente voluto fare suo

sgabello per salire all'imperiale dominio del mondo — e non si ribellava alla mostruosità che centinaia di milioni di appannaggio fossero dal governo della Repubblica, in barba dei giuristi inglesi, elargiti al fuggito Imperatore cui più che ad altri il popolo tedesco dovea la sua rovina e da cui erano adoperati in lauti banchetti e congiure di restaurazione;

4) il principio monarchico tedesco, invece di restare spento (con dolore dei monarchici anglolatini), restava palpitante (con piacere degli stessi), sì da osare un moto di riscossa, e intralciare l'assetto della Repubblica tedesca, e fare su la umanità perdurare quel pericolo tedesco che con la guerra s'era preteso di avere eliminato.

Ond'è che la faccenda del processo all'Imperatore e ai suoi fidi, per le sue buffonerie e più per questi danni, era proprio non ultima ma certo **MASSIMA ASINERIA DEI BORGHESI GOVERNANTI ANGLOLATINI.**

Infatti — posto che essi credevano, e aveano tanto seccato per far credere, che della guerra era stato responsabile innanzi tutti l'Imperatore di Germania con la sua cricca — posto che da tante parti del popolo tedesco erano venute discolpe di aver preso parte viva nella guerra per avere l'Imperatore, insieme alla sua cricca, inscenata innanzi agli occhi del popolo tedesco, senza facoltà di esame, la menzogna di esser quella una guerra di difesa contro la cospirazione fatta dai governi anglolatinorussi per la distruzione della Germania — posto ciò, quale sarebbe stata la condotta logica che i borghesi governanti anglolatini, se civili, avrebbero dovuto seguire? Provare la nefanda macchinazione usata dall'Imperatore e dalla sua cricca a inganno del popolo tedesco, cioè le male arti usate per far credere che i governi anglolatinorussi avessero cospirata la distruzione della Germania, e poi proporre al popolo tedesco questo **DILEMMA BEN DIVERSO** dall'altro che vedemmo mancato su la piana e bella via — o consegna dell'Imperatore e dei suoi gregari, in prova di avere il popolo tedesco

partecipato alla guerra sotto l'inganno di far guerra di difesa: e in tale caso, avvenuta la consegna, fare pure il comico processo se piaceva invece della naturale procedura di guerra, ma intanto fare col popolo tedesco un trattato di pace amorevole, fraterno — o non consegna dell'Imperatore e dei suoi gregari, in prova di avere il popolo tedesco partecipato alla guerra senza inganno, cioè in connivenza con l'Imperatore e suoi gregari per fare guerra di conquista: e in tale caso, avuta ricusata la consegna, piuttosto che fare trattato di pace vessatorio, da ignorantacci ch'erano su la necessità delle guerre, fare sterminio del popolo tedesco fino nei vecchi nei malati nei bambini, affinchè la predicata loro natura malvagia restasse sterminata come quella di belve e non potesse mai più nuocere. Ma le fibre dei borghesi governanti anglolatini non erano da tanta civile e ferrea logica. Esse — non permettevano loro di osservare il precetto romano: adversus hostes aeterna auctoritas, ed essere **FEROCI** come i tedeschi se vincitori sarebbero stati, cioè sterminatori dei vinti che non fossero apparsi così sicuramente loro fedeli da garantire il pacifico glorioso sviluppo della loro dominazione — nè permettevano loro di essere **BENIGNI** come se veramente civili avrebbero dovuto essere, cioè valutatori del traviamento subìto dai vinti per colpa dei loro governanti e induttori di essi a fedeltà di amorevole gratitudine, con patti di pace non iniqua. Ciò che le fibre loro permettevano era di essere **RAPACI CON SMORFIE DI DRITTO E DI GIUSTIZIA.** La ipocrisia era in quel tempo caratteristica dei governi e dei popoli, a causa delle nature ancora brutali e ingorde su cui, come superstizione, restavano i precetti abnegativi delle Chiese cristiane che li aveano adulterati e che con essi erano decadute. Dunque la faccenda del processo all'Imperatore e ai suoi fidi era in stile — apparteneva all'ordine delle ipocrisie ch'erano norma del vivere della gentaglia onde erano composte le classi dirigenti di quel tempo. E pertanto — come la massacrante guerra era stata dichiarata e condotta con ipocrite assistenze di carità cristiana — così le finalità spoliative della stessa guerra volevano esser concluse con ipocrite scrupolosità di giustizia punitiva. Giustizia punitiva che in verità sarebbe stata divertente, se — mentre i governanti anglolatini prendevano in consegna gli ex governanti tedeschi, per sottoporli veramente a processo, quali colpevoli di avere con abilità e malvagità preparata e fatta quella guerra — i popoli anglolatini avessero presi in consegna i loro governanti, per sottoporli a processo, quali colpevoli di avere con insipienza e malvagità non evitata e prolungata quella stessa guerra.

Ed ecco qua, per chi ama i candori delle giustizie punitive, un altro ricordo della pura giustizia di quel tempo. Ecco qua un mazzolino di candide parole, colte a caso in un numero del più grande giornale di quella nazione che, per giustizia, più aveva arraffato nella guerra:

> I tedeschi non fecero mai mistero di ciò ch'essi speravano di guadagnare dalla vittoria su noi; e il fatto ch'essi son rimasti sconfitti deve loro essere inflitto col Trattato di Pace. Noi non intendiamo che ciò debba essere per sempre; se essi mostreranno di avere appresa la lezione, non ci mancheranno occasioni per usare virtù di magnanimità e di perdono. Per quanto si voglia argomentare non si può sconoscere la idea di retribuzione nel concetto di giustizia. Il trattato di pace deve sui delinquenti pronunciare la sentenza. Fino a che punto essa poi potrà essere ridotta, dipenderà dalle circostanze.

Ma questo bel mazzolino sarebbe poca cosa se restasse isolato. Il memorabile documento della maliziosa ignoranza di quel tempo deve essere completo. E lo sarà con un terzo gran mazzo di frasi testuali che, relative alla comedia del processo all'Imperatore, son riportate nel seguente nono Meandro in **TERZA APPENDICE**, come **ALTRE O ASTUTE O SCEME O INGENUE IGNORANZE ANGLOLATINE E TEDESCHE**, formanti **ALTRO FRASARIO DI DOPO GUERRA**, e dimostranti ancora più quanto miserevolmente piccoli erano **TUTTI GLI UOMINI POLITICI DI QUEL TEMPO**, quando le vecchie ciurmerie e asinerie di governo perduravano in caotico miscuglio ancora per prima colpa di quel primo uomo torvo e rapace, sangui-

nario e osceno, quel primo Re funesto alla civiltà ed alla umanità, per cui le parole autorità, dritto, giustizia divennero tanti rebus.

Ed era naturale che gli uomini politici anglolatini, decadenti e più meschini, arrivassero alla buffa proposta di istituire « un giorno consacrato in tutto il mondo alla festa del dritto ». Non par vero. Tutte le misere ignoranze di dritto di quel tempo, dovevano essere glorificate con **LA FESTA DEL DRITTO!** E la proposta, lanciata con tutta serietà, essendo di trastullo, potete imaginare, promuoveva subito diarree di contentezze chiacchierone così:

Il Diritto, che nel dominio astratto è la concezione più elevata dello spirito umano, costituisce nella sua applicazione pratica il bene più prezioso, la garanzia suprema della confraternita umana. È per la sua difesa, per la sua libera e piena espansione nella sfera dei popoli come in quella delle loro relazioni internazionali, che abbiamo preso le armi e combattuto fino alla vittoria finale. Trovo per conseguenza altamente significativo celebrare la festa internazionale del Diritto. Mai come oggi le nazioni civilizzate si sono sentite così unite e fraternamente riavvicinate nel Diritto e pel Diritto; mai come oggi la festa del Diritto potè essere considerata come festa dell'umanità.

È una nobile idea. È bene che un giorno ricordi i nostri dolori, i nostri sacrifici e la nostra fede certa nell'avvenire, nella giustizia e nel diritto.

Penso che Roma, la quale fondò il Diritto opponendolo alla forza brutale ed estendendolo a tutti i popoli del suo impero senza distinzione di nazionalità e di razze; Roma che nel Medioevo con la sua lotta accanita contro l'invasione teutonica, salvò il patrimonio intellettuale del mondo greco-latino; Roma deve applaudire con gioia all'iniziativa destinata a sanzionare fra i popoli liberi il trionfo di quel Diritto che rappresenta nel corso dei secoli la sua più luminosa gloria.

Noi celebreremo la festa del diritto, e in quella festa consisterà la più alta e sospirata ricompensa di tutti i dolori sofferti, di tutte le lacrime versate. E per quella solennità le adorate giovinezze indimenticabili di quanti offrirono alla Patria il luminoso fiore della loro esistenza sembreranno rivivere per dirci: O padri, vi sia di conforto e di gloria. Noi non invano morimmo!

Ma questo è ancora poco. Il più viene ora con una tal bellezza che temo possa sembrarvi una invenzione. Ricorreva proprio in quel tempo il centenario della morte di Napoleone. E che avveniva? Vi giuro che è vero. La Francia repubblicana — mentre da una parte, con intervento delle somme Autorità della Repubblica e dei generali vincitori della guerra appena finita, celebrava la grande data e l'ar-

tefice della grandezza francese — d'altra parte lanciava vituperi contro l'alleata Inghilterra, per il mancato processo contro l'Imperatore di Germania. Il quale, poveretto, non aveva inteso di fare altro che il Napoleone del suo tempo, cioè l'artefice della grandezza di Germania. La quale, poveretta, non avea inteso di fare altro che aspettare il centenario della di lui morte, per fare a sua volta celebrazione della grandezza tedesca.

Tutto questo che fin qui siamo andati rilevando, richiama alle nostre menti quel **TEOREMA DI TRANSIZIONE A VERA CIVILTÀ INTERNAZIONALE**, che nella III Illazione di questa Positiva Scienza di Governo vedemmo. Quel teorema era, al tempo di tal guerra, una stranezza inconcepibile. E questa inconcepibilità di allora — mentre spiega tutte le maliziose insipienze con cui le nazioni anglolatine si comportarono dal principio alla fine di quella guerra — conferma ch'esse erano poco meno barbare della aggressiva nazione tedesca — conferma che — se alla nazione tedesca poteva esser fatta colpa di non avere ancora saputo passare da rozza che era in molti lati, a civile — bisognava alle nazioni anglolatine fosse fatta colpa di non avere ancora saputo passare da appena civili ch'erano in molti lati, a civilissime. Perchè — anche dopo aver vinto con tante difficoltà e tanti aiuti — le nazioni anglolatine non capivano di dovere —

1) abolire la barbarie delle indipendenze nazionali;

2) creare una dominante autorità di Governo Internazionale, per la trattazione degli affari esteri;

3) regolare in genere — intendiamo, solo in genere — l'acquisto e l'esercizio dei dritti di dominio estero in modo non violento, cioè con violenze solo latenti;

4) avere quindi, **PER AUTORITÀ DI STATO INTERNAZIONALE**, attribuiti in tutto o in parte, e non in eterno ma soggetti alle vicende dei tempi e al volere dell'autorità internazionale, i dritti per cui era stata guerra.

Le nazioni anglolatine — pure sapendo di essere state le violenze della loro vittoria non tutte loro ma in molta parte loro prestate — non sapevano rassegnarsi a non fare violento consumo delle violenze che avevano prodotta la vittoria. Pretendevano — mediante un altro trattato di pace, mediante un altro violento e più o meno aleatorio pezzo di carta illegale e nullo — fare violenta imposizione dei dritti di dominio per cui avevano fatto guerra, e la imposizione pretendevano farla con durata eterna. Nè — dopo aver rotte tutte le tasche col dritto e con la giustizia — si peritavano di basare le pretese impositorie su le loro forze e violenze. Ma invece di basarle logicamente su le loro **FORZE E VIOLENZE PRESENTI O FUTURE**, che **SON QUELLE CHE CONTANO**, le basavano sentimentalmente su le loro forze e violenze passate, che contano se all'avversario piace farle contare. Le basavano — non sul numero dei morituri, delle armi e dei miliardi di cui potevano disporre in una immediata o futura altra guerra — bensì sul numero dei morti, delle armi e dei miliardi (propri o avuti in prestito) che avevano impiegati nella finita guerra.

Del resto, tutto il loro comportamento anteriore alla vittoria avea ben fatto scorgere il loro essere poco meno barbaro e prevedere il **COMPORTAMENTO BARBARO** ch'esse avrebbero tenuto **DOPO LA VITTORIA**.

Esse — che alla aggressiva nazione aveano durante la guerra ripetuto fino alla seccaggine di essere ella barbara col suo ritenere di essere il dritto il prodotto della violenza — non erano andate dichiarando di volere solo vincere, a norma di quel teorema, per poi avere legalmente e civilmente attribuiti i dritti per i quali avevan fatto guerra. Esse, all'unisono con la stessa nazione aggressiva, erano andate dichiarando di volere con le violenze della guerra conquistare o riconquistare dritto sul tale e tale altro territorio o mare, a difesa contro future aggressioni, a ripromessa di vantaggi economici, ma sopratutto, alias sotto-

tutto, a liberazione di fratelli dal dominio straniero — liberazione sostenuta con le solite scempiaggini sui principi di nazionalità che sappiamo a quel tempo erano in voga.

Esse avevano bensì soggiunto che, una volta riportata la propria vittoria e ritratti i vantaggi agognati, sarebbero devenute a una organizzazione internazionale — avrebbero, cioè, attuata la idea di Lega delle Nazioni, ch'era stata proposta dal Presidente Americano, e avrebbero con questa impedito il ripetersi di una simile guerra. Ma voi capite che questo loro parlare, oltre ad essere barbaro, era anche assurdo e accresceva la mole delle ridicolaggini.

Era assurdo e ridicolo quanto assurdo e ridicolo sarebbe il parlare di due rissanti che a vicenda si dicessero di volere l'uno mangiare l'orecchio dell'altro e poi vivere in pace. Ciascuno di essi parlerebbe così nella fiducia di riescire lui a mangiare l'orecchio dell'altro e nella illusione di vedere l'altro rassegnato a vivere senza un orecchio. Ma ciascuno di essi, se fosse quello rimasto senza orecchio e deturpato, parlerebbe ancora per dire di aspettare un momento, di non essere ancora tempo per vivere in pace, di dovere egli prima mangiare le due orecchie dell'altro.

Era assurdo e ridicolo quanto assurdo e ridicolo sarebbe il parlare degli abitanti di una strada, che, essendo in continui litigi e accoltellamenti, si dicessero: — Noi dobbiamo assolutamente finirla con questi continui litigi e accoltellamenti; dobbiamo assolutamente trovare il modo di vivere in pace: su dunque, mano ai coltelli; ora facciamoci un'altra buona sventrata, e poi vivremo in pace.

Che differenza era infatti tra questo parlare e il parlare di coloro che durante quegli anni di guerra dicevano: — Questa guerra non deve poter ripetersi; su dunque, ora diamoci da fare con ogni sorta di armi antiche nuove e feroci per toglierci a vicenda con violenza quelle regioni o provincie che possiamo strapparci; poi vivremo in pace che sarà civile e durevole?

I dirigenti di quelle nazioni in guerra, nella ridicola

Le nazioni anglolatine — pure sapendo di essere state le violenze della loro vittoria non tutte loro ma in molta parte loro prestate — non sapevano rassegnarsi a non fare violento consumo delle violenze che avevano prodotta la vittoria. Pretendevano — mediante un altro trattato di pace, mediante un altro violento e più o meno aleatorio pezzo di carta illegale e nullo — fare violenta imposizione dei dritti di dominio per cui avevano fatto guerra, e la imposizione pretendevano farla con durata eterna. Nè — dopo aver rotte tutte le tasche col dritto e con la giustizia — si peritavano di basare le pretese impositorie su le loro forze e violenze. Ma invece di basarle logicamente su le loro **FORZE E VIOLENZE PRESENTI O FUTURE**, che **SON QUELLE CHE CONTANO**, le basavano sentimentalmente su le loro forze e violenze passate, che contano se all'avversario piace farle contare. Le basavano — non sul numero dei morituri, delle armi e dei miliardi di cui potevano disporre in una immediata o futura altra guerra — bensì sul numero dei morti, delle armi e dei miliardi (propri o avuti in prestito) che avevano impiegati nella finita guerra.

Del resto, tutto il loro comportamento anteriore alla vittoria avea ben fatto scorgere il loro essere poco meno barbaro e prevedere il **COMPORTAMENTO BARBARO** ch'esse avrebbero tenuto **DOPO LA VITTORIA**.

Esse — che alla aggressiva nazione aveano durante la guerra ripetuto fino alla seccaggine di essere ella barbara col suo ritenere di essere il dritto il prodotto della violenza — non erano andate dichiarando di volere solo vincere, a norma di quel teorema, per poi avere legalmente e civilmente attribuiti i dritti per i quali avevan fatto guerra. Esse, all'unisono con la stessa nazione aggressiva, erano andate dichiarando di volere con le violenze della guerra conquistare o riconquistare dritto sul tale e tale altro territorio o mare, a difesa contro future aggressioni, a ripromessa di vantaggi economici, ma sopratutto, alias sotto-

tutto, a liberazione di fratelli dal dominio straniero — liberazione sostenuta con le solite scempiaggini sui principi di nazionalità che sappiamo a quel tempo erano in voga.

Esse avevano bensì soggiunto che, una volta riportata la propria vittoria e ritratti i vantaggi agognati, sarebbero devenute a una organizzazione internazionale — avrebbero, cioè, attuata la idea di Lega delle Nazioni, ch'era stata proposta dal Presidente Americano, e avrebbero con questa impedito il ripetersi di una simile guerra. Ma voi capite che questo loro parlare, oltre ad essere barbaro, era anche assurdo e accresceva la mole delle ridicolaggini.

Era assurdo e ridicolo quanto assurdo e ridicolo sarebbe il parlare di due rissanti che a vicenda si dicessero di volere l'uno mangiare l'orecchio dell'altro e poi vivere in pace. Ciascuno di essi parlerebbe così nella fiducia di riescire lui a mangiare l'orecchio dell'altro e nella illusione di vedere l'altro rassegnato a vivere senza un orecchio. Ma ciascuno di essi, se fosse quello rimasto senza orecchio e deturpato, parlerebbe ancora per dire di aspettare un momento, di non essere ancora tempo per vivere in pace, di dovere egli prima mangiare le due orecchie dell'altro.

Era assurdo e ridicolo quanto assurdo e ridicolo sarebbe il parlare degli abitanti di una strada, che, essendo in continui litigi e accoltellamenti, si dicessero: — Noi dobbiamo assolutamente finirla con questi continui litigi e accoltellamenti; dobbiamo assolutamente trovare il modo di vivere in pace: su dunque, mano ai coltelli; ora facciamoci un'altra buona sventrata, e poi vivremo in pace.

Che differenza era infatti tra questo parlare e il parlare di coloro che durante quegli anni di guerra dicevano: — Questa guerra non deve poter ripetersi; su dunque, ora diamoci da fare con ogni sorta di armi antiche nuove e feroci per toglierci a vicenda con violenza quelle regioni o provincie che possiamo strapparci; poi vivremo in pace che sarà civile e durevole?

I dirigenti di quelle nazioni in guerra, nella ridicola

loro assurdità, aveano perfino dimenticata la semplice esperienza ch'è data dai serragli. Quivi le belve possono essere ragionevoli e docili prima della comparsa del pasto, non dopo averlo visto e azzannato. Dal che si capisce che la nazione la quale, con finale vittoria e per violenta imposizione, avesse azzannata una regione o provincia, non la avrebbe rilasciata poi per amore di pace ma solo per eventuale futura sconfitta.

Essi, nella loro assurdità ridicola, erano rimasti lontani dall'intuire, a norma di quel teorema, che finchè la guerra dura, ogni nazione in essa impegnata deve cercare la vittoria piuttosto che la sconfitta. Ma — se alla vittoria non segue il legale e civile regolamento sull'acquisto dei dritti di dominio estero in genere, cioè la soluzione vera del problema delle guerre in genere — se alla vittoria segue un trattato di pace, ossia segue violenta imposizione di specifici dritti di dominio — si parlerà dopo essa, a bocca aperta o socchiusa, di infernale vendetta in tutti i modi mefistofelicamente imaginabili nei secoli, non già di assetto in pace durevole.

Nella loro assurdità ridicola essi, insomma, non aveano capito che — se da così orrenda guerra fosse venuto fuori un vincitore il quale, in base alla sua vittoria, avesse fatta, per trattato di pace, violenta imposizione di specifici dritti di dominio — il vinto, quale che fosse, non sarebbe stato certo un vile. La vendetta sarebbe stato il suo unico bello e grande scopo di vita. Se la contemporanea sua generazione non fosse stata capace di attuarla, ne sarebbe stata capace la seguente, ne sarebbero state capaci le future, tutte aventi in retaggio la immediata o lontana vendetta contro la violenta imposizione di dominio patita.

Posto che le aggredite nazioni anglolatine dicevano durante la guerra di dover questa essere condotta fino in fondo così da non poter ripetersi, noi ci domandiamo: perchè non concretare, durante la stessa guerra — se non piaceva **LO STATO DI VERA INTERNAZIONALE** — almeno

la tanto trombettata **LEGA DELLE NAZIONI**, e regolare con essa la trattazione degli affari esteri in genere, cioè l'acquisto e l'esercizio in genere dei dritti di dominio estero? I termini di organizzazione internazionale in essa concretati — se fossero riesciti così chiari da persuadere che i futuri conflitti fossero risolvibili con la Lega, non già con altre guerre — avrebbero chiariti i conflitti attuali e fatto finire quella guerra anche prima della vittoria, con risparmio di vite e di ricchezze.

Quando esse aggredite nazioni dicevano — e, disgraziate, facevano dire al Presidente Americano — che, una volta riportata la vittoria e ritratti i vantaggi agognati, sarebbero devenute alla organizzazione della Lega delle Nazioni e avrebbero beneficiata la umanità della portentosa abolizione delle guerre ch'essa Lega era capace di produrre, parlavano come medici che intorno al letto di un malato dicessero: — Abbiamo il rimedio scientifico e sicuro contro tal specie di malattia, ma non lo spieghiamo, nè lo applichiamo ora. A questo malato, con danno del suo organismo e con pericolo di morte, faremo ancora bere i vecchi rimedi empirici ed inutili. Se dopo essi non sarà morto, si vedrà di curarlo e salvarlo col rimedio sicuro.

Era infatti equivalente il loro dire: — Abbiamo il rimedio scientifico e sicuro contro la malattia delle guerre, cioè il rimedio della Lega delle Nazioni; ma non spieghiamo ora in che consiste questo rimedio di Lega, nè lo applichiamo ora per risolvere la guerra attuale. Per questa guerra, con danno delle nazioni interessate e con pericolo di loro sovversivo sfacelo, applicheremo il vecchio rimedio empirico ed inutile, cioè il rimedio del trattato di pace successivo alla vittoria. Se dopo la vittoria e dopo il trattato di pace esse nazioni non saranno giunte a sfacelo e distruzione, vedremo di salvarle col rimedio sicuro, ch'è quello della Lega delle Nazioni.

Insomma, si voleva che dopo quella guerra avesse ad esservi uno stato diverso da quello di dopo tutte le guerre

passate, e si cercava di far finire quella guerra come erano finite tutte le guerre passate, cioè con la violenta imposizione di dritti di dominio che la parte vincitrice, mediante trattato di pace, avrebbe fatta alla parte sconfitta. Si riconosceva che occorreva una organizzazione internazionale — il che era come dire un regolamento per l'acquisto e l'esercizio dei diritti di dominio all'estero — si riconosceva ch'essa organizzazione occorreva per fare che cessasse l'attuale disorganizzazione internazionale e che altre guerre non seguissero, e si rimandava tale organizzazione e tal regolamento a dopo avere risolta quella guerra con trattato di pace, cioè dopo averla risolta nella riconosciuta attuale disorganizzazione che l'aveva prodotta.

Qui, più che barbarie e assurdità ridicola, era aberrazione confinante con la demenza. Era proprio come mettere il carro innanzi ai buoi. Infatti, perdurando la disorganizzazione internazionale, i criteri di così detta pace ottenuta con trattato non potevano non essere criteri disorganici di anarchiche competizioni e violente conquiste territoriali che, mentre rendevano difficile la così detta pace, rendevano impossibile la sperata seguente organizzazione e preparavano la necessità di altre guerre. Qualora invece la organizzazione internazionale fosse avvenuta in precedenza, i criteri di questa, perchè organici, avrebbero dispensato dal fare trattato, avrebbero dispensato da anarchiche competizioni e violente conquiste territoriali, e avrebbero prodotti veri criteri di fine d'ogni guerra. Insomma, per dirla in altre parole, mentre la autoritaria organizzazione internazionale sarebbe stata un fatto compiuto, la legale soluzione di quella guerra e la legale cessazione della necessità di altre guerre sarebbero divenute tanti altri conseguenti fatti compiuti.

Ma questo miscuglio di demenza, aberrazione e assurdità, in realtà non era che il prodotto di quella maliziosa ignoranza governativa cui tante volte abbiamo accennato nei fatti relativi a questa scienza di governo. Un prodotto

cui s'era aggiunta l'ira di guerra. Un prodotto dunque di vari elementi che si concentravano in un **COMPOSTO CHIMICO DI MALIZIOSA, IGNORANTE E IRATA INCAPACITÀ**, onde erano piene le teste degli Statisti di quel tempo e più quelle dei governanti delle nazioni anglolatine.

I governanti delle nazioni anglolatine — perchè meno regi e meno falsi di dritto divino, ma più falsi di democrazia egualitaria, in confronto dei governanti delle nazioni tedesche, ch'erano più regi e più falsi di dritto divino, ma meno falsi di democrazia egualitaria — restavano, nel loro parlare e agire, inferiori in confronto di essi che parlavano e agivano bensì con più falsità divine ma col positivo substrato di forza, sia pure erroneamente non trina quale noi la sappiamo nelle faccende di governo.

I governanti delle nazioni anglolatine — intuendo di dovere le nazioni dominare negli affari esteri a seconda delle proprie forze, come gli individui negli affari interni dominano, e non sapendo concepire una scientifica e coattiva organizzazione internazionale in cui questo fosse possibile senza far guerre, senza spiacere alle Loro Maestà non tedesche e senza rinnegare tutta la democratica loro fraseologia egualitaria e laudativa o esecrativa della forza a seconda delle convenienze — come avevano trovato conveniente il fare intanto la guerra e il prepararsi per il dopo guerra con le stesse idee e maniere del passato, **SENZA CAPIRE L'ABISSO SU CUI PORTAVANO SÈ E LE LORO CLASSI NOBILI E BORGHESI**, cioè **L'AGIO CHE DAVANO AI SOVVERSIVI DELLA CLASSE POPOLARE DI FARLI IN ESSO PRECIPITARE CON LA FACILE SPINTA DELLE IRE E PRETESE SUSCITATE DAGLI ORRORI E DAI LUCRI DELLA GUERRA** — così trovavano conveniente il risolvere la guerra alla stessa egoistica e paciera maniera antica, cioè con svantaggi della nazione aggressiva, con vantaggi delle loro nazioni aggredite, e con inni alla Lega delle Nazioni da funzionare quando e se dopo la guerra fosse stato possibile.

passate, e si cercava di far finire quella guerra come erano finite tutte le guerre passate, cioè con la violenta imposizione di dritti di dominio che la parte vincitrice, mediante trattato di pace, avrebbe fatta alla parte sconfitta. Si riconosceva che occorreva una organizzazione internazionale — il che era come dire un regolamento per l'acquisto e l'esercizio dei diritti di dominio all'estero — si riconosceva ch'essa organizzazione occorreva per fare che cessasse l'attuale disorganizzazione internazionale e che altre guerre non seguissero, e si rimandava tale organizzazione e tal regolamento a dopo avere risolta quella guerra con trattato di pace, cioè dopo averla risolta nella riconosciuta attuale disorganizzazione che l'aveva prodotta.

Qui, più che barbarie e assurdità ridicola, era aberrazione confinante con la demenza. Era proprio come mettere il carro innanzi ai buoi. Infatti, perdurando la disorganizzazione internazionale, i criteri di così detta pace ottenuta con trattato non potevano non essere criteri disorganici di anarchiche competizioni e violente conquiste territoriali che, mentre rendevano difficile la così detta pace, rendevano impossibile la sperata seguente organizzazione e preparavano la necessità di altre guerre. Qualora invece la organizzazione internazionale fosse avvenuta in precedenza, i criteri di questa, perchè organici, avrebbero dispensato dal fare trattato, avrebbero dispensato da anarchiche competizioni e violente conquiste territoriali, e avrebbero prodotti veri criteri di fine d'ogni guerra. Insomma, per dirla in altre parole, mentre la autoritaria organizzazione internazionale sarebbe stata un fatto compiuto, la legale soluzione di quella guerra e la legale cessazione della necessità di altre guerre sarebbero divenute tanti altri conseguenti fatti compiuti.

Ma questo miscuglio di demenza, aberrazione e assurdità, in realtà non era che il prodotto di quella maliziosa ignoranza governativa cui tante volte abbiamo accennato nei fatti relativi a questa scienza di governo. Un prodotto

cui s'era aggiunta l'ira di guerra. Un prodotto dunque di vari elementi che si concentravano in un **COMPOSTO CHIMICO DI MALIZIOSA, IGNORANTE E IRATA INCAPACITÀ**, onde erano piene le teste degli Statisti di quel tempo e più quelle dei governanti delle nazioni anglolatine.

I governanti delle nazioni anglolatine — perchè meno regi e meno falsi di dritto divino, ma più falsi di democrazia egualitaria, in confronto dei governanti delle nazioni tedesche, ch'erano più regi e più falsi di dritto divino, ma meno falsi di democrazia egualitaria — restavano, nel loro parlare e agire, inferiori in confronto di essi che parlavano e agivano bensì con più falsità divine ma col positivo substrato di forza, sia pure erroneamente non trina quale noi la sappiamo nelle faccende di governo.

I governanti delle nazioni anglolatine — intuendo di dovere le nazioni dominare negli affari esteri a seconda delle proprie forze, come gli individui negli affari interni dominano, e non sapendo concepire una scientifica e coattiva organizzazione internazionale in cui questo fosse possibile senza far guerre, senza spiacere alle Loro Maestà non tedesche e senza rinnegare tutta la democratica loro fraseologia egualitaria e laudativa o esecrativa della forza a seconda delle convenienze — come avevano trovato conveniente il fare intanto la guerra e il prepararsi per il dopo guerra con le stesse idee e maniere del passato, **SENZA CAPIRE L'ABISSO SU CUI PORTAVANO SÈ E LE LORO CLASSI NOBILI E BORGHESI**, cioè **L'AGIO CHE DAVANO AI SOVVERSIVI DELLA CLASSE POPOLARE DI FARLI IN ESSO PRECIPITARE CON LA FACILE SPINTA DELLE IRE E PRETESE SUSCITATE DAGLI ORRORI E DAI LUCRI DELLA GUERRA** — così trovavano conveniente il risolvere la guerra alla stessa egoistica e paciera maniera antica, cioè con svantaggi della nazione aggressiva, con vantaggi delle loro nazioni aggredite, e con inni alla Lega delle Nazioni da funzionare quando e se dopo la guerra fosse stato possibile.

Ma la concordia che i governanti delle nazioni anglolatine aveano potuto tenere nel combinare gli svantaggi da infliggere alla nazione aggressiva, finiva, e come! quando bisognava combinare i vantaggi da ripartire tra le loro nazioni aggredite. **IPOCRITE O BRUTALI DISCORDIE ARRAFFATRICI ANGLOLATINE** allora insorgevano tra essi governanti, per vicendevoli brame di conquista. **E DUE ATTENDIBILI MALI NE SEGUIVANO** — uno in danno del Presidente Americano, per cui giungeva agli estremi la sua disgraziatissima sorte di tormento — l'altro in danno di tutti i popoli, sia vinti che vincitori.

Per comprendere **IL MALE TOCCATO AL PRESIDENTE AMERICANO**, bisogna aver presente il dissidio che in tanti casi vedemmo avvenire tra il suo spirito e il suo corpo, per effetto di quei pesi, e bisogna dedurne che in lui era più grandezza di intuizione spirituale che grandezza di sapienza governativa. Se questa grandezza fosse stata pari all'altra, egli — avendo in mano la forza della potenza americana — avrebbe avuto negli avvenimenti di quel tempo sì nuova e colossale autorità, da fare andare le cose a modo suo e assai diversamente.

Le idee politiche del Presidente Americano erano quali potevano essere in un Professore di quel tempo che, oltre la disgrazia d'esser Professore, aveva anche quelle d'essere democratico e d'essere evangelico. Il Professore è, per sua e altrui disgrazia, dottrinario e cattedratico anche quando non è il caso di esserlo. Il democratico è uomo che, quando parla, sragiona di eguaglianze, quando agisce, ragiona di domini. L'evangelico guarda con le lenti della sua religione, e brama che tutti guardino con le stesse lenti, anche dove è da guardare con gli occhi naturali, anche dove la religione non c'entra. Sicchè non è strano che il Presidente Americano, a proposito della sua Lega delle Nazioni, andasse ripetendo questi concetti:

La convinzione che la bibbia produce in me — non solo per l'insegnamento che ricevetti da fanciullo, ma anche per ogni esperienza della mia vita — è che essa è la sola e suprema fonte di rivelazione: rivelazione del significato della vita, della natura spirituale e dei bisogni dell'uomo. E' la sola guida che conduca veramente lo spirito sulla via della pace e della salvezza. Se possiamo indurre gli uomini a conoscerla intimamente, avremo assicurata la rigenerazione dell'individuo e della società.

Sono stato spesso considerato come un uomo amante di principî più che di pratica, mentre con dati di fatto posso dire che, in un certo senso, i principî non mi hanno mai interessato. Perchè i principî si avvalorano quando applicati. Sì che non abbisognano di discussione.

La cosa ch'è difficile e interessante è come mettere in pratica i principî. Fare grandi discorsi sui principî non è possibile, ma fare grandi discorsi sul modo di attuarli è necessario. Cosicchè, dopo tutto, i principî, finchè non trasportati nella pratica, sono cose molto sottili e astratte e, posso aggiungere, sono cose non interessanti. Non è interessante avere visioni molto lontane, è interessante avere visioni vicine di ciò che è possibile attuare. E il successo che potremo avere nel convegno da voi progettato per la Lega delle Nazioni, sarà di avere messo in pratica un grande principio e dimostrato di potersi metterlo in pratica, quantunque, sia permesso il dirlo, solo cinque anni or sono, esso era considerato come un sogno inattuabile.

Questi concetti confermano tutta l'assenza di positivismo che doveva essere ed era nel Presidente Americano, per la disgrazia di essere egli a un tempo evangelico, democratico e Professore di Dritto, come di questo allora era possibile esser Professori. La non scientifica e ciarlatana essenza della politica di quel tempo faceva in buona fede credere che potessero esservi principi di dritto non tratti dalla realtà e realmente naturali, ma fantasticati innaturali e creduti reali. Faceva credere che un principio politico fantasticato dovesse essere ritenuto reale solo per il fatto di essere stato (con imposizioni o imbrogli) applicato e tenuto in vigore, finchè non rovesciato dai suoi danni prodotti e dalla percezione del suo essere irreale insulso e pericoloso.

Niente di strano dunque era nella condotta del Presidente Americano. Il quale — come la prima domenica dopo la sua assunzione al seggio Presidenziale, invece di andare al grande tempio di New York Avenue, dove era costume che i Presidenti andassero, per incontrarsi col pubblico dei milionari, era andato in una Chiesetta del su-

burbio, e al segretario che lo avea rincorso per dirgli di essere atteso dal pubblico di quel grande tempio, avea risposto: « Dite a quel pubblico che il Presidente degli Stati « Uniti vuol essere eguale al più umile dei cittadini, anche « quando va a pregare il Signore » — come per l'intervento dell'America avea cantato: « La Missione del forte consi- « ste nel far giustizia » — come all'annuncio dell'armistizio dalla Germania accettato, avea esclamato: « La forza è « vinta; i popoli possono ora vivere amichevolmente in fa- « miglia e presto quali fratelli » — come, appena giunto a Parigi per la Conferenza di Pace, avea sentito il dovere di proclamare: « A Parigi noi non sediamo in qualità di « padroni, ma in qualità di servitori di 700 milioni di ani- « me » — così, durante le sedute della Conferenza, s'era comportato in tal modo da far dire al dimissionario suo ministro di affari esteri, che ogni seduta plenaria della stessa era stata una farsa, perchè, mentre il Presidente Americano trattava da autocrate gli altri membri della delegazione americana, il Presidente Francese della Conferenza trattava da autocrate tutti i delegati, non permettendo loro di parlare su le decisioni del Consiglio dei Dieci, dicendo: « Ne abbiamo avuto abbastanza di questa faccenda. Nes- « sun altro desidera parlare? » e lanciando il suo « approvato » prima che un delegato facesse in tempo per alzarsi e parlare — così, dopo il trattato di Pace, non s'era peritato di far sapere al suo Senato: « Il trattato di Pace con la Ger- « mania deve essere ratificato senza emendamenti o riserve. « Ogni ritardo nella ratifica porterebbe impaccio ».

Lo strano era piuttosto in quelli che pretendevano di biasimare il Presidente Americano senza considerare la tremenda fatalità di comportamenti che dovea pesare su lui per il fatto di essere a un tempo professore, democratico e evangelico. A quel tempo solo pochi potevano comprendere che castigo di Dio era per l'uomo che portava indosso queste tre parole. E il colmo è questo, che — mentre la suprema disgrazia del Presidente Americano deri-

vava dal fatto di essere egli Professore — in uno dei ricevimenti accademici dovuti subire nel suo viaggio trionfale, gli toccava di essere da un Professore chiamato proprio Professore con queste adulazioni:

Questa Accademia, con la più viva gratitudine per la vostra presenza, osa sperare che a Voi non torni sgradevole un lieve riposo entro queste mura tranquille che a Voi simboleggiano la tenda nella quale vi raccoglieste prima di uscirne a distendere così larga ala sui destini del mondo.

Lo storico futuro dovrà dire che faceste spirare tale aura vitale dal nuovo mondo verso l'antico, che questo se n'è repentinamente rinnovato. Non a caso è riuscito per l'appunto ad un valoroso cattedratico di trasmutare il suo seggio in una ben più gloriosa cattedra dalla quale son venuti all'Europa i più efficaci insegnamenti così dolci a quanti son nati e vissuti nel culto della libertà, della pietà e della giustizia, così amari e severi a quanti pretendevano di perfidiare nel culto della forza, nell'abito della violenza, nella speranza della sopraffazione spietata e dell'ingiuriosa rapina! Sia gloria a Voi, signor professore Wilson, gloria alla vostra Nazione così pratica e insieme così generosa, e trionfi finalmente in terra quanta giustizia vi può essere in terra! E lasciate che aggiunga un «evviva» all'Europa rinnovellata, alla nostra per tanti secoli battuta Italia, al nostro prode, sapiente, amatissimo Sovrano.

Le idee politiche del Presidente Americano, per tanto eran potute sembrare grandi, per quanto illuminate dal riverbero della sua grandezza spirituale e per quanto guardate da genti che, essendo prive di positive idee di governo e essendo negli sgomenti della guerra, erano inclini a guardarle come idee politiche di luce e di salvezza. Ma le luci di riverbero son tutt'altre che le luci di luminosità. E agli sgomenti della guerra dovevano pur seguire gli appetiti della pace. Dunque si capisce come —

1) perdurando gli sgomenti della guerra, tanto i popoli quanto i governanti delle nazioni anglolatine dovevano creder grandi le idee politiche del Presidente Americano e dovevano esaltarlo, oltre che come grande puritano, anche come grande statista;

2) avvenuta la vittoria e seguìti gli appetiti della pace, tanto i popoli quanto i governanti delle nazioni anglolatine, nella perdurante loro mancanza di positive idee di governo — dovevano sentirsi contrariati dalle direttive di quella puritana grandezza spirituale — dovevano vederla nè grande nè luminosa come prima — dovevano, per minor riverbero di essa, non credere come prima grandi le idee

politiche del Presidente Americano, nè credere lui grande statista.

E pertanto non poteva non avvenire che lui — con la forza della grande sua intuizione spirituale, con la debolezza della non grande ma esaltata sua scienza governativa e con la peggiore autocrazia ch'è quella della democrazia — volesse bensì rigidamente applicare a tutti quei suoi poveri 14 punti, ma dovesse —

1) cedere dove erano statisti superiori, che si opponevano con idee ed armi di governo più positive e più forti delle sue, acquetandolo col ficcare la Lega nel trattato, mentre il tigre borbottava: « Bisogna mettere la museruola « a quest'uomo che ha la pretesa di imporci quattordici « Comandamenti, mentre lo stesso Padre Eterno si è con- « tentato di dieci »;

2) resistere dove erano statisti inferiori, che si opponevano con idee ed armi di governo, oltre che meno positive e forti delle sue, incomode per quei statisti superiori che scaltramente gli davano ragione e lo lasciavan fare.

Ed erano talmente inferiori cotali statisti maltrattati senza malo proposito, da credere che, in politica, la considerazione di aver combattuto ed essere rimasti senza uomini armi e denaro dovesse valere più che la considerazione di potere ancora combattere con uomini armi e denari furbamente risparmiati. Questi inferiori statisti empirici, ridotti com'erano a rappresentare una nazione divenuta più che prima indebitata, povera e debole, non sapevano fare altro che esibire il numero dei loro morti, e non ottenevano neanche il compianto che a questi era dovuto. Non capivano che, in fondo, essi pagavano il fio di aver preso parte alla guerra da ignari, senza prima patteggiare e ipotecare tutte le loro conquiste territoriali per cui ansavano — come il Presidente americano pagava il fio di essere intervenuto nella guerra da ingenuo, senza patteggiare e pretendere la immediata organizzazione della famosa sua Lega. La quale, alla prova delle norme concretive, si sarebbe bensì rivelata una fantasticheria, ma avrebbe costrette le alleate — sotto il terrore della vittoria tedesca per mancante intervento americano — o ad accettarla tal quale, o meglio a trasformarla nella Costituzione Internazionale tracciata su quella piana e bella via. Non riescivano essi, insomma, a capire che, non avendo saputo preservare forze materiali da imporre e far temere nel giorno della vittoria e del trattato, avrebbero potuto in tale giorno aver dominio morale sugli alleati, e lo avrebbero avuto — se non avessero fatto loro capire di essere agitati dalle stesse loro ingordigie, con ridicolaggine ch'era prodotta dall'essere essi in confronto divenuti tanto meschini da suscitare biasimi d'ogni parte — se avessero soffocati tutti gli agognati vantaggi di guerra — se avessero fatto credere di avere proprio combattuto come dicevano, per ideali disinteressati quanto quelli degli Stati Uniti, cioè per quel famoso dritto e per quella altrettanto famosa giustizia per cui tanti innocenti erano stati massacrati. Ma per osare ciò, bisognava essi fossero stati alti quanto i tempi da venire. E se tali fossero stati, ancor prima dell'intervento in guerra, quando erano neutrali, avrebbero bene osato di dar pace al mondo, con un Nuovo Dritto Pubblico, da quel Campidoglio che seppe dare al mondo il Vecchio Dritto Privato.

E pertanto non poteva non avvenire che quivi egli, sembrando partigiano, fosse vituperato con la stessa superficiale inconsideratezza con cui era stato esaltato — fosse cioè, alla distanza di solo qualche mese dai fiori, dagli inni e dai ritratti santificatori, chiamato « falso idealista, apo- « stolo del dollaro, vecchia volpe camuffata da redentore, « idolo esotico dalla maschera evangelica dal sorriso ambi- « guo dal calcolo mercantile » — fosse insomma qualificato non grande statista e neanche grande spiritualista — mentre egli era lo stesso di prima, in lotta tra le ali del suo spirito e i pesi del suo corpo — mentre non colpa era in lui, ma colpa era in quelli che, avendolo prima confezio-

nato diverso da quello che era, ora si adiravano che egli fosse quello che era.

E si adiravano anche villanamente. E non avrebbero dovuto adirarsi. Perchè a calmarli dovevano bastare due soli pensieri di gratitudine.

Il primo pensiero calmante doveva esser questo. L'uomo che ci contraria, se pure è nell'errore — è l'uomo che avrebbe potuto continuare a non credere al pericolo tedesco e non pronunciare o ritardare ancora il comando di intervento americano, visto che il suo paese, più contrario che favorevole, lo aveva eletto per tal contrarietà da lui sostenuta, e senza la sua parola persuasiva e autorevole non avrebbe cambiato sentire — è l'uomo che, avendo operato questo cambiamento e pronunciato il comando di intervento americano, ha bensì preservato il suo paese, ma prima ancora ha salvati noi dal giogo tedesco. Giogo terribile e incomparabile con la attuale piccola sottrazione che ci infligge e che in realtà non è sottrazione, essendo essa rimasta assai fuori delle mire nazionali che a noi dapprima parevano sogni da raggiungere, nè può sembrare sottrazione a lui che la trovò espressamente sancita in un parziale trattato e tenacemente voluta dal competente Ministro ch'era contrario a farne altro pezzo di carta, contrario fino al punto da determinare una crisi di governo, per dimissioni di un Ministro popolare che a sua volta era contrario a troppe annessioni. Egli è l'uomo cui, sia pure accampando di piegarci solo in via provvisoria, dunque bisogna cedere.

L'altro pensiero calmante doveva esser questo. Coloro in cui vantaggio l'uomo cerca di imporci quella che, a conti fatti, sembra e non è sottrazione — sono quelli che, sia pure per loro tornaconto, hanno aiutato a disgregare e abbattere il nostro nemico secolare — sono quelli cui, sia pure accampando di piegarci solo in via provvisoria, dunque conviene cedere.

Ma per questi due pensieri di gratitudine e convenienza occorrevano finezze o scaltrezze le quali, se esistenti —

1) innanzi tutto avrebbero fatto non cadere in questo finale commiserevole, perchè avrebbero consigliato ad avere nella guerra una partecipazione veramente disinteressata, cioè — spoglia di **SACRO EGOISMO** e annessi appetiti — determinata da pura lotta contro la barbarie dei costumi dispotici e guerreschi, e così realmente pari a quella degli americani — capace di fare acquistare un primato autorevole, che sarebbe riescito diversamente e assai più vantaggioso dei patteggiamenti;

2) poi avrebbero fatto scorgere tutta la scema e caduca provvisorietà di questi assetti di dopo guerra — cioè avrebbero consigliato a non adirarsi troppo per essi ch'erano destinati ad essere presto travolti da una vera organizzazione di Stato internazionale e di legalità internazionale.

Ma il colmo è che dall'adirarsi essi passavano alle violenze di una **INSURREZIONE FIUMANA**, la quale, guardata senza partigianerie, si presentava naturale, meschina e pure deliziosa.

Era naturale, perchè quelli che la facevano erano gli stessi che con violenze di piazza aveano creduto di costringere il governo a entrare in guerra, e non s'erano accorti che il governo s'era servito delle loro violenze di piazza per farla al Parlamento, cioè per entrare in guerra senza suo assenso anteriore, in finto ossequio alla volontà popolare che, se davvero voluta rispettare, dovea trarre alle elezioni, e avea ordinato alle guardie di non reprimere quelle violenze che, se represse, sarebbero finite in pochi istanti. Quelli che facevano la insurrezione militare dovevano dunque, per tale illusorio precedente illegale, sentirsi autorizzati in buona fede a costringere ancora il governo e il Parlamento a modo loro, con una nuova violenza insurrettiva.

Era meschina, perchè quelli che conducevano la insurrezione — erano ignari di positive nuove idee di governo

— avevano apprese e cantate con maestria quelle empiriche antiche, che ancora eran fatte insegnare dai furbi ed ignoranti statisti del tempo e che, tra i nonsensi di quelle socialiste, rimanevano come sola trama seria da cui essi potessero spiccare i loro voli artistici (ricordiamo quel che notammo nel Capo XVII del precedente Meandro sul destino degli Artisti) — credevano di compiere, in base ad esse idee, una nuova grande impresa — non sapevano che la loro era una dispotica, militarista e utilitaria gesta di grandezza patria pari a tutte quelle antiche e recenti, tranne che in miniatura e denaturata, perchè quelle erano state fatte a fine di sovrana indipendenza e questa era fatta a fine di umile sudditanza — erano inconsci delle miserie riserbate dalla patria alla piccola da redimere — supponevano che l'ordinamento degli Stati dovesse in eterno restare quale allora era, coi suoi barbari bisogni di guerresche annessioni e con le relative discorse retoriche, che ormai riescivano commoventi solo per i provinciali — si illudevano che tutti gli assetti avvenuti dopo la guerra, compreso quello tentato con la ultima loro gesta, non sarebbero stati presto coperti di muffa, cancellati e dimenticati, per l'avvento di una vera organizzazione di Stato Internazionale e di legalità internazionale. E in verità, posto che la gesta si voleva farla, perchè non cominciarla, fin dalla origine, come poi fu resa, cioè come impresa di Stato Indipendente? Era ben quello il tempo in cui più che mai le teste erano state imbottite di indipendenze e autodecisioni. La gesta, se così impostata — sarebbe andata rapida e trionfale — non avrebbe subìti i seccanti intralci del Presidente Americano — non ne avrebbe fatti subire ai diplomatici frementi di firmare i nuovi loro stolidi pezzi di carta — e, questo è il più, sarebbe stata in realtà pagina nuova di una solita ma nuova storia patria. Giacchè le patrie, voi posteri lo sapete, non furono da Dio create. Voi sapete che quelli chiamati fratelli da redimere, un tempo furono stranieri da conquistare. Voi sapete che le patrie furono creazioni di arditi figli che, seccati di stare in sommissione di vecchi, e ambiziosi di salire a dominio su deboli, sciamarono dalla loro patria, col piacere di chi si allontana da un antenato che già puzza di cadavere, e aggredendo gli stranieri più tranquilli, meno temibili, più ricchi, posero sopra il suolo di essi i piedi della loro nuova patria, per poi portarli su quelle parti della antica loro patria cadaverica e marcita che non fossero già cadute sotto i piedi di stranieri figli arditi e creatori di altre patrie. Voi questo lo sapete, e vi domanderete. Posto che allora — nella assenza di nuovi e positivi principi di governo diversi dagli antichi e veramente civili, quali noi posteri felici li godiamo — non si era e non si poteva essere sprezzanti di quelli antichi empirici — perchè almeno non ripeterli nel meglio? — perchè ostinarsi a ricucire vincoli filiali con una patria ammaccata dal peso di due grandezze e due decadenze, avente poveretta in corpo le due putrefazioni, e resistente solo per sua mirabile costituzione organica? — perchè togliere alle ardite schiere il cimento e la bellezza di partire alla conquista estera dal nuovo suolo amato e forse destinato ad essere stipite di una solita ma nuova grandezza patria, in conseguenza di essere per prodigio già stato salvo dallo affogare nelle acque stagne e puzzolenti della Lega delle Nazioni? — perchè far credere che la occupazione di quel suolo fu calcolata facile e perciò fatta, in previsione della ritirata delle milizie estere, che avrebbero pensato di spettare alle milizie patrie il reagire, e in previsione della paralisi di queste, che avrebbero pensato d'esser brutto il fare rinuncia di una conquista e uccisione di fratelli? — perchè far credere che con lo stesso calcolo di paralisi e facilità furono scelti per nuove occupazioni proprio quei suoli custoditi da milizie patrie e non altri anche di patria origine ma custoditi da milizie estere che avrebbero reagito senza ritardi di paralisi? — perchè esporre a nuova derisione estera la povera patria che, dopo avere deplorata formalmente e agevolata la prima violenta occupazione, era stata tutta con-

tenta di avere questa salvato dal peggio americano, ed ora parea fingesse di non capire che la seconda violenta occupazione era stata fatta con la illusione di poter produrre un'altra contentezza, cioè di potere essa salvare dal peggio rapalliano? — perchè mettere la povera vecchia patria in condizione di dover reagire, e farlo come contro figli sventati da punire, dandosi arie di saggezza inesistente, accusando il poeta di avere incitate le milizie a ribellione — quando le rivoluzioni erano riconosciute imprese dei soldati — quando le mura delle patrie restavano tappezzate di lapidi commemorative dei moti rivoluzionari — quando le teste degli scolari continuavano ad essere imbottite di storie patrie e glorie di unità patria, operata da picciotti entrati in città a braccetto coi ribelli militari — quando perdurava la eco di quella famosa Legge della Riconoscenza (ricordate?) per premiare con tre mesi di vacanza e stipendio intero i ribelli marinai che aveano fatta la portoghese rivoluzione repubblicana e si preparavano a farle quel bel servizio di cui sapemmo al Capo VII del Settimo Meandro — quando agli accorti disertori di cotale orrenda guerra era stata data piena amnistia — quando per i legionari era già pronta l'amnistia che avrebbe considerato come proseguimento di servizio sotto l'esercito regolare il tempo passato contro lo stesso?

Era deliziosa, quale solo fattibile da un poeta della bellezza — perchè tutto lo scemo ciarlamento che durante e dopo la guerra s'era fatto contro le violenze, per il trionfo del dritto e della giustizia fraintesi a modo antico e a modo di ciascuno, riceveva una finale beffa inaspettata di pochi. Essi, per il trionfo del dritto e della giustizia a modo antico e loro, con risa facevano violenze e restavano impuniti — perchè i propri onde le violenze avrebbero dovuto esser punite non osavano punirle, un po' per la paralisi dell'esser fratricidi, un po' per la paura di essere accusati non lieti delle finalità di esse e quindi non veri patrioti — perchè gli impostori statisti delle altre nazioni, che in grande aveano

fatte ben altre violenze ipocrite, si sentivano scoperti e esautorati da queste piccole violenze leali — perchè il Presidente Americano non avea mezzi di avvalorare il suo veto, nè poteva con dignità ritirarlo in ossequio a tali violenze, sicchè dovea rassegnarsi a vedere beffeggiato tutto il castello di dritto e di giustizia che s'era illuso d'aver fondato e invece avea poggiato sul vuoto della pace e della Lega.

E pertanto il Presidente Americano, con la giustificata e tenace opposizione del suo Senato, con la catastrofe di tutte le sue evangeliche sentenze, con questo grottesco finale della sua missione, giungeva all'apice del suo tormento, in pena di tanti errori commessi, tra cui — primo, quello di aver ceduto all'intervento, ch'era contrario alla sua natura di pacifista e alla volontà dei suoi elettori, di cui si diceva servitore, oltre che contrario alla dottrina di Monroe e al destino che vuole restino soggiogati i popoli decaduti — ultimo, quello di aver ceduto alla democratica ambizione di dominio, ed esser venuto trionfalmente in Europa senza le difese della lontananza e della riflessione. Egli giungeva all'apice del suo tormento e diveniva proprio l'uomo più tormentato dal destino di quella guerra, perchè, passando da una irreale altezza luminosa ad una altrettanto irreale bassezza oscura, ne ammalava sì da dovere abbandonare le cure di governo ancor prima di quando per castigo fu costretto a deporle.

Per comprendere poi **IL MALE TOCCATO A TUTTI I POPOLI**, vinti e vincitori, bisogna aver presente ciò che già abbiamo assodato. Bisogna pensare che, subito dopo lo scoppio di quella guerra, era emerso ch'essa non sarebbe avvenuta se non vi fosse stata, da una parte malvagità di preparazione, dall'altra insipienza di prevenzione. Ciò è come dire — se tutti gli uomini che negli anni passati erano stati ai governi, e che allora baggianamente a vicenda s'accusavano per la guerra, non l'avessero attiva-

mente o passivamente prodotta, cioè non ne fossero stati i malvagi preparatori o gli insipienti permissori. Ora, ciò essendo emerso chiaro, quale dovea esser la condotta dei popoli, se coscienti, alle prime avvisaglie della guerra? O quella di volere esercitare diretto e pieno controllo sul corso della guerra. O quella di scacciare dai governi delle nazioni belligeranti gli uomini del passato, nella persuasione che essi — come con malvagità o insipienza l'avevano fatta avvenire — così l'avrebbero condotta con malvagità o insipienza, e la avrebbero conclusa con un finale Trattato di Pace che sarebbe risultato ma-te-ma-ti-co prodotto della stessa loro malvagità o insipienza.

Esercitare diretto e pieno controllo sul corso della guerra non era certo possibile, allo stato di incoscienza e incapacità politica in cui i popoli allora erano. A quel tempo di dispotismo ignorante e solo empiricamente lenito dalle Costituzioni, non si sapeva della civile funzione dei **COMITATI DI VIGILANZA** ch'è importantissima nel caso di una guerra. Non si avevano vere idee liberali e organiche sulla cooperazione che, in tempo di guerra, ogni non combattente deve dare ai combattenti. Si sapeva solo dei Comitati di Assistenza, e di questi i governi si servivano falsandoli, utilizzandoli come strumenti del loro mascherato dispottismo. Non si aveva, insomma, cognizione di quei Dieci Veicoli di vero governo rappresentativo onde, nella III Illazione della Prima parte di questa Scienza di Governo, vedemmo preceduto quel Teorema di transizione a vera civiltà internazionale. La semibarbarie delle genti che in quel tempo si illudevano di essere civili, faceva loro sembrare che quei Veicoli e quel Teorema fossero astruserie. E pertanto, esercitare diretto e pieno controllo sul corso della guerra era stato per i popoli allora impossibile.

Scacciare dai governi tutti gli uomini del passato, per impedire che la condotta e conclusione della guerra avvenissero con la stessa matematica malvagità o insipienza con cui essi l'avevano prodotta, questo tanto meno era stato

possibile per i popoli, a causa della stessa loro incoscienza e incapacità politica di allora.

Dunque i popoli, non potendo fare altro, avean fatto ciò che solo potevano. Aveano lasciata **LA CONDOTTA E CONCLUSIONE DELLA GUERRA NELLE MANI DEGLI STESSI UOMINI FUNESTI CHE L'AVEVANO PRODOTTA.** E pertanto era naturale questo comportamento dei governanti delle nazioni anglolatine —

1) all'inizio della guerra — autocratica costrizione della propria nazione a far guerra sotto la guida di essi statisti presumibilmente inetti a condurla quanto inetti erano stati nel prevenirla — ma autocratica costrizione ragionevole, per l'urgenza che v'era a resistere alla tedesca nazione aggressiva e a non restare vinti;

2) nel corso della guerra — continuazione di questo autocratico e presuntuoso arbitrio, divenuto non più urgente e non più ragionevole — continuazione di esso, mentre era da chiedere e sapere l'elettorale volontà dei loro popoli su la prosecuzione e su le finalità della guerra — continuazione di tal dispotico e presuntuoso arbitrio — mediante successivi voti di fiducia chiesti, in **SEDUTE STORICHE** e con **IMBROGLI SOLITI**, ai loro Parlamenti, ch'erano stati eletti prima della guerra per tutt'altro che per far guerra, e che non avevano autorità di dare quei voti — mediante dispotici sostegni di giornali, riviste, censure e negati passaporti — mediante coscrizioni di vite e non di ricchezze, onde mediante pazzi prestiti e pazzi torchiettamenti di moneta cartacea, che importavano pazzi salari ai lavoratori in forniture di guerra, pazze comparse di accaparratori d'ogni cosa, pazze brame dei contadini nei prezzi dei prodotti della Terra, pazzi aumenti d'ogni stipendio o compenso di lavoro, e **PAZZO CARO VIVERE** — mediante sgambetti e cadute ministeriali, che avvenivano con le stesse invidie e brame di prima della guerra — mediante questi espedienti che erano da essi governanti, senza facce di vergogna, completati con buffonesche esacra-

zioni della autocrazia tedesca e laudazioni della democrazia anglolatina;

3) a guerra finita per vittoria — continuazione dello stesso autocratico e presuntuoso arbitrio, con gli stessi dispotici loro sostegni di giornali, censure e negati passaporti, con gli stessi errori delle loro menti ch'erano piene di pregiudizi e incapaci a nuove idee, col loro chimico composto di maliziosa ignorante e irata incapacità, con la loro inattitudine a concepire una insolita via d'escita che quella guerra, per finir bene, esigeva — continuazione del dispotico e presuntuoso arbitrio, con imbrogli diplomatici, per il Trattato di Pace che, segreto e violento come i soliti, dovea abolire le guerre e invece delineava nuovi odi e nuove guerre tra i popoli — continuazione del dispotico e presuntuoso arbitrio, con **ALTRE SEDUTE STORICHE**, nelle quali, a guisa di ricatti, essi chiedevano ai Parlamenti, sempre inautorizzati a darli, altri voti di fiducia, ossia sanatorie e conferme delle loro decisioni, sotto minaccia di mandare a monte gli atti della Conferenza di Pace, di ritardare i sospirati benefici della pace, di ricacciare i popoli nella guerra, prima di quando era da aspettare ch'essi vi sarebbero ritornati per gli odi del Trattato — continuazione che il Presidente Americano, con la sua ingenua fede di vero democratico che si illude di non essere il peggiore autocratico, faceva al suo Senato in termini più impositori, per l'approvazione del trattato di pace così com'era stato da lui concluso, e aggravava la naturale ostilità del Senato — continuazione di tal dispotico e presuntuoso arbitrio generale, con facce di vergogna (quelle che i più induriti delinquenti a un certo punto pure hanno) per cui essi statisti, non osando più mentire, nelle angustie del peggiore caro vivere, aveano finito di esecrare l'autocrazia tedesca e laudare la democrazia anglo-latina.

Ed erano sinceri — quei tronfi e vuoti diplomatici che s'erano arrogata la solenne funzione di redigere e tramandare **IL MEMORABILE TRATTATO DI PACE** — quei memorabili Delegati che s'erano votati a tracciarlo con memorabili penne sul memorabile tappeto della memorabile tavola stante nella memorabile sala del memorabile duplo edificio francese. Essi erano sinceri nello illudersi di stare a risolvere col loro Trattato tutta la infinità di conflitti internazionali onde era prorotta quella guerra, e l'altra infinità di conflitti internazionali che nel suo corso n'erano prorotti. Erano sinceri nello affannarsi e sudare attorno a quel tavolo, per risolvere in segreto, alle spalle dei popoli, in pochi mesetti e una volta per sempre — tutti i passati, presenti e futuri conflitti europei, asiatici, africani e americani — i secolari conflitti dei Regni e degli Imperi, delle Nazioni e dei Popoli, delle Razze e delle Civiltà — tutti i conflitti, insomma, capaci di dar luogo a future guerre. Essi erano sinceri nel pretendere di far presto e male ciò che, su quella piana e bella via, vedemmo fattibile a gradi riflessivi e bene da vera **INTERNAZIONALE**. Erano sinceri perchè — nella oceania politica di quel tempo — era naturale che, in forma di uomini di Stato, emergessero scogli capaci di presumer tanto — scogli capaci di non presentire che, alla fine, avrebbero pur dovuto fare i conti coi popoli, i quali li avrebbero inabissati, insieme al loro Trattato e alla congiunta Lega, con gli argani di una nuova e vera Scienza di Governo.

Ed erano compatibili quei semplici e buoni oziosi che — impressionati dalla vastità e gravità di quel Trattato di Pace annunciato come definitivo e eterno, e inconsapevoli di essere esso destinato a finire in pezzo di carta anche prima di come finiti i precedenti Trattati — andavano inquietamente sfogliando tutti i giornali con questi angosciosi dubbi nel cuore: — Ma i tedeschi diranno sì o no? firmeranno o non firmeranno i patti del Trattato? E che avverrà, Dio bonino, se essi si ostineranno a non firmare? — Quei semplici e buoni oziosi non sapevano la disinvolta ed ele-

gante correttezza con cui firma una cambiale chi sa di non pagarla.

La guerra dunque finiva col solito Trattato di Pace. Il quale, diverso dagli altri solo per più stolida gonfiezza, era dai suoi confezionatori definito **IL MONUMENTALE DOCUMENTO DI 1200 ARTICOLI CHE STABILIRÀ LA PACE NEL MONDO** (fate bene a ridere) e risultava —

1) pieno di violente annessioni — qua carbonifere, là marittime — qua mascherate dalla vecchia trovata di redenzione dei fratelli, là mascherate da una nuova trovata furba, la trovata del **MANDATO CIVILIZZATIVO**, ossia **SUCCHIATIVO DELLE COLONIE** — qua e là convenienti per le strategie delle future guerre, ma documentanti la marcia fine della borghesia, che incosciente così favoriva la successione governativa della classe popolare impreparata e destinata a fare mala prova;

2) pieno di ingorde e inique indennità, superanti tutte quelle pretese nel passato e precisate nella cifra di **226 MILIARDI DI MARCHI IN ORO, PAGABILI DALLA GERMANIA IN 42 ANNUALITÀ GRADUATE** (fate bene ancora a ridere) — nella stupida presunzione che le idee politiche del 1963 sarebbero state le stesse del 1921, e che i governanti del 1963 sarebbero stati imbecilli come quelli del 1921, anzi più imbecilli sì da rispettare i patti di pace che quelli s'erano illusi d'avere loro trasmessi come ordini;

3) pieno dei rottami di tutte le idealità che il Presidente Americano era andato proponendo insieme alla sua Lega e alle sue grida « Nè vincitori nè vinti! » « Nè annessioni nè indennità! » « Non più autocrazie! » « Autodecisione dei popoli! » « La pace fatta dai popoli! » — pieno di rottami: a) su l'abolizione della diplomazia segreta, che col trattato era stata continuata peggio che mai, b) su la pace che, a differenza della guerra stata fatta dai governi, doveva esser fatta dai popoli, ed era invece, peggio che mai, stata fatta dai governi, mediante Delegati che il Presidente Americano si dilettava a chiamare rappresentanti non di governi ma di popoli, mentre essi si erano autodesignati tra loro, senza neanche il pudore di elezioni politiche ordinate per avere designati i delegati e precisati i patti di pace da imporre col Trattato, c) su l'abolizione delle coscrizioni che restavano più diffuse e continuavano a togliere dal mondo vite altrui per fini propri, d) su l'anarchico arbitrio dei popoli a nazionalizzarsi a loro piacere, che alla prova dei fatti era risultato un'altra delle tante democratiche chiacchierone assurdità, e) su tante altre consimili belle proposte, divenute rottami in conseguenza dell'essere basate non su principi di scienza positiva ma su nonsensi di etica, insieme alla Lega delle Nazioni, la quale era servita a ritardare, a intralciare peggio la conclusione di esso Trattato di pace che, senza essa, sarebbe avvenuto bensì odioso come sempre, ma almeno spiccio e relativamente meglio assestativo dei vantaggi dei vincitori;

4) pieno di dispotiche tirannie disarmatrici della ex nazione aggressiva — tirannie scimiottanti quelle ch'essa, se vincitrice, avrebbe imposte — tirannie prescriventi che la sicurezza della pace dovea essere stabilita sotto il dominio armato delle nazioni vincitrici, proprio come era opposta intenzione della ex aggressiva nazione tedesca di stabilirla sotto il dominio armato del suo Impero Universale — tirannie che la gente tedesca avrebbe rese insopportabili per tracotanze e buffonate di scettro imperiale, a differenza della gente anglolatina che pensava di renderle sopportabili con ipocrisie e lagrimazioni di civile libertà — tirannie ch'erano determinate dalla paura che la gente tedesca avesse a risorgere e a bastonare i trattatisti, per i quali dunque quel misero Trattato era **IL TRATTATO DELLA PAURA**;

5) simultaneo, qua ad esposizioni dei cannoni della vittoria, là a meditazioni su le inventive armi di rivincita, ovunque a **FERMENTI E SCOPPI DI ALTRE GUERRE**, per cui — mentre il Presidente Americano, dalle nubi del giorno della festa per l'indipendenza americana, dettava:

« Il popolo egiziano perderebbe ogni dritto a considerazio-
« ne se ricorresse a qualsiasi violenza per ottenere la sua
« indipendenza » — il Consiglio Supremo, composto di lui e dei Capi delle Nazioni alleate, sentiva il bisogno di emanare la seguente buffa dichiarazione:

I Governi ora riuniti in Conferenza per stabilire una pace duratura fra le nazioni, sono profondamente preoccupati per le notizie che giungono a loro di molti casi in cui viene adoperata la forza armata in molte parti d'Europa ed in Oriente per prendere possesso di territori per i quali si domanda alla Conferenza della pace di determinare una giusta attribuzione. Essi ritengono loro dovere di avvertire che il possesso ottenuto con la forza pregiudicherà seriamente le pretese di coloro che adoperano tale mezzo, e che sarà una presunzione che coloro i quali impiegano la forza dubitino della giustizia e della validità delle loro pretese ed intendano sostituire il loro possesso alla prova dei loro diritti e stabilire la loro sovranità con la coercizione piuttosto che per preferenze di razza e nazionali e per naturali associazioni storiche. In questo modo essi gettano un'ombra sopra ogni prova di diritti che essi possono successivamente presentare, e manifestano la loro sfiducia verso la Conferenza. Da ciò non possono che risultare i più increscioso risultati. Se essi si attendono giustizia devono evitare di usare la forza; devono porre le loro pretese, in assoluta buona fede, nelle mani della Conferenza della pace.

6) imbecillito da esortazioni di dovere i popoli, dopo il lavoro distruttivo della guerra, dedicarsi al lavoro produttivo della pace — e vale la pena di riportare qui qualcuna di tali esortazioni che fioccavano con candida idiozia da ogni parte anglolatina, ma più da quella che più era a mani aperte per i 226 miliardi di marchi da cadervi in oro:

I popoli sono stanchi di tutto ciò che sa di guerra, e la nostra risposta è: la spada sia rimessa nel fodero e per sempre.

Ciò significa che non basta firmare la pace, ma occorre ricostituire un'atmosfera di pace. Bisogna che tutti gli uomini si ricompongano una mentalità di pace, che si ristabiliscano rapporti di buon vicinato tra le nazioni: e la prima condizione si è che i trattati di pace sieno rispettati. Noi entrammo in guerra perchè un trattato venne strappato. Ora che la guerra è finita intendiamo che i trattati siano osservati: senza di ciò il mondo soffrirà di una continua irrequietezza, perchè un trattato disconosciuto significa guerra per aria.

7) legittimato dalla **LEGA DELLE NAZIONI**, la quale dunque si era ridotta a **LEGA DELLE NAZIONI VINCITRICI CONTRO LE NAZIONI VINTE**, e tentava di attuare, con dispotico loro dominio e in forma ipocrita, lo stesso stolto Impero Universale che la nazione tedesca, con dispotico suo dominio e in forma smargiassa, avea tentato di attuare.

Le vincitrici nazioni anglolatine, infatti, con tal Lega, — mettendo dietro il loro sedere Belgio e piccole nazioni, cioè costringendole ad accettare i loro provvedimenti come atti di somma sapienza indiscutibile, e attribuendo alle loro maggiori colonie bensì dritti di voto, ma con lacci tenuti al loro collo dalle madri-patrie e con obblighi di votare come esse — miravano a questi due intenti — da una parte tentavano, con loro stabili maggioranze, di preservarsi in eterno il dispotico dominio degli affari esteri — dall'altra parte tentavano, con pacifismo arbitrale, di garantirsi dal fatale castigo di marcio smembramento che, a lungo andare, i loro vizi di decadenza avrebbero prodotto.

Le disposizioni incluse nel patto della Lega, per indurre a tentare un possibile arbitrato prima di ricorrere alla necessità della guerra, non erano che mezzi per mascherare i due intenti — mezzi impostori quanto erano stati quelli dell'Aja, che, pure facendo riserva per le guerre a causa di cosidetto onore, aveano cercato di mascherare l'intendimento di far future guerre.

Le altre attribuzioni conferite alla Lega, e prima fra tutte quella del regolamento del lavoro — mentre erano ripetizione delle fiacche funzioni già affidate alla Conferenza dell'Aja, con aggiunta della solita h per la Charta del lavoro — mentre erano meschinità in confronto di tutte le complesse e grandiose attività che vedemmo competenti alla vera **INTERNAZIONALE** —

1) erano polvere calmante e inefficace per quei gregari socialisti che — non avendo avuto dai loro Capi insegnato che la interna piaga di Stato è di difficile e lunga guarigione, a differenza della esterna piaga di Stato ch'è di facile e rapida guarigione — non avendo avuto dai loro Capi insegnato che la guarigione della esterna piaga di Stato deve precedere la guarigione della piaga interna, sia perchè in confronto facile e rapida, sia perchè, perdurando, essa inquina e impedisce peggio la guarigione della piaga inter-

na — pretendevano di guarire di colpo la interna piaga di Stato, cioè guarirla per dittatura rivoluzionaria, prima di aver guarita la piaga esterna — inducevano i governanti anglolatini alla illusione di calmarli col dare alla Lega ampli poteri per Commissioni che scimmiottassero studi sui problemi sociali e dessero a credere di essere inutili i moti rivoluzionari, essendo anche intendimento dei governi che la guerra risultasse stata per il bene economico dei popoli, tanto vero, udite, udite, tanto vero che i Delegati della Lega aveano già formate Commissioni per la igiene pubblica del mondo e stabilite norme perchè nelle nazioni fossero date indennità alle donne partorienti;

2) erano polvere tonica ed efficace per quei Capi riformisti che — sia perchè ignorantoni della essenza e del processo curativo di queste due piaghe, sia perchè speranzosi di potere far credere che le Commissioni di studi per il lavoro fossero effetto di loro imposizione fatta ai governi — se ne compiacevano più di quanto esse valevano, e beati somministravano tale loro polvere tonica ai loro gregari, con la illusione ch'essa valesse a far dimenticare e perdonare la loro grande insipienza e gran viltà avuta, prima nel non avere ostacolato lo scoppio della guerra, poi nel non averla fatta finire subito.

Insomma, **LA LEGA DELLE NAZIONI**, unita a quel povero Trattato di Pace — poteva bene avere questo sottotitolo: **SOCIETÀ ANONIMA DI ETICA EVANGELICA E DI AFFARISMO INTERNAZIONALE** — era **DENATURAZIONE DEL CONCETTO DI COSTITUZIONE INTERNAZIONALE** — si presentava **INUTILE E MORITURA** quanto inutile e moritura era stata la Conferenza dell'Aja, di cui era **SORELLA IN SECONDO LETTO.**

La Lega era sorella in secondo letto della Conferenza dell'Aja, perchè — come la Conferenza in passato era stata escogitata per impedire alla potente Germania di fare conquiste imperiali in danno della marcia Russia e delle decadenti nazioni anglolatine — così la Lega ora era escogitata per impedire alla vinta e affranta Germania di risollevarsi e ritentare quelle conquiste imperiali in danno della stessa marcia Russia e delle stesse decadenti nazioni anglolatine. E al battesimo di essa Lega la Germania s'era comportata in modo che nell'apparenza era diverso ma nella sostanza era pari a quello usato per la nascita della Conferenza dell'Aja. La Germania di allora, con sennata e brutale sincerità, avea beffeggiata la nascita della Conferenza. La Germania di ora, con sennata e opportunistica ipocrisia, plaudiva la nascita della Lega.

La Lega si presentava inutile e moritura, sia perchè nasceva come piccolo feto buono solo a reggere col suo cordone ombelicale e a legittimare quel Trattato illegittimo, sia perchè nasceva priva di basi positive. Invece di poggiare su colonna vertebrale di scienza positiva, essa poggiava su questi gracili nonsensi di etica utilitaria.

1) potere gli individui componenti ciascun Stato, regolare da sè i loro affari interni, con elettorali e parlamentari lotte di domini governativi interni, producenti successive loro leggi interne e loro conferenti vari dritti di dominio nei campi delle attività interne;

2) non potere gli individui componenti i vari Stati fare altrettanto per i loro affari esteri, cioè non potere regolarli da sè, con elettorali e parlamentari lotte di dominio governativo estero, producenti successive loro leggi estere e loro conferenti vari dritti di dominio nei campi delle attività estere — non potere essi fare altrettanto, perchè dovevano avere regolati questi affari esteri da un nuovo arbitrio, in sostituzione di quello antico che i Re rattennero per gli affari esteri — perchè dovevano averli regolati dall'arbitrio paciero di arbitri o stolidi o iniqui, e irresponsabili nel loro compito;

3) dovere tal compito arbitrale consistere in questo: preservare il dispotico dominio estero che le vittoriose nazioni anglolatine s'erano assicurato con stabili loro maggioranze nella Lega: preservarlo — ora col proteggere esse

nazioni mediante sentenze favorevoli ai loro storici dritti di privilegio — ora col proteggerle mediante sentenze contrarie ai loro smembramenti che potessero essere determinati dai vizi delle loro decadenze sotto cui meritassero di perire e determinati dalle virtù di piccole nazioni che meritassero di ascendere su queste decadenze.

E pertanto la Lega si faceva scoprire inesperta, incosciente, capziosa e cuccagnera.

La Lega si faceva scoprire così inesperta, da non sapere che — finchè dura la barbara anarchia delle indipendenze nazionali incollate con pezzi di carta detti trattati — finchè mancano autorità e leggi stanti al disopra delle nazioni e risultanti da elettorali e parlamentari lotte internazionali — le guerre — coi relativi spionaggi tradimenti e misfatti — sono il solo modo in cui gli affari esteri possono essere positivamente trattati — sono il solo modo in cui chi più vale può più valere all'estero — sono bensì un malo modo di lottare, valere e dominare, ma un modo preferibile a quello corrotto e corruttivo del **PERENNE STATU QUO**, che vedemmo caro agli Imperi in marce decadenze.

La Lega appariva così incosciente da non accorgersi che il suo « non più guerre » — essendo fondato non su la sostituzione di lotte parlamentari alle lotte belligere ma su la utilitaria coalizione degli Stati anglolatini — era predestinato a finire insulsamente come insulsamente era in passato finito il « non più guerre » di altri Stati in utilitaria e armata coalizione.

La Lega si dimostrava così capziosa, da proclamare la necessità di rapporti legali e civili tra le nazioni —

1) senza dire che non può essere legalità simultanea a indipendenza, sicchè le nazioni, volendo legalità, dovevano rinunciare alle loro indipendenze e star sommesse ad una autorità internazionale;

2) senza dire che la legalità da istituire tra le nazioni doveva essere — non di tracotanza eterna, per le ora marce nazioni, che in passato, con malvagie azioni, eran divenute grandi — non di sommissione eterna, per le ora sane nazioni, che in passato, con benigne azioni, eran rimaste piccole;

3) senza dire che la legalità internazionale dovea dar, a) modo civile per cui le grandi nazioni — non più assassinamente, ma parlamentarmente, per loro maggior forza sia maligna sia benigna, a seconda delle loro nature egoistiche o altruistiche — potessero dominare su le piccole, b) modo civile per cui le piccole nazioni — non assassinamente, ma parlamentarmente, per loro maggior forza, sia benigna sia maligna, a seconda delle loro nature altruistiche o egoistiche — potessero privare le grandi della loro male acquisita potenza e dominare se mai sopra esse e sul mondo meglio di come esse aveano fatto nei secoli.

La Lega si affermava cuccagnera assai più di come la Conferenza di Aja avea cercato di essere. Perchè, era appena nata, e derisa da un infuriare di nuove guerre che scoppiavano sotto gli occhi dei suoi Delegati, e già rigurgitava di missioni, commissioni, esperti, tecnici e impiegati che con lauti stipendi e assegni facevano capire d'esser questo il loro intendimento — liquidare i fondi forniti dalle nazioni e aprire sopra esse tanti rubinetti di succhionismo burocratico, da ridurle in pace per miseria.

Ma il più comico era questo: era che gli astuti o scemi o ingenui che l'avevano allevata e partorita, stavano a fare grandi deplorazioni sul suo mancare dei poteri di sanzione, invece di stare a fare grandi orazioni per ottenere da Dio la grazia di capire che la Lega, prima di pensare ad avere forza di sanzione, per fare eseguire le sue decisioni, doveva pensare ad avere forza di autorità, per pronunciare le sue decisioni. E pertanto tutto ciò che di meglio essa poteva fare, era di convergere le sue decisioni in favore della lingua Esperanto.

La Lega, dunque — s'era ridotta a un feticino, nato vivo solo per legittimare il Trattato di Pace illegittimo —

s'era ridotta a un tentativo meno insulso di quello dell'Aja, per scongiurare il castigo di decadenza che incombeva su le nazioni anglolatine. Le quali erano state vincitrici in grazia della loro eroica resistenza, ma anche molto in grazia delle giovani, integre e sane fibre americane venute a fondersi con le loro. Feticino, insomma, per il Trattato di Pace. E tentativo poco dissimile da quello che il misero Capo del marcio Impero Russo — insufflato dai furbacchioni diplomatici anglolatini e consigliato dai suoi occultisti e prestigiatori — alquanti anni prima aveva fatto all'Aja, per scongiurare appunto il castigo di aggressione tedesca e di marcia decadenza che sentiva pesare su sè e su la sua gente.

E pertanto era naturale che il mammano e gli assistenti, mentre ancora davano le loro prestazioni al parto illegittimo del Trattato e al parto miserino della Lega, preparassero un alibi alla loro responsabile incapacità di cui avevano oscura coscienza, e andassero dichiarando che così il Trattato come la Lega avrebbero poi avuti importanti perfezionamenti.

Ma per fortuna, ancora prima che il Trattato divenisse pezzo di carta — l'augurio nativo della Lega: « Essa « sorge perchè non più vi sieno popoli dominati e popoli « dominatori, ma venga riconosciuta e assicurata a tutte « le nazioni grandi e piccole la libertà e l'indipendenza, « vale a dire quella uguaglianza giuridica e morale che « sola può esser base di accordi saldi e duraturi di carat- « tere internazionale e di comune giustizia sociale. » — questo augurio, con un semplice cambiamento dei verbi, si era trasformato in epitaffio della Lega così: — Essa doveva sorgere perchè non più vi fossero popoli dominati e popoli dominatori, ma venisse riconosciuta e assicurata a tutte le nazioni grandi e piccole la filza delle anzidette scempiaggini, cioè la libertà e l'indipendenza, vale a dire quella uguaglianza giuridica, ecc. Quella gente in mezzo a cui la infelice idea di Lega era sfetata, aveva un certo

grado di intuitiva sennatezza, non era tanto bassa quanto forse credete e quanto sarebbe stata se le avesse permesso di vivere.

E ora che abbiamo recitato l'epitaffio della Lega o Società delle Nazioni, rendiamo a chi spetta la vera gloria di averla concepita e partorita. Si credeva da tutti che il Presidente Americano ne fosse il creatore, e noi stessi ben perciò lo abbiamo chiamato mammano, commiserandolo di essersi esautorato e perduto con la fatuità di essa, più che con altro, di fronte al razionale e furbo scetticismo anglolatino. Ma gli abbiamo fatto torto, e ciò attenua di molto la commiserazione. I francesi, con quella maleducata e irreducibile loro antica fissazione di far risalire a sè ogni grande idea, subito — come vedremo nelle documentate ignoranze della guerra — si diedero da fare e rivendicarono a sè la piccola idea della Lega delle Nazioni che allora sembrava grande. Non ci consta che, dopo essere essa risultata la piccina melensaggine che era, i francesi di allora l'abbiano rinnegata. Ma è assai probabile che anche a questo essi abbiano provveduto. Comunque, prendiamo nota che non agli americani ma ai francesi spetta il vanto di avere partorita la compianta Lega delle Nazioni.

LA ORRENDA GUERRA così **NON FINIVA MALISSIMO**, come sarebbe stato se la gente tedesca avesse vinto, ma **FINIVA MALE** — anche perchè la Russia, in grazia non del Comunismo ma della imperatoria insipienza tedesca e della stiracchiata vittoria anglolatina, sfuggiva al dominio tedesco che sarebbe stato, come sappiamo, fato e rimedio naturale contro la marcia decadenza del suo Impero.

La orrenda guerra dunque finiva male. E come ogni fatto tragico, tal mala fine aveva pure **IL SUO LATO COMICO**. Era rallegrata da una **ABBONDANZA DI DENARO** che in passato non s'era mai vista nelle nazioni anglolatine. Perchè, per aver denaro e provvedere ai bisogni della guerra, i governanti aveano quivi fatti pazzi

prestiti e pazzi torchiettamenti di biglietti di banca, invece di far quello che sarebbe stato più naturale e più semplice, cioè ridurre le superflue ricchezze dei patrioti a parole, cioè fare, sia pur tardi, quella benedetta Coscrizione delle Ricchezze. Tutte le guerre del passato erano finite in spaventevole mancanza di denaro, perchè agli antenati era mancato il genio del debito pubblico e il genio della moneta cartacea. Quella guerra, al contrario, finiva con inverosimile abbondanza di denaro, proprio per tali due degni geni moderni. E ne seguiva che — come lautamente pazzesche sarebbero le spese di uno che da un giorno all'altro si trovasse con le mani piene di denaro, per averlo preso in prestito con intenzione di non renderlo o per avere abilmente fatto falsi biglietti di banca — così lautamente pazzesche erano state le spese dei governi per i bisogni della guerra e lautamente pazzesche erano le spese che gli arricchiti facevano, con **SCIALI E SGUALDRINATE**, con **PAZZE FEBBRI DI GODIMENTI**, che erano tanti **SCHERNI NEFANDI VERSO I MORTI** e mutilati e ammiseriti della infame guerra.

E ne seguiva questo **RECORD**. Nelle guerre del passato le donne s'erano eroicamente spogliate dei gioielli per sopperire alle scarsezze delle casse dello Stato. In quella guerra le donne, infischiandosi del terribile aureo vuoto nelle casse dello Stato, in compagnia dei loro uomini, arricchiti con profitti di guerra e paurosi che tutto quel cartaceo loro denaro avesse a essere dichiarato nullo, eroicamente andavano per le botteghe degli orefici, facendo compere e **INSACCANDO GIOIELLI**.

Ma era nel destino delle cose che le innocenti vite di oltre 10 milioni di giovani freddamente uccisi dai governi senza ragione di pena, cioè per coscrizione delle vite avvenuta senza coscrizione delle ricchezze, e le più che tante altre vite di uomini e donne morti per conseguenti malattie di denutrizione o per epidemie, e le lunghe schiere dei resi invalidi, inflacchiti, poveri, e tutte le lagrime per

tanta strage versate, e tutti i miliardi rimasti distrutti in così orrenda guerra, dovessero servire a vero bene umano. E questa mala fine della guerra giovava anch'essa — come lo stesso oppressivo trattamento di falsa pace, fatto alla Germania vinta, era giovato a farle sentire il dolore di quella oppressione ch'essa avea sognato di imporre; era giovato a renderla, per nuovo sentire, veramente aliena dalle imperiali idee del passato, veramente incline alle internazionali idee dell'avvenire, sì che parlante in senso opposto solamente nella ira di vendetta.

ATTRAVERSO IL 9° MEANDRO

il Meandro delle Misere Appendici.

Le frasi di sui son piene queste tre Appendici — che formano nono Meandro e seguito a quello della guerra — erano state da me, con penosa fatica, prese dai libri diplomatici, dai messaggi sovrani, dai discorsi parlamentari, dagli opuscoli e giornali comparsi durante e dopo tal guerra. Le avevo spogliate dei nomi, per non impiccolire con personalità la natura scientifica di quest' opera, ed anche un po' per compassione, cioè per tener conto di quella mancanza di principi positivi che era in quel tempo per tutto quanto si riferiva a governo e non era potuta non essere nei dicitori o scrittori delle frasi. Ero andato, insomma, cogliendo queste frasi, come tanti fiori brutti e fetidi, sui campi dove erano germinate, cioè — nelle trincee interne e aride, quelle non bagnate dal sangue della guerra — sui tappeti dei saloni addobbati per le conversazioni della pace — tra le quinte del palcoscenico preparato per il processo all'Imperatore. E poichè, dopo averle mondate dei nomi, le avevo divise e unite in questi tre grossi mazzi di ciarle, mi pareva che esse, mentre per la loro mole potevano ben valere a tracciare quel solenne documento delle ignoranze con cui l'orrenda guerra era stata fatta — quel **DOCUMENTO DI GOGNA E DI VENDETTA** che rimandammo a queste Appendici — per la loro malizia o vacuità, e per il breve comento ironico che ad ogni punto falso di esse avrei fatto, potevano anche valere a suscitare le risa di voi posteri, sì da meritare di esservi prospettate in questo Meandro sotto il titolo di **APPENDICI BUFFE.**

Ma poi cambiai parere. Pensai che i comenti dovevano essere fatti da ciascun lettore, col corredo delle positive idee politiche che ormai egli doveva avere e col suo senso critico. Pensai che queste frasi, sotto il tono ora altezzoso ora bonario, documentavano sì, in modo solenne, la malizia o ignoranza onde erano pieni i parlari politici di quel tempo e per cui la guerra avvenne, ma non di rado esprimevano un senso di triste smarrimento nel dicitore o scrittore, prodotto dalle tenebre in cui la empirica politica di quel tempo costringeva tutti. Pensai che queste frasi non dovevano essere lette tutte con la stessa disposizione ironica, essendo, a fianco di quelle dette con malizia di ciurmeria o con presunzione di asineria, quelle dette con ingenua illusione di potere esse, pure nella loro empirica e oscura indeterminatezza, valere in quel frangente meglio che il silenzio. Pensai che, mentre queste frasi erano state dette, milioni di uomini ne erano morti, e mentre esse erano lette, altri milioni di uomini ancora ne soffrivano, sì che lo scherno e il riso, per tali coincidenze, si sarebbero spenti poco dopo scoppiati e avrebbero reso sconveniente quell'allegro titolo.

Il titolo sotto cui potevano stare questi tre grossi mazzi di frasi documentali, era, come vedete, questo di **TRE MISERE APPENDICI.** Un titolo di commiserazione. Quella commiserazione che credo le vostre labbra serberanno dopo avere forse, per poco, tristemente sorriso nel constatare che tutti, aggressori, aggrediti, neutri, vincitori e vinti si rimbeccavano con accuse e reclami di dritto e di giustizia — quando le vecchie ciurmerie e asinerie di governo, perdurando in caotico miscuglio, facevano essere tutti al punto di non sapere o non voler sapere che era dritto e che giustizia — quando tra le nazioni, essendo la barbarie anarchica delle indipendenze, non era nè dritto nè giustizia in senso positivo, ch'è il solo in cui tali parole possono essere usate seriamente — quando per conseguenza tutti, come ora constaterete, o astutamente o scemamente o inge-

nuamente potevano ciarlare di dritto e di giustizia a seconda delle loro nature e delle loro visuali o astute o sceme o ingenue — quando insomma la politica era fatta di parole empiriche e restava quindi erborara.

LA PRIMA MISERA APPENDICE.

GERMANIA E AUSTRIA.

La Germania lotta per la sua vita contro un nemico che sin dall'inizio calpestò il diritto internazionale riconosciuto. — Contro ogni diritto internazionale, la popolazione civile belga attaccò alle spalle i tedeschi. — L'Inghilterra, disprezzando l'inviolabilità e il dritto di sovranità delle acque neutrali di Rio De Oro, si dimostra capace di non indietreggiare dinanzi alla violazione del dritto di sovranità degli Stati neutrali. — Nostro dritto e dovere è di esercitare rappresaglie con qualunque mezzo, contro la politica di affamamento dei nemici che disprezzano il dritto internazionale, come la più semplice legge dell'umanità. — Nessun neutrale può contenderci il dritto di difenderci di fronte alla guerra di affamamento, contraria al dritto delle genti. — Nessuna violazione dei principî del dritto internazionale da parte dei nostri nemici può scuotere le basi economiche della nostra guerra. — Usciremo con onore da questa guerra per il dritto e la libertà della Germania, se la pace ci offrirà garanzie. — Potenza imperiale significa potenza navale. Se qualcuno volesse ostacolare il nostro buon dritto, verremmo innanzi col pugno corazzato. — La Gran Bretagna conduce la guerra commerciale in modo da sprezzare tutti i principî di diritto internazionale. — Un'azione dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, dopo diecina d'anni di alleanza, sarebbe una violazione del dritto delle genti quale il mondo non avrebbe mai veduta: più che un delitto, sarebbe uno sproposito. — Il numero degli avversari è aumentato di tre, Siam, Liberia e Cina che riterremo responsabili dei danni recati agli interessi tedeschi, in violazione del dritto internazionale. — I neutri devono sapere che tutte le difficoltà della guerra sono causate dalla brutale tirannide marittima dell'Inghilterra. Essa si ritiene dominatrice predestinata dei mari, e osserva le norme internazionali marittime secondo il suo interesse. Vogliamo spezzare e spezzeremo questo asservimento di tutto il commercio non inglese. Noi andiamo incontro in ciò, per quanto possiamo, ai desideri dei neutrali che possono essere appagati. Sono certo che verrà un giorno in cui essi ci ringrazieranno per questa fermezza, giacchè la libertà dei mari che noi conquistiamo torna di utilità anche a loro. — Noi vogliamo la libertà delle nazioni. — La guerra che noi sosteniamo è guerra di lotta per una migliore umanità. — Ricordiamo la invettiva di Heine all'Inghilterra: «Britannia tu sei padrona dei mari, ma il mare non ha acqua che basti a lavarti da quest'onta».

Ho combattuto con la parola e con gli scritti per questa guerra di vendetta, che deve renderci le frontiere successivamente perdute dopo il 1552, e che nè il 1815 nè il 1871 ci han restituite.

Si parla nuovamente della Alsazia-Lorena come di ingiustizia commessa nel 1871 dalla Germania verso la Francia. L'Alsazia-Lorena comprende, come è noto, territorio per la massima parte tedesco che, mercè centenarie violenze e lesioni del diritto, fu staccato dall'impero tedesco, finchè finalmente nel 1780 la rivoluzione francese ne inghiottì l'ultimo resto; allora diventò provincia francese. Allorchè noi, nella guerra del 1870, chiedemmo la restituzione dei territori strappatici in modo criminoso, non si trattò di conquista di territorio straniero, ma nel vero senso della parola, di ciò che oggi si chiama disannessione. Questa disannessione fu riconosciuta esplicitamente

anche dall'assemblea nazionale francese, costituzionale rappresentanza del popolo francese in quel tempo, il 29 marzo 1871, con grande maggioranza di voti. E in appoggio stanno Carlyle ed alcuni giornali inglesi che approvarono il contegno della Germania.

Nella fraternità di armi più ideale, Austria-Ungheria e Germania lottano per il bene supremo e l'Altissimo benedice le loro armi. Lo spergiuro di un alleato non ha potuto mutare la situazione militare in favore del nemico, anzi la peggiora ancor più.

In questi giorni pieni di promesse l'imperatore Guglielmo arriva a Vienna. Lieta e fiera, Vienna e l'intera Austria-Ungheria salutano l'augusto ospite e l'amatissimo nostro imperatore. Felicità e onore al popolo alleato che lotta per il diritto e la morale.

Il benessere della Germania esige che la mia vita sia conservata gelosamente, per compiere i doveri che mi sono stati imposti dalla scelta divina.

Piaceremo a Dio e ci accattiveremo il suo cuore, col fare il nostro dovere, che consiste nel rendere libera la nostra patria. Perciò abbiamo l'obbligo di perseverare con tutte le forze nella lotta contro i nemici. Ognuno di noi riceve il suo compito dal cielo. Tu al tuo martello, tu al tuo tornio, io sul mio trono. Ma tutti dobbiamo edificare sulla base della assistenza di Dio. Il dubbio è la maggiore ingratitudine verso il Signore. — Mentre ho il piacere di ricevere, nel Quartier Generale dei miei valorosi eserciti, tre Principi della famiglia imperiale ottomana, tengo ad esprimere a V. M tutta la fiducia che ho nel successo dei nostri eserciti, i quali si sono uniti per combattere per lo stesso scopo: per il diritto di libertà e di giustizia.

Ognuno sa che l'Inghilterra è il nemico pieno di odio contro di noi. Essa schizza il suo odio contro la Germania e su tutto il mondo e infonde di continuo nei suoi alleati nuovo odio e nuova combattività. Ognuno in patria sa ciò che voi sapete anche meglio, e cioè che l'Inghilterra è il nemico che va principalmente abbattuto, per duro che sia il compito. Il premio nella lotta per il popolo tedesco è la libertà in casa propria. Con l'aiuto di Dio sosterremo vittoriosamente la lotta.

L'Inghilterra, questa assalitrice e autrice responsabile ipocrita della guerra, è stata per di più la causa della continuazione della guerra stessa. Mai un popolo si vide ingannare in modo così menzognero. Dite ai vostri uomini di non fare prigionieri inglesi: nessuna pietà per essi! Se siete costretti a prenderne vivi, essi siano trattati con la più grande severità.

Soldati, figli miei, voi che siete la forza e l'orgoglio della Germania, soffrite enormemente, sopportate le grandi privazioni; non lo ignoro e lo apprezzo. Pazientate ancora un po', fate ancora qualche sforzo; avremo la soluzione desiderata. Quando il cavallo fa una lunga corsa gli ultimi chilometri gli sembrano più faticosi, ma, sapendo che il momento del riposo è prossimo, corre più velocemente. Ve lo garantisco: la fine si avvicina; essa vi ricompenserà di tutti i sacrifici. Credetemi, figli miei, amici, che siete la mia gloria. La Russia dichiara che non vuole concludere la pace; spera di vincervi col grande freddo. Opporremo ai rigori del freddo una feroce energia, come opponemmo sinora il guanto di ferro alla zampa dell'orso russo.

I nostri nemici tendono la mano verso la terra tedesca, non la raggiungeranno mai. Essi spingono sempre nuovi popoli nella guerra contro di noi. Ciò non ci spaventa. conosciamo la nostra forza e siamo risoluti ad usarla. Essi vogliono vederci deboli e impotenti ai loro piedi, ma non riescono a piegarci. Essi diffamano dovunque nel mondo il nome della nazione tedesca, ma non possono cancellare la gloria delle armi tedesche. Ancora bisogna combattere, ancora foggiare armi, ma il popolo tedesco stia certo che il sangue tedesco e il lavoro tedesco non sono impegnati per un'ombra vana di ambizione, nè per piani di conquista e di asservimento, ma per un impero forte e

libero ove i nostri figli abitino sicuri. A questa lotta sian consacrati tutti i nostri atti e pensieri. Tale sia il voto di questo giorno, per il vostro Imperatore e Re.

Noi tedeschi che abbiamo ancora ideali, dobbiamo combattere per l'avvento di tempi migliori, per il diritto, la fedeltà e la moralità. Il nostro signore Iddio vuole la pace, ma una pace in cui il mondo tenda a fare il giusto ed il buono. Noi dobbiamo portare la pace al mondo e lo faremo in ogni modo. Ma a chi non vuole accettare la pace ed anzi, al contrario, versando il sangue suo e quello del nostro popolo, non vuole avere la pace, questa deve essere imposta. Vogliamo vivere in amicizia coi popoli vicini, ma prima deve essere riconosciuta la vittoria delle armi tedesche. Le nostre truppe la conquisteranno, sotto il grande Hindenburg e allora la pace verrà.

Un'epoca sanguinosa e inaudita è giunta per l'Europa e per il mondo. Dinanzi a Dio e dinanzi allo storia giuro che la mia coscienza è netta e che non ho voluto la guerra. Dopo dieci anni di preparazione le potenze dell'Intesa, per le quali la Germania è divenuta troppo potente, hanno creduto venuto il momento di umiliare l'impero che sosteneva lealmente la sua alleata Austria-Ungheria in una causa giusta, e di schiacciarlo sotto forze soverchianti da tutte le parti. Il sentimento che la lotta ci fu imposta ha cagionato miracoli. I conflitti politici si sono taciuti, gli antichi avversari hanno cominciato a comprendersi e stimarsi, uno spirito di vero cameratismo ha regnato nel popolo intero. Con profonda riconoscenza possiamo dire oggi che Dio fu con noi. Gli eserciti nemici che si vantavano che sarebbero entrati a Berlino sono stati respinti mediante colpi formidabili che mostrano ciò che possono compiere la collera tedesca che agisce per la propria difesa e la strategia tedesca.

Ciascuno di voi fin negli angoli più remoti della patria sa che non lasciai intentato alcun passo per abbreviare quanto possibile questa guerra per il nostro popolo e per l'intero mondo civile europeo. Nel dicembre 1916 trasmisi agli avversari una aperta, chiara, non ambigua offerta di pace a nome dell'impero tedesco e dei miei alleati. Sarcasmo, beffa e dispregio furono la risposta. L'Altissimo conosce il mio senso di responsabilità.

Operai, taluni di voi, in questo lungo periodo di guerra, si saranno posti la domanda come ciò abbia potuto avvenire, perchè abbia dovuto capitarci questo, dopo che avevamo avuto quaranta anni di pace. Credo che questa sia una domanda meritevole di risposta, e che io debba rispondervi anche per riguardo all'avvenire, pei nostri figli e pei nostri nipoti Vi ho riflettuto a lungo giungendo a questa risposta: nel mondo la lotta tra il bene e il male fu istituita dall'alto come una lotta tra il sì e il no: il no del pessimista contro il sì dell'ottimista; il no dell'incredulo contro il sì di chi crede fortemente; il sì del cielo contro il no dell'inferno. Mi renderete giustizia che questa guerra appare come uscita da una grande negazione, e vi chiederete quale sia questa negazione. Essa è la negazione del diritto all'esistenza del popolo tedesco, la negazione delle nostre opere e della nostra operosità.

Il popolo tedesco era diligente, pensoso, zelante e inventore in tutti i campi: lavorava spiritualmente e fisicamente. Ma vi erano coloro che non desideravano lavorare e volevano riposare sui loro allori. Erano questi i nostri nemici. Noi l'imbarazzavamo col nostro proficuo lavoro, collo sviluppo della nostra industria, scienza, arte, educazione popolare, legislazione sociale, ecc. Con ciò il nostro popolo salì ed allora venne l'invidia. L'invidia spinse il nostro avversario alla lotta e scatenò su di noi la guerra. E adesso che il nostro avversario ha veduto che tutte le sue speranze sono state fallaci e che i nostri possenti generali, ai cui nomi ben a ragione s'intitolano le nuove officine, hanno vibrato colpo su colpo, adesso si solleva anche l'odio. Il tedesco non conosce l'odio. Noi conosciamo solo l'onesta collera, che vibra il colpo all'avversario. Ma allorchè questo è atterrato e sanguina gli tendiamo la mano e provvediamo a sanarlo. L'odio si rivela solo nei popoli che sentono di soggiacere. Se pertanto nei nostri nemici vi è un odio così terribile, ciò significa che i loro calcoli furono sbagliati.

Chiunque conosce il carattere degli anglo-sassoni sa che cosa voglia dire pugnare con loro e come sono tenaci. Non sappiamo quando la lotta finirà; ma una cosa sappiamo: che noi dobbiamo resistere nella lotta.

Ed ora, amici, lasciate che accenni a qualche cosa d'altro. Avete letto che cosa è accaduto recentemente a Mosca e l'aspra congiura contro il Governo attuale. Il democratico popolo inglese, retto parlamentarmente, ha tentato di rovesciare l'ultra-democratico Governo che il popolo russo ha cominciato adesso a costituire, perchè questo Governo, nella tutela degli interessi della patria, ha mantenuto la pace per il popolo che la invoca. Ma l'anglo-sassone non vuole ancora avere la pace. Così è dunque. Una prova del sentimento di aver soggiaciuto è questo ricorrere a tali mezzi delittuosi.

Spesso cantammo in casa, in campo, in chiesa e a cielo aperto: «Una forte rocca è il nostro Dio» e le voci echeggiarono sotto l'azzurro del cielo e sotto le nubi dell'uragano. Il popolo dal cui seno nacque tale inno deve essere invincibile. Una preghiera rivolgo a voi e attraverso voi a tutta la classe operaia dimostratasi così ottima e così valente, e attraverso voi a tutto il popolo tedesco, ed è questa: Le mie parole del 4 agosto 1914 sono decisive per me e per le relazioni col mio popolo: «non conosco partiti, conosco solo tedeschi». Ora non è tempo di partiti, ora dobbiamo stringerci tutti in un blocco.

Il nostro popolo seguita a trovarsi in una grave lotta di difesa per l'onore e la libertà tedesca. Si sono compiuti miracoli di valore e di sacrificio e la forza a compierli procede dall'incrollabile fede nella giustizia di Dio e nell'avvenire della Germania. A fortificare questa fede ha contribuito anche la nostra cara Chiesa evangelica. La grazia di Dio benedica anche in avvenire chiesa, popolo e patria.

L'America è accorsa all'appello e vuole regalare l'Alsazia-Lorena alla repubblica francese, poichè i francesi non poterono conquistarla.

I nostri nemici hanno gettato la maschera. Hanno respinto con scherno e ipocrite parole di amore, di pace e di umanità la nostra onesta profferta, confessata un'avidità di conquista la cui infamia è anche accresciuta dalla calunniosa motivazione. Il loro scopo è lo schiacciamento della Germania. Fiammeggiante indignazione, collera sacra raddoppieranno la forza di ogni uomo e di ogni donna tedeschi. Il Dio che ha posto questo splendido spirito di libertà nel cuore del nostro valoroso popolo, darà a noi e ai nostri Alleati provati alla bufera, la piena vittoria sulla nemica avidità di potenza, sulla nemica rabbia di distruzione.

A proposito di questo passo così importante per la storia futura del popolo tedesco, quale è la riforma della Costituzione, desidero manifestare i sentimenti che mi muovono. Preparato da una serie di atti del Governo, entra ora in vigore il nuovo ordinamento che trasferisce i diritti fondamentali dalla persona dell'Imperatore al popolo. Si chiude in tale modo un periodo che rimarrà in onore agli occhi delle generazioni venture. Nonostante tutte le lotte fra i poteri, lotte trasmesse dal passato, e le forze che tendono ad elevarsi, esso rese possibile al nostro popolo lo sviluppo poderoso rivelatosi in modo imperituro nelle mirabili opere di questa guerra. Ma nelle procelle terribili dei quattro anni di guerra, antiche forme si spezzarono non per lasciare macerie, ma per cedere il posto a nuove forme di vita. Dopo le opere compiute in questa epoca, il popolo tedesco ha il diritto di non essere privato di alcun diritto che gli garantisca il libero felice avvenire. Da questa persuasione sorsero i progetti dei Governi Confederati, già approvati ed ampliati dal Reichstag.

Aderisco a queste decisioni della rappresentanza popolare insieme con i miei alti confederati, con la ferma volontà di fare tutto quanto posso per cooperare al loro pieno effetto, persuaso di servire in tale guisa al bene del popolo tedesco. L'ufficio dell'Imperatore è di servire il popolo. Possa così il nuovo ordinamento rendere libere tutte le buone energie di cui il nostro popolo ha bisogno per sopportare le gravi prove

che incombono sull'Impero e conquistare con saldo piede dalle tenebre del presente un avvenire luminoso.

Io sono sorpreso nell'apprendere che la frase «uno straccio di carta» che io adoperai nella mia ultima conversazione con l'ambasciatore inglese abbia provocato negli Stati Uniti una impressione così sfavorevole. L'espressione venne adoperata in un significato ed in una connessione affatto differenti da quelli riferiti nel rapporto di sir Edward Goschen, e di questa impressione è indubbiamente responsabile soltanto il commento, non certo equanime e scevro di pregiudizi, dei nostri nemici Dissi realmente che il trattato era uno straccio di carta, poichè il Belgio lo aveva reso tale violando la propria neutralità ed anche perchè l'Inghilterra, per entrare in guerra, aveva ben altri motivi che la difesa del trattato stesso. Il vero motivo dell'Inghilterra fu il suo proprio interesse. La mia conversazione con Goschen ebbe luogo il 4 agosto. Io avevo appena dichiarato al Reichstag che soltanto una terribile necessità e la lotta per la esistenza constringevano la Germania a marciare attraverso il Belgio, ma la Germania era pronta a compensare il danno commesso. Quando io parlavo avevo già avuto alcune indicazioni, ma non una prova assoluta sulla quale formulare una pubblica accusa, che il Belgio aveva da molto tempo abbandonato il suo carattere di Stato neutrale nelle relazioni con l'Inghilterra. Tuttavia io assunsi così seriamente la responsabilità della Germania verso uno Stato neutrale, che parlai francamente dell'errore commesso dalla Germania. Quale fu il contegno dell'Inghilterra nella stessa questione? Un giorno prima del mio colloquio con l'ambasciatore inglese, sir Edward Grey aveva pronunziato il suo discorso nel quale, in mezzo a tutte le belle frasi circa l'onore e gli impegni dell'Inghilterra troviamo ripetutamente affermato che gli interessi della Gran Bretagna, i suoi interessi particolari, la chiamavano a partecipare alla guerra, poichè non era conforme agli stessi interessi inglesi che dalla guerra stessa potesse emergere una Germania vittoriosa e perciò più forte. L'Inghilterra sguainò la spada solo perchè credette che i suoi interessi glielo imponessero: essa non sarebbe mai entrata in campo per la semplice neutralità del Belgio.

Questo è quello che io intendevo dire quando dicevo all'ambasciatore Goschen fra i motivi per i quali l'Inghilterra entrava in guerra, la neutralità del Belgio aveva soltanto per essa il valore di uno straccio di carta. E comprendo il dispiacere inglese per la mia definizione del trattato del 1879. Questo straccio di carta era prezioso per l'Inghilterra poichè davanti al mondo le forniva una scusa per prendere parte al conflitto. Anche l'Inghilterra dunque ha agito soltanto in base al principio: «i miei interessi a torto od a ragione».

Il popolo inglese, che si atteggia sempre a campione della libertà e del diritto, si alleò con la Russia, rappresentante del dispotismo più spaventoso, col paese che non conosce libertà nè intellettuali nè religiose, che calpesta la libertà dei popoli come degli individui. L'Inghilterra già comincia a comprendere che fece un falso calcolo, e tenta con i mezzi più meschini, di fare contro di noi una campagna di menzogne. Così essa racconterà che le truppe tedesche incendiarono villaggi e città belghe, ma non dirà che delle giovanette cavarono gli occhi ai feriti senza difesa sui campi di battaglia, che funzionari belgi invitarono a pranzo dei nostri ufficiali e li uccisero a revolverate alla tavola stessa e che, contro ogni diritto internazionale, la popolazione civile belga intera fu sollevata ed essa, dopo un'accoglienza da principio simpatica, si gettò in modo orribile alle spalle sulle nostre truppe con armi nascoste. Le donne belghe tagliarono la gola a soldati alloggiati presso di loro e che si erano addormentati. L'Inghilterra non dirà neppure nulla sui proiettili «dum-dum» che i francesi e gli inglesi adoperavano malgrado le ipocrite affermazioni di umanità: proiettili che voi potete qui vedere nell'imballaggio originale come furono trovati sui prigionieri francesi e inglesi.

Nella brama di stringerci, d'affamarci e di estendere la guerra all'intero popolo tedesco, alle donne ed ai bambini, l'Inghilterra ed i suoi alleati passarono sopra

i diritti dei neutrali di esercitare il commercio ed il traffico con gli Stati dell'Europa centrale. Il governo inglese non dubitò neanche di vietare gli sforzi dei filantropi dell'America, come l'invio di latte ai fanciulli tedeschi.

L'Inghilterra è causa in Europa di una divisione e di una eccitazione permanente che essa chiama equilibrio e che fu la causa della miseria che l'odierna guerra ha recato all'Europa. Se le Potenze non si fossero riunite contro la Germania e non avessero tentato di spingere le ruote della storia in tempi passati per sempre, l'Europa si sarebbe rinvigorita mercè le forze del tranquillo sviluppo. A ciò tendeva la politica tedesca prima della guerra. Noi potevamo avere ciò che volevamo col pacifico lavoro. I nostri avversari scelseso la guerra.

Gli scopi della guerra annunziati sempre apertamente dai nemici non ammettono malintesi. Essi sono la brama di conquista e di annientamento. Costantinopoli ai russi, l'Alsazia e la Lorena ai francesi, il Trentino agli italiani, la Transilvania ai Romeni. Dal primo giorno, invece, noi non vedemmo nella nostra guerra che la difesa del diritto di vivere e della libertà. Perciò potemmo, primi e soli, esprimere la nostra disposizione ai negoziati di pace, mentre l'avversario Briand, qualifica una pace che si concludesse oggi una umiliazione e l'idea della pace una provocazione, un'onta alla memoria dei morti! Egli disse che la Francia lotta per una pace salda e duratura, in cui gli accordi internazionali assicurino la libertà delle nazioni da ogni attacco. Questo vuole anche la Germania che sia assicurato per sempre, e crede Briand che le idee onde sorsero l'Intesa, la politica francese di rivincita, le cupidigie russe di conquista, la brama di dominio mondiale inglese, le idee di odio, di annientamento, di brigantaggio anche dopo la guerra, possano garantire la libertà, l'onore, la dignità delle nazioni e il loro lavoro comune a servizio della umanità e della moralità? E crede Briand seriamente di poter raggiungere questo scopo con una guerra di sterminio?

Si vuole distruggere la vita della Germania quale Nazione, prenderla militarmente inerme, sfracellarla economicamente, boicottarla dal mondo, condannarla alla tisi perpetua. Questa sarebbe la Germania che l'Inghiltera vorrebbe mettersi ai piedi per attuare il suo sogno di dominio mondiale. Perciò l'Inghilterra è il più egoistico ed accanito avversario. Un uomo di Stato tedesco, che titubasse ad impiegare contro questo nemico ogni mezzo di lotta adatto ad abbreviare realmente la guerra, un tale uomo di Stato dovrebbe essere impiccato!

A nostra difesa resta però il vecchio spirito soldatesco prussiano, del quale noi siamo fieri e fieri resteremo. Esso ora ha aggiunto glorie nuove ed immortali alle gesta eroiche dei padri e degli antenati. Col nostro Re ed Imperatore, noi andiamo pieni di fiducia divina e di fiducia nella vittoria verso il futuro.

Protesto vigorosamente contro le notizie che la Germania sia per ora sia per l'avvenire mediti una aggressione contro gli Stati Uniti e la conquista del Brasile. Questa è la più abbietta accusa inventata contro di noi. Noi combattiamo per la nostra esistenza e per il nostro avvenire. Per la Germania e non per alcun pezzo di terra straniera i figli di Germania stanno versando il loro sangue e morendo sui campi di battaglia. Ognuno di noi conosce questo, e ciò rende così forti i nostri cuori e nervi. — Creeremo reali garanzie perchè il Belgio non diventi uno Stato vassallo anglo-francese e militarmente ed economicamente un posto avanzato contro la Germania. Anche in ciò la storia non conosce ritorni. Anche colà la Germania non può abbandonare i fiamminghi alla francesizzazione. Noi vogliamo avere vicini che non si uniscano nuovamente contro di noi per strozzarci, ma con cui cooperare per la reciproca utilità. L'Europa che sorgerà da questa guerra, la più immane avvenuta, non somiglierà all'antica e dovrà essere un'Europa di pacifico lavoro.

Tra la Russia e la Francia fu conclusa una alleanza i cui contraenti superavano, con le loro popolazioni, del doppio il numero degli abitanti dell'impero tedesco

e dell'Austria-Ungheria. La Francia, la repubblicana Francia, prestò alla czarista Russia miliardi per la costruzione di ferrovie strategiche nel regno di Polonia che dovevano facilitare una marcia contro di noi; la repubblica francese trasse sino all'ultimo uomo alla ferma triennale, così la Francia, accanto alla Russia, creò una preparazione che andava fino al limite della possibilità delle proprie attività. Tutte e due miravano a scopi che i nostri avversari qualificano ora come imperialisti. La Germania avrebbe dimenticato i suoi doveri, se avesse osservato tranquillamente questo giuoco, se anche noi non avessimo cercato di crearci un armamento capace di tutelarci contro i futuri nemici. Signori, ricorderò come, quale membro del Reichstag, io abbia spesso parlato di ciò, e come a proposito delle nuove spese per armamenti, abbia sempre accennato che il popolo tedesco approvandoli, voleva fare unicamente una politica di pace e che quella preparazione ci era imposta per far fronte ad un pericolo che ci minacciava da parte di nemici. Non sembra che queste parole siano state in qualche modo notate all'estero.

La produzione metallurgica germanica è salita in modo tale che l'estrazione dalle miniere di ferro non basta neppure alla metà dei suoi bisogni siderurgici È necessario per la Germania di assicurarsi l'egemonia metallurgica mondiale impossessandosi delle abbondanti miniere di ferro di cui è ricca la Lorena francese, perchè i rifornimenti dall'estero possono sì essere assicurati mercè legali contratti con le Nazioni più ricche di ferro, ma i contratti possono sempre essere stracciati. Inoltre la Francia possiede già nell'Anjou, nei Pirenei e nelle sue colonie giacimenti di ferro bastevoli alla sua industria, mentre quelli di cui si tratta sono indispensabili all'Impero per la sua politica sociale, per assicurare l'esistenza a sei milioni di operai tedeschi e per garantire la Germania in una guerra futura.

Nego il diritto del Belgio a veder rispettata la propria neutralità, alla quale aveva rinunziato concludendo convenzioni segrete con l'Inghilterra nel 1906, e rinnovandole nel 1909. Del resto, la convenzione di neutralità stipulata per la prima volta nel 1839, fra l'Olanda e il Belgio, al tempo della loro separazione, non è stata garantita nel 1870, dalla mediazione dell'Inghilterra, che per la durata della guerra d'allora e per l'anno seguente; e alla Conferenza dell'Aja del 1907, una mozione tendente a impedire agli Stati belligeranti di far passare delle truppe attraverso gli Stati neutri è stata respinta dall'Inghilterra, dalla Germania e dall'Italia.

La Francia impiega in una guerra europea dei soldati appartenenti a tribù selvagge; cosa indegna d'una nazione civile.

I diritti commerciali più importanti del mondo intiero sono dominati in certi punti strategici dal cannone britannico e l'Inghilterra, dove non ha potuto ottenere un controllo diretto, è riuscita invece a costringere gli altri Stati al suo servizio con la sua abile politica di coalizione finanziaria. Il navalismo inglese sovrasta come una spada di Damocle su tutte le nazioni che posseggono linee costiere bagnate dalle acque aperte ad attacchi navali. Anche oggi è facile riconoscere quanto sia enorme la pressione esercitata dall'Inghilterra, ove si rifletta il modo spietato con cui essa disprezza tutto il diritto internazionale ed al suo trattamento dei neutri di cui viola i diritti e alla diffusione nella pubblica opinione di informazioni menzognere con l'aiuto del suo monopolio dei cavi telegrafici. Anche l'America ne soffre: le sue comunicazioni telegrafiche con l'Europa sono sottoposte al volere della censura britannica ed ogni cablogramma è foggiato o per lo meno reso conforme alla politica inglese.

La guerra è una necessità biologica di primissima importanza. L'inevitabilità, l'idealismo, l'utilità della guerra, quale legge indispensabile e stimolatrice di svi-

luppo, sono principi che debbono venire ripetutamente inculcati. La guerra è il maggiore fattore nello sviluppo della coltura e della potenza. Non appena tentativi di mantenere la pace esercitano un influsso sulla politica, diventano straordinariamente dannosi.

Una guerra selvaggia, sopprimendo ogni limitazione, sopprime ogni necessità o velleità di critica del diritto. Dove il diritto è abolito, a che serve la critica? Bisogna infierire sul popolo nemico incondizionatamente: ogni mezzo è lecito.

Sul territorio francese abita la razza più malaticcia, più intisichita che vi sia in Europa. La Germania non incontrerà altra resistenza che il vuoto; farà una guerra fresca e gioconda.

Io sono tra quei barbari che l'Università di Oxford nomina dottori «honoris causa»; e accuso sir Edward Grey chiamandolo impresario del sanguinoso concerto mondiale che ora infuria. La guerra attuale è di difesa: Ci avevano messo un anello di ferro intorno al petto, e il nostro petto ampliandosi doveva o rompere il cerchio o cessare di respirare. Ma la Germania non cessò di respirare e preferì rompere il cerchio. In quanto all'accusa di barbarie, dico inoltre che fra i soldati che ora sono al campo, e tra i quali sono due miei figli, non si troverà alcun analfabeta, ma piuttosto colti soldati che nello zaino portano il «Faust», «Zaratustra», volumi di Schopenhauer, oppure la bibbia o Omero. In Germania non si torse un capello a nessun inglese, francese o russo, mentre nel paese del sensibile Maeterlinck, che accusa i tedeschi di barbarie, si commisero bestiali assassini.

Lo spirito mercantile inglese e lo spirito eroico tedesco, il mercante e l'eroe sono di fronte in questa guerra.

Se mai un popolo ebbe il diritto di affermare che esso lottava per la sua difesa nazionale, questo è il popolo tedesco.

Per chi non lo conosce, ecco il canto di guerra tedesco: «Figlio della Germania in armi: avanti! È questa l'ora dell'allegrezza e della gloria. — O artigliere nostro, il cannone, tuo possente fratello invulnerabile, ti chiama. Non fu egli fatto per rinnovellare il mondo? — O fuciliere nostro, vedi, tu sei la forza che vince anche la morte: nessun ostacolo regge dovunque tu vai ed entri; dovunque entri è Germania. — O cavaliere nostro, sprona, impenna, travolgi: messi di teste aspettiamo, sfrena la volontà del tuo cavallo, come alata bufera. Quella carne imbelle è fatta per ingrassare i campi che saranno tuoi e dei tuoi figli. — Figlio della Germania, la grande ora è venuta: la vita non finisce; trapassa e si trasforma senza posa; la vita del vinto è assorbita dal vincitore; diventa dell'uccisore la vita dell'ucciso. — Vedi tu or come possa adunare nel petto della tua santa patria la vita del mondo. — Nè piegati a femminile pietà verso donne e fanciulli: il figliuolo del vinto fu spesso il vincitore del domani. Che val la vittoria se domani verrà la vendetta? Che padre saresti tu, se uccidendo il nemico tuo, lasciassi vivo quello del tuo figliuolo? — Figlio della Germania in armi, avanti! Fulmina, spezza, abbatti, trafiggi, devasta, incendia, uccidi, uccidi, uccidi-, la via della gloria è per noi!».

Il soldato non ha il diritto di parlare e nemmeno di pensare. La recluta non è un uomo: diverrà un uomo solo sotto il comando del suo superiore. La recluta è una cera molle che il superiore può modellare a suo talento... Bisogna anzitutto che il coscritto sia coricato nella polvere, nudo come un verme, e che oda sibilare intorno alla sua testa il frustino del suo superiore... Il superiore è il Signore Iddio del soldato. È un Dio a cui il soldato non ha il bisogno nè il dovere di rivolgere delle preghiere, ma del quale egli deve rispettare ed eseguire i santi comandamenti. Il Dio del soldato

non è mai contento; egli non dice mai grazie, neanche per le cose meglio fatte; ma per gli errori e per gli atti di disobbedienza, castiga crudelmente. Perchè egli ha nelle sue mani le chiavi dell'inferno terrestre. Quest'inferno non brucia, ma vi si odono nondimeno pianti e stridore di denti. È pieno d'una lordura fetida, nella quale il superiore immerge colui che ha male agito.

Sono un Parroco e con tal veste parlo. Non è solo diritto bensì in certe circostanze è perfino dovere verso la Nazione considerare col ministro della guerra i trattati come stracci di carta. La guerra infatti è l'ultima ratio, l'ultimo mezzo divino per condurre i popoli con la forza alla ragione, se essi non ubbidiscono ad altri e non vogliono lasciarsi guidare sulla strada voluta dal Signore. Nella storia del mondo le guerre rappresentano tribunali divini e giudizi divini, e da che mondo è mondo sono sempre usciti vincitori quei popoli che Dio ha incaricato per un certo tempo di dirigere il globo. Però è anche volere di Dio che i popoli in guerra utilizzino pienamente tutte le loro forze e le armi che egli ha posto nelle loro mani per amministrare la legge tra i popoli; quindi: più acciaio nel sangue!

Il popolo germanico è tutto concorde nel volere una pace che tuteli la patria contro qualsiasi aggressione, assicuri il suolo tedesco in modo che la generazione futura nulla abbia più da temere e per quanto è possibile sfrutti il successo delle armi. Bisogna rimaneggiare la carta dell'Europa. Quanto alla Francia noi dobbiamo indebolirla senza riguardi, politicamente ed economicamente e migliorare la nostra situazione militare e strategica di fronte ad essa. Perciò è necessario correggere ampiamente tutto il nostro fronte occidentale da Belfort alla costa. Dobbiamo conquistare possibilmente una parte della costa nord francese sul Canale della Manica per essere meglio garentiti strategicamente contro l'Inghilterra ed aprirci un migliore sbocco ai mercati mondiali. Affinchè l'impero tedesco non soffra all'interno dello spostamento di confine e per impedire che si creino situazioni come quelle alsaziano-lorenesi è necessario che le proprietà nelle nuove terre debbano passare da mani francesi in mani tedesche ed alla popolazione soggetta non si debba concedere alcuna influenza nell'impero. Bisogna poi imporre alla Francia senza pietà una enorme indennità di guerra. Il Belgio deve essere soggetto alla Germania politicamente, militarmente ed economicamente. Ed agli abitanti nessun diritto nell'impero. Gli opifici e le proprietà dovranno passare, come in Francia, da mani nemiche a mani tedesche. Per la Russia bisogna strapparle territorio più che si può ed intedescarla col pretesto di farne un baluardo contro lo slavismo. Una cinta di colonie tedesche deve proteggere la Prussia orientale, la Slesia, la Posnania contro gli slavi. I polacchi russi potranno vivere indipendenti, ma dovranno guardarsi bene dall'esercitare qualunque influenza sui polacchi di Germania, ed anche essi saran destinati alla snazionalizzazione. Circa l'Inghilterra che ha tagliato la Germania dal mondo durante la guerra attuale, bisogna creare un vasto territorio economico che renda indipendente l'impero. Questo territorio deve includere l'Austria-Ungheria, la Turchia, i Balcani, l'Asia Minore ed il Golfo Persico strappato per sempre all'influenza russo-inglese. Il commercio, la marina, la finanza inglese devono essere boicottati e la Germania stendere la mano sulle colonie inglesi quanto più può, facendone come una catena attraverso tutto il globo terracqueo, e principalmente conquistare l'Egitto o consegnarlo alla Turchia. Per non trascurare le cose minori bisogna eliminare il monopolio inglese dei cavi telegrafici e della radiotelegrafia. Quanto alla indennità non ci sono denari sufficienti a pagarla. Tuttavia converrà spremere somme enormi sopratutto alla Francia e, se non può, dovrà cedere anch'essa dei territorii. Infine, non politica di civiltà noi vogliamo fare ma di forza, di violenza e di prepotenza. E perchè non si pensi che queste elucubrazioni siano l'opera di pazzi, noi scienziati e professori firmiamo.

Noi professori delle Università e delle Scuole Superiori della Germania (3131) serviamo la scienza ed esercitiamo una professione pacifica. Ma noi siamo pieni d'indi-

gnazione vedendo che i nemici della Germania, con alla testa l'Inghilterra, voglion stabilire, apparentemente in favor nostro, una opposizione tra lo spirito della scienza tedesca e quello che essi chiamano il militarismo prussiano. Lo spirito è il medesimo sia nell'esercito tedesco sia nel popolo tedesco, poichè ambedue non costituiscono che una sola cosa e noi le apparteniamo. Il nostro esercito coltiva pure la scienza e le deve in buona parte la sua potenza. Il servizio militare rende la nostra gioventù atta a tutte le opere della pace e quindi anche a quella della scienza. Infatti esso l'educa al sentimento della abnegazione, alla fedeltà e al dovere: gli largisce la coscienza e il punto d'onore di ogni uomo veramente libero, che volontariamente si sottomette all'interesse generale. Questo spirito non vive solamente in Prussia, ma in tutti i paesi dell'impero tedesco. Esso è il medesimo nella guerra e nella pace. È nostra fede che la salvezza della coltura in tutta l'Europa dipenda dalla vittoria che riporteranno il «militarismo» tedesco, la disciplina, la fedeltà, l'ardore al sacrificio del popolo tedesco, libero e unito.

La guerra non deve terminare se la Germania non sia prima in possesso di tutte le rive del mare che le appartengono di diritto, da Narva fino a quella città essenzialmente germanica che i francesi hanno l'abitudine di chiamare Boulogne, ma il cui vero nome è «Boonen». La «Freigrafschaft», ossia la Franca Contea, deve. naturalmente, esser restituita alla Germania, essendo una terra borgognona, e così dicasi di tutta quanta la Lorena.

L'esperienza di questa guerra giustifica la richiesta di una migliore sicurezza dei confini. Con questo criterio si deve considerare anche il problema polacco. La Germania deve avere garanzie reali che il Belgio non sarà più una testa di ponte per i piani inglesi.

Ad oriente non bisognerà soltanto tracciare la frontiera più vantaggiosa dal punto di vista strategico; bisognerà anche acquistare dei nostri territori da popolare. Il dominio coloniale dell'impero tedesco dovrà subire un ingrandimento corrispondente all'estensione ed alla importanza degli interessi commerciali della Germania. Una pace che non ci assicurasse questi risultati renderebbe possibile una nuova guerra che inevitabilmente avrebbe per la Germania una previsione sfavorevole.

Il possesso del bacino di Briey è pure una necessità inevitabile per la Germania. La pace, insomma, non può essere segnata che ispirandoci al principio di Bismarck: Il solo fondamento sano sul quale si possa edificare uno Stato è l'egoismo nazionale.

Solo dai tedeschi, che da millenni vivono per questo scopo, disse un giorno un grande educatore della nostra nazione, sorgerà un giorno un vero regno del diritto quale non fu mai nel mondo perchè un altro elemento per questo sviluppo morale non c'è nell'umanità. Noi vogliamo essere un popolo nuovo, non nel senso di dominare e sfruttare come hanno fatto i nostri nemici e come fanno ancora, ma nel senso di esser loro guide e condottieri, di che nessun pópolo ha più del nostro il diritto giacchè sente in realtà l'amore della pace, della giustizia e della libertà, ma nello stesso tempo per la disposizione metodica del suo spirito, per la sua facoltà di sviluppare organicamente l'opera comune umana verso le direttive dell'ordine necessario all'assoggettamento del singolo alla generalità, esso sarà guida salutare contro la svogliatezza e la degenerazione. Noi non miriamo alla sordida conquista di sconfinate regioni, come si vuol far credere, ma a vivere nei nostri confini, tutelati contro gli attacchi delittuosi e le provocazioni, affinchè le nostre forze nazionali, libere all'interno ed all'estero non possano essere inceppate da alcun divieto. Se noi abbiamo una missione internazionale, essa è questa: di potere portare la bandiera del diritto e della morale umana contro l'ingiustizia, l'arbitrio e la barbarie.

La guerra contro l'Austria era preparata da lungo tempo dalla Russia perchè soltanto con la caduta dell'Austria il pensiero panserbo avrebbe potuto venire valoriz-

zato. Noi avevamo da lungo tempo veduto il pericolo e spesso avevamo discusso nei circoli dirigenti l'idea di ristabilire un poco di ordine alla nostra frontiera meridionale e troncare per sempre con la forza le mene dei nostri nemici. L'amore per la pace si dimostrò sempre però più forte della nostra volontà. In queste circostanze venne l'attentato di Serajevo dopo il quale noi non potemmo più rinviare la soluzione della questione serba. Sarebbe stato da parte nostra una abdicazione definitiva al sentimento del nostro valore se noi avessimo sopportato le provocazioni serbe e se non fossimo intervenuti con la massima energia.

Scoppiata così la guerra, la Germania ci appoggiò con la lealtà che è propria della sua razza nello sforzo per risolvere la questione serba senza provocare complicazioni europee ottenendo soltanto delle garanzie. Il Kaiser fece di tutto per localizzare il conflitto ma come amico fedele non volle trattenerci dal chiedere quello che noi avremmo dovuto ottenere. La Germania non poteva fare altrimenti: essa sentiva che la politica della Triplice Intesa era rivolta contro la Germania e se noi ci fossimo ritirati la guerra sarebbe stata rinviata ma non scongiurata.

Così cominciò la guerra mondiale. La responsabilità spetta in primo luogo alla Russia, in secondo luogo agli Stati Alleati. La nostra coscienza su questo punto è, e con ragione, senza macchia e tranquilla. Noi consumiamo ora coraggio ed energia in una guerra senza riguardi fino alla pace ed il giudizio di Dio farà ricadere la colpa su chi ha provocato una lotta tanto terribile perchè i nostri nemici hanno scatenato la più grande guerra della storia del mondo senza giustificazioni e senza cause: non perchè essi non potessero fare altrimenti, ma perchè non vollero altrimenti fare.

La guerra sottomarina non è contraria al diritto delle genti ed è una risposta alla guerra di affamamento dell'Intesa. L'Italia neanche con l'undecima battaglia dell'Isonzo può raggiungere Trieste e l'intervento dell'America non può destare preoccupazioni. La Germania non volle la guerra, nè mirava ad estendere con la violenza la sua potenza. Perciò non prolungherà la guerra neanche un giorno di più. Ciò che noi vogliamo anzitutto è fare la pace come una Potenza affermatasi con grande successo. La generazione attuale e le generazioni future debbono conservare per secoli vivida memoria di quest'epoca di energia inaudita e di gioia nel sacrificio del nostro popolo. Con questo spirito entreremo in negoziati quando ne verrà la ora. La pace deve costituire la base della durevole riconciliazione dei popoli. Ciò che noi agogniamo è una nuova superba Germania, non una Germania terrorizzante con la forza delle armi come credono i nemici, ma una Germania morale, timorosa di Dio, federale, pacifica, potente, da tutti amata. Per questa Germania vogliamo sanguinare o morire con i nostri fratelli in campo. Questa Germania vogliamo conquistarci ad onta di tutti i nemici.

All'inizio del quarto anno di guerra il Reichstag dichiara che anche oggi, come il 4 agosto 1914, vale per il popolo germanico la frase: non smania di conquiste ci spinse alla guerra, ma la Germania prese le armi in difesa della indipendenza e della incolumità del territorio. Respingendo il pensiero di forzati aumenti del territorio, il Reichstag aspira alla pace sulla base di un accordo per la duratura conciliazione dei popoli. Guidato da queste considerazioni e da queste aspirazioni, il Reichstag promuoverà energicamente l'organizzazione del diritto internazionale. Ma fino a quando i governi nemici respingeranno simile pace minacciando la Germania ed i suoi alleati con conquiste violente, il popolo germanico è risoluto a persistere irremovibilmente nella difesa dei diritti alla vita e alla evoluzione. Il popolo germanico sa essere invincibile nella sua unione.

Nel suo discorso del 26 ottobre il ministro italiano onorevole Sonnino respinse esplicitamente l'idea del disarmo generale. E il motivo di ciò è sufficientemente caratteristico. Non si può fare a meno, disse, degli eserciti permanenti in considerazione dei pericoli interni. Clemenceau, nel suo cinismo, va così oltre da escludere esplicitamente la Germania e l'Austria-Ungheria dalla pacifica comunanza futura dei popoli in cui il diritto dovrebbe subentrare alla potenza delle armi. Lloyd George infine dichiara apertamente che lo scopo della guerra è la distruzione del commercio tedesco e che la guerra deve essere continuata fino a che questo scopo non sia stato raggiunto. Ma la pubblicazione iniziata dal Governo russo dei trattati segreti pone ora in chiarissima luce dinanzi a tutto il mondo dove in realtà dovesse cercarsi la brama di conquista che ci è stata attribuita.

Dal primo giorno noi facemmo la guerra come guerra di difesa e solo per la nostra difesa entrammo nel Belgio. Lo rilevo tanto più energicamente di fronte al basso abuso fattosi sino agli ultimi giorni delle note parole pronunciate allora dal cancelliere. Allorchè attraversammo il Belgio, violammo la legge scritta, ma per i singoli come per gli Stati vi è pure un altro diritto, cioè il diritto della autodifesa, della legittima difesa personale. Avevamo ragione di supporre che, se non avessimo agito rapidamente, il nemico ci avrebbe prevenuto ed avrebbe marciato in casa nostra. In seguito vedemmo dagli archivi belgi come, molto prima dello scoppio della guerra, la neutralità del Belgio stesse male in gambe. E prima della marcia nel Belgio, impostaci dalla necessità, non offrimmo forse la mano di pace, impegnandoci, verso la promessa di neutralità, a risarcire i danni causati dai nostri provvedimenti militari? E non facemmo eguale offerta dopo la presa di Liegi? Ma il Governo belga nulla volle sapere e si unì in lega coi nostri nemici. In tutti i combattimenti ulteriori si trattò soltanto della nostra difesa. Dovemmo difenderci in Oriente contro le poderose masse russe che penetrarono nella Prussia orientale devastandola e che in due lotte respingemmo al loro confine. Ogni idea di conquista ci è estranea, come invece vogliono dalla parte avversaria, e possiamo attendere tranquillamente il giudizio della storia mondiale.

Non avemmo alcuna influenza sul passo del Papa. Questa è la nuda verità e risponde alla nostra situazione. Salutiamo ogni onesto tentativo di avvicinare la pace con simpatia e presupponiamo senz'altro tale onestà anche nel Papa. Quantunque la nota non sia stata provocata da noi, plaudiamo agli sforzi del Pontefice di porre fine alla guerra. — L'importanza del passo del Vaticano, fa credere che il Papa rappresenterà alla conclusione della pace una parte considerevole. Il gesto di Benedetto XV ha anche uno speciale valore, perchè costituisce l'atto di un sovrano neutro.

L'Austria continuerà la guerra senza tregua, perchè noi combattiamo non per mire di conquista, ma per la difesa della nostra indipendenza, e i popoli europei grandi e piccoli vanno acquistando a poco a poco la convinzione che ne va anche della loro indipendenza e che questa antica monarchia è il più forte sostegno dell'equilibrio europeo e della tutela della libertà dei popoli contro la tendenza ad una egemonia opprimente, contro i pericoli di un impero mondiale.

Italiani! Si compiono tra breve tre anni dal giorno che il vostro Governo ci dichiarò la guerra, proclamando fra gli schiamazzi assordanti della piazza la necessità di cancellare interamente dalla carta geografica d'Europa quella vergognosa macchia multicolore, la quale ha preteso per secoli il titolo di nazione col nome di Austria. Da quel giorno una muraglia di ferro e di fuoco ci separò dal resto del mondo, isolandoci come in una grande fortezza, nella quale nulla si può avere, se non quello che già vi esiste e che, a suon di fatiche, si può strappare al seno della terra. E da allora i nemici nostri muovono una guerra guerreggiata, non soltanto agli eserciti nostri, ma anche a milioni di poveri vecchi, di donne inermi e di bimbi nostri innocenti, i quali devono lottare contro le innumerevoli calamità e le sofferenze procurate loro dalla ferocia crudele dell'Intesa, la quale però, mentre li vuole affamare, non si perita di strombazzare ai quattro venti che combatte per la civiltà e per l'indipendenza dei popoli.

A giudizio del Governo austro-ungarico, tutti i belligeranti hanno il dovere verso l'umanità di indagare insieme se ora, dopo tanti anni di lotta piena di sacri-

fici ma indecisa, tutto il corso della quale indica la necessità dell'accordo, non sia possibile mettere fine al terribile conflitto. Il Governo imperiale e reale vuole quindi proporre ai Governi di tutti gli Stati belligeranti di inviare delegati per uno scambio di idee confidenziali, non impegnative, sui principî fondamentali della conclusione della pace, in una località estera neutrale ed in una epoca vicina, sulle quali dovrebbero prendersi accordi. Tali delegati sarebbero incaricati di comunicarsi reciprocamente i criteri dei loro Governi circa tali principî, accogliere le comunicazioni analoghe, chiedere e fornire delucidazioni franche ed aperte su tutti quei punti che abbisognano di essere precisati. Il Governo imperiale e reale si onora di pregare il Governo di ..... di voler portare questa comunicazione a cognizione del Governo .....

L'Intesa spera nelle nostre discordie, Wilson non vuole la pace con gli Hohenzollern. Ma la monarchia è troppo radicata nei cuori tedeschi, perchè la bassezza dell'Intesa e di Wilson possa distruggerla. Noi riconosciamo che la Russia serba fede ai propri alleati. Si suppone invece che noi siamo capaci di mancare di fede agli Hohenzollern. Noi facciamo una guerra di difesa; ma abbiamo bisogno di ampliare la nostra potenza, assicurando la nostra preparazione della difesa, rinvigorendo la forza del popolo. La rinuncia alle indennità significa che dovremmo sopportare per decenni oneri di miliardi. Il nostro desiderio di rinuncia dà ai nemici un salvacondotto per continuare la guerra senza rischiare alcunchè, sapendo ciò che vogliamo. Il Reichstag, respingendo le rinuncie, consoliderà la nostra forza e la nostra salda volontà di raggiungere una pace atta ad assicurare l'avvenire del popolo tedesco.

Noi socialisti maggioritari tedeschi, prendendo le mosse dal discorso di Wilson, riconosciamo che la situazione grave e decisiva, è stata creata da una politica, che non era la politica della socialdemocrazia. Ma oramai questa situazione è qua, ed essa non mostra altra via di uscita che la sollecita completa vittoria della Germania anche all'ovest. Per questa vittoria il popolo germanico ha messo in opera tutte le sue forze, e la responsabilità per il successo sta nei capi militari e politici. Se sarà imposta in questo modo, la pace lascierà dietro a sè una grande quantità di problemi; sarà circondata da nuovi pericoli e porrà i futuri governi davanti ai compiti più difficili Ebbene, sia: purchè la pace venga. Adesso non vi è, per arrivare ad essa, altra via che la vittoria militare, a noi promessa.

Non voglio lasciar neppur un minuto il dubbio sul contegno della frazione socialista. La nostra politica seguì fin dal principio della guerra una linea diritta: siamo per la difesa della patria e respingiamo ogni idea di conquista. Proclamiamo l'illimitato diritto dei popoli a disporre di sè stessi, e colla stessa energia con cui ci difendiamo dai politici della conquista nel campo dell'Intesa, combattiamo i politici della conquista in casa nostra. Voglio dirlo ancora una volta con tutta chiarezza innanzi al mondo. — Vogliamo una pace che ci permetta di mangiare abbastanza. Quando i nostri nemici dicono di voler abbattere il militarismo germanico, ciò significa soltanto che vogliono abbattere i nostri fratelli e i nostri figli. Gli inglesi, i francesi, i russi e gli americani farebbero molto meglio a combattere l'imperialismo in casa propria, che ha una forza d'espansione molto maggiore. Il «marinismo» inglese, tiranneggiante tutto il mondo, è assai peggiore dell'imperialismo tedesco. Questa è la opinione dei socialisti tedeschi.

La verità è che l'evoluzione storica non è così progredita da dare al popolo il potere all'interno e ancor meno nei rapporti internazionali. Fummo troppo deboli per impedire la guerra e ora si grida che il socialismo ha fatto bancarotta. Bisogna rispondere rafforzando il partito.

Chi, privo di senso di realtà, si pone dogmaticamente dal punto di vista che dopo questa guerra, la più rivoluzionaria di tutte le guerre, tutto, ma proprio tutto

debba ritornare precisamente al punto di prima, chiede semplicemente la ripetizione della guerra. Non dovrà il vincitore assicurarsi da tale pericolo con i mezzi di difesa che la sua forza ha creato? E i nostri fratelli avranno sparso il loro sangue perchè tra pochi anni i loro figli debbano incominciare da capo? Nessun uomo ragionevole pretenderà ciò.

Noi socialisti indipendenti della Germania per gli interessi generali del proletariato internazionale e della evoluzione sociale chiediamo la conclusione della pace, un accordo internazionale e il disarmo generale. Chiediamo la più completa libertà per il commercio internazionale, come pure la libertà internazionale di domicilio per lo spiegamento delle forze produttive del mondo, per il riavvicinamento e l'unione dei popoli. Chiediamo trattati internazionali per proteggere gli operai contro lo sfruttamento, specialmente per la protezione dei bambini e delle donne, conforme ai principî della socialdemocrazia internazionale. La sorveglianza della politica estera dei governi per parte della democrazia di ogni Stato farà evitare passi aggressivi. I trattati segreti debbono essere aboliti. Tutti i trattati di Stato debbono, nell'avvenire, dipendere dall'approvazione della rappresentanza popolare. Il possesso di una colonia qualsiasi senza autonomia amministrativa della popolazione indigena, non è altro che il possesso di uomini non liberi, e, come la schiavitù, è inconciliabile coi nostri principî. Nè nella conquista di colonie nè nel cambiamento di possessori viene, in realtà, rispettato il diritto degli indigeni a disporre di sè stessi. Inoltre, il possesso di colonie non è necessario per lo sviluppo industriale. Adunque, nè ragioni di diritto nè l'interesse economico delle classi operaie, ma la pura saggezza politica esige che, nel trattato di pace, non vengano compiuti, sul territorio coloniale, spostamenti, che possano formare nuova causa di guerra. Il trattato di pace sarà assicurato, soltanto se su di esso veglierà una forza internazionale. Questa forza, noi non la scorgiamo in una autorità governativa internazionale, ma nel proletariato socialista internazionale. Soltanto se verrà riedificata forte ed indipendente, l'Internazionale; soltanto se il proletariato le darà dappertutto tutta quanta la sua forza per il controllo dei governi e per il mantenimento della pace; soltanto allora si avrà tra i popoli, invece della funesta gara di armamenti, uno stato di fiducia reciproca. Per intanto il proletariato di ogni paese deve fare di tutto per affrettare la pace.

Tutto il sistema che si fonda sulla punta delle baionette ha fallito già ora. In sua vece deve subentrare il sistema degli accordi pacifici tra i popoli.

Il gruppo socialista minoritario «Spartacus» proclama che la Socialdemocrazia ufficiale di Germania non lavora per la pace che nel senso e per delegazione del Governo e del militarismo germanico. La Socialdemocrazia ufficiale è direttamente o indirettamente legata d'intimi legami con la polizia politica e i comandi di distretto: il che è provato da innumerevoli denunzie pubbliche e segrete da essa fatte contro gli elementi di opposizione. È assolutamente necessario si sappia all'estero come i socialisti tedeschi giudichino in realtà la Socialdemocrazia tedesca. Gli operai socialisti non la considerano più che come un partito di spie e di ladri. Essa si è resa solidale con la guerra puramente offensiva e di conquista: per prima essa ha reso popolare questa guerra nettamente imperialista. Con tutti i suoi organi essa ha tentato di render popolare la politica di annessione. Solamente ora interviene per la pace, perchè vede che la situazione militare della Germania diventa sempre più cattiva e perchè vuol salvare ciò che può ancora essere salvato per conto del militarismo e dell'imperialismo germanico. Una conferenza socialista internazionale deve aver luogo a Stoccolma. Sarebbe una vergogna e un'infamia per l'insieme del socialismo internazionale, anzi per l'intero mondo civile, se queste canaglie e questi venduti fossero ammessi a tale conferenza.

La Sezione socialista tedesca di Parigi rivolge questo appello ai socialisti francesi: «Compagni! In quest'ora di dolore, noi vi esprimiamo i sentimenti dei

socialisti tedeschi, i quali preferiscono rimanere nel vostro paese di libertà e rifiutano di battersi contro i loro compagni francesi. Tutti noi amiamo la nostra Patria, ma, non possiamo più amare una Patria che attacca un popolo pacifico. Le nostre simpatie vanno a voi, che difendete il suolo della libertà. Andate alla vittoria! Andate a battere il criminale governo di Berlino! Abasso le monarchie! Viva la Repubblica tedesca!

Non vi è accordo socialista che possa far cessare questa tremenda guerra: non la farà cessare se non la vittoria del più forte. Ancora una volta la vittoria del mondo sarà decisa dal ferro e dal fuoco. L'Internazionale è morta. Non giustizia e ragione ma armi vittoriose e accortezza politica ci daranno la pace e ne determineranno il contenuto. I nemici devono essere battuti così disastrosamente che il loro cerchio si spezzi e la loro coalizione scoppi. Oggi non vi è che questa alternativa: o stravincere o capitolare. L'Inghilterra tratterebbe bene i tedeschi, salvo che non sarebbe più la Germania: non più «Deutschland», ma Greyland, terra di Grey, come la colonia dell'Africa occidentale tedesca è ormai divenuta Bothland. Sottomettetevi voi, mezzi inglesi, ma per noi la Germania rimane la Germania e i mezzi di lotta possono essere determinati solo dai suoi interessi. Non è perciò antisocialista ammonire i francesi che la campagna d'inverno non abbia a costar loro solo uomini ma anche provincie. Contro i nemici non vi è che questo da fare: pollice sull'occhio e ginocchio sul petto. E se qualcuno tra noi strilla sul destino dell'operaio francese, rispondiamo: gli operai francesi rimangono uomini anche quando scambiamo palle con loro, ma voi siete delle vecchie comari con la vostra Internazionale. Io passo a Hindenburg.

Noi dovremmo riporre il Belgio nella situazione di prima, mentre nessuno pensa in Inghilterra a ridare all'Egitto la posizione di diritto che già ebbe.

Il Kronprinz è un vero principe modello, un principe benefico, che affascina i soldati, visita gli ospedali, si occupa della salute dei suoi uomini e dà ogni giorno una smentita alle calunnie dei nemici. Il Kronprinz aggiunge ora alla bellezza di distribuire personalmente le croci di ferro, quella di andare attorno in automobile, gettando ai soldati, lungo la via, dei pacchetti di sigarette ch'egli estrae da una cassetta di legno fissata dinnanzi alla vettura. Cresce l'aureola che circondava il principe fin dai lontani tempi della pace. I soldati ammirano la serietà con cui egli porta il suo grave peso di responsabilità, la grazia cavalleresca del loro alto locato commilitone, la profonda modestia e la semplicità dei suoi modi. Nessuno degli innummerevoli soldati con cui egli si è congratulato durante le battaglie e le privazioni, nessuno dei feriti e degli infermi che egli ha visitato e incoraggiato, dimenticherà mai tali ore. Visitando Bellevue e Douchery, i luoghi della capitolazione di Sedan, il Kronprinz ebbe un pensiero profondo: «Se avessi condotto qui mio figlio, egli disse, questi luoghi avrebbero conosciuto cinque nostre generazioni.

Il Reichstag approvò a tamburo battente le proposte che limitano la cosiddetta «Kommandogewalt», modificando gli articoli 11, 15, 53, 61, 64 e 66 della costituzione riguardanti la dichiarazione di guerra, la responsabilità del Cancelliere per le nomine, gli avanzamenti e i licenziamenti degli ufficiali e la responsabilità dei ministri della guerra verso il Bundesrat e il Reichstag. Queste ed altre modificazioni vengono considerate equivalenti alla detronizzazione del militarismo, che viene sottoposto al controllo del potere civile. I conservatori hanno perfettamente ragione quando gridano che tutto ciò si fa per ordine di Wilson e non per un'improvvisa convinzione democratica. Nella seduta di sabato un conservatore combattè le proposte, il cui fine è di ridurre all'impotenza il potere supremo. Disse di non poter credere che i capi militari avrebbero accettato tali muta-

menti. Confidava nel sovrano perchè non cedesse. Spero — disse fra i rumori della Sinistra — che si troveranno uomini che si esporranno per i diritti della Corona, come fece Bismark per il Re Guglielmo. Nella stampa socialista si leggeva, a commento delle proposte: «Si soffrì abbastanza dei capricci del regime personale. Per i signori del Quartiere Generale le cose stanno così: o sottomettersi o dimettersi».

Nella seduta di venerdì l'indipendente C. comunicò questo telegramma di Hindenburg ai Comandi: «Wilson pretende la capitolazione, ma l'esercito e la flotta vi si ribellano. Combatteremo piuttosto sino all'ultimo uomo». L'oratore chiedeva come il Governo volesse opporsi a queste intromissioni del potere militare, contro cui la sua politica finirebbe per fallire, Anche questo oratore chiese l'abdicazione non del solo Kaiser, ma di tutta la dinastia. «È presto» — interruppe Eduard Bernestein. — In un articolo intitolato «Il colpevole Kaiser» si chiede: Capirà ora il signor Kaiser? Un uomo di vera dignità preferirebbe ritirarsi superbamente, piuttosto che figurare innanzi al mondo come la causa dell'umiliazione del proprio popolo. Qual piccolo uomo è questo imperatore, che un raffinato bizantinismo fece passare per una personalità notevole ed elevata!

Il Consiglio della Corona, radunatosi ieri, si è occupato dell'opportunità dell'abdicazione del Kaiser. L'abdicazione di Guglielmo si impone. L'Imperatore che ha impersonato lo spirito prussiano è causa di tutti i mali della Germania, ed è pure causa che le provincie occidentali ed orientali vogliono staccarsi. Egli non può esitare. Non per amore di Wilson, ma per amore della Germania deve avvenire ciò che è inevitabile.

INGHILTERRA

La Gran Bretagna difende ancora una volta la causa della libertà: la difende impedendo ad una grande Potenza militare di impossessarsi del predominio navale, che, nelle sue mani, sarebbe fatalmente divenuto uno strumento di tirannia internazionale. — iSamo disposti a tutto ,per la causa della giustizia e della libertà. — In questa lotta noi siamo i campioni non solo dei diritti derivanti dai trattati, ma anche dell'indipendenza e del libero sviluppo delle nazioni più deboli. — Gli alleati uniti scavano la tomba alla pericolosa menzogna che il diritto è costituito dalla forza. Essi non cesseranno i loro sforzi sino a che la fossa scavata non sia larga e profonda e non sia sicuro che una resurrezione è impossibile. — Gli alleati sono i campioni dei diritti garantiti dai trattati. — La dottrina del pezzo di carta costituisce un attentato a tutto il Dritto Pubblico. — Siamo uniti per la vittoria della giustizia e del diritto. — Siamo impegnati in difesa della comune libertà e del dritto internazionale. — Questa lotta ci fu imposta da coloro che trattano alla leggera le libertà e le convenzioni internazionali da noi considerate come sacre. — Combatteremo fino a che non avremo ristabiliti i dritti così spietatamente violati dai nostri nemici. — Mi sono sempre opposto alle soluzioni delle questioni internazionali con la forza delle armi. Ma l'entrata dell'Inghilterra nella guerra è il solo passo per distruggere l'odiosa minaccia tedesca contro la pace e contro la civiltà. — Le ragioni che indussero la Gran Bretagna a dichiarare la guerra ideale per la quale essa combatte sono pienamente comprese. — L'Impero inglese ha le sue basi su principi di eguaglianza e di civiltà; e sono questi principi che noi difendiamo oggi contro la Germania, la quale crede sempre che la forza prevale sul diritto. — Noi non facciamo una guerra di conquista, ma una guerra di liberazione contro una potenza barbara che calpesta tutti i diritti e che si oppone all'unità e al progresso del mondo. Certo siamo stati lenti a muoverci; ma quando ci si mette non vi è popolo al mondo più resistente e più tenace del popolo inglese. Esso

andrà fino in fondo, qualunque debba essere il prezzo dei suoi sforzi. Quando John Bull addenta, non lascia più.

Dopo le dichiarazioni del Primo Ministro, niuno può accusare la Gran Bretagna di nutrire ambizioni egoistiche. Noi ci battiamo per la libertà morale e nazionale del mondo intero. — Italiani, siamo qui per la vittoria della giustizia e del dritto! Il vostro Re e la patria hanno bisogno di voi. Il destino ha voluto che i nostri due popoli, nel momento di minaccia per le loro aspirazioni e i loro principi, si trovassero alleati in difesa della libertà e del diritto di tutte le nazioni, le meno forti e le più potenti. — Gli uomini di Stato dell'Italia giudicheranno da quale parte si combatte per la nazionalità e da quale per il regno della forza. — Gli alleati contro la Germania devono respingere qualunque mediazione di pace finchè la base dei negoziati non sarà il trionfo del dritto sulla forza.

Ci è stato detto molte volte, specialmente dai tedeschi, che la forza costituisce il diritto, e che la morale stessa è cosa insignificante in confronto alla volontà di comando,alla volontà di dominio. Fino a che queste affermazioni rimangono allo stato di belle parole in un'opera filosofica, si può sorridere e lasciar correre, ma quando esse prendono la forma ora descritta, mi sembra che non si possa provare disgusto maggiore. Gli Alleati debbono fare ogni sforzo per portar rimedio a questa terribile ingiustizia di deliberato proposito inflitta ad una nazione che si erano solennemente impegnati a difendere.

La frase «pezzo di carta» dal Cancelliere germanico pronunziata nell'ultimo colloquio coll'Ambasciatore inglese prima dello scoppio della guerra, è prova schiacciante del come a Berlino si consideri la moralità internazionale. Quale fiducia può avere ogni nazione negli impegni tedeschi, in avvenire?

La marina ha da secoli mantenute le isole britanniche esenti da invasione. Non intendiamo correre tale rischio per l'avvenire. La decisione che sarà presa nei prossimi mesi alla importantissima conferenza della pace, lascierà un'impronta sull'avvenire del mondo. Se alla conferenza per la pace non riusciremo a far sì che sia posto fine alla coscrizione in Europa, verrà inevitabilmente il tempo in cui la Gran Bretagna potrà essere costretta a lanciarsi di nuovo nella lotta, poichè essa è il principale campione della libertà del mondo.

Al mio popolo! In questo grave momento della lotta fra il mio popolo ed un nemico potentemente organizzato, che ha violato le leggi delle nazioni e dato un colpo alle convenzioni che legano l'Europa civile, vi rivolgo questo appello. Gli sforzi del mio impero mi ispirano gioia e provo fierezza di fronte alla sollecitudine manifestata nel mondo intero dai miei sudditi che hanno volontariamente sacrificato i loro focolari, i loro beni e financo la loro esistenza per impedire che il libero Impero, creato dai loro e dai miei antenati, cada in mano altrui. Io vi domando di fare in modo che i loro sacrifici non siano vani. Siamo ben lontani dallo scopo. Molti e molti altri uomini sono ancora necessari per mantenere in campagna i miei eserciti e per assicurare loro la vittoria e una pace duratura.

Per permettere al nostro paese di organizzare nel modo più efficace le sue risorse militari nella grande lotta attuale per la causa della civiltà, ho giudicato necessario, su parere dei miei ministri, di arruolare ogni uomo valido fra i 18 e i 41 anni. Ho fiducia che il magnifico spirito che ha sinora sostenuto il mio popolo attraverso le prove di questa terribile guerra, lo ispirerà per sopportare il nuovo sacrificio che gli viene oggi imposto e che, con l'aiuto di Dio, condurrà noi ed i

nostri alleati ad una vittoria che segnerà la liberazione dell'Europa. G. Re e Imperatore.

È unanime nostro desiderio di continuare la guerra fino a che non svanisca per sempre la minaccia che per tanto tempo ha oscurato il cielo d'Europa e che ha smentito nel mondo intero, le promesse di una pacifica civiltà. Noi combattiamo fianco a fianco con voi francesi, per la libertà e per la pace, nella certezza più forte oggi che in nessuna altro momento della guerra più forte ogni giorno che passa, che la vittoria coronerà la causa del diritto.

Milords e Signori, da diciotto mesi la mia Marina ed il mio Esercito, di concerto con gli Alleati valorosi, sono impegnati in difesa delle nostre comuni libertà e del diritto internazionale, violati dal nemico senza alcuna provocazione da parte nostra. Signori della Camera dei Comuni, vi ringrazio per la liberalità con la quale avete consentito i mezzi necessari per far fronte ai gravi oneri della guerra. Milords e Signori, noi non deporremo le armi in questa lotta che ci fu imposta da coloro che trattano alla leggera le libertà e le convenzioni internazionali da noi considerate come sacre, sino a che non sia rimessa in onore quella causa che involge l'avvenire della civiltà. Ho interamente fiducia negli sforzi uniti e leali di tutti i miei sudditi, che non mi sono mai venuti meno, e prego Iddio Onnipotente di accordarci la sua benedizione.

È stato sempre mio sogno che le due grandi nazioni di lingua inglese con particolari caratteristiche nazionali possano collaborare, in strette e armoniche relazioni, a quelli ideali di progresso e di civiltà che sono comuni ai due popoli. Il destino volle che la guerra realizzasse questo sogno. Le due nazioni hanno fatto causa comune per la difesa della libertà e della giustizia.

Son fiero del fatto che le forze inglesi e quelle degli Stati Uniti combattono fianco a fianco. Siate certo della nostra incrollabile risoluzione di perseverare con tutte le nostre forze fino a che la vittoria del diritto sull'ingiustizia non sia assicurata.

La Germania ed i suoi uomini di Stato parlano di pace dichiarando che la Germania deve avere garanzie contro il rinnovamento delle aggressioni di cui è stata vittima. Ciò sarebbe logico se in realtà la Germania fosse stata vittima di un'aggressione. Ma è precisamente perchè essa impose la guerra all'Europa che spetta agli Alleati di assicurare le garanzie per la pace avvenire. Se questi fossero stati uniti e d'accordo nel luglio 1914, se essi avessero agito con risolutezza e prontezza per esigere che il conflitto fosse sottoposto al Tribunale dell'Aja e se il trattato concernente la neutralità del Belgio fosse stato osservato, non vi sarebbe stata la guerra.

Il piano della Germania era di battere la Francia e la Russia isolate e di disonorare l'Inghilterra. Non dimenticheremo mai l'offerta che la Germania ci fece perchè non partecipassimo alla guerra. La Germania ci chiese la promessa di rimanere neutrali sotto certe condizioni. Essa ci domandò di passare la spugna sulla violazione eventuale della neutralità del Belgio; essa ci chiese di lasciarla libera di prendere tutto ciò che avesse voluto delle colonie francesi. Tale era la macchinazione non soltanto per isolare l'Inghilterra, ma anche per screditarla. Io chiedo a qualsiasi neutro quale sarebbe stato l'avvenire dell'Inghilterra se il Governo Britannico avesse accettato simili offerte. Fortunatamente la macchinazione era così mostruosa che non poteva riuscire. Un certo Professore tedesco pacifista, dice che lo scopo della Germania era di pace e consisteva nel dettare la pace al resto dell'Europa. Ciascuna nazione doveva rinunziare al principio della sovranità assoluta. Ecco con quale spirito la guerra era cominciata e con tale spirito prosegue

oggi. Noi combatteremo sino a che non avremo stabilito la supremazia del diritto e del libero sviluppo sopra un piede di eguaglianza, in modo che ciascuna nazione, grande o piccola, possa conformemente al suo genio cooperare a fare dell'umanità civile una famiglia. Quando il momento sarà venuto, noi dovremo creare una Lega. Scopo di questa lega è di vegliare affinchè i trattati siano osservati ed affinchè prima di entrare in guerra, si faccia ricorso ad alcuni mezzi estremi per mantenere la pace. Una simile Lega non esisteva nel 1914 ma occorre qualche cosa di più. Occorre che dopo la guerra esista un accordo sui metodi con i quali debbono essere fatte le guerre, ricordando i metodi di guerra usati dai tedeschi. Per parecchi anni prima della guerra, abbiamo vissuto sotto l'ombra, che sempre più si addensava, del militarismo prussiano. Non vi deve essere altra pace che quella che consente alle nazioni europee di vivere in avvenire liberate da quest'ombra di vivere all'aria aperta e sotto la luce della libertà. Ecco perchè combattiamo.

Qui e in Francia fummo costretti ad entrare in guerra per impedire alla Germania (che a tal proposito significa Prussia) di stabilire una posizione di minaccia militare e di predominio sui suoi vicini.

In varie occasioni, durante l'ultimo decennio, la Germania aveva rivelato la propria intenzione di dettar legge all'Europa, sotto la minaccia della guerra; e. colla violazione della neutralità del Belgio, forni la prova della sua determinazione anche a costo di una guerra universale e della distruzione delle basi della politica dell'Europa quale stabilita coi trattati. Lo scopo degli Alleati è di abbattere questo tentativo, ed in tal modo da spianare la via ad un sistema internazionale che assicuri il principio dell'eguaglianza di diritti per tutte le nazioni civili. Noi, come conseguenza della guerra, intendiamo stabilire il principio che i problemi internazionali debbano essere risolti mediante liberi negoziati fra popoli liberi, in condizioni eguali, e che tale soluzione non possa essere più turbata e sconvolta dalle arroganti pretese di un Governo dipendente da una casta militare.

Dal punto di vista positivo il nostro scopo non è il ristabilimento dello «statu quo ante», ma la creazione di un sistema internazionale nel quale le nazioni piccole e grandi godranno di una sicurezza durevole e di uno sviluppo indipendente. Ho ferma convinzione che nella vittoria degli Alleati risieda la sola speranza di una pace feconda e salda per il mondo. Concludendo, non soltanto noi guerreggiamo per ottenere la pace, ma facciamo guerra alla guerra stessa, poiche il nostro ideale è la creazione di una politica mondiale che unisca i popoli in una confederazione, di cui la giustizia sarà la base e la libertà il coronamento. La limitazione degli armamenti e l'arbitrato nei conflitti internazionali saranno come tappe sulla strada che conduce ad un tale ideale.

I piccoli Stati hanno altrettanto diritto al loro posto al sole, quanto gli Stati più ricchi, più popolosi e meglio armati. Dar loro le frontiere naturali, è il pagamento di un debito che la giustizia esige da lungo tempo, è inchinarsi dinanzi alla più alta forma dell'opportunità politica che obbliga a riconoscere che non vi sono fermenti di guerra e cause di guerra più nocive che l'esistenza di nazionalità distaccate, mal contenute, artificialmente separate dai loro veri focolari e dai loro consanguinei. Che cosa vi è in queste modificazioni alla carta geografica che possa ledere gli interessi e il buon senso del popolo tedesco? — Gli alleati chiedono riparazioni per il passato e garanzie per l'avvenire. Ecco ciò che inspira sempre la politica inglese.

Se l'Inghilterra ha combattuto, non una, ma molteplici volte per l'equilibrio delle potenze, ciò è avvenuto perchè era il solo mezzo per salvare l'Europa dalla dominazione di una nazione aggressiva con idee di predominio, e fintanto che il militarismo tedesco sussisterà, e fintanto che non sarà realizzato l'ideale di un tribunale

internazionale che garantisca la sicurezza al debole come al forte, sarà impossibile di non tenere conto di quei principi di condotta che servono di base alle lotte per l'equilibrio delle potenze.

Se l'arma del sottomarino trionfasse, le nazioni più piccole potrebbero adoperarla in maniera altrettanto efficace che le grandi, e tutte, le une contro le altre, sarebbero ricacciate nell'isolamento e dovrebbero bastare a sè stesse, invece di poter mantenere le relazioni internazionali e il libero scambio. Il trionfo del sottomarino creerebbe un mondo di nazioni indipendenti dalle risorse esterne, ma terrorizzate e sospettose. Questa concezione è contraria a quella che i liberali hanno della civiltà.

È necessario che l'impero britannico mantenga sicure le sue vie di comunicazione. Se le Colonie tedesche fossero restituite alla Germania, quale garanzia avremmo che esse non sarebbero adoperate un giorno dai loro antichi possessori come basi di una guerra di pirati? In nessun caso può essere compatibile con la sicurezza e con l'unità dell'impero britannico che le colonie tedesche siano restituite alla Germania. — Un oratore ha detto che gli obbiettivi britannici sono imperialistici. Essi non sono affatto imperialisti. È forse imperialista il desiderio di vedere indipendente la Polonia? È imperialista il desiderio di vedere liberata l'Armenia dalla tirannia turca? È imperialista il desiderio di vedere l'Alsazia Lorena restituite alla Francia, di vedere l'Italia stringere nel suo seno i suoi figli di razza, di civiltà, di lingua, di vedere i rumeni governati da rumeni, di vedere la collettività serba ritornare una grande potenza unita e fiorente? Non vi è nulla di imperialista in tutto ciò.

L'imperialismo consiste nell'ambizione di una nazione di annettersi le nazioni che sottomette, allo scopo di opprimerle e sfruttarle. L'Impero Britannico è imperiale non imperialista. Checchè si possa dire della parola imperialista, io non arrossirò mai della «imperiale». Gli Stati Uniti d'America hanno un diritto anteriore a questo nome che resterà sempre associato a quella grande libera comunità, ma in realta l'Impero Britannico è anche più degli Stati Uniti un Impero di Stati uniti. Per ragioni specialmente geografiche, noi non potremmo avere un Governo e un Parlamento centralizzati come in America. Non è possibile che esistano fra Westminster e Sidney relazioni decisamente ed esattamente simili a quelle che esistono tra Washington e San Francisco, a causa dello sparpagliamento dei territori che costituiscono l'Impero Britannico.

Noi abbiamo una grande responsabilità politica e un nuovo compito politico, senza precedenti nella storia del mondo. Per essere all'altezza di questa grande responsabilità dobbiamo compiere due condizioni. Una condizione di ordine materiale è che noi non possiamo correre in nessun caso il rischio di veder tagliate le nostre comunicazioni marittime da qualsiasi nemico. È principalmente da questo punto di vista che noi consideriamo il problema delle colonie tedesche. Se queste fossero restituite quale garanzia potremmo avere che esse non sarebbero usate dai tedeschi come basi per una guerra di pirateria? In nessun caso assolutamente non può essere compatibile con la sicurezza e l'unità dell'Impero Britannico, che le colonie tedesche siano restituite alla Germania. Ciò non costituisce una dottrina imperialista, ma una dottrina che interessa il mondo civile quasi altrettanto quanto l'impero britannico stesso. Il mondo è sempre più unito dai legami di commercio, da viaggi e dal mutuo scambio delle comunicazioni. Nel più alto interesse del mondo, nell'interesse della libertà è assolutamente indispensabile che queste vie che ci consentono di comunicare con gli altri non siano mai più alla mercè di una qualsiasi potenza priva di scrupoli, che non si considera legata da alcun trattato, nè trattenuta da alcuno scrupolo, così sorda alla parola data come alla voce di umanità, che non tiene nessun conto dei sistemi umani di fare la guerra. È questa la prima condizione che ci possa mettere in grado di condurre a buon fine questa grande esperienza nel campo dell'organizzazione della società umana e che si chiama Impero britannico. L'altra condizione è di ordine

morale. L'impero britannico non si fonda sulla forza, ma sopra mutue comprensioni e attrazioni, sulle comuni condizioni risultanti dalla comunanza di origini di un popolo che possiede un sistema di leggi comuni e che è animato da ideali comuni. I nostri nemici hanno subito numerose delusioni, ma nessuna è stata maggiore di quella di scoprire che le varie libere comunità che costituiscono l'impero britannico eransi tutte senza eccezione venute a gettarsi di gran cuore in questa grande lotta per la libertà ed erano preparate altrettanto quanto la patria a fare sacrificio di uomini, di denaro e di risorse commerciali necessarie perchè i nostri scopi elevati imperiali non fossero annientati. Ciò fu per la Germania un grande disappunto; per noi fu molto più: la prova e la evidente testimonianza che il nostro Impero rappresenta la libertà e la pace.

La Russia aveva accettato la guerra con tutti i suoi orrori. Essa, desiderando di rimanere fedele alle sue tradizioni di custode delle più deboli comunità della sua razza, entrò nel conflitto per proteggere la Serbia contro un complotto che ne minacciava l'indipendenza. La Francia, fedele al trattato con la Russia, si schierò dalla parte della sua alleata in un conflitto che non era suo. Il rispetto cavalleresco ai trattati da parte del Belgio condusse alla sua invasione e gli obblighi dei trattati della Gran Bretagna relativi a questo piccolo paese ci coinvolsero nella guerra.

Noi non facciamo una guerra di aggressione contro il popolo tedesco. I suoi dirigenti lo hanno persuaso che si batte per la propria difesa contro la lega delle nazioni rivali, che si sono votate alla distruzione della Germania. Ma non è così. La distruzione del popolo tedesco e lo smembramento della Germania non sono mai stati uno dei nostri scopi di guerra dal primo giorno in cui siamo entrati in guerra sino ad oggi. Noi ci siamo uniti a questa guerra contro la nostra volontà per la nostra propria difesa e per la difesa del diritto violato in Europa, come pure in difesa degli impegni dei trattati più solenni sui quali è fondato il sistema europeo e che la Germania ha spietatamente calpestato invadendo il Belgio. Fummo costretti ad entrare nella lotta perchè, rimanendo da parte, avremmo veduto l'Europa scomparire e la forza bruta trionfare sul diritto pubblico e sulla giustizia internazionale. Fu soltanto la comprensione di questa terribile alternativa che costrinse il popolo inglese alla guerra.

L'assestamento della nuova Europa deve essere fatto su basi ragionevoli e giuste, che le assicurino garanzie di stabilità. La prima delle condizioni di pace, costantemente messa innanzi dal Governo inglese e dai suoi Alleati, è stata la restaurazione completa politica, territoriale ed economica del Belgio, e, per quanto può essere fatto, la riparazione per la distruzione delle sue provincie e delle sue città. Non è l'indennità di guerra quale fu imposta alla Francia nel 1871, non è neppure il tentativo di rigettare il costo delle operazioni di guerra da un belligerante sull'altro; cosa che può essere discussa. E niente più e niente meno che questo: prima che si possa sperare una pace stabile, questa grande violazione del diritto internazionale deve essere ripudiata e per quanto possibile riparata. Riparazione significa ammissione e, a meno che il diritto internazionale non sia riconosciuto col pagamento di un'indennità per i torti commessi in disprezzo delle sue regole, questo diritto non potrà mai essere un fatto concreto.

Noi intendiamo di rimanere fino alla fine a fianco della democrazia francese che chiede una riparazione al grande torto arrecatole nel 1871, allorchè, senza alcuna considerazione per la volontà delle popolazioni, due provincie francesi furono strappate alla Francia e incorporate nell'Impero tedesco.

Gli stessi motivi ci fanno considerare come essenziale la soddisfazione delle legittime rivendicazioni degli italiani che vogliono essere uniti ai loro fratelli di stirpe e di lingua.

Quanto alle colonie tedesche ho più volte dichiarato che ce ne rimettiamo alle decisioni della Conferenza, la quale dovrà in primissimo luogo tener conto dei desideri e degli interessi degli indigeni. Nessuno di questi territori è abitato da europei.

Dunque, condizione essenziale nei riguardi degli indigeni deve essere che essi siano posti sotto il controllo di una amministrazione accettabile da loro, la cui prima cura sarà di impedire che essi siano sfruttati da capitalisti o da Governi europei.

Sino a che continuerà la possibilità di conflitti tra le nazioni, cioè sino a quando uomini e donne saranno dominati da una sfrenata ambizione e la guerra sarà la sola soluzione di questi conflitti, tutte le nazioni saranno costrette a vivere sotto gli oneri della necessità non soltanto di dover fare la guerra esse stesse di quando in quando, ma anche di prepararsi per una guerra possibile. Per questi motivi e per altri simili siamo convinti che occorra fare qualche grande tentativo per creare una organizzazione internazionale che permetta di contrapporre alla guerra un'altra alternativa come mezzo di risolvere i conflitti internazionali.

Se ancora ci si chiede perchè noi combattiamo, notiamo che la nostra risposta è stata più volte data: combattiamo per una pace equa e durevole e riteniamo che tre condizioni devono essere adempiute prima di ottenere una pace permanente: 1. la santità dei trattati deve essere reintegrata; 2. l'assestamento territoriale deve essere basato sul diritto delle nazioni a decidere della loro propria sorte e sul consenso dei governati; 3. dobbiamo cercare di creare una organizzazione internazionale, la quale consenta di limitare l'onere degli armamenti e di diminuire le probabilità di guerra. A queste condizioni l'Impero britannico accetterà di gran cuore la pace. Per realizzare queste condizioni i suoi popoli sono pronti a fare sacrifici anche più grandi di quelli che hanno già fatti.

Non bisogna dire nulla che possa incoraggiare il nemico: non bisogna dire nulla che possa scoraggiare le nostre truppe che combattono tanto valorosamente in questo momento. Bisogna por fine a tutte le questioni ed a tutte le recriminazioni.

Quando questa guerra sarà terminata, e possa esserlo presto, l'umanità saprà e riconoscerà quanto la libertà umana debba al fatto che l'Impero britannico invece di un'apparenza è una realtà, e alla fine di questa guerra l'Impero britannico sarà una realtà più grande che mai. Ma quantunque l'epoca attuale sia quella dei grandi imperi, essa è pure eminentemente quella delle piccole nazioni. La lotta attuale per la libertà del mondo ha per centro le piccole nazioni: il Belgio, la Serbia, il Montenegro, la Romania; essa ha per centro i piccoli popoli. Fu ad essi che l'aggressione gettò il suo guanto; essi non hanno mai rinunciato alla loro indipendenza e quando suonerà l'ora della restaurazione loro, suonerà pure l'ora della liberazione del mondo. I grandi imperi sono necessari per la protezione e sicurezza della forza; ma occorre pure vi siano le piccole nazioni per le concentrazioni e gli sforzi intensivi. L'Impero britannico è stato costituito con numerose nazioni, le une grandi e le altre piccole. Oggi siamo un sol popolo unito nell'intento, nell'azione, nella speranza, nella decisione, nel sacrificio e, se Dio permette unito presto nel trionfo e nella vittoria.

Desidero sapere ciò che significa la libertà dei mari. Significa forse che essi saranno liberi dei sottomarini? E ciò significa forse la carestia della Gran Bretagna. Tutto sommato, siamo in una posizione molto differente da quella dell'America, della Germania e della Francia, o di qualsiasi altro paese continentale. Siamo un'isola e dobbiamo esaminare colla massima cura qualsiasi proposta che potesse arrecare nocumento alla nostra facoltà di proteggere le nostre linee di comunicazioni marittime. La libertà dei mari è un termine elasticissimo. Vi è un senso nel quale saremmo lieti di accettarla, ma dobbiamo accuratamente guardarci contro qualsiasi tentativo di creare imbarazzi alla nostra facoltà di proteggere le nostre coste e la nostra marina mercantile, la quale sola ci ha permesso di vivere sino ad oggi.

In riguardo alle Colonie tedesche, ripeto che spetterà alla Conferenza per la pace di regolare la loro sorte basandosi sul principio di rispettare i desideri delle nazioni delle colonie stesse. Abbiamo posto questo principio, e ci atteniamo ad esso. Non entrammo nella guerra per annetterci un solo metro quadrato di territorio di

chiochessia. Vi entrammo perchè eravamo persuasi che costituiva per la Gran Bretagna un impegno d'onore mantenere la propria parola.

Sam Gompers, il paese donde venite è stato per numerose generazioni il rifugio di milioni di persone che fuggivano la servitù politica ed economica. L'America ha messo tutte le sue risorse a nostra disposizione nella più grande lotta per la libertà che il mondo abbia mai veduto. Salutiamo la bandiera di questo glorioso paese col quale siamo uniti nella medesima lotta.

In questa guerra uomini di tutte le classi della società contribuiscono ai sacrifici ed alle sofferenze. Non vi è stata alcuna distinzione di classi nella Gran Bretagna durante la guerra nè nelle idee, nè negli atti, nè nella costanza. Tutti i veri leaders laburisti della Gran Bretagna, coloro cioè che conoscono i bisogni e le condizioni dei lavoratori, hanno acquistato la convinzione che la vittoria in questa guerra rappresenta l'opera per la quale essi hanno combattuto tutta la loro vita. Questo è vero anche per la Francia, per l'Italia e per l'America, ed è per questo che vediamo l'eminente capo delle Trade Unions americane porre tutta la sua grande forza nell'azione per la guerra.

Prima della guerra, la classe operaia tedesca aveva acquistato la convinzione sempre più forte che non avrebbe mai potuto raggiungere i suoi ideali e compiere l'emancipazione di classe che propugnava senza rovesciare il militarismo prussiano. Ogni elezione dimostrava che la sua potenza andava aumentando ed estendendosi; ma essa non riuscì nel suo intento. Il compito che essa non potè eseguire con mezzi pacifici, noi cerchiamo di raggiungerlo in questa grande guerra con altri mezzi, e noi così acquisteremo non soltanto la sicurezza del mondo contro la minaccia che ha subìto, ma anche la emancipazione dall'asservimento cui la classe operaia tedesca ha dovuto sottostare. Questo asservimento diveniva per essa più intollerabile di anno in anno, diveniva così intollerabile che era manifesto agli occhi di tutti coloro che erano al corrente di ciò che avveniva in Germania, che, se questa situazione fosse continuata ancora per alcuni anni, sarebbe avvenuta una sollevazione che avrebbe rovesciato ogni dominazione militare. Ecco perchè noi siamo in guerra. Se la classe che fece la guerra trionfasse la situazione della classe operaia tedesca sarebbe grave. La dominazione militare uscirebbe dalle frontiere della Germania e si estenderebbe su tutte le parti del mondo. Ecco perchè vediamo i capi laburisti di tutti i paesi del mondo consacrare tutte le loro forze per ottenere la vittoria. Tra coloro che contribuirono a fare dello sforzo americano uno sforzo reale e che indussero la classe operaia d'America a rendersi conto del pericolo che minacciava i suoi ideali nessuno rese maggiori servigi di Sam Gompers.

I tedeschi, conquistata la Polonia presero tutti i giovani atti alle armi e ne formarono tanti soldati costretti a combattere a favore del nemico. Sicchè il nemico non ci prenderebbe soltanto le terre, le ricchezze, ed ogni altro bene, ma ci prenderebbe gli uomini e con le mitragliatrici alle spalle li obbligherebbe a combattere per la causa germanica. Questa è la tragica realtà che ci sta di fronte, questa è la realtà concepita e dichiarata dal Clemenceau, alla quale l'uomo ha trovato una soluzione chiusa in una sola parola: vincere!

L'errore primordiale della Germania è la idolatria dello Stato. Lo Stato è per essa al di sopra della religione, al di sopra d'ogni cosa. Otto Kahn, tedesco lui stesso, lo ha espresso molto bene in poche parole: «Ossessione diabolica della religione della forza e della dominazione». La guerra sottomarina e gli altri attentati commessi dai tedeschi sono il prodotto di una ragione che si pretende non legata da alcuna legge morale quando questa tocchi lo Stato. Ciò è appunto la base delle nostre divergenze con la Germania. E finchè le classi dirigenti tedesche saranno infestate da questa

dottrina, non vi sarà limitazione alle crudeltà ed ai vizi che col tempo mineranno completamente la civiltà.

Ho sempre creduto che l'organismo, che ha stabilito il suo controllo dispotico sugli spiriti e sui corpi delle sue vittime e le ha spinte poi al massacro per estendere questo controllo sul resto del mondo, sarà distrutto se i popoli liberi si mostreranno abbastanza forti e abbastanza intrepidi per infliggere colle armi alla mano una disfatta al nemico in questo tentativo. Gli avvenimenti delle ultime settimane devono aver fatto comprendere ad ogni persona che pensi che non vi è più compromesso possibile fra gli ideali che difendiamo e quelli del nemico.

L'insuccesso di Napoleone dette alla Francia una lezione che essa non dimenticò mai, ed una lezione analoga deve essere impressa con ferro rovente nella memoria di ogni prussiano prima che questa guerra finisca. Il nemico reale è lo spirito di guerra nutrito in Prussia, è l'ideale di un mondo in cui la forza e la brutalità regnano supreme, contro l'ideale di un mondo abitato da democrazie libere unite in una onorevole lega di pace. Distruggere le nazioni vicine o ridurle alla schiavitù. Ecco il sogno tedesco ed il nostro incubo: ecco lo spirito di guerra venerato a Potsdam. Nè pace nel mondo, nè libertà fino a che questo altare non sarà stato infranto ed i suoi grandi sacerdoti non saranno stati dispersi o screditati per sempre.

Non dubito che, malgrado questa avversità, le truppe italiane, a somiglianza degli altri alleati che fronteggiarono e sconfissero gli eserciti tedeschi, proveranno che l'ardore e il sacrificio spontaneo di una libera nazione sono più potenti della vantata forza delle legioni dell'autocratico nemico.

La sventura subìta dall'Italia può ancora salvare l'Intesa, perchè, senza questa sventura, non credo che neppure oggi avremmo creato un vero Consiglio superiore. Le tradizioni nazionali e professionali, le questioni di prestigio e la suscettibilità cospiravano tutte a rendere vane le nostre migliori decisioni. Nessuno in particolare, può essere biasimato. La colpa era nelle difficoltà naturali di ottenere che tante nazioni e tante organizzazioni indipendenti fondessero insieme tutte le loro particolarità individuali, per agire insieme, come se formassero un solo popolo. La guerra è stata prolungata dal particolarismo e sarà abbreviata dalla solidarietà. Se questo sforzo per organizzare la nostra azione solidale diviene una realtà, non ho dubbio sul risultato della guerra. L'unità, non l'apparenza di unità, ma l'unità reale, è la sola strada che conduce sicuramente alla vittoria.

V'è chi pensa che siamo responsabili della continuazione di quest'orrore. Non vorrei avere questo neppure per un altro secondo sulla coscienza, se potessi porvi fine in modo onorevole. La realtà è che la potenza militare prussiana è predominante e la risposta che deve esser data alla civiltà è una risposta che uscirà dalla bocca dei cannoni. Il Governo è contrario alla partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni operaie ad una riunione internazionale, perchè, a suo parere, qualunque negoziato deve farsi tra i rappresentanti dei rispettivi Governi di ciascun paese. Noi non crediamo che debbano avvenire negoziati fra classi dei popoli. È un altro errore fondamentale questo circa il concetto di democrazia. Elezioni? Ma le nuove liste non sono pronte, come potete fare le elezioni? Dunque che cosa è la democrazia? È il Governo della maggioranza del popolo. Se una professione, un corpo, un mestiere, una sezione, una classe della collettività reclama di essere affrancata dagli obblighi imposti agli altri, ciò costituisce il completo rovesciamento dei principi della democrazia. È la istituzione di una nuova aristocrazia. Abbiamo in passato voi ed io, combattuto i privilegi. Spero che combatteremo ancora per le medesime cause. Combattiamo oggi i privilegi rivendicati da una casta militare. Democrazia — se questa non è una parola vuota di senso — deve significare che le persone di tutte le classi, di tutte le sezioni,

di tutti i corpi di mestiere, di tutte le professioni, devono rinunciare ai loro privilegi ed ai loro diritti. Odo dire: anche a quelli della ricchezza? Certo. Ed ora signori, ecco la mia conclusione: Se qualcuno prendendo il mio posto, può trovare un mezzo onorevole ed equo di uscire da questo conflitto senza combattere me lo dica.

Questa guerra deve essere l'ultima. Sono caldo fautore della Società delle nazioni; ma se la potenza militare prussiana trionfasse sarebbe una società dove non vi sarebbe che una volpe e delle oche. Se dopo la guerra la Germania sconfesserà e condannerà la perfidia dei suoi governanti, essa sarà accolta nella grande società delle nazioni. Ma la sola base sicura per la pace è la vittoria degli Alleati. Dopo aver assicurato una pace soddisfacente, potremo procedere coscienziosamente nella pace alla costruzione del mondo nuovo. Bisognerà ricostruire arditamente dopo la guerra, ma prima bisogna che la guerra sia vinta. Vi sono sintomi sociali ed economici inquietanti in tutta l'Europa ai quali dovremo provvedere in tempo. Ed allora in un'atmosfera di serenità raccoglieremo la grande messe che non mancherà.

Tutte le chiacchiere circa la possibilità di fare accettare alcune idee dalla democrazia tedesca e circa la possibilità di indurre la maggioranza dei socialisti tedeschi a mutare le loro idee, non tengono conto del vero ostacolo ad una pace giusta. Il vero ostacolo è che il militarismo tedesco è basato non sull'ambizione di alcuni soldati o su una casta esclusivamente militare, ma sul fatto che in Germania gli scrittori e i professori, i teorici e gli uomini d'azione, i commercianti e gli storici, accettando all'unanimità la grande teoria che la vera politica di una nazione desiderosa di essere è la politica di predominio universale. Questa eresia enorme ed immorale si è radicata profondamente in tutte le classi colte della Germania, e finchè questa dottrina non sarà sradicata, vi è pochissima speranza che la Germania divenga mai pacifica per convinzione e possa essere un membro della pacifica Società delle Nazioni.

La parola che non salvò il Belgio dalla rovina non basta più all'Europa. Noi l'abbiamo accettata e creduta; ma essa alla prima tentazione fu violata e l'Europa fu travolta in un vortice di sangue. Vogliamo perciò aspettare sino a quando sapremo quali condizioni e quali garanzie diverse e migliori da quelle così leggermente violate, la Germania intende offrire. Intanto fideremo più nei nostri invitti eserciti che nella violata fede.

Bethmann-Holweg non ha diritto ad una risposta più di quello che ne abbia il bandito armato penetrato in casa privata. Gli Alleati sanno che la pace non è possibile con una nazione di tigri e di assassini e con uomini di Stato che considerano i trattati come pezzi di carta.

Wilson ha ragione di dichiarare che qualunque trattato firmato da coloro che governano attualmente la Germania non assicurerebbe affatto la pace. Il popolo tedesco dimenticherebbe presto le privazioni economiche di cui soffrì, e rimarrebbe convinto della sua invincibilità se gli Alleati consentissero ad accettare la pace, mentre gli eserciti tedeschi occupano numerosi territori. Oggi una concessione come lo sgombro del Belgio servirebbe alla Germania per proclamare altamente la magnanimità tedesca e i tedeschi insegnerebbero ai loro figli che la guerra attuale costituì il maggiore trionfo militare della Germania. Il prestigio degli Hohenzollern e della casta militare prussiana rimarrebbero e la sola lezione tratta dalla guerra sarebbe la debolezza delle democrazie coalizzate perchè furono incapaci a tenere testa agli eserciti dell'Imperatore di Germania. Bisogna dunque che la guerra continui finchè lo schiacciamento del militarismo tedesco renderà per lungo tempo impossibile qualunque nuova aggressione e finchè il popolo tedesco non si sarà persuaso della insussistenza della leggenda della sua invincibilità. Allora soltanto

sarà possibile stabilire una Lega delle nazioni che possa avere qualche probabilità di tutelare la pace. Allora soltanto la sicurezza del mondo sarà tutelata dalla democrazia.

Non vi è nessuna parte della dichiarazione di Wilson che trovi opposizione fra noi. Il nostro dominio dei mari non ha mai ostacolato la libertà dei mari, anzi l'abbiamo mantenuta; altrettanto è a dirsi per la soppressione delle barriere economiche. Il nostro ideale è stato sempre che il mondo sia un mercato libero. Il nostro mercato è stato sempre aperto a tutti mentre gli altri erano chiusi. Si tratta, in fondo, di una questione che riguarda l'avvenire, ma il popolo americano può essere certo che la Gran Bretagna non adotterà un'attitudine egoistica a danno di quella qualunque sistemazione internazionale che rechi tutte le garanzie di sicurezza.

È sorprendente la situazione finanziaria dell'Inghilterra paragonata con quella della Germania. La Germania ha potuto prendere a prestito con grande difficoltà solo una piccola somma negli Stati Uniti; il valore del marco è precipitato e il Governo ha sospeso i pagamenti in valuta metallica. Tutti i fattori del commercio marittimo, le ferrovie, il meccanismo industriale, sono paralizzati ed è impossibile evitare il disastro che si profila minaccioso. Il quinto prestito di guerra tedesco è accompagnato da appelli disperati e la risposta sembra poco lusinghiera. Invece qui abbiamo il «record» finanziario della Gran Bretagna. Non soltanto l'Inghilterra provvede alle proprie finanze e, fino ad un certo punto, a quella degli Alleati, ma importa liberamente, pagando all'estero, pur mantenendo la sua riserva metallica è conservando Londra come mercato mondiale dell'oro. L'estensione, la potenza delle sue vaste risorse stupiscono perfino il suo popolo. Essa ha abilmente fronteggiato il problema del suo commercio, utilizzando a suo agio il suo potere di ottenere prestiti e ha regolato liberamente i propri investimenti di fondi in modo da mantenere il cambio. Noi siamo liberi di utilizzare le nostre risorse d'oro nel Sud-Africa e siamo liberi di esportare, avendo un solo limite, quelle delle nostre necessità di guerra. Noi importiamo così liberamente che la popolazione non ha disturbi minimi. Grandi risorse intatte esistono per i prestiti futuri.

Gli scopi di guerra degli Stati Uniti ed i nostri sono di far prevalere il diritto violentato della Germania allochè essa invase il Belgio. Essi sono di restituire l'autorità morale e materiale ai trattati, a quei trattati che la Germania mostra di voler infrangere ogni volta che essa vi troverà il suo vantaggio. Essi sono di salvare la libertà dal maggior pericolo che l'abbia mai minacciato. Una vittoria tedesca bandirebbe il repubblicanesimo dal mondo, poichè il governo tedesco posa il suo dominio sulla forza, sul timore e sulla crudeltà. I cittadini di quell'America del Sud, ove or fa un secolo la libertà rinasceva a nuova vita, accorderanno certo la loro simpatia a coloro che in Europa sostengono le battaglie della democrazia e dell'umanità. Il tentativo della Germania di ridurre il mondo in schiavitù interessa in modo vitale così l'America latina come l'America settentrionale. L'america latina sembra essere oggi all'infuori della zona pericolosa, ma una sconfitta della Francia e dell'impero britannico sarebbe seguita da un attacco dell'America meridionale con una certezza così matematica come la notte succede al giorno. Il mostro tedesco getta già i suoi cupidi sguardi sulle vostre giovani e belle Repubbliche del Sud. Il mostro mantiene in questo momento fra voi i suoi agenti pronti a marciare nel caso in cui i suoi sforzi per schiacciare l'Europa e l'Oriente fossero coronati dal successo. Le antiche tirannidi dalle quali l'Argentina, il Brasile e il Chili si liberarono, sono nulla in confronto a quelle inflitte al Belgio, alla Serbia, alla Polonia, alla Rumenia ed alla Russia. La simpatia di cui noi europei siamo oggetto da parte delle libere nazioni dell'America meridionale ci commuove e ci riempie di

gioia e noi vedremmo volentieri i vostri figli combattere nelle trincee a fianco dei nostri figli e di quelli della grande Repubblica degli Stati Uniti.

Nessuno, all'infuori dei pazzi, può mettere in dubbio i diritti dell'Italia sul Trentino. La verità è anzi che l'Italia domanda meno di quello che storicamente le spetta. Il dominio dell'Adriatico è un altro suo diritto imprescindibile e costituisce per essa un vitale interesse. Oggi l'Italia rappresenta, come rappresentò sempre nel passato, eguaglianza di diritti e libertà e giustizia per tutti. Nella più grande Italia che dovrà uscire da questa guerra, le provincie oppresse sinora dal nemico, saranno riunite alla madre patria e l'Italia riprenderà nel Mediterraneo il posto che tradizionalmente e storicamente le compete. Essa sarà la regina dell'Adriatico come lo fu Venezia ed avrà un'importante azione da svolgere nell'Africa Settetrionale e nell'Asia Minore accanto ai suoi Alleati inglesi a francesi per rimediare agli effetti del secolare malgoverno ottomano. L'avvento di questa più grande Italia sarà il contributo essenziale al permanente riordinamento pacifico dell'Europa e forse a quella Lega di nazionalità libere ed eguali che Mazzini auspicò più di mezzo secolo addietro.

I cittadini di Londra, riuniti in grandioso comizio oggi domenica, 22 settembre, ad Hide Park, inviano i loro fraterni saluti alla gloriosa nazione italiana alleata, nonchè i loro sentimenti di imperitura riconoscenza all'esercito e alla flotta italiana per le loro mirabili gesta a favore della causa comune, e ricordando la simpatia mostrata da un'altra generazione britannica per la lotta immortale del popolo italiano per la causa della libertà e del diritto delle nazioni, sotto la guida di Vittorio Emanuele II, di Cavour, di Mazzini e di Garibaldi, si impegnano ad appoggiare con tutte le forze il compimento della missione di questo popolo per la realizzazione dei giusti ed ereditari diritti dell'Italia.

L'Inghilterra non è in guerra soltanto per la Serbia o per la Francia, e neppure perchè gelosa della potenza tedesca, desiderasse abbatterla alla prima occasione, e neppure per rovinare l'espansione commerciale tedesca. La Gran Bretagna ha sguainato la spada perchè si è trovata di fronte al dilemma: o non tener conto di un solenne impegno, o permettere alla forza brutale d'un impero più forte di distruggere la indipendenza nazionale di un paese più piccolo. La libera nazione inglese, la cui più nobile e più santa tradizione ha avuto sempre per compito di usare la forza per proteggere il debole, non poteva non seguire la sua missione storica nel mondo. Si deve alla flotta inglese se gli oceani sono stati aperti a tutti i popoli civili grandi e piccoli, forti e deboli: è stato a beneficio del mondo che la Gran Bretagna ha il dominio dei mari. Sarà un brutto giorno per il mondo quello in cui essa avrà perduto la supremazia sulle grandi vie dei mari. L'Italia conosce queste cose e le conosce sin dal giorno in cui Garibaldi sbarcò coi Mille a Marsala quasi sotto la protezione delle navi da guerra inglesi «Intrepide» e «Argus».

Noi combattiamo per liberare la Germania e tutto il mondo dalla superstizione che la brutalità e il cinismo conducano al successo, che l'imperialismo sia qualche cosa di meglio della libertà. Il nostro compito è terribilmente difficile: lo sappiamo: ma noi sappiamo anche che non cederemo. Noi vogliamo uscirne vittoriosi. Siamo preparati ai disastri, alle privazioni, alla bancarotta, alla fame, a tutto fuorchè alla disfatta. Ora che abbiamo cominciato a combattere noi combatteremo, se è necessario, fino a che i nostri bambini morranno per carestia nelle nostre case, noi combatteremo fino a quando l'ultima nave che abbiamo sarà stata colata in fondo al mare. Questa guerra è assolutamente diversa da tutte quelle che si sono combattute fin qui. Alla fine non ci sarà una Conferenza dell'Europa

sul vecchio stampo, ma una Conferenza del Mondo. Proprio così. Altrimenti non varrebbe la pena di sopravvivere a questa guerra.

La rivelazione della corrispondenza scambiata fra l'Imperatore di Germania e lo Zar prova quanto Wilson abbia ragione nel rifiutare di discutere le basi di una pace con l'autocrazia che segretamente progettava di modificare a vantaggio della Germania l'equilibrio delle forze e di costringere la Francia con la minaccia dell'invasione a rinunciare alla «entente cordiale» ed a unirsi alla Germania ed alla Russia contro la Gran Bretagna. Si tratta di un complotto segreto tramato all'insaputa delle nazioni interessate e destinato unicamente a concretare le ambizioni dell'imperatore tedesco. Come nei tempi dell'antico regime la politica personale del sovrano mette in pericolo il suo proprio paese e quelli vicini.

Scimmiottando Bismarck, il Kaiser volle lanciare al mondo un nuovo telegramma di Ems con la speranza di dimostrare che la Germania era stata trascinata nel conflitto, nonostante il suo ardente desiderio di mantenere la pace. Nei primi giorni della guerra, quando la Germania si credeva alla vigilia d'una nuova vittoria rapida, facile e completa come quelle del 1864 contro la Danimarca, del 1866 contro l'Austria e del 1870 contro la Francia, la pubblicazione delle sfacciate menzogne di cui è infarcita la lettera a Wilson doveva sembrare un colpo maestro al Kaiser. Ma dopo tre anni il mondo civile ha imparato a conoscere i metodi di guerra e le arti diplomatiche della Germania, cosicchè oggi il Messaggio non può trarre in inganno neanche i più ingenui e sarà letto semplicemente come una nuova prova della sistematica perfidia tedesca. Il documento rimarrà nei secoli come la confessione che la Germania invase il Belgio neutrale e indipendente «per ragioni strategiche». Il 4 agosto 1914 Bethmann-Hollweg ammise al Reichstag che l'invasione del Belgio era una colpa imposta dalla necessità, e i pangermanisti non gli perdonarono mai quell'imprudente ammissione. Oggi i pangermanisti sanno che le parole del Cancelliere erano assai meno compromettenti di quelle che il Kaiser stesso scriveva di proprio pugno il 1. agosto sei giorni dopo il discorso di Bethmann-Hollweg al Reichstag.

La più importante misura che oggi possiamo prendere consiste nel creare un meccanismo, il quale in caso di conflitto internazionale, ritardi almeno la dichiarazione di guerra ed assicuri una discussione franca e completa delle cause del conflitto. Ciò che è necessario è che un trattato obblighi i firmatari di non fare mai la guerra nè di permettere ad altri di farla prima che una formale conferenza fra le nazioni non abbia studiato a fondo il conflitto e non vi abbia se è possibile dato una soluzione e formulato un giudizio.

Chiunque dopo quanto è avvenuto in Russia non può mettere in dubbio la necessità di garanzie morali accanto a garanzie materiali. È assolutamente certo che oro tedesco è stato prodigato per un'opera di corruzione; e ben più efficace ancora — e qui non parlo soltanto della Russia, ma anche dell'Italia e dei paesi neutrali — è stata la propaganda enormemente insidiosa, altremodo abile fatta con la persuasione. La Germania ha messo in opera gli artefici della letteratura, della retorica, della incisione, della pittura e del teatro per oscurare le nostre azioni; snaturare le nostre intenzioni e rappresentare la causa degli Alleati come quella dell'ipocrisia e dell'imperialismo. In parte, grazie ai successi dei suoi missionari di menzogna, in parte grazie a pura ignoranza, vi è nelle democrazie dell'Europa e non soltanto nei paesi neutrali, una estesa corrente di opinioni erronee, spesso anche adottate con perfetta onestà, relativamente ai nostri reali moventi e a pretesi secondi fini da parte nostra. E pure è notorio che dal principio della guerra gli oratori autorizzati degli Alleati fanno incessantemente dichiarazioni esplicite che dovrebbero, quando vi si presti fede, dissipare ogni dubbio e ogni sospetto.

Già in un'epoca abbastanza lontana, nel settembre 1914, dopo aver detto che scopo degli Alleati era di dare all'idea astratta del diritto pubblico una forma concreta, e, dopo aver spiegato come ciò potesse farsi, io mi esprimevo così: «Ciò significa che alla fine, forse con un procedimento lento e graduale, si sostituirà alla forza, all'urto delle ambizioni rivali, agli aggruppamenti, alle alleanze ed all'equilibrio instabile, si sostituirà a tutte queste cose una vera associazione europea, basata sul riconoscimento dell'eguaglianza e dei diritti, praticato da una comune volontà». La Lega nelle nazioni, poichè oggi anche gli Stati Uniti hanno adottato questo scopo di guerra, deve essere una forza non soltanto europea, ma mondiale. La Lega delle nazioni non è cosa nuova nè essa è un pensiero sorto all'ultimo momento, ed io ho ragione di sperare che sia possibile far comprendere ciò a tutti i popoli Alleati e neutrali.

Senza gli Stati Uniti ogni consiglio o società di Nazioni non varrà più del vecchio concerto europeo, il quale fu invariabilmente turbato dagli intrighi nel suo seno e diviso in gruppi opposti. Fu necessario lo sforzo combinato degli Alleati e degli Stati Uniti per vincere la guerra della giustizia contro l'ingiustizia e per concludere la pace. Saranno necessari gli sforzi combinati e continui, quantunque pacifici, di tutte le Potenze associate per mantenere la pace. Sarà fatale all'avvenire del mondo se gli Stati Uniti ricadono nella vecchia idea dello stretto isolamento, che si verificherebbe se una qualsiasi Potenza riprendesse la politica tedesca tendente alle conquiste e all'egemonia separata. È per questo scopo che il popolo britannico desidera mantenere relazioni strette e cordiali con gli Stati Uniti.

Propongo di approvare il principio della Lega delle Nazioni e la costituzione di un Tribunale internazionale le cui decisioni dovrebbero essere appoggiate da adeguate sanzioni.

Ritengo che sarebbe un errore legare troppo intimamente la questione del disarmo a quella della Lega delle Nazioni. Ma spero che si raggiungerà l'ideale di questa Lega.

Tutti gli Stati dovranno rinunciare al diritto di ricorrere alla forza per qualsiasi ragione prima d'avere tentati tutti gli altri mezzi di soluzione delle contese: conferenze, arbitrato, ecc. Contro la nazione che si ribellasse a queste limitazioni della propria azione nazionale, violando in tal modo l'accordo fondamentale fra i membri della Lega, le altre nazioni dovranno concentrare simultaneamente le proprie forze combinate. Così la Lega delle Nazioni sarà una realtà.

Mentre nei suoi discorsi il Kaiser non diceva una parola sola circa la restituzione del Belgio, non una sillaba circa la Lituania e la Curlandia, quanto alla Lega delle Nazioni, il linguaggio era, invece, irreprensibile. Il Kaiser dichiarò al tempo stesso: «Non soltanto io accetto la Lega delle Nazioni, ma la Germania è pronta a porsene alla testa». Anche qui si vede apparire lo spirito di predominio. Il sermone sulla Montagna serve di guaina al pugnale.

La sola pace che noi possiamo accettare è quella che garantirà a tutte le nazioni grandi e piccole la sicurezza contro le ambizioni sinistre e malefiche e il diritto di libera autodecisione. La Lega delle nazioni è una questione che richiede di essere maturatamente considerata di comune accordo.

Nessun Stato dovrà fare il sacrificio della sua personalità. Sotto queste condizioni la Lega delle Nazioni dovrebbe essere considerata come l'autorità suprema di arbitrare per gli accordi od i disaccordi internazionali.

L'opinione pubblica si rassicuri. La Lega delle Nazioni non provocherà alcun cambiamento nei precedenti trattati d'alleanza.

I lavoratori britannici approvano pienamente l'esposizione degli scopi di guerra fatta dal Presidente Wilson, particolarmente nel passo in cui si chiede che

i negoziati di pace, quando comincieranno, siano assolutamente palesi, e nel quale si invoca che non vengano sanzionati accordi segreti di alcuna specie.

Il Partito del Lavoro sta facendo la sua parte e confida che le brutali dottrine ed i metodi del militarismo tedesco non riusciranno al loro scopo. Quando verrà il momento di discutere i termini della pace il Partito propugnerà, come ha sempre propugnato, un accordo fra tutte le nazioni civili perchè le dispute e i malintesi siano risolti nell'avvenire non dal cannone ma dall'arbitrato.

L'Inghilterra mai tratterà con un Governo che non ha ancora espresso il minimo rimpianto per i delitti commessi, qualunque sia la durata della guerra. La pace dello «statu quo» è la guerra certa per la generazione di domani. Accettarla sarebbe un vero delitto. I popoli hanno troppo sofferto e vogliono la pace definitiva. Solo la vittoria può loro garantirla e preparare la Società delle Nazioni libere.

I soli obbiettivi per i quali combattiamo sono ragionevoli e disinteressati. Il presidente Wilson espose con perfetta lucidità nel recente discorso, dicendo quale fosse la posizione degli alleati. Una volta raggiunti i nostri obbiettivi saremo liberi ha detto Wilson di fondare la pace sulla generosità e sulla giustizia con esclusione di rivendicazioni egoistiche di certi vantaggi anche per i vincitori. Ecco ciò che il popolo britannico e tutti gli altri popoli alleati desiderano e ciò che noi possiamo ottenere. Nulla di più, ma nulla di meno.

Il popolo americano sospese il suo intervento finchè non fu pienamente convinto che la lotta non era una spregevole brama di potenza e possessi territoriali, ma una lotta disinteressata avente per scopo di abbattere una sinistra cospirazione contro i diritti e le libertà dell'umanità. Il nostro popolo del pari crede che l'unione e la pace dell'umanità non possono riposare che su la democrazia, sul rispetto dei diritti e della libertà delle nazioni grandi e piccole e su la sovranità universale del diritto pubblico.

Non è ombra di egoismo nei nostri obbiettivi che sono così compendiati: 1° ristabilire l'autorità del diritto internazionale; 2° far restituire i territori conquistati e jugulati; 3° liberare dal giogo di despoti stranieri le popolazioni oppresse dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia e di ogni altra parte. Il nostro obbiettivo è sopra tutto di fare in modo che la guerra sia ormai con tutta certezza trattata come un delitto punibile dal diritto delle genti. Come la Società è strettamente unita per la punizione e la repressione del furto, della frode e di tutte le ingiustizie inflitte altrui da un cittadino qualunque, così le Nazioni devono essere strettamente unite per proteggersi reciprocamente e proteggere il mondo nel suo insieme, contro la cupidigia, la frode e l'abuso di forza dei potenti.

Le colonie autonome che hanno dato il loro soccorso alla madre patria, hanno offerto anche i loro cuori e le loro tempre d'acciaio, decise a non indietreggiare dinanzi ad alcun sacrificio pur di assicurare il trionfo. Bisogna vincere il nemico nell'interesse del diritto e non per impadronirci delle sue spoglie, non per annientare le popolazioni tedesche, le quali amano la libertà, ma non sono libere e desiderano scuotere il giogo tirannico e vedere abolita la guerra. Bisogna vincere il nemico per aiutare le popolazioni di ogni paese ad organizzare il mondo in maniera che coloro che vogliono vivere in calma ed in pace all'ombra dei loro focolari possano farlo senza ostacolo ad a loro agio.

La pace che noi attendiamo, la sola pace che valga la pena di ottenere, deve essere una pace non di governanti o di Parlamenti ma di popoli.

Fino a che i dirigenti dei destini della Germania non siano pronti ad accogliere tutte le proposte, e a prendere in considerazione la soluzione di ciò che gli

alleati ritengono essere la causa della giustizia, della civiltà, del diritto e della pace le semplici conversazioni debbono rimanere infruttuose.

Il disarmo della macchina guerresca prussiana, la riduzione e la distruzione della sua marina e della totalità della sua artiglieria sono le sole condizioni a cui l'Inghilterra vede evitato l'incubo di una nuova rivalità di armamenti e la minaccia di un'altra guerra.

Vogliamo una pace soddisfacente che si fondi non sui conflitti o sulle dominazioni ma sui principi nazionali, che permetta la soluzione permanente dei conflitti di nazionalità per quanto è possibile definitive, così da non richiedere mutamenti nell'avvenire. Per tale scopo desideriamo la distruzione del militarismo tedesco ch'è il maggior pericolo per la futura pace di Europa. — L'aria di bravacci, il tintinnio delle sciabole, lo scalpitio dei cavalli sul selciato, le fanfaronate, le minaccie, le ingerenze presso i vicini, infine la formidabile arroganza della Germania, che sentiva dietro di sè un esercito di cinque milioni di uomini, costituivano per la pace del mondo un pericolo incessante, e se la conferenza per la pace non mettesse un termine a tutto ciò, essa farebbe meglio a non aprire le sue porte. — Non bisogna dimenticare che l'Inghilterra ha un solo scopo nella guerra: quello di ottenere la distruzione del militarismo prussiano.

Essendo gli imperi centrali i soli responsabili dello scatenamento di questa orribile calamità, non può essere loro permesso di uscire da questa terribile lotta senza essere completamente puniti.

Se la grande violazione del diritto internazionale non sarà riconosciuta col pagamento di una indennità pei torti commessi, in dispregio delle sue regole, questo diritto non potrà mai essere un fatto concreto e non è a sperare in una pace stabile.

Secondo la giurisprudenza di tutti i paesi civili del mondo, colui che perde qualsiasi processo deve pagare: non è una questione di vendetta, ma di giustizia. Bisogna dunque fare una severa giustizia, ma senza spirito di vendetta. La vendetta è una cattiva politica nella vita privata; fra le Nazioni è una politica mortale. La giustizia non è una vendetta. È necessaria una giustizia spietata per coloro ai quali incombe la responsabilità di avere immerso il mondo in queste sofferenze. Bisogna punire gli autori di tali sofferenze ed i loro continuatori. Bisogna esigere da loro fino all'ultimo millesimo. Ed a questo scopo frugheremo loro le tasche. Bisogna adoperare tutti i mezzi per impedire le guerre nell'avvenire, siano tali mezzi una Lega delle Nazioni, oppure il disarmo dei grandi eserciti. Che vale parlare della pace del mondo, se si permette alla Germania di rimettersi a ricostituire il suo esercito di 4 o 5 milioni di uomini appena la guerra sia terminata? Bisogna che un tale esercito sia soffocato nell'uovo; e se ciò viene fatto in Germania, bisogna farlo anche qui. Non devono esservi grandi eserciti da nessuna parte. Occorre la giustizia dovunque, occorre disarmare dovunque. Ma la Gran Bretagna deve avere la sua flotta. Non mi affiderei ad alcuna Nazione senza un fedele cane da guardia che faccia la polizia dei mari. Commetteremmo una grande sciocchezza se rinunciassimo alla nostra marina. Da qualunque parte venga la proposta, non rinuncieremo alla protezione da parte della marina.

Noi siamo assolutamente liberi da qualsiasi impegno circa la libertà dei mari. L'intera nazione tedesca è collettivamente colpevole di questa guerra di aggressione e dovrà tutta sopportarne le spese. Qualunque tedesco sia riconosciuto colpevole in base a prove di qualsiasi violazione della legge potrà essere punito come un delinquente, anche se occupa alti posti.

Tutelare il diritto delle genti e la giustizia, fare che una volta per tutte sia decisa la sorte delle nazioni libere del mondo, sventare con l'aiuto di Dio, i disegni

del nemico e ristabilire il regno del diritto e della giustizia sulla terra, per questi fini, Signor Presidente, il popolo degli Stati Uniti è intervenuto nella guerra ed io a nome del mio popolo mando gli amichevoli saluti della intera nazione inglese nell'anniversario della vostra entrata in guerra.

La pace si farà quando ogni minaccia di dominazione mondiale tedesca sarà scomparsa. Prima di ottenere questo risultato due cose ci sono necessarie. Dobbiamo in primo luogo continuare a combattere sino all'esaurimento della potenza militare tedesca; ed in secondo luogo occorre che l'unione degli Alleati continui anche dopo la guerra. Così soltanto potremo mantenere la libertà del mondo.

È con piena coscienza della gravità, ma anche delle necessità dell'ora presente, che i governi alleati, strettamente uniti fra loro ed in perfetta comunione con i loro popoli, si rifiutano di prendere atto di una proposta senza sincerità e senza portata. Essi affermano ancora una volta che non vi è pace possibile, finchè non saranno assicurate la riparazione dei diritti e delle libertà violati, il riconoscimento del principio delle nazionalità e della libera esistenza dei piccoli Stati, finchè non sia certa una sistemazione di natura tale da sopprimere definitivamente le cause che per tanto tempo hanno minacciato le Nazioni e da dare le sole garanzie efficaci per la sicurezza del mondo.

Accordare un armistizio ora sarebbe come abbandonare per sempre la speranza di poter costringere la Germania a sottomettersi. Così si tradirebbe la causa della civiltà contro il ritorno della barbarie. Accettiamo pienamente la responsabilità di salvare le generazioni future dagli orrori di una nuova guerra alla quale la Germania con un ghigno sulle labbra menzognere, già si prepara.

La pace imposta, colla forza, dalla Germania al bolscevismo imperante in Russia, rivela come nessuna condizione che essi potessero offrire altrove può cancellare dalla memoria del resto del mondo la natura e gli scopi di tale «pace per negozio» che essi hanno imposto alla Russia inerme. Questa pace, in ogni sua riga, rivela a lettere di fuoco l'inconciliabile differenza fra gli ideali del militarismo e gli ideali che sono comuni a tutti i popoli liberi della terra. Quale compromesso può ritenersi possibile fra i principi che quella pace sanziona e principi che invece, l'altro giorno, hanno proclamato i socialisti interalleati? Non ve ne è alcuno; e perciò la lotta fra i due eredi rivali, e cioè tra la fede nella forza bruta e la fede nella libertà ordinata, deve continuare finchè il regno dell'iniquità non sia finito, e il regno del diritto non sia cominciato.

Abbiamo preso anche altre misure. Ci siamo rivolti immediatamente alla India e alle nostre colonie autonome e ne abbiamo ricevuto risposte vibranti ed incoraggiamenti. Abbiamo fatto anche appello alla grande alleata di oltre oceano. Wilson ha risposto immediatamente con generosa premura, che ha confortato il nostro cuore e che per quanto si riferisce al numero dei combattenti promessi ha superato ogni nostra speranza.

Delegati Australiani, potete partire con la sicurezza che la madre patria e tutte le Potenze alleate sono fermamente decise a far sì che la pace sia gloriosa. Potete recare questo messaggio: che non vi saranno debolezze: che l'Impero britannico non si riposerà mai, per quanto lunga possa esser la guerra, e qualunque cosa soffrirà per il trionfo completo dell'ideale della sua vita nazionale, piuttosto che vedere tale vita eternamente dominata dalla forza militare. Abbiamo bisogno di tutti gli uomini che possiamo ottenere, non soltanto per vincere la guerra, poichè con l'aiuto di Dio sono convinto che la vinceremo, ma per ottenere la pace. Vogliamo essere i più forti quando incontreremo i nostri nemici alla Conferenza della pace.

Vogliamo essere certi di ottenere una pace meritata, quali la esigono i grandi sacrifici così volentieri sopportati dai figli dell'Impero.

Al Parlamento Canadese, su la mozione di W. J. Nick, per impedire la distribuzione da parte del Governo inglese di titoli nobiliari ereditari ai cittadini canadesi e su la proposta che tutti i titoli, ereditari o no, sieno aboliti, il governo ha dichiarato che la mozione non è accettabile al punto in cui si trovano le cose, implicando essa una questione di massima che va al di là della questione riflettente il Canadà ed investe tutti i domini della Corona inglese. Inutilmente l'On. ha soggiunto che il popolo del Canadà è disgustato di queste distribuzione di titoli.

Il quarto «remembrance day» della guerra è stato un giorno di raccoglimento e di preghiera. Il corteo, preceduto dallo «speaker» in toga e parrucca, fiancheggiato dai mazzieri, sfilò attraverso il piazzale di Westminster tra fitte ali di spettatori. Chiudeva il pittoresco corteo il lord Cancelliere col lungo manto di porpora ed ermellino, seguito da cento Pari del Regno. Entro la chiesa fu lo «speaker» che intonò il primo salmo e più tardi la predica fu detta dall'arcivescovo di Canterbury, sommo dignitario della Chiesa anglicana. Il vescovo di Londra, in un eloquente sermone, rilevò come sia dovere degli Alleati di perseverare negli sforzi e nei sacrifizi per far sì che i caduti non si siano immolati invano.

Questa guerra cambierà molte cose. Il mondo che ne uscirà sarà un mondo che appartorrà alla democrazia. Metterà fine a tante cose, e fra queste non possiamo sperare ch'essa metterà fine alla più sinistra influenza che ha corrotta l'anima del giornalismo inglese?

FRANCIA.

La Francia non dimentica la sua divisa «il diritto prevale sulla forza». — La forza è limitata, peritura come la materia. La giustizia è immortale, come il genio della Francia. — Le forze vere che non mai cessano sono il diritto, la libertà, la vita, l'amore. — Oggi si trovano di fronte non solo due gruppi di popoli, ma due principi: la sovranità della forza e la sovranità del diritto. — La Germania ha commesso quotidiane violazioni al dritto delle genti. — In nome del dritto misconosciuto e della civiltà oltraggiata, invio la mia protesta indignato. — Abbiamo fiducia nella forza nostra e degli alleati, come abbiamo fiducia nel nostro dritto. — Fra Roma, culla del diritto delle genti, e Parigi, culla dei diritti dell'uomo, è un legame infrangibile, sopratutto da quando la forza brutale ha voluto sopraffare la civiltà e libertà. — Il militarismo prussiano proclama il culto della forza. Noi non siamo un popolo di chimerici e di sognatori e non disprezziamo la forza, soltanto la combattaiamo anteponendole il diritto. — I nostri nemici si credono investiti di una specie di dritto divino, per il quale aspirano alla supremazia sulle altre razze e sugli altri popoli. — Non si vedranno più quegli scandali inauditi d'un popolo, come la Serbia, chiedente l'arbitrato, e alla quale l'arbitrato, cioè la giustizia, è rifiutata. — Assicuro di tutto il mio concorso per ottenere il trionfo della libertà e il rispetto ai principi immortali del dritto e della giustizia. — Sono partigiano della pace nel dritto. Se il Comitato vuole mettere la pace al disopra di tutto, anche al disopra delle eterne prescrizioni della giustizia, non posso associarmi. — Dalla nostra parte la civiltà è basata sul dritto e sulla libertà, dall'altra sull'oppressione dei dritti individuali e delle libertà individuali e nazionali. — Una sola visione: la Patria. Un solo ideale: il Dritto.

L'Italia ci lascierà difendere da soli la latinità? Gli amici socialisti italiani hanno detto: «nostro dovere di socialisti amici della pace non è di limitare la guerra nei suoi orrori?». E io rispondo: Certo, ma state attenti: voi limitate il teatro della

guerra non prendendovi parte, ma voi limiterete la sua durata intervenendo. Questo intervento sarebbe decisivo. In apparenza esso estenderebbe il campo delle operazioni bellicose, ma in realtà esso vi metterebbe un termine quasi immediato con un colpo leggero, ma che ferirebbe il punto sensibile. Dipende da voi far finire tutto. Io non insisto, perchè mi rifiuto energicamente di fare sull'Italia la minima pressione indiscreta. L'Italia sola è giudice dei suoi interessi e dei suoi doveri.

La Francia ed il suo esercito saranno molto sensibili al telegramma che V. M. ha voluto farmi pervenire ed alle felicitazioni che ella indirizza a tutti gli eroici soldati del diritto. — Perchè il mondo nuovo possa vivere nella pace e nella gloria occorre, ahimè, che esso sia partorito nel dolore. Ma per lungo e crudele che sia il dolore passerà, e la gloria della Francia sarà eterna.

Se la guerra europea durasse sei mesi i popoli di Europa si troverebbero ad aver distrutto una ricchezza di oltre cinquanta miliardi! Sono cifre che fanno rabbrividire! E non si tiene conto delle centinaia di migliaia dei morti e dei feriti, delle innumerevoli famiglie gettate nel dolore e nella disperazione, dell'arresto di ogni attività industriale, marittima, commerciale, della conseguente carestia con il rincaro di tutti i viveri, ecc., ecc. A tutto ciò l'Europa va incontro per il nefasto puntiglio di pochi uomini che governano gli Stati e che nella insensibilità del loro cuore e nella sterilità della loro anima non sanno trovare la parola di conciliazione e di pace che ricondurrebbe la tranquillità in milioni di trepidanti creature umane. — La Germania ha simulato d'ignorare come, grazie alla generosa iniziativa dello Czar, un tribunale internazionale fosse stato costituito all'Aja. Da oggi in poi ogni lite tra Stati dovrà essere obbligatoriamente portata innanzi a questo tribunale angusto e imparziale. Così il rispetto delle nazionalità, il disarmo generale, l'obbligo dell'arbitrato avranno questa conseguenza benedetta e necessaria di una pace stabile, prolungata, al riparo dalle fantasie di un imperatore e larga di prosperità non solamente per le grandi ma anche per tutte le piccole nazioni.

Assumendo la presidenza del Consiglio, mi dichiaro lieto di proseguire l'opera comune con gli stessi sentimenti del mio predecessore, per ottenere il trionfo della libertà ed il rispetto ai principi immortali del diritto e della giustizia.

Tutti i popoli sono in piedi per la più grande idea, cioè per la creazione di una migliore giustizia tra gli uomini, e ciascuno deve comprendere che la condizione di essa sta nell'indipendenza delle Nazioni. — La solidarietà e la disciplina ci daranno la pace e la vittoria. La pace giusta. Non si tratta di imitare l'organizzazione tedesca in cui l'animo soffoca. Siamo popoli liberi e consentiamo in piena indipendenza, per solo effetto della nostra ragione, a tutti i sacrifizi necessari. — La Francia non firmerà la pace che dopo la restaurazione del diritto mediante la vittoria, e quando avrà ottenuto tutte le garanzie di una pace durevole. — Voi vendicherete i morti delle Argonne e continuerete a contribuire alla vittoria definitiva del diritto e della civiltà latina.

Mi ripugna il supporre che la Francia possa abbassarsi ad accarezzare meschine ambizioni personali. No, la Francia non lo farà, perchè in questa guerra essa è il campione del mondo. La Francia si è levata con la spada in mano per difendere la libertà del mondo; quando deporrà la spada vorrà dire che ogni progetto di sopraffazione sarà tramontato, vorrà dire che i popoli potranno finalmente godere liberamente delle loro autonomie; ecco la pace per la quale combattono e muoiono i soldati francesi, la sola pace di cui possa mai parlarsi.

Colle trattative di pace che si intavoleranno, il principio di eguaglianza dei popoli, che questa guerra avrà fatto trionfare, riceverà la sua consacrazione definitiva in assisi solenni per le frontiere giuste della nazionalità.

Italiani, il vostro sangue è stato sparso sulla terra francese come il sangue francese sulla terra italiana. In queste selve, vicino a quella città di Verdun che

fu fortezza del diritto, e sulle gloriose rive del Piave, tutti gli Alleati combattono sulla medesima fronte unica contro lo stesso nemico. L'Italia la difendete voi in questi boschi più freschi dei vostri, sotto questo cielo più pallido del vostro; la Francia la difendiamo noi sui fianchi delle vostre montagne. Dappertutto la nostra sorte è indivisibile, la nostra vittoria sarà pure indivisibile e non sarà solamente la vittoria dell'Italia e della Francia, non sarà solamente la vittoria di tutti i Paesi alleati: sarà la vittoria dell'umanità intera. Siate, signori, i fabbri della giusta pace e gli operai di un mondo migliore.

Gli alleati non combattono ciascuno per sè, ma per tutti. Non combattono soltanto pei loro focolari: combattono perchè sia preservato tutto ciò che vi è di bello e di buono nel mondo, tutto ciò che costituisce la dignità della vita.

L'Alsazia-Lorena non ha cessato di essere francese di cuore dopo l'atto abominevole che nel 1871 violò la giustizia e il dritto. Le nazioni alleate, sentiranno il bisogno di non separarsi dopo la vittoria. Resteranno in armi e costituiranno la Lega delle Nazioni. — La Francia, non combatte per conquistare territori, per fare violenze agli altri popoli; essa non pretende che rientrare nel suo possesso, che riprendere le provincie strappate per abuso di forza e non transigerà su questa rivendicazione: non potrebbe farlo che tradendo la causa del diritto. La restituzione dell'Alsazia e della Lorena non è una condizione che possa essere abbandonata alle discussioni diplomatiche, è una delle condizioni stesse dello stabilimento del diritto delle nazioni che deve garantire la pace di domani contro nuove violenze. — Per 45 anni volemmo la pace, malgrado la ferita sanguinante al nostro fianco, ed oggi, dopo tutto il sangue francese sparso durante questa lunga lotta che ci fu imposta, che cosa vogliamo noi? Vogliamo il diritto. La Francia non vuole far violenza ad alcuno. La Francia non reclama che il diritto e se non è ascoltata allora non si può parlare di pace basata sul diritto, di società delle nazioni, di pace duratura, perchè sarebbe la morte preventiva di questa pace violata fin dall'origine con una ingiustizia. Quando chiediamo dinanzi al mondo la restituzione dell'Alsazia e Lorena, siano campioni del diritto violato e reclamiamo dal mondo la prefazione indispensabile di una pace duratura, la riparazione di una ingiustizia commessa 45 anni or sono e che per 45 anni ha pesato sul mondo. Se non si fa ciò, non si fa nulla. Sarebbe una tregua di qualche anno. Avremmo fatto invano tutti i nostri sacrifizi se non basiamo la pace su ciò che è eterno: sulla giustizia e sul diritto. Ma la restituzione dell'Alsazia e Lorena non basta e domandiamo riparazioni. Non è una vendetta che vogliamo; la pena che vogliamo infliggere a coloro che ci attaccarono non è una ammenda, ma una riparazione delle scellerate distruzioni da essi compiute.

Per mezzo secolo la Francia pacifica ebbe a subire indegne ferite da parte di un nemico che non ci perdonava di aver salvato dal naufragio la coscienza del diritto, delle rivendicazioni imprescrittibili, della indipendenza, della libertà. Non passò giorno senza una minaccia di guerra, senza qualche sapiente brutalità di tirannide. Il guanto di ferro, le polveri asciutte, la spada acuminata, furono i temi della pace germanica. Abbiamo vissuto delle ore spaventosamente lente tra i peggiori oltraggi e le profferte ancora più umilianti di una bassa ipocrisia, che ci proponeva di accettare un giogo volontario che solo ci avrebbe sottratto al cataclisma universale. Finalmente venne il momento in cui il preteso padrone del mondo prese la risoluzione di finirla con la tranquilla fierezza dei popoli che osavano di rifiutarsi di servire a lui dominatore, che dall'avvilimento del suo gregge deduceva l'impotenza delle rivolte di nobiltà dei popoli indipendenti. La Francia non è più sola a giustificare le armi; sono con noi i popoli fratelli per compiere la suprema vittoria della più alta umanità.

Sono passati 47 anni dalla data in cui le popolazioni dell'Alsazia Lorena furono sottomesse al giogo del vincitore. Mai la loro volontà di riprendere il loro

posto nella Patria da cui furono strappate fu più incontestabile di oggi. La protesta portata alla tribuna dell'assemblea di Bordeaux a nome dei rappresentanti del basso Reno, dell'alto Reno, della Mosella e della Meurthe è il simbolo delle immutabili rivendicazioni del popolo annesso dalla Germania in disprezzo del diritto delle genti.

Mi si è chiesto di definire i nostri scopi di guerra: essi sono pubblici; sono espressi nelle ripetute dichiarazioni dei nostri ministri, negli ordini del giorno del Parlamento, nei discorsi dei capi di Governo. Prima di tutto vincere! Anche ieri Lloyd George ripeteva che non si ottiene la pace se non con la vittoria. Ma vincere perchè? Per conquista? Per opprimere? Per dominare? Niente affatto. Per assicurare al mondo la pace, la giustizia, la fratellanza, la resurrezione delle provincie che ci furono strappate con la forza, la reintegrazione dell'Alsazia-Lorena. Da quando l'Alsazia-Lorena ci fu strappata, non cessammo di soffrire nel nostro intimo. La questione dell'Alsazia-Lorena non è soltanto una questione francese, ma una questione mondiale, essa è il simbolo del diritto. Non è per la Francia sola che noi combattiamo. Nulla sarebbe più falso che l'affermazione che noi prolunghiamo la guerra per una soddisfazione egoistica. Vi sono d'altronde ben altre questioni che quella dell'Alsazia-Lorena; ma secondo che essa sarà risoluta in senso francese o in senso tedesco, vi sarà o non vi sarà un'Europa nuova, vi sarà o non vi sarà una pace durevole per le nazioni.

Come noi, signori, voi non volete una pace che non sarebbe che una tregua; voi volete una pace giusta perchè sia duratura, e non indietreggiate di fronte a nessun dovere per ottenerla. Voi constatate l'unità delle democrazie nella difesa dell'eterno diritto, mentre sul fronte gli eserciti alleati rivaleggiano in coraggio e in eroismo.

I socialisti tedeschi, salvo rare eccezioni, furono fin dalla prima ora complici conscienti dei delitti commessi contro l'intera umanità e contro la civiltà. Essi approvano attualmente, almeno col loro silenzio, le colpevoli atrocità commesse, che sono una sfida lanciata a tutte le leggi umane della civiltà. Noi membri del Governo, vediamo un pericolo in queste riunioni, dalle quali non può uscire la pace, che uscirà soltanto dalla vittoria. Tali conciliaboli in città straniere non possono che produrre l'illusione della pace. Qui sta il pericolo. Mai, in nessun momento, e sopratutto mentre la lotta è più aspra, perchè si avvicina alla fine, potremo lasciar penetrare nello spirito pubblico e in quello dell'esercito una simile illusione. La Francia ha bisogno di tutte le sue forze, sopratutto delle forze morali che sono il pegno della vittoria ed un tesoro sul quale dobbiamo vegliare gelosamente. D'altra parte non dobbiamo neppure lasciar credere che i governi rappresentanti la nazione, si lascino sfuggire la direzione politica della guerra. Il governo soltanto, poichè rappresenta la sovranità nazionale, può esercitare questo diritto. Ecco le ragioni che hanno determinato la nostra attitudine attuale.

In quanto a « niente annessioni », ciò non può significare che non abbiamo diritto a reclamare ciò che ci appartiene: l'Alsazia e Lorena, che non cessò di esser francese di cuore, dall'atto abominevole che violò la giustizia e il diritto nel 1871. Nessun francese sarebbe così vile da accettare che non continuassimo la guerra fino a che non avremo ripreso ciò che è nostro sangue; fino a che quelle provincie non siano ritornate in seno alla madre patria.

La storia di quest'ultimo mezzo secolo non ha dunque nulla appreso? Non si è mai visto un paese più pacifico del nostro. Quanto non abbiamo sopportato per preservare quel bene prezioso che si chiama pace? Si può anche domandare se quell'amore spinto all'estremo limite non ha contribuito a scatenare la guerra. I nostri nemici non si possono essere fatta un'idea erronea della nostra concezione della dignità nazionale? Il fatto è che nessun paese al mondo è stato più sistematica-

mente e più spesso provocato da un paese vicino, di quanto la Francia lo sia stato da parte della Germania. Le provocazioni tedesche sono innumerevoli, dall'affare Schnaebele nel 1887 fino alla discesa dello «Zeppelin», a Luneville nell'aprile 1913, all'incidente di Nancy qualche giorno più tardi, senza parlare dell'episodio di Casablanca, nel settembre 1908, e del colpo di Agadir del 1° luglio 1911. Malgrado le prove inconfutabili della cattiva fede dei nostri avversari e l'evidenza del nostro buon diritto, ci siamo sottoposti all'arbitrato, che ci dava generalmente ragione, e abbiamo consentito ad accordi diretti, che ci costavano sempre delle concessioni di amor proprio. Che volete? Per la pace bisogna ben fare qualche sacrificio. Il mondo è stato testimone della nostra buona fede senza limiti e spesso ha dovuto stupirsi della nostra pazienza e della nostra calma. Nè calma nè pazienza hanno potuto tuttavia scongiurare la catastrofe che la Germania, assetata di conquiste, ha aspramente voluta, metodicamente preparata, il suo scopo essendo sempre quello di forzarci a dichiararle la guerra, come Bismarck era riuscito a fare mediante un falso. Scorgendo che, ciò malgrado, i suoi progetti crollavano, perchè eravamo ben decisi a lasciarle la responsabilità piena e intiera del suo delitto davanti al mondo e alla storia, la Germania ci ha dichiarato la guerra col povero pretesto che degli aviatori francesi avevano lanciato bombe sulla ferrovia vicino a Karlsruhe e a Norimberga. Ora sapete che queste allegazioni sono state recentemente dichiarate menzognere da personalità ufficiali tedesche. Ecco in riassunto la storia delle provocazioni tedesche verso la Francia pacifica da circa quaranta anni. E pertanto io mi rifiuto di credere che vi siano neutri sinceri, che, in previsione della vittoria degli Alleati temano più l'imperialismo francese che l'imperialismo tedesco.

Nel passato francesi ed inglesi lottarono valorosamente e lealmente gli uni contro gli altri, così sulla terra come sul mare. I due popoli sono oggi ambedue consacrati ad un'azione di solidarietà e di amicizia. Se dobbiamo credere ai giornali, una voce roca si sarebbe fatta udire dall'altra parte delle trincee per deridere questa Conferenza. Non vi è qui materia di derisione. I nostri nemici, i quali non vedono nulla oltre la forza brutale, non possono comprenderci. Siamo tutti in combattimento sotto gli ordini della coscienza umana. Noi vogliamo la realizzazione del diritto, della giustizia e della libertà. Siamo riuniti per fare in modo che il diritto, sempre promesso, divenga una realtà. Anche se dall'altra parte del Reno non si vuol comprendere che il mondo attende la nostra vittoria, la vittoria vi sarà. Tutti i popoli qui rappresentati si aiutano per il successo della più grande causa. Lavoriamo per conquistare con la forza il diritto alla pace.

La Confederazione generale del lavoro, disapprovando ogni politica di conquista fa appello al proletariato internazionale perchè la pace, prezzo di tanti sacrifici e di tanti orrori, segni il trionfo definitivo del diritto sulla forza, e fa voti che da queste garanzie accettate da tutti i paesi: ricorso all'arbitrato obbligatorio, soppressione della diplomazia segreta, fine degli armamenti ad oltranza, sorga la possibilità della costituzione di una federazione delle nazioni che assicuri a tutti i popoli il diritto di disporre liberamente di sè stessi e tutelare l'indipendenza di tutte le nazionalità. La Confederazione, allo scopo di affermare con forza ed efficacia il punto di vista suddetto, domanda a tutti i proletariati organizzati di accettare la proposta dell'«American Federation of labor» perchè si tenga un Congresso internazionale nello stesso luogo e alla stessa data in cui si terrà la Conferenza dei diplomatici per stabilire le condizioni di pace.

Il partito socialista unificato, affrontando la questione dell'Alsazia-Lorena, afferma che le Camere devono attenersi alla mozione della Conferenza di Londra che riconosce a tutti i popoli il diritto di disporre liberamente di se stessi. Non può accogliere voci di pace senza essere assicurato che le condizioni hanno per risultato

il trionfo della giustizia e del diritto. Non perdiamo di vista il fatto che i socialisti tedeschi non sono in condizioni uguali alle nostre. Ma ogni parola di pace intempestiva da parte nostra non farà che prolungare la guerra. Non vi può essere una pace possibile se non è basata: 1° sul principio delle nazionalità, implicante la rinuncia ad ogni annessione politica ed al ristabilimento del diritto che hanno le popolazioni oppresse dell'Europa di disporre di sè per far ritorno alle nazioni donde furono brutalmente separate; 2° sul rispetto assoluto dell'indipendenza politica ed economica delle nazioni; 3° sull'organizzazione di un arbitrato tra i popoli permettente una limitazione degli armamenti, un controllo democratico degli impegni presi da ogni Governo e la costituzione di una forza nazionale di sanzione.

Fino a che l'imperialismo capitalistico è al potere, vi saranno guerre ed è nostro compito lottare contro di esso e fare i lavori preparatori per la Federazione mondiale dei popoli organizzati socialisticamente.

Si dice «La Francia non era preparata alla guerra». E dalla impreparazione militare, se ne deduce la prova migliore, che la Francia non abbia avuto alcuna responsabilità nello scatenarsi della guerra. Ciò è contrario al vero, rispondono i socialisti. La Francia era andata come tutte le altre nazioni sempre più preparandosi dal 1871 al 1914 e il Parlamento non negò mai i crediti richiesti. Si è fatto il calcolo della proporzione fra la cifra delle spese militari e la cifra globale dei redditi. Secondo le cifre generalmente ammesse sui redditi, l'Herold calcola che: l'Inghilterra, con un reddito di 55 a 60 miliardi, consacrasse il 33 per mille alle spese militari; la Germania, con un reddito di 50 miliardi, il 46 per mille, la Francia, con un reddito di 30 miliardi, il 40 per mille; l'Italia, con un reddito di 14 miliardi, il 53 per mille. E ne conclude che lo sforzo militare della Francia non fu inferiore a quello della Germania e non poteva essere più grande. E che tale potenza avesse mantenuta, lo prova la vittoria della Marna.

Il «memorandum» dei maggioritari proclama «con tutta la forza della convinzione» che la spaventosa responsabilità di avere resa inevitabile la guerra europea spetta ai Governi degli Imperi centrali. E tra le prove, di cui è prima il rifiuto opposto dagli Imperi centrali a tutte le proposte di mediazione e di arbitrato fatte dalla Triplice Intesa per scongiurare l'uragano, adduce che con false asserzioni, non soltanto si dichiarò la guerra alla Francia, ma si trascinò il popolo tedesco nella complicità del delitto imperiale. Il popolo tedesco non aveva più in quel momento alcun mezzo di conoscere la verità. È necessaria la conoscenza di questi fatti, perchè l'Internazionale possa sapere quali condizioni di pace debba chiedere.

Il «Faustrecht», il diritto del pugno! Quest'ultima e brutale ragione della Germania monarchica, feudale, militarista, ha trovato la sua ora. Il diritto del pugno, negazione del diritto, per il quale la ragione e l'intelligenza non sono altro che sentimenti subordinati, domina ora l'Europa. Evidente così è il nostro compito: contro il diritto del pugno, contro il militarismo germanico bisogna salvare la tradizione democratica e rivoluzionaria della Francia.

Bisogna che la pace sia fondata sul diritto. E poichè siam noi che, indiscutibilmente e per consenso del mondo civile, abbiam dalla nostra parte il diritto, non consentiremo a parlar di pace finchè il nemico non sia domato e non ci divenga possibile imporgli condizioni che lo curvino a riconoscere le ragioni superiori della civiltà. — Il socialismo francese vuol dare al popolo la sensazione di lavorare con ogni mezzo per la pace basata sul diritto, al fine di fortificare il coraggio e indurre il paese a lottare contro la stanchezza determinata dal prolungarsi dei sacrifici.

Combattere vittoriosamente e sempre fino all'ora in cui il nemico comprenda che non vi sono più transazioni possibili fra il delitto e il diritto. Sento dire che

la pace non può essere recata dalla decisione militare. Questo non è quello che la Germania diceva quando scatenò la guerra con i suoi orrori e quando, ieri ancora, i suoi capi si dividevano i popoli come bestiame. La decisione militare la Germania ci ha condannato a proporcela. Sia dunque come la Germania vuole, come la Germania fece. Cerchiamo che la pace che vogliamo sia una pace giusta e salda perchè i posteri siano salvi dalle abominazioni del passato. Andate dunque, o figli della Patria! Andate, finite di liberare i popoli dagli ultimi furori della forza immonda. Andate alla vittoria senza macchia. Tutta la Francia, tutta l'umanità pensante è con voi.

Deporremo le armi soltanto dopo aver assicurato il trionfo del diritto, dopo aver ridato all'eroico Belgio la sua indipendenza politica ed economica, dopo aver riconquistata l'Alsazia Lorena. La pace con la vittoria: tale è e deve essere il motto di qualsiasi Ministero francese. Per pace intendo la restaurazione del diritto di ogni paese di condurre la propria vita e di coltivare la propria civiltà senza l'oppressione dei diritti del vicino. Per vittoria intendo lo schiacciamento del militarismo tedesco.

Abbiamo il dovere di vincere e di legare all'umanità l'eredità più magnifica. — Solo il trionfo della giustizia e del diritto darà la pace. — Non possiamo accordare i passaporti ai socialisti, per entrare in contatto col potere usurpatore stabilito a Pietrogrado. Il Governo, che mediante una sommossa si sostituì al potere uscito dalla rivoluzione russa, si pone nella impossibilità di avere rapporti ufficiali con gli Alleati. — Mi compiaccio che Lloyd George abbia proclamato il carattere mondiale della questione di Alsazia-Lorena. — La pace sarebbe assai più facile a concludersi se invece del Kaiser avessimo dinanzi a noi i rapresentanti di una democrazia fondata sui principî del diritto moderno. — Dopo cinquantun mesi di una guerra da essa condotta in modo disonorante, la Germania vuole una pace che la onori.

Il Sommo Pontefice, nell'ora in cui i monarchi aggressori stanno finalmente per ricevere il loro giusto castigo, si vede inconsciamente indotto, sotto l'apparenza della misericordia universale, a pronunciarsi contro le vittime che proclama di proteggere. È la pace austriaca, vale a dire la pace germanica, quella che si propone dal Vaticano: la pace contro la Francia, la pace contro i popoli dell'Intesa, la pace a profitto dei violatori del diritto, la pace contro il diritto violato. Il Pontefice non distingue fra i belligeranti. Egli non si occupa di sapere chi ha torto o chi ha ragione; chi si difende a nome del diritto e chi si batte a nome della forza; chi rispetta le convenzioni internazionali e chi deliberatamente le viola. Il papa formula proposte di pace, il cui minor difetto sarebbe quello di trascurare tutte le responsabilità della guerra, di lasciar sussistere le cause che la provocarono e di non risolvere i problemi essenziali che essa pose. La pace papale stabilirebbe, su basi più forti che mai, la potenza della Germania e dell'Austria, dispensando i due Stati dal riparare i loro delitti e dal pagare il prezzo delle loro depredazioni e dei loro assassinî. — Non è questo il tempo di ascoltare l'invito pontificale, nemmeno nel campo morale, poichè è nel febbraio scorso, all'inizio della campagna sottomarina che doveva far sentire la legge universale della carità, quando la Germania credeva di vincere annegando gli innocenti. Interporsi quando l'arma dell'avversario è sbrecciata non è far opera di giustizia e nemmeno conservare l'imparzialità. Non si discute con una potenza spirituale che non agisce imparzialmente. — Non vogliamo saperne della pace che ci proponete e non la comprendiamo. Vogliamo restare figli non degeneri della rivoluzione francese, difensori della libertà e della giustizia, come voi siete figli dell'indipendenza americana.

Quale che sia il pensiero papale, per quanto espresso sobriamente nell'allocuzione concistoriale, è il pensiero della Chiesa stessa e ci conferma che la pace

da noi augurata e che finiremo per imporre al nemico, è pienamente conforme al diritto cristiano della guerra: la pace cattolica e la pace francese sono la stessa cosa. — La giustizia come sola condizione di pace, ecco l'idea informatrice dell'allocuzione concistoriale.

La «Lega per la sanzione del Dritto» composta di quanto di più scelto l'America possiede in organizzate forze economiche operaie religiose e politiche, ha per più di un anno lavorato la pubblica opinione degli Stati Uniti, con l'adesione dei due candidati alla presidenza, ed ha preso come base, le nuove idee di arbitrato introdotte dagli Stati Uniti nei trattati ch'essi hanno conclusi dopo le Conferenze dell'Aja. Ora, nell'ultima di queste Conferenze, il delegato della Francia, Mr. Léon Bourgeois, constatando l'impossibilità di arrivare a un'opera seria e desiderando salvaguardare l'avvenire ottenne almeno il voto per una dichiarazione di principio, in cui egli battezzò col nome di Società delle Nazioni il sistema da opporre al dritto di guerra. L'idea è dunque francese e per questa molto stretta parentela. Ma essa lo è anche per una più lontana eredità, perchè, alla metà dell'ultimo secolo, Victor Hugo propose, al Congresso di Bruxelles e di Ginevra, gli Stati Uniti di Europa, e da Rousseau e Kant sappiamo che l'Abate de Saint-Pierre esponeva già fin dal suo tempo tutta una organizzazione delle relazioni internazionali, la quale influenzò l'Imperatore Alessandro nei suoi progetti della Santa Alleanza. La Lega delle Nazioni ha dunque tre secoli di ascendenza francese. Per cui la Francia ha assoluto dovere di elaborare completamente questa idea, di non lasciare tal compito ed altri che potrebbero negligerlo o farlo meno bene, di non contentarsi essa di avere solo dato il concetto e di aver fatto qualche discorso armonioso.

La Lega delle Nazioni risulta decisamente un'invenzione francese. Se è vero che Enrico IV abbia preparato nel suo «grand dessein» una Lega delle Nazioni allo scopo di assicurare la pace perpetua, è anche più vero, o almeno più documentato, che Emerico Crucé «parigino» (come gli piaceva chiamarsi nel frontispizio della sua opera), scrisse il «Nuovo Cineo o discorso delle occasioni e dei mezzi di stabilire una pace generale e la libertà di commercio per tutto il mondo». L'opera fu stampata nel 1623 a Parigi, un secolo prima che il buon Carlo Ireneo Castel, abate di Saint Pierre, fosse radiato dall'Accademia di Francia perchè nel suo «Progetto di pace perpetua» aveva dichiarato che un re che avesse fatto la guerra non poteva esser chiamato grande e che pertanto Luigi XIV doveva essere chiamato «il temibile». Così tre secoli prima che il presidente Wilson venisse a Parigi, il Crucé intendeva di assicurare la pace universale ai popoli e la libertà dei mari ai commercianti: un tribunale arbitrale sedente a Venezia «territorio neutrale» doveva giudicare i litigi internazionali.

La guerra deve finire con durevoli garanzie di pace e indipendenza per i grandi e piccoli popoli nella organizzazione della Legà delle Nazioni.

La Commissione di giureconsulti e parlamentari francesi, che era stata istituita da Ribot per pronunciarsi intorno alla possibilità della costituzione della futura Società delle Nazioni, ha chiuso la prima parte dei suoi lavori. Nel testo rimesso dal suo presidente Bourgeois, a Clemenceau, la Commissione afferma che «il problema della Società delle Nazioni non può essere considerato dal punto di vista della costituzione di uno Stato internazionale superiore agli Stati esistenti, ma soltanto come organismo diretto a mantenere la pace, colla costituzione del diritto alla forza per risolvere i conflitti internazionali». I principii fondamentali di una legge delle Nazioni vennero così adottati all'unanimità, dopo lunghe discussioni, dai commissari.

M. Clemenceau ritiene che la guerra è la realtà creatrice e la Società delle Nazioni una vana ideologia. Ben perciò tutte le convenzioni fra gli Stati restano

lettera morta. Come l'Austria e la Germania nel 1914 non vollero sentir parlare di mediazione e di arbitrato, così la Russia e l'Inghilterra nel 1912 non aveano voluto sentirne parlare dalla Francia che l'avea timidamente suggerito.

«Alla vigilia di una guerra, il generale che comandasse a quattro uomini ed un caporale d'incollare al muro il cittadino Jaurès e di mettergli a tamburo battente il piombo che gli manca nel cervello, pensate voi che questo generale non avrebbe fatto il suo più elementare dovere? Sì, ed io l'aiuterei!». Questo brano di prosa eccitatrice all'assassinio di Jaurès si leggeva in un quotidiano del 13 luglio.

Un socialista, soldato, invia alla famiglia dalla linea del fuoco questa lettera: «Il 22 ed il 23, partecipai ad una battaglia terribile, che fu micidiale per noi.... Noi resistemmo qualche giorno sulla Meuse, che il nemico riuscì a passare soltanto dopo aver colmato di cadaveri il letto del fiume e del canale. In seguito a violenti combattimenti noi respingemmo il nemico a più di 50 chilometri, infliggendogli perdite enormi. Ho veduto le munizioni tedesche abbandonate a mucchi. Le strade, i boschi, i campi erano ripieni dei loro cadaveri. Quante orribili scene! Villaggi saccheggiati ed incendiati, non formanti che mucchi di rovine, donde esalava uno spaventoso odore di carne bruciata! Ho passato la notte in piena foresta, alla testa dei miei cavalli attaccati, accanto a soldati morti. Oh i poveri soldati feriti, dispersi, in cerca di un rifugio. Ho sempre nelle orecchie i lamenti dei feriti in preda agli spasimi dell'agonia.... Ho veduto dei morti a mezzo divorati dagli animali da preda. Ah! quale orribile cosa la guerra! E voi vorreste che io mi prendessi per un eroe? Un eroe, io? Non sono che una povera unità anonima, subente l'abominio della guerra, che, per il momento, mi fa perdere la vergogna di appartenere alla razza umana....».

I nostri soldati furono massacrati, le nostre città devastate, le nostre cattedrali ed i nostri monumenti artistici distrutti da cannoni, la cui costruzione sarebbe stata impossibile se i francesi non avessero forniti all'industria di guerra tedesca gli elementi costitutivi degli acciai speciali necessari. Quale terribile condanna dell'organizzazione capitalista! Durante le ostilità una nave carica di nikel destinato a Krupp potè continuare la rotta dopo essere stata fermata da una nostra nave da guerra.

In Germania si fondono i monumenti. La scelta è fatta da Berlino con criteri prussiani. Statue di pensatori, di artisti e di poeti, vanno alle officine; tutte quelle di principotti, generali, aristocratici, sono rispettate.

Abbiamo prove che i cadaveri dei soldati tedeschi sono sfruttati commercialmente per trarne materie grasse con un sistema macabro di triturazione praticato in appositi cremator' industriali.

Le donne tedesche dedicano il loro tempo e la loro attenzione ai quattro K, in cui dovrebb'essere, agli occhi d'un tedesco, tutto il mondo della donna: «Kaiser, Kinder, Kirche, Küche» (Imperatore, bambini, chiesa e cucina). Le ragazze ricevono una buona e forte e sana educazione: studiano le lingue sul serio e non per averne una semplice infarinatura; sono musiciste perfette; imparano dalle loro madri il governo della casa; nuotano, giuocano alla palla, pattinano e cavalcano ottimamente. Virtù che lo stato di guerra non impedisce di riconoscere e di additare alle nostre giovani connazionali.

Il mondo elegante parigino, dopo l'ultima incursione aerea su Parigi, sarebbe meno preoccupato pel gettito delle bombe, che del costume da indossare in fretta in caso di fuga nelle cantine. Un grande sarto parigino dice che i suoi più eleganti

clienti accorrono in folla a sottoporgli il problema della tenuta più adatta per le sere di bombardamento. Si tratta d'un abito conveniente da poter prendere e indossare rapidamente, il quale sia in armonia coi luoghi nei quali essi corrono a sottrarsi dalle offese delle bombe nemiche. Dopo lunghe meditazioni, il sarto si è deciso per la forma a domino, provvisto di un largo cappuccio.

Senza il cattivo genio dell'imperatrice Alexandra Feodorowna, senza di lei, nè la Russia, nè la sua dinastia avrebbero subito la catastrofe irreparabile. Mostruosamente egoista, ella non poteva vedere nulla al di fuori dei propri interessi personali o di quelli di suo figlio, divenuto per lei un vero idolo. Pur essendo stata allevata con principii liberali, la nipote della regina Vittoria si mostrò, appena giunta in Russia, la nemica di ogni progresso. Divenuta l'alleata dei reazionari più feroci, riuscì ad ispirare a suo marito lo sdegno per il popolo e la volontà di mantenere il sistema autocratico. Allora per natura e per temperamento, manifestava una illimitata fiducia nella propria capacità. Aveva una volontà ferrea e, avendo conosciuto il lato debole di suo marito, l'aveva trasformato in un fantoccio che ella conduceva. Rasputin era un semplice incidente tra una serie di avvenimenti e di fatti, che lanciarono la Russia negli abissi. I suoi cortigiani l'hanno convinta che ella aveva il genio di Caterina II e che doveva seguire il suo esempio, per provocare una rivoluzione di palazzo, per poter divenire la sovrana assoluta di tutte le Russie. Non amava suo marito e lo stimava anche meno. Allontanava dalla sua presenza tutto ciò che potesse rivelargli la verità. Ella credeva poter sempre governare un popolo col terrore. E certo ella lavorava per una pace separata con la Germania.

Alcuni giornali ebbero pietosamente a interessarsi alla sorte delle granduchesse di Russia nelle dolorose loro vicende dagli splendori del trono alla prigionia. Siamo in grado di informare i nostri lettori che il Santo Padre aveva già pensato di venire nel modo a lui possibile, in loro aiuto, facendo passi molto pressanti e premurosi per la liberazione dell'Imperatrice di Russia e delle sue quattro figlie, domandando la loro liberazione e il trasferimento fuori della Russia, impegnandosi anche, nell'ipotesi della loro liberazione, di sostenere le spese del loro decoroso mantenimento, e restando a sperare nel risultato di queste nobilissime pratiche.

ITALIA.

L'Italia è in guerra per la difesa del dritto e della verità, contro la barbarie e la violenza. — La glorificazione della forza contro il diritto, ecco la politica dei tedeschi. — Il dritto, separato dal concetto di eguaglianza umana, non è più dritto, è menzogna. — Se i motivi della guerra sfuggono al dritto internazionale, non così vi sfugge la condotta di essa. — Il blocco austro-tedesco ha ripetutamente dimostrato all'Europa di voler introdurre nella sua guerra metodi che da secoli tutti i popoli civili avevano ripudiato. — Non abbiamo, per preparare realisticamente un avvenimento migliore ai popoli, che una sola via: quella di sconfiggere le forze nefaste fondate sulla legge della più forte violenza. — La politica tedesca, connubio della violenza con la frode, è contrapposta alla serena concezione del diritto, caratteristica dei Romani. La Germania contemporanea iscrive un'epigrafe d'insulto a Roma sul monumento che erige a quell'Arminio il quale a tradimento vinse le legioni di Varo nelle foreste paludose di Tentoburgo. — L'America non aveva competizioni con l'Austria, ma le ha dichiarato la guerra perchè ha compreso che quando lo spirito di violenza e di cupidigia si incarnano nelle forme statali queste costituiscono un pericolo per tutto il mondo. — Nè ora, nè prima abbiamo mai pensato di opprimere altre nazionalità grandi o piccole, nè di soggiogare popoli che hanno le stesse ragioni di esistenza di noi stessi e le stesse aspirazioni verso la civiltà. Ciò che guida le nostre azioni non è la violenza, ma la giustizia per sè stessa. — Che cosa è la patria? Col-

lettività che ha unità di tradizioni, di lingua, di religione, di sangue, di forza, di volontà, di sentimenti, di luoghi. — La Patria è il terreno duro e saldo, la costruzione millenaria della stirpe.

Qual'è la base della disciplina, il fondamento della obbedienza? Il diritto divino. Il Superiore ti comanda per ordine del Re, e il Re ti comanda per ordine di Dio, quindi obbedendo al Superiore obbedisci a Dio. — I popoli che hanno avuto da Dio il bene inestimabile di una impronta nobilmente e schiettamente nazionale, devono soccorrere i fratelli che lottano per la difesa di eguale prerogativa.

Questa guerra è combattuta per la più fulgida e pura delle cause, per l'indipendenza. — Senza riconoscimento di nazionalità liberamente e spontaneamente costituite, non avremo mai gli Stati Uniti d'Europa. — L'indipendenza di tutti i popoli è un principio sacro. — Il dritto internazionale delle grandi potenze non ha cessato mai di essere una delittuosa e scandalosa violenza contro i sacri e inviolabili dritti di indipendenza dei popoli deboli. — L'Italia si schierò a fianco delle Potenze che rischiavano tutto per la democrazia e per la libertà europea. — Compito degno della nostra guerra sarà la riaffermazione di quei principi di nazionalità e d'indipendenza che costituiscono per noi la ragione stessa della nostra esistenza. — Gli sforzi verso l'indipendenza, fatti dalle nazionalità soggette alle razze dominatrici dell'impero austro-ungarico sono ritenuti dalle Potenze dell'Intesa come rispondenti ai principii generali di libertà e di giustizia per i quali essa combatte. — L'Italia, come tutti i suoi alleati, come l'America, vuole anch'essa la vittoria integrale, la vittoria che la renda per sempre sicura nei confini che Dio le segnò con la sua potente mano. — I martiri e gli eroi dell'indipendenza reclamano vendetta. Fratelli d'Italia, vendichiamoli!

La dichiarazione dei diritti dell'uomo sia integrata dalla dichiarazione dei diritti dei popoli, secondo i seguenti immortali principii: 1. Tutti i popoli, qualunque sia la loro razza, il colore, la posizione geografica, il territorio, la popolazione e lo sviluppo intellettuale, civile, politico ed economico sono per natura liberi, indipendenti ed eguali. 2. Ogni popolo è padrone del suo territorio e questo è inviolabile da parte degli altri. Ogni popolo sceglie la sua forma di governo e crea le sue leggi pur che l'uno e le altre siano manifestazioni della libera volontà dei cittadini e non offendano per errore o inconsapevolezza i loro supremi interessi. — L'Italia è d'accordo col suo Governo per difendere, secondo l'antica ispirazione, eredità dei romani, i principii violati del diritto internazionale, «aequitas gentium», di cui Roma ci ha consegnato la face immortale e che insieme con la Francia, l'Inghilterra e gli altri Stati alleati noi abbiamo il dovere di trasmettere ad una Europa rinnovata sulle basi del profondo rispetto della libertà umana e delle nazionalità grandi e piccole. — Proseguire la guerra fino alla vittoria che assicuri il conseguimento delle giuste aspirazioni nazionali. — Altre lotte ci attendono per giungere alla mèta, ma nulla resisterà alla forza che ci deriva dalla storia, dal diritto, dalla giustizia. — È mirabile lo sforzo di un popolo in armi che, guidato dal suo Re, vuol conquistare alla patria le frontiere naturali e necessarie. — Erede di un lungo passato di glorie nelle armi e nelle arti, l'Italia è degna dei suoi antenati. — L'esercito italiano, nei monumenti di civiltà romana e veneta, trova i segni della sua forza vittoriosa e del suo dritto. — Nella monarchia di Dante è tracciato l'unico reggimento inerme dei popoli. — La criminale prepotenza verrà presto o tardi punita. Lo deve essere per l'onore dell'Italia nostra, antica e gloriosa assertrice del dritto umano, da cui Alberico derivò le origini delle indimenticabili sue opere sul dritto delle genti e sul dritto della guerra che, passata questa barbarica eclissi, rifulgeranno di luce splendida. — Auguro possa il nuovo anno suggellare quella pace dell'Europa che consacri il principio

di nazionalità e di indipendenza di tutti i popoli. — Auguri al Re che simboleggia tutte le energie, tutte le virtù, tutte le speranze della nazione.

Francia e Italia, nuovamente sorelle nelle armi, moltiplicano e rinsaldano in questo sforzo tremendo, per liberi confini, non più soggetti a prepotenti assalti avversari, gli innumeri legami ideali di eguale civiltà che le congiunsero nei secoli. E quando la pace giusta e durevole sarà stata vittoriosamente conquistata, esse proseguiranno vieppiù unite e concordi l'opera ch'è nelle loro tradizioni costanti, per il progresso umano contro ogni forma di barbarie.

L'Italia, fedele ai principî che hanno presieduto al suo risorgimento nazionale ed alla conquista della sua indipendenza, ha preso le armi contro quegli Stati che rappresentano appunto la negazione della libera convivenza delle nazioni. — Da questa grande e terribile prova non potremo che uscire migliori. Gli uomini i quali sanno dare alla Patria le ricchezze e la vita; gli uomini che dànno sè stessi alla morte e più che sè stessi ciò che vi è di più dolce e di più sacro, i figli; gli uomini disposti a soffrire e a morire sapranno domani portare alla nostra vita civile un nuovo contributo di nobiltà morale e di forza. Non dobbiamo dolerci del nostro dolore: lottando per i diritti dell'umanità, noi sappiamo anche di elevarci.

Sono pieno di ammirazione per il grande sforzo che, sotto la Vostra guida sapiente, gli Stati Uniti vanno compiendo per la causa della civiltà e dell'umanità. Entrati in guerra per gli stessi scopi, uniti dallo stesso ideale, gli Stati Uniti e l'Italia tendono ora alla stessa mèta di elevazione e di progresso. — Su la tomba di Giorgio Washington, mentre riaffermiamo la nostra promessa di mai esitare in guerra, di offrire per la giusta causa le nostre fortune e le nostre persone, solennemente proclamiamo di considerare la guerra come la ineluttabile via dolorosa conducente alla giustizia ed alla pace universale.

Voglia Ella, venerato amico e maestro, rendersi interprete della mia profonda riconoscenza alle signore e ai signori che hanno voluto con lei esprimermi la loro patriottica adesione all'ardua impresa di questa guerra per l'unità patria che dovrà essere compiuta perchè Dio lo vuole.

Sia opera di tutti, giovani e vecchi, grandi e piccoli, di spargerne, di fondarne il culto, sia sentimento di tutti che la bandiera rappresenta l'Italia, la patria, la libertà, l'indipendenza, la giustizia, la dignità, l'onore di quaranta milioni di concittadini, che per questo la bandiera non si abbassa, non si macchia, non s'abbandona mai, e che piuttosto si muore.

«Voi siete di una stirpe immortale. Voi avete a compiere una missione di libertà e di progresso», diceva Giuseppe Mazzini nel 1851 al padre di Vittorio Emanuele e questi rispondeva: «Noi combattiamo per il diritto di tutti. Il nemico del diritto, chiunque egli sia, sarà nostro nemico». Quel grido profetico oggi è grido di guerra che ci congiunge in una medesima impresa, ed io traggo dalla rievocazione dei due grandi patriotti, l'augurio sicuro della nostra vittoria.

Gli obbiettivi ai quali tende e s'ispira la politica italiana nei rapporti così della guerra come della pace, sono non brama di conquiste e di imperialismo, ma desiderio di assicurare al paese un avvenire di pace durevole con la sicurezza delle frontiere, condizione imprescindibile di effettiva indipendenza per cooperare a quell'equilibrio di forze che è condizione e garanzia di reciproco rispetto e mutue concessioni, elementi essenziali di libertà e di equità nella convivenza sociale, così degli individui, come dei popoli. E confidiamo nell'arbitrato obbligatorio e nella Lega delle Nazioni per il più rapido e pacifico svolgimento della civiltà.

Le Nazioni alleate sono scese in campo per l'alto scopo ideale della difesa e reintegrazione della giustizia internazionale violata, del diritto dei popoli barbara-

mente conculcato. Ma esse perseguono eziandio scopi loro particolari, i quali lungi dall'essere inspirati a concetti di imperialismo, come tendenziosamente viene insinuato, rispondono appunto alla equanime legittima applicazione dei principî generali della giustizia internazionale, del diritto e della libertà dei popoli.

Le garanzie della pace debbono in primo luogo trovarsi nelle condizioni stesse della pace, in quanto conformi all'equità, rispettose nella misura del possibile delle aspirazioni delle popolazioni, non contrarie ad un equo riconoscimento delle condizioni fondamentali di vita libera e indipendente di ogni Stato, non miranti a facili aggressioni contro terzi e quindi intollerabili per la sicurezza altrui, ma assicuranti la difesa normale della indipendenza di ciascuno Stato. Le garanzie della pace che si possano organizzare con una lega delle nazioni e con la costituzione di arbitrati obbligatori saranno un di più che si aggiunge allo stato di possibile durata normale di una pace equa e ragionevole, in quanto provvedono ad evitare i pericoli derivanti dalle ambizioni, dalle cupidigie, dalle torbide passioni e dalle ingiustificate prepotenze e capricci soverchiatori degli uni e degli altri; ma la pace da conservarsi deve essere tale da meritare di essere conservata perchè conforme ai dettami generali della giustizia, della libertà e del rispetto della dignità umana.

Ricorderò alcune parole da me pronunciate, or sono dodici anni, in una Conferenza su Dante, a riguardo delle aspirazioni del divino poeta verso una Monarchia Universale di cui il titolare tutto possedendo (sono le parole di Dante) e più desiderare non possendo, li re tenga contenti delli termini delli regni, sicchè pace in tra loro sia, nella quale si posino le cittadi e in questa posa le vicinanze s'amino». So che dei sogni di Impero Universale non resta più traccia, ma rimane sempre viva in ogni cuore ben nato l'aspirazione del poeta (da raggiungersi bensì per altre vie che non sono quelle da lui vagheggiate) di una umanità più strettamente unita dal comune amore e per la comune difesa dei principî di giustizia e di libertà.

Popoli della Russia, raccoglietevi intorno alla bandiera della libertà e della indipendenza che noi alleati portiamo fra voi, ed assicurate il trionfo di questi due grandi principî senza i quali non può esservi pace durevole nè reale libertà per il mondo.

Noi ben ricordiamo gli atteggiamenti or di derisione, or di compassione onde gli «Herren professoren» del «Deutsch Statsrecht» giudicavano le nostre libere istituzioni come una manifestazione dello spirito indisciplinato ed anarcoide dei popoli latini cui si contrapponeva la salda struttura dello Stato germanico, fondata sulla volontà del principe alla quale tutte le volontà e tutti gli interessi individuali dovevano subordinarsi. Ma lasciamo per ora tali argomenti; combattiamo per ora la nostra guerra, tendiamo alla vittoria con tutta la possanza dei nostri animi e delle nostre energie. Tutto dipende dalla vittoria anche e specialmente l'esistenza stessa del diritto.

La vittoria tedesca significherebbe che le convenzioni si possono impunemente violare ogni qualvolta questo convenga, che la necessità (e basta che tale la conclami chi vi abbia interesse) è libera da ogni legge; che la misura del diritto è soltanto la forza di imporlo col ferro e col fuoco; insomma si costituirebbe così tutto un nuovissimo «corpus juris» del quale i commentatori più efficaci non potrebbero reclutarsi se non negli ergastoli.

Ma a questa concezione che consacra ed esalta il diritto della violenza, ben altra noi ne opponiamo: è una concezione nostra che avendo le sue radici profonde nell'immortale nostro genio latino, si innesta alla libertà che il popolo inglese ha fieramente custodito per secoli, che trapiantata nel fecondo suolo d'America ha avuto nuovi meravigliosi sviluppi e ancor di recente più largo significato di vigore per

l'animatrice parola di un eminente collega nostro, cui toccò il meritato onore di essere capo di un popolo grande e possente.

Diciamo la verità, la guerra è stata in Italia dichiarata da una minoranza.

La molla che spinse il popolo italiano in guerra non fu un interesse egoistico, ma la unione di tutti in un movimento spirituale, che significava prendere posizione contro coloro che erano gli oppressori del mondo.

A proposito del rimprovero mosso al Governo di non avere concesso i passaporti a coloro che intendevano partecipare di persona al Congresso internazionale socialista di Stoccolma e al cosidetto Congresso internazionale per la pace stabile, convocato a Berna, dirò che sotto varie forme ed occasioni l'uno e l'altro partito pacifista cerca di mettersi d'accordo con gli elementi affini nemici per imporre i suoi particolari modi di vedere al Governo. Noi non possiamo permettere ciò, senza tradire la causa degli Alleati e compromettere i supremi scopi per cui il nostro Paese è entrato in guerra. L'intera Nazione, nella sua collettività, rappresentata dal Parlamento e dal Governo che ne riscuote la fiducia, dovrà fare la pace. Ogni azione distinta di partito, in accordo con elementi nemici deve essere esclusa.

Da questo Campidoglio sacro, la voce della civiltà si diffuse attraverso i secoli per affermare gl'imperi del diritto; da questo luogo la luce della giustizia illuminò la coscienza dei popoli, per stringere in un fascio solo quanti ne sentirono il fuoco fecondo e benefico, onde tutto il mondo civile potè dirsi mondo romano. È bene dunque che la voce vostra si elevi da Roma, se essa è e deve essere la voce della civiltà, se dall'opera vostra la civiltà attende di raccogliere tangibili benefici dai sacrifici immani che la guerra impone nei suoi inesorabili destini.

Prima però di cominciare i nostri lavori mandiamo un pensiero riconoscente a coloro che pugnano valorosamente per la causa della giustizia e delle nazionalità oppresse. E noi cui l'età non ha concesso di offrire la vita alla patria, noi non possiamo intendere ad opera più proficua di quella di cercare l'armonia degli interessi economici. Ed è augurale che tale proposito, da voi venuti qui quali pellegrini con devoto amore, sia affermato sul Campidoglio, simbolo di grandezza e di gloria, per la terza Italia, come lo fu già per l'antica Roma. Nè sembri il commercio piccola cosa di fronte alla grandezza antica, nè il paragone coi trionfatori che ascesero un giorno il sacro colle nuoccia agli insigni economisti che lo salgono oggi. Ben a ragione il grande oratore inglese Edmondo Burke potè dire che la grandezza di un popolo si asside sul commercio e sulla libertà.

È sperabile che come durante la guerra, così dopo guerra, si possa instaurare quell'avvicinamento e quella continuità di diretti rapporti italo-americani e di reciproca comprensione, che sarà per noi e per l'America uno dei risultati più proficui della guerra stessa.

Ha ragione la pubblica opinione che oggi fermamente ritiene annientato quell'ammirevole sistema di diritti e doveri, di prestazioni e pretese sul quale poggiò finora in equilibrio la società degli Stati? che dalla interruzione dei pacifici rapporti arguisce lo sfacelo di ogni norma di condotta delle nazioni e proclama la bancarotta del diritto internazionale? Sono sentimentali le ragioni che hanno spinto l'opinione pubblica a giudicare del fallimento di tutta una scienza. I motivi che per la massa hanno determinato questa strana condanna sono errati e trovano origine in un errato concetto intorno alla natura e alla funzione che reggono la connivenza internazionale. Bisogna tenere conto del modo di essere dell'elemento coattivo nella costruzione giuridica internazionale, e del compito di reprimere le violazioni del diritto internazionale, che per tale necessità di cose è affidato agli Stati stessi, che hanno concorso a porre il diritto. La guerra, in quanto serve a questo compito, rientra

come un mezzo giuridico nell'orbita del diritto. Può regolarmente dirsi che tutte le guerre possono essere ricondotte a queste funzioni; ma sarebbe illusione crederlo. Nel maggior numero dei casi la violazione di una norma giuridica è solo un pretesto alle più sanguinose guerre. Il diritto internazionale non può formare un giudizio di queste guerre, che rimangono estranee nell'accertamento dei motivi che le determinano. Ma se i motivi della guerra sfuggono al diritto internazionale, non così vi sfugge la condotta di essa. E violazioni delle norme del diritto, la coscienza collettiva in cinque mesi di guerra purtroppo ha dovuto lamentare. La storia insegna che attraverso la guerra e gli eccidi il diritto internazionale si è perfezionato. Anche questa guerra apporterà i suoi perfezionamenti, ai quali è da sperare che, come grande fattore di civiltà, anche l'Italia avrà a partecipare, e che frutto di essa dovranno essere l'arbitrato e una maggiore collaborazione internazionale degli Stati verso le vie dell'ascensione sociale.

I popoli non appartengono che a Dio ed a sè stessi; e quindi non vi è altro diritto divino, se non quello delle genti, le quali debbono, pertanto, poter disporre dei loro destini. Di conseguenza, al principio della legittimità è da sostituirsi quello di nazionalità. Questa dottrina col tempo venne contrastata, non soltanto dai legittimisti di tutto il mondo, ma anche da scrittori liberali di ogni paese, non esclusi gli italiani. Si parlò perfino del tramonto dell'idea. Ma ecco ad un tratto, allo scoppiare della presente conflagrazione europea, tutte le Nazioni liberali del mondo proclamare altamente, che esse entravano nel conflitto per difendere i sacrosanti diritti di nazionalità, e che non avrebbero deposte le armi finchè la carta d'Europa non fosse stata rifatta sulla base di quel principio. Per tal modo la dottrina della scuola italiana, bandita dalle Cancellerie o condannata dalle cattedre, ha ottenuto nel mondo un improvviso spettacoloso trionfo.

Il sogno dell'egemonia tedesca deve essere infranto. Perciò una attiva, efficace ininterrotta azione antitedesca in tutti i campi della vita nazionale ed internazionale. La vera e unica responsabile di questa terribile conflagrazione che ha lanciato nel lutto il mondo intero è la Germania. E non la Germania solo come Governo imperialista e militarista, ma la Garmania collettivamente, la Germania popolo, in tutti gli ordini di cittadini col premeditato obbiettivo del dominio del mondo colla forza bruta.

Chi abbia conosciuto di persona molti tedeschi deve confessare che i loro privati sentimenti, la loro educazione, la loro morale privata li rendono rispettabili quanto ogni altro dei popoli più onesti e non farebbero mai indovinare un'asserzione politica tanto incivile: la glorificazione della forza contro il diritto. La minaccia d'impadronirsi di territori non meno ricchi e non meno popolati della Germania, come Trieste e il Belgio, domani forse l'Olanda, in base all'immorale aforisma bismarckiano «la forza opprime il diritto» rivela l'istinto di rapina. Si capisce come un uomo quale Ostwald, d'un valore intellettuale insigne, abbia sentito meglio della folla la colpa di chi mantiene in Europa questo costante pericolo della guerra e perciò abbia nascosto l'istinto di rapina sotto l'abile veste di una missione affidata ai Germani d'organizzare l'Universo.

La fedeltà del Sud-Africa e delle altre Colonie costituisce uno degli spettacoli più impressionanti e ricchi di insegnamento della guerra, e una nuova prova della sapienza coloniale britannica, che nel fuoco stesso dell'immenso incendio di guerra riesce a rafforzare e a saldare l'ossatura gigantesca dell'Impero. Da spettacoli di questo genere viene ancora una volta confermato il carattere liberale che impronta l'alleanza e l'azione dei popoli dell'Intesa, e dimostrata la possibilità di una politica coloniale che concilii gli interessi della metropoli coi diritti fondamentali dei popoli delle colonie. E l'esempio è tale che, quali si possano essere le tendenze del colonialismo europeo dopo la guerra, le vie da seguire nel regolare i rapporti tra madre-

patria e colonie non potranno differire da quelle segnate dall'Inghilterra nei riguardi prima del Sud-Africa ed ora dell'India.

La massoneria ha offeso il sentimento nazionale degli italiani ammettendo che le liberazioni e unificazioni delle nazionalità oppresse dagli Asburgo avranno l'assetto che le suddette nazionalità esprimeranno coi plebisciti.

Ogni cittadino che non rinneghi la Madre adempia il dovere che gli è imposto dall'ora solenne. Nè le sostanze, nè le vite sarebbero sicure nella patria serva, come la triste storia di questa guerra insegna.

L'Italia aspetta ora che i suoi figli facciano il loro dovere ed il loro dovere faranno fino all'ultimo gli italiani della odierna generazione, avidi soltanto di emulare nel valore, nel coraggio e nei sacrifici i loro gloriosi antenati. Sul nostro Re, sui valorosi soldati, sui baldi marinai, sangue del nostro sangue, carne della nostra carne, invochiamo, concittadini, la benedizione divina. Con tutto il cuore, con tutta l'anima inviamo al Re, col nostro riverente omaggio, l'augurio fervido di quella vittoria, che dopo avere affrettata la redenzione dei nostri fratelli anelanti di vedersi ricongiunti alla gran Madre antica, permetterà all'Italia nostra di contribuire efficacemente al trionfo dei sacri ideali di giustizia, di libertà e di civiltà, assicurando all'Europa un periodo di pace feconda e duratura.

Qui è vietato di pronunciare parola alcuna di scoraggiamento di stanchezza di critica o tendente a diminuire la nostra energia patriottica e la fiducia assoluta nei nostri capi e nei nostri alleati.

L'ora per la pace verrà quando la Germania sentirà la forza della Giustizia. — La via della pace consiste nel riconoscere ad ogni popolo il giusto e nel persuadersi che non le conquiste che si reggono unicamente sulla punta della spada fanno grande e potente uno Stato, ma la salvezza e la moderazione e il saper rinchiudersi entro la cerchia dei propri confini nazionali, evitando le guerre che non possono finire se non a profitto altrui, come l'attuale.

Siate con noi, compagni socialisti; datevi interamente alla causa santissima della guerra, col proposito di non sostare e non riposare che allorquando la vittoria avrà coronato i nostri voti colla redenzione della Patria, con la indipendenza assicurata a tutti i popoli, colla libertà garantita per sempre da ogni assalto dei barbari conquistatori.

Fin da quando i Germani rivelarono al mondo la loro esistenza, colle incursioni e le invasioni sulle provincie dell'Impero Romano, manifestarono di possedere una organizzazione politica e sociale, avente come principale scopo il furto e la preda di guerra. Nel piccolo memorabile scritto su «I Costumi dei Germani», Tacito delinea in poche parole il loro terribile tenore di vita. «Sono i Germani gente che non ama riposo e più facilmente eccelle fra i pericoli. Non tanto facilmente potresti persuaderli ad arare la terra ed aspettare un anno la raccolta piuttosto che sfidare i nemici e procacciarsi ferite, sembrando cosa pigre e vile l'acquistare col sudore quello che si può conquistare col sangue». Un altro storico, Pomponio Mela, dice che la caratteristica essenziale dei Germani era quella di fondare il diritto sulla violenza, al punto che nessuno aveva vergogna del furto e del bottino di guerra. Tale stigmata non hanno perduto i Germani attraverso il corso della loro storia irrequieta. Nel Medio Evo li troviamo più volte in guerra aggressiva contro popoli più deboli, per spogliarli del loro lavoro e della loro libertà. Memorabile quel Federico Barbarossa, l'imperatore, che si riteneva per diritto padrone di tutte le cose posse-

dute dai suoi sudditi, rappresentante vero e maggiore della tirannide militare feudale! Dal rinnovato diritto di rappresaglia, al trattamento da schiavi fatto ai prigionieri di guerra; dalla sleale violazione degli stati neutri al saccheggio e al bombardamento delle città libere è tutto un complesso di atti che rivelano nei Germani di Guglielmo II la psiche dei Germani di Tacito. Ma che perciò? Se lo Stato tedesco ci trova irriducibilmente avversari; come e a quale titolo potrebbero i comunisti esprimere sentimenti simpatici per l'immondo capitalismo dell'Inghilterra e degli altri Stati in guerra?

Calcolando le spese di guerra si deve anche tener conto del fatto che, per certe nazioni, le uscite sono state, in tutto o in parte, compensate dalle entrate. L'Inghilterra, per esempio, da calcoli fatti, per l'aumento del prezzo dei noli e dei carboni e di qualche altro prodotto di cui è esportatrice, e per gli alti interessi dei prestiti passati all'estero, avrebbe realizzato in questo tempo oltre 60 miliardi di maggiori entrate. E ciò significa che essa può continuare a resistere magnificamente.

I socialisti dei paesi dell'Intesa, in quest'ora grave, nella quale si tratta di sapere se il mondo sarà liberato dalla democrazia o consegnato all'imperialismo, vi domandano di cercare in coscienza se un accordo reale, sincero, fattivo, di volontà proletarie sia possibile, per finirla con il diritto della forza, per gettare le fondamenta non di una pace, ma della pace.

I popoli non affideranno più al pacifismo borghese, che ha fatto così colossale fallimento, la missione di garantire la pace duratura. Ma lo affideranno all'Internazionale socialista, la quale realizzerà il sogno di tanti secoli, soltanto perchè, invece di fare appello ai sentimenti, farà appello agli interessi. Garantito il possesso di tutti su tutte le cose; aboliti lo sfruttamento e la dominazione dei pochi sulle moltitudini, un'altra morale, alta, civile, serena, regnerà nel mondo.

Il pacifismo socialista che ci insegnò il grande Assassinato di ieri, non è un quieto egoismo, una ignavia borghesemente tranquilla; è, invece, custodia gelosa delle differenziazioni necessarie alla grande sintesi internazionalista; è, anche, mantenimento e sviluppo di tutte le voci, che insieme raccolte e composte, sono destinate a formare la grande sinfonia della umanità....

Prima del 70 il mondo guardava torvo a Napoleonee III che tendeva a Berlin, non diversamente di Guglielmo II nach Paris. — Il tentativo pacifista che il legittimo rappresentante sulla terra della Cristianità ha voluto fare con la nota trasmessa ai Governi belligeranti e neutrali, non ha avuto accoglienze entusiastiche da parte di quella stampa che infama i socialisti e spera in una vittoriosa risoluzione che possa rimettere in valore la capacità del militarismo a risolvere, con la forza, le questioni di diritto. — La Direzione del partito Socialista riafferma la necessità di iniziare un energico movimento «pro pace» nel rispetto delle libertà dei popoli affermato da plebisciti popolari e per l'avviamento ad un regime di arbitrati e di disarmo.

I pagamenti militari per la preparazione e la esecuzione della nostra azione bellica fino al 30 aprile dell'anno in corso vanno configurati nella cifra tonda di trentacinque miliardi. Questi trentacinque miliardi distribuiti attraverso a quarantacinque mesi rappresentano una media mensile di 777 milioni. Per i prossimi mesi dobbiamo contare su un miliardo e mezzo al mese, ossia cinquanta milioni al giorno e più di due milioni all'ora. Due milioni ogni ora! come passano presto, e in gran numero, le ore!

Il Re venne al nostro accantonamento è trattò come sempre, con affabilità squisita ufficiali e soldati. Sedutosi sulla neve e chiamati due ufficiali miei compagni, additò loro le nostre prime linee di trincea e quelle nemiche; poi le fece osservare

sulla carta. Gli ufficiali essendo sprovvisti della carta, il Re disse: «Darei loro la mia; ma non ho che questa. — Il cuore della Regina è grande. Ha messo a disposizione dei bambini dispersi dei profughi friulani gli appartamenti dei principi reali nel palazzo del Quirinale.

Al banchetto si leva il Presidente del Comitato e dice: Questi momenti epici noi tutti li conosciamo: sono la vittoria della Grecia antica contro i persiani, vittoria salvatrice della civiltà dell'Europa contro la tirannide asiatica; sono i pitocchi del Belgio e dell'Olanda che ci affrancano dall'Inquisizione spagnola; poi sfavilla la Rivoluzione francese e i suoi eserciti debellano da per tutto le ultime tracce del feudalismo. La guerra attuale ha la missione di dare l'autonomia alle Nazioni, la libertà agli oppressi.

I nemici hanno escogitato nuovi mezzi per massacrare i feriti nostri. Sono mazze ferrate nuovo modello, rinvenute a centinaia dopo le nostre recenti conquiste nelle caverne donde gli austriaci vennero fugati, imaginate così da mostrare che sono belve non uomini coloro che ci stanno davanti! Un popolo che può concepire e usare strumenti simili, dovrebbe essere sterminato, pel bene dell'umanità! La mazza è composta di un manico, o impugnatura scannellata e munita di un laccio di cuoio per meglio tenerla in pugno. Dalla impugnatura esce una spirale d'acciaio, serrata ma nello stesso tempo elastica, la cui cima termina con una pera pure d'acciaio. Fatta vibrare la mazza contro il capo di un giacente, la percossa fulminea, a rimbalzo per elasticità della molla, è di effetto formidabile. Può fracassare anche un cranio coperto dall'elmetto. Gli austriaci — quando hanno la rara fortuna di una superiorità anche momentanea — percorrono il campo e finiscono a mazzate quanti feriti ritrovano. Basta un sol colpo.

Noi abbiamo veduto dovunque i segni delle battaglie che i figli d'Italia hanno combattuto. Su, contro gli sconvolti baluardi nemici, eccoli giunti al tumulto della lotta corpo a corpo, dove non più il fucile, non più la baionetta, ma il pugno e perfino il morso hanno sopravvento. Rendiamo omaggio alla memoria dei caduti e salutiamo con animo commosso la gran prova di eroismo che qui le giovani schiere italiane hanno offerto a tutto il mondo stupito ed ammirato.

Che farsene, infatti, di placidi stinchi di santo in una compagnia della morte? Fossero pur ladri, contrabbandieri, anarchici, purchè fossero valorosi: ecco il concetto di quell'eccezionale reparto che togliendo agli altri reparti i più turbolenti soldati, li raccoglieva in un pugno di ferro che a volte si apriva un poco per dar sfogo, a volte si chiudeva per reprimere magari a calci, a volte si spalancava per lanciar la canaglia all'assalto.

Canaglia, sì, ma santa canaglia di cui l'austriaco aveva terrore e che è rimasta in buona parte colle scarpe al sole tra le linee del nemico davanti ai suoi reticolati. Fior di contrabbandieri avevano dati gli alpini, contrabbandieri che sapevano a mente i sentieri e le insidie delle montagne e che in un nuovissimo sentimento di fraternità nazionale non sdegnavano neanche il contatto colla nemica di ieri: la finanza.

I nostri soldati: belli d'entusiasmo e tutti una famiglia. — Questi eroici soldati ci hanno insegnato che per loro la Patria è ed era come per gli antichi il supremo oggetto del cuore, dell'intelletto, della volontà. Così la scuola del sacrificio nobilita la guerra, tempra gli animi, ingigantisce i cuori e come Prometeo poteva trasformare la creta in uomini, il sacrificio cambia gli uomini in eroi e gli eroi che dànno la vita, prima di spegnere la loro fiamma, ne accendono un'altra, immortale.

Tutto noi faremo, in Italia, pel nostro soldato, e soffriremo ogni disagio perchè non gli manchi la lana e non gli manchino i calzari, mentre con la sua vita protegge

le nostre case. I soldati avanti tutto. — Oggi mercoledì, si svolgerà, nel salone d'inverno del Cova, la prima di una serie di manifestazioni inspirate al nobile scopo di soccorrere i disoccupati. Si terrà infatti, dalle 17 alle 18.30, il primo «thè» danzante, al quale si accede con biglietto che costa L. 2, e che sarà reso più interessante dall'intervento gentile di un valoroso insegnante di danze. — Il Ministro, a nome del Consiglio Superiore delle antichità e belle arti esprime la sua unanime fede e riconoscenza per l'Esercito italiano, il quale, nei gloriosi monumenti della civiltà romana e veneta, ritrova ad ogni passo i segni incancellabili della nostra forza vittoriosa e del nostro diritto. — Lo Stato sente ed intende dichiarare che alla propria sovranità, ed al modo come essa si esplica, devono partecipare col voto tutti coloro che hanno maturato il proprio spirito nella suprema difesa della nazione, e che hanno il maggiore titolo a intervenire nella risoluzione dei dibattiti che dopo la guerra s'imporranno ai legislatori.

L'anima dell'Italia nuova trionfò delle debolezze, sui tradimenti, le ignavie, le resistenze, le inerzie, le infamie, le viltà, le miserie dell'alto e del basso. E trionferà in tutto il trionfo. Evviva! Evviva! italianamente, paganamente! — L'ora del combattimento del mare si approssima e debbo alla cortesia delle nostre supreme autorità navali e dell'addetto inglese, il piacere di assistervi a bordo di una delle unità alleate.

AMERICA

Deploro l'avvilente e gretta neutralità americana. Le nazioni ora belligeranti decideranno nei giorni del Congresso per la pace secondo le proprie forze. Stando così le cose, l'America verrà trattata come merita e cioè come una nazione ed un popolo di scarsa volontà, le cui parole non sono seguite da fatti, facili a cianciare della propria forza e del buon diritto, ma recalcitranti a correre i rischi senza cui il buon diritto non può essere efficacemente difeso. — Chi rifiuta di mettersi in condizioni di combattere per la propria libertà non merita di essere libero: merita solo l'universale disprezzo. La Germania o il Giappone con un solo corpo d'armata potrebbero occupare New York o San Francisco, distruggerle con assoluta impunità. Ci occorrono non solo un esercito e una marina di professionisti, ma un esercito nazionale di liberi cittadini. I pacifisti di professione sono fuori di posto in una sana democrazia; essi hanno recato un immenso danno agli Stati Uniti. Coi loro vaneggiamenti sui vari toccasana del loro repertorio, come i trattati d'arbitrato e i congressi per la pace, per poco non sono riusciti a far discendere gli Stati Uniti al livello della Cina. — Sin dal principio della guerra il governo di Wilson ha seguito una politica codarda e ridicola. Dichiarando che avrebbe ritenuto la Germania strettamente responsabile se avesse continuato ad assassinare i passeggeri americani, fece come chi, avendo avuto insultata la propria moglie, gli ripetesse dieci, venti volte di ritenerlo strettamente responsabile se ripetesse l'offesa. — L'estensione della nostra azione potrà essere discussa, ma è fuori di discussione che v'è la necessità di agire, a meno che non si sia disposti a lasciar credere che le convenzioni internazionali, gli impegni e gli accordi siano da noi trattati come dei pezzi di carta, il cui testo sia stato compilato per divertire gli scimuniti. Noi non possiamo aspettarci che la nazione, contro le cui azioni protestiamo, possa accettare la nostra posizione di mallevadori, se non riusciamo a mostrare chiaramente che possediamo volere e forza per intervenire a favore di quella nazione che crediamo oppressa: in altre parole dobbiamo dimostrare che siamo capaci e pronti alla difesa del diritto.

La nave carboniera «Jason», della flotta degli Stati Uniti, è partita per l'Europa con 200 tonnellate di doni di Natale inviati dai fanciulli americani ai piccoli

europei che la guerra ha reso orfani. Un messaggio del presidente Wilson augura buon viaggio al «Jason».

È la più grande vergogna del ventesimo secolo, il fatto che l'Inghilterra si è associata alla Francia e alla Russia nella guerra. Non posso pensare che il Governo inglese avrà ancora per lungo tempo il popolo dietro di sè. Credo che questo popolo condannerà gli uomini di Stato responsabili e che l'Inghilterra cesserà per la prima le ostilità. Dopo gli Stati Uniti, è l'Inghilterra che ha il maggior interesse alla conservazione della Germania. Nessuno ha dimostrato di possedere quanto la Germania i beni della civiltà. Essa con la disciplina, l'organizzazione, il lavoro e la facoltà creatrice costringe all'ammirazione senza restrizione ed ha completamente il diritto di vivere e prosperare.

Noi sottoscritti, leali cittadini degli Stati Uniti di America domandiamo ai cittadini degli Stati Uniti di metter da parte la passione e il pregiudizio, e di valersi di tutti i mezzi possibili, per spingere l'influenza di questa grande nazione neutrale verso una pace immediata e definitiva, basata sui principi della giustizia internazionale, e non dipendente dalle fortune della guerra.

L'America sente che tutti i popoli sono in piedi per la più grande idea, cioè per la creazione di una migliore giustizia tra gli uomini, e ciascuno deve comprendere che la condizione di essa sta nell'indipendenza delle nazioni. — Tutti i popoli hanno dritto di disporre liberamente di sè stessi. — Tutti gli uomini sono eguali e dotati dal loro Creatore di eguali dritti. — Nessuna nazione ha il diritto di dominare sui mari. — Nelle trattative di pace l'Europa sarà chiamata a ristabilire le frontiere giuste delle nazionalità sul principio dell'eguaglianza dei popoli. — Il miglior metodo per assicurare il disarmo consiste nella istituzione di una Corte Internazionale che funzioni come codice di equità fra le nazioni. — Le questioni fra le nazioni devono essere risolte in qualche modo, e se noi non accettiamo l'arbitrato, dobbiamo ricorrere alla guerra. — Bisogna combattere finchè non sarà distrutto il militarismo austro-tedesco, finchè non saranno state restituite per sempre al mondo intero la pace e la sicurezza, l'indipendenza, la giustizia e la libertà. — Vi sono cose più detestabili della guerra e una di queste è il tentativo di rubare ai popoli il loro patrimonio di libertà, di giustizia, di sicurezza. — Non vi sarà pace durevole prima che il sistema del militarismo prussiano non sia infranto. Null'altro convincerà la Germania della sovranità del diritto sulla forza; null'altro le farà comprendere che le nazioni deboli non sono la preda naturale del più forte. — L'indipendenza di nessuna nazione è sicura, finchè il militarismo tedesco non sia schiacciato. Gli appelli alla giustizia, alla morale, all'onore, non hanno più valore presso tale potere. Non resta che un solo mezzo per ristabilire la pace mondiale: annientare la potenza imperialista tedesca con la forza delle armi. — Io sono sempre pronto, anche adesso, a discutere in qualsiasi momento una pace equa, giusta ed onesta che sia proposta sinceramente, una pace in cui il forte e il debole abbiano la medesima parte. — Non pace prima della vittoria del diritto. Tutto per il trionfo della libertà. La macchina americana non cesserà di lavorare finchè gli Unni non siano stati cacciati fuori di Francia. — In questa immane guerra definitivamente è deciso il conflitto fra il concetto dell'auto governo e l'imposizione della violenza. La lotta che si combatte ha per scopo l'indipendenza, la libertà e il diritto degli uomini e delle nazioni tanto le deboli che le forti a vivere di vita propria e a decidere del proprio destino, nonchè la suprema difesa della giustizia mediante la irresistibile forza dei popoli liberi strettamente collegati per salvare l'umanità. — Nell'ispirato messaggio di Vostra Eccellenza è nuova prova del sentimento di fratellanza che ci lega a quei popoli del mondo, i quali al pari di noi soffersero per la causa della libertà ed ottennero no-

bile ricompensa nel saldo stabilimento del diritto degli uomini liberi a vivere come associati nello sviluppo dell'indipendenza.

Diventa sempre più evidente che gli Alleati non consentiranno mai ad una pace aggiustata alla meno peggio e sono risoluti ad ottenere garanzie complete e permanenti che, per l'avvenire, le ragioni della forza non prevarranno su quelle della giustizia. Spero che l'America potrà un giorno offrire la propria mediazione spirituale. Sì, intendo parlare di mediazione spirituale e non di mediazione politica.

Io non propongo la guerra e non ho in vista neppure alcuna misura che possa condurvi. Vi domando soltanto che mi accordiate col vostro voto i mezzi e l'autorità necessari per tutelare i diritti del grande popolo che usufruisce della pace e desidera di conservare la pace e il pacifico esercizio dei diritti riconosciuti da tempi immemorabili da tutte le nazioni civili. Nessuna linea di condotta che adotterò e che il popolo adotterà può provocare la guerra, la quale non può essere provocata se non da atti di premeditata aggressione. Noi non parliamo di diritti materiali egoistici, ma di diritti che i nostri cuori appoggiano e il cui fondamento è la legittima passione per la giustizia sulla quale tutte le leggi, tutte le istituzioni di famiglia, di Stato e di umanità devono basarsi come sulla base ultima della nostra esistenza e della nostra libertà. Non posso credere che ogni uomo che abbia a cuore i principi americani esiti a difendere ciò.

Un principio evidente appare attraverso tutto il programma che ho delineato è il principio della giustizia per tutti i popoli e per tutte le nazionalità, e del loro diritto di vivere su un piede di eguaglianza in condizioni di libertà e di sicurezza, gli uni con gli altri, siano forti o siano deboli. Se non ha per base questo principio, nessuna parte dell'armatura della giustizia internazionale può sussistere. Il popolo degli Stati Uniti non potrebbe agire in virtù di alcun altro principio, e per la difesa di questo principio è pronto a consacrare la sua vita, il suo onore e tutto ciò che possiede. L'ora morale decisiva di questa guerra, suprema e definitiva per la libertà umana, è venuta e il popolo degli Stati Uniti è pronto a mettere la sua integrità e la sua devozione alla prova.

Resteremo più americani rimanendo fedeli ai prinicipi nei quali siamo stati educati. Essi non sono i principi di una provincia o di un contintente, ma sappiamo che sono i principi dell'umanità libera. Ed ecco ora le cose che difendiamo, sia in pace sia in guerra. Tutte le nazioni sono egualmente interessate alla pace del mondo ed alla stabilità politica. I popoli liberi sono egualmente responsabili del loro mantenimento. Il principio essenziale di pace è l'eguaglianza reale delle nazioni in tutte le questioni di diritto e di privilegio. La pace non può essere basata in modo sicuro e giusto sull'equilibrio di potenze armate. I Governi derivano il loro giusto potere dal consenso dei governati. Nessun'altra autorità deve avere l'appoggio dei pensieri, delle intenzioni e dei poteri comuni ala famiglia delle nazioni. I mari debbono essere egualmente liberi e sicuri per l'uso di tutti i popoli in conformità di regole stabilite per comune consenso, e debbono essere, in quanto ciò sia praticabile, accessibili a tutti in condizioni eguali. Gli armamenti nazionali debbono essere limitati alle necessità di ordine nazionale e di sicurezza interna.

Prego Iddio di concedermi la saggezza e la prudenza necessarie per compiere il mio dovere conformemente al vero spirito del popolo americano. Ma conto sull'unità dell'America senza la quale nè consigli nè atti varrebbero: sull'unità dell'America nei sentimenti e nella visione del dovere.

Dobbiamo diffidare di tutti gli uomini che cercassero di volgere le pene e le necessità delle nazioni a loro vantaggio particolare e alla creazione della loro potenza privata. Guardate che nessuna fazione e nessuno sleale intrigo venga a rompere la nostra armonia e ad annebbiare il nostro spirito. Fate in modo che il nostro Governo rimanga puro ed incorruttibile in tutte le sue parti. Uniti sia dalla concezione del nostro dovere, sia dalla risoluzione di compierlo di fronte al mondo, consacriamoci alla grande missione che ci incombe. Per parte mia chiedo la vostra tolleranza, il vostro appoggio, il vostro mutuo aiuto. Ben presto si disperderanno le ombre che oscurano la nostra via e noi procederemo in piena luce, purchè soltanto rimaniamo fedeli a noi stessi quali desideriamo di essere conosciuti nei consigli del mondo e nel pensiero di tutti coloro che amano che la libertà, la giustizia e il diritto siano esaltati.

Dal principio della guerra la Germania ha diffuso spie nel nostro paese che non diffidava, fino negli uffici del nostro governo, ed ha organizzato complotti criminosi per rompere l'unanimità delle opinioni degli americani. È evidente che le spie erano già qui prima dell'inizio della guerra europea. Vari processi hanno provato infatti che complotti furono organizzati ed anche diretti da rappresentanti diplomatici della Germania, la quale mostrò così in modo antiamichevole che essa era pronta ad agire contro di noi al momento opportuno. Un governo che impiega simili metodi non potrebbe essere mai nostro amico. Eccoci sul punto di impegnare la lotta contro il nemico naturale della libertà. Impiegheremo per annientare le sue mire la forza dell'intera nazione. È necessario garantire la sicurezza della democrazia nel mondo. La pace deve riposare sulle salde fondamenta delle libertà politiche.

Noi non abbiamo nessuna mira egoistica, non desideriamo nessuna conquista nessuna indennità per noi stessi, nessun compenso materiale. Noi saremo soddisfatti quando i diritti dell'umanità saranno garantiti. Sacrificheremo la nostra vita, la fortuna, tutto ciò che possediamo per un tal dovere, colla fierezza di sapere che infine è arrivato il giorno in cui l'America può dare il suo sangue per quegli stessi principi dai quali essa nacque come pure per la felicità e la pace che essa ha potuto godere. Con l'aiuto di Dio essa non potrebbe agire diversamente.

Ai vasti armamenti è dovuta in gran parte la responsabilità della guerra attuale. — Il prezzo d'una pace durevole e sicura è la giustizia imparziale, e il mezzo indispensabile per pervenirvi è la Società delle Nazioni fondata sulla base di accordi efficaci. — Le nazioni del mondo devono unirsi in una lega comune, perchè qualunque causa di guerra possa turbare la vita di esse, questa venga esaminata innanzi il Tribunale dell'opinione pubblica mondiale. Gli Stati Uniti devono tenersi pronti ad unirsi a detta lega e sostenerla con tutta la loro foga ed influenza. Una pace durevole e sicura non potrà essere assicurata che in questo modo non appena l'odierna guerra delle Nazioni sia terminata.

I due unici scopi per i quali gli Stati Uniti sono scesi in guerra sono: la necessità di sgominare le aspirazioni di dominio mondiale del militarismo prussiano e di rendere il mondo sicuro per la democrazia. Questi scopi sono comuni anche agli Alleati europei, ma, evidentemente preferiamo non assumere gli altri più precisi impegni territoriali contenuti nel programma. — Come direttive del trattato di Lega, dunque: 1° La giustizia sarà tale che non crei favoritismi e non conosca modelli, in fuori degli uguali diritti dei vari popoli interessati: 2° Nessun interese speciale o separato di qualsiasi singola nazione o pruppo di nazioni deve essere la base di qualsiasi parte del trattato, se non sia consono all'interesse comune di tutti; 3° Non vi possono essere leghe o alleanze o accordi o intese speciali in seno alla grande famiglia costituita dalla Lega delle Nazioni; 4° Più specificamente, non vi possono essere speciali egoistiche combinazioni economiche dentro questa Lega, e per conseguenza non deve esservi nessun uso di qualsiasi forma di boicottaggio o di esclusività economica, eccetto che come facoltà di penalità di cui sia esclusivamente investita dalle nazioni stesse come mezzo di disciplina e di controllo; 5° Tutti gli ac-

cordi ed i trattati interalleati devono essere notificati integralmente al resto del mondo.

È oggi l'anniversario del giorno in cui abbiamo raccolto la sfida della Germania a combattere per il nostro diritto a vivere ed a essere liberi, per i nostri diritti di uomini liberi in tutti i luoghi.

Sua Santità in sostanza propone che si torni allo «statu quo ante bellum» e che vi sia perciò un generale condono, il disarmo ed un concerto delle nazioni basato sull'accettazione del principio di arbitrato.

Il popolo americano crede che la pace dovrebbe fondarsi non sui diritti dei Governi ma sui diritti dei popoli grandi o piccoli, deboli o potenti; sul loro uguale diritto alla libertà, alla sicurezza, alla autonomia e ad una partecipazione a condizioni eque alla concorrenza economica del mondo, compreso naturalmente il popolo tedesco, se accetterà l'uguaglianza e non cercherà il predominio.

Lo scopo di questa guerra è di liberare i popoli del mondo dalla minaccia e dall'attuale potere di una vasta organizzazione militare, dominata da un governo ambizioso, intrigante, irresponsabile, il quale, avendo concepito in segreto di dominare il mondo, procedette ad eseguire il suo piano senza riguardo nè ai sacri vincoli dei trattati, nè alle pratiche lungamente stabilite od ai principii da lungo tempo sanciti di azioni e di amore internazionale; il quale scelse il momento che gli conveniva per la guerra; menò il suo colpo feroce ed improvviso; non si arrestò a nessuna barriera nè di legge nè di pietà; travolse un intero continente in un'onda di sangue e del sangue non dei soli soldati, ma anche di innocenti donne e fanciulli e di derelitti; ed ora rimane, sconcertato ma non disfatto, il nemico dei quattro quinti del mondo. Questo potere non è il popolo tedesco. È lo spietato padrone del popolo tedesco. Non è affare nostro come quel grande popolo sia passato sotto il suo dominio o si sia assoggettato con temporanea indifferenza alla dominazione dei suoi voleri; ma è affare nostro di cercare che la storia del resto del mondo non sia lasciata più a lungo nelle sue mani.

Applicare ad un siffatto potere una pace come quella proposta da Sua Santità il Papa implicherebbe, per quanto possiamo vedere, il ricupero della sua forza ed il rinnovarsi della suo politica; renderebbe necessario di creare una combinazione ostile permanente di nazioni contro il popolo tedesco che è il suo strumento. Può la pace essere basata sopra la reintegrazione del suo potere o su la parola di onore che esso potrebbe impegnare in un trattato di sistemazione o di accordi? Gli uomini di Stato coscienti debbono vedere adesso ovunque, se non lo videro prima, che nessuna pace può riposare sicura su ciò. Il popolo americano ha sofferto torti intollerabili dalle mani del Governo tedesco, ma non desidera rappresaglie contro il popolo tedesco, che ha sofferto esso stesso ogni cosa in questa guerra, che esso non scelse.

La Germania ha immerso un mondo innocente in un mare di sangue e di dolore. Bisogna ridurla in condizioni da non poter ripeter il suo delitto. Essa si lasciò trasportare dalla libidine della conquista e non volle ascoltare altro arbitrato che non fosse quello delle armi. Le condizioni che essa voleva imporre al mondo debbono ora venirle imposte. Essa non deve cercare di togliersi d'impaccio mediante chiacchiere e discussioni, poichè noi intendiamo di porla in una condizione di inferiorità e di asservimento fisico. Noi vogliamo che il mondo possa essere abitato con piena sicurezza dalle Nazioni che rispettano il diritto, che amano la Patria, senza che esse vivano continuamente sotto la minaccia ed in uno stato di allarme. Per questo noi combattiamo. Non domanderemo mai di più, ma non accetteremo mai di meno.

Un esempio della raffinata crudeltà tedesca è fornito da supertiti degli affondamenti dei sommergibili. Essi la narrarono all'ex console americano Weley Frost

a Queensland. Centinaia di uomini e di donne, dopo aver parlato delle loro tristi peripezie, raccontarono, piangendo, sotto i vincoli del giuramento, che in alcuni casi i comandanti tedeschi ordinarono di legare i superstiti sulla tolda del sommergibile, e poi di immergere questo e di farlo risalire poco dopo alla superficie, per permettere ai marinai tedeschi di prendere fotografie delle vittime che lottavano contro la morte, per poterle inviare ai loro parenti ed alle loro fidanzate.

Io odio la guerra e l'ho sempre odiata, ma spero che questa guerra continuerà finchè non vi sia più un solo ozioso e uno sfruttatore del lavoro altrui sulla faccia della terra. Vi ricordate quando io ero ancora un pacifista e compii la traversata dell'Atlantico per diffondere in Europa le mie idee. Ebbene, io sono ancora un pacifista fino a un certo punto. Desidero ardentemente la pace, ma sono convinto che bisogna combattere come diavoli per ottenerla.

Nel celebrare il grande avvenimento dell'entrata dell'Italia in guerra noi americani qui dimoranti dimostriamo quanto profondamento apprezziamo il supremo atto con cui essa nel momento più grave, ispirata della propria devozione alla sacra causa della libertà e del diritto, gettò la sua spada nella bilancia della libertà per salvare il mondo. In tutta la sua storia non risplende atto che sia più grande e che abbia maggiormente contribuito al benessere dell'umanità, con lo stesso spirito di suprema devozione con cui questo beneamato paese si è consacrato alla medesima santa causa.

Tutto ciò avviene perchè nelle oscure e fredde pianure della Germania settentrionale esiste un'autocrazia che inganna un gran mondo, un gran popolo, avvelenando lo spirito di generazione in generazione e predicando che la guerra è una virtù ed una necessità. E finchè questa autocrazia non sarà stata spazzata via o resa inoffensiva, non potrà esservi pace nel mondo. Non deve esservi pace tedesca, perchè l'antico regime, rimanendo al potere in Germania, in Bulgaria ed in Turchia, cercherebbe unicamente l'occasione favorevole per riprendere la guerra e tentare nuovamente di acquistare il dominio del mondo.

Il grande scopo del conflitto attuale è di impedire il ritorno della guerra. Il mezzo più efficace è di castigare personalmente coloro che ne sono colpevoli. Ogni persona convinta dei delitti contro l'umanità dovrà essere punita nel dì della pace.

Sono inquietanti le idee che Wilson non sembra disposto ad abbandonare sul futuro assetto mondiale e particolarmente riguardo alla autonomia delle nazioni Esse potrebbero compromettere la conferenza della pace se Wilson finisse per sedervi domani. La sua dottrina sul diritto delle nazioni alla indipendenza ha provocato già un fermento nuovo in Irlanda ed ha trascinato la Russia a proclamare l'indipendenza della Polonia. È sperabile che il Governo francese non si lasci trascinare ad applicare simili ubbie democratiche all'intero universo.

La Federazione americana del lavoro lancia la proposta di una conferenza mondiale dei gruppi operai, da tenersi alla stessa epoca e nella stessa località in cui si aduneranno i plenipotenziari che dovranno stipulare il trattato di pace, al fine di domandare che la pace, per essere definitiva, sia basata sulla indipendenza dei popoli, l'arbitrato obbligatorio, la limitazione degli armamenti, come preludio al disarmo, e la soppressione dei trattati segreti.

I lavoratori degli Stati Uniti fanno quanto è in loro potere per aiutare il loro paese nella guerra che ha intrapreso contro l'imperialismo e l'autocrazia. I lavoratori d'Inghilterra e di Francia fanno altrettanto. I lavoratori di Germania fanno il possibile per aiutare la Germania o il loro Imperatore a guadagnare la guerra.

Se la Germania non vince, e non vincerà, non sarà colpa dei lavoratori tedeschi. È dunque impossibile ed ingiurioso, secondo me, che vi sia una Conferenza operaia in cui siano rappresentati gli operai di tutte le nazioni. — Mai, sotto nessuna forma accetteremo di avere una conferenza qualsiasi con operai tedeschi, prima che questi abbiano essi stessi abbattuto il militarismo di cui sono vittime.

Ecco i contratti che gli Stati dell'Intesa stipularono agli Stati Uniti nei primi nove mesi di guerra. Durante questi mesi, i belligeranti hanno acquistato 200.000 cavalli per un valore di 250 milioni di lire; 35.000 muli per un valore di 25 milioni; 7.000 automobili per 100 milioni di lire; esplodenti per un valore di 75 milioni; equipaggiamento per 75 milioni; armi da fuoco per 30 milioni; macchine utensili per la fabbricazione d'armi, per un valore di 75 milioni; filo armato per reticolati, 15 milioni. E le ordinazioni in corso sono anche più vaste. Una sola società, l'«United Castridge Company», ha ricevuto una ordinazione di 600 milioni di cartucce, che rappresentano un valore di 90 milioni di lire. Alla metà di maggio le ordinazioni di munizioni di guerra raggiungevano un totale complessivo di due miliardi; quelle di derrate alimentari, di uniformi, di cavalli, di automobili, ascendevano in complesso a due miliardi e mezzo. Ed ecco altre cifre gigantesche: in marzo-aprile furono ordinati 5 milioni di «shrapnels» per un valore di 415 milioni di lire. In questo momento, per la sola Russia, l'America sta fabbricando 20 o 30 mila automobili.

I prestiti concessi dagli Stati Uniti agli Alleati hanno raggiunto a tutt'oggi la cifra complessiva di 30 miliardi e 445.323.750 di lire. Questa cifra rappresenta gli anticipi attualmente versati. Altri crediti già stabiliti la portano a 33 miliardi e 460.200.000 di lire. I crediti sono suddivisi come segue: Gran Bretagna 16 miliardi 725 milioni di lire; Francia 10 miliardi e 325 milioni; Italia 3 miliardi e 800 mil.; Russia 1 miliardo e 625 mil.; Belgio 771.250.000; Grecia 78.950.000; Cuba 75 milioni; Serbia 60 milioni. Il Dipartimento del tesoro annuncia che tutte le domande di prestito fatte dal Governo italiano sono state subito soddisfatte.

RUSSIA.

Mentre regnava una pace sicura, la Russia fu aggredita dalla Germania, che s'era segretamente preparata per l'asservimento di tutta l'Europa, e aggredita fu la sua fedele alleata Francia, ciò che costrinse l'Inghilterra ad unirsi a noi ed a partecipare alla lotta. — Il disprezzo dimostrato dalla Germania per i principi fondamentali del diritto internazionale, violando la neutralità del Belgio, e la spietata crudeltà dei tedeschi contro la pacifica popolazione dei territori occupati, hanno riunito contro la Germania e contro la sua alleata Austria tutte le grandi Potenze dell'Europa. — È già un anno che il nemico minaccia la libertà del mondo. — La ferma fiducia nella vittoria, che è in armonia con gli interessi mondiali e nel finale trionfo del diritto, infiamma lo spirito della Russia e delle alleate nazioni. Tale fiducia non ha cessato di essere la stella che ha guidato la nostra marcia attraverso quest'anno sanguinoso ed essa la guiderà sempre anche durante i mesi e può essere anche durante gli anni a venire di questa terribile lotta. — La Russia saluta i suoi alleati: a tutti, essa invia il suo saluto per l'eroica lealtà, per la ferma decisione di sostenere la lotta fino al raggiungimento dello scopo, finchè la luce dissiperà le tenebre.

Lo Zar percorse il fronte delle truppe, mentre la musica suonava l'inno nazionale ed i soldati gridavano: «Hurrà». Indi disse: Sono lieto, o fratelli, di vedervi tutti prima della vostra partenza e di potervi augurare il buon viaggio. Sono fermamente convinto che terrete alto l'onore del vostro reggimento e che voi arrischierete volentieri la vostra vita per la vostra cara patria. Ricordatevi che il

nemico è valoroso, coraggioso e scaltro. Vi auguro con tutto il mio cuore buona fortuna e successo sui vostri avversari. Vi benedico, fratelli, e benedico in voi il mio glorioso primo reggimento dei tiratori siberiani colla immagine di San Serafino. Che egli preghi per voi e vi accompagni nel vostro cammino. Ringrazio gli ufficiali di essersi volontariamente arruolati e vi ringrazio nuovamente, fratelli, con tutto il mio cuore. Che Dio vi benedica! Addio fratelli!

Nei rispettivi palazzi, sotto la sorveglianza della Zarina, della Zarina madre, della granduchessa Vladimiro e della granduchessa Costantino, si preparano alacremente i materiali per la Croce Rossa.

Nicola, non dimenticare di pettinarti prima d'ogni discussione o decisione difficile. Il piccolo pettine ti recherà il suo aiuto.... Ho una icona datami dal monaco Iliador: è provvista di un campanellino che deve avvertirmi, suonando, dell'avvicinarsi di pericolo. Ho inviato ceri, icone, medaglie protettrici allo Stato Maggiore.... Sono comparsi segni in Cielo.... Tu sei signore e padrone in Russia. Non dimenticarlo. Il coraggio, l'energia e la fermezza saranno ricompensati dal successo. Ricordati che Rasputin ti ha detto che la gloria del tuo regno deve venire, e noi combatteremo insieme per essa, perchè questa sarà la gloria della Russia, e tu e la Russia siete una cosa sola.... La sovranità di diritto divino è articolo fondamentale del mio credo politico. Ogni tentativo di evoluzione democratica in Russia è condannabile. Il carattere elettivo di una frazione del Consiglio di Stato mi sembrava una mostruosità. È disgustoso che Gutckof, Riobushinski, Weinstein, Laptof, Shukowski siano stati eletti al Consiglio di Stato «da quei bruti....» (I bruti erano gli elettori). Il Consiglio municipale di Pietrogrado merita la frusta...., bisogna metter la museruola alla stampa che attacca Rasputin.... bisogna sciogliere la Duma, impiccare Gutckof.... Ricorda ciò che dicesti dopo la Incoronazione: «Mi risulta che si son fatte sentire in varie assemblee voci di uomini esaltati da assurdi sogni sulla partecipazione nell'amministrazione degli affari interni. Sappiano che io consacro tutte le mie forze al bene del popolo e che custodisco i principi di autocrazia con tutta la inflessibilità del mio indimenticabile padre».

Apprendo con doloroso stupore che tutta la guarnigione di Pietrogrado ed altre truppe si sono unite al movimento rivoluzionario. Comprendo la gravità della situazione. Non vi è nulla da fare. Se il popolo vuole, abdicherò e me ne andrò in Livadia dove sono tanti fiori che adoro. Cederò il trono a mio fratello Michele, che è più amato dal popolo di me. Purchè mia moglie ed i figli siano salvi. Sì, partiremo per Livadia per condurvi vita tranquilla. Firmerò l'abdicazione e mi recherò alla fronte per dire addio alle mie truppe. Dopo facciano quello che vogliono.

Il Santo Sinodo proclama ai figli della chiesa ortodossa che la rivoluzione fu voluta da Dio il quale, secondo le sacre scritture, tiene in pugno i destini dei regni e dei popoli.

Inchinandosi dinanzi alle gesta dei nostri guerrieri, la Duma saluta l'esercito e la flotta russa, rende omaggio di sincera stima e simpatia agli alleati, esprime la sua fiducia che i grandi fini nazionali e liberatori della attuale guerra saranno raggiunti e riafferma l'inflessibile risoluzione della nazione russa di proseguire la guerra fino al raggiungimento di condizioni che assicurino la pace europea e fino a che il ristabilimento del diritto e della giustizia sia imposto al nemico.

La Municipalità di Mosca, apprendendo la notizia che l'Italia è unita con noi in difesa del diritto, della verità, della civiltà, della cultura contro la barbarie e la violenza, mi incarica di esprimere a Roma, vostra terra magnifica, ed alla nobilissima Nazione i nostri sentimenti fraterni. La decisione dell'Italia costituisce già una

grandissima vittoria morale ed affretta l'evento della vittoria definitiva della quale nessuno di noi dubita.

La Russia non ha ancora compiuto i doveri creatile dalla guerra. Il possesso di Costantinopoli e degli Stretti, nonchè la creazione della libera Polonia con tutte le sue tre parti sinora separate, non sono stati ancora assicurati. Concludere attualmente la pace significherebbe non sfruttare i risultati delle vostre fatiche; e sopra tutto la memoria sacra dei figli della Russia periti sui campi non permette neppure il pensiero di una pace prima della vittoria decisiva sul nemico, il quale osava pensare che, se poteva cominciare la guerra, sarebbe dipeso da lui di terminarla ad un dato momento qualsiasi.

Il Congresso del Consiglio dei delegati operai e militari fa appello alla democrazia russa per la mobilitazione di tutte le forze del paese in tutti i rami della vita popolare, per rafforzare il fronte e le retrovie come esige imperiosamente il momento attuale per il successo della grande rivoluzione. Il Congresso fa appello a tutti gli operai delle fabbriche, delle officine, delle ferrovie, delle miniere, delle poste, dei telegrafi e delle altre imprese che lavorano per l'esercito e nelle retrovie per spiegare nel lavoro la più grande intensità. Le conquiste economiche delle classi lavoratrici e le aspirazioni a riforme ulteriori debbono non soltanto non diminuire l'energia del lavoro, ma intensificare la produttività del lavoro nella misura massima per assicurare tutto l'indispensabile alla popolazione armata.

Al Congresso il Ministro della Giustiziza, prendendo la parola, ha detto: La grandezza della rivoluzione compiuta consiste in ciò che con essa si presenta nella arena la democrazia russa, la cui presenza cambia lo scopo della guerra; la democrazia significa comunanza libera e amichevole di popoli nel nome della fratellanza e della libertà, tuttavia vi sono momenti in cui occorre difendere i propri interessi e questo momento è giunto ora. La democrazzia russa ha respinto tutte le parole di ordine annessionista ma finchè alla nostra frontiera la parola d'ordine: «rinuncieremo alle conquiste» non si farà udire, noi dobbiamo rimanere al nostro posto difendendo la libertà della patria. In nome del sangue degli eroi sparso durante la guerra attuale sul nostro fronte, noi dobbiamo seguirli nella strada che essi hanno tracciato ed aspirare a rimanere una democrazia europea libera indipendente e potente.

Il Congresso del partito della libertà nazionale, esprimendo piena fiducia nella politica estera del Governo basata sulla fedeltà alle alleanze concluse per i diritti della Russia, fa appello a tutta la Russia affinchè si raccolga intorno al Governo per dargli la possibilità di condurre la guerra sino alla vittoria e ad una pace stabile che assicuri la libertà dei popoli e la vittoria delle democrazie sulla alleanza delle monarchie reazionarie.

Il nemico propone la pace in circostanze eccezionali per esso. Egli pretende di essere vincitore e non possiamo prestare fede ad un avversario fellone ed estenuato che cerca non una pace durevole, ma un armistizio temporaneo per raccogliersi e gettarsi di nuovo sugli Alleati con maggiore accanimento. Il nostro scopo è la soppressione del militarismo tedesco. Vogliamo che il mondo possa vivere, senza la minaccia del pugno tedesco, sulle basi del diritto, della libertà e dell'equità. Non accetteremo negoziati che quando il nemico sarà stato definitivamente battuto ed allora, di concerto coi valorosi Alleati, firmeremo una pace che assicuri quella del mondo intero. Saremo ricompensati delle nostre sofferenze colla soluzione dei problemi storici. Noi diciamo a tutti i popoli: Il nemico, tra il fragore delle armi, cerca di uscire in modo onorevole dalla lotta prevedendo la sua prossima disfatta. Noi diremo alla Germania: Avete cominciata la guerra, avete scatenato sull'umanità indicibili sofferenze, dovrete risponderne quando sarete stati atterrati.

Il Papa, ricordando che la pace deve essere fondata sul diritto e non sulla forza, ripete quanto domandano i popoli attaccati dalla Germania. Augurando l'arbitrato, il Vaticano rinnova i voti delle Potenze dell'Intesa che tutto hanno fatto per indurre la Germania a ricorrere all'arbitrato prima della guerra. Infine il Vaticano domanda ai belligeranti di essere compresi dello spirito pacifico. Orbene, le Potenze dell'Intesa agiscono con lo scopo di avvicinare la pace. La Santa Sede, priva di potenza politica, ha conservato l'influenza morale e con essa il Papa avrebbe potuto rendere un immenso servizio all'umanità stigmatizzando i colpevoli della catastrofe mondiale. Il concetto della Nota circa il mutuo condono dei danni e la reciproca restituzione dei territori, significa il ritorno allo «statu quo ante», tesi essenzialmente tedesca. Bisogna considerare la proposta del Papa come una proposta delle Potenze centrali, come una mano tesaci da questa, attraverso il Vaticano.

Il popolo rivoluzionario della Russia continuerà i suoi sforzi per condurre ad una pace sulla base della fratellanza ed uguaglianza delle nazioni libere.

Parla il Ministro della guerra: Voi avanzerete in file serrate, saldate dalla disciplina del dovere, dall'amore illimitato per la rivoluzione e per la patria. Che l'esercito e la flotta più liberi del mondo provino che la libertà è pegno di forza è non di debolezza. Che essi creino una nuova disciplina di ferro: quella del dovere, e rialzino la potenza combattiva del paese. Ricordatevi che chiunque guarderà indietro, si fermerà, arretrerà, perderà tutto. Non dimenticate che, se non difenderete l'onore, la libertà e la dignità della patria, i vostri nomi saranno maledetti. Per volontà del popolo, dovete sgombrare la patria e il mondo dai violatori e dagli usurpatori. Tale è l'alta gesta alla quale vi chiamo.

Lo stesso Ministro della guerra proclama l'entrata in vigore dei diritti del soldato, elaborati in conformità del paragrafo 2 della dichiarazione del governo provvisorio del 20 marzo 1917. L'ordine del giorno comprende diciotto paragrafi, i più importanti dei quali prevedono la libertà dei soldati di far parte di qualsiasi associazione, la libertà di coscienza e di opinioni politiche, l'autorizzazione a portare abiti borghesi fuori del servizio. Il paragrafo 12 abolisce il saluto militare obbligatorio, rendendolo facoltativo.

BELGIO.

Il Belgio combatte a fianco delle Potenze dell'Intesa, per la causa del diritto e della giustizia. Il suo Re e il suo governo non hanno che uno scopo: il ristabilimento della pace e del dritto, con garanzie per l'avvenire. — Io belga venni qui per denunziare il delitto della violazione del diritto delle genti commessa dalla Germania contro la mia patria. — Il diritto non muore mai, esclama l'oratore, come non morirà mai il Belgio! — Il governo belga stima necessario di precisare lo scopo che il Belgio non ha mai cessato di perseguire combattendo, a fianco delle potenze della Intesa, per la causa del diritto e della giustizia. — Il suo Re e il suo governo non hanno che uno scopo: il ristabilimento della pace e del diritto.

In questa guerra che ci è stata imposta, il Belgio non persegue che uno scopo, non chiede che una cosa: vuole vivere la sola vita che valga la pena di essere vissuta, la vita di un popolo libero, in possesso della sua indipendenza integrale.

Il Belgio ha sempre osservato scrupolosamente i doveri che gli imponeva la sua neutralità. Esso ha preso le armi per difendere la sua indipendenza e la sua neutralità violata dalla Germania e per restare fedele ai suoi obblighi internazionali. Il 4 agosto al Reichstag il Cancelliere ha riconosciuto che questa aggressione costituiva una ingiustizia contraria al diritto delle genti e si è impegnato, in nome della Germania, a ripararla. Da due anni a mezzo questa ingiustizia è stata crudel-

mente aggravata dalle pratiche di guerra e di occupazione, che hanno esaurito le risorse del paese, rovinato le industrie, devastato le sue città ed i suoi villaggi, moltiplicato i massacri, le esecuzioni e gli imprigionamenti. E, nel momento in cui la Germania parla al mondo di pace e di umanità, essa deporta e riduce in servitù cittadini belgi a migliaia. Il Belgio, il suo Re ed il suo Governo non hanno che uno scopo: il ristabilimento della pace e del diritto.

TURCHIA.

La Turchia combatte per la difesa dei suoi diritti più sacri e spera che l'Altissimo farà trionfare la santa causa della giustizia.

Secondo le sacre parole del Corano, questa guerra è un dovere per tutti i musulmani, per tutti, giovani e vecchi, fantaccini e cavalieri. I musulmani di tutti i paesi islamici debbono affrettarsi con le persone e con i beni a fare il «Djat». I sudditi musulmani della Russia, della Francia, dell'Inghilterra e di quanti li appoggiano mentre attaccano il Califfato con navi da guerra e con l'esercito terrestre cercando di annientare l'islamismo, debbono anch'essi fare la guerra santa contro i Governi dai quali dipendono. Se essi invece di fare la guerra santa nel momento nel quale tutti i musulmani vi sono chiamati, evitano di parteciparvi, sono esposti alla collera di Dio, a grandi sciagure ed alla meritata punizione. Le popolazioni musulmane delle suddette Potenze che facessero guerra contro il Governo dell'Islam commetterebbero grave peccato anche se vi fossero costrette sotto minaccia di sterminio o di annientamento di tutta la loro famiglia. I musulmani che si trovano nella guerra attuale sotto l'Inghilterra, la Francia, la Russia, la Serbia ed il Montenegro e coloro che aiutano questi paesi facendo guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria, le quali appoggiano la Turchia, meritano la collera divina perchè divengono causa di danno al Califfato ed all'Islam.

Il Sultano, ricevendo nell'ex-serraglio di Topkapu, dinanzi al mantello del Profeta Maometto, una deputazione del comizio in presenza del Gran Visir, dello Scheicco dell'Islam e dei ministri ha detto: Considero questa dimostrazione patriottica della mia nazione come la più brillante prova della perseveranza e della fermezza per la difesa dei nostri diritti contro tre grandi Potenze. Il mio cuore è convinto che vinceremo.

L'Inghilterra rimprovera alla Turchia di aver acquistato dalla Germania, senza proferire parola, due navi da guerra. Sta in fatto che assai prima della dichiarazione di guerra, l'Inghilterra sequestrò due dreadnoughts ottomane costruite nei cantieri inglesi, di cui una, la «Sultan Osman», fu sequestrata mezz'ora prima che la bandiera ottomana fosse issata a bordo della nave, e per di più senza neanche restituire l'ammontare del prezzo. La Turchia spossessata così crudelmente delle sue due navi da guerra indispensabili per la difesa dell'Impero, naturalmente si affrettò a sostituirle mediante altre due navi offerte così amichevolmente dalla Germania.

L'Inghilterra si lagna della chiusura dei Dardanelli, ed ecco quali furono i veri motivi di una tale decisione imposta dall'attitudine inglese: nonostante la neutralità ottomana, l'Inghilterra, prendendo a pretesto la presenza di un certo numero di ufficiali tedeschi al servizio della Turchia, si permise di dichiarare ufficialmente che le navi da guerra ottomane sarebbero state considerate come navi nemiche ed aggredite dalla flotta inglese, ancorata proprio all'entrata dello Stretto. Di fronte a tale dichiarazione ostile, la Sublime Porta si trovò costretta a chiudere i Dardanelli per assicurare la difesa della capitale; poichè è fuori dubbio che l'assunzione di ufficiali tedeschi al servizio della Turchia essendo una questione di politica interna non poteva dar luogo a contestazioni da parte di una Potenza straniera.

L'Inghilterra, pregata di venire in aiuto della Turchia durante la guerra balcanica, fece invece di tutto per provocarne la rovina, e quando Adrianopoli venne ripresa dalle truppe ottomane, Asquith non esitò a minacciare la Turchia delle folgori europee, se le truppe turche non avessero sgombrata la città.

Del resto, le mene degli inglesi non si limiterebbero soltanto in Europa, poichè si sono estese anche nel Golfo Persico, ove fu proseguito un piano concepito dall'Inghilterra allo scopo di colpire la sovranità ottomana e crearsi in quella parte dell'Impero una porta d'ingresso nell'Arabia che è da lungo un po' agognata.

Sempre fedele alla sua politica ostile, l'Inghilterra ostacolava con tutti i mezzi gli sforzi per attuare riforme nella Turchia. Usò tutta la sua influenza presso le Potenze europee affinchè nessuno specialista entrasse a servizio della Turchia; e solamente l'Imperatore Guglielmo, non tenendo in nessun conto i malevoli intrighi della Gran Bretagna incaricò S. E. Liman von Sanders pascià della organizzazione dell'esercito ottomano, che oggi sfida le forze inglesi.

Si ricorda la convenzione anglo-francese del 1904 che segnò «la sentenza di morte del Marocco e dell'Egitto» e la convenzione con la Russia riguardo alla Persia.

L'Inghilterra, da più di un secolo ha spiegato tutti i mezzi per radiare dall'albo dei Paesi liberi tutti gli Stati musulmani per farne un campo di sfruttamento per tutti i suoi avidi mercanti. Il Governo inglese, perseguitando con tanto odio gli Stati musulmani, dà alla sua politica un colore religioso che gli assicura la simpatia e l'appoggio di tutto il popolo inglese puritano e fanatico. Rendiamo grazie al Signore di averci fornito l'occasione di difendere vittoriosamente gli interessi dell'Islam contro i suoi nemici implacabili: l'Inghilterra, la Russia e la Francia.

SERBIA, ROMANIA, POLONIA, CZECOSLOVACCHIA, CINA, BRASILE, BOERI.

Io Re, come tutti i Serbi, ho salutato con gioia l'entrata dell'Italia in guerra contro il nostro vecchio nemico comune. L'esercito di V. M. si coprirà di gloria combattendo coi suoi alleati per la giustizia e per il diritto in Europa.

Noi, serbi del Montenegro e della Serbia — che, a nostra volta, stiamo per conquistare l'unità nazionale, cantata, invocata e preparata dai nostri poeti, dai nostri pensatori e dai nostri sovrani sulle traccie di Mazzini, di Cavour e di Garibaldi — noi facciamo affidamento sull'Italia, madre augusta della civiltà, che ha abbellito col suo sorriso la soleggiata riva dell'Adriatico orientale e slavo, perchè Essa ci aiuti a riprendere il posto che ci spetta sui gradini dell'altare della giustizia e del diritto.

Come gli animali privati del movimento perdono la loro energia naturale, così noi rumeni addormentati sotto il giogo di un'alleanza vergognosa abbiamo visto venire la grande ora senza esservi preparati. Questa è la verità storica. Ed io ho profonda convinzione nella vittoria finale della Quadruplice. Noi assistiamo in questo momento agli ultimi sforzi della bestia che premuta da tutte le parti cerca, raddoppiando le sue energie, di spezzare il cerchio che la chiude. Ma essa è condannata, perchè mai dall'inizio della storia fino ad oggi, mai la ingiustizia ha potuto vincere il diritto, nè la barbarie la civiltà, nè il bandito l'uomo onesto. Questo non avvenne mai. Noi vogliamo la guerra perchè vogliamo rispettare l'onore nazionale.

Il Comitato nazionale polacco protesta contro il recente trattato di pace concluso fra gli Imperi centrali e l'Ucraina, nel quale vengono arbitrariamente tracciate frontiere attraverso territori polacchi con violazione del diritto.

Noi czeco-slovacchi fermamente, incrollabilmente convinti della vittoria della giustizia, del trionfo del dritto sulla violenza, della libertà su la schiavitù, della

democrazia sui privilegi e della verità sull'errore, vogliamo vivere di una vita libera e indipendente. È il nostro dritto più sacro, un dritto nazionale, il dritto di una nazione che ha contribuito alla civiltà universale. Il dritto delle Nazioni a disporre di sè stesse è indivisibile e deve essere realizzato da tutte le nazioni oppresse.

La Cina è stata costretta dalla infernale brutalità e dallo spirito selvaggio delle Potenze Centrali ad unirsi agli alleati. Quando la guerra scoppiò, la Cina sperava che trattandosi di una lotta fra nazioni cristiane sarebbe stata combattuta come una lotta fra gentiluomini, ma la Germania ha trascurato tutte le leggi umane, uccidendo donne e fanciulli, affondando senza mercè navi non armate, assassinando neutrali senza difesa. Numerosi cinesi perdettero così la vita. La Cina protestò, ma la sua protesta non fu neppure presa in considerazione, ed allora la Cina entrò nella guerra per la civiltà contro la barbarie, per la forza morale contro la forza materiale e per la difesa delle piccole nazionalità contro gli aggressori.

I figli del Brasile, in odio dei tedeschi procureranno assistenza alle famiglie di coloro che soffrono, combattono e muoiono per una Patria più grande, più ricca e più forte.

Noi boeri ringraziamo voi inglesi. Vi ringraziamo appunto di averci combattuti e vinti. Giacchè noi non eravamo che un piccolo miserabile popolo perduto in un cantuccio dell'Africa, e voi ci avete fatti parte cosciente e volente del più grande impero del mondo, destinato a tener alto il livello umano nel mondo. Noi non avevamo che una piccola, locale, miserabile coscienza, e voi ci avete dato una vita ed una coscienza mondiale.

SVIZZERA.

La Svizzera quale piccolo Stato in qualunque momento può venire schiacciata militarmente e può venire economicamente affamata, se ciò può essere nelle intenzioni di un grande Stato o di una grande Potenza. Se l'indipendenza e l'onore del paese costituiscono un bene così prezioso che in luogo di un giudizio arbitrale debba essere difeso col sangue del popolo, con le lacrime delle vedove e degli orfani, con le atrocità della guerra, colla distruzione dei campi, perchè le nostre autorità hanno ceduto allorchè Bismarck ci impose l'introduzione della polizia politica e dello spionaggio? perchè le nostre autorità si piegarono quando la Germania ci costrinse a firmare un'indegna convenzione per i permessi di soggiorno? perchè non rispettarono le nostre autorità federali la nostra indipendenza quando la Germania e l'Italia posero loro nelle mani la penna per la firma della convenzione del Gottardo? No, no. Non ci si vengano a tenere discorsi da mentecatti sull'onore e sull'indipendenza delle nazioni! Certo la sorte del Belgio non ci lascia illusioni su la validità delle convenzioni e dei trattati. Il diritto dei popoli fu però violato, ma non distrutto, e la guerra farà sempre più convinti i popoli che le vertenze che possono condurre ad un conflitto armato devono assolutamente venire risolte in altro modo che con le forze armate. Il raggiungimento di questa meta è possibile e in prima linea è obbligo della democrazia e degli Stati democratici. Ma le nostre autorità repubblicane fanno i rodomonti e si mostrano decise a gettare eventualmente il nostro popolo in una carneficina. Questa politica è semplicemente incosciente. Combattere questa politica è dovere non solo della democrazia sociale, ma di tutta la democrazia e dei pacifisti.

Oggi il dovere dei pacifisti non è di ripristinare la pace, ma di operare perchè essa sia durevole: non è di arrestare le ostilità, ma di spianare la via ad un'ordinamento mondiale che ponga la forza al servizio del diritto della libertà e della lega dei popoli, come proclamò Wilson. Ciò è solo possibile con la vittoria della democrazia e della libertà. Quando suonerà l'ora di risolvere i grandi problemi che contrapposero due mondi e due principî, allora i pacifisti potranno essere convocati al Congresso del diritto.

Noi svizzeri, come l'intera umanità, desideriamo ardentemente che la pace sia conclusa il più rapidamente possibile fra tutte le nazioni che sono in guerra. Questa pace deve essere fondata sui principî del diritto e deve essere il risultato di accordi reciproci. Noi siamo partigiani dell'arbitrato internazionale come uno dei mezzi più efficaci ad impedire il ritorno di funesti massacri. La creazione della Società delle Nazioni, alla quale la Svizzera desidera di tutto cuore di partecipare, costituisce per se stessa un grande e nobile scopo del programma della pace. Ed è inutile dire che la Svizzera appoggia gli sforzi che si fanno in favore del disarmo generale, che non potrà essere stabilito che per accordi internazionali.

La Svizzera pensa che, nell'interesse degli altri come nel proprio medesimo interesse, essa debba prestarsi a negoziati che fisseranno l'avvenire dell'Europa. Essa saluta con la più grande simpatia il ritorno del popolo polacco a Stato indipendente nella comunità delle nazioni. E ripete che la base della politica svizzera riposa sui punti seguenti: eguaglianza di diritti, amicizia larga, considerazione reciproca all'interno ed all'estero. Questa dovrà essere pure la linea di condotta della futura politica europea affinchè la guerra tra i popoli, che sono destinati a lavorare in comune e ad assistersi mutualmente, abbia fine, e si possa — alfine — costituire una comunità internazionale e pacifica tra i popoli, per il bene della umanità intera.

I neutri non ammettono libertà e giustizia senza l'onore. — L'idea della giustizia internazionale giace per terra e ciò per colpa delle potenze centrali e poi per colpa degli stati neutri. Incombeva a questi stati il grande compito di aver sempre una vigile coscienza del diritto internazionale. — La guerra nel mondo moderno è un delitto. Coloro che ne prendono l'iniziativa sono dei delinquenti, nel senso dato a questa parola dal diritto penale. Il delitto che formerà oggetto del nostro esame è stato commesso nell'intervallo compreso tra il 23 luglio e il 1° agosto 1914. Gli antecedenti non hanno dunque, tutt'al più, che il valore di circostanze attenuanti.

ANARCHICI E DONNE.

Questa guerra dà ragione a noi sottoscritti anarchici. Nessuno dei belligeranti è in grado di invocare il nome della civiltà o di dichiarare se stesso in istato di legittima difesa. La verità è che la causa delle guerre, la causa di quella presente che insozza di sangue umano le terre d'Europa, come quella di tutte le guerre, che l'hanno preceduta, posa solamente nell'esistenza dello Stato, che è la forma politica del privilegio. Lo Stato è sostenuto dalla forza militare; è attraverso l'uso di detta forza che si è sviluppato, ed è sulla forza militare che logicamente deve riposare per mantenere la sua onnipotenza. Qualunque sia la forma che possa assumere, lo Stato non è se non l'oppressione organizzata a beneficio delle minoranze privilegiate. Il presente conflitto illustra ciò nella maniera più convincente. Tutte le forme di Stato sono ingaggiate nella presente guerra. L'assolutismo con la Russia, l'assolutismo addolcito dalle istituzioni parlamentari colla Germania, lo Stato governante su popoli di razze tutt'affatto diverse con l'Austria, il regime costituzionale democratico con l'Inghilterra ed il regime repubblicano democratico della Francia. La disgrazia dei popoli, che erano profondamente attaccati alla pace, fu che per evitare la guerra essi riposero la loro fiducia nello Stato e nei suoi intriganti diplomatici, nella democrazia e nei partiti politici, non esclusi quelli d'opposizione come il Partito socialista parlamentare. Questa fiducia è stata deliberatamente tradita e continua ad esserlo, quando i Governi con l'aiuto di tutta la loro stampa persuadono i rispettivi popoli che questa guerra è guerra di liberazione. Noi siamo risolutamente contro ogni

guerra fra popoli. In periodi così torbidi, nei quali parecchie migliaia di uomini dànno eroicamente le loro vite per un'idea, noi dobbiamo mostrare a questi uomini la generosità, la grandezza e la bellezza dell'ideale anarchico; la giustizia sociale realizzata attraverso la libera organizzazione dei produttori; la guerra ed il militarismo scacciati per sempre e la completa libertà vittoriosa per l'abolizione dello Stato e dei suoi organi di distruzione.

Il Congresso internazionale delle donne, su proposta della delegata americana, approva all'unanimità una risoluzione invitante le donne di tutti i paesi ad organizzare per l'avvenire lo sciopero generale delle donne onde impedire le guerre. All'unanimità si approva anche una risoluzione invitante il prossimo Congresso socialista internazionale di Lucerna a votare lo sciopero generale, il rifiuto dei crediti ed il rifiuto di servizio in caso di guerra.

PAPATO REGIO.

La Chiesa confida che le nazioni, ristabilito l'impero del dritto, risolvano le loro questioni non con la spada ma con le ragioni della giustizia. — Per mettere fine alle desolazioni di questa guerra occorre un Congresso delle grandi Potenze, sotto la presidenza del Papa e in uno Stato neutrale. Questo Congresso segnerà la nuova carta geografica d'Europa. — Il punto fondamentale per una pace giusta e duratura deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del dritto: in sostituzione delle armi l'istituzione dell'arbitrato. Stabilito così l'impero del diritto, si dia ai popoli la vera libertà e comunanza dei mari. Così giova sperare che i contendenti vorranno esaminare le questioni territoriali con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, delle aspirazioni dei popoli. — Le guerre non finiranno che col ritorno degli uomini in grembo alla morale e alla Chiesa di Cristo. — Il Papa, dicendo che nessun individuo, nessun popolo, nessun Imperatore o Re può violare la giustizia e il dritto, non fa che conformarsi alla giustizia di Dio. — Il Sacro Collegio è ben lieto di associarsi al plauso generale dei buoni per l'opera lenitrice dei dolori della guerra, e augura che sempre più risplendano la imparzialità, la carità, la sapienza, con le quali Sua Santità adempie l'alta missione del Nato principe della Pace, di suo rappresentante in terra, custode e vindice della morale e della giustizia.

La questione della partecipazione della Santa Sede alla Società delle Nazioni è stata esposta alla Commissione della Conferenza di Bruxelles. Il presidente del Tribunale civile di Basilea, ha emesso l'opinione che è il caso di ammettere la partecipazione della Santa Sede alle Società delle Nazioni. Egli ha invocato il fatto che un gran numero di cattolici svizzeri non sono favorevoli alla Lega delle Nazioni, perchè la Santa Sede viene esclusa. Si è discusso tuttavia sulla questione di sapere se la Santa Sede deve essere considerata come una nazione. La questione è stata risolta in senso negativo; ma è stato affermato che la Santa Sede è una potenza e che non vi sono ragioni per escluderla.

La parola del Papa è stata la sola inspirata unicamente dalla sollecitudine della giustizia e del bene dell'umanità considerati in sè stessi, per quello che sono nel loro altissimo valore morale, indipendentemente da qualsiasi estraneo e secondario interesse. (Essa qui segue. E l'Autore nota che restò silente fino al 10 Settembre 1914).

Come dobbiamo essere, e siamo, pronti a dare la vita nostra per la salvezza di tutto quanto il gregge cristiano, così è nostro fermo e deliberato proposito di non tralasciare nulla di quanto sia in nostro potere che valga ad accelerare la fine della presente calamità.

Coloro che reggono i governi dei popoli vogliano che bastino le rovine già avvenute ed il sangue umano sparso. Si affrettino dunque ad iniziare trattative di pace ed a stringere le destre. Otterranno con ciò da Dio altissimi premi, così per sè come per i rispettivi popoli, e saranno altissimamente benemeriti di tutto il civile consorzio degli uomini. E sappiano che a noi, che per questa così grande perturbazione di cose risentiamo non poche difficoltà persino nell'esplicare il nostro dovere apostolico, faranno cosa davvero graditissima e desideratissima.

Da quando si pretese emancipare la Società umana da Dio, e ai poteri esistenti sulla terra non altra origine volle assegnarsi che la libera volontà degli uomini, i vincoli tra superiori e sudditi si andarono ogni dì più rallentando. «Non est potestas nisi a Deo».

Dio con le stragi della guerra punisce gli uomini del disprezzo e della noncuranza con che lo hanno trattato. Ma altri eventi poi si aggiungono di quando in quando per costringere gli uomini ad umiliarsi sotto la potente mano di Dio, come quello del terremoto di questi ultimi giorni, che tutti sappiamo quanto è stato orrendo e luttuoso.

Fa duopo estirpare la radice segreta di ogni male, «radix omnium malorum cupiditas», cioè il bene materiale fatto unico obbiettivo della vita. Gesù Cristo insegna che si può essere beati, e tali si è di fatto, pur essendo nella povertà. Felicità vera non è nei beni della terra ma in quelli oltremondani; è necessario quindi ridestare la fede nel soprannaturale e con essa il desiderio dei beni eterni. Questa fede farà cessare la smania dei vani beni della terra. Ma per ridestare questa fede occorre la Chiesa di Gesù Cristo non sia ostacolata da alcun impedimento.

Il Capo della Chiesa non gode più di quella piena libertà che nello scorrere dei secoli aveva acquistata e della quale ha bisogno. Egli deve essere veramente e apparire certamente libero da qualsiasi umano potere.

La fede è un tesoro di gran lunga più prezioso di tutti i beni della terra, perchè è indice fondamentale di tutta la vita cristiana, perchè senza di essa il cristiano non può piacere a Dio, anzi viene ad essere una contraddizione con se stesso, inquantochè un fedele senza fede non si concepisce. A chi ruba la fede darsi deve il nome di ladro. Che fanno cotesti emissari di Satana, che in mezzo alla città santa innalzano tempi dove a Dio si nega il vero culto ed erigono cattedre pestilenziali per diffondere l'errore in mezzo al popolo, e spargono a piene mani la menzogna e la calunnia contro la religione cattolica ed i suoi ministri? Queste arti diaboliche sono altrettanti assalti alla fede dei figli di Roma, e sono assalti tanto più pericolosi quanto più frequenti e quanto più insidiosi, perchè accompagnati troppo spesso da allettamenti di vantaggi temporali. O poveri padri di famiglia ai quali è offerta la gratuita educazione dei figli a prezzo del loro allontanamento dalla Chiesa! Poveri figli ai quali è promesso un aiuto per la cadente età dei genitori! E figli e genitori daranno il loro nome alla setta evangelica. Chi non vorrà eliminare il danno che ne verrebbe a questa santa città e poi lo scandalo che ne avrebbe il mondo cattolico se Lutero e Calvino giungessero a piantare stabilmente le loro tende nella città dei Papi? È d'uopo quindi perseverare nella fede dei nostri fratelli, è d'uopo impedire che a loro danno si compia l'esecrabile furto.

Vicario in terra di Colui che è il Re pacifico, il Principe della pace, non possiamo non commuoverci sempre più per la sventura di tanti nostri figli e non levare di continuo le nostre braccia supplichevoli al Dio delle Misericordie, scongiurandolo con tutto il cuore che si degni porre ormai un termine, con la sua potenza, a questo sanguinoso conflitto.

Questi i sentimenti dell'animo nostro riguardo alla guerra, considerata in ordine ai popoli che vi si trovano disgraziatamente impigliati. Che se poi conside-

riamo gli inconvenienti che dal conflitto europeo sono derivati alla Chiesa cattolica ed all'Apostolica Sede, ognuno vede quanto gravi essi siano e quanto lesivi per la dignità del Romano Pontefice. Già altra volta seguendo le orme dei nostri predecessori, lamentammo che le condizioni del romano pontefice fossero tali da non consentirgli l'uso della piena libertà che gli è assolutamente necessaria per il governo della Chiesa. Ma chi non vede che ciò si è reso tanto più evidente nelle attuali circostanze? Certo non fece difetto a coloro che governano l'Italia la buona intenzione di eliminare gli inconvenienti; ma questa stessa dimostra chiaramente che la situazione del romano Pontefice dipende dai poteri civili e che, col mutare di uomini e di circostanze, può anch'essa mutarsi ed ancora aggravarsi. Nessun uomo sensato potrà affermare che una condizione sì incerta e così sottoposta all'altrui arbitrio sia proprio quella che convenga alla Sede Apostolica.

Del resto, neppure si potè evitare, per la forza stessa delle cose, che si verificassero parecchi inconvenienti di un'evidente gravità. Per tacere di altri, ci limitiamo ad osservare che taluni degli ambasciatori o ministri accreditati presso di noi dai loro Governi furono costretti a partire per la tutela della loro dignità personale a delle prerogative del loro ufficio. Il che importa per la Santa Sede la menomazione di un diritto proprio e nativo e la diminuzione di una necessaria garanzia, del pari che la privazione del mezzo ordinario, che più di ogni altro è acconcio, di cui suole servirsi per trattare gli affari con i Governi esteri.

Nel proseguire il nostro caritatevole intento, vedemmo sterile in gran parte l'opera nostra, e la stessa nostra voce, che, obbediente al «Clama ne cesses», si proponeva di non tacere fino a quando non avesse trovato eco in cuori men duri, vedemmo troppe volte cadere nel vuoto come voce «clamantis in deserto». E che dire degli ideali, di quei beni che si sarebbero potuti forse procurare, come frutto e conseguenza di pace, alla religiosa ed alla civile società? Per lo contrario ogni volere, ogni proposito, ogni ideale si infranse nelle avverse congiunture ed anche sotto questo aspetto ci è mestieri riconoscere che noi poco o nulla potemmo. Pure nondimeno la nostra fiducia non si scuote, ottemperante a quelle divine parole onde in analogo frangente il Signor Nostro Gesù Cristo segnava ai suoi seguaci una linea di condotta che ora, più che mai apparisce provvida e fida. Abbiamo nel cuore come l'apostolo delle genti una grande speranza contro ogni umano sperare: in «spem contra spem» ed in Dio, soltanto in Dio riponiamo ogni nostra fiducia invincibile, sorretti dalla promessa onnipotente racchiusa in quel sereno e rassicurante rimprovero «Modicae fidei quare dubitasti?» Egli, ne siamo certi, glorificherà il nome suo salvandoci «ex hac hora» anche se per il momento risponderà come il cielo alle parole di Gesù con tuoni e con folgori ed anche se per lungo tempo ancora egli soggiunga: «nunc judicium est mundi». Questa fiducia che vive negli animi nostri in ogni giorno dell'anno, si alimenta e si riafferma in particolare maniera, quando una soave ricorrenza ravviva al nostro pensiero il consolante spettacolo di ciò che accadde nella grotta di Betlemme. E chi non vede come non costituisca per noi un vuoto ricordo, ma un reale rinnovamento, il ritorno di quella data in cui, composto nella fede persino il barbaro mondo pagano, scese fra gli uomini nelle più miti sembianze il Re essenzialmente pacifico? Volgiamo un inno alla Madre di Gesù, invocandone l'intervento pel bene della gemente umanità.

Al Romano Pontefice, che da Dio è costituito il Supremo interprete e indice della legge eterna, appartiene massimamente il proclamare che a nessuno è lecito, per qualsivoglia motivo, ledere la giustizia. E noi senza ambagi riproviamo altamente ogni ingiustizia da qualunque parte possa essere stata commessa.

Non per mire politiche particolari, nè per suggerimento o interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano la Nostra opera e parola

pacificatrice, dalla voce stessa dell'umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di Pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni. Ma per non contenerci più sulle generali, come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche ed invitare i Governi dei popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti, che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura, lasciando ai medesimi governanti di precisarli e completarli. E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultana e reciproca degli armamenti, secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli Stati; e, in sostituzione delle armi, l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo le norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne la decisione.

Stabilito così l'impero del diritto, si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari; il che, mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso.

Quanto ai danni e spese di guerra non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di un'intera e reciproca condonazione, giustificata del resto dai benefici immensi del disarmo; tanto più che non si comprenderebbe la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico. Che se in qualche caso vi si oppongono ragioni particolari, queste si ponderino con giustizia ed equità. Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territori attualmente occupati. Quindi, da parte della Germania, evacuazione totale sia del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi Potenza, sia del territorio francese: dalla parte avversaria, pari restituzione delle colonie tedesche.

In questa stretta dei tempi; oltre alle molteplici angustie e sollecitudini che ci procura questa guerra, lunga e luttuosissima, si aggiunge il fatto che la nostra esortazione per la pace che non da altro era stata ispirata che dal sincero desiderio del pubblico bene, non solo ha avuto un risultato che era del tutto lontano dalla nostra aspettativa, ma da uomini perversi è stata ritorta contro di noi come argomento di odio popolare, mentre altro non era che un documento del nostro amore, per la qual cosa noi, non tanto ci doliamo dell'ingiuria a noi arrecata, poichè sempre dobbiamo essere pronti a patire contumelie per il nome di Gesù, quanto ci affligge un danno così grande delle anime. Però, confidando nell'aiuto di Gesù Cristo, il quale mai verrà meno alla sua Chiesa, e implorando da lui la fine di tali mali, vogliamo con ogni premura proseguire ad adoperarci perchè nel seno della Chiesa sempre più fiorisca la santità e la disciplina dei costumi.

LA SECONDA MISERA APPENDICE.

GERMANIA E AUSTRIA.

Il popolo tedesco cominciò la guerra convinto del primato della forza sul diritto. Ora la Germania assicura di aver dominato sè stessa e di non aver più quella convinzione. — Rimontando alle origini della frase «La forza precede il diritto», nego che Bismarck l'abbia pronunciata. La scrisse un «boche» uso antico, Lutero, traducendo il profeta Habakuk, e io la usai poi l'8 agosto 1914, nella forma «La mia forza è il mio diritto». L'articolo mio fu mal tradotto ed esposto in vetrina all'estero, ma

senza il contorno di frasi che lo lumeggiavano. — Noi respingiamo l'idea di una rivincita ottenuta con la forza e ci appelliamo soltanto al diritto. — Leale adempimento del Trattato di pace, creazione di un'atmosfera di fiducia e di senso di comunanza fra i popoli, raccoglimento di tutte le forze spirituali, ecco i nostri compiti. La nostra rotta nella politica estera rimane l'antica perchè era la giusta.

Fin dal principio della guerra la proporzione fra i due eserciti che stavano di fronte era sfavorevole ai tedeschi. Noi non potevamo avere che un solo scopo: preservare per quanto possibile l'Impero e il popolo tedesco da ogni pericolo, con volontà di vincere, volontà ch'era saldamente legata alla nostra fede e al nostro dritto.

La mia linea di condotta è caratterizzata dalla sincerità e dalla franchezza verso il paese e verso l'estero. Negozierò la pace e la concluderò quale pace del diritto. Respingo una pace di violenza, di annientamento e di servitù. Parecchi nostri avversari esprimono il sospetto che la rivoluzione della Germania sia un tentativo per sottrarsi agli impegni risultanti dalla sua accettazione del programma di Wilson. Quest'affermazione è così falsa come è erronea la convinzione che la Germania della rivoluzione si piegherà umilmente alle domande della pura violenza. Sino a che sarò a questo posto provvederò affinchè la Germania mantenga coscienziosamente le sue promesse, ma non si deve andare un capello più in là di ciò che essa riconobbe essere il diritto. I nostri nemici non solo lo riconobbero, ma lo innalzarono a bandiera di lotta; anche la Germania riconosce il principio del diritto, ma ne esige l'applicazione anche per sè stessa. Se deve vigere il principio: i Balcani ai popoli balcanici, deve vigere anche quello: la Germania ai tedeschi.

Sarà mio primo compito quello di cooperare affinchè il riassetto del mondo avvenga sulle basi del diritto. Questo è il vero concetto della giustizia ideale, troppo angusto e profondo, per poter essere applicato esclusivamente al passato.

La Delegazione tedesca ha terminato un primo esame delle condizioni di pace che le sono state presentate. Essa ha dovuto riconoscere che sui punti decisivi la base convenuta per una pace del diritto è stata abbandonata.

I nostri avversari hanno senza tregua ripetuto che questa guerra senza precedenti doveva essere seguita da una nuova forma di pace, da una pace di diritto e non da una pace di violenza. Un nuovo spirito doveva uscire dalla pace, spirito che doveva essere creato mediante una Lega delle Nazioni di cui anche la Germania doveva far parte. Le solenni e ripetute assicurazioni degli uomini di Stato francesi ed inglesi e del presidente Wilson che la pace sarebbe stata una pace di diritto e non una pace di violenza non sono state finora mantenute. Alta Slesia, Posnania, Prussia Occidentale ed Orientale e Danzica non sono basate su nessun sentimento del diritto. Secondo i bisogni si proclama ora l'idea di un diritto antico inattuabile, ora l'idea di una situazione etnografica, ora il punto di vista di interessi economici. Anche la soluzione delle questioni coloniali è in contraddizione con una pace di diritto. Tutte le condizioni del trattato di pace sono dominate da questo principio. La forza prevale sul diritto. L'Impero tedesco deve sottomettersi preventivamente a tutti i trattati e convenzioni dei suoi nemici. Non soltanto non esiste una base giuridica inoppugnabile relativamente all'obbligo dell'indennità imposto alla Germania, ma inoltre la cifra di tale indennità deve essere stabilita da una commissione senza che la Germania abbia il diritto di partecipare alle sue decisioni. Si esige che cittadini tedeschi siano deferiti a tribunali delle grandi Potenze nemiche, mentre dovrebbe essere istituita una autorità imparziale per constatare tutte le violazioni del diritto delle genti compiute durante la guerra, qualunque sia la fonte dei reclami.

L'accordo, che si annuncia è stato raggiunto a Parigi, viene pubblicato a Berlino con titoli come questi: La vittoria della pazzia dei miliardi — Come la Germania deve

essere strangolata — Pretese fantastiche — Riparazioni impossibili — 226 miliardi di marchi oro pagabili in 42 anni. Ma sanno a Parigi che cosa è un miliardo? Pare di trovarsi di fronte a un convegno di profani che trattino infantilmente di questioni economiche! — L'economia e le finanze tedesche per 42 anni nelle mani dell'Inghilterra. — L'Intesa non pensa che la conseguenza di una simile soluzione sarebbe rovinosa anche per essa. Quanto maggiore è il debito, quante più merci la Germania deve consegnare gratuitamente, e tanto più si inasprirà la crisi nei paesi occidentali. Ciò che la Germania consegna deve risparmiarselo di bocca, cioè consumar meno e quindi importare meno dai paesi dell'Intesa, cominciando da quei prodotti di lusso che la Germania prende dalla Francia. Nello stesso tempo si avrà nei paesi dell'Intesa un'inondazione di merce tedesca dovendo la Germania, per saziarsi, accrescere sempre più la sua produzione.

La nota presentata alla Germania contiene affermazioni le quali non sarebbero assolutamente compatibili con le disposizioni del trattato di pace e neppure con l'onore e con la situazione economica della Germania. Con dolore e con indignazione, ma nello stesso tempo con la coscienza della nostra responsabilità comune, che proviene dalla gravità terribile della situazione, noi solleviamo solennemente protesta contro questo abuso della violenza. Il controllo delle dogane tedesche significherebbe una insopportabile camicia di forza, non soltanto per l'economia tedesca, ma anche per l'economia di tutto il mondo. L'esecuzione delle decisioni di Parigi trasformerebbe la crisi economica in una catastrofe europea. Invito le classi operaie di tutto il mondo ad agire a favore di trattative che, tenendo conto degli interessi operai internazionali, possano risolvere il problema delle riparazioni in un modo pratico e giusto per tutti. Poichè il disarmo della Germania è così avanzato che gli altri popoli non potrebbero più trarre motivo dai nostri per i loro armamenti, chiedo il disarmo generale, il quale solo potrebbe assicurare la pace del mondo. Ho speranza che gli avversari della Germania vorranno ascoltare le parole pronunciate dalla Camera tedesca, e prenderne nota. Il Parlamento tedesco ha ora elevato la sua voce di avvertimento. Se questa non verrà ascoltata, le conseguenze non colpiranno soltanto la Germania, ma tutta l'Europa centrale.

«Nè grazie nè perdono. I prigionieri non sono soggetto commerciale di scambio, ma essi pure sono colpevoli della guerra e delle sue degenerazioni. Quindi ne scontino la pena». Questa risposta del governo francese è una mostruosità, è una enormità in cui si svela tutto il cinismo del vecchio uomo di Stato. Colpevoli di aver fatto il loro dovere, cioè di avere obbedito senza discutere e protestare, come esige la disciplina, agli ordini dei superiori. È possibile che il capo riconosciuto della Francia democratica unisca nella condanna e nella pena il generale Ludendorff e l'umile territoriale di 40 anni? La nota di Clemenceau è il canto dell'odio. Ma la Francia scherza un po' con il fuoco. Le famiglie di quei 400 mila prigionieri che a un anno di distanza dalla cessazione delle ostilità la Francia trattiene ancora ai lavori forzati, non dimenticheranno mai l'angoscia di questi giorni, e l'esosità fredda e cinica con cui si vuole giustificarla. La Francia è oggi maledetta nel cuore dei più umili, delle donne e dei bambini; l'odio seminato oggi darà il suo frutto domani. Nessuna garanzia militare basta a scongiurare gli effetti. Poch indirizza al Consiglio supremo una nota in cui si getta un grido di allarme per i nuovi armamenti tedeschi. Si cercano i mezzi esteriori e materiali per spegnere ai primi vagiti lo spirito di rivincita tedesco. Ma la Francia dovrebbe sapere che queste restrizioni meccaniche contano poco, quando scocca l'ora storica del risveglio nazionale. Meglio sarebbe per lei tenere a bada il governo dell'Impero e guadagnarsi la gratitudine popolare.

Noi socialisti non siamo dei parvenus del pacifismo, ma il nucleo delle sue forze e le sue truppe d'assalto. La Germania dei socialisti non è mossa dall'antico

nazionalismo nè si lascia guidare da idee di rivincita. La Lega dei popoli è la giustizia sociale applicata alla politica mondiale. Solo se la Germania vi verrà accolta come membro pari si potrà parlare di vera pace. La Lega non è più un'utopia, ma una necessità. I tedeschi si sono obbligati a riparare i danni da essi prodotti in guerra, da loro non voluta; di più non possono fare. Il presupposto per il nuovo mondo, per la nuova Europa e per una Germania che possa seguitare a vivere è la Lega mondiale di cui la Germania sia membro.

Noi proclamiamo davanti al mondo che siamo tedeschi e non abbandoniamo la speranza che i paesi separati vengano un giorno ricongiunti alla madre patria. — Se tutto deve andare a pezzi, se questo è il destino riservatoci, allora meglio è fare il bolscevismo da noi.

Il popolo tedesco conscio del proprio onore e dei propri diritti ha rifiutato di apporre la firma ad una condanna di schiavitù. Noi accettiamo la miseria, non la schiavitù ed il giogo. Noi protestiamo contro le cosidette sanzioni dettate in violazione del trattato di pace. Protestiamo specialmente contro il fatto che l'Intesa continua a voler far ricadere sulla Germania le responsabilità della guerra. — Il popolo tedesco non è quell'orda brutale che vien descritta a così foschi colori all'estero; esso ha agito solamente e semplicemente sotto la pressione del terrore militare. Esso è vittima del decantato genio organizzatore tedesco. La maggior parte della popolazione tedesca fu assolutamente contraria alla guerra e di ciò ne furono prova evidente le prigioni rigurgitanti di condannati politici, ma di tutto questo all'estero nulla è trapelato e nulla si conosce neppure attualmente. Oggi noi ci troviamo alla soglia del socialismo. Liebknecht è il patriotta di tutti i Paesi. Sui suoi principi deve essere costituita la Lega delle Nazioni.

Il movimento sindacalista tedesco ha sempre riconosciuto che il Belgio fu trattato in modo ingiusto e si è sempre opposto alle crudeltà commesse. Le deportazioni dei belghi non hanno mai ricevuta l'approvazione dei delegati tedeschi e soltanto il Governo ne è responsabile. L'atteggiamento dei sindacalisti tedeschi è stato dettato al principio e durante le guerra dalla situazione. Essi hanno avuta la convinzione che la Germania conduceva una guerra difensiva e tutti in Germania lo hanno creduto, persino gli indipendenti, i quali hanno avuta la stessa condotta dei maggioritari. Se, all'inizio della guerra, gli operai tedeschi avessero saputo tutto quello che ora sanno, e se non fossero stati ingannati dal Governo, l'atteggiamento della classe operaia e dei suoi rappresentanti sarebbe stato ben altro. Se avesse saputo che la Germania era l'aggressore, la classe operaia avrebbe tentato di prevenire la guerra con tutti i mezzi a sua disposizione. Tutti i nostri atti non possono essere capiti che da noi: ma tutto quello che abbiamo fatto è stato fatto colla convinzione che il popolo tedesco doveva farlo per la difesa dei suoi più vitali interessi. Ora la verità è in cammino. Essa si avvicina e avremo la convinzione che tutto quello che abbiamo fatto non era giustificato, quantunque avessimo avuta la certezza di non nuocere agli interessi degli operai degli altri paesi.

Il fronte unico del proletariato internazionale contro il capitalismo e per la dittatura proletaria con la Repubblica dei Consigli si rendono oggi più che mai necessari. Bisogna difendere la Russia anche perchè difendendo la Repubblica dei Soviet il proletariato d'Europa difende sè stesso. La classe lavoratrice è la maggiore sacrificata per le contribuzioni imposte dall'Intesa. Nei paesi vincitori la condizione dei lavoratori non è migliore. Dall'opulenta America alla ricca Inghilterra fino ai paesi ex neutri, i lavoratori hanno peggiorate le loro condizioni. Concludo invitando i proletari a lottare con tutti i mezzi per giungere alla formazione di un Governo composto di partiti operai.

Non si tratta affatto di una pace di accordi, ma soltanto di una pace dettata dalla forza. Bisogna mantenere il nostro sangue freddo. Il popolo tedesco deve risolutamente porsi dietro i governi dell'Impero e della Prussia, i quali protestano contro la sete di dominio rivelata dall'attitudine dell'Intesa e così pure contro le condizioni di pace. — Si è verificato ciò che era incredibile. Il nemico ci ha presentato un progetto di trattato di pace che supera ancora ciò che si temeva di peggio. Il progetto significa l'asservimento perpetuo del popolo tedesco. — È inconcepibile come un uomo, il quale aveva promesso al mondo una pace di giustizia, su cui potessero stabilirsi le basi di una onorevole società delle nazioni, abbia potuto consentire ed assistere alla consegna di questo progetto ispirato solo dall'odio. — Il governo tedesco risponderà alla proposta di una pace di violenza con una proposta di pace del diritto sulla base di una durevole lega delle nazioni. Il governo tedesco impegnerà tutte le sue forze per ottenere per il popolo tedesco la stessa unità nazionale, la stessa indipendenza, la stessa libertà di lavoro, dal punto di vista economico ed intellettuale che gli alleati vogliono dare a tutti i popoli di Europa salvo soltanto al nostro popolo. Il governo fa appello a tutti i compagni del popolo di perseverare accanto ad esso in questa ora grave con reciproca fiducia, nel cammino del dovere e con fede nella vittoria della ragione e del diritto. La separazione di un'antica città dell'impero costituisce violazione del diritto di libera disposizione della popolazione di tale territorio. Tali violazioni sono incompatibili coi principi solennemente proclamati dal presidente Wilson, incompatibili col diritto e con la promessa fatta.

Il nostro popolo non vuol servire come uno schiavo i capitalisti stranieri, ma servire il mondo da eguale. Dobbiamo cercare di ottenere a Versailles un accordo ed una conciliazione ed a questo scopo vogliamo sopportare ogni sacrificio. La forza passa ed il diritto resta. Questo deve essere il nostro principio. Anche se gli avversari non avessero pronto un solo soldato, noi dovremmo restaurare la Francia ed il Belgio. Noi siamo pronti a concludere un trattato di pace che metta fine all'ultima guerra. Abbasso le armi, non più guerra fra i popoli! Tutti insieme per tutti! È così che il mondo uscirà dal caos.

Nella Francia repubblicana il militarismo è più forte che mai, ciò che impedirà per molto tempo un cordiale ravvicinamento fra i due paesi. La Francia attraversa un periodo di ubbriacatura imperialista: i suoi generali fanno legge in Bulgaria e in Polonia; il suo immenso impero coloniale, già accresciuto di parte delle colonie tedesche, si va ora estendendo in Siria e in Cilicia.

Fu per noi infinitamente penoso entrare in un nuovo Governo, il cui primo ed ultimo dovere deve essere quello di concludere una pace ingiusta. Sotto la minaccia dell'invasione, io elevo per l'ultima volta in seno alla libera Germania la protesta contro la violazione del diritto alla libera disposizione, contro questa nuova minaccia di pace mondiale sotto forma di trattato di pace. Chi può ancora chiamarsi democratico e socialista senza insorgere contro un tale trattato? Chi si chiama ancora pacifista e non combatte contro questa dichiarazione di guerra? Nessuno annulla la protesta che formuliamo e ne facciamo giuramento per l'avvenire. Dichiariamo di non potere riconoscere con la nostra firma l'articolo del Trattato di pace stipulante che la Germania è la sola autrice della guerra. Inoltre per la sua dignità ed il suo onore il Governo non può accettare nè eseguire l'articolo che chiede alla Germania di sottoporre a giudizio cittadini tedeschi.

Firmando l'impegno di pagare 226 miliardi di marchi oro e circa 36 miliardi con la tassa sulle esportazioni, la Germania contrarrebbe un impegno non soltanto contrario alla buona fede ma anche al buon senso. Il governo tedesco sarà costretto quindi a persistere nel suo rifiuto anche nel caso in cui le potenze nemiche acconsentissero ad una riduzione di cinquanta o 60 miliardi. L'occupazione del bacino della Ruhr non aumenterebbe nè l'ardor di lavoro nei minatori nè la quantità del carbone. I francesi non sarebbero i soli a sentire gli effetti della diminuzione dell'estrazione

del carbone; la schiera dei disoccupati in Germania non potrebbe più pagare imposte poichè le officine sarebbero costrette a chiudere. In mancanza delle forze produttrici in Germania, la tassa sulle esportazioni non renderebbe nulla. Non è dato sapere quali correnti politiche prevarrebbero allora in Germania, ma di questo si può esser certi: che nessun Governo tedesco potrebbe versare checchessia per conto della Francia.

I nostri avversari vogliono fare in modo che tutte le nostre risorse siano utilizzate per le riparazioni dei danni: non deve rimanere nulla per il nostro popolo, per le nostre vittime di guerra, per le nostre vedove. L'opinione del governo dell'impero è che questo trattato è inaccettabile a tale punto che non è credibile che il mondo tolleri un tale documento senza che da tutti i paesi, senza distinzione di partito, si levi un grido: Abbasso questi patti omicidi!

Ciò che si trova ora dinanzi ai nostri occhi, non rivela alcuna traccia dei 14 punti di Wilson. Con tali condizioni di pace si manca completamente alla parola data; in esse non vi è nulla che rispetti il diritto di autodecisione del popolo tedesco. L'unione con la Germania è rifiutata all'Austria tedesca. Ciò è incompatibile coi principi di Wilson che i nostri nemici ci avevano promesso di obbligarsi a rispettare. Le condizioni finanziarie sono assolutamente inaudite; se esse fossero accettate, l'impero ed i singoli Stati sarebbero spinti al fallimento.

Il pensiero dei nazionalisti tedeschi contrari all'avvenuta accettazione dell'«ultimatum» è ch'esso riduce la Germania alla schiavitù per un secolo. Al corso attuale della valuta tedesca occorrono 150 miliardi annui per far fronte alle spese.

La schiavitù è destinata ad essere introdotta ancora in Europa. Le grandi Potenze dell'Europa, che si sforzavano di erigere la pretesa Società delle Nazioni, hanno deciso l'introduzione della schiavitù per più di mezzo secolo. Dei neri venuti dall'Africa centrale vegliieranno perchè gli schiavi di razza bianca compiano il loro dovere. E questa schiavitù è introdotta in nome della giustizia e della libertà. Il popolo tedesco si è dichiarato pronto a riparare i danni causati dalla guerra nella misura delle sue possibilità; ma non è disposto a rovinarsi a profitto del capitalismo internazionale. L'odio e l'amarezza empirebbero il cuore anche di quelli stessi che hanno speso la loro vita per l'accordo e la fraternità tra i popoli. Lavoratori del mondo, voi avete la parola!

Non siamo stati sconfitti definitivamente, abbiamo subito soltanto un temporaneo rovescio. Il grande spirito della patria tedesca ha superato traversie anche più tragiche e se per un momento siamo in balia del capriccio dei nostri nemici, abbiamo tuttavia una grande missione da compiere. I nostri nemici si accorgeranno presto che è follia tentare di soggiogarci e che il delitto che oggi commettono incatenando il popolo tedesco verrà punito sanguinosamente. È prossimo il momento in cui coloro che osarono alzare la mano sacrilega contro di noi diverranno impotenti, ed allora sulla confusa coorte delle nazioni indebolite si abbatterà il poderoso e vindice pugno tedesco che assicurerà prosperità e potenza alla nostra patria. Non vi può esser vera pace nel mondo se non sotto le ali d'acciaio della gran patria tedesca e sulla base dell'ordine e della secolare cultura della Germania. Se la Polonia rimanesse indipendente, il pericolo sarebbe per noi molto più grave; ma con l'aiuto di Dio, provvederemo anche a questo. Per l'avvenire della poderosa nazione tedesca coi suoi novanta milioni di abitanti è assolutamente necessario che la nostra missione storica in Oriente si compia, altrimenti gli slavi determinerebbero la nostra rovina.

Una tal pace è inconciliabile coll'esistenza economica, civile, sociale, morale della Germania. Se diverrà realtà, la più grande guerra della storia si deciderà col più grande delitto che sia stato mai commesso contro un popolo. — Un piano diabolico

pone la Germania entro una tenaglia franco-polacca. Le pretese dell'Intesa sono insensate. La sacrilega tracotanza degli uomini provoca il castigo degli Dei. — Noi siamo tedeschi e rimarremo tali e non rinunzieremo mai alla speranza che i territori staccati tornino alla patria.

In seguito al rifiuto della sua unione con la Germania, l'Austria è caduta sempre più in una miseria insopportabile. Finchè l'Austria non sarà lasciata libera d'unirsi alla Germania, rimarrà un permanente imbarazzo e un peso per l'Europa.

Discutendosi intorno alle controproposte tedesche i giornali non risparmiano oggi le critiche e deplorano che le controproposte siano state tenute segrete al punto che soltanto i più intimi uomini politici dell'«entourage» militare erano al corrente delle decisioni del gabinetto.

Bisogna evitare di parlare di responsabilità, perchè ciò rende la discussione più confusa. Lloyd George ha domandato a questo proposito quando la storia comincierà a camminare; io risposi: la storia cammina sempre e arriverà al trionfo della verità.

È sembrato al governo della repubblica tedesca, costernato in seguito all'ultima comunicazione dei governi alleati ed associati, che questi sono decisi a strappare alla Germania con la forza l'accettazione delle condizioni di pace, anche di quelle che, senza avere un'importanza reale, hanno lo scopo di togliere il suo onore al popolo tedesco. Non è un atto di violenza che può colpire l'onore del popolo tedesco; il popolo tedesco, dopo le spaventose sofferenze degli ultimi anni, non ha alcun mezzo per difenderlo con una azione materiale. Cedendo alla forza superiore e senza rinunciare perciò al suo modo di giudicare l'inaudita ingiustizia delle condizioni di pace, il governo della repubblica tedesca dichiara fino da ora che è pronto ad accettare ed a firmare le condizioni di pace imposte dai governi alleati ed associati.

La constatazione di Lloyd George secondo la quale la Germania avrebbe riconosciuto con il trattato di Versailles di essere la sola responsabile della guerra, è senza valore morale e storico, perchè l'assenso fu strappato alla Germania colla rivoltella in pugno. — Noi abbiamo, sì, sottoscritto che la Germania ha la colpa della guerra; ma non è così e non c'è uomo o donna in questa sala, a credere che la Germania sia la sola colpevole. — Quanto alle colonie perdute, l'impotenza in cui ci precipitò l'intempestiva rivoluzione ci chiude per ora anche questa porta sul mondo sino al giorno della vendetta, che deve seguire presto o tardi alla pace della violenza.

Oggi la Germania, dietro il suo diritto, non può più porre la forza. Purtroppo! Posso capire chi ricorda con dolore gli splendori passati; ma deplorando non si ricostruisce. — Prima di dire che si riuscirà a pagare l'annualità di due miliardi-oro, vi è una domanda preliminare a cui rispondere: e cioè se la Germania potrà riordinare il suo bilancio. Invito il popolo a non scoraggiarsi. Quando si votarono le imposte gli oppositori dicevano: «È inutile, non raccoglierete neppure venti miliardi». Ebbene, si sono raccolti nello scorso anno 45 miliardi. Risultato enorme. Se così si prosegue, il bilancio dell'Interno avrà nei prossimi anni una certa eccedenza. Ma ciò riguarda solo il bilancio dell'Interno. Invece il bilancio dei Servizi pubblici, della Ferrovia e delle Poste si è chiuso con l'enorme deficit di venti miliardi. Lo Stato dovrà avvisare ai mezzi per tornare a rendere attivi questi servizi. Quanto al bilancio delle riparazioni, cioè delle imposte-sacrificio che si sono incominciate a riscuotere, dietro le mie sollecitazioni, con forti risultati, questa via deve essere proseguita. Tutti coloro che hanno proprietà nelle mani, che possiedono valori e mezzi di produzione, devono rendersi conto di ciò che significa aver perduto la guerra. Se il piccolo «rentier» deve contribuire col suo modesto patrimonio, non devono essere risparmiate le azioni privilegiate, i valori-oro. Quando l'operaio e l'impiegato vedranno tutte le

classi sociali colpite dall'imposta, saranno pronti anch'essi ai necessari sacrifici. Si otterranno così i due miliardi. Verrano pagati parte in natura e parte in divise.

Vaticino la rivincita del diritto, della giustizia e della libertà. La vita che ci rimane, non sarà che una battaglia quotidiana. Il Trattato di Versailles non è che un pezzo di carta, suona scherno ad ogni legge della giustizia e della morale. — Confidiamo nella vittoria del diritto. La battaglia per il trionfo, incominciata appena, sarà una battaglia combattuta con le armi dello spirito. La condurremo con energia e con ardore. Nell'ora della pace più ingiusta noi salutiamo quella della giustizia che conquisteremo nel lavoro, spalla a spalla col proletariato di altri paesi. — Dopo cinque anni precisi dall'assassinio dell'Arciduca Ferdinando la grande guerra, la più grande guerra della storia, è finita. Ma la pace di Versailles non sarà come quella di Vienna: non durerà più delle paci napoleoniche.

Cittadini! I nostri avversari nella guerra mondiale ci hanno presentato richieste inaudite e inseguibili di danaro e di beni. Non noi soltanto, ma anche i nostri figli ed i nostri discendenti debbono divenire schiavi da lavoro! Con la nostra firma avremmo dovuto riconoscere un trattato le cui clausole non si sarebbero potute eseguire neanche con il lavoro di generazioni. E ciò non abbiamo osato di fare. Violando apertamente la pace di Versailles, i nostri avversari procederanno alla occupazione di nuovi territori tedeschi. Alla violenza non possiamo opporre la violenza, poichè siamo senza armi; ma possiamo gridarlo fino oltre le nostre frontiere, in modo che lo odano tutti coloro che riconoscono ancora la voce della giustizia: Il diritto è calpestato dalla violenza!

Il Governo di Berlino risponde all'occupazione francese con una nota di protesta in nome del diritto, della ragione e dell'umanità. Accusa il Governo francese di avere trascurato le disposizioni fondamentali della Lega dei popoli costituenti parte integrante del Trattato. Dice che i conflitti tra membri e non membri della Lega non devono risolversi senz'altro con la forza, ma mediante arbitrato. Conclude la sua nota col dire: Mai si giocò più sacrilegamente con la pace che occupando fiorenti città tedesche in pieno stato di pace. Alla forza brutale deve contrapporsi la ferma volontà di essere e rimanere un popolo.

Deploro che gli Alleati non abbiano avuto l'idea di organizzare dei viaggi di escursione per i tedeschi nelle terre invase. Sarebbero tornati tutti con la testa bassa. Noi siamo vinti. Dobbiamo pagare. È giusto che paghiamo, ma bisogna vedere come e quanto. Non dico che le proteste che si levano in questi momenti in Germania siano giustificate: il tono violento è inspiegabile. Io conosco bene gli uomini come Stinnes. Nutrivano, per il caso di vittoria, progetti addirittura fantastici. Io comprendo che la Germania non possa ispirar fiducia. Noi andiamo a grandi passi incontro ad una restaurazione, perchè lo spirito di questo popolo è avvelenato: Hindenburg acclamato a Brema, Ludendorff festeggiato dappertutto: i responsabili della guerra e della disfatta sono gli uomini del momento. Mai si è veduto nella storia un popolo così appassionato per gli autori delle sue disgrazie e i responsabili del suo castigo. Fu brutale il periodo di governo del Belgio. Durante esso ogni legge di umanità fu violata: le devastazioni del nord della Francia: le incursioni aeree contrarie alle leggi ed agli usi di guerra, le distruzioni di navi trasportanti passeggieri e di navi ospedali; gli accordi segreti cogli irlandesi ed i fiamminghi; le introduzioni in contrabbando nei paesi neutrali; l'uso di esplosivi, bacilli e strumenti incendiari; ed, infine, ovunque, corruzione, frodi, furti.

No, non siamo stati battuti. Abbiamo dovuto cedere alla carestia. La Germania ha perduto milioni di uomini per la fame. La Francia diventa il primo paese dell'Europa, grazie alla sua nuova ricchezza di ferro. Il bacino della Lorena ne contiene

20 miliardi di tonnellate. L'Imperatore fuggendo ha perduto tutta la sua popolarità. La Germania non nutre alcuna idea di rivincita. Il Trattato di pace l'ha completamente rovinata: essa è senza marinai, senza materie prime, senza viveri e quindi interamente alla mercè dell'Intesa.

Il discorso pronunziato dal Presidente del Consiglio francese, Briand, alla Conferenza di Washington, prova che nessuna argomentazione dialettica cancellerà il fatto che la Francia è la sola potenza che si rifiuti di disarmare.

Quanto al discorso di Briand a Washington, non è necessario confutare le sue affermazioni sulla latente organizzazione militare. I periti delle Potenze alleate sanno perfettamente che l'apparecchio per fare la guerra, in Germania, è rotto e che non si potrebbe ricostruirlo rapidamente e senza farsi scorgere come Briand finge di credere. Egli chiama Ludendorff la riconosciuta autorità del gran partito dei professori, filosofi e scrittori: ma persino in America si sa ormai che i professori, i filosofi e gli scrittori tedeschi si dividono in tanti partiti quanto gli altri cittadini. Poichè Briand pone innanzi i 7 milioni di ex-soldati che vivono ancora in Germania e conoscono ancora il mestiere delle armi, si risponde che la Germania non può ammazzare sette milioni dei suoi uomini solo perchè la Francia non abbia più pretesti per respingere il disarmo. Oltre a ciò è noto che gran parte di questi ex-soldati sono divenuti energici pacifisti. L'esercito e la polizia che la Germania possiede le furono lasciati dal Trattato di Versailles e le cifre minime a cui furono ridotti stupirono il mondo.

La crisi ministeriale francese che porterà alla testa del Governo l'esponente più fanatico del nazionalismo, porterà presto o tardi ad una pericolosa tensione nei rapporti anglo-francesi.

I rincari progrediscono con rapidità assai maggiore che non la curva dello svalutamento del denaro. L'intiera produzione rincara di giorno in giorno. L'importazione diventa più difficile e il primo grave colpo apopletico per la Germania è solo questione di tempo.

La «politica francese di violenza» ha ottenuto un pieno successo. Poncairé ha giustificato la fiducia posta in lui dai francesi. Perciò che cosa si va a fare a Genova che è sabotata? A Genova la Germania sperava libera discussione su tutte le cure che opprimono i popoli europei, si da avere luce per rinnovare l'Europa: compito impossibile sinchè i gruppi vincitori non si siano liberati dalla mentalità di guerra. La decisione di non discutere dei trattati è inconciliabile col proposito di ricostruire l'Europa. Infatti non si può ricostruire l'Europa senza toccare le cause del suo sfacelo economico. Abbiamo però fede nella forza delle cose: la disoccupazione in Inghilterra, in America, in Scandinavia e la perdita dei mercati dell'industria e dell'agricoltura nei paesi ad alta valuta costringeranno i Governi ad una revisione. Se no, l'Europa a poco a poco arriverà al livello della Russia con o senza i Soviet. Nelle attuali condizioni la partecipazione alla Conferenza di Genova non è da parte dei tedeschi che un atto di cortesia e, per rispondere con una cortesia all'altra si tenterà probabilmente di imporre vincoli ai tedeschi nei loro rapporti economici con la Russia. Se ci opporremo saremo trattati da guastafeste.

La sezione tedesca della Lega delle Nazioni ha presentato al Parlamento germanico, una petizione «per la creazione di un Ministero della Pace, sullo stesso piede degli altri ministeri, col suo rappresentante nel Gabinetto, adeguatamente provveduto in quanto a finanze — e di cui facciano parte soltanto uomini e donne il cui pacifismo sia stato provato da anni di lavoro attivo in questo senso. Gli scopi di detto ministero dovrebbero essere: 1) chiedere, attraverso la Lega delle Nazioni, la costituzione di Ministeri della Pace in tutti i paesi facenti parte della Lega; 2) in-

coraggiare con misure economiche, politiche, educative, la comprensione reciproca e ordinate relazioni legali fra gli Stati, in luogo dell'attuale anarchia e malintesi.

INGHILTERRA.

La City di Londra ha fatto una entusiastica accoglienza al Principe di Galles recatosi al Guild-hall a colazione per il benvenuto di uso a personaggi illustri dopo il ritorno da viaggi lontani. Lloyd George ha reso un magnifico omaggio all'azione svolta dal Principe per il rafforzamento dei vincoli tra le varie parti dell'Impero e la madre patria che la crisi succeduta alla guerra aveva un poco scossi. Egli lo ha salutato come l'uomo dei momenti critici della Gran Bretagna, dicendo: Nessun presidente avrebbe potuto fare quello che egli ha fatto per l'Impero e nessun figlio di presidente avrebbe avuto l'autorità di fare ciò che l'erede al trono ha fatto. Egli ha la posizione e il fascino che vince, il fascino giocondo della sua giovane personalità. Egli ha conquistato tutti i cuori.

Il Principe ha risposto dicendo di avere appreso dal suo viaggio che, se l'Impere vuole ristabilire il benessere e il proprio credito nel mondo, è necessario che tutti gli Stati cooperino (il Principe ha adoperato la frase sportiva «tiriamo insieme la fune») con un sincero spirito di cameratismo e di cooperazione in tutti i campi.

Sig. Presidente, l'ora che volge è un'ora storica; la vostra visita segna un'ora storica. Sono passati quasi 150 anni da quando la vostra Repubblica entrò nella sua vita di indipendenza, ed oggi per la prima volta un Presidente degli Stati Uniti è nostro ospite in Gran Bretagna. Noi vi diamo il benvenuto su questa terra ove ebbero origine i vostri antenati e dove si trovano i focolari di coloro che annoverarono Washington e Lincoln tra i loro discendenti. Il nostro benvenuto si rivolge a voi stesso, all'uomo la cui chiaroveggenza, la cui calma e la cui dignità nel compimento delle sue alte funzioni ci hanno ispirato una costante ammirazione. Vediamo in voi la felice unione delle qualità di uomo di lettere e di quelle dell'uomo di Stato. Siete uscito dalla calma della vita di studio delle Università per lanciarvi nella piena corrente degli ardori della vita politica e nei discorsi che avete pronunciati una grande elevatezza di idee ed una esatta coscienza dei vasti problemi che si impongono all'umanità si uniscono alla maestria di una nobile eloquenza la quale ricorda quella dei vostri grandi oratori del passato e quella dei nostri grandi oratori britannici. Venite fra noi in qualità di Capo e di portavoce ufficiale di un grande e potente Stato che è unito a noi dai più stretti vincoli.

Lloyd George è arrivato ieri sera a Londra con gli altri delegati britannici alla Conferenza della Pace. Egli ha detto al suo arrivo: «Le cose vanno bene di là della Manica».

Sarebbe inopportuno che i dibattiti che si svolgono alla Conferenza della Pace fossero, prima della loro conclusione, oggetto di discussioni nei parlamenti dei vari paesi rappresentati alla Conferenza. Io deplorerei nel modo più vivo che nei parlamenti avvenisse qualsiasi cosa che potesse essere considerata come una discussione unilaterale delle questioni il cui esame non può essere meglio fatto che dai rappresentanti dei vari paesi che lo stanno discutendo insieme alla Conferenza di Pace.

Vi è una differenza tra la Conferenza attuale e tutte le altre Conferenze che ebbero luogo finora nel mondo. Le Conferenze anteriori si riferivano virtualmente tutte a conflitti tra due paesi, conflitti che erano di carattere semplice, di portata poco estesa. Oggi le questioni trattate alla Conferenza di Parigi implicano tutti i continenti del globo.

È stata posta la questione se il trattato di pace sarà sottoposto alla ratifica della Camera. Credo che, secondo la costituzione, alcune parti del trattato dovranno essere sottoposte alla Camera, e se la Camera dei comuni è di opinione di respingere il trattato, essa ha naturalmente tutto il potere di far ciò. In quanto alla Società delle Nazioni i partigiani riconosceranno che la loro idea ha ricevuto un appoggio molto maggiore di quanto avessero mai creduto. Esiste un sentimento sinceramente favorevole alla Società delle Nazioni, sopratutto tra le Nazioni piccole, le quali comprendono la loro grande impotenza senza la protezione che può loro dare nell'avvenire una organizzazione di questa specie.

La Conferenza ha tenuto oggi esattamente quattro sedute. Si continua a mantenere il segreto sui risultati di essa. Tutti gli interessi rappresentati nella seduta di chiusura sono in armonia colla politica che il Primo Ministro inglese e i giureconsulti della Corona hanno pubblicamente formulata riguardo al principio di costringere la Germania ad espiare fino all'estremo limite della sua facoltà gli attentati da essa arbitrariamente inflitti all'umanità in generale e così pure di esigere che tutte le persone responsabili senza distinzione di grado sociale od altro siano tradotte dinanzi ai tribunali e ricevano la punizione nella misura in cui questa sarà possibile. È dunque certo che le decisioni della Conferenza di Londra avranno una notevole ripercussione sulle decisioni della Conferenza per la pace.

Il capo della Delegazione germanica non solo rimase seduto a parlare, e parlò in tedesco mentre conosce benissimo il francese e l'inglese; ma sceso dall'automobile, prima di entrare nel vestibolo del Trianon, aspirò l'ultima boccata di fumo e gettò la sigaretta sprezzantemente e intenzionalmente in mezzo a un gruppo di ufficiali e funzionari alleati che ivi si trovavano. Col suo contegno egli non avrebbe potuto meglio dimostrare agli Alleati quale abisso separi la Germania da essi.

La politica ostinata dei tedeschi ha costretto gli alleati a ricorrere alle sanzioni per la difesa della giustizia e del diritto. L'applicazione delle sanzioni farà aprire gli occhi a tutti i tedeschi, insegnerà loro a mantenere la parola e li convincerà forse dei vantaggi che possono ricavare praticando una chiara politica. Bisogna sperare che nell'interesse della Germania, come in quello dell'Intesa, questa prova di fermezza e di autorità degli Alleati possa essere applicata con i più rigorosi provvedimenti. Le esigenze tedesche sono state esposte dal Capo Delegato con le parole più imprudenti e più ciniche che gli uomini di Stato alleati abbiano mai udito uscire dalla bocca di un tedesco. Egli parlava da vincitore, dettando le sue condizioni. Ogni frase conteneva un affronto.

La Germania non ha capito gli elementi essenziali della situazione. Per gli Alleati la responsabilità della Germania è fondamentale per quanto Simons invochi su di essa il giudizio della storia. Essi sono disposti a discutere sull'estensione e i termini del pagamento; ma le nuove proposte di Simons mirano a tutt'altro. Temo che Simons non sia realmente in grado di negoziare. Egli rappresenta una pubblica opinione che non vuol pagare, mentre nell'interesse del mondo noi vogliamo una sistemazione definitiva ed immediata. Gli Alleati non possono aggiornare l'applicazione delle sanzioni. Essi si rammaricano profondamente di essere obbligati a prendere questa decisione che avrebbero voluto evitare. Essi mirano soltanto alla pace del mondo, ma devono risolversi ad applicare le sanzioni poichè le proposte della Germania sono assolutamente inadeguate.

Fo appello al buon senso di tutte le parti della collettività per vigilare a che la vittoria, dovuta in così larga misura all'eroismo alla tenacia della grande Nazione britannica durante cinque anni di sacrifici, non sia a cuor leggero annientata da forsennati lavoratori in alcune settimane di lotta.

La politica inglese è diretta ad impedire l'unione fra il militarismo tedesco e il bolscevismo russo, mediante queste tre direttive fondamentali: 1) la pace col popolo

tedesco dopo che avrà espiato le sue colpe; 2) l'aiuto agli elementi russi che combattono con successo la tirannia bolscevica; 3) consolidamento dell'amicizia con la Francia e con gli Stati Uniti. Solo questa politica potrà impedire il ritorno degli orrori d'una guerra europea assicurandoci il godimento dei legittimi frutti della vittoria.

La innegabile severità delle condizioni è giusta sanzione del giudizio pronunciato dall'intero mondo civile contro il militarismo aggressivo della Germania imperiale. La pace non offrirebbe sufficienti garanzie di stabilità se gli Alleati non avessero simultaneamente costituito una Lega internazionale, che, per lo meno, dovrebbe rinsaldare e perpetuare i vincoli che unirono durante la guerra le nazioni scese in campo per respingere l'aggressione teutonica.

Il popolo tedesco, quando la guerra fu dichiarata senza alcuna provocazione, si pose dietro al suo Imperatore. Si levò forse una sola voce di protesta in Germania quando fu distrutto il Lusitania, quando furono adottati i gas asfissianti come arma di guerra, quando fu distrutta Lovanio, quando le giovanette di Lilla furono strappate ai loro focolari e deportate in Germania? Quali proteste formulò il popolo tedesco contro una qualsiasi di queste atrocità? Non provo alcuna tenerezza per l'ex-imperatore di Germania nè per il popolo tedesco che sta ora a piagnucolare come uno scolaro discolo ed ipocrita, che dice al suo maestro: «Non devo essere punito io, ma il mio compagno!» Quanto alle indennità da esigere dalla Germania non ve n'è alcuna a cui si debba rinunziare. Nel limite che dobbiamo imporre non deve esservi alcuna considerazione per il pentimento espresso all'ultima ora dal popolo tedesco, pentimento la cui sincerità non è stata ancora dimostrata.

Io consiglierei von Simons ad accettare il conto di Parigi. Si ricordi la Germania la frase del pezzo di carta, e non si lasci traviare dalle passioni degli armamenti, e non ripeta le follie del 1914. La Germania può pagare se vuole pagare. Essa non è ancora tassata al livello della Gran Bretagna e della Francia. È intollerabile che il paese che ha devastato rimanendo immune possa cavarsela con un onere più lieve, con una tassazione inferiore a quella dei paesi che furono sue vittime. Non si può dire che la colpa è solo degli autocrati tedeschi: tutto il popolo tedesco ne è responsabile, anche i socialisti, e se il popolo tedesco avesse vinto si sarebbe allegramente spartito il bottino. La nostra pretesa è giusta e noi dobbiamo sostenerla.

Dal punto di vista degli interessi britannici, la pace delineata dal Trattato è, senza dubbio, molto soddisfacente. Ma sorprende il fatto che l'America quasi senza colpo ferire, poichè la sua attività navale non fu grande, ha ottenuto 600,000 tonnellate di navi tedesche. — Se i risarcimenti finanziari non corrispondono alla promessa formulata nel dicembre da Lloyd George, il fatto che la Germania cede agli Alleati, oltre alle colonie colle loro risorse potenzialmente vastissime, un terzo della sua produzione di carbone e tre quarti della sua produzione di ferro, zinco e di altre materie prime essenziali, rende assurda la pretesa della indennità per l'intero costo della guerra. Sarebbe come se, dopo d'aver spogliata la Germania, le ordinassimo di vuotarsi le tasche. — Wilson è stato battuto dalle Potenze che, a parole, avevano applaudito alle sue nobili idealità. Ed è stato battuto perchè gli è mancata la forza e gli è mancato il coraggio di non transigere nella pratica applicazione dei suoi principi. In tali condizioni l'imminente pace, come tutte le paci del passato, non potrà essere che una tregua, più o meno lunga, destinata a perpetuare i pericoli, le difficoltà ed i dissensi, dai quali è scaturita la guerra nel 1914. — Il Trattato segna una tregua francese e non una pace fondata sulle garanzie di stabilità promesse dal Presidente Wilson, il quale, pur d'ottenere in qualunque modo l'approvazione del progetto della Lega, ha abdicato ad uno ad uno ai suoi principi, ora a favore della Francia, ora a favore dell'Inghilterra, ora per vincere le obiezioni della stessa opinione pubblica americana. — Con tutti i suoi difetti, la Lega costituisce la chiave di volta

del Trattato di pace e deve considerarsi come il punto di partenza verso una graduale rigenerazione dei rapporti internazionali.

Abbiamo sempre creduto che la Società delle Nazioni sia una cosa realizzabile, ma è evidente che tutto il valore di un simile accordo dipende dalla forza morale e dalla sincerità delle convinzioni sulle quali esso si appoggia. Perciò bisogna che la responsabilità della guerra attuale sia stabilita, che sia fatta giustizia, e che sia data una riparazione prima che il mondo possa occuparsi di problemi più vasti. La Germania dovrà riparare nella misura dei suoi mezzi le ingiustizie che ha commesso e dare salde garanzie che vadano anche sino all'occupazione del suo territorio prima che si possa discutere della possibilità di una Società delle Nazioni nella quale possa essere ammessa.

La dottrina secondo la quale la potenza di una nazione risiede nel culto della forza è in realtà una dottrina che rappresenta l'ossessione della paura. Quando il principio della fratellanza sia stato sostituito al principio della potenza, la conferenza della pace potrà districare la matassa aggrovigliata della diplomazia.

La discussione su la Lega delle Nazioni è avvenuta alla Camera dei Comuni così. — È assurdo attendersi un tangibile risultato da commissioni di tecnici nominati dalla Lega, se le Nazioni che vi aderiscono rifiutano di iniziare una effettiva politica di disarmo con la scusa che gli armamenti devono essere mantenuti presso a poco quali erano prima della guerra per la necessaria sicurezza di ciascuno degli alleati. — Nego che la Lega stessa possa diventare nell'avvenire una specie di superstato internazionale fornito di grandi forze navali e militari e aeree destinate al mantenimento della pace nel mondo. Ritengo, invece, che la vera arma della Lega delle nazioni possa essere la discussione tecnica dei problemi di politica internazionale. La Lega non può in ogni modo incaricarsi dell'attuale assetto della caotica situazione del mondo, essendo questo compito deferito al Consiglio Supremo. — Deploro una volta ancora che gli Stati Uniti si astengano dal partecipare alla Lega e domando che questa non venga usata dalle varie nazioni per i loro interessi particolari. — La riduzione degli armamenti, imposta all'Austria, alla Germania e alla Turchia dal trattato di pace, venga seguita dalle nazioni che non hanno in realtà interessi diretti nel trattato stesso. — Biasimo la inattività della Lega in occasione delle recenti azioni aggressive in Polonia. Era dovere della Lega di intervenire e sono ben deboli le ragioni con le quali si è voluto giustificare il mancato intervento di essa. — Esprimo l'opinione che sarebbe un bene per tutti se il Consiglio Supremo cessasse al più presto di funzionare. — Riconosco che Lloyd George, Balfour e Bonar Law sono dei convinti sostenitori della Lega, ma questa ha in altri ministri inglesi dei tepidi amici, se non dei nemici nascosti. — Affermo che è impossibile abolire il Consiglio Supremo finchè questo non abbia determinato un assetto del mondo. Allora soltanto la Lega delle Nazioni potrà fare opera effettivamente utile.

La Lega delle Nazioni è un accordo tra gli Stati civili, che serve di base per una pace permanente tra loro, col prendere misure per il regolamento pacifico dei loro conflitti, per la mutua difesa e per l'osservanza dei trattati e del dritto internazionale.

Tutte le speranze di salvare il mondo dal ripetersi del tremendo cataclisma del 1914 dipendono dalla creazione d'un istituto mondiale che sostituisca al regime delle rivalità e gelosie fra le nazioni un regime di amichevole cooperazione. Il principio della Lega delle Nazioni è stato accettato, ma la Lega sarà inutile se non costituirà altro che un nuovo istituto internazionale. Quel che più importa è che tutti i componenti la Lega siano ispirati dalla genuina volontà di lavorare d'accordo per la libertà e il benessere dell'umanità. Non basta redigere uno statuto per assicurare la pace del mondo. Se le nazioni si lasciassero fuorviare da questa illusione, una nuova

guerra le desterebbe bruscamente dal loro sogno. Perchè la Lega diventi uno strumento veramente efficace per la soluzione di tutti i problemi internazionali, occorre che le nazioni si dimostrino pronte a fare i necessari sacrifizi. Formare una Lega per assicurare la fraternità fra i popoli della terra aumentando al tempo stesso gli armamenti militari e navali significherebbe trasformare una grande idealità in una miserabile forza.

Io sono di cuore per la Lega, ma vi è un pericolo; se non si fa qualche cosa di più per educare l'opinione pubblica dei paesi civili la Lega delle Nazioni può diventare una fonte di intrighi e di conflitti: possono formavisi partiti e gruppi, e un bel giorno ci possiamo trovare a questo, che la maggioranza essendo da una parte e la forza dall'altra, scoppi il più grande conflitto che si sia mai visto. Purtroppo, nonostante la lezione della grande guerra, gli odi, le cupidigie, e peggio gli orgogli nazionali dominano più che mai, e non solo tra le vecchie nazioni: le nazioni dissepolte dalla guerra sonb anche peggiori. Pare che talune di queste nazioni liberate siano state rese più accanite dal lungo servaggio. Esse non hanno alcuna voglia che la Lega delle Nazioni intervenga nelle loro dispute, e non sono affatto disposte a obbedire alle sue deliberazioni. Bisogna educare la coscienza dei popoli perchè abborriscano dallo spargimento di sangue come da un delitto.

Ci hanno dato una Lega delle Nazioni. L'abbiamo? Le sue disposizioni alcune buone, alcune cattive, non contengono il riconoscimento della sola cosa essenziale che può stabilire e garantire una Lega, il riconoscimento della fraternità umana, l'eguaglianza spirituale, l'eguaglianza dei diritti di tutti. — Le condizioni di pace sono il principio di nuove rivalità commerciali, di nuove dispute di razza, di nuovi gruppi di armamenti e di una nuova guerra. Esse provano che il successo militare ha condotto al fallimento e alla perdita di tutto quello in cui i popoli speravano quando furono chiamati a fare i meravigliosi sacrifici che la guerra esigeva. Essi sono una completa negazione e un tradimento della democrazia. Il trattato è un'imposizione capitalistica, militarista e imperialista. Esso aggrava ognuno dei malanni esistenti prima del 1914. Esso non porta la pace al mondo, ma, invece, certamente porta nuove e più calamitose guerre.

L'ufficio centrale della Lega delle Nazioni in Londra dirama un importante comunicato sui lavori che si stanno compiendo per la creazione di una corte di giustizia internazionale. A tale scopo sarà formato un comitato di eminenti giuristi incaricato di studiare la questione e riferirne alla Lega. I nomi dei componenti del comitato sono una garanzia dello spirito di imparzialità con cui essi adempiono alla loro missione. Il comitato si riunirà nel Palazzo della pace all'Aja il 16 giugno e là discuterà tutte le principali questioni e in particolare quelle inerenti alla creazione di un tribunale permanente. Un comunicato della Lega dice che la creazione di questa corte di giustizia internazionale sarà possibile soltanto mediante la scelta di un corpo di giuristi di fama mondiale e mediante uno statuto che ponga questi giuristi al di sopra di qualsiasi considerazione di carattere nazionalistico.

La prima sessione dell'assemblea della Lega delle Nazioni appare ai giornali un avvenimento di così grande importanza da doversi trepidare per essa. La Società delle Nazioni, strumento ancor imperfetto e delicatissimo di pace, è ora alla sua prova del fuoco. La sua base è morale, i suoi poteri sono esclusivamente morali e come avviene per le grandi religioni del mondo la sua efficacia deve scaturire dal dominio che essa può esercitare sui cuori e sulle coscienze dell'umanità. Se la base morale crolla, se la Società delle Nazioni viene meno al suo voto, essa firma la sua sentenza di morte.

Intanto in Inghilterra continuano le esperienze sui gas asfissianti di guerra. L'ha annunciato oggi alla Camera dei Comuni Lloyd George. Egli ha detto che l'Inghilterra non può correre alcun rischio in questo campo: così gli esperimenti continuano in attesa che la Società decida se la guerra chimica possa essere ancora tollerata. Comunque, il Governo britannico deve tener conto del fatto che vi sono ancora nazioni che non fanno parte della Lega e che in una di queste (la Germania?) si stanno facendo esperimenti con i gas tossici.

Quanto alla difficile questione dei debiti, l'Inghilterra è stata sempre disposta a discuterne, purchè tutte le nazioni creditrici e tutte le nazioni debitrici partecipino alla discussione. Non sarebbe giusto che noi condonassimo i debiti altrui mentre dobbiamo far fronte a grandi debiti nostri. Quando tutte le nazioni del mondo che hanno crediti o debiti si uniranno per discutere, non credo che la Gran Bretagna, quale che sia il Governo allora al potere, rimarrà indietro a chicchessia nella generosità e nella giustizia.

Persuadiamoci che il concorso di tutti è necessario alla ricostruzione ed alla prosperità di ciascuno. Se ci si ostina a far pagare tutte le spese della guerra alla Germania, si avrà come conseguenza la rovina della Germania. A questa terrà dietro la rovina della Francia, e queste catastrofi reagiranno terribilmente sulla Gran Bretagna e su tutta l'Europa appunto per l'interdipendenza fra tutte le nazioni.

Sono un sincero difensore, pieno di speranza, della Lega delle Nazioni, ma questa non può sostituire la supremazia della flotta britannica. A proposito della supremazia navale, essa costituice una questione vitale per l'Inghilterra. Ma se incaricati di questa missione di fiducia, dobbiamo continuare a procedere sui sobri sentimenti della virtù già calcati dai nostri antenati. Da Trafalgar alla fine del 19° secolo, fummo per quasi cento anni assolutamente arbitri supremi sul mare. Tutte le altre nazioni riunite non avrebbero potuto farci fronte. Abbiamo forse mai abusato della nostra potenza? Abbiamo mai fatto cattivo uso di questo enorme vantaggio? Noi siamo al contrario la sola nazione i cui porti erano aperti al mondo intero, i cui mercati erano senza restrizione di tariffe di qualsiasi genere, il cui commercio di cabotaggio non era un monopolio. Perfino gli Stati Uniti, nostri affini ed amici, non misero mai in pratica questa politica larga e liberale che noi durante la nostra secolare supremazia abbiamo seguito sui mari. Se le altre nazioni del mondo sono soddisfatte di permetterci di conservare la supremazia sui mari senza esitazione, ciò sarà soltanto perchè noi consideriamo la supremazia stessa come una missione che ci è affidata da tutti.

Il Comitato per la difesa imperiale al quale è stata affidata l'indagine sul tipo delle navi che devono costituire le forze principali della futura flotta britannica, ha esaminato nella sua prima seduta due questioni: 1) La sicurezza nazionale richiede un nuovo programma di costruzioni navali? 2) Quale potrebbe essere il compito e l'utilità della nave da battaglia e dell'incrociatore da battaglia nelle guerre navali future, dato il progresso delle armi dell'aria e dei sottomarini? Da ogni parte si continua ad appassionarsi alla questione, che è di una importanza vitale e per la sicurezza e per l'economia nazionale. — Alla Camera dei Comuni il sottosegretario dell'Ammiragliato, rispondendo a un'interrogazione ha dichiarato che la Gran Bretagna ha in costruzione sei cacciatorpediniere, mentre gli Stati Uniti ne hanno 66 e il Ministro Daniels chiede 800 milioni di dollari (4 miliardi di lire) per il prossimo anno fiscale, così da poter iniziare subito un altro programma di costruzioni da svolgere in tre anni, che comprende 88 navi. Inoltre si vengono compiendo lavori colossali sulle coste del Pacifico e delle Haway. In queste ultime isole si vuole costruire una base per tutta la flotta americana: 379 navi, tante ne avrà la flotta americana quando il programma, senza contare quelle navi triennali, sarà eseguito.

Il nuovo programma navale del Giappone è noto ora nei suoi particolari e preoccupa, sembrando che in esso vi sia assai più che un germe di rivalità con

l'America. Quando il programma che verrà attuato entro il 1927 sarà completato, il Giappone avrà una flotta che per efficienza combattiva sarà equivalente quasi a quella degli Stati Uniti e metterà la flotta britannica al terzo posto. Nel 1927 l'America avrà 18 grosse navi modernissime mentre il Giappone ne avrà 16. Ma nel naviglio secondario il Giappone supererà l'America».

Esprimo il mio vivo desiderio di vedere tanto l'Inghilterra quanto gli Stati Uniti procedere ad una savia riduzione degli armamenti navali. Il Governo britannico ha fornito la prova della sua sincerità a tale riguardo non sottoponendo nel suo progetto di bilancio nessun programma per la costruzione di nuove unità navali, e nemmeno per il compimento di quelle che si trovano in costruzione nei cantieri. Fo notare agli americani che le isole britanniche costituiscono una potenza insulare, la quale dipende interamente dagli approvigionamenti di ogni genere che le giungono per mare, e che in tali condizioni la Gran Bretagna deve avere una marina capace di mantenere aperte tutte le grandi strade oceaniche. Tuttavia, mentre in passato il principio che informava la politica navale della Gran Bretagna era di avere una forza navale superiore a quella delle due più forti marine del mondo, oggi essa si propone soltanto di avere una forza navale eguale a quella della Potenza che dispone della marina più forte. In questo si deve vedere il desiderio degli inglesi di una riduzione generale degli armamenti navali.

Gli Stati Uniti si rifiutano di contrarre obbligazioni legali ed altre, di rendersi garanti dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di un paese straniero, come prevede l'articolo 10 del Trattato. Essi rifiutano di firmare impegni a norma dei quali gli Stati Uniti siano tenuti a fare uso per uno scopo qualsiasi delle loro forze militari e navali conformemente alle stipulazioni di un articolo qualunque del Trattato. Il Congresso, che in virtù della costituzione è il solo ad avere poteri di questo genere, potrà occorrendo prendere in considerazione od emettere decisioni relativamente a qualsiasi obbligo morale, e in casi eccezionali ed in particolare quando sarà opportuno potrà prescrivere agli Stati Uniti la linea di condotta da seguire. Quando si tratti dell'interesse della pace del mondo e della giustizia, potrà suggerire agli Stati Uniti l'atteggiamento da assumere in simili circostanze e prendere i conseguenti provvedimenti.

Il discorso di Harding ha fatto a Londra una assai cattiva impressione. Si era preparati a sentir bandire un programma nettamente distinto da quello di Wilson, che si differenziasse interamente dal programma democratico; si era anche preparati a udire il verbo di Monroe in politica e il verbo protezionista in economia. Si attendeva anche una spiccata punta antiwilsoniana, ma non si credeva che Harding avrebbe inaugurata la sua vita politica pronunciando una condanna assoluta della Lega delle Nazioni, avvertendo che i debiti di guerra non saranno mai cancellati, e facendo balenare, insieme coi buoni propositi del disarmo, le prospettive di una guerra col Giappone nella quale ogni forza individuale e collettiva dovrebbe unirsi e tutta l'America materialmente e spiritualmente consacrarsi alla difesa nazionale. Molti però sono d'accordo con Harding in Inghilterra nel ritenere che la sua condanna della Lega delle Nazioni, per quanto dura, sia giusta. Quanto ai debiti di guerra non vi è dubbio che dal punto di vista americano, Harding ha molte giustificazioni. Egli pensa: la civiltà si fonda sull'adempimento degli obblighi: se si ammette che un individuo o una nazione possa non pagare i propri debiti, sarebbe la fine della civiltà commerciale. Si sa che in America si professa anche un'altra opinione: il denaro fu prestato agli Alleati con l'intesa che fosse un prestito, e un prestito deve essere. Ma — si dice qui — tutto ciò dà diritto a pensare che in America non si abbia l'impressione dei sacrifici immensi che la guerra è costata alle nazioni europee.

L'«Independent Labour Party» d'Inghilterra ha votato una risoluzione con la quale biasima vivamente il discorso di Lloyd George sulla questione irlandese, di-

scorso in cui il premier negò al popolo d'Irlanda il diritto all'autonomia e giustificò le rappresaglie commesse dalla polizia contro città e villaggi dell'isola ribelle. La risoluzione accusa Lloyd George e i suoi colleghi di connivenza nel regime del terrore che regna in Irlanda; li ammonisce che dovranno rendere stretto conto di ogni delitto commesso dalle forze britanniche, e reclama un'inchiesta parlamentare sull'opera degli attuali ministri. Reclama il ritiro dei presidii inglesi dall'Irlanda, alla quale deve essere concesso, prima che sia troppo tardi, il pieno diritto di autodecisione promesso dalla Gran Brettagna a tutti i popoli durante la guerra.

Il rapporto labourista costituisce una requisitoria spietata contro gli agenti della forza pubblica in Irlanda, i quali in nome dell'ordine oltraggiano dinanzi agli occhi del mondo l'onestà del popolo inglese. La Commissione d'inchiesta accusa apertamente gli agenti di abbandonarsi al furto ed al saccheggio. Essa afferma di avere constatato il frequente uso della sferza fatto dagli agenti contro la popolazione inerme, e dichiara che il trattamento brutale e selvaggio fatto alle donne irlandesi non costituisce la peggiore delle accuse che possono essere rivolte agli agenti inglesi. Il rapporto termina dicendo che in nome dell'Inghilterra vengono compiuti in Irlanda tali atti da far orrore al mondo intero, e che l'onore del popolo inglese è stato gravemente compromesso. E quanto alla organizzazione degli agenti inglesi, dice il rapporto, il Governo ha creato un'arma che non è più in grado di controllare; ha messo in moto una forza che non è ormai più in grado di dominare.

Parlando nella mia qualità di ex ministro, pienamente cosciente della mia responsabilità, dico questo, a proposito delle gesta della polizia e dell'esercito d'occupazione in Irlanda: Le rappresaglie inglesi hanno per fine non soltanto la punizione dei colpevoli ma anche l'intimidamento della popolazione irlandese per mezzo di castighi inflitti a innocenti. Fu questo stesso sistema che, applicato nel Belgio durante l'occupazione tedesca, sollevò contro la Germania il mondo intiero. Anzi, quanto ora avviene in Irlanda è in certi casi più atroce di quello che accadeva nel Belgio occupato dai tedeschi. Nel corso di 12 mesi ben 205 civili, tra cui donne e bambini, vennero assassinati in Irlanda dai soldati inglesi, dalla polizia ausiliaria e dai «Blacks and Tans». Di quelle vittime, 69 furono deliberatamente uccise nel loro letto, e 36 vennero massacrate in carcere dopo il loro arresto. Fra le donne trucidate, due erano incinte.

Il Governo inglese pubblica documenti in suo possesso sulle relazioni strettesi durante la guerra tra i sinn-feiners e il Governo tedesco. Sono duri i documenti per i sinn-feiners. Nel giorno di S. Patrizio, nel marzo 1918, proprio mentre si scatena l'offensiva germanica contro gli Alleati, la società degli irlandesi residenti in Germania invia un messaggio al Kaiser e a Hindenburg, augurando «che la spada tedesca spezzi le catene che l'Inghilterra ha fucinato intorno ai polsi dell'Irlanda». E il Kaiser risponde che «segue con viva simpatia la lotta che la valorosa Irlanda combatte per la libertà». A Hindenburg gli irlandesi esprimono il voto che le forze tedesche «rovescino alla fine il loro peggiore nemico»: e Hindenburg risponde: «Spero che la vittoria tedesca serva anche alla causa d'Irlanda».

A riguardo degli irlandesi detenuti nelle prigioni di Cork e che fanno lo sciopero della fame, il Governo dichiara che essi sono stati arrestati in flagrante delitto di attacco criminale contro i soldati e la polizia. È evidente che coloro che fanno lo sciopero della fame compiono con ciò uno sforzo combinato per rendere impossibile di metterli in istato di accusa, perchè legalmente è impossibile giudicarli se essi non sono fisicamente in grado di comparire. D'altra parte, è impossibile per il Governo permettere che gli uomini accusati di così gravi delitti possano di loro iniziativa sfuggire al giudizio, ciò che metterebbe fine all'applicazione della legge.

I membri del Parlamento irlandese che non si trovano in prigione o in missione all'estero, si sono riuniti a convegno la settimana scorsa. Il Parlamento adottò all'u-

nanimità una risoluzione in cui dichiara che non si potrà parlare di trattative di pace con l'Inghilterra fin quando questa non avrà riconosciuta l'indipendenza piena e illimitata dell'Irlanda e il suo diritto di disporre liberamente di sè stessa. I rappresentanti del Governo repubblicano non possono incontrarsi o trattare con quelli del Governo inglese altrimenti che sul piede dell'eguaglianza assoluta. Queste sono condizioni «sine qua non», e ogni informazione relativa a eventuali negoziati da svolgersi su altre basi, non può essere altro che una semplice invenzione.

De Valera ha indirizzato agli Stati Uniti, per mezzo del «New York Herald» un messaggio in cui dice questo: Il mondo non può essere indifferente a questa situazione. L'Irlanda crede che il popolo americano darà il suo attivo concorso per ottenere una soluzione del problema basato sulla libertà dei popoli ed il riconoscimento del diritto naturale per l'Irlanda di essere libera.

Ecco il bilancio delle perdite finanziarie prodotte da un anno di guerra civile in Irlanda e dovute alle operazioni: 25 milioni di lire sterline, mantenimento delle forze d'occupazione; 39 milioni distruzione di proprietà diverse; 6 milioni riduzione di produzione; 10 milioni spese di propaganda; internamenti, ecc. 2 milioni, cioè un totale di quasi cento milioni, pari a 5 miliardi e mezzo di franchi e 11 miliardi di lire italiane.

Il Cancelliere dello Scacchiere aveva promesso di effettuare grandi economie in ogni capitolo di spese pubbliche; ieri sera il ministro della guerra ha chiesto alla Camera dei Comuni di accordare un supplemento di spese di 39 milioni e 750 mila sterline, a causa della necessità di inviare un rinforzo di 26,000 uomini in Mesopotamia, e di aumentare l'esercito permanente da 214,000 a 236,000 uomini a cagione della torbida situazione mondiale. Si aggiunga un milione di sterline per autoblindate mandate in Irlanda. In totale la Mesopotamia e il medio Oriente costano al contribuente britannico per questo ultimo anno di occupazione, 48 milioni di sterline anzichè 33 come era stato previsto.

Informazioni dalla Germania fanno prorompere in un grido d'allarme. Mentre la Commissione aerea interrallcata, che deve impedire alla Germania di ricominciare la costruzione di aeroplani e di dirigibili finchè non siano avvenute le consegne di materiali prescritte dal Trattato, ha quasi ultimato la sua missione, la Germania si preparerebbe a una rinnovata attività nelle costruzioni aeree, organizzerebbe una rete di comunicazioni postali e i suoi piloti verrebbero addestrati a lasciar cadere i sacchi postali in certe località determinate. Si vede in questo una specie di addestramento per una nuova guerra: in poche ore squadriglie potenti di aeroplani potrebbero coprire Londra e Parigi e altre città di bombe esplosive ed incendiarie o a gas asfissianti. Il giornale esorta il Governo a pensare seriamente alla difesa e all'offesa aerea.

Se la Russia è mal governata, l'Inghilterra non può vedere in ciò una ragione per non commerciare con essa, poichè commercia col Messico, commerciò con la Turchia di Abdul Hamid, con la Russia degli czar massacratori e con altri paesi pessimamente governati. È dottrina assurda quella, secondo la quale, prima di negoziare con un popolo, si devono approvare i sistemi e l'operato del suo Governo. Non possiamo assumerci la responsabilità enorme di rinunziare, ancora per futili pretesti, a ristabilire nel mondo la vita normale.

Mentre l'Europa, travolta nel turbine della conflagrazione mondiale non poteva occuparsi delle cose americane, l'innocente democrazia di Washington, senza permesso del Parlamento, toglieva con la forza, la libertà a piccoli popoli (quali San Domingo, Nicaragua) proprio quando il presidente pubblicava il suo messaggio sul diritto di

autodecisione dei popoli e condannava la politica militarista e imperialista dei Governi europei.

Nè in Fiume, nè nell'Alta Slesia, nè nelle provincie baltiche, può essere tollerato che si costituisca, forzatamente, con le proprie mani, ciò che poi si invocherà come il «fatto compiuto». L'ammettere simili atti ed il lasciarli impuniti, varrebbe quanto distruggere in primo luogo l'autorità morale e poi il potere materiale della Conferenza.

Plaudiamo all'idea del Presidente Harding per la Conferenza di Washington che dovrà stabilire il disarmo e un patto di pace sull'Oceano Pacifico. Che importano i trattati che voi firmate se le Nazioni si armano l'una contro l'altra per la guerra? La guerra scoppierà inevitabilmente se gli armamenti non si arrestano. Nessun trattato ha valore se esso non contribuisce a una intesa fra le nazioni e se queste non utilizzano tutte le loro risorse e tutte le ricchezze per la pace. — Siamo in uno di quei grandi momenti nei quali gli avvenimenti sono tali da dare un indirizzo all'intero corso della storia dell'umanità. Se l'indirizzo è sbagliato, il mondo piomba a capofitto nella catastrofe. Se è giusto, il mondo ascende verso il meglio. Non mi sfuggiranno dalle labbra parole amare neppure per difesa personale, ma io penso che gli uomini di tutti i partiti, quali che possano essere i loro sentimenti personali, dovrebbero virilmente lasciare da parte tutte le quisquilie particolari e aiutare la pace sovrana, il cui regno è in pericolo: è un tradimento non aiutarla in questo momento.

Si può immaginare con quanta soddisfazione il Governo e la nazione britannica considerino l'avvenimento di Washington. Non voglio dire che la Conferenza sia uno dei più grandi eventi della storia dell'umanità. In vita mia ho visto parecchi di questi più grandi eventi, che poco più tardi apparvero meno grandi che non apparissero al loro sorgere. Ricordo con quali osanna fu salutato l'invito dello Zar alla Conferenza dell'Aja per il disarmo, ciò che non impedì la più crudele, la più orribile e rovinosa guerra che sia mai avvenuta e nella quale lo stesso Zar perdette la vita. Non più osanna dunque. Io non credo che non vi saranno più guerre. Non per virtù di deliberazioni di Conferenze, ma per unanime decisione di popoli tali mutamenti possono avvenire. Nel tempo stesso bisogna riconoscere che la deliberazione di Washington segnerà un grande passo sulla via del progresso dell'umanità: ma, è inutile ridurre gli armamenti navali se noi dobbiamo ancora pensare ad accumulare vasti armamenti terrestri. Se noi, che eravamo la più grande Potenza navale del mondo e che dipendiamo dal dominio dei mari per la nostra esistenza quotidiana, siamo disposti a ridurre la nostra forza, non si deve permettere ad altre Potenze di costruire nuovi strumenti d'attacco o di preparare nuovi armamenti che possono rendere vano il nostro sacrificio. Soltanto se tutte le nazioni si uniscono in una politica comune possiamo ristabilire la pace d'Europa. Se la Francia tentasse di adottare una politica isolata o individualista, essa finirebbe per ferire la Germania entro non molto tempo e non riuscirebbe a proteggere sè stessa.

Alla Conferenza di Washington, Balfour presenta questo emendamento: «Sostituzione delle grosse navi, limitata a una nave per anno».

E' naturale una certa irritazione in questi ambienti per l'atteggiamento assunto da Briand nella questione degli armamenti terrestri. Si capisce che la Francia sia inquieta: dal '70 ad oggi è stata aggredita due volte. Ma appunto il fatto che l'aggressione si è ripetuta a dispetto degli armamenti dovrebbe convincere la Francia che la vecchia teoria del «si vis pacem para bellum» non ha alcun valore.

Queste erano precisamente le teorie tedesche. L'ambasciatore germanico a Londra affermava appunto che l'esercito tedesco non era organizzato per la guerra,

nanimità una risoluzione in cui dichiara che non si potrà parlare di trattative di pace con l'Inghilterra fin quando questa non avrà riconosciuta l'indipendenza piena e illimitata dell'Irlanda e il suo diritto di disporre liberamente di sè stessa. I rappresentanti del Governo repubblicano non possono incontrarsi o trattare con quelli del Governo inglese altrimenti che sul piede dell'eguaglianza assoluta. Queste sono condizioni «sine qua non», e ogni informazione relativa a eventuali negoziati da svolgersi su altre basi, non può essere altro che una semplice invenzione.

De Valera ha indirizzato agli Stati Uniti, per mezzo del «New York Herald» un messaggio in cui dice questo: Il mondo non può essere indifferente a questa situazione. L'Irlanda crede che il popolo americano darà il suo attivo concorso per ottenere una soluzione del problema basato sulla libertà dei popoli ed il riconoscimento del diritto naturale per l'Irlanda di essere libera.

Ecco il bilancio delle perdite finanziarie prodotte da un anno di guerra civile in Irlanda e dovute alle operazioni: 25 milioni di lire sterline, mantenimento delle forze d'occupazione; 39 milioni distruzione di proprietà diverse; 6 milioni riduzione di produzione; 10 milioni spese di propaganda; internamenti, ecc. 2 milioni, cioè un totale di quasi cento milioni, pari a 5 miliardi e mezzo di franchi e 11 miliardi di lire italiane.

Il Cancelliere dello Scacchiere aveva promesso di effettuare grandi economie in ogni capitolo di spese pubbliche; ieri sera il ministro della guerra ha chiesto alla Camera dei Comuni di accordare un supplemento di spese di 39 milioni e 750 mila sterline, a causa della necessità di inviare un rinforzo di 26,000 uomini in Mesopotamia, e di aumentare l'esercito permanente da 214,000 a 236,000 uomini a cagione della torbida situazione mondiale. Si aggiunga un milione di sterline per autoblindate mandate in Irlanda. In totale la Mesopotamia e il medio Oriente costano al contribuente britannico per questo ultimo anno di occupazione, 48 milioni di sterline anzichè 33 come era stato previsto.

Informazioni dalla Germania fanno prorompere in un grido d'allarme. Mentre la Commissione aerea interralleata, che deve impedire alla Germania di ricominciare la costruzione di aeroplani e di dirigibili finchè non siano avvenute le consegne di materiali prescritte dal Trattato, ha quasi ultimato la sua missione, la Germania si preparerebbe a una rinnovata attività nelle costruzioni aeree, organizzerebbe una rete di comunicazioni postali e i suoi piloti verrebbero addestrati a lasciar cadere i sacchi postali in certe località determinate. Si vede in questo una specie di addestramento per una nuova guerra: in poche ore squadriglie potenti di aeroplani potrebbero coprire Londra e Parigi e altre città di bombe esplosive ed incendiarie o a gas asfissianti. Il giornale esorta il Governo a pensare seriamente alla difesa e all'offesa aerea.

Se la Russia è mal governata, l'Inghilterra non può vedere in ciò una ragione per non commerciare con essa, poichè commercia col Messico, commerciò con la Turchia di Abdul Hamid, con la Russia degli czar massacratori e con altri paesi pessimamente governati. E dottrina assurda quella, secondo la quale, prima di negoziare con un popolo, si devono approvare i sistemi e l'operato del suo Governo. Non possiamo assumerci la responsabilità enorme di rinunziare, ancora per futili pretesti, a ristabilire nel mondo la vita normale.

Mentre l'Europa, travolta nel turbine della conflagrazione mondiale non poteva occuparsi delle cose americane, l'innocente democrazia di Washington, senza permesso del Parlamento, toglieva con la forza, la libertà a piccoli popoli (quali San Domingo, Nicaragua) proprio quando il presidente pubblicava il suo messaggio sul diritto di

autodecisione dei popoli e condannava la politica militarista e imperialista dei Governi europei.

Nè in Fiume, nè nell'Alta Slesia, nè nelle provincie baltiche, può essere tollerato che si costituisca, forzatamente, con le proprie mani, ciò che poi si invocherà come il «fatto compiuto». L'ammettere simili atti ed il lasciarli impuniti, varrebbe quanto distruggere in primo luogo l'autorità morale e poi il potere materiale della Conferenza.

Plaudiamo all'idea del Presidente Harding per la Conferenza di Washington che dovrà stabilire il disarmo e un patto di pace sull'Oceano Pacifico. Che importano i trattati che voi firmate se le Nazioni si armano l'una contro l'altra per la guerra? La guerra scoppierà inevitabilmente se gli armamenti non si arrestano. Nessun trattato ha valore se esso non contribuisce a una intesa fra le nazioni e se queste non utilizzano tutte le loro risorse e tutte le ricchezze per la pace. — Siamo in uno di quei grandi momenti nei quali gli avvenimenti sono tali da dare un indirizzo all'intero corso della storia dell'umanità. Se l'indirizzo è sbagliato, il mondo piomba a capofitto nella catastrofe. Se è giusto, il mondo ascende verso il meglio. Non mi sfuggiranno dalle labbra parole amare neppure per difesa personale, ma io penso che gli uomini di tutti i partiti, quali che possano essere i loro sentimenti personali, dovrebbero virilmente lasciare da parte tutte le quisquilie particolari e aiutare la pace sovrana, il cui regno è in pericolo: è un tradimento non aiutarla in questo momento.

Si può immaginare con quanta soddisfazione il Governo e la nazione britannica considerino l'avvenimento di Washington. Non voglio dire che la Conferenza sia uno dei più grandi eventi della storia dell'umanità. In vita mia ho visto parecchi di questi più grandi eventi, che poco più tardi apparvero meno grandi che non apparissero al loro sorgere. Ricordo con quali osanna fu salutato l'invito dello Zar alla Conferenza dell'Aja per il disarmo, ciò che non impedì la più crudele, la più orribile e rovinosa guerra che sia mai avvenuta e nella quale lo stesso Zar perdette la vita. Non più osanna dunque. Io non credo che non vi saranno più guerre. Non per virtù di deliberazioni di Conferenze, ma per unanime decisione di popoli tali mutamenti possono avvenire. Nel tempo stesso bisogna riconoscere che la deliberazione di Washington segnerà un grande passo sulla via del progresso dell'umanità: ma, è inutile ridurre gli armamenti navali se noi dobbiamo ancora pensare ad accumulare vasti armamenti terrestri. Se noi, che eravamo la più grande Potenza navale del mondo e che dipendiamo dal dominio dei mari per la nostra esistenza quotidiana, siamo disposti a ridurre la nostra forza, non si deve permettere ad altre Potenze di costruire nuovi strumenti d'attacco o di preparare nuovi armamenti che possono rendere vano il nostro sacrificio. Soltanto se tutte le nazioni si uniscono in una politica comune possiamo ristabilire la pace d'Europa. Se la Francia tentasse di adottare una politica isolata o individualista, essa finirebbe per ferire la Germania entro non molto tempo e non riuscirebbe a proteggere sè stessa.

Alla Conferenza di Washington, Balfour presenta questo emendamento: «Sostituzione delle grosse navi, limitata a una nave per anno».

E' naturale una certa irritazione in questi ambienti per l'atteggiamento assunto da Briand nella questione degli armamenti terrestri. Si capisce che la Francia sia inquieta: dal '70 ad oggi è stata aggredita due volte. Ma appunto il fatto che l'aggressione si è ripetuta a dispetto degli armamenti dovrebbe convincere la Francia che la vecchia teoria del «si vis pacem para bellum» non ha alcun valore.

Queste erano precisamente le teorie tedesche. L'ambasciatore germanico a Londra affermava appunto che l'esercito tedesco non era organizzato per la guerra,

ma per l'educazione del popolo. Le chiamate di nuove classi non rappresentavano che un incremento educativo.

Se la libidine di dominio che è stata per tante generazioni una maledizione in Europa, minacciasse nuovamente la pace, l'indipendenza e la sovranità dei vicini ed alleati dell'Inghilterra, questa rinnoverebbe il sacrificio per difenderla.

L'Associazione delle Nazioni, a cui il presidente mira con la convocazione annuale della Conferenza di Washington non impedisce il funzionamento della Lega delle nazioni, anzi creerà fra i due gruppi una certa emulazione a ben fare a favore della pace. Quanto agli ultimi lavori della Conferenza le notizie odierne sono, in linea generale, assai soddisfacenti. La Francia ha rinunziato alla pretesa di avere una flotta da battaglia di eguale tonnellaggio a quella giapponese. Il Giappone ha rinunziato a domandare l'aumento del dieci per cento sulla quota che era fissata nei suoi riguardi dal progetto primitivo del segretario Hugues. Ora resta a risolvere la questione del tonnellaggio dei sottomarini, che la Francia vuole eguagliato a quello dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. In quanto all'Italia, le sue proposte rimangono sempre basate su un'eguaglianza di forze navali con la Francia.

Con l'esposizione fatta da Briand sulla necessità francese di un forte esercito per fronteggiare il pericolo tedesco, la Francia ha impedito alla Conferenza di occuparsi del disarmo terrestre, ed ora sviluppa una politica navale che comporta la creazione di una vasta flotta di sottomarini. Se è pure contro il pericolo tedesco che questi preparativi navali sono meditati, visto che la Germania non può così costruirsi una flotta, non rimane altro timore che quello che la Germania riesca a costruirsi dei sottomarini. Ammesso questo caso, non occorrerebbero sottomarini francesi, perchè è noto che i sottomarini tra loro non possono combattersi. Occorrerebbero invece dei mezzi per distruggere i sottomarini, e solo l'Inghilterra potrebbe fornirne di adeguati, possedendo essa sola una vasta popolazione marinara sufficiente all'equipaggiamento di innumerevoli battelli antisommergibili. Se nella crisi contemplata da Briand la Francia dovesse avere ancora bisogno dell'assistenza delle nazioni alleate, sarebbe l'efficienza dei battelli antisommergibili inglesi che renderebbe possibile tale assistenza. Come questo può conciliarsi con la costruzione di una larga massa di sottomarini, che chiunque consideri le cose da un punto di vista strettamente strategico e tattico non può non riconoscere destinati contro la Gran Bretagna? Non dubito dell'amicizia francese ma penso al futuro. Osservando i fatti, combinando la politica militare annunziata da Briand, con la politica navale annunciata da De Bon, mi chiedo a qual fine si tenda. Contro chi questa flotta di sottomarini sarebbe costruita; a quali scopi servirebbe, e da quali pericoli la Francia intende guardarsi? Io non conosco risposte soddisfacenti a queste domande.

Alle ragioni sostenute da Barraut sulla incompetenza della Conferenza a decidere per le nazioni assenti, oppongo l'efficacia morale dell'accordo delle grandi Potenze per eliminare un'arma inconciliabile coi principi di civiltà. Sarebbe il preludio dell'abolizione e l'inizio di una riforma benefica. All'idea che tale riforma, per essere proposta dalla Gran Bretagna, farebbe apparire la Gran Bretagna animata solo da egoismi, desiderosa di dominare i vicini più deboli, oppongo il ricordo che in tutto il diciannovesimo secolo l'Inghilterra non ha avuto rivali sui mari, e la sua storia dal 1815 fu sempre favorevole alla pace e alla libertà. In quest'epoca di onnipotenza navale inglese, la Grecia divenne libera, l'Italia unita, tutti gli Stati del Sud America si dichiararono repubbliche indipendenti. Per quanto ricordo ci fu soltanto una guerra europea nella quale l'Inghilterra fu impegnata, e in questa guerra essa era alleata alla Francia. Niuno, leggendo la storia, potrebbe immaginare che, pur restando superiore la potenza inglese, la libertà del mondo avrebbe da temere.

Domando che sia inserita a verbale la dichiarazione seguente: «La Delegazione dell'Impero britannico desidera formalmente che sia preso atto della sua opinione che l'uso dei sottomarini, di poco valore per scopi difensivi, conduce inevitabilmente ad atti contrari alle leggi di guerra ed ai principi di umanità. La Delegazione desidera che un'azione combinata sia intrapresa da tutte le nazioni per proibire la costruzione, il mantenimento e lo impiego dei sottomarini».

Favorendo la costruzione dei sottomarini voi mettete qualsiasi Potenza che si affacci sopra un mare in condizioni di diventare un formidabile aggressivo nemico. L'Italia ha cinque vicini marittimi nel Mediterraneo. Io spero e credo che eterna pace regni in quelle acque; ma, considerando le cose col freddo calcolo di uno stato maggiore senza idee politiche, solo tenendo conto della posizione geografica, noi diremmo all'Italia: «Voi avete cinque vicini ognuno dei quali può, se desidera, bloccare le vostre coste senza avere nessuna nave da guerra sulla superficie del mare a sua disposizione».

La Francia ha risorse interne, ma con lo svilupparsi degli eventi potrebbe avere nuovamente bisogno di assistenza da oltremare. Ricordo che il compito vitale della guerra fu quello di mantenere le comunicazioni marittime, e che a questo compito la Francia concorse con 257 navi mercantili, l'Italia con 288, la Gran Bretagna con 3676. Senza l'Inghilterra quali navi, quale personale ausiliario, quale equipaggio di pescatori avrebbe impedito il blocco assoluto delle vostre coste? Nessun'altra nazione nel mondo possiede la nostra popolazione marinara, nessun'altra può provvedere all'adeguata difesa contro i sommergibili. Noi provvederemo a difendere anche la Francia e l'Italia. Se l'Inghilterra è il paese più esposto ai sommergibili, è anche il paese che possiede la maggiore facoltà difensiva. Dobbiamo far fronte a difficoltà e sappiamo che possiamo vincerle. Questo aumenterà enormemente il costo dei nostri preparativi navali, perchè dovremo organizzare tutti i battelli ausiliari contro il pericolo, ma che questo minacci la nostra sicurezza, non lo credo. Non so quali dei miei amici intorno a questo tavolo possano parlare con eguale fiducia della loro posizione.

Dopo avere esaminato i caratteri tecnici delle pretese francesi per cui la Francia, costruendo una flotta sommergibile per due terzi nuova, avrà la superiorità effettiva navale per maggiore efficienza di battelli modernissimi, confermo che un tale programma non si può considerare difensivo. E' perfettamente evidente che le 90,000 tonnellate di sottomarini proposte sono destinate a distruggere il commercio: non possono avere altro scopo. Nel momento in cui noi ci riuniamo per discutere sulla limitazione degli armamenti ci si domanda di aderire al loro aumento e uno Stato che non desidera essere tra le tre maggiori Potenze navali in grandi navi, propone di costruire strumenti di guerra illegali in quantità eguale per numero, ma superiore per efficienza, di quella legittimamente proporzionata a qualsiasi altra flotta del mondo.... Dovremo presto considerare l'effetto della dichiarazione della politica navale francese sull'opione pubblica britannica, dato che si annuncia pubblicamente nel modo più formale che una grande flotta sottomarina sta per essere costruita sulla spiaggia più vicina alla Gran Bretagna, costituendo una grossa minaccia per essa. Non dubito che presentandosi una tale eventualità l'Inghilterra sarà all'altezza delle circostanze riservandosi il pieno diritto di costruire tutte le navi ausiliarie che fossero considerate necessarie per far fronte alla situazione.

Non sospetto le intenzioni francesi; considero la Francia e l'Inghilterra come indissolubilmente legate da una cordiale amicizia, ma non trascuro le lezioni della storia. La Francia e l'Inghilterra si sono più volte battute l'una contro l'altra, ma la Francia ebbe sempre la superiorità terrestre che paralizzò l'Inghilterra sul continente e l'Inghilterra ebbe sempre la superiorità navale che paralizzò la Francia sul mare con la conseguenza che la vita nazionale delle due Potenze fu sempre salvaguardata: ma per l'Inghilterra questa garanzia di esistenza cesserebbe se avesse di fronte una Francia munita della più potente flotta sottomarina del mondo. Essa potrebbe usare questa flotta, se così volesse, per la distruzione del commercio ed è difficile credere

che in tempo di pressanti bisogni rinunzierebbe ad adoperarla; e se l'Inghilterra fosse disarmata contro i sottomarini, è evidente che la Francia, usando questa arma fellona, potrebbe distruggere la sua esistenza; perciò è assolutamente impossibile per la Gran Bretagna trattare la questione dei sottomarini con la sorridente amichevole filosofia che Sarraut mostra riguardo alle grandi navi inglesi. Sarraut dice che sommergibili così superiori per numero alla quantità richiesta per cooperare militarmente con una flotta di grandi navi di 175,000 tonnellate accettate dalla Francia, servono per proteggere le linee di comunicazione; non vi è dubbio. I sottomarini sono formidabili per distruggere le linee di comunicazione, ma sono impotenti a proteggerle. La Gran Bretagna, se fosse minacciata a poche miglia dalle sue coste da una vasta flotta di sottomarini che non possono servire se non a distruggere il commercio, non considererebbe con indifferenza la situazione.

Il popolo britannico è pronto a far sacrifici materiali per la Francia, ma a patto di avere la sicurezza che la politica francese sia pacifica. Sarebbe irragionevole pretendere che la Gran Bretagna aiuti la Francia se la Francia si mette a spendere grosse somme in armamenti che non possono essere diretti se non contro la Gran Bretagna. Briand senza accorgersene ha già spento l'entusiasmo americano descrivendo a Washington un'Europa dilaniata da lotte mortali e dedita al culto della forza. Badi, finchè è in tempo, a non spegnere l'amicizia britannica aggiungendo all'intransigenza nell'armamento terrestre, l'intransigenza nell'armamento navale. L'egoismo militarista della Francia ha frustrato le speranze di disarmo. La Francia ha rappresentato a Washington esattamente la stessa parte che la Germania ha rappresentato in altri tempi all'Aja. Non è una figura retorica dire che la Francia ha calzato gli stivali della Germania. La questione tocca le radici della cooperazione anglo-francese. Speriamo che gli elementi liberali francesi impediranno questa catastrofica pazzia. La flotta sottomarina che la Francia vuole costituisce una grandissima minaccia per la sicurezza della Gran Bretagna. Non si può dire che la Gran Bretagna e la Francia non siano amiche, ma la storia ricorda che esse furono avversarie nel passato. Supponiamo che l'inconcepibile accada e che le intime alleate divengano nemiche. E' perfettamente chiaro che qualsiasi superiorità britannica in fatto di grosse navi non metterebbe in pericolo la vita della Francia. Ma paragoniamo la posizione della Gran Bretagna di fronte alla Francia padrona della più vasta flotta sottomarina del mondo. I sommergibili sono un'arma formidabile, infatti solo per la distruzione del commercio, ed è ragionevole quindi che la Gran Bretagna, minacciata dalla creazione a poche miglia dalle sue coste di una vasta flotta sommergibile che può servire solo a distruggere il suo commercio, non rimanga indifferente a tale situazione.

Leggo lunghi brani d'un articolo scritto da un capitano di fregata francese che è stato a capo d'uno dei più importanti uffici dello stato maggiore ed è attualmente capo di stato maggiore della seconda divisione nel Mediterraneo, ed è ora nominato insegnante principale del corso ufficiali per il prossimo anno, una grande autorità nella marina, dunque, destinata a istillare le sue teorie nell'ufficialità della flotta francese e pienamente responsabile per la sua alta posizione e per la fiducia che il Governo gli dimostra. L'articolo conclude testualmente: «Grazie al sottomarino dopo molti secoli di sforzi, grazie al genio umano, abbiamo nelle mani lo strumento, il sistema, l'organizzazione che rovescierà per sempre la potenza navale dell'Impero britannico».

L'azione spiegata fin qui dalla Francia, tende a confermare l'opinione che la Francia sia venuta a Washington con l'intenzione deliberata di far naufragare la Conferenza se l'Inghilterra e l'America non accettano le sue condizioni.

L'intransigente atteggiamento della Francia ha impedito l'accordo, frustrando in buona parte la promessa del disarmo e del successo della Conferenza di Washington.

Se non fallimento della Conferenza, abbiamo certo pericoli costituiti da un ritardo. Il ritardo nella soluzione della questione dei sommergibili cagiona ritardo nella soluzione della questione dello Sciantung, compromette la buona fede del consenso tra Giappone e Cina, crea il pericolo che si perpetui l'atmosfera di sospetto e di sfiducia che si sperava dissipare mercè la Conferenza di Washington e che è l'ostacolo più grande allo stabilirsi della vera pace nel mondo.

E' tornato in Inghilterra Balfour, capo della delegaizone britannica alla Conferenza di Washington. Intervistato ha dichiarato che la traversata è stata alquanto tempestosa, ma che tuttavia si è svolta con perfetta puntualità. Circa le sue impressioni sulla Conferenza si è dichiarato soddisfatto dei risultati, ed ora spera che le nazioni interessate ai trattati non tarderanno a ratificarli e, di conseguenza, a porli in esecuzione. Il Parlamento inglese non tarderà a prendere le sue decisioni in proposito, che non possono essere dubbie, e Balfour ha mostrato di sperare che gli altri parlamenti, compreso quello americano, non solleveranno difficoltà. Quanto alla efficacia delle deliberazioni, Balfour ha detto che, se questo è il primo passo verso il disarmo delle nazioni, è indubbiamente un grande passo. Ed ha aggiunto di sperare che non sarà l'ultimo. Ad un giornalista che gli ha domandato se la Conferenza di Washington non è antagonista alla Lega delle Nazioni, Balfour ha risposto che i due consessi hanno lavorato finora in direzione comune e ha concluso dicendo che, siccome la pace del mondo e la prosperità delle nazioni sono questioni di interesse internazionale, è giusto che tutte le organizzazioni internazionali esistenti, o che possono crearsi, debbono cooperare per raggiungere il desiderato risultato.

La pace nel Pacifico fondata sull'abbandono della gara agli armamenti navali e delle fortificazioni e su una politica giusta; ecco il grande risultato della Conferenza di Washington. La Conferenza ha eliminato il pericolo di una rivalità navale anglo-americana che si stava accentuando intorno all'alleanza anglo-giapponese. Mai le relazioni anglo-americane erano giunte a una tensione così pericolosa come quella che precedette immediatamente la Conferenza.

Non solo la gara degli armamenti navali è finita, ciò che rappresenta un grande sollievo per il mondo impoverito dalla guerra, ma si è affermato un nuovo spirito, e si è affermata una nuova coscienza nei rapporti internazionali.

La Francia non sognerebbe che armamenti per tenere la Germania sottomessa e farla pagare, mentre il Governo britanico segue la concezione opposta della conciliazione e della cooperazione economica. Tale divergenza è così fondamentale che la Gran Bretagna non si sente neppure di assumere impegni precisi circa le forze dell'esercito di soccorso da mandare in Francia. Un tale impegno, dato che l'esercito inglese è ridotto ora a meno di quello che fosse nel 1914, implicherebbe un aumento delle spese militari e degli armamenti che il Governo inglese non può fare, giacchè tutta l'opinione pubblica, decisa fautrice dell'economia fino all'osso, insorgerebbe; e non vuol farlo d'altra parte perchè la sua concezione politica, come abbiamo visto, è proprio opposta a quella francese.

La situazione europea: consta di complicazioni profonde, vecchi odii, vecchie rivalità, vecchi sospetti per cui occorrono pazienza tenace e continuità. E non vi è che una via per arrivare alla mèta attraverso miglioramenti progressivi, istituire condizioni di pace non con la forza ma con la ragione. E come si può fare questo? Insistendo nell'incontrarsi, discutendo, conferendo insieme.

Ora si deve tenere una Conferenza a Genova. Sarà la più grande Conferenza internazionale che sia mai stata tenuta. Tutte le nazioni d'Europa vi sono state invitate perchè si vuole farla finita con la guerra e con le voci di guerra. Le voci di guerra sono nocive per gli affari internazionali quasi come la guerra. Non vi è

stabilità finchè vi sono tali voci in giro, e non si possono costruire affari su traballanti fondamenta di terremoto. Bisogna vedere se vi è modo di arrivare a una ragionevole intesa. Gli ironisti dicono: un'altra Conferenza! 45 delegati e un migliaio di esperti finanziari, diplomatici, economici. Costano meno dei Ministeri! Ricordatevi la guerra: 30 milioni di uomini in lotta, 10 milioni di morti, 10 milioni di mutilati, 50 mila milioni di sterline spese. Credetemi, è meglio tentare un'altra Conferenza. Se gli uomini si recano alla Conferenza di Genova decisi a fare del loro meglio per eliminare difficoltà e sospetti e non a crearne, ad aiutare e non ad ostacolare, si arriverà a un grande passo di pace.

Io lancio il mio appello fin dove la mia debole voce può portarlo oltre questa sala; lancio il mio appello a tutti gli uomini che sono al potere e che reggono gli altri uomini. Vengano a Genova con spirito di pace, della pace di tutta Europa. Senza pace è inutile fare discussioni economiche. Per questo, nel programma della Conferenza il primo passo è il ristabilimento della pace di Europa. Perchè? Perchè se non vi è pace è inutile parlare di progetti finanziari e di crediti. Il commerciante non uscirà se il tempo è cattivo. Ne ha avuto abbastanza. Si è inzuppato fino alla pelle e non si è ancora potuto asciugare. La Conferenza di Washington viene stabilendo la pace in Occidente. Io agogno a che la Conferenza la stabilisca nell'Oriente. Questo è il nostro programma di pace. Ne vi può essere pace se non vi è intesa reale, e se l'intesa non è seguita da considerevole riduzione degli armamenti che ancora ingombrano e opprimono il mondo. Noi diamo l'esempio riducendo l'esercito, la marina e l'aviazione.

Il Primo Ministro attuale sembra credere che la procedura che consiste nel trattare gli affari esteri mediante conferenze sia un procedimento di cui egli è l'inventore. Ma è una procedura che era in uso prima dell'ultima guerra e vi si sarebbe ricorso anche alla vigilia della guerra se fossimo stati ascoltati. Critico poi anche l'atteggiamento del Governo inglese riguardo ai Soviet. Si tratta oggi di prestare 10 o 20 milioni di sterline a un popolo mentre se ne sono spese notoriamente un centinaio per tentare di distruggerlo.

La Gran Bretagna non vuole appoggiare la Francia, ma sarà la prima ad insistere sul riconoscimento dei debiti russi come condizione politica del riconoscimento «de jure» del Governo dei Soviet e come condizione economica per la ripresa del commercio. La continuità delle obbligazioni internazionali, per quanto i Governi possano mutare, è un principio fondamentale della pratica costituzionale britannica. Inoltre il pagamento dei debiti è il fondamento dei rapporti economici e privati in Inghilterra.

Ho potuto agevolmente convincere Poincaré che i suoi timori riguardanti la Lega delle Nazioni e le riparazioni non avevano ragione di essere. Non vi è alcuna intenzione di intaccare i diritti della Lega delle Nazioni. Se la Conferenza non può avvenire sotto l'auspicio della Lega, se la Lega non può essere rappresentata a Genova, si è perchè essa non è competente ad affrontare il problema della ricostruzione europea, perchè nè la Germania nè la Russia vi appartengono e perchè gli Stati Uniti le sono contrari.

Le riparazioni poi sono una questione secondaria rispetto al più largo problema della ricostruzione europea. Se a Genova si riuscirà a riassorbire la Germania, nel sistema economico di Europa e la Germania riacquisterà la sua prosperità economica, è certo che non esiste più alcuna ragione perchè la Germania non paghi le indennità, proprio come la Gran Bretagna ha da pagare i suoi debiti verso gli Stati Uniti. Non v'è distinzione economica tra debiti di guerra e indennità di guerra.

Per quello che riguarda la Russia a Genova saranno imposte alla Russia le condizioni per il riconoscimento «de jure» del Governo dei Soviet. Sopra tutto il Governo dei Soviet dovrà riconoscere i debiti russi. Quanto al patto anglo-francese,

che i due Governi stipuleranno a garanzia reciproca dei rispettivi territori contro aggressioni non provocate, la durata di esso sarà di 10 o 15 anni.

La Conferenza di Genova sarà la più importante che sia stata mai tenuta in Europa. Riesca essa al suo scopo o fallisca, avrà un durevole effetto sopra la storia di questo grande continente. E poichè esistono altri continenti (sebbene noi ufficialmente non ne siamo a cognizione e sebbene gli altri continenti ufficialmente ignorino la nostra esistenza) il destino di questo vecchio continente influenzerà anche il destino degli altri: perciò la Conferenza di Genova sarà una pietra miliare nella storia del mondo. Quando la guerra finì, sperammo che anche il regno della forza brutale dovesse finire. Dalla realizzazione di questa speranza dipende in gran parte la direzione che l'Europa prenderà dopo la Conferenza di Genova.

Il guaio dell'Europa è che ci sono troppe questioni non risolute e ognuna di esse contiene i germi di una possibile conflagrazione europea. Noi ci raccoglieremo per vedere se non è possibile trovare una soluzione che sia accettabile al buon senso e alla coscienza dei popoli d'Europa. Vi sono persone le quali dimostrano impazienza. Quando andammo a Washington calcolammo che la grande Conferenza non sarebbe durata più di un mese: ne durò invece tre, ma riuscì al suo scopo, e non vi è in America e in Europa chi possa dire che i risultati ottenuti non valgano ogni ora che vi fu dedicata. Anche se la Conferenza di Washington avesse richiesto sei mesi o un anno di lavoro sarebbe stata degna di tale sforzo. Io non dico che noi rimarremo a Genova tre mesi, ma non dobbiamo immaginare di poter superare difficoltà profondamente radicate e riconciliare posizioni, se non antagonistiche almeno divergenti, nel corso di 15 giorni o di tre settimane o di un mese.

La Conferenza di Genova non potrà pregiudicare i diritti degli Alleati alle riparazioni, nè discuterne l'ammontare e le modalità. Mi chiedete perchè ho tanta fretta di andare a Genova. Perchè ho due milioni di disoccupati e la ricostruzione dell'Europa è il solo rimedio che si intraveda. Io vi domando di venirmi in aiuto. Che cosa risponderanno gli operai inglesi se dirò loro che non posso andare a Genova perchè i periti francesi non sono pronti? Lasciate che vi ricordi, che nel 1914, quando fu necessario venire in vostro aiuto, non abbiamo atteso di avere riunito tutte le nostre forze per gettarci nella battaglia. Oggi le parti sono in un certo senso cambiate. Dobbiamo sperare invano sul vostro concorso? Non ho la minima intenzione di sollevare il problema del disarmo a Genova in termini tali che possano riuscire sgraditi alla Francia. Si dovrà, tuttavia, parlare della questione, non fosse altro per segnalare quanto sia pericoloso all'Europa è alla ricostruzione economica di tutti i paesi l'esistenza di un esercito russo forte di un milione e mezzo di uomini.

Se la Conferenza di Genova fallisse, sarebbe la tragedia mondiale. L'Europa non ha mai traversato, dall'epoca delle grandi crisi medioevali, un momento grave come questo: siamo in uno stato di caos, e la Conferenza di Genova è il primo grande tentativo fatto per uscirne. E' dovere di tutti lavorare a questo scopo.

I militaristi francesi commettono in questo momento una violazione abominevole contro il sesso femminile, contro la razza bianca e contro la civiltà. Essi non si accontentano di aver impiegato durante la guerra centinaia di migliaia di barbari africani, che empivano i loro zaini di occhi, orecchie e teste di nemici, ma inondano anche adesso, 18 mesi dopo la fine della guerra, l'Europa con questi barbari che in numero di 30 a 40 mila sono diventati il terrore della popolazione per la violazione di donne e giovani ragazze. Per motivi fisiologici la violazione di una donna bianca per mezzo di un negro è quasi sempre accompagnata da serie conseguenze e non di rado produce la diffusione della sifilide. Questo è soltanto un aspetto del problema. Esso ha innumerevoli episodi di ragazze che spariscono senza lasciar traccia di sè, da città e villaggi nella valle della Saar, cadaveri di donne che vengono trovate nei

letamai... Da Magonza, Ems, Wudesbade e Ludwigshafen viene comunicato che le autorità della città istituiscono delle speciali «maisons tolérées» per le truppe nere, essendo queste loro necessarie.

La sifilide produce terribili guasti in quei luoghi dove queste truppe risiedono. Per conseguenza tutti gli ospedali non bastano più. Molte giovinette tedesche (alcune hanno non più di 14 o 15 anni) sono state accolte in questi ospedali. Esse si vendono perchè 20 franchi sono 150 marchi e 50 franchi 400 marchi.

La Francia presidia con soldati africani quattro grandi città tedesche. I negri formano l'ultimo appoggio dei liberatori del mondo: essi li adoperano non soltanto per le loro spedizioni coloniali o nelle guerre che si svolgono in Europa, ma anche nello interno della Francia, per tenere a segno il popolo francese del quale non si fidano troppo.

Questo Congresso femminile esprime il suo profondo rammarico che i trattati di pace proposti a Versailles abbiano così gravemente violato i principî sui quali solo una giusta e durevole pace può essere assicurata e che le democrazie del mondo avevano infine accettato.

Si è calcolato che circa 3,500,000 chilometri quadrati di conquiste territoriali l'Inghilterra ha avuto in seguito alla pace del diritto e della giustizia e della democrazia, firmata a Versailles. Tre milioni e cinquecentomila chilometri quadrati significano una estensione di terreno undici volte superiore a quella dell'Inghilterra! Uscire da una guerra nella quale siamo entrati pel disinteressato motivo di difendere le piccole Nazioni, con un accrescimento territoriale di 3,500,000 chilometri quadrati non c'è malaccio. E noi lo facciamo con tanta tranquillità, tanta innocenza, tanta modestia! Noi non li prendiamo questi territori. Essi ci toccano.

La commissione imperiale dei sepolcri dei caduti in guerra ha approvato la proposta di Rudyard Kipling tendente a fare scrivere sul monumento centrale di ciascun cimitero di guerra, sia britannico che straniero, la semplice frase con cui termina l'omaggio che l'Ecclesiaste del Vecchio Testamento rende agli uomini famosi: «Il loro nome vivrà nell'eternità».

Due anni or sono, noi speravamo che, con l'avvento della pace, stessimo per avere anche il principio di un mondo nuovo e migliore. Con tristezza dobbiamo riconoscere che vi sono ancora dei popoli in guerra e che diverse regioni del mondo non sono ancora pacificate. Ma come la storia ripetutamente ci insegna, la pace non meno della guerra deve vincere la sue battaglie. E è con sapienza tenace, con fede incrollabile, che dobbiamo perseguire le nostre decisioni di creare un mondo migliore.

FRANCIA

L'ideale della Francia e l'ideale dell'umanità si identificano. Noi possiamo e dobbiamo attendere in tal modo un pensiero comune sotto lo sguardo dei grandi antenati dei quali siamo fieri continuatori nelle tradizioni. Il vecchio spirito di dominazione guerriera sarà atterrato per sempre alla sola condizione che si rimanga fedeli al dovere. Il diritto trionfante si erge intangibile. La pace del diritto, con tutte le speranze che questa parola suscita comincia il suo corso.

La morale internazionale non sarà soddisfatta se i colpevoli non saranno puniti. Il dovere di tutti è di appagare le popolazioni e non i loro governanti, di concludere la pace e non di concludere affari.

Il punto di vista del Governo francese e dei Governi alleati ed associati, è di non fare alcuna comunicazione del testo del trattato ai loro rispettivi Parlamenti.

Quando facevamo la guerra, l'opposizione aveva adottato il metodo di affermare che il Governo rifiutava di rispondere alle interrogazioni. Il Governo ha risposto a

tutte le interrogazioni, ma esso ha il diritto di scegliere il momento e questo metodo non è stato cattivo poichè la guerra è terminata con soddisfazione di tutti. Lo stesso metodo fu ripreso contro il Governo dopo l'armistizio. Ora il Governo ha il diritto di scelta tra le interpellanze: ve ne sono alcune inutili altre pericolose. Durante il periodo dell'angoscia e delle sofferenze chiedemmo al Parlamento di aggiornare certe discussioni. Il Parlamento ebbe fiducia in noi e dal paese stesso nulla venne che potesse rassomigliare a rammarico o a recriminazione. Ora l'opposizione riprende la sua tattica: io chiedo alla Camera di ripudiarla. La questione della pace è una questione terribile, una delle più difficili che sia stata sottoposta ad una nazione. Tra alcuni giorni si riunirà a Parigi una conferenza di uomini politici che decideranno la sorte delle Nazioni di tutte le parti del mondo.

Stamane, mentre si discuteva la riforma elettorale, avendo visto al banco del Governo il ministro, ho domandato se non si potesse discutere la mia interpellanza. Il ministro è salito subito alla tribuna per fare le dichiarazioni seguenti: I preliminari di pace saranno sottoposti alla ratifica del Parlamento non appena saranno diventati veramente preliminari di pace, cioè quando porteranno la firma di tutte le parti contraenti. Ciò è conforme all'articolo 8° della Costituzione che dice: Spetta al potere esecutivo negoziare trattati sotto riserva che alcuni di essi — e quello di cui parliamo è tra questo numero — saranno sottoposti alla ratifica del Parlamento. Ma non può esserlo oggi, perchè sarebbe un sostituire il potere parlamentare al potere esecutivo nei negoziati del Trattato.

Allo inizio delle ostilità si trovarono di fronte due idee contrarie che per 50 mesi si disputarono il mondo; l'idea di una forza sovrana che non accetta nè controllo nè freno e l'idea della giustizia che si appoggia sulla spada unicamente per prevenire e reprimere l'abuso della forza.

Figlia dell'Europa, l'America attraversò l'Oceano per strappare la propria madre alla umiliazione del servaggio e salvare la civiltà. Il popolo americano volle mettere fine al più grande scandalo che si sia mai verificato negli annali del genere umano: quello di governi autocratici, che avevano preparato, nel segreto delle Cancellerie e dello Stato maggiore, l'insensato programma della dominazione universale; che avevano, nell'ora stabilita dal loro genio di intrigo, lanciato le loro mute e suonato a raccolta, per dilaniare la preda; che domandavano alla scienza, nel momento stesso in cui essa cominciava a sopprimere le distanze, a ravvicinare gli uomini, a rendere la vita più dolce, di abbandonare il cielo radioso in cui era assurta al suo sviluppo, e venire a mettersi docilmente al servizio della violenza; che abbassavano l'idea religiosa fino a fare di Dio un compiacente ausiliario delle loro passioni ed un complice dei loro misfatti; che, in una parola, non calcolavano nulla, nè le tradizioni e le volontà dei popoli, nè la vita dei cittadini, nè l'onore delle donne, nè alcuno dei principii di morale pubblica e privata che cercammo da parte nostra di non lasciare alterare dalla guerra, e che le nazioni, non meno degli individui, non potrebbero impunemente ripudiare o disconoscere. E intanto tutti i popoli oppressi, tutte le vittime da lungo tempo impotenti o rassegnate alle grandi ingiustizie storiche, si rianimavano al fragore delle nostre armi e si volgevano verso di noi come verso i loro naturali difensori. Cosicchè a poco a poco la guerra assunse la pienezza del suo senso iniziale e divenne in tutta la forza della parola, una crociata dell'umanità per il diritto. E se qualche cosa può consolarci in parte dei lutti che ci colpirono, è indubbiamente il pensiero che la nostra vittoria è pure la vittoria del diritto.

Nei vostri lavori di Conferenza per la Pace non cercherete dunque che la giustizia e «una giustizia che non abbia favoriti»; la giustizia nei problemi territoriali, la giustizia nei problemi finanziari, la giustizia nei problemi economici. Ma la giustizia non è inerte e non si rassegna all'ingiustizia. Ciò che essa reclama anzitutto quando è stata violata, sono le restituzioni e le riparazioni pei popoli e per gli individui che furono spogliati o maltrattati. Formulando tale rivendicazione legittima,

essa non obbedisce nè all'odio, nè al desiderio istintivo e irriflessivo di rappresaglie; essa persegue il duplice scopo di rendere a ciascuno il suo e di non incoraggiare una ripetizione del delitto mediante l'impunità. Ciò che la giustizia reclama ancora sotto l'influenza degli stessi sentimenti sono le sanzioni contro i colpevoli e garanzie efficaci contro il ritorno offensivo dello spirito che li pervertì. Ed essa è logica nel chiedere che queste garanzie siano date anzitutto alle Nazioni che furono e possono essere ancora le più esposte all'aggressione o alla minaccia, a quelle che rischiarono ripetute volte di essere sommerse sotto il flusso periodico delle stesse invasioni. Ciò che la giustizia esclude sono i sogni di conquista e di imperialismo in disprezzo delle volontà nazionali, gli scambi arbitrari di provincie fra gli Stati come se i popoli «non fossero che mobili e una posta nel giuoco». Non è più il tempo in cui i diplomatici potevano riunirsi per rifare di loro autorità sopra un angolo di un tavolo la carta degli Imperi. Se dovete rimaneggiare la carta del mondo è a nome dei popoli ed a condizione di tradurre fedelmente i loro pensieri. La Lega delle Nazioni sarà la garanzia suprema contro nuovi attentati al diritto delle genti. Essa avrà le sue regole fondamentali, essa stabilirà le condizioni alle quali si sottometteranno i suoi aderenti immediati e futuri, e che devono avere come scopo essenziale quello di prevenire nella misura del possibile il ripetersi delle guerre; essa cercherà anzitutto di far rispettare la pace che sarà stabilita ed avrà tanto meno difficoltà a mantenerla quanto più questa pace avrà in se stessa le maggiori realtà di giustizia e le più sicure precauzioni di stabilità.

Si compiono oggi 48 anni precisi: il 18 gennaio 1871 l'Impero tedesco fu proclamato dall'esercito invasore nel castello di Versailles. Esso domandava al furto delle due provincie francesi la sua prima consacrazione. Uno Stato così viziato nelle sue stesse origini e dall'errore dei suoi fondatori conteneva in sè il germe della morte. Nato nell'ingiustizia esso finisce nell'obbrobrio. Siete riuniti per riparare il male che esso fece ad impedirne il ritorno. Voi tenete nelle vostre mani l'avvenire del mondo. Io vi lascio signori alle vostre gravi discussioni e dichiaro aperta la Conferenza di Parigi.

È impossibile ricostruire con vecchie pietre un edicio nuovo secondo i metodi dell'antica architettura. Voi volete introdurre uno spirito nuovo nella vecchia diplomazia. Sono d'accordo con voi. Ci sforzeremo di servire bene il paese se ci accordate la vostra fiducia; ma se avete l'intenzione di mutare il pilota, fatelo immediatamente perchè non potreste farlo durante la rotta.

Stamane il presidente della Federazione delle Società alsaziano-lorenesi di Francia e delle Colonie, si è recato alla Presidenza del Consiglio ad offrire a Clemenceau un portapenna e pennino di oro e lo ha pregato, a nome degli alsaziani e dei lorenesi, di servirsene per la firma del Trattato che consacra la vittoria degli Alleati e il ritorno definitivo dell'Alsazia-Lorena alla Francia.

Bismarck aveva affermato che la forza prevale sul diritto. La restituzione dell'Alsazia-Lorena dimostra che la violenza non riuscirà mai a fondare nulla e che il diritto con le invincibili energie che suscita è più potente della forza. Le Nazioni Alleate vorranno che potenti garanzie e infrangibili salvaguardie perpetuino la loro grande vittoria morale e materiale, realizzando così la parola profetica del più grande dei nostri oratori: Il diritto è il sovrano del mondo.

La Francia, assalita senza motivo, tenne fronte al nemico. Il totale delle perdite francesi sino al novembre scorso era di 1,831,000 uomini, ossia di quasi la ventesima parte della popolazione. Nessun altro Stato belligerante raggiunse tale proporzione.

La Francia non è venuta a Londra con dei pregiudizi. Essa è pronta ad accettare tutto quello che potrà migliorare la situazione. Ma, se la Germania si propone

soltanto di venire a piangere sulla sua miseria, noi faremo vedere quanto grande è la miseria francese. Se la Germania pretende di avere la borsa vuota, permetta che noi vediamo se è realmente vuota. E se non vorrà aprirla per amore, l'apriremo noi per forza. Il fatto capitale è che gli Alleati, e la Francia specialmente, devono ora veramente sapere che cosa può pagare la Germania; altrimenti il giorno in cui sarà ammesso che una nazione possa attaccare un altro popolo e piangere poi miseria per sfuggire alla pena, quel giorno non vi sarà più al mondo ombra di giustizia. Ammettere una cosa simile equivarrebbe a proclamare che esiste solo il dritto della forza.

Se fossimo stati vinti, ecco il pensiero di uomini di Stato, di generali, di economisti tedeschi sulle condizioni di pace che la Germania avrebbe dettate. — Ci annetteremo la Danimarca, l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, la Livonia, Trieste e Venezia, ed il Nord della Francia. Questo programma che esponiamo senza paura non è folle: questo impero che vogliamo fondare non è un'utopia, abbiamo fin d'ora i mezzi per crearlo. — Il Belgio ci appartiene come un volatile abbattuto. Bisogna annetterlo alla Germania e non per fare l'onore a questa canaglia di appartenere all'impero tedesco. Noi possiamo servirci del Belgio come d'un pugno chiuso sotto il naso della perfida Albione. — La modestia da parte nostra sarebbe una pazzia. La guerra non deve lasciare al vinto che gli occhi per piangere. — La Francia dovrà cedere la regione costiera vicina al Belgio sino alla Somme... Dovrà cedere il carbone del Nord e del Passo di Calais, perchè il carbone è uno dei più decisivi mezzi di forza politica. — Noi tedeschi non dobbiamo fare sentimentalismi, dobbiamo esser duri, feroci.

I popoli chiusi loro malgrado, in istrutture politiche che non erano opera loro, spezzano le porte di queste detestate dimore, danno corso ad aspirazioni da lungo compresse e si organizzano secondo le loro affinità naturali, le loro tradizioni e la loro volontà. Nè lo spirito di conquista avrà presa su queste trasformazioni, esso non potrebbe che viziarle e renderle caduche. Ciò che le vivificherà, ciò che darà loro la forza del diritto e della verità, ciò che assicurerà loro l'approvazione del mondo, è il libero arbitrio dei popoli.

La giustizia soltanto può servire di base ad una pace permanente e la Francia spera di ottenere che mediante la riparazione delle antiche iniquità, questa cruentissima guerra non possa ricominciare nell'avvenire. — Durante le lunghe sofferenze e i sacrifizi della guerra il soldato francese non perdette mai di vista l'ideale per il quale tanti eroi sono morti. Mentre la vittoria ci apporta il premio di quattro anni di pazienza, di abnegazione e di eroismo, il soldato francese desidera che il suo sangue non sia stato versato invano. Egli ha combattuto per far sì che un regime di giustizia e di libertà venga stabilito nel mondo, per far sì che la guerra cessi una volta per sempre di desolare l'umanità. Questo è il sogno di tutti i combattenti, di quelli che perirono come dei superstiti. La Conferenza della pace deve tradurre in realtà questo sogno.

Tra gli argomenti che la Conferenza discuterà domani nella seduta plenaria è iscritta la legislazione internazionale sul lavoro. Ma non bisogna credere che intraprenda a promulgare leggi di carattere internazionale sul lavoro. Si limiterà invece ad affermare taluni principi generali che spera di vedere adottati nei varî Stati circa il miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici e a proporre la creazione di organismi internazionali che mirino a coordinare la legislazione dei varî paesi circa le ore di lavoro, la protezione delle donne e dei bambini, il regolamento dell'emigrazione e le assicurazioni operaie.

Negli ultimi anni la Conferenza dell'Aja era riuscita a ristabilire l'armonia fra le nazioni oggi così profondamente unite, ed anche fra la Germania e la Francia. Un arbitrato onorevole ha risoluta la questione di Casablanca. Ma la Conferenza dell'Aja non ha dato tutti i suoi risultati poichè vi erano numerosi Stati i quali

dovevano riconoscere che la carta delle frontiere non era conforme al diritto. Poichè voi dovrete fissare le frontiere conformemente alle aspirazioni dei popoli, potrete fare ciò che l'Aja non potè. Ricordatevi che gli Stati i quali all'Aja non votavano con noi erano quelli che dovevano essere in questa guerra contro di noi. Quando avrete stabilito l'arbitrato e le sanzioni potrete entrare con serenità nel tempio della pace all'Aja. Abbiamo sentito il primo palpito del cuore dell'umanità: eccola viva e ben viva. Fate che grazia a voi essa viva eternamente. Bisogna far rivivere, dotandolo di tutti i mezzi d'azione e di sanzione che gli mancavano, il Tribunale internazionale dell'Aja.

Il progetto della Lega delle Nazioni che la Conferenza della pace dovrà approvare, non può corrispondere interamente a nessuno dei progetti già preparati dalle varie delegazioni, e neanche a quello che i delegati delle Associazioni dei paesi alleati per la Società delle Nazioni hanno approvato all'unanimità, secondo cui bisognava divenire alla formazione, entro il più breve termine possibile, di una Società dei popoli liberi, decisi ad impedire la guerra col sottoporre tutte le questioni che possono sorgere fra essi a un metodo di regolamento pacifico.

La Lega delle Nazioni terrà conto della situazione geografica di ciascuno Stato. Non sarà permesso ad uno Stato che abbia frontiere pericolose di ridurre il suo armamento; questo Stato avrà dunque oneri più gravi e meriterà il concorso delle Nazioni più favorite.

La Società delle Nazioni, questa nuova istituzione politica costituisce la chiave di volta nel Trattato di Versailles. Mi rallegro con le Nazioni neutrali che vi hanno aderito ed esprimo la speranza della prossima adesione degli Stati Uniti. Mi congratulo per il fatto che la Società delle Nazioni garantisce l'integrità territoriale e l'indipendenza politica delle Potenze firmatarie e per le misure previste in caso di non osservanza del Patto. Certo si sarebbe potuto fare ancora meglio, ma non è dipeso dalla Francia nè da Leone Bourgeois se la Società delle Nazioni non fu provveduta di mezzi migliori di controllo e di azione per esercitare una sorveglianza effettiva e per avere la forza di far valere la sua volontà. In queste garanzie supplementari non vi sarebbe stato nulla che avrebbe diminuito l'indipendenza o umiliato la dignità degli Stati aderenti, non vi sarebbero stati che obblighi reciproci liberamente consentiti come se ne trovano in tutte le convenzioni umane. Malgrado la mancanza di queste clausole protettrici, che la Società delle Nazioni potrà riprendere in esame in seguito, l'organismo attuale presenta già un marcato e considerevole progresso nel cammino dei popoli civili, poichè non li lascia più isolati, ma li associa nel culto di uno stesso ideale.

Rivendico per la Francia l'onore di avere fin dai tempi antichi e durante la rivoluzione francese proclamati i diritti dei popoli ed elogio l'illustre presidente degli Stati Uniti per essersi fatto, durante la guerra, un indomito difensore di questo nobile principio con la Lega delle Nazioni. La quale pur essendo ancora difettosa, è una sicura garanzia di pace per il mondo. Deploro nondimeno che in seno alla Lega stessa la Francia non abbia l'influenza che le assegnavano la parte che essa deve esplicare nel mondo e i sacrifici che ha sopportati. Senza riandare ad un lontano avvenire, circa la ammissione della Germania nella Società delle Nazioni non è possibile che un paese il quale ha violato i trattati, possa entrare a far parte della società stessa senza prima aver adempiute a tutti i suoi obblighi.

La Società delle Nazioni non sarà, se essa non è l'entusiasmo che fa vibrare i cuori popolari, se essa non appare ai popoli come la clarté redentrice. Non è la scienza che fa le rivoluzioni ma la fede. Dite che la Società delle Nazioni costituirà la tranquillità dell'infanzia, la scienza dei focolai, la certezza, la verità, la vita. Andate, siatene apostoli; che le vostre labbra sieno di fuoco quando ne pronunciate le parole

sacre. Parlate della Società delle Nazioni gravemente, religiosamente, come i preti quando distribuiscono l'eucaristia. Gridate la Società delle Nazioni mentre altri la concretano. Ch'essa sia la nuova arca santa portata su le erette spalle dei popoli.

I principî di Wilson e le convenzioni non sono sufficienti per proteggere le Nazioni. Queste devono ottenere da ogni parte le loro frontiere sicure. — La Società delle Nazioni è una buona idea, ma soltanto un'idea. Se anche si arrivasse a costituire la Lega delle Nazioni, essa non potrebbe essere una seria garanzia di pace per il mondo in genere e per la Francia in particolare se non fra molto tempo. Sono sempre d'avviso che la sicurezza della Francia possa essere garantita solo mediante una difesa tangibile, come la linea del Reno. La Germania non è stata nè schiacciata nè smembrata dalla guerra. Essa costituisce una grave minaccia per la sicurezza della Francia. E la Francia si trova ora sola di fronte a questo pericolo. In tali condizioni noi non possiamo fare assegnamento su una teoria, che è soltanto uno splendido sogno del futuro, e che ora viene anche respinta da coloro stessi che l'hanno enunciata.

Un emendamento al progetto di Lega delle Nazioni è questo: Le alte potenze contraenti sono decise a darsi una franca e piena conoscenza mutua del grado dei loro armamenti e dei loro programmi militari e navali, nonchè delle condizioni delle loro industrie suscettibili di adattarsi alla guerra.

La verità è oggi evidente: la Germania rimane unita e minacciosa e non ha ancora pagato. Il Trattato di Pace crolla a pezzi. La colpa è di un mezzo pazzo (siamo educati), il Presidente Wilson. L'influenza benefica e sensata del Presidente Clemenceau, organizzatore della vittoria, e del maresciallo Foch è stata distrutta dalle manie e dalla cocciutaggine di un quacquero dal cervello sregolato, che si appoggiava a sua volta su diverse sorta di intrighi e di cupidigie e si credeva il padrone del mondo. La sorte dell'umanità, dopo cinque anni di guerra atroce, è stata rimessa nelle mani di un pazzo senza bussola, incensato da mattina a sera, da ignoranti o da furbi: è una delle farse più tragiche negli annali dei popoli. — Domandiamo se sia veramente necessario prolungare sotto una forma o l'altra l'esistenza del Consiglio Supremo, il cui funzionamento ha dato luogo a giuste critiche.

Un grande giornale dei boulevards ha affisso la notizia che i tedeschi hanno accettato di firmare la pace. Si raduna subito una folla molto densa, la quale sbarra il marciapiede; i volti si illuminano e si rasserenano; da tutte le bocche sono ripetute le stesse parole: Finalmente abbiamo la pace! A molte finestre riappaiono le bandiere alleate le quali annunziano la buona notizia della firma del trattato, che pone definitivamente fine alla guerra.

Per ordine del cardinale, alle 20 le campane di tutte le chiese hanno annunziato la firma del trattato di pace. Il comando militare, per annunziare la decisione presa da parte della Germania di firmare il trattato di pace, oltre alle salve di artiglieria ha ordinato che fossero fatte fischiare le sirene poste sui monumenti pubblici che nel periodo della guerra davano l'allarme durante le incursioni aeree dei Gotha.

La pace del diritto è stata firmata a Versailles. Ieri a Versailles il 1919 ha cancellato il 1871. — I rappresentanti di tutti i popoli alleati ed associati e quelli della Germania vinta, firmano la pace di giustizia che libera il mondo. — Il delitto del 1870 è riparato. — Sono a lodare gli sforzi di giustizia e di equità compiuti dagli autori del trattato di pace per dar soddisfazione alle legittime rivendicazioni dei popoli lesi dalla criminosa aggressione tedesca. Se le riparazioni accordate non hanno

potuto assumere le proporzioni necessarie per far scomparire tutte le tracce del delitto, è perchè si è dovuto tener conto della capacità di pagamento della Germania.

Ieri la Francia ha avuto la più bella delle rivincite, cioè l'insigne onore di ricuperare le bandiere che sono immagine della sua gloria passata, e di veder definitiva la pace dei popoli, la pace del diritto che sarà istrumento della sua gloria futura. — Gloria a tutti i buoni artieri che hanno collaborato a questa grande opera di pace, fondata sul diritto e sulla giustizia. È notevole in particolar modo quella clausola del trattato che impone alla Germania l'obbligo di riconoscere l'indipendenza dell'Austria. — La Francia guadagna l'Alsazia-Lorena, lo sfruttamento delle miniere della Saar, l'occupazione militare della sinistra del Reno per quindici anni, una considerevole somma di riparazioni, il disarmo della Germania, varie Colonie tedesche in Africa, una garanzia di soccorso anglo-americana di ordine militare ed economico in caso di nuovo attacco repentino, e da ultimo il sistema della Lega delle Nazioni. — La Francia può esserne soddisfatta e sentirsi riconoscente ai suoi soldati ed agli uomini di Stato che hanno sostenuto le sue ragioni alla Conferenza. Essa può guardare a testa alta, avendo realizzato la sua eterna volontà del diritto, lo svolgersi dei suoi destini.

Oramai siamo associati al rizollevamento della Germania e non temiamo più di assistere allo spetacolo paradossale e immorale di vedere una Germania ricca e prospera di fronte ad una Francia povera ed in miseria.

Il trattato consente il diritto di vedere se la Germania abbia fatto tutti gli sforzi fiscali che vengono richiesti ai contribuenti francesi, di vedere se essa non dissimula le sue risorse effettive con apparenti dispendi. Ci si dice che il numero dei funzionari è andato moltiplicandosi. Abbiamo il diritto di controllare anche questo. Potrebbe darsi che la Germania praticasse una sorta di malthusianismo economico. Verificheremo. Siamo di fronte ad un'alternativa di fallimenti: e sarebbe inammissibile che non fosse la Germania a fallire. I privati tedeschi si sono arricchiti. La prosperità economica va rinascendo meravigliosamente. Perchè non si impone al Governo tedesco di esigere dai propri contribuenti la necessaria solidarietà finanziaria?

Dopo la battaglia rimane da consolidare la vittoria. La Francia con tutta l'anima si è avvinta alla pace. Parlare del suo imperialismo è speculare sull'ignoranza degli uni e sulla malafede degli altri. Dissanguata da una guerra di cui ha sopportato il più grave peso, non chiede che le giuste riparazioni promessele dai nemici e dagli Alleati. Essa sa che ad ottenerle non le verrà meno l'amicizia degli Stati Uniti. Ricordiamo l'impegno sacro di Lafayette e di Washington: L'unione della Francia e degli Stati Uniti non può mancare alla causa della libertà e della civiltà.

Abbiamo un trattato di pace con la Germania: non abbiamo ancora la pace, la vera pace, la sola che possa essere salda e durevole: la pace di giustizia e di moralità che deve consacrare i diritti essenziali e garantire la sicurezza della Francia. Non otterremo tale sicurezza se la Germania non disarma.

La Germania è vinta, ma nessuna delle sue miniere e delle sue officine è stata distrutta. La sua forza di produzione rimane intatta e le stesse condizioni del cambio inflittele dalla sconfitta le aprono le più larghe speranze di espansione economica. Il suo rapido restauro è prevedibile a breve scadenza. Lungi da noi il pensiero di ostacolarlo, ma sarebbe una sfida alla morale più elementare se la prosperità del popolo aggressore dovesse dopo la sua sconfitta contrastare con la rovina dei popoli vittoriosi. Abbiamo la forza; potremmo e sapremmo servircene. Ma la Francia repubblicana è essenzialmente pacifica, ed è nella pace che vuole condurre la Germania ad eseguire gli obblighi contratti. La Francia esige quanto le è dovuto, ma è ragionevole e non chiederà l'impossibile. Quello che importa fin d'ora è che tutte le facoltà di pagamento del debito in denaro, in natura, in compartecipazioni di ogni

sorta, abbiano ad esercitarsi a profitto dei creditori. Tale è il nostro scopo: e vi giungeremo soltanto con un accordo stretto coi nostri alleati, condizione primordiale della soluzione di tutti i problemi che tengono in sospeso la pace. La nostra intima unione deve assicurare la pace del mondo.

Non abbiamo dimenticato i sacrifici che la grande nazione russa ha fatto all'inizio della guerra per salvare la libertà del mondo. Ma nello stato attuale delle cose noi non potremo riconoscere il potere dei Soviet e non potremo riprendere le relazioni con la Russia finchè non vi sarà a Mosca un regime che rappresenti veramente il popolo russo e sia pronto a mantenere gli impegni presi dai Governi che l'hanno preceduto. Il bolscevismo è un affare russo finchè rimane confinato entro le frontiere, ed a noi non spetta di intervenire negli affari interni della Russia; ma ci è impossibile ammettere che gli eserciti bolscevichi abbiano ad uscire dai propri territori per aggredire i nostri alleati.

Non bisogna nascondersi che, per quanto abile, per quanto previdente possa essere il Trattato in sè stesso, esso domani non rappresenterebbe che una fragilissima garanzia di una pace durevole se questa garanzia dovesse riposare soltanto sul problematico funzionamento della Società delle Nazioni.

Gli uomini che governano oggi la Germania non hanno rotto i vincoli col passato. Essi non concepiscono il potere come un mezzo di rinnovamento, ma concepiscono il rinnovamento come un mezzo per conservare il potere e continuare la potenza germanica allargando l'opera di Bismarck. Essi considerano coscientemente o incoscientemente che la rivoluzione è con altri procedimenti la continuazione dell'Impero.

La questione dell'intervento in Russia è molto dibattuta nella stampa francese, la quale in generale lo approva, anzi, lo reclama con insistenza, compreso il giornale di Hervé. Lo avversano solamente i socialisti estremisti ed alcuni rappresentanti del nazionalismo integrale. L'intesa — si afferma in generale — non può rimanere indifferente davanti al caos russo, ha dei doveri da compiere verso lo stesso popolo che le fu alleato. L'intesa non può tollerare che la Germania vinta continui a mantenere in Russia agenti del suo imperialismo e del militarismo prussiano. I bolscevichi vogliono essere considerati come un Governo regolare, ma le loro gesta dimostrano il contrario. Il compito delle democrazie alleate in Russia deve essere rapidamente eseguito. La democrazia russa deve essere liberata dai suoi tiranni e posta in grado di governarsi da sè, come lo crederà, senza ulteriori ritardi.

I lavoratori francesi sono invitati a constatare di quale abominevole abuso di fiducia, di quale mistificazione sfrenata erano vittime, quando si prometteva loro che la guerra del Diritto avrebbe messo capo automaticamente ad una pace di giustizia. La guerra del Diritto è finita con una pace che realmente è pace di violenza, d'imperialismo vorace e d'iniquità.

Il più imperioso dovere del proletariato francese e del proletariato internazionale è segnato: impegnare e continuare «fino in fondo» la lotta per abrogare il patto di iniquità battezzato arbitrariamente «trattato di pace» ed instaurare la vera pace, la sola pace possibile, la pace dei popoli e dell'Internazionale operaia.

Non v'è, signor Presidente, spettacolo più bello e più salutare di quello di un uomo virtuoso alla testa di una buona causa che con la giustizia assicura il suo trionfo. Washington avea dato questo spettacolo sul teatro degli Stati Uniti. Voi siete per riprodurlo qui su la scena del mondo. L'ora terribile era venuta, e voi diceste: «È venuto il momento per l'America di versare il suo sangue per i principi che l'hanno generata. Consentiamo liberamente al sacrificio. Non aspiriamo a con-

quiste e non vogliamo nè compensi nè indennità. Noi non siamo che i campioni dell'umanità e, garantiti che avremo i suoi diritti, saremo soddisfatti ».

Quanti lavorano intorno alla Conferenza della Pace? Ecco un calcolo approssimativo fatto da un giornale. Gli inglesi e gli americani han mandato rispettivamente a Parigi 500 persone per compiere gli studi in base ai quali la Conferenza decide. L'Inghilterra, come si sa, ha requisito due grandi alberghi, il Majestic e l'Astoria, ed ha un ufficio d'informazioni in via della Pace. Gli americani occupano non solo l'Hôtel Crillon, ma tutto il vasto isolato compreso, in Piazza della Concordia, tra le vie Boissy-d'Anglas e Royale. Essi hanno mandato a Parigi un direttore generale, 30 consiglieri tecnici, un gran numero di capi d'ufficio con segretari e addetti. All'infuori del lavoro di studi, hanno una vasta organizzazione materiale: servizi fotografici, tipografici, d'acquisto della carta, di censura, di stampa, di informazioni, di manutenzione, ed hanno anche stabilito un ufficio postale. La Grecia ha un direttore del Ministero degli Affari Esteri e, fra le sue sezioni di studi, una Commissione finanziaria di dieci membri. I servizi della delegazione serba comprendono tre ex-ministri, il direttore degli Affari-Esteri, un generale con ai suoi ordini cinque ufficiali per le questioni militari, dieci consiglieri tecnici e una Commissione speciale composta di quattro membri, il cui compito è di stabilire e svelare i delitti commessi dai bulgari. I portoghesi, alloggiati all'Hôtel Campbell, hanno 25 consiglieri tecnici, dei quali una sezione importante si applica allo studio delle questioni coloniali. E l'Italia? Il giornale francese non vi accenna e desume dalla sua enumerazione che la Conferenza della Pace ha richiamato a Parigi più di 3000 personalità.

In un articolo su la storica seduta della Conferenza di Londra, è descritto l'atteggiamento di Lloyd George e di Simons, allorchè il primo ministro inglese giunse a parlare delle devastazioni. Fino ad allora, Lloyd George aveva seguito religiosamente il testo posto sotto i suoi occhi, notando tutte le cifre dei danni provocati dalla guerra. Poi improvvisamente egli gettò sul tavolo le dichiarazioni degli alleati e con voce improntata a viva emozione parlò abbondantemente. Egli fece il processo delle barbarie tedesche. Si ebbe veramente l'impressione di un procuratore generale che pronunciasse una requisitoria. Improvvisamente egli si fermò, preso dal tavolo un pacco di fotografie da lui richieste qualche giorno fa a Louchère e che rappresentano le vedute delle regioni devastate in Francia, prima e dopo la guerra. Alla vista di quelle ruine Lloyd George non potè contenere la sua indignazione, e volle non soltanto condividerla con i propri colleghi, ma mettere sotto gli occhi del dottor Simons questa prova dei delitti tedeschi. Chiamò presso di sè il suo segretario Kerr, gli porse le fotografie e gli disse: « Andate a consegnarle al dottor Simons ». Tutti gli sguardi si volsero verso quest'ultimo. Il capo della Delegazione tedesca, più pallido che mai, non ebbe un gesto di protesta. Si volse, prese il pacco, lo mise sotto il braccio e con la stessa impassibilità continuò ad ascoltare Lloyd George, che riprese la sua lettura.

Ogni giorno di più si rileva il dissidio fondamentale fra la politica britannica e quella francese. Sarebbe ora di avere una buona spiegazione. Poco importa di sapere quando e dove avrà luogo il Consiglio Supremo. L'importante è di finirla coi sistemi finora adottati e di parlare chiaro. I moniti di Briand sui pericoli che minacciano la pace impressionano tanto più l'opinione pubblica francese in quanto che Briand aveva sempre manifestato finora la maggiore fiducia nella lealtà del nuovo Governo germanico. D'altra parte, egli non è uomo da inventare un pericolo ipotetico a scopo polemico. Vi è quindi il timore che realmente la situazione diventi di nuovo minacciosa.

In ogni convegno Lloyd George si è atteggiato ad arbitro di un litigio franco-tedesco, e di questo suo atteggiamento la Francia è stanca. Tutti i malumori che

emanano da oltre un anno contro Lloyd George trovano ora uno sfogo. Lloyd George ha preso troppo l'abitudine nelle Conferenze interalleate di fare da dittatore: se aggrottava le ciglia tutti i volti si oscuravano.. Ha parlato di frequente di rompere l'alleanza come se questa non fosse vantaggiosa così per la Francia come per l'Inghilterra. Vuole avere il monopolio della giustizia in Europa, ma egli esagera. La sua influenza non può degenerare in tirannia.

Il Primo Ministro britannico ha in complesso voluto imporre agli Alleati un fatto compiuto diplomatico. La Francia non accetta che le si forzi così la mano e non permetterà che una sola parte dei distretti industriali dell'Alta Slesia sia tolta alla sua alleata dell'est. Ma per far prevalere i progetti inglesi in Alta Slesia sarebbe necessario spedirvi 60,000 uomini, Lloyd George può disporne? Quanto a noi, siamo in grado di tenere in ordine i tedeschi, e questo pensiero ci basta. — Noi non lasceremo che la Germania misuri le sue forze contro la Polonia. Non lasceremo dar fuoco a una nuova guerra nell'Europa centrale. La nostra politica non può essere alla mercè delle variazioni di Lloyd George. Noi abbiamo da parte nostra il buon diritto, il buon senso e anche la forza. È su noi che riposa la responsabilità dell'ordine europeo.

Il discorso di Lloyd George contro la Polonia è ancora oggetto di aspri commenti da parte della stampa francese. Il Primo Ministro inglese è chiamato nemico della pace europea ed accusato di essere al servizio dell'Alta finanza israelita. Si rinnova all'Inghilterra l'accusa di aver voluto una pace britannica senza tener conto degli interessi francesi. Per noi, vittoria significa riparazione; per l'Inghilterra, conquista.

La Francia si ritiene vincolata dalle vecchie alleanze e trova che, ora in cui la pace è messa in pericolo, e gli Stati Uniti sono spettatori neutrali, Lloyd George pone il veto all'occupazione della Ruhr se le truppe germaniche entreranno nell'Alta Slesia. Ebbene questa constatazione è precisa e sottolinea il fallimento dell'Intesa. La Francia non ha bisogno di essere benigna verso l'imperialismo inglese che s'è ricordato dai sacri principi democratici dopo essersi presa la parte del leone, nè ha ragione d'essere contenta di Lloyd George, questo camaleonte, come dice una rivista inglese, che trova il modo di avere tutti i colori in una volta.

Chi fu l'arbitro, il dominatore della Conferenza della pace a Parigi? Non fu Wilson, ma Lloyd George. Il Presidente Wilson veniva a trovarmi spesso per discutere con me la spinosa questione della libertà dei mari. Io gli dissi che Lloyd George mi aveva chiesto se io ero convinto che senza l'aiuto della flotta britannica l'Intesa avrebbe potuto trionfare. Gli ho risposto negativamente. Allora, mi disse Lloyd George, opporrà la Francia per mezzo vostro qualche ostacolo per impedire che l'Inghilterra in una analoga occasione possa rendere un simile servigio? Risposi naturalmente di no. E Wilson, dopo avere riflettuto due soli secondi, approvò pienamente quello che Lloyd George aveva deciso. Lloyd George è riuscito ad imporre all'Intesa, nel XX secolo, questo paradosso: di affondare per cinque miliardi di navi da guerra, per poi ricostruirne subito all'indomani per dieci.

Lloyd George si è manifestato ieri una volta di più l'uomo che la Francia ha conosciuto nel luglio, agosto e settembre del 1914, l'uomo politico senza giudizio che il giorno stesso dell'« ultimatum » alla Serbia predicava il disarmo universale, che il 2 agosto 1914, nel Consiglio di Gabinetto, tenuto per decidere l'atteggiamento dell'Inghilterra, minacciava i suoi colleghi di scendere nella strada e di mettersi alla testa dei pacifisti se il Governo si schierava dalla parte della Francia. Nel 1914 questo demagogo non ha compreso ciò che significava il pericolo tedesco; nel 1920 noi lo ritroviamo simile a sè stesso. Egli pensa, anche dopo la resistenza tedesca

alle clausole del disarmo, dopo la spedizione della Ruhr macchinata da Lüttwitz, eroe del colpo di Stato, e da Seekt, il socio dei socialisti imperiali, che la Germania intenda eseguire il Trattato in buona fede. Lloyd George non ha mai perdonato alla politica francese di avere assunto un atteggiamento di indipendenza nell'Intesa cordiale.

Lloyd George denunzia ai conservatori e ai coloniali l'imperialismo francese in Siria, a Tangeri, in Ungheria, in Polonia; denunzia ai liberali il militarismo francese, che vuol ricattare la Germania e addita ai socialisti la politica di Millerand come la negazione del progresso sociale. L'alta banca, la banca israelita sopra tutto, la cui intimità con Lloyd George giunge fino ad infirmare le decisioni degli Alleati, controlla e alimenta questa campagna. Lloyd George il 2 agosto 1914 si levò a sostenere appassionatamente la neutralità dell'Inghilterra quando già la Germania aveva violata quella belga e Sir Edward Grey, allora ministro degli esteri, aveva promesso a Cambon l'intervento della flotta britannica. È spesso durante la guerra gli uomini di Stato francesi hanno riportato dai colloqui con Lloyd George l'impressione netta che egli, in piena guerra, cedesse alle influenze anti-francesi. Al momento decisivo della campagna, nel settembre 1918, rifiutò gli effettivi necessari, che l'esercito di manovra reclamava urgentemente. Tutte le persone bene informate diranno che durante i negoziati di pace a Parigi avversario della Francia non fu l'americano utopista, ma l'inglese duro ed egoista. Vi sono testimoni al Quai d'Orsay che raccontano non senza arrossire, in qual modo, nello stesso gabinetto di Pichon, Lloyd George trattasse la Francia dinanzi a Clemenceau, quando questi cercava di resistergli. Lloyd George ed i suoi amici avevano immaginato una società mondiale in cui nessuna Potenza potesse erigersi contro l'Inghilterra.

Il discorso di Lloyd George è un nuovo schiaffo! Dopo la frustata la carezza, come ai cani! Quanto grande sia l'umiliazione francese e quanto violento il risentimento, è impossibile dire. L'Inghilterra ha colmato la misura. Se dicessi che l'Inghilterra è odiata quasi quanto la Germania non mi si crederebbe; eppure è vero. Altro che «entente cordiale!». La Francia subisce l'Inghilterra, la subisce accumulando fiele. Se potesse la schiaccerebbe. Sono due anni che lo staffile inglese s'abbatte inesorabilmente sul volto della Francia! È la conseguenza necessaria della politica di Clemenceau. Clemenceau ha aggiogato la Francia al carro dell'Inghilterra isolandola. Si aspetta un salvatore e si guarda con speranza al di là dell'Atlantico.

Il sottosegretario di Stato alla marina, dopo essersi scagliato contro l'egoismo dell'Inghilterra, disse che è giunto il momento di chiedersi se i morti non si sono sacrificati invano e se dopo la grande prova superata, il mondo si lascerà trascinare dalla idea egoista di una nazione che ha tratto il maggior profitto della guerra. Se applichiamo il Trattato di Versailles restiamo isolati, e allora si impone lo spaventoso dilemma: continuare in questa via o rompere addirittura i nostri rapporti con la Gran Bretagna? Occorre avere la forza di dire a Londra: — Se voi non volete noi lo vogliamo. È il momento che la Francia parli chiaro ed esiga il riconoscimento dei suoi diritti.

I ministri italiani pongono la questione da mercanti che vogliono essere pagati. Essi non invocano il diritto; essi enumerano semplicemente i loro sacrifici. La verità è che essi cercano di impressionare il mondo con dei grandi gesti e delle alte grida. Essi riesciranno. Non hanno già fatto dimenticare il trattamento iniquo imposto alla Jugoslavia appena liberata?

Dalla discussione alla Camera francese sul progetto per la ripresa dei rapporti col Vaticano risulta che, secondo gli stessi cattolici francesi, il Papa rimase fino all'ultimo momento persuaso della vittoria tedesca. L'accusa di germanofilia a carico del Papa è stata ripetuta in piena Camera anche da oratori di destra, uno dei

quali ha perfino affermato che forse la guerra sarebbe finita prima se il Papa fosse stato meno tenace nelle sue convinzioni. Il Papa si mostrò sordo alle parole del ministro belga e del ministro britannico. È poco probabile che si sarebbe lasciato smuovere dalle parole di un ambasciatore francese dal momento che gli stessi cardinali francesi non vi riuscirono mai. Benedetto XV era intimamente convinto che la Germania era invincibile e soltanto la realtà potè aprirgli gli occhi.

Scrittori tedeschi dell'Austria, che oggi implorate compassione dagli scrittori francesi, non aveste mai una parola di pietà per la popolazione francese crudelmente torturata, nè una parola d'indignazione contro gli autori dei delitti commessi in Francia e nel Belgio. Avete diritto alla nostra giustizia, ma non alla nostra pietà. Adopereremo la nostra influenza presso il Governo soltanto per spingerlo a prendere le più rigorose precauzioni nel trattato di pace per impedirvi di nuocere e assicurarci tutte le riparazioni, le restituzioni e le garanzie delle quali il nostro pacifico lavoro ha bisogno. Quanto ai viveri ci occuperemo di voi soltanto quando le popolazioni martorizzate delle regioni invase ed ora liberate non mancheranno più di nulla e quando gli infelici prigionieri, che ci ritornano come spettri, avranno riconquistate tutte le loro forze. Quanto al ravvicinamento di cui avete il cinismo di parlarci, abbandonate questa speranza. Non vi conosceremo più che per tenervi da parte.

Le donne germaniche, che ebbero l'impudenza di rispondere con un brusco rifiuto all'appello delle donne francesi, quando il «Kriegsbrauch» trionfava e le donne e fanciulli dei vincitori d'oggi erano oggetto di ferocia sanguinaria e di turpe violenza da parte dei guerrieri alemanni, hanno avuto l'impudenza di rivolgersi alle donne francesi perchè intercedano in favore dei vinti. Il tedesco dimostra di non saper sopportare con dignità l'avversa fortuna. L'adoratore del pugno di ferro invoca oggi quella clemenza che non avrebbe concessa se il vecchio Dio si fosse rinnegato da sè accordandogli la vittoria.

Una esposizione delle atrocità austro-tedesche si inaugurerà a Parigi il 30 corrente, per iniziativa della Lega «Souvenez Vous». Anche l'Italia parteciperà all'esposizione con un ricco materiale raccolto direttamente a cura dell'Istituto italiano. Oltre agli atroci ordigni di guerra usati dagli austriaci contro i nostri feriti e prigionieri, sarà esposta una ricca collezione di fotografie di monumenti italiani danneggiati nelle barbare incursioni nemiche contro le città aperte d'Italia.

Le ferite della guerra non sono abbastanza rimarginate perchè, invertite le parti, tra vincitori e vinti si possano riannodare relazioni più o meno cordiali. Ma la gravità delle offese, l'intensità dei ricordi non possono costituire una barriera eterna fra i due popoli vicini costretti dalle necessità della vita a riprendere gli scambi di una volta. Con questa previsione si agita il problema se convenga o no ai francesi imparare il tedesco, che d'altronde non è mai stato eliminato dai programmi scolastici neppure durante la guerra. Si tratta di sapere se è utile renderne più intenso l'insegnamento o se è meglio lasciarlo cadere. P. si è affrettato ad esprimere il suo autorevole parere: per molte ragioni pratiche ed ideali è favorevole allo studio del tedesco. B. che conosce bene il tedesco e la Germania, è del parere opposto: teme che dietro lo schermo della lingua anche il pensiero germanico abbia ad invadere la Francia come i soldati di Guglielmo II la invasero dietro l'avanguardia leggendaria degli elfi e degli gnomi. Il timore è condiviso da quelli che perfino nella musica di Wagner vedono un tramite dell'influenza d'oltre-Reno e che, senza opporsi sistematicamente all'esecuzione della musica wagneriana nei concerti, vorrebbero che per qualche tempo si lasciassero dormire in pace i soldati morti sulle linee di trincee dai nomi nibelungici. Ma il buon senso popolare nota che l'isolamento è la peggior politica e che, per trarre dalla conoscenza della Germania i maggiori van-

taggi, la prima cosa da fare è di impararne la lingua. Così è probabile che sui timori dei letterati e dei filosofi abbia a prevalere il consiglio pratico.

Con una imponente cerimonia funebre è cominciata stamane la commemorazione centenaria della morte di Napoleone. La cattedrale di Nôtre Dame, che vide già l'incoronazione dell'Imperatore, era parata a lutto. Erano presenti i marescialli Pétain e Fayolle e un gran numero di generali che la guerra ha reso illustri: il maresciallo Foch avrebbe dovuto trovarsi al primo posto del corpo senatorio, ma la Conferenza interalleata lo ha trattenuto a Londra donde tornerà per domani. Erano rappresentati ufficialmente anche il Presidente della Repubblica e il Governo. La messa funebre è stata celebrata dal cardinale Dubois. Un cappellano militare dal petto ornato di onorificenze pronunciò dal pergamo, con un lirismo vittorhughiano, il panegirico dell'uomo che resse per tre lustri i destini del mondo. — Nel pomeriggio, alla Sorbona, si è chiuso, con una seduta solenne alla quale assistevano vari ministri e le autorità, il Congresso napoleonico che si è tenuto in questi giorni. Lo storico Lacout Gayet che ha pubblicato per la circostanza una «Vita di Napoleone» con una prefazione del maresciallo Joffre, ha parlato dei meriti civili del grande Imperatore che, anche senza lo splendore delle vittorie militari, avrebbe meritato di passare alla storia per le istituzioni da lui fondate e sopra tutto per avere largito alla Francia e all'Europa il suo Codice. — Una grandiosa cerimonia militare sarà tenuta domani mattina all'Arco di Trionfo con l'intervento del Presidente Millerand innanzi a cui sfileranno tutte le truppe della guarnigione. Il ministro della Guerra Barthou pronuncierà un discorso da una tribuna eretta presso la tomba del Soldato ignoto che riposa sotto il monumento della gloria napoleonica. Infine, nel pomeriggio, si terrà un'altra cerimonia nella chiesa degli Invalidi. Le truppe saranno schierate nel cortile e 101 colpi di cannone saranno sparati alle 17.49, all'ora precisa della morte di Napoleone. Innanzi al mausoleo parlerà brevemente il maresciallo Foch.

La Francia sarà felice di partecipare alla Conferenza che il Capo della Nazione Americana ha convocata a Washington con lo scopo di assicurare la continuità della pace nel Pacifico e per ricercare le condizioni proprie a limitare gli armamenti tanto dal punto di vista terrestre quanto dal punto di vista navale. Nessuna riserva è stata messa a questa adesione, ma ve ne è una che si imposta sulla nostra sicurezza. Noi non andiamo ad offrire laggiù come un agnello al sacrificio la soppressione del servizio militare e la distruzione di tutte le nostre armi. Il problema del disarmo non ha il medesimo aspetto in tutto il mondo. Per la Francia non si tratta che di restare al sicuro dalle invasioni future. Noi ci associamo di tutto cuore all'opera intrapresa dal presidente Harding per evitare i rischi della guerra ma noi non sortiremo dai limiti di precauzione che garantiscono la nostra sicurezza.

Il successo della Conferenza non può dipendere dal ruolo della Francia ma da quello dell'Inghilterra, padrona attualmente di orientare verso la pace e verso la guerra i più grandi problemi del mondo. Quali si siano i buoni intendimenti e le speranze del Governo francese, è un fatto indiscutibile che il successo della Conferenza dipende dall'Inghilterra. Un destino pieno di splendore e di responsabilità fa sì che il Governo britannico è ora libero di orientare verso la pace o la guerra i grandi problemi del mondo. Da Lloyd George non dipende solo la pacificazione dell'Irlanda; la guerra d'Asia Minore si fermerebbe ad un cenno della sua mano, perchè l'offensiva greca non può continuare se l'Inghilterra vi si oppone, e l'indipendenza turca non sarà assicurata in modo definitivo finchè l'Inghilterra non l'avrà accettata. Gli stessi rapporti franco-tedeschi muterebbero di aspetto se l'Inghilterra si mostrasse d'accordo con la Francia di fronte alla Germania; ma invece il disaccordo franco-britannico che eccita i partigiani della rivincita tedesca rischia di provocare un nuovo conflitto franco-tedesco. Quanto al problema del Pacifico, esso è insolubile se l'alleanza anglo-giapponese continua a sussistere, e diventa invece facile a risolvere

se quella alleanza si muta in una intesa generale fra le grandi Potenze. Forse l'Inghilterra non è mai stata l'arbitra di tante esistenze e di tanti eventi. Possa la sua saggezza essere pari alla sua potenza!

Il disarmo è la più grande illusione di tutti i tempi. Fintantoche vi saranno nel mondo passioni e appetiti, la riduzione dei mezzi di difesa non sarà che un vantaggio per la violenza. È su tutt'altra via che bisogna cercare una pace durevole e cioè mediante lo stabilimento di un equilibrio politico solidamente garantito. Ecco l'opera utile di cui l'America dovrebbe prendere l'iniziativa.

Un telegramma da Washington annuncia che l'inglese dovrà essere la sola lingua ufficiale alla Conferenza per il disarmo. Il dispaccio aggiunge che Harding annette grandissima importanza a questo particolare e intende opporsi assolutamente a che le discussioni abbiano a svolgersi in due lingue come alla Conferenza di Parigi. Qualche giornale aggiunge che nell'invito ufficiale alla Conferenza sarà incluso l'avvertimento che i delegati debbano parlare, non solo inglese ma un buon inglese. Una tale informazione basta a suscitare lo sdegno di varii giornali, sia perchè viene a limitare la scelta dei vari Governi per il loro rappresentante alla Conferenza, sia perchè tende a eliminare la lingua francese.

Espongo il pensiero del Governo francese. Le parole di Ludendorff dimostrano che la Germania pensa alla rivincita, e che essa dispone di forti quadri e di ben sette milioni di uomini aventi già fatto la guerra. In queste condizioni, la Francia non può rinunziare alla propria difesa, e non può disarmare: il massimo sforzo cui potrà consentire è la riduzione della ferma militare.

E mi spiego. Dopo l'armistizio la Germania ha costituito una forza così detta di polizia, che deve contare 100,000 uomini, e infatti si limita a questo numero. Ma è composta di sottufficiali e di ufficiali ancora dell'antico regime e costituisce un vero esercito di quadri per l'armata di domani. Inoltre è sorta in Germania una nuova organizzazione di polizia composta di 150,000 uomini tutti ufficiali di carriera. Noi domandammo che venisse sciolta. Ciò è stato fatto, ma pochi giorni dopo è stata sostituita con gli stessi quadri da un'altra organizzazione minacciosa, la «Schützpolizei». Il Governo del Reich ha dunque a sua disposizione 250,000 uomini che si allenano ogni giorno per rifare la guerra. Inoltre quei sette milioni di cittadini tornati alla vita civile, sono rimasti raggruppati in quella stessa organizzazione di cui la Germania ha il genio speciale, l'organizzazione dei combattenti, e fa di tutto per mantenere vivo il fuoco della guerra con feste, anniversari, ecc. Un fatto solo può dimostrare la rapidità della mobilitazione di queste forze. Quando gli affari dell'Alta Slesia assunsero un carattere acuto, i «Freikörper» misero immediatamente sul piede di guerra una forza militare di 40,000 uomini con fucili, cannoni, mitragliatrici e treni blindati. Rimane la questione del materiale. La Germania dispone anche delle industrie necessarie per armare convenientemente questi 6 o 7 milioni di uomini.

Quanto alla Russia, essa mantiene sotto le armi 1 milione e 500 mila uomini. Che avverrebbe se essa attaccasse la Polonia ed invadesse la Germania? La Francia desidera vivamente di ridurre i pesanti oneri militari, e un progetto di legge in tal senso sarà presentato al Parlamento, ma vi è un minimo al disotto del quale non si può scendere: la Francia non chiede che la libertà di garantire coi propri mezzi la sua sicurezza.

Nelle circostanze attuali non guadagneremmo nulla nel formulare una richiesta, la quale, nel miglior caso, potrebbe procurarci soltanto qualche assicurazione illusoria. Il popolo americano non farà certo per noi in Europa quello che non vuol fare per sè stesso in Cina. Inoltre, dando alla politica francese l'apparenza dell'eterno questuante, i delegati francesi farebbero nascere il sospetto di voler approfittare dei dissensi anglo-americani, che in realtà sono già scomparsi in massima parte. Non è possibile

che i delegati francesi si ingannino sino a tal segno. È da sperare che Briand limiterà ormai il suo sforzo a far riconoscere il diritto della Francia alla piena libertà di movimenti e che eviterà di impegnarsi in un dibattito particolareggiato nel quale potrebbero sorgere pericolose sorprese.

La Francia non è così egoista da reclamare aiuti che le necessità di altri popoli impediscono. Essa chiede solo un'assistenza morale, perchè la Germania sarebbe disarmata qualora sentisse che la Francia non è sola.

Ricordo la situazione della Francia alla quale sono venute a mancare quelle garanzie di aiuto per cui aveva consentito a rinunciare alla frontiera strategica del Reno e per cui si trova costretta a provvedere come meglio crede alla propria tutela. Essa non può accettare una quota di flotta che la metta in un rango inferiore. Se la sua forza navale attuale è piccola, dipende dal fatto che durante la guerra ha concentrato le sue cure sull'esercito confidando principalmente all'Inghilterra la difesa dei suoi mari, mentre essa salvava la civiltà con immensi sacrifici. La flotta francese non deve rimanere in proporzioni che la pongano troppo al di sotto della flotta inglese.

Viviani ha consegnato ieri ad Hughes le richieste navali francesi: cioè 300,000 tonnellate di grosse navi, quasi esclusivamente incrociatori leggeri e rapidi, e 90,000 tonnellate di sottomarini.

Per la non soppressione dei sottomarini la nostra tesi è la seguente: Nessuno può prevedere ora quale forma assumerà la guerra navale fra 10 anni, ma tutti sono convinti fin d'ora che non rassomiglierà affatto alle guerre navali passate. Si potranno proiettare trombe di ferro e di fuoco a 40 o 50 chilometri su «dreadnoughts», dirigendo il tiro con aeroplani. Per sfuggire all'inevitabile distruzione le navi da guerra nell'avvenire non avranno che un rimedio, quello di tuffarsi. Tutte le fatiche attuali in tutte le marine tendono a rendere le grandi navi sommergibili. Perchè impegnarsi adesso per l'avvenire? Perchè limitare la scienza soprattutto quando le navi di nuovo tipo che verranno costruite fra 10 anni costeranno certo tre o quattro volte meno perchè più leggiere e di maggiore reddito? In ogni caso la Francia non accederà mai alla soppressione dei sottomarini grandi o piccoli, e mai darà la sua firma a una convenzione del genere, che sarebbe puerile e inefficace. Inoltre la Francia potrebbe assai difficilmente accettare l'idea di una limitazione eccessiva del numero dei sottomarini per la ragione stessa data dal delegato britannico e cioè che il sottomarino è l'arma del più debole. È del resto la sola arma navale che sia ancora a buon mercato.

Il desiderio del Governo francese è di fare tutto quanto è compatibile con gli interessi vitali della Francia per conciliare i nostri punti di vista nella questione degli armamenti navali. La preoccupazione della Francia non è il punto di vista offensivo, ma unicamente il punto di vista difensivo. L'idea che domina alla Conferenza di Washington è di ridurre gli armamenti di navi offensive e costose. Io non credo che sia nel programma di essa il rifiuto ad una nazione come la Francia, che ha una grande lunghezza di coste e un gran numero di colonie lontane, i mezzi essenziali per difendere le sue comunicazioni e la sua sicurezza.

Ricordo l'efficacia dei sommergibili nella guerra mondiale, l'indebolimento generale degli Alleati dovuto alle armi subacquee del nemico. Ai sommergibili la Germania dovette di aver mantenuto le sue coste intatte. Gli attacchi dei Dardanelli furono paralizzati dai sommergibili, rimanendo così provata l'efficacia di queste navi tanto nella difesa costiera quanto nell'offensiva contro le flotte. Specialmente efficaci si dimostrarono i sottomarini contro la marina mercantile. Gli attacchi contro i battelli commerciali avversari furono sempre uno dei mezzi più efficaci di lotta ed essi appariranno sempre legittimi. Vincere con questo mezzo è molto più umano che

impiegare la forza in operazioni militari. L'uso del blocco in guerra non è speciale ai sommergibili. I tedeschi iniziarono la campagna subacquea al solo scopo di ottenere un effetto morale e solo più tardi considerarono i risultati materiali. Questo ritardo spiegherebbe l'insuccesso. I sottomarini sono suscettibili di grandi progressi tanto nel potere di attacco quanto nell'efficienza dei metodi. Nessuno di noi saprebbe come fermare il progresso del genio umano che ha preso possesso del dominio sottomarino. Sarebbe perciò opportuno lasciare libertà illimitata alla costruzione dei sottomarini; dovendo tuttavia fissare un minimo necessario, domando per la Francia 90,000 tonnellate di sottomarini, ossia la quota massima stabilita per l'America e l'Inghilterra. La Francia domanda di triplicare il suo naviglio subacqueo.

Lo spettro di una Francia imperialista è un «camouflage» germanico che non può che far sorridere. La Francia non è imperialista, tanto è vero che ha distrutto l'imperialismo tedesco; ha dato la vita di un milione e mezzo dei suoi figli e si è esposta a devastazioni immense per salvare il mondo dall'imperialismo teutonico. Ha bisogno di una flotta adegnata per proteggere non le frontiere della patria, ma tutte le altre sue frontiere parte lontane, nei possessi coloniali, e anche per salvaguardare i trasporti dei contingenti coloniali che durante l'ultima guerra hanno dato alla madre patria quasi un milione di uomini. Se la Francia non avesse rinunziato ai suoi programmi navali, avrebbe a quest'ora 28 grandi corazzate e il tonnellaggio totale delle sue navi da guerra sarebbe di 700,000 tonnellate; ma essa si contenta di sole 5 «dreadnoughts» e abbandona con le grandi unità le vere armi dell'aggressione e dell'attacco. La Francia attraverso tutti i tempi fu sempre un infaticabile campione della giustizia e delle leggi umane.

La Francia non poteva dare maggiore esempio di moderazione come questo, giacchè si limita a restare nel novero delle Potenze navali di secondo ordine. La prima categoria comprende soltanto gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Eppure le frontiere marittime della Francia sono estese e i suoi possedimenti d'oltre mare sono importanti. Noi protestiamo contro l'intenzione della Delegazione britannica di chiedere l'abolizione dell'arma sottomarina. Il sottomarino non può essere qualificato un'«arma da vili» soltanto perchè un sottomarino tedesco ha silurato il «Lusitania». Il sottomarino invece è l'arma che può tutelare con maggiore efficacia e con minore spesa la sicurezza del paese.

Gli inglesi hanno il loro punto di vista e le loro necessità pratiche: noi abbiamo le nostre. Malgrado le nostre colonie, malgrado i nostri interessi lontani, abbiamo ammesso di possedere una potenza navale troppo sproporzionatamente inferiore a quella del Giappone. Ma quando si tratta della nostra difesa, della nostra sicurezza ci pare giusto che ci si abbia a lasciare almeno l'arma difensiva di cui hanno bisogno le nazioni che hanno una marina ristretta.

La questione dei sottomarini deve essere abbandonata alle libere decisioni delle Potenze interessate: È questione essenzialmente dipendente dalla sovranità di dette Potenze e dalla loro percezione della propria responsabilità sulla saldezza delle nazioni.

Assistiamo ogni giorno allo spettacolo di critiche amare in quasi tutti i giornali contro le intenzioni della Francia allo scopo di mettere il nostro paese sotto una luce aggressiva e imperialistica. I nostri amici inglesi non dovrebbero avere il pensiero che quello che vogliamo organizzare per la nostra difesa nazionale in nome del diritto e della sovranità francese e per la protezione dei nostri interessi vitali possa essere diretto contro i nostri alleati. Se occorresse continuare sempre a difenderci contro tanti sospetti, se nel momento in cui noi lavoriamo a preparare un'opera di pace si dovesse continuamente agitare lo spettro della guerra o agitare le idee di in-

tenzioni aggressive che ci vengono attribuite contro coloro che hanno mescolato il loro sangue al nostro su tutti i campi di battaglia della più grande guerra del mondo, oh, allora noi avremmo fretta di vedere chiudere una Conferenza che ci avrebbe portato tante amarezze e tanti disinganni.

Constatato però il contrasto fra le proposte francesi e quelle americane, rimetto la decisione al mio Governo.

È difficile non attribuire alla loro disposizione atrabiliare il perturbamento che ha colto i più austeri inglesi in seguito alla notizia che la Francia vuole un certo numero di sottomarini. Essi hanno concluso immediatamente che la Francia medita di muovere guerra all'Inghilterra. I francesi dicono talvolta tante sciocchezze che evidentemente è lecito attribuir loro progetti ridicoli. Ma come possono gli uomini di buon senso di cui abbonda l'Inghilterra non accorgersi della vera spiegazione, che pure è tanto semplice? Nello stato attuale delle cose la Francia non ha più in realtà nessun alleato. Nessuno si è impegnato a soccorrerla se fosse attaccata, nè a proteggere il passaggio delle truppe dell'Africa settentrionale attraverso il Mediterraneo. Non essendo sicuri di essere aiutati, siamo costretti ad aiutarci da soli. L'idea dei sottomarini è probabilmente discutibile, ma non è questa una ragione per abbandonarsi a deplorevoli intemperanze di linguaggio contro la Francia.

Come mai i francesi potrebbero pensare ad attaccare una Potenza navale come l'Inghilterra? Ma al mondo non c'è soltanto l'Inghilterra. Non dimentichiamo che la Germania ha il diritto di costruire sei incrociatori di diecimila tonnellate che possono un giorno costituire una minaccia per la Francia. E chi dice che la Germania non possa servirsi in avvenire della Russia per costruire una forza navale più temibile? Le preoccupazioni economiche non devono far dimenticare alla Francia la sua sicurezza — la protezione dei trasporti di truppe coloniali in misure formidabili.

Sono andato in America con un incartamento che anche un avvocato mediocre avrebbe potuto presentare con successo perchè era l'incartamento della Francia. In una Conferenza come quella di Washington un paese come la Francia non poteva rimanere assente. La Francia non può essere assente da nessun posto dove si discutano i grandi interessi del mondo. Se c'era una Conferenza dove bisognava che il nostro paese fosse presente era precisamente quella che si proponeva il nobile scopo di alleggerire i carichi militari che pesano sui popoli, e che all'indomani di una guerra tanto crudele devono essere diminuiti. Se non avessimo risposto all'appello, innanzi tutto credo che una tale riunione non avrebbe potuto realizzare i suoi progetti, e poi ne sarebbe risultato che coloro che hanno interesse a mantenere contro il nostro paese una propaganda avvelenata avrebbero trovato nuove forze e nuovi argomenti. Bisognava andarci perchè c'era un'iniziativa generosa, e mai la Francia è rimasta sorda a un simile appello. Noi abbiamo la coscienza di avere fatto nel passato ciò che era possibile per evitare la guerra. Se c'è un paese al sicuro da tutti i sospetti su questo argomento è proprio la Francia. Noi non ci siamo rifiutati di firmare la proposta relativa alla limitazione degli armamenti navali; ma abbiamo fatto anche valere che la Francia ha uno sviluppo di coste enorme, colonie lontane e 60 milioni di sudditi, e che dall'altra parte del Mediterraneo noi abbiamo numerosi soldati che in caso di pericolo devono essere ricondotti sul nostro suolo.

In quanto alla forza militare terrestre la situazione è differente. La Francia è pronta a entrare nella via del disarmo; ma vuol essere certa che tutti i pericoli di guerra sieno scartati. Non si è potuto darci tale certezza. Noi non recriminiamo contro nessuno: ma allora ci si lasci liberi per organizzarci come meglio possiamo. Il nostro paese ha, per la posizione che la natura gli ha dato, il terribile onore di essere il soldato della civiltà e della libertà. Ho ferma convinzione che la Conferenza di Washington si chiuderà con felici risultati, che faranno entrare i popoli sulla buona via dalla quale non potrà sortire nulla che attenti alla nostra libertà e sicurezza.

La diabolica propaganda germanica ha rallentato le alleanze della Francia. Ma la Germania si illude di riuscire a spezzare queste alleanze e di vedere un giorno la Francia isolata nel mondo, si da permettere una rivincita. Senonchè la Francia, mentre prima era l'eroina della Marna e di Verdun e l'universo si inchinava dinanzi al suo prestigio, oggi essa è rappresentata ovunque come una nazione imperialista e bellicosa, dalle più pazze ambizioni, che si oppone con ipocriti raggiri al ristabilimento della pace. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, in tutto l'Impero britannico le leggende tedesche sono sparse con perfida frenesia. Naturalmente non hanno presa dappertutto, ma trovano qua e là orecchie compiacenti. Simili sciocchezze non ingannerebbero nessuno in tempi normali, ma le circostanze sono propizie al sorgere dei sospetti e al propagarsi degli errori. Tutte le nazioni soffrono un così profondo malessere economico che si sentono predisposte a cercare negli errori altrui le origini dei propri mali. Questo è umano, troppo umano, e noi francesi non siamo ben sicuri di non compiere la stessa ingiustizia. I malesseri che tutti i popoli alleati provano in diversa misura li inaspriscono gli uni contro gli altri. Ognuno se la prende col suo vicino. Ovunque, del resto, il nazionalismo è uscito dalla guerra rafforzato, anzi esasperato, e non ha ancora trovato alcun freno nè nella Società delle Nazioni, nè nella Conferenza di Washington. Siamo continuamente esposti a malintesi che possono degenerare in dissensi e dobbiamo sorvegliare con cura gelosa i nostri atti e le nostre parole, ma non possiamo permettere che si dica che la Francia con le sue attuali richieste turbi e minacci la tranquillità del mondo. La Francia non ha mai chiesto che quanto le spetta.

Noi non possiamo accettare per un periodo di tempo indefinito e senza alcuna riserva la proporzione di forze navali che ci è stata attribuita. La nuova organizzazione della nostra marina implica che in ogni momento essa deve essere in grado di trasportare le truppe attraverso il Mediterraneo. Nessuno può dire quale politica navale corrisponderà fra 5, 10 o 15 anni all'adempimento di questa funzione. D'altra parte la Francia non può accettare di essere trattata con eguale disinvoltura come potenza di second'ordine e come entità trascurabile. Ne va della nostra autorità nel mondo e della nostra autorità in Europa.

Respingo l'accusa di imperialismo verso la Francia, e ricordo i sacrifici sopportati. Se non vi fosse stata la guerra, la Francia avrebbe attualmente 700,000 tonnellate di grande unità mentre in seguito al trattato non ne avrà che 175,000.

La Conferenza di Washington è stata un esperimento grande e audace, ha detto il Presidente Harding. Ma sarà curioso vedere il frutto che darà. La sola parte forte dell'opera della Conferenza è quella che tende a limitare la corsa agli armamenti navali. I risultati politici si limitano a questioni secondarie e scivolano accuratamente su tutte le questioni essenziali, e per quello che riguarda la Cina le stipulazioni sono di un carattere oltremodo vago. Alcune esagerano perfino in ingenuità.

La Russia non è un paese trascurabile. Non deve cadere sotto una dominazione economica esclusiva: giacchè alla dominazione economica seguirebbe ben presto la dominazione politica. Perciò mi sono associato alle vedute del Primo Ministro britannico. Uomini d'affari di altri paesi gettavano i loro sguardi sulla Russia e mi è parso evidente che anche la Francia non dovesse disinteressarsi della grave questione, che è essenziale per il ristabilimento dell'Europa tutta. Abbiamo così deciso a Londra che tale opera non potesse avvenire se non attraverso un accordo francese.

D'accordo con quanto ha detto Lord Winston Churchil e cioè che una Germania prospera contribuirebbe al risollevamento dell'Europa. Però bisogna sapere se la Ger-

mania si contenterà del trattamento ragionevole accennato da Lord Churchil, e ciò perchè esiste nel Reich una propaganda che spinge il popolo tedesco a non contentarsi di quanto gli può essere offerto, ma a vendicarsi. Se è utile ristabilire la prosperità della Germania è ancora più utile non compromettere la prosperità della Francia, vittima principale della guerra.

Il Cancelliere tedesco dichiara in sostanza che la Germania paga non già perchè si ritenga vincolata da un obbligo morale ma perchè sinora ha avuto paura di essere smembrata e soggiogata. Quale argomento contro il disarmo della Francia! Quale colpo alle decision di Cannes e all'ideale che Lloyd George vorrebbe realizzare a Genova! Quale strada devono ancora percorrere i repubblicani tedeschi prima di avere la politica estera che corrisponda alle loro dottrine e che è necessaria per consolidare la loro repubblica!

Il regolamento dei debiti czaristi è necessario non solo per la Francia ma per la Russia il cui credito futuro dipenderà dalla lealtà con la quale essa adempirà alle obbligazioni precedenti. Quanto alla domanda di indennità rivolta agli alleati da parte dei Soviet per i danni subiti durante la guerra civile essa è inammissibile, poichè gli alleati a loro volta potrebbero domandare una indennità analoga per i danni ad essi causati dalla defezione russa nel 1918.

Cicerin ha proposto il riconoscimento dei debiti russi. L'offerta di Cicerin è come un felice risultato della costanza e della fermezza della politica seguita dalla Francia verso i Soviet, un primo passo nel senso desiderato da tutti. La Russia deve aderire alle regole sulle quali sono basate le relazioni fra le nazioni civili. Il suo Governo deve essere la rappresentanza regolare della nazione, che sola può assicurare l'autorità del potere centrale. Esso deve garantire ai residenti stranieri il trattamento ammesso dai paesi civili, e, per cominciare, la proprietà individuale. Inoltre la Russia dovrebbe abbandonare ogni propaganda bolscevica ed ogni intervento negli affari interni degli altri paesi. Il Governo francese è convinto che il riconoscimento dei Soviet non è possibile che a queste condizioni e solo un rinascimento economico permetterebbe intanto di regolare i debiti russi. La Francia, tuttavia, non vede nelle circostanze attuali alcuna ragione per entrare in trattative con la Russia perchè la Conferenza di Bruxelles è legalmente investita per condurre l'opera umanitaria di soccorso ai russi affamati. Queste obiezioni vengono indirizzate a Cicerin attraverso il tramite dell'Inghilterra, che è invitata a trasmettergliele, perchè la Francia non vuole entrare in corrispondenza diretta col ministro degli esteri bolscevico.

Il ricordo dei debiti francesi è rinfrescato con energia dalla stampa americana in questi giorni, e l'idea che la Francia possa essere invitata a pagare prima di armarsi e di provvedere alla sua difesa è respinta sdegnosamente. La Francia considera con orgoglio i suoi debiti di guerra come delle cicatrici gloriose. L'America e l'Inghilterra, non avendo potuto ottenere una ragionevole limitazione dei sommergibili bloccano la Francia sulla questione del loro uso.

Dopo la guerra gli Stati Uniti avrebbero potuto assumere la direzione finanziaria del mondo. Non avevano che da accorgersi di un fatto che ora si impone: il ricupero del credito americano sugli Alleati è impossibile, a meno che gli Alleati non possano ricuperare i crediti delle riparazioni dalla Germania. Se tre anni or sono si fossero combinati questi due crediti che non potevano essere separati, gli Stati Uniti avrebbero preso posto fra i creditori diretti della Germania e la loro presenza avrebbe scoraggiato quei tedeschi che predicano il sabotaggio del trattato. D'altra parte, siccome gli Stati Uniti avrebbero avuto un interesse maggiore a farsi pagare dalla Germania, le avrebbero consentito i crediti necessari per renderla solvibile, e l'Europa sarebbe attualmente in piena convalescenza economica. Gli Stati Uniti invece hanno

seguito una politica opposta. Si sono ritirati dalle questioni europee. L'Europa penosamente si è dibattuta in discordie sorte intorno alle casse vuote. Essa cerca dopo lunghe scosse di riprendere fiato. I danneggiati di guerra francesi, i contribuenti francesi fanno uno sforzo di abnegazione, mentre il contribuente britannico porta un peso schiacciante, mentre l'operaio britannico non può lavorare, mentre l'Italia soffre e mentre il Governo tedesco, pur proclamando il suo proposito di aumentare le imposte e il prezzo del pane, lotta contro lo sciopero provocato dal rincaro della vita. In mezzo a difficoltà così gravi e mentre gli uomini di buona volontà di ogni paese fanno del loro meglio per agevolare la pacificazione e sviluppare il sentimento della solidarietà internazionale, ecco gli Stati Uniti farsi innanzi e immischiarsi ancora negli affari di Europa. E che cosa giunge da Washington con la firma del Congresso americano? Un'intimazione di pagare i capitali e gli interessi di somme spese per difendere la fronte della libertà. Non è come debitori che deploriamo questo gesto, ma come amici dell'America e come partigiani della pace. Ma il popolo americano presto o tardi si accorgerà che il sentimento vale talvolta più del calcolo.

La vera ragione della crisi si deve ricercare nella ripercussione che ha avuto a Parigi la convocazione della Conferenza di Genova. I conservatori francesi non possono adattarsi all'idea di vedere Lenin e Wirth sedere a una Conferenza internazionale non in istato di accusa, ma da uguali fra uguali. Ieri il presidente della repubblica ha telegrafato a Briand in tal senso. Inoltre egli ha manifestato nel suo telegramma la preoccupazione che suscitava il paragrafo 5 della risoluzione presa a Cannes: «Tutti i paesi devono prendere in comune l'impegno di astenersi da qualsiasi aggressione al riguardo dei loro vicini» che potrebbe essere invocata contro la Francia se questa si trovasse obbligata a prendere delle misure di coercizione verso la Germania, di là dal Reno. Le spiegazioni che il presidente del Consiglio dette per telegrafo non calmarono le apprensioni del presidente della Repubblica.

Il signor Poincaré ha dichiarato alcuni giorni or sono alla stampa parigina, che i rappresentanti francesi non potranno tollerare alcuna discussione, in cui delegati di altre nazioni osassero fare rimproveri alla politica francese, o attribuire alla Francia qualche responsabilità per la sua amicizia con l'ex-governo zaristico, o per aver dato aiuto alle avventure antibolsceviche. Poincaré soggiungeva che l'Italia deve provvedere a che questo non avvenga: chè in caso diverso ne deriverebbe il ritiro della Francia.

Tutti i problemi dell'economia internazionale verranno posti sul tappeto a Genova. Per conto mio nutro un grande scetticismo sui risultati di quella Conferenza. Vedo anche un nascosto pericolo nella partecipazione dei rappresentanti della Repubblica dei Soviet, ma è certo che i delegati russi sapranno difendersi dalle insidie che eventualmente verranno loro tese dal capitalismo internazionale. L'aver chiamato i rappresentanti della Russia sovietista, dopo tutti i tentativi fatti per abbattere il Governo bolscevico, con le armi e per mezzo di una sapiente campagna d'odio, tutto ciò è la prova dell'impotenza borghese. La borghesia ha perduto fiducia in sè stessa. I grandi problemi delle materie prime, dei liberi scambi, ecc., non possono essere risolti che in senso internazionale, ma il sistema capitalista ne impedirà la soluzione. Solo il potere nelle mani della classe lavoratrice potrà sanare questo mondo malato.

Gli americani indietreggiano dinanzi alla Conferenza di Genova. Non sono i soli a diffidarne. I bolscevichi vi cercano l'occasione di farsi riconoscere e i tedeschi quella di chiedere la revisione dei Trattati con la soppressione delle riparazioni. La Francia non può tollerare che questioni così gravi siano discusse dinanzi ai bolscevichi e ai tedeschi. Gli Stati Uniti non vogliono per principio immischiarsi nelle faccende europee: dovrebbero quindi essere i primi a lasciarci sbrigare da soli le nostre faccende con la Germania. Invece vogliono a ogni costo farsi giudici della nostra

forza militare e ci consigliano il disarmo col tono imperativo dei creditori. Non si accorgono che fanno del wilsonismo a oltranza dopo averlo rinnegato.

L'incontro tra Poincaré e Lloyd George ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi alla sottoprefettura di Boulogne. Fino all'ultimo momento per ben sottolineare il carattere privato dell'incontro tra i due Capi di Governo il luogo era stato accuratamente tenuto nascosto e lo si ignorava anche quando Poincaré partì stamane alle 8.40 da Parigi in un vagone-salon. Al suo arrivo a Boulogne Poincaré ha avuto da lottare coi fotografi che si erano radunati molto numerosi alla stazione nonostante le raccomandazioni in contrario. Poincaré ha loro manifestato il suo malcontento, ma poi sotto il fuoco degli obbiettivi ha dovuto battere precipitosamente in ritirata nella sua vettura nascondendo la faccia col cappello duro. Poi ha cercato di ingannare i suoi persecutori facendo prendere all'automobile la direzione di una villa del sindaco di Boulogne fuori della città per ritornare però alla sottoprefettura a mezzogiorno e trenta per la colazione. — Lloyd George è arrivato alle 12.10 a Calais e, dopo aver fatto colazione al buffet del debarcadero e avere visitato per sua curiosità i locali in cui durante la guerra si era incontrato con Briand, è partito in automobile per Boulogne. Lloyd George è stato più buono di Poincaré coi fotografi e si è prestato di buona grazia ai loro obbiettivi. — All'incontro dei due Primi Ministri, che ebbe luogo in un bel salone Luigi XVI della sottoprefettura, assistevano due interpreti. La conversazione tra Poincaré e Lloyd George ebbe luogo quasi senza interruzione, e al termine del colloquio fu pubblicato questo comunicato ufficiale francese: «Lloyd George e Poincaré si sono incontrati oggi a Boulogne alla sottoprefettura dove hanno avuto una conversazione di più di tre ore, nel corso della quale hanno esaminato col maggior spirito di cordialità un certo numero di problemi attualmente posti dinanzi agli Alleati. I due Primi Ministri si sono particolarmente occupati della Conferenza di Genova e si sono messi interamente d'accordo sulle garanzie politiche da prendere affinchè non siano toccati nè le prerogative della Società delle Nazioni nè i trattati firmati in Francia dopo la pace nè i diritti degli Alleati alle riparazioni. Lloyd George e Poincaré si sono intesi nel modo più amichevole su tutti i punti che hanno trattato.

Sarò l'ultimo a dimenticare l'aiuto che ci avete prestato durante la guerra. Poichè parlate di aiuti che la Francia vi può prestare attualmente, vi rassicuro che questo aiuto non mancherà. Per quanto nessun impegno ci obblighi ad assecondarvi su questo, pure lo faremo di buon grado per amicizia. Intendo lavorare altrettanto quanto voi alla ricostruzione dell'Europa ed ecco perchè prendo la Conferenza di Genova sul serio. Ma, appunto perchè noi francesi vogliamo essere utili, dateci tempo per prepararci. Nel 1914, è vero, ci avete inviato le vostre forze senza por tempo in mezzo; ma la Francia dovette pazientare un paio d'anni prima di avere avuto un grande esercito inglese. Oggi non vi domando nè anni nè mesi, ma qualche settimana per permettere ai nostri periti di lavorare alla preparazione. È nel vostro stesso interesse che vi suggerisco questo rinvio: il concorso della Francia non sarà efficace se non saremo in grado di guardarci dall'imprevisto.

Tutti i Governi d'Europa seguono come bambini Lloyd George senza accorgersi che egli ha loro promesso la luna e non è in grado di darla. È un promettere la luna annunciare che si sta per ricostruire l'Europa grazie alle prodigiose risorse della Russia, la quale nel 1913, in un periodo pieno di prosperità, partecipava al commercio internazionale con la cifra derisoria di 5 miliardi di franchi, comprese le importazioni e le esportazioni. I rimedi ai mali di cui soffre l'Europa non si trovano a Genova. Essi esistono, ma nessuno vuole applicarli; troppi egoismi vi si oppongono. Quei rimedi tutti li conoscono.

Il primo che gioverebbe a far superare la crisi economica consiste nel lavoro, nell'ordine, nell'economia in ogni nazione. Il mondo soffre di una terribile crisi economica, perchè sono state distrutte immense ricchezze e perchè, per ricostituirle, occorrerebbe lavorare in ogni paese molto più di quello che si lavorava prima della guerra. Orbene, è proprio questo il momento scelto dalla classe dei lavoratori coscienti e organizzati per decidere di ridurre ovunque la giornata di lavoro ad otto ore. Bisognava dire alla folla che questa riduzione è una delle cause principali del rincaro della vita e della crisi commerciale poichè ha per risultato di aggravare almeno del 20 per cento il prezzo di tutte le derrate. Basta pensare che in Francia le ferrovie hanno dovuto aumentare il numero degli impiegati di centomila, aggravando di un miliardo il prezzo delle merci trasportate. E l'infingardaggine e l'egoismo stupido degli operai inglesi sono la causa principale del rincaro delle merci britanniche; ma è più facile organizzare un grande comizio internazionale col pretesto di salvare la Russia che far capire la ragione agli operai britannici. Lloyd George trova meglio farci perdere tempo a Genova. Malgrado tutto questo, Lloyd George, che passa il tempo a darsi l'aria di fare qualche cosa, ci invita tutti a fare un giro di tango internazionale a Genova coi tedeschi e coi bolscevichi. E per non aver l'aria dei guastafeste e per lusingare l'amor proprio di Lloyd George, noi ci vediamo costretti di prender parte a quella mascherata.

Lloyd George intenderebbe ridurre il programma di Genova per la Russia e proporrebbe di tenere conferenze simili ogni sei mesi. Ma noi abbiamo paura che la pacificazione in Europa vada troppo adagio, se si dovrà ricominciare ogni sei mesi a discutere come si fa ora. La ricostruzione europea non è un'impresa da trattare come una partita di «golf» di buca in buca. Certo è giovevole avere una organizzazione internazionale permanente. Questa organizzazione esiste già ed è la Società delle Nazioni che ha il grande vantaggio di essere estranea alle contingenze elettorali.

Alla vigilia del conflitto europeo Lloyd George non credeva alla possibilità di una guerra provocata dalla Germania. «La Germania» diceva «ci vende ogni anno per milioni di merce. Perchè dovrebbe pensare ad ammazzarci?». La frase è rievocata per rispondere a Lloyd George che ora si porta garante della buona fede tedesca e russa, e che crede fantastici i timori suscitati in Francia dalla Conferenza di Genova.

L'irritazione contro Lloyd George, che alterna moine e filippiche, non è forse mai stata così vivace, per quanto gli organi moderati raccomandino la calma e il sangue freddo. Vi può essere una differenza di tono, ma la sostanza delle critiche non muta. Soltanto gli oppositori accaniti della politica di Poincaré, i socialisti ed affini, trovano perfettamente coerente la condotta del Primo Ministro britannico, accusato invece dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica di volere subordinare lo stesso rispetto del trattato di Versailles ai suoi interessi elettorali.

La riduzione degli armamenti terrestri, che non potè essere discussa a Washington, è certo uno dei problemi più importanti da risolvere per giungere al ristabilimento definitivo della pace: ma è anche uno dei problemi più spinosi e delicati che potrà essere risolto soltanto gradatamente con un lavoro assiduo. A questo lavoro si è accinta, in mezzo a mille diffidenze, la Società delle Nazioni, organismo già abbastanza poderoso per non lasciarsi inceppare da ostacoli. Il problema ha fatto in questi ultimi tre giorni un passo in apparenza assai breve, ma che costituisce indubbiamente un progresso. Nei prossimi giorni sarà compiuto un altro passo più importante e la riduzione degli armamenti non potrà più sembrare una meta irraggiungibile. La Commissione della Società delle Nazioni, che si è riunita in questi giorni nella palazzina del Lussemburgo, ha chiuso i suoi lavori approvando i rapporti delle varie sottocommissioni. Il compito più importante è stato assolto dalla sottocommissione della statistica con un'inchiesta internazionale i cui risultati permetteranno alla futura assemblea della Società delle Nazioni di esaminare in modo concreto il problema. Le proposte della sottocommissione sono state approvate all'unanimità, al pari delle linee generali del programma. Un rapporto sulla fabbricazione privata e sul controllo

del traffico delle armi ha presentato una serie di proposte concrete per affrettare la riduzione degli armamenti. Tutti questi lavori, non ostante l'interesse in apparenza relativo, sono destinati invece a produrre risultati fecondi.

La Società delle Nazioni non implica qualsiasi rinuncia allo spirito o al sentimento nazionale. Il suo scopo consiste in questo: che quando interessi nazionali diversi vengano in conflitto, come disgraziatamente può succedere, si possa assicurare un mezzo pacifico per conciliare e coordinare tali interessi. Il primo obbiettivo della Società è di impedire la guerra. Vi è a mio modo di vedere, una pietra di paragone che possiamo applicare a tutte le organizzazioni che hanno per iscopo il mantenimento della pace. Ci dobbiamo cioè domandare: «Se l'organizzazione attuale fosse esistita, sarebbe scoppiata la guerra mondiale?».

La Lega dei Diritti dell'Uomo che perseguita dapertutto l'ingiustizia e la violenza, attacca la guerra come il mostro originario di tutti i delitti. Così, essa vede con dolore che lo spirito di guerra sopravvive alla guerra.

ITALIA.

Il primo nostro pensiero di italiani si volga al re liberatore (grida ripetute di W. il re, viviss. appl.) dal quale partì il primo appello per la nostra partecipazione alla giusta guerra, e che per questa fortemente operò e fortemente sofferse, e raccogliendo la sua augusta parola salutiamo riverenti il nostro popolo eroico (grida di W. il popolo italiano). Da questa Roma, già maestra del diritto, mandiamo la nuova parola che dica: la giustizia sociale non è nella lotta violenta ma nella collaborazione e nella emulazione delle classi (viviss. app.).

L'armistizio firmato tra l'Intesa vittoriosa e gli Imperi centrali vinti, con le condizioni che suggellano in modo irrevocabile la completa nostra vittoria, significa innanzi tutto questo: che il diritto anche una volta, con esempio e ammaestramento mirabili per le generazioni che verranno, ha soggiogato la forza. Il dissidio inconciliabile, il duello secolare ha avuto in questi giorni radiosi il suo memorabile epilogo. Gli Imperi centrali erano la forza; noi siamo il diritto. E dunque la vittoria doveva essere fatalmente nostra.

La questione ora non è tanto di trovare la nuova forma di convivenza sociale che assicuri la soluzione pacifica di ogni futuro contrasto quanto di sentire e di professare questa verità categorica che nel mondo etico la forza non è già sorgente di maggiori diritti bensì di maggiori responsabilità e quindi di maggiori doveri (benissimo). Così alla teoria dell'imperialismo germanico del diritto del più forte il presidente Wilson contrappose quella del dovere del più forte e vi diede la più abile forma concreta quando liberamente volle sottoporre la forza degli Stati Uniti alla superiore autorità della legge morale (applausi; grida di viva Wilson). Per tal guisa come il diritto interno degli Stati liberi riposa meno sulla coercizione che sulla coscienza generale dei cittadini, nel modo istesso il diritto internazionale dell'epoca nuova dovrà riposare sopra una coscienza etica mondiale (benissimo).

Vi è stato in questa guerra un vinto, e bisogna che si riconosca tale. Il vinto è lo spirito imperialistico. (Grande ovazione). Vinto lo spirito imperialistico noi dobbiamo impedirne ad ogni costo il ritorno, dobbiamo prendere tutte le precauzioni perchè la vipera abbia per sempre mozzata la testa. Concludendo, credo di non poter chiudere meglio che con questo ricordo. Torneranno i soldati: guardiamoci tutti dallo svalutare e dal sopravvalutare la guerra. Solo coloro che ritornano hanno il diritto di valutare. E valuteranno anche noi. Essi sono i vittoriosi, essi soli hanno il

diritto di segnare la strada. E per quanto riguarda me ed i miei colleghi, noi oggi potremmo, sapremmo, e fino ad un certo punto vorremmo lasciare il campo. Noi potremmo oggi dire alla Patria così come disse il vecchio ebreo della leggenda biblica: «Rinvia in pace i suoi servitori, poichè i loro occhi hanno potuto vedere la tua salvezza!». (Prolungata ovazione). Ma noi, onorevoli colleghi, resteremo al nostro posto finchè sarà necessario.

Che cosa permise ai capi dell'Intesa di evitare le peggiori conseguenze dei loro errori? Una cosa sola fu: la grandezza morale di quella causa, il valore ideale che s'era dato alla lotta e che era penetrato all'animo dei combattenti e si era diffuso potentemente fra tutti gli spettatori del mondo. Gl'Imperi centrali si trovarono davanti a questa definizione: Guerra della Giustizia contro la Violenza; e fu questa definizione il macigno che si appesantì sempre più sui loro sforzi meravigliosi e li schiacciò alla fine. Il vincitore della guerra fu una parola: Il Diritto.

Wilson, in un'ora tragica per l'umanità gittò, con virile energia, il suo Paese nell'immane conflitto chiamando con cavalleresca generosità il popolo americano alla difesa del diritto e della giustizia. Nessuna ambizione d'imperio, nessun interesse materiale determinò il grande atto che la storia eternerà a caratteri d'oro. Un solo sentimento ispirò l'uomo insigne: il sentimento del dovere, sacro per chiunque riconosca nelle ragioni della civiltà la base incrollabile di ogni umano progresso. Roma, che della civiltà fu madre e maestra, dev'essere lieta e orgogliosa di tributare all'illustre uomo un attestato della sua imperitura riconoscenza. Onorando Wilson, intendiamo onorare il grande popolo americano a cui ci sentiamo legati da particolare affetto, non solo per il grande amore che esso porta al culto della libertà e ad ogni impresa che nobiliti l'intelletto e il cuore, ma perchè siamo pur sempre fieri e orgogliosi di aver portato ad esso, da questa terra benedetta da Dio, la scintilla di quella civiltà che nella sua grande anima doveva divampare di tanta fiamma benefica.

Sospendiamo, davanti all'ospite, ogni dibattito. Oggi tutta l'Italia, senza eccezioni, è concorde nel saluto che esprime la più fervida gratitudine e l'ammirazione più sincera per la grande Repubblica d'oltre oceano che mai, dopo Giorgio Washington e Abramo Lincoln, ebbe ne' suoi capi un più degno e più glorioso rappresentante di Woodrow Wilson.

Questa Italia, che lo accoglie con una simpatia profonda e con una fiducia incrollabile, ha un suo particolare diritto di esser creduta schietta e leale nelle più entusiastiche dimostrazioni, poichè è il Paese che entrò nella guerra con uno spirito più vicino a quello onde furono mossi gli Stati Uniti. Quando l'Italia deliberò di offrire alla causa della civiltà il sangue de' suoi figli e la sua scarsa ricchezza, il nemico non ve la costringeva col ferro alla gola: il nemico anzi la blandiva e lusingava. Non aveva patti che la obbligassero a gettarsi nella mischia, non rappresentava una tal rivalità di potenza che le desse il senso d'una immediata minaccia mortale; non aveva che la sua coscienza di popolo libero, insorgente contro la negazione di tutti i principii di libertà e d'indipendenza, la sua intelligenza di antica razza già maestra del diritto agli uomini, la sua intuizione del pericolo terribile che nasceva anche per lei dallo sforzo di sopraffazione degl'Imperi congiurati. Vide la rovina d'un vecchio mondo; compresse che un nuovo mondo doveva risorgere dalle macerie; ebbe il generoso coraggio di riconoscere che a questa resurrezione bisognava dar qualche cosa più che platoniche simpatie o timide ambagi — e mandò il suo esercito alle inique frontiere perchè aiutasse col suo valore e col suo sacrifizio a demolirle tutte.

Voi avete, signor Presidente, ricordato il concorso portato dall'Italia alla Francia all'inizio della guerra, e quando essa prese le armi a fianco della nazione

sorella in un momento di gravi vicissitudini militari. In questo spontaneo slancio che spinse l'Italia alla guerra, al pari che in ogni altra manifestazione della politica del mio paese, voi riconoscerete senza dubbio questo sentimento innato dell'anima italiana, che deriva dalle fonti antiche del diritto e della giustizia, e pel quale fummo e saremo sempre contrari ad ogni progetto di dominio egemonico e violento, simile a quello che i nostri nemici avevano tentato di imporre al mondo.

Quanto alle questioni di carattere internazionale, vi sono ragioni che impongono al Governo di non entrare in discussione di troppi particolari, non per il segreto della diplomazia che speriamo sorpassato, ma perchè non è opportuno discutere prima in pubblico quello che si dovrà discutere poi in privato.

Non è col sentimento di una piccola fatuità nazionale che mi permetto di ricordare le grandi tradizioni giuridiche del mio popolo e la sua vocazione per il diritto.

Il compito dell'esercito non è solo quello di respingere il nemico oltre le barriere che la natura ha dato alla patria, ma anche di comprendere la missione, che si era prefissa l'Impero Romano, quella cioè di mantenere la pace nel mondo. Roma saluta in voi, che già foste gli invitti soldati della guerra, i forti e generosi soldati della pace e del lavoro. Così gli antichi legionari di Roma tornavano alla grande madre da questa via immortale che vide tanti trionfi delle virtù latine, per ascendere il Campidoglio glorioso, e portare gli allori della vittoria sui campi fecondi o alle opere industri nelle officine, eternando con essi nei monumenti superbi il genio della stirpe, la grandezza della patria.

La patria è una realtà immortale che riassume l'istinto e la disciplina della collettività. Obbedire al comando della patria è dovere che non si discute.

La guerra è tra i fenomeni fatali e quindi destinata a ricomparire fra gli eventi umani a periodi più o meno regolari. Su questo punto così la pensano molti scienziati, sopra tutto storici ed economisti. Guerra e pace sono entrambe, alternativamente, necessarie all'evoluzione sociale: l'una per affinare e temprare sempre più fortemente nel dolore, nello sforzo e nel sangue e saldare sempre più intimamente le umane energie: l'altra per dar modo ai vantaggi così realizzati di esplicarsi nei loro utili effetti. Anche l'organismo umano conosce nel suo sviluppo, a quanto si assicura, un si fatto ritmo irregolare di periodi di stasi, in cui immagazzina energia, e di periodi di espansione in cui questa si esplica in un rapido accrescimento.

I popoli europei, in quest'ora grave chiedono soprattutto di poter attendere in pace all'opera pia della ricostruzione sulle fondamenta granitiche del lavoro, della fratellanza e della giustizia fra le nazioni, che sola può rendere per sempre impossibile qualunque conflitto. — Mano mano che questa cosa terribile e sacra ch'è la vita umana, comincia ad allontanarsi dai campi di battaglia, a distaccarsi dai roghi e dalle tombe, a deporre con le insegne i ricordi delle lacrime e del sangue, e a ricostituire la sua sostanza carnale e la sua coscienza morale nella inesorabile necessità dell'amore e del lavoro — tutte le forme della violenza e della bestialità sono destinate a cadere, e a sparire dalla memoria.

Diffidate di coloro che predicano apertamente l'odio e la vendetta di classi e di persone; che fanno credere di poter rigenerare l'umanità, diffondere il benessere portando via agli altri quello che essi hanno, ed eccitano le passioni dell'invidia e della recriminazione. L'odio, l'invidia, la vendetta non hanno mai creato nulla di nuovo, di bello e di alto. Hanno sempre partorito altri dolori, altri odi, altre vendette; hanno immiserito i popoli che vi hanno creduto. Il vangelo a cui bisogna

ispirare le proprie azioni è quello della giustizia. La giustizia che dà ad ognuno quello che egli merita; che toglie ad ognuno non per arricchire altrui, ma nel solo interesse della cosa pubblica. Elettori! dietro alle parole contenute nei programmi, guardate alle persone ed ai partiti che non eccitano all'odio, ma promettono la giustizia; e che vogliono fondare la giustizia non sull'immiserimento di alcuni, ma sull'arricchimento di tutti.

Il Governo fa assegnamento sulla concorde collaborazione dei cittadini per la ferma e compatta resistenza a ogni attentato contro l'ordine sociale; questa collaborazione che è praticata presso le Nazioni più civili in analoghe circostanze, accrescerà l'efficacia delle predisposte difese, farà vincere più presto le difficoltà, ed attesterà al mondo il volere incrollabile degli italiani di mantenere alla Patria il fulgido primato che le assegnano la sua storia e la gloria delle recenti vittorie.

Si è parlato della Costituente dal punto di vista socialista. Il Governo considera il Parlamento italiano come una Costituente permanente. Il nostro Statuto, proclamato il 4 marzo 1848, il 18 marzo dello stesso anno fu modificato nel primo articolo; l'art. 28 non esiste più; l'art. 50 pure; e così di seguito. La forza delle nostre istituzioni è questa: la libertà del Parlamento di modificare con leggi gli articoli dello Statuto. E vengo all'art. 5 dello Statuto: diritto di guerra. Anche su questo articolo la Camera ha diritto di iniziativa. Studierò ad ogni modo l'opportunità di modificarlo. Ma credete, on. colleghi che la guerra ultima sia stata proclamata contro la volontà del Parlamento? La guerra e la rivoluzione sono due stati di esaltazione. Io non sfuggo a tutte le iniziative legislative che la Camera vorrà prendere nei riguardi della Carta costituzionale, e il Governo non si opporrà a tutte le iniziative e deliberazioni che saranno prese in questa materia.

Le regioni d'Italia, dalle Alpi al mare, più idealmente che realmente fuse, perchè cotanto diverse e così disuguali non solo nei loro bisogni ma per ragioni storiche, etniche e geografiche, fatalmente si disgregherebbero davanti all'urto di un movimento interno, che esautorando il principio monarchico, il «porro unum» della loro unione, farebbe rivivere le antiche idee di autonomia e di separazione. L'ora della Monarchia è suonata, noi dichiariamo appunto perchè in essa vediamo la sola, l'unica forma di governo che possa mantenere all'Italia la sua unità, frutto di tanto sangue antico e recente. Nella Monarchia troviamo possibile l'attuazione di ogni riforma economico-sociale rispondente alla necessità dei tempi, quelle riforme che un partito liberale veramente degno di un tal nome avrebbe dovuto affrontare e risolvere senza aspettare che sul suo petto venisse puntata la pistola del proletariato.

La nostra antica Carta costituzionale, che ha reso possibile tutte le forme più democratiche, che renderà possibili tutte le più vaste riforme, si stenderà ora su nuovi territori, ricongiunti alla patria dal valore dei suoi figli. Tutti coloro che si sono sacrificati nella guerra non miravano solamente alla difesa della patria, ma ad impedire nuove guerre e a formare una unione di popoli liberi. Vano sarebbe stato il loro sacrificio senza questa fede. Ricordando i nostri morti, pensiamo alla missione di pace che ci è affidata e allo sforzo che dobbiamo compiere per l'avvenire delle democrazie d'Europa.

Da una grande parte della stampa è esulato ogni contenuto politico. Così la stampa invece di combattere le buone battaglie ideali per questo o quel partito, è strumento di interessi particolari che spesso sono in contrasto con l'interesse pubblico, cioè l'interesse dello Stato.

La Società delle Nazioni quale è oggi costituita si presenta come la forma più organica od evoluta dell'associazione dei popoli. Dopo la riunione di Roma essa è

uscita dal periodo di preparazione, e può dirsi veramente costituita, realizzando quell'ideale che nè l'Impero romano, il quale fu pure una specie di vasta e complessa società di popoli, la più organica forse di quante ne conosca la storia, nè i liberi Comuni della Rinascenza, che pure praticarono fra di essi l'arbitrato, nè il diritto internazionale di cui l'ultima guerra fece scempio, neppure lontanamente avvicinarono. Per ora siamo appena ai principii. Quanto più si amplierà la sfera del nostro lavoro comune e si moltiplicheranno gli oggetti delle deliberazioni sociali, tanto più cresceranno le garanzie della pace con la progressiva eliminazione di ogni antagonismo ed esclusivismo nazionale. È soltanto coi fatti che noi potremo convincere gli increduli, che noi potremo conquistare l'opinione pubblica mondiale, del cui appoggio e del cui consenso abbiamo assoluto bisogno, poichè, malgrado le coazioni che sono state escogitate, la nostra autorità e la nostra forza sono sopra tutto morali. E l'opinione pubblica mondiale sarà tanto più con noi, quanto maggiormente noi dimostreremo di avere una autonomia, una coscienza nostre, quanto più ci affermeremo con una magistratura indipendente, non come un mero strumento dei Governi, o come un inutile duplicato dei loro convegni, o come passivi esecutori delle loro decisioni.

Ringrazio l'Italia per le accoglienze fatte ai delegati stranieri convenuti in Roma. Il nostro pensiero sale alla maestà del Re d'Italia che ha avuto la meritata fortuna di veder compiuta la grande opera nazionale, iniziata dal generoso suo Avo. Dal fatto che la Società delle Nazioni ha completato in Roma il suo statuto, traggo i più lieti auspici per l'avvenire di essa. Dal Campidoglio si propagavano pel mondo le leggi e sul Campidoglio, oggi, si afferma che ormai la forza è domata e spiritualizzata dall'amore fra i popoli.

La Corte internazionale di giustizia sarà effettivamente una lista di nomi: niente più e niente altro, tra i quali i contendenti, se vogliono, scelgono le persone che studieranno la questione e diranno il loro parere. Ma, intendiamoci, parere, non sentenza: la Corte non ha giurisdizione, il lodo non è obbligatorio e gli Stati non sono affatto costretti ad eseguirlo: se lo fanno, dipende dalla loro buona volontà: troppo insufficiente cosa per la nuova Società delle Nazioni. Ma quando si pensi che fino a prima della guerra gli Stati vivevano semplicemente coordinati tra di loro senza nessun vincolo organizzatore e che oggi ormai sono parte del più grande, vasto, potente organismo che mai abbia esistito e sottoposti ad una autorità superiore, si può comprendere il cammino fatto dall'umanità con la Società delle Nazioni.

Senza dubbio la Corte progettata può in qualche parte apparire deficiente o difettosa. Ma sarebbe irragionevole pretendere che essa ad un tratto fosse sorta perfetta, come Minerva armata dalla testa di Giove. Alla Società mancano p. es., ancora i mezzi per renderne esecutivi coattivamente i giudicati. Non va dimenticato tuttavia che quello che oggi è un semplice disegno dovrà essere approvato e ratificato dagli Stati vincolati socialmente, i quali così verranno implicitamente a riconoscere il loro obbligo di eseguire le sentenze della Corte. Comunque, io penso, la Società delle Nazioni, questa istituzione del principio di secolo, probabilmente apparirà a tutti alla fine come la più potente e benefica istituzione che mai sia esistita sulla faccia della terra.

Il nostro compito, nella formazione della Lega delle Nazioni, era di una difficoltà incomprensibile. Noi procedevamo da due principi assoluti, fra cui la conciliazione doveva apparire a priori, dialetticamente impossibile: e cioè, da un lato la sovranità degli Stati, superlativo che non ammette comparazioni, e dall'altro lato la necessità di un limite superiore imposto alla condotta degli Stati perchè la sfera del loro diritto fosse in armonia con la sfera del diritto di tutti gli altri e perchè la libertà di essi non comprendesse anche la libertà di fare il male. La conciliazione di questi due principi è potuta avvenire sulla base dell'autocoazione (self contraint), e cioè con la costruzione di un ordinamento, capace di indurre nel futuro gli Stati

sotto la pressione dell'opinione pubblica universale, a riconoscere volontariamente il limite cui debbono sottostare per il rispetto della pace del mondo. Io so bene che contro la possibilità di tale ordinamento si addensano le riserve degli scettici, ora melanconiche, ora ironiche a seconda del temperamento. Verso questi scettici io mi diporterò come quel filosofo greco che al sofista, il quale negava il movimento, rispose alzandosi e camminando. La possibilità di questo spontaneo riconoscimento collettivo di una necessità superiore è stata dimostrata dagli stessi lavori della Commissione, di cui ho avuto l'onore di far parte. Era essa stessa un Comitato di una Società di Nazioni. Uomini di Stato eminenti rappresentavano in essa il pensiero e gli interessi dei popoli più diversi che vivono in tutti i continenti del mondo e si trovavano di fronte ai problemi più formidabili, la cui soluzione poteva rendere perplesso lo spirito più audace e rivoluzionario. Ciò malgrado, l'accordo si è formato e in maniera relativamente rapida e semplice.

L'idea di Wilson della pace giusta avrebbe dovuto essere accettata sin dal primo momento da tutte le Potenze vittoriose. Esse avevano questo dovere per fedeltà alle parole ufficiali pronunciate in cinquantun mesi di guerra, durante i quali la propaganda cui si dovette la resistenza e finalmente la vittoria fu invariabilmente fondata sulla massima antitedesca che il diritto è superiore alla forza. Ed avevano questo dovere perchè si capiva che il mondo non avrebbe mai tollerato una gigantesca mistificazione e che le forze di reazione contro una pace di violenza in contrasto con la solennità delle promesse erano troppo vaste perchè amare e irreparabili delusioni non dovessero seguire al tentativo di forzare la logica della storia. A rigor di termini quell'idea di pace giusta non avrebbe nemmeno dovuto chiamarsi americana e wilsoniana. La mentalità donde essa emergeva era europea, e prevalentemente mazziniana; italiane, francesi, inglesi erano, in unico coro, le promesse di rimanerle leali. Per quattro lunghi anni fu sempre considerata come una vile calunnia della propaganda germanica l'asserzione che, una volta conquistata la vittoria, l'Intesa avrebbe germanicamente applicato il pugno di ferro. In definitiva si vedrà ch'era proprio una calunnia. Ma il ritardo e la tortuosità delle vie per cui, gira gira, si finisce con l'arrivare alla pace di Wilson non potevano non produrre conseguenze multiple e sgradevoli. Le Potenze vittoriose andarono alla Conferenza con nessuna preparazione sul problema economico, con scarsa fede nella Società delle Nazioni e con una intransigente ed esclusiva passione pei programmi territoriali e strategici ingigantiti talvolta dalla cupidigia di esercitar la vendetta contro i vinti.

L'Italia non voleva la guerra, nè era disposta ad averla. Accettò la guerra come un terribile dovere per il trionfo della giustizia. All'infuori di ogni atto diplomatico, di ogni accordo, di ogni trattato, al di sopra di ogni situazione, al di sopra della vittoria stessa è la giustizia. La pace non è solo nei trattati e nelle sistemazioni territoriali, la pace è soprattutto nella coscienza del diritto. Vincitori e vinti hanno ora tutti lo stesso bisogno di lavoro e tutti hanno la necessità di rasserenare gli animi. Il nostro paese raggiunge con la guerra quei confini che la natura gli diede. Ma non tutte le aspirazioni dell'Italia sono state considerate ovunque con quello spirito di giustizia che deve presidiare la soluzione delle grandi controversie. Le aspirazioni dell'Italia in Adriatico non nascondono alcun disegno militare, nè hanno, in gran parte, valore economico. Esse sono in tanto più alte e nobili in quanto si limitano alla difesa di una idealità nazionale fondata su un diritto derivante insieme dalla natura e dalla storia. E però la difesa delle popolazioni di lingua e di razza italiana costituisce per noi un imprescindibile dovere, oltre che un imprescindibile diritto.

Tutti i trattati che sono venuti fuori dal Congresso di Parigi hanno i difetti delle loro origini, cioè di forze e di interessi inferiori coalizzati, che non rispondono alle forze premanenti e agli interessi generali e superiori che dovrebbero contem-

perare e armonizzare. Essi sembrano, quel che, del resto, sono in realtà, l'espressione dell'arbitrio e del capriccio, più che l'espressione del diritto, e mancano quindi di quel carattere di stabilità e quel suggello di autorità e dignità, che dà soltanto il diritto. Per ciò sembrano anche trasmutabili e trasformabili, e portano in sè l'irrequietezza che per reazione è nei popoli che li dovrebbero accettare. I trattati si impongono con la forza, o si concordano col diritto, ma non si impongono e concordano con l'intrigo.

Quello d'Italia fu uno sforzo sublime, fu una santa crociata di ribellione che dette martiri come Battisti, Sauro, Rismondo. Ma finita la guerra gli alleati e specialmente il signor Clemenceau, si rivoltarono contro l'Italia nel modo più ignobile. Essi che oramai non hanno più eccedenze di popolazione rubarono tutte le colonie tedesche senza dare all'Italia nemmeno un porto od una ferrovia. Essi stesero la mano sui cannoni, sui vagoni, sulle locomotive, sul bestiame, sulle macchine agricole, sulla meravigliosa flotta mercantile della Germania. All'Italia nulla! Non solo, ma la Francia richiese anche parte delle navi dei cittadini triestini. Ed in ogni parte si ordì un intrigo ignobile contro l'Italia. — Durante la guerra Alsazia e Lorena, Trento e Trieste, erano considerate alla stessa stregua: le rivendicazioni francesi e le rivendicazioni italiane erano iscritte sulla stessa bandiera, la bandiera del diritto. Ma a guerra finita si sono scoperte le differenze.

Resta il fatto che l'Italia, dopo avere adottato la tattica diplomatica del «do ut des», ha dato tutto senza ricevere nulla. Essa ha controfirmato e convalidato tutte le esigenze degli altri, senza pretendere e senza conseguire alcunchè in contracambio. La pagina del suo dare, di cui non abbiamo elencati che i principali capitoli, è piena zeppa. La pagina del suo avere è bianca. Essa non fa parte dell'alleanza che controlla politicamente, militarmente ed economicamente il mondo. Non ha privilegi nelle indennità. Non ha mandati in Africa. Non ha annessioni massime in Europa. Ha un trattato dell'aprile 1915, che stenta ancora ad essere eseguito e la cui esecuzione è già moralmente infirmata dalla condotta perplessa e procrastinatrice degli altri contraenti. Quanto alla realizzazione dei compensi genericamente pattuiti in Africa, si annunzia che provvederà una Commissione anglo-franco-italiana.

Abbiamo visto alla Conferenza assegnare tre milioni di tedeschi allo Stato czesco-slovacco, quasi altrettanti alla Polonia, distribuire ungheresi con disinvoltura a destra e a sinistra, dare bulgari ai serbi e turchi ai greci. Ma i rappresentanti ufficiali degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia sono colti da bizzarri scrupoli quando si tratta di riconoscere all'Italia Fiume italiana o Zara italiana.

L'Inghilterra si attribuisce quasi interamente la superficie dei terreni mondiali suscettibili di colonizzazione. Non facciamo commenti. Ricordiamo soltanto che la stampa inglese ha il coraggio di parlare di imperialismo italiano — L'Inghilterra sta a Gibilterra che è spagnuola, a Malta che è italiana, a Cipro che è greca; la Francia sta, per suo conto, sulle coste mediterranee del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia, e gli italiani dovrebbero andare via da Valona!

Ecco la lista del colossale pasto territoriale inglese dopo la guerra europea: 1. la Palestina; 2. la Mesopotamia; 3. il controllo del Caucaso mediante i porti di Batum e di Baku; 4. le porzioni turche della ferrovia di Bagdad; 5. il controllo dei Dardanelli, e di conseguenza; 6. il controllo della foce del futuro traffico russo nel Mediterraneo; 7. i diritti esclusivi sul Canale di Suez grazie al possesso dell'Egitto ed al riconoscimento imposto alla Turchia del suo protettorato su quel paese; 8. la protezione, in parte assicurata, dell'Impero britannico contro una eventuale minaccia dei mussulmani, mediante il mantenimento in Arabia del re dell'Hedjaz. Dove l'Inghilterra non si è assisa da padrona, ha posto un catenaccio che si chiama

controllo; dove il possesso o il controllo non valgono ancora nulla rispetto allo sfruttamento immediato, come alla foce del futuro traffico nel Mediterraneo, ha messo le mani avanti e ha ipotecato il domani. Nel tempo e nello spazio l'Inghilterra è padrona del mondo. Il suo laburismo e il suo massimalismo sono in compenso mansueti, e fanno poco rumore e non parlano di capovolgere il mondo. Hanno la bocca e lo stomaco pieno anche loro e chi sta bene lascia che gli altri crepino d'invidia e predichino la fratellanza umana.

Chi ci accusa d'imperialismo è forse il presidente degli Stati Uniti, che ha introdotto nello Statuto della Lega delle Nazioni la dottrina di Monroe, che ha fatto cadere la proposta del Giappone e della Cina per l'eguaglianza delle razze, che la proclamata libertà dei mari ha sancito con l'effettiva supremazia marittima del blocco anglo-sassone? È forse il delegato dell'Inghilterra, Lloyd George, che è venuto alla Conferenza dopo aver costituito con gli Stati Uniti quell'alleanza egemonica che perpetua a favore della Gran Bretagna il controllo di tutti gli oceani, che dietro le comparse degli emiri Faysal e attraverso i Dominions distende i suoi sterminati possessi coloniali sul resto dell'Africa e sull'Asia mediterranea? È forse il delegato della Francia, Clemenceau, che avendo posto a scopo della vantata guerra per il diritto la «disannessione» dell'Alsazia Lorena, dopo la vittoria prende invece ampio possesso del territorio tedesco, annettendosi di fatto il bacino della Sarre e segnando al Reno la nuova frontiera della Francia?

In verità sarebbe di troppo vergognoso che i rappresentanti di 40 milioni di italiani a Parigi si lasciassero giuocare da mezza dozzina di mercanti che proteggono il proprio portafoglio. Oggi si tratta di proteggere invece la nostra onestà e dignità nazionale e vi è un solo modo per riuscirvi; dimostrare all'Europa ed al mondo che l'Italia non ha fatto per tre anni la guerra soltanto per mendicare la beneficenza dei suoi nemici e dei suoi amici.

L'Italia vuole la giustizia per tutti; è naturale che la domandi anche per sè. — Oggi l'Italia ha diritto di esigere che gli scopi della sua guerra non siano traditi o compromessi da ipocrite combinazioni e che i frutti della sua sanguinosa vittoria non siano raccolti dai nemici suoi. Contro ogni affermazione che offenda la giustizia e che neghi il suo diritto, insorga il popolo italiano con ogni mezzo, a qualunque costo, contro tutto e contro tutti. La parola di Roma dice al mondo che l'Italia non tollererà menomazioni al suo diritto nazionale. È un dovere che ci impongono i nostri morti dalle loro tombe gloriose, che noi non profaneremo con pusillanimi debolezze. Viva lItalia! Viva la Giustizia! — Noi abbiamo fatto la nostra giusta guerra per i nostri figli e per i nostri fratelli gementi sotto il giogo straniero e con infinito ed eroico sacrificio l'abbiamo vinta. Ciononondimeno non possiamo godere i frutti della vittoria ed accogliere i fratelli fra le nostre braccia senza la ratifica di chi giudica in ultima istanza al lume di teorie che troppo spesso contrastano col sentimento e con l'umana realtà. — Se l'Italia ha fissato il confine al Brennero, ciò non è stato per capriccio nè per brama di assoggettare qualche grosso nucleo di popolazione tedesca; l'Italia aveva bisogno di un confine sicuro infrangibile, materiale per vivere in pace all'interno e di fronte agli altri popoli. Questo confine ora lo ha e lo ha guadagnato a prezzo di sangue e di sacrifici enormi. Ecco perchè non ci sono questioni tirolesi da risolvere. La stampa tedesca deve persuadersene.

La verità a tutt'oggi è questa: l'Italia che è stata sola nella guerra, è sola anche nella pace; come sola ha vinto la sua guerra, dà sola deve vincere la sua pace. Nella conferenza come fuori della conferenza, si sappia a Parigi che la volontà italiana è unanime e ferma nel volere senza rinunzie, senza deviazioni, senza dilazioni l'integrale suo diritto. In quest'ora decisiva della storia nazionale gli italiani, tutti gli italiani, sentono che il compimento dell'unità italiana si fa ora o non più. — Noi

sappiamo solo che la nostra vittoria non sarà mutilata; che le terre conquistate dal valore del nostro esercito resteranno italiane, sia che sia possibile trovare all'ultimissimo momento un accordo fra l'Italia e le potenze alleate e consociate, sia che tale accordo non sia assolutamente possibile. A questa ultima eventualità il paese deve essere preparato, raccogliendo tutte le proprie energie morali, richiamandosi all'inviolabilità del proprio diritto.

Io non voglio ripetere qui le ragioni di diritto storico e di solidarietà nazionale che sono scolpite nel cuore di ogni italiano in guisa da fondersi con la nostra stessa natura e da rendere non solo superfluo ma quasi offensiva una esposizione di statistiche etniche e di rilievi geografici. Voglio bensì ripetere un semplice dato di fatto: e cioè che se tutte le aspirazioni italiane sono accolte nella loro pienezza, l'Italia avrà pur sempre in proporzione della sua popolazione un numero di abitanti di razze diverse di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri Stati, che in seguito alla grande guerra saranno composti o ricomposti; onde l'accusa di sentimenti imperialistici ci addolora non meno di quanto ci offende.

È vasto il mondo, sconfinato l'avvenire, troppo diversi sono i gradi di civiltà dei popoli circostanti; quaranta milioni di uomini, insigniti ed onusti del più grande nome che la storia ricordi, non possono rinchiudersi nell'astensione, nella mortificazione, nell'isolamento. Espansione non vuol dire conquista, dominazione, imperialismo. L'Italia risorta, rivissuta, compiuta come Stato liberale, non può divenire nazione di oppressori; ma non può rassegnarsi ad essere la democrazia degli impotenti, accanto alle democrazie dei potenti.

Nell'odierno Consiglio dei ministri il presidente ha informato i colleghi sulla domanda di arbitrato presentata dalla delegazione jugoslava al presidente Wilson e sulla risposta negativa che ha formulato il nostro ministro degli esteri. Ha quindi spiegate le ragioni che hanno spinto il governo italiano a rifiutare qualsiasi forma di arbitrato su questioni che riguardano direttamente il nostro avvenire, la nostra sicurezza ed il nostro secolare intangibile diritto, conquistato col sangue, a prescindere dal fatto che la Conferenza della pace esamina e discute tutti i problemi internazionali e sarebbe menomare la Conferenza coll'istituire arbitrati su singole questioni.

Dall'Italia si domanda che l'America e l'Inghilterra, che non hanno sofferto gli orrori e le devastazioni dell'invasione, prendano su di loro un'equa parte dei debiti di guerra dell'Italia e della Francia. E si risponde: — La Francia ha avuto nella guerra 1,071,300 morti; la Gran Bretagna 658,704 morti e 2,032,142 feriti, e gli italiani 460,000 morti e 947,000 feriti. I francesi non hanno pubblicato le cifre dei feriti. Sì, l'Italia ha sofferto gli orrori dell'invasione, ma noi britannici abbiamo avuto un maggior numero di morti e di feriti.

L'Italia a questo replica, che la sua tesi trova consenziente una grande rivista economico-finanziaria inglese, l'«Economista», e che i dati riferiti sono inesatti perchè attribuiscono i 658,704 morti ed i 2,032,142 feriti alla sola Gran Bretagna, laddove queste perdite, come comunicò ufficialmente Mr. Macpherson alla Camera dei Comuni riguardano tutto l'Impero Britannico, e cioè anche i Domini e l'India, sì che si hanno 72 milioni di abitanti, e cioè una cifra doppia di quella della popolazione italiana. È evidente perciò che le perdite sofferte dall'Italia sono comparativamente superiori a quelle sofferte dall'Impero Britannico.

Il Governo francese è stato assai meno disaccorto del nostro. Esso ha fatto la politica generale che ha fatto; ma non ha mai perduto di vista il punto fondamentale dei suoi interessi, vale a dire l'opportunità di tenersi aggrappato all'America in primo luogo, e all'Inghilterra in secondo luogo. Ma sopratutto all'America. In questo saggio intendimento, esso venne assistito, oltre ogni dire, dalla politica italiana e

da moltissimi scrittori italiani di carattere farfallino. La politica e gli scrittori sullodati pareva giocassero ad irritare e a disgustare, criticando il suo Presidente in termini tali, che ogni americano decente era costretto ad identificare Wilson con la bandiera stellata ed a ridurre ai minimi termini il proprio amore per il nostro paese. Ciò favoriva immensamente l'interesse della Francia, che era di diventare, almeno sotto l'aspetto economico e finanziario, la beniamina dell'America fra tutte le Potenze alleate del Continente europeo. In virtù della cecità della politica di Roma e della farfallante incoscienza di tanti giornali e giornalisti italiani, il saggio proposito economico finanziario della Francia ha avuto l'esito più felice che le circostanze permettessero in nuovi miliardi di prestiti e materiali.

Con un trattato firmato a S. Giovanni di Moriana, anche dagli inglesi, Smirne veniva assegnata all'Italia, ma poi, per vicende che tutti ricordano, finì nelle mani dei greci, i quali rappresentano la carta inglese nel gioco orientale.

America, Inghilterra e Francia erano risolute a dare alla Grecia non solo Smirne, ma altresì il suo territorio. Basta leggere il verbale della seduta della Conferenza della pace. Clemenceau significò all'on. Orlando che nella sua assenza la Conferenza aveva deciso di accogliere le domande della Grecia per la occupazione di Smirne. Wilson interruppe bruscamente dicendo che la Grecia non aveva chiesto nulla e che era stata la Conferenza che, di sua iniziativa, aveva deciso che la Grecia doveva occupare Smirne ed il suo territorio.

Da tre mesi si viola ogni giorno il diritto, per accomodare gli interessi di tre nazioni privilegiate; da tre mesi, ogni giorno le pretese si fanno più esagerate. La teoria del mandato si è convertita in un volgare accaparramento di appalti territoriali; la politica europea e asiatica viene regolata secondo gli interessi delle grandi compagnie finanziarie e delle società di navigazione. Danzica e Fiume devono essere internazionali, perchè Schiff e Warburg abbiano due porti; Fiume deve essere jugoslava, perchè la «Cunard Line» non vuole accettare il codice appena civile di emigrazione. La Sarre deve diventare francese, perchè la Francia ha bisogno di carbone. Le forze di tutta l'Europa devono occupare permanentemente il territorio tedesco, e noi dovremmo ritirare le nostre dalla Dalmazia italiana e abbassare la nostra bandiera dall'Adriatico per portarla a servire altrove. — La diplomazia della Conferenza si è dimostrata tanto lupesca e volpina e malvagia che il silenzio dell'Italia potrebbe essere preso a pretesto come un'approvazione.

Il trattato di Londra non contemplava le Colonie tedesche, giacchè chi lo stipulava non aveva il più lontano sospetto che tali Colonie potessero venire un giorno tolte in massa alla Germania. Ciò significa che delle Colonie tedesche l'Italia non piglia un palmo di terra! Fra gli altri alleati tutti ne ottengono la loro parte, meno l'America. L'America non prende niente di alcun genere, nè in base alle decisioni per le Colonie, nè in base ai preliminari con la Germania. Essa non chiedeva nulla, può rallegrarsene. — Questa pace può appagare quegli italiani che partono, dopo Vittorio Veneto, dallo stato d'animo della sconfitta, non quelli che partono dallo stato d'animo della vittoria. E di italiani che hanno l'animo della vittoria ve ne sono ancora in Italia. L'ultima parola non è detta.

Se gli Stati Uniti vogliono interpretare onestamente, e nel loro stesso interesse, il loro obbligo di solidarietà, essi dovranno risolversi non già a consentire crediti a più o meno lunga scadenza (e concessi in modo da atrofizzare le industrie europee ed asservire l'intera Europa), ma assumere una parte reale nel passivo europeo, la parte che loro spetta nella riparazione dei danni e delle perdite della guerra, di una guerra di cui essi rimarrebbero ancora, e malgrado ciò, i maggiori beneficiati. Ai milioni di morti europei, l'America oppone 50,000 morti. Alle nostre rovine, la

sua interessa. Ai nostri dissesti, la sua formidabile prosperità. Ai nostri debiti schiaccianti, la massa paurosa dei suoi crediti. Beneficiaria del passato e del presente, essa non può esigere di esserlo ancora per l'avvenire, un avvenire quasi limitato. Sarebbe troppo: e l'Europa non può farsi impunemente massacrare!

Caposaldo del programma finanziario dell'Italia è la estinzione graduale dei suoi debiti. La revisione della contabilità di tempo di guerra fatta allora sotto riserve potrebbe di botto temperare sensibilmente quei debiti. L'Italia, come ha sempre fatto, onorerà la propria firma, ma ha pure diritto di avere accertati i suoi impegni e di ottenere quelle ragionevoli dilazioni che non sogliono rifiutarsi ad ogni debitore onorevole e che necessariamente debbono essere lunghissime. Molto più ove si tenga conto che quei debiti furono contratti per una guerra durata assai più a lungo di quanto il Paese si riprometteva e nella quale l'Italia entrò spontaneamente per compiere la propria unità nazionale e insieme per aiutare l'Inghilterra, la Francia e il Belgio già impegnativi, allo scopo di salvare la libertà dei popoli e di difendere il buon diritto. D'altra parte, quando si consideri che certe obbligazioni industriali e ferroviarie quotate nella borsa di Nuova York hanno un termine di rimborso di cento o centocinquanta anni (ve ne è una ferroviaria con scadenza a 475 anni!) non si dovrebbe poi trovare tanto strana la condizione che una nazione come l'Italia offra un rimborso di novanta anni.

Non c'è che il regime socialista, che abolendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e quindi le classi, instaurando una società di liberi e di uguali, possa assicurare a tutti i popoli il loro pacifico evolversi e la fine dell'espansionismo, dell'imperialismo, del militarismo e altre consimili piaghe sociali.

Rammento il giorno dell'armistizio. Non ho forse mai vissuto ore più cupe; nel pomeriggio sui boulevards, era uno spettacolo miserevole: nessuna dignità, nessuna grandezza; uno scoppio d'allegria volgarissima; l'aspetto di Parigi era quello d'un giorno di carnevale o della festa del 14 luglio, non mancava nulla, nè i confetti, nè i travestimenti, giacchè le donnaccie avevano messo in testa i berretti dei soldati ed i soldati portavano i cappelli delle donne. In mezzo alla strada passavano automobili cariche d'americani che riempivano l'aria dei loro fischi selvaggi; donne francesi si buttavano nelle braccia di questi «salvatori» seguendo il consiglio d'una scrittrice parigina, Rachilde, che spingeva le sue «sorelle» a provar i piaceri dell'amplesso con quella razza di maschi solidi. Ci sono a Parigi migliaia di padri e di madri che hanno perduto il figlio, di donne che hanno perduto l'uomo amato. Che importa! Si balla, si ride.

Noi socialisti, chiamati i «caporettisti», vogliamo non restino dimenticate alcune Circolari militari che fanno fremere. In una, in cui si parla di disciplina di guerra, si legge tra l'altro:

«Nessuno deve ignorare che in faccia al nemico una sola via è aperta a tutti: la via dell'onore, quella che porta alla vittoria od alla morte sulle linee avversarie. Ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto prima che si infami dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale».

Questa feroce gradualità di «piombi», minacciati a chi «tenti» e «prima che si infami», definisce il tipo del vecchio reazionario che non vede disciplina se non che nella reazione.

In altre circolari il «faccia fucilare, se occorre immediatamente e senza procedimento», ricorre come un lugubre leit-motif. E mai, mai il generale in capo di un esercito, che si batteva nutrendosi di fichi e di castagne secche, ebbe un cenno di affetto, una parola di amore per i suoi soldati; mai fece capire di prendere quei terribili provvedimenti per dovere non per sadismo. Egli anzi sentiva il bisogno di elogiare, di additare ad esempio, gli ufficiali che obbedivano ai suoi ordini sanguinosi. Egli tributava l'encomio solenne ai colonnelli che «con energica ed esemplare condotta» fucilavano i figli del popolo italiano.

Quale meraviglia se simile ferocia — in urto aperto coi sentimenti delle nostre masse — mentre rivoltava l'animo dei generosi ufficiali, che venivano perciò silurati, educava quello degli altri ad atti di inumanità e cresceva nel soldato l'avversione alla guerra? A proposito di questa educazione alla ferocia, di questa insensibilità dei grandi ufficiali ai dolori ed alle sofferenze della povera mandria umana che avevano sotto i loro ordini, riferiremo qui un truce episodio il quale — sebbene avvenuto pochi giorni dopo Caporetto — pone in evidenza quale era lo stato d'animo dei superiori contro i soldati e dice da per se solo quanto la più violenta requisitoria contro coloro che intesero gettare sulle nostre spalle la responsabilità dei loro errori e delle loro iniquità.

«Noventa di Padova, 3-11-1917, ore 16,30 circa. — Il generale Graziani di passaggio vede sfilare una colonna di artiglieri da montagna. Un soldato, certo Ruffini di Castelfidardo, lo saluta tenendo la pipa in bocca. Il generale lo redarguisce e riscaldandosi inveisce e lo bastona. Il soldato non si muove. Molte donne e parecchi borghesi sono presenti. Un borghese interviene e osserva al generale che quello non è il modo di trattare i nostri soldati. Il generale, infuriato, risponde: «Dei soldati io faccio quello che mi piace» e per provarlo fa buttare contro un muricciolo il Ruffini e lo fa fucilare immediatamente tra le urla delle povere donne inorridite. Poi ordina al T. colonnello Folezzani (del 28° artiglieria campale) di farlo sotterrare: «È un uomo morto d'asfissia» — e, salito sull'automobile, riparte. Il T. colonnello non ha voluto nel rapporto porre la causa della morte. Tutti gli ufficiali del 28° artiglieria campale possono testimoniare il fatto».

Ebbene, allora, mentre queste cose avvenivano — cose truci, che succedono in tutti gli eserciti dove i traineurs de sabre, trattano le folle proletarie come carne da cannone — per tutta Italia una voce sola correva, ripetuta su mille bocche, portata attorno da cento giornali: «I traditori della patria sono i socialisti!» E noi eravamo processati e condannati per tradimento... indiretto! Ma ecco due altre circolari non meno interessanti. Esse sono erotiche invece che truci.

Una è questa: — «È a conoscenza di questo Comando che, nei territori occupati dalle nostre truppe, il contegno di alcuni giovani Ufficiali è cagione di malcontento e talvolta di incidenti spiacevoli, che possono infirmare il buon nome e diminuire il prestigio dell'Esercito nostro, specialmente in quei paesi e fra quelle popolazioni in cui non si è ancora potuto cancellare il tradizionale senso di ostilità verso di noi. Per compiere un'attiva e proficua propaganda presso le popolazioni, è utile stringere amichevoli relazioni e cordiali rapporti specialmente con l'elemento colto e facoltoso, per l'influenza che esso può esercitare sulle masse, ma è pur doveroso assolvere questo compito con grande delicatezza per non urtare suscettibilità e generare discordie. Il fatto che alcuni Ufficiali ostentano in pubblico rapporti con donne delle località occupate è spesso aspramente commentato e provoca addirittura da parte dei più accesi italofobi minaccie e offese verso quelle donne che hanno dimostrato sensi di amicizia e avuto rapporti di intimità con nostri Ufficiali. È d'uopo altresì considerare che il sentimento religioso, in generale assai sviluppato nelle popolazioni, e la suscettibile irritazione verso il vincitore, vengono urtate da tali atti, considerati come provocazioni e soprusi di dominatori verso chi è stato vinto. I comandanti richiamino l'attenzione dei dipendenti Ufficiali su tali fatti».

L'altra è questa: — «Con deplorevole frequenza questo Comando viene a conoscere fatti i quali, sia pure determinati da esuberanza giovanile, producono alla nostra causa di Fiume danni notevoli. Giovani ufficiali, ed anche di grado non tanto modesto, non si peritano di turbare con estrema leggerezza la pace delle famiglie in questa città che ci ha accolto come liberatori e che guarda a noi come a messaggeri di civiltà e come a simbolo di correttezza e di nobiltà di carattere. Troppo delicata è la

nostra posizione qui, in questo momento, perchè ci permetta di obliare quei freni morali indispensabili perchè veramente l'ufficiale italiano rappresenti un modello in tutto ed agli occhi di tutti. Io non ho lesinato il mio plauso ogni qualvolta ho constatato (e per fortuna d'Italia l'ho constatato assai spesso) quali fervidi assertori del nostro buon diritto siano i militari italiani col loro magnifico contegno disciplinare e con la correttezza squisita dei loro atti. Tanto più quindi deploro i singoli casi, che, come dicevo, stanno ora diventando troppo frequenti, nei quali l'ufficiale italiano, approfittando della larga e ben giustificata simpatia che qui gode, si crede autorizzato a dimenticare quei doveri di ospitalità che dovrebbero consigliare anche un maggior freno nei rapporti con donne maritate. E lo deploro ancor più in quanto che mi risulta che qualche volta non si cerca nemmeno di salvare le forme, ma si ha quasi l'aria di menarne vanto. Il che è molto poco simpatico ed anche poco cavalleresco ».

Attribuire la sconfitta militare a cause politiche e palliarne l'onta mescolandola a disordini interni, è istinto comune a tutti gli eserciti moderni. Ma tutti, tutti e dappertutto io li ho visti battersi questi poveri soldati, che il Cadorna ha trattato come carne da macello e bestie da soma, che ha fatto dissanguare senza scrupolo in assalti senza criterio e fucilare senza pietà in esecuzioni senza processo, richiamando in vita persino l'iniquo e pazzo sistema della decimazione. No, non si potrà falsare il giudizio della storia. E la storia dirà che, abbacinato da una formula di scuola, dal miraggio di una brillante manovra, buona per i tempi di pace e per le finte battaglie con pubblico di dame e gentiluomini, un pedagogo arido, gonfiato dagli incensi, ha perduto l'Italia e l'onore. — Di più, quelli dello Stato Maggiore formano un corpo separato e mantengon gelosamente le loro prerogative aristocratiche sulla massa diseredata dei colleghi. Ci sarebbe da scrivere un volume sulla incapacità costituzionale e il freddo utilitarismo di cui lo Stato Maggiore ha dato prova in guerra, mettendosi sotto i piedi le fortune del Paese, lanciandosi alla scalata dei gradi come a una sanguinosa «curée», e sfruttando impavidamente tutti i lussi che la guerra è venuta accumulando nelle retrovie, mentre gli altri che pagavano di persona, dal gregario al generale, toccavano e toccano giornalmente i fastidi, gli stenti, le privazioni, i disagi e le «corvèes». La prima linea manca regolarmente di tutto, e gli alti Comandi nuotano nell'abbondanza; al fante viene decimata la pagnotta, e le tavole dei Comandi d'Armata e di Corpo d'Armata gettano il pane bianco ai pesci delle vasche e lo zucchero ai cavalli.

Il partito socialista italiano augura la fine di ogni irredentismo nella solidarietà internazionale dei lavoratori. Augura pure la fine di ogni aspirazione imperialistica confidando che a siffatte aspirazioni il Governo italiano non darà mai il proprio assenso. I popoli non vogliono imperialismi, essi vogliono pace e libertà. — Vi è una complessità nel partito socialista; potrei dire una felice incoerenza che è la prova diretta della sua incoercibile vitalità. Secondo molti, noi dovremmo star qui solamente per sabotare il regime borghese. Ma questa incoerenza di forma prova che siamo vivi, che le formule ci servono e non ci opprimono. — Come linea programmatica di politica estera e di pace, affermo i seguenti principî: nessuna annessione, diritto delle popolazioni a disporre di loro medesime.

I borghesi esercenti appena un terzo della industria laniera italiana, nel 1915 fecero guadagni complessivi che si sono aggirati intorno ai 30 milioni, nel 1916 hanno raggiunto i 40 e nel 1917 hanno passato i 90. Corrispondentemente i prezzi pei consumatori sono moltiplicati di anno in anno in progressione iperbolica. Si può quindi concludere che questa industria in cui sono investiti un paio di centinaia di milioni ha lucrato in un solo triennio quasi mezzo miliardo. Un altro mezzo miliardo passa annualmente dalle tasche dei consumatori in quelle degli industriali su la differenza di prezzo tra la lana estera che costa poco più di L. 20 ed è portata a

prezzi che oscillano tra le 45 e le 65 lire al quintale. Queste cifre spaventevoli dimostrano chiaramente quale esosa speculazione si eserciti dalla borghesia capitalistica su materie di primo consumo fra le quali sono la lana e le stoffe di lana: dimostrano che la borghesia patriottarda d'Italia ha rubato milioni e milioni sulle forniture di quelle lane che dovevano scaldare le membra del contadino, del proletario, assiderate nell'umido gelo delle trincee. Chi non ricorda le patetiche esortazioni delle dame borghesi: date lana date lana ai nostri piccoli soldati? Non era il cuore no, che muoveva la pietà di queste donne verso i miseri sofferenti gli orrori della bella guerra, ma il loro intelletto premuroso di impinguare le casse forti dei loro uomini, grossi capitalisti imboscati per succhiare il sangue della nazione. I lavoratori devono ben considerare le aride cifre che vado esponendo, per convincersi che la salute è soltanto nella Dittatura proletaria che sola saprà torcere tanta corda per impiccare questa rea genìa.

Dunque i crediti dell'America verso le nazioni che per la guerra ricorsero alle sue casse, ascendono a 10,141,267,583 dollari. Somma che, in base al cambio di quest'ultimi giorni tra la lira italiana e la moneta americana, corrisponde a un totale di L. 202,825,351,700 (duecento due miliardi, ottocento venticinque milioni di lire italiane). — L'America, dunque, tiene ipotecata la ricchezza nazionale di una Italia, e quella di una diecina di Stati minori. Con ciò è da stupidi il pretendere che essa si disinteressi degli affari dell'Europa, in omaggio alla famosa dottrina di Monroe. L'America, in omaggio ai suoi miliardi, è forzata a prendere parte attivissima negli affari politici di tutto il mondo. Essa, nazione repubblicana, per riscattare i suoi miliardi, ha interesse a che in Italia rimanga la monarchia, in Ungheria la reazione militare, in Serbia re Pietro e via di seguito, così come la Francia repubblicana ha tutto l'interesse che in Russia ritorni lo czarismo. I miliardi son miliardi!

Se facessimo una passeggiata melanconica per le capitali europee, ovunque troveremmo dei Governi vacillanti, dei poteri logori, che non hanno più una sicura base in un principio d'autorità legittimo o almeno riconosciuto tale. Neppure il suffragio universale basta più a conferire autorità ad un Governo.

Fermiamoci un attimo invece a meditare la profonda significazione di alcune cifre. Scrive Caillaux, nel suo nuovo libro: «Où va la France? Où va l'Europe?» «Al tempo del Consolato il debito totale dei paesi civilizzati non superava i 15 miliardi. Esso si elevava a 35 miliardi al momento del Congresso di Vienna, a 41 miliardi circa alla guerra di Crimea. Perveniva a 110 miliardi nel 1875 e a 220 miliardi alla vigilia della guerra. Così fra il 1875 e il 1914, il passivo del mondo s'era raddoppiato. Apriamo ora gli occhi sul 1921, all'indomani del conflitto mondiale! Che è divenuto il debito del mondo? Esso è di 1500 miliardi circa. In qualche anno si è arrivati ad aggiungere 1300 miliardi al passivo del mondo, 1300 miliardi utilizzati per distruggere. Ed ecco la prima constatazione alla quale le cifre, che abbiamo posto le une in faccia alle altre, conducono: la produzione è paralizzata, il lavoro è schiacciato dall'immenso passivo creato fra il 1914 e il 1921». Il quadro dell'Europa è esatto e nella sua esattezza terrificante. E che vediamo noi? Vediamo i Governi che hanno ridotto il mondo in questo impiccio, vediamo gli Stati che sono sull'orlo del fallimento, inveire contro la Russia, trattare a banditi e a bancarottieri i governanti russi.

Nessuno dei paesi usciti dalla guerra nel continente ha una finanza che si avvii verso una situazione solida. I documenti finanziari dei paesi vincitori contengono masse enormi di spese, che sono o possono diventare cause di nuove guerre. I paesi vinti non hanno addirittura finanza. La situazione dei cambi, dopo la guerra, non è migliorata sensibilmente nemmeno per i grandi paesi; è straordinariamente peggiorata per gli altri paesi. Vi è poi la situazione fantastica dei debiti pubblici! Raggiungono ormai cifre così enormi che niuna fantasia poteva prevedere. La sola Italia ha 18 miliardi di circolazione e 100 miliardi di debito. In contrapposto, gli Stati

Uniti non hanno che una circolazione di 4557 milioni di dollari; hanno un debito di soli 23,982 milioni di dollari; e, di debitori dell'Europa che erano prima della guerra, sono diventati creditori dell'Intesa di circa 12 miliardi di dollari.

In Wall Street quasi tutti i banchieri e finanzieri vi dicono che non c'è che un mezzo per il mondo di uscire dall'imbarazzo presente: cioè, che l'America, che è la creditrice del mondo, abbuoni il suo credito. Questo linguaggio, però, non deve illudere perchè i banchieri di solito sono generosi soltanto col denaro altrui. Il credito di 12 miliardi di dollari dell'America non è un credito di banchieri, ma di popolo, e la cancellazione non avrebbe alcuna ripercussione sui bilanci annuali dei trusts e delle compagnie, mentre si tramuterebbe in nuove imposte per il pubblico.

L'Inghilterra e l'America cancellino i loro crediti verso gli Alleati. Gli Alleati riducano al minimo l'indennità, per es., a 36 miliardi. Si ritirino le truppe d'occupazione; e l'Inghilterra e gli Stati Uniti garantiscano la difesa dei confini francesi e belghi, mentre la Germania smilitarizza la sinistra del Reno. Tutti ne beneficherebbero. Se invece America e Inghilterra persisteranno nelle loro pretese di credito verso gli associati e indennità contro la Germania, finiranno malamente deluse.

La Germania può pagare la rata annua di indennità o con imposte e prelievi dal reddito nazionale, o con le esportazioni. Per pagare sul reddito nazionale, bisognerebbe trarre dai cittadini tedeschi una somma di circa 70 miliardi marchi-carta ogni anno, cioè 1170 marchi da ogni cittadino tedesco che abbia in media un reddito annuo di poco più che 5000 marchi-carta. Se di queste, 1000 già ne paga per imposte interne e 1170 ne pagasse all'estero per indennità, il 43 per cento gli sarebbe tolto. Cioè il cittadino tedesco dovrebbe ridursi a vivere con l'equivalente di mezzo scellino al giorno. La degradazione del suo tenore di vita sarebbe tale, che non potrebbe reggere allo sforzo. E nessun governo sarebbe possibile.

Una statistica provvisoria per il mese di gennaio segnala che le esportazioni tedesche superano le importazioni per una cifra di sette miliardi. E ci sono in Italia uomini politici, giornalisti, affaristi e imbecilli di tutte le professioni che, in buona o in malafede, sarebbero disposti a tirare un frego sul Conto Riparazioni per aiutare la Germania a vincere la pace dopo avere perduto la guerra e lasciare assassinare le nostre industrie, che la differenza dei cambi ha già condotto alla rovina quasi totale. Gli Stati Uniti fomentano una campagna di stampa per reclamare dagli alleati il pagamento dei loro debiti e, senza tener conto del fatto morale che la guerra fu combattuta nell'interesse generale di tutti gli Stati coalizzati contro gl'imperi centrali, assegnano ai loro crediti un interesse minimo del quattro e mezzo per cento che dovrà essere esatto ogni anno in due versamenti, fino all'estinzione del debito preveduta per il 15 giugno del 1947. D'altra parte la Germania fomenta una campagna, non solo di stampa e non sempre scoperta e leale, per ottenere nuovi abbuoni e diffondere nel mondo la convinzione che le sue casse sono esauste e le sue industrie in pericolo. Ed è noto che le sole industrie del mondo in piena efficienza sono, oggi, quelle germaniche e il cittadino meno tassato d'Europa è ancora quello tedesco.

La Germania, che quale Stato si protesta continuamente insolvente, mantiene le sue industrie in uno stato di leggerezza fiscale che non ha riscontro col trattamento fatto dal nostro fisco alle industrie italiane.

A parte qualsiasi considerazione di carattere politico e ammessa anche la più larga concezione secondo la quale tutti i popoli, vincitori e vinti, debbano contribuire in uguali proporzioni alla ricostruzione del mondo e del vivere civile, dobbiamo lasciare senza protesta, una così enorme sperequazione? La quale, aggiunta alle numerose altre più favorevoli condizioni dell'industria metallurgica d'oltr'Alpe, ha per risultato la matematica sicurezza dell'oppressione e dell'annichilimento dell'industria nostra. Mentre il capitale tedesco risulta colpito da un complesso di tasse e imposte

che si aggira su di una aliquota di circa il 2 per cento, per lo stesso capitale investito in un'industria italiana l'aliquota stessa si eleva a circa il 20 per cento. In un paese bisognoso di mezzi come nessun altro, l'industria è colpita in misura addirittura decimale di quella con cui la si colpisce in Italia.

I bassi salari sono indubbiamente quelli che permettono all'industria tedesca di lavorare in concorrenza con l'America del Nord e l'Inghilterra, le due nazioni più industrialmente progredite e possessori di buona parte di materie prime. L'operaio tedesco avrà raggiunto circa il 70 per cento del salario reale che aveva prima della guerra. Esso ha sofferto, tanto negli anni di guerra quanto nei due anni che seguirono all'armistizio, così che ora gli sembra già di avere ottenuto molto essendogli assicurata una esistenza minima a base di pane ancora cattivo, di patate, margarina, un po' di carne e forse troppa birra.

«Solo il lavoro può salvarci». Questo grido fu lanciato nel 1919, l'anno degli scioperi tedeschi, per indurre gli operai e desistere dai loro movimenti, i quali arrestarono la produzione, mentre la nazione doveva produrre per l'economia di pace e per le riparazioni impostele dalla guerra perduta. Il lavoro fu ripreso con lena. Le grandi officine tedesche non erano state toccate dal nemico; si erano sviluppate durante gli anni di guerra ed avevano introdotto tutti quei perfezionamenti tecnici che ne aumentano la capacità di produzione, diminuendone i costi.

Gli ex nemici di ieri, all'indomani dell'armistizio corsero in Germania a fare bottino. I vincitori erano ancora più che mai tributari del vinto!... E la Germania, esauriti in pochi mesi gli «stocks» accumulati durante la guerra, si mise a produrre in larga misura per soddisfare alle richieste sempre più numerose. L'opulenta America ha 6 milioni di disoccupati; l'Inghilterra 2 milioni; la povera Italia 500.000; la piccola Svizzera 100 mila; forse più di 300.000 sono i disoccupati degli Stati scandinavi e dell'Olanda. La Germania ha 160.000 disoccupati, cioè una cifra così bassa che non fu mai conosciuta negli anni di pace.

Se si ritornasse ai patti dell'armistizio, «l'Inghilterra non avrebbe più un solo centesimo da rivendicare contro la Germania», non avendo avuto sul suo territorio danni apprezzabili; la Francia rimarrebbe unica creditrice subito dopo il Belgio, i cui crediti sarebbero relativamente lievi: la Germania si vedrebbe ridotto il debito da 138 a 50 o 60 miliardi, e non avrebbe più motivo o pretesto per non pagare, dal momento che nel 1919, a Versailles, il plenipotenziario Brockdorf Rantzau offriva «à forfait», non 50, ma addirittura 100 miliardi-oro. Ma i gruppi nazionalisti e militaristi che sgovernano e disonorano oggi la Francia, non possono accettare questa soluzione. Le riparazioni debbono essere nelle loro mani sopratutto uno strumento per rompere la unità politica e sabotare le struttura economica della Germania. Perciò la loro tattica consiste nel pretendere dalla Germania quel che la Germania non potrebbe mai pagare, anche se vi mettesse il massimo sforzo di buona volontà. Finchè la Germania non paga, le truppe francesi rimarranno sul Reno, mantenute a spese dei tedeschi. Le riparazioni non versate alle scadenze, sono ottimi pretesti per occupare altri territori tedeschi, spostando nel paese vinto un insieme di forze militari anche più largo, e facendone sopportare il mantenimento alla Germania. Così la vita economica tedesca si disorganizza sempre di più. E il carico delle riparazioni cresce, e la impossibilità del pagamento totale si accentua via via che la impossibilità si accentua. Il Quai d'Orsay proclama che non abbandonerà le terre occupate finchè la Germania non abbia pagato il suo debito fino all'ultimo centesimo. E quest'ultimo centesimo non arriverà mai.

I lavoratori s'accorgono che ogni proposito di giustizia e di equità era un inganno; che la pace è un nome vano senza soggetto; che il diritto è calpestato; che l'Europa ed il mondo sono ancora legati alla catena ferrea del brutale privilegio; che

Uniti non hanno che una circolazione di 4557 milioni di dollari; hanno un debito di soli 23,982 milioni di dollari; e, di debitori dell'Europa che erano prima della guerra, sono diventati creditori dell'Intesa di circa 12 miliardi di dollari.

In Wall Street quasi tutti i banchieri e finanzieri vi dicono che non c'è che un mezzo per il mondo di uscire dall'imbarazzo presente: cioè, che l'America, che è la creditrice del mondo, abbuoni il suo credito. Questo linguaggio, però, non deve illudere perchè i banchieri di solito sono generosi soltanto col denaro altrui. Il credito di 12 miliardi di dollari dell'America non è un credito di banchieri, ma di popolo, e la cancellazione non avrebbe alcuna ripercussione sui bilanci annuali dei trusts e delle compagnie, mentre si tramuterebbe in nuove imposte per il pubblico.

L'Inghilterra e l'America cancellino i loro crediti verso gli Alleati. Gli Alleati riducano al minimo l'indennità, per es., a 36 miliardi. Si ritirino le truppe d'occupazione; e l'Inghilterra e gli Stati Uniti garantiscano la difesa dei confini francesi e belghi, mentre la Germania smilitarizza la sinistra del Reno. Tutti ne beneficherebbero. Se invece America e Inghilterra persisteranno nelle loro pretese di credito verso gli associati e indennità contro la Germania, finiranno malamente deluse.

La Germania può pagare la rata annua di indennità o con imposte e prelievi dal reddito nazionale, o con le esportazioni. Per pagare sul reddito nazionale, bisognerebbe trarre dai cittadini tedeschi una somma di circa 70 miliardi marchi-carta ogni anno, cioè 1170 marchi da ogni cittadino tedesco che abbia in media un reddito annuo di poco più che 5000 marchi-carta. Se di queste, 1000 già ne paga per imposte interne e 1170 ne pagasse all'estero per indennità, il 43 per cento gli sarebbe tolto. Cioè il cittadino tedesco dovrebbe ridursi a vivere con l'equivalente di mezzo scellino al giorno. La degradazione del suo tenore di vita sarebbe tale, che non potrebbe reggere allo sforzo. E nessun governo sarebbe possibile.

Una statistica provvisoria per il mese di gennaio segnala che le esportazioni tedesche superano le importazioni per una cifra di sette miliardi. E ci sono in Italia uomini politici, giornalisti, affaristi e imbecilli di tutte le professioni che, in buona o in malafede, sarebbero disposti a tirare un frego sul Conto Riparazioni per aiutare la Germania a vincere la pace dopo avere perduto la guerra e lasciare assassinare le nostre industrie, che la differenza dei cambi ha già condotto alla rovina quasi totale. Gli Stati Uniti fomentano una campagna di stampa per reclamare dagli alleati il pagamento dei loro debiti e, senza tener conto del fatto morale che la guerra fu combattuta nell'interesse generale di tutti gli Stati coalizzati contro gl'imperi centrali, assegnano ai loro crediti un interesse minimo del quattro e mezzo per cento che dovrà essere esatto ogni anno in due versamenti, fino all'estinzione del debito preveduta per il 15 giugno del 1947. D'altra parte la Germania fomenta una campagna, non solo di stampa e non sempre scoperta e leale, per ottenere nuovi abbuoni e diffondere nel mondo la convinzione che le sue casse sono esauste e le sue industrie in pericolo. Ed è noto che le sole industrie del mondo in piena efficienza sono, oggi, quelle germaniche e il cittadino meno tassato d'Europa è ancora quello tedesco.

La Germania, che quale Stato si protesta continuamente insolvente, mantiene le sue industrie in uno stato di leggerezza fiscale che non ha riscontro col trattamento fatto dal nostro fisco alle industrie italiane.

A parte qualsiasi considerazione di carattere politico e ammessa anche la più larga concezione secondo la quale tutti i popoli, vincitori e vinti, debbano contribuire in uguali proporzioni alla ricostruzione del mondo e del vivere civile, dobbiamo lasciare senza protesta, una così enorme sperequazione? La quale, aggiunta alle numerose altre più favorevoli condizioni dell'industria metallurgica d'oltr'Alpe, ha per risultato la matematica sicurezza dell'oppressione e dell'annichilimento dell'industria nostra. Mentre il capitale tedesco risulta colpito da un complesso di tasse e imposte

che si aggira su di una aliquota di circa il 2 per cento, per lo stesso capitale investito in un'industria italiana l'aliquota stessa si eleva a circa il 20 per cento. In un paese bisognoso di mezzi come nessun altro, l'industria è colpita in misura addirittura decimale di quella con cui la si colpisce in Italia.

I bassi salari sono indubbiamente quelli che permettono all'industria tedesca di lavorare in concorrenza con l'America del Nord e l'Inghilterra, le due nazioni più industrialmente progredite e possessori di buona parte di materie prime. L'operaio tedesco avrà raggiunto circa il 70 per cento del salario reale che aveva prima della guerra. Esso ha sofferto, tanto negli anni di guerra quanto nei due anni che seguirono all'armistizio, così che ora gli sembra già di avere ottenuto molto essendogli assicurata una esistenza minima a base di pane ancora cattivo, di patate, margarina, un po' di carne e forse troppa birra.

«Solo il lavoro può salvarci». Questo grido fu lanciato nel 1919, l'anno degli scioperi tedeschi, per indurre gli operai e desistere dai loro movimenti, i quali arrestarono la produzione, mentre la nazione doveva produrre per l'economia di pace e per le riparazioni impostele dalla guerra perduta. Il lavoro fu ripreso con lena. Le grandi officine tedesche non erano state toccate dal nemico; si erano sviluppate durante gli anni di guerra ed avevano introdotto tutti quei perfezionamenti tecnici che ne aumentano la capacità di produzione, diminuendone i costi.

Gli ex nemici di ieri, all'indomani dell'armistizio corsero in Germania a fare bottino. I vincitori erano ancora più che mai tributari del vinto!... E la Germania, esauriti in pochi mesi gli «stocks» accumulati durante la guerra, si mise a produrre in larga misura per soddisfare alle richieste sempre più numerose. L'opulenta America ha 6 milioni di disoccupati; l'Inghilterra 2 milioni; la povera Italia 500.000; la piccola Svizzera 100 mila; forse più di 300.000 sono i disoccupati degli Stati scandinavi e dell'Olanda. La Germania ha 160.000 disoccupati, cioè una cifra così bassa che non fu mai conosciuta negli anni di pace.

Se si ritornasse ai patti dell'armistizio, «l'Inghilterra non avrebbe più un solo centesimo da rivendicare contro la Germania», non avendo avuto sul suo territorio danni apprezzabili; la Francia rimarrebbe unica creditrice subito dopo il Belgio, i cui crediti sarebbero relativamente lievi: la Germania si vedrebbe ridotto il debito da 138 a 50 o 60 miliardi, e non avrebbe più motivo o pretesto per non pagare, dal momento che nel 1919, a Versailles, il plenipotenziario Brockdorf Rantzau offriva «à forfait», non 50, ma addirittura 100 miliardi-oro. Ma i gruppi nazionalisti e militaristi che sgovernano e disonorano oggi la Francia, non possono accettare questa soluzione. Le riparazioni debbono essere nelle loro mani sopratutto uno strumento per rompere la unità politica e sabotare le struttura economica della Germania. Perciò la loro tattica consiste nel pretendere dalla Germania quel che la Germania non potrebbe mai pagare, anche se vi mettesse il massimo sforzo di buona volontà. Finchè la Germania non paga, le truppe francesi rimarranno sul Reno, mantenute a spese dei tedeschi. Le riparazioni non versate alle scadenze, sono ottimi pretesti per occupare altri territori tedeschi, spostando nel paese vinto un insieme di forze militari anche più largo, e facendone sopportare il mantenimento alla Germania. Così la vita economica tedesca si disorganizza sempre di più. E il carico delle riparazioni cresce, e la impossibilità del pagamento totale si accentua via via che la impossibilità si accentua. Il Quai d'Orsay proclama che non abbandonerà le terre occupate finchè la Germania non abbia pagato il suo debito fino all'ultimo centesimo. E quest'ultimo centesimo non arriverà mai.

I lavoratori s'accorgono che ogni proposito di giustizia e di equità era un inganno; che la pace è un nome vano senza soggetto; che il diritto è calpestato; che l'Europa ed il mondo sono ancora legati alla catena ferrea del brutale privilegio; che

le genti non hanno tranquillità nei loro confini; che su tutti i campi sono stati gettati abbondantemente i semi di nuove guerre. — Questi Clemenceau, questi Lloyd George, questi Wilson, e gli altri loro più piccoli alleati e coadiuvatori, che pongono oggi in mano all'ammiraglio Kolciak, dietro suggerimento di Sazonoff, la spada contro la Repubblica dei Soviets, stanno provando che essi sono il numero, il denaro, la forza e vanno con la loro violenza e l'urto contro chi non ha armi adeguate per difendersi. La democrazia dell'Intesa arma la mano d'un sicario contro una Repubblica, in suo confronto inerme. Essa fa aggredire la Russia dei Soviets e la farà prendere con violenza da altri, mentre essa la tiene inchiodata col blocco.

Tutta la politica franco-anglo-americana è diretta ad impadronirsi del mondo. Decisamente si viene disegnando la possibilità di una Lega delle Nazioni Proletarie da opporre alla Lega delle Nazioni Plutocratiche.

La Francia e l'Italia non debbono abbandonarsi alla illusione che fra i popoli non abbia più da esservi alcuna guerra. Vi sono in Europa delle razze di sangue barbaro, delle razze da preda. Questi popoli hanno una funzione storica che seguiranno sempre. E bisogna riconoscere che la guerra ha recato taluni vantaggi all'Italia.

Le sciagure e le miserie europee sono dovute in gran parte alla infedeltà dei vincitori verso gli ideali per cui avevano combattuto. Ma ancora la speranza non è perduta. La Lega delle Nazioni deve essere la parola d'ordine, il segnacolo di salvezza per ognuno che non voglia assistere abdicando al precipitare nel caos dei tesori morali e materiali di un lavoro millenario. Non può deridere questa «utopia» chi non voglia disperare. Perciò il motto del Congresso è «fedeltà»: fedeltà nei popoli combattenti ai principî per cui combatterono, fedeltà dei vivi ai morti e dei presenti ai futuri.

Il diritto non fu mai tanto schiavo della violenza come oggi: tutto è ugualmente violento e rapace: il bolscevismo di Lenin, lo spartachismo automatico tedesco, la famosa rivincita francese, il garbo inglese nel sopprimere l'altrui libertà, la presunzione caparbia del presidente Wilson. Solamente per noi italiani l'idea amorosa della Nazione nostra riposa sui principii casti e nitidi, non lordi da alcun esagerato interesse volgare. E oggi ci avvediamo di aver contro i nostri santi diritti il mondo intero. Oggi questa convinzione morbosa ha stordito la gente nostra: i nostri uomini di Stato paiono indegni della Patria! Ma essere traditi fa sentire la necessità di scacciare le vane dottrine, di stare al fatto, di cercare di affidarci ad uomini amanti del fatto sino alla violenza, nel nome del giusto.

Compagni, che con noi vivete la passione d'ingrandire l'Italia, a raccolta! per vincere ancora e definitivamente.

Se, come è da sperare, il credito illeso, le imposte sempre più fruttifere consentiranno per la quarta volta il risorgimento del bilancio dello Stato, base fondamentale della prosperità economica della nazione, torneranno gli avanzi e con la lunga pace del mondo rifioriranno i tempi delle libere conversioni della rendita. Concludo esortando a giurare dal Campidoglio, dove Roma eterna ammaestrò il mondo alla felicità della pace sapiente e civile, che l'Italia saprà risolvere i difficili problemi, nei quali la guerra e la vittoria involsero essa come gli Alleati.

Reclute del 1901, se siete dei puri e degli onesti, entrate nelle file a fronte alta e con cuore sereno per difendere i vivi ed onorare i morti. Nell'entrare nelle caserme la patria deve presiedere il vostro atto, unico fine ideale, unica verità tangibile. Vi sono doveri che non si discutono. Accorrete lieti alle armi! L'offerta che

oggi voi fate, ogni patria ha il diritto di esigerla attraverso qualsiasi governo. Ad accorrere alla chiamata non deve obbligarvi la legge, ma il vostro cervello e il vostro cuore. Il titolo di soldato è un superbo titolo, è un attestato di forza e di purità in tanto bassa marea in fatto di intenzioni, di costumi e di principi! Giovani, dovete esprimere la gioia delle vittorie ed ogni speranza nell'avvenire. Siate la più fulgida primavera d'Italia. La difesa della Patria va preparata con lunga e vigile pazienza, attraverso una tecnica laboriosa e tenace. Sieno pure le vostre mani, sia saldo il vostro cuore nell'accogliere l'eroico retaggio di un esercito che porta con sè una secolare tradizione e una necessità eterna. L'idea della guerra spiace ai puristi di una falsa ed immaginaria democrazia. Però al sole dell'avvenire non ci si riscalda. La Patria non è mai sicura abbastanza: e guai al popolo incauto che si lascia sorprendere! Pensateci. La Patria esiste, la Patria è un fatto e la Patria si difende. Questo pensava Jean Jaurès, il più grande socialista francese, in fatto d'esercito!

Vi sono momenti e circostanze di fronte alle quali cessa ogni rancore, tace ogni ira di parte. Il popolo intero, che parla la stessa lingua e possiede lo stesso patrimonio, è percorso dalla medesima commozione, sente il palpito sconosciuto che rappresenta tutta la grandezza epica della stirpe.

Il milite ignoto è l'eroe più vero, più genuino appunto perchè anonimo e modesto. È il nostro soldatino ignaro, che tolto dalle fatiche operose dei campi e delle officine, strappato da quella inflessibile necessità che è la guerra all'affetto della sposa e della mamma, partiva, con grandi occhi nostalgici interroganti l'avvenire ed entrava nella trincea contesa o nella galleria bersagliata: tenace, vigile, grande.

Il sacrificio di questi nostri eroi umili, i quali allorchè chiudevano per sempre gli occhi alla luce non avevano nella loro mente primitiva e ingenua che il pensiero del loro campicello e della loro famiglia, ma ai quali una specie d'imperativo spirituale faceva comprendere che bisognava combattere e morire per l'onore della loro divisa, è talmente sublime e così fortemente sentito oggi dalla nazione italiana che abbiamo assistito a innumerevoli episodi di pietà e di gentilezza, pur fra lo strazio di tante madri e di tante vedove. Queste nostre martiri, colpite dalla guerra nel sacrario adorato della loro famiglia, non hanno imprecato e non hanno maledetto. Hanno profuso le lagrime della loro umanità. ma hanno innalzato lo spirito sulla carne ed hanno cantato la gloria dei Morti per la Patria.

Tutti i cittadini hanno il dovere di collaborare per la rinascita economica del nostro paese, a cui non uno ma cinquecentomila soldati hanno dato la vita. I vivi diano il lavoro, la ricchezza, l'amore.

La folla senza nome intorno all'Eroe senza nome! Egli senta, dal limitare dell'ombra, che — se ha perduto il suo nome umano e il suo volto per confondersi col volto e col nome divino d'Italia; se è diventato nessuno per essere tutti, per essere il figlio, il compagno d'ognuna di voi, donne ancora piangenti, il fratello d'ognuno di voi, combattenti raccolti intorno alla salma — oggi Egli nasce all'immortalità di una sconfinata, inestinguibile fiamma d'amore.

Il Ministro della guerra ha emanato questo ordine del giorno all'esercito: — Ho l'onore di annunziare che S. M. il Re, con decreto odierno, ha conferito la medaglia d'oro al valor militare al Milite Ignoto, con la seguente motivazione: «Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria». L'Esercito nazionale saprà intendere l'alto significato dell'omaggio che la Patria rende ai combattenti di tutte le armi nella esaltazione ideale del Fante Sconosciuto. Lo Sconosciuto, il combattente di tutti gli assalti, l'Eroe di tutte le ore, ovunque passò e sostò,

prima di morire confuse insieme il valore e la pietà. Soldato senza nome e senza storia, Egli è la Storia; la storia del nostro lungo travaglio, la storia della nostra grande vittoria. Mentre il nostro Compagno passa — fra commozione ed orgoglio di popolo — dalla gloria di Aquileja alla più grande gloria di Roma, l'Esercito Italiano, alla luce dei recenti ricordi, schiuda alla Patria le vie delle nuove e feconde concordie.

Associazione Nazionale fra mutilati e invalidi di guerra: Italiani, i ciechi di guerra si sono uniti in questi giorni in Roma per discutere e presentare agli uomini di governo «le particolari rivendicazioni della classe».

Ahimè quanta tristezza in queste consuete parole! Ma anche siffatta vergogna hanno voluto meritare i responsabili del potere, tristamente immemori financo di coloro che, adunato nell'ultimo sguardo tutta la tragedia della patria minacciata, hanno anticipato nella tenebra orrenda l'eterna notte di una eterna agonia.

Citadini di Roma, non dimenticate i tubercolotici di guerra, abbandonati dal Governo, dal Comune e da tutti. Essi hanno dato al paese i loro polmoni e la loro giovinezza e il paese ingrato li ha abbandonati, lasciandoli dibattersi tra i bacilli di Koch e la fame. Cittadini, non rifiutate il lavoro agli invalidi di guerra, perchè il lavoro è il loro pane.

Venerdì, 23 settembre 1921, tutti al Teatro Adriano pro tubercolotici di guerra.

Questa sera si svolgerà la grande festa notturna al Pincio, organizzata dalla sezione di Roma dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra (ufficio assistenza). Il pubblico romano assisterà ad uno spettacolo attraentissimo, di cui lode va data al Comitato esecutivo, che tanto si è adoperato per la buona riuscita. Sappiamo che alla festa interverranno le autorità, fra cui il ministro della Guerra e il sindaco di Roma. Siamo certi che il pubblico accorrerà numerosissimo, tanto più, che con l'acquisto dei biglietti, si compie un'opera benefica.

I tubercolotici di guerra, ieri balda gioventù, forti figli d'Italia, oggi poveri avanzi di uomini, scenderanno — alla riapertura del Parlamento — per le vie di Roma, per le vie d'Italia, in mesto corteo. Sappia il Paese, sappiano i rappresentanti della Nazione, sappia il Governo che essi tutto hanno dato per l'Italia, che essi hanno diritto alla riconoscenza nazionale, che essi reclamano assistenza e cure e medicinali per non essere infettanti e nocivi alla Società, e che chiedono un po' di pane per loro e per i loro figli perchè non hanno la possibilità di procurarselo.

Alle 14.30 un forte gruppo di tubercolotici di guerra è partito in corteo dalla sede della propria associazione, per recarsi al Parlamento. Scopo della manifestazione era quello di richiamare l'attenzione del Governo e dei deputati sulle tristi condizioni dei tubercolotici di guerra. Il corteo, preceduto da alcune vetture nelle quali avevano preso posto alcuni malati più gravi, ha sostato, ed una Commissione si è recata nell'interno di Montecitorio. All'uscita della Commissione il segretario dell'associazione ha riferito sul risultato del colloquio, il quale non ha avuto l'esito che i dimostranti speravano. I tubercolotici allora vollero mandare a termine la loro dimostrazione e spingersi fin sotto il portone di Montecitorio, per fare comprendere ai rappresentanti della nazione quale è la loro volontà, precisa e decisa. I cordoni sono stati rotti e i dimostranti sono penetrati nella piazza. La cavalleria ha caricato questo gruppo di dimostranti col solito modo brutale e selvaggio, senza tener conto affatto che aveva di fronte gente di efficienza fisica molto limitata. Sciabolate e colpi di calcio di moschetto si sono abbattuti sui tubercolotici, che per vero si sono difesi come meglio hanno potuto. Nella mischia sono rimasti feriti e contusi molti dimostranti e molte guardie.

Il compagno on. Maffi ha ancora una volta portato alla Camera i grandi dolori e le inaudite miserie dei tubercolotici di guerra. Ieri questi derelitti di guerra furono

ferocemente aggrediti dalle forze dello Stato davanti al Parlamento. L'Italia ufficiale, all'indomani della glorificazione del milite ignoto, caccia via con calci di moschetto le più misere vittime della guerra.

Ieri sera la famiglia Reale assistette, sin dal principio, all'intero spettacolo, a beneficio dei tubercolotici di guerra. Della recita si era interessato il Comitato nazionale che agisce e si muove sotto l'alto patronato del Re.

Un gran ballo per i tubercolotici di guerra avrà luogo giovedì 23 corrente al Grand Hôtel. Vogliamo sperare interverrà la migliore Società romana, dati i nomi delle patronesse della serata stessa. Fino ad ora il Comitato ha continuato con fede e coraggio la sua strada, ma non ha avuto ancora quel successo finanziario che gli dovrebbe venire, dato lo scopo nobile che si prefigge, di bontà e di umano sociale dovere, come ben comprese il nostro Sovrano che accolse il patronato d'onore di tale ente. Pubblichiamo i nomi delle patronesse di tale ballo, perchè tutte le persone che desiderano possano a loro rivolgersi per avere i biglietti. Auguriamo che il Comitato questa volta riesca ad ottenere un successo morale e finanziario.

Ieri cessava di vivere il mutilato di guerra Ghera Mario che in un momento di sconforto si è tolto la vita perchè rimasto senza lavoro. Tutti i mutilati e invalidi di guerra sono invitati ad intervenire al corteo dei funerali. Che il sacrificio del nostro compagno sia monito agli Enti responsabili per una più sollecita e assidua tutela dei nostri diritti.

È il giorno di apertura della Conferenza di Washington. La seduta comincia alle 11. La sala è al completo. Quando tutti i delegati hanno preso posto, proiettori vengono posti in azione per permettere ai fotografi e agli operatori cinematografici di prendere qualche veduta dello storico momento.

La prima impressione che produce il programma della limitazione degli armamenti navali è di essere un atto di sincerità, di forza e di coraggio. Voi, signor Presidente, avete posto nettamente e senza indugio la questione degli armamenti navali delle principali Potenze marittime del mondo davanti alla Conferenza e davanti all'opinione pubblica mondiale, con precisione tale da offrire una base solida per la discussione.

La pace del mondo non può essere mantenuta permanentemente se non si pensa a ristabilire il bilancio economico mondiale. Essendo la civiltà moderna una civiltà economica, il mondo intero non può essere considerato se non come un grande sistema economico. Questo sistema è stato sconvolto dalla guerra: occorre vivificarlo.

Alla Conferenza di Washington, la seconda seduta ha rappresentato una magnifica conferma dell'adesione unanime delle potenze alle proposte americane. La riunione odierna, senza raggiungere la intensa drammaticità della prima seduta, ha avuto momenti di grande solennità quando Balfour ha esaltato la iniziativa di Hughes esprimendo in nome del suo paese l'accettazione calda e cordiale con spirito attivo di completa cooperazione, e quando l'ammiraglio Kato ha dichiarato che il Giappone è pronto a entrare nella via di una profonda riduzione degli armamenti. Kato ha parlato nella sua lingua che per la prima volta ha fatto risuonare i suoi bizzarri accenti in un consesso internazionale. Egli immobile rigido pareva esprimere soltanto una irriducibile fierezza.

L'importanza dell'Associazione di Nazioni progettata da Harding si rivela oggi nella sua vastità; l'interesse stesso della Conferenza appare sopraffatto dalla rivela-

zione del piano presidenziale di questo sistema di conferenze annuali che costituirebbero un vero Parlamento di popoli. Siamo alla soglia di un'èra nuova.

Il nuovo progetto del Presidente di convocare le Nazioni in periodiche Conferenze ha preso il volo per il mondo in forma più definita e recisa, e oggi non si parla che di Associazione delle Nazioni, ossia un'unione permanente, senza protocolli e senza vincoli impegnativi. Così è compresa e commentata. Molti si domandano se istituendosi tale associazione, la Lega attuale delle Nazioni possa continuare ad esistere. Il senatore repubblicano Smoot, accanito avversario della Lega, appoggia il piano di Harding perchè basato sopra accordi orali costituenti obblighi morali, quindi non impegnativi. Sorge naturalmente la questione del valore di simili accordi. Harding ritiene che l'accordo orale fra gentiluomini valga quanto un trattato firmato, sigillato, ratificato, ma le idee di Harding possono non essere quelle del suo successore e rimane oscura la parte che il Congresso avrebbe in queste intese. Importante in ogni caso è che i senatori e i deputati americani vedano la necessità di accordi internazionali e accolgano con favore l'idea di promuoverli attivamente, sia pure nelle forme più prudenti.

Le idee di Harding vengono chiarite da dichiarazioni che emanano dagli ambienti della Casa Bianca. Troppo si discute di Lega delle Nazioni e di Associazione delle Nazioni come di enti rivali o equivalenti e nel Congresso americano gli spiriti si riscaldano pro o contro risollevando argomenti antiwilsoniani e wilsoniani che potrebbero disorientare l'opinione pubblica e provocare malintesi. Il progetto presidenziale viene autorevolmente spiegato nel senso che Harding, ventilando un piano di conferenze periodiche internazionali, non intende far nulla che ostacoli o sostituisca l'attuale Lega delle Nazioni. Nessun «lavoro di mina» contro questa istituzione si nasconde nel pensiero del Presidente e nessun proposito di costituire un'organizzazione analoga modificata secondo le teorie americane. Harding vuole semplicemente soddisfare la necessità imperiosa di risolvere i più urgenti problemi, che minacciano la pace del mondo, nel modo più logico, naturale ed efficace, quello cioè di adunarsi intorno a un tavolo, a cuore aperto, con spirito di conciliazione, sotto gli occhi dei popoli. Le questioni che turbano profondamente la vita politica ed economica delle nazioni sono generali adesso, interessano tutti i paesi; non sono incidenti locali dei tempi normali alla cui sistemazione poteva bastare il lavoro ordinario della diplomazia. Una nuova guerra, ovunque avvenisse, rappresenterebbe una catastrofe mondiale; e immaginare una nuova guerra non è pura fantasia. La pace appare instabile: bisogna eliminare le cause di possibili conflitti, ristabilire le condizioni di fiducia al più presto, e non è restando ognuno in casa propria che ci si può intendere rapidamente. Non vi è che riunirsi e cercare insieme concordi la via della salvezza. Ma allargando i programmi si moltiplicano gli argomenti sino all'insolubile. Bisogna perciò trattare una cosa per volta fino alla definizione, cioè fare una conferenza per ciascuna questione o ciascun gruppo di questioni: ecco il programma di Harding. Il risultato sarà di fatto una specie di associazione delle nazioni per dissipare le cause della guerra.

Dobbiamo vedere con legittima soddisfazione questo sereno di pace permanente che comincia a distendersi sul Pacifico per allargarsi fino al cielo europeo così pieno di nubi. Gli americani hanno inaugurato un giuoco a carte scoperte che promette risultati eguali all'appassionante interesse suscitato nel mondo.

La Delegazione giapponese insiste perchè sia assegnato al Giappone il 70 per cento delle forze navali assegnate alla Gran Bretagna ed all'America per quel che riguarda le grosse navi. Secondo l'opinione unanime delle autorità navali britanniche ed americane, questa domanda è assolutamente ingiustificata: non è giustificata nè dalle forze presenti nè da quelle future della marina giapponese. Il Giappone desidera aumentare le sue forze navali allo scopo di perpetuare e completare la politica di

usurpazioni in Cina, seguita da esso deliberatamente negli ultimi sedici anni? Ecco sollevata in forma acuta una questione fondamentale, cioè se la politica militarista panasiatica attribuita, non senza ragione, allo Stato Maggiore giapponese sia o non sia la politica predominante al Giappone.

Non possiamo nascondere che il programma navale annunciato dalla Francia è tale da metterci in serie preoccupazioni tanto dal punto di vista dei sacrifici economici che possono seguirne per l'Italia quanto dal punto di vista delle conseguenze politiche che possono derivarne.

Nessuno si aspettava di veder sorgere un programma così imponente di armamenti come conclusione di una conferenza per la limitazione degli armamenti nella quale le massime Potenze consentivano generosamente il sacrificio di più della metà delle loro forze navali. Se simili pretese fossero mantenute, il patto anglo-americano-giapponese, come ha accennato Hughes, dovrebbe modificarsi per conservare le proporzioni con la flotta francese, e un semplice calcolo elementare mostra che non soltanto queste tre Potenze non potrebbero più diminuire le flotte, ma dovrebbero anzi aumentarle con programmi addizionali di nuove costruzioni oltre quelli già in corso. E da Washington uscirebbe la più formidabile preparazione di guerra che si possa immaginare. Lo spirito della Conferenza sarebbe rovesciato, il programma capovolto.

Gli argomenti della Delegazione francese sono estranei allo spirito e alle ragioni della Conferenza convocata appunto per uscire dai vecchi sistemi di preparazione militare fondati sopra ragioni unilaterali per liberare il mondo dalle spese di armamenti che, date le condizioni economiche generali, condurrebbero al fallimento tutti i paesi, salvo l'America. Nessuna diminuzione è imposta dalla Conferenza a nessuna nazione, poichè la limitazione degli armamenti è rigidamente proporzionale. Se fosse umiliante avere una flotta minore, quest'umiliazione non le verrebbe dalla Conferenza, ma starebbe nei fatti. Anche se la Francia fosse autorizzata a possedere la prima flotta del mondo, essa nella realtà non potrebbe mutare i rapporti attuali delle forze marittime e la sua flotta, anche ampliandosi, rimarrebbe alla stessa distanza dalle altre, perchè chi fissa veramente le quote è la storia e la storia non si muta. Nessun capriccio può alterare la proporzione che deriva da situazioni politiche ed economiche esatte come i termini di una equazione.

La flotta francese era la terza parte della inglese prima della guerra. Mentre le maggiori Potenze si accordano per diminuire le loro flotte, la Francia chiede a Washington di triplicare quasi la sua: ossia domanda di godere di quei vantaggi che le sarebbero assicurati da una vittoria navale sull'Inghilterra. Ma è difficile immaginare che l'Inghilterra consenta a supporsi sconfitta.

Risoluta la questione della limitazione navale per quello che riguarda le «dreadnoughts», rimane da mettersi d'accordo per il naviglio minore: e fra l'Inghilterra ostile ai sottomarini, l'America e il Giappone che favoriscono i sottomarini, la Francia che reclamerebbe 300,000 tonnellate di naviglio leggero e 55 o 60,000 tonnellate di sommergibili e l'Italia che fa da freno, non sembra che l'intesa sia facile e imminente. La compiacenza americana per la rinuncia francese alle 10 «superdreadnoughts» è molto relativa in vista delle nuove domande, e i telegrammi da Parigi annuncianti che la Francia ha bisogno di una vasta flotta di incrociatori siluranti e sommergibili per proteggere l'eventuale trasporto di un milione di soldati africani sui campi europei lascia molto a riflettere sulla saldezza della civilizzazione.

Sollevo il principio di parità ammesso tra la flotta italiana e la flotta francese. L'Italia, dopo le enormi perdite di vite umane ed economiche subite a causa della guerra, non può costruire sottomarini e incrociatori nelle proporzioni volute dalla Francia, e perciò essa si esporrebbe ad essere continuamente minacciata dagli attacchi marittimi della sua vicina di oltre Alpi. Se poi venisse consentito alla Francia,

come essa domanda, un anticipo di cinque anni nella ripresa delle ricostruzioni navali sulle altre potenze, nel 1931 la Francia si troverebbe in condizione di controllare permanentemente il Mediterraneo.

Non potendo indurre la Francia a diminuire il numero dei suoi sommergibili, l'America e l'Inghilterra cercano almeno di definire strettamente l'uso dell'arma sottomarina, vietando l'affondamento delle navi non combattenti e imponendo altre limitazioni. Ma qual valore avranno queste limitazioni teoriche in tempo di guerra, quando la «salute della patria» è superiore ad ogni legge? Secondo l'opinione espressaci oggi candidamente da un ufficiale navale, in tempo di guerra sotto la spinta di bisogni imperiosi difficilmente si potrebbero osservare le limitazioni imposte, essendo le convenzioni internazionali risultate quasi sempre inutili. In altre parole ci si può impegnare a non adoperare i sommergibili contro il commercio, adoperandoli se occorre e giustificandosi colla necessità che non conosce legge.

Intenso appassionato dibattito questo sui sommergibili, nel quale le tendenze opposte si urtano con drammatica violenza. L'ammiraglio francese De Bon ha fatto ieri sera una difesa così impetuosa della guerra sottomarina da costituire una riabilitazione e una glorificazione dei metodi dell'ammiragliato tedesco.

La discussione sulla mozione per la guerra sottomarina contro il commercio ha assunto un carattere giuridico. Aderendo in massima alla mozione, vari oratori hanno rilevato i difetti della sua forma che non potrebbero farla ammettere come legge internazionale senza affidare la sua compilazione a competenti che le diano norme oculate conformi al diritto internazionale. Il dibattito, laboriosissimo e intenso, ha cominciato basandosi sull'idea che si doveva progettare una legge internazionale. Ma il senatore Root ha spiegato che la sua mozione intendeva soltanto porre davanti all'opinione pubblica chiaramente e semplicemente il problema perchè avesse elementi per formarsi un'idea della cosa e tenere sotto il suo giudizio i futuri belligeranti. La Conferenza avrebbe fissato le basi, sulle quali un sottocomitato di giuristi avrebbe compilato la legge. Balfour ha dato una nuova fisionomia alla discussione proponendo che, raggiunto l'accordo sulla questione, le cinque grandi Potenze partecipanti alla Conferenza si impegnino alla sua osservanza indipendentemente dall'adesione internazionale e che l'accordo costituisca insomma un trattato di umanità per diminuire gli orrori della guerra, un impegno il cui esempio sarebbe definitivo per condurre tutte le nazioni all'accettazione.

Dopo le strenue proteste fatte alla Conferenza di Washington, gli inglesi sono tornati alla carica dinanzi alla Lega delle Nazioni per l'abolizione dei sottomarini, ma sono stati battuti, avendo la Società delle Nazioni, alla unanimità, proclamato la legittimità della guerra sotto i mari.

Il nostro paese, che ha fatto la guerra per le indeclinabili necessità delle sue rivendicazioni nazionali e per assicurare il trionfo dei principî di giustizia, di libertà e di democrazia è oggi animato da un profondo e sincero spirito di pace. La politica italiana si propone di contribuire alla creazione di sicure garanzie per il mantenimento della pace generale e alla composizione dei conflitti tra i popoli mediante la discussione anzichè mediante la violenza, e al ristabilimento di normali condizioni economiche nel mondo e specialmente in Europa. Ma la nostra politica navale ha delle esigenze e delle particolarità che sono determinate principalmente dalle condizioni geografiche ed economiche del paese. In queste condizioni il primo principio fondamentale della nostra politica navale è che l'Italia deve avere una flotta eguale alla più forte flotta delle Potenze che si affacciano sul Mediterraneo: esigenza non certo eccessiva quando si consideri che l'Italia ha vicino parecchie Nazioni marittime nel Mediterraneo e nell'Adriatico, e non ha più oggi la cooperazione ed il sostegno di un'altra flotta come aveva prima della guerra. D'altra parte, poichè l'Italia è animata

da sentimenti sinceramente pacifici verso tutti i suoi vicini, essa seconda cordialmente le proposte americane per la limitazione del tonnellaggio delle grandi navi da battaglia. Tuttavia non saremmo sinceri se non manifestassimo il nostro vivo rammarico che non sia stato possibile attuare anche un accordo per il naviglio leggero, per i sottomarini e l'aviazione militare e navale. Non possiamo non essere gravemente preoccupati del fatto che se abbiamo chiuso le porte alla gara degli armamenti per quel che riguarda le grandi navi, tutti gli altri armamenti navali minori sono destinati ad avere un formidabile sviluppo. Ma noi confidiamo che quel che non si è potuto fare oggi potrà esser fatto in un prossimo avvenire. — I rappresentanti della Gran Bretagna hanno portato innanzi alla Conferenza ed al mondo intero la proposta della soppressione dei sottomarini. Pur apprezzando la grande importanza delle osservazioni fatte dai nostri colleghi inglesi, le nostre autorità tecniche navali ritengono che, data la situazione geografica e le particolari condizioni dell'Italia, il sottomarino sia ancora un'arma necessaria, per fini non aggressivi, ma unicamente difensivi.

La Conferenza quando si è trovata davanti al problema dell'aviazione militare ha concluso che i mezzi aerei non possono essere limitati e che l'uso dell'aviazione contro le città non è argomento che la Conferenza possa definire trattandosi di materia giuridica e tecnica; la sua sistemazione dipenderà da una revisione generale delle leggi internazionali della guerra.

Il rappresentante italiano aveva sostenuto contro tutti la necessità di stabilire una limitazione della guerra aerea. Non potendo per ragioni pratiche fissare il numero degli aeroplani, egli proponeva di fissare il numero dei piloti che ogni nazione avrebbe potuto avere. Egli era spinto da una legittima preoccupazione dovuta al confronto fra l'abbandono pericoloso in cui è stata lasciata l'aviazione italiana e il magnifico sviluppo aeronautico di tutti gli altri paesi. L'Italia non possiede attualmente che 25 squadriglie di aviazione militare, mentre, per non citare che un esempio, la Francia ne possiede 175 e ne ha altre 75 in progetto, di modo che la Francia avrà dieci aeroplani militari di azione per ogni aeroplano italiano. Il principio dell'eguaglianza delle forze sostenuto energicamente dall'Italia per il mare non sembra apprezzato per l'aria, benchè le recenti esperienze della distruzione di corazzate con qualche bomba da aeroplano abbiano elevato l'aviazione ad un'importanza vitale. L'America e l'Inghilterra anche più che la Francia volgono i loro sforzi all'incremento dell'aeronautica; centinaia di aeroplani capaci di gettare bombe contenenti fino a due tonnellate di esplosivi ognuna accompagneranno le flotte annidate in nuove navi porta-aeroplani velocissime. Contro la proposta italiana di limitazione i sen. Underwood e Root hanno osservato che sarebbe inutile limitare l'aviazione navale, visto che quella terrestre potrebbe venire adoperata per scopi navali. Infatti le esperienze conclusive americane contro navi da guerra vennero condotte con aeroplani terrestri operanti al largo, 250 chilometri dalle loro basi. È impossibile inoltre limitare l'aviazione terrestre dato l'immenso sviluppo dell'aeronautica commerciale destinata a rendere straordinari servizi alla civiltà e facilmente trasformabile a scopi di guerra.

L'altra proposta italiana di interdire almeno i bombardamenti aerei di città in base alle leggi internazionali vigenti che prescrivono che non si possono bombardare città fortificate senza preavviso che dia tempo agli abitanti inermi di allontanarsi, e non si possono bombardare città aperte sotto nessun pretesto, ha riscosso unanime approvazioni di principio, ma si è osservato che la questione è enormemente complicata: il bombardamento di nodi ferroviari, di centri di rifornimento, di arsenali è legittimo, e soltanto una minuta revisione delle regole internazionali può stabilirne i limiti. In conclusione tutto quello che si è ottenuto è l'inserzione a verbale di una pia frase proposta da Balfour che, dove il rapporto esprime la opinione che non si possa limitare l'azione, ha fatto aggiungere le parole: «per ora».

Quando Harding indisse questa Conferenza unicamente per limitare gli armamenti navali delle tre più grandi Potenze aventi interessi nel Pacifico e per rag-

giungere un accordo sulla questione cinese, non immaginava certo che la sua iniziativa avrebbe finito per andarsi ad incagliare nelle acque del Mediterraneo. Noi dobbiamo considerare con profondo rammarico l'insuccesso parziale del generoso tentativo americano per la pacificazione del mondo. Ma nell'amarezza del momento riconosciamo che la Conferenza, urtando nell'ostinazione francese, ha portato l'America alla clamorosa constatazione delle imperiose realtà della situazione mondiale, che sono proprio dove l'America non credeva trovarle. Hughes ha notato: «Desidero dire che un accordo per la estensione degli armamenti non è ancora contemplato». Affermazione terribilmente e dolorosamente ironica come conclusione di una Conferenza per la riduzione degli armamenti. Dunque, fuori che per le corazzate, le Potenze rimangono libere di costruire incrociatori, cacciatorpediniere, avvisi, sommergibili, navi antisommergibili, navi porta-aeroplani, senza altro limite che la propria forza finanziaria. Che cosa abbia guadagnato la Francia scatenando questa ripresa paurosa di armamenti, nella quale sarà fatalmente sopraffatta col risultato di aumentare sempre più la distanza fra la propria forza navale e quella delle Potenze maggiori, non si capisce. Essa ha domandato una enorme flotta come se la Conferenza distribuisse le navi o pagasse le spese, non considerando che bisognava costruire con sacrifici di miliardi che soltanto le Potenze ricche possono permettersi.

Il risultato della Conferenza è la pacificazione reale senza rancori nello spirito dei popoli di tre grandi continenti. Lo scopo nobilmente e realisticamente umanitario e senza egoismi che l'America si è proposto indicendo la Conferenza è stato quello di riaprire a tutta l'umanità la via dell'affratellamento morale tra i popoli e la ricostruzione dell'armonia economica del mondo. Il concetto ispiratore è sublimemente cristiano e squisitamente politico appunto perchè mira a una finalità che associa l'idealità e la realtà.

Fu sabato 12 novembre che alla seduta inaugurale della Conferenza il Segretario di Stato Hughes lanciò solennemente in nome dell'America l'inaudita inattesa proposta di distruggere quasi metà delle poderose squadre da battaglia esistenti sul mare, cioè di affondare e demolire cinque dozzine e mezzo di «dreadnoughts» costate oltre 15,000 milioni e di limitare gli armamenti futuri dopo una sosta nelle costruzioni navali. Questo programma, che aveva stupito e commosso il mondo e che era sembrato un'audace espressione di utopia generosa, è rimasto quasi immutato nelle sue grandi linee generali è divenuto anzi un trattato internazionale. I nostri desideri sorpassano la realtà. Il nostro spirito si è trasformato: vediamo con altri occhi le situazioni internazionali, scopriamo nuove vie alle soluzioni delle controversie fra popoli, constatiamo le possibilità di collaborazione mai sospettate.

Ricordiamo il momento in cui la Conferenza venne indetta. Alla vigilia della sua apertura una nuova guerra intercontinentale appariva vicina. Le questioni del Pacifico e dell'Estremo Oriente gravi, aspre, complicate, portavano un conflitto di interessi politici ed economici fra gli Stati Uniti e il Giappone. I preparativi navali americani, giapponesi ed inglesi erano spinti con furore su programmi mastodontici. Non si parlava che di guerra. La stampa delle due parti del Pacifico preparava la opinione pubblica al conflitto. Scrittori tecnici discutevano sulla data della probabile apertura delle ostilità. La Conferenza invece ha dissipato i pericoli precisi di guerra con metodi e con rimedi che la diplomazia ignorava. La Conferenza non è soltanto benefica per l'enorme risultato positivo col quale si conclude, ma anche per questo mutamento del sentimento pubblico che essa ha prodotto, suscitando desideri di intesa e di fiducia in più vaste intime unioni verso la costruzione pacifica.

Per misurare il valore della Conferenza bisogna pensare che due Potenze avversarie, appoggiate da armamenti giganteschi, sostenute da un vecchio e acre spirito di ostilità di razza, di rivalità politiche e di concorrenza commerciale, erano le protagoniste del dibattito. Ma l'America ha evitato la lotta degli egoismi, ha dissipato le diffidenze e i rancori, ha parlato e agito con umanità e giustizia. Ha dato

un esempio di spirito di sacrificio e di equità, ha cominciato con l'offrire prima di chiedere, ha saputo creare quell'atmosfera di concordia e di sincerità da cui è scaturito uno spirito di collaborazione irresistibile. Questa base morale data alla discussione è il segreto del magnifico successo che oggi l'umanità saluta come un inizio di migliori rapporti fra i popoli.

L'accordo navale, impressionante per la sua forza limitatrice, non ha precedenti nella storia del mondo. È vero che, ridotta l'entità del tonnellaggio e dell'armamento delle navi da battaglia, rimane aperta per volontà della Francia la possibilità di riprendere la corsa agli armamenti coi sottomarini e con le navi minori: ma prima di tutto la sospensione nella costruzione delle «dreadnoughts» produce un sollievo economico che nessuna gara di piccole costruzioni potrebbe compromettere; e poi la possibilità della corsa agli armamenti con navi minori ha un valore semplicemente platonico finchè la Francia non ha nè i mezzi nè la volontà nè l'interesse di intraprenderla.

Il gruppo dei trattati sulla Cina e sul Pacifico non risolve tutto, ma trasforma completamente quella situazione dell'Estremo Oriente che è stata causa delle più pericolose rivalità tra le Potenze e che ha provocato cinque guerre in poco più di 60 anni: la guerra dell'Oppio, la guerra del Tonkino, la guerra cino-giapponese, la guerra dei «boxers», la guerra russo-giapponese, e che preparava la guerra fra gli Stati Uniti e il Giappone. Questi trattati stabilizzano per una lunga serie d'anni le condizioni dell'Estremo Oriente. Il Giappone ha potuto secondare i disegni americani senza apparire diminuito o umiliato. La discussione avveniva sopra un terreno di uguaglianza morale, e il Giappone sentiva la simpatia e l'amicizia americane sorgere come un compenso prezioso alle sue gravi rinuncie. Il Giappone esce dalla Conferenza popolare, apprezzato, acclamato. L'Inghilterra, venuta qui circondata da ostilità storiche, da sospetti tradizionali e da rancori, ha dissipato tutte le prevenzioni col suo giuoco aperto, franco, leale: ha agito, più che da amica, da alleata dell'America, e gli applausi che scrosciano quando Balfour è riconosciuto in luoghi pubblici dicono la profonda trasformazione avvenuta nei rapporti anglo-americani.

Vi è un'altra opera che rimane da compiere, ed è la limitazione degli armamenti terrestri. Questo problema non si è potuto risolvere qui per ragioni che sono note. È evidente che senza la soluzione di questo problema è assolutamente vano sperare il ritorno alle normali condizioni della produzione e del commercio, al risanamento delle finanze, alle condizioni monetarie dei paesi d'Europa. Non si deve più continuare ad aggirarsi in questo circolo vizioso, cioè che non è possibile ridurre gli armamenti perchè non sono ancora risolute certe questioni economiche fra talune nazioni, mentre d'altra parte non si può arrivare ad una sistemazione economica perchè non si possano ridurre gli armamenti. Occorre un energico sforzo per rompere questo circolo vizioso, e ciò non può essere ottenuto se non col concorso di tutte le buone volontà. Bisogna soprattutto promuovere e fortificare lo spirito di solidarietà fra i popoli che è stato inaugurato da questa Conferenza. Dobbiamo tutti riconoscere che il problema della riduzione degli armamenti non è soltanto un problema tecnico militare ma anche e soprattutto un problema morale. A nulla varrebbe limitare gli armamenti materialmente, se perdurassero le cause intime e profonde di dissensi e di conflitti fra i popoli. Continuiamo dunque sulla strada che abbiamo seguito a Washington ed applichiamoci con tutte le nostre forze ad eliminare tali cause e creare fra i popoli quell'atmosfera di sicura convivenza e di reciproca tolleranza senza cui una pace durevole non è possibile.

Come risultati principali della Conferenza di Washington abbiamo che l'Inghilterra ha formalmente rinunziato al «two powers standard», dando a questa rinunzia il carattere di un'obbligazione internazionale. La sua forza è all'incirca pari a quella dell'America, men che doppia di quella del Giappone; e le flotte che la Francia e l'Italia possiedono o possono costruirsi raggiungono, messe insieme, un'efficienza

superiore a quella della giapponese. Coloro che vedevano la storia mondiale come un dilemma tra padella e brace e a chi respingeva l'ipotesi dell'egemonia tedesca opponevano la certezza dell'inglese sono in tempo a ricredersi. Vediamo inoltre l'indipendenza della Cina riconosciuta e garantita anche da chi più duramente la minacciava. Il principio codificato a Washington significa, ancora una volta, che la marcia di conquista nel continente giallo, almeno per ora, è finita. Vediamo l'America liberata dalle ansietà del Pacifico. La parificazione dell'Italia alla Francia negli armamenti navali è una conquista inapprezzabile, non tanto e non soltanto pel suo eventuale significato militare quanto e sopratutto pel suo immediato e certo significato politico. Il nostro posto di grande Potenza ci è con precisione inequivocabile assegnato e statuito, e questa decisione equivale a una misura del nostro prestigio politico dopo la guerra e la vittoria. Il riconoscimento dà maggiore autorità alle nostre idee, imprime maggior forza alla nostra azione. Ce ne varremo, ce ne dobbiamo valere, per collaborare più alacremente alla ricostruzione dell'Europa nella pace.

Abbiamo accennato all'immoralità della legge votata dal Senato americano, sia perchè è veramente criminoso considerare come dei debiti, i prestiti che l'America ha fatto per una guerra che essa ha combattuta in comune con l'Intesa, sia perchè, nelle condizioni attuali dell'Europa, è semplicemente sbalorditivo che si domandi il pagamento degli interessi per delle somme delle quali il Tesoro americano è creditore. Però, è evidente che l'Europa si è meritata, in un certo senso, questa lezione; ed il significato che nella migliore delle ipotesi si potrebbe dare al voto del Senato americano è questo: «Voi spendete dei miliardi nelle spese militari; voi rifiutate la nostra proposta per una riduzione degli eserciti? Ebbene, se siete così ricchi da poter pagare i vostri ammiragli, i vostri generali e i vostri soldati, pagate anche i debiti che avete contratti con noi!». C'è in tutto ciò, una duplice lezione da trarre sullo scandalo dell'egoismo borghese e sull'incapacità dei governanti europei a condurre i popoli sulla via della pace.

Nel trattato di pace imposto ai tedeschi, alcune piccole clausole meritano una speciale attenzione. Quella, per esempio, che vuole assicurata la protezione dei passerotti. Se si pensa che il blocco, ha fatto morir di fame più d'un milione di donne e di bimbi, questa improvvisa tenerezza pei passeri è alquanto sorprendente. — Altre clausole che danno a pensare sono quelle che impongono alla Germania la restituzione del teschio del ras africano Makaua, e la restituzione d'un Corano prezioso, desiderato dal re dell'Heggiaz. Non sarebbe questa una buona occasione perchè l'Inghilterra pensasse a restituire alla Grecia le sculture del Partenone che lord Elgins asportò da Atene? E perchè la Francia pensasse a restituire i quadri e gli oggetti preziosi che Napoleone asportò dall'Italia?

La leggenda di Roma è una delle tante che fioriscono attorno alla culla dei popoli e ne rispecchiano la primitiva vita pastorale e argricola. Ma su questa leggenda si proietta, illuminandola su lo sfondo buio, la luce di una grande storia: storia mirabile e quasi miracolosa, voluta da Dio o frutto di una divina energia che quel popolo di pastori portava in sè, realizzandola nella propria vita di oltre un millennio. Poichè i pastori divennero fondatori di città, agricoltori e commercianti; acquistarono primazia su altre più antiche e più illustri città di Etruschi, di Umbri, di Sanniti, di Greci, insomma di «Italici», come si chiamarono presto tutti quanti. E la primazia divenne dominio. E i confini del dominio furono portati sempre più lontano, oltre Appennino, oltre il mare, oltre il Po e le Alpi, vincendo le opposizioni esterne e quelle interne, integrando le forze del patriziato con quelle dei plebei diventati anche essi cittadini, alimentando la democrazia con le guerre e le guerre con la democrazia, soggiogando popoli ed insieme elevando i popoli alla città. Roma giunse così al Danubio ed ai deserti africani, all'Atlantico ed alle steppe sarmatiche ed all'Eufrate. Da una piccola città murata sul colle palatino, era nato un grande

impero, sempre più coerente e omogeneo e animato da un unico spirito, lo spirito di Roma ormai identificatasi con esso, annullatasi in esso. Ed allora uno scrittore poteva glorificare Roma e l'Italia: «figlia e madre del mondo, predestinata dagli Dei a raccogliere gli sparsi regni, addolcire i costumi, unire con un linguaggio solo le discordi e rozze favelle di tanti popoli, dar umanità all'uomo: in una parola, predestinata a diventar patria di tutte le genti in tutto il mondo.

Ora, la storia di noi italiani non è certo la storia di Roma. Roma era il mondo d'allora e noi siamo un frammento di quel mondo: un frammento che ha dovuto poi, come gli altri frammenti, ordire da sè la trama della propria vita, costruire da sè la propria storia. E cominciò al tempo dei barbari, quando la penisola e le sue genti si individuarono rozzamente entro il mondo romano e cristiano e germanico. E proseguì nei secoli dopo, componendo e fondendo a modo suo. Ma se la nostra storia non è la storia di Roma, ne porta tuttavia intessuti innumerevoli fili nel suo ordito. E quando la nuova nazione e la nuova cultura nacquero, gli Italiani amarono riattaccarsi a Roma e considerarono sè stessi, e solo sè stessi, come «figli, seme, sangue e ossa» di Roma, affermandosi romani perchè liberi e liberi perchè romani, cioè quasi identificando romanità e libertà. Amando poi e quasi divinizzando Roma e le sue gesta e i suoi personaggi famosi, e vedendoli animati da un «amore non umano ma divino», come dice Dante, essi si prepararono a riamare l'umano tutto quanto, con cuore naturalmente non di pagani ma di cristiani, e veder nell'umano un elemento divino.

Esalto la gloria dei popoli latini, e constato che la guerra ha dato una smentita assoluta a coloro che pensavano e che proclamavano che i popoli latini avessero fatto il loro tempo. Gli stessi esempi della storia antica impallidiscono di fronte agli eroismi di ieri. L'amore della giustizia e della libertà sono i contrassegni distintivi del genio latino che ha creato un monumento più durevole di tutti gli altri di pietra: il diritto. Niente è più vivo che il diritto romano e la dichiarazione dei diritti dell'uomo del codice di Napoleone. Tra i vari mezzi più efficaci per realizzare quella unione dei popoli latini che è indispensabile a rendere il loro avvenire degno del loro passato, indico la creazione di una Università latina per la quale gli studiosi e gli allievi dei vari paesi possano sentirsi non più stranieri, ma membri di una stessa corporazione.

AMERICA.

La guerra è dunque finita, Non si possono valutare finora le conseguenze di questo grande avvenimento. Sappiamo soltanto che lo scopo della guerra fu raggiutnto; era uno scopo alla realizzazione del quale tutti gli uomini liberi si erano consacrati, ed è stato raggiunto in modo così assolutamente completo che ancora non lo comprendiamo. L'imperialismo armato, quale era compreso dagli uomini che fino ad ieri erano ancora padroni della Germania, è finito. Le sue ambizioni illecite furono inghiottite nel terribile disastro. Chi cercherà ora di risuscitarle? La potenza dell'arbitrio della casta militare tedesca, che un giorno potè segretamente, di sua propria iniziativa, turbare la pace del mondo, è caduta nel discredito ed è distrutta. Le grandi nazioni che si sono associate per distruggere quel militarismo, ora si sono unite allo scopo comune di stabilire una pace che risponda ai desideri del mondo intero, e di ottenere una giustizia disinteressata che sarà il frutto di un assetto basato su qualche cosa di migliore e di più durevole degli interessi egoistici della concorrenza fra Stati potenti.

Non è il caso di fare congetture sugli scopi che i vincitori si propongono. Non è soltanto un lavoro dello spirito, ma anche il cuore vi ha la sua parte. Il loro scopo confessato, concertato, è di dare soddisfazione e protezione al debole, come di fare diritto alle giuste rivendicazioni del forte. Le disposizioni, le intenzioni, inspirate da ragioni di umanità dei Governi vittoriosi si sono già manifestate in un

modo praticissimo. L'avvenire appartiene a coloro che si mostrano veri amici per l'umanità. La conquista con le armi non è che momentanea, ma conquistare il mondo guadagnando la stima universale, è una conquista permanente. Ho fiducia che i popoli che ora soltanto sono stati liberati dal giogo di un governo arbitrario e che finalmente entrano in possesso delle loro libertà non scopriranno mai i tesori della libertà che cercano di procurarsi, se ne fanno la ricerca alla luce delle torce. Essi apprenderanno che ogni via macchiata del sangue dei loro propri fratelli condurrà al caos e non alla realizzazione delle loro speranze. Ora sono alla loro prima prova. Noi dobbiamo illuminarli, finchè vedano chiaro, ed intanto se è possibile dobbiamo stabilire una pace che definisca con giustizia il loro posto fra le nazioni e tolga loro ogni paura dei loro vicini ed antichi padroni e che permetta loro di vivere in sicurezza e contenti dopo che avranno messo i loro propri affari in ordine. Per me personalmente non ho dubbio sulle loro intenzioni e sulla loro capacità a realizzarle.

Io Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti d'America, ho designato e designo giovedì 28 novembre prossimo, come giorno di ringraziamento e di preghiera ed invito tutta la popolazione degli Stati Uniti a sospendere durante quel giorno le sue ordinarie occupazioni e a rivolgere nelle proprie abitazioni e nei luoghi del pubblico culto ringraziamenti a Dio che dirige le sorti di tutte le nazioni.

Ed ora che siamo certi del grande trionfo per il quale abbiamo sopportato ogni sacrifizio, con la fierezza del dovere compiuto ci volgiamo nuovamente alle opere della pace, di quella pace che sarà assicurata contro la violenza di monarchi irresponsabili e di ambiziose camarille militari, pace conforme ad un nuovo ordine di cose e fondata sulla giustizia e sull'equità. Stiamo per mettere l'ordine e l'organizzazione con questa pace, non solo per noi, ma anche per gli altri popoli del mondo nella misura in cui essi ci permetteranno di servirli. Vogliamo assicurare la giustizia internazionale e non soltanto la nostra tranquillità interna. Per quanto riguarda la politica interna, il problema del ritorno alla pace è per gli Stati Uniti un problema di ricostituzione economica ed industriale; e per la soluzione di questo problema ho piena fiducia nel popolo americano il quale ha dimostrato di non abbisognare di guida e di saper superare rapidamente le difficoltà derivanti da qualsiasi nuovo stato di cose. Ogni regola di condotta che noi potremmo cercare di imporgli diventerebbe subito assolutamente inutile. Poichè esso non presterebbe ascolto ed andrebbe diritto per la sua strada. Tutto ciò che noi possiamo fare, come suoi servitori legislativi ed esecutivi, è di intervenire per facilitare qua e là, come noi possiamo, la sua evoluzione.

Mi rendo conto dell'ampiezza e della difficoltà dei doveri assunti con la viva coscienza delle gravi responsabilità che essi implicano. Sono il servitore della Nazione. Compiendo questa missione consacrerò quanto di meglio vi è in me per la soluzione dei problemi comuni ai quali dovrò contribuire. Fino dal mio arrivo conferirò con gli altri Capi dei Governi associati, e confido sulla vostra attitudine e sul vostro incoraggiamento amichevole.

Non sarò inaccessibile. I cavi e la telegrafia senza fili mi permetteranno di essere a vostra disposizione per ogni consiglio e servizio che vorrete chiedermi e sarò lieto di pensare che resterò costantemente a contatto con gli importanti affari politici ed economici che dobbiamo trattare. Renderò la mia assenza quanto più breve sarà possibile e spero tornare con la lieta sicurezza che è stato possibile porre in pratica i grandi ideali per i quali l'America ha lottato.

Se l'America non resterà a far parte della Lega, questa fallirà, e tutto concluderà in un formidabile caos. Le clausole sul disarmo non costituiscono un ostacolo all'addestramento al servizio militare: tali clausole sono rivolte a limitare gli armamenti pericolosi per la pace. Senza dubbio l'eguaglianza stabilita fra i membri

dell'associazione, ridurrà un po' la sovranità di ciascuno; ma tutti faranno gli stessi sacrifici. La Lega non usurperà i poteri del Congresso circa il diritto di dichiarar guerra: essa s'impegnerà solamente a fare il possibile per mettere in atto gli accordi stipulati. Ciò esiste già in numerosi trattati esistenti. Le decisioni prese dal Consiglio esecutivo della Lega assumeranno valore esecutivo soltanto in seguito a voto unanime delle Nazioni partecipanti. Le misure esecutive saranno prese soltanto contro gli Stati che si rifiutino di restituire beni o territori ingiustamente detenuti. La forza della Lega dipende dall'amicizia che regnerà fra la Francia, l'Inghilterra, l'America, il Giappone, l'Italia. Considero inconcepibile una divergenza seria fra questi Stati. Se una Potenza si ritirasse dalla Lega il pericolo sarebbe grave. Il successo ultimo dipenderà dalla confidenza e dalla fiducia che prevarranno. Non dipenderà da forze materiali. Non c'è alcuna ragione di temere che la Lega abbia ad ingerirsi nelle questioni interne dei Paesi associati. Quanto all'Inghilterra che grazie ai Dominions, potrà esercitare un predominio nella Lega, dichiaro di ritenere ciò improbabilissimo. I Paesi non britannici avranno una sufficiente maggioranza. Quanto alla obiezione che una Lega così costituita non riuscirà ad impedire una guerra, dico che nulla può rendere la guerra impossibile: ma la Lega renderà inevitabile una discussione prima che la guerra incominci. Il conflitto europeo sarebbe stato scongiurato se nel 1914 si fosse potuto discutere una settimana prima che esso scoppiasse.

Con la decisione presa di tenere segrete le deliberazioni della Conferenza della Pace e di limitarsi ad una notizia data con un bollettino ufficiale, la prima delle quattordici proposizioni wilsoniane è relegata nel limbo delle cose sperate e non ottenute. Ma presto non vi si troverà sola, la poveretta!

Noi dobbiamo accordarci nel modo migliore allo scopo di far sì che questa Lega delle Nazioni divenga una cosa vitale e non resti una cosa formale, una cosa occasionale, una cosa alla quale si ricorre di tanto in tanto per soddisfare una esigenza momentanea; ma una cosa sempre attiva, sempre vigilante sugli interessi delle nazioni, tale da non permettere intromissioni nelle sue mansioni di vigilanza e di attività; una cosa tale da costituire l'occhio delle nazioni, tale da far buona guardia sugli interessi comuni, un occhio sempre lesto, un occhio che sia dovunque vigilante ed attento. E se non la facciamo vitale, noi eluderemo l'attesa dei popoli.

Soldati americani! conosco ciò che i miei concittadini attendono da me e sono felice dirvi che nello spirito dei grandi capi con i quali oggi ho avuto il piacere di conferire, non ho trovato alcuna differenza di vedute nè sui principî, nè sugli scopi fondamentali. L'America ebbe il privilegio di presentare la carta della pace. Il suo compito ora è tanto più facile in quanto le nazioni interessate accettarono questa carta, e l'applicazione dei principî che vi sono enumerati si deduce dal loro stesso testo. Fin da ora tutto il mondo sa che le nazioni che parteciparono alla guerra sono pronte a completare la loro opera non solo per la rivendicazione dei loro propri interessi ma anche per stabilire la pace su basi permanenti di diritto e di giustizia, poichè, dopo la guerra di popoli, la pace deve essere pace di popoli. Nulla deve essere fatto per risolvere le questioni che la guerra fece sorgere che non eguagli in grandezza le alte gesta dei soldati degli Stati Uniti e degli alleati.

A Parigi noi non sediamo in qualità di padroni, ma in qualità di servitori di 700 milioni di anime. Noi non ricondurremo la pace nel mondo se non dimostrando alle popolazioni che serviamo i loro interessi e non interessi particolari. Se non facessimo così ci guadagneremmo il più profondo discredito che sia mai stato raggiunto dagli uomini nella storia dell'umanità.

Noi non siamo qui come rappresentanti di Governi, ma piuttosto di popoli, e dobbiamo dare soddisfazione all'opinione pubblica di tutta l'umanità. Gli Stati Uniti

hanno un interesse meno diretto alla Società delle Nazioni essendo protetti dall'Oceano, quindi il fervore degli Stati Uniti per l'idea della Società delle Nazioni non deriva da paura, ma dalla forza dei loro ideali. Essi sono entrati in guerra perchè volevano la giustizia ed avrebbero lavorato invano se ottenessero soltanto la soluzione di questioni territoriali. La Lega delle Nazioni deve essere un mezzo per fornire all'umanità permanenti garanzie, essa deve vegliare senza interruzione per il comune interesse e se questo risultato non venisse raggiunto, sarebbe per gli Stati Uniti una profonda disillusione.

La Lega delle Nazioni deve essere una Società di popoli e non una Società di governi. — Ho acquistato sempre più la convinzione che i soldati si sono battuti per finirla con un vecchio ordine di cose e per crearne uno nuovo. Ho provato un grande interesse ad osservare come da tutte le parti, da tutte le intelligenze, da tutti i consigli emani il convincimento che d'ora innanzi debba esistere, non già due aggruppamenti opposti di nazioni, ma una sola potente Lega delle Nazioni che tuteli la pace mondiale. I popoli del mondo vogliono la pace e la vogliono non solo attraverso la conquista delle armi, ma per un'intesa degli spiriti. Per questo fine incomparabilmente grande ho attraversato l'oceano. — In altri tempi le nazioni firmarono contratti temporanei, ma giammai come oggi formarono un'associazione permanente. La guerra attuale fu dichiarata ingiustamente. Le nazioni devono unirsi in una Lega, affinchè nell'avvenire sia impossibile ad una nazione scatenare una tale calamità.

Il Comitato che ha redatto gli articoli della Lega rappresentava in realtà il mondo intero. Nessun articolo fu compilato senza un minuzioso esame da parte di ciascun membro del Comitato. Ogni articolo nella sostanza e nella forma contiene una buona e sufficiente ragione di essere. — Se la Conferenza non raggiungesse il suo scopo, le speranze di pace nutrite dall'umanità svanirebbero e tutte le Nazioni si troverebbero di nuovo sui campi delle ostilità. Il trattato di pace sarebbe un altro pezzo di carta se le Nazioni non fossero unite per difenderlo, se nessuna assicurazione fosse data ai popoli del mondo per garantire la loro salvezza. — In quanto alla attitudine degli Stati Uniti nei riguardi della mozione dei giapponesi a favore dell'eguaglianza delle razze, Wilson ha risposto: Su ciò non sono libero di rispondere, perchè la questione tocca intimamente un gran numero di controversie che si manifestarono a Parigi, e nell'interesse della buona intesa internazionale credo che sarebbe meglio di non rispondere. — Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, essi non conoscevano i trattati segreti. I 14 punti furono concretati mentre non si conosceva l'esistenza dei trattati stessi.

Sono convinto che gli uomini scelti a prender parte a tali Conferenze prendono coraggio a mano a mano che avanzano nei loro lavori, si incontrano nella comunanza delle intenzioni e nella comunanza degli interessi e ciò in un grado che non si attendeva. Io credo che in tutto il giuoco delle influenze vi sia un progresso che va diritto allo scopo. Gli uomini finalmente si avvedono che la sola cosa permanente nel mondo è ciò che è giusto e che una soluzione viziosa non può essere che una soluzione temporanea, perchè dinanzi ad un accordo temporaneo gli spiriti degli uomini si sentono ostili e preoccupati. Quando traversai le vie delle capitali d'Europa tra le grida della folla, acclamazioni per la Lega delle Nazioni uscivano dalle labbra di popolazioni le quali non avevano alcuna nozione precisa della sua costituzione. Esse non erano affatto preparate ad un progetto di Lega delle Nazioni, ma nel loro cuore avevano la sensazione che qualche cosa doveva uscire dall'unione di tutti gli uomini dell'universo. Sarebbe inconcepibile che potessimo deludere tale fiducia. Non lo faremo. Dio ci dia la forza e la chiaroveggenza per condurre a termine con saggezza l'opera di giustizia verso gli uomini di tutte le razze dell'Universo. Dio ci dia la grazia di constatare che l'abbiamo realizzata senza guardare a

ciò che può essere costato e semplicemente perchè siamo veri americani, fervidi assertori della libertà e del diritto.

La guerra non fu soltanto guerra fra due gruppi di nazioni, ma anche fra due sistemi di coltura: l'uno quello della aggressione che si serve di tutte le risorse dell'intelligenza per opprimere l'umanità, l'altro che rievoca le più alte tradizioni umane. Il trionfo della libertà che ha coronata la guerra, significa che un potente soffio di forza morale passa ora per l'universo e chiunque voglia resistere alla corrente sarà vergognosamente travolto. Il compito dei negoziatori della pace è singolarmente semplificato dal fatto che essi non sono dominatori di alcuno, ma sono i servitori dell'umanità.

La Lega delle Narioni deve operare come forza morale organizzata da tutto il mondo in modo che da chiunque e in qualunque ora un torto o un'aggressione sieno preparati e ideati, la luce penetrante della coscienza si rifletta su tali progetti e gli uomini chiedano da ogni parte: quali intenzioni nutrite voi nel vostro cuore contro il destino del mondo? Se le Potenze centrali avessero osato mettere in discussione soltanto per una quindicina di giorni gli scopi della loro guerra, questa non sarebbe mai scoppiata, e se fosse stato possibile obbligarle, come finalmente dovrebbe avvenire, a discuterli per un anno, la guerra allora sarebbe stata una cosa inconcepibile.

La guerra tocca intimamente lo spirito dell'Università il quale è contrario a tutto ciò che cerca di ritardare il trionfo dell'ideale, il riconoscimento della verità, la purificazione della vita. Lo spirito di verità al quale si consacrano le Università ha prevalso: ora conosce la vittoria. Se vi è un po' di orgoglio che io mi permetto di provare, esso deriva dal fatto che io ebbi il vanto di interpretare lo spirito universitario nella vita pubblica di una grande nazione.

L'opposizione del Senato alla Lega delle Nazioni è basata sulla dottrina del prudente egoismo. Se gli Stati Uniti non entrano nella Lega delle Nazioni essi saranno la più spregevole delle nazioni.

Il Trattato di Pace con la Germania deve esser ratificato senza emendamenti o riserve dirette ad annullarlo, ha dichiarato il Presidente, soggiungendo che ogni ritardo nella ratifica del Trattato porterebbe impaccio alla legislazione sulle questioni relative al caro-viveri, alle ferrovie a altre misure di ricostituzione nazionale.

Le ambizioni da parte delle potenti nazioni con le quali noi fummo associati durante la guerra non sono estinte mentre desideriamo loro essere associati nell'opera di pace. Durante i lavori della Conferenza della pace a Parigi risultava evidente che il partito militarista, diretto da capi influenti, tentava ogni mezzo per imporre le proprie vedute agli uomini di Stato francesi. Essi non ottennero allora successo, ma sono adesso di nuovo potenti. Le principali argomentazioni addotte a sostegno delle pretese italiane in Adriatico erano argomentazioni di carattere strategico, ossia militariste, le quali mascheravano l'idea della supremazia navale in quel mare. Per parte mia io non sono disposto ad ammettere i propositi imperialisti delle altre nazioni come non ammetto quelli della Germania.

Non ho la minima intenzione di criticare l'atteggiamento dei Governi francese e inglese nel regolamento della questione dell'Adriatico, ma nelle circostanze attuali stimo di non poter fare altro che mantenere la posizione che non ho cessato di prendere a proposito di questo regolamento. Considero che il principio essenziale per il quale ci si è battuti durante la guerra è che nessun Governo o gruppo di Governi abbia il diritto di disporre del territorio, o di fissare la sudditanza politica di un popolo libero qualunque sia. Ai miei occhi le cinque grandi Potenze, per quanto il Governo degli Stati Uniti sia una di queste, non hanno il diritto di agire in tal

modo, più di quanto non lo avesse il Governo austriaco di disporre dei popoli liberi jugoslavi senza il libero consentimento e la collaborazione di questi popoli. Considero che queste Potenze, che hanno combattuto insieme contro la Germania, hanno dato una prova definitiva e irrefutabile della loro sincerità nella guerra, inserendo nel trattato di Versailles l'art. 10 del patto della Società delle Nazioni, che dà assicurazione che tutte le grandi Potenze hanno fatto ciò che le ha obbligate la Germania a fare ed hanno rinunciato a ogni aggressione territoriale come ad ogni intervento nel diritto che hanno i popoli del mondo di disporre di sè medesimi politicamente. Se ci si confida a questo principio, il mantenimento della pace è assicurato per sempre, e lo scopo supremo del recente conflitto è stato raggiunto. La giustizia e il diritto di disporre di sè avranno preso il posto dell'aggressione e della pressione politica. Se si sopprime questo principio, non vi è più alcuna sicurezza per una nazione che aderisca in buona fede a una politica meno militaristica.

Lo scopo della guerra, quale per lo meno è compreso dal Governo degli Stati Uniti, è stato quello di sbarazzare l'Europa dall'inquietudine che non ha cessato di pesare su di essa durante intere generazioni, per il fatto della costante minaccia dei Governi più potenti del continente di ricorrere alla forza delle armi. Inoltre considero importante il ripetere che nell'opinione del Governo americano le condizioni di pace devono essere basate sui principi stessi per i quali l'America è entrata in guerra. È dunque in uno spirito di collaborazione e con un sincero desiderio di comprenderci l'un l'altro che passerò in rivista i diversi argomenti che i Primi ministri di Francia e Gran Bretagna hanno sviluppato nel loro «memorandum» del 17 febbraio. Mi compiaccio di pensare che i Primi ministri di Francia e Gran Bretagna non si inganneranno sui motivi che mi animano, e nel tentare di ben precisare ciò che considero la conclusione necessaria della loro esposizione. — Sono disposto ad accettare un accordo amichevole di questo genere fra l'Italia e la Jugoslavia, perchè solo gli appartenenti di questi due paesi sono interessati in questa questione. In conseguenza i risultati di un negoziato diretto fra le due Potenze interessate resterebbero nei limiti del principio dell'autodecisione. Se le due parti in causa non possono mettersi d'accordo, esse dovrebbero essere disposte ad accettare una decisione dei Governi della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti. Per me l'idea di riunire Fiume all'Italia mediante una stretta striscia di territorio lungo la costa è assolutamente irrealizzabile. Ciò trascinerebbe a complicazioni.

L'America che ha salvato l'Europa col suo intervento nella guerra deve ora salvarla in questa crisi suprema. Salvando l'Europa salverà sè stessa, come lo ha fatto sui campi di battaglia. D'altra parte è nel nostro proprio interesse che noi dobbiamo soccorrere i popoli al di là dei mari perchè l'Europa è il nostro miglior cliente. (Commenti). Noi non potremmo assistere alla sua rovina senza riflettere che il suo disastro colpirebbe noi stessi.

Due miei eloquenti colleghi hanno criticata la Lega delle Nazioni, trovandovi una concessione all'internazionalismo. Essi sono contrari ad ogni forma d'internazionalismo. Troppo tardi! Ormai l'internazionalismo è venuto, ed a noi non rimane che scegliere fra le sue varie ed opposte forme: fra l'internazionalismo di mutuo appoggio fra le nazioni civilizzate della terra e l'internazionalismo dei socialisti, dei bolscevichi. L'umanità non può più a lungo tollerare che si ricorra alla guerra, per vertenze che possono essere risolte con metodi pacifici, secondo le norme della giustizia e della ragione. L'umanità non permetterà più di essere trascinata in una carneficina inutile. I contribuenti non vorranno sottomettersi indefinitivamente ad essere spremuti da tasse enormi per una continua preparazione ad altre guerre. I senatori, che si dichiarano contrari alla Lega delle Nazioni, sembra che non conoscano il male enorme di cui soffre il mondo. Sembra che essi ignorino quali onde di protesta si sollevino non solo fra il popolo degli Stati Uniti, ma anche fra i

popoli dell'intero mondo civile, contro la guerra. Se noi rinunciamo ad adottare un internazionalismo dei governi per porre fine alle guerre, ci troveremo di fronte l'internazionalismo socialista.

Noi non possiamo ignorare il fatto, che milioni di russi si sono dati un regime comunista. Noi non possiamo negare il fatto che la Francia e l'Italia, repubblica l'una, monarchia costituzionale l'altra, sono in grande parte pervase dalle idee socialiste. Noi non possiamo ignorare il fatto che la Germania in questo momento si riorganizza in una nazione socialista di 70 milioni di abitanti. Noi siamo fortemente impressionati per il diffondersi delle idee socialiste nell'Inghilterra. La guerra, la preparazione e i sacrifici e gli orrori della guerra, sono le cause principali di questo sconvolgimento in ogni nazione dell'Europa. Questo sovversivismo si spande oltre i confini nazionali, tanto facilmente quanto lo scambio dei prodotti ed il commercio, ma in modo più irresistibile. Se la guerra e la preparazione della guerra dovranno continuare ad essere la principale cura di un governo nazionale, noi possiamo aspettarci un dilagare di socialismo e di bolscevismo anche negli Stati Uniti. E non sarà ristretto allora agli oratori dei comizi nelle nostre grandi città, ma apparirà qui, in Parlamento, nello stesso modo che è apparso nei parlamenti del vecchio mondo; s'infiltrerà nella legislazione di questo paese, come lo è già negli altri paesi; s'impossesserà del potere pubblico in questa nazione, come ha fatto in altre nazioni. E perciò vi ripeto: noi dobbiamo scegliere fra la Lega delle Nazioni e la Internazionale socialista.

L'organizzazione ufficiale internazionale del lavoro avrà sede provvisoria presso il segretariato della Lega delle Nazioni a Londra. È stato approvato con 77 voti contro 10 il testo della convenzione, che permette alle donne di sospendere il lavoro sei settimane prima del parto, vieta di impiegarle durante sei settimane dopo il parto e le assicura contro ogni licenziamento.

Se la Lega delle Nazioni diventa operante, se le sue clausole legheranno realmente le varie Nazioni, essa renderà la guerra sempre più improbabile. — La Lega delle Nazioni non sopprimerà le guerre. Fra poco tempo, vi sia o non vi sia la Lega delle Nazioni, vi sarà una altra guerra. Gli Stati Uniti debbono prepararvisi. Debbono trattare i soldati, che sono tornati di là dei mari, con riguardo, giacchè sono quei là che si batteranno per il loro paese. È nella forza armata degli Stati Uniti che deve avere fiducia la nazione non nella Lega delle Nazioni. Gli Stati Uniti debbono contare su sè stessi ed in tale modo renderanno un grande servizio anche agli altri paesi. — La Lega delle Nazioni, foggiata a Parigi, è di marca britannica e crea una situazione sfavorevole all'America, la quale sostanzialmente deve abdicare ad una parte dei suoi diritti a beneficio della Gran Bretagna che si è assicurata un vero predominio mondiale. — Riconosciamo pienamente che gli Stati Uniti hanno il dovere e l'interesse d'aiutare l'Europa a ricuperare le forze, ma crediamo fermamente che per far ciò non occorra assumere gli impegni politici e militari stipulati nello Statuto della Lega. Noi crediamo che gli Stati Uniti non debbano intromettersi negli affari dell'Europa e che, reciprocamente, l'Europa debba rimanere estranea agli affari dell'America. Però se la pace del mondo fosse minacciata nell'avvenire, saremmo disposti a consultare le Potenze europee per divisare, d'accordo con loro, i mezzi più efficaci per dissipare la minaccia. Il Senato americano non ratificherà il Trattato a meno che non venga separato dallo Statuto della Lega. — La nostra opposizione alla Lega delle Nazioni è legittima, poichè, secondo l'interpretazione di Wilson, è evidente che quando gli Stati Uniti faranno parte della Lega avranno l'obbligo di partecipare eventualmente a tutti gli incidenti, conflitti di guerra, e sistemazioni in Europa ed in Asia, così come l'Europa si troverà obbligata ad intervenire negli affari americani. — Il Paese è grato al senatore Lodge e al patriottico gruppo dei suoi seguaci, perchè la riserva approvata, salva gli Stati Uniti da impegni disastrosi nei conflitti internazionali; riafferma i diritti e i poteri del Par-

lamento, così come furono stabiliti dalla Costituzione, risuggella la sovranità e l'indipendenza della Repubblica. Siamo sicuri che nessuna potenza avrà a ridire su quanto il Senato ha stabilito. Alcune di esse sarebbero state certamente lietissime di vedere gli Stati Uniti aggiogati ai loro interessi, ma i grandi «leaders» hanno aperto gli occhi al popolo americano ed hanno combattuto tenacemente per la completa libertà di azione degli Stati Uniti. Sarebbe quindi assurdo ritenere che gli altri Stati non approveranno la giusta e ragionevole posizione assunta dal Senato di Washington.

L'atteggiamento del Presidente Wilson, rispetto alla questione adriatica, è molto criticato al Senato americano, dove Wilson è senz'altro accusato di voler dettare lui le condizioni per l'assetto adriatico. Quanto al diritto di autodecisione dei popoli, si è constatato che, in molti casi, territori sono stati distribuiti a Versailles senza alcun riguardo ai desideri dei popoli in questione. Si è chiesto: quanta parte ebbe il diritto di autodecisione nella soluzione del problema del bacino della Sarre? Non più che nel 1871, quando la Germania prese l'Alsazia e la Lorena alla Francia. Quanta parte ebbe questo diritto nel problema dello Sciantung e nei casi della Serbia e del Montenegro? Gli avversari del Presidente traggono intanto dalla controversia adriatica grandi ammonimenti circa quello che il popolo americano può attendersi se gli Stati Uniti entrano a far parte della Lega delle Nazioni senza le riserve Lodge all'articolo decimo, cioè all'articolo che stabilisce l'intervento armato di tutti gli aderenti alla Lega nel caso che uno dei membri venga aggredito.

Se il Presidente non avesse insistito sulla immediata formazione della Lega delle Nazioni, la pace colla Germania sarebbe stata conclusa assai più presto e i traffici internazionali avrebbero assunto più sollecitamente l'intensità normale.

I fautori della vecchia politica delle alleanze e dell'assoluto isolamento dell'America dall'Europa ritarderebbero di un secolo, qualora riuscissero nella loro opera deleteria, l'avvento della pace permanente in tutto il mondo.

Il proclama di Wilson del 25 aprile ha violato il principio americano che il Governo trae il suo giusto potere dal consentimento dei governati, poichè il proclama non riconosce il desiderio della popolazione di Fiume di stabilire essa stessa la propria appartenenza, ma tratta invece detto importante centro come un oggetto qualsiasi da consegnarsi all'Italia oppure ai jugoslavi sotto speciose convenienze commerciali. La popolazione di Fiume rifiuta ogni assegnazione contraria alla propria volontà e richiede il riconoscimento dei suoi diritti alla Conferenza della Pace. In ciò la popolazione di Fiume raccoglie piena simpatia ed ammirazione da tutti gli americani.

Questa crisi wilsoniana è conseguenza dell'errore commesso dal Presidente quando decise di fare della pace una faccenda di partito anzichè una questione nazionale coll'escludere dalla Delegazione americana alla Conferenza le figure più notevoli del partito repubblicano. Ciò ha indotto i repubblicani ad osteggiare per legittima difesa di partito tutte le iniziative di Wilson, il quale a sua volta è ora forzato a tener conto della opposizione repubblicana assai più di quanto avrebbero influito sulle decisioni della Delegazione americana la presenza e le idee di avversari politici come Taft e lo stesso senatore Lodge. Esclusi dalla partecipazione diretta ai lavori della Conferenza i repubblicani esercitano direttamente una azione paralizzatrice. Lontani dal contatto della mentalità e delle necessità europee, sono tanto più liberi di minacciare col potere del loro veto ogni iniziativa che possa importare obblighi o rinunzie o solidarietà per il loro paese.

Caro Presidente, ho dato oggi al segretario di Stato la mie dimissioni da addetto alla Commissione americana per negoziare la pace. Io ero uno di quei milioni di uomini che avevano la fiducia più assoluta nelle vostre qualità di duce di uomini, e che credevano che voi non avreste accettato che una pace permanente, fondata sopra una giustizia altruista e imparziale. Ma il nostro Governo ha consentito ora ad abbandonare i popoli sofferenti a nuove oppressioni, soggezioni e smembramenti, ed esso apre una nuova êra di guerra. E io sono certo ora che, rimanendo al servizio di questo Governo, non posso contribuire in alcun modo a creare un nuovo ordine nel mondo. Tutti noi sappiamo che voi vi siete opposto personalmente a tutte le decisioni ingiuste e che voi non le avete accettate che sotto una forte pressione. Tuttavia sono convinto che, se aveste lottato apertamente invece di lavorare in segreto, voi avreste trascinato l'opinione pubblica del mondo intero che era con voi; avreste potuto resistere alla pressione esercitata su voi e avreste stabilito un nuovo ordine internazionale sui principî larghi e universali di diritto e di giustizia, dei quali amavate parlare una volta. Duolmi che voi non abbiate lottato per la nostra causa fino in fondo e che voi abbiate avuto così poca fede nei milioni di uomini che in ogni nazione avevano fede in voi.

L'Irlanda fu inclusa per conquista nell'Impero britannico, e col sangue dei suoi figli ha tenuta viva la sua protesta senza mai consentire. L'Irlanda combatte per la sua libertà, e pertanto il suo atteggiamento è morale oltre che politico. Gli Irlandesi non sono della famiglia inglese. Sono di razza distinta, con tradizioni, lingua, letteratura, con tutti i segni della nazionalità. Hanno nel sangue istinti di indipendenza come individui e come razza, sì che amaramente risentono il dominio straniero. Lloyd George dovrebbe ricordare che al tempo della Guerra Civile, l'Inghilterra non solo simpatizzò col Sud ma tentò di stabilire un Governo federale. Perchè? Essa era interessata nella disfatta della Repubblica Americana, essendo questa una potente rivale. Così disse Napoleone quando cedè agli Stati Uniti il territorio della Louisiana. «Ho dato all'Inghilterra una rivale che un giorno abbasserà il suo orgoglio». Accettando per un momento il confronto fatto da Lloyd George, l'Inghilterra non può dolersi che gli Stati Uniti aiutino l'Irlanda perchè essa aiutò il Sud. Ma l'America sostiene l'Irlanda non per scopi egoistici. La sua politica tradizionale è stata quella di aiutare gli oppressi del mondo e riconoscere il diritto di autogoverno. Ai tempi di Monroe essa riconobbe le repubbliche del Sud America. Così poi l'indipendenza della Grecia. Quando Kossut cavava una Repubblica dall'Ungheria, noi plaudivamo Kossut entusiasticamente. Quando il caso di Cuba venne innanzi al mondo, noi liberammo Cuba, e ora stiamo educando le Filippine all'autogoverno, in vista della loro finale indipendenza. Lloyd George non può rispondere alle domande irlandesi dando frammenti di legislazione che non soddisfano nessuno e servono solo ad aumentare la confusione generale e a seminare l'anarchia.

Le atrocità attribuite ai kolciakiani, degne di essere paragonate con quelle per cui andarono famosi gli Unni, causarono la conversione al bolscevismo della Russia orientale. La nostra scrupolosità nelle indagini fu completa. Fu messa la massima cura nel corso delle investigazioni, e non fu ammesso mai un fatto senza una provata evidenza. I fatti da noi registrati furono tutti direttamente attestati da testimoni oculari. Ed ecco i risultati delle indagini.

L'ammiraglio Kolciak mandò 300 dei suoi ufficiali ad arruolare tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni e nel distretto di Inchone. Tali ufficiali appartennero già all'esercito imperiale di Russia. Gli uomini che coloro cercavano di arruolare nell'esercito di Kolciak rifiutarono di servire Kolciak e fuggirono sulle montagne. Allora gli ufficiali di Kolciak cominciarono a torturare e massacrare i famigliari di questi uomini. I testimoni deposero: Noi attestiamo che gli ufficiali di Kolciak presero un vecchio cieco e gli chiesero dove si trovassero i suoi figli. Quello non seppe dirlo. Allora lo batterono, lo incatenarono e lo legarono al soffitto per le braccia. Quindi bruciarono il suo corpo con verghe di acciaio arroventato. Il vecchio svenne, ed essi lasciarono cadere giù il suo corpo, spezzandogli entrambe le braccia. L'indo-

mani mattina lo fucilarono. Un altro uomo con moglie e cinque figli che aveva perduto un piede nella guerra, fu interrogato dove fossero fuggiti i suoi giovanotti. Egli non fu in grado di rispondere, perciò fu attaccato per i polsi, frustato e gettato a terra, col risultato che le sue braccia si ruppero nelle giunture. L'uomo svenne, fu gettato in un granaio e fucilato il giorno dopo. Un altro uomo fu appeso per i muscoli del collo e sotto il mento. Poi fu battuto, asperso d'acqua bollente, finchè svenne, il giorno successivo venne fucilato. Sopra un vecchio di 60 anni, che non potè dire dove si trovassero i suoi figli, versarono acqua gelata e bollente alternativamente, e gli abbrustolirono le piante dei piedi. A Milnitzko presero la moglie di un maestro di scuola, una colta donna, la percossero, e la gettarono nuda nella strada. Il giorno dopo, partendo, presero la donna con loro. Suo marito, che più tardi divenne uno dei capi ribelli, non rivide più sua moglie, e ignora che cosa sia avvenuto di lei. Altri casi di oltraggi recati a donne dai medesimi ufficiali di Kolciak furono attestati davanti a me dalle donne stesse. Le circostanze sono troppo orribili a riferirsi.

Ecco il programma di riforme cui il candidato socialista promette di attenersi se nel prossimo novembre riuscirà eletto presidente: — Il Partito Socialista è il partito degli operai, dei produttori della nazione e di coloro che fan causa comune per la propria emancipazione: ed allorquando detto partito governerà il paese trasferirà al popolo le industrie della nazione, stabilirà un ordine sociale per il quale tutti saranno operai utili, ricevendo lo equivalente della loro produzione, con l'opportunità di godersi la vita, la libertà e la felicità. Inoltre il Partito Socialista si propone di porre fine ai profitti, alle pigioni, agli interessi pagati ai banchieri, a qualsiasi forma di appropriazione fra uomo e uomo, e si promette di condonare il debito di guerra alle nazioni europee e di aiutarle maggiormente pel loro sviluppo economico ed industriale.

Alla Camera dei rappresentanti, a Washington, il deputato repubblicano Michaelson ha, nientemeno, presentato una risoluzione nella quale chiede che la Camera federale nomini una Commissione per fare un'inchiesta sulle attività di un gruppo di banchieri e industriali i quali avrebbero complottata ed ottenuta l'entrata degli Stati Uniti nel conflitto europeo. Già nella tornata del 9 febbraio del 1917 il deputato democratico Gallaway avea presentato alla Camera accuse gravi contro certo Case bancarie che avrebbero complottato per precipitare il paese in guerra; poi venne la dichiarazione di guerra contro la Germania «to make the World safe for democracy» e nessuno si potè occupare di quelle accuse anche perchè sarebbe stato immancabilmente tacciato di «Pro German».

Ma ecco ora il deputato Michaelson ritornare alla carica per ribadire e corroborare le accuse. Egli sostiene che la Banca di John P. Morgan, assieme a dei rappresentanti gli interessi di fornitori e specialmente dei rappresentanti le Case di munizioni, ingaggiarono 12 agenti per lavorare nel campo giornalistico onde creare una pubblica opinione favorevole alla guerra. Questi 12 agenti sarebbero stati incaricati di scegliere i più influenti giornali quotidiani per lo scopo, ed infatti, secondo l'onorevole Gallaway, essi ne comprarono ben 25.

L'on. Michaelson chiede che la Camera federale nomini una Commissione di 10 deputati per l'inchiesta; egli inoltre chiede che i Ministeri della Guerra e degli Interni siano invitati a fornire la Camera di tutti i documenti e le informazioni che la Commissione inquirente riterrà opportune. — Che la risoluzione del deputato Michaelson sarà messa a dormire, non c'è dubbio. I giornali borghesi poco o niente hanno detto in proposito. (E come poteva essere diversamente quando 25 di essi, e dei più influenti, sono interessati al silenzio?). Noi intanto ringraziamo l'onorevole repubblicano per il servizio che, forse involontariamente, ha reso alla causa dei prigionieri di guerra. Tutti i nostri compagni, e Debs particolarmente, che giacciono in prigione per attività antiguerrafondaia, furono accusati segnatamente per avere in

un modo o in un altro detto che la guerra degli Stati Uniti era stata voluta dagli interessi capitalistici.

La Germania è pienamente in grado di pagare i risarcimenti chiesti dagli Alleati perchè non ha debiti all'estero e potrà di conseguenza ottenere prestiti sui mercati stranieri. — I tedeschi sono responsabili della guerra, e la Germania è moralmente obbligata a riparare in tuta la misura del possibile i danni che la guerra ha prodotti.

Il dipartimento federale del Tesoro ha reso pubblica la lista dei crediti che l'America conta su varie nazioni del mondo. Eccola:

Inghilterra	dollari	4,166,318,358
Francia	»	3,350,762,938
Italia	»	1,648,034,050
Belgio	»	375,280,147
Russia	»	192,601,247
Polonia	»	135,661,660
Czeco-Slovacchia	»	91,179,528
Serbia	»	51,153,160
Rumania	»	36,128,494
Austria	»	24,055,708
Grecia	»	15,000,000
Estonia	»	13,999,145
Armenia	»	11,959,917
Cuba	»	9,025,500
Finlandia	»	8,281,926
Latvia	»	5,132,285
Lituania	»	4,981,628
Ungheria	»	1,685,835
Liberia	»	26,000
Totale dollari		10,141,267,583

In un libro, il colonnello House, consigliere del Presidente Wilson, sostiene che subito dopo l'armistizio gli Stati Uniti avrebbero dovuto convocare una conferenza alleata e procedere a un aggiustamento generale dei debiti di guerra. Tutto quello che l'America ha ora è un prestito nominale assai dubbio e senza interessi. Presto o tardi — conclude House — bisognerà venire a un aggiustamento. Ora bisogna che il popolo americano si persuada che non possiamo farci pagare questi debiti se non con una guerra, a meno che i debitori non vogliano sottomettersi spontaneamente.

Il segretario di Stato americano al Tesoro, Mellon, ha presentato alla Commissione senatoriale delle Finanze un nuovo progetto di consolidamento dei debiti alleati. Egli propone che vengano estinti senz'altro gli interessi dovuti dagli Alleati fino a ora, interessi che ammontano a quasi un miliardo di dollari. Tale somma verrebbe recuperata, aumentando il tasso degli interessi nuovi, che è ora del 5 per cento. La proposta del Mellon ha per scopo di rendere negoziabili in America i valori alleati. Il Governo degli Stati Uniti perderebbe, è vero, gli interessi dovutigli fino a oggi, ma il Mellon sostiene che questo è il miglior modo per addivenire al consolidamento dei debiti alleati.

Le ragioni che determinerebbero gli Stati Uniti ad aprire nuovi crediti all'Europa sono: a) la salvaguardia del commercio americano; b) evitare la caduta dei prezzi in America; c) evitare la disoccupazione americana; d) preservare ed esten-

dere il prestigio degli Stati Uniti; e) aumentare il commercio e l'industria americani; f) proteggere i prestiti già fatti all'Europa ammontanti a 50 miliardi di lire, ed assicurarne il pagamento. A queste ragioni americane il senatore O. ne fa seguire una, diremo così, mondiale: arginare il malcontento in Europa, evitare le perturbazioni bolsceviche ed instituire la pace internazionale, ed un'altra ragione, una ragione europea: arricchire l'Europa e permettere ai suoi popoli di produrre.

Il controllore del Tesoro degli Stati Uniti ha pubblicato il suo rapporto annuale sulla situazione della circolazione monetaria di quel paese. Fino al 1914, gli Stati Uniti erano debitori verso l'Europa. Oggi essi sono i più grandi creditori del mondo intero. L'oro durante la guerra ha emigrato dall'Europa negli Stati Uniti, dove oggi la circolazione monetaria è di 8,027,595,000 di dollari, di modo che la quota di valuta per ogni abitante è ora di 53.44 dollari, mentre nel 1914 non era che di dollari, 34.33. Gli Stati Uniti posseggono oggi più di un terzo, e forse la metà, dell'intera massa aurifera esistente nel mondo.

L'alleggerimento dalle spalle dell'Europa del tremendo onere dei debiti verso l'America sarebbe un beneficio per tutto il mondo e per l'America stessa. L'America ha diritto a incassare i suoi debiti; ma può benissimo permettersi l'atto generoso di cancellarli. Così conquisterebbe il buon volere e la fiducia delle altre nazioni a un grado che le darebbe una delle più forti basi commerciali e affermerebbe il trionfo spirituale che ha già iniziato con la Conferenza di Washington. È perfettamente chiaro per me tanto dal punto di vista morale quanto da quello degli affari che dovremmo cancellare i debiti senza tenere conto alcuno della solvibilità delle rispettive nazioni. Questo sarebbe il miglior investimento di capitali che il nostro paese abbia mai fatto, e, a parte somme favolose di denaro, ci frutterebbe anche il riconoscimento della nostra generosità.

Il Senato ha approvato il progetto di legge che autorizza il consolidamento dei debiti alleati in titoli con 39 voti contro 25. Nessuna parte del debito estero potrà venire annullata.

Wilson ha declinato l'invito del Consiglio della Società delle Nazioni, che gli chiedeva l'invio di delegati per partecipare alle discussioni relative al disarmo. Egli non manderà nemmeno dei delegati a titolo consultivo ed ha informato il Consiglio che poichè gli Stati Uniti non fanno parte della Società delle Nazioni, egli non si riconosce il diritto di nominare una Commissione sia pure per parteciparci di fatto. Wilson aggiunge non di meno che gli Stati Uniti vedranno molto favorevolmente ogni progetto tendente al disarmo universale.

Durante la guerra, ogni salvaguardia costituzionale è stata spazzata via in nome della democrazia. Ora noi abbiamo il diritto di allarmarci perchè, finita la guerra, non sono state ristabilite le norme costituzionali. Il Senato, riaffermando la propria autorità per combattere il trattato di Versailles ha salvato la repubblica dal pericolo che un sogno quale la Lega delle Nazioni fosse creduto, attraverso alla errata interpretazione dell'autorità wilsoniana, un assetto mondiale ideale e che la indipendenza americana andasse smarrita dando alla nazione un posto inadeguato ed oscuro nella Lega delle Nazioni. Il mondo non deve interpretare male la nostra azione. Noi non intendiamo di appartarci, di scansare una sola delle responsabilità che la nostra repubblica ha verso la civiltà mondiale. Non nutriamo nè invidia, nè sospetto, nè avversione per alcun popolo del mondo. Noi sosteniamo i diritti della nostra azione e dei nostri connazionali dovunque sotto il sole; ma vi è una schietta aspirazione in ogni petto americano verso una tranquilla amicizia con tutto il mondo. Prometto una pace formale, effettiva appena il Congresso potrà funzionare senza il veto presidenziale. I repubblicani di America sono favorevoli ad un'associazione di

nazioni, le quali cooperino mediante un semplice accordo a stabilire e a mantenere la pace nel mondo per mezzo della giustizia piuttosto che per mezzo della forza, ma non al patto della Lega delle Nazioni, il quale è stato negoziato attraverso un cumulo di errori, senza tutelare l'America. È meglio che l'America sia un libero agente di giustizia internazionale secondo un patto di coscienza, piuttosto che rimanga vincolata da un patto scritto che la priva della sua libertà e che dà ad una alleanza militare il diritto di proclamare quale è il dovere dell'America verso il mondo.

All'inaugurazione della statua di Bolivar, i vincoli di amicizia tra le repubbliche americane non potevano essere più solennemente rinnovati. Il principio della dottrina di Monroe non si inspira in alcun modo all'egoismo e alle ristrettezze degli spiriti. Esso costituisce la «Charta» dell'indipendenza americana. Per questa indipendenza gli Stati Uniti sono decisi, se è necessario, a combattere. Nel caos in cui si trova il mondo, il panamericanismo deve significare un americanismo di simpatia e di generosità. Il più gran servizio che noi possiamo rendere è quello di restare fermamente uniti e forti onde poter bene inmpiegare le nostre forze e fare buon uso delle nostre ricchezze. Ecco il nostro dovere verso coloro che si aiutano da sè stessi e che noi dobbiamo aiutare.

La nostra flotta è la grande meraviglia dell'America. Nella grande guerra, che pure si è combattuta per terra, la chiave della vittoria si è trovata nella potenza navale degli Alleati. È la flotta che può metterci in grado di mandare l'esercito oltremare, se mai ve ne sarà il bisogno. Non vogliamo la flotta a scopo di conquista. Piacerebbe a tutti ridurre gli armamenti, ma finchè ci sarà il bisogno della difesa nazionale dovremo mantenere la nostra marina in piena efficienza, sia per quello che riguarda le navi, sia per la capacità tecnica di ufficiali e marinai.

Una grande flotta e una grandissima marina mercantile sono indispensabili all'avvenire degli Stati Uniti. Io credo ad un disarmo parziale, ma non permanente. Prevedo che un tempo si arriverà a fare qualche cosa in questo senso, ma sino a quel momento voglio per la difesa dell'America una flotta proporzionata alle aspirazioni del paese. Dissento da Wilson soltanto in quanto non voglio un'America ipotecata dagli impegni di pace, ma soggiungo che voglio come Wilson che l'America mostri la via al mondo verso il ristabilimento dell'ordine.

Il disarmo universale è la sola fase importante della realizzazione della pace alla quale tutti lavorano. Le nazioni i cui armamenti sono i più importanti, debbono prendere la testa del movimento. Non ho mai avuto il pensiero che gli Stati Uniti, nazione non guerriera in tempo di pace, debbano prender parte ad una corsa degli armamenti navali; l'opinione che ho espressa è che occorre una flotta importante per proteggere la nostra marina mercantile ed assicurare la difesa delle nostre coste; ma questa flotta non potrebbe mai costituire una minaccia per la pace del mondo. La coscienza del mondo, che diventa ostile alla guerra, il desiderio crescente di ogni nazione di assolvere il suo compito per farla scomparire, danno la ragionevole assicurazione che non è lontano il tempo in cui delle considerazioni di spirito piuttosto che di forza domineranno in tutto il mondo, in cui il disarmo cesserà di essere un sogno per diventare una realtà.

Una amichevole cooperazione per evitare la guerra, o per ridurre i pericoli di guerra al minimo, insieme ad una piena libertà di azione agli Stati Uniti, ecco ciò che il popolo americano sarebbe disposto ad accettare. Io e i miei partigiani nutriamo una profonda diffidenza in materia di relazioni estere e di ogni accordo determinato che sia di natura da ostacolare od impedire all'America di progredire nella via dei suoi brillanti destini.

I continuati progressi materiali e morali della nostra Repubblica provano la saggezza politica, che potremmo dire ereditaria, quando ci si tiene lontani dall'inter-

venire nelle questioni del vecchio mondo. Confidenti nella nostra capacità di prepararci il destino che ci meritiamo, e gelosi custodi del diritto di non fare ciò che noi non cerchiamo di assumerci, la parte di direttori del destino del vecchio mondo, noi non vogliamo essere legati con nessuno, noi non vogliamo accettare di responsabilità se non quelle che ci detta la nostra coscienza e quelle che possono essere determinate dal nostro giudizio; ma nello stesso tempo i nostri occhi non saranno mai chiusi alla minaccia di un pericolo, le nostre orecchie sorde all'appello della civiltà.

Riconosciamo l'ordine di cose stabilito nel mondo dal progresso e sentiamo la chiamata dell'umanità che ci impone la fraternità e la cooperazione colle altre nazioni. Noi adoriamo le amicizie e non abbiamo odi per nessuno. Ma l'America, la nostra America retta sulle fondamenta tracciate dai nostri padri, non può far parte di nessuna alleanza militare, non può partecipare a nessuna intesa politica, non deve assumere nessun obbligo economico il quale possa sottoporre le nostre decisioni ad un'autorità che non sia la nostra nel senso assoluto della parola.

Siamo pronti a partecipare ai piani di mediazione, di conciliazione, di arbitrato e ci associeremmo con gioia ad un progetto che avesse veramente per iscopo di chiarire e redigere leggi internazionali tali da stabilire una Corte mondiale che giudichi le questioni che le nazioni le sottoporranno. Siamo pronti, in una parola, a unirci a coloro che vogliono esprimere le aspirazioni del mondo e cercare un piano pratico per tradurre in atto il desiderio che il mondo ha di giustizia e l'odio che il mondo sente per la guerra. Ma qualsiasi impegno da nostra parte deve essere assunto entro i limiti dell'esercizio della nostra sovranità nazionale. Un super-governo è contrario a tutte le nostre aspirazioni e non può mai essere sanzionato dalla Repubblica degli Stati Uniti.

Non è per egoismo che scegliamo questa linea di condotta. È per onestà. Non è per indifferenza, è per sicurezza; non è perchè sospettiamo degli altri, ma è soltanto perchè siamo patriotticamente attaccati alle cose che ci hanno fatto quello che siamo. Oggi, meglio di prima, noi conosciamo le aspirazioni del mondo e le condividiamo. Il disinteresse degli Stati Uniti è un fatto provato. Il nostro amore della pace è un fatto ormai assodato. La nostra devozione al progresso della civiltà è stata dimostrata ardentemente ed eroicamente finora. L'America non ha mancato nemmeno ieri di resistere ai tentativi fatti per sovvertire la civiltà e a questo ideale non verrà meno nè oggi nè domani. Non daremo mai un motivo per farci la guerra, perchè non nutriamo odio nè spirito di concupiscenza, nè sogniamo conquiste. Se tuttavia fossimo portati alla guerra, troveremmo il mezzo di unire tutte le nostre forze collettive e individuali per la difesa nazionale.

Lo scopo più elevato della Società delle Nazioni fu distrutto quando esso fu unito al trattato di pace, rendendolo così agente esecutore dei vincitori della guerra.

Il Senato americano crede giunto il momento di dare battaglia alla immigrazione straniera. Il movimento è inteso sopra tutto a impedire l'affluenza degli operai giapponesi, ma ciò non toglie che le misure che si propongono — divieto di ogni immigrazione da qualsiasi provenienza per due anni — colpirebbero tutti indistintamente. Non pochi senatori vanno facendo nei rispettivi Stati campagne in favore della suaccennata legge proibitiva. Particolarmente violento è stato, a quanto riferiscono i giornali, il discorso pronunciato dal senatore Kolen che ha richiamato l'attenzione di tutto il mondo sugli «intrighi giapponesi». Al Giappone scrittori, pubblicisti, demagoghi stanno cercando di riunire le razze gialle sotto la direzione di Tokio. Se veramente i giapponesi si sforzano di precipitare il conflitto tra le razze bianche e quelle di colore, gli uomini di Stato di tutte le nazioni libere e democratiche del mondo faranno bene a studiare subito questo angoscioso problema. In ogni modo l'America è preparata a tutto. I patriotti americani vogliono la pace, ma il mondo sa che l'America non ha paura di battersi. Ogni nazione ha diritto di regolare l'immigrazione come meglio le pare. — Sembra probabile che la

legge proibitiva sarà approvata giacchè da ogni parte in America si lamenta che l'afflusso attuale dell'immigrazione minaccia il paese di un vero disastro, non essendo possibile impiegare o assimilare il numero degli stranieri affluenti agli Stati Uniti dall'armistizio in poi.

Nel messaggio di Harding al Congresso, quando fu letto il passo «la Repubblica non avrà parte alcuna nella Lega delle Nazioni esistente», i senatori e i deputati scattarono in piedi acclamando.

La Commissione navale della Camera dei rappresentanti continua le sue sedute, ed il ministro della Marina ha insistito sulla necessità non già di questo accordo limitato, ma di una Conferenza di tutte le nazioni allo scopo di evitare che si ricostituiscano delle costellazioni di alleanze. Egli ha presentato anche delle cifre, dalle quali risulta che con l'attuazione dei programmi in corso gli Stati Uniti avranno una superiorità sulla Gran Bretagna per le grandi navi e la potenzialità delle artiglierie; le saranno pari per il tonnellaggio complessivo; inferiori per gli incrociatori leggeri, i sommergibili e l'aviazione navale. Rispetto al Giappone gli Stati Uniti staranno come 5 a 2 per quello che riguarda le navi da battaglia; saranno pure superiori come numero totale di navi; saranno inferiori per incrociatori.

Un rifiuto accolto con 235 voti contro 38 del Parlamento giapponese alla riduzione degli armamenti ha prodotto una forte impressione a Washington. La decisione della Camera giapponese è considerata come la risposta di Tokio alle dichiarazioni della Commissione senatoriale della Marina, che gli Stati Uniti devono avere una flotta uguale a quella di ogni altra potenza. Un senatore così ha parlato lunedì scorso al Senato: «Io sono assolutamente certo che la concorrenza delle costruzioni navali porterà la guerra. Io voglio tentare ogni sforzo per rendere possibile un accordo fra le potenze sulla questione del disarmo; se ciò non potrà essere noi prepareremo la flotta più moderna e perfezionata». Il Presidente ha quindi aggiunto: Chiederemo alle nazioni di associarsi in uno scopo di giustizia, e sarà una associazione che non esigerà la rinuncia di nessuna libertà americana.

Il presidente, di fronte alla importanza altissima della questione della limitazione degli armamenti, si è informato mediante passi ufficiosi ma precisi presso il gruppo delle Potenze conosciuto sotto il nome delle principali Potenze alleate ed associate, cioè a dire la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e il Giappone, se avrebbero gradito di partecipare ad una conferenza a questo riguardo, conferenza che avrebbe luogo a Washington, in epoca da fissare di comune accordo. È evidente che la questione della limitazione degli armamenti è in stretta relazione col problema del Pacifico e dell'Estremo Oriente e il Presidente ha suggerito che le Potenze particolarmente interessate in questi problemi esaminino in vista della Conferenza tutto quanto si riferisce alla sua soluzione. Per arrivare ad un accordo comune sui principî e sulla politica da seguire in Estremo Oriente, quanto sopra è stato comunicato alle Potenze interessate e la Cina è stata invitata a prendere parte alle discussioni che riguardano le questioni dell'Estremo Oriente.

Il Giappone ha accettato di partecipare alla Conferenza, ma si annuncia che ufficialmente ha accettato soltanto per quello che riguarda la questione degli armamenti, mentre conserva il silenzio sulla questione dell'Estremo Oriente. Tuttavia il Governo americano, finchè il Giappone non rifiuti definitivamente di conferire sulla questione del Pacifico, conserva la speranza di un'adesione giapponese senza riserve. All'infuori dei circoli ufficiali l'azione del Giappone è interpretata come la prima mossa del tentativo di stabilire il principio che certe questioni non devono essere discusse dalla Conferenza di Washington, ma riservate a una discussione particolare cino-giapponese senza l'intervento della Gran Bretagna o degli Stati Uniti giacchè

interessano esclusivamente la Cina e il Giappone. Non vi è dubbio che l'America sosterrà la tesi che la Conferenza debba discutere di tutti i problemi. — Nel caso che la conferenza non abbia risultato, la discussione di questi argomenti essendo stata apertamente fatta davanti al mondo intero permetterà a ciascuno di sapere perchè lo scopo non sarà stato raggiunto. È in ragione di questa larga pubblicità che si pensa a Washington che il Giappone non potrà rifiutare di assistere alla conferenza, anche se prova a ciò qualche repugnanza. — A Tokio la conferenza del Pacifico determina una grande agitazione e una grande ansietà nei circoli dirigenti. I funzionari sono molto allarmati per il fatto che la discussione deve abbracciare la questione dell'Estremo Oriente e si teme che i francesi e gli italiani sostengano gli Stati Uniti ai danni del Giappone. I giornali dichiarano che l'avvenire del Giappone è in giuoco ed essi mostrano di credere possibili i peggiori pericoli.

L'America va alla Conferenza di disarmo con il piano di vedere l'amicizia internazionale guadagnare terreno, e se le trattative per ridurre gli armamenti falliscono, la responsabilità non ricadrà sopra di essa. Abbiamo mandato i nostri inviti e il modo cordiale con cui sono stati accolti ovunque ci fa sperare che giungeremo a buon risultato. Ma ripeto, non sacrificherò in nessun punto l'indipendenza nazionale americana. L'America penserà da prima per sè, ma non sarà un'America egoista pensando di poter prosperare sulla sciagura degli altri. Essa rimarrà per la cooperazione, per un'intesa mutua, per la larghezza di vedute, di cui l'umanità ha bisogno nel suo cammino, per il raggiungimento del regno della pace, di una pace migliore, di una pace sicura ed effettiva.

La stampa americana comunica la decisione del Comitato generale per gli armamenti di portare davanti alla pubblica opinione americana la questione del disarmo generale. Il Comitato ha scelto 80 oratori che si recheranno in ogni angolo degli Stati Uniti ed ecciteranno l'opinione pubblica contro il mantenimento di forze armate.

In quanto a noi Stati Uniti, domandiamo libetrà e giustizia. L'una non può esistere senza l'altra.

La proposta presidenziale di una Associazione delle Nazioni mette il Presidente nelle condizioni di un romanziere che abbia trovato un magnifico titolo per un prossimo libro, ma che debba ancora trovare la materia. La teoria della santità degli accordi verbali rivela un bellissimo sentimento, ma non distrugge la necessità di fare trattati, come di reclamare una cambiale quando si presta del denaro.

Il progetto di conferenze periodiche, è stato non esattamente interpretato in Europa. Il pensiero del Presidente Harding è questo. Il solo mezzo di dissipare le nubi che minacciano la pace mondiale è di riunire a tempo opportuno tutti gli Stati minacciati di tali nubi e invitarli a studiare immediatamente i mezzi per evitare la bufera. Ma queste riunioni per essere efficaci devono essere limitate. Per esempio, per studiare il disarmo navale sarebbe ridicolo sentire il parere della Svizzera, della Cecoslovacchia o della Bolivia, e così per sistemare le difficoltà dell'Estremo Oriente sarebbe inutile convocare la Svezia, la Columbia o l'Ungheria. Bisogna insomma che ogni riunione si occupi non di risolvere tutti i problemi futuri dell'umanità, ma di studiare semplicemente le difficoltà più urgenti e immediate; che si proponga uno scopo preciso e non riunisca che le persone responsabili e direttamente interessate. Se l'esperimento della riduzione navale che tentiamo oggi riuscirà, perchè non rinnovarlo? Perchè queste conferenze non devono essere periodiche e non se ne può tenere una all'anno?

La Conferenza per la limitazione degli armamenti navali è stata silurata dal Governo francese. — Contestiamo che la Francia abbia bisogno di un forte esercito perchè non esiste più possibilità d'una aggressione germanica contro la Francia e

tanto meno di una aggressione russa; di questo il Governo americano è così sicuramente edotto quanto lo stesso Governo francese. Non vi è alcuna ragione ai pretesti francesi per mantenere un esercito di 800,000 uomini e aiutare inoltre le piccole nazioni a mantenere eserciti eccessivi. Le risorse tassabili di queste nazioni non possono mantenere eserciti sulle basi attuali, ragione per cui esse devono ora ridurre gli eserciti o fare fallimento o domandare nuovi prestiti agli Stati Uniti. — Se la Francia non può pagare nemmeno gli interessi dei debiti che ha con gli Stati Uniti, perchè non cede qualche territorio preso alla Germania? Noi suggeriamo la cessione all'America dei possessi francesi delle Indie occidentali utili a proteggere gli approcci del canale di Panama. — I crediti possono essere dimenticati oppure condonati quando i debitori non sono in grado di pagarli; devono invece considerarsi attivi e reclamabili verso i debitori che si dimostrano capaci di sperperare miliardi in armamenti sproporzionati ai bisogni, se non alle ambizioni.

Gli Stati Uniti, che alla fine della guerra avevano 4,200,000 uomini sotto le armi, ne contano ora meno di 150,000. Subito dopo l'armistizio cominciò la smobilitazione, che era già compiuta entro il 1919. Ma, pur conpiacendoci di questo, ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà e delle apprensioni degli altri paesi, e siamo pronti a inchinarci dinanzi alle considerazioni di sicurezza nazionale.

Le limitazioni delle flotte non alterano le forze difensive delle Nazioni, ma alleggeriscono i gravami economici. La proposta francese è l'apice dell'assurdità. Che la Francia abbia straordinarie ragioni per mantenere un grande esercito può essere ammesso, ma tuttavia rimane ancora da dimostrare quali ragioni abbia la Francia per aumentare la sua flotta quando le Potenze che potrebbero lottare con lei sui mari stanno distruggendo le loro corazzate. — Americani conoscitori della situazione, non esitano a dichiarare che non riescono a capire dove la Francia prenderebbe i danari per attuare, sia pure in parte, il programma proposto. — L'atteggiamento francese autorizza a dire che la Francia blocca la via al progresso della Conferenza: dopo la questione degli armamenti terrestri, è ora la volta degli armamenti navali. Gli italiani che si mostrarono fin dall'inizio di larghe vedute e ragionevoli, desiderosi soltanto dell'uguaglianza navale con la Francia, sono stupiti dell'atteggiamento dei loro vicini. Questo stupore è largamente condiviso. — La Delegazione francese è stata invitata a considerare che la sua insistenza porterebbe inevitabilmente al fallimento della Conferenza, alla quale ogni nazione ha lealmente portato il suo volenteroso concorso. — Che cosa vuole la Delegazione francese domandando una flotta maggiore del Giappone? La proposta è chiaramente contraria agli scopi della Conferenza, ed è difficile evitare il sospetto che sia fatta per imbarazzare se non distruggere l'opera della Conferenza. La domanda francese è irragionevole perchè la Francia non dipende per i suoi rifornimenti dalle comunicazioni marittime, non ha estensione di coste, come gli Stati Uniti, da proteggere, non ha nemici in vista; infine la domanda appare tanto più incredibile se si considerano le finanze francesi, il cui immenso «deficit» rimarrebbe sempre grande anche se la Germania pagasse l'intera indennità, cosa che tutti riconoscono impossibile. Il fallimento minaccia la Francia. L'unica sua salvezza è di ridurre le spese militari, ed in tali condizioni parlare della costruzione di nuove «dreadnoughts» è fantastico. Francamente questa proposta è ugualmente incomprensibile ed allarmante. Intende la Francia non soltanto non limitare i suoi armamenti, ma impedire al resto del mondo di limitare gli armamenti? La proposta francese è non soltanto sinistra, ma rappresenta una grande ingratitudine. Noi prestammo alla Francia miliardi per proseguire la guerra e per farla finita con la guerra e con tutte le cose maledette che rendono la guerra inevitabile, come la preparazione di grandi armamenti.

Il successo della Conferenza è minacciato per volontà francese. Se la Francia dovesse insistere nelle sue domande, l'Inghilterra, l'America e il Giappone dovrebbero riprendere gli armamenti e l'Italia dovrebbe adattarsi ai sacrifici di un aumento

proporzionato della flotta. Le spese navali aumenterebbero in dieci anni di un miliardo e mezzo di dollari, ossia di 37 miliardi di lire al cambio attuale solo per le flotte italiana, francese, inglese e americana, non calcolando il Giappone che non rimarrebbe certo indietro. — Nella seduta odierna del Comitato, Hughes, riaffermando i principi della Conferenza che vuole il disarmo e la pace, avrebbe avanzata una proposta concreta di fissare la quota delle flotte francese e italiana a 175,000 tonnellate di grandi navi, proposta che l'Inghilterra avrebbe secondato ricordando che prima della guerra la proporzione tra la flotta inglese e la francese era di 3 a 1.

Il senatore Reavis ha presentato una mozione nella quale domanda che il Governo americano reclami dalla Francia il pagamento dei debiti di guerra verso gli Stati Uniti, dal momento che il Governo di Parigi progetta di aumentare la marina. In un comunicato diramato alla stampa, Reavis ha constatato che la Francia possiede un esercito più forte della Germania prima della guerra e che insiste per avere il diritto di accrescerlo. Il popolo degli Stati Uniti è persuaso che i grandi armamenti provocano la guerra, e quindi esige che il programma militare della Francia sia svolto con denari francesi e non americani.

Contro chi la Francia si armerebbe sul mare. Non contro l'Inghilterra perchè anche attuando il suo programma la Francia le rimarrebbe troppo inferiore per batterla. Non contro l'Italia che si limita a eguagliare la flotta francese ma è lontana dall'assumere iniziative minacciose. Non contro la Germania che non ha flotta. Non contro la Russia che rimarrà disarmata sul mare per molti anni. Una ragione addotta da parte francese è la necessità di soddisfare agli elementi dell'opinione pubblica che reclamano un incremento delle colonie; ma si osserva che le colonie in tempo di pace si proteggono con qualsiasi tipo di navi che facciano semplice servizio di polizia, e in tempo di guerra si proteggono concentrando la flotta, non disperdendola. — L'ostinazione francese per una vasta flotta di sottomarini è come una mania, una moda per i sommergibili, una passione isterica, la fissazione che siano indispensabili.

Nessuno più degli americani ammira gli eroismi ed i sacrifici francesi nella guerra, ma la persistenza francese nel dimenticare che la Francia non era completamente sola a salvare il mondo e che gli alleati hanno pure partecipato al salvataggio con sacrifici ed eroismi, urta la pubblica opinione. Alcuni accenni, così spesso candidamente ripetuti dagli oratori francesi, a quell'immenso esercito coloniale che, nel caso di una nuova guerra, la Francia rovescerebbe sull'Europa non soddisfa molto la coscienza americana.

Dico francamente di sentirmi penetrato e persuaso delle ragioni inglesi, alle quali però si oppone il giudizio dei tecnici. Approvo gli argomenti esposti da Lord Lee e da Balfour, non solo perchè umani e contrari alle atrocità della guerra sottomarina, ma anche perchè solidamente fondati sull'esperienza della guerra. Ma non ho fiducia sulla mia abilità nel giudicare la questione tecnica lasciata ai competenti. Spero che la discussione conduca a denunciare i metodi illegali della guerra sottomarina e a vincolare le Potenze alla osservanza dei principî internazionali.

Gli Stati Uniti sosterranno la tesi francese per quello che riguarda la questione dei sottomarini. I periti americani, a capo dei quali sta Teodoro Roosevelt, figlio dell'ex-Presidente e attuale sottosegretario di Stato alla Marina dichiarano che l'America non potrà mai accettare la tesi britannica. Le cifre proposte da Hughes sono considerate dai periti americani come un minimo irriducibile. L'Inghilterra sostiene sempre la sua posizione insulare ma anche l'America in certa misura è un'isola. Il continente americano deve difendere 40 mila leghe marittime di coste. Novantamila

tonnellate di sottomarini rappresentano dunque in queste condizioni una cifra minima, lo stretto indispensabile.

Il problema della limitazione degli armamenti navali si avvicina alla soluzione. Il programma di Hughes per la riduzione degli armamenti navali esce trionfante. Si può dire che le proporzioni da lui proposte per le tre grandi Potenze navali — Inghilterra, Stati Uniti e Giappone — rimangono quali egli le aveva formulate. La Francia e l'Italia hanno a loro volta dato la loro approvazione al proporzionamento delle loro flotte. Si sono impegnate entrambe a sacrificare il loro amor proprio nazionale al desiderio della pace mondiale. Entrambe accettano di avere una flotta che stia alla flotta delle maggiori potenze come 2 a 5 in modo che le proporzioni saranno così stabilite: Inghilterra 5, Stati Uniti 5, Giappone 3, Francia 2, Italia 2.

Quello che si voleva ottenere era una intesa per conservare la pace ed un accordo per difenderla ogni volta che fosse stata minacciata. Invece di perdere tempo nelle attuali discussioni meglio sarebbe rallegrarci di quanto è stato ottenuto. Non vedo alcuna relazione tra l'accordo di Washington e la Lega delle Nazioni, eccetto che ambedue mirano ad assicurare la pace. Chiunque veda una relazione qualsiasi fra la Lega delle Nazioni e la Conferenza fa un lavoro di immaginazione. Ciò che importa è fare conoscere che il mondo è contro la guerra.

Questa Conferenza ha in verità portato ad un grande risultato. Io dico con tutta coscienza che la fede, giurata qui e che sarà tenuta dall'onore delle nazioni, segna l'inizio di una nuova e migliore êra del progresso umano.

Adunate intorno a questo tavolo, nove grandi nazioni della terra hanno trattato questioni di grande importanza per i comuni interessi, problemi che minacciavano le loro relazioni pacifiche e oneri che costituiscono un pericolo comune. Hanno trattato alla luce rivelatrice della pubblica opinione mondiale senza che vi fosse diminuzione di sovranità e pericolo per nessuna nazione di offesa al sentimento della dignità nazionale: si è così trovata nella unanimità la soluzione degna.

Quando le divergenze si trascinavano e gli accordi ritardavano e vi erano ostacoli dentro e fuori, allora i popoli si resero conto che una Conferenza come questa avrebbe salvato il loro avvenire, giacchè si trattava di una Conferenza di Stati sovrani, la quale soltanto dal consenso unanime poteva essere regolata e nella quale non vi erano nè vincitori, nè vinti. Tutti dovevano cordialmente accordarsi nell'interpretare la coscienza della nostra civiltà, per dare un'espressione concreta alle aspirazioni del mondo. Le convenzioni dell'Aja furono rovesciate dall'antagonismo di una Potenza forte, la cui avversione a cooperare, la trasse alla tragedia suprema.

Non si sono cercate qui nuove formule di onore nazionale, ma sono state pronunciate condanne del disonore nazionale. Il mondo è pronto a proclamare la odiosità, la perfidia e l'infamia di tale disonore. Non si pretende che il perseguimento della pace e la limitazione degli armamenti sia una concezione nuova e che la Conferenza sia un nuovo strumento per mettere definitivamente fine alle guerre. Ma i risultati da voi ottenuti sono eccellenti giacchè nessun seme di conflitto è stato seminato. Ogni singolo risultato da voi raggiunto basterebbe a giustificare la riunione della Conferenza. Voi avete scritto la prima deliberata ed efficace espressione della coscienza pacifica delle Grandi Potenze, e della suprema inutilità della guerra. Voi avete messo in evidenza questa pazzia e avete rivelato al mondo che la sola via sicura di riaversi dalle rovine, dalle schiaccianti conseguenze create dalla guerra mondiale è quella di porre fine alle competizioni destinate a creare nuovi preparativi di guerra e di rivolgere le energie umane all'opera ricostruttiva della pace. Sono stati stabiliti qui degli scambi di vedute diretti, e l'egoismo è stato volto in ritirata.

Ma si potrebbe obbiettare che le massime qui stabilite finiscono con lo spirare dei trattati firmati. No, io non lo credo. Coloro che vivranno un altro decennio saranno assai probabilmente testimoni del rafforzamento nella pubblica opinione del

sentimento che le nazioni sono disposte a vivere in modo da compiere le alte intenzioni di Dio anzichè servire come strumenti di guerra e di distruzione. Se questa Conferenza ha indicato la via della pace, le conferenze future, se avverranno in condizioni appropriate, con scopi bene concepiti e stabiliti, potranno illuminare la via maestra del pensiero e dell'attività umana con le fiaccole del buon accordo che sono accese e che devono splendere e circondare il mondo di luce sopra il mormorio di lutto mondiale che non tace ancora, sopra i lamenti che gli oneri eccessivi hanno sollevato, sopra lo scoramento di un mondo che è ancora in lotta per ritrovare se stesso dopo uno sconvolgimento senza esempio. Questa è la nota di gioia che deve unire in questo momento i cuori degli uomini di tutto il mondo.

Questa Conferenza, misurata nei risultati, è la più grande Conferenza internazionale che vi sia mai stata. Sono i risultati che il maggiore ottimismo sperava, risultati grandi in attualità, più grandi ancora in potenzialità che vengono consacrati oggi dalla storia. — La limitazione degli armamenti navali, eliminando per lungo tempo la concorrenza nella costruzione delle grandi navi, dei grandi cannoni e di poderose corazzate, elimina una delle cause principali di guerra, un'origine di rivalità, di paure, di sospetto, di odio. — I trattati conclusi segnano la tendenza delle nazioni verso relazioni amichevoli che preverranno le guerre. Altre volte le Potenze tentarono di accordarsi per limitare gli armamenti, senza riuscirvi. La Conferenza di Washington rivendica la semplice teoria, tipicamente americana, che i franchi approcci ed i contatti reali ed i convegni internazionali sono un mezzo efficace per stabilire le relazioni amichevoli sulla base della reciproca conoscenza.

La lotta al Senato americano attorno ai sette trattati conclusi alla Conferenza di Washington si è iniziata con la presentazione di diversi emendamenti al patto per il Pacifico. L'attacco contro il trattato per l'isola di Yap fu condotto dal senatore Johnson per i repubblicani e dal senatore Reed per i democratici. Il senatore Johnson dichiarò che sta il fatto che il Giappone ottiene l'isola di Yap e gli ex-possedimenti tedeschi nel Pacifico non perchè vi abbia diritti legali o morali, ma a causa di accordi segreti tra la Gran Bretagna e il Giappone conclusi nel 1917 per la divisione delle spoglie della guerra mondiale nel Pacifico.

Il Senato americano ha ratificato con 67 voti contro 22 il trattato per l'isola di Yap. Tutti gli sforzi per introdurre modificazioni furono respinti. La pronta azione del Senato si ebbe in seguito alla minaccia avanzata dal senatore Lodge che ammonì i senatori che mostravano tendenze a sabotare questo trattato, di tenerli in continua seduta fino al voto. Sembra che sarà ora iniziata immediatamente la discussione sull'accordo delle quattro Potenze per il Pacifico.

La guerra moderna è una terribile distruzione scientifica. Non è più un conflitto di cavalleria, non è più una prova di virilità militante. Non vi è nessuno al potere che, dotato di senso umano e apprezzando al suo valore la lealtà pacifica dei propri compatriotti, possa condurre gli uomini della sua nazione a fare un tale sacrificio prima che ogni tentativo ragionevole sia fallito. Parlo non come un pacifista che teme la guerra ma come qualcuno che ama la giustizia ed odia la guerra. Oggi, da questo luogo sacro — sapendo che tutta l'America ha arrestato la sua vita attuale per unirsi a questo omaggio del pensiero e dell'animo al compagno americano defunto, e pensando che il mondo prende nota di questa impressione del pensiero della Repubblica — bisogna assolutamente dire che il sacrificio del nostro morto e quello di migliaia di morti degli altri popoli non devono essere vani. Si deve levare e si leverà contro la guerra la voce suprema della civiltà cosciente.

Finchè la Francia si oppone alla modificazione pratica del Trattato di Versailles per quello che riguarda le indennità tedesche, l'America ritiene sbarrata la strada

a ogni soluzione. Non solo perchè la rovina germanica perpetuandosi manterrebbe insanabili squilibri, ma anche perchè gli ingentissimi acquisti di oro che la Germania dovrebbe fare per pagare le indennità produrrebbero, come hanno prodotto finora, rialzi improvvisi delle monete ricche ricercate perchè equivalenti all'oro, con conseguente crollo delle monete povere e continue oscillazioni dei cambi e paralisi nel commercio mondiale, disoccupazione e rovina. Soltanto una razionale sistemazione della questione delle indennità tedesche può cominciare a dare una stabilità fondamentale ai mercati monetari, sulla quale sia possibile iniziare i lavori di ricostruzione economica che, in ultima analisi, consiste nel ristabilimento del credito e nella ripresa degli scambi dai quali dipendono il riattivamento del lavoro e il ripristino della ricchezza. Tutto ciò facendo astrazione dalla possibilità che la Germania sia in grado di soddisfare agli obblighi finanziari impostile dal Trattato di Versailles: cosa che l'America reputa assurda, la Germania essendo tanto più impotente quanto più profonda si manterrà la crisi nel resto dell'Europa mantenendone chiusi i mercati. Questa impotenza tedesca, se il Trattato si mantiene, condurrà a inevitabili complicazioni politiche e militari, avendo la Francia il diritto di occupazione, che farà valere in caso di mancato pagamento delle indennità; e l'America considera tale probabilità con un'estrema preoccupazione che rafforza la sua decisione di tenersi lontana dagli affari di Europa finchè la situazione non sia chiarita.

Gli americani sono convinti che qualche cosa deve succedere ancora al mondo per aprire gli occhi ai popoli di tutti i paesi sulla situazione mondiale. Il Governo americano ritiene inoltre che il tema delle riparazioni tedesche e dei debiti interalleati è ancora prematuro per i popoli di Francia e d'Inghilterra.

Consenta, Sire, che in nome di milioni di cittadini americani associati alla nostra Croce Rossa io esprima alla M. V. che ha così saggiamente diretto i destini della Nazione ed al popolo italiano l'immensa gioia da noi condivisa per la brillante e completa vittoria raggiunta dall'Italia per la libertà la giustizia e il diritto.

RUSSIA.

La guerra doveva scoppiare in Russia nel 1912. Dietro il paravento della Diplomazia russa io vidi che ciò sarebbe diventato inevitabile, perchè dal basso la marea rivoluzionaria stava continuamente salendo. La «clique» di ministri, che circondava lo czar alla Corte, sapeva che la loro unica speranza di soffocare la rivoluzione stava nella messa in moto del macchinario di guerra. La Rivoluzione fu una rivolta nazionale del popolo russo contro la guerra. La guerra fu fatta da coloro che per mezzo suo volevano abbattere la rivoluzione, e quindi la rivoluzione fu fatta per distruggere la guerra. Un oscuro istinto faceva presentire al popolo russo il disastro che lo minacciava se non avesse assicurato una pace sollecita.

Tutte le nazionalità che facevano parte della Russia czarista debbono potere essere indipendenti. Solo a questa condizione saranno possibili rapporti amichevoli tra esse ed il popolo russo.

Un decreto di Trotzky ordina la fucilazione dei generali russi della terza armata, per la sconfitta subita sul fronte meridionale. Ne sono stati già fucilati due.

Il Governo della repubblica socialista è oramai prigioniero del militarismo che esso ha richiamato in vita. E come il militarismo, così trionfa il capitalismo. Chi credette che ancora prima dell'apertura della Costituente si sarebbero create le basi della socializzazione è rimasto amaramente deluso. Il rinforzamento del ca-

pitalismo è la parola d'ordine della borghesia cui ubbidiscono i capi socialisti di destra.

Questa stupida guerra è stata la evidente prova della nostra debolezza morale, del deperimento della cultura. Ricordiamo dunque ai fanciulli che gli uomini, non furono sempre così deboli e cattivi come lo siamo, purtroppo, noi. Ricordiamo loro che tutti i popoli hanno avuto e possiedono ancora oggi grandi uomini, nobili cuori. È necessario di farlo appunto in questi giorni di ferocia e di bestialità vittoriose.

Il problema russo va guardato più da lontano e più dall'alto. La reazione politica e sociale, manifestatasi nella maggior parte dei paesi negli anni di guerra, cerca la sconfitta della Russia dei Soviet che rappresenta la tendenza collettivista, in trionfo completo sull'individualismo capitalista.

A Genova, davanti ad una assemblea di Potenze, di cui molte contano nella loro storia, più di una rivoluzione, sarà richiamato il principio che le rivoluzioni, essendo una rottura violenta col passato, apportano con esse dei nuovi rapporti giuridici nelle relazioni estere ed interne degli Stati. Il Governo ed i regimi usciti dalle rivoluzioni non sono tenuti a rispettare gli obblighi dei Governi decaduti. La convenzione francese, a cui la Francia si richiama come sua erede legittima, ha proclamato il 22 settembre 1792 «che la sovranità dei popoli non è legata dai trattati dei tiranni». Informandosi a questa dichiarazione la Francia rivoluzionaria non solo ha strappato i trattati politici degli antichi regimi con lo straniero, ma ha anche ripudiato i suoi debiti di Stato. Essa non ha consentito a pagarne — e ciò per dei motivi di opportunità politica — che un terzo. È «il terzo consolidato» di cui gli interessi non hanno cominciato ad essere regolarmente versati che verso il diciannovesimo secolo.

Altra questione di diritto: il Governo russo è egli responsabile dei danni causati ai beni, diritti e interessi dei sudditi stranieri per il fatto della guerra civile, all'infuori di quelli che sono stati causati dagli atti stessi di questo Governo, cioè a dire dell'annullamento dei debiti e della nazionalizzazione dei beni? Anche qui la dottrina giuridica è tutta a favore del Governo dei Soviety. La rivoluzione stessa, con tutti i grandi movimenti popolari, essendo assimilata alle forze maggiori, non conferisce a quelli che ne hanno sofferto alcun diritto alle indennità. Quando i cittadini stranieri appoggiati dai loro Governi domandarono al Governo dello Zar il rimborso delle perdite che loro erano state causate dagli avvenimenti rivoluzionari del 1905-1906, il Governo dello Zar respinse la loro domanda, motivando il suo rifiuto con la considerazione che non avendo accordato delle indennità ai propri sudditi per fatti analoghi, esso non poteva porre gli stranieri in una posizione di privilegio.

Dunque dal punto di vista del diritto la Russia non è in alcun modo tenuta a pagare i debiti del passato, a restituire i beni o ad indennizzare i loro antichi proprietari, così come a pagare le indennità per gli altri danni subiti dai sudditi stranieri, sia pel fatto della legislazione che la Russia, nell'esercizio della sua sovranità si è data, sia pel fatto degli avvenimenti rivoluzionari. Nondimeno, in uno spirito di conciliazione e per arrivare ad una intesa con tutte le potenze, la Russia ha accettato il principio contenuto nella terza condizione di Cannes senza riserva di reciprocità. D'altra parte la reciprocità, cioè a dire l'obbligo per ogni Governo di compensare i danni di cui i suoi atti o la sua negligenza sono stati la causa, è stata affermata nella interpretazione ufficiale data alla terza condizione di Cannes. È perciò che la dichiarazione di esser pronti ad accettare il pagamento dei debiti pubblici, è a condizione che i danni causati alla Russia dall'intervento e dal blocco le siano riconosciuti.

In diritto le contropretese russe sono infinitamente più giustificate che i reclami dei sudditi stranieri. La pratica e la dottrina sono d'accordo per imporre la responsabilità dei danni causati dall'intervento e dal blocco ai Governi che ne sono stati gli autori. Per non citare altri casi noi ci contenteremo di ricordare la decisione

della Corte arbitrale di Ginevra del 14 settembre 1872 che condannava la Gran Bretagna a pagare agli Stati Uniti quindici milioni e mezzo di dollari per i danni causati a quest'ultima dal corsaro Alabana che nella guerra civile fra gli Stati del Nord e quelli del Sud aveva aiutato questi ultimi. L'intervento ed il blocco degli Alleati e dei neutri contro la Russia costituirono da parte di questi ultimi degli atti di guerra ufficiale. I documenti pubblicati provano con evidenza che i Capi delle armate controrivoluzionarie non erano tali che in apparenza e che i loro veri comandanti erano i generali stranieri inviati specialmente a questo effetto da certe Potenze. Le quali hanno preso non soltanto una parte diretta alla guerra civile, ma ne sono gli autori.

Ma nel suo desiderio di ottenere un accordo pratico, la Russia è entrata nella via di più ampie concessioni e si è dichiarata disposta a rinunciare condizionalmente alle sue controdomande e ad accettare gli impegni dei Governi scaduti in cambio di una serie di concessioni da parte delle potenze, di cui la più importante è la messa a disposizione del Governo russo di crediti reali e definitivi che i firmatari sarebbero pronti ad accordare al Governo russo. Intanto le conversazioni sono state rese più difficili ancora per la testardaggine di alcuni Stati a voler imporre alla Russia degli obblighi in contraddizione col suo sistema sociale e con l'articolo primo delle risoluzioni di Cannes.

Alla Conferenza di Genova non andremo nè da vittime nè da vincitori. Desideriamo che tutti i partecipanti siano su un piede d'eguaglianza; e come noi non detteremo la nostra volontà agli altri, così non vogliamo che gli altri ci dettino la loro. Noi tendiamo la mano agli altri Stati, da uguali ad uguali, cerchiamo la conciliazione e non la dominazione. I nostri diritti di sovranità dovranno restare inviolabili e non permetteremo che si tocchino.

La Russia invita il capitale estero a concorrere alla messa in valore delle sue ricchezze naturali e ad arricchire se stesso. Questo capitale è invitato a venire a lavorare in Russia sulle basi più razionali, scientificamente studiate. Il regime economico e giuridico misto che esiste ora in Russia è quello che può aprire al capitale mondiale le più vaste prospettive ed è al tempo stesso quello che risponde alla complessità delle forze sociali del nostro paese. La piccola proprietà esiste legalmente: il commercio privato è ristabilito, la grande industria è affidata a società interessate; una gran parte è riservata alle cooperative.

D'altra parte, tutti gli obblighi assunti dal nostro Governo sono sempre stati considerati e saranno sempre considerati come assolutamente inviolabili. I debiti vecchi del Governo spazzato via dalla rivoluzione non hanno niente di comune con gli impegni presi dalla nuova Russia. Per quanto concerne questi debiti del vecchio Governo della Russia, abbiamo detto nettamente nelle nostre note che in principio li consideriamo come annullati dalla rivoluzione, ma che, in un intento di conciliazione, di pace e di collaborazione con gli altri paesi, consentiremo in certe condizioni a riconoscere i debiti d'avanti guerra. È un atto di conciliazione: non il riconoscimento di un principio. Tutto un mondo è stato distrutto dalla rivoluzione, del quale i debiti facevano parte. Se noi riconosciamo i debiti del vecchio Governo, si tratta da parte nostra di una concessione d'opportunità, non di un atto di principio.

Ben diversamente si pone per noi la questione dei nostri impegni attuali. La nuova Russia è fedele alla sua parola; tutti i doveri assunti da essa restano sacri; questo è il nostro punto di vista. Le modalità pratiche dovranno essere esaminate dalla Conferenza di Genova.

A Mosca, alla porta del Kremlino, si trova un santuario della Vergine, molto reputato; una volta si veniva da tutte le parti della santa Russia a pregarvi. Esso è ancora aperto, ma di fuori, sul muro, è scolpita in una pietra un'iscrizione: «la religione è un ozio del popolo». E questo è abbastanza caratteristico nell'attitudine dei rivoluzionari. — Da qualche tempo fu annunciata con gran pompa dai popi della

città una manifestazione religiosa: si chiamavano i fedeli a venire ad adorare le relique di S. Serafino, molto venerato. I bolscevivhi lasciarono organizzare liberamente la processione. In mezzo alla festa, dinanzi alla folla, la tomba delle reliquie fu aperta dai comunisti: essa non conteneva che paglia e cotone. Si presero fotografie e cinematografie e a milioni di esemplari il fatto fu divulgato.

BELGIO.

Si è aperta a Bruxelles, nel palazzo dell'accademia la conferenza dell'associazione nazionale a favore della Lega delle Nazioni. Il Presidente, aprendo la seduta, ha proposto due minuti di raccoglimento per onorare la memoria dei soldati morti per la giustizia, quindi ha soggiunto: Il mondo che comincia sia quello della giustizia e del lavoro. Questo compito esige la coordinazione degli sforzi di tutte le nazioni. La Società delle Nazioni deve riposare sul diritto. Benchè ancora imperfetta, essa rappresenta uno sforzo considerevole. Noi dobbiamo darle tutto il nostro appoggio. L'America finirà col collaborare con noi alla causa della civiltà mondiale.

Con l'armistizio la Germania rinuncia alla sua egemonia e confessa lo scacco della forza. È la vera vittoria del diritto. La guerra resta vinta. È il momento di incatenarla e fondare la Lega delle Nazioni.

Al senato il presidente, dichiarò che il senato ha provato una viva disillusione nell'apprendere che la conferenza della pace, ha designato Ginevra come sede della Lega delle Nazioni. I belgi sono troppo fieri per ricercare la causa di tale decisione; non resta loro che reclamare la ricostituzione delle regioni distrutte. Il presidente propone, quindi, di inviare ai Parlamenti alleati un messaggio in cui si dice che il senato belga, commosso per il voto della conferenza di Parigi che non riconosce i titoli di Bruxelles per essere sede della Lega delle Nazioni, gravemente preoccupato per la lamentevole situazione alla quale una guerra crudelissima ha ridotto il paese, convinto che le rovine non possono essere riparate con le sole risorse nazionali, si rivolge ai parlamenti dei paesi alleati, scongiurandoli di intervenire energicamente per ottenere pronta e completa restaurazione, compiuta con spirito di compassione e di equità. Fiducioso nei sentimenti di solidarietà delle nazioni civili e delle testimonianze di simpatia fatte al Belgio, il senato è sicuro di trovare nei parlamenti alleati sostegno ed un efficace intervento in favore delle soddisfazioni legittime ed indispensabili reclamate alla conferenza della pace per la restaurazione del Belgio.

Lo scrittore belga Maeterlinck, ad una rivista tedesca che gli aveva chiesto di rispondere ad un «referendum» così formulato: «Quali sono i cinque personaggi che voi salvereste, se si verificasse un cataclisma mondiale?», scrisse senz'altro: «Non so chi salverei, ma so invece i cinque personaggi che sacrificherei per primi e senza rimorsi: Guglielmo, von Bissing e i tre altri dirigenti del vostro paese, che hanno voluto la guerra».

SVIZZERA.

Affinchè dopo questa terribile guerra vi sia pel mondo una vera solidarietà e una più alta comprensione dei bisogni e delle legittime aspirazioni di tutti i popoli, si deve augurare una pace che non sia una semplice sospensione temporanea delle ostilità ma una pace riparatrice e durevole. Questa non è possibile se non costruita sugli eterni principî di giustizia, di diritto e di libertà e sul rispetto della volontà dei popoli liberamente manifestata. La democrazia svizzera aspira al trionfo del diritto della giustizia e della libertà. Il Consiglio federale plaude dunque alle richieste per il disarmo, l'arbitrato obbligatorio, l'unione dei popoli, la supremazia della forza morale sulla forza materiale.

L'entrata della Svizzera nella Lega delle Nazioni equivale ad una rinuncia della sovranità ereditata dagli antenati, mentre la Società delle Nazioni non potrà arrivare a nessun risultato pratico, fino a quando il trattamento di violenza è in vigore. Concludendo, nella pace di violenza conclusa sta l'impossibilità per la Società delle nazioni di compiere i suoi scopi.

Con infinita emozione e coi sentimenti della più viva gioia che siano mai stati impressi nei cuori di cittadini, noi diamo l'annuncio, fieri dell'attestato di alta fiducia che i popoli uniti diedero alla nostra cara patria Svizzera, scegliendo Ginevra come luogo delle loro riunioni. Il nostro consiglio di Stato, animato da buona volontà lavorava in silenzio da parecchie settimane per ottenere questo risultato ed esso ha oggi la gioia di vedere raggiunto il suo scopo. Voi sarete lieti con essi perchè la città che passerà così in qualche modo al grado di capitale morale del mondo, ne ritrarrà indubbiamente potenti vantaggi, ma vogliamo sopratutto pensare ai grandi enormi doveri che si erigono dinanzi a noi. Ginevra, intimamente legata a tutti i grandi movimenti di idee dal suo passato di città in franchigie, Ginevra città delle riforme che diede i natali a Rousseau, che fu la culla della grande opera umanitaria della Croce Rossa e che fu sede del primo arbitrato internazionale, Ginevra si sforzerà di essere all'altezza del nuovo compito di libertà e metterà le sue migliori forze a disposizione di coloro che verranno a lavorare per la libertà dei popoli. Ricordando le lotte per l'indipendenza sostenute da Ginevra, essa accoglierà con legittima fierezza coloro che decideranno dell'indipendenza delle nazioni. La città che creò grandi opere internazionali di carità, di pietà, di morale e di pace diverrà il luogo dal quale si tenderà a stabilire la pace universale. Ultima venuta nella Confederazione. Ginevra sarà lieta e fiera di poter far rifulgere su tutta la Svizzera la sua attività benefica per il mondo intero. Si invitano i cittadini ed i confederati a dimostrare la loro gioia senza riserve, ad esporre le bandiere, a far udire il suono giocondo delle campane, a salutare con gioia l'alba di questa êra così pura, ma sopratutto a mostrarsi degna della fiducia riposta in Ginevra.

GIAPPONE E CINA.

Le nazioni alleate, riunite alla Conferenza della pace vogliono instaurare con una Lega delle Nazioni, la pace permanente del mondo. Il Giappone aderisce di gran cuore al loro nobile sforzo. Ma constata che la distinzione pregiudiziale delle razze, esistente ancora contrariamente a tutti i principî di libertà ed eguaglianza, è l'origine di tutti i conflitti. Fintanto ch'essa non sarà sparita, tutte le Conferenze della pace alleate e Leghe dei Popoli non potranno che costruire sulla sabbia.

Il Giappone aderisce con piena simpatia al grande progetto di stabilire la pace su basi giuste, imparziali e salde. Siamo lieti che l'umanità possa finalmente scorgere i bagliori ancora assai deboli di un'êra in cui il diritto prevarrà definitivamente sulla forza. Ho la ferma convinzione che la Cina comprenderà le nostre giuste e legittime aspirazioni e che si accorderà completamente col Giappone per il mantenimento della pace e della sicurezza generale.

L'ambasciatore giapponese, tornato ora da Ginevra dove ha partecipato ai lavori della Conferenza della Lega delle Nazioni, intervistato ha dichiarato di non credere al pericolo di una guerra prossima. La guerra prossima, secondo le profezie, dovrebbe scoppiare tra Giappone e Stati Uniti. Ma non vi è alcun Governo al mondo,

salvo quello dei Soviet, che sia sì pazzo da pensare alla guerra e agli armamenti. E il programma navale del Giappone? Si tratta ancora del programma dell'ante-guerra. — Il Governo giapponese ha inviato ieri un telegramma ufficiale invitando il Principe di Galles a visitare il Giappone alla fine del suo viaggio nelle Indie.

Il mio paese non chiede per il suo esercito se non gli effettivi assolutamente indispensabili alla propria difesa. — Il Giappone accetta le cifre 5 - 5 - 3 come indici delle forze navali rispettive dell'Impero britannico, degli Stati Uniti e del Giappone, ma con qualche riserva. Ed eccola. Il Giappone ritiene indispensabile per la sua sicurezza di avere il 70 non il 60 per cento della forza navale proposta per Stati Uniti e Gran Bretagna. — Il tonnellaggio dei sommergibili giapponesi è di 31.000 e chiedo l'applicazione della quota che l'eleverebbe a 54.000.

Essendosi preso come base delle proporzioni la forza esistente, non si dovrebbero calcolare le navi in costruzione. Facendosi un censimento sarebbe assurdo tener conto delle persone non ancora nate. Ragioni di politica spingono i delegati giapponesi a salvare dalla distruzione la nuova corazzata «Mutsu», la nave più popolare del Giappone, costruita con oblazioni volontarie. L'ammiraglio Kato, ministro della Marina e capo effettivo della Delegazione giapponese, ha reso ufficiale la domanda di aumento della quota alla quale tanto l'America quanto l'Inghilterra sono ostili.

Insisto per una maggior quota di naviglio, almeno finchè una convenzione speciale non specifichi dettagliatamente le clausole sulla sospensione delle fortificazioni nelle isole del Pacifico. L'interesse di questa convenzione particolare è chiaro quando si pensi che, fra le isole incluse nel patto di disarmo dovrebbero considerarsi le Hawai che l'America ritiene facenti parte del sistema continentale americano.

Il Governo giapponese non crede che il riconoscimento dei Soviet da parte della Conferenza di Genova possa rappresentare la condizione necessaria per la ripresa delle relazioni commerciali con la Russia. Detto riconoscimento dovrebbe essere, invece, accompagnato da garanzie serie circa il rispetto delle proprietà straniere e circa l'astensione da ogni propaganda comunista.

Il Partito comunista russo, questo Partito, diretto da un Governo, il quale ha dichiarata la guerra all'imperialismo mondiale e al capitalismo in nome del benessere dei lavoratori, della pace e della libertà del mondo, gode le più vive simpatie fra il popolo cinese. Ho il grande onore di rappresentare al Congresso Internazionale l'organizzazione cinese; porgo, non solamente in nome del gruppo che rappresento e che comprende migliaia di lavoratori cinesi, sparsi in tutta la Russia, ma in nome del popolo cinese con i suoi milioni di uomini e le sue molteplici sofferenze, porgo il mio caldo saluto alla Terza Internazionale, che sulla sua bandiera ha scritta la lotta implacabile contro il mostro dell'imperialismo mondiale.

Alla Conferenza di Washington ecco le principali pregiudiziali messe innanzi dalla Cina sui problemi dell'Estremo Oriente: 1° le potenze si impegnano a rispettare e ad osservare l'integrità territoriale e politica e l'indipendenza amministrativa della repubblica cinese; la Cina da parte sua è pronta a impegnarsi a non alienare nè cedere in affitto nessuna parte del suo territorio nè del suo litorale a nessuno Stato; 2° in vista di rafforzare la reciproca fiducia e per mantenere la pace nel Pacifico e nell'Estremo Oriente, le Potenze convengono di non concludere tra loro trattato nè accordo che tocchi direttamente la Cina senza preventivamente notificarlo alla Cina e senza fornirle il mezzo di parteciparvi; 3° tutti i diritti e privilegi, immunità ed impegni speciali, quali che siano il loro carattere o le loro basi contrattuali, rivendicati da una Potenza insediata in Cina o avente rapporti con la Cina, dovranno essere dichiarati nulli, e tutte le rivendicazioni di questa natura presenti o future che non siano state pubblicate saranno pure considerate come nulle; ecc.

MONTENEGRO, POLONIA, AUSTRALIA, SVEZIA, ARGENTINA, UNGHERIA, INDIA.

Secondo notizie da Belgrado il Re del Montenegro ha accettato l'appannaggio di 300,000 dinari offertogli dalla Jugoslavia per la rinuncia alla corona montenegrina.

Lloyd George ha parlato non come un alleato o come un amico della Polonia, ma come un giudice. Il suo discorso è una vittoria per la Russia dei Soviet, la cui concezione politica riceve finalmente l'approvazione della Gran Bretagna. Quando, nel 1918, noi avevamo la possibilità di intenderci coi Soviet a proposito dei territori contestati, la Polonia ricevette il consiglio (equivalente in quelle circostanze a un ordine) di non entrare in contatto con la diplomazia sovietistica non riconosciuta dall'Intesa. Il Governo di Lenin approfittando della nostra passività occupò Wilna e Bialystock; noi organizzammo la nostra difesa e respingemmo il nemico, mentre Lloyd George sosteneva il controrivoluzionario Kolciak. Oggi il primo ministro inglese ci accusa di avere turbato la pace dell'Europa e aggiunge che i Soviet non hanno mai minacciato l'indipendenza della Polonia. Per servire il proprio interesse, che è quello di annodare relazioni commerciali con la Russia, l'Inghilterra ci abbandona. Noi sappiamo ora di dover contare soltanto sulle nostre forze nazionali. Il camaleonte ha ancora cambiato atteggiamento. Da avversario della Germania, ne diventò protettore. Già nemico dei Soviet, ora ne difende i metodi terroristici. Egli non è fermo che nell'ingiustizia verso la Polonia.

La Missione svedese che ha recentemente visitato i paesi renani occupati dalle truppe francesi ha creduto di dover denunziare, in un rapporto — nudo, del resto, di retorica — il moltiplicarvisi dei postriboli e il diffondersi allarmante della sifilide. La Missione ha deplorato che vi sian state delle famiglie germaniche costrette ad abbandonare la propria casa per far posto al bordello e che siano i tedeschi a pagarne il mantenimento. Deplora pure che sia stato adibito a postribolo il piano terreno d'qualche storico palazzo e che a Wiesbaden, a Lüdwigshafen, a Mainz, ecc., la civile ed educativa istituzione sorga nel cuore dei quartieri più popolati dalle classi lavoratrici, dove i fanciulli degli operai possono giornalmente assistere allo spettacolo dei soldati che «fan coda per l'ammissione», e apprendere il linguaggio del lupanare meglio e più in fretta di quel che imparino a leggere. La massa della popolazione — dice quel rapporto — vede in questi postriboli una disgrazia ed un pericolo morale.

Noi Australiani non siamo accorsi alla quindicesima ora in difesa della civiltà, ed abbiamo avuto in cinque milioni di abitanti più perdite in guerra che non tutta l'America coi suoi 110 milioni di abitanti.

La delegazione del Governo Argentino aveva reclamato qualche emendamento al patto della Lega e cioè: Ammissione di tutti gli Stati sovrani e dei piccoli Stati senza diritto di voto, costituzione del Consiglio per mezzo di una elezione democratica, Corte d'arbitrato e di giustizia obbligatoria. L'Assemblea di Ginevra ha rifiutato di entrare in materia su questi quattro punti e la delegazione argentina s'ritira dall'Accademia. Si dice che il gesto dell'Argentina sarà seguito da altri Stati dell'America del Sud: Paraguay, Colombia, Equatore. Intanto il Canadà, associandosi alla politica degli Stati Uniti, ha reclamato l'eliminazione dell'art. 10 del patto.

Il reggente d'Ungheria Horthy ha diretto alla nazione un proclama in cui dichiara chiusa l'epoca delle rivoluzioni, promette di agire con tutta l'energia perchè l'ordine interno sia assicurato, e annuncia di volere stabilire il regno della morale cristiana.

Dall'abisso della loro profonda miseria cagionata dalla tirannide inaudita della amministrazione britannica, i popoli d'Irlanda, India ed Egitto chiedono giustizia.

Mentre per proteggere le bestie in tutte le parti del mondo esistono Società protettrici e leggi repressive, niun possente campione ha validamente difeso finora la causa dei popoli suaccennati, i quali formano più del quinto della razza umana, allo scopo di salvarli dalla brutale stretta dell'Imperialismo britannico, il cui modo di governare costituisce una sfida all'umanità ed una vergogna per la moderna civiltà.

Allorchè venne, durante la lunga guerra mondiale, la solenne promessa della fine di tutte le tirannidi, dell'indipendenza dei popoli per l'applicazione del principio di autodecisione, della pace permanente mercè l'istituzione della Società delle Nazioni del mondo intero, i cuori dei popoli oppressi esultarono di gioia e furono ricolmi di dolci speranze, alle quali, disgraziatamente, succedettero ben presto amarissime delusioni, poichè sfortunatamente il solo principio applicato finora dal Consiglio Supremo della Conferenza della Pace è stato: la Forza supera il Diritto, e così sarà fintantochè predominerà nella Lega l'influenza imperialistica, che la rende una specie di gendarmeria destinata ad assicurare l'assoggettamento di milioni di esseri umani per opera di pochissimi potenti e ad accrescere costantemente l'impero dispotico britannico. L'attuale Lega di Governi, creatura del Trattato di Versailles, non ha dunque alcun diritto di chiamarsi col nome pomposo di Società delle Nazioni. Una vera Società delle Nazioni, per possedere la necessaria forza morale che le permetta di esercitare una benefica influenza, deve essere basata sul principio sanamente democratico di una Giustizia uguale per tutte le Nazioni, piccole o grandi, senza distinzione di razza, di colore o di religione, senza parzialità nè pregiudizio nella decisione delle vertenze sorte fra i vari popoli onde assicurare la pace permanente.

In nome dell'umanità, i sottoscritti debbono richiamare l'attenzione di quanti nell'intero mondo non hanno perduto ogni senso di giustizia e di umanità, sulle atrocità disumane commesse nell'India, in Irlanda e in Egitto dal Governo britannico. Se la Lega ci tiene a non esser semplicemente considerata come perfido istrumento dell'imperialismo britannico, essa dovrà reclamare il riconoscimento dell'indipendenza dei popoli di alta antica civiltà ivi abitanti, ai quali dovranno essere riconosciuti i medesimi diritti che ai polacchi, finlandesi, armeni, albanesi, ecc. I sottoscritti proclamano solennemente che fintantochè non siano definitivamente abrogate le vergognose clausole di Versailles e di San Remo e che giustizia non sia resa a tutte le nazioni ugualmente, non potrà esservi vera pace nel mondo ed i popoli oppressi non cesseranno dal lottare per spezzare le proprie catene e riacquistare l'indipendenza.

FIUME.

Il popolo italiano che desidera ardentemente conservare, non solo la pace ma i rapporti cordiali con gli Alleati e coi nemici di ieri, come non può dimenticare i suoi antichi volontari che oltre venti anni fa andarono a Creta quando Creta volle, contro il verdetto delle potenze, ricongiungersi alla Grecia, così oggi non sa condannare l'impazienza di coloro che disobbedendo alla disciplina militare, che deve restare salda e inviolabile, hanno ripetuto nell'italiana Fiume il gesto dell'ellenica Creta.

La opposizione degli Stati Uniti per Fiume italiana mi delude e rammarica. Ma come voi sapete, io credo fermamente alla eterna efficacia del diritto, ed attraverso il pessimismo giungo ad un finale ottimismo. Il carattere italiano di Fiume corrisponde ai principî proclamati dal vostro presidente. È vero, vi sono in Dalmazia dei luoghi dove si mescolano jugoslavi ed italiani, ma è evidente che la civiltà più antica e serena in queste contingenze deve prevalere. L'Italia nelle sue relazioni con le altre stirpi ha continuato le tradizioni dell'antica Roma. Nel nostro paese con noi, felici e rispettati, francesi, slavi ed albanesi divennero italiani non soltanto per la residenza ma anche per l'anima. Come è possibile di negare a Fiume, a Sebenico, a

Zara, a Trau, a Spalato, ecc., ecc., le gloriose irradiazioni dell'antica Repubblica veneziana, la palpitante aspirazione di vivere sotto la diretta tutela italiana?

L'impresa fiumana è mirabile, è fatta contro due continenti e, in questo, si differenzia dall'impresa di Garibaldi, che fu fatta contro un continente solo.

È per la difesa dei diritti dei popoli che la Repubblica dei Soviet ha vittoriosamente combattuto le bande mercenarie sobillate dalla finanza internazionale con l'appoggio dell'astiosa e impotente conferenza di Versailles. La grande corrente ideale e mistica nata in Russia troverà sul suolo di Roma e sulla terra eletta di Fiume l'antica matrice che diede alle arti e alle leggi la loro perfetta misura.

I Governi d'occidente, terrorizzati dal successo degli eserciti rossi, cercano di riannodare i rapporti commerciali con la Russia evitando di riconoscere l'autorità dei Soviet. Il Governo di Fiume invece si è dichiarato pronto ad entrare in relazioni dirette col Governo di Mosca, e le conseguenze non tarderanno a farsi sentire.

Che può la mia debole voce in tale conflitto di intrighi ed interessi? La voce stessa di Victor Hugo non potrebbe farsi sentire. È necessario agli uomini di Governo — e tutta la storia di questa guerra non l'ha che, purtroppo, dimostrato — un tempo enorme per distinguere il giusto dall'ingiusto. E la decisione non cade che sulla rovina. Nel caso tragico di Fiume non si può che scongiurarli di affrettarsi e di cercare di veder chiaro un po' più presto del solito se essi vogliono risparmiarsi dei rimorsi intollerabili. Quando anche ci fossero dei dubbi sulla legittimità, sacrificare Fiume significherebbe mettere la pace del mondo sotto il segno maledetto della più nera ingratitudine e inaugurare l'èra novella con un crimine che la storia non perdonerebbe giammai.

Le isole di Arbe e di Veglia sono state occupate dai legionari in forza del principio di autodecisione e in conformità della carta costituzionale della Reggenza del Carnaro. Le navi regolari non saranno lasciate libere di uscire dal porto di Fiume per non ingrossare le forze avversarie.

Come sindaco di Fiume incito la popolazione alla resistenza e dichiaro che mi assumo la responsabilità di respingere le ingiunzioni del Governo italiano, a costo di qualsiasi sacrificio. I rettori della guerra hanno preso alcune misure di ordine interno stabilendo un rigoroso servizio annonario, intimando agli stranieri di abbandonare la città entro tre giorni, militarizzando tutti gli impiegati nelle amministrazioni statali e comunali.

All'esercito, che già sui campi di più aspre battaglie per il raggiungimento di un giusto e sicuro confine ha saputo coprirsi di imperitura gloria, dimostrando al mondo intero di quali sublimi sacrifici sia capace la stirpe italiana, il paese ha oggi affidato non meno ardua missione, fatta di immutabile fede nei destini della Patria, di incrollabile attaccamento alle istituzioni, di ferma ossequienza alla legge. L'esemplare contegno delle truppe giustifica pienamente la fiducia che il Governo e il Paese ripongono nell'esercito, il quale ancora una volta si è addimostrato lo strumento più solido del diritto e della sicurezza della Patria.

Dobbiamo compiere un doloroso dovere, ma io faccio assegnamento sul concorso di voi tutti, mentre invito i legionari di Fiume a voler desistere dal loro atteggiamento d'intransigenza, rientrando nella legalità ed evitando le gravi conseguenze di un eventuale rifiuto all'appello loro fatto.

La verità sintetica, definitiva, di cui il pubblico deve rendersi conto senza dissimulazioni o attenuazioni, è questa: che lo Stato e la nazione si trovano di fronte ad una proterva volontà di sfida contro tutti quelli che sono ossequienti ai loro diritti ed ai loro doveri; ad una volontà che non rifugge dai mezzi più ignobili e più

pericolosi, arrivando sino all'allettamento della premiazione monetaria delle diserzioni, alla provocazione della dissoluzione nazionale con un'ambigua abilità ed un fervore che provoca persino l'ammirazione ed il fraterno consenso dei comunisti. Il prolungarsi di una tale situazione costituisce, oltrechè un discredito nazionale ed una vergogna, un pericolo permanente per la nostra pace interna e sociale, con la rovina e la dissoluzione degli organi dell'ordine e dell'autorità. La volontà dell'Italia deve trionfare totalmente, senza diminuzioni, a qualunque costo, e se il cozzo sarà grave, la responsabilità ricadrà su coloro che hanno osato di porre questa innaturale ed intollerabile antinomia. Noi crediamo che grave sarà, perchè non vediamo quale via di uscita questa proterva vanità letteraria, che cerca uno sfogo nella vita, potrà ancora trovare dopo essersele chiuse tutte da ogni parte, a meno che a Fiume giunga il momento in cui la città e la parte più intelligente di coloro che circondano D'Annunzio non si rendano conto che la questione di Fiume non può essere trasformata e sacrificata ad un esperimento di letteratura decadente, ad un nuovo romanzo, non sappiamo se del ciclo del «Giglio», oppure del ciclo del «Melagrano», od in un dramma alla «Marcografo» od alla «Corrado Brando».

Il Governo è nel pieno diritto di pretendere. Non ci sentiamo nemmeno di accettare l'idea espressa da alcuni che cioè si possa ancora temporeggiare e discutere, quando si incita apertamente alla diserzione i soldati ed i marinai d'Italia. Non è più il tempo dei capitani d'avventura, e dinnanzi alla volontà di tutto un popolo non vi è un cittadino che abbia il diritto di opporre il suo volere, il suo risentimento, non quello della città in nome della quale egli pretende parlare. Bisogna finirla, con moderazione e con longanimità, ma anche con risoluta fermezza.

Italiani! Fiume, la città di tenace e d'incrollabile fede italica; la città, che per la italianità sostenne da sola, per decenni e decenni, lotte titaniche e compi sacrifizi meravigliosi coronati da magnifiche vittorie, anche quand'era dimenticata ed abbandonata da tutti; la bella perla del Quarnaro, operosa, attiva, produttrice, fiera delle virtù civili dei suoi cittadini ed orgogliosa delle sue libertà; Fiume, oggi, è ridotta ad un bordello. Oggi essa è campo aperto ad ogni specie di delinquenza, ad ogni turpitudine. La città intera geme sotto il giogo d'un dominio medievale, assurdo e ridicolo, il quale, sostenuto da un manipolo di bravi e d'irresponsabili, si regge soltanto col terrore dei pugnali, delle bombe a mano e della prigione, e tiene i cittadini e la parte sana ed onesta dei legionari in una schiavitù che non ha riscontro neppure nei più foschi periodi dell'oppressione austriaca o di quella magiara.

Il proletariato di Fiume sta per essere distrutto dalle mani criminose degli arditi e dei carabinieri! Le sevizie più infami e terroristiche e tutte le sorta di umiliazioni, il martirio perfino col fuoco, col calcio del moschetto, oltre alla fame e alla disoccupazione forzata a migliaia e migliaia di persone. Queste le sofferenze del proletariato di Fiume che vi prega di assisterlo in questo grave momento e di non abbandonare questa difesa fino a che il Governo d'Italia non abbia definitivamente dichiarato che una sola è la soluzione di Fiume: la sua assoluta libertà e indipendenza!

I socialisti di Fiume sanno che i problemi politici, economici e nazionali, non possono trovare vera, reale soluzione nel regime capitalistico. Soltanto il comunismo può risolvere tutti i problemi politici, economici e nazionali. Questi sono problemi di giustizia: non se ne può dunque attendere la soluzione in un regime d'ingiustizia. Mentre il Comando di D'Annunzio proclama la mentita indipendenza di Fiume, i socialisti di Fiume intensificano la loro azione per il trionfo del comunismo.

Il Governo d'Italia nulla ha fatto per menomare o disconoscere la Reggenza del Carnaro. Il popolo italiano ed il suo Governo non hanno bisogno di manifestazioni esteriori per esprimere il loro compiacimento per quella catena di avvenimenti fra

cui la proclamazione della Reggenza che ha condotto al riconoscimento internazionale dello Stato di Fiume.

Il grande giornale parigino aristocratico scrive: — Ieri sera mi hanno portato un biglietto di visita sul quale leggo il nome: «Miloch, duca di Zelitch, principe di Bosnia». Vado a ricevere il visitatore e ho la sorpresa di trovarmi in presenza di un soldato della Legione Straniera, decorato della croce di guerra. Guardandolo bene gli ho trovato i lineamenti fini, l'aspetto distinto, l'attitudine riservata, l'aria triste e dolce degli uomini di buona razza, pei quali la vita non è stata clemente. Egli mi disse: Sono venuto per parlarvi di Fiume, semplicemente perchè tutti parlano di Fiume. Ma in realtà, questa città mi appartiene per diritto di eredità come mi appartengono la Croazia, la Dalmazia e la Bosnia. Questa città e le sue provincie costituivano il feudo dei miei antenati. Gli Absburgo ne hanno spodestata la mia famiglia, per la prima volta nel 1670, per punirla della sua devozione alla Francia e particolarmente al Re Sole, Luigi XIV. Erede di queste tradizioni d'amicizia voi vedete che io sono venuto a battermi per la Francia fin dal settembre 1914. Ho fatto conoscere i miei titoli e le mie rivendicazioni alla Conferenza della pace; ho avvisato il presidente Wilson. Malgrado questo l'Italia o la Jugoslavia avranno Fiume, ciò che per me, nell'un caso o nell'altro, costituisce una consacrazione dell'atto di violenza degli Absburgo. Io constato con amarezza che coloro che si sono data la missione di essere giusti rifondendo il vecchio mondo in un mondo nuovo, dovranno molto faticare per non scontentare qualcuno. Che cosa posso fare di più? Ho fatto conoscere un punto poco noto della storia dell'Europa e non ignoro affatto che gli eredi di sovrani spogliati ed esiliati hanno sempre torto.

PAPATO REGIO.

Quel che il mondo intero sospirò sì lungamente, che la Cristianità implorò con tanto fervor di preghiere e che Noi, interpreti del comune dolore, con cuore di Padre, andammo sollecitando per il bene di tutti, ecco che in un momento è avvenuto. Tace finalmente il fragore delle armi. Non ancora, è vero, la pace ha solennemente posto fine alla gran guerra. Però con l'armistizio, che intanto sospese le stragi e le devastazioni per terra, per mare e nell'aria, alla pace si è aperta felicemente la via. A spiegare un così subitaneo avvenimento, molteplici e svariate cause potrebbero addursi, ma se si vuole ricercare la ragione suprema, bisogna assolutamente assurgere fino a Colui che governa tutti gli eventi, il quale mosso a misericordia dalle perseveranti preghiere dei buoni, ha concesso all'umanità di riaversi alfine di tanti lutti ed angoscie.

Mentre dunque, dell'insigne beneficio van rese somme grazie alla bontà del Signore, ci rallegriamo che a tale scopo molte ed imponenti dimostrazioni di pietà abbiano avuto luogo nel mondo cattolico. Resta ora da impetrare dalla divina clemenza che il gran dono elargitoci abbia il suo coronamento. Fra poco i delegati delle varie nazioni si aduneranno a solenne Congresso per dare al mondo una pace giusta e duratura. Avranno pertanto a prendere deliberazioni sì gravi e complesse che simili non furono mai prese da umana assemblea. Perciò non è a dire quanto abbiano bisogno di essere supernamente illuminati perchè possano bene assolvere il loro mandato. E poichè si tratta di decisioni che interessano sommamente il bene di tutta l'umanità, senza dubbio i cattolici, che debbono per coscienza favorire l'ordine e il progresso civile, hanno il dovere di invocare su coloro che parteciperanno alla Conferenza della Pace la divina assistenza. Tale dovere vogliamo sia ricordato a tutti i cattolici. Pertanto, o venerabili fratelli, affinchè il frutto dell'imminente Congresso sia quel grande dono del cielo che è una vera pace fondata sui principii cristiani della giustizia, ad implorare su di esso i lumi del Padre celeste sarà premura vostra indire in ciascuna parrocchia delle vostre diocesi pubbliche preghiere in quella forma che stimerete opportuna.

Quanto a Noi, rappresentando, benchè indegnamente, Gesù Cristo, Re della Pace, adopreremo tutta l'influenza del Nostro apostolico ministero perchè le decisioni che saranno prese a perpetuare nel mondo la tranquillità l'ordine e la concordia siano dovunque dai cattolici volentieri accettate e fedelmente seguite.

Quando tutte le nazioni civili si inchinavano silenziose dinanzi alla prevalenza della forza sul diritto, la Santa Sede fu sola a protestare contro l'iniqua spartizione della Polonia e contro le mene inique degli oppressori del popolo polacco. Ma ora vi è molto di più: ora non solo è in pericolo l'esistenza nazionale della Polonia, ma tutta l'Europa è minacciata dall'orrore di nuove guerre. Quindi non è soltanto amore verso la Polonia, ma è amore verso tutta l'Europa che ci muove a desiderare che i fedeli tutti si uniscano a noi nel supplicare l'Altissimo affinchè, per intercessione della Vergine Santissima, protettrice della Polonia, voglia risparmiare al popolo polacco questa suprema sciagura e nello stesso tempo voglia allontanare questo nuovo flagello nella dissanguata Europa.

Esorto i lavoratori a mantenersi immuni dal socialismo, di cui nulla è più nemico della cristiana dottrina. Rammento a questo proposito gli insegnamenti di Leone XIII, il quale approvava bensì gli sforzi del proletariato per migliorare le proprie condizioni economiche, ma condannava ogni tentativo sovvertitore dell'ordine costituito dalla divina provvidenza e ogni ricorso alla violenza e alla sedizione.

Poichè all'affratellamento dei popoli contribuiscono oltremodo le visite che i capi di Stato e dei Governi usano reciprocamente farsi per disbrigare affari di maggiore importanza, noi, considerando le mutate circostanze dei tempi e la piega favorevolissima degli eventi, sicuri di cooperare a questo affratellamento dei popoli, non saremmo alieni dal mitigare in qualche modo il rigore di quelle condizioni che, abbattuto il principato civile della Santa Sede, furono giustamente stabilite dai nostri antecessori per impedire la venuta dei Principi cattolici a Roma in forma ufficiale.

Però proclamiamo che questa nostra remissività, consigliata, o meglio, voluta, come pare, dalla gravità dei tempi che corrono, non si deve affatto interpretare come una facile rinunzia ai sacrosanti diritti, quasicchè la Santa Sede si appaghi dello stato anormale in cui si trova al presente, che anzi le proteste che i nostri predecessori fecero più volte, non punto mossi da umani interessi, ma per difendere la dignità e i diritti di questa Sede Apostolica, noi qui le rinnoviamo per le indentiche ragioni, chiedendo reiteratamente e con maggiore insistenza che, mentre si è statuita la pace fra le nazioni, cessi anche per il Capo della Chiesa questa condizione anormale che gravemente nuoce, e per più motivi, alla stessa tranquillità dei popoli.

Ristabilite che saranno così le cose secondo l'ordine voluto dalla giustizia e dalla carità e riconciliate che saranno fra di loro le genti, sarebbe veramente desiderabile che tutti gli Stati, rimossi i vicendevoli sospetti, si riunissero in una sola società, o meglio famiglia di popoli, sia per garantire la propria indipendenza e sia per tutelare l'ordine di civile consorzio. Ed a formare questa società fra le genti è di stimolo, per tacere molte altre considerazioni, il bisogno stesso generalmente riconosciuto di ridurre, se non è dato di abolire, le enormi spese militari che non possono essere più oltre sostenute dagli Stati, affinchè in tal modo si impediscano per l'avvenire guerre così micidiali e tremende e si assicurino a ciascun popolo nei suoi giusti limiti la indipendenza e la integrità del proprio territorio. Ed una volta che questa Lega fra le nazioni sia fondata sulla legge cristiana per tutto ciò che riguarda la giustizia e la carità, non sarà certo la Chiesa che rifiuterà il suo valido contributo, poichè essendo essa il tipo più perfetto di società universale per la sua stessa essenza e finalità, ha una meravigliosa efficacia ad

affratellare fra loro gli uomini, non solo in ordine all'eterna salvezza, ma anche al loro benessere materiale.

Vediamo che alcuni Stati, in seguito a sì gravi e radicali rivolgimenti politici, si sono trasformati al punto da non poter più essere considerati come la stessa persona morale con cui già la Sede Apostolica ebbe a trattare per l'innanzi. Dal che, naturalmente, consegue che anche i patti e le convenzioni che prima d'ora furono conchiusi fra la Santa Sede e gli Stati stessi non hanno più alcun valore. Per altro, se i capi delle repubbliche e degli Stati sopradetti volessero stipulare con la Chiesa nuovi patti che siano meglio in rapporto con le mutate condizioni politiche, sappiano che la Santa Sede, qualora non vi si opponga particolare ostacolo, non è aliena dal trattare con essi, come già con alcune nazioni sta trattando. Teniamo però a proclamare nuovamente innanzi a voi, venerabili fratelli, che non consentiremo mai che in questi concordati si insinui alcunchè di contrario alla libertà e dignità della Chiesa, poichè importa altamente alla stessa prosperità del civile consorzio, specialmente ai dì nostri, che tale libertà e dignità rimanga salda ed intatta. Inoltre vediamo con piacere, o venerabili fratelli, come i rappresentanti di parecchie nazioni si siano ora uniti a Washington allo scopo di accordarsi sulla riduzione degli armamenti. E non solo auguriamo caldamente che i loro lavori abbiano un felice risultato, ma anzi, unitamente a tutti i buoni, supplichiamo Iddio che voglia assisterli coi suoi lumi, trattandosi non soltanto di alleggerire i popoli di un peso ormai insopportabile, il che non è poca cosa, ma, ciò che più importa, di rendere sempre più remoti, i pericoli di nuove guerre.

Uno sfarzoso pranzo è stato offerto ieri l'altro nella grande sala del Grand Hôtel dal signore e dalla signora D. S. R. in onore del cardinale decano del Sacro Collegio. Sono intervenuti anche il cardinale arciprete di Boston, e il cardinale M. I tre porporati sono stati ricevuti con grandi onori. Tre troni con baldacchini erano stati eretti nella sala dove ha avuto luogo un ricevimento precedente al pranzo. Erano presenti personalità del corpo diplomatico presso la Santa Sede e dell'aristocrazia romana. Sulla tavola di 25 metri di lunghezza e 3.50 di larghezza, erano stati posti candelabri dorati, alti più di 3 metri, sui quali brillavano centinaia di grosse candele.

DOPO IL TRATTATO DI PACE, LE DELIZIE DELLA PACE.

La Spagna trovasi in un imbarazzo coloniale sempre più serio. Attacco generale di ribelli su tutto il fronte. Si fanno ascendere a 45 mila gli spagnoli già ammassati a Melilla. Il ministro della Guerra in persona si è recato sul luogo per rendersi esatto conto della situazione. Il soldato africano, più barbaro e perciò di gran lunga più guerriero di quello europeo, è stato portato sul nostro continente per prendere parte alla grande guerra. Bisognava vincere ad ogni costo. Ha reso immensi, enormi servizi. La Francia lo sa... Ma anche lui l'ha capito, lo sa...

I greci nel settore di Brussa avanzarono, attaccando un reparto di kemalisti. A Budakli la cavalleria turca distrusse la linea ferroviaria presso la stazione. L'esercito greco ripiega verso Eskicheir, lasciando enormi quantità di munizioni e prigionieri. — Dal 24 al 27 giugno, prima dello sgombero di Izmidt, gli ausiliari e i marinai greci saccheggiarono i quartieri musulmano e israelita. Testimoni degni di fede videro un centinaio di case incendiate, sessanta cadaveri di cui la maggior parte aveva le mani legate al dorso. Il comando e gli ufficiali greci rifiutarono di intervenire. Il capitano francese Declor pervenne a raccogliere 4000 musulmani nella scuola francese. Anche la chiesa e l'abitazione dei padri assunzionisti fu minacciata dall'incendio. I marinai della torpediniera francese «Dangara» si adoperarono per spe-

gnere l'incendio. I soldati greci tentarono di impedirlo a colpi di fucile, ma fuggirono di fronte all'atteggiamento risoluto delle truppe francesi. — Il Presidente del Consiglio greco ha dichiarato che la Grecia continuerà la lotta contro i turchi fino all'estremo. «Noi combattiamo — egli ha detto — per liberare i cristiani dalla schiavitù maomettana e nulla ci tratterà dall'eseguire il nostro compito. La Grecia non cederà un palmo del territorio assegnatole dal Trattato di Sèvres».

I Turchi, sotto il nome di kemalisti, di Governo di Angora, stanno preparando la rivolta presso i Maomettani di tutto il mondo, e ce ne giungono gli echi dall'Asia, dall'Africa. È noto anche che Mosca sta in continuo contatto con loro e che i capi kemalisti e russi vorrebbero cercare in Germania il loro punto di appoggio. Fra i Turchi e i Tedeschi sono antichi i legami. Ma l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e gli Stati Uniti hanno pensato che un triste giorno quei popoli potrebbero irrompere nell'Europa centrale sotto la guida di una Germania fatta per la circostanza mezzo comunarda all'estero? Ed è questo il momento di lasciar alla Grecia la libertà di scatenare nuove guerre, di dar pretesto ai kemalisti di unirsi coi russi per giungere a Costantinopoli? Che aspettano gli Alleati per prevenire concordi questi nuovi conflitti, che sarebbero nei loro effetti equivalenti alla irruzione dei barbari nell'antico mondo romano? Quelli che insieme combatterono, dinanzi alla possibilità di questi pericoli, dovrebbero stringersi sempre più fra loro e cercare di scongiurarli colla equità, colla bontà. Se la Germania alla potenza scientifica ed economica avesse aggiunta l'efficacia diffusiva della bontà, non sarebbe responsabile di quella guerra che la atterrò. Essa ha dimostrato, ad ammonimento degli altri, che si possono usare e inventare tutti gli strumenti della civiltà ed essere dei barbari, contro i quali insorge la coalizione del mondo civile. E che aspetta la Società delle Nazioni a provvedere contro questo odio felino, nazionale e religioso, che funesta l'Asia e l'Europa come naufragio dell'umanità, come ritorno alla barbarie?

Dalle rive dell'Atlantico al mare di Bengala; dal Marocco al Malabar, tutto il mondo arabo-islamico si agita. È un fenomeno grandioso questo risveglio di popoli e di tribù, che parevano assopiti in una rassegnazione fatalistica, mentre oggi, europeizzati, balzano alle armi, con volontà pronta ad ogni guerra.

La sommossa indiana. È confermato che fra i ribelli si trovano diversi soldati indigeni che prima erano stati adoperati in Mesopotamia e poi, per misura di prudenza, erano stati congedati. Il fatto più inquietante è che i disordini hanno avuto una ripercussione a Madras.

Le truppe della Repubblica di Costarica sono entrate nel territorio della Repubblica di Panama occupando la notte scorsa la città di Almirante, ove è giunta una cacciatorpediniera americana per proteggere gli interessi dei connazionali.

L'Egitto avverte gli inglesi che, se l'indipendenza assoluta del paese non sarà concessa, l'Egitto combatterà l'Inghilterra nello stesso modo e con le stesse armi usate dall'Irlanda.

Un treno militare è stato fatto saltare in aria dai sinn-feiners, stamane, vicino a Dundalk, sulla linea ferroviaria Belfast-Dublino. — La polizia assalì alla baionetta un club sinn-feiner, importante centro di resistenza ove venne impegnata una battaglia a colpi di bombe a mano, che durò a lungo. Il club era un vero arsenale di munizioni. Allora entrarono in scena anche i protestanti unionisti. Ben presto tutte le vie divennero teatro di battaglie violente. Gli unionisti, col pretesto di combattere i sinn-feiners, assalirono anche i nazionalisti, cattolici pur essi come i sinn-feiners, ma non repubblicani. Dopo una breve pausa cominciò da parte dei protestanti l'assalto alle case di cattolici. Gli abitanti fuggivano dalle case atterriti, ma venivano fatti segno a vivo fuoco di fucileria. Neppure le donne e i bambini venivano risparmiati. I mobili delle case assalite vennero cosparsi di petrolio e poi incendiati. In breve ottanta case furono interamente distrutte. I pompieri furono impotenti a far fronte a tanti incendi, anche a causa del contegno minaccioso della folla. Molte botteghe vennero saccheggiate. Stamane finalmente l'orgia spaventosa ebbe fine.

La rivoluzione nel Portogallo. In seguito ad un ammutinamento militare, il gabinetto è stato rovesciato ed un nuovo ministero è stato formato. Nessun particolare risulta finora circa lo svolgersi del moto rivoluzionario. Ma questo sarebbe finito con la vittoria dei ribelli. Il presidente del Consiglio è stato assassinato. Con lui sono stati uccisi l'ammiraglio il quale avrebbe tentato con le forze fedeli al governo d'infrenare il movimento, e due ex ministri. Un nuovo governo è già stato costituito. Il nuovo governo ha assunto il potere dichiarando di condannare energicamente gli assassini compiuti ed annunziando di essere suo fermo proposito di ristabilire l'ordine nella capitale e nel paese. Esso ha dichiarato altresì che gli autori della uccisione saranno portati innanzi al tribunale.

Un nuovo movimento rivoluzionario è scoppiato nel Portogallo, avente per iscopo la liberazione degli autori del colpo di Stato dell'ottobre scorso. Il Governo si rifugiò nel forte di Caxias; il presidente Almeida avrebbe intenzione di dimettersi. Contingenti armati sono raggruppati presso Lisbona. Si attende per oggi lo scoppio di uno sciopero generale rivoluzionario.

Sulla frontiera fra l'Ulster e il Libero Stato irlandese, si è tornati allo stato di guerra. Il segno delle ostilità è stato dato dall'esplosione delle mine con cui le truppe dell'Ulster hanno fatto saltare i ponti ed interrotte le strade che attraversano il confine. — Quotidiani assassinii avvengono in Irlanda per vendette politiche. — Due brigate dell'esercito repubblicano irlandese hanno lanciato un proclama in cui dichiarano di rifiutare obbedienza al Governo provvisorio dell'Irlanda del Sud.

I disordini avvenuti allo sbarco del principe di Galles a Bombay ebbero origine da una dimostrazione di manovali e di disoccupati musulmani. Il «leader» nazionalista Indu Gandhi, per protestare contro l'accoglienza fatta al principe ereditario britannico, aveva acceso un grande falò con stoffe fabbricate in Inghilterra. Allora gli indigeni attaccarono parecchi trams e li incendiarono. La circolazione fu interrotta. Alcuni europei vennero lapidati. La polizia intervenne, ma tre agenti rimasero uccisi e alcuni altri gravemente feriti, sicchè dovette far fuoco sulla folla.

L'ordine è tornato a Bombay. I giornali pubblicano la versione ufficiale di una curiosa protesta di Gandhi contro gli eccessi dei suoi seguaci. Egli dichiara che digiunerà e non berrà che acqua sino a che i suoi seguaci non rinunceranno alla violenza, che egli non vuole assolutamente che continui. È evidente che Gandhi riconosce che i tempi non sono ancora maturi per la disobbedienza civile da parte della massa.

La formidabile incognita indiana. Il ministro britannico per l'India è stato costretto a dimettersi; Gandhi è stato arrestato, ma il Foreign Office va alla Conferenza per l'Oriente con una tremenda falla aperta nel fianco dal famoso telegramma del Governo indiano.

Al Transvaal, circa 4 mila minatori in isciopero, riuniti sabato hanno votato una mozione in cui chiedono ai membri del Parlamento, riunito a Pretoria, di proclamare la repubblica sud-africana e di formare immediatamente un Governo provvisorio. La situazione a Johannesburg appare molto seria. Vi si attendono dei conflitti.

La guerra civile, così bisogna definirla, continua al Transvaal. Giungono dispacci da Johannesburg con notizie allarmantissime. Si tratta proprio d'una rivo-

luzione. Si calcola che il numero dei morti nella giornata dell'11 marzo superi il centinaio e che vi siano stati più di 500 feriti. Parecchie caserme, specialmente a Irdsburg ed a Boksburg, sono in fiamme.

Guerra civile in Cina per rivalità di potere. — Il Generale liberale Wu-Pei-Fu avrebbe assunto al suo servizio due tedeschi esperti in gas velenosi. — Gli studenti cinesi si sono messi a fare le propaganda anticristiana. A Pekino si è costituita la «Federazione nazionale di studenti non cristiani» con Sezioni nella Provincia. La Federazione pubblica una quantità di opuscoli contro i cristiani denunziandoli come gli alleati del capitalismo nello sfruttamento dei poveri.

In seguito al fallimento della conferenza tra la repubblica di Kika e il Giappone, questo ha deciso di rioccupare la Siberia inviando truppe per sostituire quelle che erano già state ritirate.

La legge marziale fu proclamata nella repubblica di San Salvador in seguito a una rivolta militare inscenata dai cadetti della Accademia di guerra. Finora, le truppe del Governo sono vittoriose e inseguono i ribelli.

Il conflitto fra il Perù e il Cile si va inasprendo.

Nel Paraguay è scoppiata un'insurrezione militare. Il presidente della repubblica, Condra, fu deposto e sostituito dal vice-presidente Raiva.

Il Comitato esecutivo che rappresenta le popolazioni della Siria ha lanciato un manifesto nel quale protesta contro il regime durissimo ivi instaurato dalla Francia. Il manifesto asserisce che da otto giorni a Damasco è vivissima l'agitazione in seguito ad una dimostrazione degli indigeni per l'indipendenza della Siria, dimostrazione che è stata repressa con le mitragliatrici.

Un nuovo cannone, che, dopo che sarà perfezionato, potrà lanciare un proiettile di cinque tonnellate ad una distanza da 300 a 450 chilometri, è stato presentato ieri a New York in una riunione di inventori. Il cannone è inventato dall'inglese John Tempel, il quale dice di avere scoperto il principio fondamentale fino dal 1916, ma di non essere riuscito ad attuarlo praticamente che pochissimo tempo fa. Il nuovo cannone è silenzioso e senza rinculo. Il modello esaminato ha l'apparenza di quel mortaio pneumatico che sappiamo serve a ribadire i chiodi sullo scafo delle navi.

L'aviazione americana ha progettato un tipo di dirigibili enormi, capaci di volare a grandissime altezze, che servirebbero unicamente come appoggio a sciami di velocissimi aeroplani da combattimento. L'aeronave-appoggio porterebbe i suoi aeroplanini a grande altezza sulla flotta nemica e liberandoli improvvisamente li scaglierebbe sugli aeroplani avversari. Gli americani conterebbero di sopraffare gli aeroplani nemici coi loro aeroplani leggeri velocissimi ed eminentemente manovrieri. Distrutta la scorta aerea, la flotta nemica verrebbe assalita da grossi aeroplani da bombardamento e da aerosiluranti.

Il generale Fries ha detto di aver costruito bombe da aerei di quasi due tonnellate, e di poterne costruire anche di 9 tonnellate: nessuna nave al mondo comunque costruita potrebbe salvarsi se colpita. Furono eseguiti esperimenti con bombe fosforose che avvolsero la nave avversaria in un lenzuolo di fumo e di fiamme: in caso di combattimento essa sarebbe stata ridotta immediatamente all'impotenza. Una flotta ostile incontrerebbe, a 200 miglia dalla costa americana, stormi di aerei che l'avvolgerebbero di gas tossici, pur tempestandola con bombe ad alto esplosivo. I gas saranno usati d'ora in poi in tutte le specie di bombe. Il più tremendo fra i gas che si producono a Edgewood è la «lewisite» vescicante e caustico, che si diffonde piut-

tosto lentamente cosicchè potrebbe essere sparso mediante inaffiatoi. Pochi aeroplani provvisti di apparecchi acconci potrebbero in breve tempo trasformare una vasta zona in un deserto di morte. La «lewisite» corrode ed uccide ogni cosa vivente. e maschere o vestiti non servono di protezione. Tempo fa essa fu usata per sterminare gli scoiattoli terrajoli in una prateria americana. I risultati andarono al di là delle aspettative: con gli scoiattoli fu distrutta anche la prateria, che diventò un arido deserto.

La Sala della Riforma, a Ginevra, ha chiuso le sue porte, gli alberghi hanno ammainato gli innumeri vessilli, i delegati della Società delle Nazioni sono quasi tutti partiti. Ed era tempo. Essi cominciavano a non poterne più: sedute plenarie, lavori di commissione e di sottocommissione, redazione dei rapporti, spoglio della corrispondenza, dei dossiers, dei giornali, colloqui particolari, ricevimenti... Il grande sforzo di comprensione reciproca fra i rappresentanti di quaranta Stati è stato compiunto a tavola, nelle sale degli alberghi, nei ricevimenti mondani. Ogni sera negli alberghi di Ginevra erano preparate lunghe tavole cariche di fiori e di cibi delicati per pranzi di 60, di 100, di 150 convitati. Allineati nei loro eguali abiti neri, essi formavano delle mescolanze mai viste: il rappresentante di Haiti accanto a Nanzen, il rappresentante della Cina accanto a quello del Sud-Africa. La società ginevrina, dopo i primi giorni di riserva, cominciò nelle ultime settimane ad invitare da tutte le parti i delegati, talvolta con un'emulazione febbrile. E poichè la maggior parte erano amabilissimi e forse un po' distratti, accettavano dappertutto.

Una proposta che taluni giornali americani lanciano e che deve essere presa sul serio, è quella che si provveda ormai alla limitazione dei trattenimenti e dei ricevimenti. I Delegati alla Conferenza di Washington sono sopraffatti dalla tradizionale ospitalità americana. I lavori della Conferenza sono già abbastanza gravosi da assorbire il tempo e le forze dei delegati, molti dei quali non sono più giovani.

La Società delle Nazioni ha riprese le sue sedute ed ha approvata la Relazione in favore della lingua Esperanto.

LA TERZA MISERA APPENDICE.

È necessaria una pace che renda difficile la guerra futura se non pure impossibile. Occorre una pace giusta. Se le condizioni fossero miti, esse non sarebbero giuste, poichè una pace mite sarebbe una tentazione per incominciare un'altra volta la guerra. Non è una questione di vendetta ma è una questione di giustizia. Non sarebbe giusta una pace di vendetta. Non si deve creare una questione come quella sollevata dai tedeschi per il possesso dell'Alsazia-Lorena per il semplice motivo che, se ripetessimo l'errore della Germania, subiremmo dopo 50 anni la stessa sorte della Germania. Questa deve essere una pace severa, severa come la giustizia ed anche equa come la giustizia. Coloro che sono responsabili delle atrocità compiute durante la guerra devono essere tenuti responsabili, e più elevata è la loro posizione, più grave è la loro responsabilità. Senza di essi non avremmo avuto la guerra. Dobbiamo redigere ed eseguire la nostra sentenza in modo tale che tutti, imperatori e principi ereditari, sappiano per sempre che, se essi provocano sventure di questo genere sulla terra, la punizione li raggiungerà infine inevitabilmente. Il popolo tedesco che ha sanzionata la guerra, che l'ha intrapresa col massimo entusiasmo e che oggi avrebbe acclamato la vittoria se l'avesse ottenuta, deve egualmente essere reso responsabile. Anche le nazioni devono sapere che non possono impunemente provocare la guerra. Ciò è necessario, non a scopo di vendetta, ma per rendere le guerre difficili in avvenire.

Tra i documenti che stabiliscono la responsabilità dell'ex-Kaiser e che compariranno ora fra gli atti della Commissione delle responsabilità della guerra nella Con-

ferenza della pace si trova questo brano di una lettera di Guglielmo a Francesco Giuseppe datata ottobre 1914: «La mia anima si strazia ma occorre mettere tutto a fuoco e sangue; sgozzare uomini e donne, fanciulli e vecchi; non lasciare in piedi nè albero nè casa. Con questi procedimenti terroristici, soli capaci di colpire un popolo così degenerato come il popolo francese, la guerra finirà in due mesi, mentre se ho riguardi umanitari essa può prolungarsi per anni. Malgrado tutta la mia ripugnanza devo scegliere il primo sistema che risparmierà molto sangue benchè le apparenze possano far credere al contrario».

Il Governo francese ha fatto distribuire un memoriale di due professori che conclude per la piena responsabilità penale dell'imperatore. Dinanzi al Tribunale internazionale, primo organo della Lega delle Nazioni, l'ex-imperatore Guglielmo dovrà rendere conto degli atti abominevoli, ordinati o lasciati eseguire.

Le conversazioni della conferenza di Londra hanno creato l'unanimità di vedute circa la domanda da presentare all'Olanda per la consegna dell'ex-Imperatore e dell'ex-Principe ereditario di Germania a causa delle violazioni del diritto delle genti di cui essi si sono resi colpevoli durante la guerra. Le potenze alleate sono decise a non arrestarsi di fronte a difficoltà di ordine tecnico per sottoporre il grande criminale ad un procedimento giudiziario. Se l'Olanda rifiuta l'estradizione senza avere il consenso del governo tedesco, saranno presi provvedimenti per esercitare su quest'ultimo una pressione sufficiente ad ottenere il necessario consenso. Non vi è ora alcun dubbio che possa essere intrapresa un'azione penale. I giureconsulti sono d'accordo nel dire che l'ex-Kaiser ha commesso un delitto tale da giustificarla. I consiglieri legali del governo inglese hanno indicato la via giuridica da seguire, per dimostrare chiaramente come il delitto del Kaiser sia suscettibile di provocare l'estradizione, e ciò se un dubbio qualunque potesse ancora esistere sul carattere del delitto stesso.

A qualunque grado appartengano i colpevoli del delitto di aver piombato l'Europa nella guerra e tutti coloro che hanno commesso delitti durante la guerra saranno processati e severamente puniti. Il Primo Ministro e i ministri britannici non hanno cambiato d'una linea questa determinazione. — Fra pochi giorni sarà a Parigi per la stessa ragione anche il procuratore generale inglese.

Delle mie azioni non ho da rendere conto che a Dio, e Dio soltanto sa che lottai, rischiando di perdere il trono, per scongiurare la calamità della guerra. Che il mondo mi ritenga colpevole, parmi inesplicabile, e l'idea d'essere processato mi sembra uno scherzo di cattivo genere. Non vi è potenza al mondo che possa giudicarmi, ed in ogni caso, se credessi possibile un processo internazionale contro di me, mi ucciderei piuttosto di acconsentirvi, non per timore della sentenza, ma per la salvaguardia della mia dignità. Non volevo la guerra e Nicola non voleva la guerra, nè la desiderava Giorgio. Eravamo tutti contro la guerra, la quale fu opera del Governo russo, nel quale si agitavano forze occulte. Il militarismo tedesco era giustificato dalla persistente minaccia russa, che premeva sulla frontiera orientale della Germania. L'invasione del Belgio era pure giustificata perchè l'Inghilterra d'accordo colla Francia aveva deciso d'aggredire la Germania attraverso il Belgio. L'affondamento del Lusitania fu «un grande sproposito», ma il tentativo inglese d'affamare le donne ed i bambini tedeschi aveva esasperato il popolo contro l'Inghilterra. Miss Cavell fu uccisa per ordine di un generale ubriaco, e deploro quell'atroce delitto, ma persisto nell'affermare che le atrocità tedesche nel Belgio non furono che la naturale reazione contro gli attacchi della popolazione alle sue truppe.

Sono stato fra gli avversari della guerra e anzi ho caldeggiata l'alleanza colla Gran Bretagna contro il resto del mondo. Il vero provocatore della guerra fu Re Edoardo VII, il quale formando la Triplice Intesa rese inevitabile il conflitto mondiale. Ero convinto che solo un miracolo poteva darci vittoria e gli avvenimenti mi hanno dato ragione. Ora la Germania è impazzita ed il mondo intero sembra in preda alla demenza, tanto che si pretende di fucilare mio padre e me, come se non fossimo già stati puniti abbastanza. La Germania non può fare a meno d'un esercito per quanto piccolo e gli Alleati dovrebbero cercare compensi non in Germania, ma nella Russia che è l'unica nazione in grado di pagare. Ma riuscirà Wilson a dominare la Conferenza della Pace? Temo di no, a giudicare dalla crescente severità delle condizioni d'armistizio, severità che gli Alleati non oserebbero adoperare se la Germania fosse in condizione di difendersi. E pensare che avremmo vinta la guerra nei primi due mesi se i nostri capi non avessero commesso tanti spropositi!

Se il processo contro l'ex-Kaiser avesse esecuzione, costituirebbe non solo una violazione alla sovranità della Germania e dei principî fondamentali del diritto delle genti, ma rimetterebbe in onore l'antico precedente stabilito dai Romani, secondo i quali il patriottismo e la difesa del proprio paese erano delitti.... pei vinti. Non vi sarebbe differenza fra la comparsa dell'ex-Kaiser e dei suoi generali davanti al Tribunale Internazionale e la marcia dei condottieri vinti dietro il carro del trionfatore nell'epoca imperiale romana.

Si pretende che il processo debba servire d'esempio per le future generazioni. Anche di questi esempi parlavano i Romani; ma la storia dimostra che, trascinando i vinti dietro il carro trionfale, gl'Imperatori non impedirono il ripetersi delle guerre. Da questo punto di vista Lloyd George è la reincarnazione d'un imperatore romano. Preparando uno spettacoloso processo, non solo per aumentare la propria popolarità ma anche per terrorizzare settanta milioni di tedeschi, Lloyd George s'inganna. Il processo susciterebbe invece in Germania un odio inestinguibile ed implacabile, ed allora altro che pace permanente! Ho scritto a Foch che non m'ha risposto, offrendomi di comparire davanti al tribunale, come Maresciallo, invece dell'ex-Kaiser, e ciò perchè, sebbene fosse nominalmente Comandante Supremo, l'ex-Imperatore lasciava ai propri generali la responsabilità di preparare i piani delle operazioni e si limitava a firmare. Sebbene Foch non mi abbia risposto, sono persuaso che nè lui, nè Haig, nè altri generali alleati approvano l'idea di Lloyd George che ripugna alla mentalità d'ogni soldato. Quanto a me so che il mio Kaiser non volle la guerra; egli è e rimane il mio Imperatore. Ad ogni modo, questa non è stata l'ultima guerra. Finchè vi saranno uomini, vi saranno guerre, e il popolo tedesco si rialzerà. Io non lo vedrò risorgere, ma mio figlio avrà questa fortuna. La Germania non può rimanere prostrata perchè ha una missione da compiere nel mondo.

Alcuni professori dell'Università di Berlino hanno dichiarato che, se l'Intesa insisterà perchè le siano consegnati i colpevoli, essi restituiranno lacerati i diplomi, che in altri tempi avevano ricevuto dalle università straniere e specialmente da quelle francesi e inglesi.

Dopo il mio ultimo colloquio col Kaiser ci siamo sempre più allontanati. Non sono mai riuscito ad avere con lui una conversazione in cui riuscissi a venire a capo di qualche cosa. Accuso in blocco Governo e Comando militare di non aver creduto nell'intervento dell'Inghilterra, e quanto alla condotta della guerra navale di aver avuto una cieca fiducia nell'uso delle mine. Volevo invece un impiego audace della flotta che marciva nei porti, e volevo prenderne il comando diretto; ma il Kaiser mi fece dire che non aveva bisogno di alcun comandante in capo della flotta: bastava lui. Le incursioni di dirigibili su Londra con cui seriamente si pretendeva di annientare l'Inghilterra mi sembravano ragazzate, e non era sicurissimo nemmeno della guerra sottomarina con cui, nell'aprile del 17, si credeva che in due settimane l'Inghilterra sarebbe stata messa in ginocchio.

Si ha torto, in Germania, di credere e di dire che non vi è stata disfatta militare. Siamo stati assolutamente battuti dalla superiorità della strategia francese e

dai generali francesi. Foch fu un condottiero di eserciti ben superiore a Ludendorff. Quanto è avvenuto, con uomini politici come Bethmann-Hollweg e Kühlmann era inevitabile. Guglielmo non fu la causa diretta della guerra, fu però il grande responsabile del crollo della Germania. Dal 1914 la sua condotta non fu che un seguito di colpe e di bestialità. Egli ha avvelenato la Germania con le sue idee e mai i tedeschi sarebbero diventati quello che sono diventati senza di lui. Egli ha inventato sopratutto una terribile menzogna, quella che la Germania fosse minacciata. Egli ha proclamato l'immaginazione miserabile di un complotto, e tutta la popolazione vi credette ciecamente, senza che fosse possibile dimostrare il contrario. Non solo, ma ogni tedesco ne dedusse che tutto gli era permesso per salvare l'esistenza della patria, e da questo nacque quella mancanza assoluta di moralità che ha caratterizzato numerosi atti della guerra. Un'Alta Corte di giustizia è necessaria per giudicare tutti i colpevoli, ed è un errore grande del nostro Governo rivoluzionario di nulla fare in questo senso. Tutto il mondo si rivolterà se nulla faremo a questo scopo. Ma questo tribunale dovrà prima di tutto istruire il popolo, stabilire la verità, constatare piuttosto che pensare a qualche castigo. Sul banco della giustizia, a fianco di Guglielmo, dovrebbero prendere posto l'ex-imperatrice, completamente pazza nel suo odio contro l'Inghilterra come se tutto questo paese fosse stato un popolo di briganti, il Kronprinz, questo tenente degli ussari colpito da demenza infantile; infine l'ammiraglio Tirplitz, il generale Falkenhayn ed anche Moltke. Questi tuttavia, fu uno dei meno colpevoli: dopo la Marna ebbe il coraggio di dire all'Imperatore: «Maestà, la campagna è perduta». Ciò gli costò il posto.

Guglielmo è un fanciullo pieno di buone intenzioni, ma vanitoso e vittima di cattivi consiglieri. Il grande colpevole fu il signor Bethmann-Hollweg: uno sciocco, che non ha saputo difendere l'Imperatore contro le stolide pretese dei suoi generali. Ah! se fossi stato al potere avrei ben saputo evitare questa guerra.

Il consiglio supremo degli alleati ha deciso di chiedere al governo olandese l'estradizione dell'ex-Kaiser.

L'ex-Kaiser gode eccellente salute, malgrado le inondazioni che minacciano di allagare la sua residenza di Amerongen. Egli ha fatto pace col figlio, che riceve cordialmente quasi ogni settimana. Soltanto l'ex-Imperatrice è accasciata per gli avvenimenti. L'ex-Kaiser e suo figlio non danno alcuna importanza alla domanda di estradizione rivolta all'Olanda.

Ecco il testo della risposta del governo olandese alla domanda formulata dagli alleati circa l'estradizione dell'ex-imperatore di Germania:

Con la nota verbale in data del 15 corr. consegnata all'inviato della regina a Parigi le Potenze alleate, riferendosi all'art. 227 del trattato di Versailles, chiedono al governo dei Paesi Bassi di consegnare nelle loro mani Guglielmo di Hohenzollern ex-imperatore di Germania, perchè esso sia giudicato. In appoggio di questa domanda fanno osservare che se l'ex-imperatore fosse rimasto in Germania, il governo tedesco ai termini dell'art. 228 del Trattato di pace, sarebbe stato obbligato a consegnarlo.

Ricordando le violazioni premeditate dei trattati internazionali ed il disconoscimento sistematico delle regole più sacre del diritto delle genti ed i numerosi atti commessi durante la guerra da parte delle autorità tedesche le Potenze ne fanno risalire la responsabilità almeno morale all'ex imperatore. Esprimendo l'opinione che l'Olanda non adempirebbe al suo dovere internazionale qualora si rifiutasse di associarsi ad esse nella misura dei suoi mezzi per procedere od almeno per non intralciare la punizione dei delitti commessi, rilevano il carattere speciale della loro richiesta che si basa non su un'accusa giuridica, ma su un atto di alta politica internazionale e fanno appello al rispetto del diritto e all'amore della giustizia dell'Olanda affinchè questa non voglia proteggere con la sua autorità morale la violazione da parte della Germania dei principî essenziali della solidarietà fra le nazioni.

Il governo della regina ha l'onore di far osservare innanzi tutto che gli obblighi che per la Germania sarebbero potuti derivare dall'art. 228 del trattato di pace non possono valere per determinare il dovere dei Paesi Bassi, i quali sono estranei a quel trattato. Il governo della regina mosso, da parte sua, da ragioni imprescindibili, non può considerare la questione soltanto dalla domanda delle Potenze, ma dal punto di vista dei suoi propri doveri. Esso è stato assolutamente estraneo alle origini della guerra ed ha mantenuto non senza difficoltà la sua neutralità fino alla fine. Esso perciò si trova di fronte ai fatti della guerra in una posizione diversa da quella delle Potenze alleate.

Esso respinge energicamente qualsiasi supposizione che voglia coprire col suo diritto sovrano e colla sua autorità morale le violazioni dei principî essenziali della solidarietà fra le Nazioni, ma non può riconoscere il dovere internazionale di associarsi ad un atto di alta politica internazionale delle Potenze. Se in avvenire fosse instituita dalla Società delle Nazioni una giurisdizione internazionale competente per giudicare del caso di una guerra fatti qualificati come crimini e sottoposti a sanzioni da uno statuto anteriore agli atti commessi, spetterebbe ai Paesi Bassi associarsi a questo nuovo regime. Il governo della regina non può ammettere nel caso presente altro dovere all'infuori di quello che gli impongono le leggi del regno e la tradizione nazionale. Ora nè le leggi fondamentali del regno, che sono basate sui principî del diritto universalmente riconosciuto, nè la onorata tradizione secolare che fece di questo paese in ogni tempo la terra di rifugio per i vinti dei conflitti internazionali, permettono al governo dei Paesi Bassi di aderire al desiderio delle potenze privando l'ex-imperatore di Germania del beneficio di tali leggi e di tale tradizione

Il diritto e l'onore nazionale, il cui rispetto è un sacro dovere, vi si oppongono, ed il popolo olandese, animato da sentimenti ai quali nella storia il mondo rese giustizia, non potrebbe tradire la fede di coloro che si affidano alle sue libere istituzioni.

Il governo della regina vuol credere che le Potenze alleate riconosceranno il buon fondamento di queste considerazioni che si elevano al di sopra di ogni apprezzamento e sono così perentorie da non poter dar luogo ad apparenze errate.

Una nota tedesca all'Intesa, facendo presenti i pericoli politici ed economici che correrebbe il Governo germanico consegnando i connazionali chiesti dagli alleati per venir giudicati come colpevoli di violazione delle leggi di guerra, propone di farli giudicare dal tribunale supremo di Lipsia, asserendo di trovarsi nella impossibilità di farli arrestare e di consegnarli all'Intesa.

Quanto al Kaiser, l'Olanda proporrà di internarlo nella nuova casa da lui acquistata nei Paesi Bassi. L'Intesa ha rinunziato a esperire misure coercitive contro l'Olanda, ove questa presistesse nel rifiuto di estradare il Kaiser. Il ministro inglese Geddes, in un discorso dichiarò che, se l'Olanda non vorrà consegnare Guglielmo II, dovrà almeno relegarlo in un'isola fuori d'Europa.

La Conferenza ha intrapreso a occuparsi del processo contro i colpevoli tedeschi di atti contro il diritto delle genti. Il ministro della Giustizia tedesco ha dimostrato come siano insufficienti o addirittura assenti non soltanto le prove di colpevolezza, ma gli stessi atti di accusa contro la maggior parte dei 945 indiziati dall'Intesa. La tesi tedesca è che, in base al Trattato, spetta agli Alleati di fornire tanto le accuse specifiche dei reati quanto le prove contro i colpevoli: e che se gli Alleati trovano difficoltà a formulare precisi atti di accusa per i reati commessi sul loro territorio contro la maggior parte dei colpevoli, queste difficoltà diventano assoluta impossibilità per la giustizia tedesca. E Lloyd George ha riconosciuto la fondatezza almeno parziale, di questa osservazione poichè ha giudicato che

la Conferenza non possa occuparsi dell'argomento, se prima i giuristi alleati e quelli tedeschi non hanno raggiunto un'intesa preliminare.

Le decisioni che i giuristi alleati e tedeschi hanno preso e che la Conferenza ha ratificato in fine di seduta pomeridiana accolgono il concetto tedesco in quanto stabilisce che gli elementi e le prove dell'accusa vengano forniti alla procura generale della Corte di Lipsia dai vari guardasigilli degli Stati alleati per ogni accusato di cui hanno chiesto il processo alla Germania.

La notizia che Lloyd George combatta ora l'atteggiamento francese sulla questione dell'estradizione degli imputati delle atrocità di guerra ha prodotto enorme impressione. Le speranze della Germania di sfuggire alla sanzione minacciata, alla quale il Governo stesso si era impegnato, si sono riaccese. Se dovessero davvero realizzarsi, il risultato verrebbe considerato come un grande trionfo della Germania, lo scopo della quale, sin dal giugno scorso, fu solo di convertire il Trattato di pace in un nuovo straccio di carta. Scheidemann dichiara in un giornale che, poichè il Governo s'impegnò a fare eseguire le estradizioni, dovrebbe invitare gli individui richiesti ad arrendersi spontaneamente, cosa che certo non è di probabile attuazione.

L'art. 227 del Trattato di Versailles stabilisce che il Tribunale delle cinque grandi Potenze dell'Intesa giudicherà Guglielmo «sur motifs inspirés des principes les plus élevés de la politique entre les nations avec le souci d'assurer le respect des obligations solennelles et des engagements internationaux ainsi que de la morale internationale». Ma le Potenze vittoriose hanno adoperato e sono in ogni circostanza risolute ad adoperare la loro forza in servizio delle obbligazioni solenni, degli impegni internazionali e dei principii più sublimi della politica e della morale? È la decadenza morale dell'Intesa che esautora le richieste d'estradizione.

Si addosserebbe Lloyd George una grande responsabilità se facesse una politica tale che i prussiani potessero credere di avere spaventato e diviso gli Alleati. La lista dei colpevoli risponde esattamente ai sentimenti che Lloyd George esprimeva nel 1918. Gli altri Governi alleati hanno semplicemente seguito l'Inghilterra nella sua volontà di venire a questo giudizio dei colpevoli.

Vi sono dei delitti che devono essere puniti e gli Alleati domandandone il castigo, avevano con loro l'opinione del mondo intero. Sarebbe stato preferibile reclamare i delinquenti che hanno agito personalmente. Nessun Governo tedesco avrebbe potuto rifiutare di consegnare tale o tal altro ufficiale una volta che fosse stato stabilito che egli in persona ha ordinato dei massacri di borghesi o ucciso di sua mano dei prigionieri, mentre il Governo tedesco potrà agitare il nome di Hindenburg, di Mackensen e di von Tirplitz, per evitare che si esamini troppo da vicino l'ignominia di molti altri. Ma poichè s'è voluto risalire fino agli autori degli ordini generali e sino alle più alte autorità militari, una riflessione si impone: Hindenburg e Ludendorff posso scaricarsi dietro un personaggio più potente. L'Imperatore che dava loro degli ordini. La prima cosa che gli Alleati devono fare, se vogliono essere di fronte ai colpevoli reclamati in una solida situazione giuridica, è di esigere che Guglielmo II sia loro consegnato.

Tutti i giornali, a suffragare il fondamento giuridico e morale delle estradizioni richieste, pubblicano colonne di motivazioni; tutti gli orrori della guerra vi sono rievocati: distruzioni sistematiche, incendi, saccheggi, massacri di gente inerme, scene infernali in terra ed in mare, violazioni insomma delle leggi di guerra.

Tutto l'elenco dei colpevoli richiesti forma un volume di 192 pagine. Comincia con la lista dell'America poi vengono gli inglesi con le loro richieste classificate a seconda del delitto. Ognuna delle Potenze accusatrici ha un capitolo speciale. Il generale Von Molke ha fatto fucilare 160 borghesi e numerosi feriti furono fatti bruciare vivi. Troviamo nella lista Von Bülow, il Kronprinz, Von Kluck, ecc., tutti distinti dal grado del loro delitto.

Alla Camera francese l'ex ministro Barthou, presidente della Commissione per gli Affari Esteri, pronunciò un discorso molto commentato, in cui attaccò l'Inghilterra per aver rinunziato all'estradizione dei tedeschi colpevoli, per la tendenza che dimostra a far concessioni alla Germania e ad alleviare le conseguenze del trattato di Versailles.

A Lipsia saranno impresi domani i processi contro i colpevoli di guerra. Primi giudicati saranno il generale Stenger, accusato di aver fatto uccidere i prigionieri francesi di guerra trovati nelle retrovie dopo la battaglia di Saarburg, e i generali Schack e Kruska, imputati di aver favorito lo scoppio d'una epidemia di tifo in un campo di prigionieri. Ed ecco qualche episodio del processo.

Teste. — Müller ordinò pure di uccidere un ferito che stava bevendo caffè. Il ferito si inginocchiò pregando Crusius di salvargli la vita, ma Crusius fece eseguire l'ordine di Müller.

Presidente. — Perchè avete permesso l'uccisione di un uomo che vi pregava a ginocchi di lasciarlo in vita? Voi non siete lo schiavo di un ordine.

Crusius. — Le perdite erano state così enormi da pormi in uno stato nervoso orribile. Presso i prigionieri si erano trovate palle dum-dum. Il generale Stenger ripetè il 26 agosto: «Niente prigionieri, niente perdono» e il tenente colonnello aggiunse: «Niente perdono», «batti sempre sodo» (che era il motto, come si sa, del Kronprinz).

Si odono poi i periti psichiatri che depongono sullo stato in cui si trovava in quei giorni il maggiore Crusius, vale a dire sulla sua credibilità. Uno di essi depone avergli Crusius detto allora che il suo sfacelo psicologico dipendeva dallo spettacolo veduto in campo. Stenger aveva dato ordine di uccidere i prigionieri.

Il Pubblico Ministero del processo non crede che il generale Stenger abbia dato l'ordine di uccidere i prigionieri. Se lo avesse dato — così ragiona — avrebbe il coraggio di confessarlo. L'accusa dell'Intesa si appoggia solo alla testimonianza del maggiore Crusius. Questo maggiore non ha già mentito intenzionalmente giacchè il Pubblico Ministero non può figurarsi «che un alto ufficiale tedesco voglia deporre il falso»; ma la sua affermazione è obbiettivamente falsa. Durante il processo, con testimonianze e perizie si è posto fortemente in dubbio il grado di responsabilità di Crusius, che passava da uno sfacelo nervoso all'altro. Si sostiene quindi che egli può avere realmente creduto di ricevere l'ordine di uccidere i prigionieri, come in realtà lo strasmise e partecipò a eseguirlo. Ma, equivoco o no, il reato ci fu, e quantunque riesca ribellante al senso di diritto, dice il Pubblico Ministro, vedere uguale reato restare impunito presso gli avversari (un testimone aveva descritto i nettoyeurs francesi all'opera), chiede per Crusius due anni e sei mesi di carcere.

All'uscita dal Tribunale di Lipsia l'assolto generale Stenger fu accolto da grida di urrà: i quattro controllori francesi da grida di pfui. I francesi dalla loro automobile sorrisero sprezzantemente. Stenger fu assolto, non considerando il tribunale raggiunta la prova dell'ordine di uccidere i prigionieri.

Un piccolo giornale nazionalista della sera, a proposito dei pfui ai francesi, consiglia: — Non bisogna fare dimostrazioni che costituiscono una minaccia; le minaccie hanno senso solo quando si appoggiano alla forza. Perciò non dovete gridare pfui quando vedete francesi sul suolo tedesco; ma dovete indicarli ai vostri figli e dire loro che un giorno dovranno liberare il suolo tedesco dagli intrusi. Curate che la forza ci sia e ci sia la volontà di usarne e che gli uomini di novembre lascino il loro posto, giacchè furono essi a portare lo straniero in casa.

I processi continuano. Oggi sono comparsi due altri generali: il comandante di brigata Von Schack e il maggior generale Kruska. Sono accusati dai francesi di

avere organizzato la diffusione del tifo petecchiale nel campo di Liederzweheren e di avere in altro modo provocato la morte di prigionieri. La diffusione del tifo petecchiale, che l'accusa afferma avvenuta non per negligenza ma per dolo, diede la morte a tremila prigionieri. I russi che portarono la malattia furono intenzionalmente mescolati ai francesi e agli inglesi, e i colpiti dal morbo venivano collocati nel letto di quelli che già ne erano morti, senza cambiare le lenzuola. Questa l'accusa.

Il generale Schack è stato assolto. Egli depose che l'epidemia si sparse con la venuta di migliaia di prigionieri russi, giunti dal campo di Langensalza. Avevano già in sè i germi della malattia, ma ciò non era noto. Il generale ha descritte le misure igieniche a cui ricorse. In brevissimo tempo creò una città di baracche per 10,000 uomini. L'epidemia derivò dai pidocchi di cui i russi erano pieni. Non si potè provvedere a spidocchiarli in misura sufficiente. Se egli avesse saputo che il pidocchio produce il tifo petecchiale, avrebbe provveduto in modo radicale, ma da nessuna parte gli si accennò a un tale pericolo. Nell'ottobre 1914 il Ministero della Guerra ordinò che i prigionieri delle varie nazionalità venissero mescolati: con ciò venne favorita senza intenzione la diffusione dei pidocchi e della malattia. Più tardi il Comando protestò presso il Ministero contro la mescolanza.

Il processo è continuato oggi senza testimoni francesi avendo la Francia ritirato non solo la Commissione di controllo, ma anche i testimoni. Si sa che essa ha già trovato imitazione nel Belgio, ma non si crede che la troverà in Inghilterra. Il secondo accusato assolto, il generale Kruska, ha negato la frase attribuitagli, «fare egli la guerra a modo suo: gli altri coi cannoni, egli con i bacilli!». Quando l'epidemia fu riconosciuta, vennero prese tutte le misure. Ha ammesso che malati e morti siano stati trasportati su tavole, non bastando le barelle. Si è affermato che sulle stesse tavole si sia seguitato a tagliare il pane. Kruska proibì di servirsene come mezzo di trasporto e le fece disinfettare.

Il tribunale di Lipsia ha accolto la domanda del Pubblico ministero quanto alle misure delle pene per gli affondatori del Llandovery Lastle; quattro anni a ciascuno dei due accusati, Boldt e Dittmar. Non li condanna però alla reclusione, ma al carcere. Considera raggiunta la prova che la nave ospedale fu torpedinata contrariamente al diritto e ne ritiene responsabile esclusivamente il capitano Patzig assente. Quanto ai battelli di salvataggio, il Tribunale ha ritenuto che su tre di essi si sparò intenzionalmente dal sommergibile e non vi è dubbio che gli spari distrussero vite umane. I due ufficiali si trovarono su questa misura tatticamente d'accordo col capitano, mentre avrebbero dovuto opporvisi e minacciare denuncia ai superiori. Non lo fecero. Vi fu uccisione senza provata premeditazione. Considerando la gravità del fatto e il danno che ne derivò al prestigio della guerra sottomarina, il Tribunale ritiene proporzionata la pena di quattro anni. È la maggiore pena che si sia inflitta sinora nei processi contro i delinquenti di guerra. Il giornale nazionalista della sera, intitola la sentenza: «La fedeltà al dovere punita!» I due ufficiali, dice, potranno accogliere a testa alta la condanna che non costituisce una vergogna per essi, ma per lo Stato che si lasciò costringere a punirli e per il corpo degli ufficiali..... inglesi. Essendo questi processi una misura unilateralmente imposta alla Germania, gli ufficiali non possono contribuire a darle esecuzione. È perciò inutile continuare a chiamarli come testimoni a deporre.

La questione dei processi di Lipsia è stata oggetto di una nuova dichiarazione di Briand al Senato. Egli ha fatto la storia della questione ed ha spiegato perchè la Francia abbia ritirato da Lipsia i suoi rappresentanti dopo l'assoluzione del generale Stenger. — «I nostri alleati ci seguiranno?» Si è chiesto Briand — «Ciò li riguarda. La Germania dovrà però comprendere che è tempo di cambiare attitudine».

Il richiamo dei nostri rappresentanti francesi dal Tribunale di Lipsia e le proteste presso gli Alleati e a Berlino non saranno l'unica conseguenza della scandalosa farsa del giudizio dei colpevoli. La seconda conseguenza sarà questa: che, dopo quanto è avvenuto a Lipsia, la questione delle punizioni dei colpevoli resta in vigore pienamente. Poichè l'ultimatum del 5 maggio ha legato la questione dei colpevoli a quella delle sanzioni, i nostri dirigenti sanno quello che hanno da fare.

Un vivace discorso contro Briand ha pronunciato oggi il ministro della Giustizia Schiffer. Egli non ha voluto lasciar passare senza risposta la definizione di «commedia» data dal Presidente del Consiglio francese parlando dei processi di Lipsia, ed essendo il Reichstag chiuso convocò stamane i rappresentanti della stampa interna ed estera nella sala del Circolo democratico.

Schiffer cominciò col rilevare che da un certo tempo nei discorsi di Briand si accumulano scortesie e attacchi alla Germania. Ha l'impressione che egli voglia tenere vivi così l'odio e le passioni della guerra per dare base al proseguimento di una politica di violenza. Non sa capire tutto ciò dopo l'accettazione e l'immediato adempimento dell'ultimatum. Finora il Governo tedesco ha taciuto, ma egli, Schiffer, non può udire in silenzio le ingiurie lanciate alla giustizia. Se è vero che Briand parlò di scandalo, di parodia, di commedia, egli si è condotto in modo inescusabile. L'onore dei giudici è l'imparzialità. Il signor Briand nega questo onore al più alto tribunale tedesco e lancia pel mondo una calunnia senza ombra di prove. Egli può chiamare errate le sentenze: solo dovrebbe dire dove sta l'errore. Ma non ha il diritto di negare a chi ha pronunciato quelle sentenze l'onesta volontà di giustizia. La imparzialità, l'indipendenza, la severa obbiettività della giustizia tedesca sono note al mondo e i dubbi del Presidente del Consiglio di Francia non scuoteranno quella fama. Se le sentenze di Lipsia sono in contrasto con l'opinione francese, si ricordi Briand quante volte la stessa opinione si trovò in disaccordo con la propria giustizia, in processi che proprio per questa ragione raggiunsero celebrità storica.

Non una commedia, ma una tragedia è quella di Lipsia. E lo è in quanto la sola Germania chiama a rispondere i delinquenti di guerra. Il signor Briand può riparare a ciò, ponendo sotto accusa quelli tra i suoi compatrioti che gli vengono indicati come sospetti di delitti di guerra. Se non lo fa, rinunci almeno ad aumentare con le sue parole l'odio verso i popoli.

Alla Camera dei Comuni si è impegnata una discussione circa i criminali di guerra e le sentenze pronunciate a Lipsia. Il Solicitor generale spiega che, poichè i criminali di guerra sono stati deferiti alla giustizia tedesca, bisogna considerare la cosa dal punto di vista della legge tedesca e dello spirito tedesco per apprezzare le condanne. Ora si tratta di sapere se si devono sottoporre nuovi processi alla Corte Suprema di Lipsia. La Francia e il Belgio, malcontenti delle condanne pronunciate, propongono che ciò non avvenga. È stato deciso che giureconsulti belgi, francesi ed italiani si riuniranno per esprimere la loro opinione circa le condanne di Lipsia. Oggi — aggiunge il Solicitor generale — i tedeschi non potranno sostenere più che nessun tedesco si è reso responsabile di atrocità durante la guerra, poichè gli stessi Tribunali tedeschi hanno pronunciato condanne per atti di barbarie. Un grande passo è stato così fatto dalla giustizia internazionale.

In America non si vuol credere alla democrazia tedesca, però è un fatto l'accentuarsi dei movimenti monarchici più intransigenti. In Pomerania l'anniversario dell'ex-Kaiser è stato celebrato pubblicamente. Anche lì, come altrove, gli studenti si sono mostrati i più ardenti monarchici. Si è detto: Oggi è il compleanno di Guglielmo. Gli sia di conforto l'assistere al risveglio dell'idea monarchica. Noi crediamo che senza l'impero, la patria tedesca non potrà a lungo tenersi unita.

Noi tedesco-nazionali attendiamo che i nostri deputati votino contro la Costituzione che deve stabilire definitivamente questa repubblica maledetta da Dio. Nel popolo va mantenuta l'idea che si tratta di una tragedia o di una farsa di breve du-

rata, qualche anno al più; poi si dovrà tornare alla monarchia, alla chiesa del germanesimo.

Noi tedesco-indipendenti, pubblicando oggi le famose postille, che mostrano la parte avuta da Guglielmo nello scoppio della guerra, lo definiamo: Abisso di umana abiezione.

Alla statua del Kaiser, che sorge in Colonia, è stato sovrapposto dai tedeschi un copricapo grottesco, le è stata messa in mano una valigia e le è stato appeso sul dorso un cartello con la scritta: «Ecco il più grande dei furfanti che se ne va».

Gli organi pangermanisti, deridendo la paura del Governo, dichiarano che non c'è bisogno di rivolte, dacchè il tempo sta lavorando per il ritorno della Monarchia, e mandano il loro saluto al «solitario di Amerongen». Proprio oggi si annunciano i termini del compromesso tra gli Stati cristiani e gli Hohenzollern. Riuscendo difficilissimo separare la parte privata del patrimonio dalla parte demaniale, si accorda all'ex-Re un'indennità di cento milioni una volta tanto, non in forma di pagamento diretto ma di ammortizzazione delle imposte che deve pagare sui beni che gli rimangono. Lo Stato prende la maggior parte dei palazzi di Berlino e di Postdam, compreso il più celebre di essi, «Sans-souci». Rimangono alla Casa reale il palazzo del vecchio Imperatore, Bellevue, il palazzo Babelsberg, alcune ville e parecchi possedimenti, tra cui l'Achilleion a Corfù. Lo Stato pone permanentemente a disposizione del Kaiser il castello di Homburg e a disposizione del Kronprinz il castello di Cecilienhof.

Il dibattito sulla transazione cogli Hohenzollern all'Assemblea prussiana degenerò oggi in tumulti. Il socialista Heilmann propose l'espropriazione del patrimonio della ex-casa regnante senza indennità. Ciò non vuol dire, come spiegò poi l'oratore, che gli Hohenzollern debbano morire di fame: si darà loro una rendita proporzionata, ma quello che si vuol impedire è che la Repubblica dia il mezzo di propaganda a chi, pur avendo rinunziato al trono, torna a firmare «Wilhelm Rex» ed a presentarsi in atteggiamenti di pretendente. L'oratore ricordò il precedente di Bismarck nel liquidare la casa di Hannover. Oltre a ciò si teme che l'Intesa si faccia pagare in miliardi ogni milione che la Germania dà agli Hohenzollern. L'oratore socialista aveva dichiarato di voler parlare in modo da non provocare la Destra, ma ciò che colpisce gli Hohenzollern è sempre una provocazione per la Destra, quindi urla!

Il signor Guglielmo Hohenzollern, prevedendo da parecchi giorni la bufera, volle condurre per tempo all'asciutto le sue pecorelle. Il 23 ottobre correvano a Nymegen delle voci intorno all'arrivo del Kaiser nella fortezza di Middachten. La notizia non era esatta: invece di Guglielmo erano arrivati venti bauli; e, come viene assicurato da persona che era presente all'apertura dei bauli, erano contenuti in essi i gioielli della Corona. Quando però arrivarono quei bauli a Middachten, si disse che appartenevano a una compagnia di cacciatori, i quali avevano l'intenzione di fermarsi per alcuni giorni in quei luoghi, per darsi ai divertimenti della caccia. Adesso l'enigma è risolto. Dunque la fuga era preparata già da parecchie settimane; e Guglielmo ha provveduto in tempo per non andar all'estero con le tasche vuote. Mentre egli pubblicava in Germania proclami di libertà, mentre teneva discorsi al «Governo Popolare», i gioielli della Corona emigravano già in Olanda sotto falsa dichiarazione. I gioielli della Corona però non sono proprietà privata di Guglielmo II, essi appartengono allo Stato, e l'ex-Kaiser se li è indebitamente appropriati. Il nuovo Governo deve far subito i passi necessari, affinchè gli venga ritolto il bottino.

Il secondogenito dell'ex-Imperatore, il principe Eitel Fritz, è comparso oggi dinanzi al Tribunale a rispondere del reato di fuga di capitali all'estero. Eitel Fritz, il più voluminoso dei figli di Guglielmo, si è presentato in abito nero colla croce di

ferro di prima classe. I difensori chiesero che l'imputato invece di sedere al banco dell'accusa prendesse posto presso di loro e i riguardosi giudici repubblicani aderirono. L'accusa è di aver eluso l'ordinanza sul controllo dei capitali che poco dopo la rivoluzione prendevano la via dell'estero. Ciò avvenne per mezzo della succursale di una banca olandese. Eitel Fritz ammette di avere consegnato al banchiere Grusser 337,000 marchi senza dare l'espresso ordine di trasportarli all'estero. Sapeva o temeva anche il patrimonio privato della Casa reale sarebbe stato sequestrato; volle salvare qualche cosa per sua moglie. Non conosceva le disposizioni del nuovo Governo. Oppostogli che ciò è in contraddizione con le dichiarazioni da lui precedentemente fatte, dice che non si era allora ancora fatta un'idea chiara della cosa. «Non sapeva, domanda il P. M., che principale affare di quella banca era il trasportare capitali all'estero per sfuggire all'imposta sul patrimonio?» — Purtroppo no, risponte Eitel Fritz, il cui conto nella banca figurava sotto il nome di Fritz von Eitel. Il P. M. chiese una multa di 15,000 marchi convertibile in un giorno di prigionia per ogni 15 marchi e il sequestro della somma che è oggetto del processo. Il Tribunale condanna il principe a cinquemila marchi di multa. Nella motivazione della sentenza è detto che l'accusato non agì per motivi lesivi dell'onore.

Ai funerali della ex-Imperatrice, si è adunata una massa fitta di ufficiali di tutte le armi che da un giornale della sera sono fatti salire a seimila. Il momento più interessante fu l'uscita. Allora la folla non più trattenuta fece ovazioni ai principi e ai generali. Le automobili dovettero procedere lentamente. In ogni carrozza il pubblico supponeva la presenza di Hindenburg e gridava i suoi hurrà. Su una stava ritto un ragazzino vestito alla marinara. La folla credette che si trattasse del primogenito del Kronprinz e lo acclamò. Più di queste dimostrazioni di una folla composta di elementi nazionalisti o semplicemente animati da un rispetto tradizionale, va rilevato che la Reichswehr, cioè l'esercito della Repubblica, aveva mandato rappresentanti da quasi tutte le guarnigioni.

Già i maestri di scuola tedeschi insegnano ai bambini: «Siete voi che ci renderete l'Alsazia e Lorena».

Il pericolo di un «putsch» monarchico è reale, infinitamente più grave che alla vigilia del tentativo kappista. La reazione ha stesa la sua rete su tutta la Germania. Essa ha dovunque le sue posizioni fortificate. Il paese è pieno di depositi di armi e di organizzazioni segrete e basta che un segnale sia dato perchè la reazione entri in azione in ogni provincia e in ogni città. Solo il proletariato appoggia la Repubblica; e sebbene esso non abbia ancor potuto penetrarla del suo spirito, nè abolire il potere capitalista, è dovere di tutta la classe operaia di difendere la Repubblica contro un assalto dei monarchici. La caduta della Repubblica non significherebbe soltanto il ritorno della monarchia, ma anche l'abolizione dei deboli inizi di una più libera attività politica del proletariato e, sopratutto, il ritorno della monarchia, significherebbe il ritorno della guerra e del militarismo. Nessun operaio chiuda gli occhi davanti al pericolo; nessun operaio resti passivo. Per la difesa della Repubblica, il proletariato sia un solo baluardo vivente, contro il quale si spezzerà l'assalto nemico.

Hindenburg ha parlato, nell'Università di Gottinga, all'inaugurazione di un busto in suo onore. Ha detto di dovere i suoi successi allo spirito del 1914, all'amore illuminato per la patria, per l'Imperatore e per l'Impero, allo spirito del ferreo adempimento del dovere e della ferrea disciplina, virtù che devono essere ricondotte fra il popolo, e si è raccomandato ai giovani. — Anche uomini di altre opinioni ci giudicherebbero vili se noi temessimo di confessare apertamente che pensiamo al Kaiser con amore, gratitudine, venerazione e con profondo dolore, al Kaiser al quale dedicammo già tutto l'esser nostro e per il quale fummo sempre pronti a dare la vita pel bene della patria. Dio lo benedica e gli dia la forza di sopportare il grave peso che

la sua imperscrutabile volontà gli impose. Con questi desideri che vengono dal cuore addolorato vuotiamo silenziosamente i nostri bicchieri.

I piaceri della tavola consolano Guglielmo, nell'esilio olandese, dello svanito sogno d'egemonia mondiale. Ecco la lista ordinaria delle vivande, che, in questi tempi di restrizioni alimentari, compaiono giornalmente sulla mensa dell'ex-Kaiser. Colazione: panini, biscotti, pasticcini e burro fresco; due o tre uova, formaggio d'Olanda, cioccolatto o tè. Pranzo: minestra, pesce, carne, pollame, «omelette sucrée», pane e burro, vino bianco. Cena: minestra, pesce, manzo o montone arrosto, pollame o selvaggina, legumi, pasticceria secca, «pudding», frutta fresca, vino rosso e bianco, caffè, liquori, cognac. C'è di che soddisfare il formidabile appetito imperiale, certamente stuzzicato dalla novella occupazione di spaccalegna, alla quale Guglielmo si è dedicato. Qualche spirito ipercritico proverà forse irritazione nel pensare che chi ha costretto mezzo mondo a digiunare possa trattarsi così lautamente. Eppure vi sarà sempre qualche storico tedesco che tramanderà ai posteri il commovente quadro di Guglielmo, costretto a trangugiare l'amaro pane dell'esilio.

Vengono rese note le decisioni prese dalla Commissione internazionale riunitasi ultimamente a Parigi per prendere in esame le sentenze della Corte di Lipsia, relative ai colpevoli di guerra. L'opinione della Commissione è che, salvo forse in un piccolo numero di casi, la Corte non ha dato alcuna soddisfazione, nel senso che non si sono fatti gli sforzi sufficienti per giungere alla verità. Per quanto concerne i giudizi resi dalla Corte di Lipsia la Commissione ha rilevato che a Lipsia certi accusati sono stati assolti quando avrebbero dovuto essere condannati e che anche nei casi di condanne le pene applicate non sono state soddisfacenti. In conseguenza i giuristi hanno opinato per il ritorno puro e semplice alle disposizioni del Trattato di pace e ciò per avere da parte delle Potenze alleate il diritto di esigere dalla Germania la consegna degli accusati.

La decisione della Commissione dell'Intesa per la consegna dei delinquenti di guerra solleva una eco di commenti indignati. Viene ricordato che due anni fa l'Intesa dovette, contrariamente al trattato, rinunciare a reclamare le consegne, avendo il Governo tedesco dato la prova dell'impossibilità per la Repubblica di farlo. La prova consistette in una insurrezione dell'opinione pubblica. Ciò che fu impossibile due anni fa e ancora più oggi: pare un colmo la critica mossa dai giudici dell'Intesa ai giudici tedeschi di non essersi abbastanza curati della ricerca della verità. Reca stupore che il giudizio della Commissione sia unanime, sapendosi che i delegati inglesi a Lipsia manifestarono tutt'altra impressione. Se il voto della Commissione dovesse essere eseguito si distruggerebbe in germe ogni idea di ricostruzione europea: ma non si crede che il Consiglio Supremo voglia adottare una decisione simile. Quel Consiglio è composto di uomini politici e non di giuristi, e certo le considerazioni politiche che debbono impedire di gettare la Repubblica in una pericolosa crisi prevarranno.

Per le riparazioni, primo dei provvedimenti da adottare, sarà certamente la creazione di un controllo serio ed efficace sui bilanci del Reich, sull'emissione cartacea e sulle esportazioni. Questo argomento però non deve farci dimenticare le altre clausole del Trattato di Versailles, quelle del disarmo e della punizione dei colpevoli. Fintantochè esse non saranno state eseguite, non solo noi saremo in diritto di eseguire integralmente le sanzioni che sono state prese, ma saremo autorizzati a dichiarare che i termini per lo sgombero della riva sinistra del Reno non sono cominciati a decorrere. È questa la tesi che il Governo francese ha costantemente sostenuto e più che mai importa ora di sostenere.

È difficile essere ottimisti quando si vede quale punto di vista prende Poincaré nella questione dei cosidetti delinquenti di guerra, approvando la proposta della

consegna degli accusati al giudizio dell'Intesa. Devo respingere con grande energia il rimprovero di partigianeria mosso al Supremo Tribunale tedesco. Persino membri della Delegazione inglese riconobbero l'imparzialità di quei giudizi. Non posso credere che il Consiglio Supremo interalleato accolga quella proposta. In ogni caso, nessun Governo tedesco vorrà fare il tentativo di eseguire a forza le consegne.

Molti sono gli indizi dai quali si può desumere che i tedeschi non hanno lasciato affatto la speranza di rioccupare i territori perduti dopo l'ultima guerra. — Un telegramma da Berlino a Varsavia, ad esempio, paga la tariffa per l'estero; ma non così un telegramma da Berlino a Posen, già tedesca ora polacca, evidentemente perchè il Governo tedesco ritiene che questa ultima città sia solo transitoriamente occupata dai polacchi. — Giorni fa, un maggiore polacco di una città della Polonia ex-tedesca, giunto a Berlino e dovendo dimorare nella capitale alquanto tempo, si recò ad un posto di polizia, presentò il suo passaporto e richiese una tessera per il pane, «Tedesco?» chiese l'ufficiale di polizia, guardando il passaporto, «Straniero» rispose il maggiore polacco. «No, no: voi siete tedesco per noi» replicò l'ufficiale di polizia, porgendo all'attonito maggiore la tessera col più amabile sorriso. — Carte geografiche recentissime, largamente diffuse in Germania, sono ad effetto suggestivo: l'Alsazia-Lorena, lo Schleswig, la Polonia ex-tedesca sono dello stesso colore della Germania; il nuovo confine è segnato da una linea rossa, difficilmente rilevabile. In una banca berlinese, una di queste carte porta stampata la leggenda: «Il diritto d'autodecisione esiste ancora?» Nessun dubbio, per il cartografo, che, se tal diritto esistesse, l'Alsazia, lo Schleswig ed il resto ritornerebbero nelle braccia della Prussia.

È stata scoperta una centrale segreta di reazionari la quale con le sue ramificazioni circonda come una gran rete la Germania. Vennero trovati numerosi documenti i quali dimostrano che la reazione preparava un attacco contro la monarchia. I comunisti stessi riconoscono ora il pericolo a cui è esposta la repubblica e questo pericolo è fortemente sottolineato quest'oggi da un articolo che costituisce un ardente appello al proletariato perchè si unisca allo scopo di difendere la repubblica minacciata. Il ristabilimento della monarchia, dice il giornale, sarebbe il ristabilimento del regime militare e condurrebbe forse ad una nuova guerra.

Durante un trattenimento carnevalesco organizzato a Monaco dalla terza compagnia del 19° reggimento della Reichswehr — tutti i costumi essendo permessi — comparve nella sala un soldato in costume di jockey con una sciarpa nero-rosso-oro, i colori della Repubblica. Tosto gli si fecero incontro un tenente ed un furier maggiore che lo invitarono ad uscire con loro, e condottolo fuori della sala gli ordinarono di togliersi la sciarpa perchè il maggiore e altri presenti avrebbero potuto risentirsene. Avendo il soldato obbiettato che dopo tutto i colori della sua sciarpa erano quelli dell'Impero, si sentì rispondere dal tenente: «Per noi non esiste che la bandiera nero-bianco-rossa» (i colori della Germania di Guglielmo). L'argomento non persuase il soldato: egli rispose che non avrebbe mai tollerato una violenza di questo genere. Il furier maggior insistè: «Non fate del chiasso: voi non siete un repubblicano». «Sono repubblicano — replicò l'altro — ho prestato giuramento non mancherò per nessuna ragione!». Conclusione: il furier maggiore chiamò tre uomini, e ordinò loro di espellere il soldato dandogli una lezione. Il poveretto grondava sangue dal naso. La scenaccia ebbe termine per l'intervento di alcuni altri militari.

La grandiosa manifestazione di Berlino è commentata da tutta la stampa. I fogli socialisti e democratici sono d'accordo nel constatare che mai una così grande massa di popolo è uscita sulle strade a dimostrare. Il cancelliere gode la fiducia del popolo. I suoi decreti non devono restare lettera morta. È necessario una polizia negli organi di Stato. Si mandino al diavolo i funzionari e impiegati che sabotano la costituzione; si destituiscano gli ufficiali monarchici. Che abbiano ragione i gior-

nali democratici di volere una epurazione negli uffici governativi degli elementi monarchici, è stato dimostrato anche nella giornata di ieri. Al Ministero delle Poste, retto dal cattolico Giesbert, un capo ufficio proibì l'affissione di un cartello che invitava gli impiegati a partecipare alla dimostrazione. Nella tipografia dello Stato gli operai volevano stampare un manifesto per invitare i colleghi alla manifestazione. Il capo ufficio lo vietò. Gli uffici governativi non devono più essere lasciati nelle mani di questi consiglieri intimi dell'«Orgesch». La manifestazione di ieri ha dimostrato che il partito indipendente si è posto sul terreno della democrazia. Ad eccezione dei comunisti, che sono una piccola minoranza, e di una parte dei funzionari governativi, tutta la classe operaia e gli impiegati tedeschi si trovano ora sul terreno della repubblica democratica e sono decisi a difenderla come già fecero nel marzo 1920. Il Governo deve prendere rigorose misure contro il partito di Destra.

La commemorazione della battaglia di Sedan, che doveva aver luogo oggi, è stata proibita dalla polizia per il suo carattere monarchico.

Bisogna esigere organizzazioni di auto-protezione proletarie, le sole che potranno respingere gli attacchi dei militaristi. La classe lavoratrice è oggi concorde e concorde vincerà. Essa non riposerà sino a che la reazione non sia realmente tolta di mezzo. Vi sono ancora veri repubblicani e veri democratici nella Baviera — operai, contadini e borghesi — che si rendono ben conto che la situazione è diventata insopportabile e che è l'ora d'intervenire per cambiarla. Sono essi che devono parlare chiaramente al Governo, e se le circostanze lo esigono non limitarsi solo alle parole.

In un libro pubblicato sugli Hohenzollern, Kurz Heinig, che fu funzionario al Ministero prussiano delle Finanze durante la liquidazione dei beni della famiglia imperiale, stabilisce che l'ammontare complessivo delle somme inviate a Doorn all'ex-Kaiser sulla sua fortuna privata fino al 1920, raggiunge in totale i 69.530.530 marchi. Nell'agosto del 1919 si mandarono all'ex-Kaiser 1.180.000 marchi per comperare la tenuta di Doorn. Heinig racconta a questo riguardo che Guglielmo aveva minacciato di tornare in Germania se la somma non gli veniva subito spedita. Invece la somma gli fu mandata parecchi mesi dopo senza che avvenissero complicazioni.

Ogni settimana, una signora lascia Doorn, residenza di Guglielmo, con un mucchio di bagagli, passa la frontiera tedesca a Beuthen e ritorna dopo 8 giorni, con altri numerosi pacchi e pacchetti. I doganieri non le danno alcuna noia, poichè ella presenta il documento seguente: «Certificato: la signora Hanna Harms, nata Laur, va in Germania e ne ritornerà fra breve. Si prega di facilitarle in ogni modo, nell'andata e nel ritorno, il passaggio della frontiera. Firmato: Maresciallo di corte di S. M. l'Imperatore e Re Guglielmo II». Non c'è male, quest'ossequio della Repubblica tedesca ai voleri del già Imperatore.

L'Inghilterra non sarebbe contraria alla restaurazione degli Hohenzollern. Alla Camera dei Comuni Lloyd George, interrogato se il Governo inglese intenda opporsi a una eventuale restaurazione degli Hohenzollern, risponde che spetta al popolo tedesco stabilire un governo di suo gradimento. Ciò che importa agli alleati è che il trattato di Versailles venga rispettato da qualsiasi governo che si stabilisca in Germania.

Qui termina il **FRASARIO DOCUMENTALE** che avevo, voi vedete, ben ragione di porre sotto il titolo di Tre Misere Appendici della guerra. La stanchezza disgustosa che esso ha prodotto in voi — per tanto volgare parlare di colpe

altrui e non proprie, per tanto puerile andare in cerca di soluzioni paciere che risultavano peggio conflittuose, per tanto o astuto o scemo o ingenuo parolare di dritto e di giustizia, mentre la perdurante barbarie anarchica delle indipendenze nazionali faceva non esistere tra le nazioni nè dritto nè giustizia, mentre tutte le parole di politica non avevano senso positivo e rendevano **LA POLITICA ERBORARA** quale sempre stata — questa stanchezza disgustosa vi può fare imaginare quella sofferta dagli intellettuali e retti contemporanei di quella guerra, quando per anni, con discorcsi e giornali, opprimente continuò il frasario di cui qui non aveste che un piccolo saggio. Nè credo di essermi sbagliato prevenendo la commiserazione che tutte queste ciarle di politica erborara avrebbero in voi destata. Credo anzi di avervi predisposti all'altra commiserazione che parmi voi dobbiate anche sentire ora che siete per escire da questo nono Meandro ch'è finale della guerra.

È naturale che voi — escendo da questo Meandro con sensi di pietà per tutte le vite che in quella guerra furono uccise, per tutte le lagrime che in essa furono sparse — ne esciate anche con sensi di disprezzo per tutti quelli che furono attivi o passivi colpevoli di essa, per tutti quelli che, peggio ancora, ne trassero profitti. Queste pagine furono appunto composte per tre fini —

1) per dare a voi notizia veritiera su tal guerra, a seguito di quella data sui precedenti generici fatti storici che stanno a base di questa Positiva Scienza di Governo, e rendervi persuasi che, se una guerra più orrenda di tutte poteva esser desiderata, era proprio — come udiste in principio del precedente Meandro — una guerra di liberazione di Cristo dal suo ultimo supplizio, quello d'avere intorno falsi fedeli, Cristiani falsi;

2) per offrirvi elementi veritieri, che avreste utilizzati nel dare quel **GIUDIZIO DELLA STORIA** cui i peggiori politicanti di quel tempo s'appellavano mentre ordivano e attuavano le peggiori loro infamie;

3) per promuovere la vostra condanna di disprezzo verso quegli indegni e renderla efficace a suscitare, con forza retroattiva, i nuovi uomini che infatti, sorti dalle ceneri dell'immane massacro, successero ai colpevoli e produssero le sane basi della vostra vita civile.

Ma pensate che, mentre quell'orrore avveniva, l'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per la umanità, il primo Re, dalle basse sfere celesti, ghignava beato di vedere che tutto quell'orrore di sangue ed ignoranza era ancora opera sua.

Pensate che — mentre la orrenda guerra aveva consacrata la straccioneria di tutti i trattati, per mancanza di una autorità internazionale che loro conferisse forza legale, e mentre la preservata barbarie anarchica delle indipendenze nazionali riprometteva ulteriori guerre che avrebbero riconsacrata tale straccioneria — gli empirici statisti d'ogni paese non facevano che rincorrersi in Conferenze per assestare la pace, cioè per scarabocchiare nuovi trattati destinati ad essere prima o poi stracciati dalle guerre seguenti come quelli stracciati dalle guerre precedenti.

Pensate che, pur quando quell'orrore aveva aperti tanti occhi, pure allora l'oscurantismo era così fitto e diffuso ovunque, che dalle civilissime due sorelle latine erano dati al mondo, come doni e ricordi della vittoria loro, questi due fioretti puzzolenti.

L'una — che già aveva, in ricordo dell'intervento americano, progettato un monumento rappresentante « il trionfo del dritto sulla forza » — sentenziava in Parlamento, per bocca del suo Capo di Governo:

> Se vogliamo stabilire il diritto nel mondo, poichè abbiamo la vittoria, possiamo fino da oggi applicare le sanzioni del diritto che vi chiederemo contro gli autori degli abominevoli delitti compiuti durante la guerra.

L'altra, credendo di fare omaggio e non comprendendo di fare invece offesa all'uomo — perchè gli attribuiva ancora vedute che, in ragione dei tempi progrediti, egli,

con la sua grande mente, avrebbe avute più vaste, e perchè solleticava le cachetiche monarchie a prendere coraggio dalla rievocazione, a invertirla e a dare ancora qualche guizzo con le loro smorte voglie di dritto divino — scriveva:

> Glorifichiamo ancora l'apostolo degli Stati Uniti di Europa, il fondatore di una religione e di una civiltà che hanno a cardini Dio e il Popolo — Dio fonte perenne del dritto — il Popolo interprete della sua legge nella indefinita ascensione del progresso sociale.

Pensate che in quel tempo di moratoria al Fallimento Socialista, uno dei Capi, ch'era Professore e ben quotato, volendo scongiurare la procedura del fallimento, l'affrettava con queste parole credute di saggezza, mentre erano di povera scolastica rimessa a nuovo:

> Lo Stato deve tornare alle sue origini; far servire i partiti all'interesse del paese, non servire esso agli interessi dei partiti. — Lo Stato deve essere forma di organizzazione della giustizia, della cultura e della difesa collettiva secondo il grado di civiltà raggiunto da un gruppo dirigente.

Pensate che pure allora, da quei seri banchi di governo della nazione tedesca, onde sempre erano venute serie frasi di forza creatrice del dritto — quantunque con positivismo monco ed erroneo, perchè allusive non alle tre forze di governo che voi conoscete, ma solo a quella della spada — pure allora — sotto l'influsso delle nazioni vincitrici, che restavano chiacchieronamente democratiche — da quei banchi di governo cominciavano a venire frasi che li disonoravano, frasi del genere di questa:

> La fedeltà ai trattati deve essere una caratteristica della nuova Germania... Vogliamo la pace. Aiutateci a sopprimere la parola forza dal linguaggio del popolo ed a far sì che non lasciamo alla posterità una pace imposta dalla forza... La Germania deve avere ingresso nella Lega delle Nazioni con dritti uguali, ed il Papa deve far parte del Tribunale della Lega stessa.

Il Vice-Cristo, infatti — subito dopo avere compreso che con la sconfitta tedesca era per sempre svanito quel suo sogno di Regno che non fu di Cristo perchè egli era Cristo — subito dopo aver capito che con la sconfitta te-

desca era svanita la sognata cerimonia commovente, quella della dupla incoronazione che doveva esser fatta dall'Imperatore tedesco sul piegato capo di lui quale Re di Roma e fatta da lui sul piegato capo dell'Imperatore tedesco quale Imperatore del Mondo — subito dopo aver capito che bisognava invece, insieme all'Imperatore tedesco, piegare il capo dinanzi a queste ultime delusioni del complotto fatto sotto le guarentigie della patria usurpatrice — s'era persuaso che verso nuovi meandri, adatti ai tempi omai fatalmente cambiati, e se mai con genti nemiche dei tedeschi, e se mai anche con false intese di riconciliazione patria, bisognava avviarsi, per salvare la alquanta parte di potestà ancora per sè possibile. Ma perchè di classe retrograda e soggetto quindi al destino dei retrogradi ch'è di arrivare in ritardo, s'era dato a cercare i nuovi meandri nel campo dei poveri pacifisti.

E dapprima mandava un monsignore a tastare il Presidente Americano, per l'ammissione di un rappresentante della Santa Sede nella Conferenza della Pace. Ma in risposta ne aveva questa secca e garbata lezione, nella quale lo spirito del Presidente avea potuto finalmente aleggiare senza funzionamento dei pesi, perocchè questi non avevano interessi contrari da far valere.

Solo i rappresentanti delle Nazioni belligeranti avranno diritto di accesso alla Conferenza per difendervi i loro diritti e i loro interessi. Spetterà alle varie Chiese confessionali di collaborare dal di fuori alla grande opera pacifica e umanitaria con una propaganda sincera ed ardente. Sarà un'alta e nobile missione atta ad accrescere il loro prestigio e la loro influenza. Affidarne loro un'altra in seno alla Conferenza sarebbe compromettere l'esecuzione di un programma basato sui diritti delle nazionalità al disopra di tutte le divergenze religiose.

E dappoi, proprio quando i pacifisti finivano derisi e liquidati, sotto l'onta e il rimorso d'avere ignaramente, con la sciocchezza dei loro arbitrati, cooperato allo scoppio di quella orrenda guerra, egli si proponeva zelante pacifista dell'arbitrato. Quando la feticina Lega delle Nazioni era per divenire cadavere, egli — col nuovo sogno

di imparentarsi ad essa — offriva « il suo valido contributo » che voleva essere per tenerla in vita ed era invece per darle estrema unzione.

E infine, fatto fiasco anche qui — inconscio d'esser Capo d'una chiesa che sbadigliava le sue ultime ignoranze — tornava alle usate deplorazioni, ma con un nuovo spunto da prendere in parola: quello di « ascoltare la voce della Chiesa » e « tornare alla vita francescana ». Tornarvi tutti, è a credere, non tutti tranne i magnati della Chiesa.

Pensate che la cristiana ipocrisia altruistica di quel tempo era così incosciente e divenuta usuale, da permettere che — senza idea di fare burla e scherno verso le vittime della guerra — con tutta serietà, fossero dai giornali date queste notizie:

Il re ha rivolto un proclama al popolo, in cui chiede che nella giornata dell'11 corrente, primo anniversario dell'armistizio, ogni attività pubblica cessi nell'Impero nell'ora precisa in cui la tregua venne firmata. Ciascuno, interrompendo occupazioni e piaceri, si raccolga per due minuti a titolo di omaggio verso i morti gloriosi.

Alle 11 precise un segnale ha arrestato la circolazione nelle vie. I passanti, a capo scoperto, si sono fermati in attitudine di raccoglimento per i due minuti previsti in occasione dell'anniversario dell'armistizio.

Due minuti tolti ai guadagni, ai teatri, agli sports e alle lussurie, per gratitudine a milioni di giovani cui, senza ragione di pena, con schiava e omicida coscrizione, erano stati tolti gli anni delle loro vite! Passati i due minuti, le facce potevano tornare ad essere arcigne o ridenti, le baldorie potevano ricominciare, e tutti i giovani morti potevano restare a giacere dove erano.

Pensate che la stessa cristiana ipocrisia altruistica di quel tempo, divenuta usuale ed incosciente, toccava pur essa il suo record nella trovata di dare trionfale sepoltura a un cosidetto **MILITE IGNOTO**. Senza malvagia idea di fare burla — per forza di vernice cristiana spalmata sopra istinti ancora pagani — con fatua credenza e vanità di compiere atto devoto — con sconoscenza dell'abiezione stata nell'essere la guerra avvenuta con generali coscrizioni di

vite, senza simultanee coscrizioni di ricchezze — facendo conto che i morti nella guerra quali coscritti fossero stati pari ai morti in essa quali volontari — non temendo di fare così offesa a questi e ingiuria alla verità, offesa e ingiuria che potevano non essere se fosse almeno piaciuto di dare onorata sepoltura a una logora divisa fantaccina — per tutte queste misere ragioni che si compendiavano nel fine di barattare il martirio di milioni di uomini con l'apoteosi d'uno d'essi preso a caso — era considerato e onorato come eroe un ignoto milite che forse era stato ucciso non dal nemico ma dai suoi graduati, quale ribelle alla patria schiavitù di guerra.

E più convinti che grande bellezza fosse in tal nuova cerimonia, erano quelli meno convinti che per completarla sarebbe stato bene aggiungervi la bellezza delle coscrizioni di ricchezze — almeno ora che si era nelle indebitate ambascie della pace — almeno ora che il Capo del Governo Francese avea fatto applicazione dei raggi X su le tasche di Germania e detto al Senato: « In seguito all'inchiesta « della Commissione delle riparazioni io mi sono convinto « che la Germania come Stato è impoverito, ma che i suoi « abitanti non lo sono, e se la Germania dichiarasse falli- « mento, questo non sarebbe un fallimento, ma una banca- « rotta fraudolenta ». Perchè, con questa constatazione, egli forse aveva voluto dire che la stessa applicazione dei raggi X poteva esser fatta su le tasche delle Nazioni Anglolatine, per scoprire di esser queste nazioni impoverite come Stati ma di non esserlo i loro abitanti, sì che, quantunque tardi, la bellezza delle coscrizioni di ricchezze poteva quivi essere attuata in sollievo di tanti miseri abitanti angosciati da tasse e caro vivere.

E più entusiasti della bellezza di tal nuova cerimonia erano quelli che, nella guerra avendo non perduti congiunti ma guadagnati denari — poteano ad essa assistere come a spettacolo di genere assai nuovo — potevano durante essa dire frasi di giustizia e gentilezza, di bontà devozione e sa-

crificio, di altruismo insomma discorsivo — mentre, lontane mute e indignate della comedia di tal nuova cerimonia restavano tante madri spose e figlie che sapevano di non essere il diletto in quel feretro suntuoso. Il diletto che da esse s'era staccato forse imprecando alla patria schiavitù di guerra. Il diletto che, per notizia ufficiale loro partecipata, era stato seppellito nelle fosse del tal luogo comune e abbandonato.

Pensate anche se la causale di tanti miseri comportamenti, meglio che in ciurmerie e asinerie, non stesse in un **RAMMOLLIMENTO CEREBRALE** onde a quel tempo tutti pareano presi.

Pensate a tutto questo, e chiedetevi se **IL DISPREZZO** per tutti quelli che furono attivi o passivi colpevoli di tal guerra, per tutti quelli che ne trassero profitti, non debba essere anch'esso da voi attenuato e **MUTATO IN COMMISERAZIONE.**

Nel caso di tal vostra attenuazione, tanto maggiore diverrebbe la dovuta vostra ammirazione per quei nuovi uomini di Stato che successero alla pace e che, ad onta del ghignante e perdurante malo influsso regio, seppero arditi dare basi alla civile e felice esistenza che godete.

ATTRAVERSO IL 10° MEANDRO

Il Meandro dei Barlumi

Terminammo l'ottavo Meandro dell'orrenda guerra dicendo questo: — Ma era nel destino delle cose che le innocenti vite di oltre 10 milioni di giovani freddamente uccisi dai governi senza ragione di pena, cioè per coscrizione delle vite avvenuta senza coscrizione delle ricchezze, e le più che tante altre vite di uomini e donne morti per conseguenti malattie di denutrizione o per epidemie, e le lunghe schiere dei resi invalidi, infiacchiti, poveri, e tutte le lagrime per tanta strage versate, e tutti i miliardi rimasti distrutti in così orrenda guerra, e la stessa sua mala fine in falsa pace oppressiva, dovessero servire a vero bene umano.

Nella relativa calma che seguiva al Trattato di Pace, si producevano infatti **BARLUMI DI SAGGEZZA** che, come ora vedremo, traevano a **GRANDI RAVVEDIMENTI EUROPEI E AMERICANI** e producevano i **GRANDI AVVENIMENTI** qui seguenti.

I.

TUTTO L'AVVENUTO BARBARO GARBUGLIO di eccidi, distruzioni e lucri, di menzogne, comedie e ignoranze appariva spaventevole.

II.

LA EMPIRICA VACUITA' DELLA VIGENTE INSCIENZA DI GOVERNO era sentita. E per questa sen-

sazione, mentre avveniva un salutare **ABBASSAMENTO DI PRESUNZIONI** — quelle presunzioni che, sorrette dalla parolaia saccenza politica di quel tempo e aggravate dalla fretta arruffona dello stesso tempo, aveano prodotte tutte le cecità di ante guerra, di durante guerra e di dopo guerra — sorgeva il **DECISO PROPOSITO** di volgere le menti allo studio di una Positiva Scienza di Governo, la quale liquidasse le insulsaggini dei giuristi e letterati che in tema di governo, ripetendo quelle antiche, ne aggiungevano di nuove.

Si capiva — che il periodo caotico aveva moralmente preparata la orrenda guerra — che la nazione tedesca, più regia e più falsa di dritto divino, sotto la guida del suo truce e buffo imperatore, l'aveva materialmente preparata così da non potere oltre ritardarla — che le nazioni anglo-latine, meno regie e più false di democrazia egualitaria, sotto la guida dei loro cortigiani e vanitosi Ministri l'avevano favorita con le melensaggini e malizie del loro vecchio Dritto Pubblico.

Si capiva — che finchè le condizioni degli Stati erano rimaste solo malandate, gli Stati, come gli uomini malaticci sogliono fare, avevano potuto tirare innazi alla meglio con statisti erborari e con sciroppi di empirismo governativo — che nello sfacelo degli Stati, prodotto da tal guerra più orrenda di tutte e pari a quello prodotto da una infezione in uomini malaticci, non era più possibile parlare nè di statisti erborari nè di sciroppi governativi — che occorrevano rimedi veramente radicali, i quali, per quanto urgenti, non potevano che cominciare da un febbrile e profondo studio su quella Positiva Scienza di Governo che scioccamente si era creduto potesse rimanere per sempre soffocata. Il che era come dire — ch'era finito il tempo dei provvedimenti governativi fatti a modo di chi pretenda costrurre dai tetti in giù — che i provvedimenti dovevano esser fatti come usa chi vuole ben costrurre, cioè dalle fondamenta in su — che si era potuto andare innanzi con

inganni di empirismo governativo finchè operai, contadini e soldati erano rimasti disuniti e incoscienti della loro forza, ma ora ch'essi n'erano divenuti coscienti ed arbitri, solo nei rimedi suggeriti da vera scienza politica poteva essere trovata la salvezza.

Si capiva che **LA SCONFITTA TEDESCA ERA STATA SCONFITTA DELLA IGNORANTE CIVILTA' ANGLOLATINA.**

Si capiva, insomma — che era tempo gli Statisti e i loro Professori la finissero coi ciarlatani empirismi e si piegassero per la politica a positivo studio, come chimici fisici astronomi anatomici fecero per chimica fisica astronomia anatomia — ch'era tempo gli Statisti e i loro Professori finissero di confondere la Costituzione Statale con le tali e tali idee di morale e di partito, cioè pensassero anzitutto a dare Principi Positivi di Governo, cavandoli dalle radici del terreno politico sconvolto dalla guerra e offrendoli a tutti i partiti come norme di lotte civili.

Si capiva che continuare noiosamente a parlare ancora di dritto e di giustizia internazionali, mentre ancora mancava una autoritaria e coattiva organizzazione internazionale — era proprio mancare di principi positivi di governo — era non sapere nè che è dritto nè che è giustizia — era parlare da grandi ignoranti — era non capire che le guerre di grandezza patria sono una barbara necessità e utilità finchè gli uomini delle varie Nazioni, essendo nella anarchia delle indipendenze nazionali, non possono, per i loro rapporti e affari esteri, esplicare le loro varie forze di menti di corpi e di ricchezze con ordinato e proporzionale dominio pari a quello con cui essi, in ciascuna Nazione, esplicano le loro forze di menti di corpi e di ricchezze per i loro rapporti e affari interni — era non volere persuadersi che solo con l'abolizione delle anarchiche indipendenze patrie può restare abolita la necessità delle guerre — era pretendere stoltamente che le Nazioni restassero in condizioni di barbarie e si comportassero con azioni di civiltà.

Si capiva che **LE GUERRE FATTE CONTRO LO STRANIERO OPPRESSORE FURON SEMPRE FATTE DALLA PATRIA CON LE VITE DEI SUOI OPPRESSI** — gli oppressi nella pace con le angarie — gli oppressi nella guerra con le coscrizioni a marciare e ad essere uccisi involontariamente, per interesse di chi li comanda — gli oppressi d'ogni successiva generazione, finchè non informata degli inganni di governo da un libro di salvezza pari a questo.

Si capiva infine — che il trattato di pace, anche quando fa dimenticare gli odi della guerra, proprio col farli dimenticare prepara nuovi odi e ricorsi della guerra — che lo Stato Internazionale, mantenendo vivo il concetto di lotta e dominio, ingentilisce gli odi ed evita i ricorsi delle guerre — che prima di qualunque agitazione per risolvere il problema sociale e guarire la interna piaga di Stato, occorreva agitarsi per creare lo Stato Internazionale e guarire la esterna piaga di Stato.

E perchè tutto questo capire traeva alla conclusione che **NON DA UNA RIVOLUZIONE POLITICA MA DA UNA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA ERA DA ASPETTARE PRIMAMENTE IL MIRACOLO DELLA TRASFORMAZIONE IN BENE DEI PRINCIPI E ISTITUTI POLITICI**, avveniva un mirabile esempio di coraggio e abnegazione senza cui la umanità sarebbe ancora rimasta nei vecchi labirinti di governo.

Un GIOVANILE NUOVO PARTITO ANTISOCIALISTA — che nel capo V vedremo era sorto con fascinanti brame di innovazioni politiche, e del quale sapremo nei suoi prodigi ed eccessi — non avea potuto non restare sobillato e deminuto da quell'oscurantismo con cui la orrenda guerra vedemmo s'era chiusa. Quell'oscurantismo regio diffuso fitto, che vigeva ancora nell'ambiente ove esso nuovo partito era sorto. Le tante e belle sue visioni e enunciazioni di nuovo in politica erano fondamentalmente macchiate da quell'oscurantismo, e perciò commiste a ideazioni accade-

miche convenzionali incoerenti equivoche e intanto dispotiche e tiranniche come queste:

La Nazione non è la semplice somma degli individui viventi nè lo strumento dei partiti pei loro fini, ma un organismo comprendente la serie indefinita delle generazioni di cui i singoli sono elementi transeunti; è la sintesi suprema di tutti i valori materiali e immateriali della stirpe. — Lo Stato è l'incarnazione giuridica della Nazione. — Gli Istituti politici sono forme efficaci in quanto i valori nazionali vi trovino espressione e tutela. — La legge essenziale della vita nel mondo non è la unificazione delle varie Società in una sola immensa Società: «L'Umanità», come crede la dottrina internazionalistica, ma la feconda e, augurabile, pacifica concorrenza tra le varie Società Nazionali. — Lo Stato va ridotto alle sue funzioni essenziali di ordine politico e giuridico. — Lo Stato deve con leggi provvedere a favore delle classi lavoratrici e impiegatizie. — Lo Stato è sovrano: e tale sovranità non può nè deve essere intaccata o sminuita dalla Chiesa alla quale si deve garantire la più ampia libertà nell'esercizio del suo ministero spirituale. — La Scuola deve avere per scopo generale la formazione di persone capaci di garantire il progresso economico e storico della Nazione; di elevare il livello morale e culturale della massa e di sviluppare da tutte le classi gli elementi migliori per assicurare il rinnovamento continuo dei ceti dirigenti. — Carattere rigorosamente nazionale deve avere la scuola elementare in modo che essa prepari anche nel fisico e nel morale i futuri soldati della Nazione; perciò rigido controllo dello Stato sui programmi e sulla scelta dei maestri. — Scuola media e universitaria libera, salvo il controllo dello Stato sui programmi e lo spirito d'insegnamento. — I Governi debbono amministrare la cosa pubblica non già nell'interesse dei partiti e delle clientele ma nel supremo interesse della Nazione. — Lo Stato bisogna sia geloso custode e difensore e propagatore della tradizione nazionale, del sentimento nazionale, della volontà nazionale. — La libertà del cittadino trova un duplice limite: nella libertà delle altre persone giuridiche e nel dritto sovrano della Nazione a vivere e svilupparsi. — La Nazione riaffermi il diritto alla completa sua unità storica e geografica, anche là dove non è ancora raggiunta; affermi sui popoli di nazionalità diversa annessi saldo e stabile l'impero della sua legge. — Non è vitalità nella così detta Lega delle Nazioni e nei suoi principi, in quanto che non tutte le Nazioni vi sono rappresentate e quelle che lo sono non vi si trovano su di un piede di eguaglianza. — La difesa e lo sviluppo della Nazione all'estero vanno affidate a un Esercito e a una Marina adeguati alla necessità della sua politica e all'efficienza delle altre Nazioni, e ad organi diplomatici compresi della loro funzione e forniti di coltura, di animo e di mezzi sì da esprimere nel simbolo e nella sostanza la grandezza della Nazione di fronte al Mondo. — Ogni cittadino ha l'obbligo del servizio militare. — L'esercito si deve avviare verso la forma della Nazione armata al fine supremo della difesa degli interessi nazionali.

Ogni insurrezione è uno sforzo d'espressione, uno sforzo di creazione. Non importa che sia interrotta nel sangue, purchè i superstiti trasmettano all'avvenire, con lo spirito di libertà e di novità, l'istinto profondo dei rapporti indistruttibili che li collegano alla loro origine e al loro suolo. — Per tutti i combattenti, portatori di croce, che hanno salito il loro calvario di quattr'anni, è tempo di precipitarsi sopra l'avvenire.

Dunque avveniva questo mirabile esempio. Perchè giovanilmente nuovo e pieno di coraggio e abnegazione era tal partito — posto che precedente alla isurrezione politica doveva essere quella scientifica — non s'era esso immiserito

e più deminuto in cavillose pertinacie programmatiche. Con quel coraggio di diconoscere un proprio errore, ch'è dei veri forti, avea riconosciute le sue macchie avute attaccate e s'era messo in prima linea della previa insurrezione scientifica contro la Inscienza di Governo, per un nuovo e vero Dritto Pubblico.

III.

LA DEMOCRAZIA, che avea cooperato a tante e tali miserabili ignoranze di governo, **ERA DENUDATA E COSTRETTA A FUGGIRE DI VERGOGNA** insieme alla sua compagna Autocrazia, col peccato di avere per giunta generata la **SOCIALDEMOCRAZIA**, da cui nacquero i due poveri gemelli deficienti, uno a nome **SOCIALISMO**, l'altro a nome **COMUNISMO**, ambo agenti del Collettivismo.

E in conseguenza di tal fuga di vergogna, finalmente si respirava. Finalmente era possibile parlare di politica senza la noiosa intromissione delle due vecchie parole, Autocrazia e Democrazia, le due impostore ora andate a farsi seppellire nei fossi d'altre vecchie parole di politica. Finalmente era possibile vedere i governi in mano di uomini che li impersonavano senza la noiosa ipocrisia di essere ora autocratici **PADRI DEL POPOLO**, ora democratici **SERVITORI DEL POPOLO**. I governi dovevano essere nelle mani di uomini che con bella lealtà dicessero di essere **DOMINATORI DEI POPOLI** — o per fini di egoismo loro e dei loro, se bestiali egoisti — o per fini di altruismo loro e dei loro, se umani altruisti.

IV.

Come risultato di queste preliminari comprensioni e di questa fuga democratica e autocratica, finiva la bassezza durata per tutto il tempo della guerra — quella di trovare colpe in altri senza prima aver riconosciute le proprie. Avveniva quel **RICONOSCIMENTO DI VICENDE-**

VOLI COLPE, che benedetto sarebbe stato se avvenuto innanzi o durante la guerra, ma che, avvenuto finalmente ora, produceva —

1) **PLACAMENTO DEGLI ODI** ancora esistenti fra le nazioni state belligeranti;

2) **AGITAZIONE PER LA IMMEDIATA CREAZIONE DELLO STATO INTERNAZIONALE**;

3) **ORIENTAZIONE VERSO LA PIETRA UNDECIMA** di quella piana e bella via di escita dalla guerra che restò deserta — per devenire finalmente ad una seria soluzione dell'**IMBROGLIO CIRCA I DANNI DI GUERRA** — per fare conteggio prima internazionale poi nazionale, e stabilire le quote di danni a carico di ogni abitante delle Nazioni state belligeranti, con detrazione di quanto guadagnato dalle Nazioni rimaste neutrali — per finirla insomma, col trucco della parola **RIPARAZIONI**, che nei patti del trattato di pace era stata usata invece della parola **RESTAURAZIONI** usata al tempo d'armistizio, e avea permesso alle nazioni vincitrici di pretendere dalla vinta Germania, con sleale iniquità, non solo i danni prodotti su le terre invase ma tutti i danni di guerra, e perfino le enormi somme di pensioni militari.

V.

IL BILANCIO DELLA CLASSE POPOLARE SOCIALISTA NEL DOPO GUERRA — che avvertimmo sarebbe stato fatto — avveniva come qui è tracciato, e formava seguito al Capo **XX** del Settimo Meandro, là dove è detto che la orrenda guerra scoppiava e proseguiva nel tempo predisposto dalla perduranza delle cause che producono le guerre e dalla colpa dei Capi Socialisti che erano stati così incapaci a prevenirla come incapaci ad arrestarla.

Perchè in tal giorno di orrenda guerra il veto delle masse socialiste avvenisse e fosse valido, bisognava che

tutti i Capi Socialisti, almeno in espiazione delle tante loro colpe, dopo avere tanto seccato col determinismo, si decidessero a determinare tal veto nel più semplice e più efficace modo — esponendosi a morire nelle sommarie esecuzioni cui il regio dispotismo militare, allora strapotente, sarebbe ricorso per superare i loro ostacoli — entrando nelle opposte trincee, per promuovere in tutte esse un collettivo moto rivoluzionario dei soldati proletari, che in un baleno avrebbe fatto finire la guerra e aperta la via al Socialismo. Ma questo poter morire in fretta, per suscitare il veto delle masse militari, per arrestare la grande guerra e giovare alla causa socialista — non era nel programma di tattiche e tendenze che i Capi Socialisti avvocati aveano assunto a loro unica faccenda discorsiva — sapeva troppo di materialismo storico — sapeva troppo di imperativo categorico — non era per essi naturale.

Naturale e attendibile era bensì che, nel giorno dello scoppio d'essa orrenda guerra, i Capi Socialisti si sbandassero nelle due solite frazioni, con una inversione di parti ch'era nuova documentazione della loro vacuità —

1) da una parte i rivoluzionari — oppositori di qualunque resistenza guerriera contro la Nazione aggressiva — con insensato oblio delle loro tendenze rivoluzionarie — senza curarsi di temere la vittoria ch'essa avrebbe riportata se non le si fosse resistito — senza far nulla per evitare la sciagura che l'umanità, nel caso, avrebbe subita, cadendo sotto il suo dispotico dominio — senza sapere concepire e invocare altro che l'assurdo ed impossibile ritorno allo statu quo ante guerra, sicchè tutte le morti e gli strazi avvenuti fossero stati un perdonabile equivoco — senza vergognarsi di chiamarsi rivoluzionari e rinunciare a quella ch'era la buona occasione, per liquidare rivoluzionariamente i più dispotici e più esosi monarcati, per aiutare i compagni tedeschi a liberarsene, essi che più n'erano oppressi e aveano sempre dimostrata impotenza a insorgere;

2) dall'altra parte i riformisti — partecipanti alla

resistenza guerriera contro la Nazione aggressiva — con insensato oblio delle loro tendenze riformiste — senza curarsi di pattuire prima coi governi il futuro assetto social-internazionale — senza diffidare di una nuovissima turlupinatura pacifista, che si capiva sarebbe consistita in burleschi accordi per una Lega delle Nazioni — senza vergognarsi di parlare ai militari lo stesso linguaggio convenzionale che era parlato dai Capi degli altri partiti politici, anzi adattandosi a parlarlo tal quale, cioè a intrugliare i cervelli dei soldati proletari con tutte le banalità dei vecchi libri di democrazia belligera.

Naturale e attendibile era altresì che, durante il corso di tale orrenda guerra, gli uni e gli altri Capi Socialisti non pensassero neanche che v'era un altro buon mezzo non pericoloso, per cui, anche in un baleno, la guerra sarebbe potuta finire, le guerre avrebbero potuto essere abolite, e la via al socialismo avrebbe potuto essere spianata. E quale era questo altro mezzo? Quello da noi conosciuto col Teorema di Transizione a vera Civiltà Internazionale — pretendere, cioè, che per le spese guerra fossero votate **LEGGI DI COSCRIZIONE DELLE RICCHEZZE**, simultanee alle leggi di coscrizione d'uomini, le quali da per tutto erano usate o introdotte, e **LEGGI DI APPROVVIGIONAMENTO AFFIDATO AI SOCIALISTI**, come i più adatti a predisporre la sociale organizzazione dello Stato. No, neanche questo poteva esser voluto e osato da gli uni e gli altri Capi Socialisti — tanto incuranti essi erano che la guerra durasse e che i ricchi, per evitare tali leggi loro dannose, l'avrebbero ben fatta finire subito — tanto nulli essi erano per organizzare una provvisoria statale organizzazione di produzioni e consumi — tanto bramosi essi erano di sfruttare il Socialismo coi minori pericoli e fastidi. Gli uni e gli altri Capi Socialisti osavano sì minacciare, per il dopo guerra, leggi di espropriazione dei ricchi in rivalsa delle spese di guerra, ma perchè sapevano che, dopo passate le angoscie della guerra in corso, la faccenda delle

espropriazioni avrebbe assunto carattere accademico e avrebbe dato loro campo per le solite discorse di polemica elettorale, per le solite articolesse di dottrine economiche, scritte d'inverno al caldo del camino e d'estate al fresco della montagna.

Naturale e attendibile era però che, a guerra finita, **GRANDI RAVVEDIMENTI** si producessero **ANCHE TRA I GREGARI SOCIALISTI**, e che pertanto questi si dividessero con due comportamenti, secondo le nazioni cui appartenevano, come ora distintamente li vedremo.

NELLE NAZIONI MENO CIVILI.

I gregari socialisti delle nazioni meno civili, dunque, restando offuscati, non scorgevano l'emerso nullismo dei vecchi loro Capi. Essi nelle elezioni non li trombavano, anzi li rafforzavano con molti nuovi eletti, che divenivano — o subordinati degli stessi Capi, non potendo subito assumere atteggiamenti opposti — o emancipati da essi Capi, ma non per meditate ragioni di condotta nuova ch'era impossibile improvvisare, bensì per impulsive azioni di condotta vecchia e massima, che diveniva peggio dannosa. Perchè — nella frenesia del **MASSIMALISMO** — essi inconsciamente regredivano verso le antiche aberrazioni del **COMUNISMO** anarchico. E così si comportavano essi gregari socialisti, in cotali Nazioni meno civili, e producevano **ELETTORALE SUCCESSO SOCIALISTA**, non solamente per effetto della loro offuscazione, ma per questi altri fattori —

1) per più odio contro le due classi dei nobili e borghesi, che colà — come prima della guerra erano state più che altrove spietate verso i poveri popolani, sì da usare di schernirli e malmenarli o elemosinarli, nella credenza di avere Dio dato loro mani grossolane perchè lavorassero a pro dei signori cui Dio aveva dato mani gentili (i melensi non sapevano che di generazioni in generazioni la fun-

zione sviluppa l'organo e l'inerzia lo atrofizza), nella credenza che l'abbiezione dovesse esser naturale in loro nati bensì cristiani ma di bassa origine, naturale così da potere la scialosa vita dei signori esser menata senza ritegni in cospetto d'essi affamati, malati, avviliti e muti — come durante la guerra erano state più che altrove sordide e crudeli verso i combattenti poveri che non avean potuto imboscarsi con le astuzie usate da esse classi — così si dimostravano tali dopo la guerra, col non voler saper di fare sacrifici di borsa che assestassero le finanze dello Stato e lenissero la miseria della classe popolare, mentre avevano appena finito di pretendere da questa classe sacrifici di vite, a difesa di quelle loro ricchezze che, con la sconfitta in guerra e con la invasione, sarebbero state confiscate dal nemico e perdute;

2) per più credulità — di essere i mali di quella guerra come i mali delle guerre in genere, avvenuti solo per colpa dei rappresentanti di quelle due classi, non anche per colpa dei vecchi Capi Socialisti — di essere tali mali guaribili col **SOCIALISMO ESTEMPORANEO**, uso quello violento insulso e spietato verso i signori, già avvenuto durante la guerra in Russia, perchè più che altrove spietata era sempre stata colà la condotta di esse due classi.

Il successo elettorale socialista avveniva però quivi con questo brutto guaio. I Capi Socialisti erano quivi costretti a smascherarsi, cioè a svelare il segreto della taccia di antiscientifici ch'essi, altezzosi e vuoti, solevano buttare in faccia a quei poveri mortali che, per decidersi pro o contro il Socialismo, chiedevano di sapere quali sarebbero stati i particolari suoi ordinamenti. Messi alle strette di capitanare i moti rivoluzionari dei gregari, non più come in passato con parolamenti, ma con concreti ordinamenti di Stato Socialista, per cui i gregari nel finire della guerra erano insorti — i Capi Socialisti si smarrivano sì da scoprire il famoso **SEGRETO DELL'ANTISCIENTIFICO** che sapete. Quel segreto che stava non solo nella impotenza loro a concepire i particolari ordinamenti del governo socialista, ma benanche nella loro consapevolezza che questi ordinamenti, se da loro concepiti e enunciati, avrebbero atterrito — avrebbero fatto divenire avversari del Socialismo tutti quelli che dovevano essere accalappiati come sostenitori di esso. Quel segreto ch'era anche nella convinzione dei Capi Socialisti — che alla concreta attuazione del socialismo non si sarebbe venuti mai — che non valeva la pena dunque di stare a impazzire sui particolari ordinamenti dello stesso — che pertanto essi Capi avrebbero continuato a sfruttarlo, come minaccia verso gli altri partiti, per fare la bella vita di tribuni e per riescire nelle elezioni a Deputati.

Quella maledetta guerra del maledetto capitalismo costringeva di sorpresa questi Capi Socialisti ad attuare il Socialismo — mentre la esterna piaga di Stato, più che mai marciosa, insozzava ogni cosa — mentre le stragi e carestie di guerra sconvolgevano e mettevano in condizione di non saper che fare, non avendo in precedenza essi neanche stabilito se la proprietà delle cose fosse o non da rispettare. E non v'era via di scampo. Sotto la pressione dei gregari — che, dopo tante discorse e attese, erano omai divenuti impazienti di avere il Socialismo — essi Capi Socialisti non potevano continuare a far discorsi. Bisognava bene o male attuassero il Socialismo. Ma poichè per fortuna in Russia, con mirabile metodo scientifico — cioè nel terribile disordine di una rivoluzione superiore a quante mai — una certa sgangherata organizzazione di Socialismo era stata improvvisata con persuasione che fosse scientifica appunto perchè improvvisata e sgangherata, essi volgevano verso colà i loro occhi, nella suprema speranza di trovarvi insegnamenti per la loro via di uscita.

Il Capo socialista Russo, subito dopo che i Consigli di soldati, di operai e di contadini ebbero felicemente attuata la rivoluzione e la conquista dei poteri dello Stato, avea

dovuto, per forza di cose e per primo, con innegabile coraggio, fare queste **CINQUE OPERAZIONI.**

Prima operazione. Non dire male dello czarismo che, col suo dispotismo brutale, avea tenuto per secoli sotto i suoi piedi il benigno popolo russo e ne aveva beffeggiato ogni anelito di progresso, ma avea fatto il piacere di tenerlo abituato alle brutali maniere dispotiche da servire ancora. Dire tutto il male possibile della borghesia russa — la poveretta che, a causa di tale czaristico dispotismo più brutale che altrove, era rimasta ai primi suoi vagiti, nella culla di una Duma sballottata e canzonata dallo stesso czarismo — la poveretta che perciò non aveva avuto agio di svilupparsi capitalisticamente e sfruttantemente come le altre borghesie, sì da rendersi almeno degna di tutte le maledizioni che dovevano ora colpirla — la poveretta che pure s'era finalmente fatto coraggio durante la guerra, s'era messa alla testa del suo popolo, era riescita a produrre la prima e difficile rivoluzione borghese contro lo czarismo, ma poi s'era smarrita per la disgrazia d'avere in corpo le scemaggini democratiche e per essere stata da queste tratta alla ingenuità di aprire le sue frontiere ai comunisti russi. Perocchè dovea pur essa prevedere che questi — come avean saputo non rimanere uccisi o morti nelle patrie galere — come avean saputo fuggire all'estero, e quivi starsene per anni a cospirare — così, appena avute aperte le frontiere e tornati in patria, avrebbero saputo tradire la scema democratica ingenuità borghese, profittare del subuglio e produrre una seconda e facile rivoluzione comunista. Dire dunque tutto il male possibile, non dello czarismo, ma della borghesia russa, appunto per non far capire che senza l'aiuto della precedente rivoluzione russa borghese la seguente rivoluzione comunista non sarebbe stata possibile. Bisognava insomma, dire gran male della borghesia russa senza sentimentalismi di gratitudine — per far sembrare la seconda facile rivoluzione comunista una potente impresa compiuta

contro il malvagio governo borghese russo — per aver ragione di dipingere a foschi colori la borghesia russa e così allontanare il pericolo che il popolo russo, divenendo stanco del governo comunista, avesse a fare colleganza con i borghesi ch'erano colà più ben visti che i nobili. Ma nel fare tal critica, dobbiamo pure essere equi e riconoscere che questo ingrato comportamento non era dell'uomo bensì della Scuola Socialista. Tutti i Capi Socialisti aveano sempre e dovunque aumentate le maledizioni contro la borghesia a misura ch'essa, col fare leggi liberali e sociali, aveva data più facoltà di pronunciarle.

Seconda operazione. Mandare moccoli all'unilaterale Maestro del Capitale, che avea trascurato il principale fattore della vita sociale, quello giuridico, nella illusione che unico fattore fosse quello economico — e avea fatto restare tutti i socialisti senza positivi principi di governo, cioè coi vecchi principi empirici — e avea fatto restare anche lui dottrinario sincero ma illuso, come si sarebbe visto pure negli ardimenti pratici cui era costretto.

Terza operazione. Rimandare a miglior tempo tutte le dottrinarie teorie dei bei tempi del Socialismo accademico, quelle di prima della guerra — su la abolizione dello Stato, del Capitalismo, del Governo, delle leggi e delle milizie — su le Corporazioni di ferrovieri, contadini, filatori, minatori, ecc., regolanti da sè la produzione e il consumo non più per utile individuale ma per i bisogni sociali — su la fatica dei lavoratori ridotta al minimo e su la loro gioia di vivere portata al massimo — sul paniere di Donatello, ciò sul lasciare a ciascuno il lavoro più gradito, con dritto a prendere dal paniere di che vivere secondo i suoi bisogni — su la abolizione, insomma, del dominio dell'uomo su l'uomo, ottenibile col fare al governo degli uomini subentrare la famosa amministrazione delle cose.

Quarta operazione. Mandare via dai piedi i Consigli di soldati, di operai e di contadini, e proclamare che — nella baraonda e miseria e desolazione avvenute per la

scientifica bellezza di aver dovuto fare rivoluzionario soppiantamento degli ordinamenti borghesi e improvvisazione di ordinamenti socialisti — bisognava istituire **LA DITTATURA**. Giacchè le spiccie maniere di questo dispotico ma antico ed efficace modo di governare erano le meglio adatte — per potere la piccolissima minoranza dei sovietisti conservare nelle sue mani il potere statale che con dispotiche violenze era riescita a ghermire — per potere sbarazzarsi delle opposizioni avversarie — per avere agio di studiare cercare e escogitare quei concreti ordinamenti socialisti per cui il Socialismo potesse divenire effettuabile fra 50 se non fra 100 anni.

Quinta operazione. Non fare esplicita dichiarazione — di dovere il Socialismo russo essere attuato con rigorosa proibizione della più piccola propaganda o influenza verso le nazioni ancora stanti in governi nobili o borghesi — di dovere la propaganda e influenza del socialismo russo avvenire da sè, per effetto della sua bellezza, per effetto del fascino che la sua attuazione avrebbe esercitato su tutte le altre nazioni — di potere quindi i governi delle altre nazioni stare tranquilli e rispettare, con la indipendenza russa, anche il socialismo russo, in attesa delle sue meravigliose bellezze. Non fare dunque questa esplicita dichiarazione, perchè non era egli così ingenuo da non temere che il socialismo russo, con tutto quell'ammasso di pretese scientifiche e antiscientifiche, ossia di quelle indeterminazioni e nebulosità ch'erano patrimonio del socialismo in genere, avesse a finire in uno spaventevole fiasco e avesse a far passare a tutte le altre nazioni ogni voglia di più sapere di socialismo. Fare invece esplicita dichiarazione — di dovere il socialismo russo essere integrato con la simultanea creazione della Terza Internazionale Proletaria — di dovere questa Terza Internazionale Proletaria, al comando del socialismo russo, produrre in tutte le altre nazioni simultanee rivoluzioni socialiste e effettuazione del socialismo mondiale. Fare invece, dunque, questa esplicita dichiarazione — e promuovere quindi contro la Russia le naturali antipatie e persecuzioni, non solo della repubblicana Francia interessata alla restaurazione del regime czaristico in Russia per riavere i miliardi di prestito fatto con dabbenaggine, ma di tutti i nobili e borghesi governi della Terra — e condannare così il socialismo russo a più difficile brancicamento e a più sicura mala fine — perchè, essendo assai a temere il fiasco di tal socialismo, le antipatie e persecuzioni di tutti i nobili e borghesi governi della Terra erano buone paracadute, erano ottimi argomenti da addurre a suo tempo per scusare il fiasco.

In conformità di queste operazioni — innegabilmente coraggiose e attestatrici della sua superiorità dottrinaria e della sua prudente illusione — il Capo Socialista russo avea mandato in giro messaggi e discorsi da cui togliamo questi brani:

Il parlamentarismo, come sistema di Governo, è una forma democratica del dominio della borghesia. Esso dunque non è conciliabile colla società comunista, che nega le classi ed, in ultima analisi, ogni sorta di potere governativo. Ma esso non può neppure costituire la forma di governo dello Stato proletario nel periodo di passaggio dalla dittatura della borghesia a quella del proletariato. In tal periodo il proletariato non può edificare la sua organizzazione di governo, se non come una organizzazione di combattimento, rispetto alla quale ogni finzione sulla cosidetta «volontà popolare» sarebbe ingenua e nociva. Il Parlamento borghese non può essere conquistato dal di dentro, come non lo possono lo Stato negli altri suoi congegni, e neppure gli organi locali. Essi devono venire spezzati, e sostituiti dai Soviet centrali e locali. Il Parlamento, come ogni altra istituzione del Governo borghese, non può dunque essere utilizzato se non transitoriamente, ed in vista della sua stessa definitiva scomparsa.

Ogni lotta di classe si risolve in una lotta politica in quanto è una lotta per il potere. La lotta politica non può dunque caratterizzarsi con una questione di attitudine verso il parlamentarismo. Il metodo fondamentale della lotta del proletariato contro la borghesia ed il suo potere politico, è quello delle azioni in massa. Tali azioni finiscono per trasformarsi fatalmente in una lotta armata. Di regola dunque, il Partito che dirige siffatte azioni deve rafforzare alle sue spalle le posizioni legali e farne dei solidi punti di appoggio. Uno di questi punti di appoggio è la tribuna del Parlamento borghese. I comunisti se ne servono, non per collaborare colla borghesia, ma per fini rivoluzionari, ed in modo subordinato agli scopi della lotta extra parlamentare. Conformemente a queste direttive, si devono realizzare le seguenti condizioni: 1) assenza di ogni cosidetta autonomia delle frazioni comuniste parlamentari; 2) controllo permanente della Direzione del Partito; 3) conformità, dell'azione parlamentare all'azione extra-parlamentare; 4) attitudine rivoluzionaria anche in Parlamento senza timore di contravvenire ai regolamenti parlamentari; 5) collaborazione dei membri comunisti del Parlamento all'azione extraparlamentare; 6) legame permanente colla azione illegale, ed utilizzazione in tal

senso, dell'immunità parlamentare; 7) richiamo immediato ed anche esclusione dal Partito di ogni membro del Gruppo parlamentare, il quale abbia rotta la disciplina del Partito. Così intesa, l'azione parlamentare resta immune dai gravissimi inconvenienti di quella già svolta dai social-democratici, e si riallaccia alla utilizzazione rivoluzionaria del parlamentarismo, quale fu fatta dai bolscevichi in Russia e da Carlo Liebknecht in Germania.

L'antiparlamentarismo di principio, inteso quale negazione assoluta della partecipazione alle elezioni e della azione rivoluzionaria parlamentare, risulta, così, essere una concezione infantile ed ingenua. D'altronde la necessità di una partecipazione, in ogni caso, alle assemblee parlamentari, non deriva affatto dal riconoscimento, in linea di principio, dell'azione rivoluzionaria nel Parlamento. In tali questioni bisognerà decidere, tenendo conto delle particolari condizioni del momento. In generale il boicottaggio delle elezioni o del Parlamento, o la sortita dal Parlamento sono consigliabili, se ci si trovi in una situazione la quale permetta il passaggio immediato alla lotta armata per la conquista del potere. Una volta che il centro di gravità del momento si trova nella lotta in massa e quindi anche nella lotta extra-parlamentare, la questione particolare dell'utilizzazione del parlamentarismo presenta una importanza secondaria. L'Internazionale comunista, considererebbe dunque come un delitto contro il movimento operaio ogni scissione, o tentativo di scissione, per un problema di tal fatta.

Le idee sovietiste non sono solamente diffuse in mezzo agli operai dei paesi civili, non è soltanto ad essi che esse sono familiari e intelligibili: gli operai di tutti i paesi si ridono dei saccenti di cui molti si chiamano socialisti, che dissertano sapientemente sul sistema o sull'idea soviettista, come essi lo chiamano secondo che sono tedeschi o inglesi. Queste dissertazioni sul sistema o su l'idea soviettista ingombrano frequentemente il cervello degli operai. Ma essi non tardano a sbarazzarsi di questo guazzabuglio e ad impadronirsi dell'arma che danno loro i Soviet. La proposizione che lo sfruttato deve insorgere contro lo sfruttatore e formare dei Soviet non è troppo complicata. Dopo la nostra esperienza di due anni e mezzo di repubblica soviettista in Russia, dopo il primo Congresso della Terza Internazionale, essa diviene accessibile a centinaia di milioni di oppressi e di sfruttati in tutto il mondo. Siamo sì ancora impacciati da pregiudizi e da una ignoranza che appartiene sempre più al passato. Ma più noi avanziamo e meglio comprendiamo che i Soviet difendono il 70 per cento della popolazione del globo. Oggi vi è da per tutto un proletariato organizzato, una armata proletaria, e se i nostri compagni di tutti i paesi possono ora aiutarci a farne una armata unica, niente potrà più impedirci di compiere la nostra opera, ch'è la rivoluzione proletaria universale, la fondazione della repubblica dei Soviet del mondo.

Alla violenza e al terrore che la borghesia impiega contro il potere proletario non si può rispondere diversamente che con la violenza e col terrore per parte degli operai, dei contadini e dei soldati, se questi vogliono mantenere il proprio potere. All'inizio di ogni situazione rivoluzionaria la lotta di classe assume sempre forme aspre. — Il terrore è necessario finchè il governo non è assodato.

Avevamo tentato di costituire un esercito di volontari con la propaganda e l'appello al sentimento rivoluzionario; ma tutto ciò è stupidaggine. Abbiamo allora creato un esercito regolare, contrariamente ai nostri principi. Non c'era altro mezzo per conservare il potere nelle nostre mani.

Noi crediamo che la cosidetta libertà di stampa sia soltanto il diritto della borghesia di ingannare il popolo e di mentire davanti ad esso. La borghesia possiede tutto il capitale dei giornali, il materiale per stampare, il macchinario, gli

stessi giornali. Con la stampa nelle sue mani essa ha un potere illimitato sulla opinione pubblica. La libertà di stampa è la stessa cosa che la libertà per il capitale; e noi sopprimiamo i capitalisti. Stampa soltanto per il proletariato, non per il capitale. Ecco il nostro motto. Non appena finita la guerra contro la borghesia, se un Partito politico desidera un giornale, è possibile che poniamo a sua disposizione una tipografia e la carta; ma ora ci troviamo nel bel mezzo di una guerra civile. Ripristinare ora una libertà di stampa sarebbe lo stesso che annunciare la fine della guerra prima che la guerra sia realmente finita. Abbiamo già legalizzato il partito dei Menscevichi, che pubblica a Mosca il suo giornale ufficiale. Quanto prima penso che potremo legalizzare il Partito social-rivoluzionario. Anche alla stampa d'opposizione toglieremo la museruola, di mano in mano che i diversi Partiti saranno disposti a lavorare lealmente con noi.

Guerra civile è guerra civile. Essa prescrive le sue proprie leggi. Le cose stanno press'a poco così: o domina il capitale o il proletariato. Una terza via di mezzo non c'è. È utopia pensare che il capitalismo possa esser distrutto senza guerra civile. Credete voi che i milionari capitoleranno soltanto per forza di argomenti, senza colpo di spada? O potete voi dirmi perchè in questa guerra mondiale furono uccisi dieci o dodici milioni di uomini? Guerra fino alla vittoria, aveva scritto Kerenski sulla sua bandiera. Gli operai hanno corretto: Guerra fino alla vittoria sulla borghesia. Armamento del proletariato e disarmo della borghesia: questo dobbiamo insegnare. Il socialista svedese Hoglund mi esortava nel 1918 a rinunciare al programma del disarmo. Egli era d'altro avviso dal mio. Oggi mi deve dar ragione.

Nel mio messaggio del 10 marzo dissi che, col tempo, e quando la maggioranza sarà sicura del potere, studieremo la questione del diritto elettorale. Per ora dobbiamo conservare la dittatura, per poter controllare la borghesia. Se l'Intesa non viene in soccorso della borghesia, la nostra vittoria sarà completa.

La politica dell'Intesa, non meno impudente di quella del militarismo tedesco, acuisce l'azione rivoluzionaria, non solo dei proletari dei paesi più progrediti, ma anche dei lavoratori delle colonie. L'Internazionale comunista non potrà mai vincere la sua lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, se non avrà per base d'azione il riavvicinamento dei lavoratori e degli sfruttati di tutti i paesi, comprese le colonie. Il punto centrale della situazione è oggi quello della dittatura del proletariato, o della lotta della borghesia mondiale contro la repubblica soviettistica, raggruppante intorno a sè la simpatia dei proletariati occidentali e dei movimenti nazionali rivoluzionari delle nazionalità oppresse e delle colonie. È dunque necessario perseguire l'accordo di tali movimenti colla Russia dei Soviet, dandogli forme corrispondenti al rispettivo grado di evoluzione.

Il principio federativo, considerato come una forma transitoria verso l'unità completa dei lavoratori di tutti i paesi, ha già fatto ottima prova nella Repubblica dei Soviet. L'Internazionale comunista deve curare le esperienze di questa forma federativa, e favorirne uno sviluppo sempre più unitario, ricordando sopratutto la impossibilità di difendere le repubbliche soviettistiche — circondate da nemici tanto potenti — e di riedificarvi le forze produttive, senza la loro unione più stretta, tanto nel campo politico, quanto nel campo economico, e senza la realizzazione di un piano economico sempre più generale.

L'Internazionale comunista deve sistematicamente svelare le violazioni costanti della cosidetta eguaglianza delle nazioni da parte degli Stati capitalistici, dimostrare che solo il regime soviettista potrà garantire l'eguaglianza effettiva anche sul terreno internazionale, ed esigere che i Partiti comunisti non soltanto a parole ma a fatti, diano il loro appoggio ai movimenti rivoluzionari nelle colonie e nei paesi oppressi. Essendo urgente trasformare la dittatura del proletariato da nazionale in internazionale, occorre reagire contro il pacifismo piccolo borghese che alligna qualche volta anche fra sedicenti comunisti, e ricordare sempre: 1) che gli interessi della lotta proletaria in ogni singolo paese devono venire subordinati agli interessi di questa lotta nel mondo intero; 2) che le nazioni che hanno già vinta la

borghesia, devono imporsi i più grandi sacrifizi nazionali in vista del rovesciamento del capitalismo internazionale.

Dopo la Russia, furon gli Stati mussulmani i primi a reggersi nella forma dei Soviet o a procedere verso il regime soviettista, come il Turchestan, come la Persia. Nell'India islamitica il bolscevismo si estende ogni giorno più. In Anatolia, Kemal pascià si è accordato con Mosca per fronteggiare l'invasione franco-inglese. L'alleanza fra il bolscevismo e l'Islam è la sola che possa liberare l'Asia e assicurare fra questa e la Russia una intima collaborazione per la diffusione del comunismo nel resto del mondo.

Nel momento attuale il proletariato rivoluzionario italiano si trova di fronte ad uno dei periodi più difficili. Esso deve ancora attuare il còmpito più duro. Mi sembrerebbe superficiale e criminoso chiudere gli occhi dinnanzi a queste difficoltà e sono stupito che il compagno Serrati possa pubblicare senza obiezioni, nella sua rivista «Saremo bloccati?». Il blocco dell'Italia da parte dell'Inghilterra, della Francia e dell'America, se il proletariato riesce vittorioso, è non solo possibile, è molto verosimile. Ma Italia potrà resistere se si coordina con la rivoluzione di qualche altro paese dell'Europa centrale. Una tale coordinazione sarà difficile, ma non è affatto impossibile poichè tutta l'Europa continentale si avvia ad attraversare un periodo rivoluzionario. I riformisti insistono sulla possibilità del blocco per sabotare la rivoluzione, per allontanare la rivoluzione col terrore delle sue conseguenze, per comunicare alle masse il loro panico, la loro angoscia, la loro indecisione, le loro esitazioni, le loro tergiversazioni. I rivoluzionari comunisti non devono affatto mostrare il pericolo e le difficoltà della lotta, per inspirare alla massa molta più fermezza e molto coraggio, per liberare il Partito dai deboli, dagli esitanti e dagli infidi, per infondere a tutto il movimento un maggiore entusiasmo, un maggiore spirito d'internazionalismo e una maggiore prontezza al sacrifizio per un gran fine. Affrettate la rivoluzione in Inghilterra, in Francia ed in America se questi paesi si decideranno a bloccare il proletariato della Repubblica soviettista italiana!

Il problema della sostituzione dei riformisti o dei centristi esperti con uomini nuovi non è affatto problema particolare di un solo paese. È un problema generale, legato a tutte le rivoluzioni proletarie, ed in questo senso esso è stato posto e risolto completamente e con precisione dalle tesi del secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, sui «Compiti fondamentali dell'Internazionale Comunista». Al paragrafo 8 di queste tesi noi leggiamo: «La preparazione della dittatura del proletariato esige non solo la dimostrazione del carattere borghese di ogni specie di riformismo, ma anche la sostituzione dei vecchi dirigenti con dei comunisti in tutte le Organizzazioni proletarie, non solo politiche, ma anche sindacali, cooperative, di coltura, ecc. È cento volte più indispensabile oggi che in ogni altro momento rimuovere questi rappresentanti della aristocrazia operaia o della borghesia da tutti i posti e sostituirli con gli operai più esperti, purchè essi escano dalla massa degli sfruttati e godano la fiducia di questa massa nella lotta contro gli sfruttatori. La dittatura del proletariato esige che ai posti di maggior responsabilità dello Stato proletario siano mandati operai di questa specie, anche se non hanno esperienza, poichè altrimenti il potere sarebbe senza forza e perderebbe l'appoggio della massa.

L'esclusione dal Partito di tutti quelli che hanno partecipato al Convegno di Reggio Emilia dell'11 ottobre 1920 non indebolirà, ma invece rafforzerà il Partito, poichè simili «capi» sono capaci di rovinare la Rivoluzione «nella maniera ungherese», anche se rimangono leali. Le guardie bianche e la borghesia possono approfittare della esitazione, dei dubbi e della mancanza di fede anche dei socialisti perfettamente «leali».

O compagni operai italiani! Non dimenticate le lezioni della storia di tutte le rivoluzioni, le lezioni della Russia e dell'Ungheria, negli anni 1917-1920. Il proletariato italiano sta per affrontare le maggiori lotte, le maggiori difficoltà, i più

grandi sacrifizi. Dall'esito di queste lotte, dalla compattezza, dalla disciplina, dalla devozione delle masse operaie dipende la vittoria sulla borghesia, il passaggio del potere al proletariato ed il consolidamento della Repubblica dei Soviet in Italia. La borghesia italiana, e quella di tutti i paesi del mondo, farà tutto il possibile, commetterà tutti i delitti e tutte le infamie per impedire al proletariato di prendere il potere e rovesciare quello della borghesia. L'esitazione, le tergiversazioni, le indecisioni dei riformisti e di tutti coloro che hanno partecipato al Convegno di Reggio Emilia, sono inevitabili, poichè simili uomini, anche con la maggiore onestà, hanno sempre rovinato la causa della rivoluzione, con le loro esitazioni in tutti i paesi ed in tutti i tempi. Uomini simili hanno rovinato la rivoluzione in Ungheria, essi l'avrebbero rovinata in Russia se non fossero stati scartati da tutti i posti di responsabilità, se non fossero stati circondati dal muro della sfiducia, della vigilanza e della sorveglianza del proletariato. Le masse lavoratrici e sfruttate d'Italia andranno col proletariato rivoluzionario. La vittoria sarà indubbiamente loro assicurata, poichè la loro causa è la causa degli operai di tutto il mondo, poichè non esiste altra via di salvezza come risultato della recente guerra imperialista, delle nuove guerre che gli imperialisti già preparano, degli orrori della schiavitù e dell'oppressione capitalista, no, non esiste altra via di salvezza all'infuori della Repubblica operaia soviettista.

Con la abolizione della pena di morte, è definitivamente atterrata la calunnia borghese, secondo la quale il potere dei Soviet poggia essenzialmente sul terrorismo. Soltanto ogni tentativo dell'Intesa e dei suoi lacchè russi per riprendere i vecchi metodi di strangolamento della Repubblica soviettista, ci obbligherà a ritornare al terrore. Noi non ci leghiamo le mani, ma dobbiamo dimostrare che, appena raggiunta la vittoria, rinunziamo a tutte le misure eccezionali che tutti gli Stati borghesi applicano attualmente su vasta scala.

Uno dei soggetti più discussi così dalla stampa che nelle pubbliche riunioni, è certamente quello concernente la forma di governo. Il governo può risiedere nelle mani di un sol uomo, formando il governo personale, o essere suddiviso tra diverse persone, costituendo il governo collegiale.

Io ritengo che la preferenza che si dà al governo collegiale dimostri una intuizione insufficiente dei problemi che la repubblica deve risolvere; dirò, anzi, che essa dimostra l'insufficiente educazione sociale delle masse operaie. Quando medito su questo soggetto, mi sento spinto sovente ad esclamare: Gli operai non hanno studiato abbastanza alla scuola della borghesia. E il fatto è più visibile nei paesi ove predominano i democratici socialisti e social-democratici che oggi, tanto in Europa che in America, alleati alla borghesia, sotto i nomi più diversi e sotto le più varie forme, partecipano al governo. Da noi, dopo due anni di dominazione proletaria, bisogna, non solo desiderare, ma ottenere che l'educazione politica e sociale della classe operaia non sia inferiore a quella della borghesia.

Le borghesie più intelligenti e più ricche sono la borghesia inglese e quella americana. La borghesia inglese ha più esperienza e sa governare molto meglio di quella americana. Essa dimostra difatti di saper praticare il massimo di dittatura personale, raggiungendo il massimo di rapidità nel governo, conservando pienamente ed interamente il potere nelle sue mani. Credo che meditare sulla lezione che ci dà la borghesia inglese, sia più efficace, per la comprensione della forma di governo personale, che non le numerose soluzioni basate sulle pure teorie.

Ogni lavoro di direzione richiede qualità speciali. Si può essere un eccellente rivoluzionario, un buon agitatore, e un pessimo amministratore. Per dirigere bisogna essere competenti: bisogna conoscere tutte le condizioni della produzione, la tecnica più perfezionata, e possedere un grado di cultura scientifica. Dunque quando noi proponiamo soluzioni generali che trattano questioni di direzione collegiale e

personale, dimostriamo che nel campo direttivo siamo quasi ignoranti, e che cominciamo ad imparare qualche cosa dalla pratica.

Le discussioni del Comitato Centrale vi hanno provato che, in massima, non siamo contrari a che gli operai siano messi alla testa delle aziende. Ma ora non abbiamo il tempo di aspettare. Il paese è rovinato. La calamità, la fame, il freddo, i bisogni generali, hanno raggiunto un tale grado da rendere la situazione insostenibile. Nessun sacrifizio, nessuna dedizione personale potranno salvarci se non arriveremo a conservare la vita fisica agli operai: se non procureremo loro il pane, se non arriveremo a preparare in tempo importanti quantità di sale o di altro, per pagare i contadini, scartando i biglietti di banca azzurri o verdi coi quali non si può andare avanti a lungo, e se, infine, non organizzeremo un regolare scambio di merci. È una questione di vita o di morte, per il potere degli operai e dei contadini. L'esistenza stessa della Russia dei Soviet è in pericolo, quando non vi sono che incompetenti alla testa della amministrazione. Sì, fino a che il combustibile non arriverà in tempo, fino a che le locomotive, i battelli a vapore non saranno riparati, resterà un dilemma di vita o di morte, per la Russia dei Soviet.

Impostate, dunque, la questione, da uomini d'affari. Fate che ci sia una direzione che sappia economizzare le forze: fate che ci siano amministratori capaci; specialisti od operai poco importa, purchè lavorino e dirigano e venga considerato come un delitto se non parteciperanno alla direzione. Profittate della lezione della vostra stessa esperienza. Mettetevi alla scuola della borghesia. Essa sapeva conservare la sua potenza di classe; essa disponeva di una esperienza di cui non potremmo esimerci; trascurarla significherebbe dar prova della più grande presunzione, facendo nello stesso tempo correre un grave pericolo alla rivoluzione.

Bisogna scegliere tra un Governo collettivo ed una dittatura individuale. La Russia deve avviarsi verso la dittatura individuale, se vuole consolidare il regime attuale. Bisogna porre alla testa delle industrie direttori energici e competenti. Il sistema dei Consigli danneggia l'industria. Tutte le Commissioni straordinarie di inchiesta, tutti i tribunali di guerra e tutti i tribunali rivoluzionari di Mosca saranno soppressi.

Fino a che non si riconosca l'impossibilità di ristabilire la vita economica col regime soviettista quale è attualmente, nè io nè i Comitati potremo fare nulla, anzi i Soviet sono di impaccio. Bisogna che noi facciamo per l'economia e l'industria esattamente quello che abbiamo fatto per l'esercito. Il principio del collettivismo deve cedere al principio del regime individuale. Noi vi siamo costretti dallo sviluppo economico popolare. La direzione collettiva del lavoro mediante i Soviety non dà quel lavoro rapido che ora è necessario, perciò bisogna lavorare energicamente e ridurre i poteri e le funzioni dei Consigli di fabbrica e dare la direzione delle fabbriche stesse a capi individuali che saranno naturalmente bolscevichi.

I Consigli di fabbrica, per quanto istituiti nell'interesse della disciplina interna, hanno peggiorato le cose. La produzione è diminuita e gli impianti sono stati rovinati. Questi fatti ci hanno indotto ad abolire i Consigli di fabbrica e a nominare dei dittatori, con poteri illimitati di vita e di morte sugli operai, a capo di tutti gli stabilimenti importanti.

Bisogna saper utilizzare gli specialisti borghesi perchè essi rappresentano un tesoro di attitudini e di cognizioni tecniche, senza del quale nessun comunismo è possibile. Così non sarebbe stato possibile organizzare l'esercito rosso senza le diecine di migliaia d'ufficiali dell'esercito zarista che si sono messi sotto le nostre bandiere.

Ordini: 1. Da tutti i lavoratori contadini della Russia si esige una completa ed immediata consegna dei viveri. 2. I lavori per preparare i viveri devono essere

finiti nel termine più breve. 3. Ai lavori di approvvigionamento ed a quelli dei trasporti si deve dare la maggior importanza. — Tutti i lavoratori russi sono così chiamati a prender parte alla guerra contro la fame.

Il sollevamento organizzato dalla Francia, d'accordo coi socialisti rivoluzionari, sarà stroncato in pochi giorni. Errori sono stati commessi. Noi abbiamo fatto errori nella distribuzione dei viveri, benchè gli stocks quest'anno siano stati più considerevoli che l'anno scorso. La crisi del combustibile proviene dal fatto che abbiamo cercato di ristabilire la nostra vita industriale sopra una scala troppo grande. L'agricoltura attraversa una crisi. La più importante questione del momento è quella dei rapporti della classe operaia con le popolazioni contadine ma rimedieremo alla situazione.

I marinai, alla testa della folla ammutinata, saranno fuori del loro elemento appena perderanno di vista il golfo di Finlandia. Ma potranno poi approvvigionarsi per una simile marcia attraverso regioni che non forniranno loro viveri poichè noi procureremo che viveri non ve ne siano? Se accetteranno viveri dagli Stati stranieri, si macchieranno come traditori della Russia e l'intero paese insorgerà contro di essi, come insorse contro Denikin e Kolciak.

Credetemi, ci sono due sole forme di governo possibili per la Russia: un governo dei Soviet o un governo dello Zar. Alcuni pazzi e traditori di Kronstadt hanno parlato di un'assemblea costituente; ma vi può essere qualcuno che creda per un momento solo che un'assemblea costituente in questa situazione critica e anormale sarebbe altro che un parco di orsi, che porterebbero anelli nel naso e sarebbero guidati da generali zaristi?

Qualcuno in America sembra pensare che i bolscevichi siano una congrega di uomini molto cattivi, tiranneggianti sopra un vasto numero di persone altamente intellettuali, che formerebbero un governo ammirevole nel momento in cui il regime bolscevico fosse rovesciato. Questo è un errore poichè non vi è nessuno che possa prendere il nostro posto salvo i generali macellatori e burocratici inabili, che hanno già mostrato la loro incapacità di governare.

Questa faccenda di Kronstadt in sè stessa è un nonnulla e minaccia di rovesciare il Governo dei Soviet meno di quanto minaccino le discordie irlandesi di rovesciare l'Impero britannico. È semplicemente un caso di malcontento tra alcuni marinai e questo malcontento viene utilizzato da ufficiali zaristi reazionari, menscevichi e socialisti rivoluzionari di Stati stranieri. Dietro ad essi, lo so, sta la mente potente e profondamente ostile di tutto il mondo capitalista, che preferirebbe vedere dieci milioni di morti in Russia piuttosto che la continuazione dell'esistenza dell'unico Stato socialista nel mondo. Trovo poco da dire del senso comune che ha avuto questa gente nel fabbricare il suo piano: impossessarsi di un'isola circondata di ghiacci e contenente poco cibo e assolutamente dipendente per tutto il vettovagliamento dalla Russia è stata una cosa folle per quanto certamente fosse solo parte di un piano più vasto.

Il Governatorato di Pietrogrado ha creato un nuovo Istituto scientifico che ha il compito di studiare i singoli rami del lavoro e di formare una Consulta nella quale si daranno ammaestramenti in relazione ai vari problemi pratici della vita economica del paese. L'Istituto si occupa del lavoro dal punto di vista sociale, economico, sanitario, tecnico e psicologico e quindi funzionerà in intima cooperazione coi rappresentanti della sociologia, della scienza economica, della medicina, della fisiologia e della psicologia. L'Istituto si occuperà in prima linea dei problemi che, per la vita materiale, scaturiscono dalla socializzazione politica della industria. L'Istituto tende a creare migliori condizioni di lavoro ed a procacciare ai lavoratori più agevoli condizioni di vita. Il suo programma è questo: 1. Le varie qualità di lavoro; la varia essenza ed i vari generi di occupazione. 2. Possibilità di produzione; provvedimenti

per aumentarla. 3. Problemi giuridici e tutela del lavoro; preparazione di vantaggiose condizioni di lavoro. 4. Distribuzione delle forze lavoratrici; mercato del lavoro. 5. Valorizzazione del lavoro; forma e possibilità di retribuzione. 6. Leghe di lavoro. Le presenti condizioni economiche rendono attuabilissimo il problema dell'aumento della produzione e della valorizzazione del lavoro; perciò è di somma utilità lo studio di questo problema col concorso di tutti i rappresentanti della scienza; solo così sarà possibile risolvere le intricate questioni dell'economia pubblica e delle masse lavoratrici.

I membri dell'Istituto sono: un medico, un accademico, sette professori e tre tecnici. Alle sedute intervengono delegati del Consiglio delle organizzazioni del Consiglio d'agricoltura e delle varie Sezioni scientifiche.

Negli ultimi due anni noi abbiamo imparato qualche cosa sui fondamenti del Socialismo. Ci troviamo ora di fronte al problema del lavoro comunista, o, più esattamente, del lavoro socialista, poichè si tratta adesso del primo e più difficile passo anzichè di quello più progredito nello sviluppo dell'ordine nuovo che vien fuori dal Capitalismo. Il lavoro comunista, nello stretto senso della parola, è il lavoro volontario nella società futura, compiuto senza paga, non come un dovere definito, non per aver diritto a una porzione del prodotto sociale, e non secondo rigidi regolamenti. È il lavoro compiuto liberamente, non soggetto a norme, compiuto senza aver riguardo alla rimunerazione e non per avere un compenso. È il lavoro compiuto come un'abitudine, per il bene comune, in ragione della sua necessità, che diventerà anch'essa una abitudine, per sopperire ai bisogni della società.

È chiaro ad ognuno che la nostra società dovrà progredire di molto prima che un lavoro siffatto possa essere realizzato nel nostro ordinamento sociale. Ma il fatto che questo problema ci si presenta, e ci vien posto innanzi dall'intero fronte del proletariato, è un gran passo innanzi. Per riuscire nelle grandi cose, bisogna cominciare dalle piccole. Ed anche dopo la grande cosa, cioè il rovesciamento dello Stato, per cui il capitalismo è distrutto e il potere è trasferito al proletariato, la formazione della vita industriale su nuove basi deve partire dalle piccole cose. I sabati comunisti, gli eserciti industriali, il lavoro obbligatorio, sono forme svariate dell'attività pratica per il lavoro socialista. Molte cose possono mancare per realizzare uno scopo siffatto. Coloro che operano con inerzia o con malizia non possono aiutarci e non sono altro che dei difensori del capitalismo. Errori, manchevolezze sono inevitabili. Chi, di fronte alle difficoltà di questa specie si impaurisce, dubita, si confonde, quegli non è socialista.

Costruire una nuova disciplina del lavoro, creare nuove forme dei rapporti sociali, trovare nuovi metodi di indurre gli uomini a lavorare, è compito di parecchie generazioni. Ed è il compito supremo. Abbiamo avuto la buona fortuna di rialzarci dal terreno dopo aver rovesciata la borghesia e dopo aver soppressa la sua opposizione, ciò che ha reso possibile il nostro lavoro. Ed ora ci assumeremo questo compito con tutta la nostra energia. Persistenza, perseveranza, prontezza, decisione, ed abilità a fare cento tentativi, e cento volte per raggiungere la mèta ad ogni costo. Queste qualità che il proletariato ha dimostrato per due lunghi anni dopo la Rivoluzione, soffrendo la povertà, la fame e ogni privazione, sono la garanzia che il proletariato perverrà alla sua conquista.

Ma possiamo noi entrare improvvisamente nel paradiso del socialismo? È necessario un enorme lavoro, e noi lo facciamo. Si dice che noi commettiamo violenze. Non lo neghiamo. Se per errore viene ucciso un individuo, che sabota la rivoluzione, se proibiamo i giornali, ci si grida in faccia: Violenti! E gli altri non hanno ucciso 1500 operai dell'arsenale di Kieff? Noi abbiamo creata la repubblica dei poveri, ricorrendo anche alla violenza, giacchè siamo avversari di violenze contro il proletariato, ma non contro la borghesia. Non basta però avere creata la repubblica; bisogna anche consolidarla. Bisogna farne una repubblica ricca fiorente, industriale. Ma per raggiungere tale mèta, occorre che noi abbandoniamo la nostra negligenza, la nostra inerzia, la nostra mancanza di organizzazione, occorre che impariamo a sottometterci alla disciplina.

Tutto questo che il Capo Socialista russo con messaggi e discorsi avea proclamato, e tutto ciò che n'era derivato in Russia, era beatitudine per gli occhi speranzosi dei Capi Socialisti delle Nazioni meno civili. Il Capo Socialista russo, che con vero genio era stato maestro pratico della Dittatura, avea superato il maestro teorico del Capitale, sì da aver dritto a sostituirlo su l'altare socialista. **E LA DITTATURA**, con le sue spicce maniere dispotiche ma efficaci, diveniva il nuovo sacramento socialista di salvezza e adorazione, pure essendo essa **DOCUMENTAZIONE DEL VUOTO CH'ERA NEL SOCIALISMO**, cioè documentazione — di non avere i Capi Socialisti mai posseduti chiari nuovi principi statali, capaci di produrre volontario convinto entusiastico consenso dei più per il Socialismo — di aver dovuto, per forza di avvenimenti, non volendo pur essi turlupinare col Socialismo riformistico, imporre il vero predicato Socialismo con violenze di dittature brutali e pari a quelle del peggiore Monarchismo.

I Capi Socialisti delle Nazioni meno civili avevano dunque trovata la loro via d'uscita dal terribile frangente. La loro orientazione e il cammino verso essa avvenivano senza altro, trattandosi di impresa relativamente facile, cioè trattandosi di incitare i gregari, per ora, alla più semplice cosa del mondo — a conquistare rivoluzionariamente i poteri dello Stato, per esercitarli con Dittatura, s'intende, non essi ma chi per essi, e per cercare, durante la Dittatura, di escogitare, se mai, le concrete norme di un ordinamento socialista che fosse non proprio copia di quello russo, dovendo tenersi conto delle locali condizioni di adattamento.

Ma di fronte a loro Capi Socialisti, così determinatamente rivoluzionari e per il momento primeggianti, sorgevano, in tali Nazioni meno civili, alcuni Capi Socialisti o

già riformisti o nella occasione con trasformismo divenuti tali, e prendevano atteggiamenti di **MOSCIA E SMOZZICATA OPPOSIZIONE**, per motivi — in parte prudenti — in parte dagli avversari qualificati invidiosi — in ambo i casi, ridicoli:

1) perchè questi compagni Capi Socialisti, divenuti ora mosci oppositori sottostanti ma restanti compagni, erano quegli stessi che, negli anni passati (rivedere i brani riportati nel Cap. **XX** del periodo caotico) con le predicazioni ora di rivoluzione ora di riformismo, aveano suscitate le pretese dei gregari socialisti ad avere dominio di governo socialista anche senza sapere in concreto per che fare;

2) perchè queste pretese, coltivate nei gregari socialisti, si erano, a seguito della guerra, subitaneamente maturate, ed erano divenute impazienti e pressanti sì da potere esser disciplinate solo con la trovata dittatoriale;

3) perchè questi riformisti e neoriformisti Capi Socialisti, per conciliare la paura di rimanere capitani senza gregari, cioè senza elettori, la paura di restare esautorati se i rivoluzionari avessero vinto e preso il governo, e la prudenza di non compromettersi penalmente, andavano facendo a mezza bocca i loro mosci dissuadimenti dalla violenza rivoluzionaria.

Essi, infatti, con torsioni di bocche e di parole, in sostanza andavano dicendo — che le violenze rivoluzionarie sono una brutta cosa se riescono inutili, ma divengono una bella cosa se riescono utili — che le rivoluzionarie violenze socialiste riescono certamente utili quando impiegate per dare l'ultima spallata che rovescia le istituzioni borghesi ancora esistenti e ostacolanti il Socialismo — che bisognava prima minare bene queste istituzioni e poi nel buon momento attuare le violenze tenute pronte — che insomma quello poteva non essere il buon momento per attuare le violenze.

Il ridicolo di questa differenziazione riformista era quello che suol nascere quando si pretende di conciliare

l'inconciliabile. Il loro moscio sedativo delle violenze diveniva infatti comico quando ridotto a questione di opportunità. Perchè quel momento che per essi era non buono all'uso delle violenze, poteva a giudizio degli altri esser proprio quello buono. Ma più che in ciò, il ridicolo stava nel presupposto che gli avversari del Socialismo dovessero starsene queti, cioè — non scoraggiare i socialisti rivoluzionari e riformisti con anticipate violenze da parte loro — lasciare loro minare tranquillamente e bene le istituzioni borghesi, sì che le violenze rivoluzionarie, incaricate di dare le prime spallate secondo gli uni o le ultime spallate secondo gli altri, potessero nel buon momento essere usate con sicuro successo e produrre il Socialismo.

Così la opposizione dei compagni, perchè moscia, non dispiaceva a quelli che la subivano, come non dispiaceva certo a quelli che la facevano. Questi che la facevano, cercavano con essa di esimersi dalle pericolose responsabilità del momento, nella illusione di potere anche esimersi dalla responsabilità del passato, cioè di avere travolte le menti operaie e ritardata la loro seria ascesa al dominio di governo, con insufflazioni di un Socialismo che pretendeva di voler essere scientifico e restava poveramente vacuo nella parte giuridica e empirico nella parte economica. Quelli che subivano la opposizione, trovavano in essa un buon mezzo per potere procrastinare la pericolosa reale effettuazione dei moti rivoluzionarî. Gli uni e gli altri, insomma, potevano insieme riprendere **LA BURLA DELLE TENDENZE**, cioè riprendere le solite eterne e stomachevoli dispute di tendenze rivoluzionarie e riformiste con le quali così bene erano andati innanzi per tanti anni, risparmiandosi la fatica di costrurre seriamente, così nel lato giuridico come nel lato economico, l'edificio socialista, ed esimendosi dal farlo scorgere il castello di carta che era.

I rivoluzionari Capi Socialisti di queste Nazioni meno civili, che per allora erano i primeggianti, dovevano tuttavia, sotto la pressione dei gregari, concretare in qualche

modo la violenta loro azione rivoluzionaria. E lo facevano — da una parte col permettere esercitazioni di essa mediante transitorie occupazioni di fabbriche e di terre — da altra parte col volgarizzare i messaggi e discorsi del Capo Socialista russo. A tal fine essi — ora si adunavano in Congressi incendiari, cioè non più pacifisti come quelli che avevano in passato afflitto con abomini contro le violenze e con deprimenti affidamenti su la rivoluzione sociale da venire nei secoli senza violenze — ora andavano in giro a fare discorsi — in ogni caso avevano cura di far finte di non sapere questo:

1) che un notissimo scrittore russo, antesignano di quella rivoluzione, si esprimeva così: « Non voglio avere « a che fare colla politica interna ed estera del Governo so- « vietista; considero mio unico compito quello di procurare « agli scienziati e agli scrittori migliori condizioni di esi- « stenza. Compito difficilissimo, giacchè il Governo di Mo- « sca li tiene in grande diffidenza. La sventura della Russia « è che il 95 per cento dei comunisti sono furfanti a cui nulla « importa dell'ideale comunista e che sono accessibili ad « ogni corruzione »;

2) che quello stesso scrittore era rimasto indignato nel sapere che un amico letterato russo era stato arrestato e deferito al tribunale rivoluzionario, per avere, parlando con un letterato inglese, commesso reato di leso Soviet, equivalente a quello antico di lesa Maestà, col dire: « Se « volete sapere tutto, chiedete ai miei colleghi di togliersi « il panciotto e le scarpe. Vedrete che sorta di biancheria « sono costretti a portare e come vivono gli intellettuali nel « paradiso dei Soviet »;

3) che il tanto di successo stato possibile nella rivoluzione comunista russa — in parte era dovuto alla obbediente inclinazione che, prodotta da tradizioni schiave e superstizioni religiose colà restanti col San Nicola di Bari congiunto a Tolstoi, avea reso agevole il passaggio di sommissione d'un così vasto popolo dallo Czar al Dittatore

e avea reso ingenuo ammiratore del sovietismo un irreligioso visitatore che in proposito esclamava: « L'anima « russa è tutta qui. Un popolo che fa la più tremenda delle « rivoluzioni, abbatte un impero, frantuma il trono che pa- « reva più alto sulla terra, e lascia ardere le lampade e de- « pone fiori freschi davanti alle imagini dei santi » — in parte era dovuto alla coscrizione militare che, dopo l'abolizione avvenutane per rivoluzionaria corsa dei soldati dalle trincee alle terre da dividersi, era stata ripristinata con nuovi allettamenti e atterrimenti;

4) che gli allettamenti andavano dalle alte paghe e profuse cibarie, e dalle abitazioni non più in tane ma nelle case signorili, fino a questo ordine del giorno emanato nel 16 dicembre 1918 dal Soviet operaio di Monzilowska: « Il « soviet dà, colla presente, pieni poteri al compagno Grigo- « rey Sareef di requisire, secondo la sua scelta e le sue di- « sposizioni, 60 donne e fanciulle borghesi, per uso del bat- « taglione d'artiglieria a Monzilowska, distretto di Briansk, « e di condurle nella caserma » — e badiamo che in questo ordine del giorno, l'orrore, più che nella cosa, stava nella prova di essere la classe popolare — abbietta quanto quella nobile che verso essa avea usato fare altrettanto, fino dai famosi dritti su le prime notti dei matrimoni popolari — abbietta quanto quella borghese che verso essa avea usato fare un presso a poco, costringendola per fame alla prostituzione — abbietta quanto entrambo che, con miserabile incoscienza delle loro pari colpe, d'avere cioè violate le povere figlie del popolo, ora trovavano orribile la stessa cosa perchè osata contro le proprie figlie;

5) che gli atterrimenti andavano dall'indelebile marchio rosso su la mano del milite così reso incapace di disertare, fino alla fucilazione dei familiari del disertore: « I pa- « renti sono responsabili fino alla morte della fuga dei mi- « litari », era detto in un Decreto. E « basta con le parole: « i soldati debbono obbedire e non discutere », era detto in un altro Decreto del Capo Supremo dell'Armata Rossa, il

quale, compiacendosi di essere essa molto cresciuta, diceva: « Si vis pacem para bellum. Il periodo che attraversiamo « è intermedio. Non abbiamo dato ancora alla Russia una « base nuova, nè potremo dargliela fino a che essa è circon- « data da paesi che vivono in regime capitalistico. O il si- « stema sociale ritorna da noi come è dappertutto, o diven- « terà dappertutto come è da noi. La pace non può avve- « rare questa ultima ipotesi. Ecco perchè abbiamo bisogno « di un grande e forte esercito ». E per fare le cose in tutta regola alla pari, i prigionieri trattenuti dai russi erano tenuti in prigione esposti al freddo, alla fame e a duri lavori forzati.

I rivoluzionari Capi Socialisti di queste Nazioni meno civili, mentre dunque faceano finte di non sapere tutto questo, si studiavano di far credere che non avea importanza tutto il residuo di vecchio dispotismo che reggeva il Socialismo russo e, come di solito, lo reggeva con una certa dose di sincera dabbenaggine. Onde pareva grande conquista di libertà quella pedagogia che il rivoluzionario governo russo aveva introdotta, asportando dalle Scuole con ragione le imagini sacre, in omaggio alla vera libertà di pensiero che non doveva essere offesa negli alunni di altre religioni, ma decretando che dovea lo Stato essere esclusivo educatore dei piccoli cittadini, cioè fare del ragazzo un comunista cosciente, proprio come i passati governi aveano inteso fare del ragazzo un suddito fedele, un democratico patriota.

I rivoluzionari Capi Socialisti di queste nazioni meno civili andavano, insomma, facendo finte di niente e dichiarando di esser loro necessarie le violenze una volta tanto, per impadronirsi dei poteri dello Stato (scusate se è poco), e attuare il Socialismo mediante la dittatura proletaria.

E se le violenze socialiste non fossero riescite a conquistare i poteri dello Stato? Niente di male. Tutti gli eccidi avvenuti in esse sarebbero stati un esperimento. I

Capi Socialisti Avvocati avrebbero spiegato di essere il proletariato non ancora maturo per i poteri dello Stato. Essi non avrebbero soggiunto di essere questa mancanza di maturità conseguenza della loro insipienza direttiva. Avrebbero continuato a darsi arie di tribuni e a fare la bella vita di Capi.

E se le violenze socialiste fossero riescite con la conquista dei poteri dello Stato, ma il Socialismo, nei pratici ordinamenti, fosse risultato una rovinosa insulsaggine? Niente di male. I poteri dello Stato sarebbero rimasti nelle mani di essi Capi Socialisti. Essi li avrebbero conquistati con modi violenti, pari a quelli in addietro usati dai nobili e borghesi, e avrebbero continuato a fare andare le cose di Stato come prima, tranne che in favore loro invece che in favore dei nobili e borghesi. I popoli, ch'erano stati turlupinati prima dai nobili e poi dai borghesi, sarebbero stati bensì turlupinati da essi Capi Socialisti, ma in condizioni forse non peggiori.

E se i gregari socialisti, scorta la turlupinatura di essi loro Capi e perduto ogni ritegno di subordinazione, avessero deciso di giovarsi delle loro forze, che ora erano organizzate come non mai prima — avessero deciso, dunque, di fare e dominare da sè, senza Capi; d'imporre, come leggi, le ingordigie delle loro nullità? Poco di male per sè ex Capi che avrebbero sempre trovato modo di mettersi su qualche gradino. Il male sarebbe stato per quei delle classi nobili e borghesi, che sarebbero finiti sotto il dominio dei nulli, in pena di avere prima nobilmente, poi borghesemente, sempre cinicamente turlupinati e oppressi i nulli, quando la disorganizzazione di questi rendeva facile il farlo. Ma val la pena di riportare anche testualmente alquanti brani di ciò che questi rivoluzionari Capi Socialisti andavano dicendo.

Il Socialismo, prima nebulosa affermazione ideale, diventa oggi aspirazione precisa e concreta. Ed i consigli degli operai, dei contadini e dei soldati nelle Repubbliche comuniste procedono alla sua realizzazione. Il comunismo, che è il socialismo

spogliatosi da ogni scorie borghese e fattosi realizzatore, accende per nuova fede gli animi dei lavoratori. Attraverso le miserie, le stragi, gli orrori della guerra le menti dei proletari si illuminano della vivida luce della repubblica sociale.

Non è possibile la conquista definitiva del potere politico senza l'uso della forza. E, d'altra parte, solo dopo la conquista del potere politico sarà possibile dar una coscienza veramente socialista a molti ceti prima sfruttati, che non appartenevano al proletariato industriale propriamente detto.

La dittatura del proletariato russo sostenuta da Lenin è la risultante necessaria della evoluzione generale che determina la forma immediata dei governi che le classi si possono dare nelle contingenze del momento, tenuto conto delle circostanze favorevoli che le mandano al potere, col quale esse possono far marciare di conserva quei fatti che altrimenti andrebbero al passo avanti e magari anche indietro. La dittatura di Lenin non è opera sua, ma opera della evoluzione storica. Il merito suo sta, ed è merito grande, nel seguirne la necessità, legge suprema.

Alla dittatura borghese, che ci ha data la guerra, la crisi economica, il marasma politico e morale, quale forza opporre se non la dittatura proletaria? E come si esplica questa dittatura se non con la necessaria preponderanza dei migliori, dei più attivi, dei più forti rivoluzionari? Aspetteremo forse che tutti siano convinti per iniziare la lotta? La dittatura di tutti non è più la dittatura. Al Parlamento borghese, democratico, traente il proprio diritto da una finzione giuridica che non inganna più nessuno, al Parlamento che si manifesta di giorno in giorno sempre più incapace alla soluzione dei problemi sociali, sostituiamo la rappresentanza diretta, veramente democratica, dei Consigli degli Operai e Contadini. La concezione sovietista è penetrata oramai profondamente fra le masse. Esse l'hanno compresa. È la loro nuova religione. Ed è profondamente socialista.

Or quale conclusione dobbiamo ricavare da tutto ciò? Che esiste uno stato di cose dinamico da cui non possiamo astrarre, se vogliamo essere realisti.

La dittatura significa l'abbattimento della borghesia per opera di un'avanguardia rivoluzionaria, in contrasto con la concezione che sia anzitutto necessario ottenere una maggioranza nelle elezioni. Per mezzo della dittatura si ottiene la maggioranza, non già per mezzo della maggioranza la dittatura. La dittatura significa l'impiego della violenza e del terrore. Coloro che, di fronte all'attuale terrore capitalista e ai suoi orrori, condannano la guerra civile, sono in realtà dei reazionari.

La dittatura del proletariato e il potere dei Soviet rendono necessaria la distruzione dello Stato borghese, anche se questo è repubblicano-democratico. Ogni rivoluzione significa, in opposizione alle riforme, una crisi radicale straordinaria che richiede i maggiori sacrifizi.

La libertà di stampa e di riunione equivarrebbe ad autorizzare la borghesia ad avvelenare l'opinione pubblica. Soltanto dopo l'espropriazione degli espropriatori, dopo la vittoria, il proletariato attirerà a sè le masse della popolazione che prima seguivano la borghesia. L'espropriazione del capitalismo non deve avvenire per via di riforme, ma col sequestro.

La dittatura del proletariato negherà solo in via transitoria la libertà alla borghesia, la quale potrà goderne quando riuscirà a dimostrare di non volere fare la controrivoluzione.

Il socialismo internazionale, per bocca di uno dei suoi migliori, proclamava la proprietà un furto e le borghesie occidentali, colpite in pieno, ne tremavano. Oggi la Repubblica dei Consigli di Russia, erettasi sulle rovine del peggiore dei dispotismi,

lotta disperatamente per salvare in sè stessa il principio fondamentale della dottrina socialista: l'eguaglianza fra gli uomini...

Il Partito comunista, adunato a Congresso si dichiara per il sistema dei Soviet (o Consigli operai) come mezzi con cui i lavoratori potranno conquistare il potere e prendere possesso dei mezzi di produzione; si dichiara per la dittatura proletaria come mezzo necessario per combattere la controrivoluzione durante il periodo transitorio dal sistema capitalistico al comunismo; e si dichiara in favore di questi metodi solo per preparare la via ad un sistema di un Comunismo completo dove tutte le ricchezze siano controllate e possedute in comune. E perciò questa Conferenza si costituisce in Partito Comunista su queste basi.

Lo Stato russo si disgregava: lo czarismo spariva; i soldati gettavano i fucili per correre presto a casa a spartire le terre. Interviene Kerenski e vuole riorganizzare democraticamente lo Stato e continuare la guerra. Invano. I bolscevichi erano minoranza assoluta. Chiamano i rivoluzionari ed i menscevichi, e dicono: Facciamo insieme. Gli altri dicono: Fate sotto la responsabilità vostra. I bolscevichi la assumono: assumono la responsabilità di fare la rivoluzione comunista in un paese il meno pronto d'Europa! Primo compito fu quello di riorganizzare l'esercito. Gli operai, mentre i comunisti sono al fronte, creano i comitati di fabbrica. E la massa era analfabeta! E credono di poter fare da sè. E mandano via ingegneri e tecnici. E si disorganizza la industria!

Questa fu la più grande tragedia. La rivoluzione russa non è compiuta. Lenin dice: ci vorranno cinquanta anni. Altri dicono cento. Le nostre masse credono che, abbattuto il regime, si sia fatto tutto: occorre dir loro quale e quanto e come lungo sacrificio richiede la rivoluzione. Ma lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non esiste più! Decine d'anni per organizzare produzione, trasporti, distribuzione dei prodotti: decine d'anni; ma non ostante queste immense difficoltà, la rivoluzione ha questa strada da compiere. E la compirà. E vincerà.

La rivoluzione russa è un fenomeno immenso, che non possiamo giudicare perchè abbiamo lo spirito troppo critico, e ne vediamo troppo i particolari e le lacune. Oggi abbiamo il nostro compito: difenderla. Il torto dei compagni russi è quello di non comprendere che noi non abbiamo di fronte ciò che ebbero loro: uno Stato in isfacelo: di non comprendere che noi dobbiamo tener conto della nostra situazione. Ci comprendano, come noi comprendiamo loro, e vinceremo insieme per la nostra, per la loro, per la rivoluzione mondiale.

L'armata rossa — questa creazione improvvisa della necessità di fatto, contro tutte le concezioni teoretiche — fa veramente meraviglia ed è in effetti ciò che di meglio organizzato conta la repubblica dei Soviet, la quale, anche e sopratutto in questo, ha compiuto veramente un miracolo, traendo dal vecchio, dissolto esercito dello czar, le squadre potenti che hanno battuto, uno ad uno, tutti gli avventurieri intesisti. La sfilata delle truppe rosse è imponente. C'è in esse più ordine, più disciplina, più insieme che negli eserciti degli Stati capitalistici. Marciano con «entrain» veramente straordinario e quando i loro comandanti lanciano il grido: «Viva l'armata rossa!» gli «urrà» concordi, intonatissimi, salgono al cielo come rombi di cannone.

La speculazione è abolita e la tendenza è proprio quella di abolirla sul serio ed in qualche città meglio organizzata, come, ad esempio, Pietrogrado, è davvero assai ridotta. Ma, in tanta penuria di prodotti e con tanti e così gravi problemi sulle spalle, il regime sovietista ha dovuto chiudere un occhio. A Mosca — proprio nella città sede del Governo — si vende e si compra a prezzi che sono iperbolicamente superiori a quelli, cosidetti «duri», fissati dalla legge. Il pane costa, a prezzo di calmiere, 200 rubli al «pud» (16 chili) e si vende sul mercato di Mosca al prezzo di 800 rubli al chilogramma. Come ciò possa avvenire è assai difficile spiegare brevemente. Lo dirò un giorno, per oggi basti accertare che avviene e che contro questa nota e assai grave speculazione il Governo comunista non prende provvedimenti, forse perchè non può

e probabilmente anche perchè non vuole. Ma che cosa accumulano questi speculatori? Della carta monetata. Vale a dire della carta, semplicemente della carta, niente altro che della carta. Questi speculatori mi fanno un poco l'effetto di quei giuocatori che, avendo tutto perduto tranne che la passione del giuoco, continuano a giuocare tra di loro ponendo come posta delle loro partite le ricchezze che non avranno forse mai più.

Quando la Russia rivoluzionaria avrà spezzato il cerchio di ferro che la circonda e che l'affama, quando l'armata rossa potrà deporre le armi, gli speculatori vedranno quanto hanno loro fruttato i grossi guadagni di carta fatti sui mercati abusivi. Il regime soviettista può chiudere un occhio ed anche due; ma certo non dorme.

Siamo stati a visitare la istituzione delle case di riposo per gli operai e le operaie stanchi e bisognosi di aria buona, di buon cibo, di calma assoluta. Queste case, poste in una isola verdeggiante in mezzo alla Nevà, nel luogo più delizioso di Pietrogrado, altro non sono che ex luoghi di delizia e di «debauche» dei borghesi e degli aristocratici pietrogradesi, tramutati rapidamente in luoghi di cura per i lavoratori. Sono ville magnifiche, fra mezzo alla verdura, con ampie terrazze, larghe vetrate, vani grandiosi, decorate festosamente, ammobigliate talune con senso veramente artistico; altre con pessimo gusto borghese. Nell'atrio di una di esse abbiamo visto la raccolta di otto magnifici arazzi di Fiandra, già regalati da Napoleone, non ricordo a qual duca o principe russo, e valutati circa otto milioni di lire. Non parlo dei mobili di incalcolabile ricchezza.

In queste ville, a due, tre per camera, fra il lusso più sfarzoso, si riposano uomini e donne che vissero fin qui, bestie da soma, nelle fabbriche assassine. Vi vengono per turno, designati da Comitati dell'organizzazione. Vi passano un mese circa in assoluto riposo. Rispettano scrupolosamente quella che è oramai la proprietà collettiva. Per quanti locali abbiamo visitati, dovunque regna la più completa pulizia e l'ordine e la tranquillità. Uomini e donne, ciascuno nelle proprie stanze o in quelle comuni, vivono, coi loro semplici abiti da lavoratori, serenamente, in quelle sale, su quei divani, fra tanto splendore di quadri, di specchi, di oggetti di arte e di lusso, come se vi fossero sempre stati. Ho chiesto ad una vecchia operaia dei tabacchi che da oltre quarant'anni lavora in fabbrica: «Come vi siete abituata a questa nuova vita?». «Eh! «tavarisch» (compagno), quando si sta bene si fa presto ad abituarsi!». Per loro il comunismo è un po' la primitiva rivincita. C'erano prima i padroni. È giusto che ci stiano oggi gli operai. Questo scambio facile nella mente bambina della massa lavoratrice, è stato anche relativamente facile ad effettuarsi, appena gettato giù il vecchio regime, da parte dei comunisti. Le ville ci sono, i proprietari sono scappati, non è difficile organizzare in quei luoghi di delizie, già abitati dai gaudenti, la vita in comune. Si tratta in fine dei conti, di consumare soltanto, non di produrre. E consumare è facile. È vero che gli abitatori precedenti non producevano neppure loro. Ma, ora che la rivoluzione ha aboliti i padroni, cioè coloro che, pel proprio benessere, sapevano fare lavorare gli altri, saprà la classe operaia russa trovare in sè stessa, nelle sue energie e nella propria virtù, tali capacità da produrre, dietro lo stimolo del proprio interesse collettivo, quanto produceva ieri a beneficio dei propri sfruttatori? Questo il problema gravissimo. Vedremo quanto si propongono di fare i comunisti russi per raggiungerne la soluzione.

Con l'approvazione del nuovo Statuto, la III Internazionale si è data una organizzazione definitiva. Il suo nome è quello di: Internazionale comunista, ed ogni Partito ad essa aderente sarà considerato come una sua Sezione. Il potere sovrano è costituito dal Congresso generale, da indirsi possibilmente non meno di una volta all'anno. Fra l'uno e l'altro Congresso l'azione è diretta dal Comitato esecutivo, munito di facoltà amplissime. Tale Comitato, la cui sede è stata riconfermata in Russia, è composto di 15 membri, dei quali 5 appartenenti al Partito comunista russo, ed i rimanenti 10, in ragione di uno per ciascuno degli altri principali Partiti comunisti. Però siccome anche i 10 non russi dovrebbero risiedere in Russia, nella sede stessa

del Comitato, molti dei 10 Partiti saranno costretti a sostituire il proprio rappresentante, se la di lui attività sarà giudicata più necessaria nel proprio paese.

Per ciò che riguarda le condizioni di ammissione alla III Internazionale, è stato in riassunto votato che i Partiti i quali vogliono aderirvi devono principalmente: vigilare perchè la propaganda e l'agitazione abbiano un carattere effettivamente comunista, e quindi perchè alla direzione della stampa, dei sindacati, ecc., siano chiamati comunisti convinti e sicuri, scartando sistematicamente coloro che fossero rimasti, malgrado le esperienze della guerra, riformisti od anche centristi; creare, dovunque sia necessario, una organizzazione illegale accanto a quella legale, non potendosi più avere alcuna fiducia nella cosidetta legalità borghese; curare la propaganda fra i soldati, coi mezzi più opportuni; condurre una agitazione razionale e sistematica nelle campagne, essendo impossibile la vittoria degli operai senza l'aiuto di certe frazioni della popolazione rurale; riconoscere che le decisioni dei Congressi dell'Internazionale Comunista e del suo Comitato Esecutivo sono obbligatorie per i rispettivi Partiti ad essa affiliati, tenuto però conto che la Internazionale Comunista ed il suo Comitato Esecutivo dovranno dare gran peso alla diversità nelle condizioni di lotta nei rispettivi Paesi, ed adottare risoluzioni generali ed obbligatorie nelle sole questioni in cui esse siano possibili.

La Terza Internazionale — cioè l'Internazionale Comunista — si basa sopra questi concetti fondamentali: lotta di classe, azione violenta, dittatura del proletariato, regime soviettista. Chi non accoglie queste concezioni che sono la sostanza della dottrina comunista, non può pretendere di avvicinarsi alla Terza Internazionale.

I principi della Terza Internazionale sono i principi del socialismo internazionale rivoluzionario di Marx e di Engels. Bisogna convocare d'urgenza una Conferenza delle Sezioni e dei gruppi dell'Europa occidentale e centrale appartenenti alla Terza Internazionale, allo scopo di preparare la dittatura del proletariato in tutti i paesi, e creare le circostanze favorevoli all'evento.

L'Internazionale comunista deve veramente e realmente rappresentare un unico Partito comunista di tutto il mondo. Essa è creata per organizzare azioni comuni dei proletari dei diversi paesi, i quali mirano alla mèta: rovesciamento del capitalismo, instaurazione della dittatura del proletariato e di una Repubblica soviettista internazionale, per la completa eliminazione delle classi e per la realizzazione del Socialismo, primo gradino della Società comunista.

Il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale, rispondendo all'Independent Labour Party, dice che l'Internazionale comunista non deve indicare la forma esatta in cui la rivoluzione deve svilupparsi in ogni paese; questa forma dipende dalle circostanze particolari in cui ciascuna nazione si trova. L'importante — prosegue la lettera del Comitato — è che le masse comprendano che, una volta rovesciata la borghesia, non c'è dittatura proletaria possibile se la borghesia non viene disarmata e se il suo potere economico non sparisce interamente; e che per giungere a ciò è necessario che tutta la forza sia nelle mani degli operai. Secondo il Comitato della Terza Internazionale, l'Inghilterra è il paese dove la dittatura del proletariato potrà essere più direttamente realizzata; ma una vittoria parlamentare non basterebbe, perchè, anche in questo caso, sarebbe inevitabile la guerra civile.

La conferenza internazionale socialista ha terminato a Berna i suoi lavori. È stato detto: La guerra mondiale ha distrutto la Seconda Internazionale, perchè a Zimmerwald fu provato che, pur dopo lo scoppio della guerra, si sarebbe potuto svolgere una politica internazionale guidata dai principi del socialismo; e fu dimostrato che la Seconda Internazionale, incapace di fare questa politica, era venuta meno alla

sua missione storica. L'Internazionale comunista si è dato da sè il nome di Terza Internazionale: reclamando così il diritto e assumendo il dovere di finire l'opera storica della Seconda Internazionale. Ma essa finora non è altro che una riunione di Partiti comunisti, nè potrà divenire altra cosa, perchè non tiene conto della diversità delle condizioni della lotta di classe nel mondo, nè del fatto che le tattiche devono dipendere dalle contingenze di tempo e di luogo. Essa sopprime l'autonomia dei Partiti socialisti che soli possono giudicare delle condizioni in cui devono combattere nel loro proprio paese, e vuole subordinare i Sindacati operai ai Partiti. Si è deciso di convocare a Vienna una nuova riunione dalla quale dovrà uscire la Quarta Internazionale socialista.

L'instaurazione della Società Socialista non può essere compiuta con un decreto od una deliberazione di qualsiasi Parlamento o Costituente. Alla luce dei nuovi avvenimenti appare che sarebbe errore irreparabile credere che il passaggio del potere da una minoranza di sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati possa compiersi nei vecchi quadri della democrazia borghese e che gli stessi organi di oppressione possano diventare strumenti di liberazione e di rigenerazione.

Gli strumenti di dominazione politica borghese, malgrado tutte le riforme al sistema rappresentativo (rappresentanza proporzionale, Senato elettivo, rappresentanze professionali, corpi consultivi del lavoro, ecc.) rappresentano sempre potenti ostacoli alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Sono egualmente da rigettarsi e da condannarsi come pericolose ed insidiose le forme ibride di collaborazione fra parlamenti e consigli dei lavoratori. Fra gli strumenti di dominazione politica della dittatura borghese e di quella proletaria nessuna collusione, nessun contatto può essere possibile. Il proletariato deve anzi combattere ogni concessione da parte della borghesia avente il solo scopo di arrestare il corso della rivoluzione proletaria ed addormentare le masse per potere di poi ristabilire interamente e con mano più ferma la dittatura capitalistica borghese.

Si deve invece spingere il proletariato alla conquista violenta del potere politico ed economico che dovrà essere affidato interamente ed esclusivamente ai Consigli degli operai e dei contadini, Consigli che avranno, nello stesso tempo, funzione legislativa ed esecutiva. Sarà realizzata così la dittatura proletaria colla formula: tutto il potere ai Consigli dei lavoratori. La dittatura proletaria (che non è dittatura di un Partito, ma della grande massa dei lavoratori) non avrà che carattere transitorio. Quando la trasformazione economica sarà compiuta e saranno così scomparse le diverse classi sociali si perverrà ad una libera associazione di uguali in cui il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione per il libero sviluppo di tutti.

Appena il proletariato si sarà impadronito del potere politico sarà sua prima cura di procedere alla ricostruzione economica sulle nuove basi socialiste. Tale ricostruzione non potrà avvenire immediatamente e colla stessa facilità colla quale può costruirsi la nuova impalcatura politica. Deve però essere compiuta colla massima energia, dedicando ad essa tutte le nuove forze proletarie, per modo che tale periodo storico possa esser chiuso nel più breve tempo possibile.

Accanto ai Consigli dei lavoratori e ai loro organi esecutivi (che eserciteranno il potere politico nelle varie circoscrizioni locali e centralmente) verranno perciò formati i Consigli dell'Economia popolare ai quali sarà demandato, coll'aiuto delle rappresentanze operaie, il compito di regolare il lavoro ed eccitare, aumentare, regolare la produzione: localmente nelle singole fabbriche; regionalmente e nazionalmente per ogni ramo d'industria, in tutta la nazione per i problemi generali della produzione. Sarà loro compito anche regolare la distribuzione, lo scambio e quanto è attinente all'economia della nuova Società socialista.

I primi provvedimenti economici saranno: la socializzazione del capitale finanziario e la soppressione del debito di Stato, esclusi i minimi capitali; la socializzazione dei mezzi di trasporto, della grande proprietà agraria e delle grandi aziende commerciali ed industriali. Speciali eccezioni e temperamenti saranno adottati per le piccole proprietà qualora il lavoro sia compiuto dai proprietari stessi. Lo stesso loro interesse e speciali provvedimenti incoraggeranno i proprietari-lavoratori di piccole aziende, sia industriali che agricole, ad accedere volontariamente alle forme comuniste.

Sarà fondato il nuovo diritto proletario. Esso non sarà scritto soltanto nei codici, ma tradotto interamente in atto. Saranno prima di ogni altro assicurati i seguenti principi: a) diritto alla vita, assicurato a tutti: eccezion fatta per coloro che, validi, si sottraggono ai doveri della solidarietà umana del lavoro; assicurato con provvedimenti per il collocamento, per la disoccupazione, per l'infanzia, per l'invalidità, la vecchiaia; b) dritto all'istruzione, dovendo tutti i lavoratori avere aperte le scuole di ogni ordine e di ogni grado, dalle più umili alle università, senza tasse scolastiche; dovendo la Società dare i mezzi per compiere a chiunque sia ritenuto capace, gli studi anche superiori; dovendo in pari tempo, con tutti i mezzi, essere sviluppato, provocato, il movimento intellettuale e scientifico del popolo, il disperdersi e l'arenarsi di incalcolabili e preziose somme di energie intellettuali da parte del Proletariato; c) dritto per tutti all'abitazione comoda, igienica, civile, diritto assicurato colla socializzazione delle abitazioni, col sottrarre questa prima necessità dell'esistenza alla speculazione, allo sfruttamento della classe borghese; d) abolizione di ogni privilegio di casta, di sesso, di nazionalità, di razza.

È inconcepibile il pensare che la borghesia si lasci deporre ed espropriare senza che il Proletariato abbia bisogno di ricorrere all'uso della violenza. Ogni evangelica deprecazione dei mezzi violenti da parte del Proletariato non serve quindi che a rafforzare il privilegio borghese-capitalistico. La borghesia internazionale, per i suoi scopi imperialisti, ha scatenato la guerra mondiale, nella quale la violenza organizzata, armata di tutti i mezzi tecnici più perfezionati e micidiali, ha stroncato 10 milioni di giovani vite. Il privilegio e lo sfruttamento borghese è esso stesso una violenza continuata. Per la difesa del suo privilegio ha sempre usato ed usa la violenza la più brutale. Il martirologio delle vittime proletarie è infinito e non accenna a termine. E per opporsi alla loro decadenza, richiesta ormai dalla Storia e dalle necessità di esistenza e di salvezza della Società, i Governi borghesi sorretti dalla polizia e dalle guardie bianche, useranno le forme le più brutali, senza sentimentalismi e senza misura. Saranno essi che indicheranno ed inizieranno la guerra civile. Dunque il predicare al proletariato di non rispondere con eguale violenza significa o non volere il trionfo della Società socialista, o contribuire ad aumentare le vittime proletarie, lasciando le masse inermi e pacifiche contro le forze borghesi armate e feroci.

Marx diceva che la violenza è la più grande ostetrica della Storia. E tutte le rivoluzioni che recentemente divamparono nel mondo hanno confermato che la distruzione del meccanismo borghese e la sostituzione col sistema del potere proletario non possono essere compiuti che con la insurrezione armata delle masse proletarie e dei proletari soldati. Appena abbattuto il dominio capitalista borghese, si dovrà provvedere immediatamente alla difesa delle nuove conquiste. Si procederà quindi, immediatamente, al disarmo della borghesia e all'armamento del proletariato raggruppato in milizia rossa. Solo in tal modo lo Stato proletario potrà impedire inevitabili tentativi controrivoluzionari e vincere la resistenza borghese alle espropriazioni.

Fissata la necessità dell'azione rivoluzionaria per l'abbattimento del dominio capitalistico, tracciati gli obbiettivi ed i mezzi per la lotta e per la difesa, occorrerà aggiungere quale debba essere l'atteggiamento del Partito nella fase preparatoria fino all'inizio dell'azione decisiva. Tale atteggiamento dovrà seguire le linee fissate nelle tesi proposte da Lenin ed approvate al Congresso di Mosca della terza Internazionale e cioè: 1) illuminare le più vaste masse della classe operaia e dei proletari soldati sul significato storico della necessità politica e pratica di una nuova democrazia proletaria che deve prendere il posto della democrazia borghese; 2) impedire, nell'ambito del Partito, ogni debolezza, ogni collaborazione colle istituzioni borghesi, anzi separarsi da coloro che illudono il Proletariato proclamando la possibilità

delle sue conquiste nell'ambito borghese o propugnando la combinazione e la collaborazione degli strumenti di dominio borghese coi nuovi organi proletari; 3) organizzare i Consigli dei lavoratori in tutti i domini dell'industria, fra operai e fra contadini, addestrarli ad essere, oggi strumenti di propaganda, di preparazione, di lotta (affidando loro anche compiti immediati e contingenti), domani organi del potere proletario; 4) conquistare entro i Consigli e le organizzazioni operaie una maggioranza comunista sicura e cosciente; 5) preparare gli animi ed i mezzi per la conquista del potere politico da parte del proletariato e per la immediata costituzione degli organi di difesa delle conquiste rivoluzionarie proletarie.

In troppi paesi il lavoro di preparazione per la dittatura del proletariato è ancor troppo arretrato. Il compito principale del Partito comunista è oggi, non tanto quello di affrettare la rivoluzione, quanto quello di intensificare la preparazione del proletariato per la conquista ed il mantenimento del potere politico nella sola forma praticamente possibile, data la resistenza degli avversari, e cioè nella forma della dittatura. Volendo raggiungere tale scopo, le illusioni pseudo-democratiche, ma in realtà piccolo-borghesi, dei socialisti riformisti, e le incertezze dei centristi possono diventare pericolosissime. La borghesia potrà domani servirsi di questi uomini per metterli contro il movimento. L'esperienza già fatta coi menscevichi russi ha, a questo proposito, una portata generale. Bisogna dunque combattere tali tendenze, ponendosi da questo punto di vista realistico: che, sotto un disaccordo apparentemente teorico, si cela uno dei più grandi pericoli pratici per la realizzazione della dittatura del proletariato nel senso marxista della parola. Bisogna dunque in tutti i posti più importanti sostituire ai dirigenti non sicuri, dei dirigenti seriamente comunisti. Ciò deve essere fatto anche nelle organizzazioni operaie, perchè, specialmente nei paesi in cui la democrazia capitalistica domina da più tempo, la borghesia ha saputo favorire la salita ai posti dirigenti dei sindacati, di uomini ligi agli interessi della conservazione sociale. In tutte le organizzazioni del proletariato propriamente detto e degli altri ceti sfruttati, devono essere formati gruppi di comunisti disciplinati che devono seguire e disciplinare l'opera dei propri rappresentanti nei Parlamenti, nei Comuni, ecc., esigendo la loro leale obbedienza alla Direzione del partito: favorendo l'introduzione della loro composizione di operai comunisti; designando gli uomini parlamentari per la propaganda fra le masse, ecc. Non bisogna mai dimenticare che la base per una azione rivoluzionaria non può essere data tanto dalle piccole minoranze (fra le quali anzi la borghesia potrà trovare non pochi dei suoi difensori), quanto dagli strati più profondi delle grandi masse. Nei paesi della democrazia borghese si prepara una reazione violenta e selvaggia contro i comunisti: bisogna dunque unire strettamente l'organizzazione legale e pubblica, colla organizzazione illegale e segreta. Dato il monopolio borghese sulla stampa e sulle agenzie di informazioni, e date le mille forme larvate di censura, occorre anche nella stampa unire alle pubblicazioni legali quelle segrete.

La massa dei lavoratori agricoli sfruttati che il proletariato della città deve condurre alla lotta, o, almeno, guadagnare alla propria causa, risulta, nei paesi capitalistici, dalle seguenti categorie: garzoni e giornalieri; semi-proletari che lavorano la maggior parte dell'anno come salariati presso questa o quella impresa agricola od industriale, e che possiedono un piccolo lotto di terra, dal quale ritraggono il minimo necessario per l'esistenza della propria famiglia; contadini che hanno in consegna o posseggono, e che lavorano una quantità di terra la quale permette loro di soddisfare ai bisogni della propria famiglia senza ricorrere al lavoro altrui. Il trionfo della classe operaia può dare a questa categoria i seguenti vantaggi: a) abolizione della quota padronale dell'affitto; b) abolizione dei debiti ipotecari; c) emancipazione da molte altre forme di oppressione economica da parte dei grossi proprietari; h) immediati aiuti agricoli e finanziari per opera del potere proletario.

I contadini ricchi o agiati coltivano abitualmente le loro terre con concorso sistematico del lavoro altrui; sono molto numerosi, e rappresentano gli avversari più temibili del proletariato rivoluzionario. Bisogna dunque combattere questo elemento;

e se, dopo l'avvento del potere proletario, esso prenderà le armi a favore della reazione, bisognerà disarmarlo, servendosi delle categorie rurali amiche, ed organizzando dovunque Soviet nelle mani di queste stesse categorie. Tuttavia, e come regola generale, anche in tal caso il compito del proletariato vincitore non potrà essere quello della espropriazione immediata dei contadini ricchi ed agiati, perchè in quel primo momento mancheranno molte delle condizioni a ciò necessarie.

Il proletariato rivoluzionario deve confiscare immediatamente e senza riserve le terre appartenenti ai grandi proprietari fondiari, cioè a coloro che o direttamente, o per l'interposta persona dei fittavoli, sfruttando i lavoratori salariati, i contadini poveri e spesso anche i contadini medi. I Partiti comunisti devono opporsi energicamente all'idea di accordare una indennità in capitale ai grandi proprietari espropriati; il pagamento di una simile indennità costituirebbe un peso insopportabile. In Russia, essendo il paese molto arretrato dal punto di vista economico, la grande maggioranza delle terre confiscate ai grossi proprietari è stata distribuita ai contadini: solo una certa quantità ne è stata conservata o condotta dal Governo sotto forma di proprietà soviettiste. Ma nei paesi capitalistici più avanzati l'Internazionale comunista ritiene che, di regola, lo Stato dovrebbe conservare intatte le grandi proprietà agricole. Sarebbe però un grande errore, se si volesse generalizzare, senza eccezioni, quest'ultima regola. Non bisogna mai dimenticare: 1) che, all'infuori di ogni eventuale e momentanea diminuzione della produzione, il problema più urgente per il proletariato è il rovesciamento della borghesia, e che questo rovesciamento sarebbe impossibile senza la neutralizzazione dei contadini medi o l'appoggio dei piccoli; 2) che lo sviluppo ed anche solo la conservazione, agli effetti agricoli, delle grandi proprietà fondiarie implica condizioni tecniche e morali, che non si possono realizzare sempre e subito. Se, al principio della rivoluzione bisognerà essere severissimi contro i grandi proprietari (capi naturali della contro-rivoluzione), tuttavia, man mano che si consoliderà il potere del proletariato, sarà opportuno utilizzare le conoscenze tecniche di tale classe e creare col suo concorso, sotto il controllo di comunisti provati, una vasta agricoltura soviettista.

Il socialismo non vincerà definitivamente, fino a che non avrà riorganizzata tutta l'industria sopra una nuova base tecnica, tale da permettere alle città di offrire alle campagne aiuti suscettibili di sviluppare grandemente la produttività del lavoro agricolo. Ma in un primo periodo, il problema più urgente è l'inverso, vale a dire, è quello dell'approvvigionamento delle città da parte delle campagne. Ora tale approvvigionamento non sarà possibile, se una parte delle masse rurali non avrà ottenuto dalla vittoria degli operai un miglioramento immediato delle loro condizioni.

L'esperienza di quanto è avvenuto in Russia e di quanto avvenuto in Germania ed altrove, dimostra che solo un vasto movimento di scioperi può sviluppare nei lavoratori rurali una completa coscienza di classe. Il Congresso della Internazionale comunista biasima dunque, e denunzia quei socialisti che condannano un tale movimento, per paura che esso conduca ad una diminuzione della produzione agricola. I comunisti devono porre al disopra di tutto lo sviluppo della rivoluzione. Infine i Partiti comunisti devono fare quanto dipende da loro per cominciare al più presto l'organizzazione dei Soviet nelle campagne; non dimenticando però mai che, finchè il movimento non sia abbastanza maturo, la creazione dei Soviet rurali richiede una lunga preparazione. Quanto alla cooperazione agraria, è dovere dei comunisti scatenarla strenuamente, purchè essa sia connessa col movimento generale.

È caratteristica della presente campagna elettorale dei comunisti la circostanza che essi, ritenendosi già sicuri della simpatia dei lavoratori delle officine, rivolgono la massima attenzione a quelli della terra. Ed ecco come, formulando le seguenti Domande dei contadini e Risposte di Spartaco: — A chi devono appartenere le grandi proprietà? Spartaco vuole che esse siano tolte ai Junkers e diventino proprietà comune di tutto il popolo. — Chi deve amministrare le grandi proprietà? Spartaco vuole che i contadini amministrino la terra per sè e per tutti i lavoratori, nelle grandi

aziende, con le più moderne macchine, in libero comune lavoro. — Chi deve dirigere le aziende? I lavoratori per mezzo di consiglieri eletti da essi. — Che si deve fare dei Junker? Devono lavorare nelle vostre file, se vogliono mangiare. — Come saranno divisi i prodotti? Spartaco vuole, che essi servano anzitutto a nutrire i contadini; e il rimanente appartenga a tutti gli altri lavoratori, ai quali i contadini li cederanno in cambio dei prodotti di cui essi abbisognano: abiti, scarpe, attrezzi, energia elettrica, ecc. — Che si farà delle case e dei castelli dei signori? Spartaco vuole che in essi siano ricoverati i malati, i vecchi e i bambini. — In che modo tutto ciò potrà avvenire? Spartaco vuole che i contadini, in unione coi lavoratori delle industrie, spezzino la potenza dei Junker, degli imprenditori, della burocrazia, degli ufficiali, si impadroniscano di tutto il potere statale e lo eserciino per loro conto. — Di che cosa abbisognano i contadini per conquistare il potere? Spartaco dice che essi abbisognano delle armi, per battere i Junker e le guardie bianche. Essi devono seguire il Partito comunista, perchè la lotta comune dei lavoratori nelle città e nelle campagne abbia una direzione unitaria. — Come eserciteranno il potere i lavoratori delle officine e dei campi? Spartaco vuole che tutti i lavoratori eleggano, nelle loro sedi, dei Consigli di lavoratori, i quali tutti insieme eserciteranno il potere nell'intera Germania. — Quale è il compito immediato del contadino? Spartaco dice che tale compito è l'elezione dei Consigli agricoli i quali sorveglino l'economia dei fondi, e più tardi la dirigano, e di Consigli politici di lavoratori i quali guidino la battaglia comune di tutti gli operai contro i Junker, i capitalisti e tutti gli altri sfruttatori e da ultimo tolgano nelle loro mani tutto il potere. — Per tali scopi combatte Spartaco! Ogni contadino che li fa propri, combatta con Spartaco! Chi vuole partecipare a questa lotta mettendo come posta il suo corpo e la sua vita, dia il suo voto a Spartaco!

La vita sociale ed economica ha le sue ferree esigenze e la lotta per il trionfo proletario non può perciò essere che lunga e dolorosa. Le conquiste saranno necessariamente parziali e tutto un periodo di trasformazione economico e politico sarà caratterizzato da corsi e da ricorsi, e da alterne vicende di vittorie e di sconfitte. Il proletariato deve ben sapere che si sta avviando al calvario perchè solo salendo il Golgota si ascende in Cielo. Ed è infatti quando il proletariato ascende al potere, per le contingenti particolari condizioni del momento, o, comunque acquista influenza politica preponderante, che incominciano le vere e più gravi difficoltà: le vere e più gravi sofferenze.

Queste difficoltà e queste sofferenze sono quelle che fanno gongolare i nostri avversari e addolorano molti ottimi nostri compagni, perchè caratterizzano lo sviluppo del comunismo in Russia e rendono penosa la infanzia del nuovo regime, non ancora completamente sviluppato.

Si decreta la nazionalizzazione del suolo e i contadini comprendono la formola che assegna ad essi la terra, ma non quella che dà i prodotti alla collettività. Si proclama la soppressione della libertà del commercio, ma i venditori clandestini sopravvivono nella loro insaziabile avidità di truffare i consumatori. Si decreta la gestione proletaria della produzione, ed i tecnici sabotano le fabbriche; scioperano; tengono contegno ostruzionistico, mentre la maestranza non ancora del tutto idonea, non riesce a padroneggiarsi.

La dittatura proletaria o, per essere ancora più esatti, la dittatura del proletariato cosciente e organizzato, è una necessità politica, in quanto rende possibile colla sua forza il formarsi degli ambienti e delle condizioni necessarie e sufficienti per lo sviluppo graduale della rivoluzione economica e politica, e per il verificarsi appunto di quelle trasformazioni che solo possono portare, in un tempo più o meno lontano, alla realizzazione del Verbo che è internazionale o non è. Dittatura significa forza e, nei primi tempi sopratutto, forza militare. L'esercito rosso è, perciò, la prima creazione della dittatura proletaria perchè sotto la sua salvaguardia le nuove istituzioni economiche e politiche possano acquistare corpo, fortificarsi e svilupparsi. Le meraviglie degli avversari e di taluni compagni per il fenomeno russo non possono essere da noi condivise; da noi, che troviamo giusto e logico l'entusiasmo nell'apprezzare il valore intrinseco dell'esercito di Trotzky, che sintetizza la potenza creatrice e realizzatrice del proletariato russo.

Una organizzazione sociale proletaria dovrebbe operare di punto in bianco, dal momento del suo sorgere, secondo i nostri avversari, un completo sconvolgimento delle condizioni interne ed esterne, un miglioramento generale in tutti i rami. I veri rivoluzionari, sopratutto Lenin, si distinguono a questo riguardo dall'utopismo dei socialdemocratici piccolo borghesi, in quanto non hanno illusioni di sorta. Essi sanno molto bene quanto può dare l'economia completamente rovinata dalla guerra e sopratutto quanto può attendersi dagli uomini che il capitalismo ha moralmente corrotti e rovinati, ed educati soltanto all'egoismo. Ma la mancanza di illusioni nel vero rivoluzionario non significa già dubbio o disperazione, bensì la fede sicura, rinsaldata dal riconoscimento della missione storica del proletariato; una fede che non deve venire mai scossa nè dalla lentezza della sua realizzazione, nè dagli eventi sfavorevoli. Il vero rivoluzionario sopporta tutte le contrarietà e non perde di vista il punto di arrivo per quanti ostacoli gli si parino dinanzi.

Secondo gli avversari, i mali, sempre comunque esagerati, della Russia di oggi, sarebbero non più il frutto dell'oppressione e dello sfruttamento del regime czarista borghese passato, non già il frutto di ben sei anni di guerre interne ed esterne veramente colossali, non già il frutto del residuale egoismo ingordo e testardo della piccola borghesia, ma la conseguenza del nuovo ordine di cose, che, invece, fra tutte queste stesse enormi difficoltà, si va grado grado applicando, e che è sorto e lotta appunto contro questi mali, per eliminarli completamente dalla faccia della terra. Siamo, insomma, di fronte al solito «escamotage» della stampa borghese, che capovolge le situazioni, scambiando, o meglio facendo sì, con un linguaggio equivoco, che il pubblico ignorante scambi esso stesso gli effetti con le cause! Per quanto possano essere difficili e preoccupanti le attuali condizioni materiali della Russia, occorre tener conto del tarlo interno passato e dell'assalto esterno presente, contro cui quel popolo ha lottato e lotta eroicamente, ed occorre tener presente che appunto per colpa della guerra impostagli esso non ha potuto sinora organizzare perfettamente la produzione, i servizi interni, gli scambi con l'estero. Si può ben dire che uno Stato il quale, in simili condizioni, resiste, dà battaglia e vince, deve in fondo, oltrechè riscuotere la più larga fiducia dei cittadini, essere anche in tali condizioni materiali da non consentire di disperare.

Il passaggio dalla società capitalistica alla società comunista non è soltanto una trasformazione economica e istituzionale, ma anche una trasformazione morale. E non si malintenda: lontano da noi l'utopismo piccolo borghese che vorrebbe la trasformazione intima dell'individuo e rimanda così — inconsciamente o consciamente — alle calende greche la trasformazione sociale. Noi ripetiamo che il passaggio dalla vecchia alla nuova società sarà la necessaria conseguenza di forze e leggi economiche oggettive. Ma questo passaggio sarà in pari tempo — ad onta di tutte le necessità obbiettive — il passaggio dalla costrizione capitalista alla libertà comunista. Di logica conseguenza la libertà non può essere soltanto il frutto, il risultato dello sviluppo, ma deve subentrare il momento in cui la libertà diventa il propulsore dello sviluppo ulteriore. E da questo momento la sua importanza deve aumentare incessantemente, sino al punto in cui essa assume la direzione di tutta la società che finalmente è diventata umana e, finito il periodo preistorico, comincia la vera storia dell'umanità.

Marx scoprì la soluzione, Lenin la realizzò. Quando sarà universalmente applicata, l'umanità si troverà per la prima volta in uno stato d'equilibrio che sarà necessariamente permanente, da cui non si vorrà e non si potrà uscire. La soluzione è definitiva, perchè la verità è una sola: è difficile trovarla, ma una volta trovata non c'è più luogo per l'errore. Allorchè gli uomini saranno tutti eguali e tutti fratelli, avranno riconosciuta la condizione sicura dell'eguaglianza e della fraternità nell'abolizione della proprietà privata, non ritorneranno mai più all'antica colpa, non si ricorderanno dei vecchi istituti — capitalismo, guerra, governo di classe — se non per

maledirli e felicitarsi di averli soppressi. La redenzione sarà stata lunga a giungere; sarà costata dolori senza numero e sforzi senza limite; ma il giorno che l'avrà vista avverarsi sarà un giorno senza tramonto.

La società capitalista si andò costruendo per gradi, e il faticoso lavoro richiese millenni di tempo. Dalle primitive modeste affermazioni del diritto di proprietà, dalla siepe o dal solco che divise il campo dei progenitori antichissimi da quello del loro vicino, sino alle moderne complicatissime forme di economia e di finanza, la società capitalista percorse uno stadio lunghissimo durante il quale si andò sviluppando e perfezionando. Ma se alla genesi e al consolidamento di una forma sociale occorre un gran numero di secoli, come si può pretendere che la società comunista, nata ieri in Russia, sia oggi già perfetta? che abbia trovato le sue vie e le batta con sicurezza? che il processo d'assestamento sia compiuto? Tutto ciò è assurdo. Il comunismo, come il capitalismo, dovrà passare per un periodo di prove, di assaggi, di tentennamenti, avanti di procedere deciso e forte: chi gli chiede prove di maturità incompatibili con la sua giovinezza, mostra di ignorare le leggi che governano i fenomeni sociali.

In Russia non è ancora il comunismo, ma un esperimento a base comunista. Il comunismo rappresenta il regime ideale che verrà quando gli esperimenti e l'esperienza ne avranno fissate le leggi. Questo è l'essenziale, perchè non è possibile che vi sia un uomo in buona fede il quale pretenda di andare in Russia e trovarvi già, oggi, il socialismo di Bellamy. Non vi è più il regime zaristico, non vi è più la borghesia, non è possibile ammassare più delle grandi fortune, e vi sono degli uomini che cercano di dare allo Stato l'organizzazione ideale alla quale tendono le masse socialiste. E tutto ciò ha un valore potenziale altissimo per il proletariato di tutti i paesi.

Il bolscevismo non vuole affatto — come pretendono gli sciocchi — sostituire l'analfabeta all'uomo colto, il cretino all'intelligente. Esso chiede solo che tutti gli uomini sieno liberi ed eguali nel lavoro comune, sfruttando uniti le forze e le energie della natura, mettendo ognuno a disposizione di tutti le proprie capacità, mettendo tutti a favore di ognuno le risorse di una società in cui alla dominazione dei pochi sui molti sarà sostituita la cordiale cooperazione della comunità.

Lavoratori! Vi siete impossessati delle fabbriche. Voi avete fatto con questo il primo passo importante verso l'espropriazione della borghesia e la messa a disposizione dei lavoratori dei mezzi di produzione. Il vostro atto può essere, deve essere il principio della trasformazione sociale. Il momento è propizio come non fu mai. Il Governo è impotente e non osa attaccarvi. Il proletariato tutto, quello dei campi come quello delle città, guarda a voi con ansia febbrile, ed è pronto a seguire il vostro esempio. Se restate fermi e compatti voi potrete aver determinato la rivoluzione senza che sia sparsa una goccia di sangue. Ma perchè questo avvenga bisogna che il Governo senta che voi siete fermamente decisi a resistere ricorrendo se occorre ai mezzi più estremi. Se esso invece vi crederà deboli e vacillanti, scatenerà le sue guardie e cercherà di soffocare il movimento con gli eccidi e le persecuzioni. Ma anche se il Governo tenterà la repressione, anzi specialmente se la tenterà, il proletariato insorgerà tutto in vostra difesa. Un pericolo però vi minaccia: è quello delle transazioni e degli accomodamenti. Gli industriali, sapendo che non possono attaccarvi di fronte, proveranno la via degli inganni. Non cadete nella trappola. Oggi non è più questione di trattative e di memoriali. Oggi è questione di tutto per tutto: per voi come per i padroni. Per far fallire il vostro movimento i padroni sono capaci di concedere tutto quello che domandate: poi, quando voi avrete rinunciato al possesso delle fabbriche e queste saranno presidiate dalla polizia e dalla truppa, allora guai a voi. Non cedete dunque. Avete in mano le fabbriche, difendetele con tutti

i mezzi. Entrate in relazione tra fabbrica e fabbrica e coi ferrovieri per il rifornimento delle materie prime, intendetevi colle cooperative e col pubblico. Vendete e scambiate i vostri prodotti senza tenere alcun conto di coloro che furono i padroni. Padroni non ve debbono essere più — e non ve ne saranno, se voi vorrete.

Gli atti violenti e illegali compiuti dai capitalisti e dai nazionalisti all'interno e all'estero, mettendo in subbuglio i popoli, non apportano alcun beneficio materiale al Paese, ma spese e grattacapi e forse guerre, sono chiamati atti patriottici. E perchè si deve chiamare delitto il grandioso gesto pacifico degli operai occupanti le fabbriche, gesto che, pur essendo illegale di fronte ai vecchi codici, è dinamico di fronte al prossimo domani e mira al vero benessere collettivo, con l'aumento della produzione?

Questo che i Capi Socialisti rivoluzionari andavano propagando in tali nazioni meno civili, su la falsariga dei detti del Capo russo, era ulteriore documentazione di quella incoscienza così di Dritti e Doveri Naturali come di Principi Positivi di Governo con cui — per colpe principalmente delle antiche autocrazie e democrazie — vedemmo, s'era chiuso il Bilancio della classe popolare socialista nell'ante guerra e s'era aperto il Bilancio di essa classe nel dopo guerra. La stessa gonfiezza di parole e di propositi, la stessa indeterminazione di particolari ordinamenti socialisti, la stessa oscurità di possibili mali maggiori insiti al governo socialista — oscurità aggravata dalle nuove ebbrezze di violenze dittatoriali, queste sì particolareggiate come in passato non erano mai state! E quando si pensa che, come per circa un secolo prima della guerra, così per anni e tutti i giorni dopo la guerra, con giornali, comizi e parlari, furon fatte cadere su le teste dei gregari socialisti — che dovevano essere evolute ma ben dure — valanghe di tali gonfiezze, indeterminazioni e oscurità, c'è da rallegrarsi di esser nati molto dopo come voi siete.

Non bisogna però credere che in tutto questo fosse l'orrore che a voi può sembrare. Tutto questo anzi avveniva con una puerile comicità. Perchè i Capi Socialisti di queste nazioni meno civili, nello sbalordimento del successo elettorale quivi avvenuto e della maggiore potenza acquistata — dimenticavano che erano sempre rimasti in pochi, quando non aiutati come ora dai partiti avversari

a divenire molti, quando non aiutati dai partiti avversari con gli errori e orrori della guerra, quando costretti a farsi strada penosamente con le sole loro chiacchiere dottrinarie e a restare col loro proletariato molto in coda dei Monarchi più dispotici e potenti — non si vergognavano di essere cresciuti in numero e potenza e di avere il proletariato non solo fatto un grande passo innanzi ma liquidati quei Monarchi più dispotici e potenti, in grazia non di loro Capi Socialisti ma in grazia della guerra da essi tanto vituperata e in grazia degli errori in essa commessi dai loro avversari — non riconoscevano che, come la dominatrice ascesa dei borghesi era avvenuta, più che per loro virtù, per le flaccidezze e beghe dei nobili, così la dominatrice ascesa dei popolani stava avvenendo, più che per loro virtù, per le flaccidezze e beghe dei borghesi — si davano buffe arie di trionfatori e credevano di potere atterrire mari e monti con minaccie di imminenti violenze, quantunque essi fossero cresciuti sì ma non in modo da aver dominio. E in ciò stava la puerile comicità, che per giunta avveniva con un equivoco.

Perchè era dell'equivoco in queste minacciose dichiarazioni di violenze. In tali nazioni era la irreligione, onde la mancanza di fede spirituale e la persuasione che con la vita tutto fosse finito. In tali nazioni era per giunta la cultura del materialismo storico, che ribadiva questa persuasione e disponeva i Capi Socialisti e la maggior parte dei loro gregari ad agitarsi non per la bellezza del loro ideale anche a costo di morire, ma per la bellezza del loro ideale a condizione di vivere. Dunque v'era dell'equivoco e stava in ciò. Le violenze di cui quivi essi Capi Socialisti parlavano, non erano da confondere nè con quelle di qualche giovanile e impulsivo loro gregario o con quelle di facinorosi, nè con quelle avvenute in Russia, dove la fede religiosa congiunta al dispotismo perdurava, e per l'una unita all'altro l'ideale socialista avea potuto essere imposto e accettato anche a costo di morire. Le violenze

di cui quivi essi Capi Socialisti parlavano, sarebbero state, più che da essi, attuate dai loro gregari, quando a conti fatti, il loro numero fosse salito così da potere essi attuarle senza serio pericolo per le loro vite, cioè senza micidiale resistenza opposta o da milizie di Stato, restanti legalitarie a difesa della Nazione in rovina, o da quella parte di classe popolare che, composta di antisocialisti violenti, fosse sorta in fasci, a difesa delle classi dominanti e anche della Nazione in rovina. Dunque le violenze non sarebbero nè per allora nè per dopo seriamente avvenute, essendo certo che l'una e l'altra resistenza, in proporzioni più o meno vaste, vi sarebbero state — tanto più perchè i Capi Socialisti, con la mirabile loro inettezza, pur sapendo che una rivoluzione militare riesce meglio quando alla testa di essa è un piacente alto graduato che insorge per dirigerla, non aveano saputo convertire a sè neppure un cane di generale.

Ma i governanti di quel tempo caotico, nella attesa delle forze di antisocialisti violenti, non si fidavano delle sole milizie di Stato che potevano in parte tradire facendo causa comune coi Socialisti. Ed era perciò che, mentre a quelle dichiarazioni di violenze essi impauriti davano più importanza di quella che avevano, sì da comandare per prudenza un **PRIMO GNORRISMO DELLE GUARDIE**, si affannavano a escogitare provvedimenti sociali che non erano radicali come avrebbero dovuto essere per placare le turbolenze di quel tempo. E non lo erano, oltre che per la non percezione direttiva delle due piaghe di Stato, per l'ingordigia di dovere con essi non spiacere alla panciuta e fradicia borghesia. E perchè dagli equivoci spesso nascono situazioni ridicole, ne nasceva questa.

Uditi i propositi dei Congressi socialisti, per la violenta conquista dei poteri dello Stato, era naturale che i governanti — non vedendo comparire i violenti antisocialisti e non potendo portare lo gnorrismo delle guardie oltre misura — vietassero quelle manifestazioni socialiste che in-

tendevano invitare a tal violenta conquista. I gregari socialisti cercavano di passare sopra al divieto, facendo forza contro gli agenti di polizia incaricati di farlo rispettare. Gli agenti resistevano, facendo uso delle loro armi per far rispettare il divieto e non restare sopraffatti. E qui tutti i Capi Socialisti intervenivano con proteste contro il governo, per avere i suoi agenti, con violenze fatto offesa ecc. — ossia, per avere impedita ai gregari socialisti la possibilità di conquistare con violenze i poteri dello Stato — ossia, più esattamente — per avere la polizia, con l'uso d'armi, resa la loro conquista dei poteri dello Stato non piacevolmente violenta solo da parte loro e sicura da pericoli di vita, come era loro desiderio di farla.

Se vi piace conoscere il tono di quelle proteste dei Capi Socialisti, eccolo qua:

Esorto la classe dominante ed il Governo che ne è l'espressione a desistere dal folle e pericoloso tentativo di ostacolare con la violenza il trionfo del Quarto Stato, che deve sostituire al regime della proprietà quello dell'eguaglianza e del lavoro.

E potete imaginare ciò che avveniva dopo tali proteste. Avveniva uno sciopero generale, e un nuovo aumento di salari era concesso — con altra moneta cartacea torchiettata e creduta ricchezza — per far fronte al caro-vivere che di conseguenza diveniva maggiore. Giacchè, anche prima che gli operai e gli impiegati avessero intascati gli aumenti di salari e di stipendi, i furbi del governo, del commercio e delle professioni — considerando che quegli aumenti importavano svalutamento del denaro cartaceo e ripercussioni di aggravio nelle loro gestioni — aumentavano il prezzo dei loro servizi, prodotti e uffici. Gli operai e gli impiegati si trovavano quindi di lì a poco nelle condizioni finanziarie di prima e nella necessità di riprendere l'agitazione, se mai con nuovi scioperi, per nuovi aumenti di salari e di stipendi che producevano nuovi aumenti nel prezzo dei servizi governativi, dei prodotti commerciali e degli uffici professionali. Così — tranne per pochi furbi che nell'intervallo da uno all'altro aumento riescivano destramente a profittare dello squilibrio e a guadagnare — la faccenda del CARO VIVERE si riduceva a questo divertimento da idioti — CONTARE PIU' DENARO, ORA CHE SE NE AVEA DI PIU' E FALSO, PER COMPRARE CIO' CHE SI COMPRAVA CONTANDO MENO DENARO, QUANDO SE NE AVEA DI MENO E VERO.

Badate però che questo assurdo insieme di proteste, scioperi e aumenti d'ogni prezzo avea le sue ragioni. Serviva ai Capi Socialisti per questi fini — rendere le condizioni di vita del dopo guerra più disastrose e vincere il puntiglio di vendetta, imbarazzando peggio chi avea voluta la guerra e doveva governare — agevolare scaltramente la propria successione al governo, cioè, non sapendo farla avvenire quale effetto di loro sociale sapienza e conquista, farla avvenire quale effetto di imbarazzo e abbandono della classe dei borghesi — trovare, in cotale governativa successione disastrosa abbandonata e da essi fintamente non voluta ma con sacrificio rilevata per far piacere, tante scuse alla incapacità di governo che avrebbero dimostrata, cioè giustificazione per il nulla di grande sociale che avrebbero fatto, cioè per il loro aver fatto andare le cose di governo più o meno come prima, se non peggio. E dicendo se non peggio, intendiamo alludere al gran male ch'essi già avevano fatto col far prendere agli Stati INSULSE PIEGHE SEMISOCIALISTE, mentre, in mancanza di particolari ordinamenti socialisti prestabiliti, non era ancora certo che il Socialismo fosse cosa seria.

Ma qui per lealtà occorre accennare a una nota che più innanzi toccheremo meglio. Bisogna smettere per poco le ironie e riconoscere che una certa dose di buona fede poteva essere in questi vecchi Capi Socialisti. Non era questo il pieno tempo della eresia democratica su la eguaglianza e sul governo delle maggioranze? Non erano le orecchie ancora piene delle giaculatorie dell'ex Presidente Americano su l'essere i governanti, ed egli per primo, servitori dei popoli? (Alla larga dai servizi di certi servitori!). Non

era convenuto che col suffragio universale e con le organizzazioni proletarie, tutti i nulli, in un vicino giorno elettorale, sarebbero quatti quatti venuti a deporre nell'urna le schede della loro maggioranza, si sarebbero seduti su le sedie di governo e avrebbero fatto passare la minoranza dei valenti, dalle proprie voraci ciurmerie, sotto le loro voraci asinerie? Dunque, perchè stare a guastarsi il sangue e correre il pericolo di perderne con violenze, quando a conti fatti era vicino il giorno elettorale del trionfo dei nulli?

In queste nazioni meno civili si era dunque giunti e rassegnati con sgomento a qualcosa di peggio che il Comunismo, cioè a sovvertimenti insulsi e degni della inettezza così degli attori comunisti come degli spettatori governanti che il mercato politico di quel tempo forniva. Ma questo peggio, conseguente alla guerra che già avea dischiusi tanti ravvedimenti, diveniva a sua volta salutare. La guerra aveva soppiantata la tedesca e peggiore **PASSATA AUTOCRAZIA MONARCHICA.** Il dopo guerra scopriva la **FUTURA AUTOCRAZIA PROLETARIA** che — pretendendo di soppiantare la **PRESENTE AUTOCRAZIA BORGHESE** — si profilava nelle consuete esose forme dittatoriali d'ogni autocrazia, e determinava **LA REATTIVA COMPARSA DI** quei **VIOLENTI ANTISOCIALISTI** che finora, con angoscia dei governanti, erano rimasti assenti.

Questa reattiva comparsa di violenti antisocialisti avveniva però con violenze che non potevano non essere diverse da quelle dei socialisti, perchè diversi ne erano i motivi e diversi i caratteri degli attori. Le violenze dei socialisti erano annunciate e in parte tentate, per abbattere la dominante classe borghese, per prenderne i posti di governo, per cambiare le condizioni di vita in modo che la classe popolare potesse finalmente goderla la vita, salvo delusioni. Le violenze degli antisocialisti avvenivano per intimidire e impedire questa pretesa della classe popolare,

cioè per fare che le condizioni di vita restassero quali erano. Dunque, perchè così da una parte come dall'altra trattavasi di lotta politica da effettuare con illegalità, era naturale che ciascuna parte restasse arbitra di scegliere i mezzi e modi più convenienti al suo diverso lottare illegalmente per la vittoria. E solo la dottrinaria mentalità dei Capi Socialisti potea pretendere che gli avversari dovessero rinunciare ai quali che fossero mezzi e modi che potevano garantire loro la vittoria. Ed è qui che torna acconcio sviluppare la precedente nota.

Secondo i canoni della democratica dottrina socialista, il dominio di governo dovea, col suffragio universale, spettare alle maggioranze. Le quali, ancorchè deboli, perchè ottuse nelle menti, vuote nelle saccoccie e fiacche nei corpi, solo per il fatto di essere più numerose — dovevano, con la viltà del voto segreto, potere imporsi in massa, o imporsi prima con violenze di rivoluzione, senza però incontrare ostacoli di reazione — dovevano così dominare i pochi che, forti per acutezza di menti, per riserve di ricchezza e per ardimento di corpi, erano invece i predestinati dalle Leggi Universali a dominare quelle masse. Secondo i canoni della democratica dottrina socialista, questi pochi, che aveano dritto naturale al dominio di governo — dovevano starsene rispettosi di quelle masse — dovevano astenersi dal lottare illegalmente contro esse e astenersi dal vincerle con le loro forze superiori, mentre la barbarie del tempo e dei luoghi ancora non consentiva un vero governo rappresentativo che facesse ai realmente più forti spettare il dominio di governo, e già stava per farlo cadere nelle mani delle masse dei nulli, autorizzati a prenderlo per tranquilla votazione di **SEGRETI ELETTORI SOVRANI** — dovevano, insomma, non guastare la pecorile organizzazione di quelle masse, che era vicina ad essere completa per la imposizione in massa, e non ostacolare le esercitazioni rivoluzionarie che le stesse masse facevano per salire anche prima al governo.

Ma i canoni della dottrina socialista erano canoni dottrinari e perciò incapaci di impedire ai fatti di avvenire secondo le leggi naturali. A norma di queste, contro le tentate violenze socialiste, sorgevano fattive violenze antisocialiste, e le une si esplicavano con mezzi e modi diversi dalle altre, per il dominio delle vere forze maggiori.

Infatti — mentre per le violenze socialiste bastava la forza numerica e più o meno ottusa delle masse, potendo essa bastare a mandar via dai migliori posti della vita quelli che vi stavano — per le violenze antisocialiste occorrevano attacchi personali contro coloro che si servivano della numerica e più o meno ottusa forza delle masse per compiere la facile loro impresa.

Così — attori delle violenze socialiste erano uomini che si agitavano per la bellezza del loro ideale a condizione di vivere — uomini dunque quetamente lungimiranti al fine di ordinare le loro vite in godimento, e perciò uomini alieni dall'incontrare troppe brighe e troppi pericoli.

Così — attori delle violenze antisocialiste erano uomini che si agitavano per la bellezza del loro ideale anche a costo di morire — uomini dunque rumorosamente cortimiranti al fine di intimidire e impedire il passo ai socialisti, e perciò uomini disposti ad incontrare anche troppe brighe e troppi pericoli. Disposti ad incontrarli — o per eroismo, che era in molti, al puro fine di scongiurare la sciagura nazionale del sovvertimento comunista — o per vanità, che era in molti altri, al fine di conseguire anche in politica quella stima di bravura che prima essi avevano limitata alle gare di sport, e poi aveano estesa alle gesta di guerra — o per utilitarismo, che, tanto più in paesi inclini a delinquere, era nei pochi soliti ad intromettersi in ogni alta impresa, al fine di trarne qualche profitto immediato con le minori possibilità di morirvi e con le maggiori disposizioni a sfuggire così le ritorsioni degli offesi come le eventuali punizioni della legge. E nella impresa v'era qualche profitto immediato da trarre. Perchè le rapaci e

inette mani dei borghesi finalmente s'erano dischiuse per le spese necessarie a questa salutare reazione — s'erano dischiuse però non senza che qualcuno di essi, per placare l'amarezza dello aver dato, borbottasse con cinismo di esser bene che le violenti canaglie popolari di una parte e dell'altra, ammazzandosi tra loro, si eliminassero e rendessero più tranquillo il vivere. Cinismo corto, perchè non prevedente il giorno in cui le cosidette violente canaglie popolari di una parte e dell'altra, divenute meglio coscienti, avrebbero fatta unione tra loro — la bella unione di anarchici, comunisti, fascisti e consimili — per regolare il mondo veramente in bene, con l'ardimento loro reso legale.

E diverse così essendo le violenze degli uni e degli altri attori, si capisce quel che dovea avvenire e purtroppo avvenne.

Si capisce come **ECCESSIVE E BASSE** dovessero purtroppo divenire **LE VIOLENZE DEGI ANTISOCIALISTI** — anzitutto **PER DISPOTISMO ATAVICO E APPRESO DAI GOVERNANTI E INSEGNANTI** d'ogni tempo, che intesero preservare l'empirico e l'equivoco su le violenze di governo, per potere all'occorrenza usarne essi — poi per il fatto di avere i presenti governanti comandato segretamente un **SECONDO GNORRISMO DELLE GUARDIE**, questa volta verso le violenze degli antisocialisti, dopo averne intimamente benedetta la comparsa che esonerava il governo dal reprimere quelle dei socialisti con fastidi di proteste e con risultati meschini oltre che pericolosi di rivolte militari. Con risultati meschini per questa semplicissima ragione. Perchè la repressione delle violenze nei circoscritti modi legali consentiti alle guardie è meno potente e meno temibile che la repressione delle violenze negli ampli modi illegati escogitati e arbitrariamente usati dai privati, senza formule di procedura e preavvisi.

Si capisce come i Capi Socialisti rivoluzionari dovessero restare sorpresi disorientati e interdetti da queste violenze antisocialiste, tanto inattese quanto eccessiva-

mente diverse dalle loro, e come manifesto dovesse quindi divenire quel loro equivoco cui già accennammo — cioè quel loro proposito di ricorrere bensì alle violenze rivoluzionarie e dittatoriali, purchè gli avversari stessero fermi e le lasciassero fare, cioè purchè non vi fossero serie resistenze loro opposte sia da milizie di Stato sia da fasci antisocialisti — insomma, purchè le violenze fossero un loro privilegio e la loro fosse una pacifica **RIVOLUZIONE SOLISTA.**

Si capisce come i Capi Socialisti riformisti dovessero riprendere con piacere alquanto di quel sopravvento perduto quando costretti a rappresentare la parte di mosci oppositori contro i primeggianti Capi rivoluzionari. Ma, avendo essi dovuto — per le stesse ragioni equivoche onde allora erano stati indotti a fare smozzicata opposizione, cioè la paura di perdere gregari elettori e quella di restare esautorati nel caso che i rivoluzionari con le violenze avessero conquistato il governo — avendo essi dovuto prendere a biasimare le violenze con parole studiatamente non irritanti per i rivoluzionari e preservatrici quindi dei vincoli compagnevoli con essi, determinarono nei violenti antisocialisti la naturale ragione di attuare i loro bassi eccessi, senza distinzione, contro ogni istituzione socialista e contro ogni zelante socialista. Si capisce dunque come questi Capi Socialisti riformisti — nella ignoranza di ciò che voi sapete: di essere, cioè, il vero governo rappresentativo, controllato uso delle tre forze umane, essendo il governo, in fondo, scienza della violenza messa in grado di poter restare latente — nella dura necessità di battere in ritirata e difendere i compagni Capi rivoluzionari e sè contro la bufera contraria — dovessero ricorrere ad altri comportamenti equivochi e biasimare le violenze. Quella violenza che era stata grottescamente esaltata da Capi Socialisti rivoluzionari, divenuti tanto improvvisamente adoratori di essa quanto in passato n'erano stati alieni — quella violenza ch'era stata da essi portata a questo volgare diverbio tra un Prefetto e un Segretario di Camera di Lavoro:

PREFETTO — La prego di contenersi, perchè, se continua in questo tono eccessivo, sarò costretto a farla arrestare.

SEGRETARIO — Chi vorrebbe arrestare? Me?

PREFETTO — Sì, lei.

SEGRETARIO — Ma pensi: lei dispone di un centinaio scarso di guardie, io di 90,000 organizzati. È mai possibile? Caso mai potrebbe accadere il contrario.

— quella violenza che pure stava glorificata nei brutti monumenti di tutte le piazze, ove le classi nobili e borghesi si credettero in dovere di celebrare le individuali e collettive violenze tornate loro comode — quella violenza di prime e ultime spallate era dunque rinnegata da essi Capi Socialisti riformisti con deplorazioni e con insincere distinzioni tra violenze individuali e violenze collettive, come se tutte le storie dei governi dispotici e falsamente rappresentativi non rigurgitassero di violenze individuali riescite quanto quelle collettive, ora pensate, opportune e benefiche, ora impulsive, inopportune e dannose. Deplorazioni e distinzioni insincere che derivavano anzitutto dal peccato di origine — quello cui fu accennato nel Capo **XX** del Meandro di Periodo Caotico, alludendo a tanti scaltri egoisti entrati nel Partito Socialista non per eroiche abnegazioni ma per dottrinarie scorciatoie portanti a divenire eletti senza lunghe attese. Deplorazioni e distinzioni insincere che, avvenendo insieme a dichiarazioni di vincoli compagnevoli coi Capi Socialisti rivoluzionari, e insieme a invocazioni di legalità volte ora verso quei funzionari poco dianzi così vilipesi, meritano di essere alquanto riportate:

La nostra dottrina prevede la violenza e la inquadra in una concezione storica generale. Riconosco che da parte del proletariato possano essere avvenuti episodi di violenza, ma sarebbe ingiusto addebitarne le responsabilità al Partito socialista che anzi è contrario al metodo della violenza ed ha costantemente insegnato che la lotta politica sociale deve essere combattuta con armi civili.

Gli anarchici sono per la insurrezione armata contro lo Stato capitalistico, contro il Governo borghese, al fine di instaurare un ordine sociale nuovo, di formare una società di giustizia e di libertà, ma restano assolutamente contrari alla piccola o grande violenza individuale, alla vana guerriglia contro le persone, alla inutile

strage. L'anarchia è il sommo delle teorie umanitarie. Chi si dice anarchico, dovrebbe esser buono e dolce. Tutti gli attentati terroristici, i veri compagni li considerano come dei delitti. Se quelli che compiono simili atti di barbarie lo fanno allo scopo di dar impulso alle idee anarchiche si ingannano fortemente. Si arriverà a tal punto di disgusto verso gli anarchici, essi ispireranno un tale orrore, che non si vorrà più udire parlare di anarchia. Eppure l'idea è bella, è grande. La si rispetti!

La supervalutazione dell'atto individuale; l'uso continuo, sistematico, elogiato e premiato nella forza brutale personale; l'abilitazione del continuo maneggio degli strumenti di morte col conseguente disprezzo della propria e dell'altrui vita, hanno naturalmente richiamato in vigore anche nella vita civile quella violenza personale individualista irresponsabile, contro cui noi socialisti sempre lanciammo la nostra diffida. Il fascismo, fenomeno anch'esso di guerra, irritazione morbosa della lotta di classe, sogno folle di chi pensa e spera di poter violentemente frenare il fatale andare della storia verso le inevitabili vittorie delle masse proletarie, è l'anarchismo dell'atto. È la pazzesca difesa borghese al di sopra della legge anche contro la legge, contro la legge della sua società e del suo mondo. È la confessione che contro la irrefrenabile ascesa espropriatrice della classe proletaria non bastano i mezzi della democrazia e dei liberalismi borghesi, che lo Stato è disarmato di fronte al proprio fatale decadere. Onde la irritazione morbosa, la violenza organizzata.

Lo Stato, confessando il proprio fallimento, affida all'anarchia del fascismo la difesa sociale. Di qui l'esasperazione del basso che tanto maggiormente irritandosi quanto più si sente impotente di fronte alla prepotenza criminale dell'alto, si manifesta in forme di abberrazioni tipiche dei periodi che precedono i grandi travolgimenti sociali.

Il socialismo è dottrina di verità, idea di giustizia, la quale da tempo pervade e conquide gli spiriti e le menti, in circoli concentrici sempre più ampi, portando le grandi masse del lavoro ad un continuo effettivo progresso verso la loro completa emancipazione. Per questo si teme più che per le bombe... che esso non usa. Perciò, addosso... Ma il socialismo, o signori, è il naturale prodotto del... capitalismo. Ricordatelo!

Si dice che le violenze fasciste, concretantisi in uccisioni ed incendi, sono niente altro che una reazione alle violenze socialiste. Ma, neanche a farlo apposta, i fattacci si svolgono, in maggior parte, davanti alle Camere del Lavoro ed ai giornali socialisti. Che cosa vuol dire ciò? A nostro avviso ciò vuol dire che sono i fascisti che vanno a cercare ed a provocare i lavoratori a casa loro. Ed infatti non succede quasi mai il viceversa, perchè i lavoratori, secondo l'educazione socialista, sanno rispettare le opinioni altrui, le persone altrui, le cose altrui, e non vanno a disturbare nessuno. Il nostro consiglio non è mai stato quello dell'aggressione alle persone, specie di cento contro uno, o della distruzione delle cose, le quali non hanno colpe di sorta. E ciò non soltanto perchè tali atti non sono nè generosi nè ragionevoli ma sopratutto perchè la lotta di classe ha tutt'altri metodi e tutt'altro terreno. In fin dei conti la violenza individuale è propria dei deboli più che dei forti, e la simpatia pubblica si riversa di preferenza sul colpito anzichè sull'aggressore. Ma pare che la moralità ed il metodo borghese siano diversi. Noi attendiamo sempre una risposta che nessuno ci può dare. Attendiamo cioè di conoscere l'elenco delle istituzioni e dei giornali padronali devastati dagli operai, mentre da due anni il fascismo borghese perpetua impunemente devastazioni ai danni del proletariato. E si vuole che i violenti siano gli operai! Ma gli operai non hanno mai adottato, e tanto meno iniziato, simili bestiali ed inutili sistemi!

I nostri avversari riportano pezzi di articoli, brani di corrispondenze e di cronaca, per dimostrare che il nostro giornale è stato fino a ieri un tremendo focolaio

di violenza e che solo da poco tempo ha cambiato rotta. Allo stesso scopo si riproducono vignette che si riferiscono al periodo dell'occupazione delle fabbriche. I nostri avversari credono così di aver trovato il mezzo di demolirci e non si accorgono, poveri di spirito come sono, di renderci un segnalato servizio.

In quanto alle frasi violente ed al cambiamento di rotta, se i nostri nemici fossero se non più onesti almeno più furbi, si sarebbero accorti che il Partito socialista non ha mai ingannato le classi lavoratrici; ma che, al contrario, oggi come ieri, ha inteso ed intende guidarle sul terreno delle realtà concrete, in armonia con le speciali situazioni politiche, che, come quella attuale, erano state da noi previste proprio quando una gran parte della borghesia, quella cosidetta più intellettuale, non aveva capito un bel niente di quanto avveniva in paese e fuori; come un bel niente dimostrano aver capito di quanto avviene oggi nel nostro paese i suoi giornalisti ed i blocchisti spulciatori dei discorsi e scritti nostri.

Il socialismo non conosce violenze: gli basta la sua forza serena. Sia detto ancora una volta.

La violenza storica, della quale noi siamo colpevoli d'avere discorso, e che pure è nei libri che si leggono in tutte le scuole, è certo ben altra cosa dalla volgare violenza, ossia dal delitto comune, di cui oggi si macchiano le cosidette classi dirigenti con gli incendi, con le revolverate sui cittadini riuniti a comizio elettorale, con le bastonate inflitte ai deputati socialisti, con le compagnie di ventura, che partono nel buio della notte, che assalgono una povera casa contadina, che assassinano nel proprio letto un qualunque modesto, ma onesto lavoratore, così, semplicemente perchè di diversa opinione, senza che vi sia giustificazione alcuna di passionalità reagente nell'immediatezza dello sconvolgimento, sordi alle grida di terrore e d'angoscia dei vecchi, delle donne, dei bambini!...

Ora noi non recriminiamo niente, e nemmeno invochiamo protezione. È ben vero che potevamo aspettarci una reazione statale, dello Stato borghese costituito, con le sue leggi, con i suoi organi per applicarle, pronto e forte nel reprimere le azioni avverse. Ma comprendiamo perfettamente anche questo scavalcamento e soggiogamento, più aperto e più brutale di quello che già non fosse in tempi normali, da parte della classe borghese capitalistica che si trova davanti alla classe lavoratrice proletaria. Tutto ciò è in fondo nell'ordine storico. Perchè la borghesia non poteva proprio fare nulla nel campo legale contro il proletariato.

Ed è perciò che noi constatiamo, e non facciamo appunto niente altro che constatare, come la borghesia stessa, prima e sola, sia uscita dalla sua stessa legge. Noi vogliamo soltanto stabilire questa verità deturpata dalla gesuiteria avversaria. E la verità è che ancor oggi si paga con la vita la libertà di opinione, di organizzazione, di stampa!

Ma questa violenza volgare non è la nostra. Cotal violenza disonora chi la pratica, non già chi la subisce. Per non essere nè degli assassini nè degli incendiarii, noi dobbiamo avere fiducia nella vindice giustizia del tempo!

La concezione classica del divenire del Socialismo ci ha sempre prospettata una evoluzione quotidiana della società borghese verso l'accentramento capitalista e insieme una quotidiana penetrazione delle forze proletarie negli organismi sociali fino al momento in cui esse giungano a impadronirsi di ogni potere, economico e politico. Nessuno ha mai potuto pensare che questo momento decisivo sia per passare senza violenza, dolorosa sempre, ma allora inevitabile.

Soltanto, a seconda del grado di preparazione economica e di educazione sociale, quella violenza sarebbe per essere più o meno terribile e prolungata. Ma in ogni caso si sarebbe dovuto tener conto della resistenza ultima, disperata, degli organi dello Stato, foggiati e consolidati secolarmente dalla borghesia nel proprio interesse, poderosi e agguerriti quali non furono mai nel passato per quella stessa

evoluzione dai piccoli ai grandi organismi, dalle funzioni sociali semplici a quelle maggiori e complesse, la quale costituisce uno dei fondamenti storici del Socialismo.

Il Partito socialista, positivo sempre nelle sue concezioni e ne' suoi metodi, mentre non rinunciava ad attaccare direttamente lo Stato borghese entro i suoi organi medesimi, aveva da qualche tempo avvisato alla conquista dei Comuni quali piccoli ma numerosi baluardi che servissero insieme alla difesa delle posizioni proletarie e alla avanzata sistematica contro le più caratteristiche posizioni borghesi dello Stato. Senonchè, per un complesso di cause, che anche ad evitare il pericolo di qualche recriminazione non è il caso di ricordare, questa nuova azione socialista è stata per un momento disturbata (non più che disturbata, intendiamoci). Un movimento di reazione con forme apparentemente nuove ha raccolto in un fascio i disoccupati della violenza guerresca, gli esaltati del nazionalismo e sopratutto i borghesi spaventati dalle rapide conquiste del proletariato. Tutte le posizioni del Partito socialista e delle organizzazioni operaie, ma in particolar modo le Amministrazioni comunali, sono state furiosamente attaccate, e spesso (diciamolo francamente) il panico ha reso fortunato l'assalto e più baldanzosi gli assalitori. E al Governo non è parso vero di profittare per fiaccare, dove poteva, la resistenza dei Comuni accanto a quella delle organizzazioni proletarie.

Eccessi da parte dei socialisti? Sì, ve ne furono, ma di entità trascurabile, e perfettamente naturali quando si pensi ai parecchi anni di forzata incoscienza, di tormentosa abbedienza dopo i quali non poteva non scoppiare qualche sporadico episodio di violenza vendicativa. E vi furono anche le brutalità della occupazione delle fabbriche, vi furono le terre invase e il boicottaggio, i sabotaggi e le multe e le ammende nelle agitazioni agrarie. Ma gli eccessi da parte dei fascisti superarono ogni misura.

Per vivere, bisogna dimettersi da tutto, da socialisti, da leghisti, da uomini. Altrimenti verranno prima le lettere minatorie, poi le minacce alla moglie o ai bambini, poi la bastonatura in piazza, poi il rifiuto del lavoro, poi la visita in casa di giorno o di notte, con tutte le conseguenze previste e impreviste.

Così interi Consigli comunali furono sorpresi in seduta e bastonati. Così amministratori furono sequestrati, e battuti. Così altri furono banditi. Così tutti i Municipi, a uno a uno furono invasi, rovistati, devastati. Così tutte le rappresentanze legittime e legali dei poveri sono momentaneamente soppresse.

Il Prefetto, le Autorità, i RR. Carabinieri si prestano a che ciò avvenga col minore scalpore possibile.

L'impresa che i fasci locali avevano progettato e praparata da parecchio tempo, è stata finalmente compiuta sotto gli occhi della vigile polizia. Il palazzo dell'Associazione generale degli operai, che si trova tra una Sezione di Polizia, una caserma di carabinieri e una di soldati, è stato incendiato e devastato stamane all'alba. Anche le organizzazioni politiche od economiche, Leghe, Federazioni, Sezioni del Partito comunista e socialista che avevano sede nel palazzo, hanno tutti i loro uffici selvaggiamente distrutti e bruciati.

Questa quotidiana opera di provocazione, di distruzione, di sangue da parte di gente che ha l'appoggio dell'autorità politica, come l'intervento della forza pubblica, a distruzione ultimata, per arrestare ed imprigionare i provocati, i feriti, sono causa di protesta e di vivo fermento fra il proletariato organizzato e simpatizzante, cioè fra la stragrande maggioranza dei cittadini.

Oggi si sono riuniti i dirigenti di tutte le organizzazioni economiche e politiche, e questa sera un Bollettino straordinario dà l'annunzio della proclamazione dello sciopero generale. Il Bollettino è sottoscritto dalla Commissione Esecutrice della Camera del Lavoro, dalla Sezione comunista e dalla Sezione socialista.

L'ordine di sciopero venne esteso a tutti i servizi pubblici. I ferrovieri cesseranno il lavoro alle 6 di domani mattina. Domani non si pubblicheranno giornali.

La stampa borghese, sui tragici avvenimenti che funestarono la tranquilla borgata di S. D., ha ricamato fantastici particolari sul complotto, sull'agguato, ecc., ecc. Ecco come andarono le cose: I fascisti di P. e paesi dintorni, irruppero nel paesetto deserto — a quell'ora essendo gli operai al lavoro — per una spedizione punitiva. Bastonarono, invasero il Municipio ed entrarono nelle abitazioni dei compagni e dei comunisti più in vista, ferendo a casaccio. Fu così che un giovane lavoratore ritornato dal lavoro entrava nella propria casa devastata e vi trovava gravemente feriti i genitori e specialmente la vecchia madre. Il dolore lo acciecò. Armatosi rapidamente di coltello s'avventò contro i fascisti tirando colpi all'impazzata e con sdegno furibondo, colpi che, purtroppo, causarono la morte ai due fascisti. Il micidiale vendicatore venne a sua volta freddato da numerose scariche di rivoltelle.

È tutto un susseguirsi fantastico di violenze, di terrorismi, di brigantaggi, cui presiede l'Agraria ordinatrice e pagatrice. Continuano i sequestri di persone.

Le bande girano ininterrottamente di paese in paese. Gli autoveicoli del commendator P., dell'on. S., del P., ecc., prestano continuo servizio, col consenso della Questura e della Prefettura. Di paese in paese si danno continuo convegno lo stesso centinaio di manigoldi, armati di mazze ferrate, di pugnali, di revolver, di moschetti, e accolti con tutti gli onori dagli agrari locali che con gioia indicano loro ogni socialista da percuotere, ogni casa da invadere, ogni ufficio e ogni Lega da bruciare.

Il tricolore è diventato il segno di tutti i luoghi dove passa la violenza, il terrore, il delitto. I giornali fingono di dare larghi resoconti degli atti di violenza comunista o anarchica, per poi giustificare le rappresaglie più infami. Qui, nessuna violenza socialista, nessuno che accetta provocazioni; l'ordine è perfino di lasciarsi battere senza rispondere. Ma la violenza e la criminalità fascista ed agraria, aumentano anzi più che mai, dimostrando che esse non sono reazione alle nostre pretestate violenze; ma preordinato assalto ad ogni forma di organizzazione proletaria civile.

Venerdì, un numeroso gruppo di fascisti si recò a B. P. a scopo, naturalmente, di propaganda patriottica. Dopo avere scorrazzato in lungo e in largo, in cerca di socialisti da bastonare, si fermarono all'abitazione dell'operaio F. M. che ha il torto di non essere fascista. Entrati in casa, alla presenza della madre spaventata e piangente, la obbligarono a spogliarsi completamente. Dopo averla ammirata, motteggiata e toccata, la insultarono e la tinsero di nero fumo e di inchiostro e se ne andarono lieti e fieri. L'atto indegno ha sollevato un senso di orrore in tutti i buoni.

Nessun giornale ha potuto ancora dire di provocazioni socialiste. Per trovare un pretesto, l'organo degli agrari deve richiamare falsi e stereotipi accenni a [illegible] scorsi fatti... due anni fa. Ma non pertanto nessun fascista, nessun agrario è arrestato, per quanto gli ufficiali assistano ai loro criminosi attentati; e le carceri servono soltanto per i socialisti che si lasciano percuotere.

Tre o quattrocento persone sono obbligate a dormire fuori di casa, a battere la campagna, sotto la minaccia di morte, di incendio, di danni alle loro famiglie. Non solo le riunioni politiche o economiche sono impossibili; ma anche quelle di ordinaria amministrazione. Quando un Consiglio comunale si aduna tranquillamente, arrivano i manigoldi, fanno uscire i consiglieri e li fanno passare tra due file di mazze che scendono senza pietà. Non sembra nemmeno di vivere nella realtà; par di essere ripiombati nel medio evo, moltiplicando quello che allora era episodio degno di novella, fino al punto di diventare avvenimento normale neppure più degno

evoluzione dai piccoli ai grandi organismi, dalle funzioni sociali semplici a quelle maggiori e complesse, la quale costituisce uno dei fondamenti storici del Socialismo.

Il Partito socialista, positivo sempre nelle sue concezioni e ne' suoi metodi, mentre non rinunciava ad attaccare direttamente lo Stato borghese entro i suoi organi medesimi, aveva da qualche tempo avvisato alla conquista dei Comuni quali piccoli ma numerosi baluardi che servissero insieme alla difesa delle posizioni proletarie e alla avanzata sistematica contro le più caratteristiche posizioni borghesi dello Stato. Senonchè, per un complesso di cause, che anche ad evitare il pericolo di qualche recriminazione non è il caso di ricordare, questa nuova azione socialista è stata per un momento disturbata (non più che disturbata, intendiamoci). Un movimento di reazione con forme apparentemente nuove ha raccolto in un fascio i disoccupati della violenza guerresca, gli esaltati del nazionalismo e sopratutto i borghesi spaventati dalle rapide conquiste del proletariato. Tutte le posizioni del Partito socialista e delle organizzazioni operaie, ma in particolar modo le Amministrazioni comunali, sono state furiosamente attaccate, e spesso (diciamolo francamente) il panico ha reso fortunato l'assalto e più baldanzosi gli assalitori. E al Governo non è parso vero di profittare per fiaccare, dove poteva, la resistenza dei Comuni accanto a quella delle organizzazioni proletarie.

Eccessi da parte dei socialisti? Sì, ve ne furono, ma di entità trascurabile, e perfettamente naturali quando si pensi ai parecchi anni di forzata incoscienza, di tormentosa abbedienza dopo i quali non poteva non scoppiare qualche sporadico episodio di violenza vendicativa. E vi furono anche le brutalità della occupazione delle fabbriche, vi furono le terre invase e il boicottaggio, i sabotaggi e le multe e le ammende nelle agitazioni agrarie. Ma gli eccessi da parte dei fascisti superarono ogni misura.

Per vivere, bisogna dimettersi da tutto, da socialisti, da leghisti, da uomini. Altrimenti verranno prima le lettere minatorie, poi le minacce alla moglie o ai bambini, poi la bastonatura in piazza, poi il rifiuto del lavoro, poi la visita in casa di giorno o di notte, con tutte le conseguenze previste e impreviste.

Così interi Consigli comunali furono sorpresi in seduta e bastonati. Così amministratori furono sequestrati, e battuti. Così altri furono banditi. Così tutti i Municipi, a uno a uno furono invasi, rovistati, devastati. Così tutte le rappresentanze legittime e legali dei poveri sono momentaneamente soppresse.

Il Prefetto, le Autorità, i RR. Carabinieri si prestano a che ciò avvenga col minore scalpore possibile.

L'impresa che i fasci locali avevano progettato e praparata da parecchio tempo, è stata finalmente compiuta sotto gli occhi della vigile polizia. Il palazzo dell'Associazione generale degli operai, che si trova tra una Sezione di Polizia, una caserma di carabinieri e una di soldati, è stato incendiato e devastato stamane all'alba. Anche le organizzaioni politiche od economiche, Leghe, Federazioni, Sezioni del Partito comunista e socialista che avevano sede nel palazzo, hanno tutti i loro uffici selvaggiamente distrutti e bruciati.

Questa quotidiana opera di provocazione, di distruzione, di sangue da parte di gente che ha l'appoggio dell'autorità politica, come l'intervento della forza pubblica, a distruzione ultimata, per arrestare ed imprigionare i provocati, i feriti, sono causa di protesta e di vivo fermento fra il proletariato organizzato e simpatizzante, cioè fra la stragrande maggioranza dei cittadini.

Oggi si sono riuniti i dirigenti di tutte le organizzazioni economiche e politiche, e questa sera un Bollettino straordinario dà l'annunzio della proclamazione dello sciopero generale. Il Bollettino è sottoscritto dalla Commissione Esecutrice della Camera del Lavoro, dalla Sezione comunista e dalla Sezione socialista.

L'ordine di sciopero venne esteso a tutti i servizi pubblici. I ferrovieri cesseranno il lavoro alle 6 di domani mattina. Domani non si pubblicheranno giornali.

La stampa borghese, sui tragici avvenimenti che funestarono la tranquilla borgata di S. D., ha ricamato fantastici particolari sul complotto, sull'agguato, ecc., ecc. Ecco come andarono le cose: I fascisti di P. e paesi dintorni, irruppero nel paesetto deserto — a quell'ora essendo gli operai al lavoro — per una spedizione punitiva. Bastonarono, invasero il Municipio ed entrarono nelle abitazioni dei compagni e dei comunisti più in vista, ferendo a casaccio. Fu così che un giovane lavoratore ritornato dal lavoro entrava nella propria casa devastata e vi trovava gravemente feriti i genitori e specialmente la vecchia madre. Il dolore lo acciecò. Armatosi rapidamente di coltello s'avventò contro i fascisti tirando colpi all'impazzata e con sdegno furibondo, colpi che, purtroppo, causarono la morte ai due fascisti. Il micidiale vendicatore venne a sua volta freddato da numerose scariche di rivoltelle.

È tutto un susseguirsi fantastico di violenze, di terrorismi, di brigantaggi, cui presiede l'Agraria ordinatrice e pagatrice. Continuano i sequestri di persone.

Le bande girano ininterrottamente di paese in paese. Gli autoveicoli del commendator P., dell'on. S., del F., ecc., prestano continuo servizio, col consenso della Questura e della Prefettura. Di paese in paese si danno continuo convegno lo stesso centinaio di manigoldi, armati di mazze ferrate, di pugnali, di revolver, di moschetti, e accolti con tutti gli onori dagli agrari locali che con gioia indicano loro ogni socialista da percuotere, ogni casa da invadere, ogni ufficio e ogni Lega da bruciare.

Il tricolore è diventato il segno di tutti i luoghi dove passa la violenza, il terrore, il delitto. I giornali fingono di dare larghi resoconti degli atti di violenza comunista o anarchica, per poi giustificare le rappresaglie più infami. Qui, nessuna violenza socialista, nessuno che accetta provocazioni; l'ordine è perfino di lasciarsi battere senza rispondere. Ma la violenza e la criminalità fascista ed agraria, aumentano anzi più che mai, dimostrando che esse non sono reazione alle nostre pretestate violenze; ma preordinato assalto ad ogni forma di organizzazione proletaria civile.

Venerdì, un numeroso gruppo di fascisti si recò a B. P. a scopo, naturalmente, di propaganda patriottica. Dopo avere scorrazzato in lungo e in largo, in cerca di socialisti da bastonare, si fermarono all'abitazione dell'operaia F. M. che ha il torto di non essere fascista. Entrati in casa, alla presenza della madre spaventata e piangente, la obbligarono a spogliarsi completamente. Dopo averla ammirata, motteggiata e toccata, la insultarono e la tinsero di nero fumo e di inchiostro e se ne andarono lieti e fieri. L'atto indegno ha sollevato un senso di orrore in tutti i buoni.

Nessun giornale ha potuto ancora dire di provocazioni socialiste. Per trovare un pretesto, l'organo degli agrari deve richiamare falsi e stereotipi accenni a discorsi fatti... due anni fa. Ma non pertanto nessun fascista, nessun agrario è arrestato, per quanto gli ufficiali assistano ai loro criminosi attentati; e le carceri servono soltanto per i socialisti che si lasciano percuotere.

Tre o quattrocento persone sono obbligate a dormire fuori di casa, a battere la campagna, sotto la minaccia di morte, di incendio, di danni alle loro famiglie. Non solo le riunioni politiche o economiche sono impossibili; ma anche quelle di ordinaria amministrazione. Quando un Consiglio comunale si aduna tranquillamente, arrivano i manigoldi, fanno uscire i consiglieri e li fanno passare tra due file di mazze che scendono senza pietà. Non sembra nemmeno di vivere nella realtà; par di essere ripiombati nel medio evo, moltiplicando quello che allora era episodio degno di novella, fino al punto di diventare avvenimento normale neppure più degno

di cronaca. E i capi dell'Agraria, gli avvocati, gli affaristi, quelli che ieri sembravano persone civili, assistono beati e soddisfatti, incitando, pagando, istruendo: la loro anima incivile, barbara, reazionaria si rivela in pieno, dimenticando quante volte la civiltà degli organizzatori ha salvato essi dagli scatti incomposti di folle non ancora disciplinate.

Dovremo pentirci di aver fatta la nostra opera di civiltà? Non sarebbe stato forse meglio che noi non avessimo chiuso il passo alla rappresaglia violenta dei lavoratori torturati, indignati?

Certo, mentre vediamo i lavoratori costretti a disertare le loro riunioni e ad accettare di nuovo la schiavitù agraria, mentre vediamo il Paese ridotto nelle condizioni di una colonia, di un paese di conquista, dove si comanda col bastone e col moschetto; e mentre appare certo che in tutti i modi sarà tolta alla massa ogni libertà di riunione, di voto, di esistenza, un impeto di ribellione sale, e domanda vendetta, «fuoco contro fuoco», come ci diceva l'altro giorno un semplice contadino.

Ma se le ragioni ideali della civiltà e del socialismo devono in ogni caso sopravvivere, meraviglioso è anche questo sacrificio, per il quale tutti i nostri capi e gregari, resistono e stanno stoicamente, conservando pura la bandiera del socialismo e della civiltà, per la resurrezione di domani.

Poichè si insiste nel voler giustificare l'attuale convulso e fosco periodo di barbarie e d'infamia ai danni del proletariato e del socialismo, con una pretesa precedente provocatrice insolenza e violenza del Partito socialista, ebbene rifacciamoci pure agli anni passati ed immediatamente succeduti alla grande guerra.

Con gli orrori ed i dolori, con le illusioni e le delusioni, con gli insegnamenti pratici più terribili di qualsiasi sobillazione, con il sommovimento economico che la guerra stessa apportò all'umano consorzio, fu del tutto naturale l'impeto delle nuove aspirazioni e l'avviamento audace sulle nuove strade. Agiva la storia!

Non sappiamo se e fino a dove la demagogia, la speculazione, la faziosità avversarie vogliano cinicamente indugiarsi sopra qualche doloroso episodio, che ad ogni modo, in confronto agli attuali sistematici e calcolati assassinii e distruzioni ai danni della classe lavoratrice, ha le enormi attenuanti della sporadicità e della passionalità. Noi potremmo del resto offuscare qualunque ricordo con la tragica infinita visione dei proletari caduti sulle piazze d'Italia durante lunghi anni, per non dire dei non sempre utilmente nè giustamente sacrificati in guerra; potremmo numerare gli innumeri dispersi in esilio o languenti nelle carceri; potremmo sollevare i cenci d'ignoranza e di miseria di tutto un gran popolo probo e laborioso, sul quale una minoranza inetta e violenta ha ballato per tanto tempo il trescone del parassitismo più disfrenato... Altro che provocazioni! Ed è ben tempo di finirla, col bugiardo ritornello della violenza socialista!

I lavoratori, ascendendo, fidavano appunto nella legge e nella giustizia, in quei minimi di civili garanzie, che erano frutto degli studi e degli sforzi delle generazioni passate, e sulle quali pareva che la società riposasse ormai stabilmente. Macchè garanzie, macchè legge, macchè giustizia!, sembra urlare oggi la borghesia, con gli occhi fuori dell'orbita. La legge sono io; io sono il tutto! «Ego sum»!

Gli operai sono assediati o percossi nelle officine, a comizio, quando nella loro casa comune discutono intorno ai loro immediati interessi. I loro rappresentanti sono aggrediti, bastonati, ingiuriati. È la guerra, dunque alla classe lavoratrice più che a questa o a quella persona; è la guerra alla organizzazione di classe di lavoratori, cioè a quanto di più umano, civile, rinnovatore campeggia nel nostro programma. La stampa antisocialista sorregge ed esalta questa rinascita reazionaria e non sente vergogna ad incoraggiare atti vandalici che appaiono come la negazione di ogni principio di giustizia e di umanità. Non è con le rivoltelle e con i pugnali che sarà dispersa la forza dell'organizzazione politica ed economica dei lavoratori i quali, mentre più stride la tempesta della violenza, devono maggiormente

raccogliersi nell'energica difesa dei loro diritti, del loro patrimonio, delle loro idealità.

Alla guerriglia medioevale ora più che mai dobbiamo contrappore la lotta di classe, dobbiamo opporre cioè la forza del sindacato, esercitata nella gran lotta di assieme contro lo sfruttamento capitalistico. Agitare le nostre idealità socialiste in quanto esse sono le più giuste, le più grandi, le più rispondenti ai bisogni delle masse lavoratrici, significa vincere il fenomeno fascista inteso come uso di violenza in difesa di un privilegio di classe.

La borghesia difende con le unghie e coi denti, col pugnale e con le bombe dei suoi mercenari, il privilegio economico di cui non si sente più sicura. Il fascismo è l'arma ufficiale contro di noi, l'arma riconosciuta e garantita dallo Stato borghese. Il quale gioca così la sua ultima carta di parzialità e di sopraffazione politica. Ancora una volta dandoci la prova e la dimostrazione evidente, come durante la guerra, che l'unica legge della civiltà capitalistica e della nazione borghese è soltanto la forza. La forza che informa e supera e travolge la legge.

Malgrado le violenze onde siamo circondati, noi siamo ancora un partito vivo, che contende palmo a palmo il terreno all'avversario, anche quando una profonda disparità ci sia nell'uso delle armi: noi numero armato di fede e di volontà, gli altri minoranze potentemente equipaggiate di ordigni che dànno la morte.

Noi socialisti, fedeli oggi come sempre al nostro metodo, fidenti oggi più che mai nel trionfo finale del diritto proletario, ai compagni nostri diciamo il dovere dell'ora presente: non azioni individuali, ma disciplina; non provochino, non accettino provocazioni. Stretti, uniti nelle proprie associazioni vedano in esse i baluardi della loro difesa di classe.

La borghesia, con la formazione dei suoi «blocchi», con l'uso bestiale e crudele della violenza in confronto nostro, ha mostrato la sua pietosa debolezza, ha svelato la sua mastodontica paura d'essere sconfitta da noi sul campo della legalità. La violenza borghese è un atto di disperazione, è «l'ultima ratio» di chi si sente perduto e s'aggrappa anche ai coltelli per sostenersi ancora all'impiedi. Alle urne, quindi, dovunque un ostacolo brutalmente materiale non si opponga. Alle urne, per deporvi la scheda della protesta civile contro il delitto sanguinario.

Cadono, continuano a cadere, qua e là per le più martoriate nostre provincie, uomini e cose, egualmente avvolti nelle spire della fiamma di distruzione che la borghesia ha sprigionato dal suo seno; ma di pari passo, per ogni tipografia distrutta, per ogni Camera del Lavoro arsa, per ogni Cooperativa violata, per ogni uomo percosso ed ucciso cadono e si sbriciolano riducendosi in nulla, tanti brandelli di legge. È la legge borghese che, insieme coi diritti dei cittadini per tutelare i quali fu scritta e sancita, precipita pezzo per pezzo. A danno di chi?

A danno del socialismo, si dice da parte dei più incauti favoreggiatori della violenza, che ripetono in tal modo il motivo semplicistico che basti l'uso del pugno di ferro, e l'oltraggio ad ogni pensiero altrui per districare la aggrovigliata matassa d'una situazione sociale asperrima e risultante dal fondersi d'un complesso di cause vastissime e remote nelle loro stesse origini, tenacemente affondate nel terreno della realtà.

La legge è infranta; e traverso le falle che l'edificio dello Stato palesa, i moti della incompostezza raggiungeranno i loro desideri. E sarebbe un fatto ben singolare che chi protesse l'illegalità, e permise ad essa di dilatarsi al di là d'ogni immaginazione, ne rimanesse esso stesso sommerso! Il proletariato sta a guardare: esso si sente più fiero, più forte, sovratutto profondamente diverso da coloro che lo percuotono, ed infinitamente migliore. Questo immenso saturnale di sangue

che si compie sulla sua carne, e sulle sue cose, gli consente di valutare tutta la propria grandezza morale. È vero che nel gelido crepuscolo d'oggi, tutto si distrugge, ma esso che, magnifico e sconosciuto creatore di opere ha sempre costruito, domani ricostruirà. Questo l'avvenire, questo il suo necessario destino.

La presente situazione politica è sensibilmente eguale a quella che fino a pochi mesi addietro si avverò nell'Ungheria di Horthy: con una sola differenza, dovuta alla maggiore furberia e raffinatezza politica della nostra borghesia in confronto con la borghesia magiara. Da noi come colà la classe dominante ha deciso di instaurare il terrore per sterminare il Partito socialista; ma mentre in Ungheria fu il Governo a prendere nelle sue mani la direzione del movimento, ad applicare il terrore, qui invece il Governo trovò più conveniente lasciare mano libera alla borghesia, assicurarle l'impunità, garantirle la complice passività (in qualche caso anche l'attivo concorso) della polizia e delle guardie regie. Il Governo di Budapest fucilava i comunisti; il Governo nostro li lascia assassinare dai fascisti. Crede così di allontanare da sè la colpa: ma sbaglia, perchè riconoscendo ai fascisti il diritto di ammazzare assume in faccia al mondo la responsabilità dei massacri.

Se si considera che il nostro paese tiene fra tutti i paesi civili il primato della delinquenza, si comprende facilmente che cosa significhi accordare la facoltà di armarsi e di uccidere. Ormai non v'è nel bel Paese ragazzotto diciottenne il quale, iscrivendosi ai fasci, non creda d'acquistare con ciò diritto di vita e di morte sui suoi «avversari» socialisti. E questo diritto esercita con tanta maggior larghezza, in quanto che sa come qui oggi la caccia al socialista non sia uno sport più pericoloso nè meno chic che la caccia al piccione o alla volpe.

Ma quando, sei mesi addietro, nell'Ungheria, avveniva quello che avviene qui: quando colà si incendiavano le sedi di istituti proletari, si saccheggiavano quelle dei giornali operai, si abbattevano a revolverate nelle strade i capi e i gregari socialisti; i fascisti magiari, organizzavano «spedizioni punitive» nei paesi infestati dal socialismo e ne tornavano fieri di avervi creato un certo numero di vedove e di orfani; quando questo avveniva, il mondo civile fremeva di orrore e si agitava contro quella borghesia omicida. E tanto potè la rivolta universale delle coscienze che il governo assassino dovette gradatamente modificare la sua condotta, sì che oramai il terrore di Ungheria è presso che cessato, e l'altro giorno il nuovo Presidente del Consiglio, esponendo alla Camera il suo programma, insistette particolarmente su la sua volontà di instaurare un regime di democrazia fondato sulla tolleranza e sulla libertà.

È tempo che l'opinione pubblica di tutti i paesi sappia di che lagrime grondi e di che sangue il proletariato nostro da molti mesi a questa parte, per il frenetico crescendo della bestiale violenza antiproletaria, contro i nostri uomini e le nostre cose. Bisogna con ogni mezzo più opportuno porre in giusta luce che il carattere della campagna attuale non è affatto esclusivamente antisovversivo, ma è nettamente e tipicamente antiproletario.

Il proletariato non ha ragione di sgomentare, nè di temere: nessuna cosa più degna di lui che una calma serena. La risorgente reazione sopprimerà i capi, ma non potrà toccare i lavoratori. Essi sono gli strumenti vivi dell'umano lavoro, servono troppo alle vaste bisogne sociali perchè qualcuno possa pensare di eliminarli dal consesso umano. Serbino il pensiero del loro diritto per i giorni in cui allo spaventoso squilibrio di oggi, sarà succeduto un qualunque raggiustamento, che abbia almeno un lontano bagliore di giustizia, un lontano palpito di umanità.

Non siamo degli struzzi da nascondere la testa sotto l'ala per non vedere il pericolo. Nè ormai parliamo per domandare agli avversari nostri il rispetto alla civiltà e nemmeno per domandare loro di contenersi nei limiti delle stesse leggi vigenti.

Non è da noi la prima insipienza; nè pare tempo per la seconda ingenuità. Noi scriviamo per il domani, per la storia. La verità di questo periodo deve restare sulle pagine. Il proletariato e il socialismo hanno oggi avverso un mondo, senza leggi e senza scrupoli. Non è soltanto il cosidetto «fascismo», che di per sè stante non potrebbe contare troppo, per violento che fosse, e fors'anche da solo non sarebbe. È tutto il mondo borghese, dal Governo all'industriale e all'agrario, dalle bande bianche alla polizia e alla stampa, con tutte le svariate scorie attratte nella sua orbita, che gravita minaccioso sul mondo proletario. È la crociata a rovescio: dei privilegiati contro i deseredati; degli usurpatori contro i legittimi; degli infedeli contro i fedeli. Molte e varie sono le forze e le attività che convergono a questo fine. Molteplici le cause, che però si compendiano in una, la somma.

La grande causa, la causa di base, è il regime economico capitalista-individualista. Sono sua intima legge, sua ragion d'essere, le svariate crisi periodiche, dalle guerre ad ogni altra. Le stesse questioni nazionali si esasperano in esso e per esso e non si risolvono mai. Cotal regime, e la sua classe, hanno soste e riprese. Oggi v'è ripresa; il fenomeno è internazionale; ed è fatale. Variano i modi ed i nomi, ma la sostanza è unica. Si vuole frustrare ogni conquista economica e politica del proletariato e riaffermare la potestà assoluta del capitalismo individualista su tutto e su tutti. Forse la classe detentrice della ricchezza e del potere vuole insegnarci che la sua stessa legge vale nulla quando ce ne dobbiamo in qualche modo servire noi... Infatti il giornale della borghesia definisce finalmente il «fascismo» come «pattuglia d'avanguardia» dei cosidetti «Partiti dell'ordine costituito» che poi non sono niente altro che la stessa classe capitalistica. Alla buon'ora!

Le classi dominanti mal perdonano all'incomposta irrequietudine del proletariato nel dopo guerra non dell'essersi espressa in modo da aver pronunciato parole minacciose, ma dell'avere ottenuto nei fatti qualche conquista, qualche brandello di giustizia strappato alle morse di chi non lo voleva concedere. Se il delitto dei socialisti è quello di avere ottenuto ai lavoratori queste conquiste, essi sono confessi, e si vantano del loro peccato.

Così adunque non resta che un largo diritto di scelta: o cedere, o fuggire, o morire. Qualcuno di fuori dice anche: resistere, Resistere come? armati? il primo conflitto è più facile, il primo intervento delle autorità a tutto favore dei fascisti e dell'agraria sollecitato, quindi gli arresti in massa, e la perdita anche di quelle posizioni morali che permetteranno forse la rinascita. Resistere passivamente? è quello che qui si è fatto, poichè quasi tutti i nostri morti non sono per conflitto, ma uccisi in casa di notte, e gli altri percossi e bastonati e banditi; e a nulla è giovato. Forse abbiamo errato: a ogni violenza dovevamo rispondere forse bruciando la casa di un agrario, devastando un possedimento, facendo saltare una banca o uno stabilimento. Sono certamente questi i soli argomenti che un agrario intende. Ma tutta la nostra anima, tutta la nostra educazione, tutta la nostra propaganda erano su un'altra via, su un altro indirizzo, che non potevamo così rinnegare. Anche qualche predicazione più rivoluzionaria, anche qualche atto esaltato, non erano, non sono stati da noi che gli ultimi guizzi della violenza della guerra, che ancora non si lasciava incanalare nella nostra più rigorosa disciplina. Ma oggi appunto ci domandiamo, se a questo punto possiamo tener ancora fede all'antico metodo, divenuto impossibile, mutilato, calpestato, o se nuovi metodi, nuovi sistemi non devano essere più utili al proletariato. Questo, sulla base dei fatti vedano i compagni, abbandonando finalmente invece le sterili dispute di tendenza che hanno avvelenato tanto il nostro Partito.

Malgrado effimeri danni elettorali, la presente bufera affretterà le definitive vittorie del socialismo, purchè, senza contrapporre violenze, saldamente resistiamo.

Un'ora lugubre — macraba — passa su di voi, contadini; passa ugualmente sui vostri fratelli di quassù. Sui sudati solchi dove fiorivano già le messi socialiste, in-

furia l'uragano, come fra voi. È una nuova fratellanza che germoglia fra gli uomini del più rude lavoro, suggellata nel dolore comune. Primo maggio di angoscia; elezioni di sarcasmo e di sangue.

Non disperate, fratelli; non vi lasciate abbattere nè intimorire. Io vi giuro, per tutti gli affanni di questa mia gente, che la violenza non darà frutti ai violenti. Quando il turbine avrà urlato il suo ultimo urlo, voi sarete di nuovo i più forti. Senza di voi, contadini della patria, la patria non mangia, non respira, non vive. Voi siete i signori e gli arbitri. Quelli che oggi ci offendono, piegheranno la cervice dinanzi a voi. Non raccogliete le provocazioni; non fornite loro pretesti; non rispondete alle ingiurie. Siate buoni, siate pazienti, siate santi. Lo foste già per millenni; siatelo ancora. Tollerate. Compatite. Perdonate anche. Quanto meno mediterete vendetta, tanto più sarete vendicati. E coloro che scatenano sopra di voi l'obbrobrio del terrore, tremeranno dell'opera propria.

Oggi ancora è la guerra che perdura. È la guerra che si impunta a non voler morire. È la guerra che rilutta al destino e si torce nell'agonia. Voi siete, contadini d'Italia, il lavoro e la pace; per essa siete dunque il nemico. Ma siete la vittoria certa. Siete il domani.

Abbiate pietà di questo ieri che bestemmia e che rantola. E in alto, in alto le speranze ed i cuori!

Ogni minaccia era stata fatta per restringere gli operai addetti ai servizi pubblici ad abbandonare i loro compagni di lotta; ma mai come questa volta queste categorie di operai — i ferrovieri ed i tramvieri alla testa — han mostrato di essere al loro posto, sicchè la minaccia ha ottenuto l'unico risultato di rendere unanime l'astensione dal lavoro.

Alla aggressione borghese il proletariato ha risposto come sa e come deve rispondere: incrociando dignitosamente le braccia e dando a questo atto il preciso significato di decisione alla resistenza contro le bieche forze della reazione.

Possono le bande fasciste, coll'aiuto dello Stato, colpire singoli individui, saccheggiare, incendiare; ma non possono imporre al lavoro di essere alla loro mercè. Non c'è colpo di pugnale o bomba incendiaria che riescano a costringere le imponenti masse operaie e a far muovere la macchina della attività umana quando queste masse sono offese ed aggredite. Colla sola resistenza passiva, il proletariato italiano ha dimostrato che l'offensiva reazionaria borghese non ha scosso la sua fede, la sua anima, la sua saldezza.

La solenne manifestazione è stato il segno che la marcia dei lavoratori non si arresta innanzi a nessun ostacolo, che il «lavoro» è ancora e sempre la più grande forza, che l'avvenire è del proletariato.

Noi sopportiamo con uno stoicismo, che deve meravigliare e anche impressionare gli avversari, l'opera di distruzione che si va compiendo in mezzo al mondo proletario. Siamo assaliti, ogni tanto, da tristezza; ma il senso che ci domina, abitualmente, è quello di una calma vigile e di una serenità fiduciosa, perchè dall'animo nostro esce una voce che ci dice di lasciar passare anche questa tremenda ora poichè in un prossimo domani vinceremo definitivamente!

Chi dispera non ha compreso nulla! La violenza colpisce chi la compie e favorisce chi è costretto a subirla! L'arma uccide chi la maneggia! Trent'anni di ansie, di speranze, di sforzi, di persecuzioni, di sacrifici, di dolori, di lotte, di opere forti non si distruggono in poche settimane. No! I destini della classe lavoratrice che si avanza sulla strada della propria emancipazione non possono essere cancellati dalla forza bruta esercitata colla mazza ferrata, colla rivoltella, col moschetto, colla bomba a mano! La storia dell'umanità procede fatale verso la sua mèta. Chi crede di sopprimere il movimento sindacale deve sopprimere anche la vita industriale che lo ha fatto nascere! Chi intende di non vedere più Leghe di resistenza, Uffici di Collocamento, Federazioni di mestiere, Camera del Lavoro deve far ritornare il

mondo sociale al periodo storico dell'artigianato! Ma il mondo non torna indietro! Anzi il crescente sviluppo dell'industria irreggimenterà negli organismi proletari nuove reclute e neofiti ferventi.

La borghesia reazionaria ha preso il sopravvento per essere essa assai più preparata di noi e dei purissimi nostri cari compagni e si difende come può con accanimento e con rabbia, ben comprendendo il significato della lotta e la sua posta. Essa ha lo Stato dalla sua parte e con lo Stato tutti i mezzi della offesa e della repressione. I rivoluzionari non hanno nulla o ben poco da contrapporre a questa forza borghese. In simili condizioni di cose chi osi consigliare la resistenza «attiva» non può essere che un pazzoide od uno scriteriato. Si resiste attivamente dove si può e dove se ne abbiamo i mezzi, dove cioè la resistenza può tornare utile e non dannosa agli stessi che la compiono. Ma la politica di chi non vuole intendere la ragione dei tempi e delle circostanze e si ostina a cozzare la propria forza di argilla con quella di bronzo del nemico, non può essere che una politica di pieno fallimento e di assoluto disastro. Resta bene inteso però che adottando una politica di resistenza «passiva», non si consiglia per questo di venire meno ai propri principi, i quali debbono essere nettamente affermati e difesi.

Possibilismo, opportunismo... dirà qualcuno dei più ingenui. E sia pure. Ma opportunismo e possibilismo che non hanno nulla a che vedere con l'opportunismo ed il possibilismo borghese, allo stesso modo che non ha nulla a che vedere con il brigantaggio e colla complicità col brigantaggio l'atto di chi, costrettovi, cede il proprio portafogli ad una banda di briganti piuttosto che darle la propria vita. Si tratta di sapere soltanto che cosa farà costui della propria vita, salvata in tale modo. S'egli la dedicherà a punire il brigantaggio egli avrà fatto assai meglio a conservarla che a sacrificarla. L'esempio non è nostro, è dello stesso Lenin e merita di essere meditato da chi non ha capito od ha fatto finta di non capire allora quando noi abbiamo parlato di «resistenza passiva...». Ma è proprio vero che i nostri ottimi amici di sinistra siano così decisamente disposti e preparati alla resistenza attiva, come essi affettano in polemica con noi. Via! A leggere le loro dichiarazioni non si direbbe. A vedere le loro gesta di questa o di quella plaga non parrebbe. Anche là dove troneggia chi di resistenza attiva sta facendo contro di noi la più aperta propaganda, gli ottimi puri allo approssimarsi del pericolo, contro il quale non sono preparati, sono costretti a fare come noi facciamo. E fanno benone perchè sarebbe veramente da matti prestare il fianco debole alla violenza armata del nemico...

La borghesia afferma, falsando la verità, che i socialisti commisero delle violenze. Domandiamo quando mai i socialisti si sono macchiati di sangue. I socialisti hanno ucciso? No. Hanno violato i domicili dei loro avversari? No. Hanno incendiato le case altrui? No. Ricordatevene, lavoratori, e se volete scongiurare guai peggiori riaffermate la vostra fede nel socialismo.

Gli incendi delle Camere del Lavoro e dei giornali del Partito, gli assalti alle organizzazioni sindacali e cooperative, le violenze morali e materiali perpetrate col consenso e coll'aiuto delle autorità contro gli uomini nostri e gli enti da noi conquistati sono il segno tangibile della crisi di un regime. È allora che dal disfacimento della unità giuridica e statale si sprigionano di nuovo le forze elementari più primitive. Il vantato «ordine» borghese, non riuscendo più a conservare per mezzo delle sue leggi e sul campo stesso della legalità, un capitalismo così sorpassato, che si regge soltanto per artifici di speculazione e di mediazione sostituiti alla normale produzione ed allo scambio dei beni, e di finanza bancaria protezionista sostituita alla economia veramente nazionale, è costretto a difendere la frode colla violenza e ad uscire per primo dalla legalità, per impedire a voi, lavoratori, l'uso di quei diritti elementari di inviolabilità di domicilio, di libertà personale, di associazione, di stampa, che la carta costituzionale e la rivoluzione politica del '48 vi aveano garantiti.

Lavoratori! Compagni! Abbiamo già di fatto guadagnato alla classe lavoratrice un formidabile dominio sociale che tiene testa a quello borghese, che con esso si batte su tutti i campi; ha i suoi Sindacati per la difesa ed il suo Partito per la lotta ad oltranza; ha le sue Cooperative per la produzione e lo scambio; ha i suoi Comuni e Provincie alla periferia ed il suo gruppo in Parlamento. A rafforzare questo dominio del lavoro, ed a portarlo, con tutti i mezzi, per tutte le vie, alla dittatura proletaria, ossia alla società fondata sul lavoro senza possibile sfruttamento, deve appunto cooperare il Gruppo parlamentare socialista. La nostra linea politica è chiaramente tracciata dai nostri Congressi. Il Gruppo socialista non ha scopi puramente parlamentari: esso si propone risultati sociali e quindi la sua tattica non può essere che intransigente verso ogni Governo borghese. In quest'opera di critica e di assoluta opposizione classista sta la sua forza propulsiva.

Quando alle nostre teorie scientifiche basate su dottrine gettate nel pubblico dominio dell'intellettualità, alla nostra più aurea propaganda scritta e orale, alla nostra fede ardente e pura, al nostro civile lavoro di tutti i giorni, sia pure intessuto di qualche errore ma sempre sorretto da inestimabili virtù, altro non si può più opporre che la forza del bastone o l'atto dell'incendio, la causa è perduta per chi oggi sembra il vincitore, ed è vinta per noi che sembriamo gli sconfitti.

La lotta di classe — non creata dagli uomini, non invenzione di partiti politici, ma nata dalle stesse viscere della società — continua e continuerà il suo corso. Con la fede indistruttibile della vittoria del proletariato, raccogliamoci in questi giorni come in un rito religioso.

Lavoriamo, o compagni, a raddrizzare tante anime, a convincere e istruire tanta gioventù, a dimostrare tutta la bellezza della nostra dottrina, a riedificare quanto abbiamo perduto perchè siano più belle le case, la speranza, la vita dei lavoratori.

E saliamo presto alle fresche sorgive della nostra fede onde migliorarci sempre più.

Il miserando equivoco di questi sofismi contrari alle violenze certo era vituperevole, tanto più perchè molti gregari socialisti avrebbero più reagito, se questi Capi Socialisti pseudoriformisti non li avessero con tali sofismi consigliati a sopportare ogni offesa e a fidare nel divenire immensa massa numerica, essendo questo il presunto sicuro modo per arrivare al Governo e anche per evitare ad essi Capi le avversarie aggressioni che altrimenti si sarebbero di più concentrate su loro. Ma tal miserando equivoco, di cui sappiamo le ragioni, aveva pur sempre in fondo come scusante l'ignorante empirismo giuridico rimasto nelle teste di essi Capi Socialisti, cui pareva che, per il dominio di governo, le forze di menti e di ricchezze non dovessero contare, dovendo solamente contare la pecorile forza delle maggioranze, purchè non contrariata da ardimenti intellettuali corporali e finanziari di pochi, purchè lasciata esercitare, prima nel bravo segreto dell'urna elettorale, poi nelle violenze di una rivoluzione solista.

I Capi Socialisti erano così tortamente culturati, da essere quasi sinceri nel non capire che L'ESTENSIONE DEL DRITTO ELETTORALE, SE NON BASATA SU POSITIVE IDEE DI VERO GOVERNO RAPPRESENTATIVO E SE ESERCITATA ANCORA CON SEGRETEZZA DI VOTO, PORTA ALLA GROTTESCA POTENZA DEI NULLI. Ed era forse questa potenza che, loro tornando comoda, non li facea capire. Perchè — essendo sempre più costretti dai fatti a indietreggiare, e potendo di lontano scorgere meglio il quadro della vita quale nella realtà, non quale nella dottrina dei libri teoretici e culturali, tornavano ora innanzi con questi detti di diverso tono:

Se è vero che i lavoratori hanno manifestato le loro esuberanti simpatie per gli uomini dell'ala destra del Partito, è pur vero che questo non significa affatto la fine del rivoluzionarismo massimalista. — All'estero si crede che qui di rossi non vi sieno che i sinistri, ma se si interroga la nostra borghesia si può esser certi che la risposta sarà diversa. — Noi siamo sempre quali fummo il primo giorno, per la rivoluzione ieri, per la rivoluzione oggi, per la dittatura del proletariato, oggi come ieri.

Le masse in tutti i paesi hanno abbastanza occhi per vedere che, mentre due anni fa la forza rivoluzionaria era in prevalenza e muoveva all'attacco, oggi essa è sensibilmente più debole e sta sulla difensiva. Nulla di male in tutto ciò, nulla di disperato, nulla che autorizzi lamentazioni pessimistiche e disfattistiche. La vita del proletariato è fatta, come quella dei singoli, di questi alti e bassi e tutta la storia della rivoluzione e della lotta di classe è intessuta di questi periodi diversi lieti e tristi, che si succedono e si avvicendano. I veri lottatori sono coloro che nè si lasciano inebbriare dal successo, nè si dànno all'accasciamento per gli insuccessi. I veri lottatori sono quelli che sanno comprendere anche che a periodi diversi corrispondono atteggiamenti diversi. Ecco perchè oggi Radek in Germania consiglia i comunisti ad avvicinarsi agli indipendenti ed eventualmente ai maggioritari senza perdere nulla della propria fisionomia. Ecco perchè nel Belgio i comunisti votano pei socialisti.... alla Wanderwelde. Ecco perchè nella Svezia i comunisti votano per Branting. Ecco perchè a Zurigo i comunisti si coalizzano con il partito operaio di Greulich per le rivendicazioni minime. In politica bisogna essere del proprio tempo, o morire. Essere del proprio tempo non vuol dire dimenticare il proprio programma, la propria fede.

Neanche perdonabile però era la eccessività cui la reazione antisocialista ora giungeva con omicidi, sequestri di persone, dileggi, gogne e brutali violenze che la loro mentalità dispotica andava a scavare da letterature di tempi sorpassati. E la imperdonabilità di questi eccessi era tanto più perchè dessi avvenivano con un comportamento di irresponsabilità che era peggiore di quello usato dai socia-

listi e non era quale avrebbe dovuto essere per distinguersi in meglio.

I violenti socialisti, dopo avere violate le leggi, con le loro **ESERCITAZIONI RIVOLUZIONARIE**, aveano usato sfuggire alle responsabilità penali — non aveano sentita la bellezza di offrirsi per subirle. I violenti antisocialisti, dopo avere violato peggio le leggi con le loro **SPEDIZIONI PUNITIVE** — ch'erano perfino attuate con le maschere e coi motti della letteratura medioevale — usavano anche essi sfuggire alle loro responsabilità penali — anch'essi non sentivano la bellezza di offrirsi per subirle. **E L'ARBITRIO DEL DISPOTISMO** così restava persistente. **E LA INTERNA PIAGA DI STATO** più restava fetida. **E IL SENSO DI CIVILE LEGALITA'** più restava abbassato **IN QUESTE NAZIONI MENO CIVILI.**

Nè a sollevare da tanto abbassamento valeva la parola di un Ministro di Giustizia che — dopo la intima contentezza sentita per le violenze antisocialiste venute a salvare il suo governo dall'impaccio — si illudeva di non fare, col suo parlare tardi, peggio scoprire e accusare di violenze fasciste-governative il suo governo che prima era stato accusato di violenze comuniste-governative. Si illudeva egli, e credeva di potere esser preso sul serio, emanando una buffa Circolare per i Prefetti delle provincie italiche — ove la Giustizia, un tempo avente forme di austera matrona con la bilancia in mano, ormai aveva forme di pinta bagascia col sigaro in bocca, sì che quivi era voce generale di transigere, pur avendo ragione, piuttosto che ricorrervi. Ed eccola la buffa Circolare:

Avvengono in questi giorni in varie località del regno gravi fatti di violenza, che turbano la tranquillità pubblica. Ora l'interesse generale della nazione, che si impone a tutte le classi ed a tutti i Partiti, esige che la vita civile, sotto l'assoluto e sovrano controllo dello Stato, riprenda senz'altro il suo ordinato e normale svolgimento; e sopratutto lo esige nell'attuale momento in cui il paese si appresta a manifestare, a mezzo del suffragio elettorale, la sua volontà circa l'indirizzo politico e sociale della pubblica cosa; volontà che deve essere del tutto libera di qualsiasi oppressione e preoccupazione.

Richiamo pertanto l'attenzione della S. V. I. sulla necessità che fatti di violenza che siano eventualmente commessi, vengano perseguiti col rigore della giustizia, qualunque ne sia l'autore e quali che siano le finalità del Gruppo politico cui appartiene, in modo che l'impero della legge garantisca a tutti e ciascuno il libero esercizio del proprio diritto.

Nè a sollevare da tanto abbassamento valeva la parola di un giornale autorevole che — dopo la intima contentezza sentita per le violenze antisocialiste venute a salvare dal tracollo la sua classe borghese e quella nobile attaccaticcia — si illudeva esse fossero salvezza, come farebbe uno che, avendo dato a bere una tremenda pozione a un uomo preso da grave malore, si rallegrasse di vederlo subitamente riaversi e non capisse di avere quella pozione bensì per il momento ravvivate le forze del povero uomo, ma messogli in corpo un tale inferno da dovere di lì a poco stare peggio di prima. Si illudeva così, esso giornale autorevole, non comprendendo di avere quella dispotica, piagosa e illegale salvazione giovato sì per il momento, ma aperto il varco a futuri sovvertimenti peggiori. E in questa illusione, credeva anch'esso di poter esser preso sul serio scrivendo:

Se fosse vero che la storia insegna qualche cosa, non ci sarebbe più bisogno di ripetere il motto meritamente celebre secondo cui non si può sedere sulle baionette. Ogni sentimento politico può trovarsi nella necessità di adoperare la violenza per giungere alla affermazione di sè; ma la violenza è eccezione, e non può trasformarsi in regime. Se diventa regime, i sentimenti opposti se ne avvantaggiano e le reazioni esplodono.

Sarà possibile ritrovare l'equilibrio in questa bufera di gesta feroci che si moltiplicano di giorno in giorno? Ogni giorno appare più chiaro che è interesse supremo di tutti i responsabili d'ogni parte concorrere finalmente alla restaurazione del principio d'ordine e d'autorità. In questo principio classi e partiti devono trovare la propria libertà e la propria difesa.

Notate la bellezza della violenza eccezione, buona per ogni sentimento politico avente necessità di affermarsi con essa. E notate l'altra bellezza del principio di autorità da restaurare, insieme alla violenza eccezione, sui fondamenti delle antiche ciurmerie e asinerie di governo che ancora erano insegnate nelle scuole.

Sicchè non è a far meraviglie che un socialista, in tanto caos giunto a capo del governo, pure avendo serie doti di rispetto, al rimprovero che i compagni (quelli pro

e contro le violenze secondo il barometro) gli facevano, per avere adottate misure equivoche contro le violenze d'una parte e dell'altra, al richiamo che quei compagni gli facevano verso i suoi teoremi di marxismo, rispondesse:

L'on. ha ricordato la mia educazione marxista. Orbene, io non voglio separare dalla storia la violenza, e riconosco la sua dolorosa necessità in certe ore eccezionali della faticosa storia dell'umanità; ma la violenza non può, in una libera democrazia, diventare un metodo di lotta, e tanto meno un sistema per sopraffare a poco a poco il potere legittimo.

Ne è a far meraviglia che in tanto caos gli antisocialisti — ora interdetti da queste repressioni governative e da **VIOLENTI REAZIONI DI GREGARI SOCIALISTI** divenuti stanchi di restare queti sotto gli umilianti divieti dei Capi — divenissero anch'essi dottrinari di pacifica antiviolenza, invece di volere acquistare vera potenza, col darsi vera scienza di governo, col buttar giù il vecchio empirismo politico, col riconoscere di essersi illusi su la misura della loro forza. Illusi — una prima volta, quando poterono violentare l'intervento in guerra, per gnorrismo delle guardie incaricate di lasciare loro fare in beffa del Parlamento — una seconda volta, quando poterono violentare il destino di Fiume, per gnorrismo dell'esercito incaricato di lasciare loro fare a profitto della patria — una terza volta, quando poterono violentare la sconfitta del comunismo, per gnorrismo delle guardie incaricate di lasciare loro fare a salvezza della nazione.

A questo punto si era nelle nazioni meno civili quando, per colmo di castigo, il Dittatore Russo — costretto dalle inesorabili Leggi Universali a rintascare le sue leggi dottrinarie che avevano ridotto il popolo russo nel più orrido Stato di schiavitù miseria e morte — prendeva a far discorsi ed atti che, rinnegando quelli anteriori, erano come tanti colpi mortali dati al suo Comunismo e al Socialismo dei suoi ex Compagni, e devono qui in parte esser riportati.

Malgrado i provvedimenti presi, la rivoluzione mondiale ritarda. I contadini dimostrano apertamente il loro desiderio di persistere nei metodi ai quali si sono abituati. Nelle condizioni attuali conservare il potere è economicamente impossibile.

Se noi non abbiamo potuto modificare l'economia rurale durante tre anni, dobbiamo cedere in modo da rimanere a capo del potere fino al momento in cui la rivoluzione sociale scoppierà nei paesi occidentali. Dobbiamo intenderci con i contadini dando soddisfazione alle loro domande, ma nascondendo loro i principi comunisti del proletariato operaio. Dobbiamo lasciare liberi gli scambi locali fra i produttori; dobbiamo sopprimere la requisizione ed istituire invece una imposta. Questo sistema ha anzi il vantaggio di conferire una più grande attività del proletariato operaio. Bisogna quindi che noi comperiamo macchine agricole ed altri oggetti necessari per organizzare gli scambi con la produzione rurale e mantenerci al potere.

La legge con la quale l'imposta in natura sostituisce la fornitura di cereali apre una nuova êra nella riorganizzazione economica della Russia. Il Governo sovietista ha riconosciuto che la fornitura obbligatoria di cereali era un duro peso per i contadini, ma finora non potè farne a meno. Ora che non ci sono più fronti militari, dobbiamo pensare a risolvere questo problema. Il contadino ha il desiderio legittimo di ottenere un compenso per il suo lavoro agricolo: noi gli permettiamo d'ora in poi di utilizzare una parte dei suoi prodotti per i suoi propri bisogni: ciò lo stimolerà a perfezionare i suoi metodi di lavoro. La quantità di viveri che il contadino consegnerà allo Stato in forma di imposta, sarà molto inferiore a quella che avrebbe dovuto consegnare sotto il regime della legge sulla fornitura dei cereali. L'imposta avrà per conseguenza la creazione di scambi regolari fra le città e le campagne. I contadini, dopo aver fornito la quantità di viveri richiesta dall'imposta in natura, potranno liberamente disporre di quanto loro sopravanza, e scambiarlo con prodotti industriali.

Insisto sulla necessità di un perfetto accordo con la classe dei contadini, perchè la rivoluzione comunista possa compiersi. In Russia si è voluto procedere troppo speditamente nella socializzazione delle imprese. Ci vorrà qualche generazione per cambiare la mentalità del contadino. La libertà del commercio interno deve essere ristabilita immediatamente e fin dove è possibile con l'aiuto delle cooperative.

Lo scambio delle merci avverrà con l'intermediario delle cooperative o per mezzo del piccolo commercio? È questa una questione che non può essere interamente decisa al momento e che si risolverà soltanto con la pratica. I comunisti non devono preoccuparsi se il piccolo capitale non venga in tal modo rinforzato, ma che la penuria delle merci che affligge il proletariato non duri più a lungo. Sarà difficile l'introduzione del libero commercio, ma non si deve discutere in questo momento il modo di giungervi: occorrerà sopprimere le risoluzioni dei precedenti Congressi che subordinavano le cooperative al commissariato degli approvvigionamenti. I cereali dovranno restare libera proprietà dei contadini perchè la possibilità della vendita sia loro di stimolo ad intensificare i lavori agricoli.

Nella primavera 1921 bisogna prendere delle urgenti misure per migliorare la situazione dei contadini e aumentare la produzione agricola. Chi non comprende che bisogna incominciare con i contadini, chi vede in questo un allontamento della dittatura del proletariato, cade nel potere delle frasi. Il proletariato deve saper dirigere la politica in modo da risolvere i più seri problemi. Non si può mettere gli interessi di una corporazione al di sopra degli interessi di classe, e questi non devono nuocere agli interessi generali di tutta la classe operaia.

Ora dobbiamo scegliere la nostra orientazione: o proibire ogni scambio di prodotti nel fatto dell'organo governativo — e tale politica sarebbe assurda, il vero suicidio del partito che la realizzerebbe — oppure cercare di aiutare lo sviluppo del capitalismo e cercare di guidare verso il capitalismo governativo. Questo economicamente è possibile, e si può coordinare con la dittatura del proletariato; anzi il capitalismo governativo è un passo innanzi della piccola proprietà privata.

Molti errori si fanno paragonando il capitalismo governativo con il socialismo.

In tale ambiente politico economico il capitalismo governativo bisogna paragonarlo con la piccola industria (produzione) borghese.

Ora si presenta la questione di trovare la vera giusta via per guidare e sviluppare il capitalismo governativo.

Nessuno si attende ora una rivoluzione mondiale e perciò è indispensabile un accordo coi Governi borghesi e un conferimento di concessioni ai capitalisti. I contadini dovranno realmente possedere i terreni che coltivano, dare una parte dei prodotti come tassa, ma avere diritto di vendere il resto. Le imprese private di artigiani dovranno poter esistere sino a che la grande impresa socialista sarà un fatto compiuto. Per dieci anni o più vi deve essere un libero scambio commerciale coi paesi capitalisti perchè senza l'assistenza straniera noi possiamo progredire.

La situazione interna e generale della repubblica dei soviet è grave, per le gravi difficoltà nelle quali si dibatte il regime comunista. — Il contadino è ormai persuaso di non aver più nulla a temere da parte dei generali zaristi. Non possiamo più contare sulla sua passività; i rapporti fra la città e la campagna sono estremamente tesi. La Russia è diventata un paese di piccoli borghesi. Errori enormi sono stati commessi per quello che riguarda il rifornimento. La crisi economica è difficile. — La situazione internazionale, è caratterizzata dal troppo lento sviluppo del movimento rivoluzionario nel mondo intero. Sì che in nessun caso dobbiamo fare assegnamento, nei nostri calcoli politici, in una vittoria della rivoluzione mondiale. Non si parla più di assolutismo. Bisogna venire a patti con la realtà. — Bisogna far conoscere con radiotelegrammi ai Governi occidentali che i bolscevichi si correggono dei loro errori e che la loro intesa coi contadini si ristabilisce. — Il libero scambio deve essere ristabilito in grande misura per soddisfare i contadini. — Il sistema di accordi coi governi borghesi deve essere instaurato su larga scala, iniziando la politica delle concessioni ai capitalisti stranieri.

Il partito comunista, di fronte al problema dei contadini e alle concessioni da far loro, si ispira al desiderio di far risorgere la vita agricola e industriale della nazione concentrando tutta la potenza del proletariato in modo da mantenere la sua dittatura finchè arriverà il momento in cui i lavoratori dell'Europa occidentale verranno in aiuto ai loro fratelli russi.

Per quanto nessuna azione militare sia in vista, la Russia è sempre in istato di guerra e perciò non possiamo promettere alcuna libertà democratica per ora.

Voci contradittorie circolano a Mosca sul ristabilimento dell'industria privata e sul supposto atteggiamento ostile a tale riguardo dei Consigli dei commissari del popolo. Io sono incaricato di assicurarvi che non solo il Consiglio dei commissari non è ostile a voi industriali ma che al contrario vi prega di venirgli in aiuto, onde ricostituire l'industria nazionale distrutta dalla guerra civile e dagli atti di persone irresponabili, che disgraziatamente fanno parte del partito comunista.

È perfettamente esatto che vi erano tra di noi dei teorici lontani dalla vita pratica e abituati a risolvere con un colpo di scure tutti i nodi gordiani. Questi idealisti non hanno saputo adattarsi alle necessità della vita ed hanno completato la rovina della nostra industria. Ma essi riconoscono ora i loro errori e si allontanano. Io voglio stabilire una collaborazione diretta con voi. Da qualche tempo il Governo dei Soviet dà prova di una grande confidenza verso i gruppi dei cosidetti «senza partito» e ha dato loro la possibilità di lavorare negli uffici dei Soviet più importanti. A titolo di reciprocità vi domandiamo la vostra fiducia e il vostro appoggio.

Sono oggi pubblicati vari decreti. Il primo di essi fa ritirare da Pietrogrado e dai dintorni le pattuglie governative. Ciò significa che il Governo bolscevico cessa di combattere il contrabbando dei viveri compiuto dal commercio individuale clandestino verso la città: queste pattuglie erano incaricate di vigilare contro il contrabbando. Viene così attuata la libertà del commercio interno. Un altro decreto garantisce agli agricoltori il terreno che lavorano. Un terzo decreto libera tutti gli operai che furono forzatamente inscritti nell'esercito del lavoro, abolendo così la servitù industriale. Un altro decreto regola la questione delle Cooperative. Ed ecco i principali articoli di questo decreto: 1) le Cooperative sono Associazioni di produttori e di consumatori indipendenti dallo Stato; 2) lo scambio contro mercanzie dei prodotti agricoli che restano dopo il pagamento dell'imposta in natura allo Stato, è permesso nella vita economica locale; 3) lo scambio è pure permesso ai privati e a gruppi di persone, e le Cooperative sono autorizzate ad effettuare compre di merci.

La nuova legislazione sulla proprietà agraria, insomma, riconosce ai contadini il diritto di proprietà della terra, sancisce che non si potrà togliere ai contadini il possesso dei loro beni, decide che, se si dovesse procedere ad una nuova ripartizione delle terre, ciò non si potrebbe fare a detrimento di coloro ch ne hanno attualmente il godimento, e permette anche ai possessori di aumentare, se è possibile, i loro beni in proporzione della loro buona volontà di lavorare e dello zelo che dimostreranno nel pagare le imposte coi prodotti agricoli. — Così è annullata la già decretata abolizione della proprietà privata, che viene pienamente ristabilita. Ogni cittadino ha ora nuovamente il diritto di possedere denaro quanto può e vuole, sia presso di sè, che presso la banca. Le autorità non potranno procedere a sequestro se non dietro regolare sentenza di tribunale.

Vogliamo essere più modesti nello stabilire le nostre finalità e fare delle grandi concezioni, perchè queste concessioni non costituiscono alcun pericolo per il proletariato divenuto classe dominante. Vogliamo riscuotere il più presto possibile la contribuzione in prodotti naturali e dare in appalto quelle fabbriche ed imprese delle quali possiamo fare a meno. Non vogliamo essere neppur soverchiamente restii nello impartire concessioni ai capitalisti esteri. È necessario creare un blocco formato dallo Stato proletario e dal capitalismo di Stato contro la piccola borghesia. Quest'alleanza dobbiamo realizzarla con cautela e con grande ponderazione. Dobbiamo restringere il campo della nostra attività economica; ma poi, in quest'arena più ristretta dobbiamo concentrare tutte le nostre forze e procedere cautamente passo per passo. Ecco l'unica via sulla quale noi possiamo ottenere dei successi nelle condizioni difficili e pericolose nelle quali ora ci troviamo.

Il Governo soviettista si trova dinnanzi ad un compito molto scabroso: l'organizzazione dello scambio dei prodotti dell'industria e dell'agricoltura; il rinvigorimento dei veri elementi socialisti della vita economica generale del paese.

Il nemico è ancor molto più forte di noi; vediamo il pericolo che ci minaccia da parte delle masse individualistiche, piccolo-borghesi, pericolo che ha la sua espressione nel commercio privato. Sulle difficoltà che ci sorgono dinanzi siamo perfettamente in chiaro: vinceremo. Le singole organizzazioni locali debbono spiegare maggiore iniziativa e si deve prestar maggiore attenzione alle esperienze pratiche raccolte nei diversi luoghi: così la classe proletaria a poco a poco sanerà le ferite causatele e potrà riprendere vigore; in pari tempo i contadini dimostreranno sempre maggior fiducia nella direzione proletaria.

Quello che oggi v'è di nuovo è la necessità di dover ricorrere a un metodo per così dire «riformista» di dover avanzare lentamente e prudentemente nelle questioni essenziali della ricostruzione economica. Il più grande, forse il solo pericolo serio per una vera rivoluzione, è la esagerazione dei modi rivoluzionari, è l'oblio delle condizioni oggettive necessarie per la felice applicazione dei metodi rivoluzionari. Nulla giustifica l'affermazione che la rivoluzione mondiale possa e debba trionfare esclusivamente con la applicazione di tali metodi. Bisogna, ad ogni momento, trovare l'anello della catena al quale tenersi solidamente, per prepararsi sicuramente ad afferrare

l'anello successivo, e così via per avere tutta la catena. Oggi ci occorre rianimare il commercio interno.... Il commercio è quell'anello della serie storica degli avvenimenti, delle forme transitorie della nostra ricostruzione socialista degli anni 1921-1922, al quale noi — come potere proletario di Stato, come dirigenti del Partito comunista — dobbiamo attaccarci con tutte le nostre forze. Altrimenti non arriveremo mai.

Confrontata coi principî della società e dell'economia socialista, quest'affermazione sembra strana. Comunismo e commercio? Quale sovrapposizione insensata, vaga e incoerente! Ma se vi riflettiamo dal punto di vista economico, troveremo che non v'è maggiore distanza di quanta ve ne sia tra l'economia agricola patriarcale e il comunismo. Quando il trionfo del comunismo sarà universale, installeremo, penso, dei vespasiani d'oro nelle più grandi città del mondo. Ma per il momento nella Repubblica dei Soviet, dobbiamo economizzare l'oro, venderlo il più caro possibile ed acquistare con esso delle merci al maggior buon mercato possibile. Ricordiamoci la saggezza del proverbio russo: «Urlare coi lupi!» Bisogna servirsi e imparare a servirsi di tutte le forme economiche di transizione, quando questo contribuisca a rafforzare il legame della classe agricola col proletariato, a rianimare immediatamente l'economia nazionale allo slancio della grande industria, a facilitare ulteriori misure più larghe e più profonde.

La Russia non può esistere senza scambi commerciali cogli Stati esteri. La Russia dovrà imparare a trattare gli affari dai capitalisti ammessi a cooperare alla ricostruzione economica della Russia. La Russia deve essere sempre preparata a difendersi contro nuovi attacchi, e riaffermo la necessità della solidarietà fra operai e masse dei contadini per il trionfo della rivoluzione.

Voi vi siete certo accorti del brusco cambiamento operato dal Governo dei Soviets e dal Partito comunista, adottando una nuova politica economica. Questa nuova politica contiene più elementi dell'«ancien régime» economico di quella che noi abbiamo praticato fino ad ora. Perchè? Perchè la nostra politica economica del primo periodo supponeva che era possibile passare direttamente dal vecchio regime economico russo alla statizzazione della produzione e alla ripartizione sulla base comunista.

Sotto l'influenza di circostanze delle quali non è il momento di parlare, noi abbiamo commesso un errore decidendo il passaggio immediato alla produzione e alla ripartizione comunista. Noi abbiamo pensato che i contadini ci consegnerebbero il pane, grazie al sistema delle requisizioni, questo pane sarebbe stato in seguito ripartito fra le officine e le fabbriche e si sarebbe arrivati così alla produzione e alla ripartizione comunista. Non dirò che questo piano era bene ideato, ma che abbiamo agito in questo senso disgraziatamente è un fatto. Io dico disgraziatamente perchè l'esperienza ha dimostrato l'errore della nostra concezione che era in contraddizione con quello che dicevamo prima della Rivoluzione, sulla necessità di passare dal capitalismo al comunismo per un periodo di regolamentazioni e di controlli socialisti, senza di che è impossibile di raggiungere il comunismo.

In teoria la nostra letteratura del 1918 affermava nettamente che la società capitalista passa alla società comunista, per un lungo periodo di controllo e di regolamentazioni socialiste; noi l'abbiamo dimenticato nella febbre della guerra civile. E durante questi periodi, e per causa di questo errore, che noi abbiamo subito una forte disfatta economica inseguito alla quale abbiamo cominciato una ritirata strategica. Finchè non siamo battuti completamente non abbiamo che a ripiegare per ricostruire il tutto, in una maniera più solida. La nostra disfatta sul fronte economico non è da mettersi in dubbio, essa è molto grave e pesante, noi poniamo dunque la questione della nuova politica economica in tutta coscienza. È naturale che certi compagni siano depressi per questa constatazione e che si lascino cogliere dal panico.

Si potrebbe stabilire una analogia fra la disfatta militare e la disfatta economica dei Soviets. Solamente io riconosco che la strategia economica è più difficile della strategia di guerra. Il tentativo d'introduzione del comunismo ci ha valso, nella

primavera del 1921, sul fronte economico una disfatta ben più grave di tutte quelle che abbiamo subito da Koltchak, Denikine o Pilsudski. A quell'epoca si è constatato che la nostra politica economica, quale era stata concepita dagli organi dirigenti non corrispondeva del tutto ai bisogni delle masse e non era in grado di aumentare le forze produttive. Questa intensificazione della produzione era ostacolata dalle requisizioni nei villaggi e dalla introduzione dei metodi comunisti nelle città. È questa politica che ha provocato la crisi profonda economica e politica della primavera 1921. La nostra ritirata si è compiuta non senza un certo disordine e bisogna confessare che anche all'ora attuale, il ripiegamento si fa in un disordine qualche volta troppo accentuato. È questo disordine che bisogna combattere.

La prontezza con la quale il Governo dei Soviets e il partito socialista hanno modificata la loro tattica, adottando una nuova politica economica mostra che noi riconosciamo le esigenze del paese. Il nuovo sistema economico è la conseguenza delle gravi perdite che ci costringono a fare una ritirata strategica. Noi ricostruiremo tutto il sistema su basi nuove e più solide. Non vi è dubbio che durante la primavera di quest'anno abbiamo fatto piena esperienza sul terreno economico e ciò per colpa del comunismo che voleva arrivar più presto di quello che si sarebbe potuto sperare.

Attaccato dagli ortodossi che mi rimproverano d'aver abbandonato i principî fondamentali del comunismo con la nuova politica economica (concessioni ai capitalisti prima, ed ora libertà di commercio per i privati), rispondo che io ho voluto soltanto «reculer pour mieux sauter». È una ritirata, ma una ritirata strategica. Fino al trionfo finale del proletariato le riforme sono il corollario necessario delle varie fasi della lotta di classe, sono il respiro concesso alle forze esauste del proletariato perchè si rimettano dall'esaurimento, cagionato dall'impetuoso progresso, ed abbiano modo di affrontare, in condizioni di vincere, le fasi successive della lotta.

Noi ci siamo ritirati prima sulle posizioni del capitalismo di Stato. Ora ci ritiriamo sulla posizione del controllo statale del commercio, ma ci ritiriamo sempre su posizioni scelte da noi. Vi sono sintomi della possibilità che questo movimento di ritirata cessi in un futuro non molto remoto. Comunque, più siamo coscienti, uniti, sicuri nel fare le ritirate necessarie, e più presto arriveremo a quello stadio nel quale sarà possibile cessare di ritirarci e riprendere la energica marcia in avanti. La nuova politica si fonda sul tentativo di stabilizzare e stimolare il piccolo commercio e la piccola industria per trasformarli gradualmente, sotto il controllo dello Stato, al servizio ed al più largo uso della Repubblica. In rapporto ai nostri metodi precedenti, ciò implica una certa misura di riformismo; questo offre ai menscevichi ed ai nostri travisatori, argomenti per affermare che noi abbiamo abbandonato i principî rivoluzionari. Sono tutti sofismi. In realtà il rivoluzionario vero si serve di tutti i mezzi per raggiungere il proprio fine. È una tattica pericolosissima per il rivoluzionario autentico quella di esigere il rivoluzionarismo, dimenticando tutti i vincoli ed i limiti pratici. È un errore credere che tutte le circostanze e tutte le condizioni possano essere trattate con metodo rivoluzionario. La rivoluzione può impiegare metodi assolutamente diversi: l'esperienza russa lo prova. La pace di Brest-Litowsk è stata qualche cosa di assai peggio che il riformismo, eppure ora si riconosce universalmente che la nostra tattica era giusta.

La rivoluzione ha già ottenuto un risultato decisivo e definitivo con la sconfitta della democrazia borghese. Il proletariato ha ancora tre compiti principali: Primo: fine rivoluzionaria della guerra imperialistica, imponendo la cessazione dei macelli tra due bande di briganti capitalisti, al quale scopo occorre che la rivoluzione si propaghi di più. Secondo: creazione di un sistema sovietistico come espressione della dittatura del proletariato che sostituisce il parlamentarismo borghese. Terzo: far rivivere il commercio e l'industria.

Ci avviciniamo alla fase decisiva. Le notizie che riceviamo dai nostri rappresentanti nei paesi borghesi dimostrano che il capitalismo mondiale progetta di asso-

ciarsi per restaurare il dominio economico dell'Europa, portando alla Russia l'aiuto materiale di cui ha bisogno per rinascere. Tengo ad annunziare che il Governo dei Soviet non rifiuterà l'aiuto delle Potenze capitaliste. Nella situazione in cui si trova la Russia, sarebbe una follia. Vi ho detto altre volte che il rinculo strategico ed un abbandono momentaneo di certe posizioni avanzate erano concepibili con le teorie comuniste. Rinnovo ora questa assicurazione e prego di non dimenticare che, se rinculiamo ancora, sarà per fortificarci su posizioni più vantaggiose.

Ed a conferma di tali discorsi e atti del Capo, seguivano discorsi e atti dei suoi vicari e oppositori che erano tanti altri colpi mortali dati ai due gemelli Comunismo e Socialismo, come ora vedrete:

I tempi per il comunismo integrale non sono ancora giunti e nemmeno quelli per il semplice socialismo come lo sognò Carlo Marx. Il nostro esperimento lo ha dimostrato. Le condizioni che abbiamo dovuto fare ai contadini hanno dato loro la libertà di vendere la maggior parte della loro produzione, e ciò costituisce un gran passo indietro. Non c'è dubbio che esse ci siano state imposte dalle circostanze. Il comunismo dovrebbe nazionalizzare tutti i mezzi di produzione e di scambio. Ciò vuol dire che lo Stato dovrebbe essere per reciprocità in condizione da distribuire da parte sua al produttore tutto quello che gli può essere necessario per la sua esistenza e il suo lavoro. Ora in Russia lo Stato non ha niente o quasi niente da distribuire; niente altro che del sale e del petrolio e anche questo solo da quando i nostri giacimenti sono stati liberati. Abbiamo fatto un tentativo troppo vasto che comprendeva 150 milioni di abitanti. Dobbiamo ritornare nei limiti delle possibilità del momento, vale a dire al capitalismo: il resto verrà a poco a poco.

Non mancano, nella storia antica e moderna, gli esempi di come occorra agire per rovesciare un governo già indebolito. Ma, quando si tratta di ricostruire ex-novo forme di vita e sopratutto nuove forme di produzione e di scambio, senza avere alcun esempio da seguire, quando tutto deve essere improvvisato; allora un governo potentemente accentrato, il quale desidera fornire tutti i generi ad ogni abitante, si trova nella assoluta incapacità di compiere tutto questo lavoro valendosi — come intermediari — dei suoi funzionari, per quanto essi siano numerosi. Poichè a questo punto cominciano gli abusi. Da questo sistema trae origine una burocrazia così formidabile, che, al confronto, il sistema burocratico francese, che richiede l'intervento di quaranta funzionari per vendere un albero rovesciato da un uragano sopra una strada, diventa un nulla. A questo spettacolo noi assistiamo attualmente in Russia.

Il Governo del Soviet pubblica il bilancio dell'anno 1918. Le entrate del primo semestre sono valutate a due miliardi di rubli; le spese a 17 miliardi. Le entrate del secondo semestre ammonterebbero a 12 miliardi e le spese a 29 miliardi, con un deficit totale per il 1918 di 31 miliardi. Il rapporto del Congresso finanziario dice che il deficit è inevitabile, dovendo il Governo provveder alla organizzazione delle varie industrie, alle spese di guerra e al mantenimento dei camerati all'estero. In confronto col bilancio dell'anno precedente alla rivoluzione, le spese sono aumentate di venti miliardi, pur essendo allora i territori molto più vasti di adesso. Le spese militari sono aumentate di sei miliardi da quelle che erano sotto il Governo dello Zar. Lenin, che ha ristabilito il commercio libero di tutti i prodotti ed ha proibito la requisizione, in un articolo da lui pubblicato sul suo giornale, cerca di attenuare la confessione del fallimento del servizio nazionale degli approvvigionamenti.

Il potere sovietista fa tutto quanto è umanamente possibile per migliorare la sorte materiale dei dotti. A costoro sono assegnate razioni speciali, chiamate «razioni

accademiche», più forti delle altre, in numero di 3800, che, con la rimunerazione in denaro, permettono un'esistenza normale. Disgraziatamente, l'intiera popolazione russa soffre di privazioni, alle quali non si possono sottrarre gli intellettuali, e perciò i soccorsi dall'estero saranno ricevuti con gratitudine, tanto più che certi prodotti mancano in Russia. D'altra parte gli intellettuali ebbero subito vantaggio dai primi acquisti fatti all'estero dopo la ripresa delle relazioni commerciali. Le condizioni dell'Erario però non concedono di restaurare i laboratori e gli osservatori russi senza l'aiuto estero.

Massimo Gorki invia un'impressionante invocazione di soccorso a tutti gli onesti. — Le steppe produttrici di grano in Russia, egli dice, sono rimaste senza raccolto per la siccità. Questa calamità minaccia di far morire di fame parecchi milioni di russi. Pensate all'esaurimento cagionato al popolo russo dalla guerra e dalla rivoluzione, esaurimento che ha ridotto di molto la resistenza alle malattie e la sua forza fisica. Giorni tristi sono giunti per la patria di Tolstoi, di Dostojewski, di Mussorgky, di Glinka e di tanti altri. Io oso sperare che la gente colta d'Europa e d'America, rendendosi conto della tragedia del popolo russo, mi darà l'aiuto immediato in pane e medicine. La fede nell'idea e nei sentimenti umanitari è stata scossa dalla guerra e dallo spietato trattamento dei vincitori verso i vinti; ma, se tale fede deve essere restaurata, la sventura del popolo russo offre agli umanitari una splendida occasione di dimostrare la vitalità dell'umanismo. La gente, se si rende conto delle sofferenze nostre, mi perdonerà l'amarezza delle mie parole. — A Pietrogrado la mancanza di viveri è così grande che nella prossima settimana la popolazione sarà affamata nel senso più assoluto ed esteso della parola. Quali saranno le prime vittime? Quelli che sono meno atti a lottare: cioè i bimbi e le persone colte.

Il Governo dei Soviet non ha mancato di fare esperimenti di nazionalizzazione della terra. Ed ecco come andato uno di questi esperimenti. I bolscevichi istituirono un Consiglio di lavoratori e gli affidarono la tenuta. Il Consiglio cominciò col rubare per conto suo quel che v'era di buono e i risultati furono presto evidenti. Nella primavera del 1919 già mancavano attrezzi rurali e sementi, così che gran parte del terreno non potè essere coltivato. L'inverno seguente i contadini cominciarono a soffrire la fame. Presto mancò il foraggio pel bestiame. Ma pensò il Consiglio a risolvere la questione del foraggio, vendendo il bestiame per proprio conto. Venne un giorno una ispezione superiore, ma gli ispettori vennero rimpinzati di buoni pranzi e di alcool e la loro relazione fu favorevolissima. Nella primavera del 1920 solo la quinta parte dell'area consueta potè essere seminata. Fu in quel turno di tempo che scoppiò la rivolta dei contadini, capitanata da Antonoff. Nel settembre, la tenuta fu devastata dagli insorti. I comunisti che v'erano ancora furono uccisi.

Il Governo sovietista ha scoperto nella Sezione finanziaria del Commissariato del popolo per gli Affari Esteri mostruose irregolarità. Questa sezione deve amministrare i crediti per il mantenimento delle rappresentanze all'estero. Ebbene, per gli anni 1917-19 non si è trovata alcuna registrazione. Per molte forti somme in uscita mancano affatto i documenti giustificativi. Occorre il lavoro intenso di sedici ragionieri per ottenere un quadro approssimativo della gestione.

Il Comitato incaricato di ridurre il numero dei funzionari dei Soviety, ha incominciato i suoi lavori ed ha licenziato circa centomila su un milione e duecentomila impiegati del commissariato dell'educazione.

Il commissariato del popolo per le poste ed i telegrammi che erano gratuiti, ha stabilito la seguente tariffa per le spedizioni postali all'estero: lettere semplici fino a 20 gr., 5000 rubli: cartoline postali 2000 rubli (con risposta pagata 4000

rubli); stampati fino a 500 gr., 1000 rubli; tassa di raccomandazione per lettere 5000 rubli. Quando si annuncia un cambiamento di indirizzo si devono pagare 10.000 rubli; per ogni indagine su spedizioni postali smarrite 5000 rubli.

Il Consiglio dei commissari del popolo ha disposto che la distribuzione di libri, opuscoli, ecc., a uffici statali ed a persone private deve essere fatta solo verso pagamento degli stampati.

L'accesso ai teatri era libero e anche gli spettatori non bolscevichi, senza accorgersene, applaudivano delle idee prettamente bolsceviche. Senonchè, d'un tratto, tutti i teatri sono stati snazionalizzati e privati del sussidio sovietista: i biglietti a pagamento sono ristabiliti ed è permesso a chicchessia di costruire e sfruttare i teatri. Ora il numero dei teatri sorpassa la cinquantina e tutti son pieni. Arcistufa di propaganda politica, la folla desidera esclusivamente commedie gaie e Beaumarchais e Molière sono gli autori preferiti. I manifesti non annunciano che «serate di risa folli», le «commedie più gaie», dei «vaudevilles esilaranti» e dei «concorsi di buonumore», ecc. I prezzi sono elevatissimi, ma i nuovi ricchi dell'attuale regime non badano a spendere; e mentre le signore vi accorrono in gonne inverosimilmente corte, gli uomini portano cravatte di colori fantastici. È un pubblico che non esige l'arte, ma il folle riso, e gli attori preferiti possono pretendere anche otto milioni di rubli per rappresentazione.

I giornali sovietisti, che prima erano distribuiti gratuitamente, vengono ora posti in vendita al prezzo di 5000 rubli il numero; e non bastando ciò a pareggiare i bilanci, le case editrici hanno incominciato ad accettare annunci. Centomila rubli costa una linea di annunci..... economici. Eccone due. — 5.000.000 di rubli a chi mi farà ritrovare il mio gattino, smarrito dal 2 febbraio. Colore: grigio bruno. Risponde al nome di Mitrochka. Rue Resnitzka num. 3. — Cento camere con tutto il confort moderno, luce elettrica, sale da bagno, scuderie, garages per automobili, ristorante di prim'ordine, concerto tutti i giorni sotto la direzione del maestro Manassevitch, professore al Conservatorio. L'Albergo si chiama «Spartaco».

È incominciata l'emissione di nuova carta monetata. Un rublo della nuova emissione equivale a 10.000 rubli della valuta attuale. Intanto circola la vecchia carta-moneta. L'affluenza di depositi alla Banca di Stato è in continuo aumento. A Pietrogrado nel giorno d'apertura di quella filiale della Banca, si fecero depositi per 5 milioni. Presto si attiveranno filiali della Banca dello Stato nelle città.

Un manifesto del presidente del Soviet di Mosca, diretto agli abitanti della città dice: La grande penuria di abitazioni a Mosca, nonchè una quantità di denunce di abusi e di casi di corruzione a carico dei funzionari ai quali è affidata la assegnazione di alloggi, indussero il Soviet di Mosca ad adottare una serie di provvedimenti energici. Il Soviet di Mosca ha fatto arrestare tutti gli impiegati degli uffici centrali e rionali incaricati del controllo e della assegnazione di alloggi. Il Soviet di Mosca esorta la popolazione a secondarlo nel suo intento di «epurare» gli organi degli uffici per gli alloggi. Tutti gli abitanti sono invitati a denunciare alla presidenza dei Soviet qualunque abuso sia venuto a loro conoscenza. Nessun abitante sarà sottoposto a procedimenti giudiziari per aver pagato degli importi a funzionari allo scopo di ottenere un alloggio; ogni abitante potrà rimanere nell'abitazione ottenuta colla corruzione. Il Soviet confida che tutti lo aiuteranno a mettere in ciò ordine.

Deploro la lentezza con cui i contadini pagano l'imposta in natura. Entro il mese di dicembre si dovrà esigere assolutamente che sia compiuta la consegna dei prodotti nel quantitativo stabilito per l'imposta in natura, perchè finchè non si

conosce il quantitativo di viveri di cui lo Stato potrà disporre non è possibile determinare il piano dei lavori statali. L'apparato burocratico sovietista è ora completamente impegnato nella riscossione di queste imposte in natura e deve quindi aver tempo di prepararsi poi alla sistemazione dei lavori campagnoli della primavera. La consegna dei prodotti fu ritardata da varie cause: fra l'altro, taluni contadini occultarono la vera estensione delle aree coltivate ovvero, per poter consegnare un quantitativo minore, ricorsero all'artificio di far apparire maggiore del vero il numero delle persone che dovevano essere mantenute coi prodotti della azienda. Perciò occorrono nuovi esatti controlli.

La produzione va rapidamente intensificandosi in Russia. Fino al 1° ottobre erano state cedute in appalto 600 aziende; nell'ottobre se ne appaltarono altre 3000. Inoltre, 214 appaltatori si sono obbligati a fornire anche le macchine e gli strumenti da lavoro. — I «trusts» fanno prodigi addirittura: la produzione supera già quella dell'anteguerra. Talune fabbriche però non lavorano per mancanza di combustibile.

La Banca di Stato russa ha avuto bisogno di una cifra iperbolica per esprimere l'ammontare dei suoi capitali: due trilioni, cioè duemila miliardi, di rubli, cartacei, si capisce. Essi corrispondono a 70 milioni di rubli oro. La nuova Banca di Stato, incaricata — a quel che informa l'organo della rappresentanza dei Soviet a Londra — di regolare la circolazione monetaria, ha fissato l'equivalenza così: 200.000 rubli carta per 7 rubli oro. Si tratta di una valutazione arbitraria; essa sembra però corrispondere approssimativamente alla realtà. Certamente se il torchio continua a produrre, il valore impercettibile del rublo finirà per svanire del tutto. Comunque, il Governo dei Soviet ha inaugurato una nuova politica monetaria. Non più emissioni allo scopo di addivenire alla svalutazione ad alla soppressione finale della moneta per mezzo di una inflazione spinta sino all'assurdo. D'ora in poi i biglietti saranno stampati solo nella misura necessaria a far fronte ai bisogni di cassa del Governo, fino al momento in cui gli introiti fiscali gli forniranno le risorse necessarie. Senonchè il Governo ha anche deciso di non permettere la costituzione di banche private, in modo da concentrare tutti i capitali nelle proprie mani. La Banca di Stato coi suoi sparuti 70 milioni-oro dovrà bastare a tutti i bisogni della nazione, cioè del Governo, dell'industria e del commercio.

Una ordinanza del Consiglio dei commissari del popolo abolisce la limitazione della circolazione del denaro in Russia: ne stabilisce quivi la libera circolazione.

Il consiglio della giustizia ha presentato alla ratifica del governo uno schema di decreto per ristabilire parzialmente il diritto di eredità.

La Banca di Stato russa ha iniziato la pubblicazione dei corsi ufficiali delle valute straniere. L'ultimo bollettino fissa il corso della lira a 25.000 rubli; la sterlina è quotata a due milioni di rubli; il dollaro 450.000; il franco francese 40.000; il marco 900.

«Piccolo rublo» è chiamata scherzosamente in Russia la banconota da 100.000 rubli, che rappresenta l'unità monetaria più corrente. Esistono anche biglietti da 50.000, da 25.000, ecc., ma al di sotto di 1000 non si va: i biglietti da 500 per esempio, vengono rifiutati dal tramviere impaziente di stare a contare fino a 12.000 rubli costituenti il prezzo della corsa. Negli ultimi mesi sono state emesse obbligazioni per 1, 5 e 10 milioni: questi sono denominati il «grande rublo». Per finirla, nel gennaio scorso si è fatta un'emissione di carta monetata con la convenzione che il nuovo rublo ne valga 10.000 di tutte le emissioni precedenti; ma il cittadino di Mosca, ormai abituato a parlare di centinaia di migliaia e di milioni, non fa buona cera. Del resto ci vuol altro per sanare una circolazione che va dai 20

ai 40 trilioni, e che assorbe un sesto della produzione cartacea della Russia! Il rublo d'oro che in Dicembre, al corso ufficiale, valeva 80.000 rubli carta, ora vale 20.000.

È stata creata l'unione centrale delle Cooperative agricole. Bisogna fare sforzi eroici su questo campo. Senza la ricostruzione della economia rurale è impossibile la ricostruzione industriale della Russia. L'anno 1921 segna nuovamente una diminuzione dell'area coltivata in confronto al 1920. Nella regione del Volga la superficie coltivata nella primavera ventura non rappresenterà che un terzo di quella del 1916. Quindi anche con un buon raccolto questa regione — che era il granaio della Russia — avrà bisogno di importazione. S'impone la necessità di misure urgenti e su vasta scala. Il contadino deve essere aiutato in tutti i modi. Una speciale Banca di Stato deve accordare ai contadini dei crediti a lunga scadenza. Prima degli altri, i contadini poveri devono ricevere dei sussidi in denaro, che potrebbero essere accordati sotto forma di anticipi per i lavori di bonifica del suolo. Le Cooperative agricole devono avere il posto più importante nel futuro sviluppo della Russia.

Sino al giorno d'oggi il Consiglio per l'Economia Nazionale di Pskoff ha dato in fitto i seguenti 17 opifici: 4 concerie, una fabbrica di candele, 6 segherie, un'officina meccanica, 2 fabbriche di acque minerali e 3 fabbriche di calzature. Nel numero dei fittuari figurano quattro antichi esercenti, quattro istituti cooperativi, quattro corporazioni operaie, due privati e tre istituti governativi.

Per quanto riguarda la produzione nella Russia stessa, molte fabbriche furono restituite ai loro antichi proprietari con contratti a lungo termine: le condizioni sono che il produttore dia una parte al Governo in compenso della concessione. E per quanto riguarda le grandi imprese le quali sono ancora sotto il controllo dello Stato, è possibile per gli stranieri di ottenere delle concessioni che permettano loro di riorganizzare a modo loro, e di vendere i loro prodotti in Russia o all'estero. Per tutto questo il Governo dei Soviety sta creando nuove leggi e nuovi regolamenti. — Per la restaurazione della Russia è essenziale il risanamento dell'agricoltura, e per compiere questo occorrono macchine e concimi che possono solo essere ottenuti all'estero, essendo la Russia troppo impoverita per supplire a queste necessità. — Le nostre industrie sono praticamente paralizzate, specialmente le industrie dei combustibili, le quali sono in tali condizioni che nè ferrovie nè fabbriche, se anche le altre condizioni fossero soddisfacenti, potrebbero lavorare con piena efficienza. E sfortunatamente anche la questione dei viveri è in deplorevoli condizioni e la mano d'opera è quindi molto scarsa. Quindi è chiaro che la Russia non da sola può ristabilire l'agricoltura. Ma un fertile campo si offre all'industria straniera, la quale non solo potrebbe fornire alla Russia macchine e concimi, ma anche materiale edilizio, del quale il contadino ha molto bisogno.

La Ceka, la commissione straordinaria, il potere occulto della rivoluzione russa che dominò anche i Soviet, sta per essere abolita. Annuncia un dispaccio da Mosca che fra pochi giorni sarà pubblicato un decreto che ordina la fine di questa istituzione. Si ricorderà che già prima di Natale, parlando al nono Congresso dei Soviet, Lenin aveva propugnato la limitazione dei poteri della Ceka la quale, se fu indispensabile nel periodo militare della rivoluzione, quando si trattava cioè di far fronte ai complotti controrivoluzionari appoggiati dai Governi stranieri, non potrebbe ora che causare guai al Governo dei Soviet, mentre cerca di entrare in rapporti con i capitalisti stranieri. Si sa, infatti, che la Commissione straordinaria in parecchie occasioni ha buttato all'aria le iniziative commerciali e industriali ritenute incompatibili col regime comunista. Essa rendeva impossibile qualunque seria ripresa dei rapporti economici con la Russia, giacchè il pretesto di un pericolo controrivoluzionario era un'arma formidabile nelle sue mani. Era questa la ragione principale per cui molti industriali e commercianti inglesi non volevano riprendere rapporti con la Russia.

La Commissione era stata istituita nel dicembre 1917 «per condurre una lotta spietata contro coloro che avrebbero cercato di rovesciare il regime dei Soviet, contro il sabotaggio, lo spionaggio e la speculazione». L'ufficio centrale della Commissione è composto di 15 membri. La Commissione ha 4500 funzionari in tutta la Russia. Secondo statistiche fornite dalla Commissione stessa, in 19 mesi e in 20 soltanto degli 82 governi russi per ordine della Commissione furono arrestate 86,893 persone, delle quali 8419 vennero fucilate.

Le insormontabili difficoltà economiche e la minaccia di un vero disastro hanno costretto la Russia dei Soviet a rivolgersi risolutamente verso il capitalismo occidentale. La politica estera dei Soviet è ora basata unicamente sugli interessi economici mondiali, e non più come prima sulle dottrine. Questa politica sarà ormai completamente indipendente dalla Terza internazionale e dalla lotta di classe. La Germania e l'Inghilterra sono state le sole Potenze che hanno cercato di comprendere la politica dei Soviet. L'Inghilterra con lo sforzarsi ad ammansire il comunismo e la Germania col cercare unicamente di sfruttarlo per suo uso personale.

Il Primo ministro inglese signor Lloyd George, nel suo discorso del 16 agosto nel Parlamento britannico definì un disegno diabolico la proposta di approfittare della fame per costringere la Russia a riconoscere i debiti czaristi. Ciò non ha impedito alla Conferenza di Bruxelles, bene informata della gravità della carestia, di mettere il riconoscimento da parte del Governo sovietista dei vecchi debiti come condizione essenziale alla apertura dei crediti, senza di che è impossibile ogni serio aiuto agli affamati.

Nel campo dei diritti personali, il Governo dei Soviet ha abolito le disposizioni che vietano agli operai e agli impiegati di lasciare le imprese o i servizi di Stato in cui lavorano e ha rinunciato alle mobilitazioni periodiche del lavoro: ha proclamato la libertà di scegliersi il mestiere e di recarsi da un luogo all'altro senza autorizzazione speciale: e ha ribadito più fermamente di prima il diritto di godere dell'abitazione; garantisce inoltre in modo assoluto la segretezza postale e telegrafica.

Gli arrestati per misure di repressione politica nelle due settimane successive all'arresto hanno diritto di conoscerne il motivo. Due mesi dopo l'arresto la direzione politica rimette in libertà il detenuto o chiede al competente ufficio del Comitato esecutivo centrale l'autorizzazione a trattenerlo in arresto più a lungo se necessario.

Un codice penale, attualmente sottoposto all'esame del Consiglio dei Commissari del popolo, contribuirà pure a garantire i diritti personali dei cittadini e degli stranieri. Il codice sarà completato da un regolamento di procedura criminale attualmente in elaborazione.

Nel campo della proprietà, il Governo dei Soviet, pur mantenendo intangibile il principio della nazionalizzazione del suolo, ha autorizzato l'alienazione, a titolo oneroso, di proprietà costruite dai proprietari e la trasmissione dei diritti di locazione sui terreni fabbricativi, riconosce inoltre il diritto di costruire in conformità alla legge fondamentale sulla terra.

Le imprese di Stato più grandi e indispensabili resteranno nelle mani del Governo, che ha cessato di prendere sotto la propria gestione altre imprese. Quest'ultime funzionano su piede commerciale e sono rimesse alla iniziativa privata. Un decreto speciale del Comitato Centrale esecutivo garantisce la validità di questi contratti e prescrive che non possano essere abrogati che dai tribunali. È inoltre garantito ai concessionari il godimento delle concessioni per tutta la durata di esse contro ogni specie di nazionalizzazione, requisizione o confisca.

E poichè il ristabilimento della proprietà industriale e in generale dell'iniziativa privata nel campo della produzione esige il ristabilimento degli stessi principi del commercio, una serie di decreti del Comitato centrale esecutivo e del Consiglio dei commissari del popolo hanno abolito il divieto del commercio privato. Hanno pro-

clamato la piena libertà delle transazioni private per fare partecipare al commercio il capitale estero. Il Comitato centrale esecutivo, con decisione del 13 marzo, autorizza il Commissariato del Commercio estero a organizzare, con l'approvazione del Consiglio del lavoro e della difesa, società per azioni russe, straniere o miste: società, cioè, alle quali partecipano per metà lo Stato e per metà i privati. Queste società miste, che debbono unire all'esperienza commerciale e allo spirito intraprendente del capitale privato la stabilità e la situazione privilegiata di istituzioni governative, possono essere nel momento attuale, in cui il commercio estero è monopolio dello Stato, un potente strumento per lo sviluppo delle esportazioni e delle importazioni.

Il Consiglio dei commissari del popolo ha adottato e presentato all'approvazione del Comitato centrale esecutivo un progetto di legge che crea un ordine di avvocati con autonomia corporativa.

Il dott. Nansen, di ritorno dal suo viaggio d'inchiesta nella regione del Volga, in Russia, ha indirizzato alle associazioni di soccorso che si sono poste sotto la sua direzione questo telegramma: — Ritorno dal paese delle ombre. Quando penso a tutte le miserie e alle sofferenze indescrivibili che i miei occhi hanno visto, non riesco a comprendere come tale stato di cose possa essere tollerato dal momento che esiste al mondo un grande contingente di viveri. Tutte le organizzazioni caritatevoli e tutti i popoli europei debbono unire i loro sforzi per portare soccorso e per ottenere dai Governi di Europa che accordino crediti sufficienti prima che sia troppo tardi. Noi dobbiamo trasportare viveri mentre è ancora possibile farlo. Migliaia di esseri umani muoiono tutti i giorni. I miserabili abitatori dei villaggi giacciono nelle loro case senza cibo e senza fuoco, cadono morti lungo le strade. Alcuni centri hanno perduto i due terzi dei loro abitanti. Il miglior modo di aiutarli è di inviare loro dei cereali. Con una lira sterlina di segale si può nutrire un essere umano in Russia durante sette mesi. Anche le semine di primavera sono assolutamente necessarie per evitare che l'anno prossimo la fame non sia ancora più terribile di quest'anno. Le epidemie incominciano ad infierire di nuovo. Occorre iniziare immediatamente un'azione su larga base sufficiente allo scopo di salvare centinaia di vite.

Se le varie nazioni potranno assicurare i soccorsi fino alla prossima primavera, la Russia potrà considerarsi salva. Il governo dei Soviety va compiendo, per quanto lentamente, efficace opera di ricostruzione. Esso ha rinunziato alla pratica del comunismo, ripristinando la proprietà privata, le banche, i pagamenti in moneta. Certo lo stato dei trasporti è lungi dal rispondere alle necessità del vasto paese: tuttavia le comunicazioni riescono ad effettuarsi.

Massimo Gorki ha lanciato questo nuovo appello rivolto ai lavoratori francesi in occasione della crisi alimentare russa: — Per inflessibile volontà della storia i lavoratori compiono in questo momento un esperimento sociale i cui esperimenti saranno fecondi per la classe operaia del mondo intero. La carestia, conseguenza d'una siccità senza precedenti, minaccia d'interrompere questo grande esperimento. La carestia minaccia di distruggere le migliori energie del Paese intaccato nella sua classe operaia e nei suoi scienziati. La carestia ucciderà migliaia e centinaia di migliaia di bambini. Voi, rappresentanti della nazione che per prima cercò di compiere la grande opera di giustizia sociale, voi discendenti degli uomini del 1848, voi capirete la necessità di venire in questi giorni oscuri in aiuto del popolo russo. Soccorretelo!

Sotto il titolo: «Scene dei villaggi del Volga» ciò che si racconta è veramente raccapricciante: — La carestia ha introdotto l'eguaglianza assoluta in questa regione di terrore. — La mattina del 2 febbraio, prendemmo una slitta per andare ai sette molini a vento disposti in fila sull'orlo della steppa. Da parecchio tempo già questi molini sono trasformati in camere mortuarie, e non si conosce il numero preciso dei cadaveri ivi ammucchiati in attesa d'essere sepolti in primavera. Pochissima gente

si incontra per le strade coperte dalla neve. Non si sente abbaiare un cane nè nitrire un cavallo perchè gli uni e gli altri sono stati ammazzati e mangiati. Se si sentono ululati, essi non sono di belve, sono di adulti affamati. I fanciulli, sparuti, terrei, scheletrici, sembrano fantasime d'una visione orrenda. — Gli infelici non si muovono dal posto in cui sono caduti sfiniti, ed urlano in attesa di aiuto o della morte.

La carogna d'un cavallo crepato di fame fu divorata da un gruppo di affamati che ingoiò la carne cruda appena tagliata dal corpo dell'animale. — Una ragazza impazzita per la fame fu vista rosicchiare il cadavere paterno. Un'altra demente s'è messa a divorare il proprio figlio. (Rapporto d'un medico, 27 febbraio 1922).

Il Governo russo accetterà qualsiasi soccorso che venga offerto, senza tenere conto delle relazioni politiche attualmente esistenti tra esso e le nazioni donatrici. Dichiaro poi di avere constatato sinora che poche Potenze sono al corrente della vera situazione russa. Gli abitanti delle città hanno bisogno di 300,000 tonnellate di alimenti. Nelle regioni nelle quali i raccolti sono stati completamente distrutti è assolutamente necessario che le Potenze estere mandino almeno 250 mila tonnellate di grano entro il 15 settembre, per la semina.

Gli affamati non trovano neppure più succedanei: il rigido inverno li ha privati anche della risorsa delle radici e delle erbe. Nessuno sa quel che succede nei distretti lontani dal centro e di difficile accesso. Nel villaggio di Elagodarovka tre famiglie, riunitesi in un'isba, hanno aperto il ventre di un ragazzo tredicenne morto e lo hanno divorato. Poco tempo dopo nella stessa isba una donna morì: il cadavere subì la stessa sorte. Il cadavere di un ragazzetto fu dissotterrato da una fossa comune, testa e piedi furono tagliati, e il resto fu divorato. Tutti questi fatti sono stati registrati all'ufficio dell'alimentazione.

A Mosca si balla ovunque. Gli affamati del Volga hanno offerto un magnifico pretesto: in ogni luogo si balla per gli affamati e le feste cosidette di beneficenza imperversano. Qualche pudibondo bolscevico ha protestato nell'«Izvestia»; ma la sua voce è stata coperta d'ingiurie. Si balla sempre sino all'alba ed oltre e ci si mette in pari con la coltura occidentale.

Il ritorno della «vodca» (una bottiglietta un milione di rubli) è stato il recentissimo grande.... successo del bolscevismo. Tutti, anche i non comunisti, han celebrato l'avvenimento dopo sette anni di privazioni con una gozzoviglia durata dal 25 dicembre europeo al 6 gennaio vecchio stile, cioè 24 giorni.

Domani entra in vigore per l'esercito rosso un regolamento militare molto simile a quello dell'esercito czarista. Esso limita la competenza dei Consigli dei soldati.

È necessario completare gli istituti d'educazione militare. I figli dei nobili e della borghesia, in passato, entravano negli istituti militari col convincimento di essere nati per dominare, per comandare. Purtroppo i figli degli operai e dei contadini non sono entrati nei nostri istituti militari collo stesso spirito. I giovani operai e contadini che vanno negli istituti militari debbono assolutamente, fin dall'inizio della loro istruzione militare, imbeversi del sentimento ch'essi sono figli d'una grande classe dominatrice, invincibile. Essi debbono avere in sè il convincimento che non si ha al mondo potenza che non sia da noi infranta, qualora osasse attaccare le repubbliche sovietiste. Quindi l'esercito rosso deve essere meglio sviluppato. Le condizioni della flotta rossa sono tragiche. La guardia bianca russa e l'imperialismo internazionale hanno inflitto gravi ferite alla nostra flotta rossa. Ma s'ingannano coloro i quali credono che noi l'abbiamo trascurata. Non sappiamo ancora quali sorprese ci riserbi la storia, ma sappiamo che dobbiamo conservare il nucleo personale e tecnico della flotta rossa, perchè forse questa dovrà ancora una volta entrare in azione. Quanto

alle invasioni di bande controrivoluzionarie, ci vuol tutta l'ottusità dei giornali europei, dei ministri e ciarloni parlamentari d'Europa per asserire che noi meditiamo di aggredire qualcuno. Queste sono calunnie. Noi manteniamo un esercito di 1.300.000 uomini, che, se si tien conto del nostro territorio, è 18 volte più piccolo dell'esercito francese. Ma si pretende che noi porgiamo la guancia agli schiaffi? No, compagni, noi vogliamo la pace ma fino a certi limiti.

Prima di avere abbattuto i Soviet non si può dare aiuto ai milioni di affamati, così come non si può dare aiuto a uno che si sta impiccando se non si taglia la corda. Un gruppo di delinquenti assassina un grande popolo, e gli altri popoli se ne lavano le mani. La fame è il pugnale nelle mani dei bolscevichi; solo mediante essa si sostengono. Danno da mangiare a chi vogliono e tengono tutti gli altri sul limite della morte per fame, come si conduce il bue per l'anello confitto nel naso. È qui tutto il segreto della loro potenza. Non rinunceranno perciò agli affamati!

È chiaro il fallimento del bolscevismo russo sul terreno economico, vale a dire su quello specifico terreno sul quale una nuova forma di organizzazione della società può aver vita. La prova di questo fallimento sul terreno economico è decisiva per una dottrina, che pretende derivare dal materialismo storico, il quale appunto stabilisce il nesso organico fra le forme politiche e il loro fondamento economico.

Il lavoro abbligatorio e la militarizzazione degli operai hanno ricostituita la schiavitù in pieno secolo XXI. E Trotzky, nel suo libro su «Terrorismo e Comunismo» è giunto a fare l'apologia del lavoro coatto e della militarizzazione industriale come l'unico mezzo per attuare il socialismo. Egli infatti ha osato scrivere: «Senza le forme della coercizione governativa, che costituiscono il fondamento della militarizzazione del lavoro, la sostituzione dell'economia socialista all'economia capitalista è parola vuota.

Il comunismo non è fallito, e credo fermamente che l'avvenire gli sia riservato; si può dire tutto al più non riuscita la realizzazione in Russia di queste dottrine che noi credevamo dapprima possibile. Una vittoria completa dell'idea comunista non sarebbe stata del resto possibile che nel caso in cui essa fosse stata applicata nello stesso tempo in tutti gli altri paesi. I comunisti si rendono conto che nessun cambiamento è imminente nei paesi di Europa ed è perciò che la Russia è stata obbligata a ripiegare dalle sue posizioni più avanzate. Se la Russia non ha potuto stabilire il comunismo integrale, ciò dipende dal fatto che esso non è sufficientemente sviluppato industrialmente. I Soviet inoltre sono stati obbligati a fare concessioni ai contadini che sono divenuti molto esigenti da che è finita la guerra. Nego che il ritorno del capitalismo in Russia condurrà alla restaurazione del sistema capitalistico. Dico che la Russia sarà uno Stato capitalista sotto il governo del proletariato e non più della nobiltà.

Se non fosse per la sua brutale onestà, stenterei a credere ciò che Lenin dice annunciando la sua marcia indietro. Ma per quanto egli abbia ceduto, non ha ceduto il potere. Egli rimane ancora il padrone della Russia, parte attraverso la politica della Dittatura, parte per la mancanza di un altro forte partito organizzato. La Russia oggi è uno Stato capitalistico governato dalla Dittatura. Insomma Lenin ha ceduto tutto eccettuato l'essenziale. Col tenere il potere nelle mani egli guiderà la rivoluzione russa verso il Comunismo. A quelli che dicessero che ciò significa adottare la tesi evoluzionista dei Socialisti, Lenin risponderebbe che la rivoluzione e la conquista del potere sono i passi indispensabili ad ogni evoluzione. Ma la migliore risposta a tutto ciò sarà data dalla storia.

Lo sfacelo russo era dunque terrificante, ma pure provvido ai fini della vita umana. Perchè — come, senza la orrenda guerra, l'umanità non avrebbe percepite le balordaggini del suo antico e falso Dritto Pubblico — così, senza questo lugubre attestato russo, l'umanità, ancor prima del popolo russo, non avrebbe saputo distogliersi dal Socialismo che, essendo fatuo, era più funesto dell'imperialismo. E che di tale lugubre attestato l'umanità avesse proprio bisogno, potete argomentarlo da questi scritti che in cospetto di esso, con pretese di sapienza qua scientifica là artistica, osavano venir fuori non in Russia.

Quale è il pregio massimo di un ordinamento politico, quello che permette di misurarne il valore? È la sua durata, la sua vitalità. Ora, nei cinque anni della sua esistenza, il regime sovietista ha dimostrato di possedere in alto grado l'una e l'altra qualità. Mentre nella vecchia Europa i popoli tormentati mutavano frequentemente Governo, e in Francia, in Italia, in Germania, i ministeri duravano in carica pochi mesi per poi far luogo ad altri egualmente caduchi, la Russia ha dato al mondo uno degli spettacoli teoricamente più paradossali che si possano immaginare: quello di un regime rivoluzionario estremamente stabile e saldo. Da cinque anni, sempre gli stessi uomini sono colà al potere. Per non parlare che di quanto è avvenuto nel nostro paese, noteremo che durante il Governo di Lenin in Russia, si sono già succeduti in Italia, al timone dello Stato, 5 Ministeri. Questo per la stabilità. Quanto alla vitalità, come dubitarne dopo che i Soviet hanno superato con onore la prova del fuoco, vincendo ostacoli e difficoltà a cui nessun Governo borghese avrebbe resistito? La guerra esterna mandò per aria i regimi, che parevano solidissimi, della Germania, dell'Austria; ma nè la guerra esterna, nè quella civile, nè l'inaudita siccità e la fame che l'accompagnò, nè le epidemie, ne la miseria bastarono, nonchè ad abbattere, a scrollare il regime dei Soviet: il quale dopo cinque anni di vita deve pur essere più forte che mai, più che mai radicato nell'amore della nazione, se gli Stati borghesi, arbitri della politica internazionale, disperando di poterlo mai demolire, si decidono a riconoscerlo, a trattare con esso da pari a pari, ad invitarlo a Genova per amichevoli discussioni. I Soviet hanno fatto la rivoluzione; hanno fatto la guerra e la pace; hanno spartito le terre; hanno conosciuto il brigantaggio controrivoluzionario, la disfatta, la carestia, il blocco, la peste, tutti i mali e tutte le calamità. E sono sempre in piedi. Come Sieyès dopo il Terrore francese, a chi chiede conto del loro operato fra tanti pericoli possono rispondere con orgoglio: abbiamo vissuto!

Ma, mormora la reazione universale, non hanno ancora realizzato il comunismo integrale. È lecito rispondere che, non dopo cinque anni, ma dopo duemila, la chiesa non ha ancora realizzato il cristianesimo integrale? Un nuovo assetto del genere umano non può, anche limitato ad un solo paese, essere opera di un lustro; nè avverarsi d'un colpo solo. Chi si adopera per costruirlo, non può sempre procedere diritto davanti a sè, verso la mèta finale: deve spesso fermarsi, deviare, retrocedere. Talora è costretto a compromessi che non intacchino il principio ma la forma, non il dogma ma il rito; è forzato a consolidare le posizioni conquistate, prima di tentare un nuovo balzo in avanti. E anche può succedergli di errare, di doversi ricredere, di dover rifare alcune parti del suo lavoro: ma poichè sa di essere nella verità, non si scoraggia e non dubita del successo. Che se l'opera assunta è troppo lunga per la vita d'un uomo, altri raccoglieranno gli strumenti caduti di mano al buon lavoratore, e coroneranno l'edifizio di cui egli ha gettate le fondamenta per l'eternità.

Cari compagni, voi volete conoscere le mie impressioni di Mosca. Io non posso, come Wells e altri scrittori che sono venuti qui, riferirvi delle impressioni politiche essendo ignorante su queste questioni. Io non posso che esprimervi le mie impres-

sioni d'artista e queste sono più frutto del sentimento che del ragionamento. In tutti gli esseri naturali e sopratutto nei fanciulli e negli artisti, esiste un sesto senso che può farci comprendere la psicologia di un'anima, d'un gruppo d'uomini o di una città. È questo sesto senso che mi ha condotta in tutta la mia carriera artistica. È ascoltando la sua voce che ho lasciato l'Europa dove l'arte è schiacciata dal commercialismo ed è per questo sesto senso che ho compresa Mosca. Giacchè non si può giudicare ciò che avviene qui guardando attorno i fatti materiali. È con occhi chiaroveggenti che bisogna guardare. Tutto ciò che affiora alla superficie non è che «apparence du moment» e la Verità è nascosta profondamente all'interno dell'Anima del Paese. È in questa grande Anima collettiva che il miracolo si opererà.

Io sono convinta che qui in Russia avviene il più grande miracolo che si sia compiuto nell'Umanità da duemila anni. Per comprenderlo noi siamo troppo contemporanei e probabilmente non saranno che coloro che vivranno fra cento anni che comprenderanno che con l'avvento del comunismo l'umanità ha fatto un grande passo «en avant», tale che essa non potrà più rinculare. Mosca è la città del Miracolo e il martirio che subisce la Russia sarà per l'avvenire ciò che è stato la crocefissione. L'anima umana sarà più bella, più generosa, più grande di come l'ha sognata Cristo. Ripeto: noi siamo troppo vicini a tutto ciò per comprendere. Se noi fossimo vissuti al tempo di Cristo non avremmo niente compreso. Avremmo visto un uomo semplice seguito da dei discepoli poveri e la sua crocefissione ci sarebbe sembrata una catastrofe banale. Però la Verità spirituale era tutt'altra. La Verità spirituale di ciò che avviene qui, io la vedo in una visione radiosa dell'avvenire. Le profezie di Beethoven, di Niezsche, di Walt Whithmann si realizzeranno. Tutti gli uomini saranno fratelli, trascinati dall'onda di liberazione che nasce in Russia. Ecco il messaggio che vorrei trasmettere! Non c'è che l'unificazione di tutti gli operai del mondo, non c'è che l'Internazionale che può salvaguardare la civiltà dell'Avvenire.

Il popolo russo subiva insomma il castigo di non aver saputo resistere al traviamento di scaltri o ingenui riformatori che, con la etichetta di bolscevichi, gli aveano fatto credere di potere, con un salto, escire dalla marcia decadenza imperiale in cui la classe nobile czarista lo avea con sè infognato, e trovarsi nel più perfetto dei governi. Se il popolo russo non fosse stato marcio e intontito dall'avere avute nelle orecchie, prima le fandonie da una parte autocratiche d'altra parte anarchiche, poi le ingenuità tolstoiane, ora le storie bolsceviche, avrebbe capito che le trasformazioni non possono per legge di natura avvenire a salti, ch'esse devono avvenire a gradi, e si sarebbe accontentato della rivoluzione che lo aveva fatto passare, dall'odioso dominio della stupida e ingorda classe nobile, sotto quello migliore della classe borghese. Durante questo dominio avrebbe avuto campo di ricredersi così dei miraggi socialisti-comunisti-bolscevichi come dei loro scaltri o ingenui predicatori. E simultaneamente con gli altri popoli, se non prima o dopo — senza violente usurpazioni di terre, che in piccolo erano equivalse a quelle antiche fatte in grande dai nobili, sì che dovevano poi anche dar luogo a brame insoddisfatte e a querimonie di rivendicazioni — con legali procedimenti di espropriazioni — sarebbe arrivato a questo vero civile assetto governativo di voi posteri.

Ma il popolo russo era allora quello che poteva essere. E LA RIVOLUZIONE RUSSA non poteva che dare RISULTANZE NEGATIVE E POSITIVE: negative dal punto di vista socialistico, positive dal punto di vista rivoluzionario. La inconsistenza dell'dealismo socialista, cioè delle poetiche aberrazioni comuniste, dovea finire e finiva in ritorno al capitalismo. La consistenza del realismo soldatesco operaio e contadino, cioè dell'essersi i soldati assegnate alte prebende, dell'essersi gli operai appropriate le industrie dei borghesi, dell'essersi i contadini spezzettate e appropriate le terre dei nobili, dovea finire e finiva, bensì in abusi soldateschi in insipienze operaie in malizie contadine, con squallore dello Stato, ma in consolidamento del rivoluzionario Capitalismo Popolare Russo e della rivoluzionaria Repubblica Popolare Russa. Perocchè quei soldati quegli operai quei contadini, formanti stragrande maggioranza — come per secoli, sotto lo scudiscio autocratico degli czar, aveano date le loro forze in sostegno e conservazione del regime e capitalismo czarista, sì da farlo perdurare — così e tanto più ora, sotto lo scudiscio dittatorio dei Capi bolscevichi, sotto la cupidigia delle loro alte prebende e delle industrie e terre fatte proprie, sotto il terrore di tornare ad essere calpestati servi degli ex nobili, davano le loro forze in sostegno e conservazione del regime e capitalismo popolare, sì da farlo perdurare. E infatti esso perdurava. Ma perdurava per forza propria più che per forza dei Capi bolscevichi. Questi,ridotti a curatori del miserando loro fallimento, serbavano sì in mano lo scudiscio dittatorio, ma perchè in esso ormai consisteva tutta la loro competenza statale. Esso serviva loro solo per farsi reggere a

star su e per scongiurare la spaventevole guerra civile che covava. La spaventevole guerra civile che covava fermentata da tutte le brame soldatesche operaie e contadine rimaste insoddisfatte nella raffica delle violente usurpazioni bolsceviche. Quelle usurpazioni avvenute invece dei legali procedimenti di espropriazioni che senza bolscevismo sarebbero avvenuti.

La rivoluzione russa aveva dato dunque risultanze negative e positive che producevano finalmente grandi effetti anche in queste povere nazioni meno civili. La fatuità del Socialismo alias Comunismo alias Bolscevismo n'era emersa impressionante. La famosa **ANTISCIENTIFICITA' DI PRECEDENTI ORDINAMENTI SOCIALISTI** era stata ancor più **SMASCHERATA.** E pertanto anche tra i puri Capi e gregari socialisti delle Nazioni meno civili, meno fitte divenivano le tenebre dell'ora, per alquanti barlumi di saggezza che anche qui ora si schiudevano.

NELLE NAZIONI PIU' CIVILI.

I gregari socialisti delle nazioni più civili, divenendo chiariti — da offuscati che erano come quelli delle nazioni meno civili — restavano impressionati dell'emerso nullismo dei vecchi loro Capi. Essi nelle elezioni li trombavano in gran numero, e producevano **ELETTORALE INSUCCESSO SOCIALISTA**, non solamente per effetto del loro veder chiaro, ma per questi altri fattori —

1) per coscienza del terribile pericolo cui quei Capi li avevano esposti, con gli anni di loro ciarle pacifiste — il pericolo di restare in quella guerra vinti e sommessi al medioevale dispotismo della Nazione aggressiva;

2) per intuizione — di essere il dominio di governo spettanza omai della classe popolare, ma non in tutto, bensì in gran parte, relativamente alla parte pure spettante ai residui delle altre classi — di dovere questa spettanza avvenire, fra i membri di essa classe popolare, senza odiose divisioni di incivile intolleranza religiosa.

E pertanto, in tali nazioni più civili, diveniva ora possibile che **QUESTA ALTA E SERENA VOCE** — la stessa da Scenziati e Religiosi nei Fondamenti udita con sensi di equità — **PARLASSE AI PURI CAPI E GREGARI SOCIALISTI** divenuti chiariti da offuscati che erano.

E pertanto questi chiariti Capi e gregari socialisti — seguendo l'equo senso del parlare di tal voce — riconoscevamo che, qual **PRIMO ATTO** di nuova intesa civile, più che fraterna, bisognava fare **INVITO CONCILIANTE PER UN PRECIPUO COMPITO.** L'invito dovea essere rivolto a quella parte di classe popolare composta di ritenuti non socialisti e qualificati altrimenti solo perchè religiosi. Il compito era di dovere essi insieme, perchè membri della stessa classe — con vicendevole tolleranza religiosa, degna di uomini veramente civili e resa agevole dalle imminenti Chiese Libere — fare un buon esame di positiva coscienza politica, per riconoscere che doveva essere della classe popolare, avendo essa più che le altre sofferto di tal compito mancato, il produrre la **SOPPRESSIONE DELL'EMPIRISMO POLITICO.** Perchè ogni altro vero bene politico era dipendente e sarebbe derivato da questo primo compito di soppressione.

Enunciare questo proposito scientifico — era, per la classe popolare socialista, segnare la sua maturità politica. Era riconoscere che non da una insurrezione politica ma da una insurrezione scientifica era da aspettare primamente il miracolo della trasformazione in bene dei principi e istituti di governo. Era mettersi in amichevole parità e collaborazione col giovanile Partito Antisocialista che di ciò avea già fatto coraggioso e abnegativo riconoscimento. Era dissipare, sotto la blanda luce della scienza, ogni fosco residuo di odio tra la classe popolare. Era mettersi con ogni nucleo popolare su la via di reale ascensione governativa. Era mettervisi con sì fiera coscienza, da non solo consen-

tire ma volere che **IL SOCIALISMO** fosse **PORTATO ALLA SBARRA** — nudo di frasi elettorali o sovversive — disposto ad essere vestito di ragioni concrete e ordinative — salvo dalla ingiuria di essere il Socialismo una imbrogliona reincarnazione del falso e morto Patriottismo.

Era infatti ben tempo di finirla con la burla della antiscientifico, inventata per chi, prima della attuazione del Socialismo, volea sapere dei particolari ordinamenti socialisti. Era tempo che il Socialismo subisse un serio esame sui suoi propositi particolari espliciti effettivi, cioè fosse costretto a rivelarsi quello che era o non era e quello che potea essere o non essere. Era tempo che questo esame fosse fatto senza preconcetti di odio e di invidia verso i detentori dei capitali, senza vecchie frasi empiriche, e anzitutto tenendo presenti questi principi:

1) nella forza di mente di corpo e di ricchezza sta la base positiva per l'autorità e funzione di governo;

2) la forza di mente è principale e superiore in pochi, la forza di ricchezza è suppletiva e superiore in molti, la forza di corpo è fondamentalmente essenziale, essendo il governare in fondo funzione di violenza, ed è superiore nei più;

3) **IL DIFFICILE DEL GOVERNARE** sta nel sapere, con la forza principale dei pochi e con la forza suppletiva dei molti, dominare la forza essenziale dei più.

Era tempo, insomma, che fosse fatta chiara e recisa negazione, se possibile, delle seguenti **QUATTRO PRINCIPALI ARGOMENTAZIONI CONTRARIE AL SOCIALISMO**, che in oneste menti allora potevano vibrare come in questa alta e serena voce che le esprimeva.

Prima argomentazione. **IL DOMINIO DELLA CLASSE POPOLARE**, qualora avvenisse **IN SOCIALISMO EGUALITARIO**, sarebbe **SIMILE E PEGGIORE** in confronto dei due precedenti domini della classe dei nobili e della classe dei borghesi.

Sarebbe simile. Perchè, essendo ancora le nature in prevalenza egoistiche — scorsi i primi giorni di devozioni rivoluzionarie — inganni privilegi e violenze sarebbero anche usati dai nuovi governanti e dai loro caporioni — per mettere sè e i favoriti in migliori provincie, località, scelte e condizioni di lavoro — per costringere i non favoriti a dovere essi lavorare in provincie e località peggiori o lontane dal consorzio, in lavori o ingrati o malsani o pericolosi, senza l'allettamento dell'esserne liberi proprietari.

Sarebbe peggiore. Perchè tutte queste malizie avverrebbero:

1) con **NUOVA SCHIAVITU'**, diversa dalla antica solo in quanto sarebbe **SENZA SCAMPO** su qualche angolo di Terra e più funesta per tutto quello che solo in libertà di vita nasce;

2) con **OTTUSITA'**, la quale va spiegata, cioè con rozzezze di dominio governativo, derivanti dal fatto che la genialità può essere dei pochi e non dei più, tanto che fra un uomo di genio e molti uomini mediocri può essere più distanza che fra questi e le bestie;

3) con **SMODERATEZZA**, la quale pure va spiegata, cioè con ingordigie di dominio governativo, derivanti dal non avere i nuovi governanti mai dominato e comandato, derivanti dall'avere essi sempre sofferto e non mai soddisfatti pienamente i loro bisogni, derivanti dall'essere essi moltitudine e credere, per delizia democratica, che i bisogni dei nulli meritino di fronte all'Universo la stessa considerazione che i bisogni dei valenti;

4) con morale **ABBASSAMENTO**, perchè la libertà di lavoro, mentre dà campo a piena esplicazione delle proprie abilità, dà campo sì ad esplicazione di cattiveria mediante ingordi sfruttamenti, ma dà anche campo a esplicazione di bontà, mediante volontaria astensione da ingordigie e riduzione dei profitti;

5) con **AGGRAVAMENTO**, insomma, della interna piaga di Stato, quella dell'arbitrio del dispotismo.

Ma non potrebbero anche prevalere socialisti alieni da modi dittatoriali e quindi non producenti tutti questi mali? Certo, e sarebbero divertenti. Perchè, a proposito dei lavori ingrati o malsani o pericolosi, essi avrebbero pronte queste risposte: — Vi sono provincie e località ingrate, quali pianure aride o afose, quali valli insalubri, quali monti troppo alti e gelidi? Si spopolino e si abbandonino, ordinando una relativa riduzione nel numero delle nascite ove essi vanno a trasferirsi. — Vi sono Comuni ingrati, perchè lontani dal divertente consorzio delle città capitali? Si spopolino e si abbandonino. — Vi sono lavori pericolosi? Non si facciano. E si onori così il fine della vita che sta nel piacevole funzionamento dei due opposti condotti, il polmostomacale e il genitofecale. — Vi sono lavori infernali, come quelli delle miniere di carbone, ferro, petrolio, ecc., cui attendono lavoratori che sembrano veri dannati infernali? Si aboliscano i lavori di miniere, e si renda così anche omaggio alla sapienza cinese che li condanna, perchè coi loro rumori essi disturbano il riposo dei defunti.

Seconda argomentazione. La resistenza che i non favoriti opporrebbero alla nuova schiavitù, cioè al dover lavorare in lavori o ingrati o malsani o pericolosi, e in località peggiori o lontane dal consorzio — ridurrebbe la quantità di Terra sfruttabile e produttiva di ricchezza — porterebbe la umanità a **POVERTÀ QUALE NON MAI AVUTA** — indurrebbe a limitare sempre più le nascite degli uomini e ad eludere **QUELLA GRANDE LEGGE UNIVERSALE** che vuole la più possibile quantità di nati. Quella grande legge universale che, in attenuazione dell'affollamento dei nati, costringe i nati deboli ad essere mangiati dai nati forti, con la rassegnazione d'avere pure avuta alquanta loro parte di vita e spiritualità. Quella grande legge universale che resta **RISPETTATA DA ASTRI, PIANTE, BESTIE E LORO MICROBI**, da tutti questi corpi che nascono nel maggior numero possibile e attenuano a

vicenda il loro affollamento col mangiamento che i nati di specie forte fanno dei nati di specie debole, mentre tanti delle une e delle altre specie sono mangiati o utilitariamente distrutti dagli uomini. Quella grande legge universale che resterebbe **SACRILEGAMENTE NON RISPETTATA SOLO DAGLI UOMINI**. Resterebbe non rispettata solo dagli uomini che, essendo corpi superiori, hanno tanto più dovere di rispettarla — con l'avere a schifo chi crede che il fine della vita umana stia nel piacere di queste due operazioni: empire i due condotti polmostomacali e vuotare gli opposti due condotti genitofecali, sì che, per fare con più piacere le due opposte operazioni, giova essere in pochi — col capire che la funzione genitale è piacevole per ragione organica, non già per dare il grande piacere sudicio che dà — col moltiplicarsi dunque nel maggior numero possibile, per occupare con superiore spiritualità quanta più parte possibile dell'Universo. Resterebbe non rispettata solo dagli uomini che — avendo affollamento attenuato solamente dai microbi più indomiti, cioè non più attenuato da quelle specie di bestie corporalmente più forti che di essi facevano in passato mangiamento e che da essi furono distrutte scaltramente — hanno tanto più dovere di rispettarla e espandersi, sotto il pungolo del bisogno vitale, con una **EMIGRAZIONE** che sia maggiore e migliore delle passate, cioè **NON PERFIDA CENCIOSA E TRISTE, MA PROTETTA VESTITA E LIETA**. Sicchè gli uomini possano **SENZA SACRILEGIO** indursi ad attenuare il loro affollamento e a **LIMITARE LE NASCITE, SOLO DOPO AVER RESA ABITABILE TUTTA LA IMMENSA PARTE DI TERRA CHE RESTA INCOLTA** e che è ritenuta capace di nutrire una popolazione umana dieci volte maggiore della attuale.

Terza argomentazione. Le grandi aspettative di bene dal Socialismo derivano forse dal non considerare che —

1) ogni nuovo benessere umano sarebbe impossibile

o difficile il giorno in cui ogni nuova idea geniale, per essere attuata, avesse bisogno della burocratica e emarginata approvazione di una Commissione statale di deficienti o invidiosi — i quali, poveretti, con livore deplorerebbero di non potere impedire, oltre essa, anche le scoperte e invenzioni con altre idee geniali avvenute quando essi non ancora esistevano, per fortuna;

2) le piccole quote di salario sottratte a moltissimi lavoratori, mentre producono eccessiva ricchezza nel capitalista unico o non unico che le succhia e raccoglie, produrrebbero poco minore povertà nei lavoratori cui fossero lasciate;

3) la febbrile e tormentosa genialità di trovate applicabili al lavoro, mentre nell'inventore e nel capitalista è determinata dalla avida prospettiva di ricchezza per sè, difficilmente sarebbe nei moltissimi lavoratori determinata dalla indifferente e tranquilla prospettiva di poco minore povertà per tutti — ond'è che, prima di parlare di capitalismo e socialismo, bisogna aver risolti questi due abbinati quesiti: La infingarda miseria di tutti è preferibile alla succhiona ricchezza di pochi? Il vorace succhionismo di pochi non è male minore che il rosicchiante repulisti di tutti?

Quarta argomentazione. **LA MAGGIORE PRODUZIONE DI RICCHEZZA, LA MIGLIORE DISTRIBUZIONE DELLA STESSA E LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA SOCIALE POSSONO FORSE RISULTARE SOLO DA UN SUBSTATO SOCIALE, SUBORDINATO ALLO STATO NAZIONALE DOMINATORE**, tanto più che per tal modo, mentre è più rispetto della individuale libertà umana, è più rispetto della Finale Legge Universale dei viventi — quella legge che, come fine della vita, sembra voglia la maggiore possibile varietà di forme e di valori spirituali risultati da lotte vitali.

Questo **SUBSTATO SOCIALE**, per risultare efficace, deve però essere **ILLUSTRATO E INTEGRATO DA COEFFICIENTI** così distinti — il coefficiente delle Classi in Ciclo, il coefficiente delle Tre Sottrazioni, il coefficiente dei Limiti Donativi e Ereditari, il coefficiente dei Due Moniti.

Intendiamo prima in che consiste questo Substato Sociale. Poi intenderemo in che consistono i suoi coefficienti.

A scanso d'equivoci, premettiamo che **QUESTO SUBSTATO SOCIALE NON È ATTRIBUTO DELLO STATO IN GENERE** — il quale, essendo Stato Nazionale Dominatore, deve reggersi con norme per qualunque partito stia al governo e lo impersoni — ma **PUO' ESSERE ATTRIBUTO DELLO STATO, QUANDO AL GOVERNO STIA IL PARTITO DEGLI UMANI** che creda assumerlo, insieme ai suoi coefficienti, quale caposaldo del suo programma di governo. Sicchè — lo Stato deve sempre essere, e bisogna costrurlo positivamente per tutti — il Substato può ora essere ora non essere, e bisogna lasciarlo ai partiti. E intesa questa premessa importantissima — che spiega come del Substato Sociale è detto qui, non già nei Lineamenti per Costituzioni Scientifiche — proseguiamo nello spiegarlo.

Nei Lineamenti per Costituzioni Scientifiche è detto che lo Stato Nazionale Dominatore — oltre a provvedere ai lavori pubblici per opere di interesse generale — ha il dovere di **PROMUOVERE E FINANZIARE LABORATORI PUBBLICI**, cioè Officine, Aziende, Banche, Gabinetti, Studi, Uffici i quali — sieno individuali e produttivi come i Laboratori Privati — funzionino in modo esemplare, cioè senza inganni e con perfezione — servano per uso di quei figli della Nazione, che, non trovando opportunità di accesso ai Laboratori Privati, hanno facoltà di visitarli e farvi tentativi di apprensione, cioè sondaggi della loro vera natura e tendenza laboriosa. Ora, questi Laboratori Pubblici — se, oltre ad avere tal funzione esemplarmente produttiva e educativa, hanno, dal partito degli Umani stante al governo, aggiunta anche la funzione patria di dar lavoro pub-

blico a chi ne manchi di privato, **DOVENDO OGNI UOMO O DONNA AVERE POSSIBILITÀ DI LAVORARE E VIVERE SENZA VERGOGNE DI MISERIA E CARITÀ, DI PROSTITUZIONE E DELITTO** — se così ampliati in numero e funzioni — possono nel loro insieme formare **SUBSTATO SOCIALE**, che più risulterà spiegato ed esaltato dalle particolari considerazioni che ora andremo facendo.

1. La condizione di dovere essere individuali i Laboratori Pubblici tende a escludere ch'essi possano essere cooperativi. E questo **DISPREGIO COOPERATIVO** ha le sue ragioni. Sorge dalla constatazione che le Cooperative presentano niuno dei pregi dell'Individualismo e niuno dei pregi del Socialismo, ma tutti i difetti del Socialismo e tutti i difetti dell'Individualismo. Sicchè la parola Cooperativa va intesa come cooperazione dei gerenti, nel fare furba combinazione degli uni e altri difetti — o meglio, la parola Cooperativa va intesa come nascosta mangiatoia di egoisti che han paura di mangiare all'aperto, sotto le Ditte dei loro nomi. In conferma di ciò v'è che fiori di imbroglioni, mentre sono assoluti padroni, usano mettere sui loro negozi una finta Ditta Cooperativa, per esercire con maggiore inganno le loro mariolate. E in conferma v'è anche che la inferiorità dei prodotti forniti dalle Cooperative è più bassa della inferiorità dei prezzi da esse usati, sì da farle scorgere sostenitrici invece che oppositrici del caro vivere. Il dispregio è poi confermato dalla constatazione che **SOLO L'INDIVIDUO** può avere e dare garantie — di varia impronta progressiva — di spontanea rinuncia altruistica — di amoroso interessamento educativo — di premuroso servizio pubblico. E per essere persuasi di quest'ultima garanzia non occorre fare raffronti tra le premure che il compratore incontra nei negozi padronali e le strabuzzeranze che incontra nei negozi cooperativi. Basta anche entrare in un negozio padronale, per notare la differenza ch'è tra il servire del padrone e quello dei commessi,

essendo l'uno interessato ad attrarre il compratore, essendo gli altri interessati a non seccarsi con lui e a mandarlo via dai piedi.

Ond'è che deplorevoli restano i governi del Periodo Caotico — oltre che per il malo uso di quetare affaristi e disoccupati con **LAVORI PUBBLICI COSTOSI INUTILI E AGGRAVANTI IL DEBITO PUBBLICO** —

1) per avere — nella empirica loro praticaccia di governare, e nella opportunistica loro preoccupazione di accontentare i caporioni delle socialiste e turbolenti masse elettorali — non saputo opporre concezioni di Substato Sociale contro le aberrazioni dei fautori dello Stato Socialista e contro le banalità dei denigratori dello stesso, che solo accademicamente sapevano parlare di individualismo;

2) per avere dato contributo statale a molti Istituti Cooperativi, in transazione con quei caporioni che avevano osteggiato il cooperativismo quando fantasticavano un Socialismo di Stato, quando del cooperativismo non potevano approfittare come ora che facevano parte di tali Istituti Cooperativi sovvenzionati dallo Stato — e la transazione era giustificata come avviamento alla socializzazione voluta dal partito socialista;

3) per avere assunto, come gestioni statali, molte imprese, le quali, a confronto di quando erano gestioni private, ora funzionavano male — in conseguenza delle notate deficienze che son proprie del collettivismo — in conseguenza delle pretese che i nulli, con democratica eguaglianza indisciplinata lucrativa e fannullona, avevano introdotte già prima d'arrivare al governo socialista;

4) per avere così **FATTO CADERE LO STATO SOTTO UNA PRIMA PARTE DEI MALI DEL SOCIALISMO** — ancora prima che il Socialismo fosse Stato di governo — quando ancora non si sapeva se il Socialismo era concezione seria o non seria — mentre definiti antiscientifici e incogniti restavano i particolari ordinamenti di Socialismo che, se solo enunciati, avrebbero fatto crollare il dottrinario

castello socialista assai prima di come ora crollato in grazia della guerra e della Russia.

2. Lo Stato — per il fatto di dovere aiutare chi manca di lavoro, promuovendo e finanziando individui che si assumano il compito di aprire e gestire Laboratori Pubblici per loro conto e a quelle condizioni — diviene autorizzato ad **ESPROPRIARE, CON MINIMO INDENNIZZO**, quanto crede di dovere essere utilizzato in Laboratori Pubblici e reso di vera utilità pubblica.

3. Lo stesso Stato — per il fatto di dovere gli individui titolari dei Laboratori Pubblici render questi esemplari, in concorrenza con gli individui titolari dei Laboratori Privati — è **INTERDETTO SIA DI USARE SIA DI CONCEDERE MONOPOLI O PRIVILEGIATE CONDIZIONI DI LAVORO**, sì che il lavoro può svolgersi in assoluta parità di concorrenza.

4. I titolari dei Laboratori Pubblici, cioè i Maestri che divengono Produttori, Commercianti e Professionisti pubblici — per il fatto di essere fiduciari finanziati dello Stato, con missione anche patria — sono dallo Stato prescelti tra i Maestri privati che, oltre ad essere eminenti per abilità, sieno anche eminenti per notorio loro altruismo. Essi devon promettere, sotto pena di definanziamento o di peggio, di gestire non solo a quelle condizioni esemplari, ma con minimo loro profitto — quale conveniente al loro essere altruistico e alla patria loro missione — quale risultante dalle rimanenze del dato ai lavoratori come salario, del dato ai consumatori come buon mercato, del dato al capitale statale come minimo interesse — quale bastevole per sè, per i membri di famiglia ancora incapaci di bastare a sè, e per gli operai, a **VITA SALUTARE E A PREVIDENZE** di assicurazione contro infortuni, malattie, vecchiaia.

Ciò potrebbe far credere che i titolari di questi Laboratori Pubblici dovessero presentare alle ispezioni dello Stato i registri delle loro gestioni e stare sommessi come a statale controllo delle fabbriche. Niente affatto. **L'ALTRUISMO O È SPONTANEO ED È, O È DOVEROSO E NON È.** Sarà affare dei titolari di questi Laboratori Pubblici il rendere pubblica la loro gestione fino nei centesimi — per convalidare la degna reputazione di che godono i loro **NOMI** che stanno **IMPRESSI A GRANDI LETTERE SUI LORO LABORATORI PUBBLICI** — per esimersi da accuse o biasimi che, determinando disistima di essi, li farebbero incorrere in definanziamento se non anche in penalità — per creare, a danno degli ingordi titolari dei Laboratori Privati, come tanti specchietti di accusa, validi, più che il famoso controllo delle fabbriche, a svergognarli dinanzi agli occhi del mondo, quali bestiali ingordi egoisti.

E mentre essi così divengono orgogliosi che il Laboratorio di cui sono titolari abbia fama di eccellenza produttiva ed altruistica — gli operai ad esso addetti divengono orgogliosi di farne parte, per la stessa eccellenza produttiva ed altruistica che su loro si riverbera.

5. I titolari dei Laboratori Privati, cioè i Maestri che sono Produttori, Commercianti e Professionisti privati, esercendo di fronte ai Laboratori Pubblici, hanno — stimolo a produrre meglio e a retribuire meglio — moderazione nel profitto da assegnare al loro capitale — freno nei prezzi per i consumatori — orgoglio, insieme ai loro operai, di non essere da meno dei titolari e operai dei più nominati Laboratori Pubblici.

6. I bassi prezzi che i più altruisti titolari dei Laboratori Pubblici possono fare, sia come fornitori di materie prime, sia come Produttori, Commercianti, Professionisti — mentre valgono come **LIBERO E VALIDO CALMIERE** dei prezzi fatti dai titolari di tutti gli altri Laboratori Pubblici e Privati — salvano i titolari di questi dalla accusa di essere ingordi, quando in realtà non lo sono, quando i loro prezzi sono forse bensì alti ma quali nelle loro condizioni possono solo essere. E intanto, come per incanto scompare il flagello del **CARO VIVERE**.

7. I consumatori hanno — mezzo per fare controlli di lavoro e di prezzi — mezzo per fare scelta dei più convenienti fornitori, produttori, commercianti e professionisti pubblici e privati — mezzo per denunciare **GLI INGANNATORI**, che son colpevoli e punibili più che come omicidi. Perchè chi uccide con arma, affronta mortali reazioni. Perchè chi nelle industrie, nel commercio, nelle professioni inganna, subdolamente anche uccide, ora col dare cibi adulterati che intossicano, ora col vendere come veste di lana una veste ch'è di cotone e intossisce, ora col tradire gli interessi a lui affidati, ora col vendere medicamenti non buoni e incapaci di far guarire.

8. Ognuno di questi subdoli ingannatori e omicidi o industriali o commercianti o professionisti o anche solo incettatori — oltre a subire pene relative al danno prodotto — merita una pena aggiunta. Ancorchè minimo sia il danno da lui prodotto, egli deve tenere attaccato alla porta del suo esercizio e alla porta di casa, per un determinato tempo, un cartello con questa chiara scritta: **LADRO PUBBLICO**. Durante questo tempo, chiunque è facoltato di derubarlo senza subire pena. Le resistenze ch'egli opponga, se lesive, sono punite come offese volontarie contro chi tenti così di derubarlo. E le attenuanti, cui ha diritto questi se nel reagire diviene lesivo di lui, a lui non spettano.

Assai grave certo è questo provvedimento, ma diviene lieve quando si pensa che, senza esso, si è ancora a questi orrori.

Il **CANCRO**, la **PAZZIA**, la **TUBERCOLOSI**, la **INDIGESTIONE** producente nefrite e diabete, la **STERILITA**, tutte queste sciagure corporali e sociali si moltiplicano in modo impressionante, con mortalità, spopolamento e depauperamento della razza — sì che **LA DURATA DELLA VITA DEGLI UOMINI**, a differenza di quella delle bestie che resta lunga in proporzione del periodo della crescenza, **S'E' RIDOTTA** molto al di sotto della proporzione. Cresce sempre più il numero dei nati morti, dei sordomuti,

dei rachitici, scrofolosi e tisici, degli epilettici, degli ebeti, deficienti, degenerati e delinquenti. E in sollievo di tali sciagure sorgono impulsi generosi da parte di benefattori che promuovono studi e istituti per combatterle. Ma gli uni e gli altri riescono vani, perchè la causa di queste sciagure è permanente. Essa infatti — oltre e più che nella vita febbrile e avida di piaceri o esausta da dolori — sta nelle adulterazioni dei cibi, delle bevande specialmente alcooliche e perfino dei medicinali; sta in queste adulterazioni che i progressi chimici e industriali rendono ogni giorno più possibili e di cui sfruttatori senza scrupoli cinicamente si servono, mentre i giornali trovano semplicemente divertente e interessante per i lettori il darne notizia così:

I fisiologi e i chimici hanno ridotto a tre tipi principali, indispensabili e sufficienti all'alimentazione umana, la moltitudine di sostanze adatte: grassi, albumina e amidi. Ma provatevi a sostenere in vita un uomo con la più sapiente miscela chimica di questi tre tipi ridotti anche alla condizione di maggiore purezza, e vedrete che in breve tempo gli organi digerenti si rifiuteranno al loro ufficio. L'uomo non può alimentarsi se non di sostanze naturali tratte da animali o da piante. In tali miscele non tutto certo è utilizzabile, ma gli elementi stranieri e inutili sono sopportati facilmente e spesse volte agevolano la assimilazione degli altri più essenziali. L'adattamento dell'animale al suo cibo, la costanza del tipo di alimentazione, sono la caratteristica degli animali allo stato di natura; tutti gli animali che si sono poco a poco sottratti alle loro condizioni naturali primitive ed hanno alterato in conseguenza il loro tipo alimentare, hanno dovuto pagare a caro prezzo questo privilegio. Lo prova il fatto che le malattie degli organi digerenti sono un retaggio quasi esclusivo dell'uomo e degli animali domestici; esse crescono di numero e si sviluppano in forme nuove a misura che l'uomo (il solo animale goloso che esista) modifica la sua alimentazione, la raffina e la perfeziona.

Ora è la chimica che ci ha preparato un nuovo pericolo, per ragioni economiche. Se non fosse a causa di quest'ultime, niuno penserebbe ad abbandonare i prodotti genuini per le loro sostituzioni artificiali: ma intanto che cosa avviene? Che le impurezze che accompagnano i prodotti artificiali sono di natura tale che l'organismo non è adattato nè protetto contro di loro, e perciò soggiace alla loro influenza nefasta.

Facciamo un esempio. Lo zucchero del miele, delle frutta, del mosto, si può fabbricare anche con dell'amido sottoposto all'azione dell'acido solforico. È risaputo che questo zucchero, che si chiama glucosio, è capace di fermentare e genera in tal modo alcole ed acido carbonico, i quali sono gli ingredienti principali delle diverse bevande fermentate: vino, birra, sidro, idromele, kumiss, ecc., ecc. Ognuna di queste bevande, oltre all'alcole, contiene principi diversi numerosi, più o meno attivi, più o meno benefici o nocivi, ai quali ci siamo assuefatti. o possiamo avvezzarci senza danno, purchè non si ecceda nella misura. Ma prendiamo il liquido zuccherino in cui l'acido solforico ha trasformato l'amido. Un poco dell'acido solforico è rimasto col glucosio, e, siccome non c'è acido solforico usato a scopi industriali che sia puro, anche le impurezze sono rimaste nel nuovo liquore e lo rendono pericoloso.

Si dirà che il quadro è esagerato: che ogni giorno noi correggiamo i nostri mosti con aggiunta di glucosio e ne fabbrichiamo vini che si consumano senza che si

abbiano inconvenienti. Ma io rispondo che questi inconvenienti possono esistere senza che siano riconosciuti, o ricondotti alla loro causa. E torno a ricordare la dolorosa litania di morbi dell'apparato digerente e le non meno gravi nefriti che si veggono insorgere senza causa apparente.

Per dare un esempio positivo, ricorderò inoltre le recenti intossicazioni multiple osservatesi nelle contee del nord d'Inghilterra, con più di 2 mila casi fra i quali si ebbero una sessantina di morti. L'epidemia durò circa sei mesi: molti casi furono trattati come dovuti a reumatismo, altri come gastrite o diarrea, un gran numero vennero considerati come semplici eruzioni cutanee, e parecchi come alcoolismo cronico. Ma un esame attento persuase che si trattava d'avvelenamento per arsenico, di cui si ebbero ad osservare alcuni esempi tipici, che misero sulla via della causa. La quale consistette nel fatto che in quei paesi la birra leggera e di basso prezzo era fabbricata con zucchero fabbricato o intervertito per mezzo d'un acido solforico ottenuto da piriti arsenifere. Si trovò l'arsenico nella birra, lo si trovò in grande quantità nell'acido solforico di una ditta che forniva non meno di 200 fabbriche di birra nelle provincie infettate. Si noti che gli avvelenati non furono i grandi bevitori di birra, ma anche le persone che ne facevano un uso limitatissimo.

Altre insidie della chimica ci furono rivelate da altre epidemie, altre ci si riveleranno in seguito; ogni passo innanzi in questo argomento significa un numero di uomini sacrificati. Chi può dirci fino a qual segno possano sostituirsi i grassi artificiali ai naturali? Le essenze del laboratorio a quelle delle piante? Le carni conservate alle fresche? Nessuno finora.

In ogni caso, la morale è una sola: è necessario mantenere intatto il tipo originale dell'alimento naturale e non permettere che il nome suo si applichi ad imitazioni, siano pure innocue. Ogni prodotto alimentare in cui entrano elementi manifatturati, di origine diversa dagli ingredienti naturali, deve avere una denominazione che lo distingue. Così almeno la buona fede non sarà sorpresa, e se il nuovo sostituto sarà onesto, benedetta sia la chimica che lo ha messo al mondo.

A Londra è stata aperta una curiosa esposizione internazionale delle adulterazioni dei commestibili, la quale comprende quasi ogni genere di consumo quotidiano, allo stato naturale di conveniente purezza, con accanto le varie sofisticazioni poste sul mercato. Le marmellate e le conserve di frutta sono dei grandi articoli di consumo della mensa inglese, specie per la prima colazione del mattino. All'esposizione si trovano esposti vasi di marmellate e di conserve nei quali c'è di tutto all'infuori che frutta e zucchero. In uno fra questi gli analisti hanno trovato carote, invece di uva spina; glucosio invece di zucchero e colla di pesce per formare la parte gelatinosa. In un altro vaso che portava l'iscrizione di pura conserva di lamponi non c'erano che delle rape mescolate a segatura di legno con un poco di saccarina. La segatura era stata messa per simulare i piccoli semi che usualmente si trovano nella conserva di tal genere onestamente preparata. Molte bottiglie di legumi sotto aceto contenevano legumi andati a male e raccolti fra le spazzature del mercato, ed invece di aceto era stato usato acido solforico diluito nell'acqua. Una scatola di purissimo caffè tostato e macinato conteneva una composizione fatta di ghiande, di castagne d'India, di fichi secchi andati a male, di fave e di fegato di animali d'ogni sorta, arrostito fino alla torrefazione e quindi macinato. Sono pure esposte delle scatole di latta contenenti una composizione definita col nome di zuppa di tartaruga. Il brodo è fatto con colla forte diluita in acqua; la colorazione è ottenuta con cipolle bruciate, ed invece di pezzi di carne di tartaruga galleggiano nel brodo striscie di vecchio cuoio trovato nei cascami delle concerie e trattate con acidi per mutarne l'aspetto.

La questione delle sofisticazioni e delle frodi nei generi alimentari va diventando ogni giorno più grave in Francia. Lo si rileva da un articolo della «Revue», dal titolo impressionante: «Come si avvelena la Francia». Nei grandi centri è colà pressochè impossibile ottenere del latte puro. Manipolato dapprima nelle scrematrici, che lo privano della panna, viene poi allungato con l'acqua. E siccome, così impoverito, farebbe cattiva figura, gli si migliora l'aspetto con qualche colorante: zafferano, curcuma o cartamo. Infine, per evitare la decomposizione di cotesta miscela, la si riscalda o vi si getta dell'acido borico. Il vino viene soprattutto allungato, o manipolato coi tagli; ma lo si fabbrica anche con acqua e glucosio, utilizzando le vinacce e colorando il prodotto con la tinta di Fismes. La birra dovrebbe essere prodotta col luppolo e l'orzo; questi elementi costano troppo, eppertanto la frode si esercita a trovarvi succedanei a buon mercato, ricorrendo a sostanze spesso nocive, come l'acido picrico, la quassia amara, il cubebe, ecc., in luogo del luppolo, ed al granoturco, del quale si combatte la tendenza alla fermentazione acetica, con l'aldeide formica o altro prodotto chimico, in cambio dell'orzo. La cioccolata si fabbrica, non già col cacao puro, ma col cascame di questa mandorla, dopo che se ne è estratta la sostanza grassa, o burro di cacao; questa si sostituisce persino col sego di vitello; nella pasta o nella polvere si introducono poi farine eteroclite e lo zucchero in sostituzione con la destrina. Il caffè è adulterato con colorazioni artificiali quando è di qualità scadente o avariato, o con miscele di farine di ghiande, di frumento, ecc., torrefatti, nonchè con la cicoria. Il thè si fabbrica anche con foglie di biancospino, di camelia, di mirtillo, di quercia, ecc. Il burro subisce falsificazioni innumerevoli; specialmente vi si incorpora la margarina e l'olio di cacao, o burro vegetale. Le farine, il pane, lo strutto, l'olio di oliva, il pepe ed altre derrate si prestano alla loro volta a svariate sofisticazioni. Una frode generale è poi quella dei «preservativi», come l'acido borico, il borace, i flururi, i bisolfiti, l'aldeide formica ed altri prodotti chimici, che per le loro proprietà sterilizzanti, si mettono negli alimenti per conservarli, senza considerare affatto che, se taluni sono soltanto malsani, altri sono decisamente e non poco velenosi.

Il socialista francese Bousquet, ex-garzone di panetteria, smarritosi nella madia politica, ha fatto delle rivelazioni sui segreti del mestiere di fornaio. Il pane sarebbe un vero museo chimico. S'imbianca la farina all'ozono; viene mischiata ad altre farine di fave e di vecce. Alla pasta si aggiunge dell'allume, che le comunica la proprietà di assorbire molta acqua, e del carbonato di magnesia che la fa bianca. Un po' di solfato di zinco permette di conservare a lungo il pane allo stato fresco. Un'aggiunta di carbonato d'ammoniaca gonfia la pasta ed economizza il lievito. Quando il pane è cotto in un forno scaldato con legnami di demolizioni può contenere anche del piombo che proviene dalla biacca dei pittori. Nel paese di Caux si impiega, per colorare delle paste dolci conosciute sotto il nome di michons, del cromato di piombo. Orribile non è vero? Se tutte le industrie alimentari debbono tanto alla chimica, le nostre viscere diventano un laboratorio dove si compiono delle reazioni piuttosto intempestive.

La scienza tedesca è capace di tutto, specialmente se s'adopera a sopperire con le sue trovate alla mancanza di certi generi alimentari genuini. La sua sbalorditiva scoperta è la «mineralizzazione degli alimenti». Di che si tratta? Ce lo dice il dott. Röhrig, direttore dell'ufficio delle analisi chimiche di Lipsia. «I residui più disgustosi, le cose più innominabili sono impiegate nella fabbricazione delle salsicce e delle gelatine: ignobili detriti che raggiungono prezzi fantastici. Inoltre, il gesso, la creta, il sale, la terra, la soda, la segatura, la paglia macinata e la «farina» di gusci di noci entrano in dosi più o meno importanti nella fabbricazione delle «delicatessen». E questo si chiama appunto «mineralizzare» gli alimenti... Ma l'ultima invenzione dei fabbricanti di «ersatz», è il pane senza farina. Leggiamo infatti ne «La Nation Belge» che una proposta tendente a permettere la fabbricazione di questo «pane» è stata fatta dal dottor Gross all'ufficio imperiale dei cereali, e che l'ufficio l'ha rigettata. La Società fondata per la confezione dei cereali secondo il sistema Gross ha protestato vivamente contro tale decisione, dichiarando che l'avrebbe sottoposta al giudizio del Kaiser e della Kaiserina, i quali — dice la suddetta Società

nel suo ricorso — non consumano che pane senza farina e lo preferiscono ad ogni altro!...

Lo scandalo delle carni conservate in America è solo il momento culminante d'una storia di frodi d'ogni genere in proporzioni colossali, nel commercio delle derrate alimentari. I delegati di parecchi Stati hanno denunziato numerosi casi di decessi di fanciulli e di adulti, causati dal «coal-tar» adoperato per colorare il burro e le paste dolci, dal glucosio che serve per la preparazione di certa birra, e nella cui composizione si trovava dell'acido solforico. Un'altra sostanza assai adoperata nelle fabbriche di generi alimentari è il borace, che produce nell'organismo disordini simili a quelli dell'influenza. Secondo i calcoli della «National Association of State Dairy and Food Departements», su un totale di 700 mila fanciulli morti negli Stati Uniti durante il 1904, circa 455 mila, ossia il 75 per cento, sarebbero stati uccisi più o meno direttamente da generi alimentari adulterati. E i tribunali non hanno sinora armi sufficienti per punire le frodi o per prevenirle, perchè la giustizia non può procedere se non quando un compratore sia stato già danneggiato dalla falsificazione. D'altra parte, attualmente ciascuno Stato dell'Unione americana si trova disarmato di fronte a una derrata adulterata che venga messa in vendita sul suo territorio dopo essere stata fabbricata in un altro Stato della medesima Unione. Ultimamente il segretario di Stato del Kentucky trovò in una drogheria d'una piccola città di quel territorio dello sciroppo che conteneva il 70 per cento di glucosio, della sugna che risultò una mescolanza di stearina di bue e olio di cotone, della conserva colorata con tintura di «coal-tar» e delle salsiccie conservate con un violento antisettico; ma lo sciroppo proveniva dall'Ohio, la sugna dal Missouri, la conserva dall'Indiana, le salsiccie da Chicago, e quindi i consumatori del Kentucky non potevano chiamare in tribunale i preparatori della frode. Perciò si domanda ora un severo regolamento federale.

Il blocco ha privato la Germania di molti prodotti che una volta importava; ma i tedeschi, preparati nei tempi di pace dalla pratica intensiva della contraffazione, si diedero durante la guerra a creare una quantità di quei succedanei che essi designano col nome di «ersatz», quali ad esempio, i sigari e le sigarette fatti di foglie d'alberi e le camicie e gli abiti tessuti di carta o d'ortica. Ma sopratutto in materia alimentare il... genio tedesco s'è rivelato più fertile in invenzioni, del cui numero e della cui importanza ci possiamo fare un'idea approssimativa dall'interdizione con cui il Governo ha recentemente colpito ben 700 di esse, considerate come dannose alla salute. Fra i prodotti proibiti sono compresi il «Tenir», sorta di cubo per fabbricare il brodo; la «Eieikuchenpulver», polvere d'uova per dolci, la cui composizione non potrebbe esser rivelata senza inconvenienti alle persone delicate; un «prodotto economico da spalmare sulle tartine, che sa di fragola, di lampone, di ribes e di ciliegia»; quattro specie di salcicce di coniglio, senza coniglio; un'essenza di marmellata artificiale; una polvere da arrostire, detta di Mackensen; una infinità di birre con nomi come «sorgente d'oro», «goccia di luppolo», «spuma di salute»; la «minestra d'Ercole»; la «zuppa coi legumi di Venere», ecc. Riproducendo questa lista il «Berliner Tageblatt» fa delle riflessioni malinconiche. Esso constata che gli «ersatz» alimentari cadono in discredito e che non se ne può parlare senza provocare negli uditori un leggero brivido...

*

La gravità del provvedimento ha dunque le sue grandi e buone ragioni che sono state appena documentate con queste notizie. Perchè la fantasia ingannatrice degli sfruttatori è sconfinata. — L'alcool di paglia o di legno è meno costoso che quello di uva ma immensamente più nocivo

o mortale per il sistema nervoso; e vi sono vinai e liquoristi che prendono ad usarlo per vini artificiali e liquori, incuranti di portare con esso a proporzioni spaventevoli il numero dei pazzi. — Le mandorle amare costano meno delle dolci; e vi sono produttori che ingannano introducendo quantità di quelle in queste, e vi sono dolcieri che fanno amaretti con glucosio e sole mandorle amare, incuranti dell'acido prussico che queste contengono e che, anche in piccole quantità, produce paralisi degli organi respiratori. — I colori tratti da sostanze velenose costano meno; e vi sono industriali che tingono con essi camicie e calze, incuranti di produrre avvelenamenti per assorbimento. — I tossici preservano dalla putrefazione; e vi sono pescivendoli che conservano il pesce in lievi soluzioni di tossici, incapaci di uccidere ma capaci di produrre lento avvelenamento. — Molti acidi impediscono la fermentazione delle sostanze alimentari; e vi sono industriali che prendono a cacciarne in scatole d'ogni sorta di conserve alimentari, le quali, usate di frequente, divengono generatrici di infinite malattie, con lamentazioni dei malati che le credono in loro venute chi sa come, con allegrezza dei medici e farmacisti che dicono essere innocue le piccole dosi di sterilizzanti contenute in scatole alimentari. — Le scarpe logore e buttate tra i rifiuti, se tostate polverizzate e aromatizzate, possono servire come decozioni; e vi sono imbroglioni che ne fanno surrogati di caffè vivamente ricercati dalle stolide donnette.

A proposito di queste **ALLEGREZZE DI MEDICI E FARMACISTI** — derivanti dal fatto che per tanto essi hanno da vivere per quanti più malati vi sono — è qui acconcio il notare questo. Mentre quasi tutte le malattie, si può dire, entrano per via della bocca — perchè, se il corpo non fosse inquinato da elementi per lui indigesti e entrati per via di essa, sarebbe in grado di reagire bene anche ai mali di origine esterna — i medici e farmacisti, non avendo interesse a insegnare di fare esperimenti sui

cibi e su le bevande usuali, per abolire quelli risultanti indigeribili dal proprio organismo, dicono ch'è bene mangiare e bere un po' di tutto per abituarsi, cioè per fare intanto il piacere di ammalarsi con un po' di tutto. Dicono questo, pur sapendo che **LA CHIMICA ORGANICA È ANCORA UN MISTERO**, dipendendo essa dagli istintivi e individuali modi di usare delle contrazioni e rilassazioni vitali nel processo digestivo. Sicchè — come per il corpo sono elementi velenosi quelli che il **COMMERCIO OMICIDA** usa adulterando cibi e bevande — così possono essere elementi velenosi per il proprio corpo alcuni cibi e alcune bevande naturali che non lo sono per altri corpi.

9. **I SEGRETI DI FABBRICA** sono **REPRESSI**. Perchè tutte **LE CONFEZIONI DI CIBI, BEVANDE E MEDICINALI** sono **SOMMESSE AD ECCEZIONALE CONTROLLO DELLA AUTORITÀ COMUNALE** in questo senso. I titolari dei Laboratori privati e pubblici hanno sì dritto ad avere rispettato il loro segreto modo di preparazione, ma a queste condizioni — che producano in appositi locali comunali ove entrino svestiti, con le sole materie di cui dichiarano fare uso — che i loro prodotti, chiusi in bottiglioni e bottiglie o in vasi e vasetti, e bollati dalla Autorità Comunale, restino in deposito presso la stessa per essere spediti puntualmente dietro loro ordinazioni.

E pertanto **RISTORANTI, CAFFÈ, BAR, FARMACIE** divengono **AZIENDE PREFERITE SE ESERCITE DA TITOLARI DI LABORATORI PUBBLICI.**

10. **IL VENDERE E COMPRARE** così diviene dignitosa funzione di lavoro vitale. Non è più autorizzata giostra di inganni e ladrocini, quale era per gli statisti antichi che con la loro rozzezza — dicevano: « licet contrahentibus sese decipere et circumvenire », cioè « ai contraenti è lecito ingannarsi ed imbrogliarsi ». Essi perfino davano una speciale licenza a chi si proponeva di fare il ciarlatano.

11. In opposizione coi Laboratori Privati del passato, che erano creati ed esercìti da bestiali di quel tempo, per

DEFRAUDARE ALTRI ED ARRICCHIRE SÈ — stanno dunque, oltre che Laboratori Pubblici, anche Laboratori Privati, che sono creati ed esercìti da umani, per **VIVERE E FAR VIVERE.**

Così — alla malizia commerciale d'essere frodatori subentra la lealtà commerciale d'essere genuini — alle vessazioni dei commessi viaggiatori, per introdurre i prodotti falsi, subentrano le richieste dei consumatori, per avere i prodotti genuini — alla febbre di arricchirsi subentra il desiderio di aver da vivere — al commerciale costume antico di **PRENDERE IL PIU'** possibile e **DARE IL MENO** possibile, subentra il nuovo costume di **DARE IL PIU'** possibile e **PRENDERE IL MENO** possibile.

12. Subordinato allo **STATO NAZIONALE DOMINATORE** — che può essere ora nelle mani del Partito dei Bestiali, ora in quelle del Partito degli Umani — quando in mani di questi, sta dunque, con missione esemplare, educativa e patria, il **SUBSTATO SOCIALE.**

Substato Sociale consistente in Laboratori Pubblici che sono creati e gestiti da individui i quali — con preservazione delle libertà e virtù individuali e con altruismo non statale coatto e falso, ma individuale libero e sincero — in gara abnegativa, considerano e trattano **GLI UOMINI COME TANTI LIBERI SOCI NELLA DIFFICILE IMPRESA DELLA VITA.**

Substato Sociale che diviene **LIQUIDATORE DEL VACUO SOCIALISMO**, il quale era fondato sul presupposto non sentito e quindi erroneo, di potere l'altruismo essere burocratica funzione statale — l'altruismo che per tanto può essere per quanto è funzione di bisogno individuale.

Substato sociale per cui **IL REALE ALTRUISMO** ha campo di esplicarsi in modo pubblico, ma individuale e spontaneo, e così **IN MODO NATURALE.** Perocchè una umanità dove neanche pochi uomini fossero capaci di esercitare questo altruismo pubblico e spontaneo, cioè dove,

oltre l'altruismo familiare, fosse possibile solo quello artificioso, prodotto da coazioni statali di burocratica Beneficenza o di cosidetto Socialismo e Comunismo — sarebbe una umanità non superiore al grado delle bestie che danno esempi sorprendenti di devozione materna — sarebbe una umanità così spregevolmente composta tutta di carognette egoiste, da non meritare cure maggiori di quelle in uso verso le bestie. E lo Stato che volesse usarle cure maggiori con istituzioni altruistiche, sarebbe Stato falsamente e buffonamente civile — perchè le carognette egoiste si servirebbero di tali istituzioni per esserlo di più, cioè per impiegare in **DIVERTENTI MALIGNITÀ** tutte le ore e tutte le forze avute risparmiate da cosiffatte istituzioni socialiste. Lo Stato che per una cotale umanità occorrerebbe, sarebbe ancora quello primordiale del tiranneggiare opprimere e addolorare i governati — essendo questi ancora bisognosi di dolori — essendo solo il dolore il mezzo per cui il meccanismo organico dell'altruismo si forma su quello dell'egoismo, ed i bestiali finiscono di essere.

13. Diviene seriamente possibile **LA SCOMPARSA DEL FLAGELLO DELLA BUROCRAZIA** — quel flagello statale che vedemmo proprio degli Imperi in decadenza, ma che si perpetua e aggrava nei governi empiricamente rappresentativi, ove, sotto losche e segrete pressioni elettorali, avviene aumento invece che riduzione del personale burocratico. La difficoltà di dar da vivere altrimenti a quelli che vivono di artificiosi e improduttivi lavori burocratici, questa difficoltà rimasta sempre insuperabile, diviene finalmente superata e permette la scomparsa del flagello. Tutti i burocrati riconosciuti inutili — sono cacciati dai loro covi, detti camere di ufficio, ove stavano ad intralciare le energie e la produzione dei lavoratori — sono messi su le strade — sono costretti a chiedere lavoro produttivo — e ne trovano, se non nella protetta emigrazione, nei Laboratori Pubblici, ove divengono produttori di conserve alimentari, di casse e chiodi, di mattoni e tegole, di patate pomidoro e

cavoli, tutte cose di cui i burocrati sono grandi consumatori, riconoscendole essi molto più importanti delle idiote e tanfose loro carte d'ufficio che lasciano in pasto ai topi.

E ai burocrati, così finalmente redenti dalla loro nullità, tocca per primi la gioia di capire — che la pubblica stima di un nome e cognome, impresso su la Ditta di un mirabile Laboratorio Pubblico o Privato, vale assai più che la pubblica ciurmeria di un titolo di Cavaliere o di Commendatore o di Eccellenza (equivalenti a quelli antichi di Conte o Marchese o Principe) impresso su la carta di un fannullone funzionario pubblico — che nelle stazioni, la operosa affluenza dei partenti titolari o commessi di mirabili Laboratori Pubblici o Privati, vale assai più che la oziosa affluenza di fannulloni Prefetti, Consiglieri, Onorevoli venuti a ossequiare l'arrivo o la partenza di qualche Ministro imbroglione.

14. **IL CAPITALE** — che dagli insulsi era **MALEDETTO**, insieme alla forza di governo, solo perchè esso, come essa, era in mani di genti che per formarlo altro mezzo non aveano avuto e non avevano fuori di quello di avvalersi dei loro bassi istinti, cioè formarlo con conquiste brigantesche o con sfruttamenti strozzini — il capitale — che perciò potea divenire grande solo per vie malefiche — diviene **BENEDETTO** ora che in massima parte risiede nello Stato, il quale lo forma con sottrazioni di superfluo e lo adopera a finanziare altruisti che coi loro alti istinti onestamente e moderatamente lo accrescono ciascuno per sua parte, e intanto lo portano a proporzioni immense.

Gli altruisti finanziati dallo Stato, come titolari di Laboratori Pubblici, sono di quelli che prima per mancanza di capitale, per impotenza a formarlo rapacemente, per impossibilità di averne in prestito a condizioni non strozzine — languivano nascosti avviliti inerti nelle loro virtù. Essi ora possono nei Laboratori Pubblici esplicare le loro attitudini laboriose e abnegative che altrimenti sarebbero ancora rimaste soffocate. È l'ora della prova e liquidazione di quelli

che soleano falsamente dire « cari compagni » e anche « cari fratelli ». È l'ora del riscatto degli altruisti veri. Ed è tanta la loro gioia di potere essere perfetti nel produrre e generosi nel vendere ad altruisti, ch'essi, come presi da eroismo — vogliono eccedere nelle loro attitudini laboriose e abnegative — vogliono rintuzzare il malo agire di quelli che del capitale facevano malo uso o che ancora vogliano farne malo uso — vogliono per contrasto fare più apparire la antica o perdurante ingordigia bestiale di coloro che un tempo soli potevano disporre di capitale — vogliono redimere il capitale dalla stolta infamia che i socialisti gli aveano decretata — vogliono portarlo alla sennata estimazione in cui deve essere, per la naturale necessaria e bella funzione cui può adempiere.

15. **LO STATO** così diviene il supremo capitalista, il **SOMMO BANCHIERE** in senso buono. E la Nazione è salva dalla antica abbiezione — quella di essere spesso Stato bisognoso di ricorrere ai capitali dei grossi banchieri che, facendogli o non facendogli credito, secondo che questo era o non era nel loro interesse, lo tenevano coartato a seguire la loro politica che assai spesso era di guerre rapaci.

16. Gli altruisti titolari dei Laboratori Pubblici, con le loro gare laboriose e abnegative — mentre fanno sentire ai titolari dei Laboratori Privati il ritegno d'essere ingordi come in passato — fanno anche che in essi è **FINITA LA FEBBRE DI INGRANDIRE LE IMPRESE PRODUTTIVE COMMERCIALI E PROFESSIONALI**, per guadagnare più ed essere più ricchi. Ma d'altra parte, a calmare questa febbre, contribuisce il governo, che a tal fine rende **LE GRANDI IMPRESE TASSATE ASSAI PIU' CHE LE PICCOLE.**

In conseguenza di ciò, i Laboratori Privati, così come quelli Pubblici — vanno prendendo moderate proporzioni — vanno perdendo quelle stragrandi proporzioni che in passato occorrevano sotto le insazie febbri di ricchezze maggiori — quelle stragrandi proporzioni ove **I LAVORATORI** restavano **AMMASSATI, MATERIALIZZATI, DISAMORATI DAL LAVORO**, e intanto collegati in modo da poter fare rappresaglie contro i padroni che quindi si punivano da sè delle loro brame ingorde.

E LE PICCOLE PERFETTE INDUSTRIE così tornano a vivere in bellezze di luoghi campestri e unioni familiari.

E LE MOSTRUOSE AGGLOMERAZIONI DELLE CITTA INDUSTRIALI quindi spariscono — con sparizione anche dell'assurdo trasporto di materie prime quivi dalle campagne, per essere ritrasportate nelle campagne come prodotti.

E un MOLTIPLICARSI DI ECONOMICI MEZZI DI TRASPORTO — in concorrenza libera — agevola questo rifiorimento delle vite campestri e provinciali. Concorrenza libera, che è estesa anche al Servizio Postale, per difesa dalle violazioni del segreto epistolare — le consuete nei governi farabutti — le cretine, perchè impotenti contro il segreto veramente interessante, quello orale.

17. **A LA SUPERBA ANTICA VANITÀ DI NON LAVORARE** o lavorare poco — ch'era sostenuta anche dalla abbiezione dei poveri, i quali s'inchinavano a chi viveva del lavoro altrui e sprezzavano i loro simili oppressi di lavoro — subentra **LA VERGOGNOSA NUOVA PAURA DI SEMBRARE GENTE CHE NON LAVORI** o che lavori poco.

A LA SUPERBA ANTICA VANITA' DI AVER BISOGNO DI MOLTO per vivere signorilmente, subentra **LA NUOVA ALTRUISTICA FIEREZZA DI AVER BISOGNO DI POCO** per vivere umanamente.

E A LA SUPERBA ANTICA VANITA' DI ESSER MOLTO RICCHI — che tra altro portava a rovinare la propria salute con tante sciocche pose di superiorità credute doverose per un ricco (per es., andare sempre in automobile invece che spesso a piedi, mangiare i complicati cibi del cuoco invece che quelli semplici della massaia, avere alle costo-

le le interessate cure di un medico invece che quelle disinteressate della natura, passare l'estate al reumatico freddo della montagna invece che al sudativo caldo della pianura, possedere molti abiti, mobili, camere e relativi fastidi, avere le nemiche spie di camerieri invece che le amiche assistenze di familiari) — a la superba antica vanità di sfoggiare ricchezze, che traeva anche ad angosciose e comiche finzioni di essere più ricchi di quanto in realtà si era — subentra **LA ORGOGLIOSA NUOVA COMPIACENZA D'ESSERE O POSSESSORI DEL PURO NECESSARIO O MODESTAMENTE AGIATI O MOLTO RICCHI MA ANCHE MOLTO BENEFICI** in vita meglio che in morte quando val poco l'esserlo — subentra la orgogliosa nuova compiacenza di non avere **SEGRETI DI BORSA**, i famosi segreti di borsa, di volere cioè apparire in ogni caso possessori di quanto in realtà si possiede.

Ciò avviene tanto più perchè essere ricchi e non palesemente molto benefici fa ormai come avere **SUL VISO LA IMPRONTA DI ESSERE BESTIALI**, ancorchè non iscritti al partito dei bestiali.

Ciò avviene perchè il Substato Sociale, col determinare le fonti della ricchezza, ha **SPOSTATI I CRITERI DELLA RICCHEZZA**, ha segnato quando la grande ricchezza può denotare superiorità rispettabile e quando essa denota superiorità spregevole come quella del passato.

Ciò avviene perchè, in grazia dello stesso Substato Sociale, l'amore di ricchezza ha perduto nella bruttezza della intensità quanto ha guadagnato nella bellezza della diffusione.

18. **SCOMPARE LA LURIDA E LUGUBRE MISERIA**, che derivava dalla dovizia di pochi, ed era più orrenda dove erano più ricconi. Essa ne derivava perchè i pochi doviziosi, per quanto dediti a vita lussuosa, non potevano aver bisogno di spendere e mettere in circolazione più che una minima parte della loro ricchezza, la quale, restando in maggior parte chiusa e sterile tra le loro mani, produceva miseria per i più. Non essendo ora più possibile la dovizia di pochi, perchè divenuta possibile la agiatezza di molti, e ciascuno di questi molti avendo bisogno di spendere per la sua vita agiata una relativa gran parte della sua ricchezza, ne consegue che la maggior parte della ricchezza è in circolazione. È perciò, ma più ancora per la coesistenza dei Laboratori Pubblici ove chi non ha lavoro ne trova — è perciò che la lurida e lugubre miseria non è più possibile.

Ma impossibilità di lurida e lugubre miseria vuol dire assai più. Vuol dire ch'è **IMPEDITA LA DEGENERAZIONE CORPORALE E MORALE DEI TEMPI DI DOVIZIA**. Questa degenerazione diviene **INFAMANTE RICORDO DELLA NOBILTÀ E DELLA BORGHESIA** che avevano la missione di produrla.

19. Con la maggiore produzione di ricchezza e con la migliore distribuzione della stessa, con questi due benefici effetti del Substato Sociale, **CESSA LA PROSTITUZIONE STRADALE E LA PROSTITUZIONE MATRIMONIALE**, l'una palese, l'altra nascosta in quelle unioni coniugali che sono combinate per interessi finanziari e sono violatrici della legge naturale di scelta sessuale. Violatrici sì da produrre degenerata prole brutta o malsana, sì da **IMBRUTTIRE E INDEBOLIRE LA SPECIE UMANA CON VERGOGNA A CONFRONTO DELLE SPECIE DI BESTIE** non discese nè all'una nè all'altra bassezza prostituta e quindi rimaste non degenerate, non imbruttite, nè indebolite.

20. **LE ISTITUZIONI DI CARITA' SCOMPAIONO COI LORO PARASSITI E IMBROGLIONI.** Esse sono trasformate in **TRANSITORIE ISTITUZIONI DI SOCCORSO**, e ridotte ai soli casi di infanzie, vecchiaie e malattie ancora bisognose. Perchè ora è agevole il trovar lavoro — se non presso i Laboratori Privati o presso i Laboratori Pubblici esistenti — a) presso Laboratori Pubblici che all'occorrenza sono agevolmente promossi e finanziati, pri-

ma per **PRODOTTI** che lo Stato riconosce **NECESSARI** e manchevoli alla vita della nazione, poi per **PRODOTTI** che lo stesso Stato riconosce **SUPERFLUI**, b) nelle terre di **PROTETTA EMIGRAZIONE**, c) nelle **GRANDI PROPRIETA TERRIERE ESPROPRIATE** come presto vedremo. Perchè ora è punito senza mitezza chi pigro non lavori e chieda aiuto non in lavoro.

21. Uomini che in molti anni di lavoro produttivo, commerciale e professionale hanno acquistato grande esperienza della vita — **INVECE DI CONTINUARE A LAVORARE ANCHE SE VECCHI, CON FEBBRE DI PIU' GUADAGNI**, nella incoscienza di dovere fra poco morire senza aver curato il loro destino spirituale, con la colpa di aver lasciato gli uffici di governo e religione nelle mani di ignoranti politicanti e impostori — smettono di lavorare ad una età conveniente. E ciò fanno — per dedicarsi alla politica o alla religione — per portare in esse la loro grande esperienza acquistata nel lavoro — per divenire competenti uomini di governo o di religione, di cui la nazione abbia a giovarsi — per scacciare dai Parlamenti e dalle Chiese i politicanti e gli impostori — per metter fine al triste quadro antico: da un lato, vecchi esperti e ricchi, in febbri di lavoro ancora per guadagno; dall'altro, giovani inetti e poveri, in brighe di governo o di religione, per brame di guadagno. Triste quadro antico, in mezzo al quale, sul finire del Periodo Caotico, piroettava una figura tipica — l'azionista che abbracciava ogni sorta di faccende ed avea mani e piedi in ogni opposta azienda — l'azionista in latifondi, miniere e cantieri, in siderurgie e acciaierie, in giornali, riviste e teatri — l'azionista ch'era anche commerciante in carboni, in petroli, carta e juta — l'azionista ch'era inoltre interessato in alberghi, in pellami ed in merci lavorate — l'azionista che al tempo stesso era Deputato o Senatore e Sindaco, Consigliere Delegato di Società, membro di Istituti industriali, artistici e filantropici — l'uomo insoma molto obeso molto ricco ed influente che, avendo mani e piedi in tutto, confondeva tutto.

In questo dunque consiste il Substato Sociale. E ora vediamo in che consistono i suoi quattro coefficienti.

IL COEFFICIENTE DELLE CLASSI IN CICLO consiste nel tenere sempre presente — non dettagliatamente come abbiamo visto, ma scheletricamente come qui vedremo — **L'ALTERNATIVO SUCCEDERSI DELLA CLASSE NOBILE E DELLA CLASSE BORGHESE AL DOMINIO DI GOVERNO, FINO A QUANDO, PER INCAPACITA DELLA CLASSE POPOLARE A CONQUISTARLO O AD ESERCIRLO BENE**, cioè senza rozze e dottrinarie e sovversive pretese egualitarie, **AVVIENE LA DECADENZA**, e le tre classi, col loro impero, con la loro civiltà, con la loro razza, soggiacciono al dominio di genti estere ch'erano degne di imporsi loro e farne propria conquista.

LA CLASSE NOBILE —

1) divenne mirabile, pur nelle arbitrarie egoistiche e omicide sue rapacie di brigantaggio, finchè le lotte di governo, essendo dispotiche in modo primitivo: a) diedero possibilità di dominio governativo solo ai pochi ch'erano realmente forti per superiorità nella principale forza di mente, nella essenziale forza di corpo e nella suppletiva forza di ricchezze omicide; b) misero i più, cioè gli aventi poca forza di mente e poca forza di ricchezze ma molta forza di corpi, quella essenziale per la funzione di governo, in condizione di restare ben dominati e disciplinati nella triste loro vita di fatiche bestiali e di miserie — in parte per la reale forza superiore d'essi pochi nobili dominatori — in parte per la turlupinante ingiunzione religiosa avuta fatta, quella di dovere sottostare in ossequio alla volontà e al castigo di Dio;

2) cominciò a subire degenerazione e marcimento quando le lotte di governo, essendo divenute progredita-

mente dispotiche e avendo creati privilegi ereditari, oltre che data ereditaria stabilità alle ricchezze di brigantaggio: a) diedero possibilità di dominio governativo a molti eredi nobili che non avevano reale superiorità nella principale forza di mente, cioè che erano realmente forti solo per superiorità nella suppletiva forza di ricchezza e forse anche nella essenziale forza di corpo, b) crearono **I MANTENUTI**, cioè tutti quegli uomini e quelle donne che, avendo forza di ricchezze ereditarie, erano facoltati a non lavorare, a non produrre, a vivere del lavoro e prodotto altrui, con **TUTTI I VIZI INERENTI ALL'OZIO** e con offese verso i lavoratori che, oltre a dover lavorare di più e esser pagati meno per sostentare essi, per tutelarli nelle ricchezze e vite, dovevano subire le arie di dominio sociale ch'essi si davano, nella incoscienza di valere assai meno di loro — e questi mantenuti, che avrebbero dovuto sostenere essi nobili eredi governanti, ecco come li sostenevano: non davano loro aiuto con forza di ricchezze perchè, non lavorando, volevano godersi quelle ereditate; non davano loro aiuto con forza di mente perchè la vita passata in ricchezze ereditate e in non lavoro avea impedito ch'essi sviluppassero la mente, sì che avendo poco cervello per sè, non potevano certo darne; non davano loro aiuto con forza di corpi perchè i vizi inerenti alla vita passata in ozio aveano di essi fatti, tranne eccezioni, tanti pigri e consunti, c) misero i più, cioè gli aventi poca forza di mente e poca forza di ricchezze ma molta forza di corpi, quella essenziale per la funzione di governo, in condizione di restare mal dominati e indisciplinati — in parte per la non reale superiore forza mentale d'essi dominatori eredi, ch'erano circondati e non sostenuti da questi mantenuti nulli, e per giunta non avevano neanche quella lealtà che, propria del carattere brigantesco, rendeva piacenti i loro antenati pure nel loro mal fare — in parte per la già logora e meno efficace turlupinatura religiosa, ossia per la minore disposizione dei dominati a credere di dover sottostare in quella loro vita di

fatiche bestiali e di miserie, per ossequio alla volontà e al castigo di Dio;

3) arrivò a completa degenerazione e a sfacelo quando — essendo classe ora interamente composta a) di nobili eredi che non avevano reale superiorità in forza di menti, sì che erano ridicolmente inatti a dominio governativo, b) di sostenitori mantenuti e nulli, che nei vizi s'erano anche depauperati — essendo la turlupinatura religiosa divenuta notoria e schernita — mise i più, cioè gli aventi poca forza di menti e poca forza di ricchezze ma molta forza di corpi, quella essenziale per la funzione di governo, in condizione di insorgere contro quella vita di abiezione loro fatta, piegando verso le promesse allettatrici degli ambiziosi borghesi, e diede alla classe dei borghesi agio di avvalersi di queste favorevoli forze corporee e sommissioni dei più, sì da assumere il dominio di governo.

LA CLASSE BORGHESE —

1) divenne mirabile, pur nelle semiarbitrarie egoistiche e sfruttatrici sue rapacie di strozzinaggio, finchè le lotte di governo, essendo rappresentative in modo primitivo: a) diedero possibilità di dominio governativo solo ai pochi ch'erano realmente forti per superiorità nella principale forza di mente, nella essenziale forza di corpo e nella suppletiva forza di ricchezze succhiate, b) misero i più, cioè gli aventi poca forza di menti e poca forza di ricchezze ma molta forza di corpi, quella essenziale per la funzione di governo, in condizione di restare ben dominati e disciplinati nella poco men triste loro vita di fatiche bestiali e di miserie — in parte per la reale forza superiore di essi pochi borghesi dominatori — in parte per la turlupinante cantata democratica avuta fatta, quella di dovere sottostare in ossequio alla bellezza della libertà sostituita alla schiavitù, se non piaceva più sottostare per religione residuale;

2) cominciò a subire degenerazione e marcimento quando le lotte di governo, essendo divenute progredita-

mente rappresentative ed essendo più ampiamente protettive delle ereditarie ricchezze di brigantaggio e strozzinaggio: a) diedero possibilità di dominio governativo a molti eredi borghesi che non avevano reale superiorità nella principale forza di mente, cioè che erano realmente forti solo per superiorità nella suppletiva forza di ricchezza e forse anche nella essenziale forza di corpo, b) crearono **PIU' MANTENUTI**, cioè più di quegli uomini e quelle donne che, avendo forza di ricchezze ereditarie, erano facoltati a non lavorare, a non produrre, a vivere del lavoro e prodotto altrui, con tutti i vizi inerenti all'ozio e con offese verso i lavoratori che, oltre a dover lavorare di più e essere pagati meno per sostentare essi, per tutelarli nelle ricchezze e vite, dovevano subire le arie di dominio sociale ch'essi si davano, nella incoscienza di valere assai meno di loro — e questi mantenuti che avrebbero dovuto sostenere essi borghesi eredi governanti, ecco come anche essi li sostenevano: non davano loro aiuto con forza di ricchezze perchè, non lavorando, volevano godersi quelle ereditate; non davano loro aiuto con forza di mente perchè la vita passata in ricchezze ereditate e in non lavoro avea impedito ch'essi sviluppassero la mente, sì che, avendo poco cervello per sè, non potevano certo darne; non davano loro aiuto con forza di corpi perchè i vizi inerenti alla vita passata in ozio aveano di essi fatti, tranne eccezioni, tanti pigri e consunti, c) misero i più, cioè gli aventi poca forza di menti e poca forza di ricchezze ma molta forza di corpi, quella essenziale per la funzione di governo, in condizione di restare mal governati e indisciplinati — in parte per la non reale superiore forza mentale d'essi dominatori eredi, ch'erano circondati e non sostenuti da questi più mantenuti nulli, e per giunta avevano peggio che i loro antenati quella slealtà ch'è propria del carattere strozzino e spiace — in parte per la già logora e meno efficace turlupinatura democratica, ossia per la minore disposizione dei dominati a credere di dover sottostare in quella loro

poco men triste vita di fatiche bestiali e di miserie, per ossequio alla bellezza della libertà sostituita alla schiavitù, o per ossequio a religione residuale;

3) arrivò a completa degenerazione ed a sfacelo quando — essendo divenuta classe in massima parte composta a) di borghesi eredi che, tranne eccezioni, non aveano reale superiorità in forza di menti, sì che erano ridicolmente inatti a dominio governativo, b) di sostenitori ch'erano tanto più mantenuti nulli e depauperati dai vizi — essendo la turlupinatura democratica divenuta notoria e schernita quanto quella religiosa, e questa omai non valendo di freno neanche per i più scemi — mise i più, cioè gli aventi poca forza di menti e poca forza di ricchezze ma molta forza di corpi, quella essenziale per la funzione di governo, in condizione di insorgere contro quella vita di abbiezione loro continuata, piegando verso le promesse allettatrici di conquistatori stranieri che erano favoriti, se non chiamati, dagli ex nobili bramosi di vendette contro i borghesi — piegando così da prestare a questi stranieri conquistatori la molta propria forza e sommissione di corpi, e dar loro agio di imporsi con dominio di governo, come **NUOVA CLASSE NOBILE.**

I pochi di tal nuova classe nobile, che erano realmente forti per superiorità nella principale forza di mente, nella essenziale forza di corpo e nella suppletiva forza di ricchezze omicide — con queste reali forze e con nuove turlupinanti ingiunzioni di obbedienza religiosa — si imposero ai più, mediante la cui essenziale forza e sommissione di corpi erano saliti, e li misero in condizioni di restare ben dominati e disciplinati nella poco men triste vita di fatiche bestiali e di miserie. Vita che durò finchè, per degenerazione e marcimento consimili ai precedenti, cioè causati dai privilegi ereditari e dai nuovi mantenuti, i più piegarono verso le promesse allettatrici di nuovi ambiziosi borghesi — piegarono così da prestar loro la molta propria forza e sommissione di corpi, e dar loro agio di imporsi

con dominio di governo come **NUOVA CLASSE BORGHESE.**

I pochi di tal nuova classe borghese, che erano realmente forti per superiorità nella principale forza di mente, nella essenziale forza di corpo e nella suppletiva forza di ricchezze succhiate — con queste reali forze e con nuove turlupinanti cantate di obbedienza democratica — si imposero ai più, mediante la cui essenziale forza e sommissione di corpi erano saliti, e li misero in condizione di restare ben dominati e disciplinati nella poco men triste loro vita di fatiche bestiali e di miserie. Vita che durò finchè, per degenerazione e marcimento consimili ai precedenti, cioè causati dai privilegi ereditari e dai nuovi mantenuti, i più piegarono verso le promesse allettatrici di nuovi conquistatori stranieri, favoriti o chiamati dagli ex nobili bramosi di vendetta contro i borghesi. Successe quindi una **ULTERIORE CLASSE NOBILE**, che a sua volta fu succeduta da una **ULTERIORE CLASSE BORGHESE.** E così di seguito.

Tutta la storia dei governi posteriori alle prime formazioni di Tribù, non è che una continua alternativa di dominio di queste due classi. Ma arriva finalmente un tempo in cui i più, cioè quelli che hanno poca forza di menti e poca forza di ricchezze, ma molta forza di corpi, quella essenziale per la funzione di governo — avendo, anche in grazia delle grandi industrie borghesi, ottenuto sempre maggiori possibilità e facoltà di associarsi, e finito di costituire **PLEBE**, e cominciato ad esser **POPOLO** — invece di piegare verso le promesse allettatrici ora di nobili ora di borghesi usuali, piegano prima verso le promesse accademiche, poi verso quelle rivoluzionarie loro fatte da Capi Comunisti che sono alcuni puri e benigni altri impuri e maliziosi. Essi piegano però con indisciplinata inclinazione a fare da sè e dominare, piuttosto che a sottostare ai Capi, cioè col proposito di assumere da sè il dominio governativo, come **CLASSE POPOLARE**, pensando che deve

essere naturale e assai facile l'esercitare il dominio di governo in **ASSETTO COMUNISTICO**, dove è supposto che ognuno possa fare ciò che vuole e prendere ciò che vuole. Ed essi sono in questa piega più sospinti per effetto di qualche guerra più orrenda delle precedenti. Ma mentre essi sono sospinti verso tal mala piega, si imbattono nei pericoli che ora vedremo inerenti al ciclo governativo della classe popolare.

LA CLASSE POPOLARE — così saliente al dominio di governo per marcio dei borghesi, che a loro volta salirono per il marcio dei nobili — accingendosi fatuamente ad attuare il suo turno di dominio governativo col Comunismo egualitario, invece che con l'esemplare, educativo e patrio Substato Sociale di cui sappiamo —

1) preclude il dominio di governo ai pochi che sono i realmente forti per superiorità nella principale forza di mente;

2) mette i più, cioè coloro ch'hanno poca forza di menti e poca forza di ricchezze ma molta forza di corpi, quella essenziale per la funzione di governo, in condizione bensì di governare essi, ma male — in parte per la loro inferiorità nella principale forza ch'è quella di mente — in parte per la nuova loro turlupinatura non più religiosa, non più democratica ma comunista, che diviene logora appena messa in uso e produce la indisciplina che si conviene a eguali;

3) incomincia da dove le precedenti due classi dei nobili e dei borghesi finirono: arriva, cioè, fino dal suo inizio e per le stesse cause, a degenerazione e marcimento pari a quelli cui tardi giunsero esse due classi — perchè I PIU', cioè **GLI AVENTI POCA FORZA DI MENTE, SOLO NELLA LIBERTA' DI LAVORO E NEL PICCOLO LORO SUCCESSO O NEL LICENZIAMENTO DI INABILITÀ, POSSONO TROVARE LA PROVA DI CUI ABBISOGNANO PER SGONFIARE LE SUPERBIE DELLE LORO PRESUNZIONI, PER CONVINCERSI DI ESSE-**

RE INFERIORI PER NATURA E DI DOVERE, DOPO GODUTO IL GIOVANILE PERIODO DI EGUALI POSSIBILITA' AD IMPARARE E A SVILUPPARE LE PROPRIE FACOLTÀ, RASSEGNARSI A SOTTOSTARE PER DOVERE NATURALE, RASSEGNARSI CIOE' ALLA PICCOLA VITA CHE PER LEGGE DI NATURA SPETTA AL LORO PICCOLO ESSERE — perchè i più, cioè gli aventi poca forza di mente, qualora in condizione di esercitare dominio di governo e avere eguali beni, non possono non tendere a lavorare il meno possibile e a produrre poco, a godere il più possibile e a consumare molto, a presentare insomma, in varia forma, le stesse passioni dei mantenuti ereditieri e a produrre gli stessi fenomeni di degenerazione e marcimento, perfino col voler stare nelle città e non nelle campagne divenienti quindi infeconde.

La classe popolare, per effetto di questo suo marcimento precoce e simile a quello delle precedenti due classi, incomincia dunque da dove le precedenti due classi finirono. E pertanto avviene questo. Dopo un più o meno lungo periodo di sovvertimento — in cui quelli delle classi che prima dominavano son costretti o a perire o a fuggire o a sottostare e a subire ogni sorta di vendicative violenze e spoliazioni; in cui la fame invade tutti col suo seguito di pestilenti malattie, perchè i campi sono usurpati o incolti, le industrie manomesse o arrestate, i transiti cessati, i commerci impediti, la giustizia soppressa — dopo un più o meno lungo periodo di tal bestiale sovvertimento, che segna **IL REGNO DEI NULLI** e **LA PARALISI DELLA CIVILTA'**, la classe popolare —

1) o ricade, per dispotico procedimento di dominio multiplo, sotto la prima delle antiche due classi dominanti, se i membri onde essa è composta non sono ancora giunti a estremo marcimento, e l'orrore di tal sovvertimento è valso a ridestarli si dà potere — sopprimere i Capi popolari — mettere i Sottocapi in condizione di sgonfiarsi del vuoto con cui si tenevano a galla e riaffondare nella loro pochezza — costringere la classe popolare ad acquistare tardi, con nuovi strazi, la mancata esperienza;

2) o cade, insieme alle due classi, sotto la conquista e il dominio di genti estere che, per legge universale, puniscono e risanano, come sappiamo, la marcita decadenza di impero di civiltà e di razza — quella decadenza così bassamente avvenuta in esse tre classi, da non esser valso neanche l'orrore di tal sovvertimento per ridestare i membri della prima o della seconda, essendo quivi estremo il marcimento di tutti e di tutto.

IL COEFFICIENTE DELLE TRE SOTTRAZIONI consiste nel costringere il Governo a fare, come ora intenderemo — distruzione delle grandi eccedenze in moneta cartacea — espropriazione delle grandi proprietà terriere — confisca parziale delle grandi ricchezze.

LA DISTRUZIONE DELLE GRANDI ECCEDENZE IN MONETA CARTACEA — avvenute per il malo costume del Debito Pubblico e giunte a proporzioni fantastiche per i mali bisogni della orrenda guerra — è attuabile con un **DECRETINO** il quale contenga queste quattro semplici disposizioni:

1) è annullata, entro un breve termine, la validità e il corso della moneta cartacea che, divenuta pazzesca nelle emissioni fatte per i bisogni della guerra — come fa parte degli enormi debiti di guerra assunti dalla nazione — così fa parte della ridicola ricchezza dei cittadini della nazione che l'assorbirono;

2) è dato ai cittadini della nazione che sono possessori di tale annullata moneta cartacea, il dritto di averla cambiata, entro un breve termine, fino alla massima cifra X, fissata con criteri di essere essa bastevole supplemento per la vita di chi, non possedendo altri titoli o beni e non essendo inabile, abbia anche un minimo provento dal lavoro;

3) è dato agli stranieri, possessori di tale annullata moneta cartacea, il dritto di averla cambiata per intero, entro un breve termine, facendo denuncie e documentazioni circa i cittadini della nazione che loro la diedero in cambio di valute estere o titoli esteri, prima della legge che vietava la uscita di valori dai confini della nazione e la compera di valute estere o titoli esteri;

4) qualora simulata sia la presentazione al cambio di moneta cartacea, cioè fatta nell'interesse di un ricco che abbia inteso preservare la sua ricchezza con piccoli depositi in mano di terzi, questi — se denunciano o confessano di avere ricevuto la somma in deposito dal tale ricco contro cui l'autorità inquire, non sono puniti con carcere come lui lo è, e sono autorizzati a ritenere per sè, e avere cambiata in nuova moneta cartacea, parte della somma avuta in deposito — se negano di avere ricevuto da esso ricco la somma in deposito, e non sanno giustificare la provenienza della somma in mani loro, sono puniti con carcere come lui lo è, ed hanno per giunta confiscata tutta la somma.

LA ESPROPRIAZIONE DELLE GRANDI PROPRIETA' TERRIERE, con minimo indennizzo, è giustificata dal fatto di essere conquistatrice o sfruttatrice la loro origine. Essa è convalidata dal fatto che le grandi proprietà terriere sono primi elementi da convertire in utilità pubblica, cioè da vendere in piccole misure a quei privati individui che non ne abbiano o ne abbiano scarse e le comperino nei vicini o lontani e grati o ingrati posti ove esse sono — per abitarle — per riversare su esse, invece delle apatie cooperative, le individuali e familiari loro passioni di lavoro, calmo nei periodi di gelo, febbrile e insonne nei periodi di dissodo di semina di raccolto — per trarre da esse, con criteri scientifici e con quante mai macchine di uso consorziale sieno inventate a benedetto sollievo delle fatiche degli uomini, quello speciale e quantitativo prodotto di cui lo Stato le prestabilisce capaci, se ben coltivate.

Giacchè lo Stato, così ad essi nuovi proprietari, come a quelli piccoli e restanti non espropriati, può imporre — che non recidano ma tengano in vita tutte le piante ritenute necessarie — che vendano annualmente sul mercato le prestabilite specie e quantità di prodotti, provvedendosi altrove della specie o della parte di prodotti non saputa ricavare col deficiente loro lavoro.

E si badi che nelle proprietà terriere vanno inclusi i sottosuoli, cioè le miniere.

E si badi che, tra le imposizioni di Stato, sono incluse — quella proibente che i prodotti della terra sieno colti e messi in vendita quando non maturi e perciò nocivi — quella proibente che il bestiame sia mal nutrito, maltrattato o distrutto.

Tutto ciò richiama alla mente quel fatto conosciuto come **CRISI DI LAVORO E DI PRODOTTI**, derivante dall'**ANARCHIA DI PRODUZIONE** sia terriera sia industriale. In tal fatto stava il più grande argomento a favore del Socialismo. Parea che l'anarchia di lavoro e di prodotti potesse finire solo con la schiavitù socialista. Non si intuiva che a contemperare la produzione coi bisogni nazionali e ad evitare quelle crisi potesse senza schiavitù, con relativa libertà, provvedere questo coefficiente del Substato Sociale, per cui **LO STATO PUO' REGOLARE LIBERAMENTE LA PRODUZIONE**, imponendo, come agli antichi e nuovi proprietari terrieri, così ai Privati e Pubblici titolari dei Laboratori, le specie e quantità di prodotti ritenute necessarie per i bisogni nazionali, sì che **SOLO DOPO AVER PRODOTTO QUESTO NECESSARIO, E' DATO AI MEMBRI DELLA NAZIONE IL PRODURRE CIO' CH'E' SUPERFLUO.**

E si badi che questo organizzato frazionamento terriero, avvenendo contemporaneo allo sparire delle industrie stragrandi e al moltiplicarsi dei mezzi di trasporto in economica concorrenza libera, favorisce meglio la diradazione degli abitanti, cioè agevola meglio la scomparsa di

quei brutti e funesti agglomeramenti che notammo originatori delle soffocanti e spasmodiche città.

E si badi che questa oculazione statale sui lavori e prodotti industriali, per di più rende **ELIMINATE TANTE ANTICHE FRODI DI TASSE.** Il bisogno di conoscere i prodotti necessari che alla Nazione occorrono prima dei superflui, e la relativa fissazione di quantitativi in lavori e prodotti sono due mezzi eliminativi delle frodi.

LA CONFISCA PARZIALE DELLE GRANDI RICCHEZZE — quelle consistenti in moneta aurea (ch'è la vera), in titoli e in **BENI SUPERFLUI E ARTISTICI** — va intesa dopo il versamento delle quote per danni di guerra che dal conteggio internazionale (di cui nel Capo IV di questi barlumi e su la pietra undecima quivi accennata) sono risultate a carico di ogni abitante della nazione e dal conteggio nazionale sono risultate a carico degli abbienti della nazione per i non abbienti.

La confisca parziale delle grandi ricchezze va intesa inoltre in quote che, ammontando fino a estinzione di quel trucco statale detto Debito Pubblico, e crescendo in proporzione della ricchezza, subiranno aumenti del 5 per cento per ogni critica o mormorazione fatta contro — essendo dessa, confisca di devozione patria, necessaria a predisporre le basi per uno Stato in vera vita sociale, cioè non più in odî di classe, non più in bruttezze di egoismo, non più in ricco ozio di alcuni e in misera estenuazione di altri — essendo dessa, confisca di devozione patria, necessaria per metter fine alle esagerazioni degli avversari del capitalismo, cioè a dire, necessaria per incominciare con serietà solo a ridurre i capitali malamente formati con cumuli ereditari su mantenuti — essendo dessa, confisca di devozione patria, necessaria per guarire i capitalisti dalla fissazione di credere intangibile il capitale col suo bravo interesse: fissazione per cui essi finora hanno aderito agli aumenti di salari pretesi dai lavoratori, calcolando il di più dato in salari, detraendo il profitto spettante al capitale **SENZA RIDURLO AL MINIMO**, e aumentando in proporzione i prezzi dei prodotti, sì che, a conti fatti, potessero essi, con illusioni di coscenziosa onestà, restare ricchi quanto prima.

IL COEFFICIENTE DEI LIMITI DONATIVI E EREDITARI consiste in questi provvedimenti:

1) divieto di fare donazioni o testamentazioni prima di avere largamente ricompensate le infantili e educative assistenze avute da chi ancora viva e sia in bisogno;

2) divieto di essere o nominare eredi solo per ragione di parentela, cioè — eredi che non abbiano avuto vincoli domestici col testatore, onde da meno di amici o inservienti convissuti — eredi cosidetti dello zio d'America, che senza averlo mai conosciuto e amato, senza avere ragioni per escire dal naturale loro stato di modestia, da un giorno all'altro divengono ridicolmente straricchi;

3) divieto di assegnare a persone donatarie o eredi, così in denaro come in beni mobili e immobili, più che **UN TANTO MINIMO** e proporzionato in ragione inversa all'ammontare della ricchezza.

E le ragioni di questi divieti e limiti son qui:

1) perchè scompaiano gli esenti da lavoro, cioè **I MANTENUTI**, resi oziosi, e quindi resi o viziosi o scialacquoni o pazzeschi, da genitori o parenti che credevano di far loro bene e invece li dannavano, dopo aver dannato sè con ingordigie di ingrandimento patrimoniale e conseguenti fastidi di postulanti, invece di starsene contenti al far guadagni di premunizione contro l'eventuale bisogno di sè e dei loro cari;

2) perchè la vita divenga amante di ricchezza, ma senza febbri di rapacia, senza brame di ereditari cumuli, senza idiote angoscie di gelosia per essere più ricchi che altri;

3) perchè il dritto di proprietà non più consista in esagerazioni: per es. — nella facoltà di disporre della propria terra in linea perpendicolare che dal cielo vada fino

all'inferno — nell'esser proprietari di tutte le case stanti in tutte le strade di un quartiere d'una grande città — nel potere scorazzare per 30 leghe senza escire dai propri fondi;

4) perchè il dritto di proprietà non più consista in pazzie: per es. — nel comperare ogni anno 574 paia di pantaloni, per metterne ogni giorno uno nuovo e cambiarne alcuni giorni due o tre — nell'avere guardaroba contenente 900 cappelli, 300 bastoni, 1000 cravatte, migliaia di camicie, in onta a chi non ne ha una;

5) perchè il dritto di proprietà non più consista in scherni verso i bisognosi: per es. — nel far portare al proprio cane un collare di 10 mila lire e una pelliccia di 12 mila lire — nel costruirgli una casetta ornata di tappezzerie, tappeti e cortine — nel nutrirlo di petti di pollo serviti in un piatto di argento da un servitore addetto a lui;

6) perchè il dritto di proprietà non più consista in assurde o abbiette disposizioni testamentarie: per es. — quella di un milionario, che lasciò i suoi milioni in eredità ad un amico arcimilionario — quella di un altro milionario, che testò di essere sepolto in un monumento funebre da costare 6 milioni di lire — quello di un altro milionario, che fece eredi i suoi amici, con patto di dovere fare un banchetto funebre in ogni anniversario di sua morte — quella di una signora la quale dispose che, in ogni anniversario di sua morte, l'esecutore testamentario andasse a buttare sulla sua pietra sepolcrale, una per volta, monetine da 12 soldi, e che donne decadute o povere, in quel giorno convenute sulla sua pietra sepolcrale, una per volta, si piegassero a raccogliere la propria monetina, senza temere che un policeman potesse metter fine alla bassezza, col prendere a scapaccioni l'esecutore testamentario e loro donne insieme;

7) perchè, insomma, **IL DRITTO DI PROPRIETA' DIVENGA DEGNO**, cioè consenta di divenire **RICCHI MA SENZA ANGARIE**, e consenta di **DISPORRE BENSI' DONATIVAMENTE E TESTAMENTARIAMENTE DELLA PROPRIA RICCHEZZA**, oltre il minimo di quote personali consentite, **MA PER OPERE DI PUBBLICO BENE**, che dallo Stato sieno riconosciute tali, cioè non riconosciute di pubblico danno e perciò impedite con confisca della relativa ricchezza.

IL COEFFICIENTE DEI DUE MONITI SUONA COSI':

Togliere i miseri dalla miseria è salvare la loro vita e la loro eterna spiritualità dalla bassezza cui la miseria induce.

Togliere i doviziosi dalla dovizia è salvare la loro vita e la loro eterna spiritualità dalla bassezza cui la dovizia induce.

Erano queste le quattro principali argomentazioni antisocialiste, riescite più efficaci di altre già fatte per lo innanzi. Perchè questa serena voce che le aveva espresse, le avea fatte sentire ispirate non da egoistica opposizione ma da altruistica simpatia verso i bisogni della classe popolare e verso quegli stessi puri Capi e gregari socialisti che rimanevano ancora offuscati.

Il Socialismo, che per effetto della orrenda guerra era stato così portato alla sbarra e costretto a fare chiara e recisa negazione di esse quattro argomentazioni, cercava di farlo come meglio poteva per bocca delle sue più oneste figure — non per bocca dei suoi dottrinari e tribuni. Perocchè questi — dopo un ultimo tentativo di imbroglio, consistito nel vituperare la parola **BOLSCEVISMO**, per far credere essa fosse il contrario della parola **SOCIALISMO**, mentre n'era equivalente rapida, cioè traeva allo stesso balordo **COLLETTIVISMO** senza le graduali rovine del **RIFORMISMO** — appena saputo di dovere, prima della dittatura, seguire il Socialismo dietro la sbarra e parlarne concretamente, s'erano dileguati. E questa spazzatura dell'ambiente socialista era stato già un primo gran bene.

Primo gran bene che rendeva possibile il secondo di assai maggiore importanza — quello per cui **I PIU' DEGLI UNI E ALTRI PURI CAPI E GREGARI SOCIALISTI COMPRENDEVANO**:

1) che incosciente o dottrinario è chi parla di abolizione di Stato e di dominio — perocchè, con lo Stato la umanità esce dalla barbarie dell'anarchia, e senza Stato vi rientra — perocchè, volere l'abolizione delle classi è sennato, volere l'abolizione dei domini è scemo;

2) che da evitare è solo la miseria, la quale — o trae alla abbiezione di carità, prostituzione e delitti — o uccide;

3) che da riconoscere necessario e da soccorrere è per opposto **IL BISOGNO** — il bisogno che produce la lotta per la vita, la quale è voluta dalla Legge Universale della Vita, ed è brutta se fatta per rapacie di dovizia, ed è bella se fatta per esigenze di vita — il bisogno che salva dalle dovizie e dalle conseguenti bassezze di pigrizia e vizio — il bisogno che tempra le coscienze e forma i caratteri, senza cui le vite umane sono vite bestiali — il bisogno che stimola alle imprese alle competizioni alle supremazie alle produzioni alle ricerche alle invenzioni alle azioni altruistiche e al vario progredire della vita, voluto dalla stessa Legge Universale della Vita, per il suo fine vitale e spirituale;

4) che — come empirici e fuorviati furono gli anarchici, con le degenerate loro teorie di anarchismo — così empirici e fuorviati furono tutti i seguiti monarcostituzionali, republicani, socialisti, pacifisti, nazionalisti e militaristi, con le degenerate loro teorie di monarchia costituzionale, di repubblica, di socialismo, di pacifismo, di nazionalismo e di militarismo, teorie mancanti del leale riconoscimento che base del governo è la violenza, ma che governo poco civile è quello non così organizzato da far restare latente la violenza;

5) che il Substato Sociale, subordinato al Dominatore Stato Nazionale e prodotto dalla ampliata funzione dei

Laboratori Pubblici, mentre preserva nel governo il positivismo della scienza, redime a un tempo i lavoratori, la idea sociale e le Patrie — redime i lavoratori, col riportarli alla sublime figura in cui furono contemplati dai primi loro Capi non ancora degenerati in socialisti egualitari collettivisti e comunisti, cioè quali **LIBERI SOCI NELLA IMPRESA DELLA VITA UMANA** — redime la idea sociale, riportandola alla intuitiva bellezza in cui fu imaginata quando non ancora degenerata in Socialismo egualitario collettivista e comunista, rendendola **LOTTA AMOREVOLE PER LA IMPRESA DELLA VITA UMANA** — redime le Patrie, col riportarle al punto ove erano prima di degenerare per malo influsso regio, ma non per farle a tal punto restare con comunismo neodispotico quale era quello tribuino, bensì per farle da tal punto progredire verso quello di **PATRIE AGGREGATIVE DELLE FAMIGLIE E CON SACRA LIBERTA CONCILIATIVE** di egoismi ed altruismi, invidualismi e collettivismi, uomini e umanità.

Ed era terzo bene di massima importanza questo che, in consegnenza delle comprensioni del secondo, ora potea avvenire — l'abbandono, cioè, ch'essi puri Capi e gregari socialisti facevano degli antichi Capi ostinati. Abbandono che avveniva in pena di avere questi, per loro opportunismo, mistificata la fallacia del Socialismo Egualitario e impedito ch'essi puri Capi e gregari, prima di ora, finissero di far ridere come **COMPAGNI DELL'EGUAGLIANZA A PAROLE**. La quale, se fosse stata a fatti e avesse abolite le lotte, avrebbe fatto cadere la umanità in uno stato di noia mortale e avrebbe per di più fatto conquistare ai Capi socialisti l'aureola di **GENI DELLA NOIA UNIVERSALE**, temperata da quelle divertenti malignità accennate.

LA PAROLA SOCIALISMO, restando così spregiata, **SCENDEVA NEL REGNO DELLE OMBRE**, ove erano tante altre politiche parole fuori d'uso. Vi scendeva mentre **LA PAROLA INDIVIDUALISMO**, spogliata delle vecchie croste di egoismo e vestita delle nuove piume di al-

truismo, **ASSURGEVA ALLA SUA ALTEZZA** di legge universale conforme al vario fine della vita. Vi scendeva mentre ancora alcuni letterati — di quelli che nel Capo XVII del 7° Meandro vedemmo vittime degli imbroglioni del Dritto Pubblico e resi ignoranti di politica — avevano la ingenuità di venir fuori con queste battute:

Criticando la società presente non fate che la metà del vostro dovere: dovreste pensare all'altra metà del vostro dovere, che è quella di preparare, dalla distruzione dell'ordine attuale, l'ordine scientificamente sicuro del comunismo. La violenza comunista è momentanea e giustificata dall'oggetto su cui si esercita, la borghesia.

Sono socialista perchè il socialismo è la giustizia. Sono socialista perchè il socialismo è la verità e sorgerà dal salariato altrettanto fatalmente come il salariato è sorto dal servaggio. Sono socialista anche per una ragione più delicata, più particolare. Lo sono per piacere. Ciascuno ha il suo debole, le proprie sensibilità. Lo sono perchè, essendo socialista, si è ingiuriati dagli imbecilli, dai vili e dagli ignoranti.

Vi scendeva mentre alcuni più ottusi socialisti, d'altra parte, come tanti logori fonografi, continuavano a ripetere questi luoghi comuni:

Il reddito del capitale è lavoro non pagato. — Il capitalismo non arriva a comprendere la nostra fede che ai lavoratori appartengano i prodotti del loro lavoro.

Il primo maggio è la data in cui i lavoratori di tutto il mondo affermano il proposito e la speranza di affrettare il giorno in cui gli uomini saranno fratelli, e la Terra suonerà del canto del lavoro lieto, e tutti i suoi beni saranno il bene di tutti, e nei campi e nelle officine, nelle scuole e nelle aule della scienza, lavoreranno uomini divisi nell'opera, ma uniti nel dovere ed eguali nei diritti.

E scendendo così nel regno delle ombre, la parola Socialismo portava con sè la infamia di avere, per oltre cento anni — aberrate tante menti che potevano esser grandi — ritardate tante gioie di vivere civile che restavano ancora non sentite.

VI.

I POCHI VERI INTELLETTUALI E ALTRUISTI DELLE MARCITE CLASSI NOBILI E BORGHESI — resi dalla guerra coscienti delle loro antiche vergogne di classe — vogliosi di non avere più vincolo coi bestiali della

loro classe — persuasi che **NELLA RINUNCIA DI CHI HA TROPPO STA IL VERO MEZZO PER LA RINUNCIA DI CHI VUOL TROPPO**, e che pertanto **CHI PIU' RINUNCIA PIU' RATTIENE** — escivano dalle loro classi — per entrare nella classe popolare con veri sensi e propositi umani — per agire in questa e con questa nella grande opera di fusione e scomparsa delle classi — per finirla con le inerti deplorazioni che i bestiali delle loro classi stupidamente andavano facendo, mentre le caotiche e perverse minacce rivoluzionarie ogni giorno divenivano più fattive. Le loro menti s'erano finalmente aperte. Essi avevano infine capito —

1) che le burle prima autocratiche poi democratiche, con cui i più, aventi in loro mani le corporali forze di governo, furono sempre fatti obbedire come incapaci a governarsi da sè, e per giunta furono sempre fatti languire, dovevano pure un giorno finire di far presa sopra essi;

2) che questo giorno era spuntato — in grazia della famosa istruzione pubblica — in grazia delle grandi industrie arricchenti, che aveano messe insieme le masse di operai — e ancora prima in grazia della guerra, insegnatrice di potere quei più, aventi in loro mani le corporali forze di governo, unirsi per governare da sè, sia pure male, e ridere di quelle antiche burle rimaste omai scoperte;

3) che la empirica oscurità della Scienza di Governo — come finora era tornata comoda per le angarie oppressive delle due classi nobili e borghesi, essendo **LA OSCURITA ELEMENTO FAVOREVOLE PER LE IMPRESE LOSCHE** — così ora tornava comoda per le angarie sovversive della classe popolare, e dovea una buona volta essere proscritta;

4) ch'essi **PROFUGHI DELLE ANTICHE CLASSI NOBILI E BORGHESI**, meglio che sperare, come gli ostinati, in ricorsi storici e rivincite da venire sì o no, dovevano convinti prescegliere la prima delle due sole vie che inevitabili vedevano dinanzi e che significavano O

COOPERARE ALL'EQUO DOMINIO POPOLARE O SOGGIACERE ALL'INIQUO DOMINIO POPOLARE;

5) che tutte le violenze popolari sarebbero state naturali e sante contro quei nobili e borghesi che ostinati avessero resistito a questa cooperazione di dominio popolare e continuato a fare le loro stupide lamentazioni o imprecazioni — ora perchè il popolo si comportava da plebe ingorda, come se tal comportamento non fosse conseguenza di essersi essi in passato comportati da rapaci e avergli dato malo esempio — ora perchè il popolo con i suoi scioperi produceva danno a qualche loro malato bisognoso di funzionamento ferroviario, come se essi, con i loro usuali egoismi, non avessero reso il popolo in gran parte malato, in onta ai loro precetti cristiani e in onta anche agli aiuti avuti per capirlo.

Non erano infatti loro mancati gli aiuti per capirlo. Era divenuta quasi una rubrica fissa nei giornali quella delle note e statistiche che gli scrittori in argomenti sociali non cessavano di fornire su le misere condizioni popolari così:

Risulta dalle statistiche ministeriali che nel nostro paese sono — 1454 comuni con acqua potabile cattiva e scarsa — 4877 comuni che non hanno fogne, e dove si gettano per le strade le deiezioni — 37.203 abitazioni sotterranee con 200,000 e più abitanti — 1700 comuni, dove di rado si mangia grano, se non per malattia, o nei giorni festivi — 4965 comuni che non conoscono l'uso della carne se non nelle famiglie abbienti — 600 comuni circa che non soddisfano all'obbligo di avere un medico per i poveri — 1437 che mantengono l'abusivo esercizio dell'arte salutare — 336 che mancano di cimiteri, seppellendo i morti nelle chiese — 194 circondari che sono infestati dalla malaria, popolati da 6 milioni di abitanti. — A questi dati si aggiunga che il numero dei pellagrosi ascende a 100,000, e che il numero degli analfabeti è del 63 per cento. — E con queste delizie il paese nostro, fa guerre coloniali, sì che sopra 1230 milioni di spesa, ogni anno deve dare 600 milioni pel pagamento degli interessi del suo debito dovuto in gran parte alle spese per le guerre passate, e dei rimanenti 630 milioni, 450 sono assorbiti dai bilanci di guerra e marina e soli 180 vengono dati a tutti gli altri servizi pubblici, compresa l'istruzione e i pubblici lavori.

Un nuovo contributo allo studio dei rapporti fra mortalità e benessere è dato da alcune statistiche dell'ufficio Municipale di..., il quale è — dal punto di vista della igiene generale — in ottime condizioni. Malgrado ciò, esso dà conclusioni desolanti. — Il numero dei morti delle classi medie supera d'una volta e mezza quello dei ricchi, mentre quello dei poveri lo supera in ragione di due volte e mezza. — La differenza maggiore della mortalità riguarda l'infanzia e specialmente i bambini nei primi cinque anni di vita. — Durante l'allattamento, su 10,000 poppanti viventi, muoiono 489 lattanti appartenenti alle classi ricche, 909 lattanti appartenenti alle classi medie, 2558 lattanti appartenenti alle classi povere. Qui la differenza fra ricchi e poveri per riguardo alla mortalità si quintuplica. Invece dopo i 60 anni la mortalità dei membri delle diverse classi sociali si uguaglia. — Circa le cause della morte, le classi povere sono più colpite dalle malattie che ledono l'apparato respiratorio, le classi agiate dalle malattie che ledono l'apparato cardio vascolare.

Ma gli ostinati delle classi nobili e borghesi non badavano nei giornali alle statistiche: badavano alla moda, allo sport, ai teatri. E allora, con la speranza di impressionarli, s'era ricorso nientemeno che alle Esposizioni della Miseria, come qui vedete:

Nel breve corso di cinque mesi l'Europa ha visto due esposizioni destinate a mostrare al pubblico le iniquità dello sfruttamento connesso alle industrie casalinghe: quella di Berlino promossa dal «Bureau für sozialpolitik» e quella attualmente aperta in Londra e promossa dal noto giornale liberale, il «Daily News». Qui intendiamo intrattenerci di quest'ultima, il cuo successo fu e continua ad essere enorme. La originalità di queste esposizioni sta nel tentativo di metter sotto gli occhi del pubblico le condizioni in cui il lavoro casalingo si svolge e gli effetti che ne procedono. L'esposizione londinese è tenuta nella «Queen's Hall», nel centro o quasi dell'aristocratico West End, in fondo alla celebre Regent Street, una delle vie mondialmente più celebri per i suoi negozi di mode femminili, di stoviglie, di oggetti d'arte, di mobiglio. Ed il contrasto tra questo sfolgorio di lusso e di ricchezza e il mondo sotterraneo di privazioni, di miserie e di dolori che, a pochi passi, è rivelato dalla esposizione promossa dal «Daily News» non fa che intensificare il senso di depressione, che questa, di per sè sola, è già in grado di ingenerare.

In tutto vi sono 34 industrie casalinghe, ciascuna perseguita da un dato lavoratore, uomo o donna, lavorante a un desco determinato, di fronte al quale ve n'è un altro ove sono in vendita i prodotti di ogni data industria. Un cartello dice l'affitto e le spese, la giornata di lavoro e la paga di ogni lavoratore per giorno e per unità di prodotto, nonchè il numero di ore in media necessarie per la manifatturazione di ogni oggetto, e il prezzo di rivendita di questo. In tal modo è possibile farsi un quadro mentale completo dell'andamento completo di ciascuna di queste industrie, e per mezzo di un naturale processo di moltiplicazione arrivare a una rappresentazione relativamente fedele del destino di centinaia di migliaia di lavoratori. Destino il quale, più ancora che nei suddetti cartelli scritti e stampati, è impresso nelle faccie spaventevolmente emaciate delle lavoratrici, nelle fisionomie esauste, negli occhi febbricitanti, nei corpi cadenti delle vittime. E perchè esso sia fedelmente concepito, occorre immaginarci costoro nei tuguri cadenti, fetenti, malsani, male illuminati, uguali l'uno all'altro, grigi e numerosi come le onde del mare, dell'immenso e triste e affumicato East End.

Ciò che contribuisce a rendere la visione più tragica, si è il contrasto in cui questa miseria di cose sta con la esigenza sociale che impone di vestirsi in modo da parer rispettabili. Queste cucitrici di camicie e di guanti, queste fabbricatrici di fiori artificiali e di scatole da zolfanelli per cinque o sei scellini la settimana, sono obbligate a parer belline, graziose e ben vestite. E nondimeno basta guardarle per convincersi che ancor oggi come or son cinquant'anni la «Canzone della camicia» dell'Hood è il più esatto e veritiero rapporto che ispettore del lavoro abbia mai presentato alla nazione: «Lavora, lavora, lavora; il mio lavoro mai non cessa; e quale n'è il salario? Un letto di paglia, una crosta di pane e un mucchio di stracci».

Le industrie principali rappresentate in questa esposizione sono le seguenti: — fiori artificiali, pagati in media 15 cent. per ora, a giornata di lavoro in media di 11 ore al giorno; salario settimanale circa 9 scellini e mezzo — calzoni, pagati da 2 scellini a 2 e mezzo per dozzina se da uomo; 1 e mezzo se per ragazzi; con una spesa di circa 50 centesimi per dozzina pel filo a carico del lavoratore; guadagno medio settimanale 10 scellini e mez; 10 e 12 ore di lavoro al giorno; affitto circa 5 scellini per settimana — Ebanisteria, paga circa 15 scellini per settimana, di cui 6 1/2 spesi nell'affitto di due stanze — Scatole per zolfanelli, giornata di 12 ore in media; paga di 5 scellini per settimana, di cui 2 e mez. spesi in affitto per una stanza — cartoncini per bottoni, cucitura per palle da tennis e di rachette, fabbrica di pantofole, pagate 2 e mez. scellini per dozzina se da uomini, 3 se da donne, con spesa di 60 cent. per dozzina, per filo, a carico del lavoratore; 12 scellini di salario settimanale; giornata da 12 a 15 ore di lavoro; circa 3 settimane senza lavoro in media all'anno; 4 scellini e mezzo di fitto per due stanze — ombrelle, parasoli, sacchi, berretti per bambini, cravatte, spazzole; pelliccie, blouses, pagate da 2 scell., 4 pence a 5,3 pence per dozzina, con spesa da 25-30 cent., in filo a carico del lavoratore; giornata da 12 ore in su; salario medio da 5 a 12 scellini; fitto, circa 1/3 del salario — scialli, cinture, galloni per soldati, guanti, pagati 1 scellino e mezzo per un paio di dozzine; giornata da 9 a 10 ore; salario da 8 a 9 scellini; fitto 5 scellini per settimana per 5 stanze — cucitura di guanti, ghirlande per cresime, grembiali, il lavoratore deve comperarsi, a pagamenti rateali, la sua macchina per cucire — scatole per sigarette, portasigarette e pipe, pagate in ragione di 45 centesimi per 1000 — camicie, pagate in ragione di 20 cent. ciascuna; spesa in filo di 60 cent. per settimana; 14 ore medie di lavoro, 12 scellini per settimana; circa 5 scellini e 6 pence per due stanze, di fitto; oppure da 9 e mez. a quasi due scellini per dozzina; 9 scellini per settimana e 4 di fitto, a giornata indeterminata.

Coloro che amano penetrare il segreto delle Bibbie protestanti a buon mercato devono domandarlo al «sweating system»; il lavoratore è rimunerato da 10 a 15 cent. per ogni 100 fogli, lavora dodici ore al giorno, guadagna da 9 a 10 scellini per settimana, paga 8 scellini e mezzo per tre stanze settimanalmente.

Per richiamare l'attenzione del pubblico, non solo sulle miserie ma sullo sfruttamento che vien fatto talora delle classi meno abbienti, a Parigi venne ideata l'istituzione di un «Museo della Miseria» che viene portato da un quartiere all'altro. La gente entra per curiosità ed esce con un'idea esatta delle condizioni fatte ai lavoratori a domicilio. L'organizzazione è semplice. Attorno alle pareti delle sale vi sono oggetti di ogni genere fabbricati a domicilio, ed accanto ad ognuno di essi un cartellino che indica il loro prezzo ed il guadagno ottenuto dall'operaia. La media dei salari oscilla fra i 10 ed i 20 cent. all'ora; pochi salgono a 35. — Ecco una pecorella, coperta di lana, dal muso colore di rosa; sarà il divertimento di un fanciullo. Ma chi l'ha fatta ha guadagnato 15 centesimi la dozzina. Per quattro dozzine occorrono dieci ore, e perciò l'operaia guadagna 6 centesimi all'ora. — Vi è un paralume a guarnizioni dorate; per tagliare i fogli di carta, contornare gli orli, incollare, l'operaia ha 20 centesimi il centinaio; così guadagna un franco al giorno e 10 cent. all'ora. — Ecco due spazzole di saggina; ogni migliaio di buchi l'operaia ha 50 cent. e perciò dopo 10 ore di lavoro l'operaia può guadagnare L. 1.12. — Si vede un fascio di bandierine tricolori; la cucitrice deve cucire insieme le tre strisce colorate ed ornarne l'orlo; in 10 giorni può fare 60 dozzine di questi piccoli vessilli e guadagnare L. 4.35, cioè 43 centesimi al giorno. — Nel mezzo di una delle sale sopra una tavola si trova imbandito il povero desinare di un'operaia; c'è un pezzo di pane, due soldi di formaggio, un uovo duro ed una brocca d'acqua.

E quali erano stati i risultati di queste Esposizioni di Miseria? Lo avete letto — successi di curiosità. Ci voleva

ben altro che Esposizioni per il ravvedimento di quei signori ostinati.

Le comuniste esagerazioni dei socialisti neoviolenti — erano state ciò che occorreva per il ravvedimento dei primi pochi e veri intellettuali altruisti delle marcite classi nobili e borghesi — aveano loro fatto scorgere e volere come equità quelle profonde riforme sociali che prima erano respinte e punite come pretese sovversive. Perchè il cervello è fatto così — non intende che per via di confronti — intende il bello se ha sentito il brutto — intende il bene se ha sentito il male. Le comuniste esagerazioni dei socialisti neoviolenti — pure essendo state represse dalla reazione dei violenti antisocialisti — erano state quello che occorreva per aiutare a capire che **IL PROBLEMA SOCIALE ERA OMAI ALLA STRETTA DECISIVA** e che bisognava — o comportarsi in modo affatto diverso dal passato, e **SALVARE CIO' CHE EQUAMENTE ERA SALVABILE** — o cedere il passo al sovversismo e **SOGGIACERE ALLA PERDITA DI TUTTO.** Soggiacervi — con ferocie senza freni religiosi e peggiori delle antiche — **CON ROVINE PIU' DUREVOLI QUANTO MENO STATE VIOLENTI,** cioè se state non comuniste ma peggio **RIFORMISTE** — con ferocie e rovine divenienti eque anch'esse, perchè castigatrici dell'ostinato e stupido egoismo dei peggiori residui nobili e borghesi che avvaloravano l'argomento comunista di essere indispensabile la dittatura proletaria per vincere la resistenza delle due classi ostili e attuare le grandi riforme proletarie.

VII.

I POPOLARI D'OGNI PARTITO — che già erano divenuti concordi, per le religiose scientifiche e amichevoli intese di socialisti e antisocialisti, e che rafforzati ora divenivano, per questo simpatico esodo e sincero contatto di intellettuali ed altruisti profughi delle classi nobili e borghesi — comprendendo che per sopprimere il caro vi-

vere e estinguere i mali derivati dalla guerra occorrevano misure seriamente radicali, si placavano **NELLE FRENESIE DI ALTI SALARI E SCIALI** da cui erano stati presi e di cui erano irriflessivamente tanto accusati.

Essi erano irriflessivamente accusati — perchè, fino a prima della guerra, eran vissuti con lavori estenuanti e con salari di miseria, per cui ogni risparmio che avessero fatto sarebbe stato tolto al necessario per la vita e perciò non era stato fatto — perchè il senso della economia, del risparmio e della previdenza non era potuto quindi in essi svilupparsi, nè avevano essi, come i loro accusatori, capitali da accrescere o assicurazioni da pagare — perchè, avvenuta con la guerra la loro possibilità di avere alti salari e ridotte ore di lavoro, era naturale essi fossero presi da frenesie di poco lavoro, frenesie di alti salari e frenesie per tutti quegli sciali di bocca, di vesti, di abitazione, di divertimenti, di lussurie, di riposo e anche di ozio che in passato avean dovuto sempre contemplare con invidia in alto e che ora finalmente divenivano possibili anche per sè, in grazia della eguaglianza democratica finalmente vicina a divenire una sciagura di realtà — perchè era naturale che a questi sciali essi si abbandonassero con l'ingordigia del lungo insoddisfatto ardore con cui li avevano desiderati e con la abitudine a spendere quanto denaro aveano in tasca — perchè sempre avean visto e ancora vedevano che i nobili e borghesi, quelli loro rimproveranti le brame di alti salari e sciali, facevano consistere la loro superiorità nell'avere quanti più denari potevano, per usarne all'occasione e godere quanti più di quegli sciali di bocca, di vesti, di abitazione, di divertimenti, di lussurie, di riposo e di ozio, onde **ERA ASSURDO PRETENDERE NON DOVESSE AVVENIRE IN BASSO QUELLO STESSO CHE AVVENIVA IN ALTO** — perchè era povera illusione, ma compatibile, quella loro di credere che un paio di calze di seta invece che di cotone, un bastone col pomo d'oro, una cravatta da 60 lire, comprata una volta tanto con denaro

alla mano, e con aria spaccona, bastassero a sollevarli dalla vergogna d'esser poverini, dalla umiliante inferiorità del non potere spendere e figurare, in cui i mantenuti delle classi nobili e borghesi li avevano ridotti in loro confronto, e di cui essi avevano tanto sofferto — perchè non ancora era sorto il partito degli umani, il solo capace di persuaderli a vita bensì felice in quanto non schiava nè misera nè triste nè priva di sostegni per infortuni, malattia e vecchiaia, ma sommessa e modesta quale si confaceva al loro piccolo essere, e intanto ben più degna di quella dei superstiti eleganti mantenuti.

E insieme a questa calma di ingordigie essi producevano anche calma scioperale e rivoluzionaria — **CALMA SCIOPERALE**, derivante dall'avere essi capita la democratica assurdità dello sciopero, derivante dall'aver capito ch'essi erano liberissimi di fare tutti i sindacati e imporre tutti i patti che volevano prima di assumere un lavoro, ma erano obbligati a portare scrupolosamente a termine, nel tempo convenuto, quello liberamente assunto — **CALMA RIVOLUZIONARIA**, derivante dall'avere essi capito che, senza bisogno dei torbidi rivoluzionari, aveano chiari mezzi legali per ascendere al dominio di governo.

Così, **DOPO IL TRISTE PERIODO DI CONVULSA E BALORDA DISORIENTAZIONE DI DOPO GUERRA**, dovuta alla usata **FRASEOLOGIA** dei vecchi loro Capi, che s'era **MATURATA IN FATTI**, i Popolari d'ogni partito, sotto la guida di Capi ravveduti o nuovi —

1) divenivano persuasi di dover guardare le cose di governo con occhi nudi, non più attraverso i dogmatici occhiali dei vecchi loro Capi e Santoni, prima regi, poi conservatori, poi liberali, poi democratici, poi radicali, poi repubblicani, poi anarchici, poi socialisti, ora comunisti, e non mai, con semplice distinzione naturale — da una parte bestiali — d'altra parte umani;

2) producevano elevatezze di tolleranza religiosa e serietà scientifica;

3) proclamavano di esser tempo che la sopravvivenza delle avverse classi finisse, mediante **DECOMPOSIZIONE E FUSIONE DELLE TRE CLASSI IN UNITA' DI NAZIONE** — in questa grande parola che comprende e significa tutti i nati e naturalizzati di un luogo — in questa grande parola che diveniva capace di attrarre con amore ed abbracciare tutti i renitenti delle ex classi nobili e borghesi;

4) fondavano **IL PARTITO DEGLI UMANI** — quale antidoto delle residuali ingordigie nobili, borghesi e anche popolari — quale culla positiva per qualunque altro partito di vero bene — quale riflessore del **PARTITO DEI BESTIALI**, ancorchè non fondato — quale educativo **SPEGNITOIO DELLE PRESUNZIONI**, che sono segno di natura bestiale e causa di mala convivenza;

5) promovevano **IL TEMPIO DELL'ONORE MILITARE.**

VIII.

IL PARTITO DEGLI UMANI E IL TEMPIO DELL'ONORE MILITARE, così popolarmente nati e collegati, formavano d'ora innanzi **LE DUE COLONNE SU CUI INCROLLABILMENTE RESTAVA GARANTITA L'ESISTENZA DELLO STATO E DELLA CIVILTÀ.**

Il Partito degli Umani garantiva con la bellezza dell'altruismo dei suoi aderenti e con le sue leggi — benigne verso i buoni — terrifiche verso i cattivi.

Il Tempio dell'Onore Militare garantiva con la bellezza del carattere dei suoi militi e con le sue coazioni — protettive verso i legalitari — soggiogatrici verso i non legalitari.

IX.

LE DONNE avevano finalmente il ravvedimento che sarebbe stato tanto benedetto se avvenuto prima della guerra.

Quelle ancora donnette si vergognavano — di non capire di politica — di sapere fare solo sciocche lamentazioni sul caro della vita — di essere usate per piacere finchè non giunte all'età critica, e poi scartate come non buone ad altro.

Quelle divenute già vere donne si decidevano — a finire di fare le politicanti alla vecchia e grottesca maniera ancora usata dagli uomini in sclerosi cerebrale — a prendere parte eminente nel rinnovamento dei principi politici, cui per Positiva Scienza di Governo era urgente devenire, e con cui il problema delle guerre bisognava fosse, senza ulteriori ciarle pacifiste, seriamente inteso e risolto — ad avere e esercitare il dritto di voto in base alle forze di mente di corpo e di ricchezza onde erano dotate e di cui bisognava facessero uso legalmente e dignitosamente invece che anarchicamente e mancipiamente, per poter vivere e far vivere come meglio loro pareva e piaceva — ad abolire le due vergogne di sesso feminile che non erano tra le bestie ed erano tra le donne: cioè la condanna di molte donne feconde a rimanere sterili e la facoltà di molte di esse a farsi prostitute.

E le une e le altre, **IN QUANTO ALLE GUERRE**, capivano di dover cooperare alla abolizione di esse, non più coi vani sentimentalismi del pacifismo, ma con le forti ragioni della scienza. La quale finalmente avea fatto loro intendere —

1) che tutte le donne rimaste durante la guerra intente a sanare le teste rotte di tanti poveri giovani, non avevano prima della guerra fatto nulla per impedire la rottura di quelle povere teste, come nulla per impedirlo aveano fatto tutti quei vecchi, adulti e ragazzi che con zelo aveano formati Comitati e Croci rosse, bianche e verdi in sollievo dei mali della guerra;

2) che le desolate e medicamentose loro moine per tutte le ferite avvenute in tal guerra, erano state balorde o ridicole quanto sarebbero le desolate e medicamentose

moine che una madre facesse per sanare le ferite che i suoi figlioli si fossero prodotte con le armi del padre ch'essa loro consentiva di avere tra le mani e usare per divertirsi;

3) che durante tal guerra gli uomini si erano preso gioco di esse donne — col farle stare giorno e notte a preparare copricapi, calze, fazzoletti e anche polveri insetticide da spedire ai soldati — col farle correre qua e là a porgere tazzine, sigarette e cartoline, che erano state tristemente derise dai soldati nel riceverle — col farle essere vestite da medicatrici da ristoratrici, da visitatrici, da sollazzatrici e perfino da seminatrici di coraggio;

4) che le guerre sono per le donne anche più funeste che per gli uomini, essendo esse violatrici della missione della maternità, la quale sta nel preservare la vita dei figlioli, tanto più se belli e sani; essendo esse pervertitrici dell'ordine naturale: perchè — mentre nelle guerre per primi dovrebbero essere utilizzati e sacrificati i figli malsani o vecchi, come alquante specie di bestie insettive nelle loro guerre e carestie usano ed insegnano — dalle guerre degli uomini sono esentati questi figli, e per primi sono in esse utilizzati e sacrificati i figli sani e giovani, sì da produrre, per la specie umana, **SELEZIONE INVERSA** a quella che avviene per tutte le specie di bestie e di piante, cioè la preservazione non dei più forti e dei migliori, ma dei più deboli e dei peggiori;

5) che le guerre sono annientatrici delle educative cure materne, risuscitando esse nei figli i più bestiali istinti — da quello cattivo e stupido, per cui ogni soldato spera di non essere colpito e intanto si presta alla schiavitù di coscrizione, e intanto va incontro alla possibilità di subire omicidio senza ragione di pena — a quello malvagio e sozzo, di godere nell'infliggere oltraggi e morte a genti obbligate e forse riluttanti ad essere offensive o restanti innocue.

E le une e le altre, **IN QUANTO ALLA BENEFICENZA**, capivano di avere poco o nulla di che gloriarsi col loro passato di **DONNE BENEFATTRICI**, essendo state inconsapevoli strumenti delle furbe Compagnie degli Elemosinieri al servizio dei governi. Per scienza politica ora le donne finalmente potevano intendere che, credendo di far bene col lenire i mali della miseria, esse facevano più male. Con la stracciona loro carità esse — nutrivano il vorace succhionismo degli elemosinieri di professione — creavano la **FURBA INDUSTRIA DELLA MENDICITÀ** e la molestia dei pigri e spesso ricchi mendicanti — pervertivano ed oltraggiavano, anche con ciò, la Legge Universale che vuole la preservazione dei migliori, perchè facevano che masse di uomini e donne pigri o nulli, per il fatto di essere mantenuti in ozio, potessero conservarsi e vivere lungamente, mentre uomini e donne operosi ed abilissimi si logoravano nelle febbri e penurie dei loro lavori e morivano precocemente — davano ristoro a malfattori che, ristorati, potevano meglio compiere i consueti loro malefici — davano ai governanti modo di placare gli scontenti popolari e prolungare il loro malgoverno — facevano che, anche più a causa del meschino loro correre e soccorrere invece dell'ardito loro compulsare a vera civile organizzazione che abolisse il pauperismo, lo Stato restava iniquo e la Patria restava perfida. Esse, insomma, capivano che **LA BENEFICENZA CARITATEVOLE, A DIFFERENZA DELL'AIUTO OPEROSO** — sperpera i benefici impulsi degli altruisti — vizia coloro che sono pigri e nulli — sottrae tanti mali alla vista di egoisti, che solo col vederli possono comprenderli, soffrirne e volere alleviarli — oppone cuscinetti contro le sommosse degli oppressi — calma e ritarda le reali provvidenze di civiltà.

E le une e le altre, **IN QUANTO ALLA EMANCIPAZIONE**, erano dalla scienza politica tratte a ripudiare le ridicole pretese di dovere ogni lavoro essere fattibile dalle donne come dagli uomini. Esse reclamavano per le donne, s'intende con libertà, **LA ESCLUSIVA PERTINENZA DEI LAVORI PIU' CONFORMI AL LORO ESSERE** (casa, scuole primarie, ristoranti, farmacie, ospedali, arte, ecc.).

E la importanza di questi reclami era nell'implicito ripudio ch'esse facevano di quei lavori maschili, cui le donne s'erano andate adattando in quel tempo e per cui aveano fatta — concorrenza rovinosa verso gli uomini — produzione inferiore a confronto di quella degli uomini, essendo l'organismo feminile, come più adatto in alcuni lavori, così meno adatto in altri, massime durante i loro periodi di maternità — deteriorazione del loro essere, e per conseguenza anche di quello dei figlioli.

E le une e le altre, **IN QUANTO AD AZIONE POLITICA**, divenivano serie, cioè non più buffe come erano state con i loro nonsensi del periodo caotico. Esse pertanto acquistavano seria considerazione e stima. Ne acquistavano tanto più perchè — riconosciuta e fatta riconoscere la positiva loro ragione ad aver parte nella politica — con senno esse anche riconoscevano che **LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE NELLA POLITICA** doveva però essere **SUBORDINATA ALLA SUPREMA LORO MISSIONE MATERNA E FAMILIARE.** Di guisa che — come era naturale e bello che nella politica prendessero più parte le donne rese tristi dal destino di non potere avere cure materne e familiari — così era naturale e bello che nella politica prendessero meno parte le donne intensamente dedite alle cure materne e familiari. Era infatti ammessibile che una donna di facoltà straordinariamente superiori a quelle di molti uomini sedesse nei Comizi, nelle Camere e Commissioni, anche a costo di trascurare i suoi doveri materni e familiari. Ma era ridicolo che donne mediocri trascurassero questi doveri per sedere in quelle Assemblee e dire e fare quivi non più di quello che uomini avrebbero detto e fatto in vece loro.

E le une e le altre, **IN QUANTO ALLA MATERNITÀ**, erano dalla scienza politica finalmente portate a intendere di dovere far sparire dalla Terra **LE LAIDEZZE FEMINILI, CH'ERANO TRA LE DONNE E NON ERANO TRA LE BESTIE:**

1) dovea sparire **LA STERILITÀ COATTA** — che era offesa alla Legge Universale, esigente il maggior numero di nati — che era offesa alla legge corporale, esigente in alcune donne, sotto pena di malattie, la funzione della maternità — che era offesa alla legge statale, esigente l'accrescimento della popolazione;

2) dovea sparire **LA PROSTITUZIONE SOZZA** — che diveniva complice di queste gravi offese — che faceva commercio del grande piacere sudicio, rendendolo estremamente sudicio e produttivo di **MALATTIE SOZZE** — che traeva le donne a estrema bassezza mercenaria, contro cui le bestie di sesso feminile avrebbero gridato se il cervello loro fosse stato capace di comprenderla;

3) dovea **LA MATERNITÀ MATRIMONIALE** essere suprema aspirazione d'ogni donna;

4) dovea **LA MATERNITÀ LIBERA** essere rispettata funzione di quelle donne cui il destino non avesse data la felicità matrimoniale, ma cui l'istinto avesse comandato — di non restare sterili, come quelle cui lo stesso istinto lo avesse consigliato per salute — di divenire cioè madri, e dare il loro nome ai loro figli, piuttosto che avvilirli con **MISERABILI RICERCHE DI PATERNITÀ**, fatte per un padre che, essendosi nascosto, era da sconoscere piuttosto che da conoscere;

5) dovea **LA MATERNITÀ COMUNQUE** essere **ONORATA QUALE SACRO COMPITO** adempiuto per il corpo, per lo Stato, per l'Universo — e premiate dovevano essere quelle donne che, comunque, dessero al mondo **FIGLI PIU' NUMEROSI E SANI;**

6) dovea la generazione essere con pene proibita a maschi e femine affetti da gravi malattie contagiose e ereditarie;

7) dovevano dalle donne essere **CONSIDERATI IMBECILLI** — anche durante l'abbraccio sessuale — **TUTTI QUEGLI UOMINI** che non consentivano in queste idee sennate.

X.

LA MALIZIA O STOLTEZZA DEGLI STATISTI — che attivi o passivi, cioè con malvagità di preparazione o insipienza di prevenzione, aveano prodotta quella guerra e che, coi soliti intrighi e maneggi di crisi ministeriali, osavano continuare a succedersi sui banchi dei governi — diveniva **RIBUTTANTE.**

Che quegli intrighi e maneggi fossero largamente usati prima di quella guerra, era stato tollerabile. Ma che durante e dopo la guerra si abusasse ancora d'essi per produrre, a intervalli sempre più corti, **LA BURLA DELLE CRISI MINISTERIALI**, era in verità ributtante.

La burla delle crisi ministeriali già sul finire del Periodo Caotico aveva in verità toccato l'apice. Perchè — sviluppate come non mai prima essendo allora le menti, grazie alle libertà di pensiero associazione e stampa, ed espertissimi essendo allora divenuti i politicanti, nei tranelli e maneggi di quelle crisi — era avvenuto che ogni Deputato, per quanto mediocre statista, potesse aspirare al posto di Ministro. Vi aspirava con la esperienza di quei tranelli e maneggi. Vi aspirava con la consapevolezza che per essere Ministro non bisognava nè scienza nè competenza — bisognava saper trarre qualche idea dagli articoli dei giornalisti, saper firmare le carte scritte dai burocrati, e cominciare col mandare ai dipendenti una bella Circolare di saluto e fiducia nella loro collaborazione per la soluzione dei problemi formidabili che il bene della Patria attendeva. Vi aspirava con la beatitudine di bastare la salita e anche una breve permanenza a quel posto, per fare con **IMPUNITA'** gli interessi suoi e quelli dei suoi elettori. E riesciva egli a salirvi, col favore di altri mediocri Deputati che, favorendo la salita di lui mediocre, spianavano la via per la seguente salita di sè mediocri, mossi dagli stessi obbiettivi, cioè fare da quel posto, con impunità, gli interessi propri e quelli dei propri elettori. Impunità che era

consacrata, come fu visto nel Capo V del 7° Meandro, da uno spassoso viaggetto all'estero che ogni Ministro uscente si sentiva in diritto di concedersi, per letiziare gli illegali abusi e i proficui interessi conclusi durante il periodo di Sua Eccellenza. Impunità che era giunta alla ironia di un banchetto d'addio, in cui s'univano i Ministri del caduto Ministero per celebrare la loro opera prestata in servizio della Patria e brindare al vicino loro ritorno su le sedie di governo, nella stessa bella compagnia. Giacchè la burla delle crisi ministeriali anche a questo era arrivata — che un Ministro, dimissionario per fiuto di scacciata, passato il temporale, si ripresentasse sorridente e fresco per risalire al posto — che un Ministro, scacciato e deriso per colpe di inettezza, dopo qualche annetto fosse richiamato con oblio di quelle colpe e derisioni, come se per magia la sua inettezza non fosse quella stessa — che la impazienza degli aspiranti al posto non desse tregua alle crisi e producesse, coi frequenti Nuovi Ministeri, la baldoria di leggi e progetti di leggi onde colà fu detto. Impunità così giunta quasi a rendere preferibili i governi dei paesi in continue rivoluzioni, per quella dose di responsabilità governativa che, insita alle rivoluzioni, importa un certo freno al malgoverno. Impunità per cui i governi di quel tempo, non essendo dispotici col correttivo dei regicidi, e non essendo rappresentativi con le condanne dell'Alta Corte, non si sapeva più che diavolo di cuccagna fossero.

Ed era ben naturale che il vedere gli stessi statisti responsabili della guerra, il vederli ancora e più di prima con egoismo intenti a provocare crisi ministeriali, mentre tanta parte della umanità soffriva di un dopo guerra così spaventoso, dovesse far prorompere contro essi con voci di indignazione ch'erano avvalorate da questi tre perchè.

1. Perchè dessi — come, dopo aver prodotto quella guerra con la loro malvagità o insipienza, erano rimasti ai governi dicendo di dovere farla finire bene — così, dopo averla fatta finir male per la stessa loro malvagità o insi-

pienza, e dopo avere, in conseguenza di questo finir male, prodotto un secondo flagello di confusi moti rivoluzionari, restavano ai governi dicendo di dover proteggere l'umanità da questi moti che viceversa, per la stessa loro maliziosa insipienza, si diffondevano e divenivano sempre più gravi.

2. Perchè, volendo essi continuare verso i ricchi una protezione che si concretava in loro perdizione — con la stessa birba asineria che durante la guerra li avea tratti a fare, invece che coscrizioni delle ricchezze, eccessivi presti ed eccessive emissioni di moneta cartacea onde era derivato il **SOVVERSIVO CARO VIVERE** — con la stessa birba asineria, ora nel dopo guerra, invece di ricorrere a geniali e radicali provvedimenti fiscali e sociali, stavano a vessare, a turbare, ad irritare con **TASSE STRACCIONE**, che facevano estorsioni, come dalle tasche di quelli che s'erano arricchiti del denaro entrato nella nazione coi prestiti, così anche dalle tasche di quelli che, di lontano, aveano visto tal denaro entrare nella nazione e sparire con destrezza in quelle tasche non loro. E nei Parlamenti e nelle Conferenze e nelle Interviste coi giornalisti essi non finivano di rompere le scatole col chiacchierare di **PACIFICA RICOSTRUZIONE EUROPEA**. L'avevano a portata di mano, la Pacifica Ricostruzione Europea, cioè potevano ottenerla con due gesti, uno di contrizione, l'altro di nazionalismo, e non ne facevano niente. Non contrizione verso la Germania, per esonerarla di tante responsabilità della guerra a lei sola addossate. E non nazionalismo verso la propria Patria, per innalzarla agli occhi dei creditori stranieri con una Leggina richiamante il Decretino e le altre disposizioni del Capo V di questi Barlumi, messe sotto il titolo di Coefficiente delle Tre Sottrazioni. Una Leggina prescrivente, sia pur tardi, la Coscrizione delle Ricchezze non fatta durante la guerra — cioè **CONFISCA PARZIALE DELLE GRANDI RICCHEZZE AUREE, LUSSUOSE E ARTISTICHE**, e intanto ricupero della gran parte di denaro che,

entrato coi prestiti e non andato distrutto nel logorio della guerra, s'era ammucchiato nelle casse dei patrioti. Una Leggina patria — per fare onore al pagamento dei prestiti specialmente esteri — per estinguere il Debito Pubblico — per mostrare innanzi al mondo la spartana sincerità dei patrioti durante la guerra, quando, ricordate? cantavano abnegazioni fino a l'ultimo uomo e l'ultimo soldo — per riconquistare il prestigio nazionale, di fronte specialmente agli Americani. Il cui amore di acquistare ricchezze artistiche li rendea capaci di barattare con tante opere d'arte europea tutti i loro crediti e rendere agli europei il più grande servigio morale e ricostruttivo a un tempo — quello di vuotare i loro saloni armadi e cassetti, e costringere a riempirli col fare nuove grandi opere d'arte, invece di stare fannulloni e gloriarsi di quelle degli antenati. Una leggina insomma, facente per incanto sparire cambi e caro vivere. L'avevano dunque a portata di mano la Pacifica Ricostruzione Europea, e l'andavano a cercare dove? nella Russia dei Bolscevichi — in quella Russia che, quando era degli Czar, nella possibile sua massima produttività di impero decaduto marcio e predestinato alla conquista, non avea saputo fare di meglio che contrarre con la Repubblica Francese uno spaventevole prestito di miliardi. Ma era tanta la brama di riprendere questi miliardi, insieme agli altri ripromessi dall'impiego di capitali in Russia, ch'essi, col pretesto di pacifica ricostruzione europea, giungevano alla maliziosa scempiaggine di sorreggere finanziare e consolidare quell'odiato bolscevismo che prima, con altri mliardi, avevano cercato di distruggere, quel bolscevismo che, abbandonato a sè, sarebbe finito male e avrebbe più sgonfiate le bolle socialiste.

3. Perchè — mentre erano dessi i tristi responsabili di tutti quei milioni di vite uccise, di tutti quei miliardi di ricchezze distrutte — continuavano cinicamente, come in passato, a burlarsi ed a burlare con telegrammi di commosse condoglianze per ogni nuovo terremoto che produ-

ceva qualche centinaio di morti e qualche milione di danni. Osavano ancora telegrafare su fogli di commozione stereotipata:

Apprendo con dolore il disastro che colpisce una parte dell'Italia centrale. In questa crudele circostanza la Francia si sente più vicina che mai al cuore della sorella latina. Le invio perciò la espressione della sua ardente simpatia.

La notizia del terribile terremoto che ha colpito l'Italia mi ha profondamente commosso. In nome del Governo germanico mi affretto ad esprimere a V. E. le più sentite condoglianze.

Ond'è che ingenui apparivano quelli che andavano deplorando di non avere quella guerra rivelato, sia di qua che di là, neppure un solo grande statista — quantunque i giornali di partito avessero fatto ora di uno ora di altro che saliva al potere, interessate celebrazioni che poi sfumavano quando egli cadeva dal potere. S'era capito — che per essere grandi statisti, bisogna avere grandi idee — che non si possono improvvisare grandi idee quando si è vissuti di piccole idee — che quella guerra, essendo stata estrema conseguenza del **LETAMAIO** di furbe e sciocche idee politiche che nei secoli s'era formato, non poteva aver fatto che mettere in suprema prova ed evidenza la furberia e scioccaggine degli statisti ch'erano stati allevati su quel letamaio. S'era insomma capito che **I DESTINI DELLE NAZIONI** erano stati ed erano ancora **NELLE MANI DI ASINI PERICOLOSI.**

E pertanto — **ABBASSO GLI ASINI E I CADAVERI! ABBASSO I SOLITI STATISTI ERBORARI! NUOVI UOMINI PER NUOVE IDEE E LEGGI!** — erano queste le nuove voci delle lotte elettorali. Nuove voci con cui nuovi uomini di Stato e anche qualche vera donna di Stato, con coscienza di dovere **LA POLITICA** essere omai **INTESA IN MODO NUOVO E POSITIVO**, non più con frasi insulse di astuto patriottismo, sorgevano dovunque, mentre **GLI STATISTI DEL PASSATO RIENTRAVANO NEL NULLA.** Il nulla — onde essi erano esciti — dove avrebbero dovuto sempre restare — dove erano ricacciati.

XI.

LA SEMPLICISTA BUONA FEDE DELL'AMERICA ERA SCOSSA.

Si comprendeva omai colà che l'essere l'America stata in guerra a fianco delle regie e decadenti nazioni aggredite, era bensì servito a salvare quei popoli dal cadere sotto un esoso potere autocratico, ma non avea giovato quanto era nei propositi. Perchè l'America, nel suo essere a contatto con quelle regie autorità e con le loro tre Compagnie di Burocrati, Eruditi ed Elemosinieri — non avea potuto non subirne i mali influssi — non avea potuto non essere intaccata da quel loro chimico composto di maliziosa ignorante e irata incapacità — non avea potuto non divenire stroncata nei vasti suoi propositi antiautocratici e meno salvatrice di quanto s'era prefisso col suo intervento in guerra.

Si comprendeva quindi che la grande salvazione da essa operata, se non proseguita, sarebbe divenuta un danno. Perchè le nazioni anglolatine, qualora abbandonate, sarebbero rimaste in quella decadenza costituzionale per cui — senza la salvezza dell'intervento americano — avrebbero sì subito il naturale castigo del cadere smembrate, insieme alla Russia, sotto il dominio tedesco meno marcio e quindi non ancora abbastanza decadente, ma, sotto i dolori e l'onta di questo brutale dominio — o si sarebbero rigenerate, se ancora dotate di virtù latenti — o si sarebbero provvidenzialmente genuflesse al fato di fine naturale, se del tutto marce, mentre quel dominio tedesco si sarebbe ingentilito, in conformità della esperienza storica e in bene del progresso umano.

Si comprendeva che l'America, se veramente sana, doveva questo ulteriore aiuto, anche per smentire le accuse d'essere stato non disinteressato e tutelare ma utilitario, autopreservativo e perciò tardivo quello dato. E lo doveva con ben altro che coi soliti soccorsi di carità. Lo doveva,

non nel campo della carità nè più in quello di battaglia, ma nel campo ancora vergine della scienza di governo. La quale anche presso di lei rimaneva falsa, perchè piena di tanti erronei concetti e luoghi comuni, suggiti nell'Europa dai successivi emigranti, trasportati in America e trasformati male, come colà era stato possibile nell'empirismo dei tempi anteriori e posteriori alla guerra di indipendenza. Empirismo per cui agli Americani parea saggezza **LA CECITA' DI CREDERE CHE LA FUNZIONE RELIGIOSA DOVESSE ESSERE SOSTENUTA DALLE OBLAZIONI DEI FEDELI** — quelle questue e offerte **PREDESTINATE A RENDERLA CORROTTA**. Empirismo per cui essi, mentre esecravano il dispotico arbitrio dei Re, creavano, sia pure solo per quattro anni, il **DISPOTICO ARBITRIO DEL PRESIDENTE** — togliendogli quella imparziale autorità necessaria per rappresentare la sua Nazione con dignitoso prestigio — mettendolo in condizione di potere danneggiarla — supponendo che i Re Costituzionali avessero pari legale arbitrio, tranne che a vita invece che quatriennale, e mandando con poca serietà i loro ministri a conferire ora con uno ora con altro **SIRE COSTITUZIONALE E LEGALMENTE NULLO**, invece che solamente col responsabile Capo del Governo costituzionale e legalmente valido. Empirismo per cui, a proposito della Lega delle Nazioni, molti loro statisti continuavano a esaltare la indipendenza americana, e a parlare quindi di armamenti militari e navali capaci di proteggerla, non ancora avendo potuto chiarire il loro pensiero e intendere che — ripudiare la Lega delle Nazioni era stato sennato, perocchè aderirvi sarebbe stato perdere la indipendenza e cadere sotto il dispotico arbitrio delle nazioni anglolatine che astute avevano cercato di crearsi con essa una trappola dispotica per acchiapparvi e tenervi soggette le altre nazioni, compresa l'America — ma bearsi ancora della parola indipendenza e **PLAUDIRE INTANTO ALLA INDIPENDENZA IRLANDESE**, era insensato, perocchè significava sconoscere che questa avrebbe prodotta più anarchia interstatale, con relativa più necessità di armamenti e guerre. E più insensato diveniva tale sconoscimento, quando si credeva di ovviare questa necessità fantasticando ancora — con trascuranza dei Principi positivi di Governo e della Legge Universale dei domini — le democratiche ubbie di riduzione di armamenti, di Corti Internazionali di Giustizia e di arbitrato, quelle ubbie dietro cui s'era smarrita la mente che aveva patronato la insulsa Lega delle Nazioni.

Si comprendeva quindi che tutti **I VECCHI CONCETTI AMERICANI DI SEPARATISMO DALL'EUROPA** dovevano essere modificati, alla luce di vera scienza di governo, e che **IL PARTITO REPUBBLICANO**, essendo non offuscato e non legato da convenzionalismi liberali-egualitari quanto quello democratico, perchè in fondo basato meglio sui principi di forza e di dominio — era il partito **PREDESTINATO A FARE OPERA DI VERA SALVAZIONE.**

Ma non era il Partito Repubblicano Americano, con la sua Conferenza di Washington, caduto anch'esso nella ubbia del disarmo? Il Partito Repubblicano Americano s'era servito di quella ubbia per i suoi fini politici nei quali era riescito, a differenza del Partito Democratico che avea fatta osservanza di quella ubbia nei suoi atti di governo per i quali era caduto. La differenza era grande quanto quella tra l'insuccesso politico della Lega delle Nazioni e il successo politico della Conferenza di Washington. Essa confermava la più sennata competenza del Partito Repubblicano per quest'opera di salvazione. E lo vedremo.

Gli intendimenti americani per la Conferenza di Washington erano stati questi.

1. Dileguare il pericolo di una guerra dell'America col Giappone e con l'Inghilterra. Guerra determinata dalla naturale ragione che sappiamo è determinatrice delle guerre, cioè, nel caso, determinata dalla necessità americana di resistere alle brame giapponesi di fare proprie le im-

mense riserve di uomini militarizzabili e di materie prime sfruttabili che restavano giacenti su l'immenso impero asiatico di Cina — e restavano giacenti, per la sua decadenza marcia quanto quella cui sapete i vecchi imperi arrivano, per la sua impotenza a creare e gestire istituti modernamente adatti alle governative produttive e commerciali incumbenze per quelle riserve. Riserve immense che — non potendo esser bramate e fatte proprie dall'America, in ossequio ai suoi principi di indipendenza, oltrechè per ragione dei suoi attuali non bisogni di conquiste — dovevano restare marcenti, con danno immenso per la umanità, piuttosto che essere conquistate dai giapponesi. Perchè, se dopo una guerra vittoriosa per i giapponesi — ch'erano più vicini, modernizzati e per legge naturale di dominio meglio disposti alla vittoria — quelle risorse fossero state conquistate e sfruttate da essi, li avrebbero portati a un imperialismo potente quanto nessun altro mai stato al mondo. Un imperialismo minaccioso prima contro gli Stati Uniti poi contro gli Stati Europei, e realizzatore del temuto pericolo giallo.

2. Attuare la impresa di questa dileguazione del pericolo, col convertire in tacita alleanza anglo-americana quella espressa alleanza anglo-giapponese che il Giappone, per i suoi fini, di cui l'Inghilterra si sarebbe giovata, aveva avuto cura di prestabilire. Ma nella impossibilità di rendere palese questo scaltro piano di conversione alleativa e di dileguazione del pericolo, servirsi del coperchio di una Conferenza detta di Disarmo Navale e Regolamento del Pacifico. Un conferenziale Coperchio Automatico che — messo, avrebbe fatto condensare la tacita alleanza anglo-americana — tolto, avrebbe fatto evaporare la espressa alleanza anglo-giapponese. Un automatico coperchio a doppio fondo, che nell'ultimo fondo dunque conteneva LA SCONFITTA BIANCA DEL GIAPPONE. Il quale, senza guerra, dovea restare spogliato di tutti i privilegi che, con occupazioni armate con influenze con fortificazioni e con

ferrovie — con questi e altri mezzi sempre usati dagli Stati per divenire grandi — già era andato conquistando sulla Cina.

3. Tentare la impresa, con sicuro successo, ora che l'Inghilterra si trovava così obbligata verso gli Stati Uniti d'America e così esausta, da — sentire disastroso il mantenimento della sua alleanza col Giappone, di fronte alla ostilità Americana — sentire come coattive le pressioni americane di lasciare evaporare l'alleanza col Giappone — trovare più conveniente la tacita alleanza americana che la espressa alleanza giapponese, visto che la colossale flotta tedesca, da essa crudelmente fatta affondare, le lasciava tranquillo dominio marino di qua, visto che la colossale flotta americana, da essa paurosamente sentita superiore, le apriva necessario dominio marino di là — decidersi a far causa comune con gli Stati Uniti, a fondare il civile dominio mondiale delle genti di lingua inglese, a mettere il Giappone nella dura necessità di cedere e sottostare di fronte ai due uniti colossi navali anglo-sassoni (i due acerrimi cugini ora fidanzati). Tentare la impresa, con più sicuro successo, ora che le due Nazioni latine, alleate all'Inghilterra, si trovavano in condizioni così esauste indebitate e sovversive, da far supporre che avrebbero gradita e plaudita e sostenuta la Conferenza di riduzioni navali, quale loro momentanea salvezza. Tentare l'impresa ora che il Giappone, senza tale americana mossa strategica, avrebbe potuto giovarsi delle esauste condizioni generali del dopo guerra e fare, col sostegno della alleanza inglese, ulteriori passi giganteschi verso le sue mire cinesi.

4. Mostrare di desiderare che nella Conferenza avvenisse anche riduzione degli armamenti terrestri, senza però assumere compromissioni in proposito, cioè facendo che il Presidente rispondesse: « Oggi non posso dire se la Con-« ferenza si occuperà degli armamenti terrestri, ma espri-« mo il desiderio che tale questione possa venire trattata ». E comportarsi così — un po' per non impegolarsi con gli

europei armamenti terrestri, visto che l'America per ora era impigliata solo in quelli navali — un po' per ingraziare il partito democratico, da cui esso partito repubblicano traeva in prestito la teoretica ubbia dei disarmi, e averlo meno oppositore — un po' per coprire meglio il vero fine della Conferenza che stava nella tacita alleanza anglo-americana e nella sconfitta bianca del Giappone.

5. Adottare, come criterio per le proporzionate riduzioni di armamenti da stabilire nella Conferenza, non quello scientifico — cioè la media delle forze di produzione popolazione e ricchezza pubblica e privata d'ogni Nazione — il criterio dei tre coefficienti equivalenti alla potenza di menti di corpi e di ricchezze che ogni Nazione ha in pace e adopera in caso di guerra, per conseguire la sua parte di dominio estero. E non adottare questo criterio scientifico, perchè connesso all'altro, di dovere ogni Nazione finirla col suo Sovrano, cioè dispotico, Instato di Indipendenza e sommettersi alla Autorità Interstatale che per gli affari esteri deve costituzionalmente risultare dal legale e civile predominare delle Nazioni più forti in quei tre coefficienti di potenza. Questo doppio criterio non poteva essere adottato, essendo incomprensibile e urtante per cervelli che rimanevano istintivamente bramosi di dispotismo e oscurati dai falsi insegnamenti di Dritto Pubblico avuti nelle scuole — oscurati così da considerare tal criterio come nefanda violazione del Sacramento delle Indipendenze e della Morale Estera. La quale morale doveva essere fintamente egualitaria e pacifista, a differenza della Morale Interna che rimaneva manifestamente inegualitaria ed arraffista. Adottare dunque, come criterio per le proporzionate riduzioni di armamenti, quello superficiale empirico e furbamente egoista che suggeriva di dovere le Nazioni — sempre restando nella anarchia delle loro sovrane indipendenze, e promettendo di non farsi guerra, tranne che costrette dalla necessità a farsela in barba alla Lega delle Nazioni — far riduzione dei loro armamenti in proporzione

delle meritorie loro attuali forze armate e delle possibili loro necessità di far guerra, la quale era sperabile sarebbe stata non offensiva ma difensiva. Un criterio dunque empirico e bislacco, che era il solo di possibile accettazione generale e di coperchio al vero fine della Conferenza. Un criterio empirico e bislacco — che avrebbe sì prodotto fra le Nazioni contraenti un tira e molla di proporzioni d'armi, con giuramenti di essere la tale una proporzione di pura difesa, non già, quanto è vero Dio, voluta per fare offesa — ma che nondimeno sarebbe finito con un qualunque accordo non certo favorevole al Giappone, e avrebbe servito a coprire l'alleanza anglo-americana e la sconfitta bianca giapponese, in che stava il vero fine della scaltra Conferenza. E perchè questo vero fine della Conferenza esigeva che il coperchio di un qualunque accordo di riduzione di armamenti avvenisse, non certo a favore del Giappone, non bisognava avere ritegni di subordinare l'accordo a due condizioni che lo avrebbero reso comico per pochi occhi aperti tra i molti chiusi che leggevano i giornali cointeressati — la condizione di essere l'accordo durevole per soli 10 anni, e la condizione di avere ogni nazione facoltà di armarsi a suo piacere e far guerra durante questi 10 anni « senza altro obbligo che quello di notificare alle na-« zioni contraenti la sospensione dei suoi obblighi contrat-« tuali durante il periodo di ostilità »

Erano questi gli intendimenti della Conferenza di Washington, e i risultati non potevano non essere stati quali furono.

Per gli armamenti terrestri, l'America l'Inghilterra e le alleate due Nazioni Latine non avevano potuto fare altro che sconcordarsi. E questo era stato bene. Perchè sarebbe stato desolante una riduzione di armamenti terrestri che fosse avvenuta con gli stessi criteri bislacchi con cui dovea avvenire quella degli armamenti navali. E la fortuna ch'era stata nel disaccordo era nata dall'assurdo che le Nazioni più esposte ad aggressioni di rivincita e vendetta

da parte della vinta Germania dovessero ridursi a disarmata debolezza, mentre quelle meno esposte e meno armate, con declamazioni di unione morale, ricusavano di far causa comune per ogni guerra futura, facevano riserve per le guerre non difensive, e lasciando così aperto l'adito a cavilli di provocazioni, giustificavano le diffidenze ed esigenze di più armamenti. Perciò le discussioni che in proposito erano avvenute erano state misere, come voi le valutaste dai brani riportati nella Seconda Appendice del 9° Meandro e come meglio potete valutarle da questi altri brani di colore inglese, americano e italo:

L'Impero britannico si è battuto per la causa per la quale tornerebbe a battersi se le circostanze si ripetessero. — Se la Francia fosse moralmente isolata, sarebbe una vera tragedia. Dico con una fermezza piena di significato e in cui traduco i miei sentimenti personali, che la Francia potrà sempre fare assegnamento sull'appoggio dell'impero britannico.

Mai gli appelli della Francia trovarono sordi gli Stati Uniti. Non c'è isolamento morale per i difensori della libertà e della giustizia. — La Francia non deve temere l'isolamento morale poichè ha amici che non dimenticano che essa ha combattuto e sofferto per la causa della libertà, e i legami che l'uniscono agli Stati Uniti sono più saldi che mai.

Le parole di Briand sarebbero rimaste semplicemente un bello squarcio oratorio se Balfour e Hughes non avessero riaffermato con indiscutibile calore alla Francia un'adesione morale che, precisandosi, potrebbe forse dar forma a una vera fronte di pace dietro la quale diverrebbe possibile effettuare il sospirato disarmo. Perchè il disarmo è prima di tutto una questione morale.

Brani conclusi da questa geniale battuta francese:

In conclusione, pongo il quesito nettamente. Siete voi pronti a concludere con noi un contratto regolare di garanzia? Se lo siete, il Governo francese accetterà di riesaminare il suo bilancio militare allo scopo di ridurre la forza degli effettivi del suo esercito... Poichè tutti rimanete silenziosi, ogni idea di riesumare il trattato di garanzia è morta. Pertanto abbiamo il diritto di provvedere alla nostra sicurezza nazionale senza che i nostri amici se ne immischino.

Geniale battuta, valorizzata da due alti comandanti, uno francese, l'altro inglese, nei termini seguenti:

Il blocco di sessanta milioni di tedeschi è sempre ritto alle nostre spalle, più unito che mai e già minacciante. Il compito non è dunque finito e la grande guerra del 1914 non sarà stata che un incidente nella lotta che da duemila anni si svolge fra germani e latini. La speranza del disarmo generale non è che un sogno pericoloso.

Non dipende da qualche animo, trascinato dalle proprie idee, il cambiar la natura dell'uomo. La guerra tornerà.

La questione dell'impiego della cavalleria nella guerra fututra è più che mai discussa in Inghilterra, dove la considerazione delle guerre coloniali milita con particolare peso in favore della conservazione di una notevole aliquota di armi montate. La cavalleria è e sarà più che mai essenziale sul campo di battaglia. Non v'è Nazione e Stato Maggiore che voglia sottomettersi volontariamente, di nuovo, alla guerra di logoramento, dietro i reticolati; guerra lunga, sanguinosissima, costosissima. Attualmente i migliori cervelli del mondo nel campo scientifico, meccanico e militare stanno evolvendo un tipo di divisione e quindi di esercito assai più mobile e rapido e capace di assai maggiore energia d'urto che non fossero la divisione e l'esercito del 1918. Cosicchè nel futuro la guerra di posizione sarà assai difficile, se non impossibile. Non dico che non possa avvenire una guerra di trincee in certe fasi di una campagna o in certe regioni di un grande campo di battaglia. Ma i mezzi meccanici non elimineranno le armi a cavallo. Con l'aiuto di artiglieria e di carreggi a trazione meccanica e capaci di percorrere qualunque terreno, e di tanks e di aeroplani, la cavalleria sarà nel futuro arma molto più possente che non sia ora.

Per gli armamenti navali l'America, l'Inghilterra e le alleate due Nazioni Latine avevano sì potuto concordarsi contro il desolato Giappone — desolato anche nel senso di rimasto solo — ma dopo il rumoroso sconcordo di cui aveste divertente saggio nella stessa 2ª Appendice del 9° Meandro e di cui avete eco in quest'altra geniale battuta francese:

Quando la flotta inglese conserva mezzo milione di tonnellate di navi da battaglia, io non voglio dire che l'Inghilterra lo faccia a danno della Francia. Forse gli inglesi vogliono avere le grandi corazzate per andare alla pesca delle sardine. Ebbene, noi francesi vogliamo avere dei sottomarini per studiare la flora del fondo del mare a beneficio della nostra Società botanica. Come l'Inghilterra prende le sue precauzioni contro la potenza in sè, così anche la Francia si arma contro la potenza in sè. Soltanto, le grandi corazzate costano denaro e non possono essere costruite che dai governi ricchi, mentre i sottomarini costano poco e servono per i popoli poveri. Se l'Inghilterra desidera abolire i sommergibili noi non siamo d'accordo, ma se l'Inghilterra desidera abolire le grosse navi ci metteremo d'accordo in un baleno.

Un'altra geniale battuta che significava di dovere l'America e l'Inghilterra non far ridere con lo sviscerato loro amore di disarmo e col combinato loro dominio dei mari. E l'accordo era potuto avvenire, dopo così divertente sconcordamento, perchè — mentre i bislacchi criteri di riduzione proporzionale per le grandi navi da battaglia davano agli Stati Uniti d'America e all'Inghilterra il dominio dei mari — le facoltà preservate a Francia, Italia e tutti i contraenti di armarsi quanto piaceva con navi minori, areo-

navi e sottomarini, cioè coi più efficaci strumenti delle moderne guerre navali, rodevano quel dominio dei mari e intanto davano alle due Nazioni Latine momentaneo sollievo nelle esauste e indebitate e sovversive loro condizioni. Qualora tutte esse Grandi Nazioni avessero voluto, anche entro il decennio, riconoscere pezzo di carta, quale era, il concordato trattato di riduzione navale, e fare guerra, come ne avevano dritto con preavviso, si sarebbero trovate, in quanto a grandi navi, nella stessa graduazione di potenza belligera e di dominio estero in cui attualmente erano. Dunque, a che valeva, per esse Grandi Nazioni non Giapponesi, lo stare a litigare e dissanguarsi in gare di grandi navi durante questi primi difficili anni di dopo guerra? Se per il Giappone il combinato accordo tornava amaro, ma per il momento imponente sì da dovere essere accettato con le consuete facce sorridenti e mascheranti le intime mire di conquiste cinesi — conquiste non dissimili da quelle storiche che fecero Grandi le Nazioni anglolatine sui marciti imperi vicini — per tutte esse Grandi Nazioni l'accordo tornava giulebboso sì da potere esser celebrato sui giornali come un portento umanitario. La proporzione delle grandi navi da battaglia conservate doveva essere di 10-10-6 rispettivamente per Stati Uniti, Inghilterra e Giappone. La Francia e l'Italia a parità dovevano conservare l'attuale numero delle proprie grandi navi da battaglia. Il tonnellaggio totale definitivo delle navi di linea doveva essere stabilito così: 525.000 tonnellate per gli Stati Uniti e l'Inghilterra, 175.000 tonnellate per la Francia e l'Italia, 315.000 tonnellate per il Giappone. Libera facoltà dovea restare per tutti di armarsi con navi minori areonavi areoplani e sottomarini. E poichè nascosto nel doppio fondo di questo coperchio di disarmo stava l'essenziale — la rinuncia e sommissione imposte al Giappone, cioè la bianca spoliazione di tutte le sue conquiste cinesi — i pacifisti poteano darsi a celebrare il disarmo navale, a farlo credere portento civile e umanitario contro le truci guerre, ad esaltarlo con lo stesso

frasario che, al tempo dell'ex Presidente Americano, era servito per far credere portento la Lega delle Nazioni.

Ma le positive idee di governo, che in America ora anche più che altrove prevalevano, aveano fatto tara, come del primo, così di questo secondo portento civile e umanitario. Gli intendimenti della Conferenza di Washington erano omai palesi. E lodi americane, in vero senso, ne salivano al Partito Repubblicano che aveva avuta la politica sagacia di foggiare ed attuare quegli intendimenti, mentre risate americane ora scoppiavano per gli equivoci cui essi intendimenti e risultati aveano dato luogo.

Si rideva anzitutto della passata buona fede americana, così democratica come repubblicana, in materia di guerre e di indipendenze. Gli americani aveano omai capito che l'America — per la ragione di essere, fino a pochi anni indietro, rimasta esuberante di terre e scarsa di uomini sì da dover fare invocazioni immigratorie — per la ragione di essersi, con l'indipendenza, salvata dal dispotico dominio inglese — per la ragione di essere continente che basta a sè stesso, cioè che ha di che vivere senza bisogno di fornimenti esteri — per la ragione di non avere ancora opposti interessi esteri tra i suoi Stati — s'era fatta, in materia di indipendenze, guerre e rapporti esteri, una erronea mentalità tutta propria. Una mentalità sconoscitrice dei fattori naturali, che voi sapete determinano la necessità degli armamenti e delle guerre. Una mentalità esaltatrice delle indipendenze statali — quelle indipendenze che voi sapete significano anarchia interstatale e che, dopo essere state care alle Monarchie per ragioni di dispotismo estero, furono care alle Repubbliche per le stesse ragioni. Una mentalità oscuratrice della legge naturale dei domini, legge che a suo parere dovea vigere per gli abitanti di ogni Stato, come vigeva, e non dovea vigere tra gli abitanti dei diversi Stati, perchè tra questi dovea essere il quietismo di rassegnata pace, quella pace che le felici sue condizioni facevano a lei sembrare naturale sì da dovere essere eterna per dovunque.

Una erronea mentalità di cui dunque in America or si rideva. Perchè si capiva di essere stato il pudore americano, contro le conquiste guerriere, conseguenza naturale della sua esuberanza di terre, scarsezza di uomini, bastevolezza per sè e comunanza di interessi interamericani. E si capiva anche di esser quello un **PUDORE TRANSITORIO**, visto che i decreti di non desiderata immigrazione in America già fioccavano come prodromi delle future sue mutevoli condizioni e necessità di guerre difensive e conquistatorie, se non si fosse quanto prima riesciti a sopprimere l'anarchia delle indipendenze statali e a regolare i domini internazionali fra Stati aventi opposti interessi, se non si fosse riesciti, in ambo le faccende, con una vera Internazionale, cioè con ben altro che con le Internazionali Proletarie e con le efimere riduzioni di armamenti navali, già sentiti crescere in America come forieri di quelli anche terrestri.

Si rideva pensando che la erronea mentalità americana, in quanto a guerre e indipendenze, era nondimeno servita al Presidente per presentare la politica proposta di Conferenza con una acconcia dose di sincera buona fede residuale, cioè in forma bensì circonvoluta di frasi misteriose oscure bibliche, ma giovevole al risultato.

Si rideva quindi dei pagati o ingenui articoli che dai giornali erano stati scritti per informare e inebriare gli afflitti lettori sul portentoso accordo di disarmo avvenuto a Washington e su la umanitaria difesa e garanzia quivi stabilita per la indipendenza cinese. La indipendenza di quell'immenso suolo cinese decaduto, che racchiudea tesori di ricchezze e che, nei passati anni, per tanto era rimasto rispettato dal castigo di conquista — quel castigo che, sapete, è naturale rimedio alla marcia decadenza — per quanto le nazioni che avrebbero dovuto fare la conquista e che ora ne aveano difesa l'indipendenza, si sarebbero tra loro azzannate con invide contese! La indipendenza di quell'immenso ricco suolo cinese che ora, per spirito di civile umanità, era garantita alla Cina, però con obbligo di dovere essa, in cambio e senza privilegi, tenere porta aperta a tutti. La indipendenza di quell'immenso impero marcito che — conquistato dal Giappone, si sarebbe sgrassato e ingentilito, in contatto dei suoi profumi artistici e morali, e avrebbe per questa via eliminato il temuto pericolo giallo — morsicato e ingoiato qua e là un po' da tutti, sarebbe per legge naturale sparito come tanti altri marci imperi scomparsi perfino dalle storie, e avrebbe per quest'altra via eliminato il temuto pericolo giallo — tutelato dalla Conferenza di Washington nella sua indipendenza, invece che portato e disciplinato nella Internazionale vera, restava marcio quale era col **PERICOLO GIALLO RAFFORZATO**.

Si rideva poi della contentezza di quei nazionalisti che aveano definito assai probo e giusto — quell'assetto di forze navali proporzionate a quelle che ogni Nazione, in conformità del suo istinto belligero, avea avuto merito di prepararsi nei passati anni — quell'assetto per cui era preservato in eterno, a ciascuna delle Grandi Nazioni convenute a Washington, l'attuale proprio grado di dominio estero, ed era intanto corretta la bruttezza di quella Legge Universale che toglie il dominare e impone il sottostare così ai corpi come agli Stati marciti e decaduti. Quelle povere Grandi Nazioni, buffamente beate di essersi così messe al riparo dai pericoli di eventuali assalti di Piccole Nazioni non marce come loro e ardite, faceano proprio ridere. E più si rideva del dispotico tiro, tentato dall'Inghilterra ma non riescito contro esse Piccole Nazioni, con la proposta abolizione dei sottomarini, fatta per propria immunità « in nome dell'umanità », cioè fatta con esplicita dichiarazione di essere pericolosa la facoltà e possibilità di dominio lasciata alle Piccole Nazioni, se la abolizione dei sottomarini non fosse stata approvata. Questa proposta inglese — contraria alle leggi naturali di dominio, che sono valide così per i grandi come per i piccoli corpi e Stati — era illustrativa della ragione per cui alle Piccole Nazioni era stato vietato l'accesso,

come in altre Conferenze, così in quella di Washington, cioè il non avere esse forze bastevoli per imporsi e aver voce negli affari esteri. La proposta inglese di abolizione dei sottomarini e interdizione delle Piccole Nazioni era non dissimile da quella che un giorno fosse fatta da leoni non inglesi ma veri, i quali, contro la pericolosa facoltà e usanza di dominio che i piccoli uomini esercitano su loro, proponessero di doversi proibire ai piccoli uomini così la fabbricazione come l'uso dei fucili coi quali essi si permettono di avere accesso nelle foreste e di esercitare dominio su loro.

Si rideva poi delle scontentezze e dispute che tra le alleate Nazioni erano avvenute a Washington, per ottenere ciascuna che fosse aumentato il proprio contingente di grandi navi e diminuito quello delle altre. La Francia, nel dolore di essere stata parificata all'Italia, aveva queste amare parole:

> Inganneremmo il Presidente Harding se gli lasciassimo credere che la Francia conserverà della Conferenza di Washington dei buoni ricordi. Per la Francia la Conferenza di Washington è la riunione nella quale essa si è vista cancellare dalla lista delle grandi Potenze navali dai suoi stessi alleati.

E più si ridea per questo. Avendo la esperienza della ultima guerra provato di essere nell'aviazione bombardiera il potentissimo futuro strumento di guerra, e di essere quindi la efficienza delle grandi navi relativamente minore di quella delle piccole e dei sottomarini, la Conferenza avea saggiamente non parlato di aviazione e lasciata piena libertà di armarsi quanto piaceva con areonavi, navi minori e sottomarini sì che per ciascuna nazione v'era di che rifarsi con queste risorse, oltre che con quelle del proprio illimitato naviglio mercantile. E poi, non era stato preservato, a ciascuna delle Nazioni che amorevolmente sedevano in Conferenza, un proporzionato numero di grandi navi da battaglia, un numero più che sufficiente per potere, quando piaceva, massacrarsi tra loro? Dunque, quale era la ragione delle scontentezze? Ma in verità il malo esempio nelle esigenze avea cominciato a darlo l'America che,

già solo per i sottomarini, avea proposte queste proporzioni: — Le Potenze Stati Uniti e Inghilterra (i due acerrimi cugini ora sposi) conserveranno ciascuna 90,000 tonnellate di sommergibili; la Potenza Giappone ne conserverà 40,000.

La riduzione navale, dovendo servire da coperchio e preservare la facoltà di farsi guerra con armi proporzionatamente ridotte, era dunque riescita empirica e bislacca quale dovea riescire, e si capisce il ridere che in proposito gli intellettuali americani continuavano a fare. Tornava alle loro menti quella derisione che facemmo delle Nazioni anglolatine, le quali, durante la guerra, aveano progettato il rimedio della Lega delle Nazioni contro le guerre, ma per servirsene non allora bensì poi, volendo prima finire di massacrarsi nella guerra in corso e poi abbracciarsi nella Lega delle Nazioni. Tornavano alle menti le pattuizioni che, tra gli abitanti di una strada usi ad accoltellarsi ma decisi a metter fine alle loro risse continue, supponemmo avvenissero col loro progetto di farsi una ultima buona sventrata e poi vivere in pace. E per analogia di cotali pattuizioni comiche, si pensava che le riduzioni di armamenti — per fortuna a Washington avvenute non terrestri ma solo navali — essendo concordate con libera facoltà di farsi guerra, erano paragonabili alle pattuizioni che le male femine di una casa, use a venire spesso alle mani ed a graffiarsi spaventevolmente, facessero un giorno tra loro parlandosi così: — Noi, che la gente chiama male femine, perchè non capisce la bellezza del nostro essere donne sovrane e indipendenti, cioè donne che non riconoscono autorità, che non si curano di rispettare le leggi e che sanno farsi ragione con le proprie mani — noi dobbiamo tener conto dei nuovi tempi civili e introdurre nella nostra convivenza qualcosa di fino. Noi dunque — senza perderci dietro la fisima di trovare un modo legale che, in base alla legge naturale dei domini, mentre ci permetta di dominare civilmente a seconda delle nostre forze, nei nostri rapporti che danno luogo a continui litigi, ci permetta anche di reciderci tutte egual-

mente queste unghie con le quali siamo use a solvere quei litigi — senza perderci dietro questa fisima, noi dunque lasceremo sussistere l'antico nostro modo di avere rapporti sovrani e di risolvere i nostri litigi con le unghie, ma, in ossequio ai nuovi tempi di civiltà, cercheremo di farci meno male. Ciò è possibile col fare tra noi un fiducioso accordo da gentildonne quali, a dispetto delle male lingue, siamo. L'accordo è di prometterci, che per la durata di questi prossimi 10 mesi cercheremo di fare il possibile per stare tranquille, e che durante tal tempo terremo le nostre unghie recise un pochino in proporzione di come ora le abbiamo. Sicchè, qualora nei 10 mesi sorga ancora la necessità di venire alle mani — dopo, s'intende, esserci dato avviso di non potere più mantenere la promessa di stare tranquille — quelle tra noi che avranno unghie più lunghe delle altre, perchè recise in proporzione di ora che le hanno più lunghe, potranno fare più male a quelle tra noi che, avendo unghie meno lunghe, perchè recise in proporzione di ora che le hanno meno lunghe, potranno a loro volta fare meno male. La civiltà ne guadagnerà di questo nostro accordo. E noi, che la gente chiama male femine, dimostreremo come, preservando i belli nostri dritti e costumi di sovrana indipendenza che le nostre antenate ci trasmisero, sappiamo pure metterci all'altezza dei tempi.

Nè si rideva meno a proposito delle prescrizioni stabilite dalla Conferenza in quanto ai centimetri delle bocche dei cannoni, per cui tornavano alle menti le aperture delle dita della mano che fossero prescritte, a fine di civiltà, per chi ha l'abitudine di consegnare schiaffi.

Nè si rideva meno a proposito dei gas asfissianti, che erano stati proibiti a Washington, con la sottintesa che, se usati in guerra da una delle Nazioni non contraenti, sarebbero stati usati come prima, essendo in guerra buono ogni mezzo per vincere e non restare vinti. E ciò in conformità del precedente dell'Aja. In quell'Accademia di Pace, precursora della Lega delle Nazioni, erano stati infatti proibiti

i gas asfissianti molto tempo prima della orrenda guerra, con tanto di firma germanica e firma inglese. Ma poi nella guerra la Germania s'era infischiata della proibizione. E tutte le altre Nazioni belligeranti aveano fatto a gara nell'inventarne di più micidiali — per allora solo contro i combattenti — per poi anche contro gli abitanti e le bestie.

Nè si rideva meno a proposito delle riparazioni permesse alle grandi navi preservate. Queste riparazioni facevano capire di essere stato vandalico sì, il pattuito affondamento delle grandi navi risultate in sopranumero, ma sennatamente ordinato per quelle navi che o non erano più in condizioni floride o non erano costruite coi perfezionamenti della tecnica moderna.

Nè si finiva di ridere a proposito del patto per cui quella Nazione cui l'accordo fosse tornato poco gradevole, avea di che consolarsi considerando — che l'accordo avea durata di soli 10 anni — che il divieto quindi si riduceva solo a sospendere la costruzione di grandi navi nei pochi anni vicini, quando le forze e somme rimanenti potevano essere impiegate a piacimento in costruzioni di navi minori, areonavi e sottomarini — che, dopo tutto, in quella sospensione di 10 anni non era alcun che di male ma solo bene, equivalendo essa ai 10 minuti di riposo concessi ai lottatori, anche se campioni del mondo, per ogni loro partita — che se, durante i 10 anni, fosse piaciuto far guerre, essa Nazione scontenta non aveva altro obbligo che quello di « notificare alle « Nazioni contraenti la sospensione dei suoi obblighi con- « trattuali durante il periodo di ostilità ».

Quanta correttezza, quanta nobiltà era in queste fiduciose parole! Esse specchiavano la bellezza della burla che era stata nei patti del disarmo e nelle sanzioni morali messe come guardie nobili per la osservanza di quei patti. Sanzioni morali certo più valide di quelle sanzioni materiali che, a volte, erano state dai Delegati pure inserite in quegli accordi, per fare sfoggio della loro erborara sapienza in materia di autorità di leggi di giustizia: tutte cose da

essi credute esistenti tra le Nazioni — come potete scorgere dal seguente brano — mentre tra le Nazioni non era autorità internazionale.

Le Potenze firmatarie, desiderando assicurare piena esecuzione delle regole umane della legge esistente approvata da dette Potenze riguardo all'attacco, al sequestro, alla distruzione di navi mercantili, dichiarano che qualsiasi persona al servizio di qualsiasi Potenza che violasse qualsiasi delle dette regole, non importa se tale persona si trovi o no agli ordini di superiori governativi, debba essere ritenuta violatrice delle leggi della guerra e sia assoggettabile a processo e punizione come per atto di pirateria e possa subire il processo davanti alle autorità civili o militari di qualsiasi Potenza sotto la giurisdizione della quale detta persona possa trovarsi.

Dal punto di vista scientifico civile e umanitario, dunque, i risultati della Conferenza Americana per il Disarmo Navale si presentavano insulsi come quelli della Lega delle Nazioni per l'Arbitrato della accademica sua Corte di Giustizia. E tali dovevano apparire dopo cessati i suoni laudativi dei giornali. Era impossibile che i risultati fossero stati migliori, mentre lo stesso vuoto empirico che era stato nella Lega, era nella Conferenza. La gente in mezzo a cui la Conferenza era avvenuta era la stessa in mezzo a cui era avvenuta la Lega; avea quel certo grado di intuitiva sennatezza; non era tanto bassa quanto sarebbe stata se avesse attribuito alla Conferenza risultati più degni di quelli attribuiti alla Lega. E poi, sarebbe stata crudele questa aggiunta di tormento per l'afflitto ex Presidente Americano. Perchè, nell'imbroglio della Lega, era anche la ricetta per la riduzione di armamenti. E non v'era ragione per addolorarlo ancora col fare stima di un convenzionalismo equivalente al suo che con ragione era stato colpito di disistima. Ben altro che estemporanei convenzionalismi di Lega o di Disarmo occorrevano per il gigantesco problema delle guerre. Occorrevano nuovi e positivi Principi di Dritto Pubblico, come tanti denti enormi e necessari per addentare, prima la Scienza di Governo, poi il Problema delle Guerre. Perocchè solo con la scienza, e con sempre maggior scienza, si risolvono i problemi.

Ma dal punto di vista politico la faccenda era diversa. Il nuovo Presidente Americano — coi suoi discorsi di sa-

lita al potere, che erano stati vibranti di questi pensieri: « La nostra flotta è la grande meraviglia dell'America. E' « la flotta che può metterci in grado di mandare l'esercito « oltremare, se mai ve ne sarà il bisogno... Una grande « flotta e una grandissima marina mercantile sono indi- « spensabili all'avvenire degli Stati Uniti. Io credo ad un « disarmo parziale, ma non permanente. Prevedo che un « tempo si arriverà a fare qualche cosa in questo senso, ma « sino a quel momento voglio per la difesa dell'America « una flotta proporzionata alle aspirazioni del paese. » — con la seguìta sua proposta di una Conferenza a Washington per il Disarmo Navale, che era stata vibrante di questi altri pensieri: « Chiederemo alle Nazioni di associarsi in uno « scopo di giustizia e sarà una associazione che non esigerà « la rinuncia di nessuna libertà americana. » — era mirabilmente riescito ad attuare gli intendimenti strategici della Conferenza. Era, cioè, riescito a rompere indirettamente l'alleanza anglo-giapponese e a cementare copertamente quella anglo-americana. Era riescito a produrre contro il Giappone, sia pure non coattiva e solo decennale, la imponente coalizione di Stati Uniti Inghilterra Francia Italia e Cina. Era riescito a spogliare il Giappone, sia pure solo per pochi anni, di tutti i privilegi che con occupazioni armate con influenze con fortificazioni e con ferrovie era andato conquistando sulla Cina. I risultati della Conferenza erano dunque, dal punto di vista politico, ben diversi che dal punto di vista scientifico civile umanitario. Essi attestavano la sagacia politica del Partito Repubblicano Americano. Sicchè, sorpassati ormai essendo in America i vecchi concetti di governo, naturali colà scoppiavano queste altre risate.

Si rideva ora in America anche di quel venerato principio di governo che colà avea sempre fatto pendant con quello dell'indipendenza, cioè che l'autorità di governo nasce dal libero consenso dei governati ed è conseguibile non con la forza bensì con la ragione. Si rideva dunque, pen-

sando al libero consenso che il Giappone avea dato sui patti di quella Conferenza avvenuta a Washington e sugli argomenti di ragione che lo stesso Giappone avea colà riconosciuti più giusti che quelli di forza. Nella impossibilità in cui il Giappone s'era trovato di resistere alla armata coalizione di Stati Uniti Inghilterra Francia Italia e Cina — coalizione ch'era emersa dalla Conferenza e lo aveva senza ultimatum colpito di Sconfitta Bianca — nella impossibilità di proporre, lì per lì, a queste o quelle altre nazioni che con dispotismo erano state lasciate fuori della Conferenza di Washington, una opposta armata coalizione con lui — i cosidetti argomenti di ragione non aveano potuto non prevalère su quelli cosidetti di forza, e il libero consenso da lui dato ai patti di Washington era quello di un vinto in dispotismo mascherato, cioè non era quello per cui un giornale aveva esclamato: « Un applauso emozio-
« nante è scoppiato nella assemblea di Washington quando
« il rappresentante del Giappone ha apposta la sua firma
« al trattato ed ha convalidate le rinuncie giapponesi. La
« figura morale del Giappone resta ingrandita. E all'Ame-
« rica risale la gloria di avere evitati gli egoismi e dissi-
« pate le diffidenze e i rancori, di aver parlato e agito con
« umanità e giustizia ».

La cerimonia delle firme del trattato era stata invero emozionante. La prima firma era stata apposta alle 10.10; l'ultima alle 10.50. E la penna usata per le firme era stata straordinaria. Avea forma di un albero di bastimento che portava a pavese tutte le bandiere delle nazioni convenute a Washington. Una penna destinata al Museo Storico della capitale, in ricordo del libero consenso che il Giappone aveva dato all'accordo, e della ragione da lui fatta prevalere sulla forza. Onde negli occhi americani, ora umidi dall'avere riso tanto, si prospettava questa commovente scena cinematografica. Quattro gentiluomini rossi danno convegno a un gentiluomo giallo, in un luogo deserto, per una comune impresa. Il gentiluomo giallo arriva, e trova i quattro seduti intorno a un tavolo, ove ciascuno ha innanzi a sè deposti i propri grimaldelli e le proprie armi. Il gentiluomo giallo nota che intorno al tavolo è seduta una inserviente gialla a lui ben nota; cava di tasca le sue armi e i suoi grimaldelli; li depone innanzi al posto che lo attende; e siede. Il più forte dei quattro gentiluomi rossi allora lo invita a volere con libero consenso — quale si conviene tra loro indipendenti e sovrani membri della comunità — fare rispetto di quella donna inserviente e rilascio di tutti i beni a lei tolti o in via di togliere. Il gentiluomo giallo — si guarda intorno, in quel deserto luogo di convegno, ove la sua voce non potrebbe invocare il soccorso dei grimaldelli e delle armi di altri grandi e piccoli amici gentiluomini pur essi indipendenti e sovrani — contempla i grimaldelli e le armi che sul tavolo gli stanno deposti contro — pensa che per il momento il migliore suo partito è di sottostare — e dichiara che — penetrato di tutto il nobilissimo disinteresse della proposta — di buon grado aderisce al desiderio ed è disposto a firmare. Allora i quattro gentiluomini rossi, insieme alla inserviente gialla, scoppiano in un applauso emozionante, gridando che con quella rinuncia la figura morale di lui gentiluomo giallo rimane ingrandita, avendo egli agito con libero consenso e fatto prevalere la ragione su la forza.

Ma in America ora si rideva anche pensando a quel che sarebbe avvenuto se uno o due o più Stati componenti la Federazione degli Stati Uniti avessero un bel giorno dichiarato — di non volere più saperne del patto federale concluso dagli antenati con libero consenso — di volere, con sovrana indipendenza, trattare di politica estera da sè soli, e stringere con questa o quella nazione, sia europea sia asiatica, i rapporti e accordi che meglio loro piacessero. Gli Stati rimanenti Uniti nella Federazione Americana avrebbero certo con belle maniere cercato di persuadere l'uno o i due o più Stati dissidenti a recedere dal loro proposito e a considerare i pericoli cui la ambita loro indipen-

denza sovrana avrebbe esposti sè rimanenti in Federazione. Ma poichè tutte le buone ragioni di pericoli per gli uni non sarebbero valse a vincere le opposte ragioni di vantaggi per gli altri, gli Stati Americani rimanenti Uniti, in omaggio al libero consenso e al prevalere della ragione, avrebbero fatto uso della forza e costretto l'uno o i due o i più Stati dissidenti a stare come prima uniti e a non seccare con stupidaggini di sovranità d'indipendenza e di consenso.

E si pensava poi al democratico ex Presidente Americano che, meno abile del successore repubblicano, non s'era come questi accontentato di proporre la Conferenza di disarmo navale con minacce di giganteschi armamenti navali americani. Il povero ex Presidente Americano, traviato dalla sua disgrazia d'essere ultra autocratico perchè democratico, era andato più in là: avea imposta la Lega delle Nazioni con assicurazioni che una potente flotta americana, la più potente del mondo, sarebbe stata la guardiana della pace universale.

Dunque la faccenda della Conferenza di Washington era stata attestazione di sagacia politica per il Partito Repubblicano Americano. Sagacia e anche strategia. Perchè non era accaduto, ma, con minore abilità, avrebbe potuto accadere che il gentiluomo giallo, con una strizzatina d'occhi verso il gentiluomo rosso ex suo alleato e verso i due gentiluomini rossi, il più piccolo dei quali funzionava da amanuense — una strizzatina significativa di esservi in Cina del buono anche per loro — li inducesse a cambiare opinione, cioè a sostenere di esser meglio lasciare il mondo com'era, e mettesse il più forte gentiluomo rosso in condizione di dovere anch'esso cambiare opinione in senso opposto, sì da avvalersi del buon momento, aureo per sè e indebitato per tutti gli altri, e decidersi a preferire la forza alla ragione, anche a costo di rimanere, agli occhi della gente, con figura morale impiccolita. A parte però l'abilità repubblicana, non era accaduto questo — anzitutto perchè il gentiluomo giallo era omai assuefatto ad

accogliere con riverenze i veti rossi che contro la sua grandezza patria di tanto in tanto erano opposti con argomenti non di forza bensì di bellissime ragioni umanitarie, pari a quelle, per esempio, avvenute al tempo della guerra russo-giapponese, per arrestare la piena vittoria del Giappone — poi perchè non era nel sudditale carattere del gentiluomo giallo la fierezza di usare, verso i gentiluomini rossi, male parole meglio che riverenze, e dir loro di essere essi tanti luridi impostori, nel fare a lui armate imposizioni per invidiosi loro interessi e nel fingere di farle per fini di umana civiltà.

Nè minore attestazione di superiore abilità politica il Partito Repubblicano Americano avea data col suo far capire che non sarebbe intervenuto alla Conferenza di Genova.

Il vero scopo di quella Conferenza stava in questi due obiettivi — ripristinare la produzione e solvenza della Russia, senza giovare al governo bolscevico, anzi mettendone in rilievo lo sciagurato avvento — ripristinare la produzione e solvenza della Germania, senza accrescerne la potenza oltre quella misura occorrente perchè la Germania potesse pagare le annualità dei danni di guerra che le erano stati inflitti quale sola responsabile della guerra. Questo duplice scopo era bensì anch'esso coperto da uno spolvero umanitario, ma così superficiale da non essere sentito gustoso. Lo spolvero, che era un prodotto dell'Antico Stabilimento di Empirismo Politico, consisteva nel poetico e democratico impegno che le Nazioni convenute a Genova dovevano prendere di considerarsi tutte come eguali, di non attaccarsi mai più, di stare come tante brave figliole, e di permettere così, alle vecchie Nazioni decadenti, un tranquillo marcimento eterno. E perchè la Conferenza riescisse abbellita da questi impegni poetici ma conforme al suo vero scopo, i francesi non aveano risparmiate cure —

1) prefiggendo che il riconoscimento del governo

russo dei Soviet era subordinato al riconoscimento che esso avrebbe fatto dei debiti contratti dallo Czar, sicchè il ripristinamento della produzione russa dovea avere per finalità anzitutto il pagamento dei miliardi dalla repubblicana Francia prestati al regime degli Czar — perocchè sacrosanto dovere è per un governo rivoluzionario quello di pagare i tirannici debiti contratti dall'autocratico governo odiato e abbattuto, mentre sacrosanto dritto è per un governo alleato quello di non pagare i soccorrevoli debiti contratti col liberale governo amato e alleato (leggete quelli che la Francia avea contratti con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti per salvarsi nella guerra);

2) prefiggendo che doveva restare escluso dalle discussioni a Genova, ogni esame così delle riparazioni tedesche come del trattato di pace;

3) prefiggendo infine che, per la questione di riduzione degli armamenti terrestri, bisognava rimettersi alle decisioni della competente Lega delle Nazioni, la cara Lega ch'essa Francia avrebbe a suo tempo palpeggiata.

Che la Conferenza di Genova, pur così predisposta, abbracciasse una vasta zona di politica e fosse non quella Conferenza economica che Ighilterra Francia e Italia davano a credere sarebbe stata, non era dubbio, anche per chi fosse ignorante del positivo senso della parola politica. Il Partito Repubblicano Americano avea avuto dunque buon gioco nello schermirsi dall'intervento a Genova, col far sapere che agli americani piaceva poco il fatto di essere implicati nella politica europea, e che era prevedibile la Conferenza di Genova sarebbe divenuta politica invece che rimasta economica. Ma la realtà stava in queste ragioni. All'America non conveniva di cooperare a che il governo bolscevico avesse a escire dalla Conferenza di Genova riconosciuto a rafforzato (notate che i giuristi anglolatini di quel tempo avevano in proposito inventata quest'altra birba asineria di dritto: trattare col governo bolscevico e riconoscerlo di fatto non DE JURE). All'America

tornava conto che in Russia avesse a risorgere un qualunque governo capitalista il quale meglio di quello bolscevico fosse capace di tenere a segno il Giappone in quelle brame verso il vasto impero cinese che la Conferenza di Washington poteva solo avere sopite. L'America, non vedendo neanche di lontano sperabile quel baratto e saldo dei suoi crediti con opere d'arte europea — quel baratto e saldo dei suoi crediti ridotti però delle somme da essa dovute per la sua parte di colpe segnate su la pietra undecima della piana e bella via di escita — quel baratto e saldo che nel Capo X di questi Barlumi vedemmo sarebbe stato il più grande servigio da essa reso ai fannulloni europei e alla ciarliera ricostruzione europea, perchè li avrebbe costretti a riempire i saloni gli armadi i cassetti vuotati da essi americani, con nuove grandi opere d'arte, invece di stare oziosi a gloriarsi di quelle degli antenati — non vedendo dunque neanche di lontano sperabile questa soluzione dei suoi crediti, l'America ne aveva abbastanza di crediti inesigibili e di rapporti compromettenti con l'Europa, e la Conferenza di Genova si presentava agli occhi suoi come una trappola nuova e peggiore che la Lega delle Nazioni, per trarla in vecchi e nuovi versamenti e imbrogli. L'America era appena venuta fuori dalla sua comica Conferenza di Washington, e non era prudente il compromettere la sua serietà, subito dopo, in un'altra Conferenza più comica, predestinata a finire in niente altro che nella verbalizzazione di frasi di ricostruzione europea, pari a quelle esplicative della Conferenza, ch'erano state vaghe come quelle delle chiromanti e come qui si vede:

Si domanda quale sarà il programma dell'Italia alla Conferenza di Genova. Nel campo politico, l'Italia sosterrà i principi di una politica non serva di nessuno e chiaramente diretta a salvaguardare gl'interessi italiani, a creare nel mondo le garanzie di pace, a stabilire l'ordine per la pacifica risoluzione dei conflitti fra i popoli, a promuovere quelle future intese che valgano ad assicurarne, in un prossimo avvenire, quell'effettiva e sollecita riduzione degli armamenti di cui l'Italia stessa ha già dato l'esempio; infine, a determinare i metodi per la ripresa di normali rapporti con gli Stati dell'Europa centrale ed orientale. Per ciò che riguarda la parte economica e finanziaria della Conferenza, l'Italia prenderà nettamente posizione rispetto ad ogni singola questione economico-finanziaria e favorirà decisamente, senza esitanze, la

tendenza alla ricostruzione economica europea, ispirata a criteri di equità, di temperanza, e di vera e sincera collaborazione e solidarietà fra le Nazioni.

Non mai come in questo momento si sono agitati nel mondo problemi politici ed economici di una gravità e complessità maggiori. Alla soluzione di tutti cotesti problemi l'Italia è chiamata ad apportare il suo contributo come grande Potenza e come Nazione di alta e antica civiltà. Il Governo italiano ha lo stretto dovere di salvaguardare diligentemente ed oculatamente i diritti che all'Italia derivano dalla sua storia e dalla sua posizione nel consorzio delle Nazioni.

La Conferenza di Genova sarà la più importante, comprendendo essa 34 Stati. — Vi si tratteranno problemi di portata mondiale, che comprendono principalmente quello della pacificazione e della ricostruzione economica europea. Problemi che si scindono alla loro volta in una infinità di altri problemi quanti sono gli Stati e le loro molteplicità di rapporti. Problemi fondamentali che, chiariti nella loro impostazione, susciteranno ulteriori discussioni. Problemi di tale entità che non comportano una soluzione immediata. — La politica estera tende verso la pacificazione e la ricostruzione europea che si risolverà in benefici concreti e tangibili se non immediatamente certo dopo un non lungo periodo di tempo. — È interesse fondamentale che si creino in Europa solide garanzie di pace e si ristabilisca al più presto la fiducia, senza la quale è impossibile che l'Europa torni ad una vita economica normale. — La Conferenza di Genova non è una Conferenza dove si contestano territori, è una Conferenza politica di opinione pubblica che deve risolvere problemi mondiali. — L'Italia farà trionfare a Genova una politica di pace europea. Se riuscissimo a togliere la diffidenza e il dubbio che esiste in Europa, a dare una stabilità ai giovani organismi statali, avremmo raggiunto una delle piattaforme su cui poggia solidamente il sentimento e lo spirito di pace fra le genti.

Sicchè l'abile scusa americana per star fuori della Conferenza di Genova, costituiva altra attestazione della sagacia politica di quel Partito Repubblicano. Il quale meglio di quello democratico sapeva fare uso del **PONTICELLO DI MONROE**. Giacchè purtroppo il poetico idealismo di Monroe era stato in America ridotto a un ponticello. Quando all'America non conveniva intrigarsi con gli affari di Europa, ella con molto rispetto teneva alzato il Ponticello di Monroe, e per esso non poteva intervenire. Quando all'America conveniva intrigarsi con gli affari di Europa, ella con poco rispetto abbassava il Ponticello di Monroe, e attraverso esso poteva intervenire.

Per tali superiori abilità, che il Partito Repubblicano aveva dimostrate nei suoi comportamenti conferenziali, ad esso — se non meglio a uno Speciale Nuovo Partito Costituzionale Americano di provvisoria fusione repubblicana e democratica — dunque spettava il superbo compito di far comprendere a quegli americani che non avessero già compreso e riso:

1) di essere le indipendenze statali ingnominiosa barbarie di origine regia e conservazione repubblicana, per fini di dispotismo estero — ignominiosa barbarie per cui ancora mancava una autorità di Stato Internazionale, la quale, risultando dalle dominanti e ordinate forze dei vari tempi, operasse la creazione e garantisse la osservanza di leggi interstatali, sì da rendere realmente possibile l'esonero di armamenti e guerre;

2) di essere nulla ogni convenzione fra Stati Indipendenti e quindi nulla ogni loro convenzione di armamenti e di arbitrati — perchè gli Stati non sono gentiluomini: sono Stati, obbligati ad agire con atti di autorità legale — perchè illegale e nulla convenzione è quella basata empiricamente su arbitraria dispotica e incerta fiducia interstatale, una fiducia se mal equivocamente possibile tra Stati indipendenti che abbiano comuni interessi esteri — perchè legale e valida convenzione è solo quella possibile tra Stati Interdipendenti, cioè quella basata positivamente su una rappresentativa e certa autorità interstatale, una autorità necessaria fra Stati aventi opposti interessi esteri — perchè i posteri non son tenuti a rispettare le possibili balordaggini o viltà degli antenati, e devono, in mancanza di un rappresentativo governo internazionale, tutelare con armi e guerre i migliori loro interessi — perchè i deboli di oggi possono essere i forti di domani, chiamati a dominare — perchè è inammessibile l'essere così ingenui da pretendere di vincolare l'avvenire con patti convenevoli ai viventi e imposti ai nascituri — insomma, perchè solo lo Stato di legalità può dare garanzia di domini civilmente sicuri e mutevoli a seconda delle forze e dei bisogni dei tempi;

3) di essere arbitrario ogni pronunciato di Corte di Arbitrato, per le ragioni qui addotte, e per quelle che — ampiamente svolte in fine del 7° Meandro di quest'opera — dimostrarono di essere l'Arbitrato conveniente solo in conflitti di minima importanza;

4) di essere lagrimevole cosa il fatto che l'America del 1921 stesse a usare ancora l'empirico frasario dell'America del 1776 — senza comprendere che il valore di quel frasario era stato non in sè ma nella opportunità di esso per quei tempi — senza comprendere ch'essa così faceva agli Stati Uniti dar prova d'essere in politica rimasti alla ideologia di circa due secoli indietro, con spiacimento non già con piacimento di Dio — il cui comando fu che gli uomini dovessero **NON MANGIARE INVANO**, cioè dovessero progredire non solo in macchinari e fili elettrici ma in tutto, sì da essere, come per opere, così anche per idee, sempre migliori in ogni tempo successivo, migliori sopratutto nel comprendere lui, cioè nel non comprenderlo sempre allo stesso modo primitivo e scemo;

5) di essere tempo che le Nazioni, invece di continuare a perdersi in ubbie e ciarle di empirismo politico — sotto la guida dell'America, che avrebbe smentita la taccia di essere più pratica che intellettuale — proclamassero le positive nuove ideazioni scientifiche che in materia di governo bestialmente ancora mancavano;

6) di esser tempo che, sotto la guida dell'America — come gli individui componenti le nazioni potevano, tra loro organizzati, lottare legalmente e dominare civilmente in proporzione delle loro forze di menti di corpi e di ricchezze — così le Nazioni componenti l'Umanità potessero finire di essere tra loro in disorganici rapporti barbari e in civili rapporti buffoni, cioè potessero, tra loro organizzate, lottare legalmente e dominare civilmente in proporzione delle loro forze di produzione di popolazione e di ricchezza (un dominio più che per altri vantaggioso per l'America);

7) di essere tempo che le Nazioni, sotto la guida dell'America, attuassero **LA VERA INTERNAZIONALE** — quella di **STATO INTERNAZIONALE**, trascurata dai repubblicani, dai democratici, dagli anarchici e anche dai socialisti che, a loro volta infetti di empirismo politico, non finivano di perturbare con le povere loro vesciche di prime, seconde, terze, quarte, e poi chi sa quante altre vacue Internazionali Proletarie;

8) di badar bene l'America che, restando coi suoi vecchi concetti di governo empirico, nè avrebbe ottemperato al suo naturale e grande destino di crogiolo per la unione dei popoli, nè sarebbe, a suo tempo, sfuggita al fato di decadenza, che fu inevitabile termine della empirica e falsa grandezza d'ogni Stato — decadenza di cui essa già dava segni, e per cui, insieme alla cugina Inghilterra, dovè nella guerra ridursi a **LA BASSEZZA DELLA COSCRIZIONE** che **FU NECESSARIO DISONORE DI ENTRAMBO** scese a livello delle nazioni tedescolatine men civili di loro — disonore necessario ma così vero, da aver costretto l'eroico condottiero e ministro inglese a scusarlo nella Camera dei Lordi col dire questa scemaggine: « La legge sulla coscri-« zione che il governo propone non deve essere conside-« rata come una deroga al principio del volontariato, caro « all'Inghilterra, del quale è semplicemente una modifica-« zione, indispensabile per assicurare la vittoria delle no-« stre armi ».

Tutte queste comprensioni avvenute e divulgate in America, per opera dei più intellettuali americani, si conglobavano in questa sommaria comprensione finale, la quale si riferiva anche alle Sedute della Lega di Ginevra e agli Incontri dei Primi Ministri: — essere **LE CONFERENZE** o di Londra o di Parigi o di Washington o di Cannes o di Genova o di quante altre città piacesse destinare a successive sedi festevoli — tante **ESCURSIONI DIPLOMATICHE SEGUITE DA CAROVANE** di esperti, segretari, dattilografe, uscieri, e cassoni di pezzi di carta — tante **DILAPIDAZIONI DEGLI ERARI**, pure essendo questi divenuti cartacei nelle povere nazioni indebitate — tante **FIERE DI CONVENZIONI CADUCHE** per fortuna — tante **ULTIME SECREZIONI DELLE DUE MICROCEFALIE PACIFISTE**, quella dell'Equilibrio Armato e quella dell'Arbitrato Obbligatorio — tante **BRUTTEZZE DI VANITOSO**

DISPOTISMO ESTERO, per cui gli affari esteri, che avrebbero dovuto esser trattati in una Assemblea di Stato Internazionale, erano stati ridotti nelle arbitrarie mani di pochi uomini, capaci di stringere patti dannosi per i popoli e irreparabili o tardi e male riparabili — tante **CONSULTAZIONI DI ERBORARI** sui malanni della povera Umanità — tante **PROVE DI TRATTAMENTO EMPIRICO DELLA ESTERNA PIAGA DI STATO** che perdurava, la piaga consistente nelle barbarie delle indipendenze all'estero degli Stati e nella conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista — tante **DOCUMENTAZIONI DI QUELLA IGNARA BUONA FEDE** che pure restava in molti dirigenti della politica estera di quel tempo. I quali, poveretti, non si accorgevano di avere, con tali loro moine di internazionalismo accademico, dimostrata la incivile permanenza dell'Umanità sotto le due piaghe di Stato e peggiorata anzichè guarita la piaga esterna. Perchè, attraverso un canale da essi aperto nelle piaghe interne — quelle consistenti negli arbitri del dispotismo, che più o meno perdurava all'interno degli Stati, con conseguente necessità di più o meno tirannie e rivoluzioni — essi avevano infiltrato il marcioso arbitrio dispotico delle piaghe interne nell'indipendente marciume delle piaghe esterne, e per questo infiltramento, così i provvedimenti di riduzioni d' armamenti come quelli di giustizie arbitrali erano divenuti fetenti di dispotismo proficuo per le Nazioni più Grandi e più marce, onde generatori certo di future guerre peggiori, e delusivi delle aspettative di bene che s'erano riposte nella frequenza di queste moine di internazionalismo accademico.

Moine di internazionalismo accademico le quali, non riescendo a produrre **LE LEGGI DELLA PACE**, si contentavano di produrre **LE LEGGI DELLA GUERRA**, pure sapendo che i combattenti seri si sarebbero infischiati di queste e avrebbero sui campi di battaglia fatto quello che credevano giovevole ai fini della guerra.

E per tante comprensioni, e per sospinte che avvenivano impreviste, il Destino Americano si attuava.

Era sospinta imprevista quella dei comenti americani che, per la scelta dei giudici da formare l'Alta Corte di Giustizia intrusa nella Lega delle Nazioni, avvenivano nei seguenti termini:

L'Assemblea della Lega delle Nazioni fu tutt'altro che immune da influenze politiche e personali, nella scelta dei Giudici dell'Alta Corte. È stato impressionante il fatto che i preliminari della elezione furono del tutto pari a quelli della elezione del Presidente o di un Governatore, nelle riunioni di partito, con tutti gli intrighi soliti in simili occasioni. L'Alta Corte istituita dalla Lega delle Nazioni è ben lontana dal produrre gli aspettati vantaggi. Non può ingerirsi se le parti non ricorrono ad essa volontariamente. E la sua coercizione non può essere che morale.

Comenti che facevano capire a quali vigliacchi arbitri i popoli sarebbero andati incontro, con quella Lega stolida, ma che non bastavano a scoraggiare i dilettanti del pacifismo. Con la mirabile loro deficienza, essi infatti facevano sui giornali comparire questo trafiletto:

Il segretario della Società delle Nazioni ha convocato i giudici della Corte permanente di giustizia per il 30 gennaio nella sala del Palazzo della Pace all'Aja, per fissare il regolamento della Corte stessa.

Per l'occasione l'Unione Parlamentare interalleata rivolge ai suoi vari gruppi un manifesto nel quale, pure felicitandosi degli avvenimenti di questi ultimi anni, insiste sulla necessità di proseguire nella propaganda allo scopo di far accettare da tutti gli alleati la causa della giurisdizione obbligatoria. «Un'azione si impone — dice il manifesto —. L'Unione parlamentare si permette di suggerire che tutti i gruppi colgano l'occasione dell'apertura della Corte di giustizia per fare pratiche presso i rispettivi Governi, preferibilmente con un intervento pubblico in seno al Parlamento, per invitare i Governi a ratificare le clausole relative alla giurisdizione obbligatoria.

Era sospinta imprevista quella del Comitato Geddes, istituito per introdurre radicali economie nei bilanci inglesi. Proponendone esso di ardite, per le spese di marina esercito aviazione e istruzione pubblica, e proponendo particolarmente di fondere in un solo Ministero della Difesa i tre Ministeri della Guerra della Marina e dell'Aviazione, il relatore giustificava la fusione con questa considerazione:

Essa è conveniente tanto più che si può essere sicuri che per un decennio almeno non vi saranno grandi guerre.

Considerazione che faceva capire a quale truce scherno sarebbero andati incontro i popoli ignoranti col sistema non

della Internazionale vera ma delle illusorie successive Escursioni e Conferenze Diplomatiche.

E pertanto l'America — sentiva la umiliazione del meschino aiuto prestato con la sua Conferenza, la quale, a parte le ironie, aveva sì per il momento prodotto un qualche bene, ma non maggiore di quello prodotto da un empirico che a un canceroso avesse fatto odorare un'acqua profumata — sentiva il fremito del titanico aiuto intellettuale di cui il mondo abbisognava — sentiva il suo destino di farsi ardito centro del movimento seriamente scentifico e internazionale che i tempi nuovi rendeano improrogabile.

E perchè, simultanee a queste comprensioni e al fremito di queste tendenze americane, perduravano ancora tra le genti anglolatine le miserabili dispute per le riparazioni da esigere dalla Germania e per le cancellazioni dei crediti da implorare dall'America, avveniva quindi la percezione di quella che in proposito doveva essere e non fu la soluzione equa.

Era stato umiliante il piatire che le nazioni anglolatine aveano fatto e ancora faceano per il condono dei loro debiti di guerra, come se già non fosse stato grande il contributo loro dato dall'America col suo disinteressato intervento di salvezza. Ma neanche dignitosa, quantunque generosa, era la proposta di quei banchieri americani che credevano di attenuare la umiliazione, presentando il condono dei crediti concessi alle nazioni anglolatine sotto il manto di **MOBILITAZIONE DEI DOLLARI AMERICANI IN SALVEZZA DELL'EUROPA**. Essi sostenevano la proposta con ragioni di idealismo umanitario, congiunte a ragioni di sennata economia — essendo, a loro dire, il benessere europeo connesso a quello degli Stati Uniti — essendo Europa e America due vasi intercomunicanti, sì che vano era il pretendere che il livello di ricchezza potesse essere in uno altissimo e nell'altro bassissimo — essendo per l'industria americana necessario che il mercato europeo non fosse un deserto. Ma la generosa loro proposta restava in-

secondata. Perchè il condono, comunque ammantato, mentre restava umiliante per le nazioni anglolatine, appariva irragionevole alle menti americane — quelle consapevoli di avere l'America già dato molto. Ma le comprensioni ora avvenute influivano anche in questo. Esse facevano che gli occhi di questi generosi banchieri si posassero su **QUELLA UNDECIMA PIETRA** della piana e bella via di escita dalla guerra, ove dovea essere e non fu incisa la sua scritta. Lo strano riverbero di questa colossale pietra rimasta bianca ed assolata, destava in essi la curiosità di conoscere la scritta che avrebbe dovuto esservi e non v'era. E in essi quindi sorgeva la convinzione di potere, senza umiliazioni, senza irragionevolezze e con successo, ripresentare la proposta loro, nella forma che doveva essere incisa su quella grande pietra. E in essi era la forza che occorreva per indurre tutta la gente seccata dei dibattiti sui danni pagabili dalla Germania, a volgere gli occhi verso quella pietra.

XII.

LE PICCOLE NAZIONI percepivano finalmente e chiaramente la loro vergogna — d'essere state e d'essere ancora **LE UMILI MANTENUTE DELLE GRANDI** — per quella ipocrisia democratica, fra tante altre, che turlupinava con la protezione del debole, a condizione, s'intende, che il debole stesse bonino e sottomesso ai forti. Le Piccole Nazioni — visto che ormai era riconosciuto barbaro l'antico modo di conseguire grandezza statale per conquista — visto che le Grandi Nazioni trovavano per sè magnifico questo riconoscimento, essendo così garantite di restare grandi quali erano divenute mediante i vecchi modi barbari di conquiste, e di restare quindi protette nel loro marcimento, cioè protette contro l'essere smembrate e conquistate da questa o quella piccola nazione aggressiva — visto che così l'orizzonte di esse Piccole Nazioni si profi-

lava nel destino di rimanere, per quanto terse e ardite, le piccole ed umili mantenute delle grandi, pur nella floscia degenerazione di queste — visto tutto ciò in modo chiaro — capivano che bisognava esse divenissero centri promotori e sostenitori del movimento per una Positiva Scienza di Governo la quale, dando nuova e vera orientazione politica, conducesse verso la vera Internazionale, con rappresentanza quivi di ogni Nazione in proporzione delle sue forze. Perocchè — solo a questo modo, la loro vergogna di esser meschine e mantenute potea finire — solo a questo modo, diveniva possibile il fare tra loro unione e il riescire forse ad avere dominio su le Grandi Nazioni senza bisogno di barbare conquiste. Dominio forse loro permettente di smembrare le Grandi Nazioni e guarirle dei loro marcimenti.

Le Piccole Nazioni, insomma, divenivano consapevoli del loro vero essere — onde decise a fare opera di diffusione ed attuazione della scritta che doveva essere e non fu su la **DECIMA PIETRA** di quella piana e bella via di escita dalla guerra.

E l'Irlanda, finalmente, diveniva anch'essa consapevole del suo vero essere. Questa voce che trentacinque anni prima le avea parlato con empirismo ancora scolastico, e perciò non era stata ascoltata, e perciò non era valsa a persuaderla di dare nuova piega sennata alle sue fiere azioni di vendetta e libertà — questa voce ora, perchè parlante con positivismo antiscolastico, diveniva finalmente ascoltata.

L'Irlanda capiva tutta la nobiltà, ma anche tutta la assurdità, dei suoi ribelli moti di indipendenza. Capiva che — perdurando su la Terra l'anarchica barbarie delle indipendenze nazionali — **L'INGHILTERRA DOVEVA, A QUALUNQUE COSTO E CON QUALUNQUE MEZZO ANCHE FEROCE, IMPEDIRE LA INDIPENDENZA DI ESSA VICINA IRLANDA** e preservarsi così dal pericolo che essa, divenendo covo o accesso di suoi nemici in guerra, avesse a farla un giorno cadere vinta.

L'Irlanda capiva la balordaggine ch'era in quel democratico e frasaiolo concetto di nazionalità per autodecisione dei popoli. Capiva che nazione è la voluta e autorizzata compagine statale dei nati e naturalizzati di un luogo. I quali, solo per Costituzione Internazionale — sopprimente l'anarchica barbarie delle indipendenze nazionali e la necessità delle guerre, creante una Autorità Internazionale per la legalità internazionale e per la legale nascita d'un altro Stato fra quelli esistenti — solo così, possono seriamente e civilmente aspirare a nazionalità indipendente per gli affari definiti interni e interdipendente per gli affari definiti esteri.

L'Irlanda si ravvedeva. Capiva ch'era tempo di metter fine al suo eroico empirismo politico e dar principio ad una scientificità politica la quale, in mani sue, coi suoi naturali ardimenti, poteva anche divenire eroica. Capiva che la sua condotta di vera dignità e grandezza stava — prima, nel volere che per Costituzione Internazionale di vera Internazionale, invece che con burle di Aja, Ginevra e Washington, **FINISSE L'ANARCHICA BARBARIE DELLA INDIPENDENZA INGLESE, INSIEME A QUELLA DELLE ALTRE NAZIONI** già esistenti — poi, nel volere che le nazioni componenti vera Internazionale, s'intende in proporzione delle forze di ciascuna, riconoscessero la sua nazionalità e autorizzassero la sua rappresentanza nella Assemblea Internazionale, per potere essa quivi, da pari e in colleganza con le nazioni amiche, tra cui prima forse l'Inghilterra assai più forte di lei, fare interdipendente esercizio dei suoi domini esteri e avere garantito l'indipendente esercizio dei suoi domini interni.

Ma avere l'Irlanda capito questo non bastava. Bisognava lo capisse anche l'Inghilterra, la quale, mentre da una parte avea ragione nel negare l'indipendenza irlandese, d'altra parte avea torto nel volere preservare la divina e regia indipendenza dell'impero inglese. Per tale preservazione incombinabile, l' Inghilterra non finiva di

seccare l'Irlanda, l'Egitto, l'India e il mondo intero, con tortuose e secolari trattative di proposte e controproposte miranti a preservare l'arbitrario il dispotico suo dominio estero. Ed era in verità una pena il vederla, grande e potente come era, ricorrere a meschini mezzucci e espedienti, o contorcersi in modi buffi — per schermirsi dalle furibonde violenze ora irlandesi ora egiziane ora indiane, che la cara sua guerra di schiacciamento del militarismo germanico aveva infocate — per cercare di conciliare l'inconciliabile, cioè per fingere di dare l'indipendenza qua irlandese là egiziana e preservare il dispotico dominio inglese sull'Irlanda e su l'Egitto, o col pretesto di non mancare di rispetto a S. M. cui quel dominio competeva, o col pretesto di spettare all'Inghilterra la difesa dell'Egitto.

Così, era stata una farsa il trombettare che l'Inghilterra aveva ordinato ai suoi giornali per l'avvento dell'indipendenza irlandese. Questo avvento era consistito nello avere essa chiamata l'Irlanda **LIBERO STATO IRLANDESE**, con una piccola soggiunta, cioè che questo nuovo Stato Libero concedeva alle forze imperiali di S. M. i tali e tali dritti di indipendenza, per modo che diveniva uno Stato autonomo nell'orbita dell'Impero, cioè aveva Parlamento e Governo propri con relative Guardie di Città e navi da pesca, ma non porti, nè navi da guerra, nè relazioni estere, tutte cosette da niente, dovendo le forze navali e strategiche restare affidate al governo imperiale. Sicchè, giova qui notarlo — per superficiale accettazione umanitaria del moderno concetto di Unione tra le Nazioni, e per superstiziosa non accettazione dei fondamenti di Positivo Dritto Pubblico che consacrano il dominio dei forti, non però dispotico, e permettono alla Unione delle Nazioni di risultare seriamente organica — il concetto di Costituzione Internazionale culminante in tutta quest'opera — come una prima e una seconda volta era stato frainteso deformato e dispoticamente applicato dall'ex Presidente Americano nel piano della insulsa Lega delle Nazioni e dal

nuovo Presidente Americano nel piano della scaltra Conferenza di Washington — così ora era una terza volta frainteso deformato e dispoticamente applicato dal Primo Ministro Inglese nel piano di cessione di poteri esteri che l'Irlanda doveva fare all'Inghilterra ma che l'Inghilterra non si sognava di dover fare all'Assemblea della Internazionale da venire.

E notate che l'Inghilterra avrebbe potuto facilmente non sognarlo ma pensarlo tal piano di cessione, per servirsene qual serio argomento pro abolizione dei sottomarini, invece di tutti i miseri argomenti usati alla Conferenza di Washington. Perchè — come, senza accuse di dispotica tirannia, solo una autorità statale può avere il naturale e coattivo potere di proibire a tutti i cittadini l'uso di un'arma reputata incivile — così, senza accuse di dispotica tirannia, solo un'autorità interstatale, risultante da Costituzione Internazionale, può avere il naturale e coattivo potere di proibire a tutte le Nazioni l'uso dei sottomarini definiti « un'arma inconciliabile con i principi di civiltà ». Ma troppo recenti erano le penose metamorfosi coloniali inglesi, di cui sapemmo nel Capo XI del 7° Meandro, e troppo forte era ancora, nella libera Inghilterra, la brama di dispotico dominio estero, perchè la idea di una Vera Internazionale, capace di regolare con legale autorità gli affari internazionali e di coartare alla abolizione dei sottomarini, fosse sentita come un'idea conciliabile con i principi di civiltà. Ond'è che — da ragionevole che era l'Inghilterra, quando esponeva il suo bisogno di premunirsi contro il pericolo di avere ostacolate le comunicazioni marittime e restare affamata — irragionevole essa diveniva, quando con fissazione ripeteva di dover provvedere da sola a questa premunizione, con dispotismo navale invece che con liberale Costituzione Internazionale.

Nè meno farsa era stata per l'Egitto, cui l'Inghilterra, chiamandolo **STATO SOVRANO E INDIPENDENTE**, avea concessa indipendenza intera piena completa, tranne che

smozzicata dal divieto di fare con l'estero cosa che potesse per poco costituire politica sgradita all'Inghilterra e menomare il dispotico dominio inglese. Il quale in compenso elargiva all'Egitto un protettorato solo difensivo invece che anche amministrativo.

Nè meno farsa era da aspettare per quando fosse giunta l'ora dell'Indipendenza Indiana, da elargire anch'essa dietro volontaria, alias coatta, accettazione e consolazione dell'India. La quale sarebbe anch'essa venuta a far parte, non più dell'**IMPERO BRITANNICO** — le due parole erano da evitare per il recente loro sgradevole significato di dominio da una parte e dipendenza dall'altra — sarebbe dunque venuta a far parte della **BRITANNICA COMUNITA' DI NAZIONI** — le quattro nuove parole canzonatrici, inventate per chi amasse credere di avere esse significato molto diverso dalle due antiche, cioè significato opposto a inglese dominio estero. Notate però che queste ipocrisie di terminologia erano conseguenza del disagio cui i governanti erano stati ridotti dal fatto di avere in sè i vecchi istinti di rapacia e di essere, in quel tempo, di moda le smorfie abnegative. Sicchè, per la stessa ragione, poichè prima del trattato di pace s'era fatto un mondo di chiacchiere contro le **INDENNITA'** di guerra, nel fare il trattato s'era deciso di parlare di **RIPARAZIONI**, equivalenti a indennità ma suonanti diversamente, mentre al più si sarebbe dovuto parlare di **RESTAURAZIONI**, come aveste accennato nel Capo IV di questi Barlumi.

Ed altra farsa era stata nel non abboccare che l'Inghilterra aveva dovuto fare quando l'Irlanda era venuta fuori con una proposta ingenua ma bellamente logica — cioè che l'Inghilterra riconoscesse l'indipendenza irlandese e facesse nel tempo stesso con l'Irlanda un bel trattato di alleanza per la politica estera. L'Inghilterra non avea abboccato perchè, altro era scherzare con la Lega e coi trattati da sommettere ad arbitrato, altro era fare sul serio. Essa sapeva bene che i trattati sono pezzi di carta finchè possono

essere rinnegati dalle bocche di cannoni. Essa infatti riteneva sacri appunto i trattati da essa conclusi, o meglio imposti, col silenzio o col rumore di tali bocche rotondette.

E pertanto l'Irlanda dovea ricorrere ad altri argomenti per dimostrare che, avendo essa finalmente accettato di finirla con le vecchie sue pretese empiriche di indipendenza nazionale, bisognava anche l'Inghilterra la finisse con le vecchie sue pretese empiriche di divina e regia indipendenza imperiale. Ma non c'era verso di riescire a far capire questo, tanto è difficile l'essere capiti da chi finge di esser sordo. Bisognava dunque che l'Irlanda — pure aderendo a temporanee misure transattive che lasciavano la piaga socchiusa, e pure tenendo sempre in riserva le furibonde sue violenze che, a norma dei Principi Positivi di Governo, erano stati, come in Egitto, i soli argomenti persuasivi per rendere l'Inghilterra ragionevole e generosa fino al punto di proporre lo scherzoso Stato Libero Irlandese — impiegasse con l'Inghilterra nuovi mezzi civilmente estremi. Ed ecco come.

A vincere le ultime sordofinte resistenze inglesi — contro la Costituzione Internazionale di vera Internazionale, importante la fine della sua e altrui anarchica indipendenza estera — l'Irlanda rievocava tutte quelle colpe enumerate su l'imbocco della piana e bella via di escita dalla guerra. E di esse, e degli stermini di quella orrenda guerra, accusava con ragione l'Inghilterra, più che le alleate, più che la stessa Germania. Accusava maggiormente l'Inghilterra —

1) per avere essa, **PRIMA DELLA GUERRA**, soffocata questa voce colà andata ad invocarla — l'invocazione era ch'essa, avendo dato al mondo l'empirico e pur benefico governo costituzionale, volesse in una Conferenza Scientifica, assistita dalla gratitudine di tutte le nazioni che se ne erano giovate, dare al mondo, ora che quello non potea più bastare, uno scientifico e tanto più benefico governo costituzionale, qual primo e vero mezzo contro i

mali attuali tra cui giganteggiava una imminente orrida guerra tedesca — per avere dunque essa, prima della guerra, non accolta questa voce colà andata ad invocare Principi Positivi di Governo, quali soli capaci di abbattere le empiriche tradizioni di dritto divino e di imperialismo regio ch'essa invece voleva preservare e preservava con buffonesche cerimonie regio-divine e buffonesche vanaglorie del famoso Sole Non Tramontante sui confini dell'Impero, del Regio Istituto Monarchico quale Chiave di Volta dell'Impero, della Criniera del Leone illustrante, coi peli del Canadà, dell'India, dell'Australia, della Nuova Zelanda e delle Colonie Africane, la imperiale onnipotenza del leone inglese — per avere essa, insomma, prima della guerra, non stroncate nella Germania le emule ambizioni e buffonate di altrettanto dritto divino e imperialismo regio, e non sventata quindi con Costituzione Internazionale la imminente fatalità di quella guerra tedesca, ch'era di emulo incitamento inglese;

2) per avere essa, **ALLO SCOPPIARE DELLA GUERRA**, tardato con malizia a dichiarare il suo intervento che, se dichiarato subito, avrebbe con terrore indotta la Germania a rimandare ancora una volta la guerra, ma avrebbe a sè Inghilterra tolta la opportunità — di far cadere la Germania nel precipizio — di riescire una buona volta, con l'aiuto di tutto il mondo, a schiacciarla — di rimanere meglio che prima garantita nel divino e regio e dispotico suo imperialismo — quel suo divino e regio e dispotico imperialismo che, per continuare, avea bisogno dei puntelli delle tradizioni, e ricorreva a quelle di berline dorate e damigelle d'onore, di vesti in oro e argento, di manti d'ermellino, di corone gioielli e perle, di cappelli piumati, di cocchieri postiglioni corazzieri e battistrada in alabarde — quel suo imperialismo che aveva ancora bisogno di queste carnevalesche baggianate, per preservare i privileggi monarchici, cioè per gabbare con esse i popoli coloniali ed anche quella parte di popolo inglese che, rimasta allo stato

di plebe, si accalcava nelle vie a curiosarle in estasi, dopo lunghe ore di attesa mangiucchiera, nella incoscienza del proprio sudditale avvilimento, nella incoscienza d'essere i teatri i luoghi adatti per divertirsi in cotali spettacoli di baggianate antiche;

3) per avere essa, **NEL CORSO DELLA GUERRA**, fraseggiato di Lega delle Nazioni e posposta la vera soluzione del problema delle guerre — col fine di conseguire intanto il bramato schiacciamento della Germania e di non compromettere il proprio imperiale avvenire illusorio — col disonore di avere introdotta su la sua terra, e aver fatta introdurre su la terra americana, la omicida coscrizione, bensì resa necessaria dal pericolo di cadere sotto il giogo tedesco che mediante coscrizione vinceva, ma tuttavia misura omicida, perchè omicidio è il togliere la vita senza ragione di pena;

4) per avere essa, **DOPO LA GUERRA**, canzonato, come vedemmo, con una organizzazione di Lega delle Nazioni, la quale era burla pari a quella dell'Aja e garanzia del divino e regio suo imperialismo, invece di farsi promotrice di una Costituzione Internazionale e di una vera Internazionale — che per l'avvenire cancellasse il disonore delle omicide coscrizioni, avendo in suo sostegno una Armata Internazionale composta di volontari — che all'Inghilterra e alle sue alleate desse modo di avere sì il dominio del mondo, ma legale, con piacere forse di tutti cui esso sarebbe apparso più conveniente, per tradizioni di maggiore libertà e correttezza — che al nuovo Presidente Americano consentisse di vedere attuato, in forma legale, il suo pensiero su la civile missione delle genti di lingua inglese;

5) per volere essa che, **IN AVVENIRE**, permanendo l'anarchica barbarie delle indipendenze nazionali e l'incertezza d'ogni patto non di Stato internazionale, avesse a permanere anche la schiava barbarie delle coscrizioni e la possibilità che altri milioni di giovani, senza ragione di pena, avessero ad essere uccisi in altre guerre, per esser poi

ringraziati con altri due minuti di sosta nelle baldorie ed onorati sul feretro di un altro ignoto milite.

E questi nuovi mezzi civilmente estremi, usati dall'Irlanda, riescivano atti a vincere le ultime sordofinte resistenze d'Inghilterra. Perchè, quel suo vivace Primo Ministro, che al tempo della guerra avea più volte detto: « Se « qualcuno, prendendo il mio posto, può trovare un mezzo « onorevole ed equo di uscire da questo conflitto senza com- « battere, me lo dica. » — come per certo allora, se non vi fosse stata la imbecillità dei tolti passaporti e il lurido divieto patrio contro questa voce, avrebbe in queste pagine trovato spunti di idee reali, contrarie a quelle irreali suggite nelle Scuole e nelle Chiese — così ora in queste pagine trovava convinzioni nuove di dritto di giustizia di politica. E comprendendo tutto l'equivoco ch'era stato in queste sue parole di empirica veggenza:

Il metodo delle intese dirette e personali è l'unico che possa risolvere le intricate situazioni estere. — Per risolvere le questioni estere non con la forza ma con la ragione non vi è che una via, insistere nell'incontrarsi, discutere, conferire insieme. — Sono contro la vecchia diplomazia: non si può discutere e concludere a forza di lettere e telegrammi: bisogna essere uno di fronte all'altro. — Se riunite insieme degli uomini e li fate parlare tranquillamente insieme, alla fine la ragione trionferà. — Se vi fosse stata una conferenza di stile nuovo, non vi sarebbe stata la guerra. — È pericoloso fare dell'ironia su le Conferenze. — La Conferenza di Genova va considerata come la prima della serie di Conferenze da tenere ogni sei mesi;

e riconoscendo che pari equivoco era stato in queste parole di empirica veggenza, dette dal nuovo Presidente Americano:

La giustizia è meglio servita nelle conferenze di pace che nei conflitti armati. — Il solo mezzo per dissipare le nubi che minacciano la pace mondiale è di riunire a tempo opportuno quegli Stati che sono minacciati di tali nubi e invitarli a studiare immediatamente i mezzi per evitare la bufera. — Se l'esperimento di Washington riescirà, perchè non rinnovarlo? Perchè queste conferenze non renderle periodiche e tenerne una all'anno? — Udunate intorno a un tavolo le nazioni interessate possono decidere dei loro conflitti senza diminuzione delle loro sovranità, senza pericolo di offesa al sentimento di indipendenza e dignità nazionale;

tendeva al gesto energico che occorreva — per salvarsi dal destino degli statisti della guerra, quello di rientrare nell'ombra — per cancellare dai bilanci i conti d'infinite altre

festevoli escursioni diplomatiche seguite da carovane — per aprire i conti dei contributi alla gestione della imminente Internazionale vera. Un gesto energico, e car non solo a lui legato all'Inghilterra per vincoli filiali, ma ai tanti e tanti che, a lei legati per vincoli affettivi, soffrivano al pensare che, perdurando la barbarie delle indipendenze, l'inesorabile fato della decadenza e degli smembramenti sarebbe, prima che all'America, toccato all'Inghilterra.

XIII.

A BIZZARRE TROVATE si faceva ricorso, per vincere la ostinata resistenza di quei vecchi uomini di Stato che — carichi di colpe e bagnati di sangue, per avere o malvagiamente voluta e preparata o insipientemente favorita e non evitata quella guerra, in cui oltre dieci milioni di uomini erano rimasti uccisi e il resto della umanità era rimasto mutilato affamato pervertito — invece di invocare perdono ad ogni angolo di strada e giurare di volere ravvedersi, osavano restare su la scena politica per avversare il movimento popolare di radicale trasformazione statale e di salvezza ch'era attendibile da uomini di Stato ravveduti o nuovi.

Visto che tutti i passati governanti regi, imperiali e repubblicani aveano usato onorare sè e i loro manutengoli con decorazioni, consistenti in croci e collari, cioè consistenti in segni di santità creduti meglio atti a coprire le indemoniate perfidie dei petti insigniti — i partiti di governo popolare creavano **IL COLLARE DI SAN M'IMPICCO.** Mediante apposite Commissioni Popolari, era offerto tal collare ai vecchi uomini di Stato che, non ravveduti, osavano restare ostinati su la scena politica, per avversare le scientifiche e popolari direttive verso nuovi ordinamenti di governo. Questa onorificenza, chiusa in relativo astuccio, era accompagnata dalla lista di tutte le malvagie o insipienti benemerenze dello Statista cui era offerta, e termi-

nava con la preghiera di volere egli accogliere il desiderio del popolo, mettendo al collo quel Collare di San M'Impicco e facendo il piacere d'impiccarsi.

Era pubblicata in edizione lusso **LA COLLANA STORICA**, cioè — la collezione dei più celebri antichi governanti regi, nobili e borghesi e la collezione dei più celebri briganti e camorristi. Essa serviva a dimostrare la somiglianza dei loro tratti facciali, per cui gli uni e gli altri aveano dovuto nella vita comportarsi con somiglianti gesta. Ma in fondo a tale pubblicazione storica era una appendice, la quale presentava in caricatura, come miserabili imitatori di tali collezionati, questi vecchi uomini di Stato che, non ravveduti, osavano restare su la scena politica, per avversare le scientifiche e popolari direttive verso nuovi ordinamenti di governo.

Alle feroci lotte politiche antiche, che si erano svolte con aggressioni, omicidi, massacri, rivoluzioni e peggio, dovevano esser sostituite lotte più garbate. E per queste era escogitata **LA RITIRATA POLITICA**, che si proponeva di far essere le pareti delle ritirate, nelle case private, non più disadorne come sempre s'era usato tenerle, ma ornate dei ritratti di quegli uomini politici che, risultati funesti per la umanità, erano giudicati degni di essere onorati così nel più adatto posto delle case. È a notare che i ritratti dovevano essere veri, non già caricature, perchè il carattere scherzoso delle caricature avrebbe guastato il serio carattere della onoranza, facendo credere che fosse anche scherzoso quel posto di onoranza che era invece il meglio adatto al personaggio che vi era collocato. Questa bizzarra trovata, in aggiunta delle altre, era usata per meglio domare questi vecchi uomini di Stato che, non ravveduti, osavano restare ostinati su la scena politica per avversare le scientifiche e popolari direttive verso nuovi ordinamenti di governo. Questi vecchi e ostinati uomini di Stato ricevevano avviso che, se entro tanti giorni non la finivano, sarebbero stati immortalati nella Ritirata Politica. L'avviso essi lo ricevevano da un apposito Comitato Popolare che, in caso di non obbedienza all'avviso, provvedeva col mettere in vendita, a prezzi popolari, le fotografie destinate a tale nuovo genere di profumata immortalità.

XIV.

NUOVI CANTI POLITICI, sinceri e sennati, erano composti e divulgati in sostituzione di quelli regi, imperiali e repubblicani che, pieni di falsità e sciocchezze, avevano per secoli, con la loro potenza musicale, contribuito a rattenere i popoli nella ignoranza politica. Il canto, quando unito a parole, fa che il pensiero in esse racchiuso divenga potentissimo — anzitutto perchè il fatto di essere gridato lo rende più comprensibile, cioè comprensibile anche dai peggiori sordi che son quelli che non vogliono udire — poi perchè, se riescito, cioè se espresso in ritmica bellezza di parole e di voci, diviene divertentemente piacevole e così, oltre che meglio compreso, anche seducente. Dunque s'intende che — come la ingannevole malizia degli autocratici e democratici antichi uomini di governo s'era avvalsa della bellezza di canti politici — così la sincera benignità dei nuovi uomini di governo doveva avvalersi della bellezza di nuovi canti politici.

XV.

LA CADUTA DI QUEL TRATTATO DI PACE, come ultimo pezzo di carta, diveniva conseguente ed imminente, **INSIEME AL MORIBONDO CORPICINO DELLA LEGA DELLE NAZIONI** che ancora lo reggeva per il suo cordone ombelicale, e insieme alle tinte barbare delle diplomazie che lo avevano baciucchiato e sbavato. Caduta simultanea alla orientazione che avveniva verso la vera Internazionale e verso quella soluzione dei conflitti della guerra che, in memoria, doveva esser segnata su la quinta

e su le successive pietre di quella piana e bella via. Caduta ineluttabile, da noi così commemorata e infamata, sul varco di questo ultimo meandro di barlumi, che adduce al fulgore della **POLITICA DIVENUTA SCIENTIFICA, DA EMPIRICA E CIARLATANA CHE ERA SEMPRE STATA.**

LA TERZA PARTE

NEL FULGORE

della

Politica divenuta Scientifica

con questi contributi finali

Discorso alle ultime Loro Maestà

Lineamenti per Costituzioni Scientifiche

Stato di Internazionale (la vera)

Scomparsa delle Due Piaghe di Stato

IL DISCORSO

alle

Ultime Loro Maestà

Il fatto delle **EMPIRICHE COSTITUZIONI NAZIONALI** fu bensì generatore del periodo caotico — quel periodo di false nazioni regie o repubblicane e quindi anche imperiali — quello strano periodo di mirabili progressi scientifici, di ciarlatane ignoranze governative, di irreligioso smarrimento morale, di enormi armamenti e di feroci guerre coloniali, per cui si doveva arrivare alla più orrenda guerra di grandezza imperiale. Ma non per questo può essere considerato da meno del **GRANDISSIMO FATTO STORICO** che fu.

Assai meglio certo sarebbe stato che le tre classi in unione — la nobile, la borghese e la popolare — non avessero allora avuti i tre ostacoli che ebbero e avessero potuto fin da allora, per mezzo dei loro uniti rappresentanti, tenere a Sua Maestà un Discorso composto di positive idee di governo. Non avrebbero essi avuto con Sua Maestà il Diverbio che invece ebbero. E le Costituzioni Nazionali, risultando scientifiche invece che empiriche, avrebbero colpito il despotismo meglio che solo praticonamente e falsamente come fecero. Lo avrebbero colpito scientificamente. E avrebbero messo l'umanità in grado di conseguire progressi di civiltà assai maggiori di quelli che nondimeno, in grazia delle stesse empiriche Costituzioni Nazionali, furono grandissimi, a confronto di tutti gli altri in passato raggiunti.

Ma gli eventi hanno le loro leggi di successione, la quale è fatalmente quale è. La scientifica voce dei rappresentanti delle tre classi, mancata allora per tre cause, poteva avvenire solo dopo la più orrenda guerra e per effetto della stessa.

Quel discorso era possibile ora perchè stroncati ora erano i tre ostacoli di allora. Le radici del dispotismo regio aveano finito di essere forti e diffuse come prima. La sensibilità altruistica delle classi dei nobili, dei borghesi e dei popolani era meno scarsa di prima. I progressi delle scienze e della religione non erano come prima semplicisti e abbagliosi, erano luminosi. E tutto questo era in seguito e in grazia della guerra.

Quella guerra, avendo aperta la via al dominio delle classi popolari, che n'erano state colpite e erette, aveva attratto verso esse i pochi veri intellettuali e altruisti delle classi nobili e borghesi. Quelli che, non deficienti e non marciti di decadenza, aveano potuto, negli orrori degli ultimi fatti di guerra, divenire — coscienti delle antiche loro vergogne di classe — persuasi di poter molto rattenere solo molto rinunciando — convinti che quella era stata la grande guerra della grande ignoranza — sicuri che tal guerra non sarebbe avvenuta se in quel tempo i popoli avessero avute positive idee di governo — bramosi di cooperare alla concretazione e divulgazione di queste o di altre positive nuove idee di governo — sinceri nell'unire le loro voci a quelle popolari e nel farle arrivare alle ultime Loro Maestà con questo Discorso. Il quale, come vedrete, era diverso dai discorsi soliti, sia perchè composto di parole insolite, sia perchè con riguardi non era letto in forma solenne alla presenza di esse ultime Loro Maestà. Era ripetuto nelle Loro Orecchie, ora da uno ora da altro di questi ex nobili ed ex borghesi che, veri intellettuali, veri altruisti e profughi dalle vergogne delle proprie classi, restavano in amichevoli rapporti con esse Maestà e sentivano il dovere di farlo loro udire e riudire.

IL DISCORSO.

Maestà che tristemente, in saloni desolati del pubblico d'un tempo, rimanete ancora sedute sopra gli ultimi sgangherati troni della Terra, non aspettatevi in questo Discorso neppure una delle parole melliflue e nemiche che i Ministri vostri sogliono usare nei Discorsi loro, per adularvi e coartarvi in quel poco ch'essi ancora vi permettono di fare e di concedere. Aspettatevi parole dure e amiche da noi nuovi avversari — parole di persuasione e aiuto al passo finale che con onore potete ancora fare.

Voi certo udiste di quella piana e bella via di escita dalla guerra — quella via che v'era e che restò deserta per mancata abnegazione delle Maestà vostre e per mancato consiglio dei Consiglieri vostri. Voi certo udiste pure tutti gli spregi di cui fu coperto quel Trattato di Pace cui foste invitati a apporre le vostre auguste firme e con cui illusoriamente si credette d'aver messo fine alla guerra — quel Trattato che, elaborato come monumentale documento di sapienza, sapete resta monumentale documento d'ignoranza. Voi dunque siete preparate a udire quest'altro che noi, quali rappresentanti delle tre antiche classi in decomposta fusione — isolatamente, per non avere l'aria di farvi formale invito impositorio — siamo venuti a dirvi e a ripetervi nelle orecchie.

La orrenda guerra ha segnata l'ora in cui il dominio di governo deve essere dei popolani e di quegli intellettuali ex nobili ed ex borghesi che, avendo anche veri sensi altruisti, han capito di dovere dividerlo per non averlo strappato, e hanno fatta con essi unione di decomposta fusione, ben diversa dalle antiche. Dominio dunque non più di classe. Dominio di individui e di popoli più forti, su individui e popoli più deboli che sotto essi stanno organizzati — essendo il dominio legge naturale e fondamentale come dell'Universo così delle complesse parti e forze che lo compongono — essendo il dominio norma naturale per la convi-

venza come degli individui così degli Stati — essendo il dominio mezzo naturale perchè bontà ed equità arrivino ad essere nelle umane leggi, negli umani dritti e doveri, nella umana giustizia.

La orrenda guerra, che è stata la grande guerra della grande ignoranza, ha segnato questa fusione e questo dominio, perchè ha fatto emergere alcuni positivi fondamenti e principi di governo che, essendo rimasti soffocati fino a questi nostri tempi di positivismo per ogni altra Scienza, scusano così quella mancata abnegazione di voi Maestà, come quel mancato consiglio dei vostri Consiglieri.

È per questi fondamenti e principi di governo, che il **PRINCIPIO DI AUTORITÀ**, nella funzione di governo, ha potuto finalmente essere spoglio della satanica trovata del dritto divino — quella satanica trovata che fu gaglioffo oltraggio fatto a Dio dal vostro capostipite, l'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, avendo essa reso responsabile Dio di tutti i malefici di governo e irresponsabile il Re che in nome di Dio per proprie brame li commetteva — quella satanica trovata che fu scemo lievito di tutte le scempiaggini democratiche, le quali, sorte di poi empiriche per rintuzzare quelle autocratiche dei predecessori vostri, riescirono anche peggio offuscative d'ogni vera e serie idea politica e produssero come tante successive stratificazioni di ciurmerie e asinerie politiche.

È con questi fondamenti e principi positivi di governo, che è rimasto chiaramente dimostrato di spettare e toccare l'autorità di Governo a quelli che, essendo nella lotta per la vita uniti e più forti di menti di corpi e di ricchezze — come, per tali unite forze maggiori, riportano dominio vittorioso nelle furie omicide di guerra — così, per le stesse unite forze maggiori, e con procedimento di dominio multiplo, assumono dominio governativo nella così detta pace, la quale in realtà è ancora lotta ma con sosta di quelle furie omicide.

È da questi fondamenti e principi positivi di governo, che è risultato essere il governo dispotico solo parzialmente positivo e scientifico, perchè — fa spettare il dominio governativo, sanguinosamente e senza controllo, a quegli aspiranti che, con arbitrario procedimento di dominio multiplo, sono stati più forti di menti, di corpi e di ricchezze, ma poco dopo forse non lo sono più — fa restare gli altri aspiranti nel dubbio e nelle agitazioni rivoluzionarie di essere essi, ancorchè per allora non riesciti, i più forti di menti, di corpi e di ricchezze, cui, invece che la sommissione di governati, dovrebbe spettare il dominio di governanti.

È in base a questi fondamenti e principi di governo che il governo rappresentativo — ha finito di essere lasciato empirico e falso — è stato voluto positivo e scientifico — è stato finalmente compreso nella sua realtà di lotta di dominio governativo fatta con insanguinoso e controllato procedimento di dominio multiplo.

È per forza di questi fondamenti e principi positivi di governo che sono state denudate le originarie due piaghe di Stato, rimaste sempre bendate, cioè — l'incivile arbitrio del dispotismo all'interno, il quale di necessità esige tirannie e rivoluzioni — l'incivile barbarie delle indipendenze all'estero, le quali di necessità esigono guerre di difesa e guerre di conquista.

Ed è per questi fondamenti e principi positivi di Governo che la guarigione di tali due piaghe e la salvezza della umanità dalle brutture di esse —

1) da impossibile che era — quando era proibito avere positivi principi di governo — quando, essendo estremamente difficili le vie di comunicazione e le relazioni tra i vari Stati, era impossibile parlare a un tempo a tutte le Maestà dei vari Regni e Imperi — quando, per la fatalità di questi ostacoli del passato, bisognava limitarsi a locali ed empirici tentativi di guarigione della piaga interna e bisognava continuare a cercare di guarire la

piaga esterna col solito barbaro mezzo delle guerre di difesa e grandezza patria;

2) è divenuta finalmente possibile — oggi in cui è permesso avere principi positivi di governo — oggi ch'è possibile questo simultaneo parlare a tutte voi poche ultime e afflitte Maestà — oggi che, per la grande attenuazione avvenuta in quegli ostacoli, la positiva cura delle due piaghe di Stato può essere intrapresa a un tempo e con gli stessi principi scientifici, nella naturale attesa però, che la guarigione della semplice piaga esterna debba precedere quella della complessa piaga interna.

Maestà, è vano sperare che una verità, dopo essere emersa, possa non imporsi a tutti. È vano credere che questi fondamenti e principi di governo, oggi da noi compresi e diffusi quali verità, possano non divenire quanto prima coscienza di tutti. E perchè è indegno di veri uomini il voler essere derisi e maledetti oppositori invece che rispettati e benedetti collaboratori di una verità emersa — è assurdo credere che voi vogliate essere nel numero degli oppositori invece che nel numero dei collaboratori di tali fondamenti e principi di governo.

Se con la luce di questi fondamenti e principi di governo, voi Maestà aveste potuto, in nostra compagnia, percorrere gli storici meandri dell'anarchia e del dispotismo — che dovevano chiudersi e pur troppo si chiusero con la più orrenda e più ignorante guerra — noi sappiamo quel che sarebbe avvenuto.

Avreste compreso con orrore il satanico inganno del dritto divino, quel satanico scherno di Dio, a voi non mai spiegato dai falsi e vecchi Professori che brigarono solo per avervi sotto le loro bocche quali scolari Principi da ingannare peggio che gli altri. E subito dopo tal comprensione, avreste voluto ripudiare ogni vincolo successorio col funesto capostipite che ne fu inventore — l'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno — l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità — l'uomo che avrebbe dovuto imporsi esagerando in sè le buone qualità umane, quelle di abnegativo altruismo ch'erano rare nei sudditi, sì da incitarli a svilupparle per orgoglio o vanità di imitazione, e invece preferì imporsi esagerando in sè le male qualità umane, quelle di rapace egoismo ch'erano ovvie nei sudditi, sì da incitarli a svilupparle peggio, per orgoglio o vanità di imitazione.

Avreste quindi aborriti i malefici e spregiate le parate degli antenati regi.

Avreste protestato di non volere essere statuati, come d'uso, a seguito di essi. E intanto avreste simpaticamente iniziata la campagna antistatuaria che va fatta per buttare a terra tutte le vanitose e ridicole statue regie onde le piazze sono deturpate. La campagna che occorre fare anche per finirla col comune andazzo statuario che, derivato da idolatrie religiose e regie, è divenuto oggi una calamitosa mania di mediocri egoisti. Essi, in società con artisti mercenari, solleticando la vanità dei deficienti — col far loro credere che sono intellettuali quelli che sottoscrivono per un monumento a un concittadino reputato grande, perchè di riverbero producono luce di grandezza su sè e sul luogo — vanno ingombrando la Terra di povere mediocrità fatte credere grandi uomini, e con questo abbassamento di requisiti statuari vanno preparando, per il loro dopo morte, un più brutto ingombro, cioè la statuazione anche della loro mediocrità. La campagna antistatuaria che, se così iniziata simpaticamente da voi Maestà — farà ancor prima denasare o decapitare e rendere cocci tanti busti e tante statue che non hanno valore artistico — farà ancor prima portare nei musei d'arte o di zoologia i pochi busti e le poche statue che presentano grande interesse artistico o fisiologico — farà che anche più presto, su quegli inutilizzati posti di Terra ove stanno vanitose statue, sorgano o opere di grande arte o piante capaci di divenire gigantesche e di servire, con la loro vita, a utilizzare meglio quei posti per il fine della vita universale.

Avreste poi anche pregato i Sindaci, così delle grandi

Città come delle piccole borgate, di non affliggere la umanità col dare alle principali loro vie gli stessi nomi o del Re padre, figlio, avo, o della Regina, o del tale e tale altro Principe, come fossero essi tante Ditte Alberghiere di Aquile Nere, di Rebecchini e di Leoni d'Oro. Che le più illustri nullità aspirassero, per dopo morte, alla gloria d'essere attaccate a un cantone di strada e divenire familiari con i vetturini, era compatibile. Ma credere che le Maestà e Altezze Reali avessero bisogno della stessa forma commemorativa, era in verità offensivo.

Avreste commiserati gli anarchici, per tutti gli attentati commessi contro i padri vostri, che tra di loro erano anch'essi indipendenti anarchici, come voi tuttora siete tra voi, e che dagli anarchici perciò avrebbero dovuto essere amati per vincolo di compagni, se non per gratitudine di avere da essi appreso quel frasario di indipendenze patrie loro servito come falsariga per combinare il loro frasario di indipendenze individuali.

Avreste avuto paura di morire e di incontrare, furenti ed imprecanti, le turbe degli spiriti di tutti quelli che nelle passate guerre morirono per colpa del monarcato dei padri vostri, le turbe degli spiriti di tutti quelli che sono morti in questa ultima più orrenda guerra, la quale fu anch'essa conseguenza del monarcato vostro e ha rese le Corone, come le vedete, tutte ammaccate deformate rese pari a quelle dei teatri, ove, quantunque così mal ridotte, potranno ancora servire per qualche Rivista in cui s'abbia a danzare il passo dei Regni e degli Imperi.

Avreste visto, sentito, fatto questo, e inorriditi avreste con orgasmo sospinti noi a questa decisiva unione che nella attuale ora confusa e sovversiva abbiamo fatta, per salvezza nostra, per salvezza della umanità, per salvezza anche di voi.

Ma percorrere quei Meandri in nostra compagnia non è stato possibile. Perchè le imposture di Corte non permettono alle Maestà di andare per le strade in compagnia di

gente semplice che parla senza orpelli. Perchè le ipocrisie di Corte condannano le Maestà — a viaggiare su navi e vetture dorate, e anche su cammelli tronati — a muoversi nei giardini o sui tappeti di locali ripuliti — ad essere dì e notte in compagnia di deficienti che però sanno le regole di etichetta, e con queste dicono a puntino le loro idee piccine — a restare quindi ignari di fatti che i più piccoli sudditi, nei luridi o puliti meandri della vita, possono vedere e udire. Ed è per questo soprassello di ambientale deficienza regia cui le Maestà son condannate — sì che poi, morte, devono poverette eternamente stare in compagnia di spiriti deficienti — è per questo che noi con fede, oltre che per dovere, siamo venuti a parlarvi come facciamo.

Maestà, non date ascolto a quelli che vi adulano, a quei che vi danno a credere di essere voi mostri di genio o di essere in voi eccezionali valori personali. Tutto il vostro valore è in maggior parte formato da superstizioni di regalità che avete intorno e portate sui vestiti, cioè di forze ereditarie in cui gli sciocchi ancora credono e per cui voi vi reggete. Ma il terribile è che — mentre per gli sciocchi così siete fittiziamente grandi — dagli intellettuali non siete neanche stimati quanto in realtà meritate, tanto essi sono resi irritati dalle laudi onde i vostri adulatori sogliono colmarvi. E bisogna in verità riconoscere ch'essi — sapendo il vero essere di voi, quale oggi è divenuto non ostante tutte le vostre parvenze di valore — sono scusabili sia per la irritazione sia per l'eccesso della disistima.

Gli intellettuali sanno che le Maestà, da prime attrici ch'erano, ormai sono divenute ultime comparse della scena politica.

Gli intellettuali sanno che i Primi Ministri han preso il posto degli antichi buffoni di Corte, e con gli stessi modi, mentre possiedono ogni potere di governo, fingono di averlo dalle mani vostre e di esercirlo per comando vostro.

Gli intellettuali sanno che questi nuovi buffoni altezzosi, fingendo di pendere dalle vostre labbra supposte sa-

pientissime, parlandovi con umiltà di inchini, anche se siete ignari di ogni cosa perchè da minorenni divenuti imberbi Re, procedendo al vostro seguito come devoti servitori — vi fanno segni e danno anche spintoni perchè diciate e facciate ciò che vogliono — vi chiamano modelli di Re costituzionali quanto più nulli siete, essendo un gran pericolo per essi l'avere voi, non diciamo genio, impossibile per un Re cresciuto in ambiente regale, ma anche solo un po' di ingegno capace di guastare con inframmettenze di governo il loro faccendare — vi impongono di firmare, come vostri, ora decreti ora leggi che, pur leggendole più volte, voi non capireste — vi fanno perfino leggere Discorsi che voi, anche se vecchi, senza arrossire traete dalla bottoniera e con voce alta e chiara leggete come vostri, contenti che i giornali vi felicitino di aver letto con belle corde vocali e, usando il frasario delle solite occasioni, dicano: « Oggi, come « sempre, la parola del Re è suonata su la Patria fidente in « lui come un conforto solenne, come un alto ammonimento « a progredire sulla via della fortuna della grandezza e della « libertà ».

Gli intellettuali sanno che questi nuovi buffoni di Corte, dopo avervi fatto leggere il Discorso loro come Discorso della Corona vostra, vi obbligano a udire la Risposta di sè stessi, dettata a Deputati e Senatori che la scrivono. Sicchè il Discorso da una parte, la Risposta dall'altra, e nel mezzo le ignare bocche del Popolo, aperte per bere d'ambo le parti, potrebbero formare un interessante trittico monarchico-costituzionale.

Gli intellettuali sanno che gli stessi buffoni di Corte — mentre in sè accentrano ogni potere di governo, e spezzano ogni vostro conato di antico dispotismo, e con eufemismo di « designazione » vi impongono il loro successore da chiamare — amano che il popolo continui a credervi potenti come prima. Perchè, se mai un pazzo voglia ancora fare attentati contro le povere Maestà costituzionali — e tuttora ve n'è di questi pazzi ignari — li compia, con maggiore suo

pericolo, su voi irresponsabili, che state più lontani e più vigilati, invece che, con minore suo pericolo, su loro Primi Ministri responsabili, che stanno più vicini e meno vigilati. E perciò, con grandi spese dei sudditi cittadini, vi fanno fare viaggi di incontro con altri sovrani, per passare riviste di soldati, per parlare del brutto o del bel tempo e della buona o mala salute. E perciò, con terribili spese dei sudditi coloniali, vi fanno fare viaggi di parata nelle lontane colonie oppresse e tenute incivili. E perciò, giornalmente cacciandovi in carrozze, vi mandano a far visite di scuole, di ospedali e anche di Provincie o di Comuni non prima visitati dai reali; vi mandano a inaugurare fiere o edifici, a udire qualche lettura poetica o esecuzione musicale, a intervenire in sedute accademiche, a presenziare banchetti di pezzenti; vi mandano colà — per dire agli scolari che si facciano onore — per dire ai malati che si facciano coraggio — per dire ai provinciali che è stata buona l'idea d'aprire una fontana nel mezzo della piazza, e vederli impressionati dalla profondità di tal pensiero — per stringere la mano al Sindaco del Comune socialista e produrgli una diarrea di contentezza — per sorridere ai promotori delle fiere, e far loro balenare una croce — per prendere una pietra dalle mani di un muratore, e buttarla in un fosso — per non capire ma trovare deliziosi i versi del poeta o i suoni del musicista — per compatire il Professore che dopo la seduta accademica si sbraca a spiegarvi i progressi di sua scienza — per curiosare la tregua della fame nel pranzo dei pezzenti.

Gli intellettuali sanno che le vostre Maestà subiscono tanta avvilente nullità regale, a patto ch'essa sia retribuita bene con annue somme di enormi liste civili. E sanno che, con tasse non soltanto pagate dai sudditi monarchici, come sarebbe logico, ma anche dai sudditi antimonarchici, queste somme enormi vi son date dai Ministri a patto che voi non governiate. Liste enormi che voi ben conoscete, ma che potete anche meglio contemplare guardando questo calcolo fatto da un giornale tedesco, prima della guerra, quan-

do il marco aveva il suo valore e quando lo czar delle Russie ancora dominava. Dal calcolo risulta che allora lo Czar riceveva 120.000 marchi al giorno, il Sultano 80.000, l'Imperatore di Germania 40.000, il Re d'Italia e il Re o la Regina d'Inghilterra ciascuno 32.000, il Re dei Belgi 8000, il Presidente della Repubblica Francese 2400, il Presidente degli Stati Uniti d'America 700. Sicchè, il Re della povera Italia, in 8 giorni percepiva più di quanto il Presidente degli Stati Uniti (la più ricca nazione del mondo) percepiva in un anno.

Gli intellettuali sanno che voi Maestà, non sapendo come mascherare tanta umiliante nullità regale e brama denarosa, ancora in questi tempi di febbri per tante urgenti cose — andate a caccia come chi non ha altro da fare, perocchè compito del vero gentiluomo, secondo il detto inglese, è uccidere qualcosa o correr dietro a qualcosa — cambiate abiti non mai meno di tre volte al giorno: indossando al mattino un vestito chiamato privato, alle 10 un costume da caccia che è grigio ed è speciale se la caccia è al fagiano, di ritorno dalla caccia l'abito per il pranzo; cambiando abiti poi anche sette o otto volte al giorno, se vi sono ricevimenti cerimonie o conferenze coi Ministri — tenete per conseguenza nei vostri palazzi sartorie che lavorano a tutto andare solo per voi, e guardarobe colossali, curate da venti o trenta impiegati e piene di tutte le uniformi dei vari reggimenti nazionali e esteri in cui avete gradi, perchè la etichetta di Corte vuole che un Re, una Regina, non indossino due volte lo stesso abito — la etichetta vuole perfino che le scarpe non sieno portate più di una volta, sì che la povera Elisabetta d'Austria non avea torto di ribellarsi al vecchio Imperatore e reclamare la beatitudine di portare le scarpe che andavan bene fin quando consumate.

Gli intellettuali sanno però che questi grandi sfoggi di lusso e le piccole oblazioni che fate ai miserabili vostri amati sudditi, non valgono a nascondere i cumuli continui di denaro che fate nelle banche, nè valgono a nascondere un colmo di ingordigia che parrebbe insinuazione se non fosse pro-

vato — cioè le assicurazioni che le Maestà vostre fanno su la vita, posponendo anche questa al denaro. Infatti, da una statistica di anni indietro, risulta — che il Re d'Inghilterra era assicurato per 20 milioni di franchi — che lo Czar di Russia era assicurato per 25 milioni, con una Società tedesca, avendo tutte le altre Società rifiutato in considerazione di essere la sua vita costantemente esposta — che il Re d'Italia era assicurato per 25 milioni — che il Re di Serbia subì l'affronto di non potere assicurarsi perchè respinto da tutte le Società.

Gli intellettuali sanno che questa ingorda smania di far denaro — in voi trasmessa, per fatale istinto, da quel capostipite tante volte imprecato, e a voi consentita dai Preti, in onta al povero Cristo di cui con essi vi dite vicari — è in verità anche giustificata dal desiderio che avete di maritare le figliole con doti di milioni, nella impotenza di maritarle ancora con doti di regni.

Gli intellettuali sanno che la brama di denaro giunge in voi fino al punto di indurvi ad investirne una parte in questa o in quella industria, a dare tale esempio ai nobili che fanno altrettanto, a produrre così una grottesca nuova nobiltà — quella di nobili che si fan chiamare Re, Principi, Marchesi, Conti, Baroni, e sono dei borghesi. Sicchè, mentre essi conservano le terre ereditate dalle antiche conquiste brigantesche, la gente perde la nozione della origine di tali terre, e confondendola con quella delle terre di acquisti borghesi, prende a credere che i titoli nobiliari sieno non titoli di origine omicida, ma graziosi titoli onorifici.

Tutto questo, Maestà, dagli intellettuali è risaputo. Ed è ben naturale che, quando i vostri adulatori mentono sul vostro vero essere, essi divengano irritati. Le laudi dei vostri adulatori — che per gli sciocchi sono tante seduzioni — che li fanno palpitare di gioia nell'apprendere di essere la vostra unione sessuale riescita fertile e di aver prodotto il lieto evento della loro sudditanza verso un altro Re — che li fanno accorrere entusiasti, quando voi in carrozza

passate per le vie senza udire i frizzi degli avversari vostri, — che non fanno loro capire la goffaggine di tutto quel fasto, pagato dalla loro miseria — che li traggono a plaudirvi, a chiamarvi alla finestra, senza scorgere il riso che rientrando voi fate di loro — che li traggono a leccare con piacere le briciole che fate loro cadere come beneficenze, e a chiamarvi buoni per esse, quasi fossero generose elargizioni del provento di lavoro vostro — le laudi dei vostri adulatori — che inducono gli sciocchi a prendere sul serio ora il Professore che insegna « essere il re oppresso da pensieri per provvedere al bene del suo popolo », ora il Re che ripete nei discorsi « l'amore del popolo è il mio alto desiderio e premio » — le laudi dei vostri adulatori, dunque, che per gli sciocchi son tante male seduzioni, per gli intellettuali non possono non essere tante male irritazioni. Ed è scusabile ch'essi, nella irritazione, arrivino — a sconoscere anche quei pregi che in mezzo a tante pecche voi certo avete — a negarvi perfino quella commiserazione cui avete dritto quando alcuni sciocchi, ignari della vostra parte scenica costituzionale, quella di non governare ma solo regnare, e stanchi degli imbrogli di governo, o vi fanno accuse di non avere il polso di ferro che loro sembra dovreste avere, o vi fanno carico di colpe che di dritto e di fatto son soltanto dei Ministri.

Del resto, anche senza tener conto di quanto avete udito in questa prima parte di Discorso così dissimile dai soliti che vi si fanno udire, potete da voi stessi giudicare.

Vi par serio, dunque, che, avendo voi questa o quella personale predilezione e capacità, come ognuno ha la sua, i vostri adulatori debbano celebrare anch'essa e proclamarvi, oltre che grandi per sapienza statale inesistente, anche grandi o come disegnatori di macchine, o come collezionisti di armi antiche e uniformi militari, o come numismatici, o come incollatori di ritagli di giornali che esaltino le Maestà vostre, o come avicultori, o come fotografi, o perfino come ancora appassionati di magia? Quella magia

di cui ogni principe ereditario è amante, per farsi leggere nella mano ch'egli ha una buona linea della vita, che la linea della testa dimostra una imaginazione fervida e acuta, che la sua mano rivela una grande forza di volontà e capacità di organizzazione, ma che si lascia guidare più dal cuore che dalla testa, che finalmente egli ha un temperamento artistico, attestato dai mirabili scarabocchi che compone, e che ama tutte le cose belle. Quella magia che fu speciale predilezione delle antiche reggie, ove accorrevano e aveano ossequio astrologhi stregoni e indovini, tanto che ancora in questi tempi, poco prima che la Cina divenisse Repubblica, un Decreto del Celeste Impero, relativo agli studi dell'Imperatore avente soli 5 anni, incominciava col dare ordini agli astronomi di ricercare e determinare la data più favorevole, durante la settima luna, per l'esordio scolastico del piccolo Sovrano. Quella magia in cui la Corte russa fecondò la sua rovina. Quella magia per cui sapete è noto il giovane Scià di Persia, che possiede circa 200 talismani venutigli in maggior parte per eredità, e porta al collo un dado d'ambra che preserva da pericoli, e tiene carissima una stella d'oro che induce i malfattori a confessare i loro progetti, e ha sacro un bossoletto d'oro tempestato da smeraldi, che conferisce al principe la virtù di rendersi invisibile quando vuole, fin quando però non abbia preso moglie.

Vi pare serio, oltre a ciò, che s'abbiano sui giornali a leggere di queste turlupinature? « Il re è disceso nel po-« meriggio nella miniera di B. che si trova nello stesso di-« stretto della miniera dove è avvenuta la catastrofe. E' la « prima volta che un monarca discende in una miniera. Il « re ha percorso mezzo miglio di queste terre. Ad un certo « punto egli ha preso gli strumenti di lavoro di un minatore « ed ha abbattuto una certa quantità di carbone portando-« sene via una parte come ricordo ».

Vi par serio, insomma, che s'abbia a trovare grandezza in voi, ridotti come siete a cercare di coprire la piccolezza

coi bagliori della antica regalità dispotica che ancora portate sui vestiti, e ad avere come confidente il dentista, che poi scrive il libro di sue memorie e fa sapere al mondo gli intimi detti delle vostre labbra? Questa faccenda del dentista scelto a vostro confidente, potrebbe però stare a vostro onore, come prova di spirito. Potrebbe essere una fiancata voluta dare ai vostri Ministri. I dentisti, infatti, da ciarlatani di piazze che erano, han saputo rendersi seri professionisti e hanno resa scienza la dentaria. I Ministri, per contrario, da ciarlatani che erano, più ciarlatani son divenuti, e avendo fatta rimanere la politica quell'empirico ciarlatanismo che ancora è, sono indegni d'intime confidenze.

La realtà è, Maestà, che poveri voi, se con le sole forze vostre doveste farvi posto nella vita, in un paese ove foste sconosciuti! Che stenti avreste da subire solo per cominciare ad essere stimati! E pensare che quei burloni di artisti, nei monumenti, ancora oggi, come sempre, scolpiscono le Maestà in compagnia di belve, a significazione di avere esse forze pari o maggiori — mentre tutte le Maestà, oggi più che mai, hanno la sennata prudenza di non avvicinarsi alle belve, quelle vere, senza che il maggiordomo abbia verificato di essere esse ben chiuse nelle gabbie — mentre quelle delle grosse cacce, le poverette, son messe in tali strette da dovere le Maestà ucciderle per forza!

La realtà è, Maestà, che, se non vi fossero i terremoti, ove pronti accorrete a ricevere inchini e a distogliere dal serio da fare, voi oggi non sapreste ove dare di testa per trovare qualcosa di serio da fare.

La realtà è, Maestà, che siete divenuti degli afflitti ed affliggenti anacronismi. E più voi lo sentite quando gli avvenimenti politici vi portano solennemente a contatto dei Presidenti di Repubbliche. Invece di guardarli dall'alto — come dovrebbe essere e un tempo era naturale per i Re e Imperatori, essendo allora rari e appena tollerati gli Stati di Repubbliche — oggi che questi Stati son divenuti i più, ed emergono per più civiltà in confronto dei residuali Regni e Imperi, voi siete costretti con stupore dei Popoli, a riguardare i Presidenti con ogni sorta di ossequi, fino al punto di abolire in loro onore le etichette di Corte e più abbassarvi a modi borghesi, quanto più essi vi fan sentire il loro orgoglio di essere a quei posti sovrani per le supreme loro abilità riconosciute dai concittadini, non come voi per un casuale e più o meno ostetrico atto di nascita. Nè la vostra umiliazione avviene solo coi Presidenti di Repubbliche, cui cortigiani dite d'essere in fondo anche voi repubblicani. Essa avviene anche coi più eminenti repubblicani del paese vostro, cui cercate di usare ogni riguardo — come per farvi perdonare la Corona che senza colpa nè merito portate — come per meritare quelle moine di personale rispetto, ch'essi con poca dignità ed opportunismo di cortigianeria vi usano, e voi con più poca dignità ed opportunismo di convenienza mostrate di gradire — come per predisporli a farvi, quando spodestati ed esiliati, secondo la nuova usanza di bassezza, un forte assegno sul bilancio repubblicano. Un assegno di quel denaro ch'è vostra brama suprema e triste dannazione. Un assegno che pure è un nulla quando si pensa che oggi siamo allo assurdo di Sultani protetti da Repubbliche.

Non date dunque ascolto, Maestà, agli adulatori che sono vostri nemici. Date ascolto a noi, vostri veri amici, e udite in che sta la nostra opera che siamo venuti a manifestarvi — l'opera di **SCIENTIFICHE COSTITUZIONI NAZIONALI, IMPLICANTI UNA SCIENTIFICA COSTITUZIONE INTERNAZIONALE.** Udite in che possono stare le vostre opere di consenso e di grandezza vera, per cui siamo venuti a parlarvi con fede e per dovere. Diciamo e ripetiamo con fede, perchè sicuri che il linguaggio nostro, sincero ed amichevole, vi renderà vogliosi di collaborare. Diciamo e ripetiamo per dovere, perchè desideriamo sì vivamente il collaborativo consenso delle Maestà vostre, ma non intendiamo che l'attuazione delle nostre decisioni debba essere subordinata a tale consenso.

Ecco dunque in conclusione, Maestà, ciò che da veri amici noi vi suggeriamo.

Come noi, rappresentanti della ex classe dei nobili, ripudiamo i **TITOLI NOBILIARI** che — nella generale ignoranza di Positiva Scienza di Governo — ci pareva fossero divini e che ora comprendiamo erano di omicida e spoliatrice **ESSENZA BRIGANTESCA**, sì da renderci nobili o omicidi o smacchiatori o liquidatori o ricostituenti o asciutti o notarili;

come noi, rappresentanti della ex classe dei borghesi, ripudiamo gli **ORGOGLI SIGNORILI** che — nella generale ignoranza di Positiva Scienza di Governo — ci pareva fossero meritori e che ora comprendiamo erano sì migliori di quelli nobili, perchè non omicidi e perchè produttori invece che spoliatori, ma pure erano di angariante e sfruttatrice **ESSENZA STROZZINA**;

come infine noi, rappresentanti della ex classe popolare, ripudiamo le **PRETESE EGUALITARIE** che — nella generale ignoranza di Positiva Scienza di Governo — ci pareva fossero naturali e che ora comprendiamo erano di democratica e sciocca **ESSENZA PLEBEA**;

così voi ultime Maestà ripudierete e lascerete cadere dal capo, dal petto, dal dorso, dalla cintura, quei segni di regio o imperiale dominio dispotico che — nella generale ignoranza di positiva Scienza di Governo — potevate credere fossero divini e che ora comprendete erano di omicida e spoliatrice **ESSENZA CAPOBRIGANTESCA**.

E in conseguenza di tutti questi ripudi —

come noi non più nobili, non più borghesi, non più popolari, ma semplicemente degni figli della Nazione, restiamo contenti di potere unitamente, nelle mutate forme di governo veramente rappresentativo e veramente civile, fare uso delle riconosciute nostre forze di menti di corpi e di ricchezze — per avere, in proporzione di esse, dominio governativo nelle elezioni e nelle Assemblee Parlamentari — per imporre leggi — per completare e assicurare i nostri

domini nel campo sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale — per vivere più a seconda della nostra volontà divenuta consapevole che nella rinuncia di chi ha troppo sta il vero mezzo per la rinuncia di chi vuol troppo;

così voi non più Maestà adulate, resterete con noi e fra noi, quali degni figli della Nazione; resterete contenti di potere in modo rappresentativo e civile fare uso delle vere e riconosciute vostre forze di mente di corpo e di ricchezza meglio che di quelle ereditarie, le quali erano soggette a derisione quanto più nullo era il Re che voleva imporle; resterete contenti di farne uso — per godere della reale stima che in base ad esse vi è dovuta — per avere, in proporzione di esse, dominio governativo nelle elezioni e nelle Assemblee parlamentari — per imporre leggi — per completare e assicurare i vostri domini nel campo sessuale, familiare, religioso, professionale, mestierale, artistico, commerciale e sociale — per vivere più a seconda della vostra volontà divenuta cosciente ed entusiasta delle nostre rinuncie in beni e vanità — per lasciare alle belve delle foreste, agli insetti degli alveari, ai giocatori di scacchi, ai carnevali dei mercati parigini, il piacere di avere ancora Re e Regine — per essere, insomma, non derisi e maledetti oppositori ma rispettati e benedetti cooperatori del grande avvento per cui la funzione di governo finisce di essere empirica e diviene scientifica, per cui la politica finisce di essere il volgare e iniquo trucco che fu.

Maestà, da tutto questo che nelle orecchie vi abbiamo confidato, voi capite che i troni sgangherati e logori sui quali ancora sedete, hanno aspetto di vecchie ambulanze, e che il braccio nostro è quello su cui potete meglio poggiare per scenderne con passo più spedito, oltre che con orgoglio.

Scendetene, ma non uscite dai palagi subito, nè fate parola coi Ministri vostri. Aspettate la più bella giornata di sole. E allora telefonate ai Ministri vostri — che avete

aperte le finestre e gettate da esse le Corone, come tanti ferri vecchi arrugginiti — che, fatto l'ultimo saluto al maggiordomo, siete usciti per le strade, in luce vera, non più falsa, e senza le eterne vostre balie asciutte, vestite da aiutanti — che ve ne siete andati in giro finalmente soli. Finalmente liberi — di mangiare dove vi pare, senza paure di avvelenamenti — di avere amici, senza obbligo che sieno deficienti — di guardare le cose come sono, non più come erano preparate per i vostri sguardi resi augusti e ciechi.

Ma in cambio dell'aiuto che così stiamo a voi dando, Maestà, vogliate — da uomini di spirito — dare a noi l'aiuto di cui abbisogniamo.

Fra i sudditi che ancora vi restano fedeli son quelli intelligenti. Essi han paura che, con la soppressione dei Re e Imperatori, possano decomporsi le unità patrie risultate da sforzi lunghi e pazienti. Senza volerlo, essi — fanno ingiuria ai loro compatrioti — li qualificano ancora pari a quelle masse plebee, mancanti di civili sensi patri e bisognose d'esser tenute insieme col fascino dell'ingannevole scettro regio e divino — li qualificano per civiltà inferiori a quei popoli che, in durevole unità, vivono senza Re e Imperatori, cioè in Repubblica — confessano che la loro unità nazionale non è naturale e rispettabile, ma artificiosa illiberale falsa sì da potere altrimenti restare scissa. Se essi avessero già coscienza della unità degna e durevole che solamente con lo Stato di vera Internazionale si può avere, non avrebbero tali paure. Comunque, a persuadere dessi sarà affar nostro con le dovute prudenze, ricordando quel paragone del cocciuto dal gomito proteso, sapendo bene che non bisogna perder tempo e forze in persuadere chi dimostra di avere cervello indurito nelle vecchie pieghe e interessato a conservarle.

Ma tra i sudditi che ancora vi restano fedeli son quelli deficienti. Ed è per essi che non sappiamo quali argomenti persuasivi potere adoperare. Essi sono desolati di non dovere più tenere curva la schiena al Capo dello Stato sia in-

telligente sia cretino sia malvagio sia benigno sia dritto sia storto che qual Re e Imperatore Dio usava mandar loro per le vie genito-urinarie. Su essi valgono più gesti autorevoli che argomenti persuasivi. Maestà, fateci in ciò grazia di aiuto. Fate loro segni d'acquetarsi e rassegnarsi a vivere senza Re e Imperatori.

E qui sarebbe finito il nostro dire. Ma aggiungiamo solo ancora un detto che forse sarà il più efficace per voi sì cavalieri. Dopo avere ben meditato su tutte queste idee, Maestà, pensate che dietro ciascun di voi, in piedi ed in attesa che le cediate il posto, sta una donna — la Nazione.

I LINEAMENTI

per

Costituzioni Scientifiche

Su le fosche tracce della guerra, si poteva finalmente comprendere che **LE ANTICHE COSTITUZIONI NAZIONALI**, così come stavano scritte, erano charte bensì scritte con l'h, ma **EMPIRICHE CARTE STRACCE**. Si comprendeva che bisognava darle al cenciaiuolo e scriverne delle nuove. Si comprendeva che era tempo di creare **NUOVE COSTITUZIONI** — che fossero scientifiche — che eliminassero l'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, il Re — che implicassero una scientifica Costituzione di Stato Internazionale per gli affari esteri, i quali nelle empiriche Costituzioni Nazionali erano per necessità rimasti equivochi — che producessero così la guarigione delle due piaghe di Stato.

E pertanto — con questi propositi — dal sangue e dalle ceneri di quella orrenda guerra — sui tumuli dei vecchi ed ostinati statisti tedeschi e anglolatini, i vecchi disgraziati che, con la loro malvagità di preparazione o insipienza di prevenzione, avevano prodotta quella guerra e n'erano stati infamati — nuovi uomini e anche donne di Stato, preceduti dagli Americani, erano sorti e sorgevano. Nuovi uomini e anche donne di Stato che — emancipati come erano dai Capi e dai Santoni dei vecchi ed ignoranti partiti politici — con nuovi principi di Positiva Scienza di Governo creavano Costituzioni Scientifiche.

E fu allora che questo libro con cui venni tra voi —

libro che, appena giovine, avrei voluto avere tra mani, e invano sempre cercai tra quelli scritti da altri — fu allora che questo libro potè servire al bene per cui con pena m'ero piegato a scriverlo — la grande pena di cui sapeste nella Introduzione. Fu allora che esso potè giovare, perchè in realtà era luce nelle tenebre.

Era luce, per l'assolata e libera aria che faceva passare sul crollo di tanti pregiudizi governativi che da nessun'altro libro erano stati mai sì radicalente e impartigianamente attaccati e demoliti.

Era luce perchè, dando coscienza politica alle masse, metteva fine al loro antico godimento — quello di andare per le strade all'oscuro su le cose di governo, con la speranza di incontrare qualche politicante che, prendendole per i nasi, facesse loro il piacere di portarle in giro.

Era luce, perchè valeva meglio dei miei Appelli — o a persuadere su la necessità della invocata Scientifica Conferenza Internazionale, e a promuovere le aggiunte di lumi ch'essa, con perfettive emende, avrebbe fatte al contenuto del libro — o a suscitare intelligenti discussioni e a promuovere comparse di altri libri forse meglio conducenti ad una Positiva Scienza di Governo.

Era luce, perchè facea comprendere che gli odi suscitati da quella guerra dovevano svanire, essendo stata essa la conseguenza di colpe generali e il doloroso attrito che occorreva perchè a Positiva Scienza di Governo e a Costituzioni Scientifiche si devenisse senza l'attesa di migliaia di anni che altrimenti sarebbero occorsi.

Era luce, perchè le Costituzioni Nazionali e la Costituzione Internazionale che avvenivano — promosse dal Partito degli Umani e secondate dagli altri partiti, i quali dimostravano di non essere poi tanto Bestiali — risultavano composte di articoli cui più o meno erano serviti i concetti esposti nelle pagine precedenti e gli altri che qui seguono come Concetti Conclusivi e Lineamenti Costituzionali, divisi in 14 **VERI PUNTI**.

I.

È AFFOSSATO IL SATANICO DRITTO DIVINO, insieme al regio arbitrio dispotico, sia assoluto sia costituzionale, e insieme alle tirannie e schiavitù di Chiese e Scuole. Le quali erano incaricate di sorreggerlo — mediante falsi insegnamenti di Religione o imposturata o superstiziosa — mediante falsi insegnamenti di Scienza o soffocata o mozzicona — mediante relativi lenocini di Arte.

CESSANO QUINDI gli Stati di **REGNI** e di **IMPERI**, coi relativi Re e Imperatori, coi relativi Nobili e sudditi.

CESSANO ANCHE i derivati Stati di **REPUBBLICHE IMPERIALI** e **REPUBBLICHE DEMOCRATICHE**, coi relativi Borghesi furbi e Cittadini idioti.

SORGONO, al posto loro, Stati di vere **NAZIONI** — per cui la forma statale, non più monarchica, non più repubblicana, diviene **NAZIONALE** — per cui esiste lo **STATO NAZIONALE DOMINATORE**, il quale, se al governo è il Partito degli Umani, può avere **SUBSTATO SOCIALE** — per cui ogni maschile e feminile nato di specie umana ha questi **FONDAMENTALI DRITTI E DOVERI RICONOSCIUTI DAGLI ADERENTI D'OGNI PARTITO**:

1) ha dritto e dovere di **DIVENIRE UOMO O DONNA**, per mezzo delle **SCUOLE OBBLIGATORIE**, delle **CHIESE LIBERE** e dei **LABORATORI PRODUTTIVI**, che stanno nel suo luogo di nascita o di naturalizzazione;

2) ha dritto di **LOTTARE, IN ASSOCIAZIONI DI PARTITO E CON AMPIA LIBERTA' LEGALE, PER DOMINARE**, prima **ELETTORALMENTE**, poi **AUTORITARIAMENTE**, tranne che ne sia impedito o per età minorenne o per interdizione o per prigione — ma egli può anche darsi dritto a **LOTTARE ELETTORALMENTE CON LIBERTA' ILLEGALE**, se il suo altruismo o anche il suo egoismo lo compulsa alla inevitabile necessità di impedire che il dominio di governo cada elettoralmente in mano dei nulli organizzati o di uomini odiati, e lo induce quindi al-

l'ardimento eroico di **INTEGRARE LA COMPROMESSA ESSENZA DEL GOVERNO RAPPRESENTATIVO CON ECCEZIONALI VIOLENZE ELETTORALI**, le quali sieno seguite, non da vili suoi tentativi di sfuggire alle pene prescrite dalle leggi, ma da altere sue profferte di esser pronto a subirle;

3) ha possibilità di formare, coi suoi vicini, autorizzata compagine statale di **ALTRA NAZIONE**;

4) ha possibilità di essere in **GOVERNO VERAMENTE RAPPRESENTATIVO E SERIAMENTE RESPONSABILE.**

II.

Tutti i nati e naturalizzati figli della Nazione hanno in **SCUOLE OBBLIGATORIE DI STATO**, un insegnamento di **OBBLIGATORIO SAPERE CIVILE.**

Tale insegnamento comprende a) il **LEGGERE E SCRIVERE** nella lingua nazionale, nel piccolo internazionale linguaggio umano, in altre lingue a scelta, b) il **CONTARE, PESARE E MISURARE** per le necessarie ovvie operazioni della vita, c) il **VIVERE SALUTARMENTE, LEGALMENTE E GENTILMENTE.**

Tale insegnamento deve esser dato con scrupolose cautele a) di non produrre danno al salutare sviluppo corporeo, b) di non produrre, nella giovanile età, coatte pieghe mentali lesive della sacra libertà di pensiero e di coscienza religiosa e politica, c) di risultare il più possibile efficace. E pertanto tale insegnamento deve essere —

1) sceverato accuratamente di tutto quanto appaia poco utile — sceverato principalmente di astruserie grammaticali o matematiche, buone per menti già sviluppate — sceverato così mediante positiva semplificazione di regole;

2) fatto cadere, per gli esercizi di leggere e di scrivere a) principalmente sul **DIZIONARIO** della lingua na-

zionale — con omissione di tutte quelle parole che si riferiscono a principi di governo e di religione o importano allusioni a ipotesi e teorie di scienza o di fede — con spiegazioni, insomma, solo delle parole comuni nella vita e di tante e tante altre preziose parole di vita che, per il non studio del Dizionario, sieno divenute rare, sieno escite dalla lingua, abbiano reso difficile noioso incomprensibile il leggere alcuni migliori scrittori e in conseguenza preferibile il leggere scrittori volgari, b) secondariamente sui **LIBRI** di **GRAMMATICA**, di **CONTI PESI E MISURE**, di **IGIENE E SOCCORSI DI URGENZA**, di **GALATEO**, di **LEGGI CIVILI E PENALI**, queste però praticamente limitate ai dritti da usare e ai doveri da rispettare o da violare con propria responsabilità — materie che devono poi servire per i temi ed esercizi di composizione — bastando esse per fare imparare a scrivere correttamente — valendo esse a fare abolire la imbecillità e malizia dei temi artistici, storici, imaginosi e filosofici, che in passato furono usati dai Culti e dalle Culture Addominali — giovando esse a sgomberare le menti infantili dalle favole di cani volpi topi e altre bestie parlanti, cui in passato, per le ferocie del dispotismo, avean dovuto ricorrere gli artisti bisognosi di dire qualche verità ostica ai despoti e punita con la morte se chiaramente detta;

3) prestato in **LUOGHI AERATI**, essendo l'aria primo elemento di vita, e occorrendo essa tanto più quando il corpo è costretto a sforzi estenuanti quali sono quelli del pensare;

4) soggetto a **ESAMI DI STATO**, e garantito da un complessivo **ATTESTATO DI SAPERE CIVILE**.

Tale insegnamento inoltre —

1) deve essere prestato **GRATUITO**, cioè senza spese nè di tasse nè di libri nè di carta e penne, e deve essere interrotto e ristorato, se le lezioni sono troppo consecutive;

2) deve essere prestato non da uomini ma da **DONNE NUBILI**, le quali — in tal lavoro di primario materno

insegnamento del parlare e del vivere civile — in tal lavoro retribuito altamente e assai più degno di quello da alcune donne cercato in tante professioni maschili, per esse ridicole — in tal lavoro possono trovare un equivalente alla gioia della maternità non ancora trovata o svanita — un equivalente tanto più valido perchè desse in tal lavoro devono esser chiamate non col pesante e aspro nome di Maestre, ma col lieve e soave nome di **MAMMINE** — una parola che col suo diminutivo resta distinta da quella di mamma anche più tenera — una parola che per molte di esse donne insegnanti può valere quanto un gesto di carezza, e per molti dei piccoli che la pronunciano può valere come un pegno di obbedienza.

Tale insegnamento va però prestato da Mammine che sappiano ben parlare la **LINGUA NAZIONALE**. Perchè i bambini devono presto essere distolti dal **PARLARE DIALETTALE**. Questo, mentre è causa di inferiorità per chi non può altrimenti esprimersi nelle difficili contingenze della vita, è causa di **SCLEROSI DELLA LINGUA NAZIONALE** e delle relative arti — tra cui principalmente **IL TEATRO** — per difetto di nuovi e spontanei modi di dire popolari che, invece di entrare nella lingua come nuove linfe vitali, restano perduti nei dialetti.

E qui bisogna avvertire che per l'insegnamento di galateo devono essere prescelte Mammine estere, se la Nazione non è giunta a tal grado di raffinamento di vita da produrne — allo stesso modo come una Nazione che manca, per esempio, di musicisti e vuole sviluppare il senso musicale, ricorre per l'insegnamento a musicisti esteri che più hanno fama di naturale abilità.

Tale insegnamento deve, infine, essere **ESENTE DA INIEZIONI DI ARTE** — quelle seducenti iniezioni scolastiche di arte, con cui in passato era paralizzata la libertà delle coscienze religiose — quelle seducenti iniezioni scolastiche di arte, con cui in passato era inquinata la libertà delle coscienze politiche. E per avere di ciò chiara

idea, basta leggere gli stupidi versetti con cui i Culti e le Culture Addominali di Preti e Professori allora violavano la innocenza dei bimbi — obbligandoli a cantare in coro le perfidie o asinerie dei governanti come loro atti sublimi e benigni — obbligandoli perfino ad augurare loro lunga vita per farne sempre più.

III.

Tutti i nati e naturalizzati figli della Nazione hanno, in **CHIESE LIBERE E RICONOSCIUTE**, un insegnamento di **LIBERO SAPERE RELIGIOSO**.

Tale insegnamento — simultaneo a quello civile e a quello laborioso — comprende **IL SAPERE UMANO** che — in base alla Scienza del tempo, o in base alle antiche Religioni e in relazione con la Scienza del tempo — è possibile avere in modo **COMPLESSIVO COERENTE E CONCLUDENTE** su la origine su la essenza sul fine di tutto ciò che esiste vicino e universale, onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte.

Tale insegnamento deve dunque essere —

1) **RICONOSCIUTO** dai governanti **SENZA ESTIMAZIONE**, appena un **CAPO APOSTOLO**, eletto da un qualunque numero di nativi fedeli maggiorenni, lo presenti contenuto in una **BIBBIA**, la quale, a) nella prima pagina, oltre il titolo — distinto da quello di altre Bibbie e alludente alla conclusiva finalità di essa Bibbia — abbia il nome del **RELIGIOSO** antico o nuovo onde fu composta, o i nomi di più Religiosi se la composizione di essa fu loro opera collettiva, e inoltre abbia il nome del **RIFORMATORE** antico o nuovo onde fu eventualmente riformata secondo gli ultimi slegativi nuovi fatti di Scienza, o i nomi di più Riformatori se la riforma di essa fu loro opera collettiva, b) nella seconda pagina abbia dichiarazione del Religioso o dei Religiosi e dell'eventuale Riformatore o degli eventuali Riformatori, di essere stata quella **BIBBIA** composta o riformata a puro fine di bene religioso e di essere perciò **PROPRIETÀ DELLA CHIESA** che creda servirsene per uso dei fedeli con successive edizioni gratuite, c) nella terza pagina e nelle successive altre prime pagine abbia **IL SOMMARIO DELLE COGNIZIONI RELIGIOSE** che la Chiesa di quella Bibbia ritiene necessarie — per costituire insegnamento religioso in base alla Scienza del tempo o in base alle antiche Religioni e in relazione con la Scienza del tempo — per costituire, in confronto di altre Bibbie e meglio, **COMPLESSIVO COERENTE E CONCLUDENTE SAPERE UMANO**, capace di tranquillare i fedeli su la origine, su la essenza, sul fine di tutto ciò che esiste vicino e universale, onde anche sul dolore e sul perchè della vita e della morte; capace quindi di produrre in essi **MORALE COERENTE E CARATTERI**, d) nelle ultime pagine abbia, come **APPENDICE**, i Sommari di tutte le Bibbie delle Chiese riconosciute: una Appendice che di tempo in tempo esige supplementi e serve — prima per impedire che i facitori di una Bibbia comodamente scantonino, con danno dei suoi fedeli, quelle parti di interessante ma inconciliante sapere che in altre Bibbie è contenuto — poi per non far essere i fedeli di una Bibbia del tutto ignari di ciò che i fedeli di altre Bibbie credono e che forse costituisce più sapiente e migliore religione;

2) prestato **GRATUITAMENTE**, insieme alle relative **FUNZIONI**, così dal **CAPO APOSTOLO** eletto dai fedeli, come dai subordinati **APOSTOLI** ch'egli abbia delegati, e delegati **IN NUMERO ASSAI GRANDE**, a causa di tal gratuità — la quale — importa che, tranne i vecchi esenti di lavoro e i redditiari ancora esistenti, chi vuole prestarsi come Apostolo all'insegnamento e ufficio religioso, può farlo dedicandovi solo una parte delle sue ore disponibili — importa che la Religione resta garantita da corruzioni, dovendo l'Apostolato di Religione essere così prestato per puro amore, come suprema opera di bene — importa che finito è il dubbio del passato, quando, per

esempio, non era dato sapere se un Prete cattolico mangiasse per dire messa o dicesse messa per mangiare — importa che impossibile è la riapparizione di quel Prete protestante che, discorrendo con amici, conveniva di essere ateo, e a chi stupefatto gli chiedeva perchè facesse il Prete, rispondeva di avere le sue buone 13 ragioni per farlo: aveva 12 figli e la moglie da mantenere — importa, insomma, che non per profitto ma solo per amore essendo permesso l'ufficio religioso, esso è assunto per vocazione e prestato con vera devozione.

3) prestato anch'esso in luoghi aerati e sani, dovendo le Chiese non essere covi di infezione come quelle del passato — ove mancava aria, ventilazione e luce — ove mancavano porte di uscita contro incendi, che con piacere di Dio avvenivano facilmente, per la consueta imprudenza di tenere stoffe accanto a ceri accesi — ove le più sudicie mani si bagnavano in acque benedette, che divenivano luride propagatrici di malattie maledette — ove statue e reliquie erano baciate da tisici e rese contagiose — ove si sputava a piacimento, sì che memorabile resta la satira di quel furfante che un giorno si confessava d'aver sputato senza avvedersene nella Chiesa di Dio, e si lasciava confortare dal confessore che gli diceva di non badarci, perchè lui e gli altri suoi ministri di Dio tutto il dì vi sputavano;

4) sostenuto — per le materiali occorrenze e spese di **FORNITURA ECCLESIASTICA**, tra cui è prima la manutenzione o costruzione di Chiese e la gratuita offerta di Bibbie — sostenuto dunque dal **PATRIMONIO RELIGIOSO DI STATO** — patrimonio che resta costituito, a) da tutte le antiche o recenti dotazioni ecclesiastiche di qualunque Religione, b) dalle ulteriori dotazioni ecclesiastiche che lo Stato riceva per l'incremento della religiosità in genere, dovendo essere intese come date per tale generico incremento le dotazioni ancora date per l'incremento di una speciale Religione, c) dalle somme che lo Stato aggiunga

per le eventuali deficienze del patrimonio — patrimonio che viene usato con ripartizione di Chiese, arredi e assegni, in proporzione delle varie Chiese riconosciute, del numero dei fedeli maggiorenni ad esse ascritti e delle variazioni che di tempo in tempo possono avvenire;

5) allietato — oltre che dalla bellezza delle antiche opere d'arte religiosa comprese negli arredi — dalla creazione di nuove opere d'arte, per le quali ogni Chiesa, in proporzione sempre al numero delle Chiese riconosciute e al numero dei propri fedeli, riceve dal Patrimonio Religioso dello Stato uno speciale **ASSEGNO ARTISTICO** — assegno artistico che alle Chiese è tanto ben dato quanto mal dato era alle Scuole del passato, per le paralisi e inquinazioni che notammo l'arte produceva nelle Scuole — assegno artistico da servire principalmente per insegnare **L'ARTE DEL CANTO CORALE**, non unisono ma armonico — assegno artistico conferito ad ogni Chiesa con detrazione del valore dei gioielli ch'essa ami non far vendere ma rattenere: quei gioielli che, con irriverenza, parificavano le divinità agli uomini e loro attribuivano le vanità di questi, o inanellando esse, e per esse i preti, con pietre preziose, o mettendo in testa ad esse, e per esse in testa al Capo Prete, non una ma più corone preziose che dovevano denotare potestà sacre regie e imperiali;

6) vigilato dal governo, a) solo per la conservazione delle Chiese e degli arredi, b) solo per la spesa degli assegni in pure incombenze religiose-artistiche — vigilato cioè, con scrupolosa astensione da ogni critica degli insegnamenti ecclesiastici, con astensione pari a quella di estimazione che il governo deve usare nel fare riconoscimento di una nuova o riformata Bibbia e Chiesa — perchè l'estimazione e la critica dell'insegnamento religioso sono di competenza dei fedeli delle varie Chiese — perchè le Chiese, quanto più esercite da puri Apostoli con Bibbie non parolaie e non scantonatrici dei più difficili problemi del sapere, quanto più apprestatrici di sapere umano altamen-

te religioso, quanto più sincere e persuasive, tanto più emergono superiori e collegano fedeli superiori — perchè le varie Chiese, col funzionare così l'una in confronto dell'altra, fanno apparire in modo positivo il valore dei precetti e metodi di ciascuna, onde quale è tra loro quella capace di produrre superiorità di morale e di caratteri — perchè così le varie Chiese sono naturalmente tratte a farsi vicendevolmente libero freno nel male e libero impulso nel bene — perchè al governo può e deve bastare il potere che ha di punire quegli atti ecclesiastici che, come atti, costituiscano violazioni di leggi esistenti — perchè, insomma, le Chiese devono esser libere di dire su Dio tutte le sennatezze o sciocchezze ch'esse vogliono dire e che Dio misericordioso loro permette di dire;

7) libero in modo che chiunque, anche in minore età, **SENZA IMPOSIZIONE NÈ FAMILIARE NÈ STATALE, E SENZA ESSER SOGGETTO AD ALCUN ESAME**, possa o non curarsi di tale insegnamento e respirare a pieni polmoni la sua bestiale ignoranza, o andarne in cerca di varia in varia Chiesa come di varia in varia fonte — andarne in cerca liberamente, a) per istruirsi su quella Bibbia e in quella Chiesa che non abbeveri di inutile sapere, che meglio risponda ai suoi turbamenti, che meglio lo disseti di umano sapere complessivo coerente e concludente e più lo tranquillizzi, b) per potere fare scelta di libri di riviste di giornali di lezioni di discorsi di conferenze di conversazioni in armonia con le idee della Religione e Bibbia cui tende, e andare così acquistando idee coerenti, c) per fare nella maggiore età, con libertà di pensiero e di coscienza, adesione religiosa e colleganza con una o altra Bibbia e Chiesa, salvo in seguito il fare eventuale **CONVERSIONE AD ALTRA BIBBIA** e **CHIESA**.

Sono questi i primi tratti relativi all'insegnamento di libero sapere religioso — dai quali appare che **LA CHIESA E' RESA VERA LUOGO DI BENE**, cui si accede senza coazioni governative o familiari e senza osservanze forzose

producenti ipocrisie. Primi tratti perchè, a complemento di essi, qui devono seguire tre grandi spiegazioni.

Una prima spiegazione è relativa al **PATRIMONIO RELIGIOSO DELLO STATO**. Può sembrare orribile che tutte le antiche e recenti dotazioni ecclesiastiche, fatte per la tale o tale altra Religione e Chiesa, debbano indistintamente essere conglobate e formare tal patrimonio di Stato, da essere poi usato per assegni alle varie Chiese presenti e future. Ma la sensazione di orribile è fallace. Deriva dal non percepire subito che l'intendimento degli antichi e recenti donatori di somme a Chiese fu bensì per l'esercizio della tale o tale altra Religione del loro tempo e del loro cuore, ma fondamentalmente fu per accrescere, in favore dei loro contemporanei e posteri, il confortevole bene della religiosità — un bene che viene a mancare quando, per contrarie scoperte di Scienza, la tale o tale altra Religione risulta ignorante, è abbandonata dai fedeli, resta pabolo pretile. L'orribile era stato veramente in passato, nei tempi di irreligione, quando si facevano incameramenti di beni ecclesiastici per l'incremento delle professorie Culture Addominali ch'erano fautrici di più irreligione. L'orribile era stato veramente in passato con la possibilità che una Religione si espandesse di più e restasse più tempo valida, non per sua più forza ideale ma per più forza in denaro che i tali e tali altri ricchi fedeli, per malizia o ingenuità, aveano profuso in essa a preferenza che in altre. L'orribile era stato veramente in passato, quando una Religione poteva esser divenuta preminente su le altre, non per suo maggior valore ma per maggiori mezzi avuti, per la fortuna avuta di annoverare, tra i suoi fedeli, uomini e donne più ricchi. Questo fraintendimento di orribile è del resto inevitabile quando ancora sono Culti Addominali, quando ancora non diffuso resta il concetto di dovere la Religione, per la sua positiva ma anche fiduciosa essenza, essere — immacolata di mangiatorî profitti — tersa d'ogni sospetto — salva, insomma, dalla corruzione del denaro, che, fu-

nesto per tante male azioni, più lo è per la Religione — protetta quindi da **LEGGI PENALI CONTRO I REATI DI CORRUZIONE RELIGIOSA**, contro chi, sotto qualunque forma o allusione o scopo, elargisca o riceva denaro o altro per la tale Religione invece che per la religiosità in genere, e non ne faccia subito versamento nelle casse dello Stato cui compete di farne conglobazione e assegno ripartito tra le varie Religioni e Chiese.

Una seconda spiegazione occorre per avvertire che — posto il principio di essere reato di corruzione religiosa ogni obolo dato o profitto tratto per una Religione — ne segue che **I CONVENTI RELIGIOSI** devono sì essere permessi, in omaggio alla libertà di associazione, ma a condizione — a) che sieno alla dipendenza di Chiese riconosciute, b) che tutti i componenti la comunità vivano del proprio lavoro, e con questo, non già con contributi della Chiesa, provvedano alle spese, c) che nessuno di essi commetta reato di corruzione religiosa, o col versare nella comunità suoi beni, o col chiedere o col ricevere per essa sia dirette che indirette oblazioni, d) che la comunità conventuale non incorra in violazioni delle altre leggi esistenti.

Una terza spiegazione è per dire che lo Stato deve tutelare l'insegnamento religioso anche con uno speciale Istituto che sovrasti a tutte le Chiese, come **ASILO DEI RIBELLI RELIGIOSI**. Un Asilo non per chi vive di rendite, finchè fra gli uomini esisterà questa onta, nè per chi sente di poter essere Riformatore di una Religione esistente, potendo egli, per tale compito che non esige totale devozione di mente, bene attendere simultaneamente al compito del suo lavoro vitale. Un asilo ove per qualche tempo possa ritirarsi chi — avendo in qualche scritto già dato segni di nuova mente — assuma impegno di dare, su l'eterno problema religioso, in armonia con la Scienza del tempo, una concezione diversa e forse migliore delle altre esistite e esistenti, contro cui ei divenne ribelle — una concezione, insomma, capace di costituire Bibbia di Nuova Religione

e intanto bisognosa di totale devozione mentale per essere completata e scritta. Un Asilo che preservi la Scienza dalla sciagura di perdere spunti per nuove ricerche e scoperte, quali una nuova mente religiosa ne può dare, ancorchè commiste a strane o folli idee. Un asilo che preservi la umanità dalla sciagura di perdere le geniali nuove idee religiose che sono vibrate in un cervello sano o malato e possono andar perdute nella sua fossa di morte. Un asilo insomma — che compia azione quasi più sfruttatrice che soccorrevole — che in cambio del tranquillo e temporaneo ricovero che dà, abbia uno scritto — che estragga le possibili idee geniali vibranti nella mente d'un uomo o d'una donna cui manchi l'aiuto di amici, e poi lasci pure l'uno o l'altra perire nella sua triste sorte, se la sua opera, dall'Asilo fatta conoscere, non ebbe o non ancora potè avere successo. Un asilo che intanto, con la sua materiale struttura, pietrifichi, cioè renda materialmente visibile e comprensibile, il santo concetto di essere le Religioni, anche quando ispirate dal Cielo a seconda delle esigenze dei tempi, pure sempre opera del cervello dell'uomo e opere mutevoli dietro il progressivo mutare del sapere scientifico. Un Asilo piccolo, che possa contenere qualche Ribelle Religioso, essendo il fatto di una Nuova Religione determinato da un progresso scientifico non facile ad avvenire, cioè determinato da un progresso scientifico così vasto e profondo, da avere slegata la antica compagine di idee religiose e prodotta irreligione. Un Asilo che, per tale attendibile pochezza di suoi ospiti ribelli, e per la umana essenza della Religione, abbia ad accogliere anche chi sia straniero e batta alla sua porta. Ond'è che più propriamente esso dovrebbe esistere, **A CURA DELLO STATO DI INTERNAZIONALE**, nella Città Internazionale. Un Asilo che, a gloria del puro e tollerante e vero amore religioso, abbia su la sua porta questa scritta: **ENTRATE IN QUESTO ASILO — E DISTRUGGETE LE FEDI ESISTENTI — SE UNA MIGLIORE FEDE NUOVA VI APPARE.**

IV.

Tutti i nati e naturalizzati figli della nazione hanno, in **LABORATORI PRODUTTIVI E PRIVATI O PUBBLICI**, cioè in Officine, Aziende, Banche, Gabinetti, Studi e Uffici — che però sieno **NON COOPERATIVI**, ma **INDIVIDUALI E NOMINALI** — un insegnamento di **PRESCELTO SAPERE LABORIOSO.**

Tale insegnamento — successivo a quello civile obbligatorio e simultaneo a quello religioso libero — comprende il puro sapere di positiva Scienza pratica, ritenuta necessaria per esercitare nel modo più perfetto questo o quel distinto lavoro prescelto dall'apprendista come più confacente alla sua natura. Ond'è che l'apprendista, subito dopo l'insegnamento civile, ha dritto di visitare i Laboratori Pubblici, cioè le Officine, le Aziende, le Banche, i Gabinetti, gli Studi, gli Uffici di lavoro che lo Stato — oltre ai lavori pubblici di suo carico per opere di pubblico interesse — ha dovere di promuovere, finanziando abilissimi **MAESTRI** prescelti fra i lavoratori privati, affinchè i giovani che non hanno opportunità di accesso ai Laboratori Privati possano visitarli, nel funzionamento esemplarmente produttivo, cioè nel loro funzionare senza inganni e con perfezione, e farvi tentativi di apprensione, cioè sondaggi della loro vera natura e tendenza laboriosa.

Tale insegnamento, sia privato sia pubblico, deve essere —

1) scevro di ipotesi, di fedi, di teorie — tutte faccende da trattarsi in Chiesa, se piace, essendo di competenza non degli Scenziati e Maestri ma dei Religiosi e Apostoli, e dovendo colà incominciare da Dio, cioè dal principio delle cose vitali e mortali;

2) composto di pura Scienza positiva e pratica, la sola che, restando salva dal pericolo di degenerare in Accademia dottrinaria, resta efficace per il lavoro produttivo ed è prima base scientifica per i Religiosi;

3) dato da chiunque, avendo **ATTESTATO DI ABILITAZIONE A LAVORO**, che deve essere specificato, e avendo apprendisti che lo reputino in esso **MAESTRO**, informi il governo di fare insegnamento, non già per essere autorizzato a insegnare, ma solo a) per obbligo di dare insegnamento non teorico ma pratico e produttivo, b) per potere fare uso degli **ISTITUTI SPERIMENTALI**, in cui le enciclopediche e accademiche Università sono state trasformate, c) per l'attesa di ricompensa finale — dato dunque da Maestri che, sia privati sia pubblici, sono sommessi al governo, solo a) per la constatazione dei tre fatti, cioè attestato, apprendisti e insegnamento pratico e produttivo, b) per il disciplinato uso degli Istituti Sperimentali, c) per la ricompensa finale cui l'insegnamento di lavoro può dar dritto;

4) dato da Maestri che, per garantia di porgere insegnamento composto di scienza pratica e produttiva, a) come non sono stipendiati dallo Stato, così non possono essere ricompensati dagli apprendisti altrimenti che con servizievoli prestazioni di lavoro poco retribuito nelle loro Officine, Aziende, Banche, o nei Gabinetti, Studi, Uffici, b) devono pertanto trarre i loro mezzi di vita dall'esercizio del lavoro produttivo che insegnano, c) sono così impediti di impiegare tutte le loro attività e fondare tutti i loro mezzi di vita nell'insegnamento che, passo passo, li trarrebbe a divenire teorici e inutili, se non dannosi, d) possono avere Assistenti, purchè anch'essi lavoratori, solo per le elementari nozioni scientifiche e pratiche che per quel determinato lavoro gli apprendisti devono avere — dovendo così essi Maestri come i loro Assistenti essere assolutamente impediti di porgere insegnamento inutilmente e dannosamente teorico, cioè non pratico e produttivo — dovendo gli uni e gli altri restare costretti a porgere bensì tutte le scientifiche nozioni elementari e complementari occorrenti per un determinato lavoro, ma solo quelle che la pratica del tal lavoro rende ogni giorno concretamente bisognevoli, che

restano utilmente ordinate nel loro cervello di lavoratori insegnanti, che sono le veramente importanti per la apprensione e perfezione del lavoro produttivo;

5) dato separatamente da **TANTI MAESTRI**, in tante Officine, Aziende, Banche, in tanti Gabinetti, Studi, Uffici, **QUANTI SONO I LAVORI** che, in base alla industriosa legge di divisione del lavoro, possono essere distintamente esercitati — sì che l'apprendista abbia ad imparare solo quanto è gradualmente e particolarmente relativo a un dato lavoro — sì che l'apprendista volenteroso di apprendere più lavori, per esercitare poi l'uno o l'altro secondo le convenienze, o anche più di essi insieme, abbia appreso, per ciascuno di essi e da tanti distinti maestri, solo quanto gradualmente e particolarmente è relativo a ciascuno;

6) favorito dagli accennati Istituti Sperimentali in cui le antiche Università sono state trasformate, per le esigenze sperimentali superiori a quelle ovvie e per uso dei Maestri che ne abbisognino;

7) prestato in luoghi aerati, con ogni cura anche per le speciali misure igieniche richieste da ciascun lavoro;

8) soggetto a **ESAMI DI STATO** — che sono sostenuti innanzi a **COMMISSIONI** di perfetti lavoratori, cui presiede uno Scenziato — che danno dritto a un **ATTESTATO DI ABILITAZIONE A LAVORO** specificato, cioè ad un attestato distinto per ciascun distinto lavoro — che vertono esclusivamente sui lavori produttivi per cui è chiesta abilitazione — che sono **MINUZIOSI LUNGHI COMPLETI E RIGOROSI**, essendo questo il mezzo per ottenere che veri competenti esercitino i lavori, e metter fine alla antica vergogna di incompetenti in ogni specie di lavoro; vergogna ch'era prodotta dai lunghi e dispendiosi corsi scolastici terminanti in buffi esami, e serviva per dare ai Professori lucrosa vanità, ai ricchi ancorchè asini privilegio di lavori alti, ai poveri ancorchè intelligenti condanna di lavori bassi.

Tale insegnamento dà dunque **RICOMPENSA FINALE** con cui il governo lo incita e protegge — per le necessità della vita individuale e statale cui giova — per il progresso della Scienza e della Religione cui serve. E qui è a spiegare in che consiste tal ricompensa finale dei Maestri privati o pubblici cui egualmente essa può spettare.

Ogni lavoro, per quanto umile — crea la sua parte di Scienza positiva — contribuisce, per la sua parte relativamente più o meno importante, alle utilità della vita — deve perciò essere prestato con orgoglio e considerato con rispetto. La ricompensa finale dunque consiste nell'elevare a dignità di **SCENZIATO** quel Maestro che si è distinto ed è emerso, a) per aver prodotti più perfetti lavoratori, col suo insegnamento che risulti dato imparzialmente a tutti gli apprendisti e durato il minor tempo possibile, b) per avere scoperti più importanti nuovi fatti scientifici, c) per questi titoli che sono di non dubbio accertamento e di poco facile favoritismo. Tal dignità di Scenziato, ch'è accompagnata da un **ALTO ONORARIO DI STATO**, dà dritto a fare supremo uso degli Istituti Sperimentali ed abilita l'ex Maestro, ora Scenziato — ad occuparsi poco o niente in faccende e profitti di lavoro — a dedicarsi del tutto alla Scienza con le pratiche sue abitudini che lo preservano da inutili e dannose fantasie teoriche — a fare, quando creda, libere lezioni e pubblicazioni su essa, per uso massimamente dei Maestri, oltrechè per giovamento dei Religiosi, cui ogni nuovo fatto di Scienza Positiva serve per conferma o alterazione della Fede.

E spiegata così in che consiste la ricompensa finale, bisogna notare ch'essa importa grande economia nel Bilancio dello Stato — essendo i Laboratori Pubblici, quelli esercìti da Maestri pubblici e fiduciari dello Stato, proficui quanto i Laboratori Privati, esercìti da Maestri Privati — essendo gli scientifici onorari di Stato, per quanto alti, certamente molto ridotti per numero e per somma complessiva relativamente alla moltitudine degli antichi stipendi

Professori — essendo il denaro dallo Stato, forse aggiunto in premio del Lavoro e della Scienza, certo solo una piccola parte di tutto quel denaro di Stato che prima andava sperperato in professorie Culture Addominali.

In quanto all'**ARTE**, che pure esige il suo insegnamento, già sappiamo di dovere questo esser dato non nelle Scuole ma nelle Chiese, per rispetto delle libertà religiose e politiche. Ma con ciò non è detto che, solo per il fatto di essere libere le Chiese e libero il ministerio degli Apostoli, trascurata debba essere la condizione di coloro che dell'arte fanno loro lavoro, e di essa fanno anche insegnamento.

L'INSEGNAMENTO ARTISTICO, perchè diretto alle compiacenze della vita — si distingue dall'insegnamento laborioso ch'è diretto alle necessità della vita — non può perciò, oltre che in vero omaggio alla libertà di pensiero e di coscienza, subire controllo di Stato, in fuori di quello dovuto per il rispetto delle leggi cui esso faccia offesa — non può quindi essere disciplinato, sia con norme d'insegnamento, sia con autorizzazione di esami e di attestati. Ma deve ricevere sostegno di Stato — oltre che con gli assegni artistici, di cui sappiamo il Patrimonio Religioso dello Stato correda le Chiese —

1) mediante custodia di tutte le grandi opere d'arte che è dato raccogliere nei **MUSEI**, affinchè gli apprendisti di arte possano su esse temprare il personale e libero loro valore restante così composto di istinto, di ispirazione, di osservazioni del vero e anche di esemplari insegnamenti;

2) mediante **RICOMPENSA FINALE** consimile a quella dell'insegnamento laborioso, cioè consistente nell'elevare a dignità di **ARTISTA** — quegli che non abbia messo il profitto a primo scopo del suo lavoro artistico e fatta arte bassa di affarismo — quegli che sia emerso o per fama di grandi opere d'arte compiute o per più grandi artisti provenuti dal suo insegnamento artistico — quegli che per tale dignità riceve un **ALTO ONORARIO DI STATO**, e ha facoltà di fare libero uso dei Musei, e ha possibilità di impiegare nell'arte, senza punto riguardi a profitti, le geniali attività di cui ancora si senta capace.

V.

Questi nuovi ordinamenti di Scuole, Chiese e Laboratori devono avvenire equamente, come equo è l'impulso di bene onde derivano, e perciò devono avvenire senza quelle crudeli persecuzioni che Preti e Professori, in passato, a vicenda si usarono, nella incoscienza d'esser tutti vittime dei loro bassi tempi. Essi devono avvenire con **TRANSITORIE DISPOSIZIONI EQUE** le quali — a) elevino subito a dignità di Scenziati e Artisti, quei Professori che si trovino in condizioni di essere già emersi per grandi contributi scientifici o artistici, b) rispettino le pensioni in corso, c) dieno un bastevole **ASSEGNO VITALE** a quei Preti e a quei Professori che, per età o infermità, non sieno in grado di trovare posto nei Laboratori Produttivi, d) agevolino i Preti e Professori non vecchi, a trovare quivi lavoro — per avere da mangiare con l'orgoglio di produrre — per non più avere da mangiare col pretesto di educare e col fine di deformare le menti giovanili — per potere, se loro piace, continuare a prestare, come Apostoli, nelle ore libere di lavoro, il gratuito ufficio religioso.

Ma non basta questo. La civile tolleranza religiosa — che, in ossequio alla vera libertà delle coscienze, impronta tutte le precedenti disposizioni relative alle Chiese Libere — esige che, in quanto è possibile, sieno soppresse quelle scritte stradali e celebrazioni ufficiali che suonano ingiuriose per alcuni fedeli non aventi in loro mani il governo ma speranti di averlo per cancellarle e sostituirne delle altre ingiuriose verso altri fedeli. I civili mezzi disposti per le Chiese Libere bastano a far scoprire le eventuali fallacie religiose. E le storie patrie possono adempiere alla grande loro missione di manutengole degli odî tra i popoli, anche senza il contributo di queste sconvenienti pratiche ingiuriose.

VI.

I nati e naturalizzati d'ogni Nazione, uomini o donne che sieno, purchè non appartenenti alle tre categorie degli impediti — con **LOTTE ELETTORALI CONTROLLATE E INSANGUINOSE**, meglio che con lotte guerresche incontrollate e sanguinose — con **PROCEDIMENTO DI DOMINIO MULTIPLO RAPPRESENTATIVO**, meglio che con procedimento di dominio multiplo dispotico — a seconda dei **RISULTATI ELETTORALI E PARLAMENTARI**, che in modo positivo attestano quali sono fra essi nati e naturalizzati i più forti di menti di corpi e di ricchezze cui spetta il dominio governativo — si contendono e si cedono l'**AUTORITÀ** di tale dominio.

E poichè le lotte di dominio governativo incominciano tra gli elettori e terminano parlamentarmente tra gli eletti, questi devono essere **ELETTI IN NUMERO PROPORZIONATO ALLA MEDIA DELLE FORZE** che ciascuna zona e circoscrizione elettorale presenta in laboriosità, in popolazione e in pubblica e privata ricchezza — cioè devono essere eletti in numero proporzionato alla media delle forze di menti di corpi e di ricchezze che sono degli elettori abitanti la propria loro zona e circoscrizione elettorale — essendo esse forze, positivi elementi di base per il governo rappresentativo, che nel suo vero significato è sostituto di lotte controllate alle lotte arbitrarie.

VII.

I rappresentanti che sono stati eletti tra gli inscritti nell'elenco degli eleggibili, sono stati eletti perchè — essendo più forti tra i più forti nati e naturalizzati formanti lo Stato di Nazione — si sono fatti da questi eleggere con forza di maggioranza e si sono fatti autorizzare a trattare i **NAZIONALI AFFARI DI STATO**, ossia a creare dritti e doveri, con nazionali impositorie leggi volute da essi più forti eletti ed elettori formanti maggioranza.

Ed essi tratteranno i nazionali affari di Stato, come **DEPUTATI**, in una pubblica **ASSEMBLEA NAZIONALE**. La quale sarà unica — mozza, cioè, di quella decrepita appendice che era detta **SENATO** e che non ha più ragione di essere quando è riconosciuto che la ricchezza, essendo elemento di dominio governativo, ha nelle elezioni ben modo di valere, come lo ha la superiore mentalità, come lo ha la maggiore attività.

Ma nel trattare gli affari nazionali e nel dominare, essi Deputati non devono dimenticare che **IL VERO GOVERNO RAPPRESENTATIVO È BASATO SU QUESTI CINQUE PERCHÈ** che ne sono le grandi finalità —

1) perchè dall'orale urto delle idee di governo si sviluppino e predominino le più vere;

2) perchè dal pubblico parlare dei Deputati altruisti, che sostengono eque ragioni, resti tolta ai Deputati egoisti, che sostengono ragioni inique, la facoltà di sopraffare mutamente e nascostamente, cioè senza dare nè conto nè ragione;

3) perchè le ingiustizie di governo abbiano aperto campo di denuncie, e i governanti o subgovernanti colpevoli possano essere colpiti;

4) perchè la bruttezza dell'arbitrario governo dispotico, che naturalmente è mendace oltre che tirannico, resti offuscata dalla bellezza del controllato governo rappresentativo, che naturalmente è veritiero oltre che liberale;

5) perchè, insomma, l'antica e maligna piaga interna dello Stato possa essere guarita, e lo Stato possa giungere, senza più bende marciose, alla pura sensazione e attuazione di tutte quelle equità per cui la civiltà diviene piena e la Patria ridiviene sacra.

VIII.

Nella trattazione degli affari nazionali l'Assemblea Nazionale può dividersi in partiti, a seconda di principi o di occasionali conflitti e, si intende, in corrispondenza coi

partiti elettorali. Qualunque **DISTINZIONE** e nomenclatura **DI PARTITI POLITICI** presuppone però quella naturale che, basata su egoismi e altruismi, resta **FONDAMENTALE** e durevole, così per gli elettori come per gli eletti, finchè elettori e eletti hanno meno o più perfetta, e quindi bestiale o umana, la sensoria loro struttura compassionevole.

LA OSSERVANZA DI QUESTI SCIENTIFICI E ORGANICI PUNTI COSTITUZIONALI DI GOVERNO VERAMENTE RAPPRESENTATIVO E' COSI' DOVEROSA PER GLI ADERENTI D'OGNI PARTITO, essendo essa di comune convenienza e accettazione.

IX.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE È LA DEPOSITARIA DEL NAZIONALE DOMINIO GOVERNATIVO, per rappresentanza di tutti i nati e naturalizzati della Nazione che, prima delle elezioni, come elettori, l'hanno in sè in potenza. Ed essa lo esercita, ora direttamente, ora a mezzo del suo Presidente.

Il Presidente dell'Assemblea Nazionale — che è chiamato **PRESIDENTE NAZIONALE** ed è eletto dai Deputati in riconoscimento di essere egli uomo eminente sopratutto per sapienza nel soffocare ogni sua idea di partito governativo e nel comportarsi con scrupolosa imparzialità verso tutti i membri della Assemblea —

1) ne dirige le discussioni e ne segna le decisioni;

2) affida al **GOVERNATORE NAZIONALE** — dalla stessa Assemblea designato — la funzione di fare **GIUSTA APPLICAZIONE DELLE LEGGI NAZIONALI**, mediante **MINISTRI E GIUDICI NAZIONALI**, oltre che mediante Impiegati, da lui Governatore assunti o dimessi e dipendenti;

3) affida al **COMANDANTE NAZIONALE** — che la stessa Assemblea ha designato — la funzione di fare **RIGIDA ESECUZIONE DELLE LEGGI NAZIONALI**, mediante la forza di **MILITARI** dipendenti gerarchicamente da lui Comandante e comandati di dare coattiva esecuzione a) agli ordini che, a mezzo di lui Presidente, sono dati dalla Assemblea Nazionale, da cui la forza nazionale dipende, b) agli ordini che dal Governatore e dai suoi dipendenti sono dati per delegazione di lui Presidente;

4) quantunque Deputato e quantunque superiore al Governatore e al Comandante, ha veste di sommo funzionario di fronte alla Assemblea Nazionale, per queste attribuzioni che ne riceve;

5) dura in carica finchè non giunto al termine del suo ufficio, tranne che, per mancamento ai suoi doveri, sia stato deposto dalla Assemblea Nazionale.

X.

LA PROPOSTA E REDAZIONE D'OGNI LEGGE deve essere di un Deputato —

1) perchè ponderata, organica, perfetta sia la concezione e redazione della legge, sotto responsabilità di colui che competente la propone e che, nell'accogliere le modificazioni suggerite da altri Deputati, può dar loro organica coerenza, sì da rendere la legge esente da contrasti e da cavilli;

2) perchè l'Assemblea possa, con le sue discussioni e decisioni, liberamente, convalidare le leggi se degne, respingerle se indegne, senza le antiche coazioni ministeriali e minacce di crisi, che nel falso governo rappresentativo perpetuavano in modo ipocrito e peggiore il dispotismo un tempo stato dei Re in modo sfacciato e migliore.

E all'Assemblea dei Deputati spetta **LA INTERPRETAZIONE DI LEGGI OSCURE**, appena esse dànno luogo ad applicazioni non uniformi —

1) perchè non avvenga che Giudici o Impiegati si sovrappongano ai Legislatori, con interpretazioni di cosidetta Giurisprudenza, contrarie allo intendimento della legge;

2) perchè i Deputati non divengano Legislatori che non sanno di Leggi, ma per contrario restino atti a precisarle, a riformarle, ad abrogarle, a tenerle in armonia coi tempi e a perfezionarle col progredire degli stessi.

Parimenti **IL DRITTO DI GRAZIA** — cioè la ingiustizia particolare, dichiarata, voluta per convenienze di governo — spetta alla Assemblea Nazionale su proposta di un Deputato.

In conseguenza di ciò **IL GOVERNATORE E I MINISTRI** da lui assunti — non dovendo più, come in passato, essere ignoranti incompetenti e arruffoni facitori e disfacitori di leggi decreti e trattati, con le astuzie del loro liberale dispotismo ipocrito e tra le brighe e i fasti del potere — saranno solamente ciò che devono essere. Scelti per eminente competenza, saranno **VIGILI DELLA GIUSTA APPLICAZIONE DELLE LEGGI ESISTENTI.** La loro azione, così per gli atti propri, come per quelli dei loro dipendenti, non avrà altra base e sfera che la giustizia. E la responsabilità avrà quindi questa istessa base e sfera. La politica, che in linea principale ha per oggetto la formazione delle maggioranze e la creazione delle leggi, deve rimanere fuori delle loro competenze, essendo essa di irresponsabile competenza — prima della massa degli elettori — poi dei Deputati in Assemblea. Ciò che in linea secondaria è oggetto della politica, cioè la applicazione e esecuzione delle leggi, deve assorbire tutte le competenze del Governatore e dei Ministri e delineare tutte le loro responsabilità. Insomma, posto che in governo rappresentativo, a differenza di ciò che avviene negli arbitrari governi dispotici, **NON DEVE ESSERE ATTO DI GOVERNO CHE NON ABBIA RADICE IN UNA PASSATA O PRESENTE DISPOSIZIONE LEGISLATIVA**, ne segue che il Governatore e i Ministri —

1) devono avere funzioni non di politica ma di giustizia, ed essere positivamente competenti nel ramo cui sono preposti: competenti così che — per l'assoluto requisito di grande competenza, e anche per cancellare dalle menti la parola Ministri, che in passato significò Malandrini in vesti di Eccellenze — sarà bene forse chiamare **ESPERTI**, invece che Ministri, gli altissimi preposti ad ogni ramo di governo;

2) devono essere non governanti, quali sono i Deputati eletti, ma funzionari di essi, ond'è che, se scelti tra essi, decadono dalla deputazione, per le stesse ragioni per cui nei Fondamenti del Governo Rappresentativo è detto che i Funzionari dello Stato non sono eleggibili — cioè perchè non resti sminuita la censura parlamentare sul funzionamento della giustizia e la libertà parlamentare su l'indirizzo legislativo.

I GIUDICI superiori e inferiori dei conflitti tra individui o enti e **GLI IMPIEGATI** devono pertanto, sotto responsabilità loro, del loro Ministro e del Governatore, essere competenti ed applicare con giustizia le leggi finchè non abrogate. Essi possono all'occorrenza promuoverne indirettamente di migliori, solo col rilevare gli inconvenienti di quelle esistenti.

E con ciò resta **FINITA LA MINISTERIALE CUCCAGNA DELLE LORO ECCELLENZE.**

XI.

LA FORZA MILITARE — che è base positiva d'ogni governo per la civile convivenza della umanità — è composta d'ora innanzi di **VOLONTARI** — perchè omicidio è il togliere la vita senza ragione di pena, e omicida era la coscrizione che così poteva toglierla.

Ai deputati che nella Assemblea Nazionale hanno dominio legale e autorità di governo, tocca dunque il promuovere e ottenere volontarie milizie sostenitrici della loro politica e delle loro leggi, quando per avventura ne manchino. L'insuccesso in ciò sarebbe indizio di non essere essi i più forti, e di non essere state le elezioni veraci nel

designare essi quali più forti cui spetti il dominio legale e l'autorità di governo.

LA FORZA MILITARE — a differenza di quella dei governi dispotici, ch'era composta di schiavi di coscrizione e àrbitri di rivoluzione — è composta d'ora innanzi di volontari che fieramente, col pericolo delle loro persone e vite, assumono il compito bellissimo — di essere imparziali depositari della legale violenza di governo — di garantire l'osservanza delle leggi — di obbedire al comando dei governanti, dato a mezzo del Comandante, purchè la loro autorità di governo sia risultata da legale procedimento di dominio multiplo rappresentativo.

Ai militari, dunque, così non più strumenti di arbitrio dispotico e rivoluzionario ma avversari d'ogni arbitrio e imparziali sostenitori delle leggi rappresentative, tocca con gratitudine l'amore di tutti i nati e naturalizzati componenti la nazione.

E devozione è da tutti dovuta al **TEMPIO DELL'ONORE MILITARE**, cioè a quell'Istituto Militare che, presieduto da un **COMITATO DI VENERANDI MILITARI IN RITIRO, ELETTI DA TUTTI I MILITARI IN SERVIZIO** — inalza la forza militare ad altissima missione non mai prima avuta — vigila perchè la bellezza del nuovo carattere militare resti integra — constata che l'autorità di governo, di cui i Deputati, come governanti, usano in Assemblea Nazionale, è risultata da legale procedimento di dominio multiplo rappresentativo — garantisce **IL PURCHÈ** della obbedienza militare.

XII.

A fine di rendere migliore il funzionamento governativo, l'Assemblea Nazionale — per la cura di alcuni **AFFARI DI INTERESSE LOCALE** — delega una parte dei suoi supremi poteri a **CONSIGLIERI** che, risultando eletti con speciali elezioni locali, formano un istituto di governo detto **COMUNE**, e quivi hanno cura di quegli affari, eleggendo tra sè, a norma dei criteri usati per l'elezione del Presidente Nazionale, il Presidente della Assemblea Comunale che sarà chiamato **PRESIDENTE COMUNALE**.

A fine di rendere del tutto civile il funzionamento governativo finora rimasto macchiato dalla barbarie delle anarchiche indipendenze statali, l'Assemblea Nazionale — per la cura di alcuni **AFFARI DI INTERESSE ESTERO** — cede una parte dei suoi supremi poteri a **PLENIPOTENZIARI** da sè stessa eletti, che, insieme ai Plenipotenziari eletti dalle altre Assemblee Nazionali, formano un istituto di governo detto **INTERNAZIONALE**, e quivi hanno cura di tali affari.

È SOPPRESSA COSI' LA ANARCHICA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE NAZIONALI. È soppressa per atto di **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE** che, primamente avvenendo tra le più civili nazioni, produce **STATO DI INTERNAZIONALE**, e introduce **LA LEGALITÀ TRA LE NAZIONI.**

Ogni Assemblea Nazionale delle Nazioni che già esistono e che spontanee aderiscono alla Costituzione Internazionale, elegge e manda alla **ASSEMBLEA INTERNAZIONALE** della istituita Internazionale i suoi rappresentanti Plenipotenziari che, a) in base ai positivi criteri del vero governo rappresentativo, saranno in numero proporzionato alla varia e concordata media provvisoria delle forze che ciascuna Nazione presenta in laboriosità in popolazione e in pubblica e privata ricchezza, b) a norma dei criteri usati per l'elezione del Presidente Nazionale, eleggeranno tra sè il Presidente della Assemblea Internazionale che sarà chiamato **PRESIDENTE INTERNAZIONALE.**

Ogni Assemblea Nazionale di Nazione così rappresentata da Plenipotenziari Internazionali, cede dunque alla Assemblea Internazionale della istituita Internazionale i seguenti poteri:

1) costringere le Nazioni già esistenti e non aderenti, ad aderire alla Costituzione Internazionale — come ogni

governo nazionale costringe i suoi riottosi individui a sottostare alle sue leggi;

2) cominciare, e poi continuare, a riconoscere le nazionalità di quei nati e naturalizzati che hanno volontà e ragione di costituire nuove Nazioni;

3) stabilire, in modo non più provvisorio, il vario numero di Plenipotenziari che ogni varia Nazione preesistente o nuova ha dritto di eleggere e mandare all'Assemblea Internazionale, in proporzione alla varia media di quelle sue forze;

4) rivedere di tempo in tempo tali forze, e quindi, a seconda delle variazioni nella media, conservare, aumentare o diminuire il numero dei Plenipotenziari di ciascuna Nazione;

5) cominciare e poi continuare a definire — quali affari sono di interesse comunale, trattabili dalle Assemblee Comunali — quali di interesse nazionale, trattabili dalle Assemblee Nazionali — quali di interesse internazionale, trattabili dalla Assemblea Internazionale;

6) stabilire la proporzione d'armi e milizie volontarie che ogni varia nazione può avere e può permettere ai suoi Comuni, per l'osservanza delle leggi nazionali e comunali;

7) stabilire, in corrispondenza al numero dei Plenipotenziari di ciascuna nazione, la varia misura di armi, di militari volontari e di contributi finanziari che ogni varia nazione, rappresentata nella Assemblea Internazionale, deve a questa fornire per l'Armata Internazionale, a garantia della osservanza delle leggi internazionali;

8) designare il **GOVERNATORE INTERNAZIONALE**, che curi la **GIUSTA APPLICAZIONE DELLE LEGGI INTERNAZIONALI**, mediante temporanei **SUPREMI MINISTRI** e **GIUDICI INTERNAZIONALI** da lui scelti con approvazione della Assemblea Internazionale, e mediante temporanei Impiegati;

9) designare il **COMANDANTE INTERNAZIONALE** che, alla dipendenza del Presidente Internazionale, dirigа le gerarchiche funzioni militari della **VOLONTARIA ARMATA INTERNAZIONALE** e dia coattiva esecuzione ai provvedimenti, sia personali di lui Presidente, sia da lui delegati al Governatore Internazionale, per l'**ESECUZIONE DELLE LEGGI INTERNAZIONALI**.

E dal sorgere di questi Stati Nazionali in civile coordinamento, consegue questo:

1) per **DELEGAZIONE DELLA ASSEMBLEA NAZIONALE**, esisterà il Comune, che tratterà gli Affari Comunali — in una Assemblea Comunale di Consiglieri Comunali — con Ministri, Giudici e Impiegati Comunali dipendenti dal Governatore Comunale — con Volontarie Milizie Comunali, dipendenti dal Comandante Comunale e garantenti l'osservanza delle Leggi, Ordinanze e Sentenze Comunali, autorizzate dal Presidente Comunale;

2) per **FUNZIONE DELLA ASSEMBLEA NAZIONALE**, esisterà la Nazione, che tratterà gli Affari Nazionali — in essa Assemblea Nazionale di Deputati Nazionali — con Ministri, Giudici e Impiegati Nazionali, dipendenti dal Governatore Nazionale — con Volontarie Milizie Nazionali, dipendenti dal Comandante Nazionale e garantenti l'osservanza delle Leggi, Ordinanze e Sentenze Nazionali, autorizzate dal Presidente Nazionale;

3) per **CESSIONE DELLA ASSEMBLEA NAZIONALE**, esisterà la Internazionale, che tratterà gli Affari Internazionali — nella Assemblea Internazionale di Plenipotenziari Internazionali — con Ministri, Giudici e Impiegati Internazionali, dipendenti dal Governatore Internazionale — con Volontarie Milizie Internazionali, dipendenti dal Comandante Internazionale e garantenti l'osservanza delle Leggi, Ordinanze e Sentenze Internazionali, autorizzate dal Presidente Internazionale.

Come la Nazione ha nel suo Presidente, nel suo Governatore e nel suo Comandante le medie e somme sue autorità funzionarie della Assemblea Nazionale — così il Comune ha nel suo Presidente, nel suo Governatore e nel suo

Comandante le minuscole ma anche somme sue autorità funzionarie della Assemblea Comunale — così la Internazionale ha nel suo Presidente, nel suo Governatore e nel suo Comandante le colossali e somme sue autorità funzionarie della Assemblea Internazionale. E, sia nelle Assemblee Comunali, sia nella Assemblea Internazionale, i partiti, i poteri, le procedure sono consimili a quelle della Assemblea Nazionale.

Esisterà dunque il **COMUNE**, la **NAZIONE** e la **INTERNAZIONALE**, per la civile convivenza della umanità. E le Nazioni saranno le varie polle di queste autorità di governo producenti la civile convivenza umana. Le varie polle che, mentre sgorgano dalla vitalità dei nati e naturalizzati componenti le **NAZIONI** — diramandosi, danno vita ai rivoli dei **COMUNI** — confluendo, danno vita alla sorgente della **INTERNAZIONALE**.

XIII.

LA NAZIONE deve essere **IMPERSONATA**, per potere all'occorrenza essere rappresentata con solennità maggiore di quella che può avere dal Presidente Nazionale, e per altri motivi e compiti. Costituita com'essa è di nati e naturalizzati che richiamano al pensiero la sublime funzione materna della natività, la Nazione sarà dunque solennemente **RAPPRESENTATA DA UNA DONNA** che, emergendo per sublimi virtù, sarà stata eletta dalla Assemblea Nazionale.

Il suo nome e titolo ufficiale sarà puramente questo — **LA NAZIONE** — seguìto dalla parola specifica, per es. così: **LA NAZIONE INGLESE, LA NAZIONE AMERICANA, LA NAZIONE FRANCESE, LA NAZIONE ITALIANA**, ecc. E la durata del suo ufficio, tranne casi di infermità, di incapacità senile o deposizione, sarà a vita.

I suoi compiti saranno i seguenti — rappresentare la Nazione, in tutte quelle occasioni che ne esigono più solenne

presenza — porgere, nei più intensi conflitti politici, consigli di materna equità — assumere transitoria funzione governativa, in eventuali sovvertimenti rivoluzionari che arrestino la legale funzione dei poteri dello Stato.

IL COMUNE, per le affinità dei suoi membri e per la piccolezza delle sue funzioni, non sarà impersonato. Esso perciò, anche in solenni occasioni, sarà rappresentato dal Presidente Comunale.

LA INTERNAZIONALE, per la varietà delle Nazioni onde è composta e per la convenienza di essere in solenni occasioni rappresentata con tal sua varietà, meglio che solo dal Presidente Internazionale, sarà **IMPERSONATA** e **RAPPRESENTATA DALLA CORPORAZIONE INTERNAZIONALE** di quelle donne che, una per ogni Nazione, sono da ogni Assemblea Nazionale elette per tale ufficio e anche per sostituire colei che impersona la Nazione, nel caso di infermità o deposizione che esiga provvisoria e immediata sostituzione.

XIV.

LA RESPONSABILITÀ DI GOVERNO deve essere non più canzonatoria ma **REALE ED EFFETTIVA**.

Per essere tale — occorre evitare le promiscuità di essa, quelle create dall'empirico costituzionalismo per renderla evanescente — occorre che precisate sieno le persone su cui gli occhi dei popoli devono star fissi per farvela cadere. E tale può essere dopo i precedenti concetti — per cui ai Ministri è tolta la politica legislativa e data la giustizia — per cui nessun atto di governo può avvenire senza anteriore atto legislativo — per cui è messo termine a **LA BURLA DELLE CRISI MINISTERIALI** che garantivano **LA IMPUNITA'** di governo, come fu inteso nel Capo V del 7° Meandro e nel Capo X del 10° Meandro.

Nei **DEPUTATI** è la propria e suprema autorità di **GOVERNANTI DOMINATORI**. Dunque, finchè gli elettori non li hanno dimessi, esautorati e resi dominati colpibili

dal Governatore, essi — a seconda dell'avere più o meno senso di giustizia — a) si puniscono tra loro per le violazioni di legge che abbiano commesse, b) puniscono gli alti funzionari che, avendo a loro volta commesse violazioni di legge, hanno dritto al giudizio di essi Deputati, per la gran parte di autoritario dominio che avevano avuto da essi delegato quando o con cui commisero quelle violazioni.

Nei **FUNZIONARI**, alti o bassi che sieno, è la non propria ma subordinata autorità di **GOVERNANTI DELEGATI**. Questa dunque importa che ogni funzionario, essendo pagato per agire con giustizia, deve punire i sottoposti alla sua autorità, per ogni mancanza d'ufficio che abbiano commessa, e deferire alla Assemblea Nazionale dei Deputati il giudicare in ultimo appello.

E perchè sia reale ed effettiva, **LA RESPONSABILITÀ DI GOVERNO DEVE COLPIRE NEI BENI, NELLA LIBERTA', NELLA VITA**, secondo le gravità.

In conseguenza di ciò:

1) ad ogni Assemblea Nazionale spetta il pronunciare giudizio su le pubbliche e private responsabilità, a) dei propri membri non dimessi e non esautorati dagli elettori, b) del proprio Presidente, c) del proprio Governatore, d) del proprio Comandante, e) della Nazione, cioè della donna che la impersona come titolare o sostituta, f) dei Consiglieri Comunali, ai quali, per via di delegazione elettorale, fu da essa Assemblea Nazionale delegata una parte della suprema sua autorità, g) dei Plenipotenziari Internazionali, ai quali, per sua propria designazione elettiva, fu da essa Assemblea Nazionale ceduta una parte della suprema sua autorità;

2) al Presidente, al Governatore, al Comandante della Nazione, del Comune, della Internazionale, e gerarchicamente ai dipendenti Ministri, Giudici, Impiegati e Militi, spetta il pronunciare giudizio su le pubbliche responsabilità dei propri dipendenti — giudizio che è appellabile in ultimo grado presso la Assemblea Nazionale.

3) al Governatore spetta il promuovere giudizio su le private responsabilità di tutti i membri della Nazione non compresi nel 1° paragrafo per competenza della Assemblea Nazionale — giudizio che in ultimo grado è appellabile alla Assemblea Nazionale.

Così, solo agli alti funzionari compresi nel 1° paragrafo e giudicabili in primo grado dalla Assemblea Nazionale, non è data facoltà di appello a Superiore autorità. Ma poichè il giudicato, sia assolutorio sia condannatorio, pronunciato dalla Assemblea Nazionale contro il Presidente Nazionale, il Governatore Nazionale, il Comandante Nazionale, contro la Nazione titolare o sostituta e contro i Plenipotenziari potrebbe essere effetto di combriccola parlamentare e di ingiustizia pari a quelle che favorivano le ingiustizie del passato — è stabilito che il giudicato della Assemblea Nazionale, assolutorio o condannatorio che sia contro tali alti suoi funzionari, può, su proposta di cento mila elettori, essere soggetto a **REVISIONE DEGLI ELETTORI**, con loro **SPECIALI VOTAZIONI DI GIUSTIZIA SUPREMA**, le quali anche colpiscono nei beni, nella libertà, nella vita, secondo le gravità.

LO STATO DI INTERNAZIONALE
(la vera)

Che spavento per la parola Internazionale, quando essa non significava niente — quando significava l'oscurità del vuoto proletario ch'era in quelli che la pronunciavano con minacce di sovversivo annientamento di ogni civiltà e la condannavano a cadere nel vuoto!

E che beatitudine per la stessa parola Internazionale — ora ch'essa, illuminata da Positiva Scienza di Governo e inclusa nelle Nuove Costituzioni Scientifiche, significava la più grande e semplice cosa — ora ch'essa significava cessazione della anarchica barbarie delle indipendenze all'estero, per riconosciuta civile **INTERDIPENDENZA ESTERA** — ora ch'essa significava **STATO DI INTERNAZIONALE**, risultato da scientifica **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE** tra gli ex Stati di Tribù, di Città, di Regni e di Imperi, divenuti veri Stati di Nazioni — ora ch'essa significava **COSTITUZIONE DI CIVILE LEGALITÀ FRA TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE DELLA TERRA**, legalità non più solo locale, ma anche terrestre, non più solo comunale e nazionale, ma anche internazionale — ora ch'essa significava **GOVERNATIVO DOMINIO INTERNAZIONALE**, con cui tutti gli uomini e le donne della Terra potevano, in proporzione delle proprie forze di menti, di corpi e di ricchezze, e per fini egoistici o altruistici, più estesamente e completamente, cioè anche all'estero, assicurare quei propri domini sessuali, familiari, religiosi, professionali, mestierali, artistici, commerciali e sociali che all'interno avevano già assicurati in proporzione delle stesse forze, coi governativi loro meno estesi domini comunali e nazionali.

I Regni e gli Imperi, pure essendo stati spregevoli, per avere approfondita la interna piaga di Stato, ebbero il pregio di avere, certo non per bontà ma per necessità, ridotta la esterna piaga di Stato — quella costituita dalla barbara anarchia delle loro indipendenze. Ebbero il pregio di averla ridotta, bensì nel basso modo in cui potevano, ma con intuitiva praticità positiva, cioè mediante guerresche conquiste e legali sommissioni degli Stati conquistati ed assorbiti. Mancando essi delle possibilità ferroviarie e marittime, oltrechè della mentalità, per darsi Costituzione Internazionale — cioè per costituire tra loro un rappresentativo e parlamentare governo internazionale, producente Stato di vera Internazionale, basata su positivi concetti elettorali — essi non potevano non tendere a guarire in modo finale la esterna loro piaga delle anarchiche indipendenze statali, con la fisima dell'Impero Universale, cioè nel solo modo che le piccole loro menti e i grandi loro egoismi potevano concepire.

Ed era naturale che essi fossero inclini a sopprimere piuttosto che a favorire le indipendenze statali, a sconoscere piuttosto che a riconoscere nuove nazionalità. Perchè così potevano meglio dominare e meno correre il rischio di essere conquistati e dominati. Perchè, nella perdurante barbarie anarchica delle indipendenze statali, la comparsa di un nuovo Stato costituiva pericolo, potendo esso, con la sua vicinanza o posizione, far temere futuri intrighi esteri e future aggressioni guerresche, se non sue, di nemici cui esso un giorno avesse dato accesso.

Ed era viceversa anche naturale che ogni aggregato di individui fosse incline — ad avere nazionalità, per costituire Stato distinto — a inebriarsi di indipendenza patria, per l'immediato vantaggio di sottrarsi al giogo dispotico dello Stato onde era minacciato di essere conquistato o da cui già era stato conquistato, e per il lontano miraggio di arrivare anche esso ad esser Regno e poi magari Impero Universale.

Ed era intanto naturale che gli Stati già grandi — pur dicendo di palpitare per il rispetto delle istituzioni interne degli altri Stati — insieme ai loro sabotaggi delle nuove nazionalità, cercassero di sabotare anche i rivoluzionari progressi liberali che altri Stati andavano introducendo nelle loro istituzioni interne. Perchè, nella barbara anarchia delle indipendenze statali, l'imperialismo è tanto più agevole, quanto più le istituzioni di governo interno sono in tutto o in parte dispotiche e quanto meno liberali essendo quelle degli Stati vicini, è minore la possibilità di influenze liberali provenienti da questi Stati e scrollanti la dispotica disciplina dello Stato imperiale.

Questo doveva essere. E questo avrebbe dovuto continuare ad essere — se l'orrida guerra fosse finita con la vittoria tedesca — se fosse mancata la percezione che fu promossa dagli orrori di quella guerra e dalla insulsa pace anglolatina — se non si fosse capito che, per **COSTITUZIONE INTERNAZIONALE** e per **STATO DI VERA INTERNAZIONALE** — cioè con politica estera, in essenza quale prima, finchè gli uomini restavano egoisti e altruisti quanto prima, ma in forma civile invece che barbara — era possibile ottenere quella finale salvezza estera invano perseguita con la fisima delle guerre di Impero Universale.

La Costituzione Internazionale di Interdipendenza Statale operava il crollo miracoloso di tutte cotali ragioni, paure e brame — toglieva agli Stati grandi le ragionevoli paure di riconoscere nuove nazionalità — sconsigliava alcuni piccoli aggregati di individui dalle irragionevoli brame di divenire distinti Stati nazionali — consentiva il vero rispetto alle istituzioni interne di altri Stati. Perchè la sala dell'Assemblea Internazionale diveniva **IL GREMBO MATERNO** offerto agli uomini della Terra, per le civili loro lotte internazionali. Perchè la forza dell'Armata Internazionale diveniva l'imparziale e positivo sostegno di queste civile lotte internazionali.

Occorreva che il massacro della più orrenda guerra avvenisse, perchè i fumi delle arroganti presunzioni si dileguassero e le fronti si piegassero alla necessità di una Positiva Scienza di Governo. Occorreva tanto orrore. Perchè ogni gran bene umano fu sempre il prodotto di grandi sforzi determinati da qualche gran male da sfuggire.

Il gran male fatto da quelli che vollero e prepararono quella orrenda guerra, il gran male fatto da quelli che non seppero nè evitarla negli anni precedenti nè troncarla subito, l'incosciente male fatto da quelli che credettero di risolverla con la irrisione di un Trattato di Pace nullo e di una Lega di Nazioni nulla — questi tre congiunti mali erano quelli che occorrevano per abbassare le superbie, per costringere alle umili ricerche di sapere e agli inerenti grandi sforzi di pensiero.

Grandi sforzi di pensiero, ch'erano bensì poco possibili in uomini già vecchi e contorti nelle pieghe degli antichi falsi concetti di governo, ma ch'erano molto possibili in uomini giovani e diritti come nei corpi così nelle menti.

Grandi sforzi di pensiero omai riconosciuti — necessari per dare sepoltura a tanti pregiudizi politici che perduravano — necessari per dare riconosciuta natività a tante positive idee politiche che mancavano — necessari per comprendere che la falsità del Dritto Pubblico era stata causa primissima della avvenuta guerra — necessari per disporre a generale commiserazione verso i responsabili di essa guerra — necessari per trasformare la parola **INTERNAZIONALE**, da oscura vuotaggine che era, a luminosa immensità civile — necessari per indurre **I NUOVI UOMINI DI STATO E LE POCHE DONNE** veramente degne di esser donne **DI STATO**, a sapere il primo e successivo **LORO GRAN DA FARE.**

Primo e successivo grande da fare che doveva consistere in questo —

1) organizzare la Internazionale, subito dopo avere concretati i Capisaldi delle Costituzioni Scientifiche includentila, e troncare il chiacchierio di quelli che, continuando

a concepire la Internazionale come quando non significava niente, aveano ora preso a fare dispute di 1ª, 2ª, 3ª, 4ª Internazionale, cioè di Internazionali che, come erano cadute, così erano destinate a cadere nel loro vuoto;

2) proclamare in essa — che più gli Stati sono grandi e più sono in condizioni di divenire corrotti — che più gli Stati sono piccoli e più sono in condizioni di rimanere integri — che **LA ANTICA TENDENZA IMPERIALE DI FARE INCORPORAZIONE DI STATI PREDESTINATI A MARCE DECADENZE, CEDE IL POSTO ALLA NUOVA TENDENZA INTERNAZIONALE DI FARE**, mediante larghe concessioni di nazionalità, **FRAZIONAMENTO DI STATI PREDESTINATI A DIVENIRE, IN SANE FLORIDEZZE, TANTE VERE PATRIE**;

3) fare nel primo giorno di Assemblea Internazionale annullamento di quel Trattato di Pace e di quella Lega, con cui la orrenda guerra doveva esser finita e invece era rimasta solo interrotta;

4) incominciare e proseguire la gestione della Internazionale, col risolvere gradualmente, nella Assemblea Internazionale, i perduranti conflitti della guerra, e col provvedere quivi stesso alla civile trattazione di tutti gli altri affari internazionali, secondo direttive ritenute convenienti e più o meno desunte da quelle che dovevano essere e non furono scritte su la quinta e su le successive colossali pietre bianche di quella piana e bella via di escita dalla guerra;

5) liberare la umanità — così degli antichi guerreschi eccidi lutti e sperperi di forze e di ricchezze — come dei moderni pacifisti buffonamenti di incontri ministeriali, di interviste chiacchierone, di conferenze sportive e di nulli trattati segreti;

6) rendere seria la politica estera che in tutti gli Stati, coi suoi diplomatici, era sempre stata anche più buffa della politica interna.

LA SCOMPARSA
delle
Due Piaghe di Stato

Nella Introduzione di quest'opera voi leggeste il nome di Morgagni, qual fondatore della anatomia patologica. La medicina era infatti al suo tempo empirica cuccagna di erborari, streghe, preti e barbieri. Cuccagna esasperante per lui così da fargli veder chiaro che era stolido parlare della malattia di un corpo senza conoscere, indipendentemente dalle idee e dai mezzi curativi, la struttura e funzione dell'organo ove essa, per organica alterazione funzionale e strutturale, si produceva. Cuccagna esasperante per lui così da indurlo a concepire e scrivere contro essa la sua opera **DE CAUSIS ET SEDIBUS MORBORUM PER ANATOMEN INDAGATIS**. Opera che rivoluzionò. Essa abbattè la medicina empirica. Mise in rotta Erborari, Streghe, Preti e Barbieri che circuivano i letti dei malati. Creò la scienza di anatomia patologica, qual base positiva per le varie scuole mediche, onde nessuna più potesse trattare, per esempio, la palpitazione cardiaca come invasione demoniaca.

Orbene, al tempo di quella orrenda guerra, la politica era ancora empirica cuccagna di Re, Ministri, Tribuni e Professori. Cuccagna esasperante per me così da farmi veder chiaro che era stolido voler parlare di questo o quel male di governo, e quindi anche della guerra, senza conoscere, indipendentemente dalle idee e dai programmi di riforme, la struttura e funzione degli organi di governo per cui difetto i primi mali di governo si producevano. Cuccagna esasperante per me così da indurmi a concepire e

scrivere contro essa quest'opera di **POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO**, con l'intendimento — di fare per la politica ciò che Morgagni intese fare per la medicina — di schernire infamare è abbattere la politica empirica — di mettere in rotta Re, Ministri, Tribuni e Professori che circuivano le faccende di Stato — di creare la scienza della politica qual base positiva per i vari partiti politici, onde nessuno più potesse dire ciurmerie e asinerie politiche, cioè per esempio, parlare del dritto come di un sacramento divino.

Nè solo in questo era l'analogia tra le due opere. L'analogia era anche nel fatto che la trattazione di questa Positiva Scienza di Governo avea scoperte e messe a nudo le due piaghe di Stato produttrici di tutti i mali di governo — la piaga esterna, consistente nella barbarie delle indipendenze all'estero e nella conseguente necessità di guerre di difesa e guerre di conquista — la piaga interna, consistente nell'arbitrio del dispotismo all'interno e nella conseguente necessità di tirannie e rivoluzioni. Due piaghe, il cui inverso processo formativo e curativo è da quest'opera fatto osservare nei dieci Meandri che sono le caverne del marcio loro processo. Due piaghe in cui tutta quest'opera si sintetizza, come avete avuto campo di osservare e come risulta dal **QUADRO SCHEMATICO** che trovate messo qui in fine. Ond'è che, per ragione di tale altra analogia, il titolo di quest'opera avrebbe ben potuto avere l'aggiunta di un altro sottotitolo e suonare così — **POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO**, ossia, **ANATOMIA DEGLI ORGANI E DELLE FUNZIONI DI STATO, IN BASE A CUI I VARI PARTITI POLITICI POSSONO FARE IN MODO POSITIVO LE VARIE LORO DIAGNOSI E CURE DELLE MALATTIE SOCIALI, TRA LE QUALI È LA GUERRA.**

Ma, a parte le analogie, l'importante è che la guarigione della esterna piaga di Stato, messa a nudo da quest'opera, era avvenuta con i residui di classi che allora erano

inevitabili, in onta ai Tribuni erborari della vecchia politica — i colpevoli di avere ottuse le menti popolari e ritardata la guarigione delle due piaghe di Stato — i colpevoli di non avere denudate esse due piaghe, a causa del vecchio loro empirismo di governo che per giunta avea fatto loro credere e pretendere che la piaga interna, la quale era di difficile e lunga guarigione, potesse essere curata prima della piaga esterna ch'era di facile e rapida guarigione — i colpevoli di avere, con questa empirica pretesa di curar prima la piaga interna, prodotte tante inutili sommosse rivoluzionarie e tante inutili perdite di energie e di vite.

La guarigione della esterna piaga di Stato era dunque avvenuta, per l'avvento di una Internazionale ancora avente residui di classi. E così avvenendo avea disposte le interne piaghe degli Stati a guarire. Esse infatti restavano gradualmente deterse di croste — sia per effetto della scientificità che, essendo nelle nuove Costituzioni Scientifiche, avea prodotta vera Internazionale ed espelleva così le croste delle classi come le croste del dispotismo arbitrario, tra cui più attaccaticce e resistenti croste erano quelle formate dai Preti e dai Professori con le relative loro Chiese e Scuole — sia per effetto dei mancanti influssi delle anarchiche indipendenze e guerre omai abolite, cioè per effetto dei mancanti inquinamenti della piaga esterna che omai era guarita.

E il giorno in cui, per effetto di questo razionale processo curativo, anche le interne piaghe di Stato erano guarite e scomparse — quel giorno di umana gloria e liberazione dagli infiniti mali che tali piaghe aveano prodotti — quel giorno di completa salvezza degli uomini dal ludibrio delle decadenze, che vedemmo inevitabile conseguenza del fasto delle male grandezze e del loro terminare in furba mala fede e in putrefatta morale di tutti — quel giorno era da tutte le frazionate e vere Nazioni commemorato col **MONUMENTO INTERNAZIONALE** che voi sapete sta eretto al Primo Re per cui le piaghe interne rimasero

aperte e fetide in tutti gli Stati. Col danaro cavato dalla soppressione di tutte le brutte statue regie onde le vie e le piazze delle varie città delle nazioni erano state per secoli deturpate, con tal denaro le nazioni erigevano nella Città Internazionale, in proporzioni colossali, il degno monumento al Primo Re. Quel degno monumento che voi sapete ha — nel centro, alcoolizzato, lui, l'uomo torvo e rapace, sanguinario e osceno, l'uomo funesto per la civiltà e per l'umanità, il Re, con la Corona a sghembo e con in mano i segni del suo potere per dritto divino — nel lati quattro gruppi, rappresentanti le maggiori sue creazioni: la Miseria, la Carità, la Prostituzione e il Delitto.

IL QUADRO SCHEMATICO

di questa

Positiva Scienza di Governo

sintetizzata

nella Comparsa nel Corso e nella Guarigione delle

DUE PIAGHE DI STATO

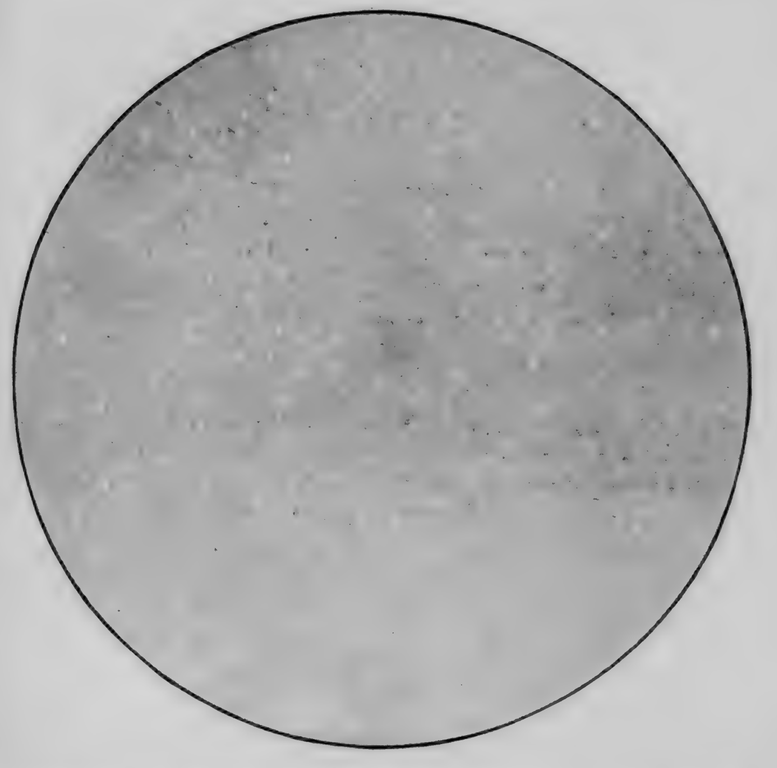
LA PIAGA ESTERNA

consistente nella barbarie dell'indipendenza all'estero degli Stati e nella conseguente necessità di guerre di difesa e di conquista.

LA PIAGA INTERNA

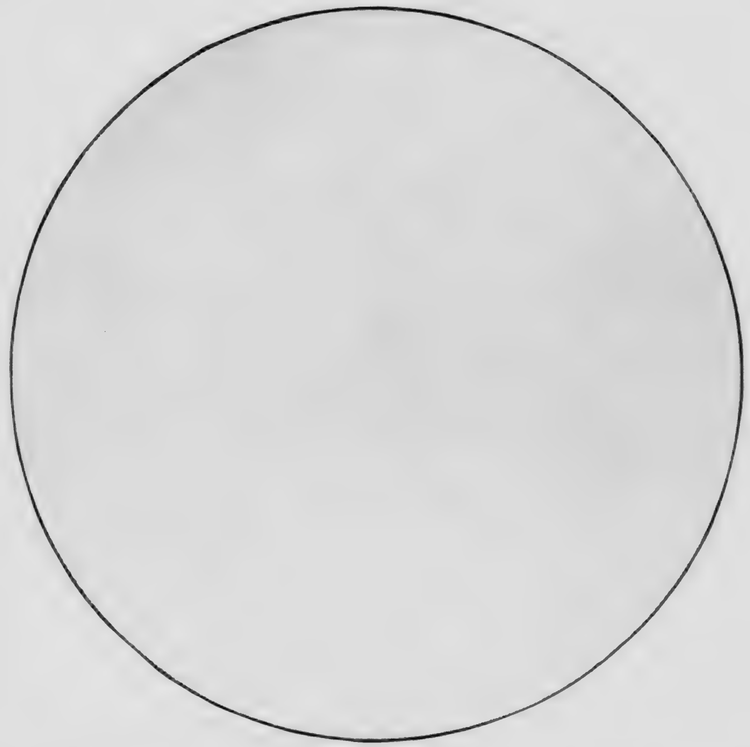
consistente nell'arbitrio del dispotismo all'interno degli Stati e nella conseguente necessità di tirannie e di rivoluzioni.

I PUNTINI BIANCHI RAPPRESENTANO GLI UOMINI E LE DONNE ORIGINARI ABITATORI DELLA TERRA. IL LORO INSTATO DI BARBARA INDIPENDENZA INDIVIDUALE E DI ILLIMITATA LIBERTA NON FACEVA LORO AVERE UN MINUTO DI VERA LIBERTA. TUTTA LA LORO VITA ERA UNA ANARCHICA SEQUELA DI INSIDIE SOPRAFFAZIONI OMICIDI INTERINDIVIDUALI. E PERTANTO ESSI NON POTEVANO ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA CIVILTA SUPERIORE A QUELLA DI ALQUANTE AGGREGAZIONI



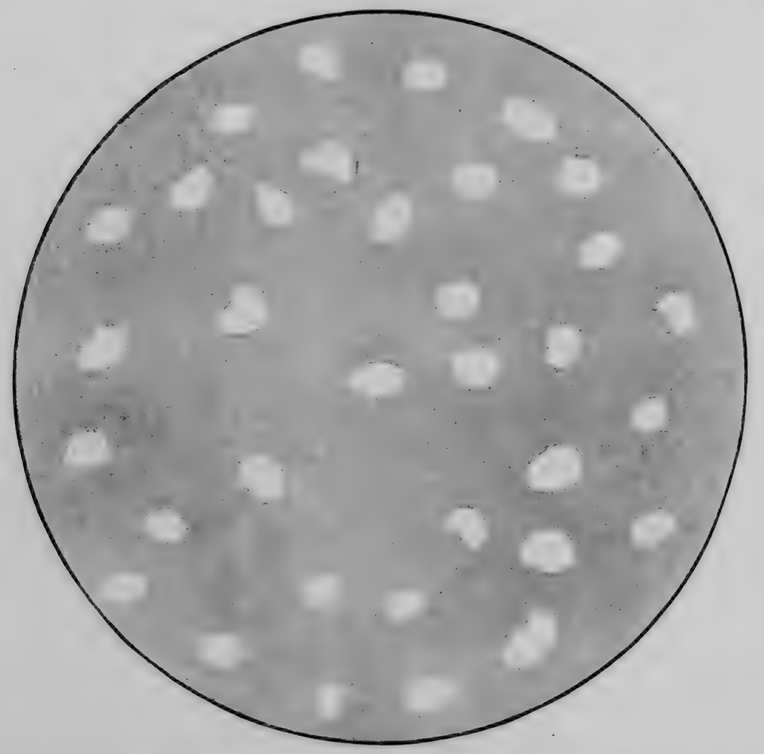
FAMILIARI. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO, ESISTEVA DIFFUSA SU TUTTA LA TERRA E INTORNO AD OGNI INDIVIDUO INDIPENDENTE. — LA INTERNA PIAGA DI STATO NON ESISTEVA PERCHE, ESSENDO OGNI INDIVIDUO NELL'INSTATO DELLA ILLIMITATA LIBERTA, NON V'ERA ARBITRIO DI STATO DISPOTICO: V'ERA APPENA AUTORITA FAMILIARE, NON STATALE AUTORITA DISPOTICA DI ALCUNI INDIVIDUI SU ALTRI INDIVIDUI. È PERCIO' CHE GLI INDIVIDUI SON DISEGNATI BIANCHI.

I PUNTINI BIANCHI RAPPRESENTANO GLI UOMINI E LE DONNE ORIGINARI ABITATORI DELLA TERRA. IL LORO INSTATO DI BARBARA INDIPENDENZA INDIVIDUALE E DI ILLIMITATA LIBERTA NON FACEVA LORO AVERE UN MINUTO DI VERA LIBERTA. TUTTA LA LORO VITA ERA UNA ANARCHICA SEQUELA DI INSIDIE SOPRAFFAZIONI OMICIDI INTERINDIVIDUALI. E PERTANTO ESSI NON POTEVANO ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA CIVILTA SUPERIORE A QUELLA DI ALQUANTE AGGREGAZIONI



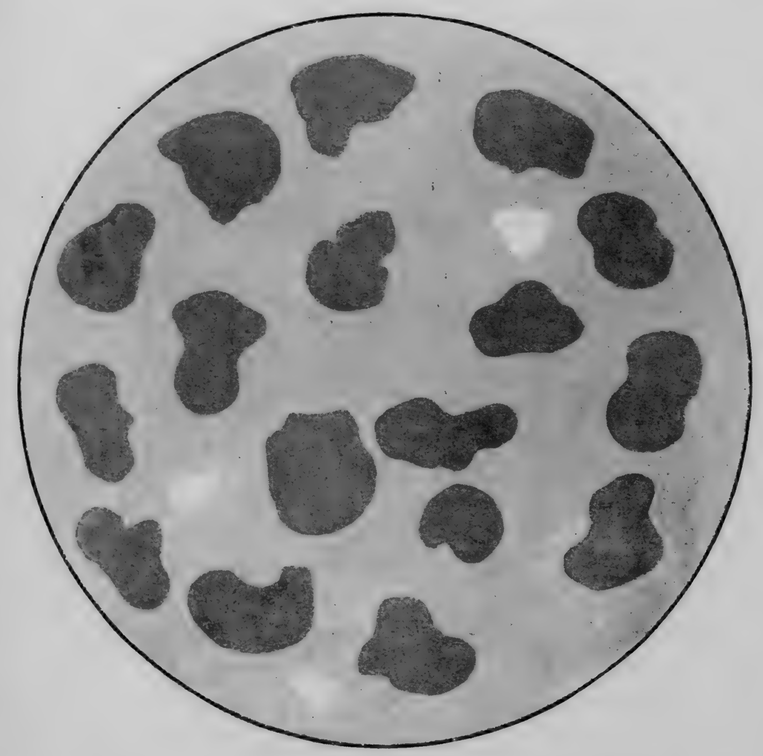
FAMILIARI. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO, ESISTEVA DIFFUSA SU TUTTA LA TERRA E INTORNO AD OGNI INDIVIDUO INDIPENDENTE. — LA INTERNA PIAGA DI STATO NON ESISTEVA PERCHE, ESSENDO OGNI INDIVIDUO NELL'INSTATO DELLA ILLIMITATA LIBERTA, NON V'ERA ARBITRIO DI STATO DISPOTICO: V'ERA APPENA AUTORITA FAMILIARE, NON STATALE AUTORITA DISPOTICA DI ALCUNI INDIVIDUI SU ALTRI INDIVIDUI. È PERCIO' CHE GLI INDIVIDUI SON DISEGNATI BIANCHI.

LE MACCHIETTE BIANCHE RAPPRESENTANO GLI STATI DI TRIBU', SORTI, CON ESTREME GUERRE, PER DOMINI GOVERNATIVI DEI PIU' FORTI UOMINI E DELLE PIU' FORTI DONNE SUI MENO FORTI UOMINI E SU LE MENO FORTI DONNE DELLA TERRA. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO STANTE DIFFUSO SU TUTTA LA TERRA, SI È GIA RISTRETTA DI TANTO QUANTO È LO SPAZIO DI TERRA CH'È PASSATO DALLA BARBARIE ANARCHICA DELLE INDIPENDENZE INDIVIDUALI ALLE LEGALITA TRIBUINE. E PERTANTO — ANCORA DURANDO LA



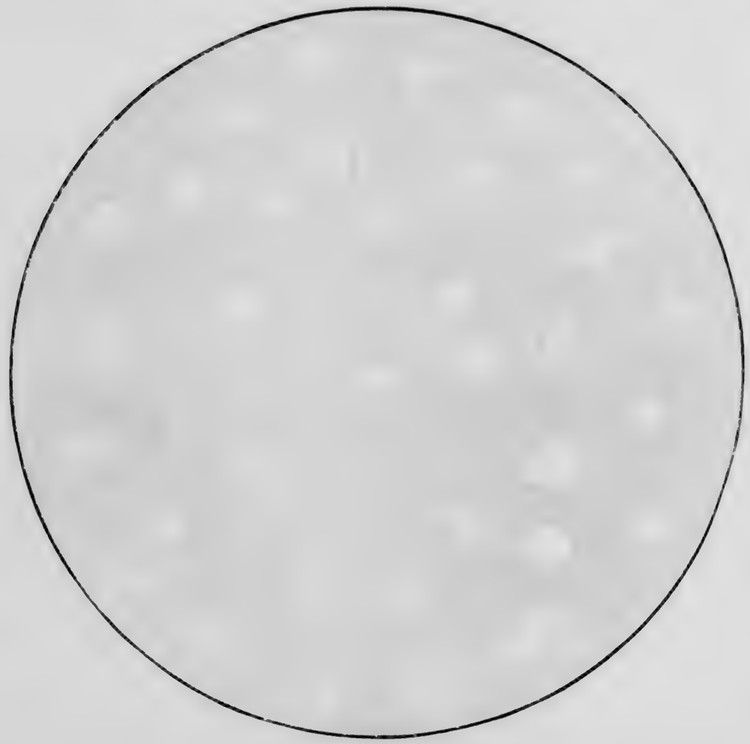
BARBARIE DI INDIPENDENZE ALL'ESTERO E DI GUERRE INTERTRIBUINE — GLI UOMINI E LE DONNE DI OGNI TRIBU' POSSONO SOLO UN POCHINO ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTA. — LA INTERNA PIAGA DI STATO SI È FORMATA, PERCHÈ GLI STATI DI TRIBU' SONO SORTI COME ARBITRARI GOVERNI DISPOTICI, MA NON SI È MANIFESTATA, PERCHÈ I GOVERNI TRIBUINI, ESSENDO PRIMITIVI, SONO PATRIARCALI, CIOÈ APPENA TIRANNICI. TUTTE LE TRIBU' PERCIO' SON DISEGNATE ANCORA BIANCHE COME GLI ORIGINARI INDIVIDUI.

LE MACCHIE SCURE RAPPRESENTANO GLI STATI DI CITTA, SORTI, CON ESTREME GUERRE DI CONQUISTA FRA LE TRIBU', PER DISPOTICI DOMINI GOVERNATIVI DELLE PIU' FORTI TRIBU' VINCITRICI SU LE MENO FORTI TRIBU' VINTE. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA SEMPRE DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO, SI È PIU' RISTRETTA DI TANTO QUANTO È LO SPAZIO DI TERRA CH'È PASSATO DALLA BARBARIE ANARCHICA DELLE INDIPENDENZE TRIBUINE ALLE LEGALITA CITTADINE. E



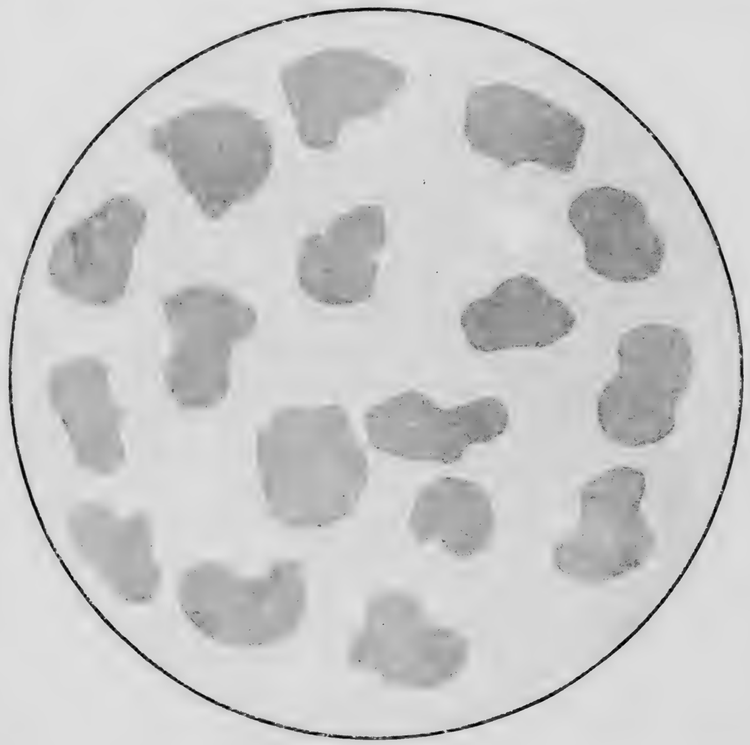
PERTANTO — ANCORA DURANDO LA BARBARIE DI INDIPENDENZE ALL'ESTERO E GUERRE INTERCITTADINE — GLI UOMINI E LE DONNE DI OGNI CITTA POSSONO SOLO UN POCHINO PIU' ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTA. — LA INTERNA PIAGA DI STATO, CON LO ESTENDERSI DEI DISPOTICI STATI DI CITTA E COL CONSEGUENTE MOLTIPLICARSI DI TIRANNIE E RIVOLUZIONI, SI È MANIFESTATA IN TUTTE LE CITTA CHE PERCIO' SON DISEGNATE IN MACCHIE SCURE. — MA SU LA TERRA RESTA ANCORA QUALCHE PATRIARCALE E BIANCA TRIBU' DISPERSA.

LE MACCHIETTE BIANCHE RAPPRESENTANO GLI STATI DI TRIBU', SORTI, CON ESTREME GUERRE, PER DOMINI GOVERNATIVI DEI PIU' FORTI UOMINI E DELLE PIU' FORTI DONNE SUI MENO FORTI UOMINI E SU LE MENO FORTI DONNE DELLA TERRA. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO STANTE DIFFUSO SU TUTTA LA TERRA, SI È GIA RISTRETTA DI TANTO QUANTO È LO SPAZIO DI TERRA CH'È PASSATO DALLA BARBARIE ANARCHICA DELLE INDIPENDENZE INDIVIDUALI ALLE LEGALITA TRIBUINE. E PERTANTO — ANCORA DURANDO LA



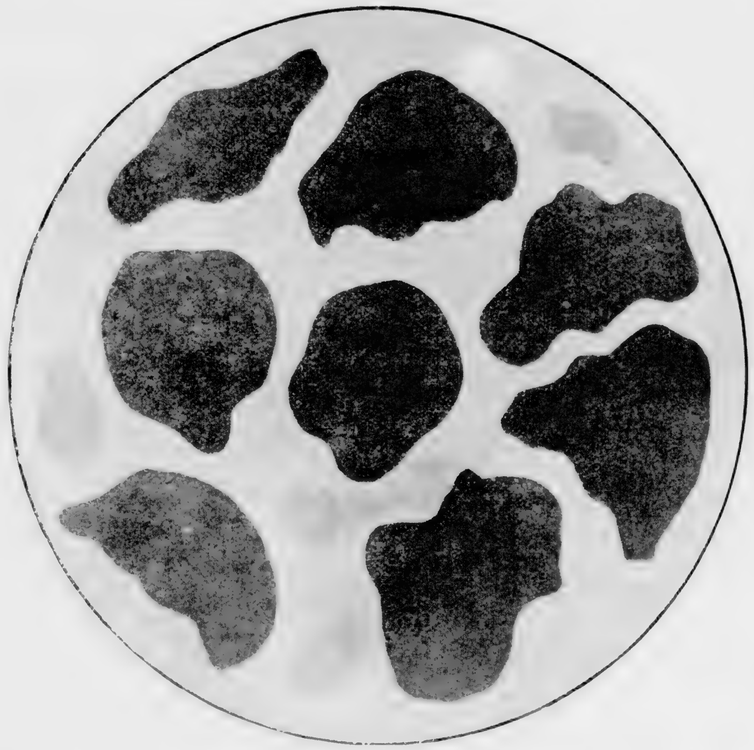
BARBARIE DI INDIPENDENZE ALL'ESTERO E DI GUERRE INTERTRIBUINE — GLI UOMINI E LE DONNE DI OGNI TRIBU' POSSONO SOLO UN POCHINO ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTA. — LA INTERNA PIAGA DI STATO SI È FORMATA, PERCHE GLI STATI DI TRIBU' SONO SORTI COME ARBITRARI GOVERNI DISPOTICI, MA NON SI È MANIFESTATA, PERCHÈ I GOVERNI TRIBUINI, ESSENDO PRIMITIVI, SONO PATRIARCALI, CIOE APPENA TIRANNICI. TUTTE LE TRIBU' PERCIO' SON DISEGNATE ANCORA BIANCHE COME GLI ORIGINARI INDIVIDUI.

LE MACCHIE SCURE RAPPRESENTANO GLI STATI DI CITTA, SORTI, CON ESTREME GUERRE DI CONQUISTA FRA LE TRIBU', PER DISPOTICI DOMINI GOVERNATIVI DELLE PIU' FORTI TRIBU' VINCITRICI SU LE MENO FORTI TRIBU' VINTE. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA SEMPRE DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO, SI È PIU' RISTRETTA DI TANTO QUANTO È LO SPAZIO DI TERRA CH'È PASSATO DALLA BARBARIE ANARCHICA DELLE INDIPENDENZE TRIBUINE ALLE LEGALITA CITTADINE. E



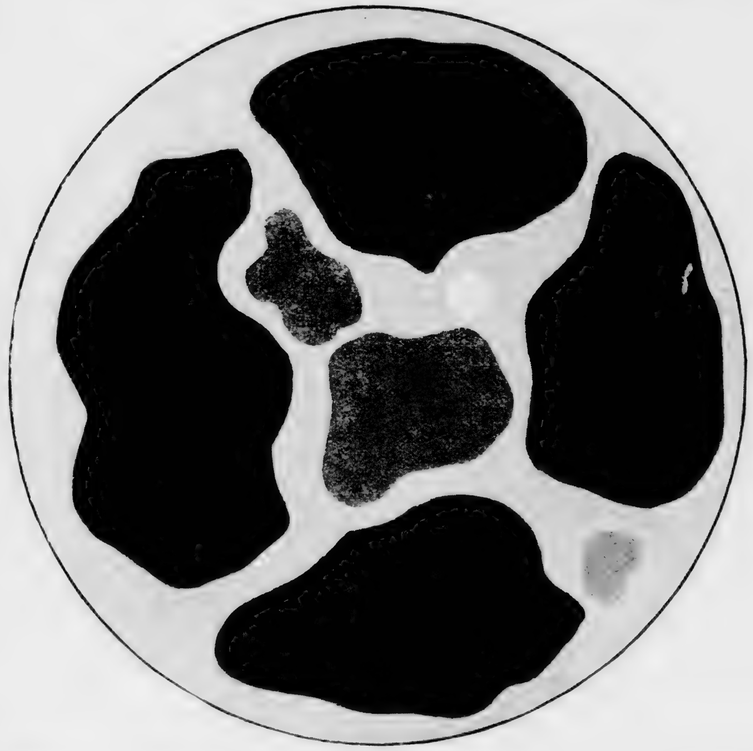
PERTANTO — ANCORA DURANDO LA BARBARIE DI INDIPENDENZE ALL'ESTERO E GUERRE INTERCITTADINE — GLI UOMINI E LE DONNE DI OGNI CITTA POSSONO SOLO UN POCHINO PIU' ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTA. — LA INTERNA PIAGA DI STATO, CON LO ESTENDERSI DEI DISPOTICI STATI DI CITTA E COL CONSEGUENTE MOLTIPLICARSI DI TIRANNIE E RIVOLUZIONI, SI È MANIFESTATA IN TUTTE LE CITTA CHE PERCIO' SON DISEGNATE IN MACCHIE SCURE. — MA SU LA TERRA RESTA ANCORA QUALCHE PATRIARCALE E BIANCA TRIBU' DISPERSA.

LE GRANDI MACCHIE PIU' SCURE RAPPRESENTANO GLI STATI DI REGNI, SORTI, CON ESTREME GUERRE DI CONQUISTA FRA LE CITTA, PER DISPOTICI DOMINI GOVERNATIVI DELLE PIU' FORTI CITTA VINCITRICI SU LE MENO FORTI CITTA VINTE. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA SEMPRE DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO, SI È PIU' RISTRETTA DI TANTO QUANTO È LO SPAZIO DI TERRA CHE È PASSATO DALLA BARBARIE ANARCHICA DELLE INDIPENDENZE CITTADINE ALLE LEGALITA REGIE. E PERTANTO — ANCORA DURANDO LA BARBARIE DI INDIPENDENZE



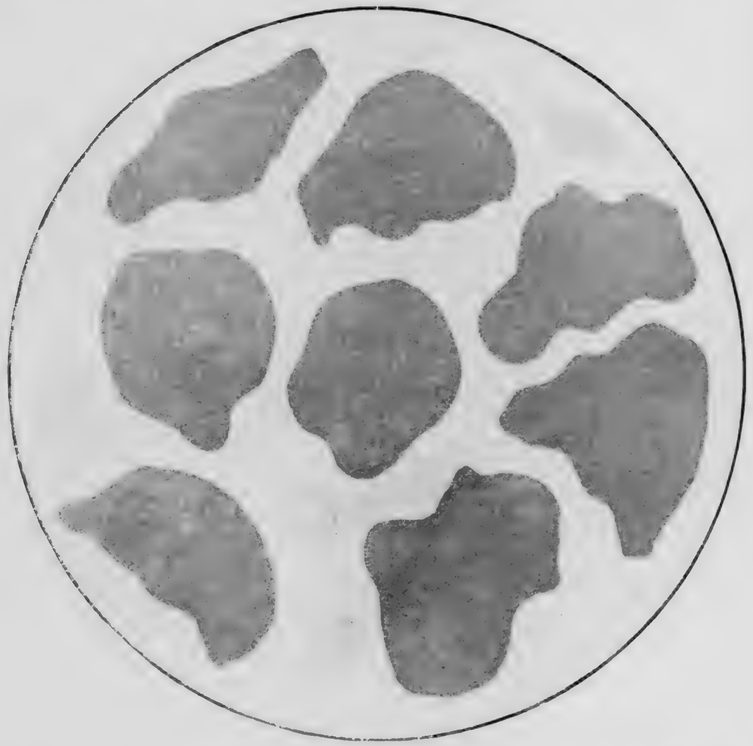
ALL'ESTERO E GUERRE INTERREGNICOLE — GLI UOMINI E LE DONNE DI OGNI REGNO POSSONO SOLO UN POCHINO PIU' ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTA. — LA INTERNA PIAGA DI STATO, CON LO ESTENDERSI DEI DISPOTICI STATI DI REGNI E COL CONSEGUENTE MOLTIPLICARSI DI TIRANNIE E RIVOLUZIONI, SI È APPROFONDITA IN TUTTI I REGNI CHE PERCIO' SONO DISEGNATI IN MACCHIE PIU' SCURE. — MA SU LA TERRA RESTANO QUALCHE BIANCA TRIBU' E ALCUNE MENO SCURE CITTA DISPERSE.

LE GRANDI MACCHIE NERE RAPPRESENTANO GLI STATI DI IMPERI, SORTI, CON ESTREME GUERRE DI CONQUISTA FRA I REGNI, PER DISPOTICI DOMINI GOVERNATIVI DEI PIU' FORTI REGNI VINCITORI SUI MENO FORTI REGNI VINTI. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA SEMPRE DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO, SI È PIU' RIDOTTA DI TANTO QUANTO È LO SPAZIO DI TERRA CH'È PASSATO DALLA BARBARIE ANARCHICA DELLE INDIPENDENZE REGNICOLE ALLE LEGALITA IMPERIALI. E



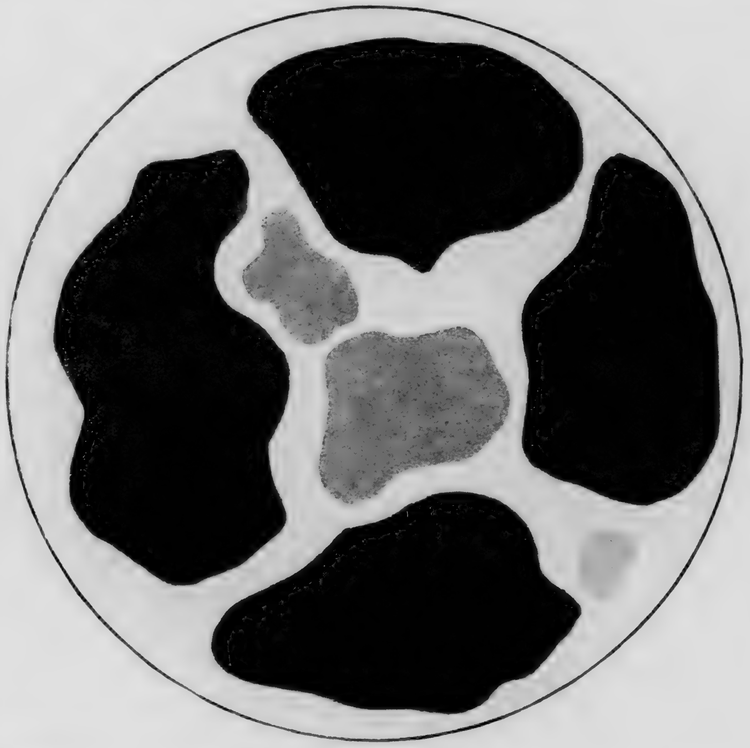
PERTANTO — ANCORA DURANDO LA BARBARIE DI INDIPENDENZE ALL'ESTERO E GUERRE INTERIMPERIALI — GLI UOMINI E LE DONNE DI OGNI IMPERO POSSONO ANCORA SOLO UN POCHINO PIU' ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTA. — LA INTERNA PIAGA DI STATO, CON LO ESTENDERSI DEI DISPOTICI STATI DI IMPERO E COL CONSEGUENTE MOLTIPLICARSI DI TIRANNIE E RIVOLUZIONI, SI È PIU' APPROFONDITA IN TUTTI GLI IMPERI CHE PERCIO' SON DISEGNATI IN MACCHIE NERE. — MA SU LA TERRA RESTANO QUALCHE BIANCA TRIBU', QUALCHE CITTA SCURA E QUALCHE REGNO PIU' SCURO.

LE GRANDI MACCHIE PIU' SCURE RAPPRESENTANO GLI STATI DI REGNI, SORTI, CON ESTREME GUERRE DI CONQUISTA FRA LE CITTA, PER DISPOTICI DOMINI GOVERNATIVI DELLE PIU' FORTI CITTA VINCITRICI SU LE MENO FORTI CITTA VINTE. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA SEMPRE DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO, SI È PIU' RISTRETTA DI TANTO QUANTO È LO SPAZIO DI TERRA CHE È PASSATO DALLA BARBARIE ANARCHICA DELLE INDIPENDENZE CITTADINE ALLE LEGALITÀ REGIE. E PERTANTO — ANCORA DURANDO LA BARBARIE DI INDIPENDENZE



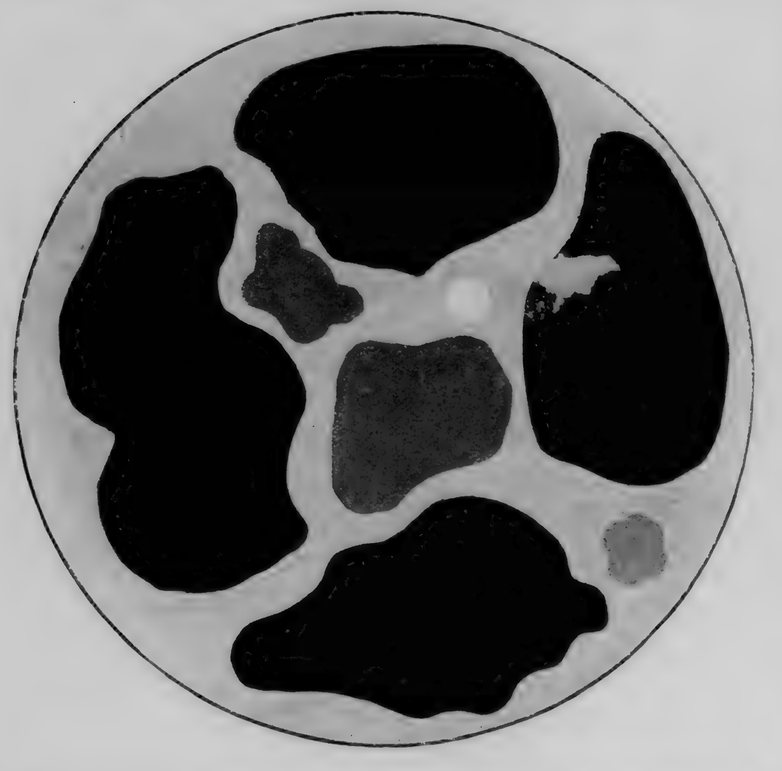
ALL'ESTERO E GUERRE INTERREGNICOLE — GLI UOMINI E LE DONNE DI OGNI REGNO POSSONO SOLO UN POCHINO PIU' ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTÀ. — LA INTERNA PIAGA DI STATO, CON LO ESTENDERSI DEI DISPOTICI STATI DI REGNI E COL CONSEGUENTE MOLTIPLICARSI DI TIRANNIE E RIVOLUZIONI, SI È APPROFONDITA IN TUTTI I REGNI CHE PERCIO' SONO DISEGNATI IN MACCHIE PIU' SCURE. — MA SU LA TERRA RESTANO QUALCHE BIANCA TRIBU' E ALCUNE MENO SCURE CITTÀ DISPERSE.

LE GRANDI MACCHIE NERE RAPPRESENTANO GLI STATI DI IMPERI, SORTI, CON ESTREME GUERRE DI CONQUISTA FRA I REGNI, PER DISPOTICI DOMINI GOVERNATIVI DEI PIU' FORTI REGNI VINCITORI SUI MENO FORTI REGNI VINTI. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, RAPPRESENTATA SEMPRE DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO, SI È PIU' RIDOTTA DI TANTO QUANTO È LO SPAZIO DI TERRA CH'È PASSATO DALLA BARBARIE ANARCHICA DELLE INDIPENDENZE REGNICOLE ALLE LEGALITÀ IMPERIALI. E



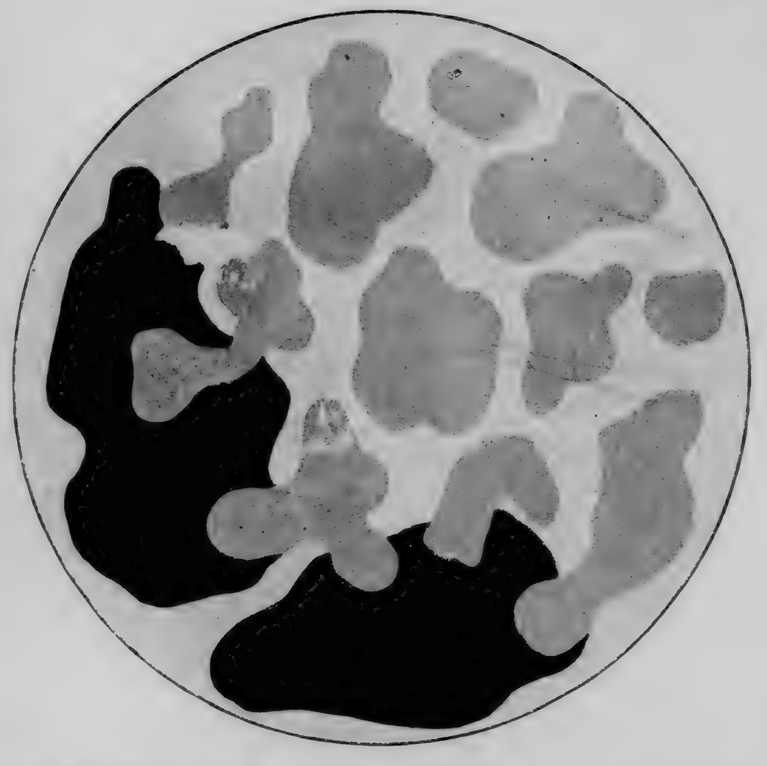
PERTANTO — ANCORA DURANDO LA BARBARIE DI INDIPENDENZE ALL'ESTERO E GUERRE INTERIMPERIALI — GLI UOMINI E LE DONNE DI OGNI IMPERO POSSONO ANCORA SOLO UN POCHINO PIU' ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTÀ. — LA INTERNA PIAGA DI STATO, CON LO ESTENDERSI DEI DISPOTICI STATI DI IMPERO E COL CONSEGUENTE MOLTIPLICARSI DI TIRANNIE E RIVOLUZIONI, SI È PIU' APPROFONDITA IN TUTTI GLI IMPERI CHE PERCIO' SON DISEGNATI IN MACCHIE NERE. — MA SU LA TERRA RESTANO QUALCHE BIANCA TRIBU', QUALCHE CITTÀ SCURA E QUALCHE REGNO PIU' SCURO.

QUESTA FIGURA È PARI ALLA PRECEDENTE, IN QUANTO ALLA PIAGA ESTERNA E IN QUANTO ALLA QUALCHE TRIBU, ALLA QUALCHE CITTÀ, AL QUALCHE REGNO SUPERSTITI. ESSA È DIFFERENTE DALLA PRECEDENTE, IN QUANTO ALLA PIAGA INTERNA. — LE DUE GRANDI MACCHIE NERE RAPPRESENTANO GLI IMPERI DIANZI VISTI, CON LE PIAGHE INTERNE ANCORA ALLO STATO IN CUI ERANO. — LE DUE GRANDI MACCHIE PIU' NERE RAPPRESENTANO GLI IMPERI DIANZI VISTI, NELL'AVANZATO PROCESSO



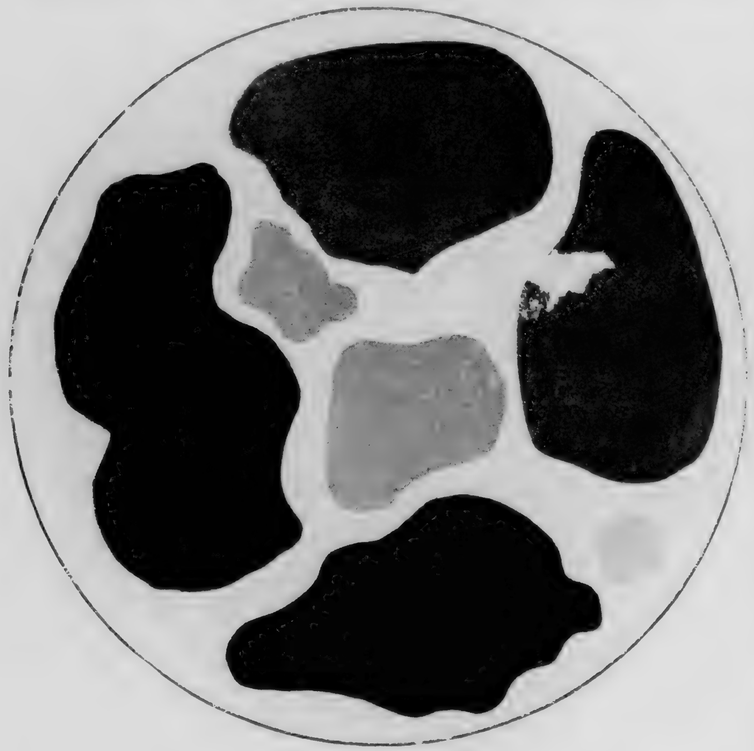
DI CORRUZIONE, CH'È INERENTE ALL'IMPERIALISMO E CHE TERMINA IN MARCIA DECADENZA, LA FATALE E STORICA DECADENZA DEGLI IMPERI, DELLE CIVILTÀ E DELLE RAZZE.

LE MACCHIE POCHISSIMO SCURE RAPPRESENTANO LE FALSE NAZIONI COSTITUZIONALI, SORTE DAGLI IMPERI CH'ERANO MENO CORROTTI E DAI REGNI CH'ERANO SUPERSTITI. — AVENDO TALI IMPERI E REGNI, PER L'EMPIRICO UNGUENTO COSTITUZIONALE, AVUTO LENITI I LORO DISPOTISMI E LE LORO TIRANNIE E RIVOLUZIONI — ED ESSENDOSI GLI IMPERI FRAZIONATI COL FARE CONCESSIONE DI QUALCHE NAZIONALITÀ INDIPENDENTE O FEDERALE — ED ESSENDOSI I REGNI ACCRESCIUTI COL FARE CORROSIONI CONQUISTATORIE DEGLI IMPERI CH'ERANO IN MARCIA DECADENZA



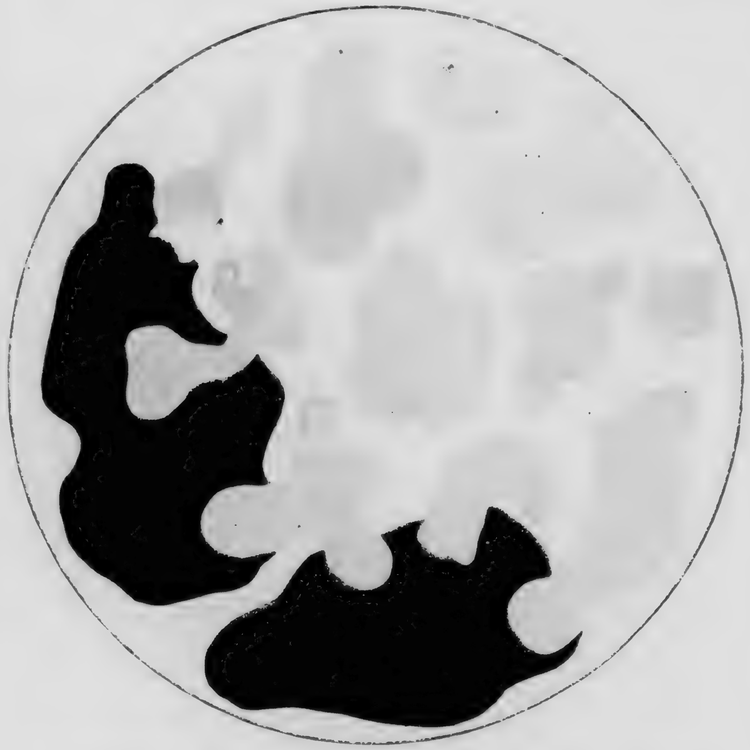
— LE NAZIONI DA ESSI SORTE HANNO AVUTA UNA CERTA GUARIGIONE DELLA PIAGA INTERNA ED HAN POTUTO PIU' CHE MAI ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTÀ. MA NEANCHE MOLTO, PERCHÈ LA PIAGA ESTERNA — RAPPRESENTATA DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO E FORMATA DALLA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE ALL'ESTERO E DELLE NECESSARIE GUERRE DI DIFESA E DI CONQUISTA — PERMANE. LE NAZIONI PERCIÒ SON DISEGNATE IN MACCHIE POCHISSIMO SCURE, CIOÈ ANCHE MENO SCURE DI QUELLE CHE VEDEMMO RAPPRESENTARE LE CITTÀ.

QUESTA FIGURA È PARI ALLA PRECEDENTE, IN QUANTO ALLA PIAGA ESTERNA E IN QUANTO ALLA QUALCHE TRIBU, ALLA QUALCHE CITTA, AL QUALCHE REGNO SUPERSTITI. ESSA È DIFFERENTE DALLA PRECEDENTE, IN QUANTO ALLA PIAGA INTERNA. — LE DUE GRANDI MACCHIE NERE RAPPRESENTANO GLI IMPERI DIANZI VISTI, CON LE PIAGHE INTERNE ANCORA ALLO STATO IN CUI ERANO. — LE DUE GRANDI MACCHIE PIU' NERE RAPPRESENTANO GLI IMPERI DIANZI VISTI, NELL'AVANZATO PROCESSO



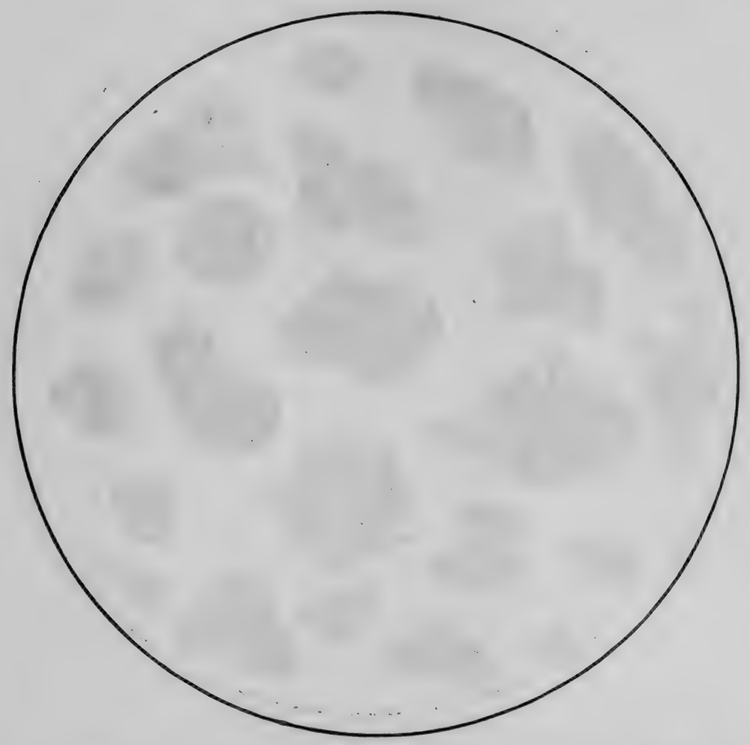
DI CORRUZIONE, CH'È INERENTE ALL'IMPERIALISMO E CHE TERMINA IN MARCIA DECADENZA, LA FATALE E STORICA DECADENZA DEGLI IMPERI, DELLE CIVILTA E DELLE RAZZE.

LE MACCHIE POCHISSIMO SCURE RAPPRESENTANO LE FALSE NAZIONI COSTITUZIONALI, SORTE DAGLI IMPERI CH'ERANO MENO CORROTTI E DAI REGNI CH'ERANO SUPERSTITI. — AVENDO TALI IMPERI E REGNI, PER L'EMPIRICO UNGUENTO COSTITUZIONALE, AVUTO LENITI I LORO DISPOTISMI E LE LORO TIRANNIE E RIVOLUZIONI — ED ESSENDOSI GLI IMPERI FRAZIONATI COL FARE CONCESSIONE DI QUALCHE NAZIONALITA INDIPENDENTE O FEDERALE — ED ESSENDOSI I REGNI ACCRESCIUTI COL FARE CORROSIONI CONQUISTATORIE DEGLI IMPERI CH'ERANO IN MARCIA DECADENZA



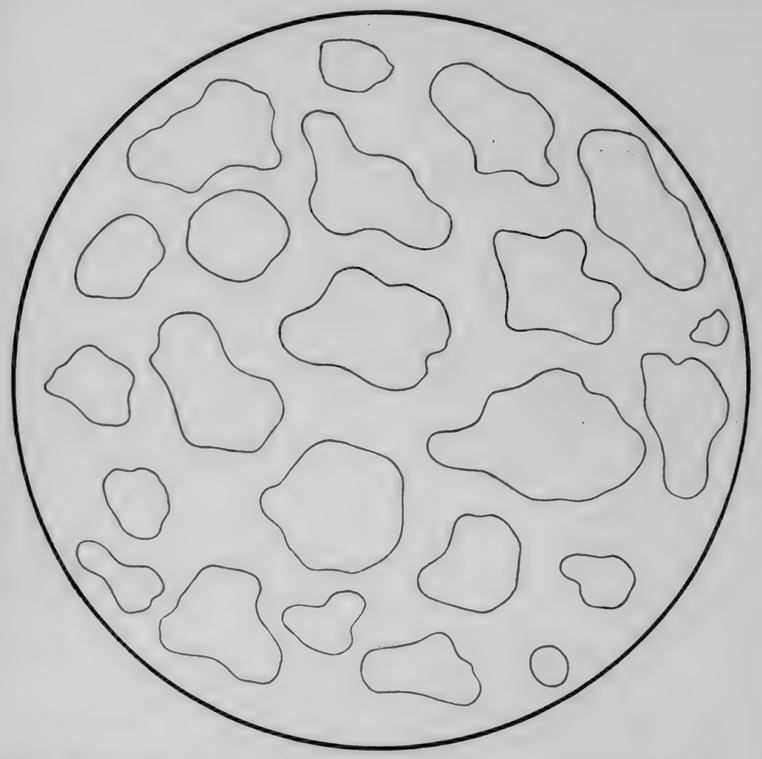
— LE NAZIONI DA ESSI SORTE HANNO AVUTA UNA CERTA GUARIGIONE DELLA PIAGA INTERNA ED HAN POTUTO PIU' CHE MAI ATTENDERE AD OPERE DI INDUSTRIOSA ALTA CIVILTA. MA NEANCHE MOLTO, PERCHÈ LA PIAGA ESTERNA — RAPPRESENTATA DAL MINIMO GRIGIO DI FONDO E FORMATA DALLA BARBARIE DELLE INDIPENDENZE ALL'ESTERO E DELLE NECESSARIE GUERRE DI DIFESA E DI CONQUISTA — PERMANE. LE NAZIONI PERCIO' SON DISEGNATE IN MACCHIE POCHISSIMO SCURE, CIOÈ ANCHE MENO SCURE DI QUELLE CHE VEDEMMO RAPPRESENTARE LE CITTA.

LA SCIENTIFICITA CHE FINALMENTE È ENTRATA NELLA POLITICA E HA RESE SCIENTIFICHE LE COSTITUZIONI, HA PRODOTTO: a) STATI DI VERE NAZIONI, PER GLI AFFARI INTERNI, b) STATO DI INTERNAZIONALE, PER GLI AFFARI ESTERI, CON RAPPRESENTANZA E DOMINIO DI OGNI NAZIONE IN PROPORZIONE DELLE SUE FORZE, c) SCOMPARSA DEGLI ULTIMI MARCI IMPERI, d) FRAZIONAMENTO DI ESSI E DELLE TROPPO GRANDI NAZIONI, IN ANTICHE E NUOVE NAZIONI LIMITATE. — LA ESTERNA PIAGA DI STATO, CH'ERA DI PIU' FACILE GUARIGIONE, BASTANDO CREARE IL



RAPPRESENTATIVO STATO DI INTERNAZIONALE PER VEDERE FINITA LA BARBARIE DI INDIPENDENZE E GUERRE, È DUNQUE GUARITA, E PERCIO' IL FONDO È DISEGNATO NON PIU' GRIGIO MA BIANCO. — LA INTERNA PIAGA DI STATO, CH'ERA DI MENO FACILE GUARIGIONE, PER LA DIFFICOLTÀ DI RIMUOVERE TANTI RESIDUI DI DISPOTISMO, È PER ORA ANCHE PIU' MIGLIORATA. PERCIO' LE NAZIONI SON DISEGNATE ANCHE PIU' CHIARE CHE NELLA PRECEDENTE FIGURA, OVE ERANO GIÀ CHIARE PERCHE LENITE DALL'EMPIRICO UNGUENTO COSTITUZIONALE.

LA SCIENTIFICITÀ ENTRATA NELLA POLITICA, HA PRODOTTO I SUOI MASSIMI EFFETTI CIVILI. HA PERMESSO LA GUARIGIONE ANCHE DELLA INTERNA PIAGA DI STATO. GUARIGIONE AVVENUTA: a) PER I CESSATI INQUINAMENTI DELLA PIAGA ESTERNA GUARITA, b) PER IL CONTROLLATO USO DELLE FORZE ELETTORALI, CHE FA ESSERE SEMPRE NELLE MANI DEI VERI PIU' FORTI IL GOVERNO DELLE NAZIONI DEI COMUNI DELLA INTERNAZIONALE, c) PER LA RESPONSABILITÀ DEI GOVERNANTI



RESA EFFETTIVA, d) PER LE CONSEGUENTI TENDENZE A GIUSTIZIA ED EQUITÀ. — ARBITRI, DISPOTISMI, TIRANNIE E RIVOLUZIONI O NON HANNO O HANNO APPENA RAGIONE DI ESSERE NELLE NAZIONI CHE, ESSENDO COSI' GUARITE DELLA PIAGA INTERNA, POSSONO ATTENDERE AD OPERE DI SUPREMA CIVILTÀ. LE NAZIONI PERCIO' SON DISEGNATE BIANCHE COME IL FONDO.

L'INDICE ALFABETICO

per quanto è stato possibile

nella urgenza e densità di queste pagine

fatte di idee non di parole

L'INDICE ALFABETICO

ABITUDINE 100, 144.
ABDICAZIONE 434.
ACCADEMIE DOTTRINARIE 372, 466, 1154.
ADULAZIONI SOVRANE 395, 1133.
ADULTERAZIONI di cibi, bevande e medicinali 1021, 1025.
AFFARI COMUNALI, NAZIONALI, INTERNAZIONALI 619.
AFFARI ESTERI 294, 319, 332, 343, 574, 675, 717.
AFFARI INTERNI 294, 301, 319, 327, 332, 339, 343, 574, 717.
AGNOSTICISMO 466.
AGUZZINI 317.
ALCHIMIA 65.
ALSAZIA LORENA 653.
ALTA CORTE DI GIUSTIZIA 400, 563.
ALTRUISMO 91, 114, 115, 1019, 1027, 1051, 1162.
ALTRUISTA 112.
ALTRUISTI VERI 1030.
ALTRUISTICA IPOCRISIA (vedere Ipocrisia).
AMBASCIATORI 80, 451.
AMBIENTE 94, 99, 101, 106, 110, 111, 146, 221, 468, 679.
AMERICA 389, 584, 661, 776, 867.
AMERICA RAVVEDUTA E RIDENTE 1071, 1081 e seg.
AMERICANA DECADENZA 1099.
AMERICANA IMMIGRAZIONE 1082.
AMERICANA SCENA CINEMATOGRAFICA 1090.
AMERICANA UNIONE DI STATI 1091.
AMERICANI BANCHIERI 1102.
AMERICANI CREDITI 1102.
AMERICANI CREDITI ED EUROPEE OPERE D'ARTE 1069, 1095.
AMERICANO PRESIDENTE 664, 712, 721, 920, 1092.
AMERICANO PRESIDENTE con i suoi 4 pesi e 14 punti di tormento 649 e seg.
AMERICANO PRESIDENTE, professore democratico evangelico, nella fine del suo tormento 696 e seg.
AMERICANO PRESIDENTE NUOVO 1082, 1088.
AMERICANO SENATO 664, 698, 707, 710.
AMERICANO ALTO DESTINO 1101.
AMERICANO PARTITO REPUBBLICANO 1073, 1089, 1092, 1096.
AMERICANO PUDORE TRANSITORIO 1082.
AMORALE 194.
AMORE 93.
AMORE SESSUALE 126, 476, 485.
AMORE SESSUALE FANTASTICO 129.
ANALFABETI FORTUNATI 197, 491, 508.
ANALFABETI DELLA POLITICA 75.
ANARCHIA 138, 227, 252, 516.
ANARCHIA E BESTIALISMO 228.
ANARCHICI 228, 519, 523, 789, 1126.
ANDERSEN H. C. 71, 635.
ANGLOLATINA CINQUINA 643.
ANGLOLATINA CIVILTÀ IGNORANTE, emersa dalla sconfitta tedesca 926.

ANGLOLATINE NAZIONI, PRIME GRANDI COLPEVOLI della guerra orrenda e incapaci di due atti sublimi 577, 607, 641, 646.
ANGLOLATINE NAZIONI VITTORIOSE, nelle ingorde e stupide pretese, con discordie comiche 643, 663, 666, 674, 696.
ANGLOLATINE NAZIONI, nel barbaro e ridicolo comportamento, come prima, così dopo la vittoria 690.
ANGLOLATINI STATISTI 644, 661.
ANIMA 467.
ANNESSIONI 622, 650, 712.
ANTENATI 95, 99, 101, 225, 273.
ANTISOCIALISTA PARTITO GIOVANILE 927, 970, 980.
ANTISOCIALISTE ARGOMENTAZIONI 1010.
ANTISTATUARIA CAMPAGNA 1125.
APOSTOLI 182, 1146, 1147.
APPENDICI DOCUMENTALI DELLA GUERRA ORRENDA 605, 665, 687, 724.
ARBITRATO OBBLIGATORIO 297, 322, 335, 346, 558, 577, 717, 1097, 1099.
ARELIGIOSO 194.
ARGENTINA 893.
ARMAMENTI 158, 565, 566.
ARMAMENTI (Riduzione di) 145, 1076.
ARMATA INTERNAZIONALE VOLONTARIA 640, 1168.
ARMI 143, 312.
ARISTOCRATICI 325.
ARRICCHIMENTO 304.
ARTE 103, 144, 182, 225, 510, 1145, 1149, 1158.
ARTE SESSUALE 130.
ARTI BELLE 481.
ARTISTI 188, 1158.
ARTISTI EUROPEI 1069.
ARTISTI CHE PROTESTANO 601.
ARTISTICO INSEGNAMENTO 1158.
ASILO DEI RIBELLI RELIGIOSI 1153.
ASPORTAZIONI PROIBITE 378.
ASSEMBLEE COMUNALI 1167.
ASSEMBLEE NAZIONALI DOMINATRICI 1161, 1162, 1169.
ASSEMBLEA INTERNAZIONALE 1167.
ASSISTENTI 262.
ASSOCIAZIONE 401, 459.
ASTRI E VITA INORGANICA 276, 348, 487.
ASTROLOGIA 65.
ASTRONOMIA 65.
AUGURI TRA SOVRANI 645.
AUSTRALIA 893.
AUTOCANDIDATURE 176.
AUTOCRAZIA 393, 929.
AUTOCRAZIA DELLA DEMOCRAZIA 394, 700.
AUTOCRAZIA NOBILE, BORGHESE, PROLETARIA 970.
AUTODECISIONE 163, 448, 622, 704, 1105.
AUTOMOBILISTI 59, 492.
AUTORE DI QUEST'OPERA, nelle sue pene e nei suoi Appelli per non scriverla, per fare altronde avvenire la luce ch'è in essa 59-64, 70-73, 81-84, 1110, 1141.
AUTORITÀ 63, 70, 140, 284, 605, 1160.
AVVENIMENTI GRANDI, EUROPEI E AMERICANI, posteriori alla guerra orrenda 924.
AVVISO LIBRARIO di quest'opera 73.
AVVOCATI 175, 424, 524.
AZIONISTA INFLUENTE 1034.

BALIE ASCIUTTE 1138.
BANCHETTI 313, 570, 903.
BANDIERA NAZIONALE 403.
BANDIERA INTERNAZIONALE 640.
BARBARIE DELLE INDIPENDENZE (vedere Indipendenza).
BARBARO GARBUGLIO avvenuto con la guerra orrenda 924.
BARBIERI 69.
BARLUMI DI SAGGEZZA 924, 1008.
BARONI E BARONESSE 325, 338.
BARONIE 325, 328, 338.
BELGIO 583, 633, 673, 785, 890.
BELLO E BELLEZZA 481, 486.

BENE 101, 117, 118, 120, 121, 146, 185, 1177.
BENEFICENZA 1062.
BESTEMMIARE 128, 129.
BESTIALI 114, 168.
BESTIE 228, 316, 468.
BIBBIE 184, 1146.
BIBLIOTECHE POPOLARI 463.
BIBLIOTECHE SCOLASTICHE 195
BICAMERALE SISTEMA 408.
BIMBI 168, 221-223, 270.
BISOGNO 1050.
BOCCHE DEI CANNONI 1086.
BOERI 787.
BOLSCEVISMO 1049.
BONTÀ 62, 65, 71, 82, 83, 284.
BORGHESI 326, 338, 390, 410, 412, 419, 457.
BORGHESE MELENSAGGINE 548.
BORGHESI INTELLETTUALI E ALTRUISTI 1052, 1120.
BORGHESIA 1033.
BORGHI 302.
BRASILE 787.
BRIGANTAGGIO 357.
BRITANNICA COMUNITÀ DI NAZIONI 1108.
BRITANNICO IMPERO 1108, 1110.
BUFFONI DI CORTE NUOVI 1127.
BUONO 113.
BUROCRATI 370.
BUROCRAZIA 371, 373, 451, 570, 1028.

CADAVERI 98, 158, 278.
CAMERA DEI COMUNI 398.
CAMERA DEI DEPUTATI 400.
CAMERA DEI LORDI 398.
CAMERA EREDITARIA 458.
CAMORRA 357.
CAMORRE ECCLESIASTICHE E SCOLASTICHE 224.
CAMPAGNE SALUBRI 1031.
CAMPIDOGLIO AMERICANO 657.
CAMPIDOGLIO ROMANO 657, 701.
CANI AIZZATI 273.
CANI INNAMORATI 476.
CANI VIVISEZIONATI 200.
CANTI POLITICI VECCHI E NUOVI 313, 419, 1115.
CANTO CORALE 1149.
CAPITALE IMPERIALE 338.
CAPITALISMO BORGHESE 539.
CARATTERE 182, 212, 1147.
CARICATURISTI 519, 652.
CARITÀ 293, 372, 1033, 1063.
CARO VIVERE 709, 969, 1019, 1068.
CARTA STAMPATA 501.
CATTIVO 112.
CAVALIERI E COMMENDATORI 1029.
CAVALLO DI TROIA 598.
CELLULE 276.
CENSURE 261, 709, 710.
CERIMONIE DI CORTE 406.
CERVELLO e cerebrale magazzino 94, 109, 489, 1057.
CHIMICA 65.
CHIESE 144, 182, 472.
CHIESE LIBERE, riconosciute dallo Stato, per il sapere religioso 219, 1146.
CHIESE VERO LUOGO DI BENE 1150.
CHIROMANTI POLITICHE 1095.
CIMIERI 312.
CINA 787, 891, 1082.
CIRCOLI DI LETTURA 507.
CIRCOLO FILOLOGICO E CIRCOLO FILOSOFICO 378.
CITTÀ E CITTÀ CAPITALE 300, 319, 326, 328, 1029.
CITTÀ INTERNAZIONALE, per le attività ufficiali e private di civiltà internazionale 632-638.
CITTÀ MALSANE 1031.
CIURMERIE E ASINERIE DOTTE 412.
CIVILTÀ 140, 232, 237, 241-247, 268, 290, 300, 301, 327, 331, 339, 343, 364, 1069.
CIVILTÀ STORICHE, le ultime 383.
CIVILTÀ CARCIOFA 490.
CIVILTÀ PARALIZZATA 1042.
CIVILTÀ TERRESTRE 622.
CIVILIZZAMENTO DI INCIVILI 454, 456, 608, 610, 631.
CLASSI 317, 325, 390.
CLASSE NOBILE 1035, 1039.

CLASSE BORGHESE 1037, 1040.
CLASSE POPOLARE 461, 1041.
CLASSE POPOLARE al dominio con Socialismo egualitario 1010.
CLASSI IN CICLO 1035.
CLASSI DECOMPOSTE E FUSE IN UNITA DI NAZIONE 1060.
CLASSICISMO 494, 495.
COAZIONE 101.
COCOTTE 416.
COLLARE DI SAN M'IMPICCO 1113.
COLLANA STORICA 1114.
COLLETTIVISMO 1049.
COLONIE 454.
COLONIE RESE NAZIONI 629.
COLORI 487.
COLPE DELLA GUERRA ORRENDA vicendevoli e riconosciute 666-668, 929.
COLPO DI STATO 360, 458.
COMANDANTE NAZIONALE 1162.
COMANDANTE INTERNAZIONALE 1168.
COMBATTENTI 263.
COMBATTENTI NEI RISTORANTI 646.
COMITATI DI ASSISTENZA 260.
COMITATI DI VIGILANZA 260.
COMMISSIONI 56.
COMPASSIONE 111, 112, 114.
COMPASSIONE FINTA 114.
COMPOSTO CHIMICO stante nelle teste degli Statisti della guerra orrenda, E ABISSO verso cui essi portavano le loro Nazioni 695.
COMPRARE 1026.
COMUNE (La) 517.
COMUNI 1169, 1170, 1171.
COMUNISMO 929, 1041.
CONCILIAZIONE 563.
CONCISIONE 73, 75.
CONDANNE A MORTE DI RE E MINISTRI 398.
CONFERENZIERI 472, 505.
CONFERENZA DELL'AJA 85, 570, 571, 597, 599, 608, 715, 716, 720.
CONFERENZE ESCURSIONI, per fare della politica accademica 636, 918, 1099.
CONFERENZA DI GENOVA 1093.
CONFERENZA DI WASHINGTON 1073.
CONFINI 159, 300-304, 321-329, 341, 345-348, 365, 453.
CONFINI NATURALI 569.
CONFISCA DI RICCHEZZE 1046.
CONFLITTI INTERNAZIONALI (Risoluzione dei) 629, 1169, 1178.
CONFORMAZIONE 94.
CONGRESSI DI SCIENZE 66, 465.
CONGRESSI DI PACE MELENSI 570.
CONGRESSI FILOSOFICI, RELIGIOSI, LIBERO-PENSATORI 469.
CONQUISTA 298, 323, 336, 347, 578.
CONSENSO DEI GOVERNATI 394, 1089.
CONSERVATORI 168.
CONSERVATORISMO 379.
CONSIGLIERI COMUNALI 1166.
CONSUETUDINI 154, 654, 670, 671, 679.
CONTEE 325, 328, 338.
CONTI E CONTESSE 325, 338.
CONTEMPORANEI dell'Autore di quest'opera 72, 264, 923.
CONVENTI RELIGIOSI 1152.
COOPERATIVISMO 1016, 1017.
CORONA 309, 337, 1126, 1138.
CORONCINE 325.
CORREDI ARTISTICI DELLE CHIESE 1072, 1149.
CORTE DI ARBITRATO 1097.
CORTEO 406.
CORTIGIANI 312.
COSCIENZA ESTERNA 95.
COSCIENZA INTERNA 95.
COSCIENZA SPIRITUALE 96.
COSCIENZE (Le due) 97, 110.
COSCRIZIONE DELLE VITE 163, 177, 258, 272, 626, 1099.
COSCRIZIONE DELLE RICCHEZZE 259, 626, 627.
COSTITUZIONE 245.
COSTITUZIONALITA EMPIRICA 377, 390, 399, 407, 1119, 1140.
COSTITUZIONALI FINZIONI 401.
COSTITUZIONI SCIENTIFICHE 224, 1119, 1136, 1140.

COSTITUZIONALI QUATTORDICI VERI PUNTI DI NUOVO DRITTO, PUBBLICO, per gli aderenti di ogni partito e per la guarigione delle Due Piaghe di Stato 1141, 1162.
COSTITUZIONE INTERNAZIONALE 571, 614, 643, 1106, 1136, 1167, 1176.
CREDO 109.
CREDENTI E MISCREDENTI 91.
CRISI DI LAVORO E DI PRODOTTI 1045.
CRISTIANI E VERNICE CRISTIANA 406, 573, 601-603, 641, 642, 644, 686, 687.
CRISTO 240, 407, 541, 573, 580, 602, 603, 644, 919, 1131.
CROCI 403, 599, 1113.
CUBISTI, DADAISTI E FUTURISTI 500.
CULTO 189, 218, 220, 330, 354, 463.
CULTURA 182, 378, 462, 463, 493.
CULTURA (Esempi di alta) 490.
CUORE 92.
CZAR 720.
CZECOSLOVACCHIA 787.

DANNI DI GUERRA 930.
DANZA 125.
DATTILOGRAFE 493.
DEBITO PUBBLICO 452, 1046, 1069.
DEBOLI 122, 238, 283, 658, 705, 1041.
DECADENZA 129, 242, 274, 343, 350, 365, 376, 384, 388, 552, 582, 598, 639.
DECORAZIONI 403.
DEGENERAZIONE 100, 1020, 1033.
DE JURE 1094.
DELETISMO 370.
DELINQUENZA 120, 177, 178, 269, 475, 587, 1020.
DEMANIO 301, 327, 339.
DEMOCRAZIA EGUALITARIA 393, 444, 577, 578 929.
DEMOCRATICI LUOGHI COMUNI 513.
DEMOCRATICO 697.
DEMOCRATICA PROMESSA 971.
DEMOCRATICHE ERESIE 392.
DEMONE 112, 119, 129.
DENARO 137, 403.
DENTISTI DI CORTE 1134.
DEPUTATI 398, 422, 1161.
DETTAGLI 38.
DIALETTI 1145.
DIECINA DEI GOVERNATI 281, 305.
DIFESA URGENTE 258.
DIMOSTRAZIONI 282.
DIO 95, 98, 99, 109, 133, 215, 216, 220, 229, 240, 272, 309, 310, 358, 392, 393, 396, 397, 399, 400, 403, 419, 424, 447, 499, 538, 539, 552, 569, 580, 593, 594, 644, 645, 662, 663, 680, 681, 704, 1098, 1150, 1154.
DIO PANE 481.
DIPLOMAZIA 451, 598, 616, 712.
DIPLOMATICHE QUADRIGLIE 125.
DIPLOMATICO SEGRETO 607, 609, 657.
DIPLOMI 472.
DISANTIQUAZIONI PER RINNOVAZIONI 381.
DISARMO 143, 145, 569, 1074, 1075.
DISCORSO ALLE ULTIME LORO MAESTA 1119, 1121.
DISORDINE DI INDIPENDENZE E EQUIVALENZE 276.
DISPOTISMO 63, 143, 144, 224, 391, 395, 1119.
DISPOTISMO REGIO 409.
DISPOTISMO TIRANNICO 145.
DISUGUAGLIANZE 392, 523, 529, 550.
DIVERBIO CON SUA MAESTA 395, 1119.
DIVERTIMENTO 102.
DIVINITA 65.
DIVISIONE DEI POTERI 156, 432.
DIVISA MILITARE 180.
DIZIONARIO 473, 1143.
DOCTOR JURIS 67.
DOGMI 188.
DOLORE 91, 93, 102, 484.
DOMINARE 91, 104, 138.
DOMINIO 63, 237, 276, 283, 1098.
DOMINIO (Campi di) 138, 139.
DOMINIO GOVERNATIVO 280.

DOMINIO ESTERO 264, 629, 669, 675, 676, 689, 690, 692, 693, 694, 715, 1104.
DOMINIONE 680.
DONAZIONI 1047.
DONNE 439, 789, 1060.
DONNE BENEFATTRICI 372, 442, 1062.
DONNE PARTORIENTI 716.
DONNETTE 1061.
DOTTORI 472.
DOVERE 63, 284.
DOVERI DEL CITTADINO IDIOTA 75.
DRAMMATURGHI 505.
DRITTO 63, 284, 605, 655, 725.
DRITTI E DOVERI NATURALI 89.
DRITTI E DOVERI GOVERNATIVI PER ARROGAZIONE E CONCESSIONE 140.
DRITTI E DOVERI POLITICI FONDAMENTALI, riconosciuti da ogni partito 1142.
DRITTO ALLA VITA 394, 1015, 1142.
DRITTO DELLE GENTI 89, 154, 604, 670.
DRITTO DIVINO 68, 309, 311, 316, 324, 325, 326, 329, 392, 397, 401, 412, 418, 419, 424, 428, 511, 539, 542, 554, 580, 607, 609, 610, 614, 680, 681, 695, 1124, 1142.
DRITTO COSTITUZIONALE 412.
DRITTO INTERNAZIONALE 161, 412, 606, 621.
DRITTO AMMINISTRATIVO 412.
DRITTO PENALE 146.
DRITTO PRIVATO 64.
DRITTO PUBBLICO 64, 411, 539, 581, 679, 1005, 1117.
DRITTO (Festa del) 688.
DUBBIO 109, 217.
DUCATI 325, 328, 330.
DUCHI E DUCHESSE 325, 338.
DUELLO 570, 571, 599.

ECCELLENZA 75, 1029, 1165.
ECCLESIASTICI 362.
ECONOMIA POLITICA 414.
EDITORI 502.
EDUCAZIONE 113, 114, 119, 220.
EGITTO, STATO SOVRANO E INDIPENDENTE 1107.
EGOISMO 91, 115, 1162.
EGOISTA 111.
EGUAGLIANZA 148, 243, 392, 459, 1051.
EGUALITARIE PRETESE 1136.
ELEGGIBILI, proporzionati alle forze della Circoscrizione elettorale 174, 1160.
ELEMOSINIERI 372, 442.
ELEZIONI 164, 167.
ELETTORALE DRITTO e idiote discussioni su esso 420, 439, 987, 1142.
ELETTORALE VOTO 167, 172, 173, 427, 971.
ELETTORALI ASTENSIONI 173, 428,
ELETTORALI CANDIDATURE 424.
ELETTORALI CONVOCAZIONI 422.
ELETTORALI CORRUZIONI 425.
ELETTORALI LOTTE in Associazioni di Partito, con legalità o senza 1142, 1160.
ELETTORALI RAPPRESENTANZE DI MINORANZE E DI PROPORZIONALI, con riferimento ai conflitti di natura politica, che nel periodo elettorale possono avvenire con ILLEGALITÀ PUNITA, ma tra un periodo elettorale e un altro, massimamente nella Assemblea Parlamentare, devono avvenire con LEGALITÀ INESORABILE 165, 166, 422.
ELETTORALI NUOVE GRIDA 1070.
ELETTRICITÀ 486.
EMANCIPAZIONE FEMINILE 1063.
EMIGRAZIONE 447, 1013, 1034.
EMPIRISMO 106, 107, 109.
ENCICLOPEDIA 194.
EQUILIBRIO ARMATO 297, 322, 335, 346, 557.
EQUITÀ 63, 151, 245, 284.
ERA NUOVA 641.
ERBORARI, STREGHE, PRETI E BARBIERI, intorno i letti di malati 69, 331, 1178.
EREDITÀ 1047.

EROTISMO ROMANTICO O OSCENO 128, 129, 485.
ERRORE 110, 249.
ERUDITI 371.
ESAMI DI STATO 1144, 1156.
ESPERANTO 719.
ESPERTI 1165.
ESPROPRIAZIONI 1018, 1044.
ESSAI DE CONSTITUTION INTERNATIONALE 59, 70, 84.
ESTETICA 481.
ESUMAZIONI DI RUDERI 378.
ETA' 487.
ETICA 65, 713.
ETICHETTE SOVRANE 1130.
EVANGELI 541 ·

FALSITÀ 489.
FAMIGLIA 140.
FANCIULLI 221, 489.
FANCIULLE DA MARITO 489.
FARAONI E CALDEI 67.
FATTI STORICI 242.
FATTO COMPIUTO 360, 458, 460, 516, 586, 612.«
FATTUCCHIERIE 65, 330.
FEDE 91, 109, 182, 217, 489, 573.
FEDELI 184 e seg.
FEDERAZIONE EUROPEA 567-569.
FEMINE 124.
FESTEGGIAMENTI DI CONNAZIONALI PROFUGHI 380.
FILOSOFI 197, 218.
FILOSOFI PROFESSORI 466.
FILOSOFIA 494.
FILOSOFIA DEL DRITTO 412.
FILOSOMATEMATICA 469.
FIUMANA IMPRESA 703.
FIUME 894.
FOLLA 177, 178, 180, 507.
FONDAMENTI DI POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO 137.
FORESTE STERMINATE PER CARTA DA STAMPARE 508, 509.
FORMA 75.
FORTI 122, 165, 240, 283, 658.
FORZA 63, 227, 236, 237, 240, 1089.
FORZA MILITARE 1165.
FORZA VITALE 92.
FORZE NAZIONALI 1168.
FORZE UMANE (Le tre) 137, 149, 238, 235, 237, 239, 245, 277-279, 280, 281, 289, 294, 319, 332, 343, 574, 613, 616.
FRANCESE FISSAZIONE 721.
FRANCESI BATTUTE GENIALI 1078, 1079.
FRANCESE MANEGGIONE 682-684, 698, 700.
FRANCIA 653, 654, 758, 818, 1084.
FRANCOBOLLI 403.
FRASEOLOGIA 65, 394, 395, 454.
FRATELLANZA E FRATELLI DA RIDERE 458, 549.
FRATELLANZA NON DA RIDERE 640.
FRAZIONAMENTO DI GRANDI STATI MARCI 1178.
FRETTA 56, 59, 73.
FRODI DI TASSE 1046.
FRONTE DI BATTAGLIA 262.

GARE SPORTIVE 491.
GAS ASFISSIANTI 600, 1086.
GEMELLI DEFICIENTI 929.
GENERARE 91, 121.
GENITALE PARTO 124.
GENIALITÀ E GENI 221, 224, 378, 380, 386.
GENI DELLA NOIA UNIVERSALE, temperata da divertenti malignità 1027, 1051.
GENTILUOMINI E GENTILDONNE 170.
GERMANIA 388, 554, 667, 670, 671-677, 712, 723.
GERMANIA DOMINANTE 675.
GERMANIA VINTA 661.
GERMANIA-AUSTRIA 726, 793.
GESUITERIA PRETILE E PROFESSORALE 495.
GIAPPONE 891, 1074.
GIORNALI 57, 503.
GIORNALISMO 507.
GIOVANI 30, 222, 261, 369, 414, 415, 417, 472, 473, 491, 512, 513.
GIUDICE FUORI STRADA 152.
GIUDICI INVENTATI 678.

GIURAMENTO MILITARE 445.
GIURATI 400, 401, 433.
GIURISTI 415, 651, 681.
GIURISTI INGLESI 678, 685.
GIURISPRUDENZA 156, 157, 432.
GIUSTIZIA 63, 151, 245, 253, 254, 284, 655, 725, 988, 1164.
GIUSTIZIA INTERNAZIONALE 161, 621, 635.
GIUSTIZIA SUPREMA con speciali votazioni degli elettori 1173.
GIUSTO, BUONO, BELLO E VERO 65.
GLORIA DEGLI UOMINI 82.
GNORRISMO DELLE GUARDIE (il primo ed il secondo) 967, 973.
GONFIATURE DI CONNAZIONALI 380.
GOVERNANTI E GOVERNATI 140, 143, 150, 212.
GOVERNANTI INFERIORI, nel compito traditorio 360.
GOVERNANTI ED ECCLESIASTICI in lotte di predominio 186.
GOVERNATIVO EMPIRISMO 264, 461, 462, 513, 1053.
GOVERNO 231, 235, 237, 252, 293, 309, 317, 331, 342.
GOVERNO DISPOTICO 139.
GOVERNO INDEGNO MA AUTOREVOLE 245.
GOVERNO RAPPRESENTATIVO 162, 181, 224, 257, 280, 399, 407, 987, 1143.
GOVERNO RAPPRESENTATIVO VERO, nelle sue 5 grandi finalità 1161
GOVERNO (Funzione di) 1137.
GOVERNARE (Il difficile del) 280, 1010.
GOVERNATORE NAZIONALE 1162.
GOVERNATORE INTERNAZIONALE 1168.
GRANDE CARTA 399.
GRANDE GUERRA DELLA GRANDE IGNORANZA 68, 210, 311, 639, 642.
GRANDE ILLUSIONE 564.
GRANDEZZA PATRIA 128, 274, 293, 304, 323, 336, 365, 376, 388, 573, 704, 705, 1089.
GRANDEZZE PATRIE (Titoli delle) 672.
GRANDE POTENZA 673.
GRANDEZZA FRANCESE 689.
GRANDEZZA TEDESCA 689.
GRANDEZZA VERA 616.
GRAVITÀ 486.
GRAZIA (Dritto di) 152, 1164.
GRECO 477, 494.
GREGGE 148, 280.
GUERRE 63, 157, 252, 266, 289, 295, 320, 333, 344, 407, 409, 575, 713, 927, 1061, 1080, 1081.
GUERRE, nelle loro finalità 258.
GUERRA CIVILE 266.
GUERRA ESTREMA 290, 293, 323, 336, 347.
GUERRA ESTREMA SCIENTIFICA 578.
GUERRA ORRENDA 55, 210, 410, 553, 571, 573, 643, 645, 708, 1119, 1120, 1141, 1175.
GUERRA ORRENDA — per le tenebre politiche in cui avvenne — per i miserevoli uomini politici che la produssero e condussero — per i mali che tutti i popoli ne subirono 81, 605, 666, 687, 707, 709.
GUERRA ORRENDA, per eccidi, distruzioni, lucri 585.
GUERRA ORRENDA, per menzogne su brame d'impero, premeditazione, preparazione, provocazioni, difese, esortazioni, fasi di guerra, libri diplomatici, schiacciamenti vendicativi, offerte e ripulse di pace 585 e seg.
GUERRA ORRENDA, per comedie su invocazioni di Dio, giuramenti, prestiti, moneta cartacea, vituperi contro il dispotismo, inni alla libertà, distinzioni tra guerre coloniali, esecrazioni di atti barbari, di spionaggi, gas e sottomarini, esaltazioni dei sacrifici, ciancie cavalleresche, divertimenti da trincee, feste di beneficenza con danze nuove e Congressi dei Professori di ballo, proteste, levate in piedi, sedute storiche, commemorazioni, condoglianze

papali, preghiere per la pace 593 e seg.
GUERRA ORRENDA per o astute o sceme o ingenue ignoranze accennate e rimandate al 9° Meandro 603.
GUERRA ORRENDA, col Bilancio delle Nazioni Anglolatine durante il corso di essa 647.
GUERRA ORRENDA, per menzogne e comedie di vittoria e di sconfitta, onde per altre o astute o sceme o ingenue ignoranze, accennate e rimandate al 9° Meandro 665.
GUERRA ORRENDA, resa buffa con la intrusione di delinquenza e giustizia in essa, senza pensare al complemento bellissimo che sarebbe stato degno di veri popoli 599, 666, 667, 687.
GUERRA ORRENDA, finita con molto denaro falso, molti morti e molti gioielli 721.
GUERRA ORRENDA, e MEMORABILE SUO TRATTATO DI PACE, il TRATTATO DELLA PAURA, finito ANNULLATO 606, 639, 711-713.
GUERRA ORRENDA, esigente espiazioni e indennità comuni per i mali da essa prodotti 625, 628, 674, 675.
GUERRA ORRENDA E SOLUZIONE DEI SUOI CONFLITTI 620, 1169, 1178.
GUERRESCHI ORRORI E SACRIFICI FINITI 272, 1178.

IDEA ESTERNA 94.
IDEALISMO RELIGIOSO 384.
IDEE REALI E IMAGINARIE 91, 105.
IGNORANZA BEATA 1150.
ILLAZIONI DI POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO 227.
IMBRUTTIMENTO UMANO 1033.
IMITAZIONE 100.
IMITAZIONI MANIACHE 377.
IMPERATIVO CATEGORICO 531, 931.
IMPERI 338, 341, 343, 1142.
IMPERATORE 337.
IMPERATORI E RE PATRIOTI 590.
IMPERO UNIVERSALE 347, 348, 578, 632, 713, 1175.
INCETTATORI 1020.
INDENNITÀ A DEPUTATI E SENATORI 425.
IMPREVISTO e sua applicazione alla guerra orrenda 583.
INDIPENDENZA STATALE (Barbarie della) 63, 138, 158, 228, 276, 289, 294, 319, 332, 343, 573, 616, 642, 1081, 1097, 1110, 1167, 1175.
INDIPENDENZA GIUDIZIARIA 156, 432.
INDIA 893.
INDISCIPLINA 182.
INDIVIDUALITÀ 221, 224, 1016, 1051.
INDIVIDUI 283, 289.
INDUSTRIE GRANDI 1030.
INDUSTRIE PICCOLE 1031.
INELEGGIBILI 175.
INFANTICIDIO 1065.
INFERIORITÀ NATURALE 522, 1041.
INGANNATORI 1020.
INGHILTERRA 653, 654, 664, 673-676, 679, 714, 741, 802, 1075, 1083, 1104, 1106.
INGHILTERRA E SUE COLPE 1109.
INGLESE DECADENZA 1113.
INGIURIE 246, 282.
INGIURIOSE PAROLE ABBONDANTI 247.
INGIUSTIZIA 151.
INIQUITÀ 151.
INNOVAZIONI REPRESSE 379, 381.
INSCIENZA DI GOVERNO 411, 925.
INSETTI CIVILIZZATI 231.
INSTATO 139, 290, 294, 300, 319, 331, 332, 340, 343, 574.
INTEGRAZIONI DI TERRITORI 623, 650.
INTELLIGENZA 106.
INTERNAZIONALE 163, 669, 715, 1169-1171.
INTERNAZIONALE PROLETARIA 543, 545.
INTERNAZIONALE PROVVISORIA 617.
INTERNAZIONALE VERA 619, 632, 639, 651, 1104.

INTERNAZIONALISMO EGUALITARIO E ACCADEMICO 522, 1100.
INTERPRETAZIONE DELLE LEGGI 156, 1163.
INTERVENTI STRANIERI 358.
INVOLGIMENTO 92.
INTUIZIONE 106.
IPOCRISIA ALTRUISTICA 551, 646, 666, 686, 921.
IPOTESI 109, 214-216.
IRLANDA, nelle empiriche sue brame di indipendenza, nelle sue violenze e nei suoi nuovi mezzi estremi ma civili 1072, 1104-1112.
IRLANDESE LIBERO STATO 1106.
IRRELIGIONE 58, 128, 182, 462, 510, 551,
IRRELIGIOSI BENIGNI 119.
ISPIRAZIONE DIVINA 184, 203.
ISTINTO 91-99, 221, 487, 679.
ISTITUTI NUOVI 1060.
ISTITUTI SPERIMENTALI 1155.
ISTRUZIONE PUBBLICA tutta da piangere e da ridere 473-499, 505.
ITALIA 653, 654, 675, 676, 767, 840.
JUS EST ARS BONI ET AEQUI, quante parole, tante sciocchezze 311.

LABORATORI PRODUTTIVI, pubblici e privati, per il sapere laborioso 220, 1015, 1154.
LAPIDI 313.
LATINE SORELLE 653, 918.
LATINO 477, 494.
LAVORATORI 522, 1051.
LAVORATORI non più ammassati in grandi industrie e agevolati contro i proprietari 1031.
LAVORI PUBBLICI COSTOSI E INUTILI 1017.
LAVORO ORGOGLIOSO 1031.
LAVORO PRODUTTIVO 714.
LEGA DELLE NAZIONI, nata sorella in secondo letto e feto, moribonda, soppressa 651, 693, 714, 716, 1088, 1110, 1115, 1178.
LEGGE 63, 284.
LEGGE E LEGGI 153.
LEGGI (Baraonda di progetti di) 431, 432.
LEGGI (Da chi devono essere proposte e redatte le) 1163.
LEGGI NAZIONALI E COMUNALI 1162, 1169.
LEGGI E DRITTI INTERNAZIONALI 621, 654.
LEGGI INVENTATE 678.
LEGGI DELLA GUERRA 570, 1100.
LEGGE DELLA RICONOSCENZA 445.
LEGGI UNIVERSALI 89.
LEGALITÀ 252, 988.
LEGALITÀ INTERSTATALE 161.
LEGALITÀ INTERNAZIONALE 617, 629, 635, 1167.
LESA MAESTÀ 418.
LETTERATI 435, 505, 511, 517, 518, 1052.
LETTORI 503.
LIBERA FAME 353.
LIBERALI 168.
LIBERO ESAME 191.
LIBERTÀ 63, 138, 144, 148, 227, 243, 401, 458.
LIBERTÀ DI PENSIERO E DI PAROLA 352, 401, 459, 472, 494, 1143.
LIBERTÀ ECCLESIASTICA 1149.
LIBRI 502.
LIETO EVENTO 1131.
LINGUA 301, 327, 328, 339, 364, 369, 378, 379, 1145.
LISTA CIVILE 402, 425, 1129.
LOTTA DI DOMINIO 276, 278.
LOTTA PER LA VITA BARBARA, resa AMOREVOLE 122, 138, 252, 316, 355, 1051.
LUCIDO PER LE SCARPE 455.
LUSSO 242, 306.

MADRI, testimoni delle torture scolastiche 224.
MADRI-PATRIE 455.
MAESTÀ 1126.
MAESTÀ MONUMENTATE in compagnia di belve 1134.
MAESTRI 1154.

MAGIA DI CORTE 309, 1133.
MALATTIA E MALATTIE CRESCENTI 96, 1020.
MALE 101, 117, 118, 120, 121, 146, 185, 1177.
MALVAGITÀ 82, 83, 101, 146.
MALVAGIO 112.
MANDATI 668, 712.
MANTENUTI 277, 405, 1036, 1037, 1047.
MARCHESATI 325, 328, 338.
MARCHESI E MARCHESE 325, 338.
MARMAGLIA E GENTAGLIA 171.
MARXISMO E KAISERISMO 524, 613.
MASCHI 124.
MASSA nel suo essere e nei suoi 10 mezzi di resistenza 147-151, 246, 281, 282.
MASSE 526, 1141.
MATERIALISMO STORICO 119, 530, 541, 931.
MATERIALITÀ DELLE IDEE E DEL PENSIERO 95.
MATERNITÀ 113, 1064.
MATRIARCATO 442.
MEANDRI DEI FATTI STORICI 242, 287.
MEDICINA 62, 63, 65, 69.
MEDICI E FARMACISTI 693, 1028.
MEDICO STUDIOSO 97.
MENDICITÀ 372.
MENTE 94, 489.
MERCURIO 481.
METAPSICHIA 468.
MEZZI DI TRASPORTO in concorrenza libera 1031.
MILITARE ISTITUTO 179.
MILITARE ONORE 180.
MILITARI (vedere Volontari).
MILITARISMO 63, 157, 161, 443.
MILITE IGNOTO 921.
MINIMO SFORZO 99-104.
MINISTERIALI CADUTE 165.
MINISTERIALI CRISI (La burla delle) 1066, 1171.
MINISTERIALI REQUISITI DI INCOMPETENZA 432.
MINISTERI NUOVI 434.
MINISTRI 70, 80, 1165.
MINISTRO COSTITUZIONALE RESPONSABILE 400.
MINISTRI, GIUDICI, IMPIEGATI, MILITARI 1162.
MIRACOLOSITÀ 111, 182, 187, 190, 206.
MISERE CONDIZIONI POPOLARI 1054.
MISERIA 242, 293, 306, 1032.
MISERIA (Esposizioni della) 1055.
MODA 277.
MODISTA E PROFESSORE 379.
MONARCHIA TEMPERATA E MONARCHIA COSTITUZIONALE 402.
MONARCHIA UNIVERSALE 632.
MONARCHIE (Non più) 619, 650.
MONETA CARTACEA 259.
MONETA CARTACEA ridotta con un Decretino 1043.
MONITI (I due) 1049.
MONOPOLI 456, 1018.
MONROE E IL PONTICELLO 707, 1096.
MONTENEGRO 893.
MONUMENTI REGI 313, 419.
MONUMENTO INTERNAZIONALE AL PRIMO RE 1181.
MORALE 144, 154, 182, 212, 301, 327, 328, 339, 364, 394, 489, 1147.
MORALE COERENTE E INCOERENTE 127, 128.
MORGAGNI (Analogia tra quest'opera politica e quella medica del) 69, 1179.
MORMORAMENTI ANTIMONARCHICI 418.
MORTE 97, 278, 483.

NAPOLEONE IL KAISER 689.
NASCITE LIMITATE 1013.
NASI DELLE MASSE 150.
NAVI E AREONAVI 640.
NATURA 119.
NAZIONE 63, 163, 283, 401, 446, 1105, 1169, 1170.
NAZIONE (La) 1139, 1170.
NAZIONALISMI, NAZIONALISTI E NAZIONALITÀ 446, 569, 623, 650, 1143, 1175, 1178.

NAZIONE ARMATA 569.
NAZIONI INDIPENDENTI 573.
NAZIONI GRANDI E LORO SMEMBRAMENTI 624, 672, 1083, 1178.
NAZIONI PICCOLE, LE MANTENUTE, 160, 256, 555, 624, 673, 674, 715, 718, 719, 1083, 1103, 1178.
NAZIONI RIMASTE NEUTRALI nella guerra orrenda 627.
NAZIONI VERE 1142.
NOBILI 325, 1029.
NOBILI OMICIDI, SMACCHIATORI, LIQUIDATORI, RICOSTITUENTI, ASCIUTTI, NOTARILI 404.
NOBILI INTELLETTUALI E ALTRUISTI 1052, 1120.
NOBILTÀ 360, 404, 1033.
NOBILIARI TITOLI 1136.
NOBILI PAPALINI 406.
NULLI E VILI, nel dominio di governo 172, 427, 971, 987, 1042.
NUTRIZIONE 94, 221.

ODIO 93, 485.
ODIO DELLE GENTI 604.
ODI PLACATI E OBLIO DI COLPE per la guerra orrenda 620, 930.
OCCULTAMENTI di magagne patriottiche 379.
ORDINE 227, 276.
ORNAMENTI 312.
OZIO E SUOI VIZI 1036.

PACE 63, 160, 252, 253, 254, 256, 265, 278, 407.
PACIERI PIGRI 559.
PACIFISMO 555, 562.
PACIFISTI 557, 921.
PACIFISTI CONGRESSI (Vedere Congressi).
PACIFISTI FILANTROPI 570.
PACIFISTI BUFFONAMENTI 1178.
PACIFICHE DELIZIE posteriori al trattato di pace della guerra orrenda 899.
PADRE 866.
PALAGI 818.
PANGERMANISMO 586.
PAPA RE 579.
PAPATO REGIO 189, 579, 645, 790, 897, 920.
PARALLELEPIPEDO 479.
PARATE E PARATELLE 311, 316, 330, 341.
PARI 325, 398.
PARLAMENTO 397.
PARLAMENTARISMO 437, 438.
PARLARE BABELICO 472.
PARLARE E SCRIVER MOLTO 58.
PARSIMONIA 1031.
PARTITI POLITICI 65, 90, 168, 1161.
PARTITI (I due) 1059.
PARTITO DEI BESTIALI 270.
PARTITO DEGLI UMANI 90, 168, 270, 1015, 1060, 1141.
PARTITI BABELICI 424.
PASSAPORTI 645, 656, 709.
PATRIA E PATRIE 63, 140, 267, 268, 271, 293, 317, 331, 342, 385, 640, 705, 1051, 1178.
PATRIA più o meno grande MATRIGNA 386.
PATRIMONIO RELIGIOSO DELLO STATO, conglobato 1148, 1151.
PATRIOTI 271, 1046.
PATRIOTTISMO 1069.
PATTI 153, 154.
PATTI DI PACE 160, 161, 254, 256, 265.
PATTI DI RIVOLUZIONE 255.
PECCATO GENITALE 124.
PENALITÀ 143.
PENA DI MORTE 147.
PENSIERO 91, 94, 401, 484.
PENSIERO E AZIONE 59.
PENSIERO ALCOOLIZZATO 108.
PENTALOGO DELLA SCIENZA DI GOVERNO 276.
PERIODO CAOTICO 409, 410, 1119.
PERSONALITÀ 518.
PETIZIONI 282.
PEZZI DI CARTA 154, 256, 545, 586, 606, 671, 677, 711, 1097.
PIACERE 91, 93, 102, 484.
PIACERE GENITALE 122, 126.

PIAGHE DI STATO 241, 291, 302, 328, 340, 365, 376, 377, 381, 384, 408, 410, 513, 638, 988, 1179.
PIAGA ESTERNA DI STATO GUARITA, agevola la guarigione delle piaghe interne 1180, 1181.
PIANTE 113, 508, 509.
PICCIOTTI E GRANDEZZE DI UNITÀ PATRIE 706.
PIETOSO 113.
PICCOLE CAUSE (Potenza delle) 583.
PIETRE DELLA PIANA E BELLA VIA di escita dalla guerra orrenda, su cui le Anglolatine Nazioni non seppero incidere i passi civili di grandezza vera 616-644.
PLEBE 148, 223, 280, 309, 311, 316-318, 326, 361, 362, 645, 650, 1040.
PLEBISCITI 416.
PLENIPOTENZIARI 614, 669, 1167, 1168.
POETI 505, 511, 512, 517, 518, 523, 632.
POLITICA 57, 67, 70, 91, 147, 149, 150, 251, 437, 1064, 1137, 1164.
POLITICA ERBORARA 917.
POLITICA ESTERA 1178.
POLITICA SCIENTIFICA, NON PIU' CIARLATANA 1116, 1117.
POLITICANTI 63, 83, 84.
POLITICO EMPIRISMO 1105.
POLONIA 787, 893.
POPOLARI 395, 419.
POPOLO 148, 280, 361, 1040.
POPOLARI D'OGNI PARTITO 1057.
POPOLAZIONE, base erronea per gli eleggibili, se da sola 422.
POSITIVISMO 105, 107, 109.
POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO 57, 68, 71, 84, 1167.
POSTERI (Nel mondo dei) 72, 282.
POSTERI VITUPERANTI E COMMISERANTI gli antenati e i contemporanei dell'autore di quest'opera 4, 54, 923.
POSTERISMO 195, 209, 1125, 1126.
POVERI 235.
PRAGMATISMO 466, 540.
PRECURSORE IN PATRIA 385, 386.
PREFETTI 1029.
PREGIUDIZI GOVERNATIVI 1141.
PRESIDENTE COMUNALE 1167.
PRESIDENTE NAZIONALE 1162.
PRESIDENTE INTERNAZIONALE 1167.
PRESIDENTI DI REPUBBLICHE E RE 1134.
PRESTITI 259.
PRESUNTUOSI E PRESUNZIONI 76-79, 169, 277, 308, 473, 645, 925, 1041.
PREVIDENZA 1018.
PRETI 69, 182, 212, 365, 417, 418, 494, 541, 553, 573, 1181.
PRIMI MINISTRI 1127, 1128, 1129.
PRIMO MINISTRO INGLESE 1112
PRIMO RE 309, 666, 918, 1124.
PRINCIPATI 324, 328, 338.
PRINCIPI E PRINCIPESSE 309, 337.
PRINCIPI DI POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO 276 e seg. 1110.
PRINCIPI DI GOVERNO E PRINCIPI DI PARTITO 528.
PRINCIPIO DI AUTORITÀ 280, 1122.
PRIVILEGI 538, 539, 718, 1018.
PROCEDIMENTO DI DOMINIO MULTIPLO DISPOTICO 140.
PROCEDIMENTO DI DOMINIO MULTIPLO RAPPRESENTATIVO 164, 1160.
PROCESSO ALL'IMPERATORE & C., tutto da ridere, massima asineria dei governanti anglolatini, con altre o astute o sceme o ingenue ignoranze, accennate e rimandate al 9° Meandro 678-687, 903.
PROCURATORI DEL RE 437, 480.
PRODUZIONE, prima del necessario, poi del superfluo 1014, 1034, 1044, 1045.
PROFESSORI 70, 80, 182, 212, 354, 365, 407, 416, 417, 462, 492-495, 500, 540, 542, 553, 579, 670, 697, 699, 1181.
PROFESSORI DI DRITTO 412.
PROFESSORI DI BALLO E PROFESSORI DI PRESTIDIGITAZIONE 500.
PROFESSORI DI GRANDEZZE PATRIE 579.

PROFESSORISMO DEMOCRATICO 652, 658, 664.
PROFETA IN PATRIA 274, 385, 386.
PROFITTI DI GUERRA 627, 722.
PROGRESSO 101, 104, 235, 300, 328, 340, 409, 558, 560.
PROLETARI 548, 595, 619.
PROPAGANDE AVVERSE 282.
PROPRIETA (Dritto di) 141, 143, 1047.
PROPRIETA FURTO 517, 518.
PROPRIETARI DI TERRE 299, 324, 361, 390.
PROSODIA 482, 483.
PROTEZIONE GOVERNATIVA 143.
PROSTITUZIONE, stradale e matrimoniale 293, 304, 353, 409, 455, 1033, 1065.
PSICHE E PSICOLOGIA 239, 447, 467-469, 480.
PSICHE, PENSIERO E SPIRITO 239.
PUBBLICA OPINIONE 503, 507.
PUBBLICITA (Avvisi di) 503, 506.
PUNTURE 82.
PURITANISMO 392.

QUADRETTINO DI UMANITA, PATRIE E INDIVIDUI 275.
QUADRO SCHEMATICO DI QUESTA POSITIVA SCIENZA DI GOVERNO, col processo formativo e curativo delle due Piaghe di Stato 1183.
RADICALI 525.
RAMMOLLIMENTO CEREBRALE 923.
RAVVEDIMENTI EUROPEI E AMERICANI, posteriori alla guerra orrenda 924.
RAZZE 301, 327, 339, 343, 364.
RAZZE GIALLE E LORO PERICOLO 648, 1083.
RE 70, 309, 390, 410, 418, 435, 457, 632.
RE DI ROMA E IMPERATORE DEL MONDO 920.
RE E SANTO 317.
RE SOLE 315.
RE RETTO 429.
RECLAMI 282.
RECORD DI STATALE PERVERTIMENTO 438, 722.
RE COSTITUZIONALE 400-409, 417-419, 428-437, 1072, 1132.
REDENZIONE DEI FRATELLI 162, 704.
REGALITA 419, 1134.
REGI NOMI MOLTEPLICI 312-314.
REGI RITRATTI E STATUE 313.
REGIE ADULAZIONI 418, 419, 431, 1127-1135.
REGIE ELARGIZIONI 313.
REGIE POTESTA E PREROGATIVE 422, 430.
REGIE TRACOTANZE 391.
REGINA 309, 406, 438, 1137.
REGNARE NON GOVERNARE 400.
REGNI 326, 332, 1142.
REGRESSO 96, 100, 101, 104, 146.
RE IMPERATORE 337.
RE IRRESPONSABILE 400.
RELATIVITA DEL SAPERE 106, 109.
RELIGIONE 127, 128, 182, 211, 224, 536.
RELIGIONE E DISPOTISMO 188.
RELIGIOSA CORRUZIONE 186-224, 1072, 1151.
RELIGIOSA RIVELAZIONE PER TRADIZIONI 109.
RELIGIOSA TOLLERANZA 1159.
RELIGIOSI 182, 214, 1146.
RELIGIOSI MATTOIDI 201, 218.
RELIGIOSI RAFFAZZONATORI 201, 218, 553.
RELIGIOSI REDENTORI E RIFORMATORI 182, 190, 191, 202, 204, 207, 208, 1146.
RELIGIOSO IDEALISMO 553.
RE, MINISTRI, TRIBUNI E PROFESSORI, intorno le faccende di Stato 1178.
REPUBBLICA IMPERIALE 360.
REPUBBLICA PURITANA 399.
REPUBBLICA DEMOCRATICA 458. 460, 461.
REPUBBLICHE 1142.
RESPONSABILITA DI GOVERNO CANZONATORIA 262, 431, 433.
RESPONSABILITA INVENTATA 678.
RESPONSABILITA DI GOVERNO DIVENUTA REALE ED EFFETTIVA 1171, 1172.

RESTAURAZIONE 362, 391, 460.
RIBELLIONI 282.
RICCHEZZE 137, 171, 186, 189, 324, 325, 337, 672, 1014, 1031.
RICCHEZZE SOVRANE 1131.
RICCHI E POVERI (Somiglianze in) 235.
RICOMPENSA FINALE 1157.
RICOSTRUZIONE EUROPEA 1068.
RIFLESSIONI CEREBRALI 105, 106.
RINASCENZE RELIGIOSE 182, 387, 553.
RISSANTI PER FAR PACE 691.
RITIRATA POLITICA 1114.
RITMO 512.
RIVINCITA 256, 257, 692, 713.
RIVISTE 502.
RIVISTE DI GIURISPRUDENZA 156.
RIVIVERE NELLA SPECIE 200.
RIVOLUZIONI 157, 252, 282, 265, 266, 1166.
RIVOLUZIONE SCIENTIFICA PRIMA CHE POLITICA 927.
RIVOLUZIONE SOLISTA 974.
RIVOLUZIONI BALORDE 1181.
ROMANIA 787.
ROMANTICISMO 128.
RUSSA RIVOLUZIONE 584.
RUSSA DITTATURA SOCIALISTA 938, 947.
RUSSO CAPO DEL SOCIALISMO, nelle 5 Operazioni, nei Messaggi, nei Discorsi pro Bolscevismo 935.
RUSSO CAPO DEL SOCIALISMO, nelle disdette e rinnegazioni del bolsevismo 990.
RUSSI, confermanti le disdette e rinnegazioni del bolscevismo fatte dal Capo Dittatore 996.
RUSSA RIVOLUZIONE, nelle sue risultanze negative e positive, e nel servigio reso all'umanità, 1004, 1007.
RUSSIA 782, 887.

SACRO EGOISMO 703.
SAGRISTI E BIDELLI 188, 195.
SALARI ALTI E SCIALI della classe popolare nel dopo la guerra orrenda 968, 1058.
SALUTE 96, 1018.
SANTO 113.
SANTONI 1059.
SCENZIATI 182, 183, 214, 1157.
SCETTICI ONESTI, in una visione dantesca 285.
SCETTICISMO IRRELIGIOSO 192, 210, 355.
SCETTICO MARCIUME 384.
SCETTRI 312.
SCIENTIFICA CONFERENZA INTERNAZIONALE 59, 61, 70, 71, 84, 657, 1141.
SCIENZA 109, 183, 216, 465, 466.
SCIENZA DI GOVERNO 91, 121, 289, 411, 415, 462.
SCIENZA POLITICA 1104, 1105.
SCIENZE 55, 411, 417.
SCIOPERI DANNEGGIANTI 282.
SCIOPEROMANIA 513, 968.
SCIOPERALE E RIVOLUZIONARIA CALMA posteriore alla guerra orrenda 1059.
SCIOVINISMO 368.
SCHIAFFI 557, 571.
SCHIAVI 317.
SCHIAVITU' MILITARE E OPERAIA 143, 304, 352.
SCOGLI emersi dalla Oceania della guerra orrenda 711.
SCUOLE 63, 144, 182, 472, 501, 505.
SCOLASTICHE INCHIESTE 488.
SCOLASTICHE MAMMINE 1145.
SCOLASTICA OPPRESSIONE 491.
SCOLASTICHE RIFORME 493, 495, 500.
SCUOLA NEMICA, ESSICCATRICE, TRUFFATRICE 491.
SCOLASTICI ESERCIZI DI COMPOSIZIONE 488, 1144.
SCOLASTICO TIROCINIO 224, 1156.
SCOLASTICO ED ECCLESIASTICO PROBLEMA DELLA EDUCAZIONE GIOVANILE 220.
SCUOLE OBBLIGATORIE DI STATO, per il sapere civile 219, 1143.
SEDUTE STORICHE 602, 709, 710.

SEGRETI DI BORSA 1032.
SEGRETI DI FABBRICA 1026.
SEGRETO POSTALE 1031.
SEMINATRICI DI CORAGGIO 1062.
SENATO 360, 361, 408, 458, 460, 1161.
SENSAZIONE 93.
SERBIA 787.
SERVI 326, 353.
SESSO 485.
SESSUALE VIOLENZA 124.
SESSUALE ATTRAZIONE 125.
SESSUALI ENIGMI, IDIOZIE, IPOCRISIE E SCIAGURE 132, 133.
SESSUALI INSEGNAMENTI 132.
SESSUALITA 124.
SFACCIATAGGINE 129.
SIGNORI 326.
SILLOGISMO 479.
SOCCORSO 1033.
SOCCORSI D'URGENZA 483.
SOCI LIBERI 521, 550, 1051.
SOCIALDEMOCRATICI E SOCIALDEMOCRAZIA 513, 929.
SOCIALE PROBLEMA 1014, 1051, 1057.
SOCIALISMO EGUALITARIO 522, 524, 579, 929, 1017, 1027, 1028, 1049, 1051.
SOCIALISMO ALLA SBARRA, nudo di frasi, per un serio esame 1010.
SOCIALISMO ANARCHICO 523.
SOCIALISMO ESTEMPORANEO 934.
SOCIALISMO PRATICO 550.
SOCIALISMO ANTIGENIALE 1014.
SOCIALISTA BILANCIO, nell'ante guerra 547.
SOCIALISTA BILANCIO, nel corso e nel dopo guerra delle Nazioni meno civili 933.
SOCIALISTA BILANCIO, nel corso e nel dopo guerra delle Nazioni più civili 1008.
SOCIALISTA IGNORANZA DI STATO E DI GUERRE, con conseguente nullità nella guerra orrenda 540, 542, 543, 546, 547.
SOCIALISTA POVERTÀ 1012.
SOCIALISTA SCOLASTICA 919.
SOCIALISTA SCHIAVITU' 1011.
SOCIALISTA SEGRETO DELL'ANTISCIENTIFICO 529-542, 934, 947, 1008, 1010.
SOCIALISTA TRUCCO DELLE TENDENZE 524, 540, 715, 716, 931 947.
SOCIALISTA UBBRIACATURA 526, 542.
SOCIALISTA E ANTISOCIALISTA DISPOTISMO 973, 988.
SOCIALISTE PIEGHE INSULSE DEGLI STATI 969, 1017.
SOCIALISTE PREGIUDIZIALI 551.
SOCIALISTI CAPI Puri e Impuri 524.
SOCIALISTI RIVOLUZIONARI 524, 526.
SOCIALISTI RIFORMISTI 524, 525, 526, 931, 1049.
SOCIALISTI OPPORTUNISTI 526.
SOCIALISTI DOTTRINARI 543, 545.
SOCIALISTI IRRELIGIOSI 540, 541.
SOCIALISTI COMPAGNI 549, 1051.
SOCIALISTI CAPI, nella guerra orrenda, con le solite burle delle tendenze e dell'antiscientifico, con le finte di niente, con le non risposte a Tre Se, con gli equivoci su dittatorie violenze, moscie opposizioni tra compagni e discorsi parafrasanti quelli del Capo Russo, con le violente esercitazioni rivoluzionarie 930 e seg.
SOCIALISTI CAPI, nell'opportunistico posteriore biasimo delle violenze 974, 987.
SOCIALISTI GREGARI pro violenze 986, 1057.
SOCIALISTI FONOGRAFI 1052.
SOCIALISTI E ANTISOCIALISTI NELLA CONCILIAZIONE DI UN PRECIPUO COMPITO 1009.
SOFFERENZE CORPORALI 117.
SOFFOCAMENTI DI PATRIOTI INCOMODI 380.
SOLDATI SCHIAVI E MERCENARI 177, 1166.
SONETTO 483.
SONNO 486.
SOPRAVVIVENZA SPIRITUALE 92, 118, 133.
SOTTOMARINI 600, 1083, 1107.

PANJAB UNIVERSITY LIBRARY

SOTTOSTARE 91, 104.
SOVRANI 80.
SOVRANI ELETTORI SEGRETI 971.
SPETTRI (La comparsa dei due) 242, 306.
SPIRITO 93, 467.
SPIRITUALITA 182.
STAMPA 401, 459.
STARNUTO 479.
STATO 63, 139, 182, 290, 263, 264, 268, 300, 331, 341, 413, 1069.
STATO, nei suoi due significati 141.
STATO E RELIGIONE 223.
STATO FINTO LAICO 194, 209.
STATI 283.
STATI FEDERALI 461, 567.
STATO NAZIONALE DOMINATORE, per tutti i Partiti 1014, 1015, 1142.
STATO INTERNAZIONALE 264 930, 1090, 1167, 1174.
STATO BANCHIERE SOMMO 1030.
STATI MERIDIONALI IN GRANDEZZE E DECADENZE 388.
STATALI INDUSTRIE 1017.
STATISTI INFERIORI 700.
STATISTI VARIAMENTE FUNESTI, secondo che Imbroglioni, Ignoranti, Microcefali o Asini Pericolosi 83, 556, 577, 1070.
STATISTI NUOVI 923, 1140.
STATU QUO 383, 555.
STATUE, da confinare in Musei di arte è zoologia, per valore artistico o fisiologico 313, 1125.
STEMMI 312.
STERILITÀ 1020.
STORIA DEL DRITTO 412.
STORIA PATRIA 74, 212, 225, 243, 378, 389, 579, 580, 582, 608, 609, 706, 1159.
STORIA (Giudizio della) 262, 917.
SUA MAESTÀ (In nome di) 403, 433.
SUBSTATO SOCIALE 1014, 1016, 1027, 1035, 1142.
SUBSTATO SOCIALE, nei suoi Coefficienti 1014, 1035.
SUDDITI E SUDDITISMO 401, 450.
SUDDITI DEFICIENTI 1138.
SUPERBIE 79, 1041.
SUPERSTIZIONE 192, 208.
SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA 563.
SURROGATI 1021.
SVEZIA 893.
SVIZZERA 788, 890.

TANK LUMINOSA 81.
TASSE 141, 144.
TASSE STRACCIONE 1068.
TEATRO 1145.
TEDESCA NAZIONE 577.
TEDESCA GENTE E TRADIMENTO DI ESSA 581, 713.
TEDESCA DEMOCRAZIA 919.
TEDESCA RIVOLUZIONE 663.
TEDESCHI E ANGLOLATINI GOVERNANTI 116, 686.
TEDESCO DESTINO D'INSUCCESSO 582.
TEDESCO DILEMMA, il primo ed il secondo, 617, 685.
TEDESCO DOMINIO 674, 675.
TEDESCO ERRORE DI CALCOLO e imprevisto di rovina 582, 583.
TEDESCO IMPERATORE 577, 580, 582, 588, 599, 609, 612, 614, 615, 645, 662, 663, 676, 678-682, 684, 685, 689.
TEDESCO MILITARISMO 571, 648.
TEDESCO PERICOLO 685.
TEDESCO POPOLO 612-615, 681, 682, 684-686.
TEMI SCOLASTICI 488, 1144.
TEMPIO DELL'ONORE MILITARE 1060, 1166.
TEOREMA DI TRANSIZIONE A VERA CIVILTÀ, con i suoi VEICOLI 257, 263, 689, 708.
TEORIE DI SCIENZA E TEORIE DI FEDE 215, 216, 223, 469, 487, 523.
TERRA (Pericolo sovrastante alla) 389.
TERRA DEL DRITTO VECCHIO 423, 429, 657, 988.
TERREMOTI 348, 1070.
TITOLI ONORIFICI 325, 550, 1029, 1136.
TIRANNIA E TIRANNI 144, 182, 224, 317, 351.
TRADIMENTO 257, 580, 584, 671.
TRADIMENTO ALTO 398.

TRANSITORIE DISPOSIZIONI EQUE, per Preti, Professori e Artisti 1159.
TRATTATI 160, 670, 918, 1108.
TRATTATI DI PACE 256.
TRE COMPAGNIE (Le) di Burocrati, Eruditi ed Elemosinieri 370.
TREMOLIO DELLE STELLE 396.
TRIBU' 290, 294.
TRIBUNALE DELL'UMANITA DEMOCRATICA 656.
TRIBUNI 70, 301, 327, 339.
TRIBUNI ERBORARI 1181.
TRIBUTI 144.
TRINITA SOZZA 218.
TRONI 312, 579, 1121, 1137.
TRUCCHI POLIZIESCHI 433.
TUBETTI DI MALIZIA 356, 665.
TURCHIA 786.
TUTTI VINTI! 618, 649.

UCCISIONE 101, 104, 122.
ULTIMO SOLDO E ULTIMO UOMO 259.
UMANI 114, 211, 235, 275, 281, 285.
UMANITA 267, 271, 275.
UMANITA BESTIALE, 1027.
UMANITA CRISTIANA 240, 573.
UNGHERIA 893.
UNGHIE DI MALE FEMINE e riduzione di armamenti 1085.
UNGUENTO COSTITUZIONALE 409, 410.
UNITA PATRIA 301, 327, 328, 339, 364, 706, 1138.
UNIVERSITA REGIE, CON RELATIVI TUMULTI 464, 465, 491, 1155.
UNIVERSITA POPOLARI 463.
UNIVERSO 276, 487.
UOMINI E BESTIE 228.
UOMINI ANGELI 171.
UOMINI BESTIALI, DEMENTI E RIMBAMBITI 114.
UOMO TORVO E RAPACE, SANGUINARIO E OSCENO, UOMO FUNESTO PER LA CIVILTA E PER L'UMANITA 242, 303.
USI DI GUERRA 670.

VAGABONDAGGIO MENTALE 58.
VALORE INDIVIDUALE 171.
VANITA E ORGOGLIO 149, 171, 277.
VASSALLE SUDDIVISIONI 338.
VECCHI 80, 222, 683.
VECCHI AVIDI DI GUADAGNI 1034.
VECCHIAIA 123.
VENDERE 1026.
VENDETTA 161, 724.
VENDETTE LESIVE E MORTALI 282.
VERITA 82, 109, 183, 188, 208, 219, 221-223, 229, 250, 251, 310, 311, 351, 385, 539, 1144.
VIA PIANA E BELLA di escita dalla guerra orrenda 606, 644, 1178.
VICE-CRISTO 919.
VICERE 337.
VICEREAMI 338.
VICOLI EUROPEI 644, 664, 665.
VIGILI 263.
VIOLENZA POLITICA 166, 178, 179, 181, 182, 236, 237, 246, 247, 250, 251, 253, 279-285, 679, 975.
VIOLENZE, riprovate non per scienza ma per bello stile 988, 989.
VIOLENZE socialiste e antisocialiste, nelle loro differenze 972.
VISITE SOVRANE 1129.
VITA E CIRCOLO VITALE 92, 97, 99, 102-104, 123, 143, 146, 278, 392, 483.
VITA (Durata della) 123, 1020.
VITA UNIVERSALE 276, 1052.
VITTORIA 260, 263, 264.
VIVERE 91.
VOCE ALTA E SERENA 214, 224, 1009, 1049.
VOCE DEI POPOLI 659.
VOLONTA 93, 138, 484.
VOLONTARI MILITARI 178-180, 259, 272, 640, 1165.

RETURN TO STORAGE

COLUMBIA UNIVERSITY
0026055724

PAT. GL.

JAN 5 1945